ORIGINE
DELLI FRATI
EREMITANI
DELL'ORDINE
DI S. AGOSTINO;
E la sua vera Institutione auanti al gran Concilio Lateranense:

RACCOLTA DAL M.R.P. MAESTRO F. GIOVANNI MARQVEZ,
Predicatore della Maestà Catolica di Filippo III. Rè delle Spagne, e delle Indie, Catedratico di Teologia Scolastica dopò il Vespero nelli studij di Salamanca.

Tradotta dalla lingua Spagnuola nella nostra Italiana dal R. P. Fra Innocentio Rampini da Tortona Bacciliero in Sacra Teologia del medesimo Ordine.

Dedicata all'Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Cardinale
GIOVANGARZIA MELLINO
VICARIO DI N. S. PAPA PAOLO QVINTO.

Con l'Indice de' Capitoli, e Paragrafi.

IN TORTONA, Appresso Nicolò Viola. M. DC. XX.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo

SIGNOR CARDINALE
GIOVANGARZIA MELLINO
Vicario di Nostro Signor

PAPA PAOLO V.

A generosità dell'animo di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima s'è compiaciuta sempre d'hauer particolar protettione di questa Religione de' Padri Eremitani di Sant' Agostino. Ilche non solamente nella Spagna, mentre fù Nontio di S. S. mà in qualunque altra occorrenza hà dimostrato. Onde sì come resta ella obligata à V. S. Illustrissima, e Reuerendissima, per tante gratie, e fauori riceuuti, così non deue tralasciare modo alcuno, con il quale speri potersi rendere, se non meriteuole, almeno atta à riceuerne per l'auuenire. Perciò essendo dal M.R.P.M.F.Gio. Marquez stata leuata dalle tenebre del tempo, e dell'oblio, l'Origine, e prima fondatione di essa, e restituita alla chiarezza, e memoria delli huomini, hauendo fatto di se primieramente mostra alla Spagna; douendo ancora farsi vedere all'Italia, in modo che, dà chi che sia, le perfette sue fattezze siano facilmente rimirate, e conosciute, non deue comparire alla presenza d'alcuno, più volontieri, quanto à quella di V. S. Illustrissima, ch'in essa scorgendo tanta Antichità, e Nobiltà resterà contenta d'hauergli fatto per l'adietro gratie, e fauori, e per l'auuenire non si sdegnerà, d'honorarla, co'l perpetuare nella di lei protettione. A tale effetto hauendola io tradotta in questo Idioma la consacro à V. S. Illustrissima, e quando le piaccia d'aggradirla, ne riceuerò duplicata gratia, l'vna nel sodisfare al desiderio di tutta questa Religione, e l'altra dedicandomi con tal mezzo perpetuamente à V. S. Illustrissima, alla quale prego dall'Onnipotente ogni colmo di vera grandezza, e felicità.

Di V. S. Illustris. & Reuerendiss.

Deuotiss. Seru.

F. Innocentio Rampini

L'Autore a' Lettori.

Chiuar non possono li litigij le Città, che cominciarono da piccioli principij, se per discorso di tempo s'aggrandirono oltra la speranza di tutti, ò perche l'Inuidia hà per mortal ingiuria i progressi dell'inuidiato; ouero perche le cose antiche non sempre ritruouano pruoue certe; e molti sono che cercano d'arricchirsi di cose oscure, e pescar in acque torbide. Non furon poche le guerre, che trauagliarono la gran Cartagine sopra la difesa de' suoi termini: perche hor la inquietauano i Cirenensi, hor le vsurpaua le campagne il Rè della Numidia: fino al costringerla à sotterrar viui due Ambasciadori per difesa della sua giurisdittione. L'assaliuano tanti, per esser ella stata fondata in sito angusto, come quello, che puote occupar il cuoio d'vna Vacca, per cui le rimase il nome di Byrsa, se creder si dee al gran Poeta, onde ne seguì, che veggendola dapoi nella sua grandezza, la inuidiassero i vicini, & entrassero ne' suoi termini, credendo, che chi hebbe principio in sì poca terra, non potrebbe pruouar possessione di molta, non solamente dalla sua fondatione, ma nè meno per lungo tempo: *Quem proprium agrum Carthaginensium* (diceua Massanissa *) *In Africa esse? aduenis quantū secto bouis tergo amplecti loci potuerint, tantùm ad Vrbem communiendam precario datum. Quidquid Byrsam sedem suam excesserint vi atque iniuria partum habere. Neque enim de quo agatur probare eos posse non modo semper ex quo cœperint, sed ne diù quidem possedisse.* L'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, ilqual à gloria & honor di DIO è tanto diffuso nel mondo, cominciò in Africa come la gran Cartagine, e con minori principij: perche la sua fondatione fù vna pouera capanna, che'l Santo Dottor fabricò nell'Eremo in vn'horto, ch'egli haueua nella Città di Tagaste: primo Monastero, e felice principio di questa sacrata Religione. *Creditus est Augustinus* (disse l'Autor, che più ci contradice *) *quendam montem aditu difficiliorem petere, vbi tugurium inter saxa vilissimum, separatumq; à cœteris fecerat. Hic librum scripsit de vita Monachorum, reliqui verò socij iactu funda remoti circumsistebant.* Da questa picciolezza pigliano occasione quelli, che marauigliati di vederla tanto maggior da quello, che cominciò, le niegano i gloriosi augumenti con li quali s'è andata dilatando, fin'arriuar allo stato nel qual la vediamo: perche alcuni le muouono lite pretendendo, che sia fondata da S. Guglielmo Duca di Guascogna, e Conte di Putiera: altri da S. Gio. Buono Padre delli Zamboniti, il cui sagrato instituto fiorì tanto in Italia: altri non la lasciano stender per lo Regno di Valenza, togliendole il Monastero Seruitano, & i suoi primi Prelati S. Donato, e S. Eutropio: Ancora il Monastero di Bona, che S. Agost. fabricò nell'Horto di S. Valerio v'è chi lo tà d'altro instituto. Fondandosi tutti, à quel che creder si dee, in quello che si fondò il Rè Massanissa: *Neque enim de quo agatur probare eos posse non modo semper, ex quo cœperint, sed ne diù quidem posse disse.* E non è marauiglia, che sentano così sì contrarij; poiche si dice; che li nostri medesimi Religiosi con la simplicità Eremitica si scordarono l'habito originale, nel quale li fondò S. Agostino, e lo riceuettero come cosa nuoua dalle mani di Papa Alessandro IV. Ilche parimente auuenne à Cartaginesi, ch'essendo stati inuentori della machina militare chiamata ARIES, la perdettero in tal maniera, che quando i Romani l'armarono contro le lor mura, si marauigliarono dell'inuentione, come di cosa peregrina, e strana: *Tantum aui longinqua valet mutare vetustas.* Tanto (dice Tertulliano) sà fare il tempo, e la sua antichità. A tutte queste pretensioni si preferisce quella, che s'è scuoperta questi giorni ne scritti d'vn Autor dotto, Religioso, e graue, che fà S. Bonauentura fondator della nostra Religione, per inauuertenza d'essersi dipinto il glorioso Patriarca S. Francesco tra' nostri Eremitani, e numerandolo per vno di quelli. S'hò da dir quel, che sento, non mai à giudicio mio si sarebbe diuolgata questa dipintura: perche importa più hauer pace co'l prossimo, e specialmente co'dotti, & essemplari, che far pompa di cose, che non hanno intiera verificatione. Ma poiche il buon zelo di chi, ò non fù aueduto, ò non temette

que-

Salust. in Iugurth.

Virgil. lib. 1 Æneid. Mensiq; solum facti de nomine Byrsam. Taurino quantū possent circum. dare tergo.

* Liui. li. 34. in finalibus verbis.

* Volaterra. lib. 21. Antropolog.

S. Anton 3. p. tit. 14. c. 14 §. 5.

Lib. de Pallio, cap. 1.

questo pericolo, pose questa alla vista di tutti, è necessario difender quel, ch'è fatto. *Ne quis modestiam in conscientiam ducat*: Perche non si stimi essere stata inuentione, ò abbagliamento nostro quello, che in suo fauor hà tali, e tanti Autori: In particolare prendendosi per occasione à scriuere contro il nostro Ordine cose non solamente false, & impossibili, ma di pregiudicio & ingiuriose: alche fà di mestiero di chiuder l'entrata: perche'l volgo amico di nouità applaude à chi le introduce, tanto più in danno de' terzi. Parche ciò ritrattasse San Girolamo, quando disse: *Os Barbarum, & procax, & in conuitia semper armatum: quidquid nouum insonuerit, aut Author, aut ex exaggerator est fama*. Con questo fin commandami la Religione dar di piglio alla penna: non per render mal per male, nè amarezza per amarezza, mà per trar alla luce la verità, e dar à ciascuna cosa il suo luogo: e posso certificar, c'hò procurato di scuoprirla, conseruando la sua ragione à tutti. Non sempre le materie son capaci d'vguale verificatione, in alcune è forza giudicar per sole conietture; ò (come dice Aristotile) nè il Matematico sodisfarebbe con ragioni persuasibili, nè all'Oratore si richieggono dimostrationi necessarie. Nondimeno m'assicuro ch'io le faccio del punto principale, ch'è l'argomento di quest'opera: quindi scendendo sempre scielgo quello, che mi par più probabile, gouernandomi con Autori vicini à i tempi delle cose, e pruouandole molte volte con Bolle Apostoliche, mercè la diligenza dell'Illustriss. Sig Don Frat'Agostin del Giesù Arciuescouo di Braga, e Religioso di quest'habito, il qual essendo Vicario General in Alemagna, e visitando i Conuenti della Religion le cauò da loro Archiuij. La memoria di quest'essemplarissimo Prelato sia sempre in beneditione tra i nostri. Queste scritture hereditò il Sig. Arciuescouo Don Frat'Alessio de Meneses suo successore, & altra gran luce della Chiesa, & trà quelle sono autenticati tutti i Breui, che vò allegando senza dir doue li vidi: perche in quelli che si cauarono di Roma, e di Parigi, da gli scritti de gli altri Autori, dal *Mare magnum*, ò da Priuilegi, che s'allegano, sempre dico doue si truouano. Fò stima ancora, com'è ragione de gli Autori di quest'età, che nel mondo hanno opinione, come son gl'Illustriss. Cardinali Baronio, e Bellarmino, Garibai, Ambrogio Morales, il Maestro Frà Hernando del Castello, Maestro Diago, il Licentiato Esculano, il Dottor Illescas, & altri, che s'incontreranno à ciascun passo, non come di testimonij de fatti antichi, che non lo poterono essere, se non come d'huomini d'elettione, che seppero diuidere il fauoloso dal verisimile: & ordinariamente mi muouo non per lo detto d'vn solo Autore (che non v'hà Paradossi che gli manchino) mà per la concordia di molti, gli occhi, de quali essendo tanti è tali, è da credere, che non si lasciarono ingannare. Alcuni punti delle nostre Historie tocco alla sfuggita, quando mi par esser necessarij per la verificatione di quello, che pretendo, abbreuiando il molto, che si potrebbe dire, se scriuessi la continuation dell'Ordine per suoi Annali: materia di molta vigilanza, di sudor, e difficultà: *Nobis quidem, qui hoc opus breuiandi causa suscepimus, non facilem laborem, imo verò negotium plenum vigiliarum, & sudoris assumpsimus*. Se in questo trauaglio (che non è poco quel che mi costa) s'è dato nel pūto, diasene la gloria à Dio nostro Signore, ch'ella è sua, è li mancamenti ne' quali sarò incorso (che saran molti) supplico il Lettor me li perdoni, facendo stima del mio zelo, ch'è stato di scriuere verità senza passione. E se col feruor della disputa mi fosse caduta qualche parola senza mirar, che vi possa esser chi con ragion si lamenti, fin'hora la reuoco, e chieggo perdono di quella à chi sia stato toccato, allegandoli per iscusa quel, che dice il nostro Padre Sant' Agostino* essempio d'humiltà, e di modestia Christiana: *Ego me longè esse sentio ab illa perfectione, de qua scriptum est: Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir: Sed planè in Dei miseratione puto me facile posse petere veniam, si quem offendi*. Con che sarà di ragion conchiudere il Prologo; poiche come dice lo Spirito santo*, non si deue diffondere innanzi al libro, chi pensa d'essere brieue in quello.

Saluft. in Iugurtha.

Epist. 12. ad Fabiam.

Lib. 1. Ethicor. c. 3.

2. Machab. 2. 27.

* Epist. 15.

* 2. Machab. 2. 33. Stultū enim est ante Historiā effluere: in ipsa aūt Historia succingi.

FRATE INNOCENTIO RAMPINI

Da Tortona dell'Ordine Eremitano di S. Agost.

A CHI LEGGE.

V' per commun giuditio de' più saggi, & antichi Filosofi conchiuso, esser sì grande l'osseruanza, quale da noi deuesi verso della Patria, che se bene la Natura, ne obblighi ad amare sviscerata- mente li Parenti, douiamo però antiporre quella, à questi, & anche alla propria vita. In maniera che non manco tale, che per arrecar ad essa beneficio, volontariamente si gettò nelle immense voragini, e profondi abissi della terra, riportandone quella gloriosa fama, alla quale, più che ad altro, (conforme l'vso, e conditione di quei tempi) haueua aspirato: Et anche a' giorni nostri si veggono tanti spiriti generosi, che a tal'effetto, non stimano fatica, ò pericolo alcuno, consumando l'età intiera per far acquisto delle scienze, ouero accellerandosi la fine de' giorni loro, nel mezzo dell'armi. Ma se tale è l'obligo, che hà ciascuno alla Patria, che lo generò, e da cui trasse l'origine sua, maggiore deue esser la diuotione verso di quella, nella quale fù riceuuto, come ne dimostrò quel gran Catone, che nato in Tusculo, fatto poi Cittadino Romano, pose ogni studio, e diligenza, nel seruire alla Patria, nella quale era stato accettato. Ciò hauendo io considerato, poiche già sono venti otto anni, che lasciai la Patria, oue nacqui, & abbandonai li Parenti, e cangiando la naturale Nobiltà della progenie, fui riceuuto, in questa Nobilissima Religione de' Padri Eremitani di Sant'Agostino, non posso hauer altra intentione, nè desiderio, se non di consecrare ogni studio, ogni fatica, ogni facoltà, alla gloria, & honore di essa per dimostrarmeli vero figlio: A tal'effetto essendo venuta alla luce nelle parti della Spagna l'Origine, e Fondatione di questa Honoratissima, & Augustissima Religione, scritta in quella lingua del Padre Maestro Fr. Giouanni Marquez, persona per integrità, e dottrina famosa, e segnalatissima; mi posi in cuore di tradurla in nostro Idioma, acciò la Nobiltà sua (che per la grande antichità, si come era diuenuta maggiore, così anche non era ben conosciuta appo di molti) fosse non meno manifesta all'Italia, che già si fosse alla Spagna. Per condurne a fine questo mio pensiero, non hò perdonato a fatica, nè spesa veruna, e nello spatio di venti mesi, doppò, che fù impresso il libro in Spagnuolo, non solamente l'hô trasportato in nostro linguaggio; ma anche hò voluto vederlo compito nella stampa, acciò la nostra Italia, che per publica voce di tutti ha sempre riputato questa Religione parto primogenito del glorioso Padre Agostin' Santo, per l'auuenire resti sodisfatta di tal oppenione, & assicurata del vero & indubitato suo parere, come facilissimamente rimarrà leggendo quest'Opera vscita dallo studio di tant'huomo, come è il P. M. Marquez, di tanta autorità, &

eminen-

eminenza, che oltre l'esser ordinario Predicatore della Catolica Maestà del Rè Filippo III. & anche publico Lettore di Teologia Scolastica nel famosissimo studio di Salamanca; onde stimo, che questa mia fatica potrá esser grata, poiche con essa ciascuno scorgerà, e l'antichità dell'Ordine nostro Eremitano, e la dottrina merauigliosa di questo sapientissimo Padre. Da me non s'è hauuto risguardo alcuno all'ornamento delle parole, ò scielta di esse, ma solo hò posto cura al semplice, e proprio sentimento dell'Opera, conoscendo, che sarebbe stata vanità, e temerità insieme, il pensare, co'l mio stile nel tradurre d'vguagliare la dolcezza, con la quale l'Autore ha voluto scriuere nel suo Idioma. (E perciò m'assicuro douerne essere da cortesi Lettori iscusato.) Spiacemi però molto, che cō la semplicità della traduttione vi concorrino ancora errori nella stampa, però l'angustia, & breuità del tempo, gli ha cagionati; Onde prego chi che sia a considerare solamente l'importanza dell'Opera, e dottrina di così segnalato Autore, scusare l'infelicità del mio ingegno nel tradurla, & aggradire la buona volontà mia, ch'è stata di seruire alla Religione mia Patria, e non d'aquistarne applauso di sorte veruna. N. S. vi feliciti.

ORIGINE DELLI FRATI EREMITANI dell'Ordine di Santo AGOSTINO.

E la ſua vera inſtitutione auanti al gran Concilio Lateranenſe. Cap. I.

LA inconſtanza nell'humane coſe è coſi ſtabil, e vigoroſa, che non v'hà induſtria, ne potere, che per iſchiuarla baſti. Tutte quelle coſe, che ſotto il ſole ſi generano hanno i loro tempi, è cō le proprie età ſe ne paſſano. *Omnia tempus habent, & ſuis ſpatijs tranſeunt vniuerſa ſub cælo*. Tempo ci è di piantare (dice Salamone) e di ſterpar ciò che fù piantato. Tempo ancora di dare il guaſto, e di edificare il diſtrutto. Tempo d'auentar le pietre dall'edificio, e di ritornare ad vnitle. L'acquiſtare, & il perdere, il conſeruare, & lo ſpargere, il cuſire, e lo ſdruſcire fruiſcono i loro tempi; il tacere, & il parlare i ſuoi: e finalmente (come ne paleſa il teſto Hebreo) tutti gli humani inſtituti hanno viciſſitudine, e ſoggiacciono à queſt'alternatiua. Eſſendo queſta legge vniuerſale, non è da marauigliarſi, che l'Ordine noſtro in mille ducent'anni vi ſia ſtato ſoggetto, ne che ſia ſtato in vn ſecolo aſcoſo nelle viſcere della terra, e nell'altro vſcito alla luce, e venuto alla viſta di tutti: poiche come Aiace diſſe di Soſocle: *Longum, & immenſum tempus, & occulta profert, & manifeſta abſcondit.* Il tempo quando ſouerchiamente s'allunga, ſepelliſce le coſe manifeſte, e diſotterra le occulte. Già, la Dio mercè, ſe n'è paſſato il tempo, nel quale furono muti gli Autori intorno à queſta ſagrata Origine; imperoche ſon' hoggi tante le penne, che di lei ſcriuono, che ricompenſano, e cō vantaggio, tutto il ſilentio del paſſato. Crediamo, che la cagione, per cui egli è ſtato sì lungo, fù la ſimplicità di que' noſtri primi Eremitani, che ritirati nelle ſolitudini loro, non ſi rāmentarono di ſcriuere i fatti di que' ſecoli, rimettendo la memoria di quelli nelle ſole traditioni, naturali pruoue di verità così antiche: perciochè come diſſe Tertulliano, innanzi alla penna vi fù la lingua, e prima vi fù traditione, che ſcrittura. Ne poſſiamo incolpargli di negligenza, perche fidauano ogni coſa à Dio, ſeguitando il conſiglio del Vangelo, in nō metter ſollecitudine per lo giorno del domani. Di queſti par che raggionaſſe Sant'Hilario quando diſſe. *Incuria induſtria relaxata non negligentia, ſed fides eſt.* Che lo hauer rallentato nella diligenza, non fù negligenza, mà fede. Non ſdrucciolarono in quello, che non ſi dubitaua all'hora, poterſi dubitar di poi; ne temettero malitia, ne tempi venturi, accoſtumati alla bontà de ſuoi. Mà come dice Seneca, ſubitamente il vaſo manda fuori il liquor più ſemplice, indi quanto più ſi na caua, tāto maggiormente n'eſce torbido, è meſcolato. *Ex amphora primum, quod eſt ſinceriſſimum effluit, grauiſſimum quodq; turbidumq; ſubſidet.* Lo ſteſſo auuien ne tempi, che quāto più ritardano, tanto più ſon torbidi, e così van tralignando dalla primiera ſincerità *Meliora praeteruolant, detera*

Margin notes:

Eccleſ. 3. 1.

Heb. Omnia inſtituta hominū habēt tempus ſuū. Vatab. Ecc. 3. num. 1.

De teſtimonio animæ cap. 5.

Can. 5. in Matthæum.

a Lib. 19. Epiſt. 109.

ora

riora succedunt. Questa è stata la cagione di rie truouarsi, chi dubiti nella verace origine della sagrata nostra Religione, e che non vi manchi alcuno, che spacchiandola per sommersa nell'acque dell'obliuione si marauigliano al presente di vederla quindi solleuar il capo. Ma quest'ammiratione non mi potrebbe in obligo di metter mano alla penna; Cócioshiacosa che nè d'ella è degna di riprensione, nè cagiona souerchio pregiudicio. Quello ch'à scriuere mi sforza; è vna fauola, da pochi giorni in quà seminata, la quale senz'hauer maggior fondamento, che l'inganno d'vn' Autor a così facile da conuincere, ch'à pena egli hebbe in che ingannarsi; Tuttauia parendo materia di poca verificatione hà ritruouato chi le dà credenza, senza considerare, che tali nouità per lo medesimo lor peso si precipitano à terra, e che'l voler sostentarle, sarebbe pruouar le sue forze nel sasso di Sisifo, ò regger con la mano vn Cielo, ch'à più forzuti Athlanti caderia di spalla. Quest'è la fauola di dir che'l Glorioso Dot. San Bonauentura essendo Ministro Generale dell'Ordine del Serafico Padre San Francesco fù fondator del nostro, e che send'egli poscia Cardinale, & volendo Papa Gregorio Decimo ridurre tutti gli Ordini Mendicanti à quelli di S. Domenico, e di S. Francesco, valse co'l Pontefice l'autorità di lui, acciòche quest'Ordine non si annullasse, anzi di nuouo si confirmasse. L'vna cosa, e l'altra di persuader pretende il M. R. P. Frat'Antonio Daza dell'Ordine del Serafico P. San Francesco suo Cronista Generale, e Diffinitor della Prouincia della Concettione in vn discorso, ch'egli mandò in stampa su'l principio della quarta parte dell'Historia Generale dal suo Ordine. E per la prima si preuale delli Autori ch'appresso si vedranno, e secondariamente del solo suo pensiero. Diedegli motiuo per iscriuer questo, l'hauer letto nel P. Frà Girolamo Romano, che'l Serafico P. S. Francesco auanti, che fondasse la sagrata Religione de' Frati Minori, fù Religioso della nostra, e professò il di lei instituto nelle mani di San Gioan Buono, cosa, al di lui giudicio, di tãto suo aggrauio, che come s'vn'ingiuria s'hauesse à pagar cõ vn'altra, si diede per obligato mendicarne alcuna per contraposta; e non puote ritrouarne altra eguale alla fauola sù riferita. Per darle maggior colore parimente s'estende in pungere i Religiosi, che nell'Ordine nostro viueuano al tempo delli due Pontefici Innocentio Quarto, & Alessandro Quarto, dicendo di loro ch'erano huomini vagabondi, e d'habito incerto, c'haoeuano il mondo per suo, & io esso non capitano, nè bastauano li Vescoui per redorli à Clausura, & Vbidienza: E pure è vero, che come pruouerò nel cap. 18. §. 1. in nissun tempo la nostra Religione fù più numerosa di Religiosi d'essempio, che in quello delli sopra nominati due Pontefici; cose che sentir non si possono senza dolore, e (quelch'è peggio) non senza scandalo, particolarmente di quelli, che sanno con certezza quel ch'io quosto caso passò. Quanto sia lecita, e natural la propria difesa, non temo truouar chi ne dubiti: *Si in defensionem mei aliqua scripsero* (disse S. Girolamo c) *in te culpa est, qui prouocasti, non in me, qui respondere compulsus sum*. E s'ella non è propria: ma della patria, arriua à farsi lodeuole, e di molta forza. Soleua dir Homero, che il miglior Pronostico è'l pigliar l'armi per lei, perciò Nicanor d si procacciò l'amistà di Gioda per non si arrischiare con chi per la Patria combattea. Ma quando si pugna per l'honor della Madre, e de i fratelli offesi, s'è degno di scusar etiandio che si passino e termini. Confesso con ogni verità, che se ben veggio tanto ingiuriati i miei, nondimeno son più cõpassioneuole, che sdegnato, & è auuenuto à me quel ch'al gran Pontefice de gli Hebrei a Hircano, che facẽdo Tolomeo comparir sù le mura sua madre, e fratelli, & alla sua presenza crudelmente percuotẽdoli, con tener l'armi in mano per dar l'assalto al Castello, con tutto ciò à quel fiero spettacolo, più lo mosse la compassione, che l'ira, tãto s'auanzaua il dolore di veder mal trattati. Procurerò non ostante di temperare il mio, acciò che non mi cagioni impedimento in questo picciolo vfficio al qual hò dedicato la fatica mia, stimando per sofficiente premio di quella, il compatir pietoso al cospetto di Madre tanto sagrata, della qual cosa mi porge grã d'essempio il P. N. S. Agostino, giudicando per ben ricompensata la seruitù fatta à sua madre Santa Monica, co'l riconoscimento, che vicin'à morte fece la Santa della di lui pietade. Onde perche non è mio proponimento di resuscitar liti immortali; ma di chiuder l'ingresso à cose, che sotto spetie di nouità potrebbono insaghire gli occhi del Populo, non m'occuperò in raccontare la fondatione di quest'ordine dalla conuersione del N. P. S. Agostino; perche per continuar la sua descendenza, vi saria dimestiero maggior tempo di quello, che mi concede la necessità per confutar questo sogno. Se ben con la breuità, che richiede l'argomento di quest'opera, mostrerò, che'l Glorioso Dottore l'instituì, e consagrò con quelle sante membra la cintola, o l'habito, che portiamo. Solamente ingegnerommi di pruouare (co'l fauor della gratia del Signore) che la domanda, con la quale è riconuenuto il P. Romano è molto disugual all'oltraggio, ch'egli si ascriue, per esser differente l'vna materia dall'altra, e per non essere della stessa verisimilitudine la commission di S. Bonauentura per instituire l'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino, che'l nouitiato, e professïon di S. Francesco nel Monastero di S. Gioan Buono di Mantoua. Laonde per procedere con maggior chiarezza, primieramente porro

a Raphael Volterran. lib. 21. Antropologię.

c Epist. 14. apud Aug.

d 2 Macha. c. 14. nu. 18.

a Iosephus lib. 1. de bello Iudaico. cap. 2.

s lib. 9. Cõfess. cap. 12. gratulabar testimonio eius quod in vltima ęgritudine obsequijs meis interblandiës appellabat me pium.

tò le parole, che mi pregiudicano senza suggire l'incontro à cosa, che possa far in suo fauore; Indi allegherò quello che'l suo Autor douea contro se medesimo opporre, e procurarne risposta; accioche quello, che non fece quando vi fù obligato, lo faccia, se vorrà, hauendogline rammentato. Finalmente addurrò vna Bolla di Papa Alessandro Quarto, nella quale il Padre Roman tentò di fondare, che l'habito de gli nostri Eremitani ne' tempi antichi era il medesimo, che Vincenzo Beluacense, San Bonauentura, Sant'Antonino di Fiorenza, & altri Autori dicono, che portò il Glorioso Patriarca San Francesco, auanti che desse principio alla sagrata Religion de' Minori, per riconuenirlo à suo piacere, con le parole della Bolla, mette il seguente discorso.

§. I.

Discorso del Padre Daza.

La seconda cosa che si raccoglie da questa Bolla è, che l'Ordine de' Religiosi Eremitani, che cõmunemẽte chiamiamo di Sant'Agostino, nõ si chiama così, perche il S. Dottor il fondasse, come si raccoglie dalla clausula, *cum dilectus*, e l'affermano molti Autori; ma perche Papa Innocentio IV. cõmandò, che di molte Congregationi di Romiti, ch'andauano per Lombardia, e Romagna si facesse vna Religione, laquale professesse la regola di S. Agostino, e si chiamassero suoi figli, e l'hauessero per Padre, siche il diede loro per Padrone, come alle Monache Conuersite il titolo, e nome di figlie di S. Agostino, e come tali professano la sua Regola, portano il suo habito, e la cintola; ma non per questo si dice, che'l S. Dottor le fondasse, perche son molto moderne, e fondate da vn Frate di S. Francesco, chiamato Frà Giouanni Tisetro Francese. Et all'Ordine di S. Domenico, & à quello del Carmine, & ad altre molte Religioni, che in numero son più di trenta, concedette la Seggia Apostolica in diuersi tẽpi, che militassero sotto la Regola di S. Agostino; ma non perciò si dice che'l S. Dottor le fondasse, e come alli Padri di S. Girolamo, che Papa Gregorio XI. nell'anno 1373. nel terzo del suo Pontificato diede il titolo, e'l nome di Frati di S. Girolamo, senza che'l Sãto hauesse fondato quell'Ordine, così la Sede Apostolica diede à questi Padri Eremiti il titolo, e nome d'Eremitani di S. Agostino, non perche'l Glorioso Santo li fondasse, che non fù mai Romito, anzi hebbe riuelatione per non diuentarlo, come il medesimo Santo confessa nel lib. 10. delle sue confess. nell'vltimo cap. *Conterritus peccatis meis, & mole miseriæ meæ agitaueram in corde meo, meditatusque fueram fugam in solitudinem, sed prohibuisti me Domine, dicens; ideo Christus pro omnibus mortuus est, vt qui viuunt, iam non sibi viuant, sed ei, qui pro eis mortuus est?* ne fà contro questo il dire, che'l Glorioso S. Agostino scrisse alcuni sermoni *ad Fratres in Eremo*; perche secondo S. Antonino, nõ furono dell'Ordine di S. Agostino; ma più antichi di lui, ne osseruarono la forma del viuere, che seruan quelli, ch'hora si chiamano Eremitani di Sant'Agostino, le sue parole son queste, *Non erant illi propriè loquendo, eiusdem Ordinis, & modi vitæ, cuius nunc sunt, qui dicuntur Eremitani, & habitant in Ciuitatibus, & Villis, & Castris.* Lo stesso dice il Vescouo di Sinigaglia nella dichiaratione di questa Bolla, con parole tanto particolari, che per esserle troppo nõ posso mancar di metterle quà: *Ex ista Bulla clarum habetur, quòd quidem Eremitæ, idest vulgò nuncupantur Ordinis S. Augustini, non quod eos Augustinus instituisset, sed quia Innocentius Pontifex huius nominis IV. prædicti Alexandri IV. immediatè prædecessor ipsis Eremitis præcepit, vt viuere, ac militare valerent sub Regula S. Augustini, & Diuinum Officium, secundum ordinem Romanæ Curiæ celebrarent; Cum antea (vt luce clarius constat) ipsi Eremitæ vagi, incertique habitus fuissent.* Il medesimo e molto più dice il dottissimo Roberto Holcoth, non riferisco le sue parole, anzi per esser elle vn poco pungenti le lascio à posta di referire; perche come dissi al principio non è mia intentione di offendere: ma di diffendere la verità dell'Historie del mio Ordine, & in particolar questa del nostro P. San Francesco scritta dal Serafico Dottor S. Bonauentura. Talche osseruo, che'l primo, ilquale trattesse di far vnione di queste Congregationi d'Eremitani tanto differenti, ch'andauano per la Lombardia, e la Romagna fù Innocentio IIII. come habbiam' veduto, e per ciò spedì sue lettere nell'anno del 1246. nel quarto del suo Pontificato. Non hebbe effetto in suo tẽpo, essendo trauagliata la maggior parte dell'Italia con le guerre dell'Imperator Federigo, come dice Sant'Antonino; Onde bisognò, che vi mettesse la mano Alessandro IIII. suo successore per asseguir la detta vnione, comandò loro con molte censure, e sotto graui pene, che non portassero per lo innanzi l'habito de' Frati Minori, che molti di quelli portauano cõ grand'ingiuria, e dishonor del nostro Ordine, come consta per questa Bolla, *In derogationem multiplicem ipsorum Ordinis, &c.* ma poiche Gregorio IX. suo predecessore hauea loro comandato, ch'vniformemente vestissero di color bianco, ò di negro, & essi hauendo eletto il negro, che lasciassero quello de' Minori, e si vestissero di negro, e si cingessero con cintole di cuoio larghe, e portassero habito curto, che non cuoprisse loro i piedi, e bastoni di cinque palmi in mano, come appatisce da tutta quella clausula, *Sanè cum per nos*

" &c. e per l'altra. *Nos volentes &c.* Ma quantunque Papa Alessandro IIII. commandasse questo, come si vede per questa Bolla, ritrouauano tanta difficultà gli Arciuescoui, & i Vescoui di Lombardia, e Romagna, à quali fù mandata, in ridurre ad vbidienza, e clausura questi Romiti, che hauendo il mondo per suo, in esso non capiuano, lasciauano d'essequirla. Perloche il Papa desiderando di terminare questi negotij, si seruì del Glorioso Dottor S. Bonauentura Generale de' Minori, e lo costituì Cōmissario Apostolico, e suo Legato, acciochè riducesse questi Romiti ad vna Religione, e sotto vn Capo, con vn Prelato Generale, che fin' all'hora non l'haueuano hauuto, e spogliasse dell'habito de' Minori coloro, che se l'haueuano vsurpato, e dasse loro habito, e forma di viuere, conforme à quello, che per questa Bolla si commandaua, & San Bonauentura in virtù di questa commissione fece la detta vnione, come Legato Apostolico fù presidente in essa, & aggregò in vno tutte quelle Congregationi de' Romiti, e diede loro l'habito, e la cintola, & il modo del viuere, ch'oggi osseruano tanto lodeuole, e santamente come afferma Raffaello Volaterrano nella sua Antropologia libro 21. folio 219. E Frà Filippo di Sosa nelle sue Annotationi alla vita di San Bonauentura, Annotation seconda, E non è picciola gloria alla Religion Franciscana hauer per figlio vn'Ordine tanto santo, e Religioso come quello de gli Eremitani del Glorioso P. Sant'Agostino, della qual cosa hauria da far mille memorie; e per rinnouar quelle d'ambedue le Religioni, molto ben parrebbe, se si dipingesse per li Chiostri di quelle il Serafico Dottor S. Bonauentura, instituendo l'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, & à suoi piedi molti Religiosi di quello, altri vestiti di bianco, altri di negro, & altri con l'habito de' Frati Minori, come andauano quando il Santo li ridusse, riceuendo dalle sue mani l'habito, e la correggia ch'oggi vsano; che saria dipintura molto vaga, e di molta edificatione per tutti, e più propria alla verità dell'Historia, che il dipingere il nostro P. S. Francesco trà gli Eremitani, e Santi di questo Ordine, come se fosse stato vno di quelli.

§. II.

Protesta dell'Autore.

Questi sono i fondamenti, sopra de' quali stabilisce così sublime, e forte edificio, queste le ragioni, che muouono à credere vna fauola tanto abbandonata etiandio di colore, & apparenza. Alle quali risponderò con la distintione che parrà necessaria pruouando primieramente con Bolle Apostoliche, e testi chiari del corpo delle leggi Canoniche, che la Religion, la quale communemente è chiamata de gli Eremitani di Sant'Agostino molto innanzi che San Bonauentura nascesse, era vna delle più antiche della Chiesa: nel che sia mio pensiero di porre ogni cosa à suo luogo, senza vender il dubbioso per certo, nè il probabile per necessario, e procedere con la moderatione, che debbono coloro, che scriuono in causa tanto giustificata; doue tutta la guernigione s'hà da impiegare nella sola difesa, conforme à quello, che dissero gli Ambasciadori del Senato Romano, *Scimo a nobis magis, quam gladio opus est*, & alla forma della fortezza di Dauid informata da mille inuincibili Rodelle, le quali (come dice lo Spirito Santo) b asser debbono l'arme de' forti. Et ancorche per riportar vittoria nelle tenzone vna picciola saetta d'vna lampada basterebbe, nondimeno vestiròmi di tutta la lancia del Sole, come disse Tertuliano c: con protesta espressa (ch'agli huomini del nostro habito conuiene) che l'intendimēto mio è di verificar la verità, senza fissar ad altro scopo gli occhi; secondo quello dell'Ecclesiastico: *Ante omnia* d *opera verbum verax praecedat*; Cosa per cui nessuno con ragione ti stimerà per offeso; imperoche come San Tomaso e insegna, la diuersità nell'oppinioni, non è contraria alla Charità Christiana: e conforme à questo, qualsisia che delli due vinca verrà ad esser commune la vittoria: poiche, come dice San Girolamo f, non sarà picciolo il guadagno per colui, che perderà hauer conosciuto il suo inganno. *Te quoque ipsum orare non dubito* (disse il Santo) *vt inter nos contendentes veritas superet; non enim meam quaeris gloriam, sed Christi, cumque tu viceris, & ego vincam, si meum errorem intellexero, & è contrario me vincente tu superas; quia in lib. Paralipomenon legimus, quod filij Israel processerunt ad pugnandum mente pacifica inter ipsos quoque gladios, & effusionem sanguinis; & cadauera prostratorum non suam, sed pacis victoriam cogitantes.* Attiuiam dunque alla disputa, e nel primo luogo mettiam mano à due de' testi Canonici, seruendosi sempre di queste, e d'altr'armi senz'ambitione, e senza sdegno; amendue effetti, quali (come disse g Tacito) hanno da star molto lontani da coloro, che di scriuere accertamente bramano.

a Liui. li.3

b Cant.4.4.

c lib. de pudicitia, c.7. Quibus exquiritis nō lucernae spaculo lumine, sed toti solis lancea opus est.

d Eccl. ca.37.20.

e 2.2. q.29. art.3 ad 2. & q.37. art. 1. in corp.

f Epist. 89.

g Annal. 1. sine ira, & studio, quorum causas procul habeo.

CAPITOLO II.

Pruouasi con due Testi del Canone, che questa Religione fù instituita auanti al Concilio Lateranense.

IL primo testimonio co'l quale la nostre intentione si pruoua è'l capitolo, *Insinuante, qui Clerici, vel vouentes*; nel quale Papa Innocentio III. auanti che S. Bonauentura nascesse, e forsi auanti, che la sagrata Religion de' Minori si fondasse, dichiarò per solenne il voto, ch'vna Donne haueua fatto in mano d'vn Frate di Sant'Agostino, & essendosi maritata, e partorito quattro figli di quel matrimonio, commandò che si separasse dal marito, e ritornasse allo stato della Religione. Dalche ne segue (senz'hauer risposta in contrario, che sodisfaccia) che in quel tempo l'ordine del nostro Padre Sant'Agostino era Religion appruouata dalla Chiese: perche secondo le decisione di Papa Bonifacio Ottauo non si può tener per voto solenne, e sufficiente per annullare il matrimonio quello cha non si fà, ò riceuendo Ordine sacro, ò professando in Religiona della Sede Apostolica appruouata; e quando questo auuenne, che necessariamente fù innanzi al Concilio di Laterano almeno l'anno del 1214. ò del 1215. (percioche Papa Innocentio Terzo morì subito doppo quello) il Glorioso Dottor San Bonauentura ancor non era al mondo; perche, secondo il contar della Chiesa a, egli morì di cinquantatre anni nel Concilio di Lione, essendo Pontefice Gregorio Decimo, e questo Concilio si celebrò dal 1273. ò del 1274. cociosia che quest'anno à' sette di Maggio tre giorni auanti alla festa dell'Ascensione, fù la prima sessione del Concilio b talche il Santo Dottor nacque l'anno del 1221. ò per lo più l'anno auanti, quando il caso del cap. *Insinuante* erano già anni, che era deciso da Papa Innocentio Terzo; A questo argomento, nulla ci si fà incontro, che risponder si possa, se non quello che da ad intendere il Padre Azorio c, che molti anni auanti il Concilio Lateranense era nel mondo Religion appruouata, che si chiamaua de' Frati di Sant'Agostino; ma che non è quella, ch'oggi nella Chiesa fiorisca; ma vn'altra, che sotto la sua Regola militaua, della quale, e di molt'altre Papa Alessandro Quarto formò quella ch'al presente si chiama de gli Eremitani di Sant'Agostino nell'anno 1255. ò nell'anno del 1256. perche quello, ch'alcuni hanno voluto significare, cioè che'l voto del cap. *Insinuante*, non fù solenne; ma semplice: percioche la Donna, che in esso si mentoua, rimase co' suoi beni, e nella sua casa, delche non è ragion che si parli, essendoche chi si preualesse di questa determinatione, non metaria già la lingua nella nostra antichità, ma nell'autorità del Papa Innocentio Terze, che lo dichiarò per solenne, e per inualido il matrimonio, come notò il Dottor sottile Scoto nel quarto del le sentenze, & il fondamento nel quale si fortificò per poterlo fare, non ostante, che la Donna suddetta si rimase con la sue facoltà, e nella sua casa, hanno assai ben discoperto la Glosa a; il Dottor Nauarro b; & il Padre Tomaso c. Sanchez, ne' quali potrà vederlo il Lettore. Ritornando poi alla risposta del Padre Azorio, ancorche non dica, che San Bonauentura fondasse la Religion de gli Eremitani, nè che venisse al mondo l'anno del 1256. ma *Che Papa Alessandro d'vna certa Religione, che già molto tempo era nella Chiesa con nome d'Ordine di Sant'Agostino, e d'altre di Romiti di diuersi fondatori ne fece vna, ch'è quella, laqual'hora si chiama de' Frati Agostiniani*; Con tutto ciò gli faram vedere, che la sua risposta è di capriccio, e contro ogni fondamento d'antichità. Imperoche se l'Ordine, nel quale si fece il voto del cap. *Insinuante*, & il Papa Innocētio III. nel medesimo testo nominò Ordine di S. Agostino, non fù lo stesso, ch'oggi appella il Mondo con questo nome, necessariamente hà da essere per vna delle due ragioni; ò perche quello ch'al presente si chiama de' Frati Eremitani di Sant'Agostino non si conosceua, ne v'era in quel tempo; ò perche, dato caso, che si conoscesse, era all'hora differente dall'altro nel quale fù fatta quella professione. Dir che 'n quel tempo vi fossero due Ordini distinti con titolo di Frati di Sant'Agostino, vno nel qual si faceuan professioni solenni, e l'altro, nel quale non si faceano, sarebbe ve mettersi ad indouinare à capriccio, e così forzatamente à conchiuder s'haurebbe, che l'Ordine de' Frati Eremitani di Sant'Agostino d'oggi, non era al Mondo all'hora, nè sotto questo titolo e'vdì chiamare fin à Papa Alessandro IIII. che l'eresse, e confermò nell'āno 1255. ò del 1256. Di modo che pruouādo cō testimonij autētici, che quest'Ordine, che si vede al pſente era al Mōdo cō titolo d'Ordine de' Frati Eremitani di S. Agostino,

Cap. vnico da voto, & voti redem. num. 6.

a Breuiariū Rom. in offic. S. Bonauen. lect. 5.

b Ita Card. Bellar. lib. de scripto. Ecclesiast. §. de S. Bonau.

c lib. 12. Institut. mor. cap. 23. q. 9.

a Dist. 38. q. vnica.

ac. Insinuante. vers. in domo propria.

b Comment. 2. de regul. num. 14. & cons. 14. de de stat. Monach. nu. 3. Vide etiā ca. sicut. 17. da regularibus, & Ema. Roderic. 3. to. q. Reg. q. 29. art. 8.

c. lib. 7. de impedim. disput. 25. num. 21.

non solamente innanzi à Papa Alessandro IIII. ma etiandio al Concilio Lateranense, hanremo pruouato, ch'era il medesimo di cui si fà mentione nel cap. *Insinuante.* perche due Ordini di Frati con titolo di S. Agostino mai non vi furono, se ben vi furono molte Congregationi d'Eremitani del suo Ordine; ma però notabilmente distinte ne' titoli, percioche vna chiamauasi di S. Guglielmo, l'altra di San Giouan Buono, vn'altra de' Fabali, & altra de' Bittini, e tutte insieme dell'Ordine di S. Agostino: Ma quella che si chiamaua Ordine di Sant'Agostino, ò de gli Eremitani di Sant'Agostino senza aggiunta d'altra parola, era vna da tutte quelle distinta, alla qual dopoi tutte l'altre s'vnirono, come nel cap. 4. diremo. E quello che potrebbe dir alcuno per sbrigarsi dall'argomento, che la Religion' di cui si tratta in quel cap. era quella de' Canonici Regolari (posto à parte, che il Padre Azorio no'l dice, anzi afferma il cõtrario) sarebbe facile à conuincere, perche quella Religion'era di Frati, e non de' Preti; come notò quiui la Glosa, e dal medesimo testo con molta chiarezzà raccogliesi; poiche dice. *Quod in manibus cuiusdam de fratribus S. Augustini fecit, & in eiusdem Ordinis habitu biennio post permansit*; Ond'è cosa certa, come si pruouerà nel ca. 7. §. 3. ch'ogni volta, che i Canoni fan mentione dell'Ordine di Sant'Agostino senz'agiongerui altra parola, trattano del nostro, e non di quello de' Canonici; però quando ciò non fosse tanto chiaro, con tutto ciò li Canonici non dubitano, che quando si dice Frati dell'Ordine di Sant'Agostino, ò Frati di S. Agostino, non si può intendere di loro, perche la profession sua non è de' Frati, ma di Chierici, come è manifesto: e l'allegato capitolo dice, che quel voto fù fatto in mano d'vno de' Frati di Sant'Agostino; Delche e della significatione della parola, *Frater*, tratterò più di proposito nel cap. 5. §. 8. Quinci Claudio Spenceo presuppone per cosa piana, che'l Religioso, il quale ammesse quella professione, era Monaco, ò Frate di Sant'Agostino; poiche dice: *Restat Augustinianum fratrem habuisse potestatem incorporandi Monachismo*, & è certissimo, che, *Augustinianus Frater*, vuol dir Frate Agostiniano, e non Canonico Regolare. La Glosa nel luogo sopra citato, il chiama Monaco; il Dottor Nauarro nel consil. 14. *de statu Monachorum*, dice, che viuea nel Monastero: il P. Azorio nella riferita questione confessa, che era Frate Eremitano, & il P. M. Coriolano nella prima parte del suo Defensorio rispondendo all'argomento 8. contro la seconda verità cita Benedetto Capra celebre Giurista Perugino, & huomo di gran dottrina, come dice Matteo Palmieri, che ponderaua questo testo à fauor nostro,

Lib. 4. de continentia, cap. 11. in fine.

In Cronica anno Christi 1467.

§. I.

S'essamina il cap. Religionum, de Religiosis domibus in 6.

PRuouasi dunque, che quest'Ordine, ch'oggi viue era prima ancora del Lateranense Concilio dal capitolo. *Religionum, De Religiosis domibus in* 6. Per la cui intelligenza hà da presupporsi quello, che'l Concilio generale di Lion, nel quale si fece la legge, vien notando al principio di quella, cioè che'l gran Concilio di Laterano celebrato nel tempo di Papa Innocentio III. per ischinar la confusion, che poteua seguire per la moltitudine delle Religioni, ordinò che per l'innanzi ninno potesse instituir nuoua Religione, e che colui, ilqual bramasse di fondar Conuento, ò prender habito di Religione, ellegesse qualch'vna delle regole, e Religioni appruouate. Dopò la qual cosa, perche l'importunità di quelli, che domandauano dispensa di questa legge (ch'erano molti) s'otteneuan licenza per fũdar nuoue Religioni, et alcuni temerariamẽte senz'hauerla ottenuta, ne fondanã altre in mostruosa quãtità, il Cõcilio general di Lione, celebrato nel tẽpo di Papa Gregor. X. rinuouò la Constitutione del Lateranense, estinguendo à fatto quelle, che doppo quello s'erano instituite con titolo di mẽdicanti, senz'hauer ottenuto dalla seggia Apostolica appruouatione; & à quelle, che erano fondate, e n'haueuano ottenuta doppò il detto Concilio le conseruò con certe moderationi, & trà l'altre, che non potessero dar habito, ne pigliar casa di nuouo, ne predicar, ne cõfessar, ne sepellir se nõ quelle persone della Religion loro. Rammentandosi poi il Concilio, che gli ordini delli due gloriosi Patriarchi San Francesco, e San Domenico facean vniuersale, & euidente frutto nella Chiesa, e che per esser più moderni del Concilio Lateranense, se ben appruouati dalla santa Apostolica seggia rimaneuano compresi nella legge, subito gli eccettuò da quella, e dichiarò, che non volea, che la detta Constitutione s'estendesse alle due Religioni. E medesimamente veggendo, che la legge fatta nel Concilio Lateranense non parlaua di quelle, che erano state fondate prima di lui, & che li due Ordini Mendicanti di S. Agostino, & del Carmine erano stati molto tempo auanti à quel Concilio instituiti, immediatamẽte dichiarò, e per la detta ragione, che la sua Cõstitutione nõ si debba estẽdere ad essi, talche volea, rimanessero nel solido, e fermo loro stato, nel quale per lo passato stettero, il che tutto ritruouerà il Lettore nel ca. *Ne nimia, de Religiosis domibus.* nelle Decretali, e nel cap. *Religionum eod. tit. in 6.* e che la legge del gran Concilio di Laterano non parlò

delle Religioni già fõdate (posto da parte, che espressamente fù auertito dalla Glosa nel cap. *Religionum, verbo, Praecessit*) cõsta dal medesimo cap. *Ne nimia*. La cui decisione consiste in queste parole. *Firmiter prohibemus, ne quis de caetero nouam Religionem inueniat*. Seguita donq; da questo testimonio del gran Concilio di Lione, che l'ordine de gli Eremitani di S. Agostino c'hoggi nella Chiesa fiorisce, e di cui ragionò il detto Concilio (perche questo medesimo, senza dubio è quello, che era già nel tempo dal suddatto Concilio, per quanto moderno vogliono che sia, & quando ancora S. Bonauentura l'hauesse instituito) era fondato auanti il gran Concilio Lateranense, poiche veggiamo, che non solamente il proprio testo il dice; mà che per questa ragion nõ restò compreso nella legge di quello di Lione, come si vedrà meglio ponendo literalmente le sue parole. *Sanè ad Praedicatorum, & Minorum ordines (quorum euidens ex eis vtilitas, Ecclesia vniuersali proueniẽs perhibet approbatos) praesentem non patimur Constitutionem extendi: Caeterum Eremitarũ Sãcti Augustini, & Carmelitarum Ordines (quorum institutio dictum Concilium generale praecessit) in solido statu volumus permanere*. Mà gli ordini (dice) degli Eremitani di S. Agostino, e del Carmine (l'institution de' quali precedette al detto Concilio generale, quest'è il Lateranense) vogliamo che rimanghino nel solito stato, come per lo addietro stauano.

§. II.

Prosegue la proua del detto Capitolo, e dichiarasi quel che d'esso intese il Dottor Nauarro.

A Questo sì chiaro, & euidente testimonio, che chiude il passo ad ogni vscita, non sò che cosa risponder si potrebbe, ò con verisimilitudine, ò senza; perche se la Religion de Frati Eremitani di Sant'Agostino risultò dalla molte, che furono disfatte, acciochè ella si facesse (come si pretende in contrario) la institutione di quel corpo, ch'era nella Chiesa al tempo del Concilio di Lione, e del quale trattò lo stesso Concilio, nõ poteua esser più antica, che Papa Alessãdro iiij. che la fece di molt'altre vnite, insieme conforme a quell'opinione: perciòche la fondatione di quegli ordini, che furone estinti per formar questo, non puotè contarsi per sua, essendo questo corpo di diferente forma, che si generò per la corrution de gli altri, e se fù la institutione di quelli, e di questo tutt'vna, donq; questa Religion nõ risultò di nuouo nel tempo di Papa Alessandro, mà fù di lui più antica. Et acciochè più sia manifesta questa verità, interrogherei chi sentisse il cõtrario, di qual religiõ parlò il Cõcilio Lugdunense, quando disse, che l'ordine de gli Eremitani di S. Agostino precedette al Concilio generale di Laterano, Poiche necessariamente trattò della Religion, ch'al presente si conosce, ò di qualch'vna di quelle, che si disfecero per far lei? Se della prima, è cosa certa, che fù più antica la sua institutione del Concilio Lateranense, ch'appunto egli è quel, che noi pretendiamo; E se non parlò di lei, mà di qualch'vna dell'altre; donq; questa non fù disfatta, acciò si fondasse la nostra, del che si presuppone l'opposito; perche di lei si disse, ch'ancora doppò il Concilio di Lione hauea da restar nel solido stato, dou'era stata per l'addietro; oltre ciò le Religioni, quali dicono esser state annullate da Papa Alessandro per fabricar la nostra, non poteuano esser più in piedi al tempo del Concilio di Lione, che si celebrò molt'anni doppò la morte di questo Pontefico, e quando alcuna fosse stata all'hora in piedi, si che di lei hauesse parlato il Concilio, era necessario, che dall'hora in quà fosse passata auanti; perche disse, voler ch'ella restasse in solido stato. Dicano donq; che Religione è questa, ch'in quel Concilio si chiamò de gli Eremitani di sant'Agostino, e lasciò in tutto il suo Decreto, come quella de Padri Carmelitani? Ridicolosa cosa saria il dire, c'hoggi ella sia nella Chiesa, mà che nõ è quella, che professiamo noi: come altresì fuor di senno sarebbe, chi pretender volesse, ch'ella s'estinse doppò il Concilio di Lione, perche col medesimo fondamento si potria dire, che similmente fù estinta quella del Carmine, e che questa, che fiorisce al presente con questo titolo, è differente da quella. Donq; quando il Cõcilio di Lion disse, che l'institutione de Frati Eremitani di Sant'Agostino fù prima del Lateranense, raggionò di questo medesimo ordine c'hoggi si conosce, e per confession della parte contraria, haueua già il suo essere principale dal tempo di Papa Alessandro IIII. Donq; questo medesimo, e non altro in suo luogo fù institutito prima di quel Pontefice, poiche fù auanti al Concilio Lateranense, tanto più antico di lui. Finalmente del medesimo ordine di cui disse il Concilio di Lione, *In solido statu volumus permanere*, disse parimente, *cuius institutio dictum Concilium Generale praecessit*: E come non può negarsi, che le prime parole non se dicesse per l'ordine Eremitano di S. Agostino, c'hoggi si conosce nella Chiesa, poiche in virtù di quelle è passato auanti, e s'è continuato fino à questo tempo, così affermar si dee, che di questa medesima Religione dicesse le seconde. Perloche auertir conuiensi, che gli Autori, quali presupongono, che la nostra Religione si compose di molte nel tempo di Alessandro IIII. s'ingannano nell'opera di quel Pontefice, per nõ considerare gli effetti, & il fine d'essa. Dicono, che all'hora fondò l'ordine Eremitano di S. Ago-

stino,

ſtino, eſtinguendone molt'altri, che andauano per la Lombardia con diuerſi titoli d'Eremiti, de quali tutti ne fece vn nuouo, che fin all'hora non s'era conoſciuto, e diedegli la Regola, l'habito, & il titolo, c'hoggi habbiamo, e non conſidarano, che vna delle Religioni, ch'entrarono in quella vnione, ſi chiamaua innãzi della medeſima vnione, d'Eremitani di S. Agoſtino, titolo, che non s'eſtinſe già mai: Concioſiacoſa che, come pruouarò nel cap. 13. §. 3. ſaria ſtata coſa vana, & inutile eſtinguerlo per ritornar à rifarlo dentro di mez'hora; ne penſano, che dato caſo, cha'l Papa haueſſe annullata quella Religione, hauendolo fatto per ritornarla à fondar migliorata così in breue, non ſi potea ragioneuolmente dire, che ne anche per vn ſol momento era rimaſa eſtinta, ò la ſua continuatione interrotta. Perche quando ſi disfà vna Naue, ancorche non vi rimanghi tauola, che nõ ſi ſnoghi, ſe ciò ſi fà con intentione di rinouarla, non ſi può dire, che per picciolo punto ſteſſe disfatta. *Sed etſi reficiendæ nauis cauſa* (dice il teſto) *omnes tabulæ refixa ſint, nõdum intercidiſſe nauis videtur, & compoſitis rurſus eadem eſſe incipit.* Di maniera che'l cap. *Religionum, de Religioſis domibus in 6.* parlò ſenza fallo della ſteſſa Religion' de gli Eremitani di S. Agoſtino, c'hoggi fioriſce, & è quella, che fù innanzi col medeſimo titolo (ancorche minor di corpo) all'vnion di Papa Aleſſandro IIII., come nel cap. 4. ſi vedrà. La onde S. Antonino conoſcendo la forza di queſto teſtimonio, confeſſa, che ſi pruoua con eſſo ſenza alcuna difficultà quello, che pretendiamo. Il medeſimo preſuppone Renato Coppino; & il P. Azorio, hauendolo conſiderato ſi viene à rimetter quanto à queſto punto, & il Dottor Nauarro, che vien citato dal Padre Doza in ſuo fauore, confeſſa con gran chiarezza, che ſi raccoglie da quello, che l'Ordine chiamato de gli Eremitani di S. Agoſtino ſi fundò prima del Cõcilio Lateranenſe, e quello che ſolo mette in dubbio, non nella ſua, mà nell'altrui mente, è ſe da queſto teſto ſi può inferire, che il noſtro Padre S. Agoſtino inſtituì egli medeſimo l'Ordine de gli Eremitani, che queſto intende in quel luogo per Regola di S. Agoſtino, e non quello, ch'à prima faccia ſuona la parola; altrimenti haueria poſto in dubbio, ſe Sant'Agoſtino habbia fatto la regola, che noi teniamo per ſua, del che fin hora neſſuno hà dubitato. Mà ò giudichiſi queſto da quel luogo, ò nò (che per hora non ſe ne diſputa) baſti per lo noſtro ſcopo, che'l Nauarro tiene per veriſſimo, e per queſto teſto, che l'Ordine c'hoggi ſi chiama da gli Eremitani di S. Agoſtino fù fundato innanzi al gran Concilio Lateranenſe; Tuttauia per quietar il Lettor, e leuargli ogni ſoſpetto, porremo qui le ſue parole, ſenza aggiungerui, ne togliterui. *Sed, & neutri parti* (dice) *præiudicare videmur, qui aiunt cap. 1. §. fin. de Religioſis domibus in 6. Non probare beatum Auguſtinum inſtituiſſe Regulam Eremitarum ante Concilium Generale, de quo in c. finali. de religioſis domibus, ſed quod Regula Eremitarum S. Auguſtini, id eſt quæ ſic appellatur, præceſſit, dictum Concilium, quod eſt veriſſimum, ſed longè aliud ab illo;* Nel che ſi vede molto chiaro, che queſto Dottor piglia per lo medeſimo *Inſtituit Regulam*, che *Inſtituit Regularem vitam*, ſeruendoſi della figura Methonimìa, doue il nome della cagione s'attribuiſce all'effetto, ſi per la ragion che toccammo di ſopra, cioè, che della Regola, nella quale hoggi viue la noſtra Religione, niuno dubitò già mai, che non foſſe fatta da S. Agoſtino, & prima del Concilio Lateranenſe: Si ancora perche in tutto quel §. ſi ſerue di queſta parola, *Regula*, in vece di *Ordo*, ò *Religio*; Finalmente perche non ſi dice con proprietà di parlare inſtituirſi la Regola della Religione, mà la Religione ſotto la Regola, ſe ben ſi direbbe, dar Regola, far Regola, ò commandar che s'oſſerui: Mà inſtitutione ſolamente ſi dice dell'Ordine, che s'inſtituiſce, fonda, e ſtabiliſce, così ſi pruoua dallo ſteſſo Cõcilio Lateranenſe, che induſtrioſamente, e con ogni proprietà diſtinſe ambe due le ſignificationi quando diſſe: *Similiter qui voluerit Religioſam domum de nouo fundare, Regulam, & Inſtitutionem accipiat de approbatis*; talche dicendo il Nauarro. *Veriſſimum eſt Regulam Eremitarum S. Auguſtini (id eſt quæ ſic appellatur) præceſſiſſe dictum Concilium*, tanto vale, quanto ſe diceſſe: *Veriſſimum eſt Ordinem Eremitarũ S. Auguſtini (id eſt qui ſic appellatur) præceſſiſſe dictum Concilium.* Parole con le quali moſtrò ben chiaro, che ragionaua dello ſteſs'ordine, che ſi conoſce hoggi. Nel modo medeſimo ragionò Clitoueo nel libro *De laude Monaſticæ religionis cap. 4.* nel qual dice, che Santo Agoſtino, e S. Girolamo inſtituirono Regola de Religioſi, come a dire, che inſtituirono Ordini di vita Regulare: perche di San Girolamo non ſi sà ch'habbia fatto Regola di Monaci, come S. Agoſtino, talche egli è forza, ch'habbia parlato in queſto ſenſo, come parimente parlò il Padre Frà Michele di Medina lib. 4. De Continentia cap. 16. §. *Venio ad Baſilium*. E quello che maggiormente ſtringe il Concilio Ilerdenſe nel cap. 3. che ſtà nel decreto de Gratiano, c. *ſi ex laycis*. 10. q. 1. dice *Vbi congregatio non colligitur, vel regula ab Epiſcopo non conſtituitur (id eſt) Vita Regularis.* Perche per fare eſſente la nuoua Chieſa dalle leggi dalla Dioceſi, ch'era il punto di cui ſi trattaua, ben ſaria baſtato hauerla fatta Monaſtero, ò Congregatione Religioſa, ancorche non le ſi foſſe data regola particolare. E con queſto ſi concorda il cap. *Ex parte, de regularibus*, in quanto dice. *Regulam profitentur*, che ſecondo S. Tomaſo A è dire: *profitentur Regularem vitam*. Et Egidio Roma-

L. inter ſtipulãtes. §. ſacram. verſic. Sed etſi reficiendæ, ff. de verb. oblig. l. qui res. §. areã. ff. de ſolutionib.

Tit. 24. ca. 24. §. 3.

lib. 2. Monaſticõ. tit. 1. num. 19.

Dict. c. 23. q. 3. § quæres.

Commentario 4. de regulari. num. 8.

A 2. 2. quæſt. 186. art. 7. ad 1.

b In sua Theomach. Calvinista, lib. 12. de Purg. c. 5. n. 6.
c P.P. Theologali tit. 8. cap. 2. Ibi Aegid. Rom. Ord. Erem. Doctor excellentissimus.

Romano (chiamato il Dottor felice, come scriue Feuardentio b, ò eccellentissimo, come afferma S. Antonino c) nel suo Castigatorio nell'articolo 14 della secunda secundæ, nell'vltime parole di quello.

§. III.

Respondesi ad vna certa obiettione del Padre Daza.

MA dice il Padre Daza, *Che se questo fusse così, come pare, non potrebbero gli Ordini di San Domenico, e di San Francesco preceder per sentenza à quella di Sant'Agostino, come precedono.* E la ragion è, perche adducendo questa sua fondatione tanto addietro, certamente saria più antica, poiche li detti due Ordini delli Padri Predicatori, & de Minori, ò son più moderni del Concilio Lateranense, ò al sommo di quel tempo, nel qual diece, ò dodeci anni non son da considerarsi per lo proposito, In rispetto ch'essendo stata dichiarata la Religion de gli Eremitani di S. Agostino per anteriore al detto Concilio, non s'hà da credere, che si fondasse vn'anno auanti, mà molti, poiche non le vien assegnato termine; tanto più, che secondo il detto cap. *Religionum*, par che li detti due Ordini de Gloriosi Patriarchi si fondarono, ò almeno ottenero la loro confirmatione alquanto doppo il Concilio Lateranense: perche altrimenti nō saria stata necessità di eccettuarli dalla legge per l'euidenza del frutto; poiche come s'è detto il gran Concilio di Lione solamente toccò nelle Religioni de Mendicanti, fondate doppò il Lateranense, come si manifesta in quelle parole del detto cap. *Cunctas affatim Religiones, & Ordines Mendicantes post dictū Cōcilium adinuentos, qui nullam confirmationem sedis Apostolicæ meruerunt, perpetuæ prohibitioni subijcimus, & quatenus processerunt, reuocamus, confirmatos autem per sedē candem post idem tamen Concilium institutos modo decernimus subsistere infrascripto.* Et aggionge il P. Daza, *Che non si può dubitare, che la Religione del Serafico P. S. Francesco ha da precedere à quella di S. Agostino: perche il Concilio Tridentino le diede l'antichità, & il luogo megliore, talche la precede in tutte le processioni, & atti publici doue concorre con essa; anzi fuor di questa vi son molte sentenze vscite da Signori Nontij di Spagna, e Cancellarie di questi Regni, doue si osserua giustitia con molta rettitudine, e verità, che decisero per meno antica questa Religione dell'altre, che son meno antiche di quella del gran P. S. Francesco, con la qual lite è chè confessa in niuna parte pensa, ch'habbia arriuato à contrastare per esser cosa tanto notoria, che questa sagrata Religione de gli Eremitani di S. Agostino è meno antica della sua.*

Non è nostra intentione in queste risposte metter mano in cosa litigiosa, per non confundere come proponēmo da principio il dubbioso col certo, e molto meno desideriamo di ragionar di materie, delle quali Religioni sì grandi possano riceuer disgusto, mà solo toccare quasi con punta d'ago ciò, che fauorisce la giustitia indubitabile, nella cui difesa habbiamo pigliata la penna, smenticatosi tutte l'altre cose. Pur non potiamo lasciar di marauigliarsi, che quest'Autor si faccia nuouo della pretēsion tanto antica, che la nostra Religion hà in Roma, al primo luogo delli Ordini Mendicanti, e delle molte, e varie liti, che sopra questo punto ha hauuto in differenti tempi, come dicono Felino, e Casaneo a, e dell'vso, e possession immemorabile che poco fà haueua in tutto il Regno di Portugallo, di tener il primo luogo, alla quale seguiua quella della Santissima Trinità, indi quella de Padri Carmeliti, & appresso quelle de Padri Predicatori, e Minori: & hora che ne precedono i Padri Predicatori, vanno tutti gli altri à luogo inferiore al nostro; & il medesimo, ò quasi scriuono Polidoro b Vergilio, e Paolo c Morigia, riceuuto nel suo tempo per singolare, come anche il Viualdo d nel suo Candelabrum aureū, quali ci registrano per li primi de gli Ordini de Mēdicanti, & Antonio Gama e nelle sue decisioni dice, che in Roma vide molte volte, che precedeuamo all'Ordine di S. Frācesco in presēza del Romano Pōtefice, e che Genebrardo f cambia l'Ordine, assegnando il primo luogo à Padri del Carmine, deducendo l'origine loro delli due Profeti Elia, & Eliseo, & cōseguentemente s'allontanaua dall'ordine, che hora si osserua trà le quattro Religioni; mà saper vorriamo quelle molte sentenze, che l'altre Religioni meno antiche di quella di S. Francesco hanno hauuto ne' Tribunali de Signori Nuntij, e Cancellarie di questi Regni contra la nostra, poiche fin hora non ne sappiemo cosa alcuna. Con tutto ciò lo sdegno, col quale si disuia la nostra competenza, noi con la sola humiltà d'Eremitani, è sēza professar però quella de Minori, con facilità perdoniamo. Così arriuando à risponder all'inconueniente proposto, diciamo, non ostante, che la Religion del Serafico Padre San Francesco preceda communemente alla nostra, nondimeno è cosa molto certa in tutta l'antichità Ecclesiastica, che più antica è la nostra fondatione, percha i Giudici ch'hanno dato il primo luogo à Padri Predicatori, & il secondo a i Minori del glorioso San Francesco, si possono esser fondati in vno delli due fondamenti, de quali fà mentione il Padre Azorio, ò che l'appruouatione scritta, la qual hoggi si ritroua di quelle Religioni, che la Sede Apostolica diede alla nostra, fù doppò le appruouationi, che concedette alli medesmi due Ordini,

a Relati ab Azorio lib. 12. c. 23. q. 3
b Lib. 7. de inuent. rerū c. 3. & 4.
c Lib. 1. de orig. Relig. c. 23.
d Titulo de absolu. fac. num. 20.
e Decis. 1. n. 7.
f Lib. 4. cronologiæ, anno Christi 1160
Vbi supra q. 3.

ni, ancorche l'approuatione nostra verbale precedesse tant'anni, che per questa sola ragione quella di S. Francesco restò in luogo inferiore à quella de' P. Predicatori, non ostante, che per vn *viua vocis oraculo* fosse confermata innanzi: A ò che l'Ordine, co'l quale si nominano le persone nelli rescritti di Principi, dà la precedenza à priuilegiati, conforme alla legge *quoties. ff. de vsufructu*, la legge *generaliter §. si quis ergo. ff. de fideicommiss. libert.* Et i Pontefici han nominato queste quattro Religioni, per l'Ordine co'l quale communemente siedono, nel cap. *quorundam de elect.* nel cap. *Religionum, de Religiosis domibus in 6.* & altroue, che se ben son ragioni, ch'hanno vscita, con tutto ciò non s'affaticheremo per hora à procurarlene; perche non pretendiamo niente più, che dimostrar la forza delli due testi, ch'habbiamo addutti del sus pontificio, e rispondere à quello, che conseguentemente ne potrebbero opporre: e se ben par, che si debba far caso della mutation della lettera, che sul pretende la Glosa, mettendo *in solito statu* in luogo di *in solido*, come dice il Testo, nondimeno tralascieriamo di trattar di questo, se il P. Daza non hauesse pigliato occasione da questo trasmutamēto di punger più di quello, che era necessario per l'intention sua, & in ogni legge dentro allo stato nostro. Dice dunque quest'Autore: *che per hauer fondato il Glorioso San Bonauentura questa Religione, essendo ministro Generale della sua, essendo dapoi Cardinale, e Presidente nel Concilio di Lione, nel quale come dice la Glosa, volle Gregorio X. reducere tutti gli Ordini Mendicanti a quelli di S. Domenico, e S. Francesco, non ostante che questa fù intention del Papa, bastò S. Bonauentura, acciò non si estinguesse quest'Ordine; ma che di nuouo si confermasse:* Con questo egli ci vuol rendere grandemente obligati alla Religion Serafica, contra la Regola di Seneca B: *Beneficium non est, cuius sine rubore meminisse non possum.*

a Vt docet Antonin. 3. p. tit. 24. c. 7. ante §. 1. tit. 23. cap. 11. ante §. 1. & Dominicus, & Franciscus Diago. lib. 3. delli Cō ti di Barzelona c. 4.

B lib. 2. de Benef. c. 8.

§. IIII.

Che nel Concilio di Lione non si trattò di riducere gli Ordini di Sant'Agostino, e del Carmine ad altri.

Gli habbiam' detto, che noi non prediamo la penna per rintuzzar ingiurie; ma per rispondere ad argomenti e ragioni, se ben non lasceremo di accennar quelle, che per ogni riga semina questo Padre, acciòche non s'abbagli nelle parole il Lettore, con le quali loda la nostra Religione, poscia con molto artificio, perche facciano ombra all'altre, come quelle, che rapportate habbiamo. Per venir dunque à quel che dice del Concilio di Lione, alcuni ritrouano difficoltà in far S. Bonauentura suo Presidente per esseruisi ritrouato in persona Papa Gregorio X. alla cui presenza altro da preseder non haueua; perloche Renato c Coppino chiama Presidente di questo Concilio il medesimo Gregorio X. ma perche Sisto D IV. e Sisto E V. di felice memoria dicono che S. Bonauentura fù Presidente in esso Concilio, si deue intendere, che in quelle sessioni doue il Papa non si ritrouò, egli facesse tal vfficio. Ma passando alla correttione della lettera, quando ancora il Testo dica, *In solito statu*, come dice la Glosa, non toglie ne dà alla nostra pretensione, perche è lo stesso rimaner nello stato solito, ò antico, che in stato masiccio, e sodo: perch'egli è certo che tale fusse antico, come il Testo dichiara, quando dice, che la Institutione de gli due Ordini Agostiniano, e Carmelitano fù inizi al Concilio Lateranense; talche si comprendeua nella legge di quello di Lione. Ma quello, che s'attribuisce alla Glosa facendola inuentrice, che Papa Gregorio X. volle vnire tutti gli Ordini Mendicanti a quelli di S. Domenico, e di S. Francesco, egli è manifesto inganno, & è peggior l'affermar, che quando fosse stata questa intentione del Pontefice, volesse metterla ad'effetto, nel proprio Concilio di Lione, e che la Glosa lo dica. Perloche vedassi, che buon fondamento è questo, che San Bonauentura s'apponesse la sua autorità in difender la nostra Religione dal pericolo, che nō mai le potcua esser minacciato: Perche dato caso, che Gregorio X. hauesse hauuto quel pensiero, quando non hauesse tentato d'esequirlo nel medesimo Concilio, San Bonauentura, che in esso morì, non puotè ritrouarsi in tempo di far per l'Ordine sì gagliardi vfficij: saluo se ci vogliono vendere, ch'egli lo fece con l'Orationi fin dal Cielo, il che gli stessi Autori potranno allegare così per l'vno, come per l'altro. Diciamo dunque, che s'oppone alla Glosa, ciò ch'ella non dice: perche le sue parole son queste: *Dicebatur, quod Gregorius volebat aliquem Mendicantium dimittere nisi Prædicatores, & Minores.* Talche lo referisce sotto queste parole, *dicebatur*, cioè con vn rumor popolare, che giamai non hebbe certo Autore. Ma chi scriue se pensa di truouar le cose in fauor suo, facilmente s'inganna nelle parole, come dice Aristotile A degli desiosi che s'abbagliano a' primi raggi: Et il gran Poeta, che si fingono sogni per guadagnare: B

An qui amant ipsi sibi somnia fingunt?

Tanto in questa vita la volontà gouerna l'intelletto, e non v'è mestiero di maggior inditio che fosse falso questo rumore, quanto la poca luce che di lui hanno l'Historie: perche la Glosa sola fà di lui mentione, e come

c lib. 1. Monast. concil. 1. nu. 9. Gregor. (...) Lugdun. Concilij Præses.

D Sixtus 4. in bulla Canonizationis S. Bonauent.

E Sixtus V. in Decretali, quæ incipit Triumphantis Ierusalē, & habetur 1. to. oper. S. Bonau. ex Typogr. Vat. Romæ anno 1588.

A libro de somnijs. c. 2.

B Egloga 8.

e come di voce populare, nata da scuri Autori. Argomento di cui si preualgono gli scrittori Ecclesiastici per conuincere la fauola di Papa Giouanni Ottauo, che li Centuriatori vana, e sfaciatamente pretendono, che fosse femina; perche nè il Platina, nè Martin Polacco, nè Mariano Scotto, che si allegano per testimonio di questo sogno, lo testificano solamente d'vdita, e senz'apportar fermo Autore. Gilberto, e Genebrardo, venendo à questa fauola dice; *Quem nec Martinus Polonus, nec Platina, nec alij post eum, vt veram, & certam Historiam, sed quasi ab incerto rumore, & obscuris Autoribus acceptam referunt.* Il Cardinal b Belarmino, ilquale con grand'eruditione, e numero d'Autori la rifiuta, fà lo stesso argomento, e dice. *Certè Martinus Polonus, qui primum hoc scripsit, nullum Autorem refert, sed tantum dixit, fertur. Itaque solum ex incerto rumore hoc habuit.* Il Cardinal c Baronio, che si burla d'essa con incredibile eloquenza aggiunge: *In scripto Mariani Codice ex quo prodijt prima editio ita legitur: Ioannes, qui, vt asseritur, fuit mulier post Marianum autem elapsis triginta fermè annis Sigebertus, & ipse schismaticus in sua Cronographia eandem describens fabulam, nulla aliqua firma vsus testificatione; sed incertæ famæ tantum fertur, quod scribit, asserit.* nella medesima consideratione insistono Gio. Carlo Florimondo nel cap. 2. del trattato, che fece contro questa fauola, & il Padre Nicola Serrario nel trattato di Giouanna Moguntiaca cap. 38. Nondimeno maggior fallo è pensar, che la Glosa dica, che volle il Papa far la riduttione nello stesso Concilio: perche non solamente, non lo dà la Glosa ad intendere; ma tutto il contrario. Per la cui pruoua porrò le sue parole cō ogni fedeltà. La Glosa pretende, ch'el Canone del Cōcilio di Lione nō finisse nella maniera, che vā nel corpo del Ius pontificio, e che Papa Bonifacio VIII. l'ammendò lo quella forma ch'oggi stà, e che la clausola del Concilio era questa: *Cæterum Eremitarum S. Augustini, & Carmelitarum Ordines, quorum institutio dictum Concilium Generale præcessit, in solito (vel alias in suo) statu volumus permanere; donec de ipsis fuerit ordinatum; intendimus siquidem tam de illis, quam de reliquis etiam non Mendicantibus Ordinibus prout animarum saluti, & eorum statui expedire videbimus prouidere.* E subito soggionge: *& hoc est decisum, & dicebatur quod Gregorius volebat aliquem Mendicantium dimittere; nisi Prædicatores, & Minores; de non Mendicantibus vero, Cistercensem, & Ordinem nigrorum, & de Templarijs, & Hospitalarijs vnum Ordinem facere.* Ecco, che in tutto questo Testo, non ci è parola, che dia ad intendere, che Papa Gregorio X. intentò la riduttione nel Concilio, anzi qui s'hà molto più espresso per intendere, ch'egli non la intentò: perche la lettera del Testo corretta, come vuol la Glosa, diceua. *Vogliamo, che gli ordini di Sant'Agostino, e de' Carmeliti, la cui institutione è più antica, che'l Concilio Lateranense, si restino nello stato loro, ò nello stato solito fin tanto che s'ordini intorno ad essi: perche pretendiamo prouedere ad essi, & à gli altri, etiandio non Mendicanti, conforme à quello che per l'innanzi vedremo conueniente al loro stato, & alla salute dell'anime.* Dalche segue ciò, che noi pretendiamo: perche se'l Papa voleua ridurre gli due ordini nel Concilio, come lasciaua tēpo, nel quale si verificasse questa clausula? per quale spatio haueuano da restar nello stato antico riceuute, come se dicessimo, apprroua per dar sentēza della lor reduttione? O che tempo pigliaua il Pontefice, per conferire quello, che fosse stato meglio alla salute dell'anime, & allo stato delle Religioni; poiche veggiamo parlar dell'auenire, quando dice: *Prout animarum saluti, & eorum statui videbimus expedire?* Per qual termine haueano à correre le triegue, che vengono significate in quella parola, *Donec?* S'è detto, che chi diceua; Restinsi nello stato di prima finche'l tempo ci dica quello, ch'habbiamo à fare, non pretendeua ridurgli subito. A queste ragioni solamente si potrebbe rispōdere, che auanti, che nel Concilio vscisse questo Decreto, intentò il Papa fare questa riduttione, e che in quel tempo vi fù luogo; onde S. Bonauentura dispiacesse; Ma questo non lo dice la Glosa, ne men si sfesisce, che si fosse detto. E fondandosi tutta questa machina nella sua sola autorità, viene à rimaner la causa molto destituta: perche non si può ragionar senz'Autore in cosa che passò quattrocent'anni fà.

§. V.

Pruouasi dalla lettera del Canone, che mai non s'intentò questa riduttione.

MA perche s'affatichiam noi in pruouar vna cosa più chiara, che la luce del mezo giorno? Non solo nō tentò Papa Gregorio X. di ridurre le due Religioni del Carmine, e di Sant'Agostino à quelle di S. Domenico, e di S. Francesco nel Concilio di Lione; ma ne anche gli passò per la mente di voler far ciò per l'auuenire, di maniera che'l rumore narrato dalla Glosa (se vi fù) fù Popolare, e sparso da gente che non s'informò della verità dell'Historia, perche quelle parole: *Intendimus siquidem de illis prout animarum saluti, & eorum statui expedire videbimus prouidere.* Non dimostrano più d'vn volere ch'all'hora hauea il Papa di riformare, corregere, leuar, & aggiungere alle

a lib. 4. chr. anno Christi 855.

b lib. 3. de Romano Pontefice, c. 24.

c Tom. 10. anno Christi 853. nu. 60.

Costi-

Costitutioni, e finalmente di migliorar lo stato de gli Ordini per lo camino, che gli saria paruto miglior, e per questo disse: *In solido*, ò *Insolito*, ò *In suo statu volumus permanere*: Cioè, passino come fin'hora hanno fatto, senza innouarsi, nello stato loro; perche negar non si può, che alterando la forma del gouerno haueria innouato qualche cosa intorno à quello. Altrimenti habbiamo da dire, che volle parimente far il medesimo dell'Ordine della Certosa, perche dice: *tam de illis, quam de reliquis etiam non Mendicantibus*. E così ammette la Glosa, che voleua lasciar delle non Mēdicanti solo quelle di S. Bernardo, e di S. Benedetto; Perloche dà ad intendere, che voleua altresì ridurre quella della Certosa: E non basteria dire, che questa Santissima Religione era fondata innanzi al Concilio Lateranense, perche così erano ancor la nostra, e quella de' Carmeliti per cōfessione del Canone stesso: Ma tuttauia dice la Glosa, che vi fù, chi disse, che egli voleua metter le mani in quelle; ma l'vna cosa, e l'altra fù senza fondamēto, perche nè l'Ordine Cartusiano si poteua vnire à quello di S. Benedetto, ò di S. Bernardo se non estinguendo affatto il suo instituto; Nè potè cadere in cuor humano, che la Chiesa per tempo alcuno habbia voluto far questo all'Idea della strettezza, che sempre si conseruò in grado tanto Eroico di perfettione, come tutti sappiamo; nè dell'Ordine nostro, nè di quello del Carmine puotè hauer ragion d'intentarlo. Del nostro: perche non si può credere, che Papa Gregorio X. volesse ridurre nel Concilio di Lion, nè dopò, vna Religion, che 18. anni addietro haueua ampliato Papa Alessandro IV. con augmento tāto glorioso, come fù quello della vnion generale, e di S. Agostino, che gli apparue co'l capo grāde, e con le membra picciole, accioche l'accrescesse; tāpoco è da credere, che si sarebbe scordato di fauorirla. Di quella del Carmine: perche se'l Papa hauesse hauuto intentione di ridurcerla era forza, che si fosse mosso par gl'inconuenienti, che l'obligarono à far la legge del Concilio di Lione; Poiche per essi le risolutione d'estinguere due Ordini Mendicanti, e di riformar gli altri, come nel medesimo Testo si vede. Ma quest'inconuenienti fù impossibile, che lo mouessero, perche niuno d'essi procedeua altronde, che da gli Ordini fondati doppo il Concilio Lateranense; percioche simili inconuenienze erano la sfrenata moltitudine delle Religioni nuoue, e la temeraria presuntione d'alcuni, che le instituiuano, cōtra la forma del Lateranense Concilio, come dalle medesime parole della legge conoscerà, chi le leggerà con diligenza. In oltre concedendo il medesimo Canone la Religion del Carmine per instituita prima del detto Concilio Generale, non lasciò adito veruno aperto al sospetto, che volesse in tempo alcuno riducerla. Certamente è pretension gratiosa il dire, che si trattò di ridurre due Ordini conosciuti per tanto antichi, & essemplari, quando ad altri di minor essempio, & inferiori di tempo, etiamdio à quelli di S. Francesco, e di S. Domenico solo per essere intrate per pura estorsione, & importunità, come disse il medesimo Concilio; a Si concesse all'hora (non ostante mille inconuenienti) che restassero in quello stato senza potersi accrescer di nuouo. Ma diranno, che'l Papa disse, che si rimanessero nello stato loro fin che si ordinasse altro per essi; perche haueua intentione di prouederui in quello che fosse bisogno, per la salute dell'anime. Appresso dir volle, che non gli estingueua fin che vedesse quel, che saria stato meglio: perciò diede loro quelle triegue, & indugij, eccettuandoli dalla legge; & in questa non haueua trattato di moderar le Costitutioni de gli Ordini; ma d'estinguerli in vna delle due maniere, di cui nel Canone si fà mentione: di più ragiona delli due Ordini nel medesimo contesto, e sospese la volontà di annullarli mentre con più agio l'andaua consultando. Rispondo che questa volontà d'estinguerli solamente haueua risguardato alle Religioni instituite doppò il Concilio Lateranense, e non à quelle che furono auanti; talche dichiarando il medesimo Canone, e con parole tanto chiare, che quelle di Sant'Agostino, e del Carmine haueuano preceduto à quel grā Concilio, non lasciò luogo da dubitar, che l'interuallo di quella parola, *Donec*, non sospendea la riduttione; ma vn'altra forma di prouisione, ò Decreto, che per esse pensaua di statuire: perche hauendo detto, che estingueua gli Ordini fondati doppò quel gran Concilio, alcuni di lì à poco, e gli altri come se fossero finiti i loro Religiosi, & aggiunse, che eccettuaua da questo rigore quelli di S. Domenico, e di S. Francesco per l'euidenza del frutto, conchiuse con dire: Però quelli de gli Eremitani di Sant'Agostino, e del Carmine; perche son più antichi di quello (come à dire, e non si possono cōprendere nella dispositione di questo Canone) rimanghinsi nello stato doue hora sono, cioè godino tutto quello, c'hanno goduto fin'hora; proseguino plenariamente nella consueta forma; non si tocchi loro cosa alcuna nel suo gouerno: non si alterino le loro leggi, e lodeuoli costumi: in cosa niuna vi sia nouità per loro, fin che s'ordini loro altra cosa: *Donec de eis fuerit ordinatum*: E subito per iscusar quel, *Donec*, aggionge: perche habbiamo intentione di proueder ad essi, & ancora à quelli de non Mendicanti, (de quali fin'hora non habbiamo parlato) di ciò che vedremo conuenire al suo stato, & alla salute dell'anime: il che fù dire; per commandar, che perseuerino in tutto nel consueto stato intieramente, non vogliamo stabilir

cosa

a Importuna petentiū inhiatio illarum postmodū multiplicatione extorsit. c. vnico. de Relig. Domib. in 6.

cosa alcuna per loro, non per estinguerli; ma ben per migliorarli; perche da questa volontà nō li teniamo per liberi, per esser stati instituiti innanzi al Concilio Lateranense, che questo è quanto hora habbiamo da toccar non solamente in essi; ma ancora in quelli de non Mendicanti, de' quali non habbiamo fin'hora trattato.

a 1. p tit. 24. c. 8. ante §. 1.

Ben'è vero, che S. Antonino di Firenze a dice, che Iddio condusse San Bonaventure al Concilio di Lione per difesa de gli ordini Mendicanti; ma non dice che li difese dallo sdegno del Papa; ma da molti contrarij, c'haueuano, ne parla d'altri che della Religione di S. Domenico, e di S. Francesco, che forsi non haueuano finito con la contradition di Guglielmo di Santo Amor, e de' suoi seguaci; perche se ben Papa Alessandro IIII. hauea condennato la sua dottrina, tuttavia il Demonio doueua sollecitar che resuscitasse quella pretensione, temendo il gran dāno che gli minacciauano i gloriosi principij delle due Religioni di tāta osseruanza, & essempio. E che per Ordini de' Mendicanti, non intenda se non questi due, si conoscerà nel tit. 23. nel cap. 1. innanzi al §. 1. vers. *Verumquia*, e nel ca. 5. §. 1. leggendolo tutto intieramente, & in particolar nel versic. *Et Innocentius IV.* a nel versic. *Communiter*, a nel tit. 24. cap. 14. auanti al §. 1. Però quando nulle di questo vaglia, accioche questo Autor cada dal suo parere, lo supplichiamo, che si contenti di dirci chi fù l'intercessore per l'Ordine del Carmine con Papa Gregorio X. che postosi quasi altro Mosè, trà le ruine del sagrato Edificio tanto efficacemente impedì, che si finisse di spianar la muraglia? Perche il Glorioso S. Bonauentura non hauria fatto poco in difender l'Ordine di S. Agostino, ne si haurebbe voluto occupare in causa d'Ordini alieni contentandosi co'l conseruare quella tenera pianta, vnico delle sue mani effetto.

Psalm. 105. Vers. 23.

CAPITOLO III.

Pruouasi la nostra intentione con la medesima Bolla, che s'allega in contrario, e con altre, d'altri Pontefici.

IL secondo Testimonio, che pruoua questa verità, e non men chiaramente de passati, è la medesma Bolla di Papa Alessandro IIII. che vien'allegata contra di noi, tanto obliqua, e violentata, per non dir male intesa, ch'ella sola (se si legge con occhi non imbendati) basta per metter perpetuo silentio à così ingiusta pretensione: Perche Papa Alessandro IIII. in quella Bolla spedita nell'anno II. del suo Pontificato, che fù del 1255. ò del 1256. non solo, non dà ad intendere, nè pur leggiermente, ch'a l'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino hebbe principio nel suo tempo (come si pretende) ma espressamente afferma, che quando si trattò di far l'Vnione di molt'Ordini di Romiti, che aggregò ad esso (la qual cosa è l'occasione, c'hanno hauuto per finger questa fauola) già il detto Ordine de gli Eremitani di S. Agostino era antico nel mondo, & haueua molti Professori della sua vita regolare. Porrò le parole puntualmente, ch'essendo le prime della Bolla è troppo da marauigliarsi, che non le habbia ben ponderate. *Recordamur liquidò, et memoriter retinemus, quòd dudum apparuit Religio in partibus Lombardiae, cuius Professores vocati Eremitae Ordinis S. Augustini, nunc succinti tunicas cum corrigijs, baculos gestantes in manibus, nunc vero dimissis baculis incedebant.* Chi attentamente considererà quelle prime parole: *Recordamur liquidò, et memoriter retinemus*, ben vedrà, che la nostra Religione non venne al mondo nell'anno, che Papa Alessandro spedì questa Bolla: percha memoria non si può hauer di cose presenti; ma si ben delle passate, e molte volte antiche. Però accioche non dicano che la parola *Dudum* ristringe questa larghezza; Conciosiache significa quello, cha poco fà successe, come consta dal cap. 27. della Genesi, e del cap. 12. dell'Esodo, s'hà da notar, che questa parola alcune fiate significa quello, che molto hà, che passò, come si può vedere nel cap. *Dudum*, il §. 5. quæst. 6. e nel cap. *Dudum*, 27. 18 q. 2. Il che supposto, è necessario di sapere che Papa Gregorio IX. ilqual fù auanti ad Alessandro IIII. 27. anni, spedì vn'altra Bolla del medesimo tenore, per lo medesimo effetto, che parola per parola, cambiati solamente i nomi delle persone a' quali si indrizzaua, cōmādò traslatar Papa Alessandro; questa Bolla si spedì a' 25. di Marzo, nell'anno 14. del Pontificato di Gregorio IX. & il tenor di lei è come segue.

Infra cap. 4. §. 9.

GREGORIVS, &c. Venerabilibus Fratribus Episcopis per Anconitanam Marchiam constitutis, Dudum apparuit in partibus Lombardiae Religio cuius professores vocati Eremitae Fratris Ioannis Boni, Ordinis S. Augustini, nunc succinti tunicas cum corrigijs, baculos gestantes in manibus; nūc verò dimissis baculis incedebāt, pecuniam pro eleemosynis, alijsque subsidijs deposcentes, & adeo variantes Ordinis sui substantiam, vt dilectis filijs Fratribus Minori-

bus, vniformes in derogationem multiplicem ipsorum Ordinis crederentur, hijsdem propter hoc minorem, apud fideles sentientibus in suis opportunitatibus charitatem. Sanè cum per Venerabilem fratrem nostrum Hostiensem Episcopum, & bonæ memoriæ, N. tituli S. Sabinæ Presbiterum Cardinalem, tunc in partibus illis legatione fungentes huiusmodi præsumptio ad nostram audientiam peruenisset, Nos ne identitas vestium in Ordinibus ipsis confusionem pareret, & inde scandala grauiora consurgerent, ad vtrorumq; quietem prouidimus, statuendum, vt Prior, & vniuersi, ac singuli fratres prædicti Ordinis S. Augustini in exterioribus vestimentis, quæ nigri, vel albi debebant esse coloris, quorum altero, videlicet nigro; iam electo ab eis ipsos volumus manere contentos, largas, & protensas manicas, quasi ad instar cucullarum, & desuper ipsa ferant perampias corrigias, & patenter omnibus apparentes, ita quod vniuersaliter de foris eas vestibus nequaquam contegant, & portantes in manibus baculos quinque palmorum grandium, ac expresse in eleemosynarum petitione, cuius sint Ordinis declarantes, adeo suarum vestium longitudinem temperent, quod a quibusque ipsorum calceamenta liberè videantur: vt sic habitus confusione semota, & sublata materia scandali, a prædictorum Ordinum fratribus possit earundem Domino liberius, & gratius deseruiri. Verum cum quidam Eremitæ præfati Ordinis S. Augustini, ac alij Religiosi supradictis Eremitis conformes habitu in eadem Marchia constituti formam prædictæ identitatis prohibitam gestare dicantur, in eorundem fratrum Minorum infamiam, & scandalum plurimorum, fraternitati vestræ mandamus, vt vniuersis, & singulis Eremitarum, ac Religiosorum prædictorum districtius iniungatis, vt circa præmissa memoratæ prouisionis statutum inuiolabiliter obseruantes eum qui monitus nõ resipuerit, donec redeat ad mãdatũ a suo cõsortio excluderent penitus. Cæterum, quia pietatis persuasiue, vt ipsi ex obedientiæ studio præmiũ, & gratiæ consequantur, eos prædictam prouisionem laudabiliter obseruare studentes, curetis benigno fauore prosequi, & tamquam Catholicæ Ecclesiæ filios facientes ab alijs confoueri. Si verò sua voluntatis arbitrium præferendo iudicio vestro contrauenire præsumpserint in eos excommunicationis sententiam promulgetis, quam per vestras Ciuitates, & Diœceses publicari solemniter, & eosdem tamquam excommunicatos vsque ad satisfactionem condignam appellatione remota arctius euitari ab omnibus faciatis. Datæ Lateran. ix. Cal. Aprilis. Pontificatus nostri anno decimoquarto.

Hora notar si dee, che'l Vescouo Ostiense ch'era Legato Apostolico nelle parti della Lombardia, vnitamente co'l Cardinale di Santa Sabina, e fè manifesto à Papa Gregorio della lite trà li Padri Francescani, & i nostri Eremitani, fù il medesimo Papa Alessandro iiij. ch'allhora era Cardinale, come si raccoglie dalla sua Bolla in quelle parole: *Sanè cum per nos tunc in minori officio constitutos, & bonæ memoriæ, N. tituli Sanctæ Sabinæ Presbiterum Cardinalem, tunc in partibus illis legatione fungentes &c.* E perciò disse in essa, che si ricordaua, & haueua in memoria la detta lite: talche la parola *Dudum* s'hà da riferire al tempo di Papa Gregorio Nono, il quale se si auertisce, non dice nella sua Bolla, che si ricordaua di quella dissensione, ch'all'hora haueua presente, e non al tempo di Papa Alessandro, che fù tant'anni doppò. Ancor notar si deue, ch'ambidua questi Pontefici fanno mentione d'Ordine di Romiti di Sant'Agostino, & Papa Gregorio Nono dice, che li Romiti di San Giouan Buono erano dell'Ordine di Sant'Agostino, contro alla qual cosa quest'Autore così fuor di ragione pretende, che San Giouan Buono non fù di quest'Ordine, di cui raggionatemmo a suo luogo a.

Infra cap. 4. §. 9.

a cap. 13. §. 17. & 18. cap. 23. §. 2.

In oltre se nel tempo di Papa Gregorio nono, quando San Buonauentura poteua apunto hauer diecinoue, ò vint'anni d'età trattaua la Chiesa di Religione d'Eremitani di Sant'Agostino, come poteua non esser ancor instituito, ne sotto questo titolo l'anno secondo di Papa Alessandro, quando il Santo Dottor era Generale de Minori? E se mi dirà alcuno, attendendosi alla signification men fauoreuole della parola *Dudum*, che almeno l'Ordine Eremitano di Sant'Agostino, era di fresco fondato nel tempo di papa Gregorio nono. Risponderò prima, che la Bolla non dice *Dudum fundata est Religio*, mà *Dudum apparuit*, che è cosa molto differente: perche puotè esser antica la fondatione, e nuoua l'appartitione: E secondariamente, che papa Gregorio nono, non parlò dell'Ordine, che si chiama de gli Eremitani di Sant'Agostino, al quale s'vnirono gli altri, mà della sola Congregatione di San Giouan Buono, che fù più moderna di quello, poiche prese la sua Regola, e l'habito, come prououerò nel cap. 13. §. 18. nel Corolario primo, e della medesima Congregatione parlò Papa Alessandro quarto, perche con essa era stato il litigio della somiglianza dell'habito con li padri Minori, non ostante, che non la chiamò ordine di San Giouan Buono, mà di Sant'Agostino, perche la sua Bolla vscì doppò l'vnion generale, quando era già cessato il titolo di San Giouan Buono, e tutta le Congretioni si chiamauano d'Eremitani di Sant'Agostino.

§. 6.

§. I.

Pruouasi con altre Bolle Apostoliche, che l'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino era instituito innanzi à Papa Alessandro Quarto.

MA adduciamo vn'altra Bolla del medesimo Papa Alessandro, che spedì in nostro fauore l'anno primo del suo Pontificato, & è nella forma segnente.

ALEXANDER Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs Vniuersis Prioribus, & Fratribus Eremitarum Ordinis S. Augustini salutem, & Apostolicam benedictionem. Solet annuere Apostolica sedes pijs votis, & honestis petentium precibus fauorem beneuolum impertiri. Cum sicut nobis insinuare curastis Generalis Prior vester de triennio, in triennium obligatur, nec sic vobis facile pro ipsius electionis confirmatione ad sedem Apostolicam à qua dependeret huiusmodi confirmatio dicitur, laborare, Nos volentes vobis paterna solicitudinis studio consulere in hac parte, deuotionis vestræ precibus inclinati presentium vobis authoritate concedimus, quod idem Prior cum vnanimiter, & concorditer electus fuerit, liberè administrandi, modò nihil de bonis Ecclesiasticis alienet, donec petendi, & obtinendi confirmationem à nobis, vel a dilecto filio nostro Ricardo S. Angeli Diacono Cardinali vice nostra habuerit facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostra concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Anagniæ 16. Cal. Augusti Pontificatus nostri anno Primo.

Da questa Bolla si raccoglie, che innanzi à Papa Alessandro l'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino eleggeua il suo Generale di trè in trè anni, e per non esserli facile di ricorrere per la confermatione alla Sede Apostolica gli concedette, che il Generale subito eletto, potesse amministrare, pur che nulla alienasse de' beni Ecclesiastici senza licenza della Sede Apostolica, ò almeno del Cardinal Protettore, ch'all'hora si chiamaua Riccardo di Sant'Angelo. Ci dicano hora coloro, che tengono la parte contraria per verisimile, com'era possibile, che questa Religione non fosse ancor fondata, nè sotto il titolo di Sant'Agostino l'anno secondo di Papa Alessandro, se nel primo gli era stata fatta relatione da parte di quella, che per eleggere il suo Generale di trè in trè anni le si rendeua difficile ricorrere à tempo per la confermatione di ciascuno, & à questo nome le fù concedato, che potessero i Generali dal punto, che fossero eletti amministrar senz'aspettar nuoua confermatione della Sede Apostolica. Non potran dire, che la Religion di cui si trata in questa Bolla era d'Eremitani differenti; perch'espressamente dice: *A tutti li Priori, e à Frati dell'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino*, ne meno, che la nostra Religione poco fà instituita si preuenne per quello, che per l'auenir succeder potea; perche conforme alla sua openione non si fondò in quell'anno: ma nel seguente; nè ancora quando gli valessimo passar in conto quell'errore di quest'anno, e dicano, che si fondò nel primo, poteuano dire al Papa ch'eleggeuano il Generale ogni trè anni, non hauendo (come hanno da dir, che non haueuano) vn'anno intiero di fondatione. Se però non vogliono attribuirli la innocenza di quel semplice (che celebrò Sant'Agostino vn gran digiunante) che commandandoli digiunare alcuni Venerdì, e dicendoli vn'amico suo vn'hora doppò ch'era stracco, rispose, che non era marauiglia esserlo con tanti digiuni. Le parole della Bolla dànno ad intendere, che li Frati ricorsero al Pontefice doppò che la esperienza mostrò loro la difficultà, ch'v'era in cofermar à tempo il loro Generale ch'eleggeuano: perche dicono: *Cum sicut nobis insinuare curastis Generalis Prior vester de triennio in triennium obligatur*. Appresso ammendar si deue il computo de' tempi, che tanto si desiderò, accioche S. Bonauentura ottenesse d'essere fondatore di quest'Edificio; Poiche in tempo di Papa Alessandro erano almeno alcuni triennij, che se gli erano apperti li fondamenti conforme al tenor di questa Bolla, & alla relatione, con la quale si guadagnò. Oltre di questo nel libro intitolato, *Monumenta Ordinis Minorum*, trattato primo, folio 246. pagina 2. son due Bolle: vna di Papa Innocentio Quarto data in Anagni, l'anno del 1254. dodicesimo del detto Innocentio, e l'altra di Papa Eugenio Quarto, che contiene inserta quella d'Innocentio, e dice che si spedì per l'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, & il titolo di quella è questo: *Innocentius Episcopus, &c. Dilectis filijs Priori Generali Ordinis Eremitarum, ac alijs Prouincialibus, &c.* Dunque innanzi à Papa Alessandro Quarto era fondato quest'Ordine; poiche già haueua Prelato con titolo di Generale. Ma passiamo auanti, e pruouiamo con altro argomento senza risposta, che prima di Papa Alessandro IIII. era già fondata questa Religione sotto il nome d'Ordine d'Eremitani di Sant'Agostino, co'l

Aug. Epist. [illegible] nisi forte ab isto etiā vnius horæ spatium iciunio deputat.

quale hoggidì è nominata communemente.

Molto innanzi à Papa Alessandro haueua conceduto la Chiesa Priuilegi, Indulgenze all'Ordine Eremitano di S. Agostino, adunque nō la puotè instituir Papa Alessādro, nè sotto questo nome. Questa conseguenza è tanto chiara, che non vi può esser intelletto che la nieghi; perche non v'è, nè sarà così proterno, che dica, che si concedettero Indulgenze, e Priuilegi all'Ordine, ch'era per fondarsi, e molto meno ch'auanti, che la Chiesa hauesse quel figlio, già li hauesse posto nome, e lo chiamasse Ordine d'Eremitani di Sant'Agostino; poiche egli è certo, come dice la Massima de' Giuristi a; *Non entis nulla sunt qualitates*, ciò che non è, hauer non può qualità d'alcuna. Prouiamo hora l'antecedente, ilquale si raccoglie con ogni euidenza, che si può desiderare da vn'altra Bolla di Papa Alessandro IIII. nell'anno primo del suo Pōtificato in Anagni alli Idi di Luglio, che dice così.

a leg. si seruū §. si modus. ff. de actionib. empti, ibi non pōt æstimari bonitas loci, qui non extat. cap. ad dissoluēdū. de despon. impu. notat Sanchez. li. 3. de matri. disp. 3. n. 5.

ALEXANDER Episcopus seruus seruorum Dei, Venerabilibus fratribus Vniuersis Archiepiscopis, & Episcopis præsentes litteras inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Odore suaui bonorum operum dilectorum filiorum Fratrum Eremitarum S. Augustini Ordinis retreati eos non immeritò fauore prosequimur, eu ipsis diligenti procurare solertia intendentes, per qua Auctore Domino, humilitatis eorum Collegium suscipere valeat incrementum: Sed sicut accepimus nonnulli vestrum in contrarium molientes ipsorū pacem, & quietem (sine qua non colitur pacis Auctor) perturbant, contra tenorem Priuilegiorum, & Indulgentiarum eis à Sede Apostolica concessorum pro sua voluntatis libito veniendo. Quocirca Vniuersitatem vestram rogamus attentius, & hortamur per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus vestris iuribus manentes contenti, nullas eis, vel ipsorum Domibus contra prædictorum Priuilegiorum, & Indulgentiarum continentiam inferatis molestiam, vel grauamen, quin potius habeatis eosdem pro Diuina, & nostra reuerentia commendatos; ita quod exinde vobis Deum reddentes propitium erga Religiosos zelum habere probemini charitatis. Dat. Anagniæ Idibus Iulij, Pontific. nostri anno primo.

Notinsi quelle parole: *Contra tenorem Priuilegiorum, & Indulgentiarum eis a Sede Apostolica concessorum*: dunque auanti à Papa Alessandro già l'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino (che così li nomina in quella Bolla) haueua Priuilegi, & Indulgenze della Sede Apostolica; perche quell'anno era il primo del Pontificato d'Alessandro, e parla di quelli, come di cosa passata, & anteriore. E se tuttauia persuadessero, che'l Papa tratta di Priuilegi, & d'Indulgenze ch'egli medesimo haueua conceduto alla Religione dentro di quell'anno, nō ostante che le parole citate sufficientemente cōuincono quest'vscita, metteremo vn'altra Bolla del medesimo Papa data in quell'anno, nella quale concedette alla Religion istessa, che potesse assoluere gl'interdetti, sospesi, & scōmunicati, che volessero pigliar l'habito di quella, purche essendo scōmunicato per debiti, sodisfacessero prima a' loro creditori, e dice, che ciò le cōcedette mosso dall'essempio di Papa Innocentio IIII. suo Antecessore, che concedette alla Religion medesima altrettanto, la Bolla è di questa maniera.

ALEXANDER Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs Prioribus Fratrū Eremitarum in Tuscia Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum ex Apostolicæ curæ teneamur Officij circa Religionis augmentum attente, & vigiles inuenire, Nos deuotionis vestræ precibus inclinati, vt volentibus Fratrum Ordinis vestri aggregari Collegio, qui suspensionis, aut interdicti, vel excōmunicationis sententijs sunt ligati absolutionis beneficium iuxta formam Ecclesiæ impertiri, & ipsos in fratres recipere valeatis ad instar felicis recordationis Innocentij Papæ Prædecessoris nostri, vobis auctoritate præsentium indulgemus; ita tamen quod si aliqui ex eisdem huiusmodi sententijs propter debitum sunt astricti, satisfaciant, vt tenentur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, se nouerit incursurum. Datum Anagniæ 7. Cal. Iulij Pontificatus nostri anno I.

Dunque in tempo di Papa Innocentio IIII. già era fondata questa Religione, con nome d'Ordine d'Eremitani di Sant'Agostino, poiche come consta da questa Bolla di Papa Alessandro IIII. il medesimo Innocentio IIII. gli haueua conceduto la gratia riferita.

§. II.

Alleganſi quattro Bolle di Papa Innocentio IV. in confermatione dello stesso intento.

OLtre à questo habbiamo vn'altro Breue dello stesso Innocentio IIII. dato nell'anno del 1254. che fù l'vltimo del suo Pontificato, a' 7. di Settembre, e lo riferisce Renato Coppino, nel lib. 2. del suo Monasticon, tit. 1. num. 32. nel quale concede alla Religion de gli Eremitani di Sant'Agostino, che non paghino decime delle terre nuoue della loro agricoltura, e consta

dalla

dalla forma del ragionar, che la Religion in quel tempo era già antica: perche dice, *Sanè noualium vestrorum, quæ proprijs manibus, aut sumptibus colitis, de quibus aliquis hactenus non percepit, siue de hortis Virgultis, & piscationibus vestris nullus à vobis decimas exigere præsumat.* Quelle parole: *De quibus aliquis hactenus non percepit*: Ben chiaro dimostrano, che l'Ordine non cominciaua all'hora. Altrimenti, che consuetudine poteua allegare, ò che terre poteua assignare de' quali fin all'hora non s'era pagato? Potrebbono rispondere à questo Breue quel, che mi disse vn'huomo dotto, che quelle parole: *De quibus aliquis hactenus non percepit*, non voglion dire, delle quali altri non hà riscosso decime; ma delle quali niun Agricoltore hà raccolto frutti: perche ragiona de' campi nouelli, che prima non si coltiuauano, & i Frati gli haueuano renduti fruttiferi rompēdo il monte, e coltiuādo, e seminando il podere. Però sēza dubbio il senso è quello, che loro habiam dato: perche come notano i Dottori, A e consta dal cap. *Dudum* §. *tit. de Priuilegijs*; quando i Pontefici concedono Priuilegio di non pagar decime delle terre nuoue, nō s'è veduto, ch'habbiano derogato la ragione, ch'altri haueua d'essigere da quelle al tempo della concessione, se non le derogano espressamente; perche quantunque la terra sia nuoua, e fruttifera da hieri in quà, puotè per l'addietro esser stata montuosa, e pagar decime di ghiande, d'herba, ò di fieno, che bastaria, accioche il patron della decima continuasse al suo possesso ne' frutti della terra già rotta. Onde per metter in saluo questa ragione si accorse con quelle parole; *De quibus aliquis hactenus non percepit: nimirum decimas, non fructus.* E questo si vede ancora in vn'altro Breue, che Papa Innocentio III. concedette all'Ordine della Santissima Trinità diretto al Ministro, e Frati del Cerno Frio à tre di Febraro del 1198. e primo del suo Pontificato, che parimente adduce Renato Coppino nel libro 1. Monasticon ti. 1. nu. 17. ch'hà la medesima clausula puntualmēte; però senza quelle parole: *De quibus aliquis hactenus non percepit*; Perche come che quella sagrata Religione incominciaua all'hora nō le si puotenan dire. E per la stessa ragione, Papa Honorio III. le leuò dalla Bolla, nella quale confermò l'Ordine di S. Domenico, mettendoui tutto il rimanente della clausola. Questa Bolla si spedì a' 22. di Decembre l'anno del 1216. che fù il primo di quel Pontefice; & è frà li Priuilegi del detto Ordine, fol. 4. Perciò per finir di togliere ogni sorte di dobbio nella materia ch'andiamo trattando, registriamo altre Bolle di Papa Innocentio IIII. oue à questa medesima Religione sotto titolo d'Ordine d'Eremitani di S. Agostino le fece diuerse gratie, e fauori: E sia la prima vna che spedì l'anno X. del suo Pontificato nelle None del mese d'Agosto, nella quale concedè all'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, che potessero fondar Chiese, e case nelle Terre, e possessioni, che loro dessero i fedeli suoi diuoti, e che potessero celebrare li Diuini Vfficij, & in esse amministrar i santi Sacramenti. Questa Bolla dice così.

A Couar. lib. 1. variar. ca. 17. & Vasq. tit. de benef. c. 1. §. vnico, dubio 5.

INNOCENTIVS Episcopus seruus seruorum Dei Venerabilibus Fratribus vniuersis Archiepiscopis, & Episcopis præsentes litteris inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Dilecti filij Priores, & Fratres Eremitarum Ordinis S. Augustini nobis humiliter supplicarunt, vt eis construendi Ecclesias, & Domos in Terris Mansis, & possessionibus, quæ sibi à Christifidelibus conferuntur, & audiendi & celebrandi Diuina officia in eisdem Ecclesijs, & recipiendi Ecclesiastica Sacramenta, licentiam de benignitate solita largiremur. Vobis igitur, qui locorum Diœcesani existitis in hac parte deferre volentes Vniuersitati vestræ, per Apostolica scripta mandamus quatenus eis concedatis licentiam postulatam sine iuris præiudicio. Dat. Perusij III. Nonas Augusti. Pontificatus nostri anno X.

Concedette vn'altra Bolla questo Pontefice, l'anno IIII. del suo Pontificato a' 17. di Giugno in fauor de' Frati Eremitani dell'Ordine di S. Agostino della Congregatione de' Birtrini, accioche vn Cardinale Legato Apostolico essortasse il Vescouo di Bologna à confermar la professione, che fatta haueua in mano d'vn Superior del nostro Ordine il Prior della Casa di S. Maria Madalena della Valle della Pietra dell'Ordine di S. Benedetto. Questa Bolla è del tenor seguente.

INNOCENTIVS Episcopus seruus seruorum Dei, Dilecto filio I. Sanctæ Mariæ in via lata Diacono Cardinali Apostolicæ Sedis Legato salutem, & Apostolicam benedictionem; Insinuarunt nobis dilecti filij Prior, & Vniuersi Fratres Eremitæ de Bittrinis Ordinis S. Aug. qd Prior Eccl. S. Mariæ Magdalenæ in Valle de Petra Bononiensis Diœcesis ad frugem vitæ melioris aspirans de sui Conuentus voluntate, & vnanimi consensu in manibus dicti Prioris de Bittrinis pro se, ac præfato Conuentu saluo per omnia iure Venerabilis Fratris nostri Bononiensis Episcopi fecit Obedientiam manualem B. Augustini Regulam, & Constitutiones, ac obseruantias eorundem seruaturum, perpetuò prò se, ac suis Fratribus se permittens sient in publico Instrumento confecto exinde plenius dicitur contineri. Cum autem Priorem, & Eremitas huiusmodi pro Religionis suæ meritis affectu prosequamur in Domino speciali, dicto Episcopo preces direximus, & mandatum, vt quod in hac parte intentione salubri factum esse cognoscitur pro diuina, & nostra re-

uerent-

uerdenuia gratũ sibi constituens, & acceptum id, prout spectat ad ipsum confirmare non differat, & super hoc tibi etiam, cum requisitus à te fuerit, reuerenter intendat, ita, quod ex hoc processu temporis gratiosi apud nos meruisse gaudeat incrementa fauoris, quocirca discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus quatenus eundem Episcopum sicut efficacius poteris, vt mandatum nostrum compleat exhorteris, nobis quod super hoc feceris, & inueneris scripturus. Dat. Lugd. XV. Cal. Iulij Pontificatus nostri anno Quarto.

E perche il Vescouo di Bologna mise disturbo nella detta cõfermatione spedì vn'altra Bolla per lo medesimo Cardinale, nella quale gli commesse plenariamente il negotio. Questa Bolla fù data ĩ Lione di Frãcia l'anno 7. del suo Pontificato a' 6. di Decembre, e dice in questa forma

INNOCENTIVS Episcopus seruus seruorũ Dei, Dilecto filio I. Sanctæ Mariæ in Via lata Diacono Cardinali, Apostolicæ Sedis Legato salutem, & Apostolicam benedictionem, Dilecti filij Prior, & Fratres Eremitarum de Bictrinis Ordinis S. Augustini Fauensis Diœcesis nobis exponere curarunt, quod cum Prior, & Fratres Domus S. Mariæ Magdalenæ de Vallo Petræ, Ordinis S. Benedicti Bononiensis Diœcesis incorporari eorundem Eremitarum Domui, & Ordini affectarent, tibi direximus scripta nostra, vt Venerabilem Fratrẽ nostrum Bononiensem Episcopum monere, ac inducere procurares, quod Fratres dictæ Domus S. Mariæ Magdalenæ Ordini, & Domui dictorum Eremitarum incorporare studeret. Sed eodem Episcopo à te super hoc moneto diligenter id non posse fieri propter diuersitatem Ordinum asserente ad supplicationem eorundem Prioris, & Fratrum Eremitarum asserentium, quod ipsi propter Constitutiones eorum Ordinis, longè artioribus, quam dicti Fratres S. Mariæ Magdalenæ obseruantijs astringuntur, iterato tibi nostris dedimus litteris in mandatis, vt si ordinem prædictorum Eremitarum Ordine Fratrum eorũdẽ Sanct. Mariæ Magdalenæ ex Constitutionum additione tibi arctiorem esse constaret super incorporatione, siue vnione prædictis præfati Episcopi irrequisito assensu, & ipsius in omnibus iure saluo dispensatiuè procederes, prout videris tua circunspectio expedire. Et licet huiusmodi negotium dilecto filio Magistro Vbalbaldo Subdiacono, & Capellano nostro duxeris committendum in ipso tamen nullus habitus est processus, quare præfati Prior, & Fratres nobis humiliter supplicarũt, vt ne in ipsorum præiudicium factum huiusmodi protelletur incorporationem siuè vnionem præfatam fieri de benignitate Sedis Apostolicæ mandaremus. Quocirca discretioni tuæ per iterata scripta mandamus quatenus super incorporatione, siue vnione præfatis procedas iuxta traditam tibi formam contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Dat. Lugdun. 8. Idus Decemb. Pontificatus nostri anno 7.

Doue considerar si debbono quelle parole: *Dilecti filij Prior, & Fratres Eremitarum de Bictrinis Ordinis S. Augustini Fauensis Diœcesis*; Nel che si vede, che la Congregatione de' Bittrini laqual Alessandro IIII. vnì, & aggregò alla nostra Religione era altresì d'Eremitani di Sant'Agostino, laqual cosa niega il Padre Daza: perche nella Bolla, che stampò non ritruoua, che gli si dia questo nome, e per lo medesimo fondamento dice, che la Congregation delli Zamboniti, non era dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, e ch'era distinta da quella di S. Giouan Buono, nella qual cosa nè anche hà ragione; perche come dice Filippo a da Bergomo, & il Cronicon a Generale, Zamboniti s'appellorno da S. Giouan Buono lor fondatore; perche in lingua rustica Italiana Zan è l'istesso, che Giouanni, e così Zamboniti vuol dir Giouanboniti, cioè gli Discepoli di S. Giouan Buono; ilche affermano il P. Ribadenera c, & il Cardinale, Egidio b da Viterbo, e consta che questo Santo fu Eremita dell'Ordine di S. Agostino, come più ampiamente pruoueremo nel cap. 13. §. 17. e la verità è, che come certificano il Cardinale a Seripando, il Pad. Frà Luigi b Miranda, & altri Autori tutte quelle Congregationi erano d'Eremiti di S. Agostino, che ad imitation della nostra s'erã fondate, e procedute da quella come Ruscelli da vna madre, alla quale in tempo di Papa Alessandro si ritornarono à congiungere per correr di nuouo, come fanno i fiumi co'l mare, secondo il Testo dell'Ecclesiaste c. 1. *Ad locum, vnde exeunt flumina reuertuntur, vt iterum fluant*, e questo è quel che dice il Beato c Giordan, e S. Antonino n Fiorentino, che volendo il nostro P. S. Agostino raccoglier la dispersion della sua Religione, apparue à Papa Alessandro con gran Capo, e con picciole mẽbra, & il Papa auisato per quell'Apparitione, come per vn'Oracolo, che conueniua far la vnione di tutti quelli Eremiti alla Religion primitiua di quelli di S. Agostino, dalla qual'erano vscite le altre, accioche la memoria del Glorioso Santo fosse honorata in terra con vna fondatione molto diffusa, da cui risultò la nostra Religione dell'Vnione di tante Congregationi conforme à quello di Salomone: *In multitudine Populi dignitas Regis, in paucitate plebis ignominia Principis.*

a lib. 9. anno Christi 398.
a Sexta ætate mũdi. fol. 206. pag. 2.
c In vita S. Gulielmi.
b Infra. c. 11. §. 5. in fin.
a In prolog. Cõpen. Chr. Ordin.
b Lodouicus Mirãda Frãciscanus in 1. tom. Man. Prælatorũ. q. 4. art. 6.
Naucl. vol. 2. gene. 41. anno 1215.
Bergom. lib. 9. anno 398.
Arthmanus Schedel sexta ætate, fol. 203.
c lib. 1. c. 14.
n Dict. tit. 24. c. 14. §. 3.
Prouerb. 14. num. 28.

§. III.

§. III.

Che l'Ordine d'Eremitani di S. Agostino era approuato dalla Chiesa l'anno del 1247. 4. di Papa Innocentio IV.

RAccogliesi ancora da questa Bolla, che l'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino nell'anno 4. del Pontificato di Papa Innocentio IIII. che fù del 1247. già era appruouato dalla Chiesa, altrimenti non poteuano passarui quelli d'altra Religion appruouata, come quella di S. Benedetto: perche sempre i S. Canoni difesero il transito dalle Religioni appruouate à quelle, che non lo erano, in rispetto che'l voto delle Religioni appruouate puotè esser solenne, e quello delle nõ appruouate solamente semplice. E se'l voto solenne si commutasse in semplice, al secondo tratto si finirebbe l'effetto suo. Imperoche concediamo, ch'vn Frate, ilquale in Religion' appruouata professò castità solennemente, e per lo medesimo caso restò inhabile per contraere matrimonio, si passasse ad vn'altra non appruouata, e conuertisse il voto solenne in semplice, se doppo questo secondo si maritasse, resteria valido il matrimonio, alquale già l'haueua fatto inhabile il voto solenne della prima Religione: Dunque per lo stesso caso, che da Religion appruouata, nella quale si faceuano voti solenni, passarono alcuni Religiosi alla nostra, segue euidentemente che la nostra era ancor appruouata con eguale solennità di voti, e maggiore strettezza di vita. E certamente se la nostra Religion era per confermarsi nell'anno 2. di Papa Alessandro, come il Pad. D. aa pretende, necessità nessuna haueua l'Ordine di S. Francesco di ricorrere al medesimo Papa nel suo primo anno supplicandolo fosse contento di conceder loro Brieue, acciò che i Religiosi professi di quella sagrata Religione non si transferissero (come faceuano) alla nostra: perche se la nostra in quel tempo non era confermata, non si poteua negotiar il transito di cui si lamentauano, ne saria stato necessario, così gran remedio per interrompergli il corso; però ò bisognò farlo (come pare) perche la nostra Religion nell'anno primo di Papa Alessandro, vn'anno auanti alla vnion Generale, come s'è detto, haueua non solo confermatione Apostolica, ma grand' antichità in essa, e come Religion' antica, e come radicata nel seno della Chiesa, passauano ad essa Frati di Religioni così principali, come quella di S. Francesco. Consta quest'esser vero da vna Bolla di Papa Alessandro IIII. data nell'anno V. del suo Pontificato, e diretta al Generale, e Prouinciali di tutto l'Ordine de' Minori, nella quale gli commanda, che non riceuino nella loro Religion i Professi della nostra, imperoche eglino medesimi haueuano richiesto à sua Santità, che commandasse alli superiori dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, & à quello di S. Guglielmo, che non riceuessero i Professi dell'Ordine di S. Francesco, & esser cosa giusta, che colui, che domanda la legge per altri la tenga buona per se: questa Bolla si ritroua nel lib. de nostri Priuilegi, fol. 4. faciata 2. e dice.

ALEXANDER Episcopus seruus seruorum Dei, Dilectis filijs Generali, & Prouincialibus Ministris, & Fratribus Ordinis Fratrum Minorum, salutem, & Apostolicam benedictionem. Quanto praeclara Ordinis vestri Religio inter Religiones alias per insignem gratiam, meritorum, prerogatiuam, virtutem, & eminentiam Sanctitatis conspectiuae micat claritate; tanto magis vestram cum decet honestatem, vt omnem in vobis iustitiam adimplentes debitae charitatis legem erga singulos obseruetis, non facientes id alijs, quod vobis adscribitis ad offensam. Sane dudum vestris supplicationibus inclinati, Vniuersis Prioribus, & Fratribus Eremitis Ordinis S. Augustini, & S. Guilielmi, auctoritate litterarum nostrarum inhibuisse meminimus, ne aliquos Ordinis vestri Fratres Professos in Ordine suo recipere, vel retinere praesumant sine priorum suorum petita licentia, & obtenta: & decernentes irritum, & inane quicquid per eos contra inhibitionem huiusmodi contigerit attentari, eadem auctoritate duximus statuendum, vt praesumentes scienter contra eandem inhibitionem propria temeritate ipso facto sententiam excommunicationis incurrant; à qua (excepto mortis articulo) non possint absolui nisi conspectui Sedis Apostolicae se praesentent ab ea iuxta ipsius prouidentiã absolutionis beneficium obtenturi. Cum igitur vos deceat pati legem, quam imponi alijs procurastis, vniuersitati vestrae in virtute obedientiae districtè praecipiendo mandamus quatenus à praedictorum Eremitarum scandalis abstinentes aliquos in Ordine ipsorum professos in Ordine vestro sine petita, & obtenta Priorum suorum licentia nullatenus admittatis, ita quod nulla inter vos, & ipsos occasione huiusmodi contentio valeat exoriri, sed potius (sicut decet) charitas & dilectio iugiter augeatur. Datum Anagniae III. Idus Iunij Pontificatus nostri anno V.

Consta chiaramente dal tenor di questa Bolla, che la querela de' Padri Minori si presentò à Papa Alessandro nell'anno I. del suo Pontificato: perche nel secondo già era cessato il nome dell'Ordine di S. Guglielmo, cha'l medesimo Papa hauea commandato incorporarsi in quello de gli Eremitani di S. Agostino, e chiamarsi co'l primiero titolo della sua verace madre, quando la querela si diede, quelli due Ordini erano distinti, come pare per la narratiua

della

della Bolla: E se si considera lo essa si vedrà, che Papa Alessandro li nomina come distinti, quando riferisce la querela de' Padri Minori, e non ritorna à distinguerli quando à loro commanda, che non riceuano i professi della nostra Religione, non per altra cagione, se non perche la data di questa Bolla fù dell'anno V. del suo Pontificato, cioè tre anni doppò che l'vnion Generale era fatta, e la querela de' Padri Minori s'era data nel primo, vn'anno intiero auāti l'vnione, e doppò quell'anno si querelarono à S. Santità, che de' Professi della loro Religione passauano alla nostra, creder si deue, ch'alcuni anni auanti si negotiaua quel transito; perche non haueuano da ricorrere all'vltimo remedio fin'à che la lunga esperienza del danno ve gli obligasse. Ma per abbondar maggiormente, adduciamo vn'altro Breue di Papa Innocentio IIII. dato in S. Gio. Laterano nell'anno primo del suo Pontificato, che fù del 1243. a dì 17. di Genaio, nel quale commandò, che s'vnissero alla nostra Religion tutti gli Eremiti di Toscana, eccetto quelli di S. Guglielmo, che par la ragion, che si dirà nel cap. 13. §. 10. non s'vnirono per all'hora. Questo Breue dice così:

INNOCENTIVS Episcopus seruus seruorum Dei, Dilectis filijs Vniuersis Eremitis exceptis Fratribus S. Guilelmi per Tusciam constitutis salutem, & Apostolicam benedictionem. Incumbit nobis ex officio debito Pastoralis, & plantare sacram Religionem, & fouere plantatam; & quantum in nobis est vniuersos, & singulos in proposito confirmare, ne si fauore fuerint Apostolico destituti, non proficiant in incepto, sed deficiant potius vel tepescant. Cùm enim per Dilectos filios Fratres Stephanum, & Vgonem Eremitas propositum vestrum fuerit nobis expositum diligenter, Nos nolentes vos sine Pastore, sicut oues errantes post gregum vestigia euagari, Vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus in vnum vos regulare propositum conformantes Regulam Beati Augustini, & Ordinem assumatis, ac secundum eum profiteamini de cætero vos victuros, saluis obseruantijs, siue Constitutionibus faciendis à vobis, dūmodo eiusdem Ordinis non obuient institutis, prouisuri vobis nihilominus de Priore idoneo per electionem Canonicam, cui præstetis obedientiam, ac reuerentiam debitam impendatis: Si verò super præmissis aliquid difficultatis emerserit, ad Dilectū filium nostrum Ricardum S. Angeli Diaconum Cardinalem, quem vobis Correctorem, ac Prouisorem deputauimus, recurratis. Dat. Later. 17. Ianuarij Pontificatus nostri anno primo.

Da questo Breue si raccoglie, che innanzi al primo anno di Papa Innocentio iiij. v'era Ordine d'Eremitani di S. Agostino, al quale commandò il Papa, che s'vnissero gli altri, poiche dice: *Vt Regulam Beati Augustini, & Ordinem assumatis, ac secundum eum profiteamini de cætero vos victuros.* E dando loro licenza per fare Statuti, e Cōstitutioni, commanda che nō le facciano contrarie à quella del detto Ordine d'Eremitani di Sant'Agostino, al quale gli vniua: *Dummodo eiusdem Ordinis non obuient Institutis.* E quest'auenne nell'anno 1243. dodeci anni auanti all'vnion generale, che fece Papa Alessandro, del quale altresi porremmo vn'altro Breue, dal quale apparisce che Papa Innocentio quarto suo antecessore, diede per Protettor all'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino il Cardinal Riccardo di S. Angelo, che (come dice S. Antonino) fù il primo c'hauesse la Religion, ancorche non le fosse assegnato da Papa Alessandro, come il Santo dimostra, mà dal suo antecessor Innocentio, come si vede in questo Breue, & afferma il Beato Giordano, se però non è, che S. Antonino riferisca tal creatione di Protettore all'Ordine già ampliato in tutta la sua grandezza, che questo veramente non Innocentio puotè farlo, mà Alessandro; Nondimeno all'vnion generale era già Protettor questo Cardinale, & egli medesimo fù quel che la fece, aggregando tutte l'altre Congregationi d'Eremiti alla nostra, nel che si vede parimente il colore, che può hauer l'attribuire quest'incorporatione al glorioso S. Bonauentura, constando per Bolle tanto chiare, il Cardinale à cui fù commessa, & essendo certo e confessato dalla medema parte, che in quel tempo San Bonauentura non era Cardinale; questa Bolla è data nell'anno terzo del Pontificato di Papa Alessandro, al fine di Marzo, & il tenor di quella è in questa forma.

ALEXANDER Episcopus seruus seruorum Dei, Dilecto filio Ricardo S. Angeli Diacono Cardinali, salutem & Apostolicam benedictionem. Inter alias solicitudines, quibus assiduè premimur, intendere circa ea nos conuenit, per quæ sub Religionis habitu vacantes Diuino cultui in tranquillitate animi sub obseruatione mandatorum Domini delectari valeant, & proficientes de virtute in virtutem Deū Deorum in Sion intueri. Sanè meminimus, quod fœlicis recordationis Innocentius Papa Prædecessor Noster dudum iniunxit tibi, vt Priores, & Fratres Eremitas Tusciæ, quos tuæ curæ, ac gubernationi commiserat ad tuam præsentiam euocares, circa quorum informationem accedentium ad Sedem Apostolicam, de mandato Prædecessoris ipsius diligenter, & solicitè institisti. Demum à nobis mandatum Apostolicum emanauit, vt de singulis Domibus Eremitarum, quarum quædam Sancti Guillelmi, quædam Sancti Augustini Ordinum, nonnullæ autem Fratris Ioannis Boni, aliquæ verò de Fabalis, aliæ verò de Brictinis censebantur, & apud homines ambiguis interdum nuncupationibus vacillabant; Duo Fratres cum pleno

mandato ad nostrã mitterentur presentiam, quod nostra circa eos salubriter ordinaret dispositio recepturi: cumque Fratres huiusmodi ad Sedem Apostolicam accessissent cantè, in quem negotio unionis prædictorum Fratrum proficiendũ deputamus auctoritate mandati nostri, unio ad te sermone directi, ad id concordi, eorumdem Fratrum; & eorũ generalis Capituli, tunc in Vrbe celebriter congregati accedẽte consensu, universas Domos, & Congregationes prædictorũ Fratrum in unam Ordinis Eremitarũ S. Augustini Professionem & Regularẽ observantiã perpetuò coniuncti, sub generalis cura Prioris canonicè instituendi pro tempore pro alijs Provincialibus, necnon & conventualibus singularum Domorũ Prioribus regulariter gubernandas. Nos itaq; considerantes, q. olim ipsi Fratres ab olim te in Patrem benevolũ habuerunt, tuq; ipsos amplexatus fuisti sincera in Domino charitate, quodq; Fratres, & Ordo prædicti sub tua protectione poterunt Deo propitio, salutaria suscipere incremẽta, curam, dispositionem, & gubernationem eiusdem Ordinis, sic uniti ac Priorũ tam Generalis, quã Provincialiũ, & aliorum Fratrũ omnium ipsius Ordinis tibi plenè cõmittimus, ita quod illã omnino iurisdictionẽ illamq; potestatẽ, & auctoritatẽ in eisdem Prioribus Generali, & Provincialibus, ac alijs Fratribus ipsius Ordinis, & in eodẽ Ordine habeas, & exerceas liberè, quas Romanæ Ecclesiæ Cardinalis, qui præest pro tempore Ordini Fratrũ Minorum in Generali, & Provincialibus Ministris ipsius Ordinis Minorũ, ac Vniversis Fratribus Minoribus, ipsoq; Ordine dignoscitur obtinere. Præcipimus quoq; prædictis Prioribus, & Fratribus dicti Ordinis Eremitarũ, quod tibi obediant in omnibus, & per omnia sicut Generalis, & Provinciales Ministri ipsius Ordinis Minorum, ac Fratres Minores prædicto Cardinali obedire tenentur, cum post Romanum Pontificem iurisdictionẽ, potestatem, & auctoritatem in eis habeas potiorem. Nulli ergo omninò hominũ liceat hanc paginam nostræ commissionis, & præcepti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem &c. Dat. Later. IV. Cal. Aprilis, Pontificatus nostri anno III.

§. IV.

Che Papa Innocentio IV. diede per Protettore all'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino; Il Cardinal Riccardo di S. Angelo, e che si ritrouua memoria d'esso Ordine fin dal tempo d'Innocent. III.

Potrà dire alcuno, che in questa Bolla non si fà mentione d'Ordine d'Eremitani di S. Agostino, nè si dice, che Papa Innocentio gl'hauesse assegnato per Protettore il Cardinal Riccardo di S. Angelo, se nõ à gli Eremitani della Toscana, de' quali nõ si dice di che Ordine, & Instituto erão, e poteronno essere d'altro molto differente: Mà à questo opponiamo, che Papa Innocentio IV. fece vnire al nostro Ordine tutti gli Eremiti della Toscana, eccetto quelli di S. Guglielmo; & hauendo ampliato la Religione, & augumentandola con la incorporation di quelle Congregationi le diede per Protettore il Cardinale Riccardo di Sant'Angelo, la qual cosa consta dal Brieue che di sopra adducemmo del medesimo Innocentio Quarto, oue lo dice con parole espresse: *Si quid difficultatis emerserit ad dilectum filium Ricardum Sancti Angeli Diaconum Cardinalem, quem vobis correctorem, ac Provisorem deputamus, recurratis*; Et ad esse si riferiscono quelle di questa Bolla, in quella clausula. *Sanè meminimus quod felicis record. Innocentius Papa Prædecessor noster dudum iniunxit tibi, vt Priores, & Fratres Eremitas Tusciæ, quos tuæ curæ, ac gubernationi commiserat, ad suam presentiam euocans, circa quorum informationem accedentium ad Sedem Apostolicam diligenter, & sollicitè institisti.* Di modo che quando Papa Alessandro lo spedì, già erano 13. ò 14. anni che'l Cardinal Riccardo di S. Angelo era Protettor del nostro Ordine: atteso che la data del Breue d'Innocentio è del prim'anno del suo Põtificato, e questa Bolla del 3. d'Alessandro suo successore, & Innocentio gouernò 11. ò 12. Et ancorche alcuni de' nostri scrittori tengono, che questo Cardinale non fù egli il primo Protettor dell'Ordine, ma il Cardinal Guglielmo del titolo di S. Eustachio, ingannansi in non distinguere la Congregatione di S. Gio. Buono dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, che se bẽ furono d'vna medesima Religione, & istituto, erano cõ tutto ciò Cõgregationi separate, e di Generali distinti, & il Cardinale Guglielmo di S. Eustachio fù dato da Papa Innoc. per Protettor alla Cõgregatione di S. Giouan Buono, e non all'Ordine Eremitano di S. Agostino, se bẽ (come habbiamo detto) quella di S. Gio. Buono parimẽte era di S. Agostino, però non lo portaua scritto nel tit. ne si chiamaua se nõ ordine d'Eremitani di S. Giouã Buono, ò d'Eremitani semplicemẽte: il che tutto mostreremo nel c. 13. §. 17. cõ vna Bolla di Papa Innoc. 4. cõ che si schiueranno molte cõfusioni, che alcuni hãno patito ĩ questa materia, per nõ istare sù la verace Historia della nostra Religione, e nel discorso de' suoi augumenti. Et è senza dubbio, che Papa Alessandro fece Presidẽte dell'vnion Generale, e Protettor dell'Ordine già ampliato il Cardinale Riccardo di S. Angelo, hauẽdolo ritrouato fin dal prim'anno del suo antecessor Innocẽtio fatto Protettor della nostra Religione, alla quale s'aggregar si haueuano tutte l'altre Congregationi, il che si raccoglie chiaramente da quelle parole di questa Bolla: *Nos*

itaque considerantes, quod predicti Fratres olim te in patrem eorum beneuolum habuerunt, eumque ipsos amplexatus fuisti sincera in Domino charitate. Onde per prouar, che l'Ordine nostro era conosciuto in Italia prima de' Papi Alessandro IIII. & Innocentio IIII. non sarà necessario uscir di Milano; perche innanzi all'anno del 1237. era in quella Città Monastero del nostro habito, come dice il M. Frà Hernando del Castiglio a, e molto addietro era stato Arciuescouo della sua Chiesa Vindolfo Frate della nostra Religione, secondo il Dottor b Igliescas; & in tempo di questo Prelato furono portati da Milano à Colonia li corpi de' tre Maggi, la cui translatione mettono gl'Autori c nel tempo di Papa Alessandro III. Lasciando da parte, ch'Antonio Possevino nel primo tomo del suo sagro apparato, Verbo *Gulielmus Durantis*, pruoua con molti Autori, che Guglielmo Duranti Vescouo Mimatense, chiamato lo Speculatore, & Autor del libro intitolato *Rationale Diuinorum Officiorum* Fù Frate della nostra Religione, e dice, che fiorì circà gli anni del Signore 1236. sette auanti alle elettione di Papa Innocentio IIII. Vltimamente Alessandro IIII. nell'anno primo del suo Pontificato spedì vna Bolla in Viterbo a' 10. d'Aprile, che si conserua nell'archiuio di S. Agostino in Roma, nella quale espressamente dice, che l'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino s'era auanzato in virtù fino da suoi primi principij, tãto lontano staua per fondarlo in quell'anno: *Sic Ordo* (Dice) *Fratrum Eremitarum S. Augustini à suis primordijs gratia cooperante Diuina de virtute in virtutem successiue profecit, quod velut lignum fructiferum in Ecclesiæ agrò plantatum flores proferens copiosius honestatis, & producens vberius fructum vitæ præcelsæ Regularis Obseruantiæ, sanctimonia, & præclaris virtutum operibus specialiter existit insignitum. Dat. Viterbij IIII. Id. Apr. Pontificatus nostri anno primo.* Et ancor che il B. Giordano d e S. Antonino e da Fiorenza dicono, che Papa Innocentio III. fù il primo, di cui si legge hauer posto le mani in quest'Ordine, aggiungono, ch'è verisimile, che molti Pontefici suoi antecessori l'honorarono cõ fauori e gratie, delche per l'antichità del tẽpo, e santa semplicità de' Religiosi nõ restò memoria per scrittura: Perche li Padri antichi non si curauano di far Archiui de' loro Priuilegi, contenti di guadagnar di presente per le loro Religioni la gratia della Sede Apostolica, come si legge del Serafico P. S. Francesco, la cui semplicità (dicono amendua) ancor era minore, che quella de' Frati Eremitani di S. Agostino, che non erano vsciti da gli Eremi loro.

a p. p. della Histor. di S. Dom. lib. 3. cap. 51.
b lib. 5. della sua Histor. Pontif. c. 26.
c Martinus Polonus in Frederico, anno Dom. 1152 pagin. mihi 380. Nanclerus, vol. 2. gene. 39. an. 1159. Illescas vbi sup. Pineda, lib. 22. cap. 27. §. 1.
d lib. 1. c. 14.
e Dicto §. 3.

CAPITOLO IIII.

Dell'Vnion, che Papa Alessandro cõmandò farsi d'altri Ordini, e Congregationi d'Eremitani al nostro, e che S. Bonauentura non puotè esser il Legato che la fece.

Habbiam pruouato con li Testimonij, c'hà veduto il lettore, che l'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino fù più antico, che Papa Alessandro Quarto. Hora per finir di toglier via ogni dubbio prenderemo il filo dal tempo del nostro Padre Sant'Agostino fin'à quello del Concilio Lateranense, e breuemente diremo come s'andò continuando la Religion nostra fin all'hora, & quindi passeremo à quello di Papa Alessandro IV. e mostreremo come, in che forma, e per qual maniera s'ampliò nel suo tempo, con la qual cosa rimarrà scritto in tauole di bronzo, quanto sopra l'arena habbian fondato coloro, che le assegnano tanto moderno principio, come quello del 1256. Onde se ben è verità, che alcuni de' punti, che toccheremo stanno sotto disputa, non per questo lasceremo l'Ordine dell'Historia, per arriuar più presto à quello, che noi desideriamo, rimettẽdo a' capitoli seguenti la difesa di quello, che presupporremo per certo, per non occuparsi in questo, nel quale non habbiamo per necessario per cõuincer la fauola, cõtro la quale habbiam preso la penna; Poiche egli è vero che nessun Autor di stima, hà dubitato, ne potuto dubitar, che nõ sia molto più antica la nostra Religione di quello che finge questo sogno.

La Religion dunque de gli Eremitani di S. Agostino continuata per la successione de' secoli fin'all'età presente, conforme à quello, che generalmente intendono gl'Historici appruouati, è in questa forma. Il N. P. S. Agostino essendo di età di 30. ò 33. anni si battezzò in Milano per mã di S. Ambrogio, & infiammato co'l fuoco dell'Amor di Dio, e desiderando di renuntiar per sua D. M. tutte le cose temporali, nella medesima Città di Milano (come scriuono grandi Autori) & auanti al suo ritorno in Africa, pigliò l'habito di Religioso. Arriuato poi in Tagaste, Città doue egli nacque, fondò vn Monastero de' Frati Eremitani, che viueuano conforme alla Regola de gli Apostoli senza propria volontà, in castità, e pouertà. Hauendo notitia della sua rara virtù S. Valerio Vescouo di Hippona, & venẽdogli à caso alle mani lo con-

Infra cap. 5. §. 12.

uinse quasi per forza, & ad instanza del Popolo della medesima Città à lasciarsi ordinar da Sacerdote, & à rimaner in sua cõpagnia, aiutãdolo à portar il peso del Vescouato, ordinato già sacerdote fõdò vn'altro Monastero de' Frati della medesima professione in vn'Horto: che S. Valerio gli diede per quello, & hora in questo, & hora nel primo fece la Regola, che oggi habbiamo per luce, e guida dello stato nostro. Morto S. Valerio, il nostro P. S. Agostino successe con gran sodisfattione del Popolo in suo luogo: perche già il S. Vescouo l'hauea consagrato, e fatto suo coadiutor in vita, e già così Vescouo stette qualche tempo nel Monastero dell'horto, che fondato hauena: ma fù poi forzato vscir da quello, & entrarsene nella casa Episcopale per lo concorso de' negotij. Ma come che la virtù, e l'essempio hanno tanto poter sopra i cuori semplici, e puri, lo stato clericale d'Hippona si lasciò tirare dal suo Pastore, che desiderò di riformarlo; perciò ridusse i Canonici della sua Chiesa, che facessero con esso lui vita commune nella casa Episcopale, nella quale parimente ritenne alcuni de' suoi Frati Eremitani. a: perche non potena egli stare senza loro; così grand'è l'amore de' santi al loro primo Instituto. Il simile leggiamo di S. Malachia, quel gran Primate d'Hibernia, che dapoi che fù Vescouo non mai gli si scostauano da lato i Frati della sua Religione, come afferma S. Bernardo b nella sua vita. Il medesimo fece S. Agostino con li suoi Eremitani, conducendone seco alcuni nel Monastero de' Chierici, come consta di Leporio, e di S. Possidio, che furono Frati Eremitani, e vissero nella casa Episcopale, come sprnoua molto bene il P. M. Angeles c. Et ad imitatione di questo altretanto fece dapoi S. Fulgentio, congiungendo nel suo Monastero gli vni, e gli altri insieme, come dice l'Autor della di lui vita, & dottamente osseruò Giouan d Molano. Di qui hebbero principio i Canonici Regolari, ò come vogliono alcuni la ristoratione di quel sagro instituto sett'anni doppò, che'l Glorioso Dottor fondò la Religiõ de' Frati Eremitani. Morto S. Agostino, e spopulata la terra cõ la persecutione de' Vandali, li Religiosi ch'all'hor viueuano si videro sforzati ad abbandonarla, onde passarono in Italia, Francia, e Spagna, & in altre parti dell'Europa doue continuarono co'l loro Instituto, combattendo co'l tẽpo, e sue contradittioni, e fondando Monasterij del medesimo habito, Regola, e modo di viuere ne' luoghi che poterono. Passarono in questa santa semplicità, facendo sempre vita Eremitica, con gran pericolo di terminarsi, finche circa l'anno del 1140. suscitò Iddio in Francia lo spirito di S. Guglielmo Duca d'Equitania, e Conte di Putiera, il quale nella maniera che si dirà à suo luogo, restituì la Religion, ch'era in punto per distruggersi, e la ristorò, e dilatò cõ

a Iordanus, lib. 1. c. 13. S. Anton. in 3. p. tit. 24. c. 14 §. 1.

b Columna mihi 1966.

c libro 4. de laudib. August. c. 14.

d libro 1. de Canonicis, c. 8.

gran vantaggio, e doppo lui in Italia il Benedetto S. Giouan Buono ne gli anni del Signore 1200. ò poco dianzi fece il simile: ad imitation, del quale si fondauano ancora altre Congregationi d'Eremitani di S. Agostino con superiori appartati, e totalmente independenti da nostri. Circa li anni del Signore 1215. fù celebrato il gran Concilio Lateranense: quando (come hà veduto il lettore) l'Ordine de gli Eremitani era tanto noto al Mondo; e dapoi nel 1274 nel Concilio di Lione si fè la legge, che adducemmo nel capitolo secondo, nella quale non fù compresa questa Religione per hauerla instituita già o tempo addietro nell'anno del 1255. ò nel 1256. innanzi al Concilio di Lione, e doppò il Lateranense veggendo Papa Alessandro IIII. che gli Ordini de' Gloriosi Patriarchi S. Francesco, e S. Domenico faceuano così gran frutto nella Chiesa, e gli Eremitani ritirati dalle Città pareuano soli per se stessi, inanimito dalla vision che vide, nella quale gli apparue il Glorioso P. S. Agostino nella forma, che dicemmo nel cap. passato, si mosse à tirare questa Religione nel populato; e per poterlo far meglio, e per mano d'vn solo ministro, pigliò per mezo vnire, & aggregar insieme tutte le Congregationi d'Eremiti, ch'erano sparse per la Chiesa, all'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino primo, e più antico di questo nome, acciò che da tutte quelle membra risultasse vn corpo cõforme nella regola, vita, & habito: non come risulta il misto dalla mescolanza de gli Elementi, cioè perdendo tutte le sue forme, & vscendone vna terza natura, che non mai fù; ma come rimane augmentato il corpo dell'animale per vnion dell'alimento conuertito nella forma preesistente, per cui già l'animal viueua; ò come risulta vn gran fiume dall'incorporatione di molt'acque, che sempre conserua il nome antico, & i riui, ch'entrano in esso vi perdono il loro. In questa maniera al corpo dell'Ordine Eremitano di S. Agostino già fondato, s'aggregarono, vnirono, & incorporarono l'altre Congregationi pigliando l'habito, il viuer, e la sua Regola, & hauendo il Pontefice mira à nominarlo co'l nome primo, & original, che datò gli haueua il N. P. S. Agostino, come espressamente dicono il B. Giordan a, e S. Antonino di Firenze. b Quest'Vnione, & incorporatione si fece per mezo d'vn Legato Apostolico, che fù il Cardinale Riccardo di S. Angelo, ch'era Protettor di questa Religione fin dal tempo di Papa Innocentio IIII. il qual era stato del medesimo pensiero di Papa Alessandro, che impedito per le guerre dell'Imperador Federigo, ò per altra cagione, non puotè essequirlo intieramente in sua vita, se ben fece vn'altra vnion particolare, nella quale aggregò tutti gli Eremiti della Toscana alla nostra Religione, fuori che quelli di S. Guglielmo, li quali dapoi furõ incorporati da

De qua latius infra c. 13. §. 2.

a lib. 1. c. 15. b dicto t. 24. c. 14. §. 2. i fi.

Papa Alessandro nell'vnion Generale. Essendo vera questa relatione, come prouueremo ne capitoli seguenti, non si può dubitar, che questa Religion non fosse molto antica nel Mondo, quando il glorioso S. Bonauentura nacque, e fosse impossibile, che cominciasse à suo tempo, perche quella che si pretende fosse fondatione, e primo principio dell'Ordine, fù vna amplicatione, & accessione che si fece d'altri Ordini al nostro, ritornando tutti al tronco antico, dal quale in differenti etadi haueano germogliato tanti, e fioriti rami, come espressamente notò Seuerino Binio nella vita di Papa Honorio quarto, che và ne Concilij stampati in Colonia l'anno del 1606. nella seconda parte del terzo tomo, pagina 1502.; e prima di lui quel gran Giurista Azzone, sopra il capitolo vnico: *De Religiosis Domibus in 6.*, à cui si riferisce, e segue il Tempio Eremitano nella vita del nostro Padre Sant'Agostino, nel cap. 9. nelle parole finali. Lo stesso differo il Beato Giordano lib. 1. cap. 14. & il glorioso S. Antonino di Firenze, 3. parte tit. 24. cap. 14. §. 3. Il Maestro Frate Alonso Ciacon dell'Ordine di San Domenico nel suo libro: *De gestis Pontificum*, in Alessandro IIII. §. *Confirmaure*. Il P. Iacopo Gualterio della compagnia del Gesù nella sua tauola Cronographica seculo 13. anno 1253. pag. mihi 681. E Nauclero nel vol. 2. generat. 41. anno 1215. E quando ben fosse la sua prima, & originale fondatione, non haurebbe potuto porui la mano S. Bonauentura, essendo stato il Legato à cui fù commessa vn Cardinale Diacono della Chiesa tutto differente, come nel discorso di questa relatione s'è potuto vedere.

§. I.

Pruouasi dalla Bolla dell'Vnione, che Papa Alessandro IV. non fondò la Religion degli Eremitani di S. Agostino, quando aggregò ad essa altri Ordini, e Congregationi.

Riseruandoci per li seguenti capitoli la pruoua de gli altri punti, che siamo andati presupponendo, porremo in questo la pruoua in conuincere, che ciò, che Papa Alessandro fece con l'Ordine Eremitano di S. Agostino non fù piantarlo, fondarlo, nè instituirlo; ma accrescerlo, ampliarlo, & estenderlo, aggregando, & vnendo al suo corpo molto addietro fondato le Congregationi, delle quali habbiam'fatto mentione. Per pruoua di questa verità, non si può hauer il miglior mezo, che la medesima Bolla dell'vnione, che registreremo parola per parola; Questa Bolla fù spedita in S. Giouan Laterano a' 9. d'Aprile nell'anno II. del Pontificato d'Alessandro, e dice in questo modo

ALEXANDER Episcopus seruus seruorum Dei, Dilectis filijs Lanfranco Generali Ordinis Eremitarum S. Augustini, & Vniuersis Prouincialibus, Prioribus, & Fratribus eiusdem Ordinis, tam præsentibus, quam futuris, salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet Ecclesia Catholica integritate corporis sui sincera membrorum diuersitas subministret, & circumamictu species multiplicibus in ea varietatibus decoretur, nihil tamen in ipsa ex primis contrarietas inueniatur, in qua consensum mutuo inæstimabilis concordia charitatis, & indiuiduã fouet Vniuersitatis conformitas, fideique simplicitas vnitatem. Verum circa ædificationis fabricam, quam in templum sanctum in Domino operariorum eius studio molliente succrescit, credimus assiduè prouidendum, vt in varietatibus partium, quæ ad decorem structura dominica adhibentur, sic appareat distincta diuersitas, vt non sit confusio indiscreta, nec alterius forma importuna consimilitudine speciem prætendat alterius, sed singula quæque certum proprij modi ordinem sortiantur. Hac sane consideratione commoniti, cum consona in vobis Eremitarum appellatio, & parum diuersa professio dispartibus titulis, & in aliquibus dissimilis habitus schemate discreparet, cogitauimus Sponsæ Christi (in cuius veste pia sacra Religionis depinxit Institutio cetus vestrorum) conuenire decorem, si religiosa insignia vestra castra, quæ sub vno vocabulo, non magna disciplina distantia serenibat, sub communi capite indifferentis incorporationis fœdere iungerentur, vt ex pluribus cuneis acies vna consurgeret; fortior ad hostiles spiritualis nequitiæ impetus conterendos. Propterea dudum mandatum Apostolicum à nobis emanante, vt de singulis domibus vestris, quarũ quædam S. Guillelmi, quædam S. Augustini Ordinũ, nonnullæ autem Fratris Ioannis Boni, aliquæ vero de Fabalis, aliæ vero de Brictinis censebantur, & apud homines ambiguis interdum nuncupationibus vacillabant, duo Fratres cum pleno mandato ad nostram mitterentur præsentiam, quod nostra circa vos salubriter ordinaret dispositio recepturi. Cumque Fratres huiusmodi ad Sedem Apostolicam accessissent, coram dilecto filio nostro Ricardo S. Angeli Diacono Cardinali, quem negotio Vnionis vestræ perficiendo vice nostra deputauimus, sufficientia ad id exhibuere mandata, & in generali capitulo vestro in Vrbe celebriter cõgregato, nomine omniũ, à quibus fuerant destinati, & de cõmuni Capituli eiusdem assensu, Vos, & Domos Vestras in vnam Ordinis obseruantiam, & viuendi formulam vniformem redigi, vnumque ex eis ouile fieri, generalis Prioris præsidentia gubernandum, vnanimes consenserunt: Petentes, vt per gratiã Vnionis, & conformitatis huiusmodi eis iuxta

con-

conceptum votum paupertatis spontanea, perpetua possessionum terrestrium abdicatio remaneret, & ipsis baculos, vel ferulas deferendi imposita necessitas tolleretur collata in Cardinalem eundem prouidendi vobis ea vice de Generali Priore totius Ordinis absolutiais potestate. Porrò idem Cardinalis, nostri auctoritate mandati, vnio ad eum sermone directis, necnon & concordi eorumdem Fratrum, ac prædicti Capituli consensione suffultus vniuersas Domus, & Congregationes vestras in vnam Ordinis Eremitarum S. Augustini Professionem, & Regularem obseruantiam perpetuo commune, sub generalis cura Prioris canonicè instituendi pro tempore pra alijs Prouincialibus, necnon & Conuentualibus singularum Domorum Prioribus regulariter gubernandas. Et vt nouam Ouilis Dominici vnionem vniuersalis capitis vnitas consumaret, in dilecte fili frater Lamphrance in Generalem Ordinis eiusdem Priorem, & Patrē, Spiritus sancti gratia inuocata prefecit, ac etiā prout à nobis specialiter in mandatis acceperat, confirmauit: Vos vniuersos, & successores vestros a baculis, vel ferulis deportandis, & quod non cogamini ad recipienans possessiones aliquas, vel habendas, decernens perpetuo liberos, & exemptos. Nos igitur prafati Cardinalis processum conuenientem cum voluntate nostre proposito approbantes, præmissa omnia grata habemus, & rata: Ipsaq; auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus, insuper autem personas, & Domos vestras sub Beatorum Petri, & Pauli protectione suscipientes, & nostra præsentium auctoritate statuimus, vt vos filij Priores, & Fratres in professione prædicti Ordinis in prafato Generali Capitulo ordinata, quo quidem ordine, vos perpetuò censeri volumus. Vobis cum sper vniuersarum professionum, aut obseruationum debito, quas antem seceratis, in prædictis, vel alijs Ordinibus dispensantes, sub deuota Generalis Prioris, quem nunc vobis diuina ordinatio præfecit, eiusque successorum obedientia, perpetuo virtutum Domino seruientes, nigris dumtaxat, & nullis alijs alterius coloris cucullis, vt vniformis amictus normam eiusdem in vobis professionis ostendat, vtamini de cætero vniuersi. Et vt hec sancta Vnio, quam perpetuæ pacis tranquillitate gaudere volumus, omnibus integritatis sue perfecta partibus stabilis perseueret, decernimus vt omnes Domos Ordinum suprascriptorum, quarum Fratres iuxta mandati nostri formā ad nostram presentiam non venerunt, ipsi vnioni tanquam corpori membra absq; diffugio vllius exceptionis inhæreant, & ad obseruationem prædictorum omniū teneantur, alioquin sententiam, quā tu Dilecte fili Prior Generalis, & successores tui rite tuleritis in Rebelles, ratam habebimus, & faciemus, Auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam appellatione remota inuiolabiliter obseruari. Nulli ergo omninò liceat hanc nostre confirmationis, protectionis, dispensationis, & constitutionis paginam infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorū eius se nouerit incursurum. Dat. Laterani V. Id. Aprilis Pontificatus nostri anno secundo.

Chi con occhi aperti considererà il tenor di questa Bolla, non potrà dubitare, che l'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino non fosse già fondato nel tempo di Papa Alessandro; prima, perche lo dice espressamente il Pontefice contando gli Ordini, e Congregationi ch'entrarono nell'Vnione, vna delle quali si chiamaua d'Eremitani di S. Agostino, altra d'Eremiti di S. Guglielmo; altra d'Eremiti di S. Giouan Buono, Titoli, che non cominciarono con la Vnione, anzi s'estinsero in essa, e solo quello d'Eremitani di S. Agostino passò innanzi. Poi, perche in tutta quella tion v'hà parola, che nè anche di molto longe suoni fondatione, nè Institutione di nuouo Ordine, anzi tutte inducono Vnione, incorporatione, & aggregatione di membra già formate: perche l'effetto di questa Bolla non fù eriger nuouo Ordine, ma estirpar la confusione dell'antico, ch'essendo vno nel nome d'Eremitani, e nella professiou poco diuerso, la varietà de' titoli di S. Giouan Buono, di San Guglielmo, e di S. Agostino, nel qual si distinguean tutti, e la dissomiglianza dell'habito d'alcuni, faceua che non paresse tutta vna Religione, com'era effettiuamente. Di modo che, quel che si fece all'hora, fù restituir la Vnità della disciplina regolare, che in tutte le Congregationi riferite discrepaua pochissimo, e pareua molto per la differenza delli habiti, e degli Auuocati, che ciascuna per se stessa pigliaua. Esser questa la chiara e manifesta verità haurà da confessarlo, per quanto le sia contrario, chi porrà ben mente alla clausula: *Hac sane considerationem*, fin'à quella parola *conterendos*: nella quale non solamente riconoscerà in molto buō latino quello c'habbiam trasportato in volgare; ma toccherà con mano, che prima di Papa Alessandro era instituita la Religion nostra, e ch'era vna nella sostanza, se ben diuersa nell'apparenza, il che vien detto da quella parentesi (*In cuius veste pia sacra Religionis depinxit instituto cœtus vestrorum*) la cui significatiō è, che la nostra sacra Religione (poiche non ci negheranno, che quiui si ragionò di lei) haueua dipinto dalla sua Institutione tutte quelle squadre di Romiti, nella vistosa veste della Chiesa. Di più, chi ci potrà negar la forza di quelle parole, *Vniuersas Domos, & Congregationes vestras in vnam Ordinis Eremitarum S. Augustini professionem: & regularem obseruantiam perpetuo communis?* Vi sarà chi dica, che questo fù disfar l' Instituto di quelle Congregationi,

e com-

e commandar loro, che da indi in poi fossero dell'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino contra quello che fin'all'hora professauano? Quando dice, *Domos Congregationes vestras*, non ragiona con li Prouinciali, e Priori del medesimo Ordine de gli Eremitani di S. Agostino c'hoggi fiorisce, & al tẽpo di questa Bolla ancora cõforme al suo cõto era già fondato? Leggasi la prima clausula di lei, e si vedrà prestamente, che tutte quelle Congregationi le ripută per nostre nella disciplina, e professione, per quanto ciò cuoprissero nell'habito. Quelle parole: *In unam Ordinis Eremitarum S. Augustini professionem, & obseruantiam*, non vogliono dir, che restituì alla prima vnità quelli, che s'erano diuisi da quello? Diranno di nò; ma che la lor forza è farli da indi in poi vna sol cosa (come disse S. Paolo a) in vn'huomo nuouo, e voler che confirmassero nella professione, che lor proponeua, ch'era vna, e differente da tutte quelle, che si disfecero, acciochè ella cominciasse; Però questo saria torcere il senso piano, e certo delle parole, e pruouar l'habbiamo da altre della medesima Bolla, che chiudono la porta à questa fuga. *Vos* (dice più di sopra, *& domos vestras in unam Ordinis obseruantiam, & viuendi formulam uniformem redigi, vnumq; ex eis unile fieri generalis Prioris præsidentia gubernandum vnanimes consenserunt*. La significatione della parola *redigi*, nõ è ritornar addietro, è tornar al luogo d'onde s'era vscito? Dicalo Tito b Liuio, acciochè ci sia creduto; *Hi supra triginta comprehensi, & cum transfugis nouis mulctati virgis, manibusq; præcisis Capuam rediguntur*. E se questo testimonio non basta adduciamone vn'altro del medesimo Autore c, *Hostem* (dice) *in muros muri expellunt, unde impeditum trepidantemq; exturbant: postremo fusum, fugatumq; in Castra redigunt*: perche di quel di Plauto d; *Redigam te unde orta es ad egestatis terminos*; acciochè non ci dicano, che fù licenza Poetica non voglia mo seruircene. E così S. Antonino e nel luogo ch'appresso citeremo, non solo chiama vnione quella, che fece Papa Alessandro, mà dice, che fù vn raccoglimento, nel quale l'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino tornò à raccogliere ciò che fin' all'hora haueua sparso. Le sue parole son queste. *Quia verò post transitum Beati Augustini fratres hinc inde fuerunt dispersi, ut dictum est, & tunc successit difformitas, tam in habitu, quàm in diuino officio, & cæteris obseruantijs, usq; ad tēpus recollectionis, seu unionis Ordinis memorati*. Et il Cardinal f Belarmino dice, che quel che fece Papa Alessandro col nostro Ordine, fù ridurlo tutto ad vn solo habito, che è quello, c'hoggi vsiamo, doue sicuramente si fonda la fabrica ch'innalzato habbiamo.

a Ephes. 2. 15.

b lib. 6.

c lib. 1.

d In Asinaria, act. 1. Scena. 1. v. 13

e dic. c. 14. §. 3

f 2. P. Chr. ad calcem lib. de scrip. Ecclesiast. Anno Christi 1254.

§. II.

Rispondesi ad alcune obiettioni, e si ponderano le parole della Bolla dell'Vnione.

MA dirà alcuno, se questo fù così, come dispensò il Papa nella professione di tutti, acciochè potessero star sicuri nell'obedienza del nuouo Generale, come si vede nella clausula: *Vobiscum super vniuersas*; perche se la profession'era della medesima religione, c'haueua egli da dispensar in essa? A questo rispondiamo, che se ben'era la medesima, ò poco disuguale la disciplina, e profession Regulare, come il Papa dice, erano differenti i corpi, e l'vbbidienze: perche ciascuna Congregatione haueua i suoi Superiori appartati, & era independente dall'altra; e nell'obligo di queste vbbidiẽze distinte, e douute à differenti Prelati, dispensò il Pontefice, commutandole nell'obedienza, che s'haueа da rendere al nuouo Generale; anzi di qui si può raccogliere, che tutta la professione era d'vna Regola, e d'vna osseruanza: perche se fossero differenti, hauria commandato il Papa, che facessero nuoua professione; perche conforme alla dottrina e commune, quando si passa da vna Regola all'altra, e da vna Religion all'altra, sempre far si deue nuoua professione, poi che l'osseruanza alla quale si fà il transito, non si potè comprendere nella materia de voti antichi, e questo veggiamo, che non fece il Papa, se non che si contentò con quelli, che ciascuno haueа fatti nella sua Congregatione: Perche quelle parole della Bolla: *In professione prædicti Ordinis in præfato Generali Capitulo ordinata*, non vogliono dire, che nel Capitolo Generale fecero nuoua professione gli Eremiti, ma che in esso s'ordinò la forma delle Professioni, che s'haueuano à far nell'Ordine per l'auenire: la qual cosa dichiarò il Beato Giordano nel libro primo cap. 19. dicendo della Sede Apostolica, *Et modum profitendi eis determinauit*: che in quel Capitolo determinò Papa Alessandro il modo di professar, che si doueа osseruar nella nostra Religione. Appresso non tenne quelle Congregationi per differenti nello sostantiale dell'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino à cui le aggregaua. E se ci opponessero quelle parole: *Quo quidem Ordine vos perpetuo censeri volumus*, che danno ad intendere, che per l'addietro erano d'altro Ordine differente; sarà la risposta molto facile: perche in quelle solamente s'attese à bandire li titoli di San Giouan buono, e di San Guglielmo, e d'altri che'l Papa commandò, che fin d'all'hora cessassero, e si cangiassero in quello di S. Agostino, e questo denota la parola *Censeri*, che significa rasegnar-

e DD. in c. Cũ singula. § fin. de pb. lib 6. ibi, Nã si Canonicè trãsferatur. & Nauar. cõsil. 60. & 61. de regular. Azor. lib. 12. cap. 14. q. 15. Sanchez. li. 7. de imped. disp. 37. nu. 47.

si

si sotto ad vna bandiera, & ad vn'altra, e chiamarsi dal nome di questo, ò di quel Capitano, come lo dimostra molto chiaro la medesima Bolla in quella clausula: *Quarum quedam S. Guillelmi, quedam S. Augustini Ordinum, non nulla autem Fratris Ioannis Boni, aliqua verò de Fabalis, aliæ verò de Brictinis censebantur.* Però della differenza de gli Instituti già haueua detto il Pontefice, che non era degna di consideratione. Ci potranno replicar di nuouo, che la Bolla dice: *Præmissa omnia grata habemus, & rata, ea q; auctoritate Apostolica confirmamus.* Mà il senso è così manifesto, che sarebbe andar cercando il nodo nel giunco, il voler metterlo in lite. Ragiona dell'vnione, & incorporatione de gli Ordini, e questa dice che conferma, & approua, senza che pur gli passa per pensiero credere, che hauesse necessità di nuoua confermatione l'Ordine, che supponeua tant'anni addietro confermato: Il che espressamente afferma Azzone di sopra referito, e questo, e non altra cosa, è quello, che dissero il Beato Giordano, e S. Antonino: *Et in hoc statu summus Pontifex Ordinem confirmauit.* Percioche nò dicono, ch'all'hora il confermasse, mà che lo confermò in quello stato, cioè, approuò l'Vnione, & aggregatione che si era fatta d'altre Congregationi à esso, e questo chiamano stato della Religione, e non institutione, e piante, che cometetta prouato nel capitolo secondo, e dice il capitolo vnico *De Religiosis domibus in 6.*, era tanto anteriore al Concilio Lateranense. E quando non vi fosse altro in che fermarsi, saluo che non poter conciliar la decisione di quel testo con questo, che il fatto di questa Bolla sia fondare, piantare, & erigere l'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, basteria acciò qual si voglia giudicio nò appassionato ci confessasse, che questa fù Vnione d'estremi già in essere, & aggregatione al corpo dalla Religione già maturo, in quella maniera, che Papa Pio quinto vnì, & aggregò alla Religione de Padri Minori dell'osseruanza molte Congregationi di differenti vbbidieze, ch'erano state fondate sotto la regola di San Francesco, e si dissomigliauano ne titoli vna dall'altra, alle quali commandò, che per l'innanzi si chiamassero de Frati Minori dell'osseruanza, e non in altro modo, come consta da vna Bolla di cui fà mentione Iacopo Castellano, trà quelle di questo Pontefice al numero. 58. data in Roma a' 23. di Genaro del 1568. terzo del suo Pontificato, la qual comincia; *Beatus Christi &c.* O io quella maniera, che se la Chiesa hoggi trattasse d'vnir tutte le Congregationi ch'hà la Religione di S. Benedetto in Europa à quella di San Benedetto il Reale di Vagliadolid, ò alla Congregatione generale di Spagna, sarebbe molto priuo di senso colui, che dicesse, che la Religion di San Benedetto si fosse fondata in

Hoc eodem cap. ante §.1

questo tempo, non ostante, che tutti li Generali c'hoggi ella hà si terminassero, e se ne eleggesse vno commune à tutte, come nella nostra si fece. E per quanto s'altetasse l'habito, e le Costitutioni di ciascuna Congregatione, per concordarsi con quella, che le douesse incorporare in se stessa, & aggregare alla sua iurisditione. Oltre ciò il glorioso S. Antonino hà verificato questo, e risoluto con parole tanto espresse, che nò lasciano luogo da porui dubbio: Perche raggionando di Papa Innocentio quarto, e delle Congregationi che aggregò alla nostra, dice: *Quos omnes idem Innocentius Eremitas Sancti Augustini coniunxit reducens eos ad vnum ouile sub vno Pastore*: e parlando di Papa Alessandro quarto ritornò à dire: *Hos tanquam omnes in vnum redegit, & Ordini Eremitarum S. Augustini cum personis, & locis effectualiter incorporauit, & vniuit.* Non dice che facesse Religione, che dianzi non vi fosse, mà che aggregò, & vnì, & incorporò tutte le Congregationi d'Eremiti all'Ordine di S. Agostino, che già era: Il che appertamente confessa il Padre Frà Luiggi Miranda Religioso di grand'autorità della Religione Francescana, e Prouinciale di questa Prouincia di S. Iacopo, nel primo tomo del suo Manuale de Prelati nella q. 4. art. 6. E veramente l'apparitione del nostro Padre S. Agostino, che S. Antonino riferisce, non può dimostrar altra cosa: perche s'all'hora non v'era nel Mondo l'Ordine de suoi Eremitani (come dicono coloro, che vogliono che si facesse di quelli, che si disfecero) non si saria mostrato risentito il Santo, che la sua Religione haueua gran capo, e picciole membra (come lo dimostrò nella Visione à Papa Alessandro quarto,) mà che non haueua ne grandi, ne picciole: poiche conforme alla parte contraria non era all'hora ancor fondata.

3. par. tit. 24. cap. 14 §. 3.

§. III.

Ripruouasi l'oppinione del Padre Azorio dell'hauer la nostra Religion eletto il color negro, e si dichiara l'occasione della lite, che le mosse quella di San Francesco sopra la somiglianza dell'habito.

ARriuando à questo passo, non possiamo non marauigliarsi del Padre Azorio, che faccia S. Antonino di Firenze autor di queste parole: *Atque ita vnus è multis Eremitarum S. Augustini nomine conflatus est Ordo.* Perche non solamente in S. Antonino non vi son queste, mà ne altre equiualenti, anzi con ogni chiarezza vi si leggono le contrarie, che senz'aggiongerui, ne menomarui vn'iota allegammo di sopra. Vera cosa è, che quando in esso si ritrouassero, haueriano

ueriano la risolutione molto facile: perche si potrebbero riferire all'Ordine ampliato in tutta la grandezza, nella qual oggi si ritruoua; la qual è certo, che risultò dall'incorporatione di molt'altri Ordini, e Congregationi, che gli si aggregarono. Ma molto più si marauigliamo, che'l medesimo Padre dica, che quando Papa Alessandro IIII. fece l'Vnione di sopra riferita, conuocò tutti gli Eremiti delle dette Congregationi, lequali all'hora si cominciauano à chiamar Eremitani di Sant'Agostino, professarono la regola, & elessero l'habito, e la cintola c'hoga portiamo: *Tuncq; erasis omnibus alijs Eremiticarũ Congregationum nominibus supra commemoratis, vna duntaxat appellatione vocari caperunt, videlicet Eremitae S. Augustini, eo quod eius Regulam professi amictum etiam, & cingulum, quo etiam nunc vtuntur, elegerunt*: Perciòche l'vna cosa, e l'altra è molto aliena da quello, ch'all'hora passò. E quanto al nome d'Eremitani di S. Agostino è cosa indubitabile, che si riteneua in vna delle Congregationi, che precedettero all'Vnione, come dice la Bolla d'Alessandro IV. *Quarum quadam S. Guilelmi, quadam S. Augustini Ordinum censebantur*; Onde perche questo nome era già scancellato da i titoli dell'altre, commandò il Papa, che si restituisse à tutte generalmente: facendo con essa ciò, che fece il Patriarca Isaac con li pozzi, che scauò il di lui padre Abrahã, dopò la cui morte turarono li Filistei: *Appellauitq; eos eisdẽ nominibus, quos pater ante vocauerat*, doue mi s'offerisce domandar à coloro, che ci contrastano la fondatione di S. Agostino, e fuggendola, vengono à dire, che noi cominciamo nel tempo di Papa Alessandro: Chi fondò quell'Ordine, che si chiamaua de gli Eremitani di Sant'Agostino auanti che facesse l'Vnione questo Pontefice? Perche se à quello possono attribuir principio certo senza retrocedere fin'à S. Agostino, con questo possono sodisfar al nostro; e se non gli si può attribuire, che inconueniente ritruouano, nel quale quest'Ordine d'Eremitani di S. Agostino, ch'oggi fiorisce dal Santo medesimo sia stato fondato, se per forza confessar si deue, che ne fondò altro, ilquale per lo meno durò fin'à quel punto, che'l nostro incominciò. E quanto alla professione, & elettione dell'habito, non solamente non consta, che li nostri Eremitani la facessero di nuouo nell'Vnione, nè ch'eleggessero all'hora l'habito, e la cintola, ch'oggi portano; ma della professione efficacemente si pruoua, che non la fecero: perche come apparisce dalla Bolla dell'Vnione, il Papa commutò loro l'vbbidienza antica nella moderna, senz'altro requisito di più, che l'hauer cõsentito in quello, che loro propose il Cardinal Riccardo di S. Angelo, e li sottopose all'autorità del P. Lanfranco primo Generale dell'Ordine già ampliato. E quanto all'habito parimente è certo, che non l'elessero all'hora, ma il Papa l'assegnò loro, non come insegna della nuoua forma di viuere à cui li trãsferiua, ma come habito natural, e verace dell'institution'originale, nella qual Sant'Agostino fondò gli Eremitani suoi. Di maniera che come dicono il B. Giordano A; e Sant'Antonino B, il Papa non diede loro, od commandò che pigliassero nuou'habito; ma dichiarò quello che come Eremitani di S. Agostino haueuano da vestirsi: le parole di Sant'Antonino son queste: *Quia verò post transitum B. Augustini Fratres hinc inde fuerunt dispersi, vt dictum est, & tunc successit deformitas tam in habitu, quàm in Diuino officio, & caeteris obseruantijs vsq; ad tempus recollectionis, seu vnionis ordinis memorata, & quoniam tunc inter illos Fratres simplices dubitabatur, quis esset verus habitus eorum, hinc est, quod Sedes Apostolica aspiciens ad primariam Ordinis originem habitum superiorem eis determinauit, imò verius dudum per Sanctum Augustinum determinatum declarauit: Statuendo videlicet, quod eorumdem Fratrum; Ordinis scilicet Eremitarum S. Augustini, habitus exterior esset cuculla nigra, & nullius alterius coloris cum longis, & protensis manicis, desuper corrigia ampla cincta, habitu subteriore eis remanente secundum ordinationem Ordinis, auctoritate nihilominus adhuc Sedis Apostolica accedente*. Egli è vero, che i nostri Religiosi, elessero il color negro per loro habito, e rifiutarono il bianco; ma quest'elettione non la fecero nel tempo di Papa Alessandro IV, ma in quello di Gregorio IX. perche nella Bolla, che fece questo Papa per lo medesimo effetto (da cui come habbiamo detto, Papa Alessandro copiò la sua,) si dice, che già haueuano fatta l'elettione del color dell'habito: *Quorum altero, videlicet nigro iam electo ab eis ipsos volumus manere contentos*. In oltre da vn'altra Bolla del medesimo Papa Gregorio IX. data nell'anno VIII. dal suo Pontificato, la quale registreremo nel cap. 14. §. 8. Consta, che i nostri primi Religiosi non curauano del color dell'habito; ma della forma, e del pãno di esso, che lo si procacciauano vile, e di poco prezzo: *Caeterum* (dice il Papa) *humiliter attendentes quod regnum Dei non in veste pretiosa consistit, & quod induit paupertatis habitum conditor singulorum, laudabiliter statuistis, vt Fratres vestri Ordinis, de colore seu valore vestium minimè contendentes semper in eis vilitatem obseruent, & quilibet Frater cingatur desuper ampla corrigia non consuta, & illa contentus existat*. Considerarono esser molto sconueneuole cosa allo stato de' Religiosi vestir panno di molto costo, conforme al detto di S. Bernardo C, e di S. Antonio da Padua D: *Miles, & Monachus ex eodem panno partiantur sibi cucullam, & clamydem*. In tanto grado, che gli Antichi Romani accusarono d'incesto vna Vergine Vestale, sen-

Gen. 26. 18.

A lib. 1. c. 14.
B Ditto cap. 14. §. 5.

C Bernar. in Apolog. ad Guillelmũ Abb. Sanct. Theodorici
D Anton. in serm. de 2. Dom. Adu. in fine.

le, senz'altro indicio, che per hauerla veduta vsar vesti pretiose contro l'essempio della sua professione: *Hoc anno* (dice a Liuio) *Postumia Virgo Vestalis crimine suspecta ob suspitionem propter cultum amaniorem de incestu causam dixit.* Talche non fù quest'elettione in tempo di Papa Alessandro Quarto, mà più antica, perciò veramente non fù elettion dell'habito, ne della sua forma, ma solo del colore: Perche dall'vna, e l'altra Bolla consta, che i nostri Eremitani furono sempre obligati di vestir habiti bianchi, ò negri come si dice in quella clausula: *Vt Prior, & vniuersi Fratres predicti Ordinis Sancti Augustini in exterioribus vestimentis, quo nigri vel albi debebant esse coloris.* E quest'obligo non sarìa stato certo se alcuno delli due Pontefici Alessandro, ò Gregorio hauesse loro dato l'habito originale, perche in tal caso tutto sarìa venuto ad esser arbitrario senz'altra legge, ouero obligatione, che la volontà dal Pontefice. Hor poiche ambidue questi Papi dissero, che era forza, che li nostri Eremitani portassero habiti bianchi, ò negri, riconobbero senza dubbio nella fondatione dell'Ordine fatta da Sant'Agostino nostro Padre alcuna legge di quel Glorioso Santo, nella quale ci obligò à non eccedere dall'vno delli due colori. E veramente fù così che'l nostro Padre S. Agostino non commandò determinatamente, che li Eremiti suoi vestissero di negro, ma che l'habito fosse di lana non ancor imbiancata, ò tinta secondo il colore de' peli della greggia, e questa fù la cagion dell'Vniformità dell'habito trà li Padri Franciscani, e que' Santi Eremiti: perche la lana non è ce sempre di color formato (come per cosa singolare notò Tertulliano nelli Annali d'Andalucia) ma molte volte d'vn colore smorticcio, trà bianco, e fosco, come veduto habbiamo in molti Religiosi forastieri, che da 20. anni in quà son venuti à due capitoli Generali, quali con incredibile Maestà e grandezza hà celebrato quella santa Religione l'vno in Vagliadalid, e l'altro in Toledo. Et ancora come affermano Marc'Antonio Sabellico, e Polidoro Virgilio, il prim'habito che San Francesco prese quando principiò la sua Regola fù del color naturale della lana delle pecore: *Tunicam induit vilem natiui Velleris.* Vestendosi dunque alcuni Conuenti de' Padri Minori di questo colore, & altri di bigio più oscuro, non era marauiglia, che li nostri, che poteuano portar habito bianco, ò negro conforme al color natural della lana, portandolo bianco oscuro, ò negro chiaro, come sarìa il Vello de' Montoni gli si somigliassero in maniera, che'l Populo che non staua intento alla forma, ma al colore, gli riputasse tutti vno. Parmi di veder desideroso il lettor, ch'io pruoui ciò, che di sopra hò detto, cioè ch'il Padre nostro Sant'Agostino diede libertà a suoi Frati Eremitani d'eleggersi il color trà bianco e negro, e non gli obligò à portar determinatamente l'vno delli due. Dico dunque che ciò si raccoglie da vn testimonio di San Pietro Venerabile ch'è nel libro quarto epist. 17. oue dice, che se bene i Santi Religiosi del tempo di Sant'Agostino vestirono sempre di negro, perche riputarono quel colore più conueneuole allo stato Monastico, significando egli mestitia, sì come il bianco allegrezza: Non ostante questo, Pastor alcuno non pose mente che le sue greggie hauessero d'vno ò d'vn'altro colore la lana: dimostrãdo, che i primi fondatori de Religioni non determinarono a' loro sudditi il color bianco, nè meno il negro: Perche dice questo à proposito della diuisione, che versaua trà li Negri Monaci, & i Cistercienssi, sopra il color de gli habiti: & aggiunge, che il gran Patriarca Giacob (da cui impararono tutti) tampoco risguardò, che la sua greggia fosse dell'vno colore, ò dell'altro. *Quis vnquam pastor de velleribus Ouiũ suarum discoloribus disputauit? quis vnquã virũ nigrę, vel albę NE vtrũ nigrę, vel albę de eodẽ suo grege essent attẽdit? hoc fortassis docuit patientia illius Sancti Patriarchæ Iacob, qui decies à Laban immutatam mercedem æquo animo tulit, & nihil differre inter album, & nigrum, vel varium pecus eodem boni pastoris animo, & cura multicolorem gregem pascendo monstrauit.* Raccoglièsi parimente dalla vita di San Fulgentio scritta da vn grande Historico a di scepolo, e testimonio di veduta de' gesti di quel Santo da cui primieramente lo raccolse il Cardinal Cesare Baronio: dice quest'Autor, che San Fulgentio, che fuori d'ogni dubbio fù Frate Eremitano di Sant'Agostino (come il medesimo Cardinale a, e Gioanni Molano confessano) portaua l'habito hor bianco, hor negro conforme al color della lana de gli animali secondo la Glosa del Cardinale, le parole dell'Historico son queste; *Casulam pretiosam, vel superbi coloris nec ipse habuit, nec Monachos habere permisit, sed tunc casulam nigello, vel lactineo pallio circundatus incessit;* alle quali aggiunge il Cardinal e le sue, e dice: *Hæc Auctor, e quibus, & vides nullam apud eos discriminationem fuisse colorum, cum albo, vel nigro pallio vterentur, dummodo quem exhiberet in velleribus natura colorem, absque delectu eum in vestibus vsu retinerent.* Con questa Glosa del Card. Baronio è contesta vna Costitutione del Card. Riccardo di S. Angelo pri. Prottetor dell'Ordine nostro, di cui fà mentione il P. M. delli Angeli, la qual dice, che i Frati della nostra Religione non poteuano tinger l'habito di colore accidentale; perche haueuano da conseruar

a lib.4.

lib.6. de Pallio.cap.3.

Sabellic. p. 2. Aeneade 9. libro 6. in prin. Polid. lib.7. de inuentio. rerũ. cap.4.

a apud Sur. 1. die Ianu. a Card. Bar. statim citandus Io. Mol. lib 1 de Cano. Regul. c. 8. idè docet Esculanus, li.9. Histor. Valentinæ. c.10. nu.2. & Antonius Yepes. to.3. anno 725.

e 6. tom. anno Christi 504. pag. mihi 563.

Lib.4 de vita & laudib. Aug. c.24.

il natural della lana: *Quod Fratres vestri Ordinis professi deferant cucullas negras, prout habere poterunt in cuiuslibet Prouincia, tamen non tinctas, neque accidentaliter coloratas.* Et à questa legge fece allusione Papa Allessandro Quarto, nel fin d'vn'altra Bolla, che metteremo in questo medesimo capitolo §. 9. quando per toglier scrupoli commandò, che'l nostro habito fosse negro, ò tinto, ò pur del color naturale: *Ex nunc vero ipsis tantummodo ad assumendum, & deferendum cucullas omnino negras tinctas, vel non tinctas, non ad aliquo alia compellatis.* Essendo stata dunque tale la volontà del Padre Sant'Agostino, non mai puote rimaner nell'elettione de' suoi Frati la forma dell'habito, che da portar haueuano, ma l'vno delli due colori bianco, ò negro de' quali nel tempo di Papa Gregorio Nono elessero il negro per commandamento, & autorità di due Cardinali Legati della Sede Apostolica, vno de' quali, come si disse da principio del terzo capitolo, fù il medesimo Papa Alessandro, che all'hora era Cardinale, ilche constarà dal Breue, che addurremo, nel cap. 13. circa la fondatione di San Giouan Buono.

c13. §. 17.

E non ostante quest'elettione come le Congregationi d'Eremitani erano molte, e non communicauano nell'vbbidienza l'vna con l'altra, dicono il Beato Giordano, e Sant'Antonino, che ancora duraua in alcune l'ignoranza dell'habito loro verace, dalche puotè nascere, che vestendosi alcuna di bianco, non ostante l'elettione, che alcune altre haueuano fatta del negro, seguisse l'vniformità frà essi, & i Padri Minori, che riferita habbiamo: perche se ben nel capitolo 3. auanti al §. primo dicemmo, che Papa Alessandro Quarto parlò nella sua Bolla con gli stessi Eremiti di San Giouan Buono, che dopò l'Vnione, ch'egli finiua di fare si chiamauano Eremitani di Sant'Agostino semplicemente, essendo in essa estinti tutti li titoli de gli altri fundatori, e gli Eremiti di San Giouan Buono nel tempo di Papa Alessandro Quarto già non poteuano portar habito bianco, ma solamente negro, non tinto, ma del color natural della lana, tuttauia come dice Papa Gregorio Nono, nella Bolla, che nel luogo allegato riponemmo, v'eran altri Religiosi, che vestiuano habito somigliante à quello de' Romiti di San Giouan Buono, de' quali incidentemente si querelarono i Padri di San Francesco, e questi poterono credere, che'l loro habito era il color naturale de' peli della lana, ò bianco, ò negro. E quando essi, & i Romiti di San Giouan Buono non l'hauessero vsato bianco oscuro, portandolo del color natural pe' monton negri, senz'altra tinta accidentale lo hauerian portato negro chiaro, con che sarebbe paruto, che vestiuano del bigio scuro de' Padri Minori, dalche si puotè originare la loro lamenta.

Ma passiamo in Africa, che vn pezzo è, ch'io la bramo, persuaso come li soldati di Scipione, che mettendo il piede in quella terra della parte mia tengo la vittoria. *Tantus omnibus ardor erat in Africam traijciendi, vt non ad bellum duci viderentur, sed ad certa victoriæ præmia.* Consta, che quest'habito ch'oggi portiamo con la sua cintola di cuoio larga, maniche ampie, e capuccio negro, è'l medesimo, che vsarono il nostro Padre Sant'Agostino, & suoi Frati Eremitani, per due testimonij, che da cent'anni in quà ci hà dato l'Africa d'ogni eccettione maggiori. Dall'vno prese fondamento in Roma l'Illustrissimo Signor Don Frate Agostino del Giesù, che fù Arciuescouo della Santa Chiesa di Braga, essendo Vicario d'Alemagna; e dall'altro l'Illustrissimo Signor Don Frat'Alesio de Meneses suo successor nell'Arciuescouato, Vicerè di Portugallo, & hora Presidente del suo Conseglio. Il primo è vna Lamina, che si ritrouò ne' fondamenti d'vn edificio della Città di Bona, quando l'Imperadore Carlo Quinto di gloriosa memoria la prese andando alla giornata di Tunisi, nella quale erano intagliati il nostro Padre Sant'Agostino, & altri Religiosi ingenocchiati in sua presenza, & egli, & essi vestiti del proprio habito, che noi portiamo, eccetto i capucci, ch'erano maggiori, e di forma in qualche cosa differenti. Questa Lamina la diede per cosa rara, e di molto preggio al Cardinal Seripando, essendo Generale del nostro Ordine, vn Cauallieto Napolitano di lui parente, ilquale si ritruouò in quella presa. Il secondo è vn libro d'Historie Arabiche, che da tempo immemorabile è stato nella libraria del Rè di Marocco, e l'anno passato del 1613. fù mandato al Rè nostro Signore da Don Luigi Fassardo suo Generale dell'Armata del mar Oceano, con vna libraria di libri Arabici, ch'era in vna galera di Mori, ch'egli prese; & il caso fù, che vn Rè di Marocco fù vinto in battaglia Campale quell'anno medesimo da vn'altro pretendente del Regno, & essendosi costui impossessato del suo palaggio, cauò da quello vna ricchissima libraria, la quale era di quei Rè, e per tenerla più sicura la inuiaua in Costantinopoli; Vennero alle mani di Don Luiggi le Galere, che la portauano, & hauendole prese, mandò al Rè nostro Signore tutta quella libraria, degno presente di così gran Monarca; S. Maestà la fece consignar à Don Giouanni Idiaquez Presidente del Conseglio de gli Ordini, acciò che s'informasse da huomini versati nella lingua delle materie, e de gli Autori de' libri, si ritruouò, cha molti di quelli erano d'Historie, altri di Medicina, nella quale gli Arabi

Liuius. L. 29

sono

sono stati Maestri eccellenti, altri d'altre scienze, & arti, e la maggior parte de' loro Dottori interpreti dell'Alcorano, & in vno de' libri dell'Historie sono dipinti in molti principij de' Capitoli vn Vescouo vestito Pontificalmente, che siede in vna seggia, & in sua presenza vna vòlta due Frati Agostiniani, vn'altra vno in piedi, e vestiti del proprio habito, ch'oggi vsiamo nul cõ la differenza de' Capucci, ch'osseruã mo nella Lamina di Bona. Lesserto in quel libro due huomini, che intendono la lingua, e l'vno disse, che quelli Frati andauano à dar auiso al Vescouo di certi inimici, che voleuono entrare in Africa, e l'altro di cui s'intende che meglio sapia la lingua disse, ch'erano spie dell'inimico, che per coprirsi haueuano preso l'habito de' Frati della Terra. Non haueua il libro nè secolo, nè anno, però ben si lascia intendere, che l'Historia è del tempo, nel quale la Christianità ancor non era vscita d'Africa; poiche in essa erano Vescoui, e Frati; e da qualsiuoglia delle due dichiarationi riferite, si raccoglie con certezza l'habito originale, nel qual il nostro Padre S. Agostino fondò l'Ordine de' suoi Eremitani: perche dubitar non si può, che'l libro sia antichissimo, poiche da tanto tempo in quà si è conseruato nella libraria de' Rè di Marocco, & oltre ciò si ritruoua oggi manifestamente in quella di S. Lorenzo il Reale, e lo potrà vedere chi lo desiderà. Habbiamo testimonij di Notari publici, che'l detto Sig. Arciuescouo Don Frat'Alesio di Menesca, che staua in Madrid quell'anno fece registrar compiutamente questo successo per memoria dell'habito, fondatione, & antichità della nostra Religione nelle parti Africane: il che medesimamente si comprende dal tenor di due Breui Apostolichi dei Pontefici Giulio II. e Leon X. diretti al Generale del nostro Ordine, che si chiamaua Egidio da Viterbo, e son registrati trà nostri Priuileggi pag. 44. e 45. doue si hà che gli Eremitani nostri osseruano la Regola, e portano l'habito di S. Agostino. *Vt Fratres sub Augustini Regula, & habitu altissimo famulantes eiusdem Ordinis institutum obseruent.* Hor come dubitar non si può che S. Agostino facesse la regola che noi osseruiamo, nè meno si può dubitar, che vestì l'habito che noi vestiamo, E così lo ritruouiamo intagliato, e dipinto con esso nella statua di S. Marco di Venetia, alzata tant'anni auãti di quello ch'alcuni stimano per primo anno della nostra fondatione; e nella prima facciata dell'opere del S. Dottore, nella impressione che fece il Plantino tanto corretta da' Theologi Louaniensi, e Canonici Regolari di S. Martino, quali se ben'andarono tanto scrupolosi in ammettere i sermoni *ad Eremitas*, nõ dimeno non furon arditi di toccar nell'habito.

Vide infra. c. 8. §. 1.

§. IV.

Essaminansi altre parole del Padre Azorio circa la fondatione del nostro Ordine: che S. Bonauentura non si puotè ritrouare nell'vnione, che Papa Alessandro comandò si facesse; e da quando cominciò nella Chiesa l'vso del Conclaue.

Dl modo che rimane conuinto l'inganno del Padre Azorio, con le parole, c'habbiamo allegate di S. Antonino di Firenze, e con esse medesime si può conuincere quel, ch'egli vuol portar innanzi in altre, che mette più basso, il cui tenor è quel che segue: *Fuerunt igitur longè ante Innocentij Tertij, & Concilij Lateranensis tempora per occidentem Eremitae, fuerunt & Canobia S. Augustini nomine dicta, vt quae sub eius, vt diximus Regula militabant, & tenebant exemplo, & imitatione eorum, quos B. Augustinus moribus, & preceptis, ac legibus informauit. Sed nondum Ordo Eremitarum, qualis nunc cernitur fuerat constitutus.* In questo periodo par che quest'Autor dica due cose, l'vna che S. Agostino non fù Frate Eremitano, se ben confessa, che visse con essi loro, egli instruì con precetti, e leggi, e con la communicatione de' suoi Santi costumi, del che tratteremo nel seguente Capitolo; e l'altra che ancorche auanti al Concilio Lateranense v'erano Congregationi, e Monasterij dedicati al nome di S. Agostino, che osseruauano la sua Regola, & imitauano quelli che si fondarono al suo tempo, con tutto ciò l'Ordine de gli Eremitani nella forma ch'oggi si vede, ancor non s'era instituito. E se vuol dir che con le qualità d'ampliatione, e grandezza ch'al presente si gode non s'era veduto fin'à Papa Alessandro (Perche questo senso ben si racchiude in quelle parole, *Qualis nunc cernitur*) non pretendiamo negarglile; ma s'egli sente ciò, che par il suo discorso richieda, cioè, che quest'ordine si fondò colà, & dall'hora in quà corre la sua sostantieuole erettione del suo instituto, è vna risolutione presa tanto innouata, che non par credibile, che huomo litterato potesse ingannarsi cotanto: maggiormente hauendo veduto il capitolo vnico: *De religiosis domibus in 6.* Col quale Sant'Antonino, & il Dottor Nauarro conuinsero, dalche ci diamo à sospettar, che piegò la penna dalla parte della sua affettione. Perciò per molto, che quest'Autore da noi si disuiò, non li passa per pensiero di dire, che'l nostro fondator fù il Glorioso Dottor San Bonauentura: perche questa è vna fauola tanto priua di colore di verità, che il volerla fortificar

Lib. 12. c. 23. q. 5.

con ragioni, sarebbe appoggiar vn monte ad vna paglia di fieno. Non finiamo d'indouinar in che si fondino gli Autori di questa verità, se non hanno sufficiente pruoua di quello, che desidarano, che viuesse il Santo in quel tempo: perche altro indicio per leggiero, che sia, non hanno potuto hauere: la Bolla Apostolica dell'Vnione, da noi allegata, dice apertamente, che la commise Papa Alessandro al Cardinal Riccardo di S. Angelo, e che l'effettuò in vna Congregatione, ò Capitolo Generale, che si celebrò in Roma di consenso de gli interessati, che prima erano stati raddunati per vn commandamento Apostolico. *Cumque Fratres huiusmodi ad Sedem Apostolicam accessissent coram Dilecto filio nostro Ricardo S. Angeli Diacono Cardinali, quem negotio Vnionis vestrae perficiendo vice nostra deputauimus, sufficientia ad id exhibuere mandata, & in generali Capitulo vestro in Vrbe celebriter congregato, nomine omnium, à quibus fuerant destinati, & communi Capituli eiusdem assensu, Vos, & domos vestras in vnam Ordinis obseruantiam, & viuendi formam vniformem redigi, vnumque ex eis vnius fieri, Generalis Prioris Praesidentia gubernandum vnanimes consenserunt:* E subito doppo quattro righe torna à dire: *Per eosdem Cardinalis nostri auctoritate mandati vnio ad eum formam directi, nec non concordi eorumdem Fratrum, ac praedicti Capituli consensione suffultus, vniuersas domos, & Congregationes vestras in vnam Ordinis Eremitarum S. Augustini professionem, & Regulam obseruantiam perpetuo counivit.*

Passando la cosa in questo modo come s'hà da confessar necessariamente, che cosa fece S. Bonauentura in quest'Vnione? quando gli si diede parte in essa? che cosa di queste passò per la sua mano? O doue si mentoua la sua commissione? Nel capitolo Generale, che si celebrò in Roma egli non si ritrouuò: perche in esso fù Presidente il Cardinal Riccardo di S. Angelo, & in presenza d'vn Cardinale S. Bonauentura, ch'all'hora non lo era, ma solo Generale del suo Ordine, come si pretende, non haueua da entrar à far atti di Giurisditione: E quando fuori d'ogni stile vi fosse entrato, il Papa non l'haueria tacciuto nella Bolla, come non tacque la presidenza del Cardinale. Oltre ciò è cosa più che incredibile, che per negotio, che toccaua à tutta la Religione, il Papa hauesse escluso il Cardinal Protettore per andar cercando vn Generale d'vn'altro Ordine tanto differente. Poi due Presidenti ambidue d'eguale autorità più tosto s'imbrogliano, & essendo l'vno subordinato all'altro, il Cardinale non haueua da cedere, e S. Bonauentura haurebbe seruito poco più, che per testimonio, e così saria stata di souerchio la sua nominatione. E perche finalmente vna cosa come questa meno che co'l produrre la Bolla Apostolica, da cui hà da constare, non deue esser creduta; la qual sarebbe ragione, che si ricercasse; perche s'egli è verità quel che si pretende, con mediocre diligenza comparirà, come è paruta quest'altra. Desideraressimo parimête qualche Autore per quello che dice il Padre Daza, trattando della molta autorità, che S. Bonauentura hebbe con Papa Alessandro per far confirmar la nostra Religione, che tutto il Collegio de' Cardinali vniti in Conclaue glie la diedero per elegger Pontefice à suo modo, e per elegger se medesimo, se hauesse voluto: perche se ben della santità di S. Bonauentura niun miracolo ci sarebbe paruto incredibile, non si debbono però affermar cose sì grandi, senza produr gli Autori, che le dicono, per non farle sospette: E benche cômunemente raccôtino questo i Cronisti [a] dell'Ordine Serafico, non lo pruouano però con testimonij di quel tempo conforme all'obligo: Solo Pietro [a] Galesino Protonotario Apostolico adduce à fauor di quella gli Annali antichi di Francia, e dice, che successe doppo la morte di Clemente IIII. e che S. Bonauentura accettò il compromesso, e nominò Don Theobaldo Archidiacono Leodiense, che fù Papa Gregorio X. laqual cosa non è senza difficultà; perche Martino Polacco, e Platina [c] dicono, che lo elessero i Cardinali, Maestro Antonio [a] Booret aggiunge, che essendo in quel tempo arriuato in Viterbo il Rè Filippo di Francia figlio del Rè S. Luigi ritrouò li Cardinali molto discordi, e procurò ch'eleggessero l'Archidiacono di Leodio, ch'era passato oltre al mare chiamato Theobaldo, che fù Papa Gregorio X. Seuerino Binio nella vita di Gregorio X. che mette nella seconda parte del tomo terzo de' Concilij innanzi al Concilio Lugdunense, dice, che S. Bonauentura persuase a' Cardinali, che concordassero in vn'absente per ischiuar inuidie & emulationi, & eglino lo fecero, eleggendo Don Theobaldo: & Onofrio [f] Panuinio nell'annotationi, ch'egli fece al Platina, afferma, che S. Bonauentura persuase loro, che compromettessero l'elettione, e che la compromessero in sei Cardinali, e questi elessero Gregorio; dalche puotè nascere l'intendersi, che compromettessero in S. Bonauentura; perche se per questo mezo fosse stata l'elettione di Gregorio X. sarebbono di ciò piene l'Historie di quel tempo; tanto più che S. Bonauentura in quella Sede vacante non era Cardinale, & è difficile, che li Cardinali raddunati per eleggere ammettessero chi Cardinal non era, egli dessero l'elettione nelle mani, e ch'essendo tanto concordi in compromettere in vna persona di fuori, fossero tanto discordi in nominar qualch'vno di loro, & hauendo à darle commissione, ch'eleggesse se medesimo, meglio sarebbe stato eleggerlo, con la qual cosa haueriano assicurato il Pontificato nella sua persona, e l'haueriano

[a] Rebolledo. 2. p. della Cron. lib. 1. cap. 57. Pineda lib. 22. della Monar. c. 2. §. 1.
[a] In vita S. Bonau. c. 13
[c] In Greg. x.
[d] In Greg. x. a lib. a. c. 53.
[f] In Greg. x.

siano liberato dal fastidio di nominarsi. Minor difficultà sarebbe stata il dire, che questo successe nell'elettione di Clemente IIII. che altresì fù creato assente, & il Maestro Frà Hernando del c Castiglio intende, che per compromesso di tutti li Cardinali. Ma Leandro Alberto pretende, che in questa elettione concorresse di pari voci con Clemente Frà Giouanni di Vercelli Prouinciale di S. Domenico, e Roberto n Vescouo di Litio Religioso dell'Ordine Serafico dice, che fù eletto effettiuamente: à tali nouità soggiacciono queste materie, e tanti competitori si discuoprono à questa palma. Differentemente ragiona Platina l., ilqual'afferma, che Clemẽte IV. fù eletto dal sacro Collegio senza mancarui pur vn voto, e che vi fù chi disse, che veggendosi egli Papa si trauestì in habito di Frate Mendicante, nel quale fuggì, & andò incognito in Perugia, doue andorono i Cardinali, che assente eletto l'haueuano, e nel menarono con molt'honore in Viterbo. Il Maestro Frat'Hernando A del Castiglio tiene per cosa di poco fondamento quello, che scriuono Leandro Alberto, & il Vescouo di Litio, e maggiormente necessario non pare il compromesso di S. Bonauentura per l'elettione di Gregor. X. ma dato caso, che quest'historia sia certa, à cui facilmente si lasciaremo persuadere; tanto è l'oppenione, c'habbiamo del Glorioso Santo; almeno è trascurtaggine affermar, che S. Bonauentura potè acquistarsi e Cardinali vniti in Conclaue: perche la legge de' Conclaui non si praticò, nè si puotè fin doppo la sua morte; poiche la fece il medemo Gregorio X. nel Concilio di Lione, nel quale morì S. Bonauentura; come consta dal cap. *Vbi periculum de ele. lib. 6.* Et innanzi à quel Pontefice i Cardinali non si rinchiudeuano per eleggere, come notano S. Antonino, Onofrio Panuinio, Nicolò n Sandero, e Genebrardo, la cagion fù la longa vacanza della Seggia Apostolica per la morte di Clemente IIII. che durò due anni, e noue mesi, à cui Papa Gregorio X. (nel quale cadè l'elettione) pose remedio nel medesimo Concilio, come consta dall'allegato capitolo, ilqual dice: *Quam, & quantum sit plena periculis Ecclesiæ Romanæ prolixa vacatio experti considerato tempore, & considerata prudentia per illius temporis discrimina manifestant.*

Talche nel tempo di S. Bonauentura non v'era Conclaue, ma elettioni aperte, dalle quali poteuano vscir i Cardinali, e ritornarsi anche senz'eleg- ... ger alle case ... loro ...

c p. p. lib. 3. cap. 49.

n Serm 58. de Sanctis, cap. 3.

l In Clemẽte IV.

A Dicta 3. p. lib. 3. c. 49.

in 3. p. tit. 20. ca. 2. ant. §. 1.

In Epitome Pontif. in Greg. X.

n De visibi. Mon. lib. 7. hæresi. 156.

a lib. 4. anno Christi 1271

Pet. Mec. ad locũ Antonini. Pined.

§. V.

Che S. Bonauentura non era Generale de' Minori l'anno che si fece la nostra Vnione.

MA ritorniamo al Glorioso Santo, & alla commissione, laqual si pretende, che riceuesse da Papa Alessandro IIII. per fondar la nostra Religione, & accioche la finiamo vna volta con questo Monstro mettiamo mano alla mazza d'Ercole.

S. Bonauentura in quel tempo non solo non era Cardinale, ma nè ancor Generale de' Minori: Chi sarà dũque sì cieco, che si persuada à se stesso, che ad vn Frate particolare di 34 ò 35. anni (che non poteua hauerne di più il Santo, auanti, che l'eleggessero) s'hauesse da commetter cosa di tanta importanza? Ch'egli non era Generale dell'Ordine suo, quando si fece l'Vnione de gli Eremiti co'l nostro, si può prouar in questa maniera. S. Bonauentura fù eletto Generale della sua Religione l'ãno del 1257. se creder si dee al Maestro Frat'Hernando del Castiglio, e la nostra Vnione si fece due anni prima per Marzo, ò Aprile, del 1255. come affermano Iacopo Gualtero, & Onofrio Panuinio Padre dell'Historia secondo la qualificatione di Iusto Lipsio; e pare compunatione necessaria; perche la Bolla dell'Vnione si spedì alli noue d'Aprile dell'anno secondo di Papa Alessandro, la cui elettione fù del 1254. conforme à tutti li Autori. Potrebbesi rispondere, che S. Bonauentura non fù eletto l'anno del 54 come dice il Maestro Frat'Hernando del Castiglio, ma l'anno auanti come affermano li Padri Gonzaga, e Rebollido, e che la nostra vnione non si celebrò del 1255. ma del seguente al fin di Marzo, ò principio d'Aprile, quando già erano due mesi che S. Bonauentura era Generale de' Minori; perche Papa Innocentio IIII. morì in Napoli a' 7. di Decembre dell'anno 1254. e la Sede vaccò tredeci giorni secondo il conto d'Onofrio, e solamente 3. secondo quello di Genebrardo; perche si diede co molta fretta i Cardinali ad eleggere capo alla Chiesa, à cui era molto necessario per resistere a' dissegni di Manfredo, come afferma il Dottor Illescas; imperoche quel che dicono Matteo Palmerio, & il Padre Pineda, che durò la vacanza due anni è totalmente incredibile, e tanto più, che lo riprouano Pontaco di Burdeo, e Genebrardo manifestamente si conuince; perche se fosse durata tanto con vn'Inimico sì poderoso, con grandissima difficultà gli si sarebbe potuto resistere. Essendo dunque l'elettione d'Alessandro del 1254. a' 20. ò 21. di Decem-

1. p. lib. 3. c. 23. ai fin.

Eod. anno.

In Panyg. Plin. p. 23.

Anto. 3. p. tit. 23. c. 2. §. 10. Belar. 2. p. Chr. anno 1254. Ciaccõ in Alex. 4. Geneb. & Onof. ann. 1254. Gonzaga. 3 p. in Prouin. S. Iacobi con. 8. Rebolledo 1. p. lib. 2. c. 5. Nau. vol. 2. gener. 42. anno Christi 1254. Mann. c. 3. q. Regul. q. 52. art. 18. 1. p. pag. 65. num. 8. 2. p. lib. 1. c. 50. lib. 5. c. 37. Ann. Christi 1253. h. 22. Mon. c. 36. § 2. & 3

Decembre, necessariamente durò il suo prim'anno fin' al Decembre del 55. & il secondo fù al Decembre del 56. Di maniera, che essendosi fatta la nostra Vnione nell'anno secōdō di questo Papa, non s'hà da metter nell'anno del 55. come Onofrio vuole, mà del 56. come altri Autori sentono. Però ancorche tutto questo sia così, tuttavia San Bonauentura non puotè ritrouarsi alla nostra Vnione: perche non solo non fù presente nel capitolo Generale, nel quale fù eletto, che dicono esser fatto quell'anno del 1256. il giorno della Purificatione di nostra Signora, mà non cominciò à gouernar il suo Ordine fin'all'anno seguente del 57. il giorno di San Giorgio martire, che segue a' 23. d'Aprile, nel quale scrisse vna lettera fin da Parigi, à' ministri Prouinciali, e custodi dell'Ordine, auisandoli come, e perche haueua accettato l'Vfficio. Questa lettera, e quello che detto habbiamo in sua consequenza ritrouerà il Lettor nel Padre Frà Luiggi di Rebolledo nella secōda parte della sua Cronica lib. pr. cap. 50. Dunq; come creder si può, che chi staua fuori di Roma, per il mese di Febraro del 56. nel quale lo elessero, & egli consumò in richieste, e risposte, ò altri impedimenti, che si attrauersarono fin'à 23. d'Aprile del 57. senz'essercitar in tutto questo tempo l'Vfficio suo, venisse per le poste à ritrouarsi alla nostra Vnione, ch'era seguita al fin di Marzo del 56., poiche alli 9. di Aprile del medesimo anno già era spedita la Bolla, nella quale si daua per ben fatto quello, che seguì in detta Vnione? Saluo se dissimular volessimo, che auanti, che'l Papa l'obligasse ad accettar il carico del suo Ordine, l'hauesse fatto Presidente del nostro, e posto innanzi à negotij d'Ordini stranieri, nō entandosi ancora di quelli del suo proprio: E se ammetter volessimo la poca, ò nulla esperienza, che S. Bonauentura haueua dal gouerno quando lo fecero Generale, come egli confessa in quella lettera, e che vn'impresa tanto grande come la nostra Vnione, non si douesse fidar, se non ad vn'huomo prouato nell'Vfficio del Generalato, e sopra lunghe, e mature esperienze: e quando condannassimo Matteo Palmerio, il qual non rende famoso S. Bonauentura fin'all'anno del 1262., tanto tempo doppò questo caso.

In Chron. Anno Christi 1262.

§. VI.

Riprouasi la interpretatione, che dà il P. Daza à certe parole d'vna Bolla di Papa Alessandro quarto.

QVeste ragioni, e non quelle delli Capitoli di Bologna, e di Castro Mollato doueua impugnar il Pad. Daza, se bramaua dar sodisfattione del suo parere; Poiche certa cosa è, che non ignorò la Legatione del Cardinal Riccardo di S. Angelo, di cui si fà mentione ancora nella medesima Bolla, che hà stampata nella clausula: *Cum dilectus*, ch'egli offerisce con tanta diligenza, atteso che pensa che faccia in suo fauore. Ma dirà à questo quel, che dice nel suo discorso. Che come la cōmissione, e Legatione di S. Bonauentura fù per essequir il contenuto in essa, non è incōueniente, che non presidesse ne' capitoli, doue non si trattaua di questo: Tanto più che non si sà, se fù capitolo Generale, ò Congregatione doue S. Bonauentura per autorità Apostolica fece quest'vnione; Quel che si sà di certo è ch'habbe commission per farla, e ch'in virtù di quella la fece, e per questo congiunse in vno le diuerse Cōgregationi d'Eremiti, de' quali s'è fatta mentione di sopra; e che in quella radunanza presidette, come Legato del Papa, & addunò quelli, che i Vescoui non haueuano potuto ridurre. Restato serà piè di riposo quest'Autore, quando al fin di questo discorso posò la penna, parendogli, che con l'aggiunger vna fauola all'altra, e difensar vn sogno con vn'altro si liberaua dalle ragioni, che lo conuinceuano senza considerar, che colui, il qual difende cose come queste, pretende di seguir il vento, e di pigliar con le mani l'ombra. Tante ve ne sono in questa risposta non solo false, ma dette à memoria senza testimonio d'Autor, senza vestigio di verisimilitudine, e contra il tenor della Bolla riferita, che nō accettiamo à metter mano per elegger l'vna, e lasciar l'altra: perche ad ogni capo, che tronchiamo à quest'idra n'escono molti non imaginati. Primieramente stabilisce per cosa certa, che'l Papa commise alli Vescoui, che riducessero gli Eremitani in vna Congregatione, ilche è tanto falso, come habbiam veduto, e tanto impossibile come vedremo. E falso, perche è manifesto, che ciò fù fatto dal Card. Ric. di S. Angelo Protettor degli Eremitani di S. Agostino, & è impossibile, perche la Vnione non si potè fare, se non per mezo d'vn capitolo Generale, nel quale à vn tempo spitassero gli Generalati di quelle Congregationi, e se n'eleggesse vno cōmune e generalissimo à tutte: e questo non lo poteuano fare i Vescoui ciascuno nella sua Diocesi, se non vn solo, che congregandoli tutti insieme à vn tempo effettuasse l'incorporatione. Imperoche, che cosa haueua da cōmandar l'Arciuescouo di Firenze, ò quel di Napoli à gli Eremitani delli suoi Vescouati, che potesse hauer effetto, mentre non assignauano loro vn capo, à cui hauessero da vbbidire? E questo come assignar poteuano, che comprendesse tutte le Congregationi de gli Eremiti, ch'erano ripartiti in Vescouati tanto differenti? Non haueua dunque il Papa da commandar a' Vescoui, che riducessero ad vnione gli Eremiti, ciascuno nel suo territorio, dependendo questo necessaria-

Eccles. 34. a.

men-

mente dalla generale ragunanza di tutti. Quel- quello che si commesse à Vescoui in quella Bolla fù, che commandassero à gli Eremitani, che dentro à vn certo termine si vestissero vniformemente, conforme alle determinatione del capitolo Generale, nel quale l'Vnione rimaneua fatta. E questo egli vuol chiamar Vnione, e redurtione; essendo cosa tanto differente, e che si puotè far à vn tempo in diuerse parti, e per mano di molti, il che è vn'error molto grosso da notarsi. Secondo dice: Che non si sà se fosse Capitolo Generale, ò Congregatione doue San Bonauentura fece quest'Vnione per autorità Apostolica: E verità che quello, che mai non fù, non si sà, ne può sapersi, mà se detto hauesse, che non si sà, se fù Congregatione ò Capitolo generale, doue si fece l'Vnione, che tanto di buon cuore attribuisce à S. Bonauentura, facilmẽte lo potressimo conuincere, per che consta dalla Bolla allegata, che fù Capitolo Generale, e che si celebrò in Roma. Legganſi le parole mille volte addutte per ischiuar tedio, e prolissità. Terzo dice: Che quello, che di certo si sà, è, che S. Bonauentura hebbe commissione per far quest'Vnione, e che in effetto la fece congiungendo in vno tutte quelle Congregationi, e presidendo all'Vnione: & aggiunge: Che volendo poi Papa Gregorio X. ridurre quest'Ordine à quello di San Domenico, ò di San Francesco, bastò la sua autorità col Pontefice, acciò non s'estinguesse, mà che di nuouo si confermasse. E se gli domandassimo qual autentico original hà per affermar questo con verità; egli si rimetterà al Volaterrano, & à Frà Filippo di Sosa, ch'è poco più, che rimetterſi à se medesimo. Parche il Volaterrano fù Canonico Regolare, e Frà Filippo par che sia stato Autor moderno, è dell'Ordine del Glorioso P. San Francesco, di cui ritorneremo à trattar nel §. 10. Mà hora solo diremo, quel che disse Cornelio Tacito, riprouando Fabio Rustico, che per ingrandir Seneca scrisse contra tutti gli Autori del suo tempo, che volẽdo Nerone toglier à Burrho l'Vfficio del Capitan della Guardia, & hauendo già sottoscritta la poliza, nella quale lo conferiua à Cecina Toscano, bastò l'autorità di Seneca à far che'l Principe riuocasse il decreto, e riteneſſe Burrho nella sua dignità: *Sanè Fabius* (dice Tacito) *inclinat ad laudes Senecæ, cuius amicitia floruit. Nos consensum Autorum secuturi; quæ diuersa prodiderint sub nominibus ipsorum trademus*. Quarto dice: Che come la commissione di S. Bonauentura fù per essequir il contenuto in essa (quasi potesse hauer commissione, che non fosse per altretanto) non è inconueniẽte, che nõ presidasse ne Capitoli, doue non si trattaua di questo. Con la qual cosa sodisfà all'obbiettione delli Capitoli di Bologna, e di Castro Molaro, doue dice, che pose consideratione il nostro Cronista, Però se

Lib. 13. annal. c. 5

replicassimo, come non si ritrouò nel Capitolo generale di Roma, doue si fece l'Vnion, e si congregò solamente per trattarsi di quella, hauerà da mendicar che rispondere. Non hà dubbio ch'egli si ferma sù baston di canna colui, che trauia dalla verità, ò che tesse la tela di Penelope, che si torna à distessere punto per punto, ò come dice il Santo Giobbe quella del ragno, nella quale non s'irretiscono se non mosche. Veggendo poi quest'Autore, che'l Cardinal Riccardo di S. Angelo hauendo fatta l'Vnione, rimaneua serrata la porta al suo desiderio, perciòche non si truouaua luogo, come San Bonauentura hauesse in quella posta la mano, cercò altra maniera d'vscita differente dalla passata. Auertisco (dice) che'l primo, il qual trattò di far Vnione di queste Congregationi di Romiti, tanto differenti, ch'andauano per la Lombardia, e per la Romagna, fù Innocentio quarto com habbiam veduto, e spedì per questo sue lettere nell'anno del 1246. nel quarto del suo Pontificato. Non hebbe effetto in suo tempo, per esser alterata la maggior parte dell'Italia, con le guerre dell'Impetator Federigo, come dice S. Antonino, e così vi rimesse la mano Alessandro quarto suo successore, per effettuar la detta Vnione, commandando loro con molte censure, e sotto graui pene, che quindi auanti non portassero l'habito de Frati minori, che molti di quelli portauano con grand'aggrauio, e dispreggio del nostro Ordine, come consta da questa Bolla: *In derogationem multiplicem ipsorum Ordinis &c.* Se non che poi Gregorio nono suo precessore hauea loro commandato, che vestissero vniformemente di color bianco, ò negro, & essi haueuano eletto il negro, che lasciassero quello de Minori, e si vestissero di negro, e si cingessero con cintole larghe di cuoio, e portassero habiti curti, che non cuoprissero loro i piedi, e bastoni di cinque palmi in mano, come apparisce per tutta quella clausula: *Sanè cum per nos &c.* E per vn'altra: *Nos volentes*; Mà se ben Papa Alessandro quarto commandò questo, come si vede per questa Bolla, ritruouauano tanta difficultà gli Arciuescoui, e Vescoui di Lombardia, e di Romagna, à quali era indrizzata, in ridur ad vbbidienza, e clausura questi Romiti, che hauendo il Mondo per suo non capiuano in esso, la lasciauano d'essequire. Perloche desiderando il Papa conchiuder queste cose, pose mano nel Dottor S. Bonauentura Generale de Minori, e lo fece Commissario Apostolico, e suo Legato, acciocbe riducesse questi Romiti ad vna Religione, e sotto vn capo, con vn Prelato Generale, che fin'allhora non l'haueuano, e spogliasse dell'habito de Minori coloro, che lo portauano vsurpato, e desse loro habito, e forma di viuere, conforme à quello, che per questa Bolla loro si commandaua. E San Bonauentura in virtù di questa

Iob 8. 14
Isaiæ 59. 5

com-

„ missione fece la detta Vnione come Legato A-
„ postolico, presidette in quella, & aggregò in vno
„ tutte quelle Congregationi d'Eremiti; e diede
„ loro l'habito, e la correggia, & il modo di viuer,
„ ch'osseruano tanto lodabil, e santamente, come
„ ciò afferma Rafaello Volaterrano nella sua An
„ tropologia lib. 21. fol. 219. e Frà Filippo di
„ Sosa, nelle annotationi alla vita di San Bona-
„ uentura, annotatione seconda.

§. VII.

Dichiarasi il vero senso della Bolla allegata.

SON tante le cose, che io questa risposta volontariamente si dicono, e contra li Autori, e Bolle, che raggionano della proposta materia, che s'intricano l'vna l'altra, & appena ci danno tempo per districarle. Perciò prima, che sciogliamo questi nodi così facili da disciogliere, che non haueremo bisogno della spada d'Alessandro, supplicheremo questo Padre, che si contenti di dirci doue lesse, ò vdì tante nouelle, come ci hà voluto persuadere, & à si poco costo di pruoue. Onde per cominciar di quì; Chi gli disse, che gli Eremiti de quali parla quella Bolla portauano vsurpato l'habito de Minori? Dirà, che la medesima Bolla, mà quant'egli s'allontanò dalla di lei intelligenza, facilmente si vedrà. Mai gli Eremiti de quali iui si fà mentione furono accusati, che portassero habito straniero, ne tal parola si ritruouerà in tutta lei, solo si dice, che'l suo era tanto distante, e di tanta varietà nelle insegne, e nel colore, che'l Populo in essi s'ingannaua, stimando che fossero dell'Ordine di San Francesco, per lo poco in che si differentiauano: le parole formalmente son queste. *Et adeò variantes habitus sui formam, vt dilectis filijs fratribus Minoribus vniformes in derogationem multiplicem ipsorum Ordinis crederentur.* Talche l'inganno era passiuo, e staua nel popolo, e non in quelli, de quali non si dice, che pretendessero ingannare: perche quelle parole: *Variantes habitus sui formam*: non vogliono dire, c'hoggi si vestissero d'vna maniera, e dimani d'vn'altra per trauestirsi, mà che la forma degli habiti non era la medesima in tutte le Congregationi: Il che dice la Bolla dell'Vnione in quelle parole: *Et in aliquibus dissimilis habituũ schemate discreparent*: anzi eraui tanta varietà frà loro, che alcuni arriuauano à parer Frati Frãciscani alli occhi della plebe, che non staua intenta alle particolari insegne: E tutto questo procedeua dal vestir il color naturale della lana delle pecore, senza concia, ne tintura, come dicemmo nel §. 3. E se alcuno mi domanderà, Che scusa poteano hauere per non portare alcune volte i bastoni, & alcune portarli, che par non potesse procedere se non dal desiderio d'ingannare, & esser tenuti per Frati Franciscani? Risponderò, che non consta, che fossero persone della stessa qualità quelle, che tal volte portauano i bastoni, e taluolta ne compariuan senza, se ben tutti erano del medesimo instituto in Congregationi, ò Conuenti differenti. Eranui poi trà loro oppinioni, alcuni che teneuano i bastoni per insegna sostantiale del suo stato in tutti i luoghi è tempi, & altri che intendeuano non esser forzati à portarli, se non ne gli Eremi, e che entrando nel populato poteuano lasciarli. Perloche nell'Vnion Generale per troncar dubbij, e confusioni dimandarono à S. Santità, che dispensasse loro in quelli, poiche già haueuano da viuere nelle Città, nel che si poteuano iscusare. Venendo dunq; coloro dell'vna oppinione nel populato con bastoni, e quelli dell'altra senz'essi, si puotè dir cõ verità à Pontefici, che gli Eremiti di S. Agostino quando entrauano nell'habitato vna volta portauano i bastoni, & altra volta nò. Però si vede, che quiui non si trattò di toglier alli Eremitani l'habito de' Minori, nè v'era chi lo portasse vsurpato, come il Padre Daza presuppone: Perche se fosse stato così, l'hauerebbe detto il Papa con parole espresse, come lo disse in vn'altra Bolla, che spedì contro le Minorete, che si fingeuano Monache non lo essendo, e portauano vsurpato l'habito di Santa Chiara.

Questa Bolla è nel mare magnum di S. Francesco à fogli 33. & è di Papa Gregorio IX. data in S. Gio. di Laterano a' 21 di Febr. dell'anno 14. del suo Pontificato.

Oltre ciò egli inhumanamente volgariza quelle parole: *In derogationem multiplicem ipsorum Ordinis*, in aggrauio, e dispregio dell'Ordine de' Minori: perche il danno, che faceuano quegli Eremiti alli P. Franciscani non volle lasciarlo la Bolla alla cortesia dell'interprete. Tutto quello, dice il Papa, che veniua à riuscire in questo, che dando il Popolo limosina à quegli Eremiti, credendosi, che fossero dell'Ordine di S. Francesco, quando poscia arriuauano i Frati Minori, ritruouauano le cose dispeolate, e non cauauano le limosine così grosse, come haueriano fatto, se vi fossero arriuati primi, come si hà nelle parole seguenti. *Eisdem propter hoc minorem apud fideles sentientibus in suis opportunitatibus charitatem.* E questo vollero dir quell'altre: *In derogationem multiplicem ipsorum Ordinis*; perche la parola *Derogatio*, scriuono tutti gli Autori, nõ significa più che diminutione, & il verbo, *Derogo*, cauar, togliere, e sminuir alcuna cosa in qualsiuoglia materia che sia, e così si dice derogar alla legge, quando si eccettua alcuno per Priuilegio: perche in quella parte se le menoma la materia. In questo senso disse la regola de' Canoni: *Generi per speciem derogatur*: & il cap. *Si diligenti, de foro competenti*: *Pacto priuatorum iuri publico derogari non potest*. Potrà replicar à questo che Papa Gregorio IX.

disse

disse in vn'altra Bolla, dalla quale si copiò quasi quella d'Alessandro, che la confusione dell'habito di quegli Eremiti ridundaua in infamia de' Frati Minori. Ma questa Bolla il Padre Daza non la vide. & benche l'hauesse veduta, non hauerebbe con essa disfatto il nostro intento: perche quella parola non è nella narratiua del Pontefice, come quelle, che interpretato habbiamo. Ma solo nella relatione, che gli fecero: *Cuius formam, praedicta identitate gestam, decuntur in eorundem Fratrum Minorum infamiam, & scandalum plurimorum.* Ond'è cosa ordinaria, che le parti facciano criminosi quelli, ch'accusano, e nelle loro relationi essaggerar il fatto. Però non per questo i Principi si son mossi ad approuar tutto quello, che dicono, ma solo quello, che si può ridurre à quello, che commandano, e danno per causa de' suoi Decreti. Si potrebbe parimente attener alle parole di Papa Alessandro, nelle quali dice, che quella derogatione, ò diminutione era di molte maniere: *In derogationem multiplicem*; che se ogni cosa veniua à battere nel mancamento delle limosine, non fù più che d'vna maniera, e che'l mancamento della Charità, che i Frati Minori per quella ragione ne' fedeli esperimentauano, non era la derogatione, che'l Papa pretendè, ma effetto di quella, perche disse *In derogationem multiplicem ipsorum Ordinis credebantur vertere propter hoc sentientibus apud fideles in suis opportunitatibus charitatem*. Nelche diede ad intendere, che perche perdeuano oppinion per la confusion dell'habito de' nostri, ritrouauano minor la raccolta trà fedeli di quella, che meritauano, & haueuano di mestiero. Ma non ostante tutto questo, la intentione del Pontefice è molto chiara, e non si può alterar per molto che si pretenda. Dice, che quel danno, ò diminutione era in molte maniere: perche, come la sacrata Religion de' Minori si fondò in confidenza della Misericordia di Dio, e nella buona raccolta ne' populi, haueua riposto il soccorso di tutte le sue necessità nelle loro limosine; e così ne pose quelle parole: *In suis opportunitatibus*, con la qual cosa dimostrò, che le necessità erano molte, e senza dubbio, & in vario materie: perche haueuano bisogno hor di mattoni, hor di tegole, vna volta d'oglio, altra di vino, altra di pane, & altra di pesce, & in qualsiuoglia di queste occasioni ritrouauano fredda la Charità, essendo stati preuenuti da que' Santi Eremiti, quali come quelli, che veniuano à piedi, e da gli Eremi di buon mattino vsciuano, e s'affrettauano più à domandare, perche così douea spingerli la fame; onde questo si potrè chiamar *Derogatio multiplex*, senz'hauer necessità d'estenderlo ad altra materia. Ne men dicono di più quelle parole, *Propter hoc*: perche non s'hanno da riferir all'altre, *In derogationem multiplicem*, ma à quella, che segue *credebantur*; e tale sarà l'intelligenza: che per hauer creduto il popolo, che li nostri Eremiti erano dell'ordine de' Padri Minori, e dando loro limosina sotto quel titolo, quand'eglino arriuauano à domandare, questi si scusauano, dicendo, che già l'haueuano loro data, ilche cadeua in detrimento del loro soccorso. Di modo che non distingue il danno, e diminutione, che patiuano appresso a' fedeli dal mancamento della charità nelle sue bisogna; nè manifesta, che l'vna nascesse dall'altra; anzi tiene il tutto per lo medesimo (atteso che le parole vltime s'aggiunsero, per dichiarar le prime, e seruirono per ispecificar quel, che detto s'era generalmente): distingue il mancamento della charità ne' popoli dell'inganno che patiuano in tener per vna ambedue le Religioni, e dice, che quest'era la ragione di ristringersi in soccorrere à quelli de' Padri Minori, quando alle loro porte picchiauano. E se v'era pericolo di scandalo, ò d'inquietudine in quello, che faceuano quegli Eremiti; il Papa non lo considerò solamente in essi; ma ne' Padri Francescani ancora, quando disse; *Vt sublata materia scandali à praedictorum Ordinum Fratribus possint virtutum Domino liberius, & gratius deseruire.* Oue m'è parso notar la proprietà con la quale il Pontefice in questo luogo si serui di quel nome, co'l quale le Diuine lettere chiamano il nostro DIO: *Dominus Deus virtutum*, ò, *exercituum*, che è lo stesso, e si tradusse dalla medesima parola TSEBAOTH, che significa la squadra di gente destra destinata per operare in seruigio di qualche gran Signore, come gli esserciti de' soldati, e ragunanze di lauoratori eletti per raccoglier la messe, ò coltiuar le vigne d'vn qualche huomo poderoso. Questo vocabolo si attribuisce alla militia de gli Angeli, & alla moltitudine delle stelle; e vien molto à proposito alla compagnia de' Religiosi chiamati per militar à DIO, li quali debbono riconoscere il posto che occupano nella Chiesa, & attendere à quello, che s'appartiene à vn'Essercito del Rè Celeste, e deuono aiutarsi senza perturbar, nè confondere gli squadroni; ma perseuerare sotto la insegna, armatura, e liurea con che son segnati per bellezza, distintione, e concerto nella guerra, che la Chiesa fà *aduersus spiritualia nequitiae*. Ma passiamo innanzi. Potrà dir alcuno, che quelle parole, *Praedictorum ordinum*, si dissero per soli gli

ordini de gli Eremiti, ch'erano molti; e non per quello de' Minori: però lasciato da parte, che già testaua fatta mentione de gli vni, e de gli altri, e così si debbe rifarire à tutti necessariamente; habbiamo di sopra vn'altra clausula, che toglie ogni ambiguità: *Nec dissimilitas*, dice, *vestium in Ordinibus ipsis confusionem pareret.* (eccoui che parlò d'Eremiti, e de' Minori) *ac inde scandala grauiora consurgerent, ad vtrorumque quietem statuendam prouidimus.* Oue dice, ch'attese ad acquietar gli vni, e gli altri, e toglier gli scandali d'amendue: ma per i scandali, & inquietudini non intese quello, che alcuno malignar potrebbe; come dire, distrattione, è poco raccoglimẽto, nò, ma liti, e tumulti, che suscitauano tra Francescani, & Eremitani sopra il toglier loro le limosine. Per la qual cosa, nella Bolla di Papa Innocentio IV. nella qual è la fondatione di S. Gio. Buono, che registreremo nel c. 13. §. 17. trattandosi di questo litigio, si conta quello, che passò con parole tanto modeste, che scuoprono esser auuenuto ciò, c'habbiamo detto, e nõ altra cosa: *Et quia eorum habitus* (dice il Pontefice) *qui habitui Fratrum Minorum videbatur conformis apud aliquos scandalum quodammodo suscitabat.* Notinsi quelle parole: *apud aliquos*, e, *quodammodo*; che mitigan la durezza del senso contrario, e ristringono la larghezza di quelle, che li Padri Minori diedero nella loro supplica, quando dissero: *In scandalum plurimorum*: e così medesimamente si auertiscan quell'altre: *Et quia eorum habitus*, nel che si vede, che quegli Eremiti non mai s'vsurparono habito altrui, e che la lite si mosse per la forma, e somiglianza del loro.

§. VIII.

Rispondesi al Padre Daza per li Santi Eremitani che Papa Alessandro Quarto commandò venissero dall'Eremo alle Città.

MA egli è molto bene, *Que vosotros colemos el mosquito, con quien no repara en engullir el Camello.* Che noi altri coliamo la zenzala, con chi non risguarda ad ingoiarsi vn Camello: Dice: Che non ostante, che'l Pa-
" pa commandò il contenuto in quella Bolla, i
" Vescoui, & Arciuescoui, a' quali fù indrizzata
" ritrouauano tanta difficultà in ridurre ad obe-
" dienza, e clausura quegli Eremiti, che tenendo
" il mondo per suo, non capiuano in esso; onde
" lasciauano d'esseguirla. Come se (quello, che
" di sopra notammo) non fosse cosa senza fondamento, voler che in quella Bolla si rimettesse a' Vescoui l'vnione de gli Eremiti, constando dal medesimo testo ciò, ch'e lor fù commesso, il che fù commandar, che si vestissero alla forma del Decreto, assegnando tempo fin'alla festa di tutti li Santi. E come se fossero stati cãcellati dalla memoria de' viui, li molti e gran serui di Dio, ch'all'hora nella Religiõ fiorivano, cõtro la cui virtù, essempio, e riputatione s'auentura quest'Autore (& al parer di molt'huomini graui, che delle sue parole si scandalizano) molto alla cieca: perche come pruouerò nel cap. 18. §. 31. dice queste cose d'vna gran quãtità di Santi, e Beati Padri, che in quel tempo l'Ordine nostro illustrauano, vno de' quali fù S. Nicola di Tolentino. S'habbiamo da dir quel, che sentiamo, già non v'è patienza per soffrir tanti obbrobrij, e tanto senza color di verità. Perciò supplichiamo N. S. che si degni di concederlaci, acciò che senza render mal per male, seguendo il consiglio di S. Paolo co'l nostro sofferir vinciamo. Dicaci il Padre Daza, doue lesse, ò da chi sentì dire, che questi Eremitani teneuano il mondo per suo, & erano difficultosi da ridurre à clausura, & obedienza, specialmente dopò celebrato il capitolo dell'vnione. Questo non disse Volaterrano, nè si può cauar dal tenor della Bolla, che presuppone l'vnione fatta, e l'obedienza piana e stabilita, ne da altr'Autore, che scriue le cose di quel tempo; anzi per conuincer la sua poca ragione, gli allegheremo il testimonio di S. Antonino, al quale se hauesse posto attentione, non è credibile, che così parlato hauesse. Dice dunque il Glorioso Santo, che facendo Papa Alessandro l'vnione con fin di tirar questa Religione alle Città, accioche in esse predicasse, e confessasse, come li Padri predicatori e Minori, che tanto gran frutto faceuano, sentirono difficultà alcuni di quelli in questo: e non perche hauessero il mondo per suo, ma perche non voleuano parte in esso; ne perche fuggissero dall'obedienza e clausura; anzi perche l'amauã tãto, che temeuano, vscendo da gli romitorij loro, & entrãdo nelle Città haueano d'auenturar la loro virtù e ritiramento, perloche mosso il Papa dalla diuotione di quelli, concesse loro, che chi volesse rimaner nella solitudine potesse farlo, conforme alla dispositione de' loro superiori. Parliamo con la legge in mano, perche (come dicono i Giuristi) non ci vengono i sofistici in visò: *Ad quod, quia nonnulli eorundem Fratrum erãt difficiles* (ragiona della venuta alle Città) *malentes in Eremo, more solito, solitariè Deo vacare, quam inter homines mundanis periculo mundani contagij se exponere. Idem Dominus Papa intendens eorum deuotioni satisfacere, & nihilominus per fratres eiusdem Ordinis fructum salubrem in populo producere, fecit ordinari, vt prioribus locis retentis, quicunque deuotionem haberent, Eremiticam vitam ducen-*

de.

dì, possent secundum dispositionem suum Superiorum in locis talibus commorari. Talche si può dire di questi Santi Religiosi quel, che S. Girolamo disse de' figli di Recab, che accostumati alla solitudine de gli Eremi, & alla libertà dello spirito con la quale seruiuano à Dio nelli suoi poueri, e semplici tugurij quādo l'arme de' Caldei gli sforzarono à raccorsi nelle Città sentirono tanto l'entrar nel tumulto del mondo, che riputarono per carcere l'habitar nel populato. *Qui in tabernaculis semper habitantes ad extremum propter irruptionem Caldaici exercitus Ierosolymam intrare compulsi; hanc primi captiuitatem sustinuisse dicuntur, quod post solitudinis libertatem urbe quasi carcere sunt reclusi*. Passa più oltre il Padre Daza, e dice: Che veggendo il Papa la difficultà, che haueua in ridur questi Eremiti à clausura & obedienza, desiderando e ōchiuder queste cose, si seruì di S. Bonauentura Generale de' Minori, e lo fece Cōmissario Apostolico, e Legato suo, acciòche riducesse quest'Eremiti à vera Religione, e sotto vn capo con vn Prelato Generale, che fin'all'hora non l'haueuano. Parole, che ci hanno cagionato incredibil'ammiratione: perche primieramente, Doue lesse egli che dopò il capitolo, nel quale fù Presidēte il Cardinale di S. Angelo (come vuol dar ad intendere in quelle parole: Ma se ben Papa Alessandro comandò questo) rimase alcuna difficultà da spianarsi nel negotio dell'vnione fuor che l'essecution del Decreto Apostolico quanto all'vniformità dell'habito, acciò che fossero necessarij tanti mezi, e primieramente si mettessero in opera i Vescoui, e non bastando questi, S. Bonauentura, come vuole persuaderci? In qual'Historico ritruouò, che quando il Papa spedì la Bolla, ch'egli hà stampato, e secondo il suo conto, poco dopò gli Eremitani di S. Agostino non haueuano vn capo, nè vn Prelato General, che riceuettero poscia da S. Bonauentura? Nel cap. 3. §. 1. posi vna Bolla di Papa Alessandro IV. data nel prim'anno del suo Pontificato, che fù à punto vn'anno intiero auanti alla nostra Vnione, dalla quale si hà, che gli Eremitani di S. Agostino innanzi à quel Papa eleggeuano di tre in tre anni il loro Generale. Et n'allegai vn'altra di Papa Innocentio IV. diretta al Generale de' nostri Eremitani, come Papa Eugenio IV. testifica. Poi con che colore si può difendere, che dopò la data della Bolla, che quest'Autor hà stampato, il nostro Ordine non haueua vn Prelato Generale? Tanto più che quando questa Bolla si spedì l'vnion'era già fatta: perche se ben umbedue le Bolle sono del secōdo anno d'Alessandro: nondimeno quella dell'Vnion fù data in Roma a' 9. d'Aprile, e quella in Anagni à mezo Giugno: e quando questo conto non fosse tanto indubitabile, questa medesima Bolla, che'l Pad. Daza impresse, fà mentione dell'vnion già fatta dal Cardinal S. Angelo, & approuata dal Pontefice, come si vede nella clausula: *Cum dilectus*, fin'alle parole: *Praemissa omnia duxerimus confirmanda*, e nell'altre, che dapoi seguitano: *Ab omnibus Eremitis vniuersaliter, & alijs vniuersis*. Le quali vi pose per alcuni, che non erano venuti al Capitolo benche vi fossero stati conuocati: e costa che nel medesimo capitolo dell'Vnione, nel quale presiede il Cardinale, prima, che si spedissero ambe le Bolle, s'elesse per General à tutte le Congregationi quel regolarissimo, & essemplarissimo huomo il Padre Lanfranco Milanese, come la Bolla dell'Vnione espressamente dice. Hor è vn sogno dire, che dopò la data della seconda, & hauendo ritruouato li Vescoui difficultà in essequirla, arriuando nella terza instanza in mano di S. Bonauentura, ancora staua per eleggere vn Prelato Generale, e che questo gliele diede quello de' Minori, e la nostra Religion lo riceuè dalla sua mano.

Hieronym. epist. 13.

§ IX.

Conuincesi con nuoue ragioni, che S. Bonauentura non puote esser Presidente dell'Vnione, e si liberano da vn'altra calunnia le Congregationi, gli entrarono in essa.

APpresso, in che si puotè fondar, che se del capitolo Generale, nel qual fù eletto il Padre Lanfranco rimase alcuna piccola cosa da comporre (che nō ve ne rimase come subito vedremo) il Papa eleggesse per ispianarla altro ministro, che'l medesimo Lanfranco, ilquale per consentimento di tutti e voti del capitolo restaua con ogni iurisditione sopra tutte le Congregationi? Di questo nō ce ne darà egli testimonio certo, ma glie ne daremo ben noi del contrario, più chiaro, & euidente che la luce. Dice il Papa nella Bolla dell'Vnione parlando del capitolo Generale celebrato in Roma, e del Cardinal S. Angelo, che in esso fù Presidente, in questa maniera: *Te dilecte fili Pater Lamphrance in Generalem Ordinis eiusdem Priorem, & Patrem Spiritus sancti gratia inuocata praefecit, ac etiam prout à nobis specialiter in mandatis acceperat, confirmauit*. Ecco come prima della speditione della prima Bolla già il Padre Lanfranco era generalissimo Generale. Pruouiamo hora, che se vi restò qualche cosa da fare quindi auanti circa il negotio dell'Vnione (che non sappiamo esserui stato nulla) il Papa non si seruì per ridurlo à fine d'altra persona, che del Generale nuouamente eletto. Questo si pruoua da vn'altra clausula della stessa Bolla, che dice così:

Et ut hec sancta unio, quam perpetua pacis et tranquillitate gaudere volumus, omnibus integritatis sue perfecta partibus perseveret, decernimus, ut si omnes domos Ordinum suprascriptorum, quarum Fratres iuxta mandati nostri formam ad nostram presentiam non venerunt, ipsi unioni, tanquam corpori membra, absq; diffugio ullius exceptionis adhareant, & ad observantiam predictorum omnium teneantur, aliquin sententiam, quam in dilecte fili Prior generalis, & successores, in eos tulerint in rebelles, ratam habebimus, & faciemus, Autore Domino, usque ad satisfactionem condignam appellatione remota inviolabiliter observari. Che vestigio di verisimilitudine può restar adesso nella commissione di S. Bonauentura, essendo cosa tanto manifesta, che se alcuno de gli Eremitani sotto color di non essersi truouato nel Capitolo, ricalcitrasse contra l'Vnione si commetteua al Generale Lanfranco, che gli facesse piegar il collo al giogo della nuoua obedienza? Ne certamente intendiamo per qual cagione era necessaria altra sollicitudine, supposto, che nel Capitolo cõsentirono, quelli che vi si truouarono, senza pur mancarui vn voto nell'incorporatione de gli Ordini, e compromessero vnanimi nel Presidente l'elettione del Generale, come dice la Bolla per parole formali. Perche gli Eremiti, che non interuennero al Capitolo douettero esser pochissimi, e quando fossero stati molti, veduta la risolutione del Papa, & l'obedienza de gli altri tutti, che poteuano essi intentar, che'l loro Generale, specialmente armato d'arme tali, non bastasse contra quelli? Ben'è vero, che li Superiori della Congregatione di S. Guglielmo pretendettero di tirarsi fuora di quest'vnione, come diremo nel cap. 13. perciò venne à litigar dauanti alla Sede Apostolica, e doppò hauer litigato alcuni anni, per compromesso d'ambe le parti termino la lite come Arbitro accordatore il Vescouo Prenestino Proiettor de Guglielmiti; come si vedrà à suo luogo: e fuor di questa cõtradittione non ne sappiamo altra, che temer si potesse. Mà quando si fosse temuto d'alcuna, che astringesse à prouedet di straordinario remedio, che cagion hauer poteua per toglier al Cardinal Riccardo di S. Angelo il negotio dalle mani? Così tristo conto haueua egli dato di quello, hauendo fatta l'Vnione, & elettione del nuouo Generale, senza mancarui voto alcuno del Capitolo? Lo stesso Papa Alessandro quarto confessa, ch'andò con diligenza, e sollicitudine nell'incominar l'Vnione, e che per questo lo fece Protettor dell'Ordine già ampliato nel terzo anno del suo Pontificato. Leggasi la Bolla, che registrammo nel cap. 5. al no del §. terzo. Mà dato caso che'l Papa non l'hauesse stimato per bastante, era da credere, che negotio, nel quale per la sua importanza haueua inteso si gran Cardinale, s'hauesse à commettere al Generale de Minori? Poteuasi presumere, ch'escluso quel Cardinale ve ne mancasse vn'altro? O che quegli che soccedesse, hauesse da essere meno che Cardinale? Poi San Bonauentura in quel tempo non lo era, ne lo fù in quelli quindeci anni. Quest'argomento propose il Padre Roman, & il Padre Daza rispose: "Che non sapeua, perche s'haueua da far cosa nuoua al Cronista di S. Agostino, che Religiosi d'altr'Ordine riformassero il suo, perche secondo che narra nelle sue croniche, nel tempo de' Rè Catolici lo riformarono due Abbati dell'Ordine di San Benedetto." Preualendosi della sincerità dell'Historico nostro, come delle pẽne dell'Aquila per offenderlo con esse, e torcendo il testo chiaro, e piano delle sue parole con tanto sinistra interpretatione, che quello, che disse il Padre Roman *a* della riforma generale di tutti gli Ordini nel tempo della Claustra, l'attribuì solamente al nostro. Certamente quest'Autor ci porge molto in che meditare: perche torcendosi à cose di tanto pregiudicio, e così fuore di proposito, ben si vede, che non è difendere la sua Religione, mà vn far satire contra la nostra. Però di questi, e d'altri aggrauij che in ciascuna riga andiamo scuoprendo, diremo quel, che disse Laban à Giacob: *Intueatur, & iudicet Dominus inter nos.* Iddio vede l'intentioni di tutti, & al solo suo giudicio si riseruino i motiui dell'auanzarsi alcuni tanto, e del ritirarsi altri si poco. Nondimeno per conuincerlo del grand'aggrauio, che fà à que' Santi Eremiti nella disubbidienza, che loro appone, porteremo vn'altra Bolla, nella quale il medesimo Papa Alessandro quarto riformò quella, che'l Padre Daza stampò, dal cui tenore si vedrà, che tutto quel che dice contra quelli quanto à questa resistenza, altro non è che imaginatione. Perche doppò hauer il Papa spedito la riferita Bolla, nella quale commise à gli Ordinarij, che facessero vestir quegli Eremiti vniformemente frà tutto quel tempo fin'alla festa di tutti e Santi, e gli astringessero à questo per censure, veggendo gli Eremiti, che quel termine loro assignato, era brieue, e che stante la loro pouertà haueuano bisogno di proroga, con ogni humiltà ricorsero al Pontefice, e lo supplicarono, che si contentasse di prorogargliele fin'à Pasqua seguente della Resurrettione, quando à punto lor parte di poter cõplire senza difficultà quello, che ad essi veniua commendato. Et il Pontefice concesse loro quanto gli domandarono, e spedì vn'altra Bolla à gli Ordinarij, nella quale inserì la prima, e sospese la commissione, ch'à quelli data haueua per astringer gli Eremiti à vestirsi frà quel primo termine, quale prorogò loro fin'alla seguente Pasqua di Resurrettione, che cadeua nell'anno terzo del suo Pontificato: atteso che la Bolla fù data à 15. d'Ottobre del secondo, il cui tenore è questo.

Dicto c. 13. §. 13.

a Vedesi la prima parte centuria 12. fol. 110.

Genes. 31. 49

ALE-

ALEXANDER Episcopus seruus seruorum Dei, Venerabilibus fratribus Archiepiscopis, & Episcopis per Lombardiam, Tusciam, & Romandiolam, ac Taruisanam, & Anconitanam Marchias, Ducatum Spoletanum, Patrimoniũ Beati Petri in Tuscia, Campaniam, & Maritimam, ac Regnum Sicilie constitutis salutem, & Apostolicam benedictionem. Litteras nostras vobis direxisse meminimus sub hac forma.

ALEXANDER Episcopus seruus seruorum Dei, Venerabilibus fratribus Archiepiscopis, & Episcopis per Lombardiam, Tusciam, & Romandiolam, ac Taruisanam, & Anconitanam Marchias, Ducatum Spoletanum, Patrimoniũ Beati Petri in Tuscia, Campaniam, & Maritimam, ac Regnum Sicilię constitutis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Recordamur liquidò, & memoriter retinemus, quod dudum apparuit Religio in partibus Lombardiæ, cuius professores vocati Eremitæ Ordinis Sancti Augustini, nunc succinti tunicas cum corrigijs, baculos gestantes in manibus, nùnc verò dimissis baculis incedebant pecuniam pro elemosinis alijsq; subsidijs deposcentes, & adeò variantes habitus sui formam, vt dilectis filijs fratribus Minoribus vniformes iq; derogationem multiplicem ipsorum Ordinis crederentur, eijsdem propter hoc minorem apud fideles sentientibus in suis opportunitatibus charitatem. Sanè, cum per nos tunc in minori officio constitutus, & bonæ memoriæ N. Tituli S. Sabinæ Presbiterum Cardinalem, tunc in partibus illis Legatione fungentes, huiusmodi variationis præsumptio ad fel. recor. Gregorij Papæ prædecessoris nostri audientiam peruenisset; ipse ne identitas vestium in Ordinibus ipsis confusionem pareret, ac inde scandala grauiora consurgerent, ad vtrorumq; quietem statuendum prouidit, vt Priores, & vniuersi, ac singuli Fratrer prædicti Ordinis S. Augustini in exterioribus vestimentis, quæ nigri, vel albi debebant esse coloris, quorum altero, videlicet nigro, iam electo ab eis ipsos idem prædecessor voluit manere contentos, largas, & protensas manicas ad instar cucullarũ, & desuper ipsas defferrent peramplas corrigias, & patenter omnibus apparentes, ita quod omnes cincti de foris eas vestibus nequaquam cotegerent, & portantes in manibus baculos quinq; palmorum grandium, se expresse in eleemosynarum petitione cuius sint Ordinis declarantes, adeò suarum vestium longitudinem temperarent, quod à quibuscunque ipsorum calceaméta liberè viderentur, vt sic habitus confusione semota, & sublata materia scandali, à prædictorum Ordinum Fratribus posset virtutum Domino liberiùs, & gratiùs deseruiri. Cùm autem dilectus frater noster Ricardus S. Angeli Diaconus Cardinalis vniuersas Domos, & Congregationes Eremitarum prædictorum, quarum quędam S. Augustini, quæ dam S. Gullelmi, nonnullæ autem Fratris Ioannis Boni, aliquæ de Fabali, aliquæ verò de Bictrinis censebantur, in vnam Ordinis Eremitarum S. Augustini professionem, & Regularem obseruantiã perpetuò de mandato nostro duxerit vniendas, & Nos dicti Cardinalis processum conuenientem, cum volũtatis nostræ proposito approbantes præmissa omnia duxerimus confirmanda, statuentes, vt vniuersi Priores, & Fratres in professione prædicti Ordinis Eremitarũ S. Augustini taliter counití, nigris dũtaxat, & nullis alijs coloris alterius cucullis, aliquatenus vterentur, Nos volẽtes præmissa quæ de vestimentis exterioribus à sępæ dicto prædecessore nostro circa præfatos Eremitas statuta fuerunt salubriter, & ab ipsis vt recolimus acceptata vbiq;, & ab omnibus Eremitis vnitis taliter, & alijs vniuersis inuiolabiliter obseruari, fraternitati vestræ per Apostolica scripta in virtute obedientiæ districtè præcipiendo mandamus, quatenus prædictos Priores, & Eremitas, ac alios qui nigras penitus, seu albas cucullas non portant, quod vsq; ad festum Omnium SS. proximè venturum, nigri prorsus coloris cucullas assumant, abiectis alijs deferendas, & firmiter prędictum statutum de cætero studeant obseruare, singuli vestrum per suas Ciuitates, & Diœceses, sublato cuiuslibet appellationis, & cõtradictionis obstaculo, & litteris Apostolicis impetratis, vel etiam impetrandis per eos nequaquam obstantibus, monitione præmissa per censuram Ecclesiasticam districtiùs compellatis, & in eos, qui contra fecerint, excommunicationis sententiam promulgetis, quàm per vestras Ciuitates, & Diocceses singulis diebus Dominicis, & festiuis publicari solemniter, & eustanquam excommunicatos vsque ad satisfactionem condignam appellatione remota euitari arctius ab omnibus faciatis. Dat. Anagniæ viij. Kalend. Iulij. Pontificatus nostri anno secundo.

Vos itaq; auctoritate litterarum ipsarum, prædictos Priores, & Eremitas (prout ex parte ipsorum fuit propositum coram nobis) ad portandum baculos, & facièda quedã alia quę in narratione litterarũ huiusmodi cõtinẽtur cõpellere intendentes, super hoc monuistis eosdem, vel proponitis admonere, & quidam vestrum in eos nisi hoc infra idem festum Omnium Sanctorum adimpleuerint, excommunicationis, suspensionis, & interdicti promulgarunt sententias, vel promulgare intendunt, super quo dicti Priores, & Eremitæ petierunt sibi per Sedem Apostolicam salubriter prouideri. Quia verò nostræ intentionis existit, vt præfati Priores, & Eremitæ ad assumendum vsq; ad prædictum festum iuxta prædictum statutum nostrum, nigras dumtaxat, & nullas alias coloris alterius cucullas ab eis abiectis alijs deferendas tantummodo, & non ad alia per easdem litteras cogerentur, volumus vt vniuersitas vestra in virtute obedientia per Apostolica scripta.

pia praecipiendo mandamus, ut singuli vestrum infra octo dies post receptionem praesentium processus suos contra memoratos Priores, & Eremitas, vel eorum aliquos occasione huiusmodi habitos sublato cuiuslibet difficultatis, & dilationis obstaculo studeant revocare. Alioquin ex tunc processus huiusmodi revocamus, & eos decernimus nullos esse; vobis etiam universis, & singulis inhibemus, ne usque ad festum Resurrectionis Dominicae proxime futurum contra saepedictos Priores, & Eremitas, vel ipsorum aliquem auctoritate praedictarum litterarum aliquatenus procedatis; ex tunc vero ipsos tantummodo ad assumendum, & deferendum cucullas omnino nigras, cinctas, vel non cinctas, non ad aliquam aliam compellatis. Dat. Anagniae Idib. Octobr. Pontific. nostri anno secundo.

Conuincesi per questa Bolla con dimostratione chiara, e manifesta, esser fauola quanto egli ha detto della disubbidienza de' nostri Eremitani: perche apparisce dal tenor di quella, che non mai fecero resistenza (come si pretende) à quello, che'l Papa haueua ad essi commandato; mà che come figli d'obedienza ricorsero à Sua Santità, chiedendole dilatione per osseruar più commodamente il suo Decreto. E medesimamente consta, che per tutto il second'anno di Papa Alessandro quarto, e fin'alla Pasqua delle rose del terzo i Vescoui haueuano ligate le mani per molestarli in essequir la prima Bolla. Con la qual cosa rouina affatto ciò, che si sognò in contrario: perche l'Vnion à cui si pretende, che S. Bonauentura fosse Presidente, non si fece nell'anno terzo di Papa Alessandro, mà nel secondo, come è manifesto, e dice la stessa Bolla dell'vnione, quando i Vescoui nõ poteuano hauere sperimentato le difficultà, che si fingono nel ridur gli Eremitani à clausura, & obedienza, essendosi sospesa dalla data di questa Bolla l'autorità, che diede loro la prima, con essar durata la sospensione fin' à Pasqua di rose dell'anno seguente, che già era il terzo di quel Pontefice.

§. X.

S'essaminano i testimonij del Volaterrano, e di Giouan d'Andrea.

Ma conchludiamo con veder, che testimonij di Bolle Apostoliche, Historici, ò Autori degni di fede vicini à que' tempi allega il Padre Daza per vna cosa tanto nuoua. Dice, che tengono questo il Volaterrano, e Frà Filippo di Sosa, e di questo secõdo possiamo certificar, c'habbiamo vsato molte diligenze in Castiglia, in Andaluzia, e Portugallo per saper ch'Autor è questo, & intender quel che dice, e con quali parole, e non habbiamo ritrouato ragion di lui, ne trà la Religion del glorioso Padre San Francesco (alle cui porte habbiam chiamato in queste parti e'n quelle) ci han dato luce di queste Annotationi alla vita di S. Bonauentura, ch'è il libro nel quale è citato, ne anche mostrano hauer notitia di quelle. Crediamo non ostante, ch'egli sia Autor moderno, e dell'Ordine de' Minori, e s'egli è lo stesso, che scrisse dell'eccellenza del Santo Euangelo, non deue metterci pensiero: perche suole trascurare in quello, che scriue, come consta dal Catalogo expurgatorio dell'Illustrissimo Signor il Cardinale Don Bernardo di Sandoual, nella seconda classe, lettera F. pagina 655. Arriuando al Volaterrano, metteremo le sue parole, acciòche si veda quanto pregiudicar ci possano. Quest'Autor nel lib. 21. della sua Antropologia dice così: *Deinceps Eremitarum viri, qui tertium inter Mendicantes obtinent locum. Hi ab initio, ut ait Ioannes Andreae, ex pluribus Ordinibus ac Eremitis simul in unum coacti sub Augustini Ordine, cum baculo, & zona pellicea Alexandro quarto, ut S. Bonauentura eius Legato probati fuere.* Ecco che il Volaterrano non dice cosa alcuna del suo, se non allegando di questo Gioanni d'Andrea, e saria bene, che chi nella quistione del Noniciato di S. Francesco, pretendesse debilitar i testimonij di Marco Antonio Sabellico, e di Polidoro Virgilio; per questa parte vedesse, che quello di quest'Autor nõ poteua restar più forte con noi altri: perche hauer due misure vna lunga per comprar, e l'altra curta per vendere, e pesar con differente bilancia le autorità, che aiutano, e quelle, che disfauoreggiano, ben si vede quanto sia abomineuol cosa nel cospetto di Dio: *Pondus, & pondus, mensura, & mensura, utrumque abominabile est apud Deum.* Però non dubitiamo, che Volaterrano fù del parer di Giouanni d'Andrea, come ne Polidoro, e Sabellico di quello che allegarono, del che cõ più agio tratteremo nel cap. 21 § 4. solo habbiam voluto auertir con quanto differ'occhio mirano alcuni gli Autori, che come se la verità hauesse il naso di cera; vituperan questi per quello che lodano quelli, & al contrario. Mà come tutta questa machina viene à fermarsi nel solo testimonio di Giouanni d'Andrea, non possiamo giudicar del suo parere fin che nol sentiamo. Glosando dunque il titulo: *De Religiosis domibus in 6.* dice queste parole: *Allegatur & Guillelmus collatione 3. de mensura ordis [illegible] Clericorum §. Sancimus, qui dicit, quod ne Ecclesia videatur laqueum incessisse ex quo fuerant confirmati, omnes in unum ordinem conflari debuissent, ut sic non exterminaret quod fecerat: & subdit, quod alias factum fuit, puto quod loquatur de Ordine Eremitarum Sancti Augustini, qui ex pluribus ordinibus factus fuit.* Quest'è tutto il fondamento di

folio mihi 242. pag. 2.

Prou. 20.

to di

re di questa torre così fondata sù l'arena, c'habbiamo voluto scuoprire tanto di proposito, acciòche non s'ingannino coloro, che par non sapet molto dan credito à tutto ciò, che leggono. Dicaci il Volaterrano, ò chi si lascia legar dalle sue relationi, doue disse, ò diede ad intendere Giouanni d'Andrea, che S. Bonauentura hauea fatto la Religion de gli Eremitani? Hor poiche Volaterrano non adduce altro testimonio, mancando così notoriamente nella prooua, necessariamente hauerà da cader dalla causa. Oltre ciò il Volaterrano s'ingannò molto, e perdè la realtà dell'historia; perche lasciata da parte l'equiuocatione del nome di S. Bonauentura, del che più à basso trattaremo, presuppone per cosa piana, che Papa Alessandro quarto quando vnì gli Eremiti, commandasse, che portassero i bastoni, e le cintole: *Cum baculo* (dice) *& zona pelliceâ Alexandro quarto probante fuere*, & è tanto al rouerscio, che nella medesima Bolla dell'Vnione dispensò ad essi ne' bastoni, e diede loro licenza, acciò quindi auanti non li portassero, come in essa si può vedere. Mà dirà alcuno: se'l Papa dispensò loro ne' bastoni quando fece l'Vnion Generale di tutte le Congregationi, come dopò fatte commandò, che li portassero, come apparisce per la Bolla impressa dal Padre Daza, che tante volte allegata habbiamo? A questo si risponde, che li Padri Minori desiderarono molto di sbandir la somiglianza trà l'habito loro, e'l nostro per toglier il danno, che per quella occasione sperimentato haueuano nelle loro limosine, e parendo loro, che la forma de gli habiti era molto simile, ancorche'l colore per lo innanzi non hauea da esser tale, solicitarono, che gli Eremitani portassero i bastoni, acciò più dissomigliassero da loro: e come allegarono la Bolla di Papa Gregorio nono, nella quale haueua ad essi commandato, che li portassero, e non fecero mentione della dispensa, che'l medesimo Papa Alessandro loro concedatte nell'Vnion generale, guidossi per la Bolla di Gregorio, e commandò lo stesso che quella. Perciò ricorsero gli Eremitani allegando la gratia, che Sua Santità loro fatto haueua in quel punto, e subito riuocò il suo decreto in questa parte, commandando à Vescoui, quando prorogò il termine della prima Bolla fin' à Pasqua di Resurrettione, che nō gli astringessero à più, che à portar l'habito negro tinto, ò naturale, e che in tutto il rimanente non si facesse parola. Questo si vede esser così nelle finali della Bolla, che registriamo nel §. precedente, che dicono: *Ex tunc verò ipsos tantummodò ad assumendum, & deferendum cucullas omninò nigras tinctas, vel non tinctas, non ad aliqua alia compellatis.* E non sò io perche si debba tanto all'autorità del Volaterrano, che gli si presti fede in vna cosa come questa, essendo stato Canonico Regolare, come disse il Dottor Nauarro a, cagion bastante per iscusarlo nel punto della nostra fondatione, e spendendosi per testimonio di Vaseo b Historico diligente, e veridico, il desiderio, ch'egli hebbe di riempir le carte con qual si voglia relatione, come si vede in ogni riga nelle cose, che tocca della Spagna, difetto per lo quale il P. Maestro c Cano riprioua ancora S. Antonino, e Vincenzo Beluacense, & hauendo digerito sì poco del molto, che letto hauea, come dice Paolo Giouio ne' suoi Elogij de gli huomini dotti, pagina 202., & acciò questo si conosca allegherò due, ò trè delle sue negligenze, basteuoli à far perdere in tutto l'oppinione ad huomini maggior di lui.

L'vna sarà circa il medesimo ordine di S. Francesco, acciòche il Padre Daza veda come fedel Historico sarà del nostro, chi sì poco lo fù del suo. Dice, d che S. Bonauentura diede à Padri Minori l'habito c'hoggi vsano, e che prima, che ad essi lo desse, vestiuano à foggia di Pastori: *Habitum, quo nunc vtuntur, instituit, cùm priùs pastorali modo incederent*. Et ancorche Pietro Galesino protonotario Apostolico nella vita di San Bonauentura nel cap. 9. senz'allegar altro Autor che lo stesso Volaterrano, par che l'ammetta per cosa certa, tuttauia non confessa, che S. Bonauentura desse à suoi Religiosi tutto l'habito, c'hora vestono (come Volaterrano pretende) mà solo il capuccio per cuoprirsi il capo, che fin' al tempo del Santo Dottor dice, che portauano scoperto, e cō li capelli lunghi à modo di zazzera di Pastori: *Fratrum, qui antea capite aperto, capillisq; promissis, ac sparsim desluentibus, more; pastorum incedebant, vestitui cucullam addidit*.

5. Però l'vna cosa e l'altra hà molto del difficile: perche ritrouiamo nella Regola di San Francesco la medesima forma d'habito, ch'oggi vsano i suoi Religiosi, non solo co'l capuccio, mà ancora co'l caparon de' Nouitij, e sappiamo, che Papa Innocentio III. commandò che si facesse la chierica a' compagni del Serafico Padre, come affermano S. Antonino, e prouaremo nel cap. 22. §. 6. con laqual cosa si rendono incredibili le capigliature de' Frati di quel tempo, e non par verisimile, che si prestamente hauessero in tutto lasciato i capucci, che San Francesco loro diede; e molto meno, come il Volaterrano pretende, tutto l'habito. Onde quello, ch'io credo è, che'l glorioso S. Francesco diede a' suoi Religiosi i capucci alti & aguzzi, che vsano oggi li Padri Capuccini, che come dice Renato a Chopino conseruano la primitiua osseruanza dell'Ordine Serafico, e S. Bonauentura lo riformò, e lasciò in suo luogo capucci rotondi, come si raccoglie da Ridolfo Vescouo di Sinigaglia, nel lib. 2. della Religione Serafica: *In recensu Generalium Ministrorum*; e da Enrico Sedulio nel Comentario alla vita di S. Bonauentura, sopra il cap. 9. §. 4. e nel Comentario

a Consil. 15 de Regular. num. 7.

b Tom. 1. Chronici rerum Hispan. c. 4. num. 23

c Lib. 11. de locis § 6. ad finem.

d Lib. a 1. tit. Franciscus eiusq; ordinis viri clari

Supra §. 1

a lib. 2. Monasticon. tit. 1. num. 56.

tario, che fece à quella di S. Francesco, sopra il cap. 2. §. 1. doue dice, che vide in Assisi vn capuccio, che portò S. Francesco con vn poco di punta, e che in Fiorenza si mostra vn'altro capuccio del Santo con gran punta, da cui presero i Padri capuccini il loro, e che Bartolomeo da Pisa nelle sue conformità *fructu* 16. dice per relatione de' compagni di S. Francesco, che'l Santo volle, che i suoi Frati portassero vn capuccio quadrato sì longo, che cuoprisse loro la faccia. Parimente è cosa certa, che in San Marco di Venetia, doue, come vedremo nel cap. 20. §. 5. è dipinto S. Francesco fin dal tempo dell'Abbate Giouachino con l'habito, che portò, e diede all'ordine de' Minori; ha'l capuccio con la medesima punta, ch'vsano oggi i Padri capuccini, e la conuenienza d'hauerlo portato il glorioso Patriarca, e dato con esso principio alla sua felice fondatione, diremo nel cap. 13. §. 18. L'altra negligenza sarà intorno al Santissimo Sagramento dell'Altare, nella cui memoria dice, a che Papa Innocentio VIII. dispensò con quelli della Noruegia concedendo loro licenza, che potessero consagrare il Calice senza vino, cosa ridicula ancora da essere raccontata. Come puotè il Pontefice alterare la materia sostantiale del Sagramento, che instituì Giesù Christo? Quando hauesse detto, che dispensò, che la Messa si celebrasse con sola vna specie, come disse c Onofrio Panuino, saria stato error più tolerabile, ancorche sempre errore; perche nè meno il Pontefice può detraere alla integrità del sagrificio, che di necessità richiede la cõsegratione dell'vna e dell'altra specie. Ma dir che'l Papa cõcedette, che cõsacrandosi il Calice, non hauesse vino per materia, è ignoranza, ch'à pena si può credere. Legganlo gli b Scolastici, che non si satiano di rifiutar questa fauola, e quinci si caucia, che non è la prima di quell'Autore, la commissione di S. Bonauentura per dar principio al nostro Ordine. Appresso nel libro 23. *sub Constantino IV. Imperatore*, dice, che nel tempo di questo Prencipe si costumaua nella Chiesa Greca, che li Sacerdoti si ammogliassero. Cosa, che Claudio Spenceo, libro primo de Continentia, cap. 15. in fine, conuince con tutte le Historie di quel tempo, e testi de' Concilij euidenti, da' quali consta, che in quello solo della primitiua Chiesa si permetteua loro il cohabitar con le mogli con le quali erano maritati auanti d'ordinarsi; ma pigliar moglie dopò l'ordinatione in maniera niuna. Di questa maniera medesima parla Filippo Bergomense, *lib. 10. Supplementi anno Christi* 669. Perciò fù cosa facile, che'l Volaterrano equiuocasse in tener vna cosa per vn'altra; per la poca diligenza, che pose nell'informarsi di quello, che scrisse. Il perche altresì crediamo fosse la cagione d'attribuir all'Imperador Giustiniano quella crudel ingratitudine, che gli addossa nel medesimo libro 23. dicendo, che dopo hauer Belisario suo Capitan Generale superati e Gothi, & i Vandali, & imprigionati i Rè loro sopra le vittorie, che riportò de gli esserciti de' Persi, & altre imprese immortali senz'occasione alcuna, ò appigliandosi à qualch'altra molto leggiera; tolse loro le dignità, gli spogliò de' suoi beni, cauò loro gli occhi, e sforzò à gir chiedendo limosina per le strade, cosa veramente incredibile, e della quale il riprende, e conuince lo con tutti gli Autori Don Francesco Fernandez di Cordoua, nel cap. 14. della sua Didascalia. Ma passiamo più oltre, e concediamo, che Gio. d'Andrea hauesse detto ciò, ch'el Volaterrano gli attribuisce, in che potè fondar il Padre Daza quello, ch'en quella facciata appoggiò alla sua autorità? Disse alcuno di questi Autori, che gli Eremitani portauano vituperato l'habito de' Minori in loro aggrauio e dispreggio? O che non poteuano con esso loro li Vesconi; perche tenendo il mondo per suo non capiamo in quello? Passò loro per pensiero, che non v'era modo per ridurli à clausura & obedienza? Hor tutte queste cose si doueua schiuare. La verità si è, che nè Giouanni d'Andrea, nè il Volaterrano trattano la questione, che mossa habbiamo; nè il Padre Azorio, che desiderar doueua Autori per la sua oppenione, li citò per quella. Onde solamente dicono, che l'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino si fece di molt'Ordini; il che è quello, che riferito habbiamo dell'vnione di Papa Alessandro IV. però non entrano in disputa, nè dubitano se l'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, il qual'oggi fiorisce, cominciò all'hora, ò s'era stato auanti sotto'l medesimo nome, e titolo? Anzi il Volaterrano presuppone per cosa piana, che cominciò dal tempo di S. Goglielmo nell'anno 1158. ch'è fallo meno essorbitante, che volergli assegnar principio nel 1256. che non sò in che possa fondarsi, come dice il Padre Pineda. E quantunque vsino queste parole: *Ex pluribus Ordinibus factus fuit*, E di queste *Ex pluribus Ordinibus in vnum coaluerit*; Non per questo vogliono dire altra cosa di quella, c'habbiamo affermato: perche parlano dell'Ordine già ampliato, e sparso come oggi stà in tutta la sua grandezza, e questo grand'Oceano dicono che si fece di molt'acque; però non niegano, che tutte quelle s'aggregarono à vn fiume, che già molto tempo fà era principale, nè che dall'accessione di quelli risultò mare, come oggi lo vediamo, e se la loro intentione fosse stata di negar questo, con altre parole più espresse haueuano à dirlo.

a lib. 7. Geograph. cap. 4.

c In Chron. sub an. 1490.

b Tapia. q. 2. de Euch. art. 1. in fin. Suar. 3. tom. in 3. p. q. 74. artic. 2. disp. 43. sect. 4. Vasquez. 3. tom. in 3. p. disp. 222. c. 3. num. 26.

Sup. c. 4. §. 3.

3. p. della Monarchia. lib. 22. c. 22. §. 7.

§. XL

§ XI.

Rende si ragione di quello, doue, e come puotè far equiuocatione il Volaterrano.

VEdiamo hora in che si puotè ingãnar il Volaterrano, per attribuir à S. Bonauētura quel che fece il Cardin. Riccardo di S. Angelo. A questo risponde il P. M. Luiggi de gli Angeli, che Papa Innoc. IV. haueua innanzi tentata l'vnion, per mezo del Card. Guglielmo del titolo di S. Eustachio, ilqual'era della Cõgregatione di S. Gio. Buono Protettore, e ritruouando questo il Volaterrano nelle Historie di quel tēpo, e veggendo, che S. Bonau. si chiamò Eustachio di nome proprio, come riferiscono Gerson a, e l'Abbate Tritemio b, si puotè ingãnare intendendo, che'l Card. di S. Eustachio, & il Car. Eustachio erano il medesimo, e come ambi que' Papi Innocentio, & Alessandro furono di questo nome Quarti, fu cosa facile in chi scrisse più di 150. anni dopò cãbiar quello delli due Cardinali, e de' Pontefici, & in luogo del Cardinal di S. Eustachio Legato d'Innocentio IV. intender il Cardinal Eustachio per altro nome Bonauētura, Legato d'Alessandro IV. dal che è nata tutta questa confusion. O forsi equiuocossi nel medesimo capitolo [Religionum de Religiosis domibus in 6.] sopra del quale scrisse Giouanni d'Andrea le parole, che cita sue proprie: perche se si notano quelle del Volaterrano, solo dicono, che Papa Alessandro IV. & il suo Legato S. Bonauētura appruouarono la nostra Religione, che come disse Gio. d'Andrea al principio s'era fatta di molte, e non dice che l'appruouatione d'Alessandro, e quella di S. Bonau. fù vna cosa medesima, ne d'vn tēpo, anzi dimostra, che quella del Papa fù al principio cioè, quando si fece l'vnione, e quella di S. Bonau. dopo lei. E puotè dirlo; perche come dicemo nel c. 2. §. 4. S. Bonau. fù Legato Apostolico nel Concilio di Lione nel quale la Religiõ nostra si tēne per appruouata, come cõsta del § [Sanè.] del medesimo cap. accecandosi solamente in far S. Bonau. Legato di Alessandro IV. che nõ lo fù, ma di Gregor. X. ch'è più tolerabil l'equiuocatione [Hi ab initio] (dice il Volaterrano) [vt ait Io. And. ex pluribus Ordinibus, ac Eremitis simul in vnum coactis sub August. Ordine cũ baculo & zona pellicea, Alexãdro IV.] (questa fu la vnione generale) [ac S. Bonau.] (e questo dopoi nel Concilio Lugdunēse) [eius Legato] (in quello s'equiuocò) [probati fuere:] Eccoui come ragiona della sola appruouatione. Se questo, ò quel, che dice il P. M. degli Angeli non fu, nõ ci rimane vscita per iscusar il Volaterrano d'vn error sì grosso come questo, come ne meno hà scusa il P. Daza, in voler esser creduto p lo detto d'vn solo Autor, e noi nò, hauēdone dalla nostra parte infiniti. Ne, come s'è detto s'ha d'autorizar tanto il Volaterrano, che per lo solo suo parere si obblighiamo ad ammēdar tutta l'antichità, e li testi medesimi de' Canoni; perche la fauola della cõmissione di S. Bonau. per l'vnione dell'Ordine Eremitano è tanto da hieri in quà, che se nõ si hauesse dipinto S. Francesco tra gli Eremiti di quest'Ordine, nõ se ne saria parlato. Et è cosa certa, che se questa legatione hauesse hauuto fondamento nõ solo ve ne saria vestigio in Vaticano, ma si sarebbe tenuta per vna delle grand'imprese del glorioso S. maggiormente essendo con le circostanze, che'l P. Daza la narra, e sopra il non hauer bastato i Vescoui della Marca, e della Romagna, nè il Card. Riccardo ad essequir quello, ch'egli conchiuse. Et altresì è vero, che qualche Historia dell'Ordine di S. Francesco, ò Papa Sisto IV. nella Bolla della sua Canonizatione, ò Sisto V. nella Decretale, oue lo fece Dottor della Chiesa, ò il Cardinale Sarnano nella lettera di Papa Sisto V. ch'è nel principio dell'opere sue, ò S. Antonino, o Pietro Galesino nella sua vita, nella quale si scriuono cose tanto minori hauteriano fatto mention di quella: e poiche in nessuna di queste parti fin'oggi si ritruouò segno di quella, nè già mai venne à luce fin'alla dipintura di S. Francesco tra nouitij di S. Gio. Buono, non si farà aggrauio à chi ragionerà in essa in domandargli le lettere testimoniali, poiche conforme alla decision della Chiesa, a mentre non facesse miracoli ò la pruouasse con testo di scrittura nõ gli habbiamo da credere, che Iddio gliele riuelò.

Lib. 4. de vita & laudib. Aug. ca. 55.

a Gers. t. p. et. de laudib. S. Bonau.

b Trithe. de script. Eccl. verbo Eustachius.

Vide et vitã S. Bonau. editã à Petro Galesino. Protonot. Apostolico c. 1. quæ habetur inter opera eius. de Seraph. Doctoris Romæ impressa anno 1588. tom. 1.

a c. cũ ex iniũcto, de hæreticis. & Caiet. 2. 2. quæst. 174. a. 6. §. ad huius euidentiam.

CAPITOLO V.

Che'l glorioso Dottor S. Agostino fù Religioso, & instituì Ordine di Frati: e che se ben l'instituì parimente de' Chierici, tuttauia la sua professione fù di Frate, e non di Prete Regolare.

PRomettemmo nel capitolo passato, che pruouerіamo in questo li presupposti, che iui dēmo per certi; quanto al principio, e continuation dell'Ordine fin'al tēpo dell'vnione, & ancorche per pruouarlo alla longa faria bisogno souerchia carta e tēpo, con tutto ciò, acciòche'l lettor non pensi, che schiuiamo l'incontro gli faremo la rassegna della gēte, c'habbiamo in ordinãza, & appiccaremo qualche leggiera scaramuccia con la contraria parte, sicum, che nel primo assalto vedrãno il valor delle nostr'armi, rimettēdo tutto il successo della guerra nel Defensorio dell'Ordine, che'n lingua Latina manderà prestamente fuori il P. M. F. Egidio della Presentatione; Catedratico di Prima di Theologia giubilato nell'Vniuersità di Coimbra, nel quale nõ resterà al Lettore cosa curiosa, che desiderare. Cominciando adũque la pruoua, che promettēmo: diciamo in questa forma. Se la relatione del passato Capitolo fosse incerta in cosa sostãtiale, da cui dipēdesse il nostro intento: necessariamēte haueria da essere per vna di quattro ragioni. 1 O perche'l glorioso P. S. Agost. non fondò Religione, nè fu altro, che Prete secolare, come cõmunemente sogliono esser i Vescoui: 2 O perche, se fù Religioso, nõ fù Frate, nè fece vita Monastica, ma Clericale, & in Religiõ di Canonici Regolari; 3 O perche dato caso, c'hauesse fondato Religiõ Monastica e stato veramēte Frate, non fondò, nè fù di Religione dell'Eremo, mà d'altra cittadina, e populare; 4 O perche se ben fondò la Religion de' Frati Eremitani, e fù vno di quelli, quella Religiõ s'estinse in tutto e per tutto, & a sua imitatione molto da poi s'eresse la nostra, di maniera, che noi, ch'oggi viuiamo nõ siamo posterità ò discēdenza di S. Agost. ma copia e ritratto del suo stato. Perche se in nessun delli 4. punti si mette dubbio, non resta nuc attaccarsi per negarne sì grã fondatore e Padre. Questo discorso è tãto euidēte, che non può cader in pēsiero humano ritruouaruі mãcamento in legge di buona induttione; perche se ne vien conceduto, che S. Agost. fondò Religiõ di Frati, e fu di essa, & egli, & essi vissero nell'Eremo, e che quella pianta non morì mai, ne lasciò di germogliar nuoui rami, che ragion vi può rimaner per dire, che nõ procediamo da questo trõco? V'è forsi oggi altra Religione con la quale si temi, che si cõfondi la nostra? Euui altr'Ordine nella Chiesa chiamato de gli Eremitani di S. Agost. che possa offuscar la nostra ragione? Hor chi pretēderà negarcelo, per vna delle quattro porte, che gli habbiamo aperte, ha da procurar d'entrare. Chiudiam'gliele dunque ad vna ad vna, e non con fragili mattoni; ma con macigni ben forti.

§. I.

Che'l nostro P. S. Agostino fù Religioso, e non Prete secolare.

QVanto al primo punto, cõuien sapere, che S. Agost. N. P. non fù Chierico secolare; ma Religioso, e tãto certo, che non sappiamo Autor catolico, che l'habbia negato: perche quelli, che pretendono, che non fondò la Religion de' Frati Eremitani, dicono, che la fondò di Chierici, che communemente si chiamano Canonici Regolari, talche in questo primo punto, che fù Religioso e fondatore di Religione, non può hauer discordia. Il Breuiario Romano l'afferma nell'officio del suo giorno nella prima lettione del secondo notturno, e per mostra de gli Autori innumerabili che lo tẽgono per fermo, bastino S. Possidio, S. Tomaso, Vincenzo Beluacense, S. Bonauentura, a S. Antonino, Pietro de Natalibus, Nicolò di Lira, b Sigeberto, Volaterrano, Roberto Holcoth, li Cardinali Baronio, e Bellarmino, & altri, che di sotto apporteremo. Ma quando tutti mancheranno egli lo dice con parole tanto espresse nell'Epistola 89. quasi al fine, che nõ lascia luogo da dubitarne: *Ego qui hac scribo* (Sono sue parole) *perfectionem de qua Dominus loquutus est quando ait diuiti adolescenti: Vade, vende omnia quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cælis, & veni & sequere me: vehementer adamaui, & non meis viribus, sed gratia ipsius adiuuante sic feci.* In modo tale è certa, e fuori di dubbio questa dottrina, che trà gli articoli di Vuicleph condannati nel Concilio Constantiense, c ve n'è vno nel num. 44. nel qual quello Heretico diceua con bestemmiatrice lingua, che S. Agostino s'era dannato per hauer fondato Religione, & entrato in quella: cosa che vn si pernicioso Heresiarca, e tanto dichiarato inimico delle Religioni, nõ haueria cõfessato, se hauesse hauuto colore per poter negarla: perche non poteua non tener per danneuole à fauor del suo deprauato intento, che vn Santo si grande, e tanto celebre litterato come S. Agostino fosse stato Religioso, e fondator di Religione, e poi non fù ardito à negarlo, ma tenne per minor inconueniente dir che S. Agostino si dannò (cosa horribil'alle Christiane orecchie) ben si vede quanto radicata douette ritrouare questa verità ne gli animi di tutta la Chiesa. Laonde non può non cagionarci ammiratione, che referendo il P. F. Alfonso di Castro d quest'error del Vuicleph fosse così risparmiato alle sue proprie parole, che ponendo l'essempio non solo in S. Benedetto nel quale lo pose l'Heretico, ma ancora in S. Frãcesco, e S. Domenico de' quali il medesimo Heretico si rammentò, e non lo pose in S. Agostino, ilquale dal Vuicleph in primo luogo vien confessato Religioso, e fondator di Religione, non sappiamo se fù smemorataggine, ò souerchia sollecitudine: perche veggiamo, che fà lo stesso il P. F. Antonio a Rubio Frate della di lui Religione, e della medesima Prouincia di S. Iacopo. Ma Francesco f Feuardẽtio Autor graue e dotto dello stesso Ordine, referisce con ogni fedeltà le parole dell'Heretico, nelle quali confessa S. Agost. per fondator di vita Monastica. Viene poi à sostenersi tutto il peso della difficultà, ò per lo meno la maggior parte di quella nel secondo punto, cioè se fù Frate, ò Canonico Regolare, e se fondò Religion de Frati, ò de' Preti Regolari.

a Bonauen. q. 4. sup. Regulã S. Frãc. b Lyr. sup. 2. Reg. c. 23. ibi nec non & ante descenderãt tres qui erãt Principes, & c. cæteri. locis infra citandis.

c Sessio. 45.

d lib. 10. aduersus hereses. verbo Monachatus.

e lib. affertionum Catholicarũ, lib. 6. de Relig. statur errore 4. in pr.

f i sua Theomachia. Caluinist. lib. 8. de celesti paradiso, c. 14. p. 209. col. 1.

§. II.

La pretensione de' Canonici Regolari, e gli argomenti in che la fondano.

LI Canonici Regolari, Religion' essemplarissima, dalla quale son' vsciti huomini eccellẽti in lettere in gouerno e santità, e dal cui sudore hà raccolto la Chiesa pel spatio di più di 1200. anni suauissimi frutti di dottrina e di raro essempio pretẽdono con tutte le loro forze d'esser figli primogeniti di S. Agost. e che tutte le volte, che nel corpo de' Canoni Pontificij si nomina l'Ord. di S. Agost. senz'aggiungerui altra parola s'hà da intẽder del loro: perche la Religion, che S. Agost. piantò con le sue mani, & il cui habito vestì, e con le sue sante mẽbra consagrò dicono, che non è altra, se nõ quella. E questa parte, ò per poca nostra ventura, ò per negligenza di quelli che nõ leggono l'opere di questo S. cõ l'attentione, che si conuiene, è stata, & è molto fauorita al presente da alcuni. Inclinansi ad essa Vincenzo Beluacẽse. Pietro de Natalib⁹, Raffaello Volaterrano e Sigiberto, e cõ tenacità la difende Roberto Holcoth, ancorche per la incertezza de suoi fondamẽti la lascino in dubbio Marc'Antonio Sabellico, Polidoro Virgilio, il Dottor Nauarro, & il P. Azorio. Costumasi di citar per lei Gio. di Nepraualle Bibliotecario della Seggia Apostolica: però non ragiona di questa quistione, ne verifica se S. Agost. fondò li Canonici Regolari, e se fù egli vno di quelli, ò nò: solamẽte dice, che quell'Ord. santissimo hà l'origine sua dal tẽpo de gli Apostoli, cosa nella quale non mettiamo dubbio. Si suole parimẽte allegare Roberto Arboreo, *In opusculo de tuẽdo celibatu*, to. 2. tit. *de Monastiicorũ Ordin. primordijs.* Ma non dice altro di più, sa non che S. Agost. instituì Ord. de Canonici Regolari, il che noi altri nõ neghiamo, ma se innanzi, ò dopò qello de gli Eremitani, che questo è'l punto della cõtesa, non lo disputa; talche nõ si può dedurre, ne per l'vna parte, ne per l'altra. Agostino Ticinense huomo antico, e molto dotto. (ancorche parte formale in questo litigio, perche fù Can. Regolare) fece vn libro qual intitolò: *Propugnaculũ Ordin. Canonici*, e nella 1. par. ne' cap. 1. 2. 3. & 4. e nella 4. p. nella cõfirmatione 14. fà per quello molte ragioni, delle quali si p

In Epilog. Chron. lib. 13. cap. 18.

ualse

valse dopoi Giouan Trullo Aragonese Prior di Santa Cristina nel libro, ch'intitulò: *Orda Canonicorum Regularium*, stampato in Saragoza del 1571. e tutte quelle si possono ridurre alle seguenti. La prima è vn'autorità di S. Possidio, che segue la celebratione del diuino officio del l'Ordine nostro, laquel dice, che subito, che'l Padre Nost. Sant' Agostino arriuò alla Città di Bona S. Valerio Vescouo di quella Chiesa l'ordinò Sacerdote, e nuouemente ordinato, fondò vn Monestero in Bona, e dentro le case Episcopali doue cominciò à viuere conforme alla Regola de' Santi Apostoli: dalche ne segue, che fin all'hora non haueua vissuto conforme à quella; perche queste Regola, come dichiarò il medesimo Santo è quella del cap. 4. de gli Atti Apostolici, nelquale si dice, che li fedeli haueceno tutti i beni loro communi, ch'è l'effetto del voto della pouertà. Seguita altresi, che la Religion, che fondò fù di Chierici, e nō di Frati Eremitani, poi che la fondò nella Città congiunta alle muraglie della Chiesa. La seconda ragion'è'l testimonio di Papa Benedetto XII. nella prefatione alle Costitutinoi de' Canonici Regolari, nella quale confessa che li fondò S. Agostino con queste parole: *Cuius egregius Ecclesiæ Doctor gloriosissimus Augustinus specialis, & præcipuus extitit institutor.* Il medesimo pare, che dicesse Papa Sisto IV. che cōcedette alla Congregatione di S. Giouan Laterano, ch'apporta Agostino Ticinense nelle 4. parte del Propugnacolo, e nel cap. 20. Ma in verità non dice tanto, se non che à quella Sagra Religione si diede le forma fin dal tempo della primitiua Chiesa, nella cui traditione e santi instituti hà lodeuole fondamento; e che vltimamente le danno forza, e le difendono gli scritti di S. Agostino: ma non dice, che le fondasse, le parole del Papa son queste. *Quo ordo ipse nascentis Ecclesiæ Sancti institutione, ac primorum Christianæ Religionis Clericorū normis traditionibusque fundatus, ac sacris institutis, ac diuinis regulis, eloquijsque diui Patris Augustini præmunitus extitit.* Vero è che di sopra gli haueua chiamati Canonici Regolari dell'Ordine di S. Agost. e che iui dà al glorioso Santo titolo di Padre suo. Però se non vi fosse stata altra maggior prouua, à tutto questo si poteua rispondere, senza confessar, ch'egli lo fondò. La terza è vn testimonio di S. Agost. nell'epistola 76. di cui si fà mentione nel cap. *Legi epistolam.* 16. q. 1. di cui il S. dice di se stesso, che fù Chierico, e non Frate: *Vulgares de nobis iocabantur dicentes, malus Monachus, bonus Clericus est. Nimis dolendum, si ad tam ruinosam superbiā Monachos surrigamus, & tam graui contumelia Clericos dignos putemus, in quorū numero sumus.* Con questo testo triōfa Gio. Trullo, lib. 1. c. 33. & vn Eusebio Cremonese Canonico Regolare s'appagò tanto di quello, che disse, che hauendolo veduto sarebbe heresia difender, che S. Agostino puotè esser Frate auanti che fosse Vescouo, tanti sono gli abbagliamenti, ch'alle vista oppone il desiderio. La quarta ragione è, che S. Agostino haueua beni proprij quando ritornò d'Italia in Africa: perche S. Possidio dice di lui, ch'entrò nel ritorno nella sue heredità, e vēdè il suo patrimonio, dal che ne segue, che in quel tempo non puotè esser Frate. La quinta è che S. Agostino portò l'habito medesimo de' Canonici Regolari, e non quello de' Frati Eremitani, che si chiamano del suo Ordine, e non può hauer maggior, ò più certo segnale dell'Ordine, che professò che l'habito, che portò. La sesta & vltima sarà, che la Regole, ch'el Sāto fece per li suoi Religiosi; la ordinò nel Monastero, c'habbiam detto delle case Episcopali; e la diede a' Canonici Regolari, e non a' Frati Eremitani. Con che resta prouuato per lo appunto, che quella S. Religion de' Chierici fù la prima, & originaria pianta di S. Agostino dalla quale dopò molt'altre Religioni presero Regola. Onde ancorche quest'vltime ragioni discuoprino tutto il cāpo della battaglia, per altra occasione riserueremo il loro incontro, nel quale verificheremo agiatamente li due punti dell'habito, e della Regola, contentandosi per hora d'hauerli toccati così alla sfuggita, accioche'l Lettore possa hauer qualche luce de gli argomenti, che ci oppongono. Questa è tutta le pretensione di quei SS. Religiosi, & in questo viene à battere la cōpetēza frà l'Ordine loro & il nostro, nella quale con ogni verità confesso, ch'io vorrei in queste occasion esser d'habito differēte, per non generar sospetto d'appassionato io quello, c'hò da dire; ma spero in N. S. e nella sola causa, ch'io seguito, preualermi di si gran fondementi, che ciascuno, che non sarà in tutto è per tutto protetto, vedrà la sua molta giustificatione.

In vita Augustini, c. 5.

cap. 2. & 3.

Ita refert Coriolanus in Apolog. in fine primæ veritatis.

§. III.

Che S. Agost. P. N. fondò due ordini, e come.

Dico dunque, che la verace, e certe risolutione di questa disputa consiste in due propositioni. La prima è che S. Agost. P. N. fondò due Religioni differēti, l'vna di Frati Eremitani, e l'altra de' Canonici Regolari. E la secōda che frà entrambe queste fondationi vi fù due grā differēze, l'vna, che la Religion de' Frati Eremitani la fondò 7. anni prima, di quella de' Canonici, e l'altra, che fondò i Frati di dentro, & i Canonici di fuora: voglio dire, che della Religion de' Frati non solamente fù fondatore, ma ancora Religioso, e di quelle de' Chierici non fù, nè potè esser Religioso, ma solo fondatore. Se queste due propositioni si pruouan bene & efficacemente, resterà la nostre intentioni fuori d'ogni dubbio.

Comînciando dunque la proua ordinatamente per entrar nella prima, non potrò schinar alcune parole del Cardinal Cesare B.ronio, nelle quali egli espressamente la confessa. Due classe (dice egli) di vita Religiosa fondò Sant'Agostino. *Aliorum nempè, qui in Ciuitatibus degẽtes Clerici cum essent unà simul degentes ea nobitica Monachorum instituta seruarent, quibuscum idem fabius Episcopus habitauit, aliorum verò qui procul à Ciuitatibus degentes, eius essent vita, atque vestitus, cuius hic vides Fulgentium esse cultorem, nempè vna indutis tunica, eaque zona constricta, quem nec saluerent dormitum.*

Tom.6.Annotar. anno Christi. 504 pagina mihi 563.

Il medesimo chiaramente si raccoglie da vn Brieue di Papa Sisto IV. nel quale prohibì a' Canonici Regolari & a' nostri Religiosi le pertinacie e contese sopra questo punto, e presuppone in esso, che la fondatione di Sant'Agostino hà due membra. Canonici Regolari, e Frati Eremitani: perche dice che ciò commanda, acciò che l'Ordine, che S. Agostino fondò non vada diuiso nè contentioso: ma vnito in charità Christiana, chiamando vn'Ordine solo amendue le fondationi: perche l'instituto era vno quanto alla vita commune, ancorche in differenti osseruanze. Di questo Brieue fà mentione Basilio Serenio, nel libro de gl'indulti, e priuilegi de' Canonici Regolari di S. Saluatore Lateranensi, pag 370. & Papa Alessandro VI. in vn'altro che spedì appresso in Roma del 1494. quarto del suo Ponteficato a' 18. di Nouembre, che puntualmente registra il Padre Maestro de gli Angeli, lib 4. *De laudibus Augustini*, c.3. E perche l'vna di queste due classe, ch'è la fondatione de' Canonici espressamente l'ammette S. Bernardo nell'Epistola 1. & 3. & i contrarij ce la confessano, sia di souerchio consomar tempo per verificarla, tanto più che da quello che si dirà à basso, risulterà prouatissima. Drizziamo hora la proua alla seconda, e facciamo vscir alla luce quella de' Frati Eremitani. Perloche fia necessario anuertir, che questa parola, *Monachus*, ne gli Autori Ecclesiastici nõ significa qualunque Religioso Monaco, ò Frate: perche se ben potrebbeui essere qualche dubbio tra' Dottori, se in ogni rigore significa li Religiosi soli de gli ordini Monacali, communalmente chiamati Monaci, come quelli di S. Benedetto, ò Cistercienfi: ò se parimente s'estende a' Mendicanti, & ad altri Ordini, che in nostra lingua nõ si chiamao Monaci: non v'è Ordine nè vi può essere, nel quale i Chierici Religiosi non si comprendin sotto di esso, come si caua dalla dottrina di S. Tomaso nella 2. 2. q 189. art. 8. ad 2. dalla Rubrica *De statu Monachorum, & Canonicorum Regularium*, dal cap. *Quod Dei timorem. §. licet, eod. tit.* dal cap. *Nudus*, cap. *Mandamus*, 19 q 3. dal cap. *Ex parte, de postulando.* dal cap. *Intelleximus de atate, & qualitate.*

Bellarm. li. 2. de Monachis. cap. 1.

dal Concilio d'Aquisgrano *Sub Ludouico I.* cap. 115. e 125. dal Concilio di Chiaramonte celebrato da Papa Innocentio II. l'anno del 1130. nel quale si commandò, che nè i Monaci nè li Canonici Regolari di S. Agostino esser potessero Medici, nè Auuocati. Riferisce questo decreto Maestro Francesco Diago, libro 2. de' Conti di Barcellona, cap. 118. cauati dall'Apologia del glorioso S. Bernardo *Ad Guillelmũ Abbatem Sancti Theodorici* oue dice. *Monachi quoque, ac Regulares Clerici sibi inuicem derogare dicantur.* Da Sant'Antonio di Padua nel sermon della Domenica 6. *Post Festum Trinitatis*, poco dopò il principio, e lo confessa Roberto Holcoth, il Padre Azorio, il Dottor Nauarro, la somma Armilla, il Cardinale Bellarmino, Basilio Serenio, il Padre Fra Emannello Rodriquez: e le parole del Canone son tanto manifeste, che non lasciano luogo da metterui dubbio: *Mandamus* (dice) *& vniuersaliter interdicimus, ne quis Canonicus regulariter professus, nisi (quod absit) publice lapsus fuerit, Monachus efficiatur.* Ecco come trà Frate, ò Monaco, e Canonico Regolare v'è chiara, & incompatibile distintione. Di modo che, se ben il Chierico si può chiamar Regolare, à Religioso, non può chiamarsi Monaco, ò Frate, e così vedesi ne' Padri della Cõpagnia del Giesù, che se ben son veri è propriamente Religiosi, come quelli dell'altre Religioni, niuno li chiamò giamai a Frati nè Monaci: perch'ella è Religion de' Chierici & il Santo Concilio di Trento b così li chiama, la qual cosa osseruò Gio. c Molano, aggiungendo, che per questa ragione i loro Conuenti, ò Congregationi non si poteuano chiamar Monasterij se non seruendosi del termino estensiuamente. E lo stesso afferma de' Conuenti de' Canonici Basilio Serenio Canonico Regolare nel libro citato de gli Indulti, e priuilegij de' Canonici Regolari di S. Saluatore Lateranensi, pag. 450. §. *Poterat.* E questa differenza si conosce subito nell'habito, perche il Chierico Religioso hà da portar necessariamente la berretta, & il Frate, ò Monaco il capuccio, ch'è la prima insegna del suo stato, come consta per testimonij d antichi, & pruoua con grand'eruditione il Cardinale e Bellarmino. Supposto questo, negar non si può, che li Dottori, che chiamano S. Agostino non solo Religioso, ma Frate, ò Monaco, ch'è la forza di questo termine. *Monachus*, nella lingua Latina, non si dichiareriano bastenolmente con farlo Canonico Regolare. Perche, come pruouato habbiamo, la significatione della parola non solo è differente; ma incompatibile, & così Roberto Holcoth f in conseguenza della sua dottrina cõfessa, che S. Agost. fù Religioso, e nega essere stato Monaco, ò Frate: *Sic ergo* (dice) *habemus inter Religiosos, quidam verbo, quã scripto docuerunt*

Armil. verb. Monachus. num. 2. & 3. Basilius Seren. infra citandus, pag. 441. §. propterea Sancti Th. Em. R. 1. q. Regul. art. 3. Cæteri inf. in proprijs locis.

a Ribaden. lib. 3. della vita del P. Ignatio, ca. 22.

b Sess. 25. c. 16

c libro 2. de Canonicis, cap. 12.

d cap. Mandamus 19. q. 3.

e libro 2. de Monachis. cap. 40.

f lect. 95. in lib. Sap.

Hiera-

Hieronymum, Augustinum, Gregorium Magnum, Gregorium Nazianzenum, Bernardũ, Ioannem Damascenum, Basilium, Chrysostomum, qui omnes Monachi fuerunt excepto Augustino: Et il Reuerendissimo Signor Don Fra Prudentio de Sandoual nella prima parte delle fondationi di S. Benedetto, nel §. 15. fol. 32. nõ caua maggior fondamento per prouar, che che Sant'Idelfonso non fù Canonico Regolare, che ritrouarlo chiamato Monaco onde m'è paruto ben'auuertir, quanto corrino alcuni Autori moderni, che nõ potendo scancellar quello, che ritruouano ne gli antichi, cioè, che S. Agostino vnì insieme nella sua Religione il Monachismo, & il Clericato, come vedremo nel cap. 7. §. 1. con souerchia passione e desiderio di negargli la fondation Eremitica, pretendono interpretarli, dicendo, che'l Santo fece, che i suoi Chierici fossero Monaci: perche instituì Ordine de' Canonici Regolari, però non fece, che i suoi Frati, ò Monaci fossero Chierici, e che nella Religione, che fondò il Monachismo fù accessorio al Clericato, e non il Clericato al Monachismo; la qual interpretatione oltre all'esser voluntaria è contra il linguaggio de' Canoni, Concilij, Padri, e Dottori: perche i Chierici, ò Canonici Regolari, che S. Agostino fondò, se ben furono Religiosi, non mai si chiamarono, nè si poterono chiamar Frati, nè Monaci, come veduto habbiamo, & i Frati ò Monaci, che instituì, e tutti gli altri, che a'ordinanano li ritruouiamo chiamati Chierici nella sua Epistola 76. & molti altri testimonij, ch'addurremo nel cap. 7. §. 4. Di maniera che l'vnione, la quale fece il Santo del Monachismo, e del Clericato non fù in Religion originalmẽte de' Chierici: perche non le puotè esser'accessorio il Monachismo, se non in Religion di Frati, ò di Monaci, a' quali per specia le Indulgenza si puotè concedere il Clericato. Ritornando al proposito nostro, è certo, che quanti Autori chiamano S. Agostino Religioso seruẽdosi della parola *Monachus*, sono in fauor nostro: Questi adunque sono innumerabili, de' quali il Reuerendissimo Padre Maestro Fra Ambrogio di Cora citò molti nell'Apologia, che fece di quest'argomento; ma perche il Volaterrano si distese in dire, ch'erano tutti apocrifi, e niuno idoneo per quello, che si trattaua, fuggendo la medesima calunnia, non tratteremo, se non di quelli, che per confession di tutto il mondo han credito, & autorità.

Li. 1. Antrolog. cir. Basilij ordo S. August. Afer.

§. IV.

Citansi gli Autori, che chiamano Monaco il N. P. Sant'Agostino.

IL Primo sia S. Pietro Damiano Cardinal della Santa Romana Chiesa, Autor di gran riputatione, e nõ di minor antichità, perche fiorì nell'anno del 1050. cento sessanta auanti al gran Concilio Lateranense, il quale tanto innanzi, che nascesse Roberto Holcoth pare, che pigliasse à suo carico rifutar la eccettione, ch'egli haueа da fare in quelle sue parole, che referito habbiamo: *Excepto Augustino*, alle quali opponeremo le seguenti, che sono molto più antiche, e di tanto maggior Autore: *Sed quia nimis periculosum est immutescere, introducamus & alios testes Athanasium, & beatum Augustinum, necnon Hieronymum, sacræ legis interpretes, Martianum quoq; Rauennatem Episcopum; quos nulli dubium est Monachos fuisse, & Ecclesiam gloriosissime gubernasse*. Nella medesima maniera parla la confession della fede fatta in vn Concilio Prouinciale di Polonia l'anno del 1551. nel cap. 88. il cui titolo è: *De ceremonijs, quæ sumuntur a personis*, & il Cardinale Stanislao Osio *In confessione Polonica cap. 88.* Di tutti questi Santi disse Pietro Damiano senz'eccettione ch'erano stati Monaci, con che ripruouò quella che disse Holcoth di S. Agostino, tanto senza fondamento, & aggiunse, che non era materia da dubitare: *Quos nulli dubium est Monachos fuisse*: tanto nuoua è la contradittione, ch'à noi in questo punto sitā, e tanto contra tutta l'antichità: Altretanto dice Papa Clemente VI in quei sermon, che comincia: *Neptalim ceruus emissus*, nel qual afferma, che S. Ambrogiò vestì S. Agostino di capuccio negro: *Vt cum Monacos illius temporis haberet conuenientiam*. S. Antonino Fiorentino, 3. part. tit. 24. cap. 14 §. 2. dice del Santo Dottore: *Qui etiã Episcopus factus Monachum se profiteri non erubuit*. Lo chiamano Monaco Agostino Trionfo Anconitano discepolo di San Tomaso, & il quale Papa Gregorio X. chiamò in suo luogo al Concilio di Lione, nel lib. *De Potestate Ecclesiastica*. quest. 89. art. 4. in argumento 2. Cistonco lib. *De laude Monastica Religionis*, cap. 4. E lo conta trà i Santi Monaci Basilio, Girolamo, e San Benedetto, e più chiaramente nel cap. 7. §. *In illa etiam districta*, e nel cap. 11. nelle parole finali lo fà Autor di Religione Monacale, e nel cap. 13. al fine la distingue da quella de Canonici Regolari. Iacopo Latomo *De institutis Monasticis* cap. 10. Alberto Pio lib. 5. *De Monachis* §. *longe agitur*, Alberto Pigio Campense controuersia 14. *De votis Monasticis*. Il Padre Pietro Maturo *In Diuum Antoninum* 2. par. titulo 10. cap 8. §. 1. & tit. 15. cap. 3. ante §. 1. & 3. par. tit. 24. cap. 14. §. 2. littera A. Il Dottor Francesco di Pisa lib. 2. dell'historia di Toledo, cap. 24. fol. 103. col. 2. Il Padre Maestro Frà Tomaso Truxillo nella vita di S. Agostino concordando in tutto con le parole di Papa Clemente VI. Il Cardinale Cesare Baronio nel tomo quarto de suoi Annali, anno di Christo 391. in quelle parole: *Sanctus Augustinus*

Quem inter Sanctos cõnumerat Yepes to. 6. cẽt. 6. anno Chr. 1058. & alij.

In quodam sermone, q incipit, Cũctis amantibus Clericis

gustinus primus fuit, qui Monastica vita institutam vexit in Africam, eandemq; primus seruare cepit, alijsq; seruanda tradidit. Il Cardinale Bellarmino lib. 2. *De Monachis cap. 6. §. Secundo dicit*, & §. *At Monachi*, afferma lo stesso: perche dice: *Certè Beatus Augustinus serm. 1. de comm. vita Cleric. affirmat, se Monachum, non Episcopum esse voluisse*. Battista Mantoano nel lib. 2. della vita di S. Nicola di Tolentino, oue dice, che il nostro Padre S. Agostino da che si battezzò, portò il medesimo habito, che si vestì dapoi San Nicola di Tolentino: i versi di questo Autor li portò nel cap. 8. auanti del §. 1. & nel cap. 9. §. 3. Tomaso Vualdense dopò, che dispntando con Vuicleph nel dottrinale *Antiqua fidei*, tom. 1. lib. 3. art. 1. cap. 10. stabilì, che S. Agostino era stato Religioso, e fondator di essi; e nel trattato *De Sacramentalibus*, tit. 9. cap. 84. lo conta frà San Francesco, e S. Domenico, e gli altri tutti fondatori di Religioni de Frati, e lo stesso fanno Pietro Gregorio 2. parte *Syntagmatum*, lib. 15 cap. 14. e fra Francesco d'Hornantes Frate Franciscano, e Vescouo d'Ouiedo lib. 1. *Locorum catholicorum* cap. 12. Il P. Maestro Frà Domenico Soto, lib. 10. *De Iustitia* q. 5. art. 7. pone queste parole: *Idq; confirmat exemplo Athanasij, Ambrosij, & Augustini, qui fuerunt vnà Monachi, & Episcopi*. Lo stesso confessano Alano Copo Dialogo 2. cap. 7. e frà Giouanni Rioche Franciscano, e Prouinciale della Bertagna nel suo Compendio de' tempi *In sacris Doctoribus*, cap. 31. già 24. e Genebrardo lib. 3. *Chronolog. anno Christi* 426. Feliciano Ninguarda dell'Ordine di San Domenico *In assertione fidei Catholica*, art. 25. fol. mihi 177. pag. 2. Il Padre Maestro Frat'Antonio di Yepes 3. tom. della Cronica di S. Benedetto l'anno del Signor 817. cap. 3. Francesco Feruardentio dell'Ordine di S. Francesco, huomo dottissimo, *In sua theomachia Caluinistica impressa Parisijs anno* 1604. *lib*. 8. *De caelesti Paradiso* cap. 14. nu. 3. pag. 298. col. 2. & 299. col. 1. & 2. & pag. 300 col. 2. Il licentiato Esculano nel lib. 9. dell'Historia di Valenza, c. 20. Il Padre Frà Michel di Medina lib. 5. *De Sacrorum hominum continentia*, cap. 26. Doue solo mette in dubbio se i voti del Monastero di S. Agostino erano semplici, ò solenni, & il Volaterrano medesimo nel lib. 21. l'afferma con piena chiarezza: *Valerius* (dice) *Presul Hipponensis Augustinum, ardua fama, ad se accersitum in loco ab frequentia commodo extra Vrbem constituit, vbi annos XXXV cum suis agitans coaltus est cuilium quotidie accedentium importunitate, locum mutare, ac quendam montem aditu difficiliorem petere; vbi inguinem inter saxa vallissimum, separatumq; a caeteris secretus, sibi librum scripsit, de vita Monachorum, & quaedam alia: reliqui vero socij cum tacito fundo remoti circumsistebant*.

Che la vita, che faceua S. Agostino, in quest'Eremo fosse de Monaci, è cosa certa, perche era vita commune con compagni, che gli assisteuano, e non era di Canonico Regolare: perche questi non vissero con S. Agostino nell'Eremo, mà solamente nel Palazzo del Vescouo, e per esser vita di Monaci quella, che quei Santi Eremitani faceuano in compagnia del Santo Dottore scrisse loro quiui il libro *De vita Monachorum*. Riccardo Cenomano nell'Antidoto cõtra la censura d'Erasmo dice vna, e molte volte, che S. Agostino fù Religioso, vsando il vocabulo *Monachus*, & tra l'altre parole hà queste: *Diuus Augustinus se, & suos non solum Clericos, sed et Monachos dixit, & scripsit, diuersa tamen ratione*. Gregorio di Valenza cõtrouersia, *De statu, & voto Religiosorum* cap. 2. argumento 2. & 2. 2. Disput. 10. q. 4. puncto 1. §. 1. vers. *Extat etiam*, In queste parole: *Augustinus etiam, qui & Regula quoque praescripsit Monachis, & ipse Monachus fuit, & cuculla nigra indutus*, Girolamo Torres, *In confessione Augustiniana*, lib. 4. cap 8. §. 6. Canisio nel suo Catechismo, *Tractatu De consilijs Euangelicis*, §. 3. fol. 638 col. 1. Pietro Crespetio *In summa Ecclesiastica disciplinae, verbo Monachus* §. *Monachorum origo*. L'vltimo, che m'è paruto d'allegare è il Padre Azorio, il quale nel libro 12. delle sue Institutioni Morali, nel cap. 21. §. *Secundo quaeritur*: dice così: *Post Monachos, qui sub Augustino in Africa disciplina vixerunt*; e nel cap. 22. q. 4. §. *Ex his omnibus*, presuppone con parole molto espresse, che S. Agostino fece trè Monasterij, & il secondo, & il terzo in Bona, il secondo de' Frati Eremitani, subito ordinato Sacerdote: & il terzo de' Canonici Regolari già consacrato Vescouo. Perche dubita in qual di questi due Monasterij fece S. Agostino la sua Regola, & à qual delle due Religioni originalmente la diede, & ancorche dica, non hauer ardimento di giudicar la lite, non l'haueua potuto mouere senza tener per cosa piana che'l Santo fondò li due Monasterij di differenti instituti, e per l'ordine, col quale gli habbiamo contati: *Tota haec lis, & controuersia*, (dice il Padre Azorio) *consistit in hoc, an in secundo Monasterio Sanctus Augustinus, cum Presbiter non Episcopus erat, Regulam Canonicam composuerit, & tradiderit Eremitis: an verò eam composuerit in tertio Monasterio, cum iam Episcopus creatus erat, & tradiderit Clericis Regularibus. Coriolanus, & Eremitae Augustiniani censent, Regulam esse editam à Sancto Augustino in secundo Monasterio, siue Coenobio, & traditam Eremitis fratribus: Augustinus Triumphus, & Canonici Regulares sentiunt, esse compositam in tertio Monasterio, & traditã Clericis Regularibus, qui dicuntur Canonici Regulares: de qua lite nihil est: quod ego iudicem*.

Mà quello, che più corrobora è che nel Catalogo

talogo espurgatorio del S. Vfficio della Inquisition fatto dall'Illustriss. Cardinal D. Gaspparo Quiroga l'anno del 1583. & in quello del 1612 fatto dall'Illustriss. Sig. Cardinale Don Bernardo di Sandoual nella classe 2. littera A, titolo *In diuum Augustinum annotationes Erasmi*, si commanda espurgar vne nota marginale d'Erasmo, ch'era nella vita di S. Agostino scritta da S. Possidio nel cap. 22. nel primo tom. dell'opere di S. Agostino conforme alla stampa di Parigi fatta da Claudio Chebalonio l'anno del 1531. e cōforme à vn'altra fatta parimēte in Parigi da Carola Guillad sue moglie l'anno 1559 doue cō l'occasione dell'habito, che S. Possidio dice che portaua S. Agost. pose Erasmo queste parole: *Vbi hic Baltheus coriaceus, & cuculla nigra?* talche commandandolo espurgar il Santo Vfficio, non è dubbio, che diede la sentenza in nostro fauore.

§. V.

Prouasi dall'opere di S. Agostino, ch'egli fù Frate, e fondator de Frati.

OLTRE gli Autori riferiti, altri n'habbiamo, quali affermano, che S. Agostino non solo fù Frate, e fondator de Frati, mà il primo, che diede à conoscere in Africa q̄sto modo di viuere, e l'introdusse in quelle parti, piantando Monasterij de Frati, ò de Monaci nel senso, che detto habbiamo. Questi son Lanspergio Cartusiano, il Cardinale Cesare Baronio, il Cardinal Bellarmino, Feuardentio, Genebrardo, il P. Gregorio di Valenza, e Iodoco Coccio. E per dir lo vna volta, il miglior testimonio di questa verità è l'istesso S. Agostino. Leggasi nel libro 3. *Contra litteras Petiliani*, nel cap. 40. oue dice, che quell'Heretico lo incolpò, perche fù Autore dello stato de Monaci, e dicendo dire ciò, che passaua in esso, non negò, che lo haueua instituito in Africa, con che più drittamente sodisfatto hauerebbe all'argomento, e solamente rispose, che nō era egli il primo, che l'introdusse nella Chiesa: *Quod igitur* (dice il Cardinale Baronio) *Sanctus Augustinus primus fuit, qui Monastica vita instituta inuexit in Africam, eademq; seruare cœpit, ab isq; seruanda tradidit: inde accedit, vt Donatistæ putarent huiusmodi vitæ genus ab ipso fuisse excogitatum.*

Lanspergius, opusculo, de vera Religione, & institutione Monachor. cap. 10. Cæteri infra in proprijs locis.

Le parole di S. Agostino alle quali allude il Cardinale sono queste: *Deinceps perrexit ore maledico in vituperationem Monasteriorum, & Monachorum, arguens etiam me, quod hoc genus vitæ à me fuerit institutum. Quod genus vitæ omnino quale sit nescit, vel potius toto orbe notissimum nescire se fingit.* Nelle quali (come dice il Cardinal Bellarmino) non niega S. Agostino anzi confessa essere stato il primo Monaco, e fondator de Monaci d'Africa, mà riprende l'Heretico, perche si faceua nuouo in conoscer lo stato de'Frati, e la professione del suo viuere.

Libro 2. de Monachis, c. 5. in fi.

Di questo medesmo parere è Francesco Feuardentio nella sua theomachia Caluinistica lib. 8. *De cælesti Paradiso*, c. 14. num. 3. pagina mihi 300. col. 2. e lo stesso sente Genebrardo lib. 3. *Chronologia anno Christi* 426 & il Padre Gregorio di Valenza ne i due soura citati luoghi, e Iodoco Coccio *In suo Thesauro Catholico* tom. 2. lib. 4. articulo 1. pag. 548. conforme alla impressione di Colonia l'anno del 1601. Potrebbe rispondere alcuno, che S. Agostino introdusse in Africa la Religione delli Canonici Regolari, e che Petiliano glie le rinfacciò. Mà con questa risposta non si sodisfà à al luogo, ch'addutto habbiamo. Primo, perche come resta prouato la parola *Monachus*, non ammette questa interpretatione: imperoche non si può dire del Prete Religioso, mà solo del Monaco, ò del Frate che porta il capuccio. Secondo: perche quantunque violentassimo questa parola, altre ve ne rimangono nell'allegato testimonio, che non possono conuenir à Canonici: perche S. Agostino dice, che quella forma di vita, ch'in Africa introdutto haueua, era conosciutissima in tutto il Mondo. *Quod genus vitæ omnino quale sit, nescit, vel potius toto orbe notissimum nescire se fingit.* E questo non si può intendere de Canonici, che se ben trassero l'origine loro dal tempo de gli Apostoli, nondimeno in quello di S. Agostino pochissimo s'erano dilatati, la qual cosa è cagione, perche communemente gli Autori danno il Santo Dottor per primo fondator di quelli: dunque necessariamente s'hà da intendere de Frati Eremitani, la cui vita era molto conosciuta nel Mondo per gl'innumerabili Monasterij, che v'erano all'hora di Monaci nelli deserti dell'Egitto, e della Palestina, dell'Italia, e d'altre parti dell'Europa, de quali S. Agostino hebbe molto certa notitia, come consta nel libro *De ciuitate Ecclesia*, nel cap. 16. one dice: *Qui sunt in Aegypto innumerabiles seruorum Dei, qui per Eremum sancta solicitate viuunt, perfectionem Euangelij studentes tenere, quo dictum est, vis perfectus esse? vade, vende omnia quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cælis, & veni & sequere me.* E se con attention si considera questa fù la cagione, che tirò S. Agostino à scriuere il libro *De opere Monachorum*: perche come lo stato de Frati era tanto nuouo nell'Africa, che prima di S. Agostino non vi si conosceua, cominciendo il Santo, & altri ad imitatione di lui à fondar Monasterij de Frati in queste parti, s'n quelle di quel paese, si leuò vno scisma trà quelli di Cartagine, nel quale parimente si diuisero i laici, fauorendo alcuni l'vna parte, & altri l'altra, e questo fù, perche certi Frati diceuano, che non s'haueua

s'hauea da trauagliar lauorando con le mani, mà spendere tutto il tempo in meditatione, se contemplatione, & in altri Euangelici essercitij, & altri voleuano trauagliar, e guadagnarsi con le mani il vitto. Pigliando poi forza questa diuisione, Aurelio Vescouo di Cartagine, gli scrisse come ad Autor di quella vita, accioche cō la sua autorità acquietasse la discordia de Monaci: *Vt de opere Monachorum librum scriberem, illa me necessitas compulit, quod cum apud Cartaginem Monasteria esse cepissent, alij se suis manibus transigebant obtemperantes Apostolo, alij verò ita ex oblationibus religiosorum viuere volebant, vt nihil operantes unde necessaria, vel haberent, vel supplerent, se potius adimplere preceptum Euangelicum existimarent, atq; iactarēt, vbi Dominus ait: Respicite volatilia celi, & lilia agri, vnde etiam inter laicos inferioris propositi, sed tamen studio feruentes, existere ceperant tumultuosa certamina, quibus Ecclesia turbaretur, alijs hoc, alijs aliud defendentibus, huc accedebat, quod Criniti erant quidam eorum, qui operandum non esse dicebant: vnde contentiones, hinc reprehendentium, inde quasi pugnantium pro partium studijs augebantur. Propter hoc venerabilis Senex Aurelius Ecclesiæ ipsius Ciuitatis Episcopus, vt hinc aliquid scriberem, iussit, & feci:* Notinsi quelle parole: *Cum apud Carthaginem Monasteria esse cepissent*, dalle quali si raccoglie, che fin'al tempo di S. Agostino, nō v'erano stati in Africa Monasterij, poiche non si conosceuano in Cartagine Metropoli di quella Prouincia: il che parimente si pruoua da quello, che'l medesimo Santo dice nelle sue Confessioni, ch'al principio della sua conuersione non hauea veduto, ne vdito, che nel mondo vi fossero Monasterij, che se ve ne fussero stati in Africa, doue egli si alleuò, non l'haueria potuto non sapere. E ch'egli fosse quello, che in quella parte gl'introdusse, si manifesta dallo hauer à lui fatto ricorso quel Santo Vescouo, accioche componesse le differenze, che haueuano i Monaci. Onde quelli di Cartagine, de quali andiamo ragionando, si teneuano per piante delle sue mani, come consta dal proemio di Paulo Orosio à suoi libri de *Ormesta Mundi*, oue dice, che Giuliano Monaco Cartaginese importunaua S. Agostino, con confidenza di figlio, acciò adempiesse il desiderio, ch'egli haueua di quell'opera: *Cum sanctus filius tuus Iulianus Carthaginēsis seruus Dei satisfieri super hac re petitioni sua eadem fiducia, qua poposcit, exigeret.* Questo medesimo si ritruouerà nell'Epistola 64. che S. Agostino, essendo solamente Sacerdote, scrisse allo stesso S. Aurelio Vescouo di Cartagine, nella quale gli rende ragione del suo Monasterio, e della vita che faceuano in esso egli, & i Frati, che seco haueua. Questo Monasterio non puotè essere de Canonici Regolari, perche Sant'Agostino all'hora non era cōsacrato Vescouo, come si vede nel titolo della Epistola, che dice: *Aurelio Episcopo Augustinus Presbyter*, Et al fin di quella lo ringratia per vn campo, ch'egli hauea donato à i Frati del suo instituto, che come ad Eremiti li Vescoui dauano loro horti, e ville oue fondassero Monasterij, come fece S. Valerio, che diede à S. Agostino l'horto di Bona: *Agrum fratribus datum prouisione, & liberalitate tua didicimus per sanctum Fratrem, & conseruum nostrum Parthenium*. E nel principio della medesima Epistula aggradisce il contento, che riceuè, perche S. Alippio rimanesse nel Monasterio di S. Agostino, e consta dalle sue Confessioni, che S. Alippio fù Frate Eremitano del primo di lui instituto: *Quod Fratrem Alypium in nostra conuinctione mansisse, vt exemplo sit Fratribus curas mundi huius vitare cupientibus, beneuolentissime accepisti, ago gratias, quas nullis verbis explicare possim* In oltre, come nota il Card. Baron. S. Agust. scrisse à questo S. Vescouo molto al principio della fondatione di Bona nell'horto di S. Valerio: perche aggiunge: *Omnis itaque Fratrum cetus, qui apud nos capit coalescere:* E S. Aurelio se ben viueua in terra così lontana, haueua pensiero di quella tenera pianta, e la fauoreggiaua, & aiutaua fin di colà: *Tanta (dice) tibi prerogatiua Fratrum cetus obstrictus est, vt locis terrarum tàm longe disiunctis ita nobis cōsulueris tāquā presentissimus spiritu:* Chiaro argomento, che si trattaua de' Frati poueri, che nell'Eremo passauano la vita con estrema solitudine, ignudità, e pouertà: perche li Canonici della Catedrale, che viueuano in mezo de' fedeli, e con le rendite di tutto il Vescouato non haueriano messo tanto pensiero al S. Vescouo da paese così remoto. Si deue legger parimente nel lib. 1. delle sue Retrattationi nel cap. 26. al principio, e dopò nel mezo, da cui si raccoglie il simile, e nell'Epistola 225. oue dice, che'l populo di Bona si mosse à dimādar à S. Valerio, che l'ordinasse Sacerdote, pche sētì dire, che venduto hauea quella sua poca facultà, & haueua preso stato di Religione ne' cāpi di Tagaste: *In me* (dice) *dilexerunt, quod audierant, paucis agellulis paternis contemptis, ad Dei liberam seruitutem, me fuisse conuersum, neque in hoc inuiderunt Ecclesia Tagastensi, que carnalis patria mea est.* Ma più à basso mostrerò, che questa frase *Seruire Deo*, significa lo stato della Religione, e nel cap. 22. §. 5. altretanto pruouerò della parola *Conuersus*: pur quando ciò non fosse tanto chiaro, nondimeno in questo luogo l'vna e l'altra nō potean significar cosa differente: Imperoche per conuertirsi S. Agostino alla fè catolica, e non allo stato Monacale, non haueua necessità di vender tutte le sue facoltà. Così medesimamente si legge nel lib. 1. delle sue Retrattationi al c. 23. nel qual dice queste parole: *Cum Presbyter, adhuc essem coniuges,*

Lib. 8. c. 12.

To. 4. anno Christi 391.

ut apud Carthaginem inter nos, qui simul eramus, ad Romanos Apostoli Epistola legeretur, & quedam interrogabar à fratribus quibus cum sicut poteram, responderem, voluerunt scribi potius, que dicebam, quam sine litteris fundi. Nel cha confessa il Santo ch'essendo già Sacerdote & auanti che lo consacrassero Vescouo, haueua Monastero, e viueua in communità di Frati: perche questi Religiosi non poterono esser Preti Regolari, rispetto, che come prestamente si vedrà, Sant'Agostino non fondò il Monastero de' Canonici finche non fosse consagrato Vescouo. Lo stesso chiaramente si caua dal titolo dell'Epistola 81. scritta ad Endossio Abbate de' Monaci dell'Isola Capraia, e da quello della Epistole 100. scritta ad Euodio & a'suoi Frati, e dalle 135. scritta à Seuero & a'suoi. Oltre ciò nel libro secondo delle Retrattationi nel capitolo 38. fà mentione di certi Religiosi suoi, che se ben erano Laici, haueuano curiosità di saper cose della sagra scrittura, e questi ne meno poteano esser Canonici Regolari: perche in questa Religione non v'erano Laici, essendo tutti Chierici dedicati al seruigio dell'Altare: perciò erranni nell'altra, come apparisce da questo luogo, e da quello, che di sopra dicemmo del medesimo libro, cap. 21. oue si dice: *Huc accedebat, quòd criniti erant quidam eorum, qui operandum non esse dicebant*. Leggesi nell'Epistola 148. nella qual'essendo egli solamente Sacerdote, si scusa con San Valerio di predicar nella Chiesa Catedrale, come il Santo Vescouo gli commandaua, e rimoueuassi, che li Frati del Monastero di Sant'Agostino lo videro nel giorno, quando l'ordinò, ch'egli s'era intenerito, e sparso haueua molte lagrime, del che lo consolarono come potettero, ancorche non comprendessero la cagione del suo dolore, ch'era stimarsi insufficiente (ò miracolo) per predicar il Vangelo: *Et hinc erant lacrymæ illæ, quas me fundere in Ciuitate ordinationis meæ tempore nonnulli Fratres animaduerterunt, & nescientes causas doloris mei, quibus potuerunt sermonibus, qui omninò ad vulnus meum non pertinerent, tamen bono animo consolati sunt*. Già hò detto, e molte fiate replicherò nel discorso di quest'opera, che Sant'Agostino fondò i Canonici Regolari dopò fatto Vescouo, dalche seguita, che li Religiosi, che si ritruouauano essere instituiti dal Santo prima, che Vescouo fosse, non poteuano esser di quell'Ordine. E molto più necessariamente segue, che quelli, che gli fecero compagnia anche auanti che ei fosse Sacerdote, e s'intenerirono di veder le di lui lagrime il giorno, che s'ordinò, meno esser poterono Canonici Regolari, perche se ben v'è chi pretende, che questi li fondò auanti d'esser Vescouo, niun'Autore fin'hora hà hauuto pretensione, che gl'instituisse essendo Laico, & prima d'ordinarsi Sacerdote. E questo medesimo, che disse quiui, cioè, che già haueua Frati in sua compagnia quando l'ordinò San Valerio al Sacerdotio, si pruoua ancora più efficacemente dal libro primo delle sue Retrattationi capit. 26. nel qual dal punto, ch'egli si battezzò, ò poco dapoi nell'arriuar in Africa fà mentione de' Frati suoi compagni, co' quali in commune viuea: *Quoniam ab ipso primo tempore conuersionis meæ, posteaquam in Africam venimus interrogabar à Fratribus, quando me vacantem videbant*. Notisi parimente, che Sant'Agostino in questa lettera ragiona di fuori della Città, che se già fosse stato nel Monastero de' Canonici impossibile sarebbe: perche questo s'instituì nelle case Episcopali, ch'erano attaccate alla Chiesa. Considerinsi quelle parole: *Quas me fundere in Ciuitate ordinationis meæ tempore, nonnulli Fratres animaduerterunt*. Et al fine dell'Epistola con molta maggior chiarezza espressamente dice, che staua nel Monastero dell'horto; poi presuppone, che per predicar nella Catedrale s'haueua d'allontanar dal suo Monastero, che se fosse stato de' Canonici Regolari haueria predicato dentro la propria casa: *Atque ita adiuues me orationibus tuis, vt non sit inane desiderium meum, neque sit infructuosa Ecclesia Christi, atque vtilitati Fratrum, & conseruorum meorum absentia mea*.

§. VI.

Essaminasi vn testimonio di San Girolamo nel medesimo proposito.

CHE Sant'Agostino fù Frate, & il primo, che introdusse lo stato de i Frati in Africa, si può raccoglier da vn luogo di San Girolamo, di cui intesa vna volta l'allusione, sofficientemente lo pruoua. Per la cui intelligenza, hà da presupporsi, che trà li due Santi forse vna gran differenza sopra il modo co'l quale gli Apostoli si seruirono delle cerimonie dell'antica legge dopò la morte di CHRISTO GIESV nostro Signore, e Saluatore; Onde ben che Sant'Agostino facesse forza nelle sue ragioni tanto sottili, & efficaci, che puote con esse tirarsi appresso l'Angelico Dottor San Tomaso,

so, e tutta la scuola, che in quel punto con tra San Girolamo lo seguita, procede sempre con grand'humiltà, e temperanza; rispettando le canute chiome, e la dottrina di quel gran Santo non ostante la dignità Pontificia, & il vantaggio del suo ingegno, che fù il maggiore, che si sia conosciuto giamai. Però San Girolamo risentito, che Sant'Agostino facesse tanta instãza con lo scriuere, che l'angustiaua, e confidato nell'età sua ch'era di maggior tempo, si dilungò à pungerlo in vna delle lettere, che gli scrisse intorno alla dispura di modo che tutti li Dottori, che sour'essa scriuono l'hanno toccato con mano: attesoche Sigibetto a Gembiacense disse: *Augustinus, & Hieronymus vsque ad simultatem disceptant.* Mariano, b Vittorio: *Putatum est a principio inter eos magnas exorituras fore discordias.* il Cardinal Cesare c Baronio: *Magna dissensione diu inter vtrosque certatum est.* Il Padre Maestro Fra Luigi d di Leon: *Augustinus & Hieronymus dissensio, parum abiuit a contentia.* E Claudio e Guilliando sopra lo stesso luogo: *Ex hoc loco magna suborta est digladiatio inter duos Illustrissimos Doctores Hieronymum, & Augustinum.* Perche lasciate da parte altre accerbe parole, che San Girolamo scrisse à Sant'Agostino nell'Epistola 89. f arriuò à dirgli, che non intendeua ciò, che richiedeua. *Pace tua dixerim, videris mihi non intelligere, quod quaesisti.* Ma non è da marauigliarsi, ch'vn Santo si grande viuendo in carne, lo muouessero alquanto le sue imperfettioni; anzi il contrario haoria dell'incredibile in tanta fragilità come la nostra; perche (come dice l'Apostolo g S. Iacopo) e cosa ch'à pochissimi auuenga oun sdrucciolar vna ò due volte io peccari di lingua, à quali in queste materie molto somigliano quelli della penna, h testo che adduce Sant'Agostino al proposito di questa dispura. Et il medesimo San Girolamo nel libro terzo contro li Pelagiani, trattando della risposta, che diede S. Paolo al Pontefice Anania, quando cõmandò, che li dessero delle guanciate, dice, ch'egli è impossibile, che in tanta fiacchezza, come quella della nostra carne, non escano tal volta gli huomini fuori di se medesimi. Rispondendo dunque San Girolamo in quell'Epistola à Sant'Agostino, risentito, & anco infastidito, che l'andasse conuincendo con suoi argomenti, viene à dirgli nel fin della lettera, e con non poco risentimento, che lo lasci quietar, e non l'angustij tanto, che parche lo voglia consumare, secondo il rigor de gl'incontri della giostra, e di camino l'assalisce à ferirlo in due punti, l'vno fù il mottegiarlo di giouinetto con dargli ad intendere, che passaua i termini à pigliarla con vn vecchio; e l'altro notarlo, c'hauendo egli cominciato vita da Frate nell'Eremo, & essendo anche il primo, che nell'Africa haueа quella maniera di viuere introdutta, s'era lasciato eleggere Vescouo, e che voleua acquistar due beni incompatibili, l'vno l'autorità del Vescouato, e la gloria di predicar a' populi; e l'altro l'oppinione di Frate ritirato, e primo fondator in Africa della vita Religiosa opponendosi à se stesso nell'vno e l'altro punto: che già vecchio e satio di trauagliar nella vita Monastica si contentaua con viuer in vn cantone e scriuere e dettare ad vn solo scolare in vna pouera cella, il che Sant'Agostino non faceua. Questo si vede in vna clausula di quell'Epistola al fin del capitolo quarto, laqual dice: *Neque mihi imperitorum plebeculam concites, qui te venerantur vt Episcopum, & in Ecclesia declamantem Sacerdotij honore suspiciunt, me autem aetatis vltimae, & pene decrepitum ac Monasterij, & ruris secreta seruantem parui pendunt.* Doue notar si debbono quelle parole: *Ac Monasterij, & ruris secreta seruantem*, nelle quali tacitamente gli dà ad intendere, che non tiuò innanzi la Monastica osseruanza nell'eremo, come faceua egli ancora nell'età decrepita. E nel fin della lettera vi sono altre parole ancor più chiare, nelle quali si dichiara affatto. *Post in fine Epistolae, vt quiescentem senem, olimque veteranum, militare non cogas, & rursum de vita periclitari.* Richiedoti (dice) al fin della mia lettera, che tù non inquieti questo pouero vecchio, ne lo constringhi, già priuilegiato à più combattere, à ripigliar l'armi, ne lo metti à pericolo della vita: oue che seguendo la metafora della militia, fù vn dirgli; che souerchiamente l'astringeua con la forza delle sue ragioni: *Tu qui iuuenis es, & in Pontificali culmine constitutus, doceto populos, & nouis Africae frugibus Romana tecta locupleta.* L'artificio di queste parole è vna sottil'ironia, nella quale gli accenna, che vuol guadagnar insieme due glorie incompatibili. Tu (dice) che sei giouine, e sublimato alla Pontifical dignità datti à conoscere a' popoli predicando & insegnando loro. Et arricchisci li Romani tetti con le nuoue messi dell'Africa; con che gli volle dire, ch'egli pretendeua congiungere l'applauso di Vescouo, e di Predicator famoso co'l credito di Frate ritirato, e primo fondator di quelli. Imperoche allude al costume d'apponer à' tetti delle Chiese la primitie de' nuoui frutti, e per la nuoua messe dell'Africa, non puote intender la primitia della Religion Christiana, ma quella della vita Religiosa; attesoche S. Agostino non portò la fede in Africa, perche già creduta fin dal tempo di S. Cipriano, & ancora di Tertullia.

T. 2. q. 103. art. 4.

a In Chronico. anno 408.

b In vita Hieronymi.

c Tom. 1. annaliũ anno Christi 51. c. 24.

d Super Galatarum. 2.

e Galat. 2.

f Nel cap. 5.

g Iacobi 3. 2.

h Epist. 15.

tullia.

A Constat ex Tertulliano, lib. aduersus Iudeos c. 7.
b Lib. 1. c. 3. & ibi Feuardentius. n. 7.
c Lib. 3. c. 40.

tulliano A, anzi fin da quello di Sant'Ireneo B, così vicino à gli Apostoli, ma introdusse in quelle parti il viuer de' Monasterij, com'egli afferma contra C Petiliano. Di maniera che la sentenza di S. Girolamo sarà questa: Tu che sei giouine leggiadro, e Vescouo riuerito da' popoli tira auanti quel che cominciasti, renditi ogni dì più famoso, predicando in numerosi auditorij, & insieme non ti disfar della gloria d'essere il primo, che presenti alla Chiesa Romana offerta de' Monaci Africani, e dal suo tetto penda la primitia di questa nuoua messe, che à me già vecchio, e stracco, non ostante, ch'egli è più tempo ch'io son Frate di te, non mi passa per lo pensiero d'esser Vescouo, nè darmi à conoscere predicando in gran concorsi, come fai tu. A me basta dichiarar la scrittura nel canton d'vn Monastero ad vn solo, e pouero audiente, che nõ m'obblighi alzar la voce: *Mihi sufficit cum auditore, & lectore pauperculo in angulo Monasterij susurrare.* E che sia questo il senso di San Girolamo, si vede nella stessa Epistola, nella qual'vn'altra volta lo haueua punto, che godeua di darsi à conoscere al mondo fin dalla Catedra Episcopale, quasi dimostrando, che non seppe lasciarsi mettere in obliuione nel suo Monastero, come faceua egli: *Hoc si places, tu vt Episcopus toto orbe notissimus debes hanc promulgare sententiam, & in assensum tuum omnes Coepiscopos trahere.* Queste parole sono ironiche: perche la sentenza, che gli dice, che persuade tutti e Vescoui, intendeua San Girolamo ch'era intolerabile, e contraria alla Christianà Religione, e così parimente hanno da esser ironiche quelle che seguitano: *Ego in paruo tugurriolo cum Monachis, idest compeccatoribus meis, de magis statuere non audeo.* Io da vna pouera cella, & in compagnia di quattro Monaci peccatori così come son io, non m'arischio à sciogliere la lingua in cose grandi: con che punse Sant'Agostino d'hauer lasciato i suoi, per pareggiarsi nella dignità co' Vescoui suoi compagni: perche non è dubbio, che San Girolamo sentiua di se medesimo esser tale, che poteua dar il suo parere in cose come quella, & in molto maggiori, quando per tante vie dimostraua quanto stimaua poco quello, che Sant'Agostino haueua produtto nella materia. Onde non sodisfarebbe à questa ragione, chi dicesse, che quella nuoua messe, le cui primitie voleua Sant'Agostino appendere à tetti di Roma, erano li Canonici Regolari, che fondati haueua: perche la compagnia di questi non la lasciò giamai, & era necessario per lo intento di San Girolamo haueria lasciata: perche vuole notarlo d'huomo, che non seppe tirar auanti quello, che cominciò, nè consentì di lasciarsi mettere in oblio in vn cantone d'vn pouero Monastero, oue allude à quello de' Frati, dalli quali Sant'Agostino vscì per lo Vescouato; e non à quello de' Canonici, il quale fondò dopò che fù Vescouo. Ad vn'huomo dotto della Religion nostra par ue à prima faccia, che questa nuoua messe era la dottrina, che Sant'Agost. difendeua contra San Girolamo, circa le cerimonie legali, e notar il volle per huomo, che insegnaua nuoue dottrine, e queste gliele dice per ironia, che le mandi à Roma, ò perche in quella Città era molto conosciuta l'abbondanza delle ricolte dell'Africa, come si raccoglie da gli Antichi D scrittori: ouero perche allude al prouerbio di quei tempi, che l'Africa sempre qualche cosa di nuouo apportaua, la ragion di cui deduconoappruouati a Autori dalla dottrina di Plinio F, e d'Aristotile. G Nondimeno s'hà d'auertire, che S. Girolamo presuppone, che quella nuoua messe già la produceua la terra dell'Africa; e questo dir non si può della dottrina delle cerimonie legali, che Sant'Agostino ancor non haueua diuolgato in essa; poi che San Girolamo inferisce questo per grand'inconueniente, che la diuolghi, e la persuada a' Vescoui, e quadraua ciò molto bene alla Religion' Eremitana, che tanto per tutta l'Africa dopò la sua institutione andaua crescendo; per lo che grand'oppinione s'haueua guadagnato in Roma appresso al Pontefice. Vn'altr'huomo di singolar dottrina, col quale io communicai questo testimonio, mi rispose, che non si conformaua totalmente co'l mio discorso, e che solamente intendeua, che San Girolamo allude à quello, che in quel tempo s'vsaua, che si prouedeua Roma dall'Africa A, come dalla Sicilia di gran copia di frumento, e perciò dice à Sant'Agostino ch'attendi alla messe & in far che la sua ricolta della Conuersione de' Barbari Numidi, ò Maurusi dell'Africa, de gli Heretici di quel paese, ò almeno de' fragili e peccatori, e con queste frutta arricchisca i granari del Signor della Messe, e della sua Chiesa Catolica Romana. Perche non fù bisogno ristringere il frutto, che gl'incaricaua come a Vescouo, al solo numero di coloro, ch'egli persuadeua à farsi Monaci, & che in questo senso hà da intendersi quella parola *noua*, che abbraccia tutta la gran messe, che segaua, e riponeua Sant'Agostino ne' granari della Chiesa, liche fù dirgli, ch'ogn'anno inuiasse vna gran flotta di frumento per la prouigione di Roma; quasi dicesse: *Nouis in dies frugibus Romana horrea, quæ plerumque in tectis ædificata, locupleta.* Però à questa interpretatione s'oppongono due cose: la prima, che conforme ad essa non parlò San Girolamo del Vescouato di Sant'Agostino ironicamente, e consta da tutta quella disputa, che lo volle motteggiar di Vescouo, e di giouine, opponendosi ad vn vecchio e Frate. Questo si vedrà nell'Epistola 11. trà quelle di Sant'Agostino, la qual'è di San Girolamo scritta à lui, e

D Horat. li. 1. Carm. Ode 1. si proprio cõdidit horreo. Quidquid de Lybi. verritur areis.
E Amb. Cal. verb. Africa.
F Lib. 8. c. 16.
G De gener. animalium. lib. 2. cap. 5.

A Tacito 12. annal. c. 9. vide et quæ ibi not. Lipsius.

gli dice: *Iterum dico, quando Episcopus es Ecclesiarum Christi Magister*, quasi ridendosi del suo Vescouato, parendogli, che non era ancor maturo per tal dignità e carico di essa. E nell'Epistola 14. ritorna à dirgli. *Senem latitantem in cellula lacessere desine; sin autem tuam vis, vel exercere, vel ostentare doctrinam, quære iuuenes, & disertos & nobiles, quorum Romæ dicuntur esse quam plurimi, qui possint, & audeant tecum congredi, & in disputatione sacrarum scripturarum iugum cum Episcopo ducere.* Non v'hà dubbio, che San Girolamo si sentiua con forze per disputar con Sant'Agostino; poiche nella stessa Epistola 14. si burlò de' suoi scritti: Però dice, che non ardisce con vn Vescouo, tirando più oltre la cominciata ironia, & dimostrando, che non doueua riceuere (almeno si prestamente) quella dignità. Appresso dice di se nella medesima Epistola che nō interruppe la communanza Religiosa, & à questa continuatione subito contrapone il Vescouato, e la giouentù di Sant'Agostino, dando ad intendere che per esser Vescouo la interruppe molto in brieue: *Non enim conuenit, vt ab adolescentia vsque ad hanc ætatem in Monasteriolo cum sanctis fratribus labore desudans aliquid contra Episcopum communionis meæ scribere audeam.* Chi dubita, che ciò non si dicesse ironicamente? Proseguisce subito appresso e tempere il rigor dell'ironia e come sogliono dire. (Quando l'hà ferito, gli vnge poi la piaga.) *Et eum Episcopum, quem ante cœpi amare, quam nosse, qui me prior ad amicitiam prouocauit, quem post me orientem in scripturarum eruditione lætatus sum?* Non dicendoli quà, ch'egli era Vescouo Frate, cuoprì l'artificio, per non pregiudicar all'acutezza della sentenza; che se detto glie l'hauesse all'aperta, non saria stata tanto efficace. In quello, che San Girolamo dice hauer fatto, dimostra in che mācò Sant'Agostino. Secondo oltra, che S. Girolamo mostrò di far poca stima di quella nuoua messe perche persistēdo nella sua ironia, significò, ch'egli nō valeua ad arricchir i tetti di Roma con cose simili; talche non poteron esser gli infedeli, che Sant'Agostino conuertiua alla fede, nè li peccatori, che moueua à penitenza, che di questo S. Girolamo burlar non si poteua, dunque ò doueano esser la nuoua pianta della Religione, ch'insieme col Vescouato rendea Sant'Agostino glorioso, & queste due cose insieme par, che tirassero fuore il S. Dottor, ò almeno i parti dell'ingegno di Sant'Agostino, & i libri, che mandaua ogni giorno à Roma, quali mostraua S. Girolamo hauer in poca stima. E quādo s'hauesse da intender de' libri e non de' Frati tuttauia resta basteuolmente prouata la contrapositione, che S. Girolamo fece di se stesso repetendo tante volte, e con tanta sollecitudine il suo Monastero, e la perseueranza in quello; con la qual cosa volle punger Sant'Agostino, che non hauea perseuerato nel suo. Perch'egli è certo, che S. Girolamo faceua caso di non esser Vescouo, ma d'essere stato sempre nella sua cella, e fatto vita nell'eremo. *Q[u]asi verò Episcopalem Cathedram teneam, & non clausus cellula ac procul à turbis remotus, vel præterita plangam vitia, vel vitare nitar præsentia.* Laonde mi persuado, che questo luogo fauorisca il nostro intendimento: e perche l'hò addutto per lui, voglio addurne vn'altro di S. Agostino, che par che gli risponde; imperoche disputando il Santo con Giulian Pelagiano sopra il peccato originale, & assegnandoli molti testimonij de Vescoui, che lo confessarono gli cita altresi quello di S. Girolamo, egli dice, che non lo stimi in poco, benche non sia di Vescouo, perche fù dottissimo nelle tre lingue, e passando dall'Occidente alla Chiesa Orientale, visse fin'all'età decrepita in luoghi santi, e consumò la vita nello studio delle sagre lettere, la cui dottrina, (aggiunge) le illustrò fin dall'Oriente come vna lampada d'ammirabile splendore: *Nec Sanctum Hieronymum, quia Presbyter fuit contemnendum arbitreris, qui Græco, & Latino insuper, & Hebræo eruditus eloquio ex occidentali ad orientalem transiens Ecclesiam in locis sanctis, atque in literis sacris vsque ad decrepitam vixit ætatem, cuius nobis eloquium ab Oriente vsque in Occidentem ad instar lampadis resplenduit.* Con questa moneta pagano e Santi li disgusti de gli amici.

Epist. 47. de vitando susp. contubern.

lib. 1. contra Iulian. c. 7.

§. VII.

Raccogliesi lo stesso intento dall'Epistola 261. del nostro Padre S. Agostino.

HAbbiamo similmente vn'altro testo dal qual si caua, che S. Agostino fondò Monastero di Frati, à quali erano accidendali gli Ordini sagri, distinto da quello de Preti, à quali erano sostantiali, e del corpo della loro professione. Quest'è l'Epistola 261. del Santo Dottore scritta al Papa S. Celestino, il cui successo è della forma seguente. Eraui appresso Bona vn luogo, che Fusala si chiamaua, doue pur vn solo Catolico non si conosceua; perche gli Heretici Donatisti haueuano in tal maniera ingannato il popolo, che ancora in tutto quel paese (essendo di popolo innumerabile) erano molto rari coloro, che la dottrina della Chiesa abbracciauano. Era questo luogo della Dioceſi di Bona, e veggendo S. Agostino le sue pecorelle andarsene così disperse, trauagliò per ridurle al camino della verità, & illuminarle dall'error de falsi Maestri, che cō tanta miseria, e cecità teneuan loro bendati gli occhi. Per quest'effetto mandò colà molti Sacerdoti huomini di virtù e dottrina, che necessaria-

ſatiamente ſaranno ſtati d'ambedue li Monaſterij, parte d'eſſi Canonici Regolari, e parte de Frati Eremitani. S'oppoſero queſti à Donatiſti come li due fratelli Moisè, & Aaronne à Maghi dell'Egitto, e glorioſamente li vinſero, riducendo tutta quella terra di Fuſala al ſeno, e communion della Romana Chieſa, ſe ben con tanta contradittione, che molti di quelli, ò tutti arriuarono ad eſſere illuſtri martiri di Christo, e per mezo di morti molto crudeli; perciochè primieramente gli Heretici ignudi gli ſpogliauano, indi rompeuano loro le gambe, ò le braccia, dapoi gli accecauano, e finalmente faceuano morire. *Actum eſt* (dice il Santo) *cum Dei miſericordia, vt omnia ipſa loca in vnitate Eccleſiæ cohærerent, per quantos labores, & pericula noſtra, longum eſt explicare, ita vt ibi Presbyteri, qui eis congregandis a nobis primitus conſtituti ſunt, expoliarentur, debilitarentur, excæcarentur, occiderentur, quorum tamen paſſiones inutiles ac ſteriles non fuerunt, vnitatis illic ſecuritate perfecta.* Con tanto ſangue s'inaffiarono queſti due giardini piantati per ricreatione di Dio, & à ſpeſa di sì grand'Agricoltore (come diſſe Beda) hanno già produtto i candidi gigli nella pace, e le purpuree roſe nella guerra. Veggendo poi S. Agoſtino, che'l Territorio Fuſalenſe era molto grande, e per nuoue cure trouandoſi già vecchio, determinò di ſmembrar Fuſala dalla Dioceſi di Bona, e farla da per ſe Veſcouato. Onde fiſſando gli occhi in vn Santo Sacerdote, nel quale concorreuano quelle parti, che per tal effetto deſiderar ſi poteuano, domandò il ſuo conſenſo al Primate della Numidia, ſenza del quale far non ſi poteua la nuoua erettione. Sodisfece il Primate perſonalmente alla richieſta di S. Agoſtino. Mà quel ſanto Sacerdote che S. Agoſtino haueua deſtinato per Veſcouo, temendo la carica, & i pericoli dell'Vfficio, fece tal reſiſtēza, che nō poterono indurlo a laſciarſi conſagrare. Vedendoſi il glorioſo Dottor deluſo del ſuo proponimento, e che'l Primate (il qual era vn ſantiſſimo vecchio) era venuto per camin molto lungo à conſecrarlo, hebbe per minor inconueniente cercar vn'altro (ſe ben vn tal non haueua alle mani) per Veſcouo di Fuſala, che laſciarlo ritornar ſenza l'effetto per lo quale tolto l'haueua dalla ſua quiete. Poſe dunq; gli occhi in vn Frate Eremitano, che ſeco teneua nel Monaſtero della caſa Epiſcopale: perche come dicemmo nel cap. 4. S. Agoſtino, e S. Fulgentio teneuano appreſſo di ſe congiunti Canonici, & Eremitani. Queſto ſi chiamaua Antonio, e s'era alleuato fin da fanciullo nel Monaſtero del Campo, che S. Valerio diede à S. Agoſtino, e bench'haueſſe etade per eſſer Veſcouo, non haueua con tutto ciò ordine ſacro, ne haueua altro grado, che di Lettore. Propoſelo al Santo Primate, & al popolo del territorio Fuſalenſe, e l'vno, e gli altri ſenza replica l'accettarono, fidatiſi della ſola di lui approuatione. *Ego autem, qui vtique (ſicut eatenus decuit) differre prius debui quam periculoſum præcipitare negotium, dum nollem grauiſſimum, & ſanctiſſimum Senem ad nos vſq; fatigatum ſine effectu propter quem venerat tam longè ad propria remeare: obtuli nō petentibus quendam adoleſcentem Antonium, qui mecum tunc erat, in Monaſterio quidem a nobis à paruula ætate nutritum, ſed præter lectionis officium nullis clericatus gradibus, & laboribus notum.* Vedeſi, che queſt'Antonio non era Canonico Regolare, ſe ben viueua con S. Agoſtino nel Monaſtero della Chieſa, perciochè con l'eſſerſi alleuato da fanciullo nel Monaſterio: *In Monaſterio quidem à nobis à paruula ætate nutritum*, dice il Santo come coſa nuoua, ch'all'hora ſtaua con eſſo lui, *Qui mecum tunc erat*, dimoſtrando, ch'era viſſuto innanzi nel Monaſtero, e non appreſſo alla ſua perſona. E perche nō era ordinato à ordine ſacro, nō oſtante che'l Santo lo giudicò per idoneo, e d'età competente per eſſer Veſcouo, che ſe foſſe ſtato Canonico Regolare, non era credibile, che l'haueſſe tenuto tanto tempo col ſolo grado di Lettore, perche alla profeſſion de' Canonici era ſoſtantial il Clericato, come diremo nel Capitolo 7. & à quella de Frati Eremitani, nò; anzi di queſti nō ſi ſcieglieuano per miniſtri del Clero, ſe non li migliori, e di maggior approuatione, come dice S. Agoſt. nell'Epiſtola 76. il che fù la cagione, che queſto Religioſo non s'era ordinato ad ordini maggiori prima che lo faceſſero Veſcouo. Et è veriſimile, che lo chiamaſſero Antonio nel Monaſtero dell'horto, nel quale viſſe fin dalla fanciulezza, per la profeſſion Eremitica, nella quale lo nutrirono è diuotione di quel Santo Abbate, e parimente in memoria e riuerenza di S. Agoſtino la cui conuerſione, e vita erimitica originò d'hauer vdito quella del medeſimo Santo. Doue mi è paruto notar quel, che molt'altre volte auertiſco, che S. Agoſtino non mai chiamò ſuo Monaſtero quello de' Canonici, ma ſolo quello de gli Eremitani, che fondò nel Campo: perche non dice, che queſt'Antonio ſtaua con eſſo lui all'hora nel Monaſterio, ma che ſtaua con lui, e s'era nodrito fin da fanciullo nel Monaſterio intēdendo per Monaſterio quello de' Frati, nel qual non viueua all'hora Sant'Agoſtino. *Antonium*, (dice) *qui mecum tunc erat*; qui mette vn coma, e proſegue, *In Monaſterio quidem à nobis paruula ætate nutritum*: facendo intendere, che nodrito l'haueua in altra parte, & aggiunge ſubito, come con hauer viſſuto fin da fanciullo nel Monaſtero, non haueua Ordini maggiori: *Sed præter lectionis officium, nullis Clericatus gradibus, & laboribus notum*. Che come habbiamo detto, ſe foſſe ſtato Canonico, non ſaria ſtato tanto tempo ad ordinarſi.

Beda super. Luc. 23. ibi ſpreuit autē illum Herodes, & illuſi indutum veſte alba, inquit, & ipſe varijs mēbrorū ſuorū floſculis vernans in pace lilia gignit, in bello roſas.

Ante §. 1. & §. 4.

Lib. 8. Confeſſ. cap. 6.

§. VIII.

§. VIII.

Cauansi altri testimonij da Sant'Agostino, e da S. Pietro Venerabile in confirmatione della medesima verità.

FInalmente che Sant'Agostino fù Frate, e visse in Monastero di Frati è cosa tanto chiara, che s'incontrerà in ciascuna facciata dell'opere sue. Leggasi nel tom. 8. sopra quelle parole del Salmo 132. *Ecce quam bonum, & quam iocundum habitare Fratres in vnum*. Doue trà l'altre molte sue parole con le quali si conferma questo intento, dice queste, che lieuano ogni difficultà: *Quid ergo distilli, qui nobis de nomine Monachorũ insultãt?* Che dicono hora coloro, che co'l nome de Frati el beffeggiano? Che si potrà respondere à questo testimonio così manifesto? Che Sant'Agostino consigliaua di fuora i Frati, come li Vescoui e Monasterij delle Monache, senza esser della loro professione, ch'è l'vscita, laqual par, che il Padre Azorio habbia scuoperta? Nò, perche in tal caso non haueria detto *Nobis*, ma *Vobis*, poi quella mormoratione à lui non hauerebbe fatto ingiuria: O si dirà, che S. Agostino si fece parte nella detratione: perche autorizaua con le sue leggi e consigli lo stato de' Religiosi? Nò, perche in questo caso non haueria detto *nomine*; ma *instituto*. Quando adunque confessò, che lo insultauano co'l nome di Frate ò di Monaco diede sottoscritto il suo nome, ch'egli era Frate. Leggasi nel libro *De bono perseuerantiæ*. cap. 15. doue dice: *Fuit quidam in nostro Monasterio, qui corripientibus Fratribus, cur quædam non facienda faceret, respondebat: qualiscumque nunc sim, talis ero, qualem me Deus futurum esse præsciuit*. Come più chiaro potè dire, che fondato haueua Monastero, & essere stato vnó de' Frati di quello? Se solamente fosse stato Assistente, e Protettor di quelli, come li Vescoui sono delle loro Monache: non hauerebbe detto *nostro Monasterio*, ma il mio: perche nostro non lo puotè chiamar per la giurisdittione, che non haueua da essere di molti: ma per la communità della vita, ch'egli, & essi faceuano in quello. A questo testimonio potranno dire, che S. Agostino parlò del Monastero de' Canonici. Ma questo è impossibile, perche dice, *Corripientibus Fratribus*. Per lo che notar si deue, che questa parola *Frater*, si suol pigliar in due maniere, l'vna respettiuamẽte, e l'altra assolutamẽte, quãdo si piglia respettiuamente, non mai si mette sola, ma congiunta con altra che dimostri il rispetto, & all'hora significa il medesimo, che è fratello. Quando assolutamente si piglia si mette sola, & all'hora significa il Frate. Laonde l'Angelico Dottor S. Tomaso dichiarando quel luogo di S. Paolo *Vt subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinatè*, dice, *Omnes Christianos fratres vocat, nondum enim erant tunc temporis Religiones institutæ*. Imperoche da poi, che vi furono Religioni, la parola *Frater* posta sola significa il Frate ò Monaco. E quantunque de' Canonici Regolari respettiuamente si dice, *Fratres mei*, *Fratres tui*, *Fratres ordinis Canonicorum Regularium*, come apparisce nel sermon 49. e 50. *De diuersis*, ne' quali Sant'Agostino li chiama *Fratres mei*, e nel Capitolo *Intelleximus de ætate & qualitate*, che li chiama *Fratres tui*; ma assolutamente non mai si dice di essi, come ne meno la parola *Monachus*; il che confessano con gran realtà Agostino a Ticinense, Gio: Tiullo, e Basilio Serenio tutti tre Canonici Regolari, e Gio. Molano ammette, che li Canonici s'haueriano molto à male, chi li chiamasse con questo vocabulo *Frater*, se ben pretende che in quelli tempi antichi così gli appellarono, nondimeno questo non si caua da' Canoni, nè da altra pruoua, che d'alcune donationi di Principi fatte a' Conuenti d'Alemagna, da che però non segue, che si possano chiamar *Fratres*, in tutto rigore: perche già s'è detto, la sua Religion non è di Fratri, ma di Chierici, e la parola *Frater* detta assolutamente significa il Frate, e non il Chierico Regolare, come cõsta dal cap. *Nimis iniqua*, e dal cap. *Nimis praua de excessibus Prælatorum*. Così trouiamo nella prima stratagante. *Inter communes de Regularibus*, che ragionando de' Frati Mendicanti dice assolutamente: *De transferendis Fratribus*, e ragionando de gli Ordini Monallici, ne' quali comprese li Canonici Regolari, si serue della parola *Frater* respettiuamẽte dicendo: *In Monachum, vel in Fratrem alicuius ex ordinibus Monasticis supradictis*. Aggiunse quella disgiuntiua, per comprenderui i Canonici, de' quali haueua fatto mentione, che non restauano compresi in quella parola *Monachus*. Perciò non li chiamò *Fratres* assolutamente, ma *Talis ordinis Monastici*: Ma li Fratri Eremitani sempre li chiamò il Canone *Fratres* assolutamente senza dir *Talis Ordinis*, ò altra cosa, che dinotasse il rispetto, e così nel cap. *Insinuante, qui Clerici vel vouentes*, si chiamano assolutamente *Fratres S. Augustini*, li Frati di S. Agostino. Et il medesimo Santo nel sermone 49. *De diuersis* parlando di quelli, li chiama *Fratres*, solamẽte: *Et vna hic disponebam esse in Monasterio cum Fratribus*, & appresso, *Cap. bonis propositi Fratres colligere*. E S. Pietro Venerabile, libro 4. Epist. 8. querelandosi col Vescouo Milone, che predicaua in pulpito li mancamenti de' Monaci Cluniacensi, gli dice: *Non ita Episcopus Augustinus vera vel falsa Fratrum mala populo prædicauit, vel in suis scriptis prædicanda mandauit, cum dixit oboritur peccatum, ut mortatur*,

S. 2. q. 187. art. 3. ad 2.

August. Ticinensis in propugna culo 4. p. c. 18. Io. Tiullus lib. 1. c. 29. n. 10. Basil. Seren pag. 450. S. poterat. Canonici Regulares, nec dicũtur fratres neque Monaci.

a Libro 1. de Canonicis, cap. 3.

tur; nec ad plures eius notitia, quam correctio extendatur. Doue confessa, che S. Agostino haueua Frati, e che la parola *Frater* significa il Monaco co'l capuccio: perche la cita à proposito, che i difetti de' Monaci Clunyacensi non s'haueuano à dire al populo. Di maniera che seruendosi S. Agostino in questo luogo del medesimo termine assolutamente, poiche dice *Corripientibus Fratribus*, non si può dubitar, che non trattasse del Monastero del Campo, e non di quello de' Canonici Regolari. Oltra che s'hauesse ragionato di quello, non l'haueria chiamato nostro Monastero: perche se con attention si legge in que' luoghi doue trattò di questa materia, quel che sempre chiama suo Monastero, fù quello della sua professione, & instituto, che fondò nell'horto di S. Valerio, che così dice nel sermone 49. *De diuersis*, ch'è'l primo *De communi vita Clericorum*: *Et quia hic disponebam esse in Monasterio cum Fratribus, cognito instituto, & voluntate mea, beatæ memoriæ senex Valerius dedit mihi hortum illum, in quo nunc est Monasterium*. Eccoui come chiama qui il Monastero per Antonomasia, e quello de' Canonici lo chiamò Clericato, ò'l Vescouato, ò l'Episcopio, perche era nella casa del Vescouo: così ritrouerassi nel serm. 49. *De diuersis* cap. 4. e nell'Epistola 225. Mà non mai lo chiamò il Monastero, e molto meno suo Monastero: perche solo quello del Campo era della di lui professione. Dice appresso. *Cœpi bono proposito Fratres colligere compares meos*: cominciai à raccor Frati eguali miei, cioè dell'instituto, che professaua io. Per questa ragion chiama nostro questo Monastero, e quello de' Canonici non lo chiama nostro, mà Monastero, che seco haueua, ò appresso disse: *Et ideo volui in ista domo Episcopi habere mecum Monasterium Clericorum*. Dell'autorità di questo sermon tratteremo più à basso, e pondereremo le sue parole, sicuri che vna volta intese, non rimarrà lancia in resta ad huomo di quāti à questa verità si sono opposti.

§. IX.

Che S. Agostino nostro Padre ad vn tempo medesimo prese resolutione di battezzarsi, e di far vita Religiosa.

PER pigliar dunque la ragion fin dal suo principio, s'hà d'auertire, che'l glorioso Padre S. Agostino, nel medesimo tempo risoluè di battezzarsi, e di far vita religiosa, ch'all'hora non gli si puotè rappresentare di Canonico Regolare, mà di Frate Eremita, come di sotto prououeremo. Talche non prima risoluè vna cosa, che l'altra, come generalmente suol auenire à coloro, che già huomini maturi si battezzano. E se ci constasse che in tutta la vita sua non hauesse esseguito questo suo proponimento, non è da credere, che ne i libri delle sue confessioni, nelle quali s'accusa d'altre imperfettioni più leggiere hauesse taciuto questa. Chi non sà, che raccontato hauerla quest'inconstanza chi s'accusò del picciol furto delle poma, che rubbò con altri fanciulli insieme dell'età sua? Restaci hora da prouar, che'l nostro Padre S. Agostino hebbe in vn tempo medesimo vnitamente li due sopra narrati proponimenti, il che si proua in questa maniera. Haueua la gloriosa S. Monica tra le sue lagrime hauuto vna riuelatione di molto gusto, e fù che le dimostrò Iddio in visione, che'l suo figlio Agostino, che all'hora tanto staua lontano dalla Religion della madre, verria à star con essa in vna riga di legno nella quale ella staua. Disselo la santa al figlio con gran contentezza, & egli con la prontezza del suo ingegno le rispose: Signora non si deue dir questo, ch'io sarò Christiano; mà che voi sarete Manichea. Replicò la Santa con grand'accortezza: Nò figlio, che ella non hà da gir così, perche non mi dissero, ch'io staria nella riga nella quale tu staui, mà che tu staresti dou'io. Non mancò questa replica di ferir Sant'Agostino, se ben non tanto profundamente, che lo sradicasse dal suo cattiuo stato. Passarono circa nou'anni dopò questo fatto: & al fin di quelli auenne, che stando in Milano con vn certo amico suo chiamato Alippio, non essendoui Nebridio gran confidente dell'vno, e dell'altro, gli entrò in casa vn'Africano, che seguiua la corte chiamato Potitiano. Si posero à sedere per riceuer la visita, e per auentura eraui vn libro sopra la tauola, e Potitiano subito gli diede d'occhio, e di mano, & aprendolo ritrouò, ch'erano l'Epistole di S. Paolo, cosa, che fuor di pensiero gli auenne; perche egli credeua esser vn libro d'humanità, la scienza di cui il santo con grand'eminenza facea professione. Risguardollo in quel punto sorridendo, e marauigliandosi, aggradì hauer vn libro tal, e non nessun altro in suo poter ritrouato; perch'era Potitiano huomo Christiano, e diuoto, & vsitato all'essercitio dell'oratione. Rispolegli Agostino esser vn pezzo, ch'egli spendeua il tempo nella lettione delle sagrate lettere, e quindi Potitiano attaccando ragionamento girò la prattica in tal maniera, che venne à dare nella vita di Santo Antonio Monaco Eremita dell'Egitto, il cui nome era molto celebre trà Monaci di quella Prouincia, ancorche fin'à quell'hora Agostino, & il suo compagno non ne sapeuan nulla. Cominciò Potitiano all'hora à narrar la sua vita, e le rare marauiglie, stupendosi molto della di lui ignoranza in cosa tanto famosa: e non meno si marauigliauano essi, che in sì vicina etade vi fosse fama di tanti miracoli, come di quel santo si narraua, senz'hauerne mai hauuto notitia.

a. Confess. 4.

b. Cõfess. 11.

a. Confess. 6.

Indi passò Potitiano à far conoscere à S. Agostino la gran quantità de' Monasterij de Monaci romiti, che nella Chiesa viueuano, de' quali egli ne meno sapeua, à segno, che fuor delle mura di Milano s'era vn Monastero di Monaci essemplari fondato da S. Ambrogio, & egli ancora nō haueua sentitu parlarne. S'andò più ingolfando Potitiano nella materia del presu ragionamento, e raccontò come due cortiggiani amici suoi entrando vn giorno in vn'altro pouero Monastero, ritrouaruno vn libro doue'era scritta la vita di S. Antonio, e leggendula in tal maniera s'infiammarono, che risoluettero di farsi Religiosi. E perche ambidue erano in procinto di prender moglie, le due spose loro mosse dall'essempio di quelli, fecero il medesimo. Queste historie diedero ad Agostino si gran picchiata al cuore, che quindi auanti, fù il suo petto vn campo di battaglia, nel quale duellauano dall'vna parte il desiderio di segnir l'essempio di quelli due cortiggiani, e dall'altra il diletto, e la forza dalla sensualità. Gli costò simil battaglia molte, e molte angoscie, finch'vn giorno venne à rompere in vna gran pioggia di lagrime, e per poter meglio rallentar la briglia alla sua tenerezza, s'allontanò dal suo amico Alippio, e si gittò sotto vn ficu, ch'era nell'horto della casa. Cominciò quiui con grand'affetto ad amoreggiarsi con Dio, & à dumandargli con molti sospiri, quando arriuerebbe mai l'hora del suo rimedio. In questo vdì vna voce, à suo parere dalla vicina casa, come di fanciullo, ò di fanciulla, che gli diceua cantando, e gliene replicaua molte molta volte. Prendi, e leggi: Prendi, e leggi. Mutatosi all'hora di colore in visu, cominciò intensissimamēte à pensare se per auuentura quelle parole fossero furma di qualche giuuco vsitato trà fanciulli; e non si rammentò d'hauerle vdite mai altra volta. Raffrenato l'impeto delle lagrime, si diede à credere, ch'era voce di Dio, che gli commandaua aprisse il libro dell'epistole di San Paolo (che lasciato haueua doue era restato il suò amico Alippio) e leggesse il primo capitulo, che ritrunasse; perche trà le cose, che Potitiano di Santu Antonio riferite gli haueua, vna fù, ch'entrato à caso in vna Chiesa, vdì quelle parole del Vangelo: Vendi tutte le tue facultà, e dalle à poueri, e vieni, e seguitami, e'hauerai in Cielo il tuo tesoro: per lo che il Santo si mosse ad elegger la vita che fece, come se da qualch'Oracolo l'hauesse vdita. Ritornò à pigliar il libro, l'aperse, e s'auuenne in parole, le quali gli dissero, che si battezzasse, e pigliasse habito di Religione: essendo che ferì in questa clausula dell'Epistola à Romani: *Non in comessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitys, non in contentione, & amulatione; sed induite Dominum Iesum Christum, & carnis curam ne feceritis in concupiscentijs.* E non volle, ne fè di mestiero passar più oltre: essendo che letta questa sentenza rimase quieto, e tutte le nebbie delle passate dubitationi sgombrarono dall'animo suo, come al raggio d'vna chiara luce e di gran sicurezza. Che quiui gli fossero proposte le sudette due cose, oltre, che lo scuoprì nel successo, il medesimo testo chiaramente il dice: perche quella parte delle quattro, che vi si contenguno: *Induite Dominum Iesum Christum*, fù vn ridurli à mente il precetto del Battesimo conforme al linguaggio dello stesso Apostolo: *Quicunque baptizati estis, Christū induistis.* In quello che subito segue: *Et carnis curam ne feceritis in concupiscentijs*, gli si propose il voto della pouertà: perche gli fù commandato renuntiar alla sollecitudine dell'acquistar, e la mondana prouidenza, che sempre tira famelici i desiderij da gli occhi. In quelle parole: *Non in contentione, & amulatione*, gli fù cōmandato renuntiar la sua volontà, cosa c'hà si gran luogo nelle gare, e competenze, e fù inspirargli che votasse vbbidienza in mano del superiore. Et in quell'altre: *Non in comessationibus, & ebrietatibus: non in cubilibus, & impudicitys*, gli si propuse il votò della castità. Onde questa clausula è molto simile à quella di S. Giouanni, la qual dice: Che tutto ciò, ch'è nel mondo, ò è desiderio d'occhi, cioè cupidigia d'hauere, à cui s'oppone il voto della pouertà; ò carnale concupiscenza, à cui risponde quello della castità; ò superbia di vita, la qual si corregge con humile obedienza. Si partì di quiui Sant'Agostino, e raccontò tutto il successo à sua Madre Santa Monica, la qual gli disse cun allegrezza grande, che rendeua molte gratie à Dio, perche le haueua conceduto più abbondeuolmente di quello, che gli hauea domandato: e di quello, che giamai non le caddè in pensiero: perch'ella si sarla appagata di vederlo Catolico Christiano e già lo vedeua non solo Christiano, ma perfetto e Religioso. Consentì con questo Sant'Agostino confessandu esser così: perche Iddio non solamente gli haueua toccato il cuore, acciò si battezzasse, ma rapito in maniera, che più nō volea moglie (cosa da lui già tāto desiderata) nè altra speranza tēporale, da cui è impossibile il distaccarsi colui, che resta nel secolo, e ben s'auidde, che già staua fermo in quella retta misura tanto dianzi riuelata, ch'era la fè di Giesù Christo, con che la Santa Monica riuolse il pianto in riso: imperoche lo ritrouò miglior di quellu, che desideraua, e più casto ancora di quello, che pretendeua. Conforme à questa relatione (che se si leggonu le parole del glorioso Santo ritruouerassi esser vera) non si può dubitare, che non si risoluesse in vn tempo di riceuer'il battesimo, e di professar lo stato Monastico. Così dimostrano Claudio Speneco, nel lib. 4. *De continentia* nel cap. 8. Giouanni Molano nelle sue annotationi al Martirologio

d'V-

Et ambo iā tui ædificabant turrim sumpto idoneo reliquēdi oia sua, & sequendi te.
8. Confess. 6.

Rom. 13. 14

Galat. 3. 27.

1. Ioan. 2. 16.

8. Cōfes. 12. in fine.

d'Vsuardo à' 28. d'Agosto, a Nauclero nel volume 2. generatione 14. anno Xp̄i 391. che trattando del punto, nel quale S. Agost. si battezzò, dice: *Reliquit ex hoc tēpore omnē spem, & solicitudinē saeculi pauloq; post remeabat ad Africā*. E più chiaro di tutti Antonio Possevino nel 1. tom. del suo sacro apparato, verbo *Aurelius Augustinus*, c. 2. §. *Accedit ad haec oīa*; & il M. R. P. F. Luiggi de Montoya riformatore Apostolico dell'Ordine nostro nella Prouincia di Portugallo, e cōfessor del Rè Don Sebastian nel tomo primo della seconda parte della vita del figlio di Dio, nell'opera 80.

§. X.

Che quando S. Agostino vdì la voce di Dio sotto quel fico, già era fedele nell'animo; e che dall'hora che si battezzò, si fece Religioso.

NOn vogliamo dir in questo, che quando nell'horto sentì la voce, che gli disse: *Tolle lege*, ancora haueua il cuor infedele, come si diede à credere Battista Egnatio, per hauer cōsiderato mano il testo delle di lui cōfessioni di quello, che dunena. Quello, che noi pretēdiamo è, ch'all'hora determinò di battezzarsi, e pigliar habito da Monaco, in che fin'all'hora non s'era mai risoluto, se ben gia credeua esser vera la nostre Fè, & era Xp̄iano nell'animo. Per la cui intelligēza auuertir si deue, che'l S. raccōta due miracolose cōuersioni, che Iddio operò in lui in differēti tēpi, l'vna fù alla Fede, e l'altra alla Religione de' Frati. Et se ben l'vna, e l'altra auuēnero innāzi al suo battesimo, nōdimeno la seconda ritruouò già fatta la prima qualche tēpo addietro, e l'animo di S. Agost. libero dall'error de'Manichei, e certo della verità della Religiō Xp̄iana: nō ostāte, che dilataua à riceuere il S. Battesimo, perche non risolueua à che stato appigliarsi per viuer nella Chiesa di Dio, che da vna parte lo desideraua di Monaco, e dall'altra nō s'arrischiaua à rinūtiar quello del matrimonio. Al primo lo muoueua veder, che cōforme al Vāgelo lo stato Monastico è tāto più perfetto di quello del matrimonio; e dietro al secondo lo tirauano la violēza del costume, el'allettamēto de'carnali diletti: dalche si sentiua distaccare, come la morte: e quinci nasceuā le cōtese, e ambiguità dell'animo suo, lequali cessarono subito, che sētì la voce, che dicēmo, nell'horto. Che questo sia così, cōsta dal 7. lib. delle sue cōfess. c. 10. doue narra vn'estasi, nella quale Iddio gli aprì l'intelletto, e lasciollo fuora di dubbio, dal che discuoprì la verità, quāto al conoscimento di Dio incorruttibile, & incōmutabile, cosa ch'intender nō poteuano i Manichei. E nel c. 17. al fine proseguisce, dicēdo, che ben conobbe e certamēte Iddio per le sue creature, ma che nō puotè drizzar la mira al bersaglio, perche ancora nō portaua cō esso lui se nō vna memoria innamorata del bene, & vna auidità di māgiar quel cibo celeste, che co'l solo odore destaua l'appetito, ancorche nō si ritruouasse cō stomaco d'assalirlo. E nel 19. c. ritorna à dire, ch'intēder nō poteua il misterio dell'Incarnatione del figlio di Dio, nè anche sospettar i Sagramēti, che si racchiudono ī quelle parole di S. Gio. *Verbū caro factū est*: pur nō dubitaua nel crederle. E nel c. 20 narra come hauēdo letto i libri Platonici, vēne à toccar il segno, e ne rēde la ragione; perch'Iddio gliele permise leggere prima che conoscesse la verace Religione nella sagrata Scrittura: Di più nel c. 21. dice come si diede alla lettura di S. Paolo, nella quale ritruouò questo che mācaua ne' libri de' Platonici. Tutto questo molto auanti, che sentisse la voce *Tolle lege*, sotto quel fico. Comincia subito il lib. 8. e nel 1. c. cōfessa come già nō dubitaua nella materia della Fede: ma che molti grā dubbij haueua nello stato ch'era p eleggersi, e lo dice cō q̄ste parole: *De vita tua aeterna certus erā, quamuis eā in aenigmate, & quasi per speculū viderā. Dubitatio tamē oīs de incorruptibili substātia*, (Quest'era l'error de Manichei) *q; ab illa esset oīs substātia, ablata mihi erat*. Eccoui come già nō dubitaua, ì rifutar la setta Manichea: *Nec certior de te, sed stabilior in te esse cupiebā*, nè desideraua esser più certificato di Dio per lo conoscimēto della Fede, perche era lo grādemente, ma più fermo e stabile ne' proponimēti di seruirlo: *De mea vero tēporali vita nutabāt oīa*. Tal che tutto il suo dubbio era nell'elegger stato. Dopò questo sen'andò à S. Simpliciano, acciò le cōsigliasse ciò che gli saria stato bene ad eleggersi. E pigliādo il S. occasione da' libri de' Platonici, che S. Agost. dissegli d'hauer letti, entrò nella conuersion di Vittorino, che tradotti gli haueua dal Greco nel Latino, doue ritrattato vide il dubbio in che S. Agost. si rittuouaua: perche gli disse com'essendo Vittorino huomo tanto famoso per la sua eloquēza che nel Romano foro gli haueuano drizzato vna statua, s'era cōuertito alla Fede dell'età sua, se bē ricusaua di riceuer il Battesimo, per nō dar nota di se à coloro, che fin'all'hora l'hauea conosciuto di religion differēte; e che dicēdogli S. Simpliciano, che non crederebbe esser lui Xp̄iano finche nō lo vedesse nella Chiesa: Vittorino gli replicò, che nō erano le muraglie q̄lle, che faceuano Xp̄iano, ma la Fede: e che finalmēte determinò di battezzarsi, come fece vn giorno di grā solēnità, & d'allegrezza à tutti e fedeli, che lo videro: & in q̄sto finisce il c. 2. E nel 5. torna sopra la secōda sua cōuersione, e cōfessa, che già nō haueua, che rispōder à Dio, ilqual lo chiamaua allo stato Monastico; attesoche la scusa, che prima p̄tēdette di nō hauer p certa la Religiō Xp̄iana, già nō gli potea valere, p che la teneua p certissima. Di più nel 6. comincia à cōtar il discorso della sua secōda conuersione, e la prosegua fin'al c. 11. ilqual S. Tomaso intende secōdo il nostro sensu. E nel 12. riferisce ciò, che successe nell'horto, doue vdì la voce, *Tolle lege*, con laqual si risoluè di battezzarsi, e d'essere Religioso; & acciò vedesse, q̄llo che l'impediua p nō risoluersi, mette il titolo del c. 6. in questa forma. *Et de vinculo quidē desiderij cōcubitus, quo arctissime tenebar, & saecularium negociorū seruitute quemadmodū me exemeris, narrabo*. Lo stesso dice nel libro *de vita beata* al principio, innanzi alla disputa del primo giorno con queste parole: *Sed ne in Philosophia gremium celeriter aduo*-

Li. 1. de exēplis illust. virorum, c. 4. §. vlt.

Iūge ex lib. 7. c. 1. ex dicto 6. cap. 3. & ex lib. 7. c. 5. quibus in locis affirmat, se non potuisse cōcipere substantiā spiritualem.

2. 2. q. 189. ar. 10. ad 3.

c. 6. in prin.

larem, fatem vxoris, honorisq; illecebra detinebar. Prosegue subito nel c.6. del lib. 8. delle sue confessioni, & soggiunge, che nel mezo delle sue maggiori ansietà ricorreua come fedele, e cō gran frequēza alla Chiesa per quietarsi cō Dio, e raccomādargli il successo della sua ambiguità con gran sospiri: *Agebā solita crescēte anxietudine, et quotidie suspirabā tibi: frequentabā Ecclesiā tuā quantū uacabat ab eis negotijs, sub quorū pōdere gemebā.* Dal che si vede, che nō dubitaua nella Fē sma solo in lasciar il mōdo e seguir il figlio di Dio in stato maggiormēte perfetto. Laqual cosa afferma per certa il P. Maduro, e pruoua cō grā dottrina il P. M. de gli Angeli, nel lib. 1. *De vita & laudibus Augustini* dal c. 12. e nel secōdo fin'al c. 9. & il P. F. Prospero Stellartio nel lib. 2. della sua Augustinomachia dalla disputa 18. auāti, e Nauclaro nel vol. 2. generat. 14. anno Xpi 391. cōfessa, che'l testimonio di S. Paolo, che gli comādò quella voce dell'horto che leggesse, lo guarì della fragilità della sensualità, che l'impediua à far vita cōtinēte, e cita per questo parere Francesco Mairone: E perciò crediamo, che disse S. Isidoro. *August ardētior carnis amator fit ex Manicheo mundi probatus Magister.* Ripigliando poi quel, che lasciāmo di sopra, il N. P. S. Agost. fece in vn pūto resolutione di battezzarsi e d'essere Religioso. La onde, accioche'l Lettor nō possa dubitar di questo, lo preghiamo, che cōsideri il discorso di q̄sta cōuersione, e ritrouerà, che lo scopo di tutti quelli auolgimēti & historie, che raccōrò Poticiano era vo chiamar il Santo alla vita da Frate, della quale si poco haueua fin'all'hora vdito dire. Quiui mirò la cōuersion di S. Antonio, ilqual e, fù il modello à cui imitatione si lauorò la sua; lui egli cōrò di q̄ll'altro Monastero pouero, nel quale que' due cortiggiani ritrouarono il libro della vita di S. Antonio, per cui entrarono in Religione, & all'essēpio loro ancora le lue spose d'accordo. Et in somma le parole di S. Monica mostrano questo molto ben chiaro, le quali sono le medesime, che gli disse vn' altra volta; tal era l'allegrezza, che non si satiaua di replicarle: *Vnū erat propter quod in vita aliquantulū immorari cupiebā, vt te Christianū catholicū viderem, antequā morerer: cumulatius hoc mihi Deus prestitit, vt te et contēpta felicitate terrena, seruum eius videā, quid hic facio?* Vna cosa sola (dice la S.) mi poteua ritener volontieri in vita, ch'era di adēpire il mio desiderio di vederti catolico Christiano; mà più copiosamēte il mi cōcedette Iddio, poiche mi ti fà veder suo schiauo, e dispregiator d'ogni mōdana felicitade. Come più chiaro lo puotè dire? Se S. Agost. non deliberò all'hora di riceuere più che'l S. battesimo, in che cosa essaudì Iddio sua madre più cumulatamēte, cōcedendole più di quello, che desideraua? Perche veder Xpiano Catolico suo figlio nō souerchiaua il suo desiderio. In oltre in che disprezzaua S. Agost. tutta la terrena felicità p riceuerci il battesimo, se nō s'appigliaua allo stato del Monachismo? Finalmēte quella parola (*schiauo di Dio*) che fù il titolo, che gli diede sua Madre, mostra bē, che voleua esser Religioso, e che alla Religione haueua già l'animo riuolto. Imperoche è cosa manifesta, che'l linguaggio cōmune di q̄i tēpo, era chiamar i Monaci schiaui di Dio, p la priuatione de beni, è della volūtà: ābedue cose, delle quali lo stato della seruitù priua tutti gli schiaui: Cosi dice S. Dionisio nel cap. 6. *De ecclesiastica Hierarchia*; dal che si diamo à credere, che questo modo di parlare cominciò da gli Apostoli, S. Possidio nella vita di S. Agost. cap. 2. e 3. Saluiano di Marsiglia nel lib. 8. *De prouidētia*, S. Gregorio magno nell'Epistola *ad Epūm Ariminēsē*, della quale fà mētione S. Antonino 2. par. historiali tit. 12. cap. 3. §. 14. Il Cōcilio Cauilonēse celebrato nel tēpo di Carlo magno nel Can. 63. S. Tomaso 2. 2. q. 184. art. 5. in *corpore verbo ista pētas*, & art. 7. in argum. 2. & q. 186. art. 1. *In fine argumēti sed cōtra*, Claudio Spenceo lib. 4. *De cōtinētia* ca. 3. al principio, & si raccoglie dalli due sermoni del N. P. S. Agost. *De cōi vita Clericorū*, che sono il 49. e 50. *De diuersis*, dal libro *De vnitate Ecclesiae*, ca. 16. da quel luogo della Regola: *Famulꝰ Dei dicēt quod sibi deleat, sine dubitatione credatur.* Dall'Epist. 76. in quelle parole: *Nō esse istā viā dādā seruis Dei, vt se facilius putēt eligi ad aliquid melius, si facti fuerint deteriores.* Le quali S. Tomaso nella 22. art. 8. in arg. 3. dichiara in questa maniera: *Seruus Dei, idest Monachus*, & il cōtesto lo dimostra cō ogni chiarezza. Dall'epist. 137. in quelle. *Ex quo Deo seruire cepi, difficile sū expertꝰ meliores, quā qui in Monasterijs profecerunt.* Dal lib. *De gratia, & libero arbitrio*, cap. 1. oue chiama *seruientes Deo* gli Adrumentini, e nel lib. 2 delle sue Retrattationi c. 6. gli chiama Monaci. Dalle due Epistole, che sono subito appresso à quello nelle prime righe, tomo 7. del lib. *De opere Monachorū* cap. 22. 25. 27. 28. 30. e dal cap. vlt. del medesimo libro. Dal lib. 22. *De Ciuitate Dei*, cap. 8. e da molt'altre parti dell'opere sue. Poiche dunq; la gloriosa santa gli disse, che già nō solo vedeualo Christiano, mà schiauo di Dio certa cosa è, che lo ritrouò in stato di Frate. Mà vediamlo più copiosamente dal medesimo Sāto, che tolto ogni scrupolo, lo cōfessò nel cap. pr. del libro seguēte, cō parole molto espresse. Spēde tutto q̄l libro in rēder gratie à Dio per la mercè, che gli fece di liberarlo da tante, e si moleste irresolutioni, come patiua innāzi che risoluersi nella sua vita, e trà gli altri beneficij, che riferisce hauer riceuuto da S. D. M. conta il gosto, che ritruouò in deliberarsi di lasciar tutto, cosa, che sempre temè per più amara che la morte. *Quā suaue (dice) mihi fuit subito carere suauitatibus nugarū, & quas amittere metus fuerat, iā dimittere gaudiū erat, iam liber erat animus à curis mordacibus ambiendi*, ecco il voto dell'obediēza, *acquirendi*, ecco quello della pouertà, *& volutādi, atq; scalpēdi sca biē libidinis*, eccoui quello della castità, *et garriebā tibi claritati meæ*, contro l'ābitione, *& diuitijs meis* cōtro la cupidigia, *et saluti meæ Dño Deo meo*, cōtro la sensualità inferma: il cui continuo fumeggiare (come notò soura lo stesso luogo Guglielmo Paris.) paragōa cō grā cortesia al prurito dlla rogna. Altretāto si ritrouerà nel lib. 1. delli Soliloquij nel c. 10. oue

In scholijs ad D. Antoninū 2. p. tit. 10. c. 8. §. 1. lit. B. & 3. p. tit. 24. ca. 14. §. 2. ibi, Illæ feruli cet. quæ cum à Christi cōsilijs sequendis, retardabant.

In exortatione ad poenitentiam pag. mihi 395. D. 1

9. Confess. c. 10.

Lib. 9. c. 1.

Tractatu c virijs, & p catis, fol. v

oue dice che d'età di 33. anni rinunciò à gli honori, ricchezze, & al desiderio del maritarsi, che sono le tre materie del voto della Religione, e nel lib. 3. cõtra *Academicos* c. 20. dice che già era entrato nelli 33. anni, e nel primo delle sue Retrattationi, cap. 1. aggiunge, che scrisse que' libri prima, che battezzarsi: & hauendo lasciato per Christo ogni desiderio di cose temporali, il che non si direbbe con verità di chi non hauesse proponimento d'essere Religioso. Lo stesso dice nel libro delle sue Meditationi, nel cap. 30. *Ecce Domine ego peccatis fui conceptus, & natus, & tu me abluisti:* allude al suo battesimo, *& sanctificasti: & ego postea me maioribus sordidaui peccatis.* Rende subito di ciò la ragione, che finisce di dire, e pone il discorso della sua vita: *Fui enim in necessarys natus, postea in spontaneis volutatus* (ragiona del tempo, che fù Manicheo) *Sed tua Domine miserationis non immemor tulisti me de domo patris mei carnalis, & de tabernaculis peccatorũ* (questo dice per li Manichei da' quali s'allontanò nel tempo della sua Conuersione) *Et inspirasti mihi, vt sequerer te cum generatione quarentiũ faciem tuam:* quest'inspiratione, fù quella, ch'egli hebbe d'esser Frate auanti che riceuesse il Santo Battesimo: perche soggiunge: *Ambulantium semitam rectam, commorantium inter tuta castitatis, & tecum discumbentium in cenaculo altissime paupertatis.* Ecco, e con ben'espressi colori la vita della Religione. Seguita dicendo come si battezzò, e narra i peccati, che cõmise dopò il battesimo cõ incredibil'humiltà: *Et ego tot beneficiys ingratus:* (parla delle gratie, che riceuè da Dio prima che battezzarsi.) *post acceptũ baptismum multa commisi illicita:* Perche li benefici, che finisce di cõtar, e l'inspiratione del Monachismo, precedettero al tẽpo del suo battesimo, e l'ingratitudine di cui s'accusa fù dopò quello: *Multa perpetraui nefanda, & vbi peccata emendare debui, peccata peccatis addidi.* E molta maggior forza hà questo testo nella lettion'antica, poiche in luogo di quelle parole: *Post acceptũ baptismum*, mette *Post Religionis ingressũ*, Le quali, dice il Reuerẽdis. P. M. F. Angelo Rocca Vescouo di Tagaste e Sacrista di N. S. che le cãbiò Erasmo per oscurar il Monachismo di S. Agost. se ben senza quelle resta ben espresso in quello, che nõ ardì à leuare: & è certo, che tutte le stampe antiche dicono: *Post Religionis ingressum.* E certe Meditationi che s'impressero in Colognel'anno del 1584. per libri scritti à mano di grãd'antichità, come si afferma nel 1. fol. leggono nella stessa maniera: & il P. Ribadeneyra della cõpagnia di Giesù nella sua traduttione delle Meditat. di S. Agost. nel cap. 39. tralata: *Y despues de auer entrado en la Religion*, cioè dopò d'essere entrato nella Religione. Talche la sua resolutione fù di battezzarsi, e di metter in essecutione insiememẽte li tre cõsigli Euãgelici, ne' quali cõsiste tutto il peso dello stato Religioso, e niuno potrà dir, ch'all'hora trattò d'esser Canonico regol., perche era ancora in Italia, nè pensaua d'ordinarsi: e la fondatione de' Canonici la fece sendo Vescouo: tutto ciò prouueremo p vn chiaro testimonio di lui stesso, riseruato per miglior occasione.

e tempore baptism i August. variè ab Auctorib' opinatum est. Alij anno 30. ætat. suæ, alij 33. contigisse tradũt. vide nostrũ Angelũ Rocchiu in sua Bibliotheca Theologica, in Augustinò §. de sermonibus ad Eremitas, exeat etiam ea de re illustris notatio Baronij in Martyrologio, die 5. Maij.

In sua Bibliotheca in August. § de sermonibus ad Eremitas pag. 73.

§ XI.

Pruouasi con vn testimonio di S. Possidio & vn'altro di S. Tomaso, che subito, che si battezzò S. Agost. comenciò a far vita Monastica.

Questo medesimo disse S. Possidio nel cap. 2. della sua vita, doue terminãdo di trattar della cõuersione, e del battesimo di S. Agost. subito narra la risolutione, che prese di far vita Religiosa in questa maniera: *Moxq; ex intimis cordis medullis ad Deũ cõuersus, spẽ omnẽ quã habebat in seculo, dereliquit, iã non vxorẽ, nõ filios carnis, nõ diuitias seculi querẽs.* Ecco la rinũtia di tutte le cose tẽporali, che si fà ne' Monasterij. Ma perche nõ dica alcuno, che la fece fin delle sua casa, come molt'huomini virtuosi a, che disinganati del poco, che vale il tutto, amano la perfettione di starsene soli senza soggettarsi ad obediẽza, e cõmunità, notisi quel che segue. *Sed solo Deo cum suis seruire statuit in illo, & pusillo grege esse studẽs, quẽ Dominus alloquitur dicẽs: Nolite timere pusillus grex, qm cõplacuit Patri vestro dare vobis regnũ: vendite quæ possidetis, & date eleemosynã, facite vobis saculos qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cœlis.* E se ancora il Lettor nõ si stimerà appagato, che questa era vita di Monastero, in cõpagnia di Monaci, che professauano li tre cõsigli della pfettione Euãgelica (perche de' Canonici nõ era possibile così al principio della sua conuersione) ascolti quel che subito soggiũge: *Et illud, quod vngũ dicit Dominus, idẽ vir Sãctus facere cupiẽs: Si vis esse perfectus, vẽde oĩa quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurũ in cœlis, & veni, & sequere me; et super fidei fundamentũ ædificare desiderãs, nõ ligna, fænũ, stipulã, sed aurũ, argentũ, & lapides pretiosos.* E per finir di chiuder la porta ad ogni apparecchiata risposta, conta la consẽtezza che riceuè sua madre d'hauerlo veduto cõ proponimẽto d'esser Monaco, più che se veduto l'hauesse cõ discendẽza di figli, e di nipoti. *Et erat tunc annis maior xxx. sola superstite matre nomine Monica, filioq; adhærẽte, et de suscepto eius proposito seruiẽdi Deo amplius, quã de carnis nepotibus exultãte, nã eius Pater Patricius antea defunctus erat.* Doue parimẽte si deue notar la parola, *proposito*, che ne gli Autori appruouati significa la professione Monastica, come ritorneremo à dire nel capitolo 10. §. 5. perche S. Agostino a dice ragionando de' Frati Laici di Cartagine: *Inter laicos inferioris propositi, & qui stère* [illegible]

Ad Nepotianũ de vita Cleric.

Lib. 5. c. 2.

a D. Th. 2. 2. q. 184. art. 4. in corpore.

Luc. 12.

Luc. 18.

a lib. 2. Retractationũ, cap. 21.

E S. Possidio nel Prologo della vita di Sant'Agostino entra dicendo: *Memor propositi mei, idest Monachismi.* Ma per toglier via ogni dubbio adduciamo vn luogo di S. Girolamo c, che lo dica chiaramente. *Quanto magis in Monachis, & Clericis, quorum & Sacerdotium propositu, & propositum ornatur Sacerdotio.* Vltimamente figge S. Possidio il suggello con dire, che Sant'Agostino lasciò la Catedra della Retorica, che haueua, perche se n'andaua à farsi Frate, il che il medesimo Santo dice parimente nelle sue confessioni lib. 9. cap. 2. d. *Renunciaui etiam scholasticis, ut Rethoricem docebat, vt sibi Magistrum alium prouiderent, eo quod seruire Deo ipse decreuissem.* è molto chiaro in questo luogo, & in altri, che seruir à Dio si piglie per la clausura del Monastero, & non per la professione delle vita Christiana altrimenti non haueua occasione di lasciar la Catedra: perche non era d'impedimento esser Christiano & insegnere; poiche Vittorino in Roma vn'altra simile n'heuea tenuto ancora dopò il suo battesimo, come parimente affermò S. Agostino nelle sue e confessioni, ma con l'esser Frate per la clausura, & obedienza della professione; che non daua luogo à sodisfar il desiderio de' studenti, come notò molto bene il Padre f Maturo (Autore, che mostra esserlo stato nel giuditio quanto nel nome) glosando questo medesimo luogo. Nella cui conseguenza trattando il Santo Dottor del ritorno che fece dall'Italia all'Africa già battezzato, dice, ch'egli & i suoi compagni ancor non erano ordinati, nè ammessi al Clericato; ma però erano già dedicati al seruigio di Dio, cioè fatti Religiosi g. *Venientes enim de transmarinis me & Fratrem meum Alypium, nondum quidem Clericos, sed iam Deo seruientes, vt erat cum tota domo sua Religiosissimus, ipse suscepit & apud illum habitabamus.* Di questo parer è l'Angelico Dottor S. Tomaso, la cui sola penna basta à toglierci ogni dubbio, e porre in effetto la nostra pretensione. E perche la sua autorità è tanto espressa, e di tanta importanza per lo mio intento la metterò più diffusa di quello, ch'è mio stile altre volte di fare. Nella 2. 2. q. 189. art. 10. domanda s'è lodabil cosa entrar in Religione senza consiglio di molti, e non precedendoui deliberatione di molti giorni. Et hauendo à risponder di sì, adduce tre argomenti per la contraria parte, & nel terzo dice. Il Signor nel cap. 14. di S. Luca porta la similitudine dell'huomo, che volendo fabricar vna torre, prima siede con agio à far il conto della spesa, acciò non si burlino di lui, e gli dicano, Quest'huomo cominciò ad edificare, e non l'hà potuto finire. Et è così, che la spesa per edificar la torre altro nō è, secondo S. Agostino nell'Epistola *ad Laetam*, che rinunciar un'huomo tutte le cose proprie. Auuiene poi che nō tutti possono far questo, nè altre osseruanze della Religione, in figura di cui dicesi nel libro de' Regi, che Dauid non poteua maneggiar l'arme di Saul; perche non era auezzo in quelle. Dunque perche nō debba l'huomo entrar in Religione, senza che vi preceda gran deliberatione, e pigliando cōsigli da molti. A questa difficultà risponde il Santo, che non è necessario deliberar nè consigliarsi molto per farsi Religioso; perche'l dubbio del suo entrare, ò non entrar in quella, non può esser grande, essendo dichiarato dal Vangelo il vantaggio di questo stato, & hauendo il Signor promesso forze, à chi l'abbraccierà per lui. Et in queste conseguenze risponde al suddetto argomento. Al terzo dico, che per lo edificio della torre si denota la perfettion della vita Christiana, e che la rinuntie delle cose, è'l capitale con che la torre si fabrica: perciò niuno dubita, nè delibera, se vorrà hauer questo capitale, nè se potrà edificar la torre, hauendolo: solo questo cade sotto deliberatione s'egli l'hà, ò non l'hà. Così medesimamente non cade sotto deliberatione se ad vno gli sia bene rinuntiar tutto ciò, che possiede, nè se rinuntiandolo potrà acquistar perfettione? Solo dunque hà da deliberare, se quello che fà, è rinuntiar tutto quello, che possiede: perche se non lo rinuntierà, (che quest'è'l capital per lauorare) non potrà (come iui si dice) esser discepolo di Christo, ch'è fabricar la torre. Perciò il timor di coloro, che dubitano s'entrando in Religione, potranno arriuar ad esser perfetti, è contro ogni ragione, come si conuince cō l'essempio di molti. Per loche S. Agostino dice nel lib. 8. delle sue confessioni. *Mostrauamisi da quella parte, ou'io drizzaua lo sguardo, e per la quale io di passar tremaua, la casta dignità della continenza, honestamente lusingandomi, accioche io m'accostassi, & non dubitassi, e stendendo per riceuermi & abbracciarmi le pietose mani ripiene di turme di buoni essempi. Iui tanti fanciulli e fanciulle, iui molta giouentù, e tutta l'età vedoue graui, e vergini, vecchie, e ridenasi di me con vna derisione essortatoria, quasi dicessimi: Non potrai tu quello, che questi, e queste? Possono forsi questi, e queste per se medesimi, e non per la gratia del loro Iddio? Perche stai in te stesso, e non stai? Gittati nelle braccia di Dio, nè temer, ch'egli non t'abbandonerà; perche tu cada; gittatiti sicuro, che ti riceuerà e saluerà.* Fin qui son parole di S. Agostino, le quali S. Tomaso dà per essempio, ch'egli è vano e fuor di ragione il timor di quelli, che dubitano s'entrādo in Religione potranno arriuar ad esser perfetti, tenendo per fermo, che Sant'Agostino ragionò del timor, c'haueua lo stato Monastico. E negar non si può, che gli essempi di continenza, che gli si rappresentarono in tante etadi, e stati, pretendeuano, che s'appigliasse alla Castità religiosa: altrimenti S. Tomaso l'hauerìa citato

c Ad Nepotianū de vita Clericor.

d Lib. 9. c. 2.

e Lib. 8. c. 2.

f In glossis ad Antoninum. 3. p. tit. 24. c. 14. §. 2.

g Lib. 22. de Ciuitat. Dei cap. 8.

1. Reg. 17.

Cap. 11.

mio spropositatamente. Nè ammette punto di dubbio, che in quel capitolo a ragionò S. Agostino dell'irresolutione, che lo sturbaua à riceuer il S. Battesimo b. che come detto habbiamo, differiua d'vno in vn'altro giorno, fin che si risoluesse à quale stato si douea ridurre.

a Lib. 8. Cōfess. cap. 11.

b Vide quæst. sup. §. 10. & rationem marginalis notabile, qua prædictū D. Th. locū adduximus nimirū ex 2. 2. q. 189. art. 10. ad 2.

§. XII.

Si verifica la certezza del sermone, che và in nome di Sant'Ambrogio del Battesimo di Sant'Agostino.

MA accioche conchiudiamo la pruoua di questa prima propositione arriolamo al testimonio, che diede Sant'Ambrogio di tutto quello, che riferito habbiamo. Questo sagrato Dottore in vn sermon, che fece al Battesimo di S. Agostino trà l'altre cose, oue mostrò l'allegrezza, che sentiua d'hauer guadagnato à Dio vn huomo di tanta stima, nè dice vna, ch'è l'anima del nostro intento, cioè che poi che fù battezzato, egli stesso lo vestì con le sue mani d'habito, a di capuccio negro: *Nouum Christianum nouis vestimentis; cuculla nigra induimus.* Non hà mancato, chi dubiti della legitimation di questo sermone, sotto colora di dire, che l'habito negro gliele diede S. Simpliciano, e non S. Ambrogio. Perciò risponde il B. Giordano, che s'hà da credere, che S. Simpliciano pregò S. Ambrogio, che lo vestisse, rispettando la dignità Pontificale, & che l'vno, e l'altro concorsero all'opera: perche come consta da gli scritti di S. Agostino S. Simpliciano, e S. Ambrogio erano amici molto grandi, e di questa medesima oppinion è l'Autor del supplimento a al catalogo di *Pietro de Natalibus*. Maggior, e più difficultosa d'applacar è la guerra, che ci muoue il Cardinale Baronio b, dicendo, che questo sermon non è legitimo & indegno di star frà l'opere reali di S. Ambrogio: non perche dubiti dell'habito Monastico di S. Agostino, ma perche gli pare impossibile, che'l giorno del suo Battesimo lo riceuesse: Onde si vede chiaramente che'l Cardinal non dubita di questo: perche riprendendo le parole, che riferite habbiamo, non piglia per assunto di dire, che S. Agostino non portò mai tal'habito, ch'era il miglior argomento per conuincer l'illegitimatione del sermon, ma d'altri mezi molto più deboli si serue, & è da credere, che chi hà posto mano ad essi, non haueria rinunciato il più forte, perche (senza dubbio) desiderò di vincer nella contesa. Onde parendogli d'esser trattenuto, & anco incertato nel riprender quel parto supposto assegna per ragione il desiderio, ch'egli hauea, acciò sotto nessun colore si spargessero bugie, confessando tacitamente la verità del Monachismo di S. Agostino per rispetto del quale pretende, che questo sermon fù afsilato nell'opere di S. Ambrogio: perche s'egli hauesse tenuto per falso il detto Monachismo, non l'haueria chiamato color'honesto per paliar vna bugia, ma inuentione, ò impostura ancora più dissipita, che la stessa fittione del sermone ch'egli accusa per adulterino. Li mezi del Cardinale contro la certezza di questo sermone sono. Che lo stile è differēte da quello di S. Ambrogio. Che chiama S. Agostino Cartaginese, essendo nato in Tagaste. Che si conuertì alla Fede dalli riti della Gentilità, e consta, che giamai non fù idolatra. Che presuppone alla piana, che molte volte disputò con S. Ambrogio, dicendo egli nelle sue confessioni c, che non gli auanzò mai tempo di farlo. Alche soggiunge il Cardinal Bellarmino d, (il qual parimente ripruoua questo sermone) cha S. Agostino non si conuertì per cōferenze priuate, che non le passò con S. Ambr. ma per li sermoni publici, ch'egli vdiua da lui, com'egli dimostra nel libro quinto delle sue confessioni nel cap. 13. e nel libro 6. cap. 3. Et vltimamente, che'l giorno del Battesimo era inuiolabile il vestir di bianco il battezzato, e l'Autor del sermone dice, che lo vestirono di negro. Per questi argomenti & altri tali è tenuto questo sermone communalmente per sospetto; se ben hà tant'anni, che và trà l'opere del Santo, che la sola antichità è sufficiente pruoua della Religion nostra; come de' sermoni di S. Agostino intitolato: *Ad Fratres in Eremo*, diremo nel cap. 8. §. 2. e 5. Però io in testimonij come questo non fonderei la nostra pretensione, per non renderla sospettosa a' dotti, che la ripruouano, ancorche nè meno lascierò d'allegarlo, se non per argumento irrefragabile, almeno per probabile, e verisimile, cōsiderando, che non cōtesta con molti altri d'inespugnabile certezza, e che le ragioni, lequali gli si muouono contro, non son da tanto, che piaceuolmente non si sciolgono, nè per ammendar l'antichità hanno da bastar conietture. Perche quando si darà luogo à giudicar per queste sole gli scritti de' Santi, non resterà foglio in tutte le lor'opere libero di sospetto, cosa di souerchie consequenze, e più pregiodiciali di quello, che si può dir in poca carta. Questo sermone della sua parte hà otto testimonij in ogni eccettione maggiori. Papa Clemente VI. che lo cita per di S. Ambrogio, in vn'homelia, che fece nella festa di S. Agostino, che comincia: *Nephtalim ceruus emissus dans eloquia pulchritudinis.* Il B. Giordan nel lib. 1. delle vite de' Frati, cap. 15. S. Antonino di Fiorenza nella terza parte historiale, nel tit. 24. cap. 14. §. 2. Il Padre Gregorio di Valenza nella controuersia. *De Ratis & veris Religiosorum*, cap. 2. argumento secondo, e nella 2. 2. disput. 10. q. 4. punto 1. §. 1. vers.

Nella impressione di Parigi dell'anno del 1549. [illegible]

Lib. 1. c. 15.

Lib. 8. Confess. c. 2.

a In vita S. Simpliciani

b To. 4. Annal. ā no Xpi 388. pagina mihi 574.

c Lib. 6. Cōfess. c. 3. & 11.

d Libro de Sriptor. Ecclesiast. §. de S. Ambr. versic. serm. quoque 92.

Extant etiam. Il Padre Frà Giouanni Rioche Franciscano, & Prouinciale di Bretagna nel suo compendio de tempi: *In sacris Doctoribus* cap. 28. L'Autor del Prologo, che và con la Regola di S. Agostino nel libro dell'Abbate Tritemio: *De Viris Illustribus Ordinis S. Benedicti* stampato in Cologna l'anno del 1575. nell'Imprenta di Gerulno Calenio. Il Regente Carlo di Tapia nel trattato *De Religiosis rebus*, sopra l'Autentica *Ingressi*, verb. *Monasteria*, cap. 18. num. 1. Il Padre Frat'Alonso d'Orosco Predicator delle Maestà dell'Imperador Carlo V, e del Rè Don Filippo II. di gloriosa memoria, huomo di si rara santità come ben sà tutta la Spagna, nella Cronica della Religiõ, foglio 54. Oltra questo l'Autor del supplimento al Catalogo di Pietro de Natalibus nella vita di S. Simpliciano, Il Dottor Basilio Sãtoro nella stessa vita. Mãbricio, & Hilarione graui Historici, & Cronisti della Chiesa di Milano; Pietro Morsalino dell'Ordine di S. Francesco, e l'Abbate Francesco Maurolico ne' loro Martirologij à cinque di Maggio, confessano il medesimo, che'l Sermõ dice, cioè, che S. Ambrogio vestì S. Agostino doppò il suo battesimo l'habito e'l capuccio negro, e S. Simpliciano gli cinse la cintola. Et in verità non era verisimile, che d'vna cosa si grande, come la Conuersione, e battesimo di Santo Agostino si tralasciasse di farne memoria nell'opere di S. Ambrogio, ne che il Santo non si fosse alcuna volta rallegrato ne' suoi scritti d'hauer hauuto tal figlio, poiche S. Agostino si rallegra a, ne' suoi, che l'habbia generato tal Padre, e non v'hà mention di questo battesimo in altra parte dell'opere di S. Ambrogio, se non in questo Sermone, ne dell'Hinno *Te Deum laudamus*, che S. Ambrogio, e S. Agostino composero in quello, come di commune consenso tengano tutti gli Historici b, e confessa S. Dacio e Milanese, vicino à que' tempi conforme al conto di S. Gregorio d Magno, e poiche lo ritrouiamo tutto in q̃sto sermone, credersi dee, che non fù parto supposto. Talche l'autorità del resto, ch'allegata habbiamo, è maggior di quello, che sembra, e non la possono debilitar così fieuoli argomenti. Perche si risponde al primo, che lo stile di quel Santo non è dissimile à quel di S. Ambrogio, e quando lo fosse in qualche cosa, non è regola certa lo stile per conoscer vn'Autore, come diffusamente pruoua il Padre Turriano lib. 2. *Pro Epist. Pontificũ*, cap. 2. & auuertisce Gaietano sopra la seconda Canonica di S. Pietro, doue adduce per essempio il registro di S. Gregorio, che per la differenza dello stile pare vn'opera d'altro Autore, che tutte le altre del Santo, essendo in verità differenti le materie, i tempi, gli auditorij, e molte volte ancora la sanità, e dispositione di coloro, che scriuono, & insegnano, marauiglia non è che in qualche cosa siano dissimili. Leggansi i sermoni di S. Agostino, e trouerãssene alcuni di stile sublime, altri d'humile, ò mediocre, e non per altra ragione, se non per accommodarsi all'auditorio, ò al tempo. Al secondo diciamo, che non chiamo S. Agostino Cartaginese perche sia nato in Cartagine, mà per esser natural di Tagaste, ch'era situata nell'Africa Minore, generalmente chiamata Cartaginense, come in Italia chiameranno Toletano quel di Madrid, non per natiuo della Città, mà del Regno di Toledo. Per questo lo chiamano natural di Cartagine Nanalero volum. 2. generat. 14. anno Christi 391. e Battista Mantuano nel lib. 2. della vita di S. Nicola di Tolentino in quelli versi,

Langarum antiquo genus à pastore trahentes
Qui cunis Didonis erat, Carthaginenatus.

E nel libro 8. *De sacris diebus*, dice

Sidonia natus propter Carthaginis Alta Mœnia.

Altri dicono, che in Italia non si conosceua altra Città d'Africa, se non Cartagine, e che tutti gli Africani chiamauano Cartaginesi, perche Cartagine era la Roma dell'Africa, secondo affermano S. Agostino a, e Saluiano di b Marsiglia. Però se si cõsulta il testo, e si ponderano cõ attention le sue parole, non si trouerà in esso, che chiami S. Agostino Cartaginese, mà Filosofo di Cartagine: perche dice *Carthaginensis Philosophus*, ch'è cosa molto differente. Lo chiama dunque Filosofo di Cartagine, perche quiui professò le scienze, non perche fosse natiuo in quella Città, come oggidì chiamiamo Maestro di Salamanca colui, che professa qualche scienza in quella, ancorche sia natural di Toledo. Così risponde il Padre Frà Prospero Stellartio nella sua Augustinomachia lib. 1. dissertatione 1. pag. 4. & 5. O dico, essersi S. Agostino conuertito dalla Gentilità, e chi mette dubbio in questo? Non lo confessa egli ancora? *Ego ad te veneram ex Gentibus*, e l'Vfficio del suo giorno non lo canta? *Qui de tenebris Gentium lumen Ecclesiæ suæ vocauit Augustinum*. Non fù idolatra, mà se n'andò frà gli Idolatri, perche egli medesimo dice, de Manichei, ch'adorauano il Sole, e gli piegauano le ginocchia, e non era ben Manicheo, ne ben d'altra Religione, quando il Signore gl'inspirò la sua. Lascisi da parte, che'l sermon non dice, che fù di Religion Gentile, mà che la dispreggiò, & hebbe in poca stima: *Contempta Gentilium cultu*, e puote dispregiarla senza hauerla seguita, ò velo pòsie; percioche li sogni di quella Religion mai non gli s'empierono gli occhi, com' egli dice nelle sue confessioni a. Che diremo alle Dispute? Quello, che risponde il medesimo Santo, che communicò molte volte à Santo Ambrogio, mà non quelle che volena. E chi può dubitar d'vn si gran Pastor, che non si sbrigheria vna, ò vn'altra volta per vdir S. Agostino? Si può egli credere, che tutti gli negotianti haueuano da esser

a lib. 1. contra Iulian. Pelagia. c. 9.

b Anton. 2. p. tit. x. §. 5. & ibi Pet. Maturus Bern. Zane Archipræsul Spolatens. in Cõcilio Later. sub Iulio II sess. 1.

c lib. 1. Cronicon. c. 10.

d lib. 3. Dialog. c. 4. vide & Cardinal. Bellarminũ, lib. de Scriptorib. Ecclesiast. §. de S. Dacio Mediol. 560.

a Epist. 10.

b li. 7. de prouident.

e Lib. 7. confes. cap. 9.

g Libro 2. de Morib. Manicheorum c. 8. lib. 2. de Gen. contra Manicheos, cap. 23. & Epist. 74.

a lib. 5. cõfes. c. 14. & libro 6. c. 1.

à lui

à lui preferiti, e che vn'huomo, il quale fù vn miracolo del mondo, per trattar dell'anima sua, non ritrouasse mai la porta aperta in casa di vn tanto Prelato? Egli dice pure che la ritrouò molte volte, e che non staua mai chiusa etiamdio quando S. Ambrogio a studiaua, mà che tanti erano li negotij, che non poteua il Santo Vescouo vdirlo con agio come desideraua, perche lo desideraua molto disoccupato: e non era possibile in tanto concorso di gente: *Non enim quærere ab eo poteram, sicut volebam, secludentibus me ab eius aure, atque ore catervis negotiosorum hominum, quorum infirmitatibus seruiebat:* e più à basso: *Sed certè mihi nulla dabatur copia sciscitandi, quæ cupiebam de sancto oraculo suo, pectore illius, nisi cum aliquid breuiter esset audiendum, æstus enim illi mei otiosum eum valdè, cui refunderentur, requirebant, nec unquam inueniebant.* Come più chiaro puote dir che l'ascoltaua alcune volte, e nessuna tanto di spatio come faceua bisogno all'angustie sue: ch'è esser quello, che'l Santo dice, per molto che S. Ambrogio si disoccupasse per vdirle, sempre gli parea, che gli assegnasse limitato il tempo. Onde per cosa certa presuppone ancora l'Autor del Prologo alla Regola di S. Agostino di sopra riferito, che S. Agostino disputò con S. Ambrogio. Et il medesimo Santo afferma nell'Epistola 86, quasi nelle parole finali, ch'essendo Catecumeno trattò con S. Ambrogio (& à quello che si può credere, non con poco spatio) di quella quistione, che dapoi lo sforzò à prolissamente scriuere: Se li Christiani haueuano per precetto di digiunar il Sabbato, doue riferisce quello, che gli rispose S. Ambrogio, e la ragion in cui si fondò. E si lascia intendere, che dall'vna, e dall'altra parte v'erano repliche, perche il soggetto era intricato, rispetto, che'n Roma s'osseruaua digiunar i Sabbati, & in Milano non si costumaua, e S. Agostino desideraua di lasciar ogni scrupolo per sodisfar à sua Madre S. Monica, la quai in questa parte era da lui veduta in gran pensiero. Mà perche s'inquietiamo, se il Breuiario Romano, nella seconda lettione dell'Vfficio di S. Monica, dice che S. Agostino si conuertì alla fede non solo per li sermoni che vdì da S. Ambrogio, mà parimente per li colloquij priuati c'hebbe con lui. Tocchiamo hormai l'vltimo argomento. Non niega S. Ambrogio in quel sermon, che vestisse S. Agostino di bianco, per complire con la cerimonia del battesimo, anzi lo confessa, quando dice: *Triumphare tamen visus est Augustinus ea præsertim hora, qua nouum Christianum sacro baptismate induimus.* Perche chiama il vestir del nuouamente battezzato habito di trionfatore, per lo color bianco, che significa l'allegrezza della vittoria, come lo stesso c Santo insegnò in altra parte, & il glorioso S. Gregorio D trattando de gli Angeli, che scesero al sepolcro del Signore con candide vestimenta. Però dice, che celebrato il battesimo, & arriuata la Domenica in Albis, quando tutti li battezzati le deponeuano, diede à S. Agostino l'habito, & il capuccio negro, e S. Simpliciano gli cinse la cintola. Et è così lontano dallo scordarsi l'inuiolabile cerimonia del vestimento bianco, che nelle medesime parole in che si pretende di fondar la smenticanza, fà manifesta allusione à quella: *Nouum Christianū* (dice) *nouis vestimentis cuculla nigra induimus.* Chiamalo nuouo Christiano con emphasi, non solo perche cominciaua ad esserlo all'hora, mà anche per la nouità della sua conuersione. E vuol dire: nelle conuersioni ordinarie non si fà mentione di nuou'habito, perche lasciando il battezzato quello, che gli dà la Chiesa per pochi giorni, torna subito à ripigliar il suo: mà in così nuoua Christianità come quella di S. Agostino, fù necessario dargliele nuouo, e questo fù capuccio negro, insegna di stato Religioso.

Habbiamo vn essempio per auuiuar questa dottrina, che ci diede lo stesso Cardinale A, perche quando Giesù Christo N. S. fù condutto al tribunal d'Erode, gli misero veste B bianca, essendo in vso, che li rei capitali, vscissero vestiti di negro, come referisce Giosesso C, e S. Girolamo D e fù prouidenza di Dio, che li suoi nemici essequitano senza intenderlo: perche vn reo così nuouo come Giesù Christo, e di così certa innocenza, non s'haueua da vestir l'habito commune. Della maniera dunque che'l figlio di Dio vscì quindi vestito di bianco, doue vn'altro prigione sarebbe vscito à negro, per la nouità dell'accidente, tanto senz'essempio, quanto si conosce, diciamo, che S. Agostino vscì vestito di negro, quādo gli altri battezzati escono di bianco, non perche non vscisse come eglino, quando riceuè il santo battesimo, mà perche subito prese nuoua foggia di vestir, che gli altri non pigliauano, insegna di nuoua, e pellegrina Christianità. E perche come dice Pietro a il Venerabile sempre s'accostumò nel mondo alle nozze andarui in bianco, & all'essequie in negro, cōforme à quello di Sidonio Vescouo d'Auuernia, che riprendendo vna certa sorte d'huomini, che in tutto al rouerscio viueuano, dice di loro: *Procedūt albati ad exequias, pullati ad nuptias.* Il glorioso Padre S. Agostino in breue tempo cangiò due habiti, perche comparue di bianco alle sue nozze, e di negro alle sue essequie, cioè al battesimo, nel quale si isposò con Dio vscì in bianco, & à pigliare stato di Religione, doue si sepellì al Mondo, in negro. Con che conchiuder possiamo la pruoua della prima propositione, e passar alla seconda nel cap. seguente.

a Lib.6. Cōfess.c.3.

c lib. de ioitiandis c.7.

D Homil.21. in Euang.

A Tom.1. anno Christi. 34.c.73.

B Lucæ 23.11

C Lib.14. Antiquit.ca.17. lib.16.ca.14. idē Iosephus in vita sua.

D Epist.14.

a Lib.4. Epistol.17.

CAP.

CAPITOLO VI.

Che la Religion de Frati di Sant'Agostino fù fondata innanzi á quella de' Canonici, e che Sant'Agostiuo non puotè esser Canonico Regolare.

LA propositione, che nel passato Capitolo remettemmo á questo, hà due parte, l'vna, che la fondatione de' Frati fù innanzi à quelle de Canonici, e l'altre, che S. Agostino fù Frate, e non Canonico Regolare. La prima parte si pruoua: perche come presto vedremo, S. Agostino fondò li Canonici essendo Vescouo, e non dianzi, e conforme alla relatione di S. Possidio, da che ritornò d'Italia in Tagaste (doue fondò nuouamente arrinato il primo Monastero) finche lo consagrarono Vescouo, passarono sett'anni. Perche ne stette in Tagaste tre senz'ordinarsi, & in Bona 4. ordinato Sacerdote, e poi lo fecero Vescouo. La qual cosa da questo si raccoglie, perche s'ordinò à Sacerdote di 36. anni, e fù consagrato Vescouo entrato nel quarantesimo, come nota Prospero Aquitanico, e si caua dal conto di S. Possidio, il qual dice, che morì di 76. e trà lo stato di Presbiterato, e quello di Vesconato ve ne consumò 40. Talche fù 4. anni Sacerdote, e Vescouo 36. Pur dato caso, che sia stato Vescouo più di 36. anni, e Sacerdote Monaco meno di 4. almen ne segiuita necessariamente, che la fondatione del monastero di Tagaste precedette à quella de Canonici quattro; ò cinque anni, e quella di Bona nell'horto di S. Valerio vno, ò due, che bastano per lo nostro intento. Pruouiamo hora tutto questo discorso, almeno, che questi due Monesterij de Frati furono primieramente fondati, che quello de Canonici, e sia con testimonio espresso di S. Agostino, il qual industriosemente per questo luogo riseruato habbiemo, per serrar lo squadrone con la miglior compagnia. Quest'e'l sermone 49. *De diuersis*, nel tom. 10. il cui titolo è, *De communi vita Clericorum*, opera di S. Agostino indubitabile: perche la riconoscono per sua Beda 2. Cor. 8. & il Concilio d'Aquisgrano, celebrato nel tempo dello Impetador Ludouico Pio l'anno del 816. nel c. 112. Gratiano nel cap. *Nolo* cap. *Certe*, 12. q. 1. cap. *Si quis nascitur*. 13. q. 2. cap. *Quicumque*, 43. 17. q. 4. Iuone Carnotense nel suo Decreto. 3. p. cap. 177. & 178. S. Bonauentura sopra il cap. 2. della Regola di S. Francesco, Agostino Trionfo *De potestate Ecclesiastica*, q. 29. ert. 1. S. Antonino Fiorentino, 2. par. tit. 10. cap. 8. §. 3. Gl'Illustrissimi Cardinali Baronio, e Bellermino, il primo nel tom. 4. de suoi Annali anno Xpi 391. pag. mihi 640. Et il secondo nel lib *de scriptoribus Ecclesiasticis* §. *de sancto Augustino*, el fine dell'vltima osseruatione, e li Teologi di Louania nella impressione del Plentino. S. Bernardo nel lib. *De modo bene viuendi*, serm. 9. riconosce per di S. Agostino il sermone secondo, *De communi vita Clericorum*, che nell'allegato Concilio, cap. 113. si dà per compagno à questo, nè Erasmo hebbe ardimento di metter in sospetto nell'vno, nè men nell'altro come pruoua Riccardo Cenomano nell'Antidoto, contro la di lui censura. In questo sermon dice S. Agostino tre cose; La prima che auanti si ordinasse Sacerdote, nè fosse venuto alla Citta di Bona, hauea fondato vn Monastero in vn'altro luogo, ch'è certo che fù Tagaste, come afferma S. Possidio; La seconda, che in arriuando à Bona l'ordinò S. Valerio da Sacerdote quasi per forza, conoscendo lo instituto della sua perfettione, e veggendolo tanto affettionato alla vita Monastica gli diede vn'horto, nel quale fondò vn'altro Monastero di Frati nel campo, e non nella Città, e visse con essi già ordinato Sacerdote; La terza, che fatto Vescouo non puotè continuar il viuere del Monastero dell'horto di San Valerio, egli fù forza entrarsene à viuere nella Città, doue per non star fuori della vita commune, fondò vn'altro Monastero di Chierici nelle case della dignità, che fù quello de' Canonici Regolari. Con che resterà fuori di dubbio la giustitia della nostra pretensione sottoscritta da Sant'Agostino, e conseruata ne' suoi scritti, come in foglio di Diamante. Perche come disse il Santo in altro proposito) nè la ritruouiamo in essi vna sol volta, nè toccata brieuemente alla sfuggita, accioche nó cela possono trappolar con astutie, e sottiglierze: *Neque enim aut vno in loco, aut breuiter dictum est, vt possit cuiusuis astutissima tergiuersatione in aliam traduci peruersque sententiam.*

Prosper in Chron. Coss. Olibrio, & Probino. a c. 4. r.

De opere Monachorú cap. 13.

§. I.

§ I.

Ponderasi in fauor della nostra Religione vn testo di S. Agostino nel primo sermone, De communi vita Clericorum.

ACCIO che tutto questo si vegga con chiarezza, e senza, che si possa portar risposta, che sodisfaccia, metteremo le sue parole, che son molto da considerare.

EGO, quem, Deo propitio, videtis Episcopum vestrum, Iuuenis veni ad istam Ciuitatem, vt multi vestrum nouerunt. Quærebam vbi constituerem Monasterium, & viuerem cum Fratribus meis, spem quippe omnem seculi reliqueram, & quod esse potui, esse nolui, nec tamen quæsiui esse quod sum. Elegi in domo Dei mei abiectus esse, magis quàm habitare in tabernaculis peccatorum, ab eis qui diligunt seculum, segregaui me, sed eis qui præsunt populis non me coæquaui, nec in conuiuio Domini mei superiorem locum elegi, sed inferiorem, & abiectum, & placuit illi dicere: ascende sursum. Vsque adeò autem timebam Episcopatum, vt quoniam cœperat esse alicuius iam momenti inter Dei seruos fama mea, in quo loco sciebam non esse Episcopum, ne illo accederem cauebam, & agebam quantum poteram, vt in loco humili saluarer, ne in alto periclitarer: sed, vt dixi, Domino seruus contradicere non debet. Veni ad istam Ciuitatem, propter videndum amicum, quem putabam me lucrari posse Deo, vt nobiscum esset in Monasterio. Quasi securus perueni, quia locus habebat Episcopum, apprehensus Presbyter factus sum, & per hunc gradum perue-„ ni ad Episcopatum. Non attuli aliquid, non „ veni ad hanc Ecclesiam, nisi cum ijs indu-„ mentis, quibus illo tempore vestiebar, & „ quia hic disponebam esse in Monasterio cum „ Fratribus, cognito instituto, & voluntate „ mea, beatæ memoriæ senex Valerius dedit „ mihi hortum illum, in quo nunc est Mona-„ sterium. Cœpi boni propositi Fratres colli-„ gere compares meos nihil habentes, sicut ni-„ hil habebam, & imitantes me, vt quomo-„ do ego tenuem paupertatulam meam vendidi, & pauperibus erogaui, sic facerent, & illi „ qui mecum esse voluissent, vt de communi „ viueremus: commune autem nobis esset ma-„ gnum, & vberrimum prædium ipse Deus. „ Perueni ad Episcopatum, vidi necesse habe-„ re Episcopum exhibere humanitatem assi-„ duam quibusq; venientibus, siue transeun-„ tibus: quod si non fecissem Episcopus inhu-„ manus diceretur, si autem consuetudo ista in „ Monasterio permissa esset indecens esset: & „ ideo volui habere in ista domo Episcopali „ mecum Monasterium Clericorum.

Ponderinsi quelle parole: *Quærebam vbi constituerem Monasterium, & viuerem cũ Fratribus meis.* Doue presuppone, che già era Frate, & haueа compagni per li quali cercaua sito, oue fondar Monastero, nel quale egli, & essi viuessero. E ben vero, che in questo punto veggio differenti gli Autori: perche il Beato A Giordano, e S. Antonino B, vogliono, che tutti trè li Monasterij si fondassero in Bona, e dice così io vn sermone, di quelli che s'intitolan, *Ad Fratres in eremo.* Mà questo testo dimostra, che veniua à Bona à mutar il Monastero c'haueua in Tagaste, attesoche, come dicono gli Historici, e specialmente Sigiberto, e Volaterrano, era tanta l'importunità di coloro, ch'vdita la fama della sua virtù, lo cercauano in quel sito, che fù sforzato andarsene sopra d'vna montagna, e ritirarsi nel più segreto di quella: *Congruum esse non ducens* (come disse S. Girolamo a) *pati in eremo populo Ciuitatum.* E per darsi alla contemplatione senza che chi andaua, e chi veniua lo inquietassero, onde per questa ragione desideraua cambiar il Monastero in altra parte, credendo (come succede à gli humili) che perdendoli di vista subito il mondo si scordarebbe di lui. E che lo cambiò all'horto di S. Valerio è cosa certa. Di modo che in Bona, non ne fondò più delli due, vno nell'horto del campo, che gli diede il Vescouo, e l'altro nelle case Episcopali, perche dubitar non si può che l'altro l'hauea fondato innanzi che fosse Sacerdote, e conseguentemente fuora di Bona: imperoche subito ch'egli entrò in questa Città l'ordinarono come per forza. Io oltre che fondato hauesse Monastero prima d'arriuar à Bona, si raccoglie da quelle parole di questo sermone: *Vsque adeò autem timebam Episcopatum, vt quoniam cœperat esse alicuius iã momenti inter Dei seruos fama mea, in quo loco sciebam nõ esse Episcopum, ne illo accederem, cauebam.* Nel che il Santo confessa, che tanta fama hauea trà Frati, che questo vuol dir; *Inter Dei seruos*, che temea entrar in luogo, oue non vi fosse Vescouo: accioche mossi dalla relatione de' Religiosi, che già l'haueuano dato à conoscere, non

A Lib. 1. c. 7.
B 3. p. tit. 24. cap. 14. § 2.
c Serm. 14.
D Et alij, quos refert Angeles lib. 4. c. 13.
a In vita S. Hilarionis.

l'elegessero in Vescouo. Dunque in questo tempo, che fù auanti ch'entrar in Bona, già S. Agostino hauea fondato Monastero, poiche presuppone che già v'erano Frati in Africa, che innanzi à lui (come in altra parte dicemmo) non si conosceuano in quella terra. Lo stesso si hà da quello, che scriue S. Possidio nel cap. 3. della vita del Santo Dottore, nel qual dice, ch'vn Cittadino principal di Bona, buon Christiano, e desideroso d'abbandonar il mondo fece voto d'esser Frate nel Monastero di S. Agostino, se hauesse meritato di veder il S. (il qual fin'all'hora nõ era andato in quella Città), & vdir dalla sua bocca la parola di Dio. Dunque auanti, che S. Agost. vscisse di Tagaste per Bona haueua Frati, e Monastero, nel quale questo Cittadino haueua fatto voto di viuere; *Contigit forte eodem tempore* (dice S. Possidio) *vt quidam ex his quos dicunt agentes in rebus apud Hypponem regium constitutus bene Christianus, Deumque timens, comperta eius bona fama, atque doctrina, desideraret, atque optaret eum videre, promittens se posse mundi huius omnes contemnere cupiditates atq; illecebras, si aliquando ex eius ore Dei verbum audire meruisset.* Potrebbe rispondere alcuno, che qui non si dice, che questo Cittadino fece voto, ma solo vna semplice promessa, come può far vn'huomo ad vn'altro; e che nè meno promise di viuer nel Monastero, ma ritirarsi dalli desiderij, e piaceri del mondo, con che puotè complire raccogliendosi in sua propria casa à far penitenza in vita priuata. Ma al primo ripugnano le parole di S. Possidio, che subito aggiunge, che Sant'Agostino hauendo notitia di quello che diceua quel Cittadino, si mosse con gir à cercarlo, per guadagnar l'anima di lui à Dio, e liberarlo da' pericoli del mondo, e che con quella occasione entrò in Bona, gli parlò, e persuase che compiesse il voto, che fatto hauea. *Quod cum ad se fideli fuisset relatione delatum, liberare animam cupiens ab huius vitæ periculis, mortisq; æternæ, ad memoratam vltro, atque confestim venit Ciuitatem, & hominem visum allocutus frequentius, atq; exhortatus est quantum Deus donabat, vt quod Deo vouerat redderet.* Et al secondo contradice S. Agostino nel riferito sermone, doue narra come si diede à credere, che hauria potuto tirar al suo Monastero quel Cittadino di Bona per la cui occasione era andato à quella Città. *Veni ad istam Ciuitatem propter videndum amicum, quem putabam me lucrari posse Deo, vt nobiscum esset in Monasterio.* E di questo non gli puote promettere, se non in virtù di quello, che l'altro haueua votato. Notinsi ancora le parole seguenti; *Spem quippè omnem sæculi reliqueram*, dalle quali si caua, ch'in linguaggio di S. Agost. altra cosa non è lasciar del mondo le speranze, che pigliar habito di Religione, il che anche si dice nell'Epistola 95. con queste parole: *Spem quam habebant in sæculo dereliquerunt, & nunc continentes Deo viuunt.* Con la qual cosa si conferma l'intelligenza, che demmo à quelle delle sue Confessioni, nelle quali fondammo, che si battezzò con animo di farsi Frate; le quali dicono: *Conuertisti enim me ad te, vt nec vxorem quærerem, nec aliquam spem sæculi huius.* Doue ritrouiamo ritratto il dispregio del mondo ne' tre voti di Pouertà, Obedienza, e Castità. Debbonsi anche notare quell'altre, che allegammo sopra: *Veni ad istam Ciuitatem propter videndum amicum, quem putabam me lucrari posse Deo, vt nobiscum esset in Monasterio.* Nelche si vede, che S. Agostino arriuò à Bona prima ch'ordinarsi da Sacerdote à cercar quell'amico, che volena guadagnar à Dio, e tirarlo à viuer seco nel Monastero, ch'era quello, che fondato haueua in Tagaste, perche, come habbiam detto hauendo già Frati, e cercando l'amico acciò viuesse cõ essi nel Monastero, questo doueua essere già fondato. Nè poteua esser questo Monastero di Canonici; prima perche S. Agostino all'hora era Laico, e non essendo Chierico, non poteua esser Religioso in Monastero di Canonici Regolari, e molto meno Prelato, e Superiore. Secondo, perche consta dal medesimo sermone, che fondò il Monastero de' Canonici Regolari in Bona, e questo di cui hora trattiamo era fuora di quella. Terzo perche S. Agostino per sua inclinatione mai non hauaria fondato Monastero di Chierici, se nõ l'hauesse sforzato l'obligo di trattar con tutti, ch'accettò co'l Vesconato, come dal medesimo testo si prouerà. Ponderinsi ancora quelle parole: *Perueni ad Episcopatum, vidi necesse habere Episcopum exhibere humanitatem assiduam quibusque venientibus, siue transeuntibus, quod si non fecissem, Episcopus inhumanus diceretur, si autem consuetudo ista in Monasterio permissa esset, indecens esset, & ideo volui habere in ista domo Episcopi mecum Monasterium Clericorum.* Eccoui come ci afferma S. Agost. e con parole formali, che instituì il Monastero de' Canonici già fatto Vescouo, e la ragion, c'hebbe di far questo, fù il non poter tirar innanzi co'l Vescouato la vita del Monastero dell'horto, nel quale per lo suo molto silentio, pouertà, e clausura, saria stato inconueniente alloggiar & accarezzar i negotianti. Dalche si raccoglie vn'altra ragione per prouar che Sant'Agostino fù d'altro instituto, che de' Canonici Regolari, à nostro parere, senza replica, perche consta che per farsi Religioso, vendè il Santo tutte le sue facoltà, e le diede a' poueri, che così egli dice in questo sermone, e nell'Epistola 89. & il medesimo afferma San Possidio nel cap. 2. della sua vita, e questo non lo potè fare per fondar l'instituto de' Canonici, perche quando li fondò, come habbiam veduto, era già Vescouo, e non potea

ven-

vender in vn colpo tutta la sua heredità: imperciòche come diremmo appresso a necessariamente hauea da restar Signore de' frutti del Vesconato, nè meno saria stato conueneuole alla dignità Pastorale, c'hà da rappresentar autorità, e soccorrere i poueri con le sue limosine, disfarsene del tutto, e restar in così estrema inopia, come quella d'vn Frate scalzo. E finalmente, perche la robba, che Sant'Agostino vender poteua fatto Vescouo, non saria stata così poca, secondo che'l Santo afferma, come quella, che vendè per cambiare stato: *Tamen (dice) paupertatulam meam vendidi, & pauperibus erogaui*, che come apparisce per l'Epistola 225. non era la vigesima parte di quello, che maneggiaua essendo Vescouo. Vedesi dunque, che quello, che vendè fù il suo pouero patrimonio, e molto prima, ch'egli ascendesse alla dignità Pontificale, e che all'hora fece vita Religiosa, la quale non puotè esser quella de' Canonici Regolari, quali fondò già Prelato per la ragion riferita. E perche, come il glorioso Santo ascese dà Frate à Vescouo giudicò, che maggiormente era obligato di dar sodisfattion'à tutti della vita, che faceua nella dignità, perche non sospettasse qualch'vno, che l'hauesse procurata, e cō fin di scuotersi il giogo dal collo, & abbandonar la vita Monastica; e per questa ragione non potendo proseguir in quella del primo Monastero per lo concorso & inquietudine de gli hospiti, se ne passò alla Città e vi fondò vn'altro di Chierici Regolari nelle case del Vescouo. D'ambidue li Monasterij fà mētione il Santo nell'Epistola 224. nel fine, oue dice: *Clericos sanè nostros* (questi erano i Canonici Regolari) *vel Fratres in Monasterio constitutos* (e questi li Frati Eremitani) *participes vel hortatores fuisse contumeliarum tuarum, vtrùm probare possis ignoro.* Nell'Epistola 225. ritorna à dire: *Nihil inde populo extra Clericatum, vel extra Monasterium constituto largitus sumus*, e la medesima distintione replica nel sermone 250. *De tempore*, nel capitolo primo al fine.

§. II.

La verace cagione della fondation de' Canonici Regolari. Difendesi il Sacro Instituto dalle calunnie d'alcuni Autori. e che'l Monastero de' Frati Eremitani, che fondò S. Agostino nell'horto di S. Valerio non haueua beni stabili.

QVesta fù la vera cagione di questa Santa fondatione, come osseruò l'Illustrissimo Signor Garcia de Loaysa, dignissimo Arciuescouo di Toledo, & ad imitation di questo fatto di Sant'Agostino s'accostumò poscia far Regolari le Chiese Catedrali; acciòche viuendo li Vescoui con sì eletta compagnia dessero sodisfattione della loro vita à tutto il populo, come si caua dal Concilio Toletano II. c. 1. e dal Concilio Toletano IV. c. 22. sopra ilquale dice il medesimo Arciuescouo in questo modo: *Clericis selectos ad sanctiorem vitam adspirantes ab Episcopo adsumptos manere cum eo in clausura, paupertate, & praepositorum obedientia, & ad testimonium vitae Episcopi constat ex Concilio Toletano II. cap. 1. & ex Augustino sermone 2. de communi vita Clericorum, & sermone 36. ad Presbyteros; vnde ortum habuit Canonicorum ordo, & Regula in Ecclesijs Cathedralibus, & Collegiatis; Possidonius in vita D. August. refert communem mensam conclaui cum Presbyteris, & Clericis habuisse Augustinum.* E che sia questa la pura verità si conoscerà se confronteremo le parole di Sant'Agostino in quel sermone 2. *De communi vita Clericorum*, con quelle del Concilio Toletano IV. nel c. 22. perche subito si vede, che si copiarono l'vne dall'altre. S. Agost. dice al principio del sermone: *Quia vt ait Apostol. spectaculū facti sumus mundo & Angelis, & hominibus, qui amant quaerunt quod laudent in nobis, qui autem nos oderūt, detrahunt nobis: nos autem in vtroque medio constituti adiuuante Domino Deo nostro, & vitam, & famam nostram sic custodire debemus, vt non erubescant de detractoribus laudatores.* E nel sermone antecedente, che è il primo, *De communi vita Clericorum*, nel principio hauea parimente detto. *Propter nos conscientia nostra sufficit nobis: propter vos, fama nostra non pollui, sed pollere debet in vobis, tenete quod dixi, atque distinguite, duae res sunt conscientia, & fama, conscientia tibi, fama proximo tuo*, &c. Queste son le parole di Sant'Agost. E quelle del Concilio le seguenti *Oportet Episcopos testimonium probabilium personarum in cōclaui suo habere, vt et Deo placeant per cōsciētiam puram, & Ecclesiae per optimam famam.* Questi Sāti Religiosi si chiamarono Canonici Regolari à differenza de' Canonici Secolari, che communemente vediamo nelle Chiese: perche questi fanno vita priuata senza voti di pouertà, & d'obediēza, e quelli sempre la fecero Religiosa & in commune con l'obligo de' tre voti sostantiali, come consta dalli due sermoni di Sant'Agostino. *De communi vita Clericorum*, specialmente da quelle parole del primo sermone nel cap. 4. *Extra Episcopatum vult manere, & de proprio viuere, ideo non debet perdere Clericatum: ego scio quantū mali sit profiteri sanctum aliquid, nec implere, Vouete, inquit, & reddite Domino Deo vestro, & melius est non vouere, quam vouere & non reddere.* Consta parimente dalla censura dell'Vniuersità di Parigi contro Erasmo, che riferisce Gio-

a Lib. 1. c. 9.
a Lib. 10. de Iustit. q. 4. artic. 3.
c Infra citādus.
D Quæst. 3. scholastica. cap. 3.

uanni a Trullo, e l'affermano il Maestro Soto a il Padre Azzorio e, il Maestro F. Basilio D, & altri Autori: nel che s'ingannò il licentiado Gasparo Escolano nel l'Historia del Regno di Valenza lib. 9. c. 20. dicendo che li Chierici di S. Agostino viueuano in commune senza strettezza di uoti. Si gabbò quest'Autore in alcune parole di Tomaso Bozio nel lib. 9. *De signis Ecclesiæ*, cap. 3. che dicono: *Sanctus deinde Augustinus diuino numine afflatus Clericis, qui sponte vellent simul viuere, & nihil habere proprij, sed omnia communia exemplo Monachorum, normam viuendi dedit*. Ma quinci non segue, che li Chierici Regolari di S. Agost. non faceuano voti, ma che staua in loro arbitrio rinchiudersi nel Monastero à farli, come succede hora à coloro, ch'entrano in Religione, quali se ben posti in quello stato fanno i voti nella professione solenne, lo eleggono di loro volontà. Nè meno si può fondar in quello, che dice, che li Chierici viueuano senza proprio ad essempio de' Frati: perche disse questo considerādo, che la vita regolar de' Frati era più antica di quella de' Canonici; e non perche facessero questi senza li voti quello che gli altri con essi. Ma molto più trappassò Ludouico Viues nel cōmento de' libri della Città di Dio, nel lib. 3. c. 15. oue nota d'ambitioso il nome di Canonico Regolare, ma con nessun fondamento, come prouano contro di lui il Presidente *Couarruuias* sopra la Clementina: *Si furiosus de homicidio*. 1. p. nu. 1. e Giouan Molano lib. 1. *De Canonicis* cap. 24. Giouanni Trullo lib. 1. cap. 7. il Dottor Nauerro, commentario 1. *De Regularibus*, num. 2. & il Padre Azzorio lib. 12. cap. 21. q. 2. Nel che considerò poco il Padre Maestro Yepes. dicendo nel tomo 1. della sua Cronica, centuria 2. anno 597. ch'è improprietà del linguaggio del volgo, è nugation dialettica chiamar i Canonici Regolari: perche in real verità non è

a D. Th. 2. 2. q. 189. art. 8. ad 2. & cū coīs schola Theologor.

linguaggio del solo volgo, ma delli Dottori, e del Canone nel tit. *De statu Monachorum, & Canonicorum Regularium*, & d'altre parti innumerabili, egli è vero che Canon, in Greco è lo stesso, che Regola in Latino, e *Canonicus*, che *Regularis*, però non ostante, hà questa maniera di dire preso luogo, e tutti li dotti & indotti si seruono di essa per farsi intendere non solamente senza colpa, ma con lode, e prudentemente. Perche creder si può, che auanti si facessero Regolari le Chiese, il Chierici non si chiamauano Canonici, nè Regolari, e dapoi si cominciarono à chiamare: *Clerici Canonici*, ò, *Clerici Regulares*, ch'è lo medesimo, sin che per ignoranza, ò abuso passarono da vna nominatione all'altra, e li chiamarono *Canonici Regulares*, congiungendo il nome Latino co'l Greco, come gli speciali chiamano Agnocasto vn'arboro, che nel Greco si dice *Agnos*, & è lo stesso, che *castus*, *impollutus*, cōgiūgēdo il nome Greco, e la sua interpretatione. Però fatta vna volta sì giorna, non è solamente il volgo quello ch'approuò questo linguaggio, ma il Canone, e li Dottori Teologi, e Giuristi come habbiam detto? Ci muouiamo à credere, che questo terzo Monastero fù di Canonici Regolari, non tanto perche lo chiama Sant. Agostino *Monasterium Clericorum*: nel che ordinariamente si fondano coloro, che tegono dalla parte de' Canonici, & non hauendo cosa, che maggiormente incalzi, potrebb'hauer vscita; perche come prouoeremo nel seguente capitolo: *Clericus, & Monachus*, non son termini incompatibili, ancorche di distinti gradi, sì per essersi fondato nelle case del Vescouo, doue S. Agostino non haueria instituito Monastero simile à quello dell'horto per l'inconueniente della inquietudine, che necessariamente lui maggior essere doueа, essendo più alla mano per li negotij della Diocesi: come ancora perche questo Monastero hauea beni stabili; che'l primo tener non potena. L'vna, e l'altra cosa si manifesta dal medesimo sermone. La prima (cioè) c'hauea beni stabili vien'affermata da San Possidio nella vita di Sant'Agostino, e lo dice il Santo più innanzi, querelādosi d'vn Prete dello stesso Monastero chiamato Gianuario, che fatto hauea testamento contro la legge della sua professione: *Testamentū (dice) fecit Presbyter socius noster nobiscum manens, de Ecclesia viuens, communem vitam profitens*. Quelle parolle: *De Ecclesia viuens*, dimostrano che quel Monastero hauea rendite della Chiesa. E nel sermō 50. dice, ch'vna heredità, la qual s'intendeua, che vn Chierico di quel Monastero haueua comprato per se, non era stata venduta, ma donata allo stesso Monastero, e che'l Santo molto bene sapea: *Ego sum testis, Monasterio donauit ille non vendidit*. Et il Monastero de' Chierici hauea almeno beni in commune, che così dice il Santo in quelle parole: *Si paratus es pasci à Deo per Ecclesiam ipsius, & non habere aliquid proprium, sed aut erogare pauperibus, aut in commune mittere, maneat mecum.* E che nel Monastero del l'horto si viueua delle sole limosine, senza posseder altri beni in commune, che la Charità de' fedeli, lo disse S. Agost. al principio del sermon' in questa maniera: *Cœpi boni propositi Fratres colligere compares meos, nihil habentes sicut nihil habebam, & imitantes me, vt quomodo ego tenuem paupertaculam meam vendidi, & pauperibus erogaui, sic facerent & illi, & qui mecum esse voluissent, vt de communi viueremus, commune autem nobis esset magnum, & vberrimum prædium ipse Deus.* Onde conforme à questa dichiaratione, che'l Santo fece del suo stato hassi à correggere quel, che dicono Aluaro a Pelagio, & il Padre Bessio a, che Sant'Agostino volle, che li suoi Frati hauessero beni in commune, e la po-

Cap. 23.

a Lib. 2. de planctu Ecclesiæ art. 56
a Libro 2. de Iustitia. c. 41. dub. 2. n. 22.

c Lib. 9. sig. 35. cap. 5.

pouertà in particolare, come hora s'osserua; è quello che dice Tomaso Bozio c, che fin'al tempo di S. Francesco, e di S. Domenico sempre li Religiosi possedettero heredità, e beni communi. Perche consta da questo testimonio, ch'al principio non s'vsaua così nell'ordine de nostri Eremitani, e che la loro pouertà era in commune, & in particolare, come quella dell'ordine di San Francesco. Per la qual cosa nel Capitolo Generale dell'vnione temendo, che per viuer nella Città gli haueriano astretti i loro diuoti ad accettar beni stabili, domandarono à Papa Alessandro, che legasse loro le mani per riceuerli, cō precetto, che seguitassero la pouertà ch'osseruauano, la qual era in commune, & in particolare, come s'è detto, & apparisce per quelle parole della Bolla b dell'Vnione:

b Cap. 4. § 1.

Prestates vt per gratiam vnionis, & conformitatis huiusmodi eis iuxta conceptum votum paupertatis spontanea perpetua possessionum terrestrium abdicatio remaneret. Di modo che, se ben oggi godono beni stabili, nondimeno dir possono con verità quello del Vangelo a: *Ab initio autem non fuit sic*: la qual cosa confessa il Dottor Nauarro nel Commentario a. *De Regularibus*, num. 3. Ben prouato, & à mio giuditio senza replica, rimane questo punto. Con tutto ciò v'è chi per vscir da questo stretto si volge per la mente, che'l Monastero, il qual fondò S. Agostino nell'horto di S. Valerio, puotè parimente essere di Chierici Regulari. Così danno ad intendere Basilio Serenio, e Gio: Trullo d quantunque no'l prouino, nè faccino di più, che mettello in dubbio, tanto difficultoso sarebbe pretendere di affermarlo. Imperoche dalli due testimonij di S. Agostino, e di San Possidio euidentemente apparisce il contrario. S. Possidio n dice, che del Monastero, che fondò S. Agostino ordinato da Sacerdote, ch'è quello, il qual il S. Dottor dice, che edificò nell'horto di S. Valerio, cominciarono ad ordinarsi li Religiosi per priuilegio e dispensa, che se fossero stati Chierici Regolari non v'era bisogno di tal dispensa, essendo gli ordini d'essenza al loro instituto. Oltre à ciò quel Monastero si fondò fuori della Città, e non accidentalmente, mà perche richiedeua così l'instituto che S. Agostino professaua: *Cognito instituto, & voluntate mea beatæ memoriæ senex Valerius dedit mihi hortum illum in quo nunc est Monasterium.* E se fosse stato di Chierici Regolari nō saria stato forza edificarlo fuori della Città: perche quello, che si fondò dapoi si fabricò dentro, e nelle case del Vescouo. Nè meno puotè esser all'hora conforme all'instituto di S. Agostino fondar Monasterij di Chierici: perche quando il Santo arriuò in Bona non pensaua d'esser altro che Frate laico: poiche come egli stesso dice, entrando nella Città lo prese il populo, & il Vescouo l'ordinò quasi per forza. Di più se S. Agostino nell'horto di San

a Matt. 19. 8.

d In Præfat. siue apparatu ad gratias, &c. lit. D.

e Lib. 1. c. 3. a n. 5.

n Cap. 11.

Sup. c. 5. § 7.

Valerio fondò Monastero di Chierici Regolari, dunque mutò l'instituto, nel qual era vissuto fin all'hora; perche prima ch'entrasse in Bona, non era stato Chierico Regolare; dunque il dir questo sarebbe vn contradirsi: percioche aggiunge in quel sermone, che li Religiosi, ch'all'hora congregò erano dell'instituto, ch'egli professaua: *Capi boni propositi Fratres colligere compares meos, & imitantes me.* Finalmente, che quel Monastero non era di Canonici, mà di Frati, che per instituto viueuano fuori del populo, consta da vn testimonio del N. P. S. Agostino, sopra il Sal. 99. nel qual trattando del Monastero dell'horto, dice: *Sit & in illa vita communis Fratrum, quæ est in Monasterio.*

Tom. 8. sup. Psalm. 95. vers. 1.

Diccndo quella vita, e non questa, quel Monastero, e non questo, dichiarò, che parlaua di quello de Frati Eremitani, il qual era lontano dalla Catedrale, oue S. Agostino viueua, e son le medesime parole del sermon 49. *De diuersis* nel qual disse: *B. Valerius dedit mihi hortū illū, in quo nunc est Monasterium*, prosegue subito con queste: *Magni viri Santi quotidie in hymnis, in Orationibus, in laudibus Dei, inde viuunt, cum lectione illis res est, laborant manibus suis, inde se transigunt.* Notisi questa clausula con attentione: perche se quelli Religiosi mangiauano del trauaglio delle loro mani, non erano li Canonici Regolari della Catedrale, che haueuano in commune tutte le rendite della Chiesa: *Non auarè aliquid petunt, quidquid eis infertur à pijs Fratribus cum sufficientia, & cum charitate vtuntur.* Di loro medesimi haueua detto la facciata addietro: *Elegerunt vitam quietam remotè à strepitu populari*; (perche viueuano fuori dell'habitato) *à turbis inquietis, à magnis fluctibus seculi tanquam in portu suo*, e d'essi ritorna à dir la pagina seguente: *Alij autem dicunt, quietem volumus, neminem volumus pati, remoueamus nos à turbis*: che tutti son segni del viuer eremitico. Poi che non erano Canonici Regolari, è cosa certa, perche il Santo in quel luogo distinse trè professioni, l'vna di Secolari, l'altra di Chierici, e la terza de Religiosi di quel Monastero; *Erunt* (dice) *duo in agro*; quest'erano i Chierici, che viueuano con esso lui nel Vescouato, perche nel secōdo sermone, *De communi vita Clericorum* disse. *Valde me delectat si nos simus iumenta Dei, vos ager Dei*, e ragionaua co'l populo in nome suo, e de suoi Canonici, e quì dice: *In agro laboramus, & Dei agricultura estis*, ch'è la medesima clausula che la passata. *Erunt duo in molendino.* Quest'erano i Secolari, che girano la ruota delle fatiche temporali nelli negotij del mondo: *Quia deliciis in seculo circuitu rerum temporalium, tanquam mola detinentur.* *Erunt duo in lecto.* Questi erano i Religiosi di quel Monastero, e ragiona di loro così per la quiete della cōtemplatione Eremitica: *Si quietem quæris, quasi lectum*

qua-

queris, ut sine aliqua solicitudine requiescat. Talche di queste trè sorti fece trè professioni, e non la haueria potuto fare se li Religiosi di questo Monastero fossero stati Chierici Regolari, come quelli della casa del Vescouo: perche all'hora si sariano rassrontati insieme nella seconda professione. Ma per conuincer Basilio Serenio, la sola sua confession ci basta, Perch'egli si vale contro i Monaci di S. Benedetto della relatione, che li Cardinali Gio. Michel Saraceno, e Bernardo Scotto fecero à Pio IV. oue vno de fondamenti contro i Monaci era che Sant'Agostino fondò li Canonici già Vescouo, e di maggior dignità, che S. Benedetto, ch'era simplice Monaco. *Antiquior institutio in prælationibus præcipuè attenditur, vt notatur in l. cum. quid. ff. si certum petatur, & c. qui prior de regul. iuris in 6. & hanc antiquiorem institutionem maximè adiuuat maior dignitas in ipso instituente: cum B. Augustinus tempore huius institutionis esset Episcopus Hyponensis, & sic dignior Sancto Benedicto, qui erat simplex Monachus.*

Basil. Seren. sup. citatus, pag. 523.

§. III.

Pruouasi con ragione che'l N. P. S. Agost. fù Frate e non Canonico Regolare.

Restaci dunque di pruouar l'altra parte della nostra propositione, cioè; che Sant'Agostino fù Frate, e non Canonico Regolare. Ch'egli fù Frate è ben verificato, e che lo cauarono dal suo Monastero per farlo Vescouo, l'habbiamo da lui medesimo vdito, & il Maestro Frà Domenico di Soto a, & il Cardinale Bellarmino b l'affermano per cosa sicura, & il Padre Frà Michel di Medina c non dubita di questo ancor che dica, che non consta s'era solenne il voto, che all'hora faceuano i Frati, ò nò. Che non fù nè puot'esser Canonico Regolare si pruoua in questa maniera. S. Agostino riformò la Catedral di Bona, e la fece de' Canonici Regolari dopò che fù Vescouo, e non prima in nessuna maniera: dunque non fù, nè puotè esser Canonico Regolare. Questa ragion mi fù scuoperta da quell'essempio de' Prelati & Illustrissimo Arciuescouo di Braga Frat'Agostino del Giesù Religioso dall'Ordine nostro, & huomo certamente Apostolico, le cui ceneri conseruerà quella Santa Chiesa in gran veneratione per molti secoli; Onde vna volta intesa la consequenza non veggio che risponder si possa. Che riformò S. Agostino la Chiesa di Bona, e fece il Monastero de' Chierici già Vescouo, e nelle case Episcopali, e l'occasione, che gli occorse per farlo, egli l'hà detto nel luogo di sopra: pur quando non l'hauesse detto, si canerà per buona ragione. Perche, come hauer douerà autorità per riformar la Chiesa, e far Monastero lo stesso palagio Episcopale vn pouero Sacerdote ritirato in vn Monastero, maggiormente essendoui altro Vescouo co'l gouerno del tutto? Che necessità v'era d'occupar le case del Vescouato? Che parte haueua egli ad essere per incorporar insieme tutte le rendite della Chiesa colui, che non era suo Pastore? Potriano rispondere, che questo argomēto pruoua contro tutti; perche Sant'Agostino fondò il Monastero de' Canonici in vita di S. Valerio, che lo fece suo coaiutore nel Vescouato di Bona, come si vede per l'Epistola 148. di Sant'Agostino, e per la 36. ch'è di S. Paolino, nella quale dice, che Sant'Agostino non successe à Valerio nel Vescouato, ma che gouernò insieme con esso lui: *Ita consecratus est, vt non succederet in Cathedra Episcopi, sed accederet*. E S. Possidio, che nel cap. 8. della sua vita afferma lo stesso; *Qui sua Cathedræ non tam succederet, sed consacerdos accederet Augustinus*. Ma tuttauia il caso è differente; perche quando Sant'Agost. fù consagrato Vescouo, S. Valerio si ritirò e cesse al Vescouato, come si raccoglie da S. Possidio nella vita del Santo Dottore nel cap. 8 & espressamente affermano Agostino Trionfo *De potestate Ecclesiastica*, q. 2. art. 2. ad 3. S. Antonino 2. p. tit. 10. c. 8. § 2. Nauclero volum. 2 generat. 14. anno Christi 391. Seuerino Binio sopra il tom. 1. de' Concilij nell'annotationi al Cōcilio Cartaginese II. verbo. *Nemine secundum*, & il Cardinale Baronio nell'Apendice al tom. 5. che stà nel fine del tomo 10. pag. 1. li quali dicono, che per l'essempio di S. Valerio fece altrettanto Aurelio Vescouo di Cartagine renuntiando la sua Chiesa à Genedio. Et è cosa diuolgata, che ne' tempi antichi s'vsaua che ritrouandosi i Vescoui carichi d'anni, mancheuoli di sanità, ò per altra cagione impediti cedeuano a' suoi Vescouati, riseruandosi per se l'honore d'esserli stati. Di quì nacque, ch'in alcuni Concilij sottoscriuessero due Vescoui co'l titolo d'vna Chiesa, perche l'vno sottoscriueua essendolo attualmente, e l'altro per ritener quell'honore dopo che l'hauea rinuntiato. Così affermano il Cardinal Baronio nel luogo soura citato, e l'Illustrissimo Signor Garcia de Loaysa Arciuescouo di Toledo al fine della sottoscrittione del terzo Concilio Toletano. E non repugna à questo la Epistola 148. nella quale dice Sant'Agostino che S. Valerio gli fidò il secondo luogo del gouernarla; perche in essa nō ragiona del giorno che lo consecrarono Vescouo, ma di quello, che S. Valerio l'ordinò Sacerdote, e gli diede il secondo luogo nel gouerno, facendolo immediato à se; perche consta, che le lagrime, di cui fà mentione in quella lettera egli le sparse quando l'ordinarono da Sacerdote, come nella medesima afferma il Santo, e S. Possidio referisce nel cap. 4. della sua vita. Ma quantunque San

Vale-

a Lib. 10. de iustitia, q. 5. art. 7.

b Libro 2. de Monachis, c. 6. § secūdo dicit.

c Lib. 5. de sacrorū hominum continētia. c. 36.

Valerio non hauesse ceduto al Vescouato, disse Agostino Trionfo, che cedette almeno all'amministratione, e diede à Sant'Agostino tutto l'arbitrio del gouerno. Et Egidio Romano nel trattato *De renunciatione Papae*, cap. 21. aggiunge, che fù forza di consegrar Sant'Agostino Vescouo, perche 'l Santo vecchio Valerio già non era più habile al gouernare, il che da per se si manifesta, rispetto à' suoi molt'anni. Al che allude S. Paolino nell'Epistola 36. allegata, quando loda il Santo Prelato, che non lo toccò poco nè molto la inuidia di veder in sua vita Sant'Agostino in quel luogo. Tal che quanto all'essere stato Sant'Agostino N. P. Vescouo di Bona, e con assolutissima podestà, quando fondò il Monastero de' Canonici Regolari non vi può hauer dubbio, nè meno può esserui in questo, che se già era Vescouo, non poteua esser Canonico Regolare. Perche quest'hà da esser vn Prete particolare, riformato in vita commune: cosa ripugnante à Prelato della Chiesa, che non è, o è si può chiamar Prete particolare, ma Vescouo, Pontefice, e Pastor vniuersale della Diocesi. Questo apparisce nel cap. *Clerici de vita, & honestate Clericorum*, nel qual espressamēte si distinguono i Chierici dalli Vescoui per la ragiō allegata, & il medesimo Santo il disse con molta chiarezza nel sermon secondo, *De communi vita Clericorum* in quelle parole *Et ubi ego Episcopus sine illo Clericus esse non possim*. Ma perche potran dire, che la loro intentione non è di far Sant'Agostino Prete particolare di quella Religione, nè Canonico Regolare in questo senso, ma membro dell'Ordine, se ben capo e fondator di tutto quello, rintracciamo il fatto dal suo principio, e prouiamo, che non fù possibile, ch'essendo Sant'Agostino Vescouo fosse membro, ò Religioso di quella, nè d'altra Religione.

§ I V.

Ch'essendo il N. P. S. Agostin Vescouo, non puotè viuer soggetto alle leggi di Religione alcuna.

Questo si pruoua con molta sicurezza: perche se ben è stato disputa, Se'l Religioso, ch'ascende alla dignità Episcopale si spogli cō essa del suo primo stato, e resti libero da gli oblighi della Regola Monastica; nel che gli antichi Teologi seguendo S. Tomaso a, ilqual tenne che'l voto solenne di Religione era indispensabile: dissero communalmente, che se ben resta Monaco, chi è fatto Vescouo, almeno resta libero del vitto e cerimonie della vita commune, come notorono Caietano, & il Dottor Nauarro, che appresso eternino, e nonostante, che (come s'è detto) l'oppinione vniuersale de' Teologi, e Canonisti tiene, che dopò il Vescouato ancor rimanē in essere lo stato Monastico, alcuni Autori come dice il Padre Azorio b, e non con poca probabilità sentono il contrario, e pretendono prouarlo da vn testo al lor parere espresso delle leggi Canoniche, perche dicono c, ch'e non può restar insiememente Vescouo e Frate. E se l'obligo già contratto, e lo stato della già professata Religione spirano dal punto, che comincia quello del Vescouato per la incompatibilità d'entrambi, molto più incompatibile sarà contraerlo di nuouo ad vn'ordine colui, che già è nell'altezza, nell'vso, & essercitij della dignità Pontificale. Che'l Frate il qual ascende al Vescouato lasci in quel punto d'esser Frate, par che l'affermi il cap. *Statutum* 18. q. 1. ch'è del Concilio Generale, che si celebrò in Aitheo, nel tēpo del Rè Conrado, come affermano Burchardo D, & Iuone E ne' loro Decreti, e dice: *Electio Canonica à iugo Regulae, & professionis Monachalis absoluit, & sacra ordinatio de Monacho Episcopum facit*. Non si puotè dichiarar meglio il Canone, poiche risolue, che la promotione al Vescouato assolue dal giogo della Regola e professione Monastica; il che non si può intendere solo dell'osseruanze, e mortificationi della Regola, come sono silentio, e digiuni, ma parimente dall'obligo sostantiale de' voti di pouertà, e d'obedienza lo compatibili con lo stato Episcopale: perche lo dice in consequenza di quello, che'l Frate Vescouo è legitimo herede de' suoi ascendenti, il che potrebbe ostar la professione, e giogo della Regola, più che l'osseruanze sudette. Ma quello, che più stringe è il dire, che la consecratione di Frate il fà Vescouo, ch'in buona Filosofia dimostrar li due termini *A quo, & ad quē*, del moto, che forzatamente hanno da essere repugnanti, perche l'vno escluda l'altro, e così non si dice, che colui, che lustra vna muraglia la fà muraglia bianca, perche già resta muraglia bianca, ma che di negra la fà bianca, e di macchiata netta; perche l'vna forma entra, e l'altra esce. Nè meno diciamo che'l Frate si fà d'huomo Vescouo, perche dopò all'esser Vescouo resta huomo; ma che di Frate si fà Vescouo; perche già nō lo rimane; come diciamo, che l'huomo di nouitio si fà professo, e di Secolare Religioso. Il Santo Concilio di Trento A dichiarando le ragioni della nostra iustificatione, discuopre la forza di questo linguaggio, dicendo: *Vnde homo ex iniusto fit iustus, & ex inimico amicus*. Questo medesimo si pruoua, che'l Frate, il qual ascende à Vescouo non può restar soggetto à i voti solenni di pouertà, & obedienza, cosa necessaria, & essentiale per conseruar il primo stato. Perche come dicono Gerson B, & il Maestro F. Domenico e Soto, per lo medesimo caso, ch'al

a 2. 2. q. 88. art. 11.

b Lib. 12. Instit. c. 7. q. 26 mihi itē que & sequētibus. c Michael Medina lib. 5. de continentia c. 66. Quintana Dueñas. lib. 3. Ecclesiastico. num. 10. & 11. Sennas Parisiēsis relatum à Renato Choppino lib. 2. de sacra Politia ... Robert. Aurel. lib. 10. rerum iudicat. c. 3. in fine. Impugnatur D. Thom. apud Aegidiū Romanū in castigatorio ... ar. artic. imò & ipse D. Tho. 2. 2. q. ... art. 7. in arg. Sed cōtra. Gabr. Valquez, & Ludouicus Torres infra referendi.

D Burchard. lib. 1. c. 23.

E Lud. 4. p. cap. 16.

A Sess. 6. c. 7.

B Dial. de cast. Ecclesiastic. 4. actu principe.

c Lib. 7. de iust. & iur. q. 5. art. 3. §. secundò id apertius.

ch'al Religioso dispensino in vn voto, si dissolue lo stato Monastico, ch'essentielmente richiede l'obligo di tutti trè. Non può testar col voto solenne di pouertà; perche fatto Vescouo hà da esser Signor de' frutti della dignità, & il voto solenne della pouertà, sì per la ragion naturale, sì anche per la sola Ecclesiastica rende inhabile il Religioso per hauer dominio de' beni: E che il Vescouo Frate sia Signor de' frutti o della dignità, si pruoua: perche le donationi, che fà di quelli in vita per sua sola volontà, e senza licenza d'alcun'altro, sono tanto valide, come quelle, che fanno gli altri Vescoui, che non sono stati Religiosi: come notò singolarmente z il Cardinale, per cui afferma il Dottor Nauarro y non hauer sin'oggi, chi v'habbie contradetto: E perche può farne testamento, almeno con lizenza del Papa, che non hauendone il dominio far non lo potrebbe. E non basterebbe a in rigor il dir, che questo non è testamento, ma vna estensione della licenza dell'amministrar, che hà il Vescouo Frate, la cui distributione vogliono i Pontefici, c'habbia effetto ancor dopo la morte. Perche come dice Fra Michel di Medina H, non si può intendere, che'l Vescouo amministri dopò la morte, e se innanzi al morire amministrò per dopò morte, fù il medesimo, che l'hauer testamentato. Postposto, ch'egli è violentar le parole, e torcer loro il senso. Perche le licenze, che li Papi danno a' Vescoui Frati per far testamento, s'intendono di testamento rigoroso, poiche in virtù di quelle eglino instituiscono herede, che loro succede nell'heredità, cosa impossibile à chi non hà dominio, e fà testamento in ogni rigore I. *Nulla enim est hereditas illius, qui de iure nullus est.* Oltre à ciò il testamento del Frate Vescouo stà soggetto à tutte le leggi e solennità, che trattano de testamēti, che se fosse solamēte vna volūtà prorogata, e non testamēto, come si pretēde, ancor che non si facesse con la forma de' testamenti resteria valida, contro quello, ch'ogni giorno si pruoua. E dal medesimo principio raccogliesi, che resta libero dal voto dell'Vbidienza, perche non può testamentar senz'hauer volontà propria conforme alla diffinition del testamento, che dice K. *Testamentum est voluntatis nostra iusta sententia, de eo, quod quis post mortem fieri vult.* E colui, che stà soggetto al voto solenne dell'obedienza, non l'hà. In oltre egli è legitimo herede de' suoi genitori, e succede loro auenendo la morte, come dice il testo, che citato habbiamo L: *Velut legitimus heres paternam sibi hereditatē postea iure vendicandi potestatem habeat.* E colui, che per lo dominio de' beni è inhabile, non può acquistar per testamento, e molto meno succeder intestata l'heredità del defunto. Imperoche nella vita d'Arsenio Monaco si dice M, che portandogli Magistriano il testamento d'vn parente suo, che l'hauea instituito herede, Arsenio volle stracciar la carta, e disse: *Prius ego mortuus sum, quam ille, vt quid me constituit heredem?* Prima son'io morto di lui, e sia possibile, che io gli resti herede? Dimostrando, che'l Frate è incapace di succedere per testamēto rispetto alla morte ciuile delle professione. Nè basteria rispondere, che'l Frate promosso al Vescouato è herede N de' suoi progenitori, in quel modo, che lo sarebbe il Monastero, e che solo opera la sua promotione, che l'heredità s'acquista alla Chiesa Catedrale, e non al Monastero come dianzi: Perch'egli è vn far violenza al testo, c'habbiam citato, nel qual si dice, che come legitimo herede habbia potestà di appropiarsi l'heredità: il che s'hà da intendere in nome proprio, e non in quello della Chiesa, di cui nō si dice parola. Oltre che la Chiesa non potrebbe rinuntiar l'heredità, nè prenderla per se, e disporre di quella à sua volontà, e contro quella del Vescouo, come porria il Monastero auanti alla promotione, nè il Vescouo si chiameria legitimo herede, ma la Chiesa, come durante il Monachismo, non si dice direttamente esser herede il Frate, ma il Monastero, che rappresenta la di lui persona. Nè meno dice il testo, che'l Vescouo Frate sia costretto ad appropriarsi l'heredità, ma che può appropriarlasi: perche potrebbe rinuntiarlo, cosa impossibile so l'acquistasse alla Chiesa e non à se, poi il Frate dopò la professione già non la può rinuntiare ancorche voglia, solo perche al Monastero l'acquista. Si che il N. P. S. Agostino chiamò casa sua il Monastero de' Canonici Regolari, e della stessa Casa disse A: *Ea domus, quæ dicitur domus Episcopi*, e la chiamò a: *Domus mea*: Perch'essendo Vescouo non puote lasciar d'esser Signore & hauer dominio de' beni. E non si porrebbe dir che la chiamò sua casa impropriamente: perche il disse in vna clausula, nella quale comandò a' Canonici Regolari, che non dicessero mia casa: perch'eglino come Religiosi non haueuano cosa propria, & egli come Vescouo hauer la potea.

§. V.

Dichiarasi il Capitolo Statutum. 18. quæst. 1.

POtranno opporre à questo, che'l testo allegato passa più oltre, e dice: *Sed quidquid adquisierat, vel visus fuerat habere, Monasterio relinquat: postquā enim Episcopus ordinatur, ad altare, ad quod sanctificatur, & intitulatur secundum sacros Canones, quod acquirere poterit, restituat.* Dalche ne segue, che fatto Vescouo acquista per la Chiesa Catedrale, come prima, che lo fosse, acquista-

b Ita Sot. li. 10. de iust. q. vlt. art. vltimo. Medin. lib. 5. de con el. c. 26. Vasquez. 1. 2. d. 165. ca. 8. & tractatu de reddit. ca. 3. dub. 7. Man. Rod. 3. q. Regul. art. 4. Sā verbo Eps, n. 11. Ludou. de Torres è Societ. Iesu in Colleg. Cōpl. prim. Theol. Profess. à me cōsultus supra hac quæst. Et velit nolit Azor. lib. 11. instit. c. 7. q. 2. §. Profectò: Et Senatus Parif. relatus à Renaro Chopino lib. 2. de sacra polit. tit. 8. nu. 13. Robert. Ausel. lib. 4. rer. iudicat. c. 3. in fin.

z In Clem. 1. §. sed & mi les, de vita, & honestate Clerie.

y In tract. de reddit. Eccl. q. 1. monit. 8. nu.

a D. Th. 2. 2. q. 185. art. 8. ad 3.

H Supra Cit.

I Leg. 1. ff. de hæred. vel actione vēdita, & ibi Gl. verb. Qui viuit. l. seruus C. cōia. de successor. iūcta l. Quod attinet ff. de reg. iur.

K Leg. 1. ff. de testamēt.

L Et q testamē ta facere pos sunt.

M Dicto cap. stat., 18. q. 1.

n Vasquez. 1. 2. disp. 165 cap. 6.

N Lessius lib. 2. c. 40. dub. 14. §. Deinde.

A Serm. 49. de diuersis.

a Serm. 50. de diuersis.

quistana al Monastero. Ma se attentamente si considera il testo, ritrouuerassi vna notabile differenza trà li due stati; perche in quello del Frate non dice, che acquistò, ouero possedè; ma che parue: *Quod acquisierat, vel visus fuerat habere*. Perche'l voto solenne della pouertà impediua il dominio, e solamente gli lasciaua l'vso. Però in quello del Vescouo già non dice, che parue possedere, ò hauere acquistato, ma che acquistò effettiuamente: *Quod acquirere potenit restituat*: perche dal punto della sua promotione diede per estinto il voto della pouertà. Vuol dunque dire il testo, che l'heredità, che s'appropriò il Vescouo Regolare hà da venire dopò la sua morte alla Chiesa, la quale volle ch'egli la hereditasse, considerando che per la prelatura s'era fatto capace d'acquistarla per se. Tanto più ch'in quel Capitolo non si fà legge, ma si dichiarano le antiche c: e ritrouiamo leggi auanti à questo Concilio, che faceuano le Chiese heredi de' Vescoui, ancorche non fossero Regolari. Così raccogliesi dal Cōcilio Hispalense celebrato circa l'anno 590. D e dal Patigino sotto Gregorio IV. lib. 1 cap. 16. e più chiaramēte da S. Gregorio Magno nel lib. 5. delle sue Epistole indictione 14. Epist. 1. e nel lib. 7. indictione 2. Epist. 53. che tutte son più antiche di questo Concilio, che si celebrò in tempo dell'Imperador Corrado, & di Papa Giouanni X. l'anno 929. come scriue Genebrardo E, e nel Concilio Agatense, e nel Cartaginese s'ordinò il medesimo, come pruoua Roberto Aurelio. lib. 4. *Rerum iudicatarum*. c. 31 doue pone le parole di questi Concilij, e dichiara il cap. *Statutum*, in questo senso istesso, come si vedrà nel §. *Ecclesiasticæ autem Consiliorum Regula*. Quest' intelligenza danno gran Dottori à quel Canone F, & oggi è riuocata questa legge per la contraria vsanza. Oltre à ciò ecui vn'altra ragione per intendere, che ne' Vescoui Regolari rimane estinto il voto della pouertà: perche non meno repugna con esso la libera e perpetua amministratione de' beni senza dipendenza de' Superiori, che'l medesimo dominio di quelli; e dato che non l'hauessero i Vescoui Regolari, hanno almeno l'amministratione G, che s'è detta. Di più il voto della pouertà H solo si fece nella Religione, e per lo medesimo caso, che colui, ch'l fece, ascende ad altra dignità, s'estinse per mancamento di materia: perche quello stato richiede altra maniera di vita. Imperoche se ben la pouertà è instrumento della perfettion Religiosa I, non è però della perfettion del Vescouo ilqual hà da rappresentar autorità, & hauer con che per far elemosine. Quanto poi al voto dell'Obedienza, non si può K intendere, che co'l Vescouato non cessi, e resti totalmente estinto, altrimēti da dir hauere ssimo, che'l Religioso, che fù eletto in Sommo Pontefice, ancora dopò il Pontificato resta soggetto al medesimo voto; perche quanto à questo nō ritrouiamo in esso cōsiderabile differenza; ma questa sarebbe cosa dura: Imperoche come dice l'Imperador Giustiniano nō si compatisce hauer da commandar à tutto il corpo della Chiesa, e restar con obligo d'obedir ad alcuna persona di quella. E solito di rispōdersi, che in questo caso il voto dell'Obedienza non si spense; ma che restò sospeso per mancamento di persona à cui obedire, come auuiene a' Generali degli Ordini: che se ben obligati sono al medesimo voto, come gli altri, tuttauia si sospende loro l'obligo, per non hauer sopra di se capo, che lor commandi. Ma quest'istanza è di poco effetto; perche'l Generale dell'Ordine non hà potestà perpetua, ma temporale, e finito l'Vfficio, ritorna ad vbbidire come tutti gli altri Religiosi: e quando sia Generale perpetuo, hà la potestà soggetta alle leggi della Religione, che possono limitargliele: e quando elle non possono, limitargliel'almeno può il Sommo Pontefice; quanto al tempo, e quanto alla materia, e commandargli à finire quando ei volesse. Et in colui, che per tante vie può ritornar ad obedire, non è gran cosa, che non rimanga estinto, ma solo sospeso il voto dell'Obediēza. Ma il Sommo Pontefice immediatamēte hà da Giesù Xpo N. S. vna perpetua potestà per reggere e pacificar tutta la sua Chiesa, e tutti senza eccettione cō obligo d'vbbidirlo, nessuno, nè tutta la Chiesa insieme può limitargliele, nè quanto al tempo, nè quanto alla materia: dunque il voto dell'obediēza in esso non rimane sospeso, ma estinto; perche'l suo potere è di tal natura, che per simili accidenti non può cessare. E nello stesso modo discorrer si dee de' Vescoui, quali ancorche non l'habbiano tant'vniuersale come il Sommo Pontefice: però quello, che Giesù Xpo N. S. ad essi diede sopra le loro Diocesi è perpetuo, e senz'obligo d'obedire ad altri, ch'al suo gran Vicario, e questo poter parimente esclude l'obligo del voto dell'obedienza, che si fà nella Religione. L Altrimenti gli Vescoui Frati, che renuntiano i loro Vescouati sariano Apostati, se non ritornassero subito a' suoi Monasterij, e questi potriano ripetere le loro spoglie in virtù dell'estrauagante di Paolo Quarto cosa sconueneuole, e di cui si ride il Dottor Nauarro: Et essendo già oppinion tanto commune, che'l Sommo Pontefice può dispensar ne' tre voti solenni, che son la sostanza del Monachismo, come si vede ne gl'innumerabili Autori, che cita il Padre Tomaso Sanchez. che più bisogna per credere, ch'egli dispensa in quello della pouertà, & obediēza (senza che nō resta, nè può restar lo stato di Mōaco) che veder, che lo fà Vescouo cō assoluta autorità di spendere, e cōmandar in vita senza dipēdenza della Religione: Nelche vi è notabile differēza tra i Vescoui

C Ibi secūdū sacros Canones.

D In fragmēcia Canone 5.

E Lib. 4. Cronol. an. 929

F Ita docet Molina to. 2. de iustitia tractatu 2. disput. 140. Robertus Aurelius modò citatus. Vazq in tract. de red. c. 3. dub. 7 Vide Couuar in c. 1. de testam. num. 3. & 4.

Saver. Episcopus, n. 11.

G Lorca 22. sect. 3. disp. 40. memb. 1. num. 31.

H Ita Molina dicta disput. 140.

I Ita Soto lib. 10. de iustit. q. 4. art. 1. ad 1. & D. Tho. 2. 2. q. 186. art. 3. ad 5.

K Ita docet Castro li. 14 contra hæreses verb. votū §. quarta Catharini obiectio. Et Glo. in c. Statutū 18. q. 1. verb. absoluit. Vazquez 1. 2 d. 165. ca. 8. Ludouic. de Torres vbi s. Senat. Paris relatus à Renato Choppino li. 2. de sacra pol. tracta. 8. nu. 13. Robert. Aurel. lib. 4. rerū iudic. c. 3.

L Nouella 81.

Lib. 3. cons. 6. de donat. num. 12.

Li. 8. de Matrim. disp. 8 num. 7.

scoui

scoui & i Superiori di quella, perche quantunq; sian Generali perpetui, com'hanno la perpetuità per ragion humana, sempre amministrano *Ad nutum*, rispetto che la medesima ragion humana potria loro riuocarla. Ma li Vescoui Regolari son perpetui per ragion diuina, e così irreuocabilmente amministrano, perche nè si potrebbe lor togliere il Vescouato senza grã ragione, nè l'autorità d'amministrar in esso, se ben si può loro prohibire & irritar alcune alienationi, come a' Vescoui Secolari.

§. VI.

Apportasi vn'altra ragione in confirmatione di quello che si disse nel § quarto.

MA dato caso, che questa ragione nõ paresse à tutti così certa per pruouar che Sant'Agostino non puote esser Religioso del Monastero de' Canonici Regolari, vn'altra n'habbiamo, che maggiormente conuince. Perche nessuno Vescouo può soggettarsi al giogo della Religione, senza prima cedere al Vescouato; siche volendo per vna parte ritenerlo, e per l'altra entrar in Religione son cose incompatibili. Perche il giorno, che'l promouono al Vescouato si contrahe frà lui e la sua Chiesa vno spirituale matrimonio, nel quale non può dispensar se non solo il Sommo Pontefice, & in certi casi; e l'obligo di questo matrimonio esclude affatto la professione Monastica. A Questo Matrimonio spirituale, che si contrahe fra'l Vescouo e la sua Chiesa consta da tutto il titolo. *De translatione Episcopi*, da S. Girolamo nell'Epist. 83. *Ad Oceanum*, oue cita vn Decreto del Concilio Niceno, nella medesima contestura. E l'hanno dichiarato dottissimamente quel celebre, e fondato Dottore Egidio A Romano gran stella della Religion nostra, & il Padre Gabrielle B Vazquez della compagnia del Giesù, la cui memoria sarà immortale trà gli huomini letterati, e Gaietano C, Siluestro D, & il Maestro F. Domenico E Soto, & il Padre F Lessio, conuengono che vi sia, e contratto vnà vnita, per ragion diuina, e naturale resteria irrita la professione se prima non si disfacesse. Leganfi il cap. *Nisi cum pridem, de renuntiatione*, il cap. *Licet de regularibus*, e ritrouerassi per appunto ciò, che detto habbiamo. Ben veggio che li Maestri Fra Francesco G Diago, e Fra Pietro di H Ledesma son di contrario parere, perche dicono; che'l voto, che'l Vescouo facesse pigliando stato di Religione sarebbo valido: perche se ben lo stato del Vescouo è più perfetto, che quello del Religioso, nondimeno le perfettioni di questi due stati nõ sono incõpatibili: Perloche potrebbe professare farsi Frate restandosi co'l Vescouato, e co'l gouerno delle sue pecorelle, & in tal caso obligato saria ad osseruar la professione, c'hauesse fatto in tutto quello, che non pregiudicasse all'Vfficio del Vescouo. Ma non veggio, che citino Autori per la loro oppinione; però ben credo io hauer pruouato, che li due stati non capiscono insieme in vna persona: e dal medesmo fondamento, c'hò stabilito segue, che'l Vescouo senza lasciar il Vescouato non può professar, perche mentr'hà quell'Vfficio non è persona libera, nè di se medesimo, ma della sua Chiesa, con la quale celebrò il matrimonio, c'habbiamo considerato, e così al tempo di professar si ritruoua inhabile, se il Sommo Pontefice non gli discioglie il nodo, e lo fà libero padrone di se stesso. Il che confessa il Padre I Gregorio di Valenza in queste parole. *Ex quo sequitur nullam fore professionẽ, quã in Religione Episcopus emitteret, esset.n. de minori bono pugnante cum obligatione iuris naturalis, & diuini, qua talis ex officio Episcopali obstrictus populo teneretur, itaque cogendus esset vt rediret ad gregem deserta Religione.* Potrebbono rispondere, che questo si dice in caso, che facesse professione per rimanersene nella Religione, abbandonando il Vescouato, ma nò, facendola per portar l'habito di quella, e ritornarsene con esso à casa sua. Perciò in tal caso non si potrebbe dir, che la professione era repugnante alla legge diuina e naturale, la quale obliga il Vescouo à portar il peso del suo matrimonio, ma che la sola renuntia ripugnarà; perche si potrebbe questa separar dalla professione, e lasciarla valida nell'oppiniõ di questi Autori, & passando questo così, ancorche'l Vescouo hauesse professato, renuntiando la sua Chiesa, resteria valida la professione, e l'obligherebbe à tutto, e solamente a quello, à cui è obligato il Religioso, che consagrarono Vescouo, e solo la rinuntia della Chiesa resterebbe nulla, perche à tutto quello fuorche à lasciarla; puotè il Vescouo obligarsi per sua volũtà. E non saria facile à difendere, che questa professione resteria in qualche cosa cõ forza di voto solenne: perche le resiste la Chiesa vietandolo assolutamente, e senza la distintione, che fanno questi Dottori, che'l Vescouo pigli stato Monastico: *Facilius* (dice il Canone) K *indulgetur, vt ascendat Monachus ad Prasulatũ, quam Prasul ad Monachatũ descendat.* Dalche si raccoglie, che lo stato del Vescouo, e quello del Frate nõ capiscono vnitamente in vna persona; perche'l Papa dice, che'l Frate ascende ad esser Vescouo, & il Vescouo descende ad esser Frate, & ascesa e discesa non v'è, se non di luoghi incompatibili. Questa è la ragion, perche li Dottori L muouono il dubbio sotto questi termini. *Vtrum Episcopus possit licite curam Episcopalem deserere, vt ad Religionem se transferat?* Perche tengono la rinuntia per mezo forzato per abbracciare stato Monastico, & il medesimo termine di traslatione di cui si

A D.Th. 2. 2. q. 185. art. 4. in fine corporis. Sot lib. 1. de iust. q. 4. art. 1. Vazq. inf. citandus c. vlt. in fine.
A Aegid. Roman. tract. d Renunciatione Papæ. c. 12.
B Vazquez. 3. tomo in 3. p. disp. 141.
C 2. 2. q. 189. art. 3. § ad secundum dubium.
D Syluest. vo' rum 3. q. 1.
E Soto lib. 10. de iust. q. 2. art. 4. in fi. primæ conclusionis.
F Lessius lib. 2. de iustit. c. 41. dubit. 3.
G Lib. 1. della Prouincia d'Arag. c. 8. & lib. 3. de' Conti di Barcellona, cap. 10.
H Nell'additioni alla seconda parte della sõma, c. 3. pag. mihi 25. colum. 1.
I 2. 2. d. 10. q. 3. pũcto 4.
K Cap. Nisi cum pridẽ de renũciatione.
L D.Th. 2. 2. q. 185. art. 4. Soto lib. 10. de iust. q. 2. art. 4.

seruo-

seruono, il significa: perche traslatione è mutatione da vn luogo all'altro, che si fà lasciando il primo, come si caua dalla rubrica, *De translatione Episcopi*, e così Siluestro, M & il Padre Leonardo N Lessio, domandando, non, se'l Vescouo può lasciar la sua Chiesa per farsi Frate, ma se può far voto di Religion, senza raccordarsi nel titolo della renuntia della Chiesa; dicono di nò: perche hà le mani legate per rinuntiarla; che se credessero, che potesse abbracciar l'vna, e l'altra cosa, non potrebbero dir così. Con questo modo di dire molto si concorda S. Tomaso O, & il Padre Azorio P, che cita per se il Paludano, & è in fauor di lui vna ragion efficace; perche se'l Vescouo può entrare in Religion senza rinuntiar il Vescouato, e resterà vero Frate senza dissoluere il Matrimonio celebrato con la sua Chiesa, colui, che fece voto d'essere Religioso, e senza adempirlo fù consacrato Vescouo, complità sufficientemente co'l prender habito di Religione in quella forma, che dice il Maestro D.ago, e far profession solenne ritenendo la sua Chiesa: perche nel voto, che fece non promesse rinuntiarla per entrar in Religione, ma entrarui assolutamente, come non promisse, che dopò Religioso non l'accetteria, se'l promouessero à quella. E così hanno da dire coloro, quali vogliono, che dopò Vescouo resti Frate, che quando vscì del Monastero, per esser Vescouo non spirò il voto, ilquale fatto haueua nella Religione; ma che etiandio fatto Vescouo lo compiè in specifica forma. Dunque se veracemente resterà Frate, pigliando l'habito già fatto Vescouo senza lasciar il Vescouato, con solo questo adempierà il voto, che dianzi haueua fatto d'esser Frate, poiche facendosi vna volta Religioso non lo potè obligar a più. Però questa sarebbe vna grande sconueneuolezza, e contro l'autorità non solo di S. Tomaso A, e di Gaetano B, ma ancora di Papa Innocentio III. nel cap. *Per tuas, de voto, & voti redemptione*, doue ad vno, che hauendo fatto voto di Religione, fù consagrato Vescouo senza adempierlo, gli cōmandò, che rinunciasse la sua Chiesa per sodisfar al voto, tenendo per impossibile l'ingresso, & incompatibile l'esser Frate, mentre non rinuntiasse il Vesconato. Ma dato caso, che questo sia materia d'oppinione; non par, che potrebbe esserla, dicendo che'l Vescouo possa entrar in Religione, professar in essa, e restar con obligo di viuere in clausura, e sotto l'obedienza dell'Ordine, senza lasciar il Vescouato; perche gli oblighi di reggere la sua Chiesa, e sodisfar con l'obedienza del Monastero, son manifestamente incompatibili. Dunque S. Agostino, che ritenendo il Vescouato di Bona visse in Monastero con li Canonici Regolari, non era professo di quella obedienza, come si pretende, ma Prelato, e Padrone di se, che faceua quella forma di viuere per sua volontà, e poteua lasciarla à suo beneplacito. Onde per più dichiararla, consideriamo l'angustie alle quali si verrebbe à restringere colui, che dicesse, che Sant'Agostino puote ad vn tēpo ritener il gouerno della sua Chiesa, & esser professo de' Canonici Regolari, e quindi caueremo quanto ripugna vnir l'vna cosa con l'altra, perch'essendo professo di quella Obedienza, puote la Religione cōmandarli, ciò che giudicato hauesse per conueneuole al seruigio di Dio, e bene del suo stato, & egli obedir la douea sotto pena di peccato mortale. Facciamo dunque, che la Religione gli hauesse cōmandato, che spendesse cento ducati per riparar la siepe d'vn horto, quand'egli hauesse voluto impiegarli in dotar vna pouera donzella del suo Vescouato, per toglierla dal pericolo à cui rimediò San Nicolò in altre somiglianti co'l suo. S'egli era astretto al voto dell'obedienza, doueria esseguir ciò, che gli si cōmandaua, e s'era Vescouo attualmente potea distribuire in quell'opera pia senza che la Religion gliele potesse ouuiare: perche la potestà del gouernar la sua Chiesa limit.agliene l'Ordine non potena, e quell'elemosina era vno de gli atti matrimoniali, nel quale la sposa haueua iurisditione. O se non piace quest'essempio: facciamo, che la Religione hauesse necessità della persona di Sant'Agostino in Roma per tre ò quattr'anni: e che gli hauesse cōmandato à far quiui li di lei negotij; s'era Vescouo, non lo potena astringere ad abbandonar la sua Chiesa, alla quale assister deuea per legge diuina, e cō essa habitar in virtù del Matrimonio spirituale, c'habbiamo allegato; e s'era suddito, poteuagli cōmandar, c'andasse oue bisognaua per importanza. E gli stessi essempi si possono mettere in tutti quanti li passi hauesse voluto far il Santo, hor visitando la sua Diocesi, hor facendo leggi, hor castigando delitti, hor premiando virtù, hor soccorrendo necessità, hor predicando, & hor amministrando Sagramenti: li quali tutti gli potea vietar, limitar, & indrizzar la Religione à suo volere, essendo egli professo; ch'essendo Vescouo non potria: perloche ben disse il Gaietano C, & il Dottor Nauarro D, ch'al Vescouo Religioso, almeno gli è incompatibile il vitto, e l'assistēza nella communità, siche si pruoua da quel testimonio di San Gregorio E: *Nemo potest Ecclesiasticis obsequijs deseruire, & in Monastica Regula ordinate persistere*, che San Tomaso F, e Gratiano G intendono di colui, che attiua à gli vff.ij Ecclesiastici per autorità ordinaria, e parimente s'hà da intendere viuendo nel Monastero per obligo, e forzata necessità, E non sarebbe sufficiente risposta dir, che Sant'Agostino era Prelato della medesima Religione, per essere

M Votum. 3. q. 1.
N Lib. 2. de Iust. cap. 41. dub. 3.

O 2. 2. q. 189. art 7.
P Lib. 11. c. 16. q. 2.

A 2. 2. q. 189. art. 3. ad 1.
B Ad predictum locum D. Th. § ad cuius euidētiam.

C Caietanus 2. 2. q. 185. art 8.
D Nauarr. lib. 3. cōs. 6. d donation. nu. 12 & 13.
E Lib. 4. registri i pricipio, & habetur in c. nemo potest. 16. q. 1.
F 2. 2. q. 187. art. 1. ad 3.
G c. legi epistolam 36. 16. q. 1.

all'hora i Monasterij soggetti a' Vescoui, con la qual cosa cessaua affatto il pericolo di quest'oblighi incontrari: perche se Sant'Agostino era astretto al voto dell'obedienza di quella Religione, al meno doueua esserlo come hora li Generali perpetui de gli Ordini, e questo nõ basteria per vscir dalle narrate perplessità: conciosiache la forma di quel gouerno si poteua cambiar per Apostolica autorità, e lasciar S. Agostino d'esser Prelato Monastico, e succeder vn'altro in suo luogo, e s'all'hora restaua soggetto all'Obedienza, che dianzi era stata sospesa (come per forza dir si deue) ritornaua ad hauer luogo l'incontro de gli oblighi suoi nella forma, che di sopra considerammo. E cosa dunque ripugnante, che S. Agost. fosse ad vn tempo Vescouo e membro di quell'altra Religione, e cosi dir si deue, che la vita, che'l Santo faceua in quel Monastero era voluntaria, e di sola diuotione, che lasciar la poteua quando gli piacesse, cosa che non si direbbe con verità di quella, che fece nell'horto di S. Valerio. Il primo si pruoua dalle parole del Santo nel sermone 50 *De diuersis*, nel quale ragionando della vita in commune del Monastero de' Canonici disse, che la faceua per sola sua volontà: *De communi accipiant mihi ipsi, cui sciant commune me habere velle quidquid habeo.* E l'vno, e l'altro dal sermone 49. *De diuersis* già citato, nel quale chiama i Frati dell'horto suoi eguali, compagni del suo instituto, & imitatori della sua vita: *Cupiebam propositi Fratres colligere compares meos, & imitantes me.* Perche venduto haueuano il loro patrimonio, e raccoltisi a viuere nell'eremo, come haueua fatto egli: ma li Canonici non li chiamò del suo instituto, nè suoi eguali, nè suoi imitatori: ma solo à coabitatori suoi: perche viueuano in vita Regolar appresso la sua persona: *Et ideo volui in ista domo Episcopi habere mecum Monasterium Clericorum.* Dalche segue, che la sua professione non era di Canonico Regolare, seben facea con essi vita in commone voluntariamente.

a Sermone 1. de cõi vita Cleric. or. vocat eos tertio quoq; verbo cohabitatores suos.

CAPITOLO VII.

Rispondesi à gli argomenti, che nel Capitolo quinto s'addussero per la pretensione de' Canonici Regolari.

ON pruouano il contrario di quello, che nel passato Capitolo risoluto lasciammo, gli argomenti, che facemmo in fauor de' Canonici: perche al testimonio di S. Possidio, che fù il primo, che fù apportato si sogliono dar varie risposte. Il Cardinal Baronio è di parere, ch'egli si smenticò del Monastero dell'horto, e lo confuse con quello de' Canonici Regolari: perche non fà mentione più che d'vn Monastero fondato in Bona, & è manifesto, che furono due: e pare, che quello, del quale non si rammentò fù quello dell'horto di S. Valerio, e non quello de' Canonici, imperoche di quello, che non si scordò, dice: che S. Agostino lo instituì dentro la Chiesa; e per la Chiesa intende la Catedrale, e l'equiuocatione fù nell'hauer Sant'Agostino fondato due Monasterij, l'vno subito ordinato Sacerdote, e l'altro dopò che fù consagrato Vescouo, e trattando S. Possidio di questo secondo, riferisce la di lui fondatione al tempo del primo quando riceuè l'ordine del Presbiterato, con la qual cosa il confuse con quello. Ma non ostante; dice il Cardinale, che si debbe stare à quello, che S. Agostino scriue: perche non è credibile, che stesse più sù la verità dell'Historia S. Possidio scriuendo le attioni altrui, che Sant'Agostino, che scriueua le proprie, & in vn sermon publico, nel quale citaua per testimonij molti di coloro presenti, che nella memoria haueuano tutto il successo. Ben si spiana con questa risposta tutta la difficultà; con tutto ciò nõ mi posso persuadere come S. Possidio equiuocò in quello, che scrisse di questo Monastero: perche dato, che potesse ingannarsi nel tempo della sua fondatione, nel sito egli non poteua, essendo che lo vide molte volte, e non potè ignorar, che non era nelle case Episcopali, ma nell'horto del campo. Onde à quel ch'io posso scorgere, il Monastero di cui si scordò (se pur scordossi d'alcuno) fù quello de' Canonici Regolari: perche questo, che riferisce instituito dentro la Chiesa, in modo alcuno può esserlo, nè S. Possidio intese per esso altro, che quello de' Frati Eremitani. Prima, perche se per quelle parole: *Intra Ecclesiam:* hauesse inteso l'edificio della Catedrale di Bona direbbe: *Intra Ecclesiam Hypponensem*, come lo disse nel cap. 15. doue ragionò del Monastero de' Canonici che S. Agostino fondò nel Vescouato. Secondo, perche ragionando di questo medesimo Monastero dice, come cosa nuoua, e conceduta per dispensa, e priuilegio, che li Religiosi di quello cominciato ad ordinarsi, & à seruir le Chiese del Vescouato. *Proficiente vero doctrina diuina sub sancto, & cum Sancto*

Tom. 4. anno Christi 391. pa. mihi 640. §. verù.

Cap. 11.

Augu-

Augustinus in Monasterio Dei seruientes Ecclesiæ Hypponiensi Clerici ordinari cœperunt. Cosa, che dir non si potena de' Canonici: perche essendo di questi la profession Clericale, non si puotè hauer per materia di priuilegio, che cominciassero ad ordinarsi, come si hebbe dell'altro, nel qual al principio non si vsò: Però che, l'Angelico Dottor S. Tomaso A, & il suo perpetuo discepolo Egidio Romano B, dicono, che alli Canonici Regolari conuengono gl'ordini per loro instituto, & à Frati per special concessione, e lo stesso affermano Siluestro C, & il Dottor Nauarro D, *Ad peragenda diuina mysteria* (son parole di S. Tomaso) *ordinatur directè ordo Canonicorum Regularium, quibus per se competit, vt sint Clerici Religiosi, sed ad Religionem Monachorum non per se competit, vt sint Clerici, vt habetur in Decretis 16. quæst. 1. cap. Nemo potest, & cap. Alia est causa*. Terzo, perche nello stesso cap. dice, che ogni giorno cresceua la continenza, e profunda pouertà di quel Monastero, *Crescente seruorum Dei, proposito continentia, & paupertate profunda*. Onde la pouertà de Canonici non potena chiamarsi profunda: perche haueuano tutte le rendite della Chiesa, & altre possessioni in commone, come afferma S. Possidio nel cap. 23. chiamò dunq; profunda quella de Frati Eremitani, che come vdito habbiamo dalla bocca di S. Agostino viueuano di sole elemosine. Quarto, perche se in quel luogo, il qual'è al principio del cap. quinto, hauesse trattato della fondatione de' Canonici, non conteria nel 25. per cosa nuoua, & effetto della dignità pontifical di S. Agostino, che nella sua casa, & alla sua mensa haueua determinato numero de Chierici, che con esso loi viueuano in commune: perche se questo fusse stato suo modo di viuere fin dal principio ch egli pose i piedi in Bona, non si poteua tener per cosa nuoua, ne effetto dello stato Episcopale. Ond'è manifesto, che S. Possidio la tiene per tale, quando trà le lodi del suo Pontificato mette questa, dicendo al principio del cap. 25. *Cum ipso semper Clerici, vna etiam domo, ac mensa sumptibusq; communibus alebantur, & vestiebantur*. Quello adunque, che nel capitolo quinto haueua detto del Monastero, che fondò subito Sacerdote, neccessariamente s'hà da intender di quello de gli Eremitani, e non de Canonici. E finalmente: perche se si risguarda con attentione S. Possidio mai non chiamò Monastero quello de' Canonici Regolari, mà solamente quello dell'horto di San Valerio, non obstante che in esso vi si facesse vita Religiosa, & essemplare. Però questo altro s'eresse col nome di Monastaro per Antonomasia, per essere il primo, che S. Agostino fondò in Bona tenuto d'ordine, e di maggior asprezza di viuere, come habbiam' veduto, il che fù la cagione di far parer, che S. Possidio si scordò l'vno delli doi Monasterij, & in real'effetto si rammentò d'entrambi: perche nel cap. 15. mentoua i Canonici, se ben non lo chiama Monastero, per la ragion sù riferita: *Ssio ego* (dice il Santo) *& alij Fratres, & conserui, qui nobiscum tunc intra Hypponensem Ecclesiam cū eodem sancto viro viuebant, vobis pariter ad mensam consistentis eum dixisse*. Et quantunque nel fin del medesimo capitolo dica, che quel Manicheo il qual si ridusse quel giorno, che S. Agostino fece digressione dal punto, che predicaua, si fè Religioso, non intendo ch'entrasse in quello de' Canonici, mà in quello de gli Eremitani, perche dice, che dapoi s'ordinò per forza, & andò à seruir vn'altra Chiesa fuori in vna altra Religione, che se fosse stato Canonico Regolare rifiutar non potena gli ordini, ch'erano la profession clericale, che si faceua in quel Monastero. Di modo che quante volte S. Possidio parla di Sant'Agost. e del proponimento de serui di Dio, intende ciò del Monastero dell'horto, e della vita, che faceuano i suoi Frati in esso. E questo passo di S. Possidio ritorna à dichiarar il Cardinale Baronio del Monastero de Frati Eremitani di S. Agostino, con molto espresse parole, nel tom. 5. anno del Signore del 395. nel num. 51.

A D.Th. 2. 2. q. 189. ad 2.
B Aegid. in Castigatorio ex 1. 2. num. 16.
C Syluest. verb. Religio. 4. q. 8.
D Nauarr. comm. 4. de Regal. nu. 1. & 8.

§. I.

In che senso puotè dir S. Possidio che'l N. P. S. Agostino instituì dentro la Chiesa il Monastero de suoi Frati Eremitani.

Restaci hora di rispondare all'argomento. Se quest'era il Monastero de Frati, come dice che l'instituì *Intra Ecclesiam*, poi ch'egli è chiaro, ch'era fuori della Città? A questo rispondo in due modi. Primieramente dico, che quella possessione, ò horto, ò campo, che diede San Valerio al N. P. S. Agostino per edificar il suo Monastero, era trà l'altre possessioni, & heredità della Chiesa Catedrale, e per questo disse San Possidio, che S. Agostino fondò *Intra Ecclesiam*, perche fabricò il suo Monastero *Intra prædia Ecclesiæ*. In questa maniera istessa disse S. Paolo A, che la bacchetta d'Aaron, & il vaso della manna stauano dentro l'Arca del testamento: perch'erano dentro l'accessorio dell'Arca. Conciosia, che dubitar non si può che dentro à quella vi fosse altro, che le Tauole della legge, come si vede nel lib. 3. de Regi, B e nel secondo del Paralipomenon. Imperoche à lato dell'Arca, e sopra l'Altare erano la verga, & vaso congiunti al Propitiatorio, che era in cima dell'Arca: onde per essare trà le cose accessorie, & attinenti all'Arca (dice S. Anselmo D) che dir si poteua, che erano dentro. Come pari-

A Heb. 9. 4.
B 3. Reg. 8.
C 2. Paralip. 5. Vide Riberam lib. 2. de Tempio c. 2. & Heb. 9. 4.
D Hebr. 9.

mente di se medesimo disse il figlio s. di Dio, che necessariamente haueua da morir dentro à Gierusalemme, e non ostante questo leggiamo in S. Paolo r, *Extra portam passus est*. Perciò non fù morir fuora di Gierusalemme morir nel Monte Caluario, il qual appartteneua à quella Città, & era come suo borgo. Perloche ben si dice esser nella Città il Monastero che s'edificò fuori delle mura, *Erat Monasterium Mediolani* (disse o S. Agostino) *plenum bonis fratribus extra Vrbis mænia, & non noueramus*. Secondariamente dico, che San Possidio chiamò quel Monastero instituito dētro alla Chiesa; perche dall'hora che'l fondò S. Agostino cominciarono i suoi Religiosi ad ordinarsi per predicar al populo, & vscirono da quello à reggere le Chiese Parochiali del Vescouato, Imperoche, come notò Gio: Stefano Durante nel lib. 1. *De ritibus Ecclesiæ*, cap. 1. nelle prime parole, questa dittione *Ecclesia*, significa in ogni rigore l'auditorio cōgregato per vdir la parola di Dio, e gli Vfficij diuini, e così raccogliesi dal cap. 19. de gli Atti Apostolici, che dice; *Erat autem Ecclesia confusa idest Concio, seu Conuentus*, & subito aggiunge; *Si quid autem alterius rei quæritis in legitima Ecclesia poterit absolui, hoc est in concione, quæ non tumultu, sed legitimo more indicta sit*. E Sant'Agostino nell'Epistola 157. dice *Appellamus Ecclesiam Basilicam, quâ continetur populus, qui vere appellatur Ecclesia, vt nomine Ecclesiæ, idest populi, qui continetur, significemus locum, qui continet; sicut ait quidam, vina coronare, cum coronarentur vasa vinaria*. Vogliono dunque dire conforme à questa interpretatione le parole *Intra Ecclesiam*, che dentro dello stato Ecclesiastico, e disciplina Clericale, fuori della quale erano i Monaci non ordinati, & i Monasterij di questi si diceuano fondati *Extra Ecclesiam*: non perche il potar della Chiesa iui nō s'estendesse, mà perche non godeuano delle di lei dignitadi: attesoche intendeuano per Chiesa l'ordine sagro, e l'autorità di predicare, le dottrine, vfficij, e beneficij Ecclesiastici in quella maniera, che vniuersalmente si dice, che vno studia con fine di farsi di Chiesa per seruigio dell'Altare. Nel medesimo senso disse S. Paolo: *Si extra disciplinam estis, ergo adulteri estis, & non filij*; se state fuori della paterna disciplina, cioè, se non vi tocca il gastigo paterno; altrimenti niuno è fuori della disciplina di Dio; perche l'hauer egli poter di castigare i figli disubbidienti, non vi può esser dubbio. Fondando adunque S. Agostino Monastero di Religiosi, che s'ordinauano, predicauano, e seruiuano le Chiese della Diocesi, si puotè dir con ogni proprietà, che instituì Monastero *Intra Ecclesiam*: perche l'instituì *Intra disciplinam Ecclesiæ*, e congiunse la disciplina, e professiōn Monastica con la Clericale, & Ecclesiastica, che al principio si teneuano per molto distanti, come consta dal testimonio di San Gregorio, che cita Gratiano nel cap. *Nemo* 16. q. 1. La onde ragionando il glorioso Sant'Ambrogio di quel gran Martire S. Eusebio Vercellese dice, che fù il primo il quale congiunse in Occidente il Monastero, e la disciplina della Chiesa, intendendo per lo Monastero la vita semplice della solitudine, e per la dottrina, della Chiesa la predicatione, & il gouerno spirituale de' fedeli, come dottamente osseruò Giouanni Molano a *In Vercellensi Ecclesia duo pariter exiguntur ab Episcopo, Monasterij continentia, & disciplina Ecclesiæ; hæc enim primus in Occidentis partibus diuersa inter se coniunxit sanctæ memoriæ Eusebius, vt & in Ciuitate positus instituta Monachorum teneret, & Ecclesiam regeret ieiunij sobrietate*. Notinsi quelle parole: *In Ciuitate positus*, che alludono alla vita Eremitica, la qual communemente faceuano i Frati in quel tempo; del che veder si può la legge prima, e seconda: *De Monachis*, e nel Codice Theodosiano, S. Chrisostomo nell'Homilia 8. sopra il cap. 2. di San Matteo, à cui parimente alludono quei versi tanto celebri di S. z Paulino.

Mox vbi quondam fuerat ferarum
Nunc ibi cœtus viget Angelorum,
Et latet iustus, quibus ipse latro
Vixerat antris.

Ad imitatione di questo fatto di S. Eusebio Vercellese, dice il Cardinale Baronio c, che'l medesimo fece S. Martino Turonese in Francia, & il nostro Padre S. Agostino in Africa, cōgiungendo l'Vfficio Clericale con la professione del Monachismo, conche diedero alla Chiesa mille fulgidissime stelle, che la illustrarono in tempo di pace, come li Martiri in quello della guerra. *Quod ipsorum præstantissimum vitæ genus Sanctus Martinus Episcopus Turonensis transuexit in Gallias, & S. Augustinus in Africam, qui admirabili quadam connexione duo hæc (vt dictum est) omnium perfectissima vitæ genera Clericorum, & Monachorum in vnū pariter coniungentes, tanquam lucidissimis Astris, vt olim Martires tempore persecutionis, in pace Christi Ecclesiam exornarunt*. Talche vuol dir S. Possidio, che Sant'Agostino instituì Monastero dentro alla Chiesa: perche l'instituì dentro della professione, & vfficio clericale. E se si considera per lo appunto il modo del parlar delli due Santi, si vedrà quanto siano lontani da contradirsi: perche S. Agostino non parlò della institutione del suo Monastero; mà del solo edificio di esso, e S. Possidio non parlò dell'edificio, mà della institutione, e propriamente non si direbbe instituirsi vn Monastero dentro al sito, oue s'edifica, mà dentro alla professione, & osseruanza, nella quale s'innalza la vita Monastica; imperoche la institutione non si riferisce alla fabrica, mà alla Regola, & modo

del

q Lucæ 13. 33. oportet me hodie, & cras & sequenti die ambulare: quia nō capit prophetā perire extra Ierusalem.

r Heb. 13. 12.

p 8. Conf. 6.

Heb. 12. 8.

Epist. 83.

a Lib. 1. de Canonicis cap. 2.

z Paulinus in Nat. 50. S. Felicis.

c Tom. 3. anno Chr. 328.

del viuere. Con quest'auuedimento resta facile quello, che dissero li due Santi, perche S. Agostino, che parla dell'edificio del suo Monastero, e della institution disse con ogni verità: *Beatæ memoriæ senex Valerius dedit mihi hortum illum, in quo nunc est Monasterium*. E San Possidio, che trattaua della institutione, e non dell'edificio, puotè dir altresi senza cootradirli: *Factus ergo Presbyter Monasterium intra Ecclesiam mox instituit, & cum Dei seruis viuere cœpit secundum regulam sub sanctis Apostolis constitutam: maximè vt nemo quidquam proprii in illa societate haberet*. Perche non dice, ch'eresse l'edificio del suo Mooastero dentro alle muraglie della Chiesa, mà che iostitui il suo Monachismo, secondo la regola de Santi Apostoli dentro della Chiesa, ò disciplioa Ecclesiastica. Altrimenti oon haueua da dir *Intra*, mà, *iuxta Ecclesiam*: perche il Monastero de' Canooici Regoiari noo era dentro della Chiesa Catedrale, ma adherente à quella, come afferma il Cardinale Baronio D con qoeste paroie: *In ipsa Episcopali domo, quæ inhærens esse soleret Ecclesiæ*. Segoeodo questa interpretatione l'Autor dell'vfficio del giorno di S. Agostino in luogo di quelle parole di S. Possidio: *Monasterium intra Ecclesiam*, pose qoeste: *Monasterium Clericorum*. Che vogliono dir Monastero d'ordioati, e la medesima dichiaratione appruouan il Beato E Giordano, Pietro de F Natalibus, Dionisio G Cartusiano, e S. H Antonino. Onde nõ haueriamo à dire che S. Agostino fondò il Monastero de Canonici Regol. prima d'esser Vescouo: perche S. Possidio dice: *Factus ergo Presbyter Monasterium intra Ecclesiam mox instituit*. La qual cosa è falsa, & impossibile; perche (come di sopra dicemmo) qoando il Santo non hauesse detto, che già lo era, non poteoa imprendere opera si grande, non essendo in dignità Pôtificale. Ben'odorò questa difficoltà l'Autor I dell'argomento, ò proemio delle Constitutiooi de Canonici, quando iotentò di dichiarar S. Possidio, pigliando la parola *Presbyter* in significatiooe di Vescouo, nel che sogliono vsarla grand'Autori A, mà questa interpretatione non capisce nel testo: perche più auanti nel cap. 8. conta l'Historico la promotione di S. Agostino al Vescouato di Bona; nel che si vede, che nel cap. 5. haueà parlato di semplice Sacerdote. Mà quando concedessimo, che S. Possidio hauesse parlato del Monastero de' Canonici, e certificato più nella sua narratione, che S. Agostino nella sua, non si può prouonar da quel testo, che li Canonici furono fondati prima che li Frati Eremitani. Perche S. Possidio, come veduto habbiamo espressamente afferma, che non fù quella la prima fondatione, quando dice: *Quod iam ipse prior fecerat, cùm de transmarinis ad suas remeasset*, e quello che dice S. Possidio, che cominciò à viuere secondo la regola de gli Apostoli, quando fondò quel Monastero, s'hà da intender dentro à Bona, perche fuora di quiui hauea già cominciato ad osseruarla. Talche se bene il primo Monastero di Bona fosse stato di Canonici Regolari, vi rimane quel di Tagaste, che fuori d'ogni dubbio fù de Frati, e non di Canonici, e per confessione del medesimo S. Possidio era già fondato. Quello, che dice l'Autor dell'Vfficio di S. Agostino, anzi fà più per noi altri, che per li contrarij; perche veggendo la difficultà, che'l Santo hauesse fondato il primo Monastero dentro alla Chiesa Catedrale; io luogo di quelle parole *Monasterium intra Ecclesiam*, che disse S. Possidio, pose queste: *Monasterium Clericorum*. Il medesimo fece S. Antonino, 2. p. tit. 16. cap. 8. §. 2. e già detto habbiamo, che Monastero de' Chierici nõ sempre vuol dir lo stesso, che Canonici; perche molte fiate significa Monastero de Frati ordinati. Cosi sarà il senso di quell'Antifona, che hauendo S. Agostino fondare quest'ordine in Tagaste con intentione di restar egli con tutti i Frati laici, ò come il volgo chiama conuersi, nel vedersi ordiuato cambiò pensiero, e fondò Monastero di Frati, che seruissero cõ esso lui all'Altare, cosi risponde il B. Giordano lib. 2. cap. 14. al priocipio.

D Tomo 4. anno Christi 391.

E Lib. 2. c. 14.
F In vita S. August.
G In serm. 7. de S. Aug.
H 2. p. tit. 10. cap. 8. §. 2.

I Relatus à Ioan. Trullo. lib. 1. de Antiquit. Canon. Regul. cap. 3.
A cap. Olim 95. dist.

§. II.

Che la nostra Religione si chiama Ordine d'Eremitani di Sant'Agostino, ò d'Eremitani semplicemente.

AL secondo argomento v'è poca necessità di rispondere; perche quello, che s'allega in esso sono li testimonij d'alcuni Pontefici, quali dicono, che S. Agostino fondò l'Ordine santissimo de' Canonici Regolari, cosa, che noi altri non neghiamo, oe habbiamo perche; poich'è tanto manifesto nel moodo il molto, che si và interessando in cosi qualificata fratellanza. Mà questo non fauorisce, ne disfauorisce la nostra pretensione; perche il punto della controuersia nõ è sopra la filiatione, mà sopra la primogenitura. La qual cosa dice Papa Benedetto XII. oel luogo citato: *Cuius egregius Ecclesiæ Doctor gloriosissimus Augustinus, specialis, & præcipuus extitit institutor*, oon è cosa contra noi. Impercioche non vool dire, che delle fondationi di S. Agostino, fù la principal quella de' Canooici, mà che di quelli, che instituirono Congregationi de Caoonici Regolari (che in differenti tempi furono molti) S. Agostioo fù il principale fondatore. Solo ci potrebbe pregiudicare quello, che li Canonici a pigliaoo per certo, che quantunq; volte ne' Canoni si nomina l'Ordine di Sant'Agostino, senz'aggiungerui il titolo d'Eremitani, si deue intender per loro, per essere

a Ioan. Trullus dict. c. 3.

ser la prima pianta, che'l Sãto Dottor con le sue mani piantò nal giardin dellaChiesa,e non per noi altri,che piantò da poi. Perciò il contrario afferma il beato c Giordano,e pruuualo cõ molti testi de'Canoni, oue'l titolo d'Ordine di Sãto Agostino si dà alli soli Frati Eremitani. Li Canonici Regolari allegano le lettereApostoliche delle prouigioni delleloro Chiese, Monasterij, eBeneficij,& il libro delle tasse dellaCamera,e Cancellaria Apostolica,da quali raccoglier non si può cosa con certezza; perche trattando de' Canoni,delle Bolle, e prouigioni de beneficij, che gode quell'Ordine sagrato, è chiaro che non si potrebbe intendere del nostro, nel quale non vi sono. Così ancorche nel titolo dicano apertamente dell'Ordine di S. Agostino,manifesto si vede,che ragionano di essi nella materia, che trattano. Mà fuora di ciò tengo per fermo, che ouunque ne'Canoni semplicemente si nomina l'Ordine di S. Agostino s'hà da intender del nostro, e che per intendersi del loro è necessario,che dicano Ordine delli Canonici Regolari di S. Agostino: conciosia che la maniera del parlar de' Canoni, e de'Scrittori Ecclesiastici è di chiamar la nostra Religione hora Ordine de gli Eremitani di S. Agostino,hora Ordine d'Eremitani senza aggiungerui di S. Agostino, & hora Ordine di Sant'Agostino senz'aggiungerui d'Eremitani. Onde si come i Monaci di S. Benedetto li chiamano taluolta li Monaci negri, & altre volte li Monaci di S.Benedetto. Et quelli di S. Bernardo, talhora Monaci di San Bernardo, & talhora Monaci Cistercienfi. Et i Religiosi di S. Domenico li chiamano quandoOrdine de Predicatori,e quando Ordine di San Domenico. Et i Padri Franciscani, alcune volte dell'Ordine de'Minori; & altre dell'Ordine di S. Francesco. Così li Canonici Regolari mai non li chiamano semplicemente dell'Ordine di S. Agostino, mà dell'Ordine de'Canonici Regolari, ò dell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino. La onde è cosa certa, che sempre, hora ne' testi Canonici, & hora in Autori approuati si mentoua l'Ordine di S. Agostino, ancorche nõ vi s'attacchi la parola Eremitani, come nõ vi s'aggiunge quella de'Canonici, s'hà da intendor del nostro. Questo presupposto(il qual'è vno de fondamẽti della nostra pretẽsione) hà trè parti, delle quali quest'è la prima,che la nostra Religion communemente si chiama de Frati Eremitani di S. Agostino,il che non hà necessità d'alcuna pruoua. Nel Martirologgio d'Vsuardo à 16.d'Agosto v'hà vna aggiunta di lettera bastardella, che Giouan a Molano confessa,che la cauò dal Martirologgio di S. Benedetto, nel quale trattando del B. Giorgio di Cremona della nostra Sacrata Religione si dice: *Mediolani in Monasterio Coronatae Ordinis Fratrum Eremitarum Beati Augustini depositio Beati Georgij Cremonensis, qui vita sanctitatis, & miraculorum gratia insignis fuit.* E ciò basti acciò non paia, che parliamo senz'Autore, che sarebbe vn'voler asciugar il Mare il citar tutti quelli,che ragionano in questo modo; perche ne son pieni di questo titolo i Concilij, li testi Canonici, e le Bolle Apostoliche, nè meno v'hà chi ce lo nieghi. Ma l'altre due parti,che potrebbe negar alcuno con gran facilità si pruouano. E per la prima conuien sapere,che per Ordine d'Eremitani solo s'intende la nostra Religione. Pruouasi dall'Abbate Gioachino 4. p. *Expositio in Apoc.* tex. 11.da Francesco Petrarca lib. 11. *Rerum senilium* Epist. 14. nel titolo, e corpo della lettera doue chiama il Maestro Bonauentura Padouano (che fù poi Cardinale, e Martire) *Ordinis Eremitarum.* E nel lib.8 dell'Epistole, Epistol. 19. chiama Frà Bartolomeo d'Vrbino. b *Eremiticum Religiosum.* Da S. Antonino Fiorentino nella 3. par. Historiale tit. 23.cap. 1.ante §. 1.doue ci chiama *Eremitani.* Nel tit. 24.c.14. §.4.ci chiama *Ordo Eremitarum*, e nella 1.par. Theologale tit.8.cap. 2. dice: *Aegydius Ordinis Eremitarum Doctor excellentissimus.* Nella istessa maniera parlano Riccardo di Media Villa, in 4.dist. 17.art.3.q.2. §. *Respondeo*, versic. *Alij dicunt*, Marc'Antonio Sabellico Aeneade 7.lib.9. & Æneade 9. lib.6.in principio, Raffaello Volaterrano libro 21. Antropolog. tit. *Eremitarũ Ordinis viri*, Paolo Giouio ne'suoi Elogij de gli huomini dotti, *In Aegydio Cardinali*, Platina *in Honorio IV.* Arthmano Schedel, *Sexta aetate Mundi* fol. 218. e 228. Filippo Bergomense lib. 13. anno 1285. Sisto Sanese lib.4. littera B.§. *Bartholomeus Vrbinas Eremitanus* Samson Hayo. *De veritate vitae & Ordinis S. Gulielmi*, pag.28. e 29. oue dice: *Augustinianus Ordo, Eremitarum Ordo, ANTONOMASTICOS vocitatur.* Renatho Choppino lib.1. *Monasticon.* tit. 3. numero 4 §. *Subnugitur.* Giou. Battista Egnatio libro 2. *De exemplis illustrium virorum*, capitolo 4 §. *De Simonetto.* Nel quale trattando di quell'eccellente huomo del mio Ordine Frà Simonetto da Camerino,che sedò le lunghe guerre tra' Venetiani a, e Francesco Sforza Duca di Milano, che acquietar non haueua potuto il Papa nè altri Prencipi Christiani, lo chiama *Ex Eremitica familia.* Il Maestro Frà Hernando del Castiglio dell'Ordine di S. Domenico Predicator del Rè Don Filippo II. & huomo per la sua rara dottrina degno d'esser connumerato fra i celebri scrittori, scriuendo nella seconda parte dell'Historia di S. Domenico lib. 2.cap. 20.la vita di Santa Sibillina Religiosa della sua sagrata Religione dice, ch'vn giorno le apparue tutto di gloria pieno il Maestro Frà Dionisio Prior Generale de gli Eremitani, che le fù in vita molto familiare. Fù questo seruo di Dio il Maestro Fra Dionisio di Modena eletto in Genera-

le

c Lib. 1. c. 7.

a In praefat. c. 12.

a Fa mentione di questo S. Religioso,e della pace, che stabilì trà Francesco Sforza & i Venetiani il Volaterrano lib. 21. Antrop. Il Vescouo di Segni, in Chronico ordinis. fol. 82. pag. 1. e la Chiesa di N. Signora del Campo S. della Cittadella, 16 miglia da Pauia, doue è scritta questa impresa in vna pietra di marmo à lettera d'oro.

a della nostra religione l'anno del 1343. come dice il Vescouo Signino. Al P. adre Atorio lib. 12 cap. 13. q. 5. dice: *Sed nondum Ordo Eremitarum qualis nunc cernitur, fuerat constitutus.* Nella stessa maniera parla l'Autore della vita di Papa Bonifacio VIII. nel supplimento de' Pontefici del Platina, e Genebrardo, libro 4. Chronolog anno Chr. 1304. §. *Albertus Imperator*, a nell'Episcopal palazzo de' Patriarchi di Venetia sono dipinti tre Patriarchi della nostra Religione, che gouernarono quella Chiesa prima e poi dell'vnione Generale, & hanno li titoli seguenti, num. 13. anno 917. *Dominicus. Dauid Venetus Ordinis Eremitarum.* nu. 25. anno 1132. *Bonifacius Falerius Venetus, Ordinis Eremitarum.* num. 41. anno 1323 *Michael Gartlega, Ordinis Eremitarum.* Questi tre Patriarchi son dipinti con l'habito della nostra Religione, & li due primi furono auanti all'vnione. & il terzo più di 60. anni dopò. E Papa Bonifacio IX. in vna Bolla data in Roma à gli otto di Nouembre dell'anno XI. del suo Pontificato. a. vna volta ci chiama *Ordo Eremitarum Sancti Augustini*, & altre molte: *Ordo Eremitarum*. E lo stesso fà Innocentio IV. in vn'altra Bolla fatta in Perugia l'anno del 1254. che fu il 12. del suo Pontificato alli 8. di Settembre, e và nel *Mare magnum*, fol. 246. & Papa Vrbano IV. in vn'altro Breue dato in fauor de' Guglielmiti, l'anno del 1265. che puntualmente registra Renatho Choppino, lib. 1. Monastichon. tit 2. num. 9.

a In Chronico ordinis. fol. 53. pag. 2.

a Inter nostra Priuilegia, fol. 15. pag. 2. cuius initium. In sinu Sedis Apostolicę.

§. III.

Che tutte le volte, che ne' Canoni, & Autori appruouati si nomina l'Ordine di S. Agostino, s'hà da intender del nostro.

LA seconda parte, cioè, che per Ordine di S. Agostino semplicemente sempre s'intende il nostro, euidentemente si pruoua dal Concilio Lateranense. *Sub Leone X.* nella sessione 2. al fine, doue contandosi li Cardinali Vescoui, Abbati, e Generali, che v'interuennero, mette nell'vltima linea del Catalogo: *Nec non Sancti Dominici, Sancti Augustini Ordinum Generales*, oue chiama il Generale dell'Ordine nostro, Generale di S. Agost. senza aggiungerui la parola Eremitani, come fatto haueua nell'altre sessioni innanzi à questa. Lo stesso modo di parlare si ritruouerà nel Concilio Prouincial di Cologna celebrato del 1594. *Sub Adolpho Archiepiscopo Coloniensi*, nel fin del titulo: *De pœnitentiarijs Episcopalibus*, nel quale nouerando gli huomini dotti de gli Ordini Mendicanti, che assistettero al Concilio dice così. *Priores quoque quatuor Ordinum Mendicantium, & praterea ex Ordine Prædicatorum, Fratrem Gregorium de Trenonis, ex Ordine Minoritarum Fratrem Vitnandum ab Efren, itemq; eiusdẽ Theologię, ex Ordine Carmelitarum Fratrem Vuilelmum Abatiam, ex Ordine Augustinensium Fratrẽ Henricum à Vuyerd.* Ma il più fresco essempio, e di maggior autorità è quello del Santo Concilio Tridentino, doue tutte le cose si osseruarono con tanto auuedimento, e si ponderarono con si rara puntualità. Truouiamo in questo Santo Concilio, che tutti li Vescoui dell'Ordine nostro, che vi furono presenti si chiamano dell'ordine di S. Agost. senz'aggiungerui Eremitani, & i Vescoui de' Canonici si chiamano dell'ordine de' Canonici Regolari senz'aggiungerui di S. Agost. leggasi il Catalogo de' Prelati, e ritruouerassi trà li Vescoui di Paolo III. Frà Giouanni Xuarez, e Frà Diego Barba, ambidue della nostra Religione con queste parole: *Ioannes Xuarez Lusitanus Ordinis S. August. Episcopus Conimbricensis; Ioannes Iacobus Barba Neapolitanus, Ordinis S. August. Episcopus Interamnensis.* Etrà li Vescoui di Giulio III. Frà Gasparo di Casal con questo titolo: *Gaspar Casal Lusitanus, Ordinis S. August. Episcopus Leiriensis.* Etrà li Vescoui di Paulo IV. Frà Giouanni di Muguntones, nominato in questa maniera: *Ioannes de Mugnatones Hispanus, Ordinis S. August. Episcopus Segorbicensis.* Li quali forono Frati Eremitani dell'Ordine nostro, & in quest'habito li conobbero molte persone ch'oggi viuono, e trà li Vescoui di Pio IV. si ritruoua Gio. Pietro Delfino dell'Ordine de' Canonici nominato in questo modo: *Io. Petrus Delphinus Venetus, Ordinis Canonicorũ Regularium Episcopus Zacinthi, & Cephaloniæ secundus.* E frà i Teologi della facoltà di Parigi ch'inuiò al Concilio il Rè Carolo IX. di Francia, l'vltimo è Claudio di Saincez Canonico Regolare, & il titolo dice: *Claudius de Saincęs Canonicus Regularis.* Nella stessa forma che il Santo Concilio, parlano dell'Ordine nostro la Costitutione Apostolica dell'Vniuersità di Salamanca, cap. 12. Platina al fin della vita d'Eugenio IV. trattando della Canonizatione di S. Nicolò di Tolentino. Pietro Bembo nel lib. 6. delle sue Epistole familiari nel titolo d'vna, che scriue à Gabriello da Venetia Generale del nostro Ordine, oue dice: *Gabrieli Ordinis Augustinianorum Magistro.* Francesco Petrarca lib. 15. *Rerum senilium.* nel titolo dell'Epistola 6. Il Cardinale Baronio nell'Annotationi al Martirologgio à 10. di Febraro, verb. *In Insula Rhodis*, e nel tom. 6. de suoi Annali, ãno Christi 447. pag. mihi 44. Il Card. Bellarm. in præf. ad lib. 2. *De Monachis*, §. *Prima igitur quæstio* e nel lib. *De scriptoribus Ecclesiasticis* §. *de Aegydio Romano*, anno 1290. & §. *De Augustino Anconitano*, anno 1301 & §. *De Simone de Cassia*, anno 1340, & §. *De Thoma Argentinensi*, anno 1350.

& §. *De Gregorio Ariminensi*, anno 1350. & §. *De Augustino de Roma* anno 1430. & §. *De Iacobo Filippo Bergomensi*, anno 1494. Siluestru, verbo *Prædicatio*, q. 4. Guido Brianson dell'ordine di San Francesco in *Collectario* super 4. *Sententiarum*, q. 8. *Corolario* 1. Antonin Monchiecena Democharei *De diuino Missæ sacrificio*, cap. 14. num. 75. & cap. 35. fol. 65. col. 1. Il Padre Leonardo Lessio libro 2. *De Iustitia*, cap. 41. dubit. 2. Onofrio Panuino anno Christi 1542. Il Dottor Nauarro nel Consilio 25. *De Regularibus*. Genebrardo lib. 4. Chronolog. anno Christi 1135. verb. *Guilelmus Aquitania*. Clitoueo lib. *De laude Monasticæ Religionis*, ca. 13. in fin. Giouanni Cochleo *in actis & scriptis Martini Lutheri*, anno 1517. in principio. Il Padre Fra Giouanni de Pineda lib. 21. della Monarchia, cap. 23 § 4. Il Reuerendissimo Padre Frà Francesco Gonzage 3. p. *De origine Seraphicæ Religionis in Prouincia Aragoniæ conuentu* 2. Il Padre Frà Luiggi Miranda tom. 2. *Manualis Prælatorum*, q. 38 art. 12. conclus. 5. in fin. Il Padre Maestro Frà Hernãdo del Castiglio nella 1. parte dell'Historia di S. Domenico, lib. 1. cap. 33. e lib. 3. c. 51. e nella 2. p. lib. 1. cap. 43. doue trattando di Don Giouanni Manuel figlio dell'Infante Don Manuel, e nipote del Santo Rè Don Ferdinando, che fiorì nel tempo di Papa Giouanni XXII. circa gli anni 1320. dice. *Fece parimente questo Caualiero vn'altro Conuento di Frati Agostiniani nel Vescouato de Cuenca, nel Castello de' Garzi Muguez, e dotollo suntuosamente*. Il Maestro Frà Francesco Diago nel lib. 3. delli Conti di Barcellona, cap. 19. doue mette alcune parole del Rè Don Pietro il IV. d'Aragona, che le scriue
» la sua Historia lib. 3. cap. 28. e dicono: Fù in-
» uiato à noi Frà Bernardo Oliuero dell'Ordine
» de gli Agostiniani Maestro in Teologia, e Ve-
» scouo d'Huesca, che dapoi fù Vescouo di Bar-
» cellona, e di Tortosa, & era vno de' migliori
» Maestri in Teologia, ch'all'hora viuessero nel Mondo, e natural della Città di Valenza. Fin qui son parole del Rè. Fiorì questo Religioso nel tempo di Clemente Sesto contemporaneo del B. Giordano, e l'anno 1343. fù inuitato da S. Santità in compagnia del Cardinale de Rosiers à Barcellona à trattar mezi di concordia trà il Rè Don Pietro IV. d'Aragon & il Rè di Maiorica. Il Padre Gabrielle Vazquez della compagnia del Giesù nel suo tom 4. sopra la 3. par. q. 93. art. 2. dub. 6. num. 29 Il Padre Giouanni di Salas della medesima compagnia nel suo trattato: *De legibus*, sopra la 1. 2. di S. Tomaso. q. 96. tract. 14. disp. 16. sect. 10. in princ. L'Autore che ripugnò à Filippo Bergomense nell'impression di Parigi dell'anno 1535. nell'ultima carta del lib. 16. oue lo chiama *Ordinem Sancti Augustini*. Aluaro Pelagio lib. 10. *de planctu Ecclesiæ*, art. 23. Don Antonio di Gueuara *In Præfatione ad Habacuc* nella impressione di Madrid dell'anno 1595. pag. 8. Frà Gio. Rioche Francescano e Prouincial di Bretagna nel suo compendio de' tempi, *In sacris Doctoribus*, cap. 3 [illegible] 24. fol. mihi 32. pag. 1. Nell'vltimo luogo m'è paruto bene di metterui vn testimonio della Beata Madre Teresa del Giesù, la qual nel cap. 9. della sua vita dice: *Io son molto affettionata à Sant'Agostino. perche'l Monastero dou'io staua secolare era del suo Ordine*: e ragiona di quello di Nostra Signora di Gratia d'Auila, ilqual'è della nostra Obedienza, e professione. Di più non è molt'anni, che si sententiò in Pauia questa lite in nostro fauore, e da' Giudici molto dotti, come riferisce l'Illustrissimo Signor Don Fra' Alessio de Meneses Arciuescouo di Braga, e Vicerè di Portogallo ne gli appontamenti, che hà tra le sue scritture intorno alla nostra fondatione. Lasciò vn Testator'vn Legato al Monastero dell'Ordine di Sant'Agostino di quella Città, doue giace il corpo del glorioso Santo, e come diremo nel cap. 15. §. 2. il corpo del Santo è in vna Chiesa commune à due Monasterij, che sa le fondarono a' lati, l'vno il più antico in quel sito e de' Canonici Regolari, e l'altro è de' Frati nostri. Andarono gli vni e gli altri à chiedere il Legato, pretendendo ciascuno, che per Monastero dell'Ordine di Sant'Agostino simplicemente nominato, nõ si poteua intender d'altro, che'l suo, & ancorche i Canonici venissero à conditione, che diuidesse il Legato, i nostri Frati nõ vollero. Onde i Giudici dopò lunghe informationi, sententiarono che'l commune modo di parlare era in fauor nostro, e per dar la sentenza, vno de' Giudici fece vna diligenza, che molto si celebrò in Italia. E fù che vno ò due giorni prima che sententiasse cõprò vna quantità di pollastri, & andò per le maggior contrade della Città, e gli diede à varie persone, dicendo à ciascuno, che portasse quel pollo al Monastero dell'Ordine di Sant'Agostino, e lo desse al portiero, e l'altro giorno egli se n'andò ad ambidue li Monasterij, e ritrouò che tutti i polli erano stati portati al nostro Conuento, & à quello de' Canonici Regolari non era arriuato pur vno. Per la qual cosa i Giudici finirono di persuadersi che'l commune parer del populo era di tener per Ordine di Sant'Agostino il nostro, e non quello de' Canonici, perciò diedero la sentenza in nostro fauore. Essendo questa adunque la significatione vsitata di questo vocabolo, chi dubita, che ouunque si ritrouerà, non s'habbia da intender conforme alla detta significatione? perche son molti, e molto chiari li testi, che decidono, che la Regola per intender le parole, hà da essere l'vso commune. Così dice la legge e *Hæredes palam*, 21. ff. *de testamentis*, l. *Librorum*, 52. §. *quod tamen Cassius*, ff. *de leg.* 3. l. 5. tit. 33.

tit. 33. partita 7. & il cap. *Ex literis*, il primo *De sponsalibus*, e la Glosa iui, *verbo propositis*. Bartolo in l. *Talis scriptura*, ff. *de legatis* 1. in *principio*, e Couarruuias lib. 5. *Variarum*. cap. 5. num. 1. Oltra ciò nel cap. *Insinuante*, *qui Clerici*, *vel vouentes*, si dice, ch'vna Donna fece voto solenne nelle mani d'vn Religioso dell'Ordine di S. Agostino, e se ben non dice Eremitano, è cosa certa, che non fù Canonico Regolare, ma Monaco, ò Frate nostro, come quiui dice la Glosa nella parola: *In manibus*, afferma Claudio a Spenceo, e confessa il Padre a Azorio. Il medesimo si raccoglie da vn'altra Epistola di Papa Innocentio c III. nella quale commanda à vn Prior di S. Agostino, che dichiari per iscõmunicato l'Arciuescouo di Conturbia, perche scõmunicato haueua vn'altro Priore dello stesso Ordine, dopò l'essersi appellato alla Sedia Apostolica: doue nè meno li chiama dell'Ordine de gli Eremitani, & è certo, che parla di esso, e non de' Canonici Regolari, come il Padre Azorio senz'altro presuppone come sopra. Nel modo medesimo s'hà da intendere il cap. *Dilecti*, 52. *De appellationibus*, ch'è dello stesso Innocentio III. diretto a' Priori di S. Agostino, e di S. Gregorio, & il Concilio Costantiense nella sessione 41. nella quale trattando della coronatione di Papa Martino V. dice, che lo cauarono dalla Chiesa maggior di Costanza, accõpagnato da tutti li Cardinali, Patriarchi, Arciuesconi, Vesconi, Abbati, Ambasciadori, & il Rè de' Romani alla man destra, & il Marchese di Brandemburg alla sinistra al freno del cauallo sù'l quale andaua, e con tutta questa pompa lo condussero al Monastero di S. Agostino, e quindi lo ricondussero alla Chiesa Maggiore co'l medesimo accompagnamento. Suolsi parimente pruouar questa verità dalla sessione 40. del Concilio di Basilea: perche in quel Conuento di S. Mauritio dell'Ordine di S. Agostino nel quale si rendette Obedienza ad Amadeo, si dice, che fù dell'ordine nostro non ostãte che'l Concilio non lo chiami de' Frati Eremitani, ma dell'Ordine di S. Agost. solamente, sì perche era nell'eremo, come iui s'afferma; sì ancora, perche Amadeo era Frate Eremitano, e non Canonico Regolare, come scriuono il Padre Maestro Frat'Alonso Ciacon dell'Ordine di S. Domenico nel suo libro *De gestis Pontificum*, *in Felice IV. aliàs Amadeo de Sabaudia*, e dimostra Paolo Emilio nel libro 10. delle cose della Francia, e par che si raccolga dalla medesima 40. sessione doue si afferma, che per vestirlo da Papa si cauò l'habito, e'l capuccio: e l'adorarono in quella Chiesa per hauer portato lo stesso habito, come si ritruouerà nella sessione 39. e per questa medesima ragione nell'atto della sua coronatione si diede luogo molt'honorato alli Religiosi di quel Conuento, come dice Enea Siluio a in queste parole: *Sed leco illorum Eremita Ripaliæ, quos milites Sancti Mauritij vocant, suffecti sunt viri graues, & æuo præmaturi, qui Felicis Papæ, & seculi, & Religionis fuerãt comites, & qualis habitus ipsius antea fuisset, in suis habitibus præmonstrabant, plurimumque reuerentia videbantur mereri.* Il che allegano alcuni b, à cui si deue credere, per pruoua della stima, che 'n quel tempo si faceua della Religione, poiche se ben l'elettione d'Amadeo fù fatta dal Concilio di Basilea già scismatico, essendosi partito dall'obedienza d'Eugenio Quarto vero, e legitimo Pontefice, tuttauia discuopre la riuerenza, nella quale gli Elettori l'haueuano eletto, poiche per dar colore alla loro disubbidienza l'elessero absente, per essere stato Duca di Sauoia, & per hauer di lui gran sodisfattione, perche come dice il Maestro Frat'Alonso Ciacon c faceua vna vita Angelica nel suo Monastero: il quale si lasciò adorare ingannato; ma conosciuto al fine il vitio della sua elettione, volontariamente rinuntiò, soggettandosi all'obedienza di Papa Nicolò Quinto, come affermano tutti gl'Historici D, e Filippo da Bergomo dice, che dopò morte fece miracoli. Se ben io dubito, che quel Conuento fosse della Religion nostra, attesoche para ch'egli fosse d'ordine Militare, che professaua la Regola di Sant'Agostino nostro Padre, quando Enea Siluio, & il Concilio di Basilea il chiamano Monastero de' Soldati di San Mauritio; & Onofrio Panuino a, & il Maestro F Ciacon dicono, che si chiamauano li soldati di Ciesù nel Monastero di San Mauritio titolo, che non mai hebbero li Frati del nostro Ordine. Maggiormente allegar si deue per riputatione e stima di esso; che questo scisma sì graue che molestò la Chiesa per ispatio di cinquant'anni e più, s'estinse per l'orationi e meriti del glorioso San Nicolò di Tolentino due anni à ponto dopò hauerlo Canonizato Papa Eugenio Quarto. Et essendo Pontefice Nicolò Quinto, il quale in riuerenza del Santo si dice, che prese il suo nome, e prestamente vide quanto fù grata la di lui pietà; poiche nell'anno Secondo del suo Pontificato si disfece in tutto il Concilio di Basilea, e di sua propria volontà rinuntiò l'Antipapa Amadeo, per altro nome Felice Quinto, e dall'hora in quà non s'è veduto più scisma nella Chiesa. Il che tutto ponderò Papa Sisto Quinto di felice memoria nel Breue, oue commandò, che si celebrasse la sua festa con Vfficio di Santo doppio, come registra il Padre Maestro Frà Bernardo Nauarro al principio della sua vita.

a Lib. 4. de Continẽtia c. 11. in fi.
a Lib. 12. c. 23. q. 5.
c Lib. 1. Epistolarum.
a Aeneas Siluius de coronat. Felicis in Cõcil. Basilien.
b Il M. Frà Bernardo Nauarro. lib. 2. della vita di San Nicolò di Tolentino. cap. 5.
c Vbi sup.
D Anton. 3. p. tit. 22. cap. 12. ante §. 1. Platina in vita Nic. V. Onuphr. in fiacitand. Genebr. lib. 4. Chronol. Anno Christi 1439. Bergom lib. 15. supplem. anno Christi 1438.
a In Chron. Pontif. ann. Chr. 1439
F Vbi supra

§. IV.

Rispondesi alla terza, e quarta ragione de' Canonici Regolari.

MA dato caso, che'l titolo d'Ordine di S. Agostino per se solo in tutti gl'Autori antichi s'hauesse da intẽdere de' soli e Canonici Regolari, non si potrebbe quinci prendere argomento di maggior antichità. Imperoche questo puotè auuenire per esser conosciuto l'Ordine de' Canonici qualch'anni più del nostro, hauendolo fondato il N. P. S. Agostino fatto Vescouo, e vissuto in sua compagnia circa 36. anni, che nel nostro solamente ne visse sette, e prima ch'ascendesse à così alto luogo. Perloche sarebbe stata quella santissima Religion molto nominata, quando ancora non si sapeua della nostra per la sua Santa simplicità, & habitation Eremitica; Onde poterono esperimentar i Canonici dimostrationi di più tenero amore in così lunga cõpagnia del N. P. S. Agostino di cui erauamo priui noi: conciosiache è natural ancora a' Santi portarsi più teneramente co' figli della vecchiaia, come pruoua il fatto di Giacob, ilquale accarezzaua più Giuseppe, che gli altri suoi figli, per hauerlo generato in vecchiezza. Ilche tutto haueria operato, che per molto tẽpo non hauesse saputo il mondo non solamente la nostra anteriorità, ma la fondatione ancora del nostro instituto, essendo quella de' Canonici alla vista di tutti. La terza ragione è così lõtana dal fauorir li contrarij ch'anzi li disfauorisce; perche non solo trionfar non deuriano co'l testo, che cauano dall'Epistola 76. di Sant'Agostino, ma hanno molto di che dolersi per esersi ingãnati in vna maniera di parlar tanto vsitata ne' Canoni; la qual'è stata in colpa non hauer veduto il poco, che per loro faceua.

Gen. 37. 3.

Dico dunque, che li vocabuli di Chierico, e di Monaco non sono incompatibili: perche Chierico è nome d'vfficio, e Monaco di professione. Chierico si chiamaua colui, ch'era ordinato, e dedicato al seruigio d'alcuna Chiesa, nella qual'haueua Vfficio, e beneficio; e Monaco colui, che lasciaua il mondo per la profession del Monastero. E perche li Monaci dopò vna lunga appruouatione erano tolti per beneficij Parochiali (essendoche com'osseruò il Reggente Quintana Duegnas anticamente nõ gli ordinauano ad altro titolo) auueniua che colui ch'era Monaco per professione fosse parimente Chierico per vfficio, che ciò sia vero, consta primieramente da quelle parole della stessa Epist. 76. *Si desertores Monasteriorum ad militiam Clericatus eliguntur, cùm ex his, qui in Monasterio permanent, non nisi probatiores, atq; meliores in Clerum eligere soleamus.* Quinci nell'Epistola 81, il Santo Dottor consiglia i Monaci d'Eudossio, che se la Chiesa hauesse bisogno d'ordinarli, no'l ricusino, e che non pretendino il Clericato, nè pertinacemente il rifiutino. Consta parimente dalla dottrina di San Girolamo nell'Epistola *ad Heliodorum*, nella quale dice: *Alia causa est Monachi, alia Clerici, Clerici oues pascunt, ego pascor, &c.* E nell'Epistola *ad Rusticum* ritorna à dire. *Sic viue in Monasterio vt Clericus esse merearis, multo tempore disce, quod postmodum doceas, quod si populus vel Episcopus te in Clericum elegerit, age ea quæ sunt Clerici.* Di più il medesimo si raccoglie dal Capitolo *Adijcimus*, 19. cap. *Doctos*, 21. cap. *Moderamine*, 23. cap. *Sic viue*, 26. cap. *Si Clericatus*, 27. cap. *Monachoi*, 29. cap. *Vos autem Fratres*, 30. cap. *Lege Epistolam*, 36. 16. q. 1. E S. Tomaso espressamẽte l'afferma 2. 2. q. 87. art. 4. ad 2. & q. 184. art. 4. ad 3. & 8. ad 4. Agostino Trionfo *De potestate Ecclesiastica*, q. 93. art. 4. ad 3. Tomaso Vualdense nel trattato *De sacramentalibus*, tit. 9. cap. 82. longe dal mezo del Capitolo, Riccardo Cenomano nell'antidoto cõtro la censura d'Erasmo intorno alla Regola di S. Agost. Girolamo Torres nel lib. 4. della Confessione Agostiniana, cap. 8. §. 14. Il Cardinale Baronio nel tom. 4. de' suoi annali, nell'anno 398. ilche vien da lui molto ben prouato per la legge 32. *De Episcopis & Clericis*, nel Codice Teodosiano, Antonio di Quintana Duegnas, lib. 5. Ecclesiasticon, num. 94. E Tomaso Bozzio lib. 9. *De signis Ecclesiæ*: signo 35. cap. 5. in principio.

Lib. 5. Ecclesiasticon, n. 49. & 50.

Capit. alia causa. 16. q. 1

Conforme a questa dottrina, ch'è sicura fra' li Autori, il caso dell'Epistola 76. di S. Agostino fù, l'essere stato cõsultato, se alcuni Monaci quali haueuano apostatato dalla Religione, poteuano in altra parte esser ammessi al Clero? e S. Agostino rispose di nò, perche di quelli, che perseuerauano nella Clausura nõ soleuano i Vescoui metter nelle Chiese Parochiali, se non quelli di maggior approuatione. E soggiunse che'l dire, che'l tristo Monaco faria buon Chierico, come si suol dire che'l cattiuo Organista sarà buon suonator di Garamella, era aggrauio dello stato Clericale, nel cui numero si computò S. Agostino quando disse *Nimis dolendum est si ad tam ruinosam superbiam Monachos surrigamus, & tam graui contumelia Clericos dignos putemus, in quorum numero sumus.* Non perche non fosse stato Frate ò Monaco; ma perche l'haueuano tratto fuori del Monastero per lo Clero, ordinandolo à Sacerdote, e incaricandolo poscia la Chiesa Catedrale di Bona, della qual'era Prelato, e Pastore. Talche si distinse da' Monaci semplici, che tali erano di professione, & d'vfficio: ma non da quelli, ch'erano tali per la sola professione, e da quella erano stati eletti all'vfficio del Clericato, e così dimostra S. Tomaso nella 2. 2. q. 184. art. 8.

ert. 8. ad 5. Alla quarta ragione è molto facile la risposta: perche primieramente, non consta con tutta la chiarezza A, che li Frati di quel tempo facessero il voto di pouertà, in quel modo, che si fà al presente, e restassero incapaci del dominio de' loro beni. Ma quando timasi vi fossero, non era inconueniente, che quando S. Agostino fece professione in Milano, trasferisse il dominio de' suoi a' poueri della sua terra, in benaficio de' quali gli rinuntiaua, & arriuato lo Africa gli vendesse come procurator loro, per soccorrerli col prezzo di quelli, come lece in effetto; talche in tutto ciò, che s'oppone io questo argomento, non v'hà cosa, che ci possa metter pensiero.

A Vide Basfil. Legion. q. 3. scholastica, c. 9. & Vazq. 1. 2. disput. 165. c. 6

§. V.

Alleganfi dipinture antiche, e moderne, che mostrano il nostro Padre S. Agostino hauer portato l'habito di Frate nel Vescouato.

MA potrebbesi addorre il quinto, per la cui risposta è forza di trattar dell'habito, che portò S. Agostino essendo Vescouo, materia nella quale veggio diuersi gli Autori. Quelli che fanno per noi, pretendono, che'l Santo ritenesse sempre l'habito del primo Ordine, e si fondano in quel primo fermone, *De communi vita Clericorum*, contando la sua vita al populo, lo dimostrò così. Perche pigliando (come creder si può) l'habito nelle mani, disse, ch'era entrato in Bona, con vn'altro habito come quello, & è cosa certa, che quand'entrò in Bona andaua vestito da Frate: *Nihil (dice) attuli in hanc Ciuitatem, non veni nisi cum ijs indumentis, quibus eo tempore vestiebar*. Non portai meco quando venni in questa Città altro, che questi vestimenti, de quali mi vestiua in quel tempo. Dunque poiche S. Agostino dice questi, e nò quelli quādo dimostrò quelli, che portaua fatto Vescouo, nō erano differenti da gli altri. Allegano ancora molte dipinture antichissime, nelle quali è dipinto S. Agostino, con l'habito del nostro Ordine vna mitra in capo, vn pastorale da Vescouo in mano, con vna cappa da vfficiar à Vespro, che in Latino si chiama *Pluuiale*. Imperoche nella libraria Vaticana si ritruoua vn libro antichissimo di carta pergamina nel qual è dipinto il glorioso Santo con habito de Frate, & insiememente da Vescouo, come consta per testimonio di Domenico Rainoldo, che allega il Padre Maestro de gli Angeli, lib. 4. *De laudibus Augustini*, cap. 3. e nel Tempio di S. Marco di Venetia edificato l'anno del 1084. v'è vn'altra imagine della medesima forma, della quale fà testimonio Prete Giouanni Demetrio, Giudice ordinario della Chiesa di S. Maria, e Notaro Imperiale, della cui legalità fan certa fede le lettere d'Andrea Vendramino Duce di Venetia, che riferisce puntualmente il Reuerendissimo Padre Maestro Coriolano, nella sua Apologia *Veritate* 1. cap. 3. §. *Duodecimo irrefragabiliter*. Di più in Roma nella libraria Vaticana è vn'altra imagine della medesima forma in quel luogo, doue son riposte l'opere di S. Agostino, di cui rende testimonianza il Vescouo di Tagaste Sacrista di Sua Santità, il Padre Maestro Angelo dalla Rocca nella Bibliotheca Vaticana, fol. 243. & vn'altra nel sepolcro di Papa Eugenio Quarto, nella Chiesa di S. Saluator in Lauro; vn'altra in Pauia nella sala Consistoriale, doue sono dipinti 18. Decurioni del populo inginocchiati dauanti al Santo, offerendogli altretante torchie di cera in adempimento di certo voto, con vn epitafio che'l racconta. Nella stessa maniera è dipinto il Santo Dottor nella Chiesa di S. Giouanni Laterano, nella Capella del Papa, nella Chiesa di S. Pietro di Roma, nella Chiesa di S. Sofia di Costantinopoli, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, in altre Chiese di Pauia, Pisa, Lucca, Fiorenza, Siena, nella tauola dell'altar maggiore del celebre Monastero di S. Stefano di Salamanca dell'Ordine del gran Patriarca San Domenico, e col medesimo habito è intagliato nel quadro della Capella di S. Girolamo della scuola della famosissima Vniuersità della stessa Città di Salamanca, nella tauola dell'Altare maggior di S. Lorenzo il Reale, che'l Rè Filippo II. di gloriosa memoria fece lauorar con tanta accuratezza, & in altre parti innumerabili dalla nostra Spagna. Finalmente nella Chiesa Metropolitana di Milano v'era vn'altra statua al tempo di Papa Alessandro Sesto, quale parue à quella S. Chiesa di disfarla, e ridurla à minor peso, e tentando i Canonici Regolari, che fosse scolpita in differente forma, e con altro habito quella, che in suo luogo rimetter vi doueuano, non fù permesso, come apparisce per vn Breue del medesimo Alessandro Sesto, nel quale commandò, che in quella, che si scolpina di nuouo si confettasse l'habito del nostro Ordine, che in quella parte si ritruouaua nell'antica per tant'anni auanti. Questo Breue è registrato dal P. Maestro Angeli nel lib. 4. nel cap. 3. soura citato. S'adducono parimente molte altre apparitioni, che'l Santo Dottore hà fatto, nelle quali è disceso nell'habito riferito, come'l dipinge vniuersalmente la nostra Religione, le quali son certe, & indubitabili, e negar non si potrebbono senza gran temerità per la traditione così ferma, che s'hà di quelle. Conciosiache, come notan Paolo Bergomense A Autor antico, e gran Padre della nostra Religione, apparue al Marchese Francesco di Mantua in certa guerra, vestito del nostro habito, e gli riuellò ch'otterrebbe vittoria, & hauen-

El Tēpio Eremitano nella vita del N. P. S. Agost. c. 10.

A Coriol. in Apologia veritat. c. 4. & Signinus in Cronaico, fol. 69

hauendola il Marchese ottenuta, s'appresentò al nostro Monastero di Mantua con molto larghi donatiui à render gratia al Santo Glorioso per la riceuuta mercede. Perloche risentendosi li Canonici Regolari, che venisse alla nostra casa, e non alla loro, essendo essi eglino figliuoli di S. Agostino, & à lor parere i primogeniti, rispose: S. Agostino à me non apparue nel vostro habito, mà in quello de Frati Agostiniani. Et nella Città di Toledo s'hà per traditione, che scese col medesimo habito due volte, l'vna in compagnia del glorioso Protomartire S. Stefano ad honorar il funerale di Don Gonzalo Ruiz, la cui Capella è nella Chiesa Parochiale di San Tomaso, e l'altra ad vccider le locuste, & affogar quel succido essercito nell'acque del Tago. Per la qual cosa quella Roma di Spagna, la Santa Chiesa Catedrale, che con miglior titolo, che gli Africani a Cartagine, possiamo nominarla così, tant'è la sua Religione, e grandezza, e con essa la Imperial Città di Toledo, fecero voto d'andar in processione le Domeniche in Albis al Monastero ch'iui hà l'Ordine nostro. E finalmente quest'è l'intelligenza commune, e voce generale del populo, che se ben suol ingannarsi, però (come dice Hesiodo) non così affatto, che non habbia molto di verità.

a August. Epist. 162. Saluian. lib. 7. de prouidentia.

Fama quidem populi celebrata frequentibus oris
Nunquam tota perit.

Al che s'aggiunge l'autorità di S. Antonino di c Fiorenza, il qual dice, che S. Agostino portò l'habito de Frate in tutti trè gli stati, doppò battezzato, & auanti d'ordinarsi Sacerdote; e Sacerdote prima che fosse Vescouo, e doppò Vescouo parimente. Et vn'altro testimonio espresso del medesimo S. Agostino *De cœna Domini*, ch'è il 28. *Ad Fratres in Eremo*, e lo cita il B. Giordano lib. 1. cap. 15. nel quale il Santo confessa, che portaua l'habito della nostra Religione, con queste parole: *Nos qui videmur gerere in corporis nostri habitu figuram Crucis, & nomen Religionis habemus, nigram etiam vestem humilitatis portamus, zona etiam pelliceis præcincti apparemus, caueamus ne similes simus sepulchris dealbatis.* Ecco, come ragionò in plurale nouetando se stesso trà quelli, che portauano l'habito negro, e cintola di coio, come tutti gli altri Frati Eremitani. E non si potria dire ch'all'hora era semplice Sacerdote; perche apparisce dal principio del Sermone, che'l fece essendo Vescouo, come osseruò molto bene il Padre Maestro Coriolano a, e si vede in quelle parole: *Licet segregati sitis à gentibus, antea quam essem Episcopus pariter me videre potuistis.*

c 3. p. tit. 24. cap. 14. §. 1.

a In Apol. in fine quintæ veritatis.

§. VI.

Il fondamento de' Canonici per prouar, che S. Agostino portò da Vescouo Mozzetta, e Rocchetto: ponderasi il testimonio di San Possidio, & essaminasi vn'altro del Petrarca in fauor della nostra pretensione.

Li Canonici s'attengono ad vn'altro testimonio di S. Agostino à lor parere più espresso. Quest'è nel sermon 50. *De diuersis*, e par che dica, che'l Santo portaua la Mozzetta, e tonica di lino, cioè il Rocchetto, come gli altri Canonici Regolari, e che'l pigliana dal commun vestiario, come qualunq; di essi. Il Padre Maestro a Coriolano, e'l Maestro b Angeli, negano S. Agostino hauer portato Mozzetta, perche la parola *Byrrhus* alcune volte è Berretta, & altre Mozzetta: e della Berretta dicono, che tutti i Frati ordinarij la portauano, e quanto alla tonica di lino pretendono, che non era Rocchetto, mà la Cotta, che li Frati vsano nel choro: perche *Tunica linea*, ch'è'l termine di cui il Santo si serue, non ci sforza ad appigliarsi ad altro senso. Mà non pàr che si possa negare, che queste toniche di tela erano il vestito ordinario di que'Santi Religiosi, e non camici, ò cotte da choro, come si pretende: perche si daua à ciascuno conforme alla sua necessità, come il cibo, e le calze: e le cotte da choro non si dauano in questa maniera, nè poteuano, rispetto, che ne gli ornamenti del Choro, e dell'altare non mai s'attese più, ch'alla commune necessità: perche non poteua essere particolare, essendo l'vso generale, e di tutti. E così ordinariamente intendono i Dottori, che S. Agostino in quel luogo ragionò del vestir ordinario: questi sono il B. Giordano lib. 4. cap. 24. §. *Ad tertium*, S. Antonino 2. p. tit. 10. cap. 8. §. 3. San Vincenzo Ferrero nel sermon di S. Agostino, che comincia: *Lucernæ ardentes*. Filippo Bergomense lib. 14. anno Christi 1407. §. *Canonicorum igitur*. Il Cardinale Baronio tom. 2. anno Chr. 261. Riccardo Cenomano nell'Antidoto contra la censura d'Erasmo, ancorche non molto chiaramente. Il Licentiato Escolano lib. 4. dell'Historia di Valenza, cap. 1. num. 2. Il Maestro Frà Hernãdo del Castiglio nella prima parte dell'Historia di San Domenico lib. 1. cap. 33. Il Maestro Frat'Egidio nel lib. 2. del suo Defensorio, cap. 7. ad 2. & 5. argumentum. Giouanni Molano lib. 3. *De Canonicis*, cap. 8. E quello, che più importa il glorioso S. Bernardo nel libro *De modo bene viuendi serm.* 9. In questo dubbio non ci può molto illuminar il testimonio di S. Possidio, il quale si contentò con dir che l'habito di Sant' Agostino doppò che fù

a In Apol. veritate 1. c. 5. §. his visis.
b Lib. 4. de laud. Augustini, c. 15.

Cap. 22.

Vescouo

Vescouo fù competente, e moderato, e non ci dice con parole formali se fù quello, che portauano i Frati, ò quello, ch'vsauano i Canonici. Però tuttauia se si ponderano le parole del cap. 22. nel quale trattò questa materia bē si ritrouerranno in fauor nostro. Considerati dunque attentamente i testi per li quali da risoluer'habbiamo questa difficultà; il mio parer'è, che S. Agostino sopra l'habito da Frate portò la sola Mozzetta da Vescouo, e che non portò habito di Canonico Regolare. Questa propositione hà tre parti. La prima è che'l Santo Dottore portò l'habito negro con la cintola come gli altri Frati Eremitani, e questa par che sufficientemente si pruoui con la traditione delle dipinture & apparationi, con l'autorità del B. Giordano, di S. Antonino, e co'l testo del sermone *De cœna Domini*, contro cui non si può cosa alcuna opporre alla quale nō si habbi risposto nel cap. 8. & à mio giudicio fan molto in suo fauor le parole di San Possidio, ilqual dice in questa maniera: *Vestimenta eius, & calceamenta, & lectualia ex moderato, & competenti habitu erant, nec nitida nimium, nec abiecta plurimùm quia his plerumque vel iactare se insolenter homines solent, vel abyicere, ex vtroque, non quæ Iesu Christi, sed quæ sua sunt, ydem quærentes. At ille Beatus, vt dixi medium tenebat, neque in dexteram, neque in sinistram declinans:* Dicendo S. Possidio, che'l vestir di S. Agost. nel Vescouato (che di questo ragionò in quel Capitolo) era moderato, e competente, dimostrò, ch'era habito di Religione. Prima perche dichiarando in che forma era moderato, disse, che nō era curioso nè abietto in estremo, ambidue vitij, che rendono insolenti gli huomini: perche l'vno suol regnare nella gente secolaresca, e l'altro frà' Religiosi. Hauendo per materia di lode che S. Agost. non hauesse macchie, nè pezze nell'habito, cosa, che non saria stata da lodar nel mantelletto d'vn Vescouo, nel quale non fariano state bene, nè per esse il mondo lo haueria maggiormente pregiato, come haueria potuto vn pouero Frate. La qual cosa si fortifica con due testimonij efficaci, l'vno di S. Girolamo, e l'altro di S. Agost. *Nihil nocent militanti* (Disse San Girolamo) *paludamentum, & baltheus, & apparitorum cateruæ, quia sub habitu alterius alteri militabat, sicut è contrario alijs nihil prodest vile palliolum furua tunica corporis illuuies, & simulata paupertas; si nominis dignitatem operibus destruant.* Eccoui come contrapone i Monaci di quel tēpo a' Prencipi secolari, e dà per vitio de' primi (le cui insegne sono i digiuni, vestito pouero, e dignità del nome Monastico) la simulatione della pouertà nell'habito succido e rotto; e de' secondi la ricchezza de' vestimenti e le foggie. E la medesima dottrina si ritrouerà nel trattato intitolato *Regula Monachorum*, che tutto è cauato dalle sentenze del Santo nel titolo *De vestimentis*, nel lib. 1. *Contra Pelagianos* verso il fine, e nell'Episto. 13. *Ad Paulinum*, nella quale à proposito del suo Monachismo gli dice: *Tunicam mutas cū animis, nec pleno marsupio gloriosas sordes apetis, sed puris manibus, & candido pectore pauperem te, & spiritu, & operibus gloriaris.* Altrettanto dicono S. Isidoro a, & il N. P. S. Agost. b con stile molto elegante: *In hoc autem capitulo maximè aduertendum est, non in solo rerum corporearum nitore, atque pompa, sed etiam in ipsis sordibus luctuosis esse posse iactantiam, & eo periculosiorem quò sub nomine seruitutis Dei decipit.* Questa parola *seruitus Dei*, discuopre che'l Santo parlò de' Frati, come in altre parti di quest'opera hò dimostrato, & così delli medesimi intende questo luogo S. Tomaso c nella sua 2. 2. La seconda cosa, che dichiara, che S. Possidio parlò dell'habito della Religione, è che pensando Erasmo che non haueua in questo testimonio parola, che ciò dicesse, pose al margine di quello, quell'altre che'l Sant'Vfficio comandò espurgarle: *Vbi hic baltheus coriaceus, & cucullia nigra?* Dunque perche non gli acconsentirono questa interrogatione in questo luogo, intesero, ch'era qui l'habito negro e la correggia, ancorche non con parole formali. Et à mio giudicio rinchiudasi in quelle: *Ex moderato, & competenti habitu*, che dimostrano che l'habito che portaua il S. quando Vescouo, era cōforme alla sua professione, che questo vuol dir cōpetente. Dirà alcuno, ch'era competente allo stato Episcopale; ma si leuerà contro Vgone di S. Vittore, ilqual dichiara le parole di S. Possidio d'habito di Religione, & vna autorità di S. Bernardo, che l'intese nelle stesse maniera. Imperoche persuadendo ad vna Monaca, che si vestisse conforme alla di lei professione gliele allegò, se ben non citò l'Autor di quelle, e subito le addusse l'essempio di S. Agostino, che si vestì nella forma, ch'vsaua da Frate. *Vestimenta tua & calceamenta, nec nimium sint pretiosa, nec multum vilia, sed ex moderato, & competenti habitu: sic enim ait Beatus Augustinus de semetipso: fateor de pretiosa veste erubesco, & iterū non decet hanc professionem, non decet hanc admonitionem, non decet hæc membra, non decet hos canos.* E cosa certa che S. Bernardo allude in questo luogo al testo di S. Possidio, perche mette tutte le sue parole, come parimente sono di Sant'Agostino quelle *Non decet hanc professionem.* Le quali egli intende della professione del Monastero (come le intese il Maestro Frà Humberto Generale dell'Ordine di S. Domenico, & Vgone di S. Vittore nel luogo sopra citato) perche due ò tre linee à basso le accommoda à quella della Monaca: *Igitur* (dice) *Soror in Christo amabilis, professionem tuam habitu, & incessu demon-*

Margin notes:

S. 2. 3. 4. & 5. Capitu.

Epist. 9.

a In Regula Monachorū cap. 12.

b Lib. 2. de serm. Dñi in monte. c. 12.

c q. 187. art. 6 in 3. arg. & in arg. Sed contra pristinis (inquit) temporibus, omnis Sacratus vir cum mediocri, ac vili veste cōuersabatur.

Super Regula August. cap. 2.

Lib de modo bene viuendi serm. 9.

Super Regulā August. cap. 69.

monstra. E nõ l'haurebbe allegate ad essa tanto à proposito, se in S. Agostino significassero differente stato: perche l'habito Pontifical non haueua prescriuer forma ad vna Religiosa per vestirsi nel suo Monastero, e senza dubbio che tal'era questa Donna; perche nel sermon 7. la chiamò Monaca di velo, & in questo medesimo le dice. *Obsecrate, vt habitum Ordinis bonis ornes moribus. Nigredo veli mundiciam & puritatem demonstrat animi, nigrum velum castitatis, & sanctitatis est signum*. Habbiamo ancora per la nostra parte vna riuelatione, che racconta Francesco Petrarca nel prologo del libro, ch'intitulò suo segreto, dicendo: che gli apparue il N. P. S. Agostino in età molto antica, e con habito di Religioso. *Virum iuxta grandaeuum ac multa maiestate venerandum video, non fuit necesse nomen percunctari, religiosus aspectus, frons modesta, graues oculi, sobrius incessus, habitus sacer, sed Romana facundia gloriosissimi Patris Augustini quoddam satis apertum iudicium praeferebat*. Non si potrebbe pretendere che S. Agost. gli si presentò nello stato di semplice Sacerdote, perche lo chiama: *Virum grandaeuum*, & in quello stato à pena compiè 41. anno, e in tutti gli altri fù Vescouo. Nè gli apparue in habito Episcopale, si perche dice: *Habitus sacer*, ch'è lo stesso, che habito di Religione, atteso che come si caua da S. Tomaso, a *Vir sacer, o sacratus*, significa l'huomo Religioso, si perche distingue l'habito dall'eloquenza; *Habitus sacer, sed Romana facundia*. L'habito (dice) era sacro, ma dell'eremo, cioè non era il commune de' Vescoui, se ben l'eloquenza non era eremitica, ma Romana; si ancora, perche senza domandargli del nome, gli si diede à conoscere à' segni, & il principal era l'habito da Frate, che se fosse stato il commune de' Vescoui, haueria dubitato il Petrarca, che Santo era, & almeno s'era S. Ambrogio, ò S. Agostino, perche come consta da' suoi scritti y fù molto diuoto dall'vno e dall'altro.

a 2.2. q.187. art.6. in arg. Sed contra.

y Ibidem & lib. 2. de vita solitaria, tract. 3. c. 5. & tract. 9. c. 5.

§. VII.

Che Sant'Agostino N. Pad. portò habito da Frate essendo Vescouo per costume, e per obligo.

A Tutto quel, che s'è detto s'aggionge che l'vso del portar l'habito della loro Religione i Vescoui Regolari in luogo dell'ordinario da Vescouo è antichissimo, poiche S. Fulgentio poco inferiore di tempo à S. Leon Papa lo portò nel Vescouato: come consta da quello, che di lui scrisse l'Autor a della sua vita, che fù discepolo, e testimonio di veduta dell'opere sue, & il Cardinale Baronio b Historico illustre di quell'età. L'Autor della sua e vita disse. *Orario quippe sicut omnes Episcopi nunquam vtebatur, pelliceo cingulo tamquam Monachus vtebatur*. Che fù dire, che nõ portaua la stola incrocciata al collo, che portauano gli altri Vescoui, mà come Monaco Agostiniano la cintola della nostra Religione, così interpretano la parola *Orario*; Giouanni d Stefano Durante, l'Illustriss. Signor Garzia e Loaysa, il Concilio f Bracarense III., e Papa Innocentio g III. e S. Basilio tanto più antico, ch'era già morto auanti che S. Agostino si battezzasse parimente lo portò dopò l'essere stato fatto Vescouo. Imperoche narrando il Santo in vna Epistola l'habito, che prese, quando si fece Frate, e facendo mentione S. Gregorio Nazianzeno di quello, che vestiua essendo Vescouo, vengono ad esser di maniera contesti, che ben si vede esser tutto vn'habito. San Basilio dice di se in questa forma h. *Satis tunica ad declarandam animi mei humilitatem esse putarim si humili veste induerer, sufficere quae tuisset ad faciendam eius rei fidem; crassum, & rude pallium, & zonam, & è rudi corio calceamenta*. E San Gregorio Nazianzeno, parlando dell'habito che San Basilio vsò essendo Vescouo, dice così i. *Hinc illi tunica vna & Pallium tritum in humi, & dormitatio, & similes, & vigiliae eius erant exercitamenta*. Per la cui intelligenza, deuesi auuertire, che la veste, che qui chiamano Pallio questi Santi, era vna cappa di poco giro à forma di schiauina, che cuopriua poco più che le spalle, senza lasciar apertura per le braccia, come dirò nel §. 8. Questa cappa, ò capuccio, era habito di gente humile, come senz'andar molto lontano, habbiamo inteso da S. Basilio, & perciò si seruiuano di quello anticamente i Filosofi, e nel tempo della primitiua Chiesa la maggior parte de Christiani; donde ne venne lo scherno, che à Tertulliano faceuano gli emoli suoi; perche essendo figlio d'huomo nobile s'era battezzato, e cambiato la Toga consulare per lo Pallio del Christianesimo, del quale egli fà mentione nel lib. che intitola *De Pallio*. Erani ancora vn'altro habito di gente Ecclesiastica constituita in dignità, ò fosse Mozzetta, ò Berretta, di cui tratterò nello stesso §. si chiamaua *Byrrhus*, e di questo seruiuansi communemente i Vescoui, & in Africa tutti i Chierici. Dal che s'intenderà il Canone 12. del Concilio Gangrense, che come dice Giouanni k Molano, alcuni Giuristi hanno inteso al rouerscio, & in esso riprendesi la superbia di coloro, che per portare il pallio dispreggiauano come gente profana quelli ch'vsauano la Mozzetta, ò Berretta, habito per se proprio pretioso, e dimostrante dignità: *Si quis virorum putauerit sancto proposito, idest, continentiae conuenire, vt Pallio vtatur, tamquam ex eo iustitiam habiturus, & reprehendat, vel iudicet alios, qui cum reuerentia Byrrhis vtuntur, & alia veste communi*,

a Apud Surium. 1. die Januar.

b Tom. 6. an. Chr. 504.

c Cap. 18.

d Lib. 2 de Ritib. c. 9.

e In notis ad Concilium Tolet. 4. ca. 28.

f Concil. Braccharen se relatũ ab Innoc. infra

g Lib. 1. de sacro altaris myst. c. 53.

h Epist. ad Eustachium Episc. Sebast.

i Oratione funebri in laudem Basilij.

k Lib. 3. de Canonicis. c. 8.

que in veste, anathema sit. Dicendo dunque S. Gregorio Nazianzeno, che S. Basilio essendo Vescouo portò il Mantelletto, disse, che non lasciò l'habito humile da Monaco, nè prese la Mozzetta Episcopale, ch'era di maggior honore, e stima. Onde pare, che quel che fece S. Basilio fosse obligo forzato: perche sempre s'attribuì à superbia, & arroganza che li Vescoui Regolari lasciassero l'habito delle loro Religioni. E così nella 8. Sinodo Generale celebrata l'anno 896. *sub Adriano II.* nel Cap. 27. l si dice: *Monachi qui vita & doctrina, ut Episcopi crearentur, meruerint, non mutent habitum vestisque rationem ob nouam dignitatem, non minus enim hoc arrogans esset, quam Pallio inepte uti, quisquis ergo Episcopus prater definita tempora se Pallio induerit, aut Monasticam vestem deposuerit, aut corrigatur, aut à Patriarca proprio deponatur*. E nel Concilio Lateranense, *Sub Innocentio III.* cap. 16. si disse: *Nisi Monachi fuerint, quos oportet ferre habitum Monachalem*. Oue ponderar si dee quella parola *Oportet*, la qual denota precisa necessità. Per quanto lo nieghi la Glosa sopra il cap. *Confidimus, verbo, Oportere*. 25. q 1. perche si caua dal medesimo cap. *Confidimus*, nel quale si fonda il contrario, e dal cap. *Non oportet*, 3. q. 9. e dal Santo Concilio di Trento sess. 6. cap. 6. In quelle parolle; *Et per eam pœnitentiam, quam ante baptismum agi oportet*. Con la qual sentenza contesta la dottrina di S. Tomaso m, la qual seguono tutti li Teologi e Giuristi, che la giudicano per materia d'obligo. Come dunque si può credere, che Sant'Agostino Prelato essemplarissimo fallasse in quella, e lasciasse di portar l'habito della sua Religione nel Vescouato?

l Refert Pet. Crespetius in Sum. Cathol. fid. tit. Monachorum disciplina. §. Monachi Epi facti nó mutent habitú pagina mihi 629. col. 2.

m Cap. Clerici de vita & honestate Clericorú. D. Th. 2. 2. q. 185. art. 8. in cor. Sylu. religio. 7. q. 11 Iason super Authen. ingressi. C. de sacros. Eccl. col. 2. Soto, lib. 10. de iustit. q. 5. art. 7 Couar. in c. 3. de testam. nu. 8. Lesius li. 2. de iust. c. 40. dub. 14 Azor. lib. 12 c. 7. q. 4. §. versú. Mannel Sá verb. Episcopus n. 11

§. VIII.

Che S. Agost. N. P. sopra l'habito da Frate portò la Mozzetta da Vescouo.

La seconda parte, cioè, che portò sopra quest'habito la Mozzetta da Vescouo, si pruoua da quelle parole del sermon secondo *De communi vita Clericorum*, *Offeratur mihi, v. g. Byrrhum pretiosum forte decet Episcopum, quamuis non deceat Augustinum*. Doue mettendo l'essempio della sua persona, disse che non le dessero Mozzetta ricca, perche non gli era deceuole presupponendo d'hauerla à portar ordinaria. E non sodisfà il dire; che la parola *Byrrhum* significa in questo luogo la berretta, e non la Mozzetta: perche se ben in alcuni Autori approuati significa alcuna volta la berretta, per la ragion, che prestamente si dirà, nondimeno la significatione rigorosa, & ordinaria appresso à tutti è quella, che seguitiamo. Et il seguitla ci par di necessità per la Regola di Sant'Agostino, che dice; „ *Multa quippe hinc dici possunt, quæ improbanda non sunt, sed ego in his verbis hoc intelligere, quod omnis, vel pene omnis frequentat Ecclesia*. E che la parola *Byrrhus*, ò *Byrrhetum*, significhi in questo luogo, e communemente la Mozzetta, e non la Berretta, ne gli Autori si pruoua. Che significhi vna sorte di vestimento, che non è nè Berretta, nè Capello, si pruoua da quelle parole del riferito serm. *Fateor enim vobis de pretiosa veste erubesco*, e da quelle. *Et quando vestis non potest esse communis, pretium vestis sit commune*. e da quell'altre; *modo dicturi sunt homines, quod inuenit pretiosas vestes*, che tutte si dissero in consequenza di quelle, che precedeuano: *Offeratur mihi, v. g. Byrrhum pretiosum*, e per ischiuar Birro di prezzo (chiamiamolo così per intenderci) dunque era questo certa specie di vestimento. Lo stesso si manifesta dal Concilio Gangrense in quello parole del Canone 12. allegato. *Qui cum reuerentia Byrrhis vtuntur, vel alia veste communi*; percioche il relatiuo alia replica la medesima qualità conforme alla legge, *Si fugitiui. C. de seruis fugitiuis*, & à quello ch'iui notano i Dottori a. Parimente S. Isidoro b chiama vestimento il Birro, e lo conta frà li Mantelli de gli huomini, dalche si può pigliar argomento, che significhi la Mozzetta: Perche Pallio secondo il medesimo Santo nella prime parole di quel capitolo, era vn vestimento corto e di poco giro, à maniera di schiauina fatta solamente per cuoprir le spalle, e con fine, che non impedisse colui, che la portaua nell'essercitio del suo ministerio: *Pallium est quo administrantium scapula conteguntur, vt dum ministrant expediti discurrant*. E Tertulliano c haueua detto: *Pallio mihi expeditius*. Vero è ch'egli il dipinge longo sinu à' piedi quando dice: *Ita omnia hominis simul contegit*, & il Cardinale Baronio d dichiarando il Canone del Concilio Gangrense, presuppone, che cuoprina tutto il corpo, dalche ci diamo à credere, che vi fossero varie fatture di Pallij in tempi differenti: però la curtezza, che gli assegna Sant'Isidoro è per l'appunto quella della Mozzetta. Per lo che v'hà chi dice, che'l Pallio di Sant'Atanasio, che domandò San Paolo Primo Eremita al glorioso Sant'Antonio, acciò morendo v'auolgesse il suo corpo, era la Mozzetta con la quale Sant'Atanasio andò peregrinando per lo mondo nel tempo delle sue persecutioni, ch'è cosa certa, che la portò come apparisce per testimonio di Palladio e, e par che la desiderò San Paolo nella sua morte per honorar i trauagli, che quel Santo Vescouo haueua patito per la confession della Fede, interpretatione dalla quale non si parte il Cardinale Baronio f. Vero è, ch'opporre si potrebbe, che con la sola Mozzetta d'vn Vescouo non si poteua bene funereggiare vn corpo intiero, e che'l

Epist. 59.

a Quos refert Thomas Sáchez, to. 1. d Matrimonio, libro 3. disp. 10 n. 2.

b Libro 19. Orig. c. 24.

c Libro de Pallio c. 5.

d Tom. 2. anno 261.

e In Lausiac. c. 51. Baron. to. 2. ann. 261.

f Tom. 3. anno 343.

M Con-

Concilio Gangrense distingue il Pallio dalla Mozzetta nel Canone sopra citato. Ma tuttauia si può dir, che come insegna S. Girolamo e, S. Paolo primo Eremita con la souerchia età, & incredibil'astinenza era così curuo, tanto estenuato, e di sì poco volume, che l'haueria potuto cuoprir qualsiuoglia funebre angusto, lenzolo: *Perge quaeso nisi molestum est, & Pallium quod tibi Athanasius Episcopus dedit ad inuoluendum corpusculum meum defer.* E quando la Mozzetta di S. Atanasio non l'hauesse potuto cuoprir intieramente, poco importaua per la intentione del Santo, che tanto tempo fù vestito di sole foglie di Palma, e domandaua quella Mozzetta sia per diuertir S. Antonio, acciò non si trouasse presente alla sua morte, che necessariamente più doglia haueria sentito se stato vi fosse di presenza, ouero per dar la dimostration, che dicemmo in honor di S. Atanasio: *Hoc autem Beatus Paulus* (dice S. Girolamo) *non rogauit, quod magnopere curaret, utrum tectum putresceret cadauer an nudum, quippe qui tanto temporis spatio contextis palmarum foliis vestiebatur; sed ut à se recedenti mæror suæ mortis leuaretur.* Et ancorche sia vero, ch'il Concilio Gangrense distinse trà Pallio e Mozzetta, no'l fece, perche la Mozzetta non si debba connumerar trà pallij, mà perch'egli è cosa ordinaria, che la spetie men perfetta s'alzi co'l nome del genere, come insegnano con lunghi essempi gli Artisti: e così il nome di Pallio dar si puote al vestimento Monastico per esser più ruuido, meno curioso, & ancor di minor giro delle Mozzette: non ostante che l'vno, e l'altro fosse ro Pallio fatto per cuoprir solamente le spalle, siche ne dimostra il Canone allegato, sorrogando il Pallio in luogo del Birro, & el contrario. Ritornãdo poi al proposito nostro è chiaro che la parola *Byrrhus*, si piglia per vna certa sorte di veste, ch'oggi chiamiamo Mozzetta, e dicono alcuni, che significa lo stesso che *Clamys*, qual è vn manto da Soldato, & anche da Capitano, ouero Vfficial dell'Essercito, che quadra ben cõ quello, che dice S. Isidoro, che'l ripone tra' Pallij de gli huomini indutti solamente fatti per andarsene risparmiati, e spediti per ritrouarsi quinci, e quindi, in consequenza del che adduce i Versi di Plauto.

Si quid facturus es, appende in humeris Pallium,
Et pergat quantum vales tuorũ pedũ pernicitas.

Onde forsi risguardando à questo se ne seruirono, e seruono e Vesconi, che son Capitani di quell'Essercito, nel quale militano à Dio gli Ecclesiastici, li beni de' quali sono chiamati, *Quasi Castrenses*. Perche come dicemo poco fà, la portò Sant'Atanasio e S. Cipriano, che fù più antico, l'haueua portato primiero, come si vede per quello, che scriue Poncio nel suo martirio; Laonde ben si comprende, ch'era vestimento curto, e di poca rotondità: perche mentre voleuano decapitarlo egli la piegò con le sue proprie mani, e la si pose sotto alle ginocchia come cosa di poco impedimento. Ilche tutto osseruò il Cardinale Baronio a, e più di lui Giouanni a Molano. Hor come i Greci, & i Romani non vsauano cuoprirsi il capo con cappello, nè berretta, consentirono, così richiedendo il tempo, in aggiunger al Byrro vn'altro diminutiuo, che chiamarono *Byrrhetum*, come capuccio di cappa, ò testiera di tabarro, e con questo lo si cuopriuano. Questa forma di capuccio ò Birreto hanno al presente le Mozzette de' Vesconi, se ben così piccolo, che non potria arriuar loro à cuoprir la testa; e questa è la cagione, che la parola *Byrrhus*, in approuati Autori significa qualche volta le berretta; ma non perche sia questa la sua original significatione.

a Tom. 2. ann. 261.
a Lib. 3. de Canonicis, cap. 8.

§. IX.

Ch S. Agostino N. P. non portò Roschetto; ne la Mozzetta, che portaua, era habito de' Canonici Regolari.

CI rimane adesso da prouar la terza parte, cioè, che Sant'Agostino non portò habito di Canonico e prouasi, che se ben la Mozzetta era commune ad essi & al Vescouo, il Santo nondimeno tal volta la portò di materia pretiosa, che se portata l'hauesse come Religioso di quell'habito, non l'haueria presa se non dal commune: perche come notò il Cardinal Baronio, li Canonici Regolari nõ la poteuano portar d'altra maniera. *Vt cumque sit* (dice il Cardinale) *constat quidem testimonio Sancti Augustini etiam Clericos in Africa vti consueuisse linea, atque Byrrho, sed Episcopos Byrrho pretiosiore.* E ch'egli portasse tal'hora Mozzetta di materia pretiosa è cosa certa; perche stracco dalla importunità di coloro, che gliele dauano; venne à dire in quel sermone, che no'l facessero più, perche vergognauasi di portarle. Ilche non poteua dire, se non si fosse qualche volta lasciato vincere per contemporeggiare con l'affettione di chi gliel'offeriua. Et ancorche ordinariamente pigliasse la Mozzetta dalla Vestiaria, nol faceua per tenersi Religioso dell'Ordine de' Canonici Regolari, ma per essere stato Frate Eremitano, & vscito per Vescouo da quel Monastero: *Offertur mihi* (dice) *v. g. Byrrhum pretiosum; forte decet Episcopum, quamuis non deceat Augustinum, idest hominem pauperem de pauperibus natũ.* Si mi s'offerisce vna Mozzetta pretiosa non sarà peraunentura disdiceuole allo stato del Vescouo, ma bẽ à quello d'Agost. huomo pouero, e figlio di poueri. Non si puotè chiamar pouero per lo stato doue all'hora si trouaua, ch'essendo Vescouo non poteua esser

Tom. 2. anno 261.

e In vita Pauli Eremitæ.

M

poue-

pouero: tanto più se si considerá le parole dell'Epistola 225. oue dice: *Ego quippe secundũ multorum sensum comparantium semetipsos sibimetipsis, non diuitias dimisisse, sed ad diuitias videor venisse. Vix enim vigesima particula res mea paterna existimari potest in comparatione prediorum Ecclesia, qua nunc vt Dominus existimor possidere.* Chiamossi dunque pouero per lo stato passato, donde vsci alla dignità Pontificale, e così l'intende dichiarando questo luogo Riccardo Cenomano. Soggiunge oltre ciò Sant'Agost. s'alcuno desidera ch'io porti la Mozzetta che mi dà, diamela tale, che di portarla non m'arrossisca: *Fateor enim vobis de pretiosa veste erubesco, quoniam non decet hanc professionem, hanc admonitionem, hac membra, hos canos.* Perch'io vi dico in verità (come se dicesse voglio confessarui la forza, che m'è fatta per contentarui) che mi vergogno di portar vestimenti di prezzo, che non son diceuoli à questa professione, cioè à quella, che feci nel mio Monastero dell'horto (che così dichiara Riccardo Cenomano doue sopra, & insegna S. Bernardo, oue poco fà lo citai) nè à questa maniera di predicare, nè à queste mẽbra, nè à questa canitie. Eccoui come Sant'Agostino non attendeua per vestire pretiosamente nella professione del Monastero de' Canonici, che come habbiam'veduto non toccaua à lui: altrimenti non si lasciaria nè anco per vn'hora sola vincere nella sua perseuerantia, se non in essere stato Frate prima che Vescouo, conuenienza nella quale potè dispensare per condescendere alla diuotion de' fedeli. Così parimente si pruoua, che se Sant'Agostino hauesse portato habito da Canonico Regolare, haueria portato Mozzetta, e Rocchetto, ch'era l'habito de' Canonici, ma se ben portò la Mozzetta, Rocchetto non nè portò già mai, come si pruouerà dal sermone 2. *De communi vita Clericorum*, leggendo accuratamente, & attentamente le sue parole. Perche quando il Santo Dottor essortò il populo, che à nessuno de' Religiosi che viueuano in sua compagnia dessero Rocchetto particolare, s'escluse industriosamente dalla clausula, e quando pose in se medesimo l'essempio parlò della Mozzetta sola, non per altra ragione, se non perch'vsaua Mozzetta, e non Rocchetto, come s'è detto, e così non hauea da incaricar, che non gli dessero Rocchetto pretioso, poiche non lo portaua egli nè pretioso, nè vile. Ma ben era d'auuertir, che non gli dessero Mozzetta ricca, perche vaggendoglicla portare poteuano ingãnarsi, e credere, che per esser Vescouo la riceueria di maggior valora, che quella de gli altri Chierici. Pruouiamo dunque, che S. Agostino nella clausula oue prohibì li Rocchetti particolari non comprese se stesso, anzi espressamente s'escluse. Questo si conuince con quelle parole: *Nemo det Byrrhum, vel lineam tunicam seu aliquid nisi in commune,* le disse in consequenza d'altre, che due righe auanti detto haueua in questa forma. *Et vos exortor fratres mei, si aliquid vultis Clericis dare, sciatis, quia non debetis vitia eorum fouere contra me, omnes offerte quod vultis, offerte de voluntate vestra, quod commune erit, distribuetur vnicuiq; sicut cuique opus erit,* & in questa cõsequenza prosguisce: *Nemo det Byrrhum vel lineam tunicã, nisi in commune.* Dice dunque essortoui fratelli miei, che se donar volete alcuna cosa à Chierici, sappiate, che non hauete à fomentar'i lor vitij contro me, offerite tutti quei, che volete, offerite di vostra volontà, che quel, che sarà cõmune si distribuirà à ciascuno conforme alla sua necessità. Ecco come industriosamente s'esclusе dalla clausula, e solo parlò de' suoi Chierici, e subito conchiuse dicendo; *Nessuno dia* (intendesi à miei Chierici) *Mozzetta Rocchetto, ò altra cosa se non in commune.* E che sia questo l'intelligenza legitima chiaramente si vede, perche ragionaua solamente de' Canonici, poiche detto hauea; colui che dar vorrà qualche cosa à' miei Chierici, non fomenti i lor vitij contro me, cioè non me li faccia proprietarij, come li faria dando loro vestimenti segnalati, ò in particolare. Niuno dunque dia loro Mozzetta, Rocchetto, ò altra cosa, se non in commune. La medesima congettura (oltre che lascia il senso tãto corrente) si pruoua dalle parole, che subito seguono, nelle quali per rinforzar più la ragione e stringer l'inconueniente della proprietà, aggiunse: *De communi accipiam mihi ipsi cum sciam commune me habere velle quidquid habeo.* Che tù dire: non solamente eglino, che sono astretti alli voti della loro professione, hanno à vestirsi della Cõmunanza, ma io stesso ancora; cha per mia sola volontà viuo in essa, piglierò dalla Vestiaria, dispensa, ò reffettorio commune ciò, che mi toccherà: perche hauea detto, *vel aliquid*, con che aprì la porta per ogni cosa: & così quando pose l'essempio per se medesimo à bello studio escluse il Rocchetto: *Nolo* (dice) *talia offerat sanctitas vestra, quibus quasi ego solus decentius vtar: offeratur mihi verbi gratia Byrrhum pretiosum, fortè decet Episcopum, quamuis non deceat Augustinum.* Non voglio, che ne anche à me si dia cosa singolare, sotto color di poterla con maggior decenza portare: diamisi (poniam' caso) vna Mozzetta pretiosa, per auuentura nõ saria disdiceuole per vn'altro Vescouo, ma sarialo per Agostino, huomo pouero, e figlio di padri poueri. Ecco come di ie parlãdo, non pose l'essempio nel Rocchetto, ma nella Mozzetta sola, e la ragiõ fù q̃lla, che detto habbiamo: p:he poteua portar Mozzetta, ma Rocchetto nò. Poteua portar Mozzetta, pche nõ deroga all'habito Monast. poiche lo lascia libero e discuoperto. Di sopra pruouãmo, che la portò

S. Atanasio, di cui dice Pietro a Damiano, che niuno dubitò giamai esser stato Monaco: il testimonio di questo Autor ponemmo puntualmente nel cap. 5. §. 4. e per che lo seguisca il M. Soto b, & ancor'oggidì vediamo, che l'vsano molti Vesconi Religiosi, & il Cardinal Baronio c afferma, che in Italia la portano i Cardinali, e Vesconi Regolati, e ne' Concilij o ceremoniati antichi e'ordinò loro, che la port essero. Tanto più che in que'tempi i capucci erano si sempli, che con poca differenza si poteuano tagliar à modo di Mozzete. Ma non poteua portar Rochetto: perche hauerla con esso cuoperto l'habito Monastico talmente, che non si sarebbe veduto s'era Vescouo Frate, ò Prete. Il che fù la ragione, oue si fondò il Concilio Lateranense d, quando disse: *Pontifices verò super indumentas lineas omnes vtantur, nisi Monachi fuerint, quos oportet ferre habitum Monachalē*: hauendo per impossibile portar Rocchetto, & habito Monastico, almeno scuoperto. Possiamo hauer in contrario l'Epistole 248. di S. Agostino scritta ad vna Monaca chiamata Sapida dalla quale consta, che'l Santo Dottore si vestì d'vna tonica, che quella Sante Religiosa haueua fatta per vn suo fratello chiamato Timoteo, il qual'era Diacono della Chiesa Cartaginese, & era passato all'altra vita prima, che vestirsene. Dalche si pruoua che S. Agost. portò il Rocchetto, e di molto prezzo, perche Sapida hauea di sua mano lauorata quella tonica, che ci estringe à credere, ch'esse vn Rocchetto d'Olanda con guarnimento di costo, sì perche si lauorò per vn fratello tanto amato, sì ancora, per hauer ardito Sapida di chiedere à S. Agost. che la portasse, e parimente, perche S. Agost. accettò il dono contro sua volontà, e per non disgustarla, che se fosse stata d'ordinario valore nō gli hauerebbe risguardato. Però in verità non apparisce, che questa tonica fosse di lino, accioche necessariamente diciamo, che fù Rocchetto, nè per hauerla tessuta Sapida è iodicio di quel ch'ella si fosse: perch'all'hora era essercitio commune di tutte, ò di quasi tutte le Donne filar, e tesser la lana nelle loro case, come si caua da San Girolamo nell'Epistola *Ad Demetriadem*, e puot'essere, che quella tonica fosse qualche sottanella, e che Sant'Agostino la vestisse di sotto al suo habito: alle quando fosse stata pretiosa, si faceua senza grand'inconueniente per non esser veduta da ogn'vno: non ostante che Sant'Agostino non la portaua per suo gusto, ma per le preghiere e legitime di Sapida, & à pura importunità di lei.

a Quem B. Petrum Damiani vocat Card. Belar. lib. 4. de notis Ecclesiæ. c. 14.
b Lib. 10. de Iust. q. 5. a. 7.
c Tom. 2. anno 261.
d Cap. Clerici de vita, & honestate Clericorū.
Epist. 8.

§. X.

Che'l N. P. S. Agostino fece la sua Regola da primo tratto per Monastero d'huomini, se ben dapoi la diede alle Donne.

Passiamo hora al sesto argomento, nel quale fia bisogno verificar in qual delli due Monasterij fece il glorioso Padre la Regola, ch'oggi professano tante Religioni. Il Padre Azorio hà per tanto sustantieuole questo punto per la pruoua della nostra antichità, che in esso si risolue tutta la lite co' Canonici Regolari. Perche constando, che la Regole si fece nel secondo Monastero, che fù quello dell'horto di S. Valerio, dice che non si può dubitar che non siano più antichi li Frati Eremitani, & essendosi fatta nel terzo, che fù quello delle case Episcopali, aggiunge che nè meno dubitar si può, che più antichi non siano i Canonici. Perciò in questo, à mio giuditio quest'Autor s'ingannò: perche quando S. Agostino hauesse fatta la sua Regola nel terzo Monastero, che poteua pregiudicar all'antichità del secondo? Mancherà d'essere stata prima fondata le nostra Religion per non essere stata fatta all'hora la Regola? Non è d'essenza della Religiona d'hauer Regola particolare, dettada meno di colui, che la fonda, come affermano il Padre Lessio a, e Battista b Mantuano, & insegna S. c Tomaso. Il B. d Giordano dice, che S. Gio. Buono al principio cominciò à fondar senza regola, e senza ostacolo fù chiamato Religioso, & alla congregatione, che fondò da nome di Religione, non solo dopò la Regola, ma anche dal tempo, che non l'hebbe, & il medesimo fè Papa Innocentio IV. nella Bolla, che diede alla Congregatione di questo Santo, che noteremo nel cap. 13. §. 17. basta un ben per far Religione pigliar la Regola da gli Apostoli, come si raccoglie da S. Dionigi a, S. Tomaso b, Gaetano c, e Vualdense d: perche in quella sono i tre voti sostantiali delli tre consigli Euangelicij, e quelli de' fondatori particolari, come S. Agost. S. Benedetto e S. Francesco non fanno più, che dedurre à ciascun uno, e preuenir casi particolari, che seruono per ben commune della Religione, & accidental'ornamento dello stato, però la sostanza di quello, tutta si fonde in quelli tre dispreggi de' beni del senso pouertà, obedienza, e castità. Appunto come per costituir vna Republica non saria necessario, che'l Principe facesse leggi humane: perch'osseruando bene i precetti del Decalogo, e remettendo le differenze all'arbitrio de' Magistrati, si potrebbe la Congregatione trattener per qualche tempo, ancorche con gran trauaglio, e mancamento de preuenire per li casi emergenti. Talche se bene Sant'Ago-

a Libro 2. de Iust. c. 41. dubit. 1. n. 9.
b In Apologia pro Carmelitis.
c 4. d. 38. q. 1. art. 2. q. 3. ad 3.
d Lib. 1. c. 8

a Dion c. 6. Ecclesiast. Hierarch.
b D. Th. 2. 2. q. 7. 88. a. 3. in corpore
c Caiet. ibi in fine. §. est igitur tripl.
d Vualden. tit. 9. de Sacram. c. 84.

goſtino non haueſſe ordinata la ſua Regola nel Monaſtero dell' horto, importeria poco per la noſtra antichità: perche è coſa molto certa, che viſſe in quello conforme alla regola de gli Apoſtoli, come conſta per teſtimonio di San Poſſidio; e per quello, che'l medeſimo Santo di ſe afferma nel primo Sermone *De communi vita Clericorum*. Mà perche la ſua è gemma di tanto prezzo, come dimoſtra la ſtima, che ne fanno San Bernardo a, & i Sacri Canoni, nõ ſaria conueneuole rinuntiar la ragione, che in eſſa habbiamo: Primieramente dunque certa coſa è, che queſta Regola ſi fece per huomini, ſe ben doppò qualche anni S. Agoſtino la diede alle Donne, nel che s'auuenturò ſouerchiamente Eraſmo, volendo ſoſtentar, che ella ſi ſcriſſe per Donne, e non per huomini. Coſi diſſe egli in vna cenſura della Regola di Sant' Agoſtino, che ſoleua andar nel primo tomo dell'opere ſue, dell'impreſſione di Parigi del 1541. & in altre ſtampe di quel tempo. Del medeſimo parer moſtra d'eſſere Genebrardo nel 3. libro della ſua Cronologia nell'anno del Signore 426. oue parlando di S. Agoſtino pone queſte parole: *Genus vitæ Monaſticæ inſtituit, cuius cauſa ſe vituperatum aſſerit à Petiliano lib. 3. contra eundem, cap. 40. & ſorores præfuaſſe, quare ad eam propoſitam virginum ſcribit, & inſtruit Epiſtola 108. totidem-ferè verbis, quibus poſtea collecta eſt Regula, quæ dicitur Auguſtini in tomis poſterioribus*. E quello, che ancora fà marauigliar il Padre Gregorio di Valenza nella 2. 2. diſp. 3. q. 10. puncto 5. § *Sic autem habet*, fauoriſce molto l'vno e l'altro Autore, perche dice: *Sic autem habet Auguſtinus locus in regula tertia ſub finem, & in epiſtola 109. vnde eſt deſumptus & hic mutatis duntaxat nominibus viri, & fœminæ*. Ci marauigliamo vdir queſt'Autore, che queſto luogo della Regola ſi pigliò da queſt'Epiſtola, quaſi, che S. Agoſtino non l'haueſſe data in altra parte à gli huomini: perche come vedemmo nel cap. 5. § 4. nella controuerſia, *De ſtatu eiuſ vetus Religioſorum*, c. 2. argum. 2. e nella 2. 2. diſput. 10. q. 4. puncto 1. § 1. verſ. *Extant etiam*, dice: *Auguſtinus etiam, qui & Regulam quoque præſcripſit Monachis, & ipſe Monachus fuit, & cuculla nigra indutus*. Però Riccardo Cenomano Dottor Teologo Parigino, & vno de gli huomini dotti c'habbia hauuto la Religion Franciſcana, nell'Antidoto, che fece contra la cẽſura d'Eraſmo, che ſi ritrouerà nel primo tomo di S. Agoſtino della ſtãpa allegata del 1541 pruoua con molte, e molto aperte ragioni, che la Regola ſi fece per huomini, e non per Donne. E l'Vniuerſità di Parigi diede vn Decreto in ſuo fauore, e contra la cenſura d'Eraſmo di cui fà mentione il Padre Maeſtro Frat'Antonio Yepes nella 3. p. della Cronica di S. Benedetto, l'anno del Signore 817. nel cap. 5. e và impreſſo nel fine di quell'antidoto: E Giouanni Trulo lo transladò di parola in parola nel libro che intitolò, *Ordo Canonicorum Regularium*, lib. 2. c. 9. E quello, che più importa è, che la cenſura d'Eraſmo fù commandato, che foſſe eſpurgata dal S. Vfficio dell'Inquiſitione, come conſta dal Catalogo dell'anno 1617. nell'Indice de' libri eſpurgati lit. A, claſſi 2. pag. 37. tit. *In D. Auguſtinum Annotationes Eraſmi*. Vero è, che quello, che'n quella cenſura puotè più offendere fù lo hauer detto, che li Religioſi del tempo di S. Agoſtino non faceuano i tre voti eſſentiali, che'l pretendere, che la Regola ſi fece per Donne. Perche quell'era vna dottrina di gran pregiuditio, e contra li teſti eſpreſſi di S. Agoſtino nelli due ſermoni, *De communi vita Clericorum*, li quali molto bene pondera Riccardo Cenomano, nel luogo ſopra citato b. Però tuttauia non è coſa accertata il voler che la Regola non ſi ſia fatta per Monaſtero di Religioſi, e molto meno il dir che S. Agoſtino non la diede già mai ad huomini, mà ſolo alle Donne. Perche tutta la mira de Theologi Scolaſtici da in queſto punto, che S. Agoſtino ragionò in quella con Religioſi huomini, c'haueuano il Prelato in caſa, & à quali molto incaricò, che non miraſſero con ſollecitudine le donne. Queſti ſono Vgone di S. Vittore, del tempo di S. Bernardo, & à cui il Santo ſcriſſe la lettera 77. ſopra quelle parole della Regola: *Si frater tuus vulnus habeat in corpore*; à cui ſi riferiſce è ſeguita Gabriel nella 74. lettione ſopra il Canone nel caſo 6. Di queſto teſtimonio fanno tanto capital i Teologi di Louano, che per ſolo quello danno queſta cenſura alla Regola di S. Agoſtino al fin del ſuo primo tomo: *Regula B. Auguſtini ad ſeruos Dei*, e ſubito aggiongono, *Regula hæc continetur etiam in Epiſtola 109. ad fœminas ſcripta, Bernardus de præcepto, & diſpenſatione bis meminit Regulæ Auguſtini, in eamq; viris datam expoſitionem ſcripſit Hugo de ſancto Victore*. Della medeſima maniera la citano Gratiano nel cap. *Quando neceſſitas*, 86. diſtinctione, nel cap. *Non vos indicetis*, 5. q. 5. Nel cap. *Non dicatis*, 12. q. 1. S. Tomaſo 2. 2. q. 33. art. 8. ad 1. Caietano ſopra il medeſimo art. § *Ad hoc dicitur*, il 2. & 2. 2. q. 186. art. 9. §. *In eodem art.* Tomaſo d'Argentina 4. diſt. 17. q. 2. art. 1. ad 6. Durando in 4. d. 19. q. 4 num. 6. Iansenio in concordia, cap. 72. Paludano 4 d. 19. q. 4. §. *Si dicatur*. S. Antonino 2. par. Theologali, tit. 9. cap. 6. § 2. verſ. *Ita poteſt aliquis peccare*. l'Abulenſe ſopra il cap. 18. di S. Matteo, nella queſt. 106. S. Vincenzo Ferreto nel ſermone della feria 6. *Poſt Dominicam ſecundã Quadrageſimæ*, che comincia, *Regnum Dei dabitur*. Aluaro Pelagio lib. 2. *De planctu Eccleſiæ*, art. 71. e 73. Adriano in 4. tit. *De fraterna correctione*, q. vltima, §. *Vltimo videtur*, verſicul. *Præterea Auguſtinus in Regula*. Riccardo in 4. diſt. 19. art. 3. q. 1. in principio. Silueſtro *Verbo correctio*

a Bernard. de pcepto, & diſpenſ. c 3. Cap. perniciosam, 18. q. 2.

Per citar ſolamẽte Genarardo, mettiamo l'Epiſt. 108. che in vero non è ſe nõ la 109.

Correctio q. 5. e *Verbo Religio*, 1. q. 11. Soto, *De tegendo secreto*, membro 2. q. 4. 5. *Et confirmatur*, Bannes 2. 2. q. 33. art. 8. dubio 4. in fine. Aragon sopra la stessa questione & articolo 5. *His tamen nō obstantibus*. Lorca 22. sect. 3. disp. 46. memb. 2. 5. *Sexto inducunt*. Li quali trattano il pūto della correttione fraterna sotto questo presupposto, e citano la Regola di S. Agostino, come Legge che si fece per huomini, e nō per donne, & acciò si vegga la forma in che lo dicono, basterà metter le parole di S. Tomaso: perche tutti ragionano con lo stesso idioma: *Sed hoc est* (dice il Santo Dottore) *contra id q. Augustinus dicit in Regula, quod peccatum fratris non debet occultari, ne putrescat in corde*. Che se presupposto hauesse non diede la Regola ad huomini, non poteua parlar in questa maniera, percioche nell'Epistola 109. doue il Santo glorioso la diede alle Monache, non dice *peccatū Fratris*, mà *Sororis*. Mà quello, che più rincalza è, che'l glorioso S. Bernardo presuppone lo stesso nel libro, *De precepto, & dispensatione*, ne' capitoli 3. & 7. ne quali dice, che niuno delli sudditi à quali S. Agostino diede la sua Regola, hebbe autorità per cambiarla, tenendo per verità indubitabile, che di primo lancio il Santo la diede ad huomini, e non à Donne. *Ea quidem stabile dixerim, quo ita est necessarium, quod non cuilibet hominum illud mutare fas sit, nisi solis dispensatoribus mysteriorum Dei, idest Prapositis, vt v. g. Regula sanctorum Basily, Augustini, & Benedicti, necnon authentici Canones, & si quæ sunt alia Ecclesiastica instituta digna authoritatis, quæ quoniam à sanctis tradita sunt, sancita stabiliter perseuerant, nec omnino cuiusq. subditorum, & aliquo modo variare, vel mutare conceditur*. Questo dice nel cap. 3. & nel 7. aggiunge: *Proinde si professo secundum illam Regulā Abbas meus mihi aliud forte imponere tentauerit, quod non sit secundum Regulam, aut etiam quod non sit secundum ista instituta, v. g. Basily, Augustini, Pacomy, quænam mihi quæso in hac re necessitas imminet obsequendi?* E non basteria dir, che S. Bernardo parlò all'vso del suo tempo, nel quale già la Regola di S. Agostino s'era diffusa à Monasterij d'huomini, se ben il Santo la fece solamente per donne: perche ragionò della Regola di S. Agostino col medesimo tenore, di quelle di S. Basilio, e di San Benedetto quali è certo, che scrissero le loro per huomini Religiosi: e disse espressamente, che questi trè Santi diedero le sue Regole à sudditi, che alterarle non poterono. Mà più chiaro che niuno Pietro Blesense Autor vicino al tempo di S. Bernardo, & à quello di Papa Alessandro III. afferma, che S. Agostino fece la sua Regola per huomini, ne sermoni 31. e 32 della festa del glorioso Santo, e lo stesso presuppone S. Antonio di Padua nel suo pr. Quadragesimale, nel sermone della Domenica secōda, pag. 143. Egidio Romano nel trattato, *De renunciatione Papæ*, cap. 8. E S. Vincenzo Ferrero nel sermone vnico della feria 5. post Pentecosten. E lasciando da parte le ragioni di Riccardo Cenomano, che son chiare, e valide: dal medesimo fondamento de contrarij si caua ciò con tanta chiarezza, che non merita di mettersi in dubbio: perch'eglino si fondano in questo, che questa Regola non si ritruoua nell'opere di S. Agostino, saluo nell'Epistola 109. perloche è cosa certa, che ragiona con Monache, à quali S. Agostino diede la Regola, e forma di viuere, e da questo medesimo fondamento s'inferisce, che l'haueua già scritta il Santo, e non la fece in quella occasione. Perche non si può credere, che vna Regola tanto discreta, e sicura, che tant'autorità guadagnò nella Chiesa, e come dice il Beato a Giordano, e S. Antonino di Fiorenza b, tanto chiara è ben preuenuta, che già mai non s'è mosso dubbio intorno ad essa, oue la Sede Apostolica habbia hauuto necessità di metter la mano, com'è venuto occasione in altre d'vgual santità, c & appruouatione, non desse al Santo Dottor più che pensare, che la risposta d'vna lettera missiua, ne che si ben concertati precetti nō gli costassero maggiore studio, che lasciar correr la penna per la carta. Chi dubita, che non gli costasse molt'hore di sonno, e che leuò, & aggiunse, scancellò, e testò in essa alcune volte, e che nō fù studio d'vn giorno, ne forsi d'vn mese? Hor quando S. Agostino scrisse quella lettera alle Monache, già haueua fatto la Regola, che loro inuiò per quietarle, e non aspettò per comporla l'occasione della loro inquietudine. Tanto più, che quando questo successe, il Monasterio delle Monache era già molto antico, e per consequenza haueua molt'anni, che S. Agostino era Vescouo di Bona: perche innanzi al suo Presbiterato (che fù poco prima che lo consagrassero Vescouo) non si conosceua in Bona, (& alcuni vogliono, che ne meno in Africa) la vita Regolare, & hauendo il Santo fondato Monastero d'huomini subito, che s'ordinò Sacerdote, come dice S. Possidio, non si può dubitar, che tanto tempo dopò stesse à scriuer la Regola; perche non si può credere, che tanto tempo si fussero senza di lei mantenuti i Religiosi. Che poi il Monastero delle Monache fosse molto antico, quando S. Agostino scrisse loro quella lettera, consta dal tenor di quella, che dice: *Perseuerāte in bono proposito, & nō desiderabitis mutare Prepositam, quæ in Monasterio illo per tam multos annos perseuerāte, & numero, & ætate creuistis*. E se si legge con attention tutta quella lettera, ritrouerassi, che la Regola iui inserita, non è intiera: imperoche vi manca il prohemio, che dato s'era à Religiosi, il qual dice *Ante omnia fratres charissimi diligatur Deus, deinde proximus, quia ista precepta sunt principaliter nobis data*. Il quale tolse S. Agostino con singolar

a Lib. 2. c. 14. a 3. p. tit. 24. c. 14. §. 7.

c Cap. exiije de verborū signif. in 6. Clem. exiui de Paradiso. Extrauagāt. ad conditorem Canonū & alibi.

In vita Sant. August. c. 5.

gola sua dimento, come notò il Maestro Frate Vmberto Quinto General dell'Ordine di San Domenico a, perche parlaua con Donne γ, le quali dall'amore spirituale facilmente sdrucciolano al lasciuo, e per togller loro quest'occasione, non volle parlar del precetto d'amar il prossimo. Nel che ci si discuopre vn'altro mezzo efficacissimo per prouuar, che S. Agostino non compose la sua Regola quãdo scrisse quella lettera alle Monache, dal che ne segue necessariamente che l'haueua già scritta per Religiosi maschi. Percioche niuno può negar, che quelle parole che seruono d'essordio alla Regola, cioè: *Ante omnia fratres charissimi &c.* Son legitime, e forzate (come dice Siluestro α) per continuar à quella dittione illatiua: *Hæc igitur sunt, quæ vt obseruetis præcipimus*, e conseguentemente scritte dal Santo in quel luogo: oltre che la Romana Chiesa le riconosce per tali: hauendo sempre c'hà data la Regola alle Religioni, che sotto di quella militano data loro con quell'essordio, & à nessuna hà commandato fin' hora, che lo leui, che l'habbia preso in altra forma, ò habbia arrisnato à dubitar se da quella cancellar si debbano quelle parole ò nò, le quali certa cosa è, che non sono in quella lettera 109. nella quale il Santo Dottor diede la Regola alle sue Monache: Dunque non compose la Regola quiui. Potrebbe rispondere alcuno, che la compose quiui senza quest'essordio, e che vè l'aggiunse dapoi, quando la stese à Monasterij de' Frati, mà ciò sarebbe vn indouinare, e senza niun fondamento: maggiormente essendo più antiche le fondationi de Religiosi, che quelle delle Monache: Et almeno chi risponderà di questa maniera non può negar che la Regola vscì dalle mani di S. Agostino per Monasterij di maschi (ch'è quello ch'altri negano) ancorche ponga questa data fuori del suo tempo, nel quale non par che vaglia tanto. Perciò raccoglier si puote, che la Regola originalmente si fece per huomini, de quali Sant'Agostino scrisse il libro *De opere Monachorum*, auanti che l'Epistola 109. perche apparisce dalle sue retrattationi, che fece quel libro molto al principio del suo Vescouato, quando cominciauano à fondarsi Monasterij in Cartagine, ch'essendo Città si famosa non sarà stata l'vltima à riceuere il sacro instituto. E l'Epistola 109 si scrisse di lì à molt'anni, nel tempo che'l Monastero delle Monache era antichissimo, come nella stessa afferma S. Agostino, e par che quando scrisse il libro, *De opere Monachorum*, haueua già fatta la Regola: perche allude à quella nel cap. 25. repetendo quella clausula: *Ne in Monasterio vbi quantum possunt, fiunt diuites laboriosi, fiant pauperes delicati*. E parimente raccogliesi che dandola il Santo alle Monache, & artiuando à quelle parole: *Sic enim legitis, qui odit fratrem suum homicida est*, fece loro la risseruatione dicendo: *Neque enim ad solos viros pertinet quod scriptum est, qui odit fratrem suum homicida est, sed sexu masculino, quem primum Deus fecit, etiam fœmineus præceptum sexus accepit.* Dimostrando, che quello, che detto haueua à Frati, toccaua ancora alle Monache, che dopò loro riceueuano la Regola, al che allude con l'essempio della creatione dell'huomo, che fù prima di quella della dõna, & nel quale altresì diedesi la legge à lei.

a Il M. Frà Hernando del Castello 2.p. lib.2.c. 47.

γ Sup. Reg. August. c.9. vide Angeles lib.4. ca. 10.

α Verb. Religio 1. q.1.

Lib.2. c.21

Vide etiam D.Tho. 2.2. q. 187 art.4 in fine corporis.

§. XI.

Che in vita del nostro Padre S. Agostino vi furono in Africa, & Europa molti Monasterij de' Religiosi della sua Regola.

NON ostante tutto ciò, che s'è detto, il Reuerendiss. Sig. Don Frà Prodentio di Sandoual nel principio delle fondationi di S. Benedetto, nella vita di S. Ildefonso, §. 15. fol. 32. dice, che S. Agostino „ non fece Regola per fondar con essa nuoua „ Religione, se non che diede à suoi Canonici vna „ Regola, e modo di viuer santo, e riformato, il „ quale molt'anni auanti presero alcuni Preti, e „ confermando la Regola il sommo Pontefice, si „ cominciarono à fondar Monasterij, e che fuori della sua terra, ne in Africa ve ne furono: per- „ che essendo già S. Agostino vecchio fece la sua „ Regola, e questa non ben riceuuta, perche molti de suoi Preti non poteuano tolerar d'esser priuati, e lasciar i loro beni, & in questa congiuntura auuenne l'assedio della sua Città da Vandali doue il glorioso Dottor morì l'anno 433. e „ gli nemici entrarono nella Città, e la distrussero sin da fondamenti senza lasciarui persona viua, e con questa suentura, dice, che non v'era „ luogo da fondarsi quiui questa Religione, e dilatarsi tanto prestamente la sua Regola, se non „ molt'anni dopò S. Gregorio Papa. Percioche è „ così certa verità quella di Cicerone, e di S. Girolamo, che le Leggi ammutiscono trà l'armi, che „ il primo Rè de Gothi, che diede à suoi Soldati „ leggi scritte, ragionãdo in quello vidde loro cãbiati i ferri delle lancie in forma, e color altri di rose, & altri di viole, come scriue S. Isidoro. E nel §. 12. della medesima vita fol. 25. haueua detto che nel Concilio Calcedonense s'ordinarono molte cose toccanti all'osseruanza, e ritiramento de gli Abbati, & all'habito, che portar doueuano, e la Regola, ch'haueuano ad osseruare, ch'era quella del gran Padre S. Benedetto, che già in questo tempo cominciaua à fiorire „ per l'Europa. Parole che ci hanno cagionato „ grand'ammiratione, perche non solamente si dicono senz'Autore, mà contra molti, e molto graui Autori, Ci marauigliamo vdir che'l nostro Padre Sant'Agostino non fece Regola per

Hieron. Epist 82. iuxta inclytũ Oratorem silent inter arma leges.

In Chronico Gotorũ Era. 504

fondar

fondar con essa nuoua Religione, e che in vita del glorioso Santo non vi furono in Africa Monasterij di Chierici Regulari, ne luogo da fondarsi, e dilattarsi fin'à molt'anni dopò il gran Pontefice S. Gregorio, e che incominciando cō tanto indugio la Regula, & osseruanza di questo Sāto Dottor, quella del glorioso Patriarca S. Benedetto, s'affrettasse tanto, che al tempo del Concilio Calcedonense (quando il Santo non era ancor nato) fiorisce già per l'Europa. Perche questo Concilio si celebrò nel tempo di S. Leon Papa, per l'anno 451. a vintinoue innanzi che San Benedetto nascesse, quando non vi poute esser ne Monaci, ne Abbati della sua Regula, ne molt'anni dappò si conobbero nel Mōdo. E cosa certa ancora, che la Religion de' Canonici Regolari precede per sentenza della Seggia Apostolica all'Ordine sacro di S. Benedetto, come si vede in due Breui di Papa Pio IV. che apporta il Dottor Nauarro nel commentario 4. *De Regularibus* al principio, chiaro argomento della sua grand'antichità. Oltre à ciò, non si può dubitar che'l nostro Padre S. Agostino fece in Bona vn Monastero de Chierici Regulari, e resuscitò quel sacro instituto, ch'era comminciato dal tempo della primitiua Chiesa, perche non solo si raccoglie dalle sue parole, che citammo nel cap. 6. §. 1. e lo confessano Vincenzo a Beluacense, S. Antonino b, Volaterrano c, Filippo d Bergomense, Martin e Cromero, & altri Autori, che cita Giouanni e Trullo: mà il glorioso S. Bernardo nell'Epistola seconda scritta ad vn Canonico Regolare, che s'era ritirato da quel santo, e lodeuole instituto, dice: *Sequere illa Epiloenem Beato Augustino sic Orthbertum iste Sancto Benedicto surripuit*. E nell'epistola 3. scritta ad altri Canonici Regolari, che desiderauano di passar all'Ordine Cistercieſe, aggiunge: *Ab institutionibus Beati Augustini ad obseruantias Sancti Benedicti, sic transeant, ut tamen ab eius magisterio, qui vnus est omnibus Magister in cœlo, & in terra, non discedant*. Riconoscendo per pianta di S. Agostino quel sacrato instituto. Vn'altro testimonio à questo non dissimile truouiamo in San Vincenzo Ferrero nel sermon 4. della Dominica 8. dopò la Trinità. Ne meno hà verisimilitudine dir, che Sant'Agostino fece la Regula tanto all'estremo della sua vita: perche consta per S. Possidio, che visse in Monastero circa 40. anni, e non si può credere, che li passasse tutti senza Regola. Tanto più che innanzi, che nell'Africa vi fosse rumore della venuta de Vandali, glie ne ricchiese per lo suo Monastero vn Monaco chiamato Valentino, come consta per l'Epistola 56. nelle parole finali: *Si quid autem famulus tuæ sanctitatis Frater suggesserit Florus pro Regula Monasterij digneris, Pater, petimus libenter accipere, & per omnia nos infirmos instruere*. E parimente la diede al Monastero delle Monache, in tempo sicuro di pace, come si vede nell'Epistola 109 di sopra allegata. Ond'è certo, che l'hauea dato prima, che ad esse, à Canonici Regolari, come poco fà pruouammo, & afferma il Cardinale Baronio e: *Instituit (dice) postea & Monialium Monasterium, eisdemq; Regulas viuendi præscripsit, sicut & Clericis fecerat*, e cita al margine l'epistola 109. del che più alla lunga scrisse Giouanni Trullo nel lib. 1. c. 32. & 33. Molto meno si può difender, che auanti alla morte di Sant'Agostino nō vi furono della sua Regola Monasterij in Africa, & Europa: perche S. Possidio afferma che quando il Santo morì, lasciò l'Africa ricca de Monasterij d'huomini, e di donne: *Clerum sufficientissimum, & Monasteria virorum, ac fœminarum continentium, cum suis Præpositis plena Ecclesia dimisit*. Et il Cardinale Baronio doue sopra prosegue dicendo: *Ex hac quidem Augustini plantatione accepti palmites longe, lateq; diffusi, tum in Africa, tum etiam in alijs, plerisq; Ecclesijs Occidentis fructu vberrimo, locupletarunt Ecclesiam*. E se questo testo non par che'l pruoui, apportianne vn'altro di maggior autorità: quest'è di S. Paulino a Vescouo di Nola in Campagna, che in vna lettera, che scrisse à S. Alippio inuiò baciamani à tutti li Monasterij, che S. Agostino haueа fundato in Africa, e consta dal suo tenor che furono molti, come lo stesso Cardinal auuertisce in queste parole: *Porro ex eiusdem Paulini redditis ad Alypium litteris illud quoq; memoria dignum compertum habetur, Monachismum in Africa, quem ex Italia Augustinus patriam solum repetens ante sex annos illuc primus inuexerat, iam longe, lateq; fecunda fuisse propagatione diffusum: nam in fine eius Epistolæ hæc verba leguntur. Benedictos sanctitatis tuæ comites, & æmulatores in Domino fratres (si dignantur) nostrorum in Ecclesijs, quàm in Monasterijs Carthagine, Tagaste, Hippone regio, & totis Parochijs tuis, atq; omnibus ubi cognitis per Africam locis Domino catholicè seruientes, multo affectu, & obsequio salutari rogamus*. Indi subito porta vn'altro testo di S. Possidio, del quale apparisce, che in vita di S. Agostino, era piena la Chiesa Africana di Monasterij che si originarono da quello che'l Santo glorioso fondò in Bona dal nostro instituto, donde nacque la inuidia delli Donatisti, e la mormoratione del nome di Frati: *Hæc Possidius (dice il Cardinale) vt plane videas ex vno Augustini Monasterio, vniuersam Catholicam Ecclesiam Africanam sanctis Sacerdotibus, & Monasterijs (ex alijs deriuantibus) breui tempore fuisse repletam, Donatistis propterea inuidentibus, & nomen Monachi exsecrantibus. Sed de his alibi*. Talche non può cader in dubbio, che S. Agostino fece la Regola per huomini, ne che s'incominciò ad osseruar in vita del medesimo Santo in Monasterij da lui fondati, sia dell'vno, sia dell'altro instituto, il che oltre à quel

a Card. Baronius to. 6. An. 451. pag. mihi 138. & 162.

a Libro 26. Speculi c. 51

b 3. p. tit. 19. cap. 8.

c Lib. 21. Antropolog.

d Lib. 14. anno. 1407.

a Libro 6 in Voleslao Crispo.

b Lib. 1. c. 2. & 3.

Cap. 31. in fine.

c Tom. 4. anno 391. pag. mihi 640.

Cap. 31.

a Apud August. epist. 35

In vita August. c. 11.

a August. in Ioan. tract. 97.

sè detto si vede tanto chiaro nell'Epistola 259. scritta da S. Agost. a' suoi Monaci, e discepolo S. Alippio, che nō merita di mettersi in questione

§. XII.

Li fondamenti co' quali pruouano i Canonici Regolari, che la Regola del N. P. S. Agost. si fece di primo instante per loro.

HOr presupposto questo, i Canonici Regolari si fondano in tre conietture, per credere, che la Regola si fece per loro, e quindi si transferì à noi. La prima è che tutte le volte, che ne' Canoni si cita qualche fragmento di lei si pone nel testo del Santo a: *De communi vita Clericorum*, certo argomento, che S. Agostino la compilò per li Chierici riformati: leggasi il cap. *Non dicatis*. il cap. *Nolo*, 12. q. 1. al cap. *Si quis irascitur*, 13. q. 2. il cap. *Quicunque vult*, 17. q vltima, e truouerassi questo esser vero. La seconda è, che l'Autor dell'Vfficio del suo giorno, che si recita dal nostro Ordine par che lo confessi nell'Hinno de' primi Vespri, nel quale dice: *Tu de vita Clericorum sanctam scribis Regulam*. E la terza potrebbe esser quella di Roberto c Holcoth, ilquale pretende che tutta la Regola di Sant'Agostino sia repugnante alla vita Eremitica, per loche fù impossibile che'l Santo la facesse per li Frati Eremitani. Questa ripugnanza non dichiarò quest'Autore, però si può credere, che la presuppose per certa: perche la Regola ragiona in tutti li suoi documenti con Religiosi, che viuono in compagnia (& à quello, che pare) nelle Città: perche gli ammonisce, che in Chiesa custodiscano gli occhi dalle donne, tenendo per fermo, che nella Catedrale haueuano da venircene molte alli diuini vfficij, inconueneuolezza, che nelle Chiese de gli Eremi tanta preuentione nō richiedea. Io in questa difficultà son di parere, che non si possa scriuere cosa certa, e che vi trauaglierà in vano colui che pretēderà dimostrar l'vna, ò l'altra parte Cōciosia che i principij, a' quali si può metter mano per seguitar il discorso, son così deboli, che à pena afferrar si lasciano, talche qualsinoglia delle due oppinioni, hà da stabilirsi in sole conietture: ma tanto quanto le nostre son più ristrette, come frà poco vederà il lettore. La prima che 'n nostro fauor ci si fà innanzi son i testimonij di deciotto Autori molto graui, quali dicono, che la Regola si fece nel Monastero dell'horto, à quali non potransi opporre altri d'vgual'autorità. Il primo è'l B. Giordano, nel lib. 1. del *Vitas Fratrum*, cap. 17. Il secondo S. Antonino 3. p. tit. 24 cap. 14. §. 2. Il terzo Ferrando di Spagna Vescouo di Tarazona, che lo prediccò in Auignone in presenza di tutti li Cardinali. Il quarto Filippo Bergomense, libro 9. anno 395. Il quinto Riccardo Cenomano nel suo Antidoto contro la Cēsura d'Erasmo. Il sesto Stefano Garibay, lib. 7. cap. 57. Il settimo il Cardinale Seripando nella Cronica dell'Ordine anno 389. l'ottauo il Padre Trussilio, tom. 1. *Thesauri in vita Sancti Augustini*, folio 1628. Il nono il Dottor Illescas lib. 5. dell'Historia Pontifical. cap. 33. Il 10. Agost Fiorentino Monaco de' Camaldoli, lib. 1. c. 14. della sua Historia. L'11. il Padre Gregorio di Valenza lib. *De statu & votis Religiosorum*, cap. 2. *argumento* 2. & 2. 2. disp. 10. q. 4. puncto 1 § 1. versic. *Extant etiam*. Il duodecimo Clitouco libro *De laude Monastice Religionis*, cap. 13. al fine, oue pōne per li principali professori della Regola di S. Agostino i Frati, & in secondo luogo i Canonici, e del medesimo parere si dimostra Gerson nel trattato che fece, *Contra proprietarios*. Il 13. il P. F. Gio. Rioche Francescano, e Prouinciał di Bretagna, nel suo compendio de' tempi: *In sacris Doctoribus*. c. 31. *aliàs* 24. doue dice, che S. Agost. fù Frate, come S Girolamo, e S. Basilio, per lo che fece Regola, che professano molte Religioni delle quali, quella, c'hà ottenuto il nome proprio dell'Ordine di S. Agost. e la nostra. Il 14. è Alberto Pigio Campense controuersia 14. *De votis Monasticis*. Il 15. è Renato Choppino, lib 1. *Monast. con*, tit. 2. n. 6. in queste parole: *Neq; his refragantur Augustiniana normæ prescripta, de communi vita, victusq; ratione Cænobitarum, & Canonicorum*. Eccodi che per primi professori della Regola di S. Agost. conta gli Eremitani, che li Canonici, e perche non si dubiti, che ragionò di quella, aggiunge. *Eam August. Regulam Hugo Victorianı Monasterij alumnus scholiis exprimit*. Il 16. Aluaro Pelagio lib. 2. *De planctu Ecclesie*, art. 36 §. *Addunt*. Il 17. il P. M. F. Anton. de Yepes, nel to. 1. della Cronica di S. Benedetto cētur. 1. anno del Sig. 564 fol. 252. colonna 2. Il 18. il licenziato Escalano nel lib. 9. dell'Historia di Valenza, nel cap. 20. num. 2.

a Truilius dicto c. 3. & Ticinen. 2. p. propagnacu li. 2. g. 9.

c Lect. 91. in librum Sapientiæ.

§. XIII.

Conietture che la Regola si fece per lo Monastero de' Frati Eremitani.

LA seconda coniettura è, il titolo della stessa Regola, che và trà l'opere antichissime di questo Santo, al che conforme fecero l'impressione del Plantino i Teologi di Louano, che dice: *Regula Beati August. ad seruos Dei*: E cosa certa, che questo titolo di serui di Dio è quello de' Frati di quel tempo, come habbiam' pruouato cō mille testimonij di S. Possidio, di S. Agost. e d'altri graui Autori. E se ben dir si potrebbe, che li Canonici Regolari ancora si chiamarono serui di Dio, come si vede nelli due sermoni *De cōmu-*

N   ni vi-

ni vita Clericorum, nelli quali Sant'Agostino diede loro questo titolo, tuttavia non è'l medesimo chiamarli così nel corpo del sermon come nella dedicatione della Regola: perche per la prima puotè bastar che li Canonici fossero Religiosi, e per la seconda era necessario essere Frati; perche molto prima che vi fossero Canonici Regolari in Africa era quel titolo in tutta la Chiesa de' Monaci Eremiti. E chi scriue vna lettera non suole metter nel soprascritto segni communi, ne' quali altri si possano confondere. Era dunque il titolo de' serui di Dio in Africa, & in Europa, nome di Frati ritirati, che per Antonomasia si chiamauano schiaui suoi per lo molto dispregio del mondo, e per la vita che sì aspra faceuano. Et i Canonici Regolari se ben si chiamauano altresi serui di Dio, nondimeno il titolo con che li nominauano, e d'ordinario scriueuano era, Chierici Regolari di vita commune, come si può raccorre dal titolo delli due sermoni di Sant'Agostino. *De communi vita Clericorum*, dall'Epistola 224. & 225. dal sermon 50. *De Tempore*, che allegammo nel cap. 6. al fine del §. 1. Di modo che, se Sant'Agostino hauesse fatto la Regola per loro, non haueria posto nel titolo, *Ad seruos Dei*, perche nō l'hauerian presa per sua i Canonici, ma *ad Clericos Regulares*, ò altre parole equiualenti, ch'erano la insegna titolare con la quale si distingueano gli vni da gli altri, come veder si può nell'Epistola 256. ch'è di Valentino Monaco scritta à Sant'Agostino, e conchiude con queste raccommandationi *Omnes filios Apostolatus tui dominos nostros Clericos* (così intitula i Canonici Regolari) *ac sanctos in Congregatione prepositi seruientes* (quest'era il titolo de gli Eremitani) *Deprecamur, vt digneris nostro officio salutare*. La terza coniettura è questa, che Sant'Agostino fondò tutta la sua Regola sopra quel luogo de gli Atti Apostolici, nel quale si scriue la forma de' primi fedeli, quali fecero vita in communità, come osseruò molto bene il Beato Giordano di Sassonia, e si vede nel principio della stessa Regola, nella quale entra allegandolo, in che lo prese ancora per tema nel sermon secondo *De communi vita Clericorum*, e dopo d'hauer letto Lazaro Diacono, lo ritornò à leggere il Santo Dottore auanti che glosarlo, per auertir la seconda volta il populo, che sopra quella base fondato hauea la sua vita commune, & il medesimo insegna nel sermone antecedente. E consta da quel, che scriue San Possidio, che innanzi alla riforma de' Canonici, Sant'Agostino fece vita commune, e conforme alla Regola di quel testo. Poi quale scusa potrassi addurre, ch'hauendo egli hauuto di quello così chiara notitia, & eleggendolo per idea della sua vita, si trattenesse sette anni in cauar quindi la Regola per lo buon gouerno de' suoi Religiosi? Non vedeua Sant'Agostino ch'era necessario di stenderla, e preuenir casi particolari, che quotidianamente haueuano à succedere? Che fece il Santo in quelli sette anni, che non si disoccupò per indrizzar la forma del suo Instituto, la cui necessità à tutt'hora gridando il richiedaua? Chi porrà in dubbio, che senza Regola particolare s'intertenesse con difficultà, e poco tempo vita sì nuoua in quella terra? Non vediamo che alla prima dissentione c'hebbero le Monache, che'l Santo fondò, diede loro di sua mano la Regola, che data haueua a' Religiosi, come Triaca di quel veleno? Con che si poteua troncar tanta diuersità di pareri, come è da credere che fosse tra' Frati sopra ogni nouità, se non co'l dar loro vna Regola certa, che comprendesse, ò tutti, ò la maggior parte de' casi, ch'auenir poteuano? Habbiamo à dir che à Sant'Agostino non fù conceduto tempo in sett'anni, che precedettero alla sua Consacratione per iscriuere due fogli di carta per dar la Regola a' suoi Monaci, e l'hauesse subito consagrato trà le occupationi del Vescouato per nuouamente comporla, e darla a' Canonici Regolari? O sarà minor inconueniente il dire, che Sant'Agost. non seppe in quelli sett'anni l'importanza di questo punto, e che gli si aperse l'intelletto subito che fondò il Monastero de' Preti? Ben si vede, che tutte queste sariano risposte voluntarie, e così habbiamo da conchiudere, ch'à pena si ritrouò con communità formata quando per lei fece Regola, e gliele diede. Ilche raccoglie Riccardo Cenomano da quelle parole di San Possidio: *Factus ergo Presbyter, Monasterium intra Ecclesiam mox instituit, & capit viuere secundum Regulam sub sanctis Apostolis constitutam*. Perche la Regola, ch'iui chiama constituita sotto la disciplina de' Santi Apostoli, non puotè esser altra che quella, che'l Santo scrisse, e dal medesimo testimonio consta, che quando arriuò à Bona, già l'haueua fatta, e cominciata ad osseruar nel Monastero di Tagaste, perche dice: *Quod iam ipse prior fecerat cum de transmarinis ad sua remeasset*. La quarta conietutra si è, che nella Regola di S. Sant'Agostino v'è vna clausula, che tratta dell'opere della mano nelle quali s'haueuano da occuparsi i Religiosi, & il prezzo, che doueano cauar fosse per lo sostentamento della communanza, occupation men propria per li Canonici, che godeuano rendite con che viuere, & il loro Monastero in mezo del concorso della Città di Bona, e molto vsitata ne' Monasterij de' Frati Eremitani dell'Africa, come afferma Sant'Agostino nel libro, *De opere Monachorum*. Questa clausula dice così: *Ita sane, vt nullus sibi aliquid operetur, sed omnia opera vestra in vnum fiant maiori studio, & frequentiori alacritate, quā si vobis singuli faceretis propria*. E la cita il B. Giordā al medesimo proposito

Actor. 4.

Lib. 1. cap. 1.

Cap. 5.

sito accompagnandola con altri due testi ammirabili di Sant'Agostino, e di S. Girolamo nel lib. 2. del *Vitas Patrũ*, nel cap. 26. Onde quanto più natural sia quest'occupatione per li Frati, che viuono nell'eremo, che per li Canonici, che stanno nelle Città, consta da S. Pietro Cluniacense, lib. 4. Epistola 17. in queste parole: *Simplici oculo in utersis, qui hoc opus manuum ex parte postponis, qui a non in sylvis, nec in desertis, sed in medio vrbium, & castrorum constitutus, & undique populis circumseptus, nec cottes ire ac redire horum causa operum per promiscuam vtriusque sexus multitudinem, absque aliquo vel plurimo periculo potes, nec insuper opportuna loca vbi talibus exercere operibus possis plerumque possides.* La quinta conietura è'l differente modo, ch'vsò S. Agostino nel fondar il Monastero de' Canonici da quello, c'haueua tenuto in quello de' Frati: perche questi li fondò inuentando nuoua maniera di vita, e quelli restituendoli à quella, che faceuano i Preti nella primitiua Chiesa, e la cagion di questa differenza fù, che la vita de' Frati la instituì per se, desiderando d'essere di quell'instituto, & hauendo mira in assicurar la sua salutezza, a così liberamente elesse quella che più si confaceua alla naturalezza propria, ch'era la contemplatione Eremitica nella quale ritrouaua seguità sì grande mediante la sottigliezza del suo ingegno. Ma li Canonici li fondò per non viuere fuori di Communità, e perciò s'elesse la forma del viuere, che puotè conseruar nel Vescouato: e perche ritrouò in tempo di San Marco haueuano fatto vita commune i Preti d'Alessandria e che dall'hora che cominciò la Chiesa, v'era stata distintione da' Chierici Regolari, e Secolari, come afferma Frà Domenico Soto, non potendo ritener l'osseruanza della loro prima fondatione mise mano à quella, che puotè, e questa cominciò ad osseruar nelle case Episcopali, per la quale non vi fù mestiero di Regola: perche non fù composta da lui, ma copiata da quella, che fecero li Preti Regolari nella primitiua Chiesa; Perche l'essersi trà fedeli conosciuto l'instituto de' Preti Regolari auanti, che Sant'Agostino fondasse il Monastero de' Canonici in Bona (posto da parte, ch'ella è cosa riceuuta da molto graui Autori) si vede in tre antichissimi sepolcri, che da poco tempo in quà si sono scoperti nella Chiesa di Nostra Signora del Pilastro di Saragoza, li cui Epitafij con le loro dichiarationi mi certifica hauer veduti il Molto Reuerendo Padre Maestro Frà Bernardo Nauarro. Prior nel nostro Conuento di Sant'Agostino di quella Città in vn trattato, che solamente d'essi diede in luce, l'anno 1609. Don Michele Martinez del Villar, Reggente della Cancellaria di Maiorca. Il primo Epitafio è d'vn tal Poncas, che fù sotterrato in quel Santuario alli 13. delle calende di Luglio, che fù alli 19. di Giugno cinque mesi dopò che fù edificata la Santa Capella di N. Sigo. Questo Poncas dice quest'Autor, che fù vno delli discepoli di San Iacopo. Il secondo Epitafio è d'vn Lorenzo Leuita, sepolto à gl'Idi di Luglio l'anno di Nostro Signor Giesù Christo 196. Et il terzo dice, che in quel sepolcro erano sepeliti dodeci Canonici di quella Santa Casa, circa gli anni del Signore 250. che vien ad esser quasi 100. anni auanti che nascesse Sant'Agostino, nel che si vede, che in quella v'erano Preti Regolari, non solo prima, che abbracciassero la Regola del Santo Dottore, ma innanzi, ch'egli nascesse. E questa è la risposta d'vna Christiana e pietosa ammiratione, nella quale stà il Padre Maestro Frat'Antonio a Yepes, degna d'vn petto così Religioso come il suo, In che modo può andar (dice quest'Autore) che nel Concilio d'Aquisgrano celebrato nel tempo di Ludouico Pio l'anno del 817. doue tanto si trattò di Monaci, e di Canonici Regolari, & in altri Concilij celebrati per quelli tempi auanti, e dapoi, sempre che si parla di Monaci si fà mentione della Regola di San Benedetto, e quando si tratta de' Canonici non si dice nulla di quella di Sant'Agostino essendo stata sempre tanto stimata nella Chiesa quella di questo Santo Dottore. Al che rispondiamo, che la cagione del ragionarsi tanto della Rego. di S. Benedetto in conseguenza della vita de' Monaci, si rende nel Concilio Cauilonense celebrato in tempo di Carlo Magno nel cap. 22. oue si dice, che per quel tempo quasi tutti li Monasterij dell'Europa erano dell'Ordine di quel Santo Patriarca: perche quelli de' nostri Eremitani in loro comparatione erano pochi, e fondati con somma pouertà conforme all'angustia de' tempi. E la cagion di non farsi tanto chiara mentione di quella di Sant'Agostino trattando de' Canonici, non fù l'hauer poca notitia di lei in quel secolo, ma che (come dice Aimone a graue Historico di quell'età) c la pretensione del Concilio non era dar la Regola alli Canonici, che non mai vissero senz'essa; ma far leggi, e costitutioni particolari, che abbracciassero tutta la perfettione della vita Canonica, e come questa non era stata delineata da Sant'Agostino, ma copiata da quella che fecero i Preti Regolari della primitiua Chiesa (come s'è detto) parue necessario consultar quello, che li santi Canoni, e Padri antichi scrissero di quella, per procedere nel punto con più capital instruttione. Il perche l'Imperadore propose al principio del Concilio, che si facesse vn libro dell'osseruãza de' Canonici, à modo d'vn mazzetto di varij fiori composto, che raccoglier si poteuano da' Canoni antichi, e dalli detti Santi, oue à ciascun passo si ritrouauano come dall'instituto original di cui si copiò quella Religion sacrata. Chiaro argomento

Libro 10. de Iust. q. 4. a. 3.

a 3. p. della Cronica Generale di S. Benedetto centuria 4. an. di Chr. 817. c. 3.

a Libro 5. de gestis Francorum. c. 10. c Côstar ex lib. 5. c. 17. & probat bene Cardinalis Bellarmino de Scriptor. Eccles. 9. de Aymonio, pagina mihi 156.

N 2 che

che l'Impetadore, & i Padri del Concilio hebbero per distinto l'instituto de' Canonici da quello, che S. Agost. fondò quando fece la sua Regola: perche non disse, che la vita de' Canonici staua nella Regola di Sant'Agostino, come haueria detto, se'l Santo l'hauesse fatta per dar forma al suo instituto, ma ch'era sparsa ne' facri Canoni, e sentenze de' Santi; ilche fù dire, che niuno fece Regola à posta per loro. *Adiunxit etiam monendo, vt qua Canonicorum vita sparsim in sacris Canonibus & in Sanctorum Patrum dictis erat indita, propter simpliciores quosque minusque capaces aliquam ex eisdem sacris Canonibus, & Sanctorum Patrum dictis institutionis formam pari voto, parique consensu exciperent.* E poco più oltre i Padri del Cõcilio risposero: *Ex Canonica auctoritate, & SS. Patrũ dictis velut ex diuersis pratis quosdã flosculos carpentes hanc institutionis formam exciperent, & Canonicis obseruandam conferrent.* Et in vn'altro Concilio d'Aquisgrano celebrato nell'anno del 833. nel cap. 15. che'l Padre Maestro Yepes referisce à parola per parola nel luogo soddetto si pongono queste parole. *Modus autem erga ipsarum Congregationum disciplinam hic esse debet, id est, vt Canonici secundum id quod continetur in libro qui de eorum vita collectus est, religiosè conuersentur, Monachi vero secundum traditam à Beato Benedicto Regulam vnanimiter quantumcumque posse est, eiusque Religionis Regularem vitam in omnibus sectentur.* Con che la distintione che poco fà noi facemmo meglio s'intende. Imperoche dubitar non si può, ch'in quel Concilio s'hebbe notitia della Regola di Sant'Agostino quando si registrarono in esso puntualmente quelli due sermoni del Santo intitolati: *De communi vita Clericorum*, ne quali narra di proposito la forma della vita che li suoi Canonici con esso lui faceuano, e sotto la sua Regola, che nel tempo del Concilio d'Aquisgrano si chiamaua la Regola Canonica, e quella di S. Benedetto la Monastica, e per questa ragione li Monasterij dell'Ordine de' Cannonici Regolari, così d'huomini, come di donne, si chiamauano dell'Ordine canonico, e quelli di S. Benedetto dell'Ordine Monastico. Ilche parimente testifica Aymone, e consta da vna donatione dello stesso Ludouico Pio fatta al Monastero di San Germano di Parigi, che mette *De verbo ad verbum* nell'allegato luogo.

§ XIIII.

Che nel Monastero de' Canonici non v'era officio di Presbitero, & in quello de' Frati Eremitani si.

L'Vltima coniettura è, che nella Regola di Sant'Agostino si fà mentione di due Prelati, che haueua il Monastero, e quest'è certo ch'erano in quello de' Frati, e non è certo, che fussero in quello de' Canonici quelli erano il Preposito, & il Sacerdote, e la ragion d'hauerceli fù, che come nel Monastero de' Frati subito subito non vi furono Sacerdoti (perche Sant'Agostino al principio hebbe intentione d'esser Frate Laico) mancaua chi amministrasse Sacramenti, e così il Vescouo assignaua loro vn Sacerdote, ò che viuesse dentro, ò fuora della clausura come li Visitatori delle Monache, ilquale ad essi gli amministraua. E di questo costume, ch'all'hora commune era ne' Monasterij, fà mẽtione il Cardinale Bellarmino, & prouolo con molti testimonij di Sant'Agostino, e d'altri Santi. A questi come à superior dignità humilissimamente s'vbbidiua, & il Preposito communicaua con esso lui le cause più difficultose, come consta da quelle parole: *Preposito tanquã Patri obediatur, multo magis Presbytero, qui omnium vestrum curam gerit*, e dalle altre, *vt ad Presbyterum, cuius est apud vos maior auctoritas referat quod modum vel vires excedit.* Questo modo di gouerno non era necessario nel Monastero de' Canonici Regolari, si perche eglino s'ordinauano tutti, e non era possibile, che frà tanti ordinati mancasse chi amministrasse Sacramenti, si perche quando fosse stato forza metterui chi loro gli amministrasse, stando nel Monastero il medesimo Santo, ch'era suo Vescouo, non haueua che far altra superior dignità à quella del Preposito, poiche con tanta facilità poteua communicar con lui. E molto meno vi saria luogo tenerlo fuora della clausura, stando il Prelato dentro: perche'l remedio delli danni spirituali s'hà da nutrir sotto la mano, e saria stato cosa fuor di proposito i scaricar di quella sollicitudine gli occhi del Vescouo dal quale saria stato più lontano, e di minor autorità. Potrebbono rispondere à questo, che quel Sacerdote era il medesimo Vescouo quale molte volte chiamarno così gli Autori di di grand'approuatione, & hà fondamento questa risposta nel B. Giordano di Sassonia a, ilqual par che la intenda in questa maniera, & in Siluestro a, che fuori d'ogni dubbio à questo parer si sottoscriue. Ma lasciando da parte, ch'egli è vn violentar questa parola *Presbyter*, e senza necessità, è molto più probabile, che'l Sacerdote di cui parla la Regola era inferiore al Vescouo, e costituito da lui. Primieramente per lo testimonio del B. Giordã, ch'al fine del luogo citato hà questa sentenza per più verisimile, se ben dice, che subito subito nella nostra Religione il Vescouo faceua quello che'l Sacerdote fece dapoi. Secondariamente, perche consta, che S. Epifanio ordinò Pauliniano in Sacerdote del Monastero di Bethlemme, perche S. Girolamo Preposito di quel Monastero, per la sua grand'humiltà non ardì d'amministrar i Sacramenti a' Frati, come il medesimo S. Epi-

Libro 2. de Monachis cap. 6. §. Hic est mendacium.

a Lib. 2. c. 2.

a Verbo Religio 1. q. 11.

a Cuius meminere Marianus Victorius in vita S. Hieronymi, & Cardinalis Bellarmin dict. §. hic est mendacium.

Sant'Epifanio dice in vna Epistola, che scrisse à Giouanni Gierosolimitano A. Dunque l'vfficio del Sacerdote nel Monastero di Sant'Agostino nō era lo stesso, che quello del Vescouo della Diocesi: perche quanto à questo non habbiamo à credere, che'l Santo s'appartasse dall'vso commune. Terzo; perche quel Sacerdote haueа l'autorità limitata, e solamente per lo Monastero, che'l Vescouo gli commetteua, come si lascie intendere con quelle parole: *Multa magis Presbytero, qui omnium vestrum curam gerit*. Se quest'era il Vescouo, non haueа perche di limitargli la giurisdittione, e dir *omnium vestrum*, ma *omnium curam gerit*: Imperoche commandar loro conseguentemente vbbidirlo più che'l Preposito, non s'haueа da metter parola in diminutione della sua autorità, se l'haueua più ampia. Il medesimo si caua dall'altra clausula: *Vt ad Presbyterum, cuius est apud vos maior auctoritas referas, quod modū vel vires excedit*. Se parlasse del Vescouo, non haueria detto, *apud vos*, ma *cuius est maior auctoritas*; perche già mai huomo, che si preggiò di bel parlatore si seruì di mezo per aggrandire di cosa che stringe, e diminuisce. E se quiui si pretendette inalzar l'autorità del Sacerdote, accioche à lui ricorressero ne casi d'importanza, hauendola egli vniuersalmente in tutte le persone della Diocesi, Non sarebbe stata inauertenza trattar solo di quella del Monastero, e lasciar l'altra in vn cantone? E' ben vero, che'l Padre Maestro Angeli è d'oppinione, che questo Sacerdote era Prelato vniuersale di tutti li Monasterij del Vescouato, & in questo questo sensō intenda la parola *Omnium vestrū*, à cui non poco il B. Giordano condescende, dicendo che li nostri Prouinciali successero à questo Presbitero: e da questo altresì ne segue, che'l suo vfficio non haueа luogo nel Monastero de Canonici, ch'era solo, e senza corrispondenza d'altri per all'hora, con li quali potesse formar Prouincia. Per tutta la qual cosa Giouanni Molano huomo dottissimo, e gran difensor de' Canonici Regolari, narrando nel lib. 2. *De Canonicis*, tutti gli Vfficij loro, e consumandoui molti capitoli in tifarirli tanto alle minute, che fà mentione dell'Organista, e del Granatista non tocca punto l'Vfficio del Presbitero, se ben tratta di quello del Preposito, che se vi fosse stato nel tempo del nostro Padre Sant'Agostino nel Monastero de Canonici, non si può credere che l'hauesse coli lasciato in bianco. Ne ostano à quelche risoluto habbiamo le parole di S. Possidio nel cap. 31. della vita di S. Agostino, che dicono: *Si quid vere Ecclesia vel in sumptibus, vel ornamentis habuit fideli Presbytero, qui sub eo domus Ecclesiæ curam gerebat, dimisit*. Imperciòche questo non tù dire, che quel Monastero haueа vn Superiore il cui vfficio si chiamaua Sacerdote, mà che'l Superiore di quello

Lib. 4. de laudib' Augustini c. 10.

era tale, cosa di differante consideratione: perche come che in esso tutti s'ordinauano, il Preposito era Sacerdote, il che non succedeua (almeno nel principio) nel Monastero dell'horto. Nella maniera medesima intendar si dee ciò, che dice S. Agostino nel serm. 5. *Ad fratres in Eremo*, oue pare che nel Monastero de' Canonici distinse li due Vfficij di Preposito, e di Presbitero, & in verità non è così, mà diede ad intendere che'l Superior di quelli era ordinato. Doue notaremo (ancorche alla sfuggita) che S. Possidio non chiama Monastero la casa de' Canonici Regolari, mà casa della Chiesa: perche nome di Monastero si riseruaua per quello de' Frati Eremitani, ch'era tale per Antonomasia come dicemmo al principio di questo capitolo.

§. XV.

Respondesi alli fondamenti delli Canonici Regolari.

QVesto da me s'è detto ammettendo co' Teologi di Louano, che S. Agostino fece solamente vna Regola, ch'è quella, che vniuersalmente si conosce per sua, per non mi trattener in contesa, da quale la mia pretensione nō depende: perche'l B. Giordano pruoua con molte raggioni, che S. Agostino nostro Padre fecerre Regole, l'vna prima ch'ordinarsi à Sacerdote, subito che fondò il primo Monastero dell'Ordine, la seconda sebito ordinato, l'altra già cōsacrato Vescouo, & il Maestro Frà Tomaso Hibernico Catedratico di quel tempo nella Sorbona di Parigi, il quale in vn libro intitulato *Manipulus Florum*, mette per opere di S. Agostino due Regole differenti, che son la seconda, e la terza, perche la prima non vuol il Beato Giordano, che si chiami tanto Regola, quanto decreto d'osseruanza, perch'all'hora S. Agostino non haueа quella giurisdittione sopra i suoi Frati, la qual hebbe dapoi, e così fece quella Regola co'l consentimento di tutti. Queste trè Regole vanno trà l'opere di S. Agostino stampato dal Plantino al fin del primo tomo. Et ammettendosi, che tutte sono del Santo Dottor, come il Beato Giordano pretende. La nostra oppinione rimane fuora d'ogni dubbio: perche la prima, e la seconda nō si poterono far per Canonici, ch'ancora nō erano fundati, mà perche com'hò detto la nostra giustitia da questo punto non pende; concediamo à Teologi di Louano, che la Regola fù solamente vna, e non trè; il che tiene per cosa più certa il Cardinale Bellarmino, perche dice: *Ex tribus Regulis sola tertia est certa S. August. scd faminis data, non viris, habetur enim in Epistola* 109. In queste parole par che senta il Cardinale, che la Regola non si fece per huomini; mà in verità non dice tanto, se nō ch'è cosa più certa,

Lib. de scriptoribus Ecclesiasticis §. da S. Augustino in obscur. tom. 1

ta,che si diede à donne, per ritruouarsi nell'Epistola 109. E non ostante, che nella dottrine di tutte tre v'è poca differenza, e si può credere, che S. Agostino andaua migliorando quella, che fece nel primo luogo, e dandula, & à Canonici, & alle Monache con alcuna mutatione, tuttauia di questa Regola, che communemente s'ammette per sua, s'è pruouato con basteuoli conietture, ch'ella non fù fatta per Canonici, mà che la diede loro già fatta, e doppò che li Frati Eremitani haueuano già cominciato ad osseruarla. Vediamo hora quanto possino le conietture contrarie in concorrenza delle nostre.

La prima è; che tutti li fragmenti della Regola che si citano ne' sacri Canoni, hanno per titolo, *De communi vita Clericorum*, e tutti si risoluono nel cap. *Non dicatis*, 12. q. 1. c. *Quando*, 86. dist. cap. *Non vos iudicetis*. 5. q. 5. perche niuno de gli altri testi, che si allegano, è tolto dalla Regola, nè di quella hà pur sola vna parola, mà da i Sermoni *De communi vita Clericorum*, & essendo fragmenti di quiui, e non d'altronde, che miracolo è, che Gratiano li metta sotto quel titolo? Dico dunque, che'l cap. *Non dicatis*, si cita con nome, *De communi vita Clericorum* perche in vn sermone 3. ch'andaua nell'opere di S. A. cō questo titolo era quel pezzo della Regola inserto trà l'altre parole, che non erano di quella, e tutto insieme così come staua lo trasportò Gratiano al capitolo riferito, come veder si può in quel §. *Et infra cum huius nostre Congregationis Fratres*, & cetera. il qual non è della Regola, mà del sermon citato; Talche da questo solo argomento cauar si può, che S. Agostino inserì parole della sua Regola in qualche sermone fatto à Canonici Regolari, come parimente la incorporò tutta nell'Epistola 109. che inuiò ad alcune sue Monache sotto del cui titolo si mette nel Decreto il cap. *In oratorio*, 42. dist, perche Gratiano ritruonò alcuni pezzi della Regola sì nella detta epistola 109. sì in vno di questi sermoni, donde cauò li testi allegati, e fù cagione di metterli sotto il titolo *De Regula Monachorum*, come il detto cap. *In oratorio*, già di quello *De communi vita Clericorum*, come il cap. *Non dicatis*. Mà non segue da questo in modo alcuno, che la Regola non si facesse per li Frati: come ne men segue, che ritruouandosi nell'Epistola per le Monache che non si fosse fatta auanti per li Preti. Imperoche puotè S. Agostino allegar il testo antico à suoi Canonici in quelli sermoni, e nō era quiui necessitato à comporlo: Leggasi l'additione d'Agostino Zarabita al cap. *Quando*, 86. dist. nel Decreto Gregoriano dell'anno 1600. e ritrouerassi, che niuno de fragmenti della Regola citati da Gratiano, li cauò dal loro originale, mà solo dall'Epistola 109. ò da quelli sermoni: conche si risponde à gli altri testimonij il medesimo, ch'à questo habbiam' risposto: perche quello che allega Giouanni Trullo di S. Antonino di Fiorenza, il quale dice, che Gratiano prese tutti quelli capitoli dalla Regola, non pruoua che li cauò da quella immediatamente, mà ch'erano di quella, e li citò per tali, truouandoli però ne' sermoni che detto habbiamo; e nō nel proprio loro originale. Alla coniettura seconda rispondo, che l'Autor dell' vfficio di S. Agostino non dice, che'l Santo scrisse Regola per li Canonici, mà per li Chierici: però per li Chierici puote intendere i Frati del Monastero dell'horto, che frà poco andarono ad ordinarsi, & à seruir le Chiese del Vescouato, conforme à quello, che nel §. 4. hò pruouato. Pertanto da questo, e d'altri testimonij come quello non si può cauar cosa sicura, e molto meno da quello che S. Antonino dice, che S. Agostino scrisse la Regola per li Canonici: perche non dice, che la compose per loro, ne lo puotè dire sotto pena di contradirsi, poiche in altro da noi allegato, disse ch'egli la fece nel Monastero dell'horto, che fù prima del loro. Dice poi che ad essi la scrisse, perche la stese à quella Santa Religione, come fece dapoi co'l Monastero delle Monache, mà però non niega, che l'hauesse composta dianzi, ch'era il punto, che pruouar si doueā. Della medesima maniera s'hà da intendere quel, ch'e dice Claudio Spenceo, che S. Agostino scrisse le Regola per certe Monache: perche non è da credere ch'egli appruouì il parer d'Erasmo, il quale disse, che non l'haueà fatta per huomini, mà che chiami scriuerla, transferirla da quella, che già composta haueà per huomini, & accommodarla allo stato delle donne. La coniettura di Roberto Holcoth è debolissima; perche di souerchio ingannossi questo Autore nel credere, che la vita Eremitica, che attribuimo à S. Agostino, fosse vita d'Anacoreta; al che non può la sua Regola venire: non diciamo tal cosa, mà che fù Cenobita, perche visse in commune, e fondò Conuenti formati, come si vede nel B. Giordano di Sassonia. E non erà credibile, che S. Agostino hàuea da girsene all'Eremo à far vita così solitaria come gli Anacoreti dal punto che riceuè'l Santo battesimo; da quando, come si disse nel cap. 5. §. 9. prese stato di Religione: perche come dice San Tomaso, quella vita è pericolosissima per coloro che nō si sono essercitati auanti in quella de Cenobiti, conforme à quello di San Girolamo: *De in Monasteriorum volumus egredi milites, quos Eremi rudimenta dura non terreant, qui specimen conuersationis sue multa tempore dederant.* Fece dūq; vita Monastica nel Deserto in compagnia di Religiosi, & à questa maniera di viuer non repugna in nulla la Regola di lui: perche quel che si dice delle donne (posto da parte, che non v'è Chiesa tanto alla foresta, la quale non visitano due, ò tre volte; anzi tal'hora il nostro intento: perche rauuisando Sant' Agostino, che

Trullus dicto lib. 1. c. a n. 12. Antonin. 2. p. tit. 9 c. 3. §. 2. & 3.

2. p. tit. 9. c. 3. §. 2. & 3.

Lib. 4. de cōtinent. c. 10. parū à principio.

Lib. 1. c. 7.

2. 2. q. 188. art. 8.

Epist. ad Rusticum.

che l'essempio da lui posto non era compinto, rispetto all'esser la Chiesa de suoi Frati nel disabitato, se ben (come dicono i Giuristi) questi non ristringono la Regola, subito l'allargò, & v'aggiunse; O donunq; v'è le incontrerete: come si vede in quella clausula: *Quidadocunque estis in Ecclesia, vel vbicunque feminæ sunt, inuicem vestram pudicitiam custodite*. Con che possiamo passar al terzo punto, e lasciar questo per ben pruouato.

CAPITOLO VIII.

Che la Religione de' Frati, che fondò Sant'Agostino fù di Religiosi Eremiti, che viueuano fuora del populato.

L terzo punto, che da verificar ci rimane è, che la Religione, la qual habbiam' veduto, fondò S. Agostino, fù di Frati Eremiti, il che si pruouerà, auertendo, che per Romiti non intendiamo quelli, che viueuano in tanta solitudine, e tanto rinseluati ne gli Eremi, che passauano la vita senza consortio humano, come fece S. Paolo primo Eremita, & vn poco di tempo S. Antonio a, oua come dicemmo nel passato capitolo, s'ingannò Roberto Holcoth quando disse, che la Regola di S. Agostino repugnaua alla forma del viuer che pretendiamo facessero i nostri antichi, perche non diciamo che fossero Eremitani tanto solitarij come gli Anacoreti b, mà Frati Cenobiti, che viueuano fuori dell'habitato, il cui principal instituto era di darsi alla contemplatione, se ben quindi vsciuano alcune volte ad essercitar la vita attiua nelle Città, come appresso pruouaremo. Questo dunque con tre fondamenti si pruoua, che à ciascun huomo non appassionato conchiudenti parranno: tanto più in materia così remota, e di cui si poche vestigia rimasero per la sua molta antichità. Sia il primo fondamento la vocatione del nostro glorioso Padre S. Agostino, il qual come pruouammo nel cap. 5. insiememante chiamò nostro Signore alla Christianità, & alla Religione, & consta che la vocatione non fù perche fosse Religioso Cittadino, mà segregato dal populo; perche l'essempio, che gli cominciò ad aprir gli occhi, fù la vita di S. Antonio, il quale non solo fù Romito, mà Padre, e fondator di Monasterij Eremiticij, come dice il Breuiario Romano nella 6. lettione del suo giorno, insegna il Gaietano 3. p. q. 10. art. 2. §. *Circa hunc processum*, pruoua il Cardinale Baronio nel tom. 3. de' suoi Annali anno del Signor 328. e presuppone il Dottor Gregorio Lopez Madera nella sua historia del Monte Santo cap. 40. fol. 158. pagina prima, dicendo che tutta la Chiesa Catolica à celebrar cominciò S. Paolo primo eremita per la sola relatione di S. Antonio, l'altro gran Padre dell'eremo, e della vita Monastica. Parimente l'essempio delli due Cortiggiani, che Potitiano propose, fù d'huomini, che si fecero Frati nell'Eremo, come espressamente hà notato il Padre Maestro Frà Hernando del Castiglio nella prima parte dell'Historia di S. Domenico lib. 3. cap. 29. e quell'ancora, che S. Agostino accumulò dal Monastero di Milano, che S. Ambrogio fondato haueа, era di Frati, che viueuano nella sollitudine. Leggasi con attentione tutto il cap. 6. del 8. libro delle sue Confessioni, e ritruouerassi puntualmente quel che diciamo. Hauendo poscia il Santo risposto alla sua vocatione con si gran feruore di charità, cō tante lagrime, prontezza, & obedienza come da suoi scritti apparisce, che colore di verità haurebbe il dire, che la compiè quanto alli due instanti, e le fece resistenza nel terzo? Certamente chi mosso da quella inspiratione si battezzò, e si vestì Frate, non si può credere, che variò nella qualità dell'instituto, mà che elesse l'ordine, e la maniera della vita, che nella forma della sua vocatione si dimostraua. Massimamente che'l pensiero, per lo quale questa cominciò, fù marauigliarsi il Santo glorioso delle marauiglie che Iddio far sapeua ne Monasterij de Religiosi, nodriti alle mammelle dell'eremo. *Omnes* (dice) *mirabamur; & nos quia tam magna erant, & illa quia inaudita nobis erant: inde sermo eius deuolutus est ad Monasteriorum greges, & mores suaue olentis tui, & vbera deserta Eremi, quorum nos nihil sciebamus*. Così medesimamente consta, che'l nostro Padre S. Agostino, ancor'innanzi che battezzarsi, fece vita Eremitica in vna villa d'vn certo amico suo chiamato Verecundo; e non solo, mà in compagnia d'altri amici suoi, che s'apprestauano allo stato Religioso, che'l Santo da fondar haueua. Leggasi il libro 9. delle sue confess. ne' cap. 4. e 5. sopra del che, dice il Padre Maturo queste parole. *Quid quod ipse fugit hominum consortia, & post illud tempus in rure cundi rure cum amicis quibusdam communem & solitariam vitam quodammodo egit, idq; ante baptismum vt cap. 4. & 5. narrat, nonne maxime reddit id verisimile, quod hoc loco scribit D. Antoninus, Eremiticum quoddam vitæ genus in sua conuersione initio fuisse sequutum?* Il Padre

a Hieron. Epist. 22. Baron. tomo 3. anno Christi 328.

b Hieron. Epist. 22. q incipit audi filia: tria (inquit) sunt in Aegypto Monachorũ genera, primum Cœnobitæ, quod illi Sauses gētili lingua vocant, nos in commune viuētes possum' appellare: secūdũ Anachoretæ, qui soli habitant per deserta, & ab eo, quod procul ab hominibus recesserint, nū cupantur. Idem docet Riccardus Cenomanus in suo Antidoto.

8. confess. 6

In scholijs ad D. Antoninum 3. p. tit. 24. c. 14. § 2.

Frà

Frà Pietro Bollo Dottor Teologo di Parigi dell'Ordine di S. Domenico, nella sua Economia Canonica, 3. classi, cap. 4. §. 12. trattando del Monastero di S. Agostino lo chiama; *Rigidissima solitude*, e nell'Epistola 37. trà quelle di S. Agostino, la qual'è di Seuero Frate Eremitano della medesima Regola, & Ordine, si vede che il Santo fondò Religione Eremitica: perche al fin di quella si confessa Frate della di lui professione: *Fratres omnes, qui nobis in Domino conserui sunt, & desiderant mutuam, & salute*, Et circa al mezo haueua detto, che S. Agostino era stato con esso lui nella solitudine nella qual viueua: *De liberali ocio, quod tecum mihi agere licuit in hoc iure posito*. Lo stesso si raccoglie dall'Epistola 145. di S. Agostino scritta à S. Sebastiano Eremita, e Preposito di Monastero d'Eremitani del medesimo Ordine, & instituto di S. Agostino, come si vede in quelle parole: *Sanctitatem tuam, & familiam Dei quæ tuo ministerio gubernatur, Fratres, & Sorores quæ apud nos sunt, nobiscum in Domino resalutant*. Mà perche da quest'Epistola non consta che questo Sebastiano fù Frate Eremita, se ben è certo che fù Religioso, e superior di Monastero, adduciamo indubitabil pruoua ch'egli il fù. Quest'è l'Epistola di San Paolino diretta al medesimo Santo con questo titolo, *Ad Sebastianum Eremitam*. E' quest'Epistola nell'opere di San Paolino, e là di lei mentione il Cardinale Bellarmino a, e la stessa Epistola 145. di S. Agostino hà sufficiente consonanza con essa: perche al fine hà quattro righe per lo medesimo S. Sebastiano, che sono del glorioso S. Alippio Frat'Eremitano di S. Agostino, nella quale gli significò l'vnanimità, e congiuntione, che seco haueua nella vita Monastica. Perloche S. Possidio nell'Indice dell'opere di S. Agostino mette l'Epistola 145. & il titolo di quella dice: *Sebastiano Monacho*. Da che ne segue, che l'instituto de Monaci di S. Agostino fù di viuere nell'Eremo, la qual cosa espressamente afferma Battista Mantuano nel libro secondo della vita di S. Nicolò da Tolentino, doue compiendo di dipinger l'habito della nostra Religione, che vestì San Nicolò con li espressi colori, che fece mentione d'ambidue, bianco, e negro, dice, che in quello stesso habito visse S. Agostino nell'Eremo tre anni intieri doppò il suo battesimo, & dianzi che fosse Sacerdote.

a Libro de Scriptorib. Ecclesiastic. §. de S. Paulino Nolano, pag. mihi 110.

Alba subest nigra, duplici[q]; obrubus amictu
Tempora, proximior nudo candore inimali
Albicat: exterior fuligine tingitur atra.
Veste sub hac olim Pater Augustinus Eremum
Incoluit, postquam Christum suscepit, & ante
Libaret quam sacra Deo triteret dacotam.

§. I.

Ponderasi vn testimonio di Sant'Agostino, & altri due di S. Bernardo, e di S. Pietro il Venerabile, per pruouar che'l Santo Dottor fù Religioso Eremitano.

VENGA per secondo fondamento ciò, che'l gran Padre passò in Africa con vn'Heretico, chiamato Petiliano, il qual veggendo la resistenza, che ritruouaua nell'autorità, e forza della dottrina di S. Agost. imbracciò per impresa di discreditarlo col popolo concitandogli contra alcuni testimonij, e trà la minuta plebe spargendo varij rumori in dispregio delle sue lettere, e santità: di cui fù vn dire, che Sant'Agostino introdutto haueà nella Chiesa vna maniera di vita otiosa, qual voleua dar ad intendere, ch'era tale quella de'Monasterij. Di più gli appose che insegnaua, che colui il qual hauea redeto il Mondo era San Giouanni Battista, e questo secondo errore tanto sciocco, e fuor d'ogni camino diceua, che s'originaua dal primo: perche fondando S. Agostino Monasterij di Frati con nome di discepoli di Christo, ch'egli andauano appresso priui di tutta la speranza temporale conforme alla Regola del Vangelo; e veggendo che tutti quelli erano Romiti, quali pareua, che seguitassero più le pedate del Battista, che da fanciullo se n'andò al deserto, che quelle del figlio di Dio, il qual andaua predicando, e facendo miracoli nelle Città, prese occasion da questo per imporre à S. Agostino, che faceua S. Giò. Battista Redentor del mondo: Legganssi, e pesinsi le sue parole, e rimouerassi questo punto fuora d'ogni quistione: *Deinde* (dice il Santo) *peruenit ore maledico in vituperationem Monasteriorum, & Monachorum, arguens etiam me, quod hoc genus vitæ à me fuerit institutum: quod genus vitæ omnino, quale sit, nescit; vel potius toto orbe notissimum nescire se fingit, inde asserens me dixisse Christum esse Baptistam*: Notisi quest'obiettione: *Arguens etiam me, quod hoc genus vitæ à me fuerit institutum*, Al che S. Agostino nō risponde negando hauer instituiti Frati, e Monasterij, ma defendendo la forma del viuere, che Petiliano giudicaua per licioperata: *Quod genus vitæ quale sit, nescit, vel potius toto orbe notissimum nescire se fingit*. E fora certo più facile di rintuzzar la calunnia di Petiliano dicendo: Incolpami, ch'io sia stato Autora di questa forma di vita, cosa ch'io non feci già mai, ancorche lodeuolmente hauerei potuto. Ma questo non puotè dir il Santo, perche molto chiaro constaua delle sue fondationi, & è certo, che detto l'haueria, se con verità hauesse potuto: perche pretendeua egli d'infieuolire la forze di Peti-

Lib. 3. contra litteras Petiliani, c. 40.

Petiliano, e miglior mezo non haueua per quello, che conuincerlo d'vna manifesta mentita. Notinsi medesimamente l'vltime parole: *Inde asserens me dixisse Christum esse Baptistam*: Dalche apparisce, che Petiliano s'attaccò alle fondationi di Sant'Agostino, per imputarlo, che facesse S. Gio. Battista Redentor del Mondo, e per inferir questo da quello, nõ hebbe oue appigliarsi, se non alla vita, che'l Santo, & i suoi fecero nell'Eremo. La qual cosa à mio giudicio dipinge con espressi colori il glorioso S. Bernardo; quando dice, che non solo furono Romiti S. Paolo, S. Maccario, e Sant'Antonio, ma molt'altri Santi di nome illustre, e di titoli triõfanti nella Città di Dio, e non solo furono Cittadini, ma Consoli dell'Eremitica vita: *Ex quibus legimus Paulum, Macarium, Antonium, Arsenium & alios quam plures in sanctæ huius conuersationis Republica Consulares viros egregia nomina in Ciuitate Dei nobiles, & triumphales titulos habentes, de victoria huius seculi, & Principes huius mũdi, quorum solitariam vitam, & in contemplatione Dei pingue ocium alteri in alterum zelantibus deserta repleta sunt.* Con che dimostrò il Nostro Padre Sant'Agostino, come co'l dito: perche il suo nome è tanto celebre nella Città di DIO, quanto il publicano li ventidue libri, che scrisse di quest'argomento: E della Baronia Consulare, e titoli trionfali testificano li nomi d'Aurelio, e d'Agostino l'vno preso dalla casa Aurelia nobile famiglia Romana, e l'altro dalla Vittorie con le quali i suoi Imperadori dilatarono l'Impero; nella cui consideratione (come dice Paolo Orosio) si chiamarono sempre Augusti. Questo luogo di San Bernardo par che traslatasse il Petrarca, come appresso allegherò, esprimendo il nome di Sant'Agostino, che San Bernardo non pose, la ben di quello diè manifesti segni. Però in vna Epistola d'vn Religioso del tempo di San Bernardo, che và trà quella di San Pietro il Venerabile Autor di quel medesimo tempo, & è nel libro quarto l'Epistola 31. espressamente s'afferma, che Sant'Agostino fù Frate Eremitano: percioche scriuendo Pietro Pittauiense à vn Conuento di Frati Eremitani, e dimandolli, che venissero alla Città, disse loro: *Si ad nos cum Augustino vestro de Academicis venire dignaremini, ocia cuncta diffugerent, & nouam strueremus Academiam.* Deuesi poi sapere, che Sant'Agostino lasciò le scuole, e la Catedra della Retorica p farsi Frate, e per questo disse loro, che lasciassero l'Academia, come fece Sant'Agostino, perche li notaua, che nell'Eremo hauessero fatto Academia con mancamento d'occupationi. Se pur non è, che sia allusione alla scuola de gli Academici, le cui ragioni, e non poco, moueano Sant'Agostino auanti che si conuertisse, per lo che già conuertito, ancora prima che si battezzasse, contro quelli maneggiò le penne, come si vede nel primo libro delle sue Rettrattationi, nel primo cap. e del libro 3. contro gli Academici, nel cap. 20. E nell'vna, ò nell'altra maniera, che vogliamo intenderla, chiamelo, vostro Agostino: perche scriuea à' Religiosi Eremitani, che vantar si doueano di seguir l'essempio della vita, & Eremo, e Monachismo del Santo Dottore. E che fossero Religiosi Eremitani consta dal fin della lettera, ch'è di Frat' Arnolfo Eremitano Nouitio di quella santa Cõgregatione in risposta della clausula riferita da Pietro Pittauiense, c'haue inserta parola per parola: *Nos*, dice, *qui structes Eremi ita adhuc decrasti nacciguamus*, e poco più oltre: *Etiam ventis hos noster non recalcitrat, qui captus amæna iucunditate Eremi, setiuus aquæ vt fatur, indefessè ruminat.* Alle cose dette, si allega, che tutti li Monaci dell'Africa furono della Regola di Sant'Agost, come pruouasimo nel cap. 5. § 5. E par che quelli di Cartagine, per cui occasione il Santo scrisse'l libro *De opere Monachorum*, eran Frati Eremitani: perche nel c. 18. fà loro vn'obbiettione, che dimostra viuessero nell'Eremo: Voi, che vi scusate (dice il S.) del lauorar di mano sotto colore, che predicate il Vangelo, ditemi, sete voi tutti atti à predicarlo? Quando alcun laico và dalle Città all Eremo à cercar che gli dichiarate la sacre scrittura, ò gli spianate qualche caso di Coscienza, haueta tutti talento, e dottrina per sodisfargli? *Si autem aliquis Sermo erogandus est, & ita occupatur, vt manibus operari non vacet, numquid hoc omnes in Monasterio possunt venientibus ad se ex alio genere vitæ Fratribus, vel diuinas lectiones exponere, vel de aliquibus quæstionibus salubriter disputare?* Quelle parole: *Venientibus ad se ex alio genere vitæ Fratribus*, in questo senso S. Tomaso l'intese: per che coloro ch'andauano à cercar que' Santi Monaci veniuano dal tumulto delle Città alla solitudine de gli Eremi, doue si facena si differente vita: *Similiter, quod dicit Augustinus de prædicatione, intelligendum est de illis, qui non publicè prædicant, sed aliqua verba ædificatoria hominibus ad se venientibus loquuntur sicut Sancti Patres in Eremo facere consueuerunt. & hoc patet ex ipsis verbis supra inductis.* Pruouasi medesimamente essere stato Sant'Agostino Frate Eremitano de che si battezzò, per alcune parole, che dice nel nono libro delle sue Confessioni, al fin del cap. settimo, per le cui intelligenza è da considerare, che nel capitolo precedente finiua di narrar come si battezzò, e fù abbandonato dalla sollicitudine, e dal pensiero co'l quale dianzi viueua; aggionge poi, che si sfogaua in sentir cantar nella Chiesa li Salmi, gli Hinni, & i Cantici degli Vfficij diuini, che gli arrancauano molte lagrime, con che respiraua il suo cuore. E quindi passa

De vita solitaria ad Fratres de Monte Dei.

Quodlib. 7. art. 18. ad 2.

à raccontar nel cap. 7. come perseguitando Giustina Madre di Valentiniano S. Ambrogio per esser heretica Arriana, il populo di Milano vegghiaua le notti intiere in Chiesa, disposto à morir co'l suo Pastor, e cō questa occasione s'introdusse in Milano il cantar i Salmi, per consolar il populo afflitto. Dopo questo riferisce la riuelatione che fece Iddio al S. Prelato delle Reliquie di S. Geruasio e Protasio, & il miracolo del cieco, che sanò toccando co'l fazzoletto la bara doue lo portauano, con che si placò la rabbia di Giustina; se ben non per questo si ridusse alla Catolica Fede. Quiui giunto volgesi à Dio, e lo ringratia, per hauergli rammentato questo ritruouamento delle S. Reliquie, & il referito miracolo, che gli era caduto di mēte, e par che ciò seguisse auanti al suo battesimo; perche dice, che ancora cō questa marauiglia, la qual mosse l'animo di tutta la Città, non si risolueua di battezzarsi, e pigliar stato, e che perciò poscia, che l'hebbe, piangeua più amaramente vdendo nelle Chiese cantar i Salmi, e rammentandosi d'hauer tralasciata sì grand'occasione della sua mutatione; e che finalmente se n'andaua in solpi [illegible] rappresentando à Dio il dolor, che sentiua d'hauerlo seguito tardi; però voltandosi alla sua capanna di fieno (che come Romito hauea nel campo) respiraua da quell'angoscia, nō tutto quello che bramaua, ma quello solo, che gliera permesso dall'angustia della casetta, oue à pena poteua pigliar vn poco d'aura. *Et tamen tunc, cum ita fragrarent odores vnguentorum tuorū, non currebamus post te; & ideo plus flebam inter cantica Hymnorum tuorum olim suspirans tibi, & tandem respirans quantum patet aura in domo fœnea.* Par che questa sia il vigesimo senso del Santo, perche procacciādogliene altro, sarà difficoltoso almeno di truouarlo così corrente. Co'l quale s'accorda Francesco Petrarca nel libro *De otio Religiosorum* poco dopo alla metà, doue allegato hauendo vn testo di S. Girolamo nell'Epist. 3. *ad Paulinum*, nella quale il Santo gli dice come ciascuna professione haue i suoi Maestri, e le sue Guide, e che quella de' Frati Eremiti hà S. Paolo, S. Anton. S. Hilarione, S. Macario, & altri Santi, che vissero ne' deserti; aggiunge subito, che ancora S. Girolamo stesso, S. Agost. e S. Gregor. & altri di Religion Eremitica sono scorte de' Religiosi Eremitani; presupponendo certo che'l N. P. S. Agost. il fosse: *Et eosdem Fratres* (dice il Petrarca) *hi sunt nostri duces, qui Hieronymi duces erant, insuper ipse Hieronymus, & Augustinus, & Gregorius; quorum quisque aliquando hactenus proximus nostræ saluti, atque Eremiticam agens vitam Religiosæ castra clausisse noscitur; duces & comites, hortator, & adiutor noster est.* Parole, che come poco fà dissi, somigliano à quelle di S. Bernardo, & almeno scuoprono compiutamente il suo pensiero. Ma con tutto ciò per maggior abbondanza adduciamo vn'altro luogo, ch'è del secondo Sermone: *De communi vita Clericorū*, dal quale consta manifestamente, che'l N. P. S. Agost. fondò Religion Eremitica. Leporio suo discepolo e Religioso nel Monastero de' Canonici Regolari haueua prima fondato à persuasione di S. Agostino vn Monastero nell'Eremo, e già così Frate Eremita l'ammesse il S. Dottor à viuer seco nelle case Episcopali: dunque l'original instituto di S. Agost. era la vita Eremitica, poiche persuase il suo discepolo Leporio, che la facesse. E da quella il tirò alla sua compagnia: *Nostrum plerique fecerunt* (dice il Santo) *Presbyterum Leporium, quamuis secundum natalibus clarum, & apud suos honestissimo loco natum, tamen iam Deo seruientē, cunctis quæ habebat relictis, inopem suscepi, non quia nihil habuit, sed quia iam fecerat quod lectio ista persuadet, hic non fecit, sed nos fecimus vbi fecit, vnitas Christi, & Ecclesia vna est: vbicumque fecit bonum opus, pertinet ad nos, vt sibi congaudeamus. Hortus est vnus vbi nostis; ibi Monasterium fuit constructum; quia & ipsi Deo seruiunt; ille Hortus ad Ecclesiam non pertinet, nec ad ipsum: & ad quem dixerit aliquis. Ad illud quod ibi est Monasterium,* Appariſce da questo testimonio, che Leporio era già Frate, perche viueua senza proprietà de' beni, come si vede in quelle parole: *Non quia nihil habuit, sed quia iam fecerat, quod lectio ista persuadet*, e quella lettione era de gli Atti Apostolici: *Sed erant illis omnia communia*, che presò il Santo per Tema; così medesimamente da quelle: *Iam Deo seruientem, cunctis, quæ habebat, relictis, inopem suscepi.* E che fusse Frate Eremitano vedesi in hauer fondato il Monastero nella villa, ò horto riferito non dentro, ma fuori della Città. Ma che la fondasse à persuasion di Sant'Agostino quantunque non lo dica il Sermone, è cosa parimente molto chiara: perche Leporio si gouernaua in tutto per volontà del Santo, e così solamente per quella edificò la Chiesa, e l'Hospitale del qual appresso si fà mentione: *Ego illi iussi, ego iussi, obtemperauit mihi libentissimè, & sicut videtis operatus est.*

§. I I.

Essaminasi l'autorità de' Sermoni di S. Agostino, intitolati Ad Fratres in Eremo.

A Questi fondamenti s'aggionga l'autorità di S. Agost. in molti de' Sermoni *Ad Fratres in Eremo*; perche nel 4. e 14. confessa con parole formali ch'egli era Religioso Eremitano, e nel 27. che portaua il nostro habito con la cintola, la cui significatione soggiunge hauergliele dichiarato Sant'Ambrogio in Milano quando gliele vestì dopo hauerlo battezzato, e la medesima verità

si ve-

si vedrà à ciascun passo in que' Sermoni, e per addurre qualche testimonio di tanti potrò mano al più breue di tutti quelli, e sarà questo del Sermon 21. nel quale il Santo dice in questa maniera: *Et sic perueni ad Africam post Matre defuncta, & adificaui, vt videtis Monasteriũ in quo nunc sumus in solitudine, & à gentibus segregatum, & placuit Deo centenarium numerum Fratrum mihi donare.* Tuttauia son tenuti questi Sermoni per sospetti dal Cardinale Baronio, e da' Teologi di Louano: egli, perche in vno d'essi ritruoua S. Girolamo Cardinale, & eglino per altri argomenti, che non hanno difficultosa vscita. Non habbiam tempo d'occuparsi in rispondere à tutte le obbiettioni, che si fanno contro quest'opera, perche non può dependar da quella ciò, che pruonato habbiamo d'altri libri, che niuno dubitò già mai essere stati di S. Agostino. Pur non possiamo scordarsi l'aggrauio, che gli fanno coloro, che per sole conietture li escludono dall'opere di quel Santo glorioso, trà quali se ben communemente si citano i Teologi di Louano, ed io altresi gli hò citati, per non partirmi dal commun grido, però annertir si dee, che non è di quelli la cẽsura, che si fà à questi Sermoni nella impressione de libri Agostiniani del Plantino, ma de' Canonici Regolari di S. Martino à quali furono commesse le diligenze, che si fecero nel tom. 10. come afferma Gionanni Molano nel prologo al Lettor, ch'è al principio del 1. tomo di quest'opere nel la detta impressione Plantiniana. Accioche nõ si spauenti niuno di così aspra cẽsura gliale diedero le parte interessate, in toglier à S. Agost. que' Sermoni, che riconoscono per suoi Autori di gran qualità. Il Reuerendiss. P. M. F. Ambrogio Coriolano (ò come altri citano Corano) allega molti nell'vltimo foglio della sua Apologia, & il P. F. Girolamo Roman altrettãti nell'Indice de' libri di S. Agost. che mette al fine del suo Defensorio. Ma perche di alcuni nõ citano luoghi certi, oue riconoscono per suoi questi Sermoni, parendo loro poco necessario per ritruouarli in ciascuna facciata, referirò soli quelli c'hò veduto, e le parti doue lo dicono.

Questi sono S. Prosper d'Aquitania Autor del tempo di S. Agost. e discepolo a suo, ilqual nel libro delle sentenze, ch'egli confessa hauer cauato dagli scritti del S. Dottor, nella sentẽza 71. dice. *Qui pœnitenti promisit indulgentiam, dissimulanti diem crastinum non spopondit:* La qual ritruouiamo in S. Agost. nel serm. 30. e nel 71. *Ad Fratres in Eremo*, e non la ritruouiamo in altra parte, se ben trattò in molte della materia di que' Sermoni, e nella sentenza 388. referisce vn gran pezzo del Sermon 48. se non tutto per parole formali, almeno per equiualẽti, e ritruouansi formalmente in esso quelle: *Respice sepulchra, & vide quis seruus, quis dominus &c.* Che non si ritruouano (almeno io non l'hò potuto discuoprire) in altra parte dell'opere di lui. Dal che ne segue, che S. Prosper hebbe notitia di questi Sermoni, e li riconobbe per dottrina di S. Agost. L'Autor del Commentario a' Prouerbij, che và trà l'opere di S. Girolamo, che come dicono graui Autori a, è Beda il Venerabile sopra il cap. 24. in quelle parole: *Hac quoque sapientibus*, cita per versi di S. Agost. quelli, che il S. Dottore teneua scritti di sopra la sua mensa. *Quisquis amat, dictis absentum carpere vitam: Hanc mensam indignam nouerit esse sibi.* Liquali non si ritruouano in altr'opera di S. Agostino, che nel Serm. 26. *Ad Fratres in Eremo*; Dond'è necessario, che gli habbia tolti Beda, come afferma Mariano Vittorio Vescouo d'Ameria, huomo di singolar dottrina, nella censura, che fà all'opere del tom. 8. di S. Girolamo, che si truouerà al principio di quello. Iuon Carnotense Autor di 500. anni e più, come dice il Cardinale b Bellarmino, e si vede nella prima facciata del suo Decreto conforme all'impressione di Louano dell'anno 1561 ilquai nella 3. parte di quello, nel ca. 177. cita nel margine per opera di S. Agost. vn Sermone *De communi vita Clericorum* dal quale prese quel capitolo con titolo di Serm. 52. *Ad Fratres in Eremo*, presupponendo che S. Agost fù Autor di quelli Sermoni. S. Anton. di Padua Autor di 400. c anni nel suo secõdo Quadragesimale nel Sermon della fer. 6. *In capite Ieiunij*, ch'è *De diligendis inimicis* cita per sentenza di S. Agost. quella del Sermon 10. *Quod auro ignis, quod lima ferro, hoc facit tribulatio homini iusto.* S. Bonauentura Autor di 350. anni d, nelle meditationi della vita di Christo, cap 73. referisce in nome di S. Agost quella sentẽza del Sermon 28. *Si Petrus proditorem seruisset, dominus eum delaceras sit.* Il B. Giordan Autor di 300. a anni, in tutto il libro del *Vitas Fratrum*, e segnalatamente nel lib. 1. c. 7 nel quale cita il Serm. 21. & 37. Nel c. 11. cita il Serm. 17. c. 13. cita il Serm. 60. & in tutti gli altri libri di qual trattato. Lãdolfo Cartusiano Autor di 290. anni f, à ciascun passo nel suo *Vita Christi*, particolarmente nella 3. parte c. 14. Fernando di Spagna Vescouo di Tarazona Autor di 290. g anni nel Serm. che citerò nel c. 10. trà gli Autori della prima Classe. Francesco Petrarca Autor h di 250. anni, lib. 2. *De vita solitaria*, tract. 3. c. 5. Bartolomeo d'Vrbino di 210. anni I, na' luoghi che citerò in questo cap. Tomaso Vualdense Autor di 200. k anni titolo 9. *De Sacramentalibus*, c. 87. doue cita il Serm. 60. S. Antonino di Fiorenza autor di 170. l anni, 3. p. tit. 24. c. 14. ante §. 1. Dionigio Cartusiano, Autor di 150. anni m, nel Sermon 3. di Sant'Agostino allega. Altresi il Padre F. Girolamo Romano la Cronica della Certosa, oue à proposito dall'heroica vsanza, che professa quella santissima Religione di non mangiar carne in nessun tempo, per nessuna occasione,

a Bellarm. de script. Eccles. §. de S. Prospero Aquitanico, pagina mihi 121.

a Marianus Victorius in fra citadus. Bellarm. de script. Eccl. §. de S. Hieron. ann. 390

b Lib. de scriptor. Eccles. pag. 169.

c Bellarm. pag. 193.

d Bellarm. pag. 202.

e Vt constabit infra §. 5

f Bellarm. pag. 215.

g Hic fermo fatis ostẽdit Autoris fe cului habitus an. Do. 1352.

h Bellarm. pag. 218.

i Sixtus Senensis, lib. 4. Biblioth. litera B.

k Bellarm. 224.

l Bellarm. pag. 229.

m Bellarm. pag. 235.

dice che si caua per di S. Agost. vn sermone *Ad Fratres in Eremo*, che deue esser, il quarto, nel qual il Santo afferma, che li suoi Eremitani nõ mangiauano altro, che legumi, e pan d'orzo, se non erano i giorni, che li visitaua il Santo Vescouo Valerio. Hò cercato questa citatione, e nõ hò potuto verificarla solo hò ritrouato nella vita di S. Bruno scritta dal Padre Maderiaga Monaco Cartosiano nel cap. 9. §. 1. pag. 133. che cita in fauor di quest'osseruanza vn'altro luogo di S. Agostino nel lib. 2. contra Fausto in questa forma. *Tutta la Chiesa tien fissi gli occhi in quelli, che s'astengono dalla carne d'animali, e gli hanno in tanta riuerenza, che non manca solo adorarli per Dei*: ma nè meno hò potuto ritrouarlo. Come si voglia, che sia questo sermone fà gran consonanza con la vita di Sant'Agostino, che come dice S. Vincenzo a Ferrero, & Dionigi o Cartusiano, ancor essendo Vescouo sempre vsò cibi Quadragesimali, herbe sole, & vna volta il giorno: e perche non s'intẽde generalmente nel mondo, che'l Santo Dottor osseruò tanta astinenza come questa, se ben bastaua per pruoua il testimonio di S. Vincẽzo, m'è paruto fondarlo più di proposito. Adducian' dunque quello di S. Possidio, da cui San Vincenzo il prese, ilqual dice che nella mensa di S. Agost, oltre alli'herbe, e legumi, si metteua tal volta carne per gli hospiti, & infermi. *Mensa vsus est frugali, & parca, quæ quidem inter olera, & legumina, etiam carnes aliquando propter hospites, vel quosque infirmiores continebat.* Chi dice, che la carne vi si poneua alcune volte per gli hospiti, e per gl'infermi, ben chiaro dimostra, che non la mangiaua S. Agostino, ma solamente l'herbe, che altrimenti d'ordinario seruiasi de' legumi. Metteuasi si dunque di raro; perche alla mensa dal Santo Dottore non sempre vi erano hospiti, nè infermi, e se si legge nel lib. 10. delle sue Confessioni, nel cap. 31. trouerassi, che'l Santo non la mangiaua; imperoche molte righe spende in sodisfar del suo procedere, dicendo, che ben sà la carne essere creatura di Dio, e che non è il danno in mangiarla, ma nella golosità di colui che la mangia: che S. Gio. Battista essempio d'astinenza mangiaua carni d'animali, se ben tali, come le locuste; ch'Esau si perdè non per carne, ma per vna scudella di lante: che David si riprese per hauer domandato vn vaso d'acqua; & il Demonio non tentò il figlio di Dio con viuande di carne, se non in materia di solo pane: e finalmente, che'l populo Hebreo non cadè dalla sua dignità perche mangiasse carne nel deserto, ma perche mormorò di Dio, che loro non la daua: *Non ego immunditiã obsonij timeo, sed immunditiam cupiditatis. Scio enim Noe omne genus carnis, quod cibo esset vsui manducare permissum: Eliam cibo carnis refectum: Ioannem mirabili abstinentia præditum, animalibus, hoc est, locustis in escam cedentibus non fuisse pollutum: Scio & Esau lenticulæ concupiscentia deceptum: & David propter aquæ desiderium à seipso reprehensum, & Regem nostrum non de carne, sed de pane esse tentatum. Ideoq; & Populus in Eremo, non quia carnes desiderauit, sed quia escæ desiderio contra Deum murmurauit, meruit improbari.* E s'al Santo si fusse pasciuto con cibi di carne, poteua mancar di tante sodisfattioni, che non mangiandone, gli paruero necessarie: perche non sospettasse alcuno, ch'egli n'astenesse per non intender la dottrina dell'Apostolo a: *Quia omnis creatura Dei bona est, & nihil reijciendum, quod cum gratiarum actione percipitur.* Al medesimo proposito allegò questo testo S. Possidio, & altrettanto da esso raccolse. Quest'osseruanza herrditò S. Fulgentio dal N. P. S. Agost. perch'egli ancora osseruolla, come scriue l'Autor della sua vita b. *Huic beatissimo Sacerdoti nullus aliquando extorsit cuiuslibet generis carnes accipere; sed sola simpliciter olera, pisanas, & ova quando iuuenis fuit sine oleo, postquam vero senuit superfuso oleo manducauit.* Ma lasciando gli Autori Antichi, & arriuando à quelli di questa età, il Dottor Nauarro Comment. 1. *De Regularibus*, num. 26. nel margine cita questi sermoni con nome di S. Agostino. Così il Dottor Francesco da Pisa, nel lib. 2. dell'Historia di Toleto, cap. 24. folio 163. col. 2. l'illustriss. e Reuerendiss. Sig. Garcia Loaysa, Maestro del Rè N. S. & Arciuescouo di Toleto, nelle note al quarto Concilio Toletano, cap. 22. riconosce per sermon di Sant'Agustino il 36. *Ad Presbyteros*. Il Reuerendiss. Signor Don Frat'Antonio de Caceres, Cõfessor del Rè N. S. & Vescouo d'Astorga, nella seconda parte de' sermoni e discorsi del tempo nella feria 6. dopo la 4. Domenica di Quaresima, cita il serm. 48. Don Fernando Vellosillo Vescouo di Lugo, nelle sue auertenze sopra San Gio. Grisostomo, e quattro Dottori della Chiesa, nel quesito 31. e nel 32. sopra il tom. 10. di Sant'Agost. appruoua per suoi li Sermoni 2. 35. e 49. Il Vescouo di Monopoli dell'Ordine di S. Domenico, nel lib. intitolato *Epitome SS. Patrũ*, lib. 1. cap. 1. num. 24. riconosce per di S. Agost. il Serm. 25. e nel lib. 3. cap. 24. num. 51. il Serm. 10. nel lib. 5. cap. 12. num. 34. il Sermon 37. Il Padre Frat'Alonso Ciacone dell'Ordine di S. Domenico in tutto l'opuscolo *De Cardinalatu Sancti Hieronymi*, specialmente in certe parole, ch'adduce il P. M. Fra Loiggi degli Angeli lib. 4. *De vita & laudibus Augustini*, cap. 7. al fine. Paolo Moriggia nel lib. 1. dell'origine degli ordini, cap. 22. quasi nelle parole finali; Renato Choppino nel lib. 1. del suo Monasticon, tit. 3. num. 7. Il Padre Pietro Maduro della Cõpagnia del Giesù soura il luogo riferito di S. Antonino nel §. 1. Il Padre Gabriello Vazquez della medesima Compagnia Illustriss. Teologo di que-

a Serm. de S. Aug. qui incipit Lucernæ ardentes.

o Serm. 2. de S. August.

a Timoth. 4.

b Apud Surium, die 1. Ianuarij.

di questo seculo, e di lettione incredibile ne' libri de' Santi nella sua t. 2. disput. 189. cap. 12. num. 94. riconosca per Sermon di S. Agostino il 43. e nella disput. 190. cap. 9. num. 82. il Sermon 45. e nella disputa 203. cap. 4. num. 34. §: *Sunt & alia*, nel fine, il Sermon 18. Il Padre Fra Michele di Medina dell'Ordine di S. Francesco, & Autor degno d'ogni riuerenza nel lib. 2. *De sacrorum hominum Continentia*, nel cap. 33. riconosce il Serm. 37. è vero che'l Collegio di Coimbria della Compagnia del Giesù, ne' problemi, che pone dopo i libri dell'Anima sect. 1. q. 10. riprouona questo Sermone: perche quello, che si dice in esso degli huomini, c'hanno gli occhi nel petto, S. Agost. la dà per cosa fauolosa nel lib. 16. della Città di Dio, nel cap. 8. Ma in verità non dice tanto: perche hauendo riferito questo, & altri monstri innumerabili, de' quali dicono gli Historici Gentili, che si ritrouauano nationi intiere, le cui statue, come di cose certe, erano in quel tempo nella piazza di Cartagine, aggiunge, che non è necessario creder tutto quel, che si dice in questa materia: *Sed omnia genera hominum quæ dicuntur esse, esse credere non est necesse*. Onde si compatisca che'l Santo habbia tenuto per vero qualche cosa, e molto del referito. E quello ch'egli dice in quel Sermone è dottrina di Plinio, lib. 5. cap 8. e lib. 6. cap. 30. e lib. 7. cap. 2. di Strabone, lib. 1. & 7. d'Aulo Gelio, libro 9. cap. 4. di S. Anselmo, lib. 1. *De Imagine mundi*, cap. 10. Il Padre Fra Luigi Mirāda dell'Ordine parimente di San Francesco, e Prouincial della Prouincia di S. Iacopo, nel tomo 2. del suo Manuale de' Prelati q. 5. art. 1. cita per opera di S. Agost. il Sermone 14. Il Padre Don Antonio di Molina Religioso Cartusiano nell'institutione de' Sacerdoti, trattato 1. c. 5. § 2. e trattato 2. cap. 12. e cap. 15 § 2. cita il Serm. 37. Fra Serafino Capponi dell'Ordine di S. Domenico sopra il cap. 28. del Deuteronomio appruona il Serm. 47. Antonio Monchisceno Democheres, *De ministris sacrificij Altaris*, c. 25. fol. 77. col. 3. attribuisce à S. Agost. tutta l'opera. Gio. Trullo Canonico Regolare, lib. 1. c. 7. num. 5. riconosce il Serm. 5. e lib. 5. *De comparatione Monasticæ Religionis*, cap. 18. num. 10. riconosce il Serm. 48. Gio. Vaseo nella Cronica di Spagna l'anno del Signore 437. li cita per cose di S. Agost. ancorche con qualche timore di poter non essere del Santo glorioso, ma senza timor appruoua l'effetto d'essi, cioè la fondatione Eremitica dell'Ordine di S. Agost. che sommorono i Vandali in Africa, e perche si veda come lo dice, metterò le sue formali parole: *Vandali Africam vniuersam deuastant rapinis, cædibus, incendijs, nulli sexui, nullis parcentes ætati, vel Ordini. Diuus Augustinus in Sermonibus ad Fratres in Eremo, id testimonium fuit*. Quello che significano quelle parole, *nullis parcentes ætati*, vel

Ordini, chiaro è, ch'egli l'afferma costantemente, e senza timore, e per confermarlo apportando i Sermoni di S. Agost. *Ad Eremitas*, non si può dubitar, ch'egli intese dell'Ordine di S. Agost. del quale si tratta al lungo in quē Sermoni. Ma quello, che maggiormente fà in nostro fauore è, che Giouāni Maburno Canonico Regolare, & Abbate del Monastero Liuiacense otto miglia da Parigi, ilqual morì l'anno del 1501. come si vede nella pietra del suo sepolcro, gran contrario nostro in questa parte, e con la cui autorità i Louaniensi riprouonano questi Sermoni, come si vede nella censura, che ad essi fanno, nel libro che intitolò *Venatorium Canonicorum Regularium*, di cui si vagliono i Louaniesi, & è scritto à mano si truoua nella libraria di S. Vittor di Parigi, lib. 1. cap. 22. confessa, che son più antichi dell'Imperador Carlo Magno: perche si ritrouarono in vn libro d'vn Cappellano di S. Geruasio, e Protasio, che si chiamaua il Prete Giouanni, che gli scrisse nel tempo del Rè Pipino suo padre: *Passim* (dice) *in fronte libri Sermonum istorum inuenimus, quod isti Sermones in Abbatia S. Dionysij fuerunt comperti, in quodam libro à Presbytero Ioanne Capellano Ecclesiæ SS. Geruasij, & Prothasij tempore Regis Pipini conscripto*. Talche gli possiamo applicar la regola di Tertulliano: *Primam instrumentis istis authoritatem summa antiquitas vendicat*. E per lo meno la Religione, alla quale imposto di finger questi Sermoni, era già nel mondo nel tempo di questo Rè, che più sono più di 800. anni, che morì, e questo per confessione de i nostri maggiori, e più contrarij litiganti.

In Apologet. cap. 19.

§. III.

Trattasi in particolar del Sermone ventuno, e d'altri.

Ma lasciando gli altri, insistiamo nel solo ventuno le cui parole allegato habbiamo: perche come hora si dirà, il giudicio e qualificatione di questi Sermoni non si può far à volume, poiche anticamente andarono tra loro il 49. & il 59. *De diuersis*, che s'intitolan *De communi vita Clericorum*, e sempre sono stati tenuti in gran Veneratione. Questo Sermon 21. lo citano il B. Giordano nel lib. 1. cap. 7. e Renato Choppino, nel lib. 1. del suo Monasticon, tit. 3. nu. 7. & in esso vi è vna dottrina, che rubba gli occhi à tutti, e s'haurebbe da scriuere à lettere d'oro ne' Palazzi de' Vescoui, cioè quanto debbō fuggire d'arricchir i lor parēti cō beni della Chiesa. Rittrouauisi ancora vn'altra di gran d'importanza, che Gratiano a trasportò nel suo Decreto, circa le ritrouature delle cose smarrite, che si domandano come debiti di giusti-

a C. Si quid inuenisti 14. quæst. 5.

cum

giustitia, & à questo titolo portar non si possono. Vera cosa è, che'l testo, qual Gratiano allega per di S. Agostino non è quello di questo sermone, mà vn'altro del Sermon 19. *De verbis Apostoli* y, nel qual il Santo riferisce vna cosa d'vn'huomo pouero di Milano, che ritrouò vna borsa di danari, e non volle riceuere la ritrouatura, & astratto dalla importunità di colui, che la perdè, presela, e subito la diede per limosina. Mà in questo sermon 21. si fà mentione d'vn'altro, e mettesi il nome dell'huomo, che nel sermon 19. non si pose, il qual par, che si chiamasse Vital, & era Gentile quando vsò quella gentilezza, & indi fù Frate di S. Agostino nel Monastero dell'horto. *Et assumptis mecum Anastasio, Fabiano, & Vitali paupercuło, qui pecuniæ sacculum apud Mediolanum inuenit, & non rapuit, de quo iam sermonem fecimus, quia inuenit nō rapuit, nec post aurū abire voluit.* Se S. Agost. non fosse stato Autor di questo Sermone, mà vn'altro quasi mill'anni più moderno di lui, doue saper poteua che si chiamaua Vitale quel pouero? Imperoche non habbiamo à dire, che lo seppe per diuina reuelatione, ò per traditione della Chiesa Africana, come San Paolo z li nomi de' Maghi dell'Egitto, che tacque Mosè a nel libro dell'Essodo. Perche, ne quest'era materia di traditione, ne il caso successe in Africa, mà in Milano, ne fù d'huomo Christiano, ne di stima, mà d'vn pouero Gentile, repetitor d'vna scuola di Grammatica. Il dir poi, che colui, che finse questi Sermoni, inuentò parimente questo nome per far la sua fittione più verisimile, nō saria cosa molto difensevole, perche ne tanta astutia è conforme alla sincerità di quei tempi, ne quali i nostri Eremitani non erano ancora venuti alla Città, ne quando viueua il Rè Pipino (quando è certo, che si truouauano questi Sermoni) eraui alcuno interessato in fingerli, haueria accertato metter in essi il nome di Vitale, che Sant'Agostino non hauea posto nel sermon 19. nel quale narrò tutto il caso: perche coll'aggiungerui quella nouità renderia sospettosa l'opera, dalla qual hauea da pretendar d'allontanar ogni sospetto. Mà quello che restringe, perche haueua egli da fingerlo? Chi dubitaua all'hora della nostra antichità? Chi del Monachismo di S. Agostino, e della sua fondatione Eremitica? Queste competenze sono da hieri in quà, e più di 200. anni auanti che cominciassero andauano trà l'opere di S. Agostino, i Sermoni, *Ad Fratres in Eremo*. Talche credere si può, che l'astutia, che in essi vien posta, è stata per impugnarli à nostri giorni, e con fini così moderni: perche nello scriuerli non li puote hauere in tempo libero da queste pretensioni, e di tanta sincerità. E certamente negar non si può, che la censura de' Louaniensi è molto oscura, come nota il Padre a Maduro dicēdo: *Quæ peruersi quidam censores illis esse suppositos calumniantur*. Perch'entra dicendo, che Bartolomeo d'Vrbino, non riconosce questi Sermoni p farina di S. Agostino, nal suo Milleloquio: *Hos sermones Bartholomæus Vrbinas in suo Milleloquio non agnoscit*: il che è vn grand'allucinamento; cōciosia che riconosce molti di quelli, che si vedrà nella colonna 2469. oue amette il sermone 60. *De persecutione Christianorum*, e nella colonna 2470. approuua il sermone 62. *De timore, & auaritia*, e nella colonne 2465. riconosce il sermone 49. *De miseria carnis*, & il Sermone 76. *De cogitationibus*, & in altre colonne referisce molt'altri, che per non tediar non citamo, parendoci, che questi bastino per essempio. E la cagione di quest'inganno fù, che come auuertisce il Reuerendissimo Padre Maestro Frat'Ambrogio y Coriolano, & il Maestro Frà Angelo della a Rocca, non mai S. Agostino fece opera ch'vscisse dalle sue mani, con titolo di sermoni: *Ad Fratres in Eremo*, come la fece con titolo di 50. Homilie, & 83. Questioni, mà molti sermoni di titoli differenti, ne' quali ragiona con li Frati Eremitani, che per la somiglianza dell'argomēto qualche curioso vnì, e fece stampar sotto quel titolo: perloche Bartolomeo d'Vrbino non fece mentione di sermoni intitolati *Ad Eremitas*; mà da lui vien fatta sotto di loro titoli particolari: e per la medesima cagione il Santo Dottor non la fece di questi Sermoni ne libri delle sue Retrattationi: *Quia sparsim* (dicono questi Autori) *& non instar libri editi sunt*: perche non gli scrisse come libro, mà come orationi sciolte, e ciascuno da se. Il che parimente gli auuenne col libro delle 83 Questioni, che cominciò à scriuer subito, che ritornò dall'Africa, le proseguì già Sacerdote, le raccolse già Vescouo, e diede loro il titolo ch'oggi portano, come lo stesso Santo afferma nel lib. primo delle sue Retrattationi, nel cap. 26. Di maniera, che queste Questioni andauano vscendo dalle di lui mani ciascuna da se, & al fine le vnì il Santo Dottore, e diede loro titolo di libro. Nella medesima forma scrisse li Sermoni, *Ad Eremitas*, quali qualche curioso vnì insieme, e (quello che non fece S. Agostino) diedo loro titolo, è chiamò: *Sermones Ad Fratres in Eremo*. Frà questi ve ne son molti che non toccano poco ne molto à Frati Eremitani, come sono il 32. predicato ad alcuni leprosi, che andeuano per lo campo esclusi dalle Città, quali il Sāto cōsola, & insegna loro la patienza c'hanno d'hauere. Il 35. che ragiona con li Giudici di Bona, o persuade loro ad osseruar giustitia, dispreggiando salarij, & intercessioni. Il 36. & 37. scritto à Preti di quel paese condannando i mancamenti, specialmente il vitio della Simonia. Il 47. predicato al popolo di Bona per essortarlo che insegnasse à loro figli à viuer honestamente, e come questi ve ne sono de gli altri. Questo sermon 47. riconosce per di S. Agostino

y Cap. 7.

z 2. ad Timoth. 3. 8.

a Cap. 7. 11.

z Ad tit. 24. tertiæ partis S. Antonini. c. 14. §. 2.

y Pol. vltimo sai Defensorij.

a In Bibliotheca Vcc. iog. pag. mighi 73.

stino Frà Serafino Capponi dell'Ordine di San Domenico sopra il cap. 28. del Deuteronomio, ecc è da credera, che la Glosa interlineare prese da quello quella oppinion, che segue nel cap. 37. della Genesi quanto al peccato del qual Gioseff accusò li suoi fratelli, se ben la riprende Nicolò di Lira, per parergli grossolana, & indegna di si gran Patriarchi, tuttania l'appruoua San a Tomaso, che tanto più leggiadramente temprò la penna. Parimente deue da quello pigliar Guglielmo Parigino quell'altra sentenza, che celebrano Autori a graui; cioè: *Illa summa miseria, à qua Angeli fugerunt, quam Domines videntes oculos claudunt*. E quello, che dice S. Agostino in esso, che la perdition di Sodoma cominciò dalle Donne, non sarà incredibile à chi vedrà, che notando S. Paolo quel vitio ne Filosofi Gentili, nel primo luogo e riprende quelle, il che fanno vn'altra volta S. Agostino, e Gratiano D. E cosa certa cha questo Sermon il predicò S. Agostino all'estremo della sua vita, & essendo già i Vandali entrati in Africa imperoche lo dimostra al principio d'essa alle lettere, ò otto righe, e consta per San Possidio, che fin ch'egli si coricò in letto per l'vltima infirmità constantemente predicò la parola Dio. *Verbum Dei vsque ad ipsam extremam ægritudinem impretermisse, alacriter, & fortiter, sana mente, sanoque consilio in Ecclesia prædicauit*. Lo stesso dice il Breuiario Romano nella quinta lettione del suo giorno, e si caua dal Sermon iij *De tempore*, che'l Santo predicò poco auanti, che rimanesse in letto, come insegna la materia di quello, e pruoua il Cardinale Baronio. E caricò tanto la mano contra quel vitio, perche la perditione dell'Africa hauea prorotto in così abomineuole bruttezza, che gli huomini si vestiuano da Donne, s'intrecciauano i capelli, e si adornauano in modo, che lo pareuano, permettendolo i Magistrati con tanto rompimento della riputatione, che non parrebbe credibile, se non l'affermasse Saluiano di Marsiglia Antor di quel tempo, e che di proposito scrisse le cagioni della distruttione Africana: *Quis credere aut audire etiam possit conuertisse in muliebrem tolerantiam viros, non vsum suum tantum, atque naturam, sed etiam vultum, incessum, habitum, & totum quidquid penitus aut in sexu est, aut in vsu viri? Adeo versa in diuersum omnia erant, vt cum viris nihil magis pudori esse oporteat, quam si muliebre aliquid habere videantur, illic nihil viris quibusdam turpius videretur, quam si in aliquo viri viderentur*. E più abasso. *Cùm muliebrem habitum viri sumerent, & magis muliebrem gradum frangerent, cùm indicia quædam sibi monstruosa impuritatis innecterent, & femineis tegminum illigamentis capita velarent, atq; hoc publicè in Ciuitate Romana, vrbe illic summa, & celeberrima, quid aliud, quam Romani Imperij dedecus erat, vt in medio Republicæ sinu execrandissimum nefas palam liceret admitti?* Per questo, & altri atroci delitti Iddio mandò i Vandali à pigliar vendetta dell'Africa, come scriue S. Agostino nel sermone *De tempore Barbarico*, & il medesimo Saluiano in alcune parole dette poco auanti à quelle c'habbiamo narrato. *Et ideo compulsus est cum malis ... Deus, vt hostiles plagas de loco in locum, de vrbe in vrbem spargeret, & excitatas penè ab vltimis terrarum finibus gentes etiam trans maria mitteret, quæ Afrorum scelera punirent*. Talche con li Sermoni che S. Agostino fece à Frati dell'Eremo si frammessero per inauertenza di coloro, che gli pose insieme altri del Santo Dottor, che non toccano à quell'argomento, & puol'essere ancora, che vi si mischiassero alcuni d'altri Autori, contra la autentichezza de' quali hanno prorotto le lor penne quelli di questi tempi, e tutti vengon à dare in due, ò trè. Pur quando questi non sien legitimi, ragioneuole non sarebbe voler misurargli tutti con vna regola, perche ve ne restano altri, che patir non possono calunnia, in molti de quali apparisce la nostra Eremitica fondatione con tanta chiarezza. E negar non si può, che nel numero 51. di questi Sermoni era l'Homilia 11. del libro 50. *Homiliarum*, riconosciuta per di S. Agostino da medesimi Teologi di Louanio: ne che'l Sermon primo, e secondo *De communi vita Clericorum*, erano ancora fra loro, à numeri, 51. e 53. e voler dubitar della certezza di questi gran temerità sarebbe, come al principio del cap. 6. pruouato habbiamo.

a 2. 2. q. 154. art. 12. ad 4. et Aluar. Pelag. De planctu Ecclesiæ lib. 2. art. 2.
a Destructorium vitiorum, p. 3. cap. 2. n. 2. Anton. 4. p. tit. 5. §. 2. et Seraphinus vbi sup.
c Rom. 1. 26
D Cap. vsus 14. 32. q. 7.
Cap. 31
a Tom. 5. an. Christi 430. nu. 84.
y Lib. 7. cap. de prouidentia.

§. IIII.

Rispondesi al Cardinal Bellarmino, che ripruoua questi Sermoni.

MA replica il Cardinale Bellarmino (il qual altresì ripruoua questi Sermoni) nel libro *De scriptoribus Ecclesiasticis*, § *De Sancto Augustino*, nelle parole finali, che questi due Sermoni posti senz'auuedimento trà gli altri *Ad Fratres in Eremo*, scuoprono manifestamente, che tutti gli altri sono adulterini, perche da questi due si caua, che S. Agostino fù Religioso, mà nò Romito, perche consta da quelli, che fece vita Monastica, non nell'Eremo, mà nella Città con suoi Preti, co' quali visse nelle case Episcopali, e che questo medesimo si caua da San Possidio, il qual afferma che subito che S. Agostino si battezzò in Milano, se ne ritornò in Africa alla sua casa, & heredità, e che iui visse trè anni in vita commune con alcuni de' suoi amici, e ch' ordinato in Bona da Sacerdote, fondò vn Monastero, non nell'Eremo, mà nella Città, e dentro alla Chiesa di Bona, doue fece vita Apostolica con alcuni Religiosi, e che finalmente consacrato Vescouo visse in commune co' suoi Preti nel Ve-

scouato

sconato di cui trattano li due Sermoni, che citati habbiamo, *De communi vita Clericorũ*, e soggiunge, che fuori di ciò, tra li Sermoni, *Ad Eremitas*, alcuni ve ne sono triuiali, & fauolosi, come è il Sermone 24. nel qual si dice, che San Girolamo fù Cardinale nella Chiesa di San Lorenzo, e che li Romani lo vestirono vna volta da Donna per far giuoco di lui in quell'habito, e che la frase di quelli è impropria, e bassa in tãto grado, che par miracolo, che vi sia stato huomo prudente, che gli habbia attribuiti à S. Agostino. Il che fù la Regola per donde il Mondo discacciò per illegitimi alcuni libri, che si diuolgarono in nome di Hippocrate, del che habbiamo per testimonio il Santo nel lib. 33. contra Fausto, nel cap. 6. *Nonne sub Hyppocratis Medici nobilissimi nomine quidam libri prolati in auctoritatem a Medicis non recepti sunt? Nec eos adiuuit nonnulla similitudo rerum, atque verborum, quando comparati eis, quos vere Hyppocratis esse constaret, impares iudicati sunt.* Negar non possiamo, che ci hà dato cordoglio veder il Cardinale di questo parere, se bene speriamo dalle sue gran lettere, e sincera intentione, che intesa la verità ingenuamente lo deurà cambiare. E non si fermiamo nel valor di questi Sermoni, da quali, come detto habbiamo, nõ dipende la pruoua della nostra fondatione: le non doue si nieghi à S. Agostino l'instituto de Frati Eremitani, che in vno di quelli due Sermoni, che'l Cardinal ammette, è così discoperto, che par vn miracolo non essersi auuenuto in esso. Tanto più hauendo ciò auuertito sopra il medesimo luogo vn suo grand'amico A, e celebre scrittore, il Cardinale Cesare Baronio B, le cui parole rappresenteremo à sua Signoria Illustrissima persuadendoci, che quando le legga habbiano da valer molto ne gli occhi suoi.

Verùm quod dicit Possidius, Augustinum factum Presbyterũ Monasterium intra Ecclesiam mox instituisse, aliter se rem habuisse cum praecedens Sancti Augustini sermo declarat, tũ ipse subdit his verbis. Perueni ad Episcopatum, vidi necesse habere Episcopum exhibere humanitatem assiduam quibusq; venientibus, siue transeuntibus, quod si non fecisset Episcopus inhumanus diceretur, si autem consuetudo ista in Monasterio permissa esset indecens esset. Et ideo volui habere in ista domo Episcopi mecum Monasterium Clericorum. Haec ipse, quibus declaratur, non nisi facto ipso Episcopo accidisse, quod ait Possidius, construxisse ipsum Augustinum Monasterium intra Ecclesiam, vt ex his videas duo ab eo erecta fuisse Hyppona Monasteria, alterum cùm adhuc Presbyter esset in horto: alterũ vero cũ factus est Epũs in Episcopali domo, quã inhaerẽs esse soleret Ecclesiae. Ecco come il Card. Baronio ammenda la relatione di S. Possidio, in dir che'l Monastero che S. Agostino fondò subito ordinato Sacerdote era nelle case Episcopali, e la corregge per che gli constò da quella, che S. Agostino fece in quel sermone, che non era nella Città, mà fuori di quella nell'horto di S. Valerio. Se ben è vero, che come dicẽmo nel cap. 7. §. 1. quello che scrisse S. Possidio hà due vscita, e si può concertar col testimonio di S. Agostino, iui potrà vederlo il Lettore. Che dubbio potrà rimaner hora, che S. Agostino non sia stato Frate Eremitano, e nõ habbia fondato due Ordini, l'vno de Chierici, ò Canonici Regolari che viueuano nella casa del Vescouo, e l'altro di Frati separati dall'habitatõ, che viueuano nell'horto di San Valerio, che son quelli, che chiamiamo Eremitani? E se ancor non pare, che in questo testimonio l'habbia detto il Cardinal Baronio si chiaramente, adduciamne vn'altro suo ancora più espresso, nel quale si trouerà con ogni chiarezza. Quest'è nel tom. 6. de suoi annali, oue trattando della vita & habito di S. Fulgentio, dice così. *Sed vnde hunc sumpsit, quẽ refert, Monastica institutio fluxit in Africam? Si recte memoria tenes, non ab alio, quam ab ipso S. Augustino, qui eandem ex Romana, & Mediolanensi Ecclesia primitus mutuatus in Africam inuexit, atq; latissime propagauit, vt plane intelligas, quam Sanctus Fulgentius est professus Monasticam Regulam ab ipso Sancto Augustino deriuasse. Diuersiq; Ordines ab eo institutas fuisse chefses; aliorum nempe, qui in Ciuitatibus degentes Clerici cùm essent, vna simul degentes, Coenobitica Monachorum instituta seruarent, quibus cùm idem factus Episcopus habitauit: aliorum vero, qui procul à Ciuitatibus degentes cuius essent vitae, atque vestitus, cuius hic vides Fulgentium esse cultorem, nempè vna induti tunica, eademque pellicea zona constricta, quam nec soluerent dormituri.* Mà quando il Cardinal Baronio no'l dicesse, S. Agostino il disse in quel Sermone con parole tanto formali, che non fà di mestiere cercar altro testimonio: perche in quello confessa, che quando entrò in Bona, già haueua Monastero, ò almeno andaua à fondarlo: *Veni ad istam Ciuitatem propter videndum amicum, quem putabã me lucrari posse Deo, vt nobiscum esset in Monasterio.* Et all'hora non era ancora ordinato à Sacerdote: perche subito soggiunge: *Quasi securus perueni, quia locus habebat Episcopum, apprehensus Presbyter factus sum.* Dice di più, che dopò fato Sacerdote, gli diede S. Valerio quella possessione, acciò fondasse in essa vn Monastero, conosciuto il suo instituto, e volontà: *Et quia hic disponebam esse in Monasterio cum Fratribus cognito instituto, & voluntate mea, beatae memoriae senex Valerius dedit mihi hortum illum, in quo nunc est Monasterium.* Dunq; già S. Agostino era Frate Eremitano, poich'era d'Instituto, che richiedea Monastero non dentro alla Città, mà nella campagna. E che questo il quale iui fondò stava lõtano dall'habitatione di Bona, è cosa fuor di dubbio, perche quello, ch'a

A Ita fatetur Illustrissim. Cardin. Bellarm. lib. De scriptoribus Ecclesiast. §. de Venerab. Beda. obseruat. 1.

B Tom. 4. anno Chr. 391. pagina mihi 640.

Anno Chr. 504. pag. mihi 563.

ch'astrinse il Santo à far quello de Canonici nel Palazzo Episcopale, fù la discommodità de' negotianti, cha vna volta posti in quello del campo, non poteuano ritornar à mangiar alle loro case, & era necessario, che'l Santo Vescouo loro ne prouedesse sottopena di parer Prelato senza pietà, e facendolo haueua da turbar il silentio, e quiete de' suoi Eremiti; laõde vscì dalla loro compagnia, & andò a viuer nelle case della dignità. *Perueni ad Episcopatum, vidi necessè habere Episcopum exhibere humanitatẽ assiduam, quibusque venientibus, siue transeuntibus, quod si non fecisset Episcopus inhumanus diceretur; si autem consuetudo ista in Monasterio permissa esset, indecens esset: & ideo volui habere in ista domo Episcopi mecum Monasterium Clericorum.* Se questo Monastero non fosse stato così ben segregato dal popolo, nessun obligo astringeua Sant'Agost. di dar à mangiar a' negotianti: perche potendo essi ritornar à tempo non sarebbe paruta inhumanità lasciarli ritornar alle loro case. Pareualo dunque; perche stãdo in esso ritrouauansi tanto lontani da quelle, che non conuitandoli il S. Vescouo, era forza di passar tutto il giorno senza mangiar, e per ischiuar quest'inconueniente, se ne venne dal Cãpo alla Città, doue il popolo l'hauesse à suo beneplacito. E così egli l'afferma nel Serm. 24. *Ad Fratres in Eremo*, e con queste parole: *Et licet Fratres nostri, qui collocati sunt in horto S. Episcopi Valerij, satis distent ab vrbe, quia eorũ tamen fama diuinitus diuulgata est, ordinaui, vt Verbum Dei populo prædicarent.* E chi dubita, che nel medesimo testo di S. Possidio, che'l Cardinal Bellarmino cita, si dice che S. Agost. fù Frate Eremitano auanti che mettesse i piedi in Bona? Non dice S. Possidio, che subito, che S. Agost. ritornò d'Italia, si ritirò con suoi amici a' campi dalla sua heredità, e che iui fece vita commune con esso loro? Questo, che fù, se non far vita Religiosa nella campagna, e non dentro alla Cittade? Nõ lo dice anche più chiaro lo stesso S. Possidio quando narra, che nel primo Monastero che'l S. fondò in Bona, visse in communità formata conforme alla Regola de gli Apostoli, e senza proprietà de' beni, aggiungendo ch'altrettanto fatto haueua quando ritornò d'Italia per Tagaste? *Maximè vt nemo quidquam proprium in illa societate haberet, sed essent eis omnia communia, quod iam ipse Prior fecerat, cùm de transmarinis ad sua remeasset.* Dunque ben chiaro si veda, che prima di fondar Monastero nella Città l'haueua fondato nel campo: perche dal ritorno d'Italia se n'andò à dirittura ad vna sua possessione, ò villa doue fece vita commune quasi tre anni. Oltraciò par che'l Cardinal Bellarmino dia à S. Agost. due Monasterij, & ambidue dentro alla Città di Bona, e nelle case del Vescouo, vno che fondò subito Sacerdote, e l'altro subito, che fù consagrato Vescouo; perche dice: *Deinde factum Presbyterum Hypponẽsem Monasterium habuisse intra ipsam Ecclesiam, ibiq; cum nonnullis vitam Apostolicam duxisse, non vtique in Eremo, sed intra Vrbem, denique factum Episcopum cum Clericis suis in domo Episcopi vitam communem egisse.* E questo in nessuna maniera esser puotette: Primieramente perche, se'l primo Monastero staua dentro alla Chiesa, non v'era necessità di far il secondo, perche questo lo fondò S. Agostino per non poter conuiuar così Vescouo nel primo, che se quello parimente fosse stato nelle case Episcopali, poteua senza difficultà, poiche all'hora non saria stato più necessità d'accarezzar i negotianti, e dar loro da mangiare in vn Monastero, che nell'altro. Secondariamente, perche due Monasterij vniti, e in così poco spatio, come'l palazzo del Vescouo, non sarian conuenuti bene, ne vi saria stata ragione per conseruarli distinti, potendosi incorporar l'vno nell'altro, se amendue furono (come si dà ad intendere) d'vna medesima professione. All'altre obiettioni, che fà il Cardinale contra li Sermoni, *Ad Fratres in Eremo*, dicemmo, che sia in buon'hora, che'l Sermon 24. & altro, ò altri due sian illegitimi, però che non per questo s'hà da negar il credito à tutti, perche'l giuditio, e qualificatione di ciascuno si deue far in particolare, come fà Gio. Stefano Durante Autor di grand'erudittione nel lib. 3. *De Ritibus Ecclesiæ*, cap. 4. num. 8 & ancor il Cardinal Baronio nel Martirologio à 5. di Genaro, doue con molta ragion s'espurga il Sermon 25. e non ad innoglio, e confusamente, reprouandone vinti per li mancamenti in che peccano due. E quello della bassezza della frase non astringerà molto à chi saprà, che S. Agost parlaua con gente semplice, & alcune d'esse di niuna lettera, e che cominciaua à predicar molto di buon'hora, e lo coglieua nel pulpito l'hora del disnare. Così dice il Santo, nel Sermon 43. *De verbis Domini*, nel cap. 4. *Vacat nobis, matutina cœpimus, hora prandij non vrget, ad istum diem, idest, Sabbatum maximè hi assolent conuenire, qui esuriunt verbum Dei*: E questo l'hauerà astretto molte fiate à ragionar con humile stile, è non con tant'eleganza. Tanto più ch'era sua conditione d'accommodarsi all'auditorio, ancor che abusasse lo stile, poiche diceua a, ch'era minor inconueniente, che lo riprendessero i Grammatici, che non l'intendessero i populi. Per questa consideratione scrisse in lingua famigliare il libro *De Agone Christiano*: perche'l fece per li Frati dell'horto, nel qual v'erano alcuni che non sapeano ben di latino, come il medesimo Santo afferma nel libro secondo delle sue Rettrattationi nel cap. 3. nel qual dice: *Liber de Agone Christiano Fratribus in eloquio latino ineruditis humili stylo conscriptus est.*

a Aug. in Psal. 138. Sixtus Senẽsis lib. 4. Biblioc. Verb. Aureli. August. 9. docẽdi modus. Angeles lib. 4. de laudib. August. c. 7.

§. V.

Che se ben non fossero questi Sermoni di S. Agost. si pruoua con essi il nostro intento.

Ritornando poscia a' Teologi di Louano, nô tengo per cosa accertata menomar dall'opere de' Sãti antichi per sole coniettute, contro laqual cosa deue seruir per bilancia la traditione vniuersale; altrimenti, poche ò niuna cosa di questa qualità restaranno ferme. Conciosiache, qual'altra regola potiamo noi tenere per saper qual libro è di Sant'Agostino, ò qual nò, ch'hauerlo veduto correre per suo, & andar frà l'opere sue dal ponto, che si diuolgarono? Se questo argomento non conuince, tutti gli altri astringon meno. A' libri (dice Sant'Agostino) che in oppinion di tutti son parti legitimi d'Hippocrate, chi gli hà potuto dar questo nome se non la continuata traditione, che dall'vno à gli altri s'è andato à riconoscendo per tali fin' à questi tempi presenti? Se questo, c'hora scriuo (soggionge il Santo) di quà à qualch'anni si dubiterà s'egli è mio, ò nò, chi potrà conuincer che lo sia se nô quelli, che'l giorno d'oggi il mi vedono nelle mani, che per continua successione indrizzeranno la sua notitia à quelli che nasceranno molti secoli dopo di loro. *Hos autem libros vnde constat esse Hyppocratis, nisi quia sic eos ab ipso Hyppocratis tempore vsque ad hoc tempus, & deinceps successionis series commendauit, vt hoc dubitare dementis sit, Platonis, Aristotelis, Ciceronis, Varronis, aliorumq; eiusmodi Auctorum libros vnde nouerunt homines, quod ipsorum sint, nisi eadem temporum sibimet succedentium contestatione continua? Ecce istas litteras, quas habemus in manibus, si post aliquantũ tempus vita huius nostra, vel illas quisquam Fausti esse, vel has neget esse meas, vnde conuincetur, nisi quia illis qui nunc ista nouerunt, notitiam suam ad longe, & post futuros continuatis posterorum successionibus traycitunt?*

Lib. 33. contra Faustum. cap. 6.

E per conuincere i Louaniensi di souerchio in questa materia, basti vederli leuar dall'opere di S. Agost. il Serm. 241. *De tempore*, che per parto legitimo di quel S. Dottor vien riconosciuto da quel gran Vescoue S. Bonifacio, chiamato l'Apostolo d'Alemagna, ilqual'è più di 870. anni che passò da questa vita. egli nell'Epistola che scriue à Papa Zaccaria, che si ritrouua nel primo tomo de' Concilij, *Ante Epistolas Zacharia Papa*, cita in nome di Sant'Agostino vna gran colonna di questo Sermone. E finalmente il capitolo *Non dicatis.* 12. questione 1. no'l prese Gratiano dalla Regola, perche in esso v'hà alcune parole, ch'in essa non si ritruouano; preselo dunque (come dice Agostino Zarabira) da vn Sermon terzo, *De communi vita Clericorum*, che nella impression di Parma dell'anno 1481. era il Sermon 53. *Ad Fratres in Eremo.* E se ben questo Sermon non sappiamo per qual cagione non si ritruoua in Sant'Agostino nelle impressioni più moderne, non è dubbio, ch'egli era suo: perche le parole, che Gratiano cita di quello (le quali come detto habbiamo, non puote pigliar dalla Regola, doue già mai non furono) le riconosce per parole di Sant'Agostino San Bonauentura, & in esse ben si fà chiara mentione del nostro Ordine; perche dicono: *Cum huius nostre Congregationis Fratres, non solum facultatibus, sed etiam voluntatibus proprys, ipsa Ordinis susceptione renunciauerint.*

In notis ad dictũ capitulum Non dicatis.

In Apolog. pauperũ responsione 3. cap. 3.

Ma quando ben ci pruouassero, che questi Sermoni non son di Sant'Agostino, non perciò rimanerà schernito il nostro proposito: imperoche non ci potran negare, che son d'vn' Autor antichissimo, e come Giouanni Mabuino confessa di più d'ottocent'anni. Ma quando non fossero tanto antichi, necessariamente il sono più che Sant'Antonio di Padua; e quando ancor questo ci nieghino, non potran negar, che siano auanti che'l Beato Giordan di Sassonia, che hà 300. anni, che passò, com'egli medesimo scriue nel libro 2. del *Vitas Fratrum*, cap. 14. oue dice, che l'Ordine in vn Capitolo Generale il nominò, acciò presentasse gli atti à Papa Clemente VI. che fù eletto l'anno del 1342. & è pur da credere, che quando gl'incaricarono quest'obedienza esser douea di più di 40. anni; perche non haueano da inuiar vn Religioso giouanetto con cosa di tanta importanza à gli occhi d'vn Pontefice. Quest'Autor adduce questi Sermoni per cose di S. Agostino in molti capitoli del *Vitas Fratrum*, quali perche si ritroouano quasi in ciascuna facciata, non mi son mosso in citar i numeri. Dicanci hora dunque chi vogliono, che gli habbia composti? Dicono i Teologi di Louano, che qualche mezo Latinante per essercitar la penna; sia in buon'hora, se ben'è parlar per solo capriccio, da questo medesimo pruouerò io, che trattano di materia certa, e quello, che si dice in essi della fondatione della nostra Religione, & vita Eremitica di S. Agost. nel tempo che si fecero, era vna ferma traditione: perche niun fin'à questa hora pruouò la penna nella maniera, che si pretende hauer fatto l'Autor di questi Sermoni, se non in materie verificate, altrimenti ancor l'inganno di tener vn'Autor per vn'altro, non haueria potuto acquistar forza co'l tempo. Perche, poniam caso, ch'oggi vn Religioso del glorioso Padre San Francesco volesse pruouar la penna facendo vn Sermone alle stimate del Serafico Padre imitando lo stile di San Bonauentura, e li mettesse in fronte il suo nome: se questo si stãpasse per cosa di S. Bonauentura e corresse frà l'opere sue per spatio di 300. anni, & al fine d'essi alcun'huomo diligẽte lo discuo-

prisse

scrisse per nõ suo, ò per la differenza dello stile, ò per citar alcuno Autore più moderno di S. Bonauentura, dopo che si fosse trauagliato in verificar, che non fù questo Santo colui, che lo compose hauerebbe forsi prouato cosa alcuna contro le stimmate di S. Francesco? Non per certo; anzi hauria prouato à fauor di quelle; perche niuno s'haurebbe preso assunto per essercitar la penna se non in vna materia prouata, e communemente riceuuta: *Nec fingere quisquam ausus est* (disse S. Girolamo) *quod à nullo putat esse credendum*. Nè si potrebbe ripromettere, che quando intitolasse altre cosa co'l nome di sì gran Santo hauesse à preualer contro il tempo: perche al secondo tratto resteria sconetto l'inganno. E cogliendosi il falso Autor co'l furto nelle mani, ogn'vno gli daria de' calci. Hor poiche tanto tempo hà, che questi Sermoni, corrono trà l'opere di S. Agostino, quando colui, che li compose non fosse stato il Santo glorioso, ma altri che volse essercitarsi nella materia d'essi, non haueria potuto ingannar tanto tempo, ma in virtù d'hauer vestito alla foggia, e finto all'vsanza del paese, cioè, parlando in conseguenza di quello, che nel tẽpo nel qual egli scrisse si tenea per verità certa e stabilita.

Epist. 14.

§. VI.

Che'l N. P. S. Agostino conuersò co' Frati Eremitani del Monte Pisano, e Centocelle, ch'oggi si chiama Ciuità vecchia.

Raccogliesi ancora, che S. Agost. fù Frate dell'Eremo, e non della Città, da questo, che subito conuertito, & innãzi che ritornasse in Africa, visse qualche tempo con S. Simpliciano, ch'era Religioso Eremita, & arriuò al Monte Pisano e stette in Ciuità vecchia in compagnia di Monaci che nell'Eremo viuean, ilche egli dimostra nel lib. 9. delle sue Cõfessioni, cap. 12. ragionando della morte di sua madre, alla cui sepoltura accorsero molti Frati, e persone Religiose: & è certo, & il Santo medesimo ne fà testimonio a, che S. Monica morì in Italia, nel porto d'Ostia non lontano da Ciuità vecchia, prima che S. Agost. ritornasse alla sua patria. In questo luogo dicono molti Autori, che cominciò à scriuer i libri de Trinitate: perche come consta dalle sue Retrattationi c, e dall'Epist. 102. che trauagliò in essi interrottamente, e dalla lettera, che scriue à Sant'Aurelio, che'è al principio di quelli, si comprende che li cominciò à scriuere da giouanetto, e la cagione di quest'interrompimento, s'intẽde che fù per essergli in questo luogo auuenuta quella miracolosa apparitione del fanciullo, che volena con vna conchiglia rinuersar tutto il mare in picciola fossarella, come ci addita vn'Epitafio che stà sopra la porta d'vn'antichissimo Romitorio, che in memorie di questo successo fù edificato in quel sito, oue da immemorabil tempo hà vissuto, & viue vn Religioso dell'Ordine nostro. Fanno mentione di questo miracolo molti, e molto graui Autori D, & l'Epitafio sudetto dice in questo modo,

a Breuiarii Bracharẽse in festo S. August. lect. 5. & 6.

a Libro 9. Confess. c. 8.

c Lib. 2. c. 15

Siue viator es, siue inquilinus, Eremiticam venerare domum, venerare sacellum, vbi præfulgidũ illud Ecclesiæ Christi lumen Augustinus egregium de Trinitate opus inchoauit, quod mirifico coelestis pueri iuxta Bertaldi litus sibi apparentis oraculo intermissum, in Africa tandem iam senex absoluit.

E ch'egli stesse in queste parti in habito di Frate Eremitano, facendo cõpagnia à que' Santi Monachi, lo dice espressamẽte Francesco Petrarca: *Inter catera Pisani Montis otio delectatus, illic Eremitico habitu traxisse moras creditur*. E che toccò in quelli monti ritornando in Africa lo affermano Licentio Autor antichissimo, che l'accompagnò nel camino in que' versi, che son nel secondo tomo di S. Agostino nell'Epistola 39. e Battista a Mantuano in altri versi: che dicono.

Viuendi normam instituit, memoratur Eremum
Incoluisse maris Thusci propé littora centum
Cellarum, qua vicus erat, Tyberina petiens
Ostia.

Il medesimo confessano il Beato c Giordano, e Sant'Antonino di Fiorenza D, Bartolomeo d'Vrbino al principio del suo Millcloquio. Filippo Bergomense a Volaterrano, e Pietro de Natalibus, Fra Tomaso f de Truxillo, & altri. E quello ch'è di maggior peso Papa Martino Quinto nel Sermon della Translatione del corpo di Santa Monica o, oue dice, che caminando Sua Santità da Fiorenza per Rome, passò per la campagna di Siena con gran consolatione di segnar co'l piede le ruine delle antichissime celle di que' Santi Eremiti, doue in que' tempi viueuano quelli dell'Ordine nostro. *Quo medio tempore Augustinum ferunt, Sanctorum hominum consilia quæsiuisse, quorum præcipuè in Thuscia multi fuisse conuentus dicuntur, hodieq; apparent apud posteros, illorum colloquiorum vestigia, in his vos adhuc frequentibus consortijs habitatis, ac nos cùm ex Florentia Romam venimus, quedam vidimus in agro Senensi, nec sine magna huius recordationis voluptate per Fratres illos transiuimus tanquam adhuc vetustissimarum cellularum, ac speluncarum vestigia spectaremus.* Lo stesso dice il Breuiario della Santa Chiesa Metropolitana di Braga nella 6. lettione dell'Vfficio di Sant'Agostino, e non osta che'l Gloriosissimo Santo non faccia mentione nelle sue Confessioni del suo arriuo al Monte Pisano,

D S. Vincenzo Ferrero Ser. 2. de S. Trinit. Volater. lib. 21. Antropolo. verb. Aug. Petr. de Natalibus in vita S. Aug. relatus a Truxillo in thesauro Cõcionator. to. 2. fol. 1628. in vita Sancti Augustini. Albert. Patauin. Ser. 1. in Dom. 1. post Pent. Iacobus de Vorag. ser. 3. de Trinit. Martinus a Delrius lib. 2. disquisitionum magicarũ, q. 26. sect. 3.

a Lib. 2. de vita solitaria tract. 3. cap. 5.

a Lib. 8. de sacris dieb.

c Lib. 1. c. 14

D Dist. 11. 24 c. 14. §. 2.

a Libro 11. suplementi, an. Chr. 833.

f Relati vbi supra.

o De hoc Serm. vide inf. c. 9. §. 1.

e Centocelle, nelche hò veduto fermarsi alcuni: perch'egli medesimo dice, che lascia in bianco molte cose di quel tempo, per arrivar ad altre, che gli davano maggior pensiero, e non v'hà dubbio, che innanzi al suo ritorno in Africa fece vita di Religioso in communità formata, perche S. Possidio l'afferma quando dice: *Quod iam ipse prior fecerat, cùm de transmarinis ad sua remeasset.* E la cagion di non dir done, nè quanto tempo, à quel che si può credere, altro non fù, che'l non essersi cōpiacciuto S. Agostino del clima di quel paese per piantarvi la sua Religione: perche'l sito di Centocelle, ch'oggi si chiama Ciuità Vecchia tutti affermano, ch'è poco sano: ò allettandolo tanto l'amor della sua patria, e le commodità che gli si rappresentarono per fondar Monastero in qualche sua possessione, che dopò il suo battesimo sempre stette in Italia, come hospite: perch'egli è molto certo, che S. Possidio allude in questa clausula alla dimora di S. Agostino nel Monte Pisano, e Centocelle, à cui altresi allude Licentio ne' già citati versi quando disse.

Octa tentantes, & candida iura bonorum
Duximus Italia medio, montesq; per altos.

Apud Augustinū Epist. 39.

Ne' quali confessa che S. Agostino in que' monti daua legge à huomini semplici, quali erano diuisi dal tumulto del mondo, & solamente occupati nella contemplatione, e raccoglimento delle lor celle, e questo vuol dir il primo verso: e lo stesso dimostra il Santo nelle sue Confessioni, doue narra, come dopò l'essersi battezzato co'l suo figlio Adeodato, & Alippio suo grand'amico, gli si aggiunse Euodio, ch'era suo compatriota, & essendo stato prima soldato, si battezzò auanti à Sant'Agostino, & veggendolo di già battezzato & altresi Monaco, s'accostò alla sua professione, & abbandonò la soldatesca, e che tutti in conformità andauano à cercarsi doue poter far vita in commune à più profitto dell'anime loro: & al fin vnitamente con questa intentione si partirono per Africa, e quiui giungendo il Santo aggiunge, che lascia nella penna molte cose di quel viaggio, perche grandemente s'affretta per arriuar al fin della giornata, e quelle che par esserle cadute di mente con questa pressa, furono quelle, che passarono nel Monte Pisano, e Centocelle: *Qui habitare facis unanimes in domo consociasti nobis, & Euodium iuuenem ex nostro municipio.*

9. Confes. 6.

9. Confes. 8.

Eccoui quà la vita commune dipinta con espressi colori: *Qui cùm ageret in rebus militares prior nobis ad te conuersus est, & baptizatus*, quest'è la conuersione d'Euodio alla Fede, & al Santo Battesimo: *Et relicta militia seculari accinctus est in tua;* E quest'è la intrata nella Religione lasciando il cingolo della spada, ch'era insegna della militia secolaresca, e pigliando la correggia del nostro Ordine: perche nel libro 8. c. 6. si serue della stessa frase per significar lo stato Monastico; quando dice: *Et relicta militia secularis seruire tibi;* passa auanti dicendo: *Simul eramus, simul habitabamus, placito Sancto;* Come più chiaramente puote dar ad intendere la vita del Monastero? *Quærebamus quisnam locus nos vtilius haberet seruientes tibi;* Ancor questo è più espresso che'l passato: perche, *Seruientes tibi*: vuol dir Religiosi, come ampiamente pruouasi nel cap. 5 §. 10 *Pariter remeabamus in Africam, & cùm apud Ostia Tyberina essemus, mater defuncta est*: à tutto il che soggiunge: *Multa prætereo, quia multùm festino*: con che si scusa, se non racconta quel, che nel Monte Pisano, e Centocelle gli auuenne, che secondo il suo dir non douette esser poco: *Accipe (dice) confessiones meas, & gratiarum actiones Deus meus de rebus innumerabilibus etiā in silentio.* Questa fù la cagione dello stendersi tanto la nostra Religion' in Italia, spetialmente in Toscana, doue come si vede dal B. Giordano. e S Antonino di Fiorenza fù sempre floridissima: perche come il N. P. S. Agost. ritornando in Africa, visse co' Santi Eremiti, ch'erano quiui, e questi erano tanti, come dice Papa Martino, quando per la persecutione Africana i nostri abbādonarono il paese, per la maggior parte, dice il B. [a] Giordan, che ricorsero a' deserti della Toscana, doue il Santo Dottor haueua lasciato tanti discepoli, e co'l buon ricouero e buon'accoglienza de' loro fratelli dilatarono il sacro instituto per tutte le parti dell'Italia nella maniera, ch'oggi vediamo. Perloche si danno à credere alcuni, che quelli Santi Eremiti di Polonia, che furono martiri gloriosi di Christo l'anno del 1008. come afferma Martin [b] Crōmero, ò del 1005. secondo il Cardinal [c] Baronio erano della nostra Religione: perche se ben Dlugoso Historico di quella natione fà li due Monaci de' Camaldoli, e de gli altri tre dice, ch'erano natiui, e s'accostarono à quelli. Hageco [d], e Dubrauio [e] son di parer differente, e dicono, che tutti cinque vennero d'Italia, ò co'l Santo Martire S. Adalberto Secōdo Vescouo di Praga, ò poco dopo. E l'esser venuti d'Italia in tempo, nel quale lo Instituto Camaldolese [f] era così nuouo, & il nostro de gli Eremitani tāto antico e dilatato con tāti Monasterij in quelle parte, dicono, che fanno sospettar siano stati qualch'vno di essi. Quantunque l'Abbate [g] Tritemio gli annoueri trà gli huomini Illustr. dell'Ordine di S. Benedetto, nondimeno il Martirologio [h] Romano li chiama solamente Eremitani, ch'è il titolo della nostra Religione, e tutti gli Autori [i] li fanno Eremitani Religiosi, & anche il P. Maestro [k] Yepes pretende, che siano differenti Martiri, che li discepoli di S. Romualdo; non ostante, che parimente gli attribuisce all'Ordine di S. Benedetto. Ma in queste cose, nè in altre come elle, souerchiamente insister si deue; per

[a] Lib. 1. c. 14.

[b] Lib. 3. de rebus Polon. in Boleslao. anno 1008.

[c] In Martyrolog. 12. Nou. [d] Relatus à Cromero supra.

[e] Lib. 6. Historiæ Bohemicæ.

[f] Antonin. 3. p. tit. 15. c. 15. ante §. 1.

[g] Libro 3. de viris Illustr. Ord. S. Ben. cap. 3.

[h] 12. Nou.

[i] Surius 12. Nouembris. Dubrauius. lib. 6. histor. Boem. Cromer. lib. 3. de reb. Polon.

[k] Tom. 5. cent. 6. anno Chr. 1005.

che

che ne tutte le conietture son d'intiera sicurezza in materie così remote, nè cosa giusta è concedere il probabile per necessario, nè il verisimile per certo. Martirizzarli alcuni masnadieri l per rubbar loro gran quantità d'oro, che ad essi dato haueua il Rè Boleslao di Bohemia, ò come dice Dubrauio m, e Surio n, il Rè Meschione di Polonia, e quantunque egli no riceuuto non l'hauessero, tuttauia pensarono i ladri di rittrouarlo in poter loro; attaccano il fuogo alle loro celle; ma non vi fù remedio, che vi s'apprendesse; e volendo vscir d'vn bosco dou'era il Monastero, gli accecò Iddio come li Sodomiti, accioche non potessero metter in saluo. Pigliaronli i ministri del Rè, & il Prencipe commandò fossero condutti vicini alli corpi de Santi, che compieuano di martirizare, accioche morissero di fame legati à loro sepolchri, mà essi ricorsero al patrocinio degli stessi Martiri con gran pianto, e dolor della loro sceleraggine, onde miracolosamente furono liberati dalle catene, che gli stringeuano, tanto vagliono ne gli occhi di Dio la penitenza, e la intercessione de' suoi. Sia il terzo fondamento, & vltima pruoua di questo pur vn'altro espresso testimonio, che poco hà producemmo di S. Agostino nel sermon secondo *De communi vita Clericorum*, nel qual dice, che'l Monastero da lui fondato in Bona subito, che S. Valerio l'ordinò à Messa Sacerdote, fù nella villa, ò horto, che gli diede S. Valerio, che come pruouammo nel §. 4. era lontano dalla Città; e che quello, che fundato haueà in Tagaste era altresi fuori dell'habitato: perche dice, che San Valerio gli diede il suo horto per edificar vn Monastero, hauendo compreso il di lui instituto, e volontà, da cui ne segue, che quello, che S. Agostino haueua eletto, & osseruaua era di viuer nel deserto: *Et quia hic disponebam esse in Monasterio cum Fratribus, cognito instituto, & voluntate mea beata memoria senex Valerius dedit mihi hortum illum, in quo nunc est Monasterium*. Altretanto cauiamo di sopra dalla Epistola 148. doue ragiona fin dal suo Monastero, come huomo che staua fuori della Città, lui potrà rittrouarlo il Lettore. La onde il glorioso S. Paulino Vescouo di Nola nell'Epistola che scrisse à Licentio, ch'è trà quelle di S. Agostino la 36. essortandolo che si facesse Religioso nel Monastero di S. Agostino gli disse, che seguitasse l'orme di quel gran Santo fatto altro Eliseo in gir dietro à quelle del suo Maestro Elia, e paragonò la vita Monastica di Sant'Agostino à quella di questi due Profeti per l'habitatione Eremitica, e cintola di cuoio, che portaua Elia, e Sant'Agostino elesse per insegna sostanciale in segno dello stato suo.

l Chrom. vbi supra.

m Dicto lib. 6. Hist. Bohem.

n 12. Nou.

Gen. 19. 11. Sap. 19. 16.

Cap. 5. §. 5.

§. VII.

Pruouasi con testimonij di Saluiano di Marsiglia, di Procopio Cesariense, e di San Possidio, che la Religion de Frati d'Africa, che fondò S. Agostino, fù di Religiosi che viuean nell'Eremo.

MA lasciam questo, & produciamo il testimonio, che da Saluiano Vescouo di Marsiglia, Autor com'hò detto vn'altra volta del tempo di S. Agostino, & il quale prese la penna per iscriuere i trauagli dell'Africa nella persecutione de Vandali, il quale trà gli enormi delitti co' quali irritarono gli Africani l'Ira di Dio à spiombar sopra di loro così gran castigo, conta il dispregio, e disordinato rigore col quale trattauano i Frati Eremitani, quali come habbiam veduto introdusse S Agostino in quella Prouincia. E lasciando da parte, che dimostra come ammazzarono molti di quelli, dice, che come viueuano ne gli Eremi, e veniuano alla Città co' capelli, e la barba tagliati fin'alla radice, cagionauano tanta nouità, e horror al popolo, che fischiauano lor appresso, malediceuanli, ingiuriauanli con opere, e con parole, e gli metteuano à al fatto riso, con altre dimostrationi di dispreggio contro à quelli, che parena, che si vnissero ad auentutar qualche seluaggia fera, e non à schernire vna ragioneuole creatura. E lo stesso dice, che succedeua ad altri Santi Monaci delli deserti dell'Egitto, e terra Santa di Gierusalemme, che doueuano esser venuti in Africa à communicar co' Frati Eremitani, dopò che con l'autorità di S. Agostino videro introdotto il Monachismo, e vita Eremitica in quella regione. *Ita igitur in Monachis, idest sanctis Dei, Afrorum probabatur odium, quia videbant scilicet, quia ma ledicebant, quia insectabantur, quia detestabantur, quia omnia in illos penè fecerunt, quæ in Saluatorem nostrum Iudeorum impietas fecit antequam ad effusionem ipsam diuini sanguinis perueniretur. an occiderint, nescio, non affirmo.* E poco più à basso: *Intra Africæ Ciuitates, & maxime intra Cartaginis muros palliatum, & pallidum, & recisis comarum fluentium iubis ad cutem tonsum videre, tam infelix ille populus, quam infidelis sine conuitio, atq; execratione vix poterat.* Ecco come questi Religiosi eran Frati Eremitani: perche se fossero vissuti dentro à muri di Cartagine, ò d'altre Città, non si saria potuto dire, che fischiauano loro appresso veggendoli dentro ad esse mura: ragionò dunque come di persone che rare volte compariuano nel populato, perche viueuano nella solitudine degli Eremi, con la qual cosa concorda quello che segue: *Et si quando aliquis Dei seruus, aut de*

Lib. 8. de prouidentia

AEgyptiorum cœnobijs, aut de sacris Ierosolymorum locis, aut de sanctis Eremi venerandisq; secretis (questo disse per quelli dell'Africa: perche à quelli che veniuano di fuori da quella assegnò loro luogo particolare) *ad Vrbem illam officio diuini operis accessit simul, vt in populo apparuit contumelias, sacrilegia, & maledictiones excepit, nec solùm hoc, sed improbissimis flagitiosorum hominum cachinnos, & detestatibus ridentium sibilis quasi taureis cœdebatur, verè vt si quis ea, inscius rerum, fieri videret, non aliquem hominem ludificari, sed nouum inauditumq; monstrum abigi, atq; exterminari arbitraretur.* Di più deuesi notar vn'altro testimonio di Procopio Cesariense, Autor del tempo dell'Imperator Giustiniano, che s'impadronì dell'Africa cento anni compiuti dopò la morte di S. Agostino, il qual nel libro 6. de gli edificij di quest'Imperatore dice, che subito ch'egli vinse l'vltimo Rè de Vandali, e gli tolse la Signoria dell'Africa, restituì li Tempij, ch'eglino profanati haueuano, & edificò in Cartagine vn Monastero fuora della Città contiguo al Mare, nel quale i Frati di quella terra, che come hò prouato, erano della Regola di S. Agostino, s'occupassero in lodar Iddio. Questo testimonio referisce il Cardinal Baronio nel tom. 7. de' suoi Annali, anno del 534. num. 65. con queste parole: *Addit Procopius, & Monasterium ab eo erectum mœnibusq; conclusum iuxta mare, in quo Monachi debitas Deo laudes persoluerent.* Certa cosa è ancora, che'l Monastero de Canonici Regolari di S. Agostino si originò dalla Religione Eremitana: perche'l dice lo stesso S. Agostino nel referito Sermone, nel qual confessa, che per non poter concertar il viuere dell'Eremo coll'amministratione del Vescouato, fondò il Monastero nel Palazzo Episcopale, per conseruar quel che potuto hauesse del primiero suo stato, e vocatione. Dunque la Religione de Preti Regolari fù sorrogata da S. Agostino in quella de Frati Eremitani. E così leggiamo, che'l glorioso San Domenico subito, che prese l'habito di Canonico Regolare, s'essercitaua nel leggere le Collationi di Cassiano, per discuoprir nelle vite de' Padri dell'Eremo il sentiero per lo quale da caminar haueа conforme allo suo instituto, & alla Regola del nostro Padre S. Agostino ch'egli professaua: *Sanè librum* (dice S. [a] Antonino) *qui Collationes Patrum inscribitur studiosè legens, ac vigilanter intelligēs, salutis ac ruminans semitas, magnum perfectionis apicem apprehendit.* Et il Maestro [b] Frat' Hernando del Castiglio trattando della riforma che'l Vescouo Don Diego de Azeues fece della Chiesa d'Osma dice. Che con la sua Santa vi„ ta, & ammonitioni, persuase a'suoi Preti, che „ (imitando gli Apostoli, e le Sante Religioni) „ viuessero in communità con clausura, cerimo„ nie, e stabilimenti di veraci Frati, sotto la Re„ gola di S. Agostino. Et arriuando alla vita, „ che faceua San Domenico fatto Sottoprior di „ quella Santa Chiesa c aggiunge. In tutto que„ sto tempo era grandissima l'attentione con la „ quale il Santo leggeua il libro che chiamano le „ Collationi di Cassiano, ch'è pieno di marauigliosi fatti de Padri Eremiti, ne' quali più risplan„ dè la gratia del Signore. Questo libro prese il „ Santo Padre per essēpio, onde cauar da quello „ le virtù, e per istāpar nell'anima sua la perfettio„ ne, che risplendeua in que' Santi, de' quali in „ breue tempo si fece così grand'imitatore, che „ alli Canonici d'Osma parea hauer cambiata la „ loro Chiesa con li deserti della Tebaide, ò del„ l'Egitto. Dalche segue, che la prima pianta, che vscì dalle mani di S. Agostino, fù vn Monastero edificato nell'Eremo, come erano communemente quelli, che in que' tempi fondauano i Santi. Questa propria verità confermasi con vn testimonio di S. Possidio, il qual hauendo detto nel cap. secondo, come S. Agostino di subito battezzato cominciò à far vita Monastica con alcuni amici suoi; dice subito al principio del terzo, che trattò con essi di ritornar à Tagaste, doue lasciata hauea la casa, & alcuni suoi campi, e che ritornando d'Italia visse quasi tre anni in quelli con gli altri Religiosi. *Ac placuit ei percepta baptismi gratia cum alijs ciuibus, & amicis suis, Deo pariter seruientibus, ad Africam, & propriam domum, agrosq; remeare, ad quos veniens, & in quibus constitutus ferme triennio, & à se iam alienatis curis secularibus, cum his qui eidem adhærebant Deo viuebat, ieiunijs, & orationibus, bonisq; operibus vacans in lege Domini meditans die, ac nocte, & de his quæ sibi Deus cogitanti, atq; oranti intellecta reuelabat, & præsentes, & absentes sermonibus, ac libris docebat.* Notinsi quelle parole: *Ad quos veniens, & in quibus constitutus*, dal che apparisce, che subito ritornato in Africa fondò Monastero in Tagaste, e non dentro alla Città, mà in alcuna villa, che trà le sue facultadi ei possedaua. La onde, che fosse vita di Monastero quella, che in questo luogo riferisce San Possidio, l'afferma S. Tomaso con proprie parole mentre dice: *De Augustino enim legitur, postea quam Monasterium instituit, in quo cæpit viuere sub Regula à Sanctis Apostolis constituta, scribebat libros, & docebat indoctos.* Nella qual cosa riferisce per parole equiualenti il testimonio, ch'addutto habbiamo di S. Possidio, il quale nel capitolo quinto ancor maggiormente si dichiara: perche trattando del Monastero, che S. Agostino fondò in Bona subito fatto Sacerdote, e la vita commune che fece in esso, conforme alla Regola de Santi Apostoli, soggiunge, che hauea fatto altretanto innanzi all'arriuo à Bona subito dopò il ritorno dall'Italia: *Quod iam ipse prior fecerat, cùm de transmarinis ad sua remeasset.* Lo stesso sentì l'Autor dell'vfficio

di

Marginal notes:

a 3. p. tit. 23. cap. 4. §. 1.

b 1. p. della Historia di S. Domenico, lib. 1. c. 6.

c Dice c.

di S. Agostino nella prima Antifona delle Laudi, nella qual dice: *Post mortem matris reuersus est Augustinus ad agros proprios, ubi cũ amicis ieiunijs, & orationibus vacans scribebat libros, & docebat indoctos.* Doue mette le medesime parole, che S. Tomaso da p segnali della vita, che S. Agostino fece all'hora nel Monastero, e S. Antonino di Fiorenza 3. p. tit. 24. cap. 14 §. 2. ancor più chiaramente l'afferma, *Remeans igitur ad Africam post mortem matris, Monasterium in nemore apud Hypponensem Ciuitatem primum construxit, ubi cum amicis, ieiunijs, & orationibus vacans, scribebat libros, & docebat indoctos.* Vero è, che dicendo, che quest'Eremo era vnito alla Città di Bona, s'apparta S. Antonino dalla relatione di S. Possidio, la qual dice, ch'era vicino à Tagaste, patria di S. Agostino: equiuocatione nella quale hanno sdrucciolato altri Autori; che mettono in Bona tutti trè li Monasterij, essendosi fondato il primo fuori di quiui. Il Breuiario di Braga nell'ottaua lettione di S. Agostino dice: *Augustinus cum Fratribus suis Carthaginem adnauigauit, patrimonium pauperibus erogans, & in nemore Monasterio structo secundùm Regulam ab Apostolis constitutam viuere capit.* S. Vincenzo Ferrero nel sermon di Sant'Agostino, che comincia, *Lucernæ ardentes*, afferma, che dall'hora della sua conuersione più nell'habitato non visse, e che per fuggir la vanità se n'andò al deserto. Il Cardinale Baronio nel tomo 4. de suoi annali l'anno del Signore 389. pag. mihi 388 trattando de' libri, che scrisse nel Monastero di questa Villa, dice: *Hæc utrumque omnia edidit, antequam Presbyter fieret ipso tremente commorationis in Eremo.* E Sigiberto Autor antico dice, che fuggendo il Santo dall'inquietudine del Monastero di Tagaste, per li molti, che à vedere li andauano, messi dalla fama della sua santità, si rinselnò maggiormente dentro ad vn'aspra montagna, doue'l seguitarono i Frati suoi compagni, lontani però da lui quanto vn tratto di mano: perche non ardiuano d'appressarsi per non inquietarlo, fidatisi (à quel che creder si può) nell'essempio del Signore, che limitò nell'horto questa distanza per la quietudine della sua Oratione, allontanandosi dalli suoi discepoli à tiro di pietra come dice l'Euangelista S. Luca a. e questo che vdiamo da Sigiberto, confessano apertamente il b Trullo, e'l c Volaterrano.

Sigibert. ad Macedonios.

a Luc. 22. 41

b Lib. 1. c. 2. num 9.

c Lib. 21. Antropol.

§. VIII.

Rispondesi à vn testimonio delle Confessioni di S. Agostino, co'l quale pruouano Roberto Holcoth, & il P. Daza, che'l Santo Dottor esser non puotè Frate Eremita.

Replica contra questo il Padre Daza dicendo, Che S. Agostino non puotette essere Religioso Eremitano, perche acciò no'l fosse n'hebbe riuelatione come si vede in vn luogo delle sue Confessioni, nel quale si fondò Roberto a Holcoth, che fù dello stesso parere. Il luogo è del libro 10. all'vltimo Capitolo, doue il Santo dice così: *Conterritus peccatis meis, & mole miseriæ meæ agitaueram in corde meo, meditatusq; fueram fugam in solitudinem, sed prohibuisti me.* A questo luogo in molte maniere rispondono quelli, che scriuono in nostro fauore; perche alcuni dicono, che S. Agostino tratta del tempo del suo Vescouato, nel quale desiderò abbandonar il gouerno della Chiesa, e ritirarsi al Monastero, dal qual già per farlo Vescouo il tolsero, mà gliele prohibì Iddio per la necessità de' fedeli, che come dice Papa Innocentio a III. è poderosa tanto che se ben i Vescoui hanno l'ali per ritirarsi alla solitudine della vita Monastica, nondimeno libero il volo ad essi nõ concentono. E per qualche coniettura par che S. Agostino fosse di questo pensiero, considerandosi il fatto di quell'huomo Illustre Hilario Arciuescouo d'Arli, suo perpetuo discepolo, e del suo spirito herede, come pruoueremo nel cap. 10. § 2. il quale dopò, che fù Vescouo se n'andò all'Eremo, come consta dal libro, che gli scrisse Eucherio *De laude Eremi*, & afferma S. Isidoro b. Altri dicono, che Sant'Agostino desiderò d'andarsene all'Eremo solo soletto, per far vita d'Anacoreta, e che Iddio gliel impedisse, perche quella torchia che da fiammeggiar haueua sù vn candelier d'argento, non stesse ascosa sotto'l moggio, e che conforme à quest'auuertenza s'hà da intendere quel, che disse S. Paulino nell'Epistola 250. ch'egli non haueua sperimentato le pusillanimità, e le tempeste del deserto, ma che non gli fù vietato l'andare all'Eremo in compagnia d'altri Romiti, come il Santo fece dapoi c. E quantunque ciascuna di queste risposte bastasse, con tutto ciò noi, perche desideriamo d'attenticar quanto potremo la verità, e liberar il lettor da scrupoli, n'apporteremo vn'altra molto più efficace per iscoglier l'argomento. L'intentione di Sant'Agostino in quel luogo doue Roberto Holcoth, & il Padre Daza il citano è, così differente, che non v'hà cosa più lontana dal suo pensiero, che quello, che si pretende di pruouar con esso: imperoche non solo quiui non fà mentione del proposito, c'hauesse fatto d'andarsene all'Eremo à farsi Frate: ma anzi fà mentione d'vn proposito molto trauiato, ch'egli hebbe quand'era Manicheo, nel quale raffrenollo Iddio, acciò non finisse di precipitarsi. Hà dunque da considerarsi, che dal cap. 41. di qual libro comincia il Santo glorioso à seguitar il filo ad vn pensiero che lo trauagliaua innãzi, ch'abbracciasse la Fè di Giesù Christo, degno dell'ingegno suo e della sua pietà. Rappresentauagli dauanti la sua miseria, e la grandezza di Dio, consideraualo

a Lect. 95. in sapientiam.

a C. nisi cum pridem. de renunciat.

b De viris Ill.

c Ita B. Iordan. de Saxonia in vitas Fratrũ lib. 1 cap. 7. in fine Ambr. Coriol. in Apolog. veritate t. c. 5. ad 2. argum. Angelel. lib. 4. de laudibus August. c. 16

rauelo alto, e circondato di luce; truouauasegli ferito, & in oscure tenebre auolto, & accecauasi a' raggi di quella chiarezza, cercaua co'l suo grand'intelletto, chi potesse pacificarlo cō Dio, e chi fosse mediator per lui, e non gli si offeriua; perche quello che gli prometteuano i Manichei, à' quali egli all'hora più credeua, era vna cosa fantastica, atteso che, questi Heretici non concedeuano al figlio di Dio vera carne, ingannati dalla propria superbia, che faceua lor credere, che la nostra carne non era fattura delle mani di Dio, e perciò gliela negauano: e con questo conchiude il cap. 42. Arriua poi al 43. doue stanno le refarite parole, e comincialo cōfessando la dottrina Catolica laqual non inteudeuano i Manichei, circa il misterio dell'incarnatione del figlio di Dio, vero huomo, & efficace Mediatore per acquistar perdono de' nostri peccati. Et hauendo essagarato l'amor del Padre in nō hauer perdonato per noi altri all'vnigenito suo figlio, mandandolo al mondo in carne à patir dolorosa morte frà i chiodi, & ignominie della Croce, dice subito. *Merito mihi spes valida in illo est, quod sanabis omnes languores meos per eum, qui sedet ad dexteram tuam, & te interpellat pro nobis; alioquin desperarem*, e trà due righe torna à dire: *Potuimus putare Verbum tuum remotum esse à coniunctione hominis, & desperare de nobis, nisi caro fieret, & habitaret in nobis.* Cōpiendo di fondar in queste due clausule la gran diffidenza, che doueria hauer l'huomo di tornar in gratia di Dio, se si riponesse nelle sue proprie forze il placarlo, e la disparation che gli cagionetia considerandolo sdegnato per le sue colpe, e senza mediatore, che gli rasserenasse il volto, aggiunge, che prima d'abbracciar la Fede Catolica, gli tenea così afflitto il pensiero, che taluolta tentato si vide di fuggir da gli huomini, & andarsene à morir trà le fere, indotto da vna sorte disperatione di ritruouar il remedio delle sue colpe, che gli sembrauano molto pesanti: *Conterritus peccatis meis, & mole miseria mea agitaueram in corde meo, meditatusque fueram fugam in solitudinem*. Ma essendo à termine, che questo pensiero se lo tirasse dietro gli rattenrò il cortesò Iddio, e lo consolò tirandolo al conoscimento del suo Vangelo, e dicendogli che'l suo figlio era morto in vera carne, e non perche disperati morissero gli huomini di ritruouar remedio, ma acciochè non viuendo à se medesimi (cioè à loro gusto, & alla forma dell'amor proprio) viuessero per colui, che morì per loro, come se più chiaro dicesse, acciochè viuendo lo seruissero, e facessero vita da Christiano. *Sed prohibuisti me, & confirmasti me, dicens: ideo pro omnibus Christus mortuus est, vt qui viuunt, iam non sibi viuant, sed ei qui pro ipsis mortuus est*: Talche quello ch'all'hora Sant'Agostino pretendeua in gir seco alla solitudine, era di viuere per se stesso, e non per Christo: perche era vn seguitare i passi d'vna disornata volontà, e totalmente à quella di Dio contraria. Dunque il proposito, che lo rapiua al deserto nō era lodeuole, ne rispetto di vna perfettion Religiosa, ma vn codardo pensiero, e di disperation ripieno: altrimenti non haurebbe detto il Santo, che Iddio lo confermò, e sforzò interrompendogli questa fuga, che come cattiuo seruo machinaua, & veggiamo che dice: *Sed prohibuisti, & confirmasti me*: Se ben questa seconda parola non la citò il Padre Daza, nō sappiamo però se fosse lo sguardo più auanti, ò se per dimenticanza di penna. E che Sant'Agostino ragioni del tempo, che fù Manicheo, quando non pensaua esser Frate Eremita, nè sapeua cha tali huomini fossero nel mondo è cosa indubitabile, perche nel cap. 41. dal qual comincia tutto quel discorso, entra dicendo, che non voleua perder la verità, ma che pretendeua con grand'auaritia ritener vnitamente la mēzogna (quest'è la setta de' Manichei) per cui à perder la venne. Il che fù vn dir, che cercaua la sua salute, ma per quel mezo pieno di vanità, che quella setta gli offeriua, e che per questa via la perdette: *Tu es veritas super omnia præsidens, at ego per auaritiam meam non amittere te volui; sed volui tecum possidere mendacium, sicut nemo vult ita falsum dicere, vt nesciat ipse quid verum sit, itaque amisi te, quia non dignaris cum mendacio possideri.* Tuttauia à maggior cautela porremo le parole, che rimangono fin'al fin del capitolo 43. dal qual'apparirà, che quel che detto habbiamo è'l verace senso di Sant'Agostino. Eccoti Signore (prosegui(se il Santo) in te rigitto i miei pensieri; perche viuer desidero (quasi dicesse, e non morir come in altro tempo) e nella tua legge considererò marauigliose cose: tu sai l'ignoranza mia, e la mia fiacchezza, insegnami, e sanami, cioè già discacciai la codardia passata, perche conobbi, che se ben son molto grandi le mie infermità, tu sei pur medicina di tutte quelle: *Multi enim sunt, & magni idem languores mei multi sunt, & magni, sed maior, & amplior est medicina tua.* Quell'Vnigenito tuo figlio in cui son reconditi i tesori della tua Sapienza mi ricomprò co'l suo sangue, non mi accusino i superbi; perche mi dò à pensare nel molto cha io costai à Dio (cioè nō mi puntino i Manichei, che bassamente io senta del Figlio di Dio, al qual'io concedo corpo mortale, all'hor ch'io dico, ch'egli mi ricomprò co'l suo sangue; perche senza dubbio fù quello il prezzo della mia redentione, e non la fantastiche appaltioni, che s'imagina la loro superbia) nè m'accusino, che mi vanto, che mangio, e beuo, e dò ad altri il corpo, & il sangue di Dio. & essendo pouero desidero di satiarmi del prezzo della mia salute, trà coloro, che mangiano, e si

satia-

saziano di quello: perche finalmente loderanno Iddio, coloro, che lo cercano. Ilche tanto vale, quanto dire, non incolpino la mia presuntione in hauer ritruonato il remedio de' miei mali nel sangue di Dio, ilqual'essi non credono, nè si ridino, che come Sacerdote le consagro il corpo del mio Redentore, e com'esso communico il popolo in memoria della sua morte: perche questo non è sentir bastamente di Dio, ma cercarlo, e lodarlo, conforme à quel che dice Dauid: *Edent pauperes, & saturabuntur, & laudabunt Dominum, qui requirunt eum*. Come se più chiaro dicesse già io Signor mi quieterei, & in luogo di cercar me stesso (come in altro tempo mi cercai) cercherò io te, communicandomi quotidianamente, in memoria del mio riscatto, e discacciando la vecchia mia codardia, poiche di tel mediator mi preuaglio sicuro, che quelli, che così ti cercano, sempre riceuono dalla tua mano onde lodarsi, e gratie renderti infinite. Questa è le tessitura di tutto quel capitolo, e la stessa dottine truonerassi nel Manual al 13. cap. dal quale non solo si comprende, che Sant'Agostino non hebbe reuelatione, per non esser Eremita: ma se vi sarè giuditio accertato, ch'intendi che ciò inferir si può dalle sue parole, ne anche à pura forza d'argani, da qui innanzi diamo la causa per perduta. Et acciò dubitar non si possa, che quest'è'l suo legitimo senso apportaremo vn testimonio di Sant'Antonino di Fiorenza, ilquale nella seconda parte Historiale, nel titolo 10. al cap. 8. §. 12. referisce intieramente quel capitolo di Sant'Agostino senza frapporui parola sua, e vi pone per titolo: *De mediatore Christo Iesu, Augustinus in libro Confessionum*, con la qual cosa dimostra la materia di cui tratta, e registrandolo tutto puntualmente, gli lieua industriosamente le parole, nelle quali il Padre Daza, e Roberto Holcoth si fondano, ch'egli hebbe riuelatione per non esser'Eremita, à cui possiamo credere per riuerenza di Sant'Agostino, e per cuoprir, come altro Giafette le vergogne di suo Padre, ascondendo à gli occhi del mondo quel disperato pensiero, che l'ingombraua quãdo era Manicheo di fuggirsi ella foresta, che se stato fosse quel che si pretende d'andar all'Eremo à far vita Monastica, e non la codardia che detto habbiamo, non haueua cagione per occultarlo,

Psal. 21. v. 27.

Genes. 9. 23.

§. IX.

Dichiaransi alcune parole di S. Antonino di Fiorenza circa l'Ordine, e modo di viuere de gli Eremitani di S. Agostino.

Dice di più il Padre Daza, che non osta alla sua pretensione, l'hauer fatto Sant'Agostino alcuni Sermoni: *Ad Fratres in Eremo*; perche secondo S. Antonino non furono dell'Ordine di Sant'Agostino, ma più antichi di lui, nè osseruarono la forma della vita, ch'osseruauano quelli, c'hora si chiamano Eremitani di Sant'Agostino. Già da principio femmo vn presupposto, che non si fondiamo in luoghi litigiosi, e così n'habbiamo citati tanti d'altri libri, fuori de' Sermoni *Ad Fratres in Eremo*, che senza minimo contrasto si tengono per di Sant'Agostino; ma perche le parole di Sant'Antonino, nelle quali fondò il Padre Daza, per tener l'Ordine nostro per vn'altro da quello, che'l Santo fondò, hanno senso differente da quello, ch'egli dar loro pretende, le riferiremo minutamente, & vi porremo la loro dichiaratione. E così, che Sant'Antonino dice, che gli Eremiti e' quali Sant'Agostino scrisse quelli Sermoni, non erano dell'Ordine, e modo di viuere del quale siamo noi hora suoi figli; ma non dice, ch'erano più antichi di lui, nelche souerchiamente s'ingannò quest'Autore; perche dice questo solo de gli Eremiti del tempo di San Paolo, e di quest'altri intende, che furono prima di San Benedetto, ma però dopo Sant'Agostino, e che sotto la sua Regola viueuano, la qual cosa espressamente niega de' Romiti di San Paolo, che furon cent'enni auanti, che Sant'Agostino nascesse. Ne meno dice, che non erano del medesimo Ordine del quale son'hora i nostri, ma che non erano dell'Ordine e modo di viuere, del qual'hora siem' Noi. Talche niega sola la copulatiua, & vuol dire, che non haueuano le due cose; perche mancauane loro vna; ma non le niega ad essi amendue. E per intender più fondatamente il pensiero di Sant'Antonino, considerar si deue, ch'al principio di quel Capitolo propone vna disputa intorno all'antichità de gli ordini, e referisce l'oppinione d'vn certo Religioso del nostro, che per pruouar, che la sua antichità è la maggior di tutte, allegò vna Profetia dell'Abbate Gionachino, la qual dice:

Cap. 14.

Sorgerá vn'Ordine di Eremitani, che parrá nuouo, e non è.

Questa Profetia dichiaraua quel buon Religioso della nostra Religione, che par nuoua per l'intrata nelle Città, & è antichissima per la sua institutione ne gli Eremi. E desiderando il Santo di rispondere per la sua, e lasciarle libero dalla competenza il primo luogo delle Mendicanti, và distinguendo nella nostra due stati; l'vno come se dicessimo siluestre, e per coltiuarsi; e l'altro già lauorato, e posto in tutta perfettione; cioè per appruouatione scritta dalla Seggia Apostolice sotto vn solo Generale, e con ordini particolari, che communemente sono chiamati Constitutioni,

E dice, che se ben nel primo stato fù più antica de gli Ordini di San Domenico, e di San Francesco; ma che già cultiuata, graduata, e ridotta à certa classe, sotto titolo di Mendicante, e più moderna di quelli. Talche, egli non pretende, che la nostra institutione sia più nuoua, che la sua, ma che lo sia la sola Mendicità, nè che nel primo stato fù altra la Religione, ma la maniera del viuere: perch'all'hora i Religiosi viueuano nelle foreste, & hora ancorche si chiamino Eremiti, viuono dentro alle Città: *Sed non erant illi* (dice il Santo) *proprie loquendo eiusdem Ordinis, & modi vitæ, cuius nunc sunt, qui vocantur Eremitani, & habitant in Ciuitatibus, & Villis, & Castris.* Doue si vede, che solamente niega la copulatiua: *Non erant* (dice) *eiusdem Ordinis, & modi vitæ*, e non dice, *nec modi vitæ*, come da dir haues, se negato hauesse esser tutt'vn'Ordine. Sarà dunque il senso, che i nostri primi Eremiti non erano dell'Ordine, e modo di viuere d'hora, ma del medesimo Ordine in modo differente. Et aggiunge subito nel medesimo contesto, *Similiter etsi fuerunt aliqui ante Ordines Mendicantium, qui viuerent in Eremis, secundum Regulam Augustini, non tamen erant talis Ordinis, nec habebant vnionem capitis, neque illas ordinationes, quas habent Eremitani nunc.* Dice, che non eran di tal Ordine, come quello d'hora: perche non haueuano il titolo di Mendicanti, che gli diede la Seggia Apostolica dapoi: e così cangiò industriosamente la parola, perche non dice, *Eiusdem*, che significa sostanza, ma *Talis*, che denota qualità, e tanto vale quanto dicesse, *Talis Ordinis, qualis nunc est.* Perche sempre fà la forza nella differenza della costitutione, con la quale la Religione passò da siluestre à cittadina, mediante l'vnione ad vn capo generale con nuoue Costitutioni. E per maggior chiarezza conchiude dicendo: *Vnde potest dici, quod qui dicuntur Eremitani nunquam fuerunt ante Mendicantes, sed postea, vt patebit infra.* Con che dichiarò la sua intentione con la distintion maggiore, che può desiderarsi, affermando, che la sua pretensione era di prouar, che'l nome di Mendicanti, fù prima d'altre Religioni, che della nostra, non ostante la sua anteriorità. E di questa maniera s'hà da intendere nel tit. 24. cap. 1. nelle prime parole, doue promette di trattar di San Francesco, e d'altre Religioni instituite dopo lui, nelche par che comprende la nostra, ma non parla della institutione originale, ma del titolo de' Mendicanti, del quale ne fece gratia la Sede Apostolica, come consta dal titolo vigesimosecondo, capitolo primo, ante §. primũ, versic. *Quia verum*, e dal titolo vigesimoquarto, cap. decimoquarto, §. terzo, nelle parole finali, ne' quali ragionando della nostra Religione dice: *Et inter Mendicantes hodie computantur ab Ordinariis exempti.* Et ancor più chiaro nel titolo decimosesto, capitolo 23. nel quale tratte della Religion di Santa Brigida, nell'vltime parole, doue dice: *De Mendicantibus autem comprehendendo in eis Prædicatores Minores, Eremitanos & Carmelitas.* Altrimenti non potiamo liberarlo dalla contradittione, perche in tutti li paragrafi di quel capitolo decimoquarto, dice non solo vna, mà molte, e molte volte, che la Religion, ch'oggi fiorisce de gli Eremitani di Sant'Agostino cominciò nel tempo del Santo glorioso, e fù pianta delle sue sante mani.

CAPITOLO IX.

Che la Religion la qual'oggi si chiama de' Frati Eremitani di Sant'Agostino è la medesima, che fondò il S. Dottore, e non altra.

RESTACI da prouar il quarto punto, cioè, che questa sagrata Religione, la qual'oggi si chiama l'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, è la stessa, che fondò il glorioso Padre: ilche dipende dal verificare, se quella fondatione Eremitica, che'l Santo eresse in sua vita, s'estinse, & affatto finì; perche se quella non mai s'estinse, & il giorno d'oggi è in piedi trà l'altre Religioni approuate dalla Chiesa, non si può dubitar, ch'è la medesima, che communemente si chiama de gli Eremitani di Sant'Agostino; perche altra distinta sotto questo titolo, con la quale si potrebbe confonder la nostra ragione, non v'è, nè si conosce. E quantunque per prouar questa verità, e sradicar la contraria oppinione fin dal più basso fondamento saria necessario consumar molto tempo, e carta in continuar la successione dell'Ordine dal tempo di Sant'Agostino fin'al gran Concilio Lateranense, cosa impossibile in tanta breuità, come il nostro assunto richiede: tuttauia prouaremmo con alcuni

eui-

euidenti testimunij a' quali nõ si può risponder che quella prima fondatione non mai s'interruppe per quanto la mettessero i tempi quasi al niente, e che quello, ch'oggi si chieme l'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino descende da quello per diritta linea, & è le medesima Religione, ancorche accidentelmente migliorata. Sia dunque il primo testimonio del Beato Giordano di Sassonie, nel libro intitulato *Vitas Fratrum*, libro primo, cap. 14. doue dice: *Qualiter autem Fratres nostri Ordinis in illo interuallo tanti temporis, scilicet à dispersione sua de Africa, vsque ad tempora prædicti Papa Innocentij vixerint, quidvè egerint scriptum autentice non inueni; vnde de hoc aliquid scribere non curaui: sed de hoc vnum certum est, quod illa sancta propago Sancti Augustini non omnino extincta fuit, sed in aliquibus bonis Fratribus in quadam sancta simplicitate viuentibus perdurauit vsque ad annum Domini 1212. Quando celebratum fuit Concilium Lateranense sub præfato Dom. Innocentio Papa Tertio.* In che maniera viuessero, ò che facessero i Frati del nostro Ordine in quel sì lungo interuallo di tempo, cioè della sue dispersione d'Africa, fin'è gli anni di Papa Innocẽtio Terzo, non l'hò ritrouato in scritture autentica, e così non n'hò preso cura di scriuerlo: nondimeno vna cosa è certa, che quella Santa fondatione di S. Agostino non s'estinse affatto, anzi conseruossi in alcuni buoni Frati, che vissero in vna santa simplicità fin'all'anno del Sign. 1212. quando il detto Papa Innocentio Terzo celebrò il Concilio Lateranense. Doue correger si deue il numero del 1212. cheper trascuraggine de' Stampatori crediamo, che sia errore, perch'è cosa senza dubbio, che quel gran Concilio non si celebrò quest'anno, ma tre anni dopò del 1215. Diranno à questo testimonio, che quest'Autor è della nostra Religione, com'egli ancora confessa nel medesimo testo, che citato habbiamo: ma questo non è inconueniente; perche l'autorità sua è d'ogni maggior eccettione, e sospetto. Prima perch'egli è Autor molto approuato, tenuto, e conosciuto per Beato generalmente. Secondo, perch'hà, che scrisse circa trecent'anni, quando non s'erano destate queste competenze, nè lo puote muouer à dir quello che disse, altro rispetto, che l'hauerlo inteso così per continuata traditione de' suoi maggiori, che conforme a' Canoni a fù più degna di fede la sua dichiaratione. *Nisi forte personæ graues extiterint, quibus fides sit merito adhibenda, & ante litem motam testificata didicerint ab antiquioribus suis.* In conseguenza del che, porrò alcune parole di Sant'Agostino b scritte contro Pelagio in fauor di San Girolamo, il quale quell'Heretico ricusaua come emulo, perche pigliaue le parte de' Catolici contro lui. Ma replicaugli Sant'Agostino, che in niuna maniera poteua ricusarlo; perche quel testimonio, che allegaua suo, era scritto auanti che Pelagio seminasse nel mondo gli errori suoi. *De illo autem sancto Presbytero, qui secundum gratiam, quæ data est ei, sic in Ecclesia laborauit, vt eruditionem Catholicam multum in Latina lingua, multis & necessarijs litteris adiuuaret, non solet Pelagius iactare, nisi quod ei tanquam æmulo inuiderit, sed nolo ex hoc tibi videatur de istorum Iudicum numero retrahendus, non enim eius sententiam posui, quam tempore inimicitiarum contra vestram tenuit, & defendit errorem, sed quam posuit in scriptis suis liber ab omni studio Partium antequam vestra damnabilia dogmata pullularent.* Terzo, perche fù huomo dottissimo come si vede ne' suoi scritti de' quali Sant'Antonino di Fiorenza trasportò nelle sue parte Historiali vno, ò molti capitoli intieri, senza mutarui vna parole. E come tale il loda il Dottor Nauarro nel Commentario primo *De Regularibus*, numero primo, e dice, che gliele diede scritta à mano Agostino Romano Prouincial del nostro Ordine, che fù dopoi Sacrista, e confessor di Papa Gregorio Decimoterzo. E Quarto, perche questa clausula c'habbiam citato, la tiene il medesimo Sant'Antonino c ancora con parole più fauoreuoli; perche ragionando del pruprio argomento dice così: *Et sic illa sancta societas per Beatum Augustinum instituta & per eum semper (vt dictum est) obseruata non omnino disrupta fuit, & abolita, sed in aliquibus bonis Patribus conseruata donec nouissimis temporibus illam dispersionẽ Deus dignatus est adunare, sicut olim dispersiones Israelis congregauit.* E così quella santa Cumpagnia (dice il Santo) instituita da Sant'Agostino, e da lui sempre osseruata, come s'è detto non si disfece in tutto, anzi si cõseruò in alcuni buoni Padri fin che ne gli vltimi tempi si degnò Nostro Signore di riunire quella dispersione, come anticamente congregato hauea quelle del popolo d'Israel e suo ameto. Questo testimonio è tanto espressa, che non fà mestiero di ponderarlo se non auuertirlo, e così si passeremo ad vn'altro di maggior autorità.

a C. licet ex quadam 47. de testibus.

b Lib. 2. contra Iulianũ cap. 10.

c 3 p. Historiali tit. 24. cap. 14. §. 3.

§. I.

Pruouasi da alcune parole di Papa Martin Quinto che'l N. P. S. Agostino fù fondator della nostra Religione.

Sia il primo quello di Papa Martino V. nel Sermone, che fece nella translatione del corpo di Santa Monica dalla Città d'Ostia al nostro Conuento di Roma, nel

quale ragionando con la Religione de gli Eremitani di Sant'Agostino nella medesima forma, ch'oggi fiorisce (poich'è certo, che questo Pontefice fù eletto nel Concilio di Costanza, tanto dapoi del Lateranense, e di quello di Bione) la chiama figlia di Sant'Agostino in ciascun verso, e S. Agost. Padre suo, Precettor, e Maestro, il che dir non haueria potuto, se la sua fondatione estinta si fosse, e la nostra fosse altro corpo distinto e separato da quello ch'instituì il Santo glorioso. Questo Sermon và con la vita di S. Agost. scritta da S. Possidio; nel libro intitolato *Vitas Fratrum* del B. Giordano, impresso in Roma l'anno del 1587. E comincia. *Gaudeo mihi quoque Fratres Religiosissimi*, e lo riconoscono per legitimo parto di Papa Martin V. il licentiato Esculano, lib. 5. dell'Historia di Valenza, cap. 9. num. 2. & il Cardinal Cesare Baronio, nel suo Martirologgio à 9. d'Aprile, §. *Translatio Sanctæ Monicæ*. Risponderanno, che questa maniera di parlar tocca più nella diuotione, che nell'origine, e che lo chiama Padre, Precettor, e Maestro; perche la Sede Apostolica lo ci diede per Padrone, e ci commandò osseruar la sua Regola, nella maniera che li Padri di S. Girolamo chiamano questo Santo nostro Padre, non ostante, che la loro fondatione non è del tempo del glorioso Dottor, ma molto più moderna A. Ma à questa risposta opporremo le parole del Pontefice, che par ch'egli le preuenisse, e le chiuse affatto la porta con quello, ch'aggionse: *Fruitaque ac merito gaudeam, quo sim tanta gratia administrator, vt beatissimæ huius Monicæ Reliquias contingam, reddamque beatum corpus et suum, quos tanquam nepotes filius genuerit matri*: Ecco come dice, che S. Agost. ci generò; e ci diede per nipoti à S. Monica, con la qual cosa escluso affatto l'ingiusta pretentione d'hauerci chiamati figli di S. Agost. per la sola imitatione, & osseruanza della sua Regola; perche all'hora non sariemo stati generati da lui come dice il Papa, ma adottiui, & ammessi all'heredità per la sola volontà come stranieri, & auentitij il che maggior-

A Del anno 1373. sub Gregor. 13.

» mente ancora confermano altre parole del me-
» desimo Pontefice in quel Sermone, che sono
» del tenor seguente. Già non si può dubitar (di-
» ce il Papa) che S. Agost. non sia vostro Padre,
» e non già, perche voi vi chiamate co'l suo no-
» me cô singolar vostr'honore: ma per giudicio, e
» sentenza data da noi. Quest'è la cagione prin-
» cipale dell'esser si accostata à voi vnitamente la
» madre co'l figlio, quasi hauendosi ella à male
» non esser ancora piacciare co'l corpo à quelli,
» che con tanta Religione l'honorano. Credo
» certamente che riguardò i nipoti suoi quasi
» smarriti fanciulli, e desiderò di raccoglierseli
» nel seno, perche fin'hora questa Santa à niuno
» s'era affettionata se non à voi, e da nessun'altro
» ordine si lasciò vincere se non dal vostro; non
» ostante che molti Ordini litigando sopra la di-
» gnità della Religione, e pretendendo, che ad
» essi dar si douesse quest'honor, e titolo di più
» antichi, hanno voluto sublimarsi co'l nome di
» S. Agost.; ma quest'è d'altro luogo. Certamen-
» te la Santa madre elesse voi soli, come parenti
più stretti del suo figlio, e così di sua mera volontà donò il suo corpo al vostro Ordine: *Iam enim nulla dubitatio est, quin vobis Augustinus vester primus Pater sit, non eo modo, quod illius nomen singulare honore sortiamini, verum iudicio nostro, hoc potissimum causæ est, quod ad vos vnà cum filio mater accesserit, tanquam indignè ferret non his tempore præsentem esse, qui se digna Religione honorarent. Prospexit, credo, vel vt errantes paruulos, vel in sinum ipsa quoque nepotes reciperet, nondum enim vnquam, nisi vobis, hac sancta dicata est, nec alteri, quam Ordini vestro cessit: multi enim ad Augustini nomen subterfugiunt de ipsa Religionis dignitate certantes, quasi solis hic honor debeatur, quem volunt primo affectant, sed alius hic locus est. Ipsa quidem mater solos elegit, quos tanquam filio cognatos assumeret sponte in Ordinem vestrum succedens.* Et in altra parte del suddetto sermone, dice che fù prouidenza di Dio, che Santa Monica morisse in Italia, quasi profetando, che'l corpo di S. Agost. hauea da ritornar à lei, e madre, e figlio haueuano da reseder nell'Ordine nostro, e che la Santa al morir douea dir questo in spirito ad Agostino fissando gli occhi à questa felice trãslatione, nella quale i figli dell'vna, e del l'altro Santo s'impadronirono delle sante Reliquie, presopponendo il Papa per cosa ferma, che Santa Monica conobbe la fondatione del suo figlio, e lo vide nell'habito nostro auanti, ch'ella morisse: *Hic mea peregrinationis finis, hic mea mortalitatis limes esto, vade nostro auxilio, nostraq; tutela securus, felixque tempus erit, cum simul ambos filij tui, filijq; mei te in Italiam reuocato, religiosa pietate seruabunt.* Oltre ciò dice il Papa, che pochi giorni à dietro s'erano ricomprati à gran prezzo, e trasferito nel Conuento nostro di Valenza la Mitra B, & il Pastorale, che li Santi Vescoui Africani portarono co'l corpo del N. P. S. Agostino all'Isole di Sardegna, il che attribuir si deue alla Diuina prouidenza, che si compiace, che li figli di S. Agostino habbiano non solamente il corpo, ma tutta la sua suppellettile, nel che ci dichiarò per legitimi heredi del glorioso Padre; perche le gioie del defonto sempre vanno in potar de' suoi successori. Così intese quel Soldato, che finse d'hauer vccisò Saul, quando gli tolse la corona & il braccialetto, e li portò à Dauid come à suo successore nel Regno. Esorta appresso il Pontefice li Religiosi all'humiltà, e mansuetudine, atteso che professano la vita Regolare, che S. Agost. professò, affinche niuno si pentisse d'hauer chinato il collo a giogo sì soaue.

B Idē docet Esculanus, lib. 5. Historiæ Valentinæ. c. 9. nu. 2.

2. Reg. 1.

Sic

Sic enim audiuimus tiaram Augustini, lituumque illum Pastoralem, non ante multos dies reperta, magnoque pretio redempta in Sardinia, Valentiam translata esse. Ita omnibus rebus, & locis bene successit desinente Deo, ut qui vitæ præter cæteros Augustinum colitis, soli omnium olim supellectilem possideatis: quid enim magis congruit, quam eosdem rerum, & corporum custodes esse, qui nominis sint heredes? Iam igitur cum nem Augustinum habetis, tam vniuersam illius rem, ac familiam tenetis, nec deest vobis omni studio Pater, nec defuit in aliquo benefacto. Deus vanum verò est mansuetudinis iugum, vnaque humilitatis Regula, cui primus ipse fuit subiectus, ne quem eius propositi pœniteret. Ci dicano hora coloro, che mettono dubbio in questa verità, in che cosa inciampano? Che parole desiderano più chiare? Et e queste non souerchiono, e tuttauia richieggono maggior segni, rispondino à questa ragione. Se non basta hauerci chiamato il Papa nipoti di S. Monica, figli heredi del nome, del corpo, suppellettile, e della famiglia di S. Agostino; & ella Auola, & egli Padre nostro, e non per imitation della Regola, e titolo d'Agostiniani, nè per volontà, e gratia della Sede Apostolica, se non per giuditio retto, e per sentenza di lui particolare, nella qual si dichiara esser così. Basterebbe, che li Pontefici dessero nome à S. Agostino d'institutore della nostra Religione, ragionando con essa in questi tempi? Potrebbasi parimente annullar la forza di queste parole? E se maggiormente si dichiarassero, e lo chiamassero fondator di quest'edificio, sarebbeui intelletto così ritroso, che si facesse innanzi à contradire? E se fissassero il chiodo, e gli dessero per titolo, Piantatore di quest'arbore vistosa nel campo della Chiesa, resterebbeui alcun vestigio di dubbio, che fosse necessario di scancellare? Non crediamo, che si trouerio huomo così proterno, che nō si lasciasse vincere da quest'arme; perche piantar, fondar, instituire, son' attioni personali, che dependono dall'industria, e propria fatica di chi pianta, fonda, & instituisce. E con verità non si direbbe, che piantò questo giardino colui, che non cultiuò la terra, nè che fondò quest'edificio, colui che nō si trouò all'aprir de' fondamenti per quanto gli hauesse aperto ad vn'altro più antico, ad imitatione dal quale si fabricò il moderno. Pruouiamo hora, che li Papi dann tutti questi titoli al N. Pad. S. Agost. E cominciendo dal medesimo Pontefice, ritrouaremo queste parole nel sermone da noi citato: *Intelligente, quod ille vestræ professionis Parens, atque Institutor Augustinus præceptis suis voluerit.* Eccoui come lo chiamo Padre, & Institutore di quest'Ordine degli Eremitani: e nella Bolla, che spedì per la translatione del corpo di S. Monica da Ostia al Conuento di Sant'Agostino di Roma, la cui festa si celebra nella nostra Religione à 9. d'Aprile, lo chiama nostro fondatore. Questa Bolla è data in Roma à 25. di Febraro l'anno 13. del suo Pontificato, e si ritrouerà nel registro, come certifica il Cardinale Baronio, che poco fà allegai, e la clausula, che fà à proposito, si mette nella sesta lettione dell'vfficio della detta translatione, e dice. *Corpus Beatæ Monicæ, Sancti Augustini matris, ex certis pijs respectibus, & causis, præsertim quia corpus dicti Sancti ipsius Ordinis fundatoris in quadam Ecclesia Papiensi dicti Ordinis venerabiliter, prout decet reconditum existit, à loco Ciuitatis nostræ Ostiensis, vbi sepultum, & reconditum fuerat, ad Ecclesiam domus Fratrum dicti Ordinis de Vrbe transferendi licentiam concessimus.*

§. II.

Confermasi la stessa verità con due Bolle di Sisto IV. & Alessandro VI.

MA accioche con due testimonij d'ogni eccettion maggiori rimanga pruouata questa verità concludentemente, poniamo quà oltre Bolle di Papa Sisto Quarto, che già fù Religioso dell'Ordine del Serafico Padre San Francesco, nella quale di moto proprio, e senza precedenti richiesta dell'Ordine, come lo stesso Papa confessa, chiamò il nostro Padre S. Agostino piantatore, & institutore della Religion nostra, & è certo, che parimente questo Pontefice fù dopò l'vnione fatta da Papa Alessandro IV.

SIXTVS Episcopus Vniuersis Christi fidelibus &c. Dum attente reuoluimus, quod inter vniuersos intemeratæ Ecclesiæ Doctores præcipuos Beatissimus Aurelius Augustinus subtilissimus Euangeliorum, & sacrarum Litterarũ perscrutator, ac verbi Dei in Sermonibus ad Fideles, Infidelesque Expositor magnific⁹, ac diuersis alijs libris, & Codicibus, fidei ortodoxæ illuminator clarissimus, Religionisque Regularis, & Apostolicæ vitæ, ac castitatis, paupertatis, & obedientiæ amator. & inter cætera Ordinis Eremitarum Fratrum eiusdem plantator, & præcipuus institutor extitit, rationi, & iuri congruum censemus, etiam nullis petitionibus pulsati, vt Ecclesia, & loca, in eiusdem præcipui sacratissimi Doctoris honorem erecta, & constructa temporale pariter, & spirituale incrementum suscipiant &c. Dat. Romæ apud S. Petrum, anno incarnationis Dominicæ 1479 Duodecimo Kal. Aprilis, Pontificatus nostri anno nono.

Notinsi in questa Bolla quelle parole: *Etiam nullis petitionibus pulsati*, nelle quali confessa la sua deuotione verso il nostro Ordine, e che concede di moto proprio le gratie di quella Bolla. Notinsi medesimamente quelle: *Paupertatis, castitatis, & obedientiæ amator.* Da quali ne segue euidentemente che S. Agostino

fù Frate, e non solo fondator di quest'Ordine, quello che più fanno il caso mà sono le seguenti: *Ac inter catera Ordinis Eremitarum Fratrum eiusdem plantator, & pristinus institutor extitit*. Ecco come lo chiama piantatore, & institutore di quest'Ordine. E perche non vi sia, chi dica, che non può chiamarlo piantatore, perche alla di lui imitatione si piantò questa pianta ne' tempi più moderni, aggiunge, che tale fù ne gli antichi, nel che si vede, ch'attribuisce la fatica del piantar alla personal diligenza del Santo glorioso, e per tanto dice: *Et pristinus institutor extitit*. Il medesimo dice Papa Alessandro sesto in vn'altra Bolla data in Roma l'anno del 1469. à 19. di Marzo, l'anno quinto del suo Pontificato, che porremo ad litteram à maggior cautela, e per tutta la sodisfattione del Lettore.

ALEXANDER Episcopus &c. Ad sacrum Ordinem Fratrum Eremitarum Sancti Augustini, quem gloriosus ipse Doctor egregius, velut radians Sydus in firmamento Ecclesiæ, ad gloriosam omnipotentis Dei laudem, & sacrosanctam illustrandam Ecclesiam, Schismaticorum extirpandas hæreses, ac insidelium confutandos errores, Christianæ quoq; Religionis propagationem, & Christifidelium saluandas animas in agro Dominico plantauit opportune, illius fructus vberes, quos in Ecclesia Dei salubriter produxit hactenus, & indies producere non cessat, Apostolica meditationis dirigentes intuitum, illum non immeritò eum potissimum subesse conspicimus opportunitas, Apostolicis gratiarum decoramus impendijs, vt et in suis necessitatibus benignè subuenientes fideles, ante dicti cælestis exinde gratia refecti donis, ac eiusdem sancti pijs ad nos suffragijs æternæ tandem mereantur perfrui gloria felicitatis. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ 1496. 14. Kalend. Aprilis, Pontificatus nostri anno quinto.

Notinsi quelle parole: *In agro Dominico plantauit opportune*, che contestano con le parole di Papa Sisto quarto, che chiama S. Agostino nostro Padre, piantatore di questa Religione; conche resta la pretension nostra fuori d'ogni dubbio,

§. III.

Adduconsi al medesimo proposito altre trè Bolle delli Papi Giouanni xxij. Giulio ij. Leon x. e la della dottrina della legge Si arbiter, ff. De probationibus,

A Queste trè Bolle aggiungeremo quella di Papa Giouanni XXII. nella quale ci concedette il corpo del nostro Padre Sant'Agostino, accioche'l Padre stesse con suoi figli, il capo con le membra, & il Maestro con i Discepoli, & il Capitano co' Soldati. Questa Bolla riferisce il Beato Giordano nel 2. libro del *Vitas Patrum*, nel cap. 18.: fà parimente mentione di lei il Padre Maestro Frà Antonio Yepes, nel tomo 3. della Cronica di S. Benedetto nella centuria 3. l'anno del Sign. 725. §. *Tambien los Eremitaños*, e Renato Choppino, nel lib. 2. del suo Monasticon tit. 1. num. 32. e la mette à parole per parola Basilio Serenio nel libro de gl'indulti, e priuilegij de' Canonici Regolari di S. Saluatore di Laterano pag. 183. e la clausula importante per ischiuar prolissità dice cosi: *Quatenus inibi tanquam membra suo capiti, filij Patri, Magistro Discipuli, Duci milites cohærentes, Deo, & ipsi Sancte auctoritatis fulti Apostolica præcordialibus iubileant, vbi & præceptoris eorum, Patris, Ducis, & capitis Augustini, nouerint Reliquias fore sepultas.* In queste parole chiama il Papa S. Agostino nostro Padre, Maestro, Capitano, e capo della nostra Religione, che nel tempo di questo Pontefice già era nello stato dell'ampliatione, e grandezza, ch'oggi si conosce. Con queste quattro Bolle come cō quattro bastioni riman difesa da tutta le calunnie questa Casa forte dell'Ordine de gli Eremitani del nostro Padre S. Agostino, accioche da hor'auanti, chi pretenderà d'offenderla s'assicuri c'hà da ritruouarla cinta da muri di Diamanti. Habbiamo altresi vn testimonio di Battista Mantuano a illustre Poeta, & Autor di gran riputatione, il qual nel lib. 2. della vita di S. Nicola di Tolentino, narrando come il Santo prese l'habito della nostra Religione, dice ch'egli haue notitia d'vn Monastero, che l'Ordine haueua nella Marca, li cui Religiosi per lunga successione discendeuano da quel gran Pastor Africano S. Agostino, e subito dipinge la vita Monastica, che faceuano, e gli essercitij doue s'occupauano, con versi tanto eleganti, che non posso lasciar senza doglia di non registrarli quini. Mà porteremo quelli, che precisamente fanno à caso, per non diuertir il Lettore, rimettendo nella di lui curiosità il pensiero di veder quelli, che restano nel suo originale, che senza dubbio il mettano.

Tecta Patris Lybes, sacramq; audiuerat ædem
Cænobion dicunt, quod sint cōmunia cunctis,
Omnia, vt Essæ quendam vixisse feruntur:
Illic fama fuit Sanctos conuenere Patres,
Longæuum antiquo genus à Pastore trahētes,
Qui ciuis Didonis erat, Carthagine natus.

Quest'vltimo verso, che fà S. Agostino natiuo di Cartagine, s'hà da intendere, come lasciammo scritto nel cap. 1. §. 12. perche nacque nella Metropoli, e visse molto tempo nella Città, e così lo chiamò Cittadino di Didone. *Qui ciuis Didonis erat*. Perche Didone fù fondatrice di Cartagine, come trà gli altri Autori b dice Virgilio nel primo libro della sua

a Vide Iouium in Elogijs doctorū virorū pag. 117.

b Ioseph lib. 1. contra Appionem.

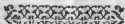
Iustin. li. 18. Ter. et Hyer. infra citàdi. Paul. Oros. lib. 4. c. 6. Isidorus in Chron. ann. 4165. Berg. libr. 7. anno mundi. 5065 Geneb. li. 1. Chron. anno 3287.
e In Chron. anno mundi 4140.
n August. 1. Confes. c. 13
s Tert. lib. de Monogam. cap. 17. & in Apologet. cap. 49. Hyeron aduer. Iouin lib. 1. & Epist. 11. Franc. Petr. statim citandus. Pamel. ad Apologet. Tert. nu. 622. Ambr. Calepin. verbo Elisa.
u Lib. 4 rerū senilià epist. 5.

sua Eneide, se ben non con le circostanze, che esprime nel quarto, nel quale senza fondamento la carica de gli amori d'Enea: imperoche conforme al conto d'Eusebio Cesariense fù più moderna ch'egli di molt'anni e, (come dice Sant'Agostino) Enea non fù mai in Cartagine n, nè puote auenirsi con essa, quantunque fosse stata à suoi tempi, & è certo, che Didone fù Donna castissima s, e s'vccise; perche la sforzauano i suoi vassalli alle seconde nozze; tanto fù lontana di porgere occasione alle fauole di Virgilio. La qual cosa m'è paruta auuertire, accioche la giouentù, c'hà per le mani l'opere del gran Poeta, e non vede quelle de gli altri Autori, non si faccia schiauo alla bellezza de' suoi versi, a' quali con infamia di questa pouera Reina hà tant'anni che dà credito il mondo, e con gusto si grande, che (come disse Francesco u Petrarca) gli pesa d'vdir il vero, per non perder la prescritta possessione d'vna si dolce menzogna: *Quis vnquam, quaeso tam indoctus est, vt nesciat Didonem, & AEnea fabulam esse confictam? vtrique locum inter homines; non tam veri auidos, quàm decori, & venustate materiae, & dulcedine, atque arte obtinuisse fingentis? vsque adeo vt tam tristes, & inuiti verum audiant, ac praescripta dulcis possessione mendacii spolientur.* Oltra questi testimonij v'è vn'altra Bolla di Papa Leon X. spedita in Roma nell'anno Primo del suo Pontificato, che fù del 1513. alli 10. di Marzo, il cui tenor potrassi vedere nel Compendio de' nostri Priuilegi fol. 44. pag. 2. Questa Bolla si indrizza al General dell'Ordine, quel grand'huomo Egidio da Viterbo, qual il medesimo Papa poco dopo fè Cardinale, & in quella si tenoneanno queste parole: *Hec vna potissima cura est, Deoque Saluatori nostro, ac Diuo Augustino Ordinis tibi commissi institutori maximè accepta.* Ecco stesso, che dice Papa Leon X. in questa Bolla, e con le medesime parole haueua detto vn'anno adietro Papa Giulio II. in vn'altra Bolla del medesimo tenore indrizzata al medesimo Generale Frat'Egidio da Viterbo. Questa Bolla parimente ritrouerassi frà i nostri priuilegi, fol. 44. pag. 1. & è data l'anno del 1512. alli 4. di Luglio, l'anno IX. del suo Pontificato. Non credo che si potrà fuggir l'incontro alla forza di questa clausula per molto che si procuri: perche negar, che chiama S. Agostino institutor di questa Religione, sarebbe otturar la luce del mezo giorno; poiche dice *Ordinis tibi commissi*, e non vi sarà chi dubiti, ch'Egidio Viterbese fù Generale di questa Religione, e non d'altra. V'è di più vn'altra Bolla di Papa Gregorio XIII. nella quale concede certe Indulgenze à quelli, che visiteranno le Chiese del nostro Ordine nella Prouincia dell'India Orientale li giorni del N. P. S. Agostino Santa Monica, San Guglielmo, ò San Nicolò di Tolentino. Questa Bolla è nell'Archiuio della nostra casa di Lisbona, e la clausula, che fà à nostro proposito dice così. *Qui deinceps perpetuis futuris temporibus demos, & Ecclesias praedictorum Fratrum Eremitarum S. Augustini in inuocationibus earum, ac S. Augustini dicti Ordinis fundatoris & Sanctae Monicae Matris eius, ac Sancti Nicolai, & Sancti Guillelmi dicti Ordinis professorum diebus pro tempore visitauerint.* Ecco come Papa Gregor. XIII. chiama S. Agost. N. P. fondatore di questa Religione, e con parole espresse. Alle quale mi è paruto d'aggiunger quelle del P. M. F. Antonio Yepes, che nel 3. tom. dalla Cronica di S. Benedetto nella centuria 4. l'anno del Sign. 817. nel cap. 3. trattando della competenza de' Canonici Regolari co'l nostro Ordine sopra la primogenitura di S. Agost. dice in questa forma: Non mi marauiglio, che per vna al nobile maggioranza vi sian liti, poich'è molta gloria esser primogenito di sì gran Padre: dunque lasciando azzuffata questa battaglia, e da lontano rimirandola, basta per mio proposito hauer dimostrato, che nel tempo di S. Agost. vi furono Canonici, e Frati, ch'osseruarono la sua Regola, e che non è vera l'oppinione d'Erasmo, nè quella di coloro, che tengono, che ne' giorni del Santo non vi furono Canonici Regolari di S. Agost. nè Eremitani. E quinci à poche righe soggiunge: La cagione dell'essersi tanto intempestiuamente perduti tanti Monasterij, come dice Possidonio, che S. Agost. edificò, fù per la violenza, e tirannia de' Vandali gente Barbara, Pagana, & insolente, ch'abbruggiò, e distrusse tutta la terra d'Africa. Successero dietro à questi gli Arabi, e Maumettani natione non men fiera, che la passata, che come locuste compierono di destruggere quel poco; che haueuano lasciato in piede i Vandali, & in quest'anni del 817. essi eran Signori di tutte le Prouincie dell'Africa, doue S. Agost. hebbe tanti Monasterij. I suoi Discepoli in tanta desolatione, & afflittione passarono alle terre dell'Europa, e come rimasero pochi, così fecero tale, ò qual Monastero, e seminorono la dottrina, e la Regola di S. Agostino in alcune parti. Io non son di parere, che questa sagra semenza si consumasse, ma che rimanesse conseruata nelle viscere della terra per produrre da poi i frutti gloriosi che vedremo. Fin qui son parole del detto Padre Maestro Frat'Antonio, nelle quali espressamente confessa, che la fondatione Eremitica del N. P. S. Agost. non s'estinse con la persecutione de' Vandali, e quella, ch'oggi nella Chiesa fiorisce è la medesima pianta, che s'originò dal Santo glorioso ilquale giustissimamente riconosce per fondatore. Altrettanto insegna il Licentiato Escolano nel lib. 5. dell'Historia di Valenza, cap. 8. doue trattãdo dell'Ordine della Penitenza di Giesù Christo dice:

Ritruo-

,, Ritrnouasi, chi dice, che questi Religiosi sot-
,, to la Regola di Sant'Agostino, e della riforme
,, fatta dal B. Frà Gio. Buono da Mantua, viueua-
,, no con tant'asprezza, e rigor di vita, com'hora
,, vediamo i Capuccini. Indi auuenne ch'essen-
,, do restato come graspi dopò la vindemmia, e
,, reliquie sparse per l'Europa molt'Eremiti Re-
,, ligiosi, che viueano con questo nome, ma sotto
,, differenti titoli, uscì vn Decreto d'Alessandro
,, IV. commandando à tutti per sua Bulla, che
,, s'vnissero sotto il nome d'vn'Ordine, e d'vn Ge
,, nerale, e ch'vniuersalmente si chiamassero Ere-
,, mitani dell'Ordine di Sant'Agostino. Chia-
mando racemi, e reliquie sparse per l'Europa i
Romiti, ch'à noi s'vnirono, confessa che risul-
tarono dalla dispersione Africana, e che non
mai s'estinse (come dice il Pad. Maestro Yepes)
quella santa semenza. Mà più espressamente
il confessa il Padre Pineda nel lib. 22. della Mo-
,, narchia, cap. 23. §. 4. nel qual dice. L'Ordine
,, delli Frati Eremitani di S. Agostino del qual re-
,, sta detta alcuna cosa, come in morendo il Santo
,, fosse distrutto il viuer Catholico de'Vandali (se-
,, condo ch'io lo dico nel suo proprio tempo) si
,, difuse in modo, che rimase à pena di lei nell'A-
,, frica vestigio essendogli distrutti i Monasteri da
,, Vandali grandi Eretici, mà alcuni di que'Reli-
,, giosi se ne passarono verso l'Italia, e viueuano
,, come poteuano in poueri tugurij fin'all'anno
,, del 1215. quando Papa Innocentio III. diede
,, loro qualche protettione, cominciando già lo
,, Spagnuolo San Domenico, & l'Italiano San
,, Francesco ad innalzar gli stendardi suoi.

E certo se non fosse stato il Santo Dottore no-
stro fondatore, mà qualch'vn'altro di quelli
che si pretendono non parleriano i Pontefici
della prima fondatione del nostro habito, co-
me di cosa immemorabile: perche tutti li fon-
datori con li quali vogliono sodisfarci son di
tempi più moderni. Mà se si notano con at-
tention le Bolle Apostoliche, che trattano di
questa Religione si ritrnouerà, che parlano del
suo principio, come di cosa che nō può arriuar-
ui memoria d'huomini, *Dudū apparuit Religio*,
disse Papa Alessandro IV. e lo stesso hauea det-
to Gregorio IX. Doue notisi che niun di loro
disse, molto hà che si fondò, se non molto hà,
ch'apparue nel mondo: perche non puoteuano
scuoprir la fondatione p quāto retrocedessero,
e così solamente s'appigliarono all'apparitione,
che sempre è di cosa già formata: perche ap-
parire si dice di quello, che era già prima,
e la chi venuta di repente ci coglie, come affer-
ma Tertulliano a, S. Ambrogio b, e S. Agosti-
no c, argomēto manifesto, che della scaturiggi-
ne di quest'acqua, non si può ritruouar il fon-
te, fin che non s'arriui al Santo Dottore. Il che
oltre alli testimonij allegati, si pruoua con que-
st'argomento. Nel cap. 2. §. 1. e 2. pruouam-
mo che'l Concilio di Lione concede questa me
desima Religion c'hoggi si chiama de Frati E-
remitani di Sant'Agostino per più antica che'l
gran Concilio Lateranense: perch'egli è cosa cer-
ta e senza dubbio, che Papa Gregorio X. che
congregò quel Concilio fù dopò Alessandro
IV., e che'l Concilio si celebrò 18. ò 19. anni
dopò la nostra Vnion generale, quando non so-
lo non si puote pretendere, ch'era nella Chiesa
altro Ordine d'Eremitani di S. Agostino, fuo-
ri di quello c'hoggi si conosce: mà che ne ha-
ueua altro stato, che quello dell'ampliatione, e
grandezza, nella quale Papa Alessandro il con-
firmò. Dunque in virtù di questo Decreto hà
la Religion non solamente fondata la sua inten
tione, però pruouando ch'era in ogni tempo fin
all'arriuo di S. Agostino, perche non v'ha me-
moria, che incominciasse in altro più antico,
che'l Concilio Lateranense, e più moderno
che'l Santo Dottore. E conforme alla ragione,
colui c'hà pruouato la immemorabile hà per
suo tutto il tempo, nel quale si può retrocede-
re: *Sursum versum*, senza termine, ne fin'alcuno,
come dalla dottrina di grandi Autori risolue
Don Luiggi Molina nel lib. secondo *De pri-
mogenijs*, cap. 6. num. 46. e 47. e pruouasi per
vn testo singolar della legge, *Si arbiter*, *ff. de
probationibus*, oue si dice: *Cùm omnium hac est
opinio se nec audisse, nec vidisse, cū id opus fieret,
neque ex eis audisse, qui vidissent, aut audissent:
& hoc infinite similiter sursum versum accidet,
cum memoria operis facti non extaret*. Talche
non essendo in memoria d'huomini del tem-
po nel quale questa Religion cominciò pri-
ma del gran Concilio Lateranense, non si po-
trà dire, che si fondò cento, nè ducento anni
auanti: perche la medesima immemorabi-
lezza, che la fà dietro al Concilio, hà da farla
retrocedere per tutto il tempo, finche s'incon-
tri con quel, che si pretende: *Nam, & hoc
infinite similiter sursum versum accedet*. E
non si compirebbe con dir, che questo re-
trocedere hà da battere in San Guglielmo,
di cui si dice, che fondò questa Religione:
perche nel capitolo 13. §. 10. 11. 12. & 13.
pruouaremo che l'Ordine de gli Eremitani
di Santo Agostino fù sempre distinto corpo
da quello de Guglielmiti, e ch'egli era nella
Chiesa innanzi che San Guglielmo: Si che
gli Autori ch'hanno confuso l'vno con l'altro,
hanno patito notoria equiuocatione.

a Tertull. in Apologet. c. 10.
b Ambros. lib. 1. in Lucam cap. 1.
c Augustin. Epist. 112. cap. 6.

CAPITOLO X.

Che la Religione de' Frati Eremitani che S. Agostino fondò, non s'estinse per la persecutione de' Vandali, nè di quiui cadendo le si puote assegnar tempo certo nel quale si estinguesse.

Vando li testimonij prodotti nel capitolo passato, non fossero così manifesti habbiamo vna molto poderosa ragione, per pruouar la grande antichità di questo santo habito, alle quale marauiglioimi non habbiano posta attentione quelli, che mettono la sua origine più moderna. Se la Religion de' Frati Eremitani che piantò il N. P. S. Agost. si fosse estinta affatto, e quella che oggi si chiama con questo nome fosse vn'altra, & instituita ed imitation di quella, si potrebbe assegnar tẽpo certo nel qual'ella s'estinse, e nel quale cominciò quest'altra; perche l'edificio d'vna Religione è così gran fabrica che nè la sua erettione, nè la sua ruina si può nascondere à gli occhi del mondo, e così rimane ferma memoria dell'vna, e dell'altra per molti secoli & età. Di modo che colui, che dice, che quella pianta original si estinse, e quest'altra nacque in tempo più moderno, haue obligo d'assegnar il quando dell'vna e dell'altra cosa. Imperoche se constando, che S. Agost. fondò Religione del titolo, a Regola, ch'oggi hà la nostra nõ mai si tocca il giorno, nel quale quella s'estinguesse, nè quello nel quale questa si fondasse, sempre s'hà da presumere in nostro fauore vna continuata duratione; perche conforme al giusto l'interrompimento ha necessità di pruoua, e la continuatione nò, perche li mezi si presumono a conformi à gli estremi, parte che non consti dal contrario. Ond'è così, cha nè si può additar tempo certo nel quale quella Religion si finì, nè quello, nel quale cominciò quest'altra: dunque il voler distinguerle saria pretension voluntaria, e di poco fondamẽto. Pruouiam' dunque le due parti di quest'vltima propositione per ordine: e la prima, cioè che non si può assegnar tẽpo certo nel quale quella Religion si sia estinta, pruouasi cõ questa ragione. O quella Religion s'estinse in Africa auanti, che li Discepoli di S. Agost. hauessero tempo per dilatarla per tutt'Europa, ò dopo che molti di loro vscito per l'Italia, e Spagna, Francia, & Alemagna, e fondarono Monasterij ne' quali à conoscer la diedero. In niuno di questi due stati può con certezza assegnarsi il giorno del fine di quella sacrata Religione; dunque pruouar non si può, ch'ella finisse. Che dopo la dispersione delli discepoli di Sant'Agostino non si dia giorno certo nel quale quella Religion s'estinguesse è cosa chiarissima: perche nessuno dirà con fondamento il quãdo, nè hauerà colore, nè occasione discoperta à cui le possa attribuire: perche s'vna volta si confessa, che quel sacro instituto si cominciò ad estendersi per così distanti Prouincie, non si potranno fingere tempi tanto ingiuriosi, c'habbiano potuto à vn colpo atterrarlo, ritrouandolo repartito in tante diuerse nationi; poi non è credibile, che vi siano state guerre, persecutioni, heresie, nè mali Prencipi, che potessero abbracciarlo tutto; e così quando si fosse disfatto in Castiglia, si saria conseruato in Valenza, ò in Catalogna, e quando in tutta Spagna, in Italia; e quãdo quiui altresi, in Inghilterra, Fiandra, Alemagna, ò in altra parte d'Europa. Onde quello, che solo haue apparẽza, & à cui gli auuersarij si piegano è, che si finì nell'Africa cõ la vita di S. Ag. perche subito entrarono i Vandali trascorrẽdo il paese, dessolarono i Monasterij, e distrussero la Religione, ch'era in grã colmo, come scriue S. Possidio a, e se la Religiõ de' Frati Eremitani che'l S. glorioso fondò nõ si finì cõ questa persecutione di quiui cadẽdo, nessun mostra, nè mostrar può quãdo, ò cõ qual'auuersità habbia potuto estinguersi. Che poi cõ la morte di S. Ag. e persecutione de' Vandali nõ si terminò quella Religione euidẽtemente si pruoua. Prima perche S. Fulgentio cõdusse seco Frati Eremitani del nostro Instituto nell'Isola di Sardegna, che s'erano partiti d'Africa in cõpagnia delli SS. Vescoui, che portauano l'ossa del P. N. S. Ag. e fondò Monastero nella Città di Cagliari, nel qual al principio vissero Chierici Regolari, e Frati Eremitani tutti insieme, e dapoi soli e Frati in più stretta penitẽza, come afferma l'Autore c della vita di S. Fulgentio, che fù suo discepolo, e cõ esso lui visse. Secõdo perche S. Gaudioso Vescouo Africano fuggẽdo la barbarie di Gẽserico, fondò in Napoli vn Monastero di Frati, del quale fù poscia Abbate S'Agnello, come cõsta dal Martirol. Romano, e dell'Annot. che v'aggiũge il Card. Cesare d Baron. Et essendo il S. di quel paese nõ si può credere, che fondò Monastero d'altra Religione, che di quella de' Frati Eremitani di S. Ag. che'n quel tẽpo era si famosa in Africa, & oltre allaquale altra nõ se ne conosceua in quelle parti. Terzo, perche cõsta da S. Possidio, che dal Monastero de' Frati, che'l S. fondò poco dopo il ritorno d'Italia (che di questo intende lo stesso Cardinal e nel testo che presto citeremo) vscirono, lui viuente, molt'huomini Apostolichi: quali allargarono la Religione, fondan-

a Leg. talis scriptura §. Sed etsi in annos. ff de legat. 1. l sed etsi. §. soiemus. ff. da hæred. inst. cap. qa sunt culpæ. Verbo. nec eam, & ibi glos. 28. dist. c. legem quã pijssim', & ibi gl. 53. d. & latissimè Tiraqu. tract. de præscriptionib. §. 1. gl. 1. nu. 3. 4. & 5.

a In vita S. August. c. 31

c Cap. 20. e 27.

d 28. Octob. & 14. Dec. Vide Angeles li. 4. c. 18.

Cap. 31.

e Tom. 5. an. 395. nu. 51.

do Monasterij di quella, e predicarono, & insegnarono la fè Catolica, e dottrina della Chiesa, non solo in Africa, ma parimente da quest'altra parte del mare: ilche far poterono, perche dieci di loro, che S. Possidio conobbe, acquistarono tant'autorità con l'oppinione dell loro lettere, e santità, che furono domandati à Sant'Agostino, & gli diede per Vescoui, & alcuni di Chiese maggiori e più principali della sua: *Proficiente vero doctrina diuina, sub Sancto, & cum Sancto Augustino in Monasterio Deo seruientes Ecclesiæ Hypponensi Clerici ordinari caperunt, ac deinde innotescente, & clarescente de die in diem Ecclesia Catholica prædicationis veritate, Sanctorumq; seruorum Dei, proposito continentia, & paupertate profunda, ex Monasterio, quod per illum venerabilem virum, & esse, & crescere cœperat magno desiderio poscere, atque accipere Episcopos, & Clericos, pax Ecclesia, atque vnitas, & cœpit primo, & postea consequuta est. Nam fermè decem, quos ipse noui Sanctos, ac venerabiles Viros continentes, & doctissimos, Beatus Augustinus diuersis Ecclesijs, nonnullis quoque eminentioribus rogatus dedit: similiterq; & ipsi ex illorum Sanctorum proposito venientes Domini Ecclesijs propagatis, & Monasteria instituerunt, & studio crescente ædificationis Verbi Dei, cæteris Ecclesijs promotos Fratres ad suscipiendum Sacerdotium præstiterunt. Vnde per multos, & in multis, salubris Fidei, Spei, & Charitatis, Ecclesia innotescente doctrina, non solum per omnes Africanas partes, verumetiam in transmarinis, & per libros editos, atque in Græcum sermonem translatos, ab illo vno homine, & per illum multis, fauente Deo, multa innotescere meruerunt.* Et acciochè non cagioni difficultá per credere, che questo Monastero fù quello de' Frati Eremitani, vdit da S. Possidio, che conobbe in quello que' dieci santi huomini, auertir si dee, tuttoche San Possidio viuesse con Sant'Agost. nel Monastero de' Chierici, era Religioso Eremitano, come dice Marc'Antonio Sabellico, & era vissuto innanzi con esso lui in quello de' Frati; perchè nel cap. vltimo di quella vita dice, che visse in compagnia del Santo Dottore quasi quarant'anni: *Illius quondam viri, cum quo annis fermè quadraginta Dei dono absque amara vlla dissensione familiariter ac dulciter vixi.* Dalla qual cosa segue, che ciò gli fù conceduto prima che Sant'Agostino fosse Vescouo nel Monastero dell'horto; perchè Sant'Agostino non fù Vescouo più di 35. come dice il Breuiario Romano nella 6. lettione del suo giorno, atteso che si consagrò di 41. e morì di 76. e non solo stette con lui in questo Monastero, ma ancora in quello di Tagaste, quando Sant'Agostino era Laico; perche nel prologo della sua vita entra dicendo. *Memor propositi mei, quo per gratiam Saluatoris, omnipotenti ac Diuinæ Trinitati per fidem seruire decreui, & antea in vita Laicorum, & nunc in officio Episcoporum.* La vita de' Laici era quella de' Frati del primo Monastero; perche come dice il medesimo San Possidio, era vita di proposito Regolare, e de serui della Santissima Trinità, titolo de' Frati di quel tempo; Onde non è merauiglia, che San Possidio conoscesse nel Monastero dell'horto quelli dieci Santi, & Venerabili huomini, e come egli stesso li chiama dottissimi, e continenti.

AEned. 7. lib. 9.

§. I.

Che S. Hilario Arelatense fù discepolo del N. P. S. Agost. e Frate Eremitano del suo Ordine.

VNo di quelli, & il non men principale, fù quell'Ill. Arciuescouo d'Arli in Francia, huomo di gran lettere, & virtù San Hilario Arelatense, ilqual dopo l'esser stato in Africa Frate Eremitano dell'instituto di S. Agost. e con lui vissuto molto tempo, passò in Francia, come si può vedere ad instãza d'vn'amico suo, alqual egli qualch'anni dopo persuase, che facesse vita cõtinente: e perche questo era maritato, fù necessario che sua moglie venisse nel medesimo proposito: la qual cosa il continentissimo Hilario ridusse à fine, sì che di commune consentimẽto marito, e moglie fecero voto di perpetua castità, delche il seruo di Dio subito diede raguaglio al suo Maestro S. Agost. acciò che come Autore d'vna molto feconda continenza si rallegrasse con li nuoui figli, che'l suo Monaco, e discepolo Hilario andaua generando per Dio nella Chiesa di Francia, e dilatando (come disse S. Possidio) il nostro sacro instituto da quest'altra parte del Mare. Per la medema cagione lo raguagliò ancora S. Alippio della risolutione d'abbandonar il mondo, che fecero il grã Paolino, e Terasia sua moglie, de' quali più oltre tratteremo. Raccogliesi quest'esser così da vna Epistola, che questo S. huomo scrisse al N. P. S. Ag. e và nell'opere sue auanti al lib. *De Prædestinatione Sanctorum*: nel quale gli dice: *Est at. familiarissima Fratrem meum, cuius maximè causa hæc destinaui, cum matrona sua ex consensu perfectã Deo continentiam deuouisse, vnde rogamus sanctitatẽ tuã, vt orare digneris quo hoc in ipsis Dominus confirmare, & custodire dignetur.* Parimente s'hà notitia d'vna sorella del medesimo Sãt' Hilario chiamata S. Pimeniola, che fù maritata con S. Lupo, che fù cõpagno di S. Germano nella Legatione di Bretagna cõtro li discepoli di Pelagio laquale à p'suasione (p quel che crediamo) del suo fratello S. Hilario, di consenso altresì di suo marito si racchiuse in vn Monast. & egli entrò nell'E-

Baron. to. 5. ann. 426. pagin. mihi 498. Bellar. lib. 2. de Monach. c. 37.

nell'Eremitorio, ò Conuento Lirinense, nel quale si professaua all'hora la Regola a di Sant'Agostino, e fece quiui Monastica vita sotto la disciplina di Santo Honorato n Abbate, che'l tutto pruoua quanto hauesse fisso nell'animo S. Hilerio l'instituto Monastico di Sant'Agostino suo Padre. Vera cosa è, esserui chi dica, che'l fratello di Sant'Hilerio di cui ragiona le lettera sù dette era il medesimo S. Lupo, che S. Hilarin chiamò fratello suo per esser marito di Santa Pimeniola sua sorella: perche pare difficultoso, che fratello, e sorella del Santo si risoluessero vnitamente à farsi Religiosi, egli con sua moglie, & alla con suo marito, e par loro più verisimila, che questo sia stato vn solo matrimonio, e non due. Viuendo in Francia Sant'Hilario, si destarono i Semipelagiani, che censurarono espremente i libri, cha S. Agost. haueа scritto contro Pelagio, parendo loro, che tanto concedeua in essi alla gratia di Dio, che non veniua à lasciar luogo al libero arbitrio, e che escludaua ogni essortatione, reprensione, e consiglio, non consentendo, che la nostra volontà auanzasse ne anche in vn picciolo moto la gratia preueniente, a' quali s'oppose S. Hilario con tutte le sue forze, & incompagnia di S. Prospero Aquitanico scrisse à S. Agostino chiedendoli, che risguardasse alla varità Catolica, all'honor suo, & à quello de' suoi discepoli, & ad istanza d'amendue scrisse il S. li due libri. *De prædestinatione Sanctorum*, e *de bono perseuerantia* con che guerreggiarono per la causa di Dio, e mostrarono faccia à' Semipelagiani fin'à trasferirsi in Rome dopo la morte di S. Agostino, e condannarli per Decreto di Papa c Celestino, qual'approuò gli scritti di quel gran Maestro: tanto soura le spalle di questi due Atlanti pose Iddio il Cielo stellato della di lui dottrina. Di questo Decreto di Papa Celestino face mentione Papa Giouanni Secondo eletto per l'anno del 532. nell'Epistola 3, scritte contro gli Acemeti seguaci di Nestorio, oue dice. *Item Sanctus Augustinus, cuius doctrinam secundum prædecessorum meorum statuta Romana sequitur, & seruat Ecclesia*. Il che m'è paruto auuertir per pruoua della veneratione in cha la Chiesa tiene l'opere sue. b Consta che Prospero, & Hilario furono discepoli di Sant'Agostino da quello, che dice il medesimo Santo nel capitolo primo del libro *De prædestinatione Sanctorum*, e da quello, che l'vno e l'altro confessano nelle Epistole, cha gli scriuono, che venno al principio di quel libro, nel tomo settimo; ma Prospero non hauea veduto Sant'Agostino, tuttoche gli hauesse practicato per lettere: *Ignotus (dice) facie, sed iam aliquatenus si comminiscoris, animo & sermone compertus, nam per sanctum Fratrem meũ Leontium Diaconum misi Epistolas, & recepi*. Ma Hilario era stato con esso lui nel Monastero dell'horto, come consta per sua confessione. *Nolo autem sanctitas tua sic me arbitretur scribere, quasi de his, quæ nunc edidisti arbitrer me hæc scribere, quasi de his dubitem: sufficiat mihi pœna mea, quod à præsentia tua deliciis cumulatus, vbi salubribus tuis vberibus nutriebar, non solùm absentia tua crucior; verùm etiam pertinacia quorundam, qui non tantùm manifesta respuunt, sed etiam non intellecta reprehendunt*. Dopo questo fù Sant'Hilario promosso all'Arciuescouato d'Arli per la fama delle sue lettere, e santità, & hauendolo amministrato con general sodisfattione *lo sprona tanto la vita Eremitica*, nella quale s'era nodrito, che l'abbandonò, come consta dalla lettera 90. di San Leon Papa, scritta à Rauennio suo successor, e si ritirò all'Eremo, ritornando à far vita Eremitica, nel medesimo Conuento Lirinense, del quale il tolsero per la Chiese d'Arli, e nel quale finì santissimamẽte, come raccorre si puote de quello, che scriuono Sidonio Apollinare, Encherio Lugdunese, e Sant'Isidoro. Il Cardinal Baronio nell'Annotationi al Martirologio Romano, alli cinque di Maggio, accumula molti testimonij d'Autori antichi in raccommandationi delle virtù di questo Santo, iui le potrà veder il Lettore, io solo mi contenterò con quello che dice Gennadio, ch'era tanto limosiniero, che con esser Vescouo, e delicato trauagliaua ne' campi in giornata, contro la sua salute, e forza, per hauer più con che soccorrer i poueri. Però dirà alcuno, doue apparisce, che Sant'Hilario Arelatense fù Frate, & Eremitano, acciò che con sicurezza possiamo annouerarlo trà nostri? Perche dalle sue parole par che si caui, che fù solamente discepolo di Sant'Agostino, e trattò seco di presenza, cosa che puote succedere essendo Sacerdote secolare, & ancor huomo puramente Laico; perche non sappiamo, che venisse d'Africa ordinato, e puote riceuere in Francia gli Ordini. A questo risponderò, che non può muouersi dubbio, che questo Santo fù Frate; perche lo testifica Prospero Aquitanico suo coetaneo nel libro secondo, *De vita contemplatiua*, cap. 9. & Encherio Lugdunense, Autor similmente di quell'età in vna lettera, che scriue à Valeriano, nella quale ragionando d'vn altro suo Vescouo di Bologna chiamato Petronio, che si consagrò il medesimo anno, che Hilerio prese l'habito da Monaco, gli dice: *Hylarius nuper, & de Italia nostra Antistes Petronius, ambo ab illa plenissima (vt aiunt) mundanæ potestatis sede, vnus in Religionis, alius in sacerdotij nomen ascendit*. Poseui quelle parole: *Vnus in Religionis*; per Sant'Hilario, ch'era Frate quello stesso anno, come auuertisce il Cardinal Cesare Baronio aggiungendoui queste: *Hac Eucherius cum creatus est Petronius Episcopus Bononiensis perseuerante Hylario in vita Monastica*.

a Angeles, lib. 4. de inst. August. c. 18

n Acta S. Lupi. apud Surium die 29. Iulij Sidon. Appollinaris, lib. 6. Epist. 3. Baron. tom. 5. anno 426. pag. mihi 499.

c Celestin. Pôtif. Epist. 8. Baron. to. 5. ann. 431.

b Vide Innoc. III. lib. 2. de Sacro Altaris mysterio, ca. 26. ibi. cui B. Aug. interfuit.

In Catalogo de vir. Illustrib. apud Hieron. verbo Hylarius Arelatensis.

Tom. 5. an. 426. pag. mihi 499.

E che fù Frate Eremitano conoscerà chiaramente chi lo vedrà ritirar all'Eremo dopo l'esser stato Vescouo, certo argomento che per lo addietro haueva fatto vita Monastica nella solitudine. Questo si vede esser così; perche'l medesimo Eucherio Lugdunense gli scrisse con quest'occasione vn libro delle lodi dell'Eremo, di cui fà mentione S. Isidoro ne' suoi huomini Illustri, e dice nel cap. 28. *Eucherius Francia Episcopus elegans sententijs, ornatus in verbis, edidit ad Hylarium Arelatensem Antistitem Eremi deserta petentem vnum opusculum, de laude eiusdem Eremi luculentissimum, & dulci sermone dictatum, in quo opere laudamus Doctorem, ipsi pateat, actiones pulchra dicentem.* Essendo stato dunque questo Santo discepolo di Sant'Agostino vissuto in sua compagnia, & nodritosi co'l latte del suo petto com'egli confessa nella sua lettera, & altresi Frate Eremitano, come consta dalla relatione d'Eucherio, non si può dubitar, che fù del nostro instituto, nè che in vita di S. Agost. hauerà piantato in Francia la Religione, fondando Monasterij di quella, come fecero fuori dell'Africa quelli diece discepoli del glorioso Santo, che S. Possidio conobbe. Ma lasciamo quelli, che da questi passarono in Italia, & in altre parti, e mettiamo mano solamente à quelli, che fundarono in Spagna per non dilungarsi di souerchio, e perche sono priuilegiate in qualche cosa l'imprese della nostra natione; perche come dice lo Spirito Santo A: colui che piglia sua carica di scriuere Historie è obligato à diffendersi in cercar curiosamente tutti i luoghi, e tempi; mà colui, che abbreuia, e restringe il detto basta che ponga mano à quello, che fia di maggior ornamento; come il dipintore, che compie con mettere nel lauoro d'vna sola imagine, e non l'Architetto in quello d'vn edificio intero.

21. Machab. 2. 30. sicut enim noue domus architecto de vniuersa structura curandum est: Et vero qui pingere curat, quæ apta sunt adornatum exquirãda sunt ita æstimãdũ est & in nobis.

§. II.

Che Profuturo Arciuescouo di Braga fù Frate Eremitano di S. Agost. e discipolo amato del S. Dottore.

Il Primo quell'Illustre scientifico, e discepolo del Santo Dottore, chiamato Profuturo, huomo di tanta rara dottrina, e santità come prestamente proueremo, e tanto amato del glorioso Santo, come si vede nell'Epistola sua 24. Quest'huomo eccellentemente stette con lui in Bona nel Monastero dell'horto, che S. Valerio gli diede, e passando in Ispagna fù eletto Arciuescouo di Braga nell'anno 395. tre soli anni dopo la promotione di S. Agost. al Vescouato di Bona, che secondo la Cronica di Prospero fù dell'anno 395. Apparisce questo esser verità per lo testimonio di Giuliano Arciprete di Santa Giusta di Toleto, ilquale nella Cronica, che scrisse di Spagna, dice: *Anno 398. Profuturus Presbyter Africæ venit in Hispaniam, & ob egregias virtutes, & mentis sanctitatem successit Paterno in Sede Bracharensi.* Hebbe Giuliano molt'occasione per saper de gli Arciuescoui della Santa Chiesa di Braga, perche vide tutte le scritture di quella truouandosi in detta Città, quando l'Arciuescouo di Toleto Don Bernardo Legato Apostolico di Spagna (qual'il detto Giuliano accõpagnò) consagrò Arciuescouo di quella S. Chiesa il glorioso S. Giraldo, di cui discepolo, e grand'amico era il detto Giuliano, secondo che'l medesimo referisce, e contestano insieme cõ essa le tauole della Chiesa di Braga, che contano Profuturo trà gli Arciuescoui di quell'età, che ressero la sua santa Seggia, & il primo Concilio Bracharense celebrato nell'era 598. ch'è l'anno del 560. che fà mentione quattro volte di questo Santo Arciuescouo, come di Prelato, che gouernò quella Chiesa molt'anni addietro, e dimostra chiaramente essere stato huomo di gran lettere, e non di minor oppinione verso la Seggia Apostolica, in quelle parole del §. *Omnes Episcopi*, dopò i Capitoli della Fede, che mette cõtra Priscilliano: *Præcipuè cũ & de cæteris quibusdã causis instructionẽ apud nos Sedis Apostolicæ habemus, quæ ad interrogationem quondã venerãdæ memoriæ prædecessoris tui Profuturi ab ipsa Beatissimi Petri Cathedra directa est.* E che Profuturo fù Frate Eremitano di S. Agostino consta dall'Epistola 10. del medesimo Agostino, nella quale scriue à San Girolamo, che auanti che fosse Vescouo pensò d'indrizzargli vna lettera, che gli haueua scritta per mano d'vn Frate suo chiamato Profuturo, il quale dapoi fù eletto Vescouo, e morì nella dignità in poco tempo. *Quas ad te adhuc Presbyter literas præparaueram mittere per quendam Fratrem nostrum Profuturum, qui postea nobis collega factus est, & iam ex hac vita migrauit, dum proficisci disponit, Episcopatus sarcina detentus, ac deinde in breui defunctus est.* Fù medesimamente così amato dal nostro Padre S. Agostino per le sue rare virtù, e lettere, che nell'Epistola 149. il chiama, *Alter ego.* E dubitar non si può, che fosse Frate Eremitano, e non Canonico Regolare, perch'era Religioso di S. Agostino nel tempo del suo Presbiterato, & auanti che fosse Vescouo di Bona, come appare da quelle parole, *Quas ad te adhuc Presbyter literas præparaueram mittere &c.* Quando (come è già prouato,) non haueua per ancora fondato il Monastero de' Canonici. E s'alcuno desiderasse di saper l'occasione per cui Profuturo venne in Ispagna, e fù eletto Arciuescouo di Braga, non ostante, che non la dicono espressamente le Historie di quell'età, possiamo imaginarsela per vna molto probabile

con-

conjettura. Come Sant'Agostino N. P. in quel tempo consultaua tanto con S. Girolamo, & vno de' punti sopra il qual gli scriueua era l'Origine dell'anima, à cui poscia gli inuiò Paolo Orosio, come appresso vedremo è molto credibile, che venne Profuturo, in Ispagna per suo ordine ad intendere ciò, che in essa si determinaua sopra questo punto: Imperoche consta, che quel medesimo anno del 398. ò l'anno auanti si radunò in Toleto vn Concilio a contro gli errori de' Priscillianisti, vno de' quali era non sentir bene della creatione & origine dell'anima: ond'è cosa molto probabile, che Profuturo si ritrouò presente à questo Concilio; conciosia che par che fosse eletto in esso per Arciuescouo di Braga; perche in quello fù deposto Paterno Arciuescouo della medesima Chiesa, per essere stato consagrato da Simposio Vescouo d'Oresse, e Dittamio Vescouo d'Astorga amendue macchiati dell'Heresia di Priscilliano; e come Profuturo fosse conosciuto per discepolo, e Monaco di S. Agost. li cui scritti hauean nel mondo acquistato tanta veneratione, e mostrasse nel Concilio tanta religiosità, e rare lettere, i Padri di quello haueanlo giudicato per necessario alla Chiesa di Braga, hauendone à deporre Paterno essendo la Metropolitana della Gallitia, di cui era natiuo Priscilliano, & era per questa cagion molto guasta con gli errori suoi. Con tutto quel che s'è detto concorda l'Arciprete Giuliano; perche nell'anno 397. dice così: *Ordinatur a Simposio Ep. Auriensi & Dictamio Asturicensi Paternus Ep. Metropolitanus Bracharensis vir doctus, & prudens*: E subito nell'anno 398. dice: *Damnatur in Concilio Toleti collecto Paternus Bracharensis Episcopus Metropolitanus, quod à Simposio, & Dictamio fuisset ordinatus*.

a Questo fù il Conc. Tolet. 1. celebrato nella era. 435. che è l'anno del 397. conforme al detto del Signor Garzia de Loaisa.

a Affirmat Naucl. vol. 2. gen. 13. anno Chr. 389. Et constat ex Epist. Hier. quæ est apud Aug. 27. item ex Epist. Leonis Papæ ad Turibium Episcop. Astericensem, quæ est. 93, 5. 2. 5. Refert etiã Castro lib. 2. contra Hæres. verbo anima, hæresi 4.

Questa fù la cagione perche la lettera, che S. Agostino inuiaua à San Girolamo co'l suo Frate, e discepolo Profuturo si trattenne tanto, come il Sãto dice in quell'Epistola 10. perche inuitandolo con essa, e commandandogli che passasse di camino per Ispagna, per poter render ragione à S. Girolamo di quello che'l Concilio determinaua in quel pũto, & hauendolo poscia ritenuto il Cõcilio per gouerno di si grãChiesa, nõ puote la lettera arriuar à Betlemme, doue staua S. Girolamo, con la prestezza che si desideraua. Visse Profuturo poco più d'vn ãno nell'Arciuescouato di Braga, perche nell'ãno del 399. dica l'Arciprete, che si fece vn'altro Cõc. in Gallitia *In Aquis Selenis*, che al presente s'intende esser il luogo di Faon nell'Arciuescouato di Braga, e che in esso fù restituito Paterno alla sua Chiesa; perche consta ch'era catolico, non ostante, che l'hauessero consacrato Vescoui heretici, e così l'anno del 400. già Paterno era vn'altra volta nella Chiesa di Braga, & vogliono alcuni, che presidesse quest'anno nel primo Concilio di Toledo, nel qual'è chiamato Petruno, Paterno, Pratrono, e Patruino, (tanta varietà è negli originali) se ben l'Illustriss. Signor Garzia di a Loaysa intende, che Patruino fosse Arciuescouo di Toledo, il che medesimamente sentono Pietro di Alcozer, Ambrogio Morales, & il Dottor Francesco di Padiglia, che si citò tutti nella sua Historia Ecclesiastica b di Spagna. Vero è, che Giouanni c Vaseo è di parere, che l'Arciuescouo di Toledo il quale si ritruouò in quel Concilio si chiamasse Asturio, il medesimo al quale furono riuelate le Reliquie di San Giusto e Pastore, e che non fù Presidente in esso, e pruoualo cõ vn testimonio di S. Ilefonso. d Mà dal medesimo consta, che Asturio Arciuescouo di Toledo fù più moderno di quello, che si sottoscrisse in quel Concilio, più di 60. anni; La onde quest'Asturio non fù Prelato di Toleto; mà d'altra Chiesa, il che osseruò il Sig. Garcia de Loaysa nel luogo soura citato. Communque sia, possibile non pare, che Paterno presidesse in quel Concilio; perche, come s'è detto, si congregò l'anno del 397. quando il consacrarono Simposio, e Dittamio, e l'anno seguente il deposero nel medesimo Concilio, conforme al conto dell'Arciprete, e nella diffinitiua sentenza, che al fin di quello si vede, dopò la professione della Fede, & innanzi alla lettera di Papa Innocentio si dice: A Paterno Vescouo di Braga, at- »
tenta la di lui sodisfattione gli si permette rima- »
ner nella sua Chiesa, senza riceuerlo alla com- »
munion del Concilio, mentre non risponderà »
la seggia Apostolica, con la quale haueranno »
communicato la sua causa. Talche Paterno fù Prelato distinto da Patruino, e per quel tempo non era ammesso ancora alla conuersatione de' Padri del Concilio, così longe fù dal presedere in esso. Ritornando al proposito nostro, par che per l'anno del 399. già era morto Profuturo: perche non è credibile, che in sua vita si trattasse di restituir Paterno. Contestano con tutto quel che s'è detto le parole di Sant'Agostino in quell'Epistola 10. perche dice, che Profuturo il ritenne il carico della Chiesa che non passasse più oltre nel viaggio, che andaua disponendo, e che visse poco nel Vescouato: *Dum proficisci disponit, Episcopatus sarcina detentus, ac deinde in breui defunctus est*. Mà dirà alcuno, che Profuturo non vscì d'Africa; perche il Vescouato le trastornò auãti che quidi partisse, e potrallo fondare in quelle parole di S. Agostino, *Dum proficisci disponit*, dal che par che segua, che fù Vescouo in Africa, e non in Spagna, contra quel che risoluto habbiamo. A cui risponderemo, che consta da San Girolamo, che Profuturo era già nel camino quando il Vescouato il trattenne: perche rispondendo à questa lettera di Sant'Agostino nell'Epistola 14. dice, che'l *Vescouato* fè ritornar Profuturo, e lo ritrasse dal camino che cominciato haueua per

a In notis ad subscrip. Concil. Tol. primi, & in notis ad idem Concilium. verbo Patruinus.

b Centur. 4. c. 69.

c Ann. Chr. 402.

d De vir. Ill. c. 2.

Be-

Betelemme: *Et interim Profuturum retractum de itinere, & Episcopum constitutum veloci morte subtractum*. Si che noi crediamo à Giuliano, ilqual dice, che venne in Ispagna, e fù eletto Arciuescouo di Braga, che'l tutto era disuiarsi dal camino dell'Africa per Betelemme. E conforme à questo testo di S. Girolamo intenderemo le parole di Sant'Agost. *Dum proficisci disponit*: doue nomina dispositione, ò preparatione per lo negotio di Betelemme il camino, che fece à Toleto, doue si celebraua il Concilio la cui risolutione nel punto dell'origine dell'anima voleua S. Agostino, che Profuturo la portasse à S. Girolamo. Non dice Giuliano, nè altro Autor, ch'io sappia, che Profuturo fondò Monastero della Religione in Spagna; però v'è vna molto probabile conietrura per credere, che lo fondò: perch'essendo stato Monaco di S. Agostino nel Monastero dell'horto di S. Valerio, e tanto amato dal glorioso Santo par la sua rara virtù, e lettare come veduto habbiamo, non è credibile, che non fosse vno di quei dieci huomini Illustri, che S. Possidio narra, ch'vscirono per Chiese Catadrali, & alcune più eminenti che quella di S. Agost. perch'vn huomo così dotto, ch'entrando in Ispagna il fecero Arciuescouo di Braga, Metropolitano di Gallitia, doue tanta necessità v'era di Pastore, che s'opponesse à gli errori di Priscilliano; come si può credere, che S. Possidio, ilqual fù del suo tempo, e lo conobbe nel Monastero non lo conterà trà gli huomini famosi di quello? Tanto più constandoci, ch'vscì per Chiesa di maggior dignità che quella di S. Agostino di cui S. Possidio fè tanto caso in quella relatione. Hor poiche dubitar non si può, che questo Sant'huomo fù vno di quelli 10. è cosa di molta fè c'hauerà fondato in Spagna Monastero dell'Ordine. Percioche S. Possidio dimostra di tutti loro, che gli edificarono non solo in Africa, ma ancora da questa altra parte del mare, e così crediamo, che ne fondò qualch'vno nel suo Arciuescouato, che'l tempo, e l'entrata de' Mori in Spagna l'haueranno affatto spiantato.

§. III.

Che Paolo Orosio fù discepolo di S. Agostino, e Frate Eremitano della sua Regola.

LA medesima persuasione, e per lo medesimo fondamento habbiamo d'altri due discepoli di S. Agostino, che passarono in Ispagna, e l'vno arriuò ad esser Vescouo in essa. Il primo fù Paolo Orosio diuotissimo Sacerdote; quale il Maestro a Cano numera trà i Santi Canonizati, e quel, che diede relatione nel Concilio Cartaginense dell'heresia di Pelagio, e di Celestio, accioche i Padri li condannassero, come consta dall'Epistola 90. del secondo tomo di S. Agostino ne' primi versi. Fù quest'huomo dottissimo, secondo tutti gli Autori, di nation Spagnuolo, & à quello, che molti stimano natiuo della Prouincia di Gallitia Bracarense, la qual hora attiene à Portugallo, nella parte che chiamano trà Duero, e Migno, e così par che'l dica San Braulio, in vna lettera, che scriue à Fruttuoso Prete Bracarense, che và nella vita di S. Toribio Asturicense, nella quale riferendo i grand'intelletti, che produtti hauea quella Prouincia, connumera tra quelli Paolo Orosio. Referiscon di questa lettera Basilio Santoro, e Frà Giouanni di Marietta nella vita di S. Toribio, & il Dottor Don Francesco di Padiglia nella sua Historia Ecclesiastica di Spagna, cent. 5. cap. 9. don'è della medesima oppinione. Perche S. Agostino dice di lui nell'Epist. 28. che passò in Africa fin dalla costa del Mar Oceano, come se fosse forza esser nato nella terra donde partì. Altri il fanno natiuo di Cordoua, & altri di Tarracona, questi son Volaterrano a, il Vescouo di Girona c, Pietro Antonio d Benter, Tarrassa e, Luiggi f Icarte, e Filippo g Bergomense, Frà Francesco h Diago, e Vaseo i, il che molto è conforme à suoi scritti: perche nel lib. 7. *De Ormesta Mundi*, nel cap. 15. dice: *Extant adhuc per diuersas Prouincias in magnarum Vrbiũ ruinis; parue & pauperes ades signa miseriarum, & nominum inditia seruantes ex quibus nos quoque in Hispania Tarraconem nostram consolationem miseriæ recentis ostendimus*. Con la qual cosa concorda Flauio Dextro, della cui Historia, e dell'autorità sua tratterò più à basso. *Anno* (dice) 417. *Paulus Orosius, Flauy Lucy Orosii filius, consanguineusq; Patrani Patris mei, ciuisq; Tarraconensis mirifice auspicatur Ormestam, idest Mundi Chronicon, quam susceptis scribendam hortatu, litterisq; S. Augustini Episcopi*: e dapoi. Anno 353. *Sanctius Orosius, Orosii Tarraconensis Patruus Romæ floret*. Mà sia da questa, ò da quell'altra parte, cosa per lui di nessuna consideratione, come espressamente afferma nel prologo, e cap. 1. del lib. 5. sappiamo che viuea nella riuiera del Mar Oceano, & à nostro giuditio nella Chiesa di Braga, quando Profuturo entrò nella sua sedia, dal quale fù informato della gran sapienza, e santità del suo Maestro S. Agostino, che per li suoi libri era molto conosciuto nel Mondo. E com'era huomo di gran santità e lettere, & in quel tempo tutte le Chiese della Spagna, in particolar quelle della Prouincia di Gallitia erano afflitte, e perturbate con gli errori di Priscilliano, di cui era vno la falsa origine dell'anime, trattando Orosio con Profuturo di quest'errori, & essendo (come dice S. Agostino) alquanto inclinato ad essi, il Santo Arciuescouo gli persuase, che se n'andasse in Africa à veder il suo Maestro Santo Agosti-

a Lib. 11. de locis, c. 6. §. Prima lex circa finem.

a Lib. 18.
c Nel suo Paralipom. di Spagna lib. 10. c. vltimo
d Lib. 1.
e In Arcadio
f Nel suo li. delle grandezze di Terragona c. 4.
g Lib. 9. ãno Christi 440.
h Lib. 5. delli annali di Valenza c. 1.
i Anno Chri. 398.

Epist. 102. in fine.

Agostino dal quale resteria molto instrutto in tutto quello, che desiderasse; così fece Paolo Orosio, e stette qualche tempo in Bona col nostro Padre S. Agostino, e volendo ritornar a alla sua terra con la risolutione de' suoi dubbij, il Santo non la volse pigliar senza il parere di San Girolamo; perloche inuiollo à Betelemme, doue si trattenne qualche tempo nel Monastero di quel Santo. Furono ritrouate all'hora le reliquie del glorioso Protomartire S. Stefano, per riuelatione, che di quelle fece Iddio à vn Santo Sacerdote Luciano a stretto amico d'Auito Sacerdote di Braga, che in quel tempo staua in Betelemme, e veggendo Auito, che Paolo Orosio volea ritornarsene in Africa con la risposta di S. Girolamo, e che hauea da toccar in Ispagna, volendo mostrar la sua affettione alla Chiesa Bracarense della quale era Sacerdote, Icrisse con Paolo Orosio all'Arciuescono Valconio, ch'era succeduto in quella per la morte di Paterno, Inuiandogli parte delle Reliquie c'haueua hauute dal suo amico Luciano. Questa lettera va nel tom. 10. di S. Agostino pag. 614. conforme all'imprente del Plantino, & in essa dice Auito, che Paolo Orosio era Sacerdote della Chiesa Bracarense. Venne Paolo Orosio à Braga, diede la lettere, e le Reliquie all'Arciuescono. Onde ragionando di lui Gennadio ne' suoi huomini illustri, conchiude dicendo: *Hic est Orosius, qui ab Augustino pro discenda animae ratione ad Hieronymũ missus rediẽs Reliquias B. Stephani primi Martyris nũc nuper inuentas primus intulit Occidenti*. Quindi ritornò in Africa, e portonne à S. Agostino vn'altra buona parte di quelle, che si compartirono à molti luoghi, e fecero miracoli che'l Santo narra in molte parti dell'opere sue. Stette qualch' anni questo santo Sacerdote con Sant'Agostino, perche consta, ch'egli staua in a Africa, & era ritornato da Betelemme r, quando per suo commandamento scrisse i libri *De Ormesta mundi*, tanto approuati da tutti li Padri o antichi, e dapoi s'intende, che se ne ritornò à Braga, ancorche di questo io non ritruoui molta certezza se ben'il padre nostro S. Agostino dice nell'epistola 28. dalla ritornata da Betelemme haueua d'arriuar in Africa, e di quiui passar alla patria. Che quest'huomo famoso fù discepolo di S. Agostino non v'hà dubbio: legganfi Martino Polacco *In Siricio Papa*, Vaseo nell'anno 398. il Cardinal Bellarmino, nel lib. *De scriptoribus Ecclesiasticis*, §. 425. e che fù della sua professione, & instituto affermano Marco Antonio Sabellico nell'Eneade 7. lib. 9. Filippo Bergomense lib. 9. *Supplementi, anno Christi 440.*, & il Dottor Gonzalo de Illiescas nel lib. 2. della sua Historia Pontifical nel cap. 9. e nel lib. 9. al fin del cap. 33. doue più espressamente il fà Frate Eremitano, del nostro habito. Lo stesso tiene il Tempio Eremitano nella vita di Paolo Orosio, e dice, che la cantò da Battista Alouisiano, & Enea Siluio, e lo dimostra Giouanni Nauclero, volum 2. genee. 14. al principio, dicendo, che scrisse i libri *De Ormesta mundi: Petente, vt iubente Augustino*, col che significò, che non solo era stato hospite di S. Agostino col quale il santo procedea per via di prieghi, mà similmente suddito, e di sua fameglia à cui potea commandar come à gli altri Frati e con cui concorda l'vltima clausula di Paolo Orosio, oue finisce il lib. 7. & il cap. 29. Ben è vero, che da' libri del padre nostro S. Agostino, non si può raccogliere tanto apertamente esser stato Paolo Orosio della sua famiglia, se ben il chiama santissimo, e studiosissimo giouine. Religiosissimo Sacerdote, huomo, che infiammato dell'amor delle lettere sacre, passò in Africa fin dalla riuiera del Mar Oceano, che desideraua esser vaso vtile nella casa di Dio, & obediua con grand'allegrezza: chiaro inditio della sua virtù, e coniettura della perfettione del suo stato. Chiamalo parimente *Noster Orosius*, come huomo, che fù della sua fameglia. Mà nel prologo che'l medesimo Paolo Orosio indrizza à S. Agostino i libri, *De Ormesta Mundi*, chiaramente si vede, che fù del suo Monastero, perche gli dice che piglia la penna, per sola obedienza, benchè si stimi insufficiente per quello che S. Agostino gli commanda: imperoche nella casa d'vn grã padre di fameglia come S. Agostino hà d'hauer diuersi animali, frà li quali i cagnuolini inutili (come egli si nominò) si fanno voler bene, per lo solo amore, & obedienza, con la quale stanno attenti à cenni del padrone; pruoua certissima, che Paolo Orosio era familiar di S. Agostino, e conseguentemente del suo instituto, e così Agostino a Ventura, e Giouanni b Trullo ambi Canonici Regolari, fa ben la consequenza della pretension loro antica il fanno del Monastero de' Canonici, al quale similmente danno S. Possidio, S. Fulgentio, & altri quali notoriamente furono Frati Eremitani: *Ego* (dice Orosio) *solius obedientiae testimonio contentus sum; nam, & in magna magni Patris familias domo, cùm sint multa diuersi generis animalia adiumento familiaris rei commoda, non est tamen canum cura postrema, quibus solis natura insitum est per ingenitam quandam obedientiae formulã sola disciplinae timoris expectatione suspendi, donec ad peragendi licentiam nutu, signoue mittantur*. E come Frate dell'habito donò vna buona parte delle Reliquie di S. Stefano à Frati della nostra Religione, e gli instituì nel successo della santa Inuentione, acciòche la predicassero (come fecero) nell'Africa. Il che tutto consta per testimonio di S. Enodio Vescouo Vzalense nel lib. 1. *De miraculis S. Stephani* nel cap. 2. oue narra quella reuelatione c'hebbe vna Monaca d'Africa, che vn certo Sacerdote portaua vn'ampolla di sangue alla bocca d'vn'

altro

a Vida Aug. Epist. 28. & 102. & 157. & lib. 2. Retract. cap. 44 & 45.

a Baro. tom. 5. anno 415.

c Ita Lucian. presbit. Ierosol. & Thomas Bozius lib. 15. de signis Eccles. sign. 66. c. 10

b Sed pcipuè lib. 22. de Ciuit. c. 8. & S. Euodi' Eps Vzal. duob. lib. Bozius eodẽ lib. 15. sign. 67. c. 11

a Praef. Pau. Orosij in l. 5 de Ormesta mudi in fine

y Lib 7. c. 29

e Et praecipuè à Papa Gelasio cap. Sancta Roman. 15. dist.

Epist. 28. in princ. & 102 in fine.

a Aug. Ventura in Paneg. ad Ferrerium

a Trullus l. 1. c. 33. in fin.

altro Monaco suo fratello, e la dichiara dicendo, che Paolo Orosio pose nelle bocche de Monaci dell'Africa (quali chiama suoi fratelli per la professión del Monastero) l'historia, e la inuentione delle Sante Reliquie. Nemeno habbiamo Autor, che dica, che questo Santo Sacerdote fondò Monasterij del nostro Ordine in Ispagna: mà essendoui ritornato, come s'intende, che ritornò, creder si può, che l'hauerà fondato; perche S. Possidio accenna, che non solo que' 10. Vescoui, ma altri gran discepoli di S. Agostino ne piantarono, viuendo egli, fuora d'Africa, e da quest'altra parte del Mare, e dal capital che'l Santo sempre fece di Paolo Orosio si caua, che fù de'discepoli, che n'hebbe maggior caparra.

§. IV.

Che fù Frate Eremitano della nostra Religione Leporio Vescouo d'Vtica, e dell'autorità delle Croniche di Flauio Dextro, e Maximo di Saragoza.

L'Altro discepolo di S. Agostino è Leporio Vescouo Vticense nella Prouincia d'Andaluzia; di cui fà mentione Cassiano lib. 1. *De Incarnatione*: dicendo: *Leporius tunc Monachus postea Presbyter*, e subito; *Non solùm in Africa vbi tunc erat, & nunc est*. E le medesime parole, ò l'equiualenti si ritrouuano in Gennadio, ch'è da credere, che le pigliò da Cassiano, del quale poco dopò fà mentione. Questo Leporio alcuni il confondano con vn'altro discepolo di S. Agostino del medesimo nome del quale il Santo fà memoria nel Serm. 50. *De diuersis*, huomo di gran nobiltà, e facultà, che volendo entrar nel Monastero di S. Agostino, non volle accettarnelo il Santo fin che prima non distribuisse tutte le sue ricchezze in opere pie, & edificasse vn'altro Monastero dell'Ordine, vn'Hospitale, & vna Chiesa, come il tutto consta dal medesimo Sermone 50. Però egli è manifesto errore: perche quello fù Vescouo di Cartagine in Africa, come scriue il Cardinale Cesare Baronio, e questo in Ispagna nella Prouincia dell'Andaluzia: e par che sia egli, che si sottoscrisse nell'ottauo luogo nel primo Concilio di Toleto. Questo gran Prelato caddè prima nell'error di Pelagio, dal quale molto à tempo ne lo cauò il suo Maestro Sant'Agostino, come affermano Gennadio, e l'Abbate Tritemio ne'suoi Cataloghi de gli huomini illustri, *Verbo Leporius*, e fù il primo che confutò l'heresia di Nestorio, auanti, che si publicasse. Habbiamo vn testimonio antichissimo di grand'autorità, qual afferma, che questo Leporio fù Vescouo Vticense, e prima Frate di S. Agostino, e ritrattò per sua autorità l'error nel qual era caduto: quest'è Marco Flauio Dextro, figlio di S. Paciano martire Vescouo di Barcellona, il qual nell'historia, cha scrisse di Spagna, che nel §. 3. allegai, dice: *Anno ab vrbe condita* 1557. (quest'è l'anno dal nostro Signor Giesù Christo 406. *Leporius Episcopus Vticensis in Bethica prius Monachus ex familia S. Augustini, mutat suam perditam priorem sententiam admonitus à S. Augustino praeceptore suo*. E perche per verificare li più antichi vestigij della nostra Religione, sarà forza valermi di quest'Autore, e di San Massimo di Saragoza, ambidue grandumi contra l'oscurità, che cagiona il tempo nelle cose, voglio demostrar prima chi sono, e quant'habbiano grande autorità, acciò non vi sia chi sospetti, ch'io finga i testimonij loro, come si dice di Beroso, di Giouanni Annio, fauola de gli Autori del tempo, secondo ch'afferma il Maestro Cano ne suoi luoghi Theologici. Questi due Autori sono antichissimi come prestamente vedrassi, e li erano scrittori molto graui. Della Cronica di Dextro fanno mentione S. Girolamo nel trattato *De Scriptoribus Ecclesiasticis*. Platina in Bonifacio I. Vaseo nell'anno del Signore 344. il Maestro Frà Francesco Diago nel suo libro de Conti di Barcellona lib. 1. cap. 12., e nel lib. 4. de gli Annali di Valenza nel cap. 2. 6. e 7. Il licentiato Gasparo Esculano nel lib. 2. dell'Historia di Valenza nel 4. cap. 1. L'Illustriss. Sign. Don Giouanni Beltran de Gueuara Arciuescouo di San Iacopo, nel libro c'haue in procinto per istampare della venuta di S. Iacopo in Ispagna, cap. 2. §. 9. Don Mauro Castella Ferrere, nella sua Historia di S. Iacopo, specialmente nel lib. 1 cap. 16. e nel 2. cap. 18. fol. 183. Il Padre Girolamo Roman della Higuera della Compagnia del Giesù. Don Lorenzo di Padiglia, & il Dottor Pietro de Alcozer, citato dal licentiato Esculano. lib. 2. dell'Historia di Valenza, cap. 2. & il Padre Pietro de Occhieda della medesime Compagnia, nel l'informatione che fà in difesa dell'immaculata Concettione di nostra Signora', cap. 5. §. *Dextro Barcinonense*, nella quale allega molt'altri Autori, che qualificano la detta Historia di Dextro. E di quella di Massimo Vescouo di Saragoza habbiamo il testimonio di S. Isidoro nel trattato de *Viris Illustribus*, cap. 46. e gli Autori sourà allegati dicono, che'l Dextro, & il Massimo sono nella libraria Fuldense in Alemagna di lettera Gottica, che dimostra vna grande, e venerabile antichità, di più di 700. anni, donde si son cauati li transunti, che corrono per la Spagna, & vno di essi truouerassi nella Chiesa di nostra Signora del Pilar di Saragoza. Il Rauerendiss. Sign. Don Frà Prudentio di Sandoual allega i testimonij di Massimo à ciascun passo nella prima parte delle fondationi di S. Benedetto, specialmente nel §. 12. E nel Monastero di San Pietro

Varbo Leporius.

Tom. 5. ann. Chr. 409. nu. 34

Lib. 11. de locis, cap. 6. §. Berosum.

di

di Cardegna, ante §. 1. Gio. Vaseo nel c. 4. de preambuli alla sua Cronica di Spagna fà mentione di questa di Massimo, se ben intẽde ch'ella si perdette. Il Padre Fra Manuello Rodriquez nel tom. secondo delle sue Questioni Regolari, nella questione 112. art. quarto cita vn testimonio di quella, e lo chiama d'ogni eccettion maggiore. E perche l'appruouatione di questi due Autori è materia di tanta consideratione per lo proposito mio, oda il Lettor il Licentiato Esculano, & Don Mauro Castella Ferrero, le cui parole citerò con ogni fedeltà: Esculano dice nel libro 2. dell'Historia sua di Valenza, capitolo primo, numero 10. & 11. in questa forma. Quanto e più, che per maggior corroboratione di questa verità hà permesso Iddio, che in questi nostri giorni s'hauesse notitia di due libri d'Historia scritti à mano cõ lettera Gotica, che si custodiscono in Alemagna nella libraria Faldense, l'vno intitolato, Cronica di Marco Flauio Dextro Barcellonese Prefetto Pretorio nell'Oriente figlio di San Paciano Vescouo di Barcellona dedicato prima à San Girolamo, e poi à Paolo Orosio, che contiene vna relatione generale dal principio del mõdo fin'all'anno 430. del nascimanto di Christo, nel quale viueua il detto Dextro. L'altro s'intitola: Cronica di Massimo Vescouo di Saragoza, che prosegue quella di Dextro fin'all'anno 606. con vn fragmento d'vn Diacono di Toledo chiamato Eutrando, fin'al 630. de' quali hò nella mia libraria vna copia. Nè v'è dubbio, che vi fossero in Ispagna nel tempo de' Gothi due huomini famosi in lettere, scrittori d'Historia con nomi di Dextro, e di Massimo. Di Dextro il testifica San Girolamo al fin del suo libro *De Viris Illustribus*: E di Massimo S. Isidoro parimente in quello de gli huomini Illustri capitolo 46. doue riferisce, che quel Vescouo fece vna breue Historia de' fatti di Gothi in Ispagna. Co'l diluuio generale della perdita di quella, e con la pioggia fatale delli Mori dell'Africa si sommersero que' due libri, finche per più di mill'anni non s'è hauuto di loro maggior conoscimẽto che del nome solo, finche in questo nostro secolo, quãdo Baron. hà voluto far vfficio di Giudice vniuersale de' Scrittori viui, e morti, hà tirato dal Cielo quelli due antichissimi Autori cõseruati come Enoc, & Elia, negli estremi del mõdo, in vna libraria di Alamagna, acciò che comparissero à questo giudicio finale per l'honore della verità.

E nel cap. secondo seguente num. 4. aggiunge. Per verificatione, e pruoua che di Dextro e di Massimo non sono imagination d'alcun moderno, ma libri de' quali sempre s'hà hauuto notitia, e possessione, (ancorche poca) certifican gli eruditi e fedelissimi huomini il Padre Girolamo Romano, e Don Mauro Ferrero, ch'haue 250. anni che si sà, ch'egli haueua nella sua libraria D. Pietro di Pecchia Vescouo di Giaen, e poscia F. di S. Girolamo. Erano scritti in pergamena di lettera Gotica, e coll'esser picciolo volume, per li caratti della loro antichità si vendettero in Tolero per 10. scudi: Similmente gli hebbe l'Archidiacono di Ronda Don Lorenzo Padiglia Cronista dell'Imperador Carlo V. e come tali aggiusta con essi in molte parti della Cronica di Spagñ, e nel lib. de' suoi SS. per gli anni 1530. Così medesimamẽte li conobbe e si valse d'essi Pietro Alcozer Cronista di Toleto, che stampò poco dopo, e l'original, che resta in Alemagna nella libraria di Fuldes è di più di 700. anni, e di lettera Gotica molto antica. Le suddette cose scriue il Licentiato Esculano, e quello che segue è di Don Mauro Castella Ferrero. Flauio Dextro nostro Spagnuolo, figlio di S. Paciano Vescouo di Barcellona huomo grauissimo à cui gl'Imperadori, e Senato Romano illustrarono con honoratissimi carichi come afferma S. Girolamo nell'Apologia contro Ruffino, & à cui il medesimo dedicò il Catalogo de gli scrittori Ecclesiastici, hauendolo fatto à sua istanza, come significa nell'Epistola, che gli scriue dicendo: *Hortaris, Dexter, vt (Tranquillũ sequens) Ecclesiasticos scriptores in ordinem digeram*, dedicò allo stesso S. Girolamo la perfetta, e compiuta Historia Ecclesiastica di Spagna, che fece, della quale pur S. Girolamo fece mentione nel riferito Catalogo dicendo *Dexter Paciani, de quo supra dixi, filius clarus apud seculum, & Christi Fidei deditus fertur ad me omnimodam Historiam texuisse, quam necdum legi*. E non dopo molte righe aggiunge: Non s'occultò questa Historia di Dextro alla grã diligenza del Pad. Girolamo Roman della Higuerra della Compagnia del Giesù, ne alla gran curiosità, e solecitudine del celebre Arciuescouo di Braga Don Frat' Agostino del Giesù, così Religioso, sauio, e curioso quanto nobile, che per lo erudito Gasparo Aluarez Lousada Portughese (vno delli più eminenti nell'Historia c'habbia la nostra Spagna) mi fece mercede di partciparmi il nostro Dextro con testimonij molto autentichi e grauissimi, alieni d'ogni eccettione. Il medesimo inuiò questo luogo di Dextro al gran Contestabile di Castiglia. E quest'Historia di Dextro nel Monastero Fuldense in Alemagna, doue fù trasportata da quello della Ciala, ch'è vicino à Toledo, da certi Monaci, che colà si ritirarono dopo la destruttione di Spagna. Fin quì è di questo molto dotto e diligente scrittore. Doue che molto mi fà marauigliar vdir Vaseo A, che non si possa raccogliere da San Girolamo, che questo Dextro Autor della riferita Historia sia il medesimo à cui il Santo dedicò il Catalogo de' suoi huomini Illustri: perche nel luogo ch'allega Vaseo, dice espressamente, che Dextro l'Autor dell'Historia era huomo Illustre in dignitadi,

Lib. 1. c. 16.

A In Chron. Hisp. anno Chr. 344.

& honor del secolo, se ben Christiano: *Clarus apud seculum, & Christo fidei deditus*: e nel libro secondo dell'Apologia *Contra Ruffinum* disse, che Dextro à cui dedicò il Catalogo *De Viris Illustribus*, era Prefetto del Pretorio (il che s'intende dell'Imperador Teodosio) che fù il medesimo ch'hora chiamiamo Capitano della guardia, inditij molto manifesti della sua nobiltà, e dignità, e così intese Volaterrano, il quale Vaseo referisce come sopra, hauendo per vna medesima persona quel Dextro, del quale San Girolamo fà mentione in ambidue que' luoghi. Ma ritornando al luogo, donde partì, ancorche questi tre discepoli di Sant'Agostino fossero i primi, che si sà passassero in Ispagna, e per lo testimonio di San Possidio è tanto verisimile, che fondarono in essa Monasterij della nostra Religione, tuttauia per non hauer Autore vicino à que' tẽpi, che dica espressamente, che li fondarono, non voglio darlo per certo, tutto che con minori fondamenti sogliano gli altri dare per verificare le cose, che fanno à fauore delle loro communità.

§. V.

Che San Paolino Vescouo di Nola fù Frate Eremitano di Sant'Agostino N. Padre.

MOlti vogliono, e con piena probabilità, che'l primo, che conosciutamente piantò in Ispagna Monasterij del nostro Ordine fù San Paolino Vescouo di Nola in Campagna, il quale auanti d'esserlo fù Frate di questo sacrato instituto, & venendo in Ispagna fondò Monastarij di quello circa l'anno del 400. Di questo parere son Battista a Alouisiano, il Padre Fra Girolamo b Roman, & il Maestro Frà Luigi c de gli Angeli; perch'è certa che S. Paolino, abbandonò il mondo viuendo in Italia, & egli e la moglie sua Terasia, si dedicarono al seruigio di DIO, e presero stato Religioso dell'instituto, che Sant'Agostino compiena di fondar in Africa de' Frati Eremitani. Dicono alcuni che in quello tempo Sant'Alippio andò in Gerusalemme, e ritornando in Africa per l'Italia si vide con Paolino, e rendendogli contezza del suo Maestro Sant'Agostino, e della vita, che faceua nel Monastero dell'horto, Paolino, che desideraua di lasciar il secolo affettionato all'Instituto, e modo di vita, che Alippio gli haueue proposto, si dispose in eleggerlo. & tornando Alippio in Africa disse à Sant'Agostino quello, che passato haueua con Paolino, e fù mezzano per cui tra li due Santi si contrasse molt'amicitia, come nota il Cardinale d Baronio. Ma questo non par esser auuenuto in questo modo, sì perche Sant'Alippio era già Vescouo di Tagaste, come veder si può nell'Epistole trentatre, e trentacinque, e non poteua far sì lunga peregrinatione con la facilità, come quando era Frate Eremitano, sì ancora; perche nell'Epistola trent'vna, trentatre, e trentacinque si dice con ogni chiarezza, che San Paolino, e San Alippio non s'erano veduti fin'all'hora, e che si amauano per sola relatione, e per la notitia, che di se medesimi haueuano per lettere. Fù dunque l'occasione che San Paolino professasse la Regola di Sant'Agostino lo hauer gliele Sant'Alippio dato à conoscere inuiandoli i suoi scritti contro gli Heretici Manichei, & altre dispute del Santo Dottore alle quali s'affettionò tanto, che procurò Sant'Alippio lo introducesse con lui, e per questo mezo venne à professar la di lui vita Monastica, come consta dalle tre Epistole referite. Dopo questo San Paolino venne in Ispagna, & entrando in Barcellona fù rapito da vn popular tumulto, e presentato al Vescouo che si chiamaua Lampio, & ordinato per forza da Sacerdote: *A Delphino Burdegalæ baptizatus* (dice nell'Epistole trentacinque) *a Lampio apud Barcinonam in Hispania per vim inflammatæ subito plebis sacratus sum*. Passò più auanti, & edificò molti Monasterij ne' deserti d'Aragon, e di Catalogna, come si caua dall'Epistole terza di San Paolino ad Ausonio, e dalla ventiquattro, e e venticinque d'Ausonio à Paolino. Imperciòche se ben era Sacerdote di Barcellona, non haueua però consentito di dedicarsi à Chiesa certa contra il costume, che s'osseruaua all'hora, com'egli afferma in vn'Epistola à Seuero: *Nam ea conditione in Barcinonensi Ecclesia consecrari adductus sum, vt ipsi Ecclesiæ non alligarer: in sacerdotium tantum Domini non etiam in locum Ecclesiæ dedicatus*. Similmente fondò in Merida Città antichicamente Illustrissima, e capo di Portugallo, come afferma il Poeta Ausonio, che fù Maestro di S. Paolino nell'Epistole ventiquattro, e venticinque al medesimo Santo, & Vaseo nella Cronica di Spagna, nell'anno trecent'ottantadue, dice di lui: *Hoc tempore Sanctus Paulinus in Hispaniam se contulit vitam Monasticam professurus, vt quietius Religioni vacare posset*: E lo stesso replica nell'anno cinquecento sessantanoue. Ben'è vero, che quest'Autor s'inganna nel tempo; perche questa venuta non potè seguir se non qualch'anni prima, come si caua per lo conto del Battesimo di Sant'Agostino, che conforme al Cardinal Cesare e Baronio fù l'anno trecent'ottant'otto, e quando San Paolino venne à fondar in Spagna haueua già anni che Sant'Agostino era battezzato, come si raccoglie dal medesimo Cardinal Baronio, e di più dice Elia Veneto nelle postille

a De vir. Ill. Ordin. Eremitarum.
b In Chron. Ord. lib. 3.
c Lib. 4. de vita & laud. August. c. 40.
d Baron. to. 3 anno 395. num. 38.

Paulus Epist. 6.

Tom. 4. anno 388. pag. mihi 574.
Tom. 4. anno 394.

all E.

all'Epistola sesta di San Paolino, che questa sua venuta in Ispagna fù per ordine di Sant'Agostino il che parimente afferma Vaseo citando per esso Pietro Crinito: chiaro argomento, che di già Sant'Agostino era battezzato, e Frate. Di più è molto cosa probabile, che San Paolino arrinò per questo tempo in Africa, e stette con Sant'Agost. nel monastero dell'horto: perche il Santo glorioso nell'Epistola 31. al fine, e nella 34. al mezo, amendue scritte al medesimo Paolino gli propone con grand'affetto il desiderio, c'haueua di vederlo in Africa, e nella 33. mostra pagarlo della medesima moneta, dal che dubitar non si può, ch'egli stimò li desiderij di Sant'Agostino espressi commandamenti, al che aggiungono alcuni, che Sant'Agostino da ad intendere, che si vide con San Paolino, e communicò seco secreti del suo spirito, che nessun'huomo saggio si saria arrischiato di fidar alla penna: *Sic in corde suo Paulinus* (dice Sant'Agostino,) *ut ab eo postea cognouimus, precabatur.* Ma questo testo non fà molto à proposito, perche come io esso si può vedere, non ragiona di quel tempo: ma d'altro molto inferiore, nel quale già San Paolino era Vescouo di Nola, quando nò vi hà dubbio, che passò in Africa, come prestamente si dirà. Altri allegano vna lettera di S. Paolino à Macedonio, del quale mette vna lūga clausula il Padre Maestro Fra Bernardo Nauarro, nel libro 1. della vita di S. Nicolò da Tolentino, cap. 5. & in quelle dice S. Paolino, che vide S. Agostino, come vno Serafino infuocato nell'amor di Dio: ma nè meno è testo efficace; perche nè meno sappiamo, che ragioni del tempo nel qual'era simplice Monaco. Meglio, e più espresso è quello dell'Epistola 249. trà quelle di S. Agostino scritta à S. Paolino nel principio del suo Monachismo, come consta da tutta quella sua contestura, doue ragionando co'l Santo Dottore presuppone, che si vide, e partecipò con esso à bocca. *Vata aliquando ad me loquimus os.* Talche San Paolino fù due volte in Africa, vna essendo Frate Eremitano, & vn'altra dopo il Vescouato, quando si vendè per ischiauo per riscatar il figlio della vedoua, come racconta San Gregorio ne' suoi Dialogi: Impresa incredibile, e sopra ogni essageratione, e nelche è da credere, ch'adempiesse il suo desiderio di ritornar à premere quella terra, nella qual'hauea fatto vita Eremitica con Sant'Agost. nell'horto di S. Valerio; perche interrogato dal genero del Rè de' Vandali, ch'arte sapea fare per seruirlo, rispose, che niuna; ma che sapea lauorar vn'horto, & in questo essercitio s'occupò, rinfrescando la maniera del suo Monachismo, con gran consolatione; alche si può credere d'esser ritornato alla terra, & occupatione del suo primo instituto. Resta hora à prouar, che San Paolino fù Frate della nostra Religione, e che fosse Frate non cade in dubbio veruno, perche Sant'Agostino il chiama seruo di Dio, ch'era il titolo de' Monaci di quel tempo: così ritrouerassi nell'Epistola 39. scritta à Licentio, e nella 34. che Sant'Agostino scriue al medesimo Paolino, & à Terasia sua moglie, fà mentione dello stato della Religione, c'haueuano scielto, dicendo: *Qui per nos vestrum propositum, vel fama predicante, didicerunt.* Della medesima maniera parla di San Paolino Encherio nell'Epistola Parenetica, e saper si dee, che *Propositum*, ne gli Autori di quell'età, e lo stesso, che vita Monastica, come consta dal capitolo, *Vtlex*, 27. questione prima, e dal Concilio Gangrense Canone 12. da San Possidio nel Prologo della vita di Sant'Agostino, e nel capitolo 31. di essa, da Sant'Agostino nelli due sermoni *De communi vita Clericorum*, da San Girolamo nell'Epistola *Ad Nepotianum*, e nell'Epistola 13. *Ad Paulinum*, da Sant'Antonino terza par. tit. 24. cap. 14. §. secondo, in fine, e d'altri molti Autori. Il Cronicon di Prospero Tiron, *Sub Arcadio, & Honorio*, numero quattro, dice queste parole: *Paulinus Nolanus postmodum Episcopus admirabili exemplo venditis omnibus cum esset Dominus innumerabilium prædiorum, Religionem expeditus elegit.* Affermano altresì, che San Paolino fù Monaco, San Girolamo nell'Epistola 13. *Ad Paulinum*, nella qual gli dice: *Quid tibi necesse est eos videre crebrius, quorum contemptu Monachus esse cepisti?* e Sant'Ambrogio, nell'Epistola 36. dalla qual'apparisce che San Paolino prese habito Monastico: perche ragionando della sua Conuersione, e de' Gentili, che la biasmauano, dice: *Et cum ipsi capita, & supercilia sua radant, si quando Isidis susceptum sacra, si fortè Christianus vir attentior sacrosanctæ Religionis vestem mutauerit, indignum facinus putant.* Lo stesso raccogliesi da Prospero Aquitanico, libro secondo *De vita contemplatiua*, cap. nono, & insegnano San Tomaso 2. 2. questione 188. art. 2. in 2. argomento. Sigeberto Gemblacense nella sua Cronica dell'anno 403. Alano Copo Dialogo secondo, capitolo settimo. Il Cardinal Baronio, tomo 4. anno 394. Girolamo Plati libro secondo, *De bono status Religiosi*, capitolo vigesimoquinto, & Vaseo nel luogo sopradatto. Poiche fù Frate dell'instituto di Sant'Agostino consta dall'Epistola 31. tra quelle del medesimo Santo, doue Paolino gli scriue come ad Autor del suo instituto, chiedendogli che non l'abbandoni, che lo aiuti con suoi consigli, e dottrina, accioche prosegnisca nello stato, che finisce di prendere, & alzādo il capo dall'onde del secolo possa arriuar nella naue di S. Agost. al porto della salute, che desidera: & aggiunge queste parole nelle quali ancor più si dichiara. *Rege ergo paruulum in terra reptantem, & tuis gressibus ingredi doce.*

Lib. 1. de Ciuit. c. 12.

Lib. 3. c. 1.

S 2 Reggi

Reggi (dice) questo tenero fanciullo, che si và strascicando per terra, & insegnagli à caminar co' suoi passi: ch'è dire, dagli per modello del suo Monachismo il medesimo che tu professi: imperoche trattа dello stato di Monaco, chi haueа vn'anno ch'egli il professaua, hauendone 41. d'età. In consequenza delche viene à dire, che nella vita corporale egli hà quella del zoppo, che sanò S. Pietro, che era di più di 40. anni, come cōsta da gli Atti de gli Apostoli; e nelle spirituale quella del Agnello, che s'offeriua nel Tēpio antico in sacrificio, che haueа da essere, secondo il libro dell'Essodo, d'vn'anno solo, & in questo senso l'intende il Cardinale Cesare Baronio. Oltre ciò S. Agost. nel lib. 2. della Città di Dio, nel cap. 10. il chiama nostro Paolino, dimostrando, che fù della sua Religione, e per questa cagione lo stesso Paolino in vna Epistola, che scriue ad Alippio, ch'è la 35. trà quelle di S. Agost. manda raccomandationi à tutti li Frati Eremitani de' Monasterij di S. Ag. e li chiama suoi fratelli, il che parimente notò il Cardinale Baronio, e nella 36. scriue alcuni versi molto eleganti à Licentio persuadendolo, ch'abbandoni il mondo, e se n'entri nel Monastero con S. Alippio, & S. Agost. e si fà del medesimo instituto: perchegli offerisce, e'hauerà due Padri spirituali, l'vno S. Agost. e l'altro lo stesso S. Paolino. Ben veggio che si potrebbe rispondere, che la pretension di S. Paolino in quella lettera, non era che Licentio si facesse Frate, ma che si partisse di Roma, doue per la grand'ambitione, la quale il teneua incatenato al corteggio de' Prencipi Gentili, era da temer, ch'abbandonasse la Fede, nella qual'era molto nouello; che quest'vltimo consta dal corpo della stessa lettera, & il primo dalli Distici 25. 26. 27. e 28. Ma tuttauia è certo, che gli persuase, che lasciasse le mondane pompe, e seguitasse Christo nello stato della Religione, come consta del titolo di quella Epistola, e da quello della 39. nella qual'altresi S. Agost. propone à Licentio l'essempio della Conuersione del medesimo Paolino allo stato Religioso; d'onde ne segue, ch'egli altretanto pretendea da lui, & il Cardinale Baronio espressamente il confessa. E chi dubita, e'hauendo Iddio circondata, ò promossa questa Conuersione per mezo di S. Alippio Monaco dell'instituto di S. Agostino (come il Santo afferma nelle sue Confessioni) non douesse incaminarla alla medesima Religione, che S. Agost. e Sant'Alippio professauano? Ma dirà alcuno don'apparisce, che San Paolino fù Frate Eremitano di Sant'Agostino, e non Canonico Regolare? Rispondo che consta da vn testimonio di S. Girolamo euidente à cui non si può contradire, ilquale nell'Epistola 13. gli dissuase l'andata in Gerusalemme, come cosa poco decente alla Religion, che professaua, ch'era di Frate Eremita, titlato dal.e Città, e dal concorso del popolo: *Re vera vt simpliciter motus mentis mea fatear considerans, & propositum tuum, & ardorem quo sæculo renunciasti, differentias in locis arbitror, si Vrbibus & frequentia Vrbium derelicta in agello habites, et Christū queras in solitudine, & ores solus in monte cum Iesu, Sanctorumq; tantùm locorum vicinitatibus perfruaris, id est, vt & Vrbe careas, & propositum Monachi non amittas.* E più à basso ritorna à dire: *Si officium vis exercere Presbyteri, si Episcopatus te vel opus, vel honor fortè delectat, viue in Vrbibus, & Castellis, si autē cupis esse quod diceris Monachus, idest, solus, quid facis in Vrbibus, quæ vtique non sunt solorum habitacula, sed multorum.* Dalche manifestosi, che S. Paolino non era Religioso d'ordine Clericale, come sono i Canonici Regolari, poiche per tanto lontano dal suo instituto prese S. Girolamo l'Ordine di Sacerdote, e che lo era dell'Ordine Eremitico, come ancora maggiormente il dichiarono le seguenti parole: *Habet vnumquodque propositum Principes suos. Romani Duces imitentur, nos autem habeamus propositi nostri Principes, Paulos, Antonios, Iulianos, Machartos, & vt ad scripturam redeam noster Princeps Elias, noster Eliseus, nostri Duces filij Prophetarum, qui habitabant in agris, & solitudinibus, & faciebant sibi tabernacula propè fluenta Iordanis.* Dalche apparisce ancor questa verità, che quando S. Paolino lasciò il mondo, Sant'Agost. non era più che Sacerdote, come auuertì bene il Cardinale Baronio. E così non haueа fondato altro Monestero, che quel dell'horto di S. Valerio ch'era di Frati Eremitani; e che S. Agost. all'hora non era altro che Sacerdote, si vede in tutte l'Epistole di S. Paolino, che sono trà quelle di S. Agost. perche nella 31. non lo chiama Vescouo, ma Consacerdote, & eguale: *Si officium (dice) commune consideras, Frater es*, e nella 36. che scriue à Romaniano gli dà il buon prò delle promotioni di Sant'Alippio, di Profuturo, e di S. Agostino à i loro Vescouati, de' quali seppe ad vn medesimo tempo, delche segue, che S. Agost. era fin'à quel tempo stato semplice Sacerdote. Il perche Giou. Moleno huomo dottissimo, e gran Auuocato de' Canonici Regolari, se ben nel libro 3. *De Canonicis*, nel cap. 41. apporta il testo, che altro habbiamo ne' libri della Città di Dio, per lo quale consta, che S. Paolino fù Religioso suo auanti che fosse Vescouo, non s'arrischie à farlo Canonico Regolare, e lo chiama Monaco Eremitano distinguendolo de' Canonici Regolari S. Tomaso nella 2.2. q. 188. art. 2. argomento 2. & ad 2. e Frate di S. Agost. Il Dottor Gonzalo de Illescas, lib. 5. dell Historia Pontifical cap. 33. Alano Copo nel Dialogo 2. nel cap. 7. lo conta frà i Monaci vnito al N. P. S. Agost. come Religioso della sua Regole, e quel che più importa S. Antonino di Fiorenza

ella

Actor. 4.

Exod. 12.

Tom 4. ann. 391. pag. mihi 706.

Tom. 5. ann. Chr. 395.

Tom. 5. ann. 395.

Confess. lib. 8. c. 12. & constat ex Epist. 36. in Carminibus Distichis, disti-che. 42.

Tom. 4. an. 394. pag. mihi 706. & to. 5. anno Chr. 395. nu. 37.

nella 3. parte Historiale, tit. 24. cap. 14. § 2. lo dà per Frate Eremitano dell'Ordine nostro. Mà quantunque habbiamo tutto il fondamento, c'hà veduto il Lettor per affermar, che li Monasterij, che S. Paolino fondò in Ispagna furono della nostra Religione; poiche tanto chiaro si vede, che'l medesimo Santo fù nostro; tuttauia; perche non ritrouuiamo Autor vicino à quei tempi che'l dica con formali parole, non ostante, che quelli di quell'età non sogliono far distintione di Regole e d'Instituti, e che altri con minori fondamenti si fatiano auuenturati ad affermarlo, non vogliamo in modo alcuno darlo per cosa certa; ma passar ad altro essempio, che pruoua euidentemente, che ancora in vita di Sant'Agostino era piantata la Religion de' suoi Frati Eremitani nell'antichissima & Imperial Città di Toledo.

CAPITOLO XI.

Della grand'antichitá del Monastero della Sisla di Toledo, e che fù fondatione de Frati Eremitani dell'Ordine di S. Agostino.

NON molto dopò la venuta in Ispagna da S. Paolino, ne gli anni 424. che furon sei auanti che morisse S. Agostino dice Flauio Dextro di sopra allegato, che vi erano in Spagna Monasterij dell'Ordine nostro, e che quell'anno medesimo s'edificò in Toledo il Monastero dalla Sisla, il quale ne'suoi principij, e molt'anni appresso fù dell'Ordine del nostro Padre Sant'Agostino. Le parole di Flauio Dextro (secondo vá traslato dalla libreria del Cardinal Quiroga, & afferma hauerlo veduto l'Illustriss. Sig. Don Frat'Alessio di Meneses Arciuescouo di Braga, e Vicerè di Portogallo) dicono in questo modo: *Anno ab urbe condita 1176.* cioè dal nascimento del nostro Signor Giesù Christo 424. *Sigibultus ad Africam contra Bonifacium se preparatus Gallijs Exuperantius Prefectus à militibus occiditur. Muro Carthago circundatur, que ex tempore Romanorum ne rebellioni esset munimento murorum non est permissa vallari. Aetius Gaudentij Comitis à militibus in Gallia occisi filius, qui Hunnis Ioannis opem laturus Italiam ingreditur. Toleti fit Monasterium Monachorum Sancti Augustini.* E nel margine v'è aggiunto: *Hoc est Monasterium Sisla ex Chronico S. Augustini.* Questa medesima testimonianza di Dextro vien riferita, e seguitata dal Licentiato Gasparo Esculano, accurato scrittore del Regno di Valenza, nella 2. p. dell'Historia di Valenza lib. 9. c. 20. e nella p. 1. lib. 2. c. 1. dice hauer nella sua libreria lo stesso Dextro. Sò ben'io, che in altre copie, che vanno attorno vi manca la parte di questo testimonio, che tratta dell'edificatione di questo Monastero dall'Ordine di sant'Agostino: però la cagione è quella, che dal medesimo Esculano vien apportata al fin di quel cap. 1. perche le copie di Flauio Dextro, cha communemente habbiamo, sono estratte à modo di compendio, e non ispiegano tutta l'Historia, poiche si può comprendere, che quella scrisse Dextro di sua mano fosse copiosissima, all'hora quando San Girolamo disse di lei: *Fertur ad me omnimodam Historiam texuisse.* Mà come che queste parole manchino in qualche transunto, per la ragion c'habbiam' detto, tuttauia ci rimane vn'altro testimonio dello stesso Dextro, che chiaramente dimostra la fondatione dell'Ordine in Spagna, viuendo ancora S. Agostino, percioche in vna copia c'hebbe il P. Girolamo Romã della Higuera della cõpagnia del Giesù, che dalli Padri della medesima compagnia fù copiato dalla libraria dell'Abbatia Fuldense in Alemagna, il cui original'è scritto in carattere Gotico d'antichità di più di 700. anni, come dicemmo nel cap. 10. §. 4. trattando Dextro della Chiesa di Tarracona Metropolitana di Barcellona dou'era natiuo, dice: *Anno ab urbe condita 1181.* ch'è di Christo 429. *Paulo Tarraconensi Episcopo Bonifacius etiam Caldeaquensis, ex Monachatu, & Ordine Augustiniano succedit.* Era questo Bonifatio di natione Spagnuolo, e Frate Agostiniano, come dice Dextro, e successe nella sedia di Tarracona cinqu'anni dopò la fondatione del Monastero di Toledo, & vno innanzi alla morte di S. Agostino, oue si vede, che in vita del Santo Dottore già il suo Ordine era piantato in Spagna con Monasterij principalissimi; poiche da quelli s'ascendeua à Chiese così illustri come quelle di Tarragona.

§. I.

Che li Monaci de' quali si fà mentione ne' Concilij antichissimi della Spagna, poteuano essere della nostra Religione, e non di quella del glorioso Patriarca San Benedetto.

SI pruoua da questa si grande antichità che li Monaci, de quali in que'tempi si fà memoria nell'Historie, e Concilij della Spagna, poteuano essere dell'Or-

dine

dine degli Eremitani del nostro Padre S. Agostino, come in effetto afferma che'l furono Basilio Santoro, nella prima parte del suo Flos Sanctorum, impresso in Bilbao l'anno 1585. nella vita di San Fulgentio posta al primo di Genaro, e non di quello del glorioso S. Benedetto Patriarca de' Monaci dell'Europa, la cui Religione tanto dapoi si dilatò per queste Prouincie, perche questo benedetto santo in quelli tempi non era ancor nato, ne men nacque indi à molt'anni. E quantunque nel tempo del Concilio Tarragonense celebrato nell'Era del 554. che fù l'anno del Signore 516. nel quale si ritenona fatta mentione d'Abbate † e di Monaci, come consta dal Canone vndecimo, già S. Benedetto era d'età di 36. anni: perche'l suo natale vien posto communemente nel 480. tuttauia all'hora ancor non hauea fondata la sagrata sua Religione, perche secondo il conto dell'Abbate Tritemio seguito dal Bergomense a, dal Cardinal Baronio, e dal Padre Girolamo Plati, la fondò l'anno 520. secondo Genebrardo nel 524. e conforme à Polidoro Virgilio del 527. Talche li Monaci di cui si fà mentione in quel Canone, non poteuano essere dell'Ordine di S. Benedetto, come poteuano essere, e ne furono molti dell'Ordine Eremitano di S. Agostino. Mà non perciò vogliam' dire, che si debba intendere d'essi soli, come all'hora non ci fossero altri in Ispagna: conciosia che senza dubbio ve n'erano ancora prima che S. Agostino si battezasse, come consta dal Concilio Cesaraugustano primo, celebrato nell'Era del 4:6. che fù l'anno del Signore 380. otto auanti che S. Agostino riceuesse il battesimo: percioche nel Canone 6. di quel Concilio, il cui senso è assai difficile, si commandò rigittar dalla Chiesa il Prete, che per vanità, e desio di più licentiosa vita abbandonasse lo stato Clericale, e si vestisse da Monaco non essendolo. Dalche si può raccogliere, che in quel tempo già in Ispagna vi erano Monaci hauuti in tanto rispetto, che coloro, che desiderauano hauer ingresso nelle case de laici per goder delle amoreuolezze, & bonotanze, che pochi del popolo godeuano, si fingeuano Monaci, & sotto l'ombra dell'habito sagrato, che ingiustamente portauano vsurpato, l'vna cosa e l'altra ne riportauano. Quest'empia inuention discoperta dal Demonio per discreditar le Religioni, si può congietturare che originasse da Priscilliano Heretico Spagnuolo, huomo d'incredibile destrezza nell'introdur li suoi errori, del quale dice Sulpitio Senero nel lib. 2. della sua Historia, che con vna finta humiltà che mostraua nelle parole, che proferiua, e nell'habito che vestiua ingannò molti, nō solamente de populari, mà della gente di stima, particolarmente donne per la maggior parte amiche di nouità, facili nel credere, e souerchiamente à lor danno curiose: *Is vbi doctrinam execrabilem aggressus est, multos nobiliū, pluresq; populares, auctoritate persuadendi, & arte blandiendi allexit in societatē: ad hoc mulieres nouarum rerum cupidæ fluxa fide, & ad omnia curioso ingenio cateruatim ad eum confluebant, quippe humilitatis speciem ore, & habitu pretēdens honorem sui, & reuerentiam cunctis iniecerat.* E perche si congregò quel Concilio per rintuzzar gli errori di Priscilliano, come il medesimo Autor a attesta, si procurò ancora in remediare à questo danno della vsurpatione degli habiti Monastici, con tanta ingiuria dello stato Religioso. Conforme à questi fondamenti rimane cō qualche luce quel Canone da se cotanto oscuro, nella cui interpretatione concorda col nostro discorso il Cardin. Cesare Baronio b il che non ci è stato di poco sod sfaccimēto, & acciòche la giudichino li curiosi lettori, lo porremo tutto per l'appunto: *Si quis de Clericis propter luxum vanitatemq; præsumptam de officio sponte discesserit, ac velut obseruatorem legis Monachum videri voluerit esse, magis quam Clericum, ita de Ecclesia repellendum, vt nisi rogando, atque obsecrando plurimis temporibus satisfecerit, non recipiatur.* Il medesimo poi si vietò nel Concilio Toletano 4. cap. 52, come apparisce dal cap. *Vt clerici, de Regularibus.* Di qual Ordine fossero questi Monaci ch'erano in Spagna al tempo di Priscilliano, non possiamo affermar con certezza. Non pare perciò che fossero di Regola certa, se non d'alcuno delli molti instituti, che all'hor fiorinano, non solamente nell'Egitto, & nella Palestina, mà in Francia, & Italia, & in molt'altre parti d'Europa: Imperoche rifiutando S. Agostino l'heretico Petiliano, dice, che l'instituto Monastico era già amplissimo, & notissimo per tutto il mondo: *Quod genus vitæ quale sit, nescit, vel potius toto orbe notissimum nescire se fingit.* Dunque essendo la Spagna (com'è manifesto) così illustre parte di quello non v'hà dubbio, che vi sarà preuenuta la vita Monastica, e ciò prima ancora, che S. Agostino nascesse; conciosia che ne consta, che al tempo di Tertulliano c, quando della Francia solamente s'erano ridutti alla fede alcuni populi, già tutti quelli della Spagna erano fedeli. *Hispaniarum* (dice) *omnes termini, & Galliarum diuersa nationes.* E lo stato Monastico fù conosciuto nella Chiesa, ancora fin dalla predicatione degli Apostoli, come scriue S. Dionisio d.

§. II.

Del tempo nel quale si fondò la Sisla di Toledo, e che Sant'Artuago Goto fù Frate di quella, & Eremitano di S. Agostino.

HOR per ritornar al Monastero della Sisla di Toledo, che Flauio Destro dice essere

stato

† li RR. Sig. D. F. Prudētio di Sādonal, nella p. 2 delle fondationi di S Benedetto, §. 12 fol. 45. dice, che in questo Cōcilio si fa mentione di Monaci, ma nōd'Abbati: però il canone allegato espressamente nōina gli vni, e gli altri, perche dice: Monachi a monasterio foras egredientes ne aliquod ministeriū Ecclesiasticū præsumāt agere prohibem⁹, nisi forte cū Abbatis imperio. Similiter vt null⁹ eorum (idest monachorū) forēsis negotij susceptor vel executor existat, nisi iuxta id qd Monaste. ij exposcit vtilitas, Abbate sibi nihilominus imperante.

a Vide Berg. lib 9. an. 520 Card. Baro. in Martyr. die 27. Aug. in S. Cesar. Epis. Plat. l. 2. de bono statu Relig. c. 22. Geneb. lib. 3 Chrono. an. 524. Polid. lib. 7. cap. 2

a Dicto li. 2. & Card. Bar. tom. 4. anno 381.

b Dicto an. Christi 381.

Lib. 3. c. 40

c Lib. contra Iudeos c. 7

d Cap. 6. Ecclesiasticæ Hierarchiæ

stato edificato l'anno 424. etiamdio che non dice, che ne fosse il fondatore, è assai probabile, ch'essendo stato fondato in vita di S. Agostino l'edificarono alcuni de' suoi Religiosi, e forsi erano delli compagni, e discepoli di S. Paolino, che in quegli anni fondaua in Spagna. San Massimo Arciuescouo di Saragoza, e Giuliano Arciprete di Toledo, con tutti gli altri Autori Spagnuoli, se ben confessano, che questo Monastero fù della nostra sagrata Religione, con tutto gli assegnano più moderna origine, nell'anno 562. e dicono che fosse edificato da Athanagildo Rè Goto, il che intender si dee, non che'l Rè l'ergesse da fondamenti, mà perche'l primo edificio era pouero, & il Rè lo rinouò, & ampliò, che si puotè dire, che lo edificò, e così dicono li più ordinarij transunti di S. Massimo, le cui parole sono. *Era sexcentesima*, cioè l'anno 562. *Monasterium Sisla S. Augustini ab Athanagildo Rege Visigothorum Toleti aedificatur*. Però la lettion più commune dice, *readificatur*. Giuliano Arciprete di Toledo, del quale dianzi habbiam' trattato, ragionando delle Chiese, che rimasero in poter de' Christiani, stante il patto che fecero co' Mori, li quali presero Toleto, mette le seguenti parole: *Monasterium Sancta Maria Sisla tempore Gothorum ab Augustinianis Monachus possessum, nunc Eremitorium, dicitur fuisse conditum a Rege Athanagildo, à quo se dicunt descendere Pantoje, & ideo sunt patroni huius Eremiterij*. Il Rè Athenagildo entrò nel Regno l'anno 555.a morì del 566. secondo il conto di Garibay, e così è forza, che dentro à questi vndeci anni fosse edificato, ò reedificato questo Monastero. Perloche apparisce buono il conto di San Massimo, il quale come più vicino à que' tempi, più s'accostò alla verità che gli altri Autori, e mette quella reedificatione nell'anno 562. quattro auanti la morte del Rè Athanagildo, il quale dicono Vaseo a, Garibay b Genebrardo c, & altri, che seguitano Luca di Tuy, che fù Catolico, e come tale edificò questo, & altri Monasterij. Di questo Monastero medesimo fà memoria vn'altra volta S. Massimo, parlando di S. Artmago, qual dice: *Era 622.* quest' è l'anno 584. *Arthuagus Gothus ex Ordine S. Augustini Monachus Sisla Toletan floret opinione Sanctitatis*. Et Eutrando, ò Luytprando Subdiacono di Toleto, e Diacono Ticinense Autor molto graue, & antico, il quale proseguì l'Historia di San Massimo, mette la morte di questo Santo nell'anno 593. dicendo: *Era 631.* cioè l'anno 593. *prima die Maij moritur sanctè compositaq; Arthuagus Monachus Augustinianus Sisla Toletana*. L'Arciprete Giuliano altresì commemora questo Santo qualch'anni dopò: conciosia che dice: *Era 698.* quest'è l'anno 660. *primo Ianuarij Toleti Arthuagus Monachus Augustinian⁹ vig*... *apprimè feruens zelo Fidei*. Ambrogio Morales nel lib. 12. cap. 18. dice, che fiorì questo Santo nel tempo del Rè Flauio Suintila nell'anno 630. e ne gli medesimi anni l'apportano Garibay, & altri Autori Spagnuoli, affermando tutti essere stato dell'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino nostro Padre, e benche sian differenti ne gli anni (cosa ordinaria in somiglianti materie) non per questo riceue danno, perche discrepãze tali soglion procedere hor dall'inauertenza de' scrittori, ò de' Stampatori nel numero posto ne gli originali, hor perche qual che Autore parla della morte delli Santi, & altri del tempo nel qual fiorirono. Onde supposto ch' Eutrando dica, che questo Santo morì al primo di Maggio, e l'Arciprette Giuliano al primo di Genaro, si che conuengono nel giorno, è da credere, che'l nome del mese in vno delli due fallato si sia. Pur quando in ambidue stia così, seguir si debbe Eutrando Autor più antico, e vicino à que' tempi, ne' quali queste cose meglio si sapeano.

a Ann. Chr. 554.
b Lib. 8. de' Rè de i Gothi, cap. 19.
c L. 3. Chronol. an. Chr. 552.

§. III.

Che S. Erthinodo fù Frate Eremitano di S. Agostino nella Sisla di Toledo, e per qual tempo si diede quel Conuento all'Ordine del glorioso Dottor San Girolamo.

DI questo Monastero della Sisla fà mentione vn'altra volta il medesimo Autor Eutrando, trattando del martirio del glorioso S. Erthinodo, che secondo alcuni successe dopò che li Mori s'impadronirono della Spagna, imperoche dice *Era 855.* (cioè l'anno del 817. *Erthinodus Monachus Gothus Augustinianus in Sisla Toletana Monasterio sui Ordinis, et Martyr in pretio habetur*. Non riferisce quest' Autore la cagion del Martirio di S. Erthinodo; mà per gli anni, ne quali mette il principio della sua veneratione, che sono più di cento dopò che li Mori vinsero la battaglia del Rè Don Rodrigo, e rimasero Signori della Spagna, si raccoglie, che gli stessi Mori lo martirizassero per la confessione, e predicatione della fede di Giesù Christo nostro Signore, come fecero ad altri molti Santi Spagnuoli. Perche Ambrogio a Morales facendo mentione di questo Santo dice, che fù molto stimata in Spagna la Santità di S. Erthinodo Monaco dell'Ordine di Sant'Agostino, e che fù gran Predicatore, e con le sue prediche, essempio, e zelo della fede fece gran frutto. Mà lo mette in tẽpi molto differenti, ne gli anni del Rè Vuitiza, nel che più si dee credere ad Eutrando per esser Autor più prossimo à quel l'età. Vera cosa è, che dall'Arciprete Giuliano vien posta la sua b veneratione qualch'anni

a Lib. 12. c. 16
b Eutrandi, & Iuliani Chron. pbar Gabr. Vazq. 3. p. d. 121. cap. 2.

auanti,

auanti, ch'Entrando dicendo: *Era* 818. (quest'è l'anno del 780.) *Erthinodus cognomento Gothus ex Ordine Augustinianorum, ex humili abiectoq; loco ad honorattorem eleuatur Toleti*, Dimostrando, ch'era tale la diuotione che li fedeli gli haueano, che ancora nel tempo nel quale stanano mescolati co'Mori in Toledo cōtinuarono con la sua veneratione; poiche gli fabcicarono vn'altro sepolcro più conueneuole di quello oue fin'all'hora era giacciuto per andarci à ricrear, e consolar con l'ossa del Santo Martire, come facean gli Hebrei con l'ossa di Giuseppe A, durante la seruitù, & oppcessione de gli Egittij. E se questo successe circa gli anni 780. si comprende, che alcuni, e non pochi addietro sarà stato il suo Martirio, dal che si rende più verisimile ciò che scriue Ambrogio Morales, ponendolo in tempo del Rè Vuitizza, ch'entrò nel Regno del 701. dodici anni auanti alla perdita della Spagna, onde se S. Erthinodo fù martirizato nel tempo di questo Rè, assai chiarita rimane la cagion del suo martirio, che sarà stata per hauersi opposto à suoi disordini, che come scriuono Luca a de Tuy, e l'Arciuescouo Don Rodrigo, furono molti, e molto essorbitanti; percioche in vn tempo tenne molte mogli, e commandò parimente, che molte ne pigliassero i grandi del suo Regno, trabboccò, & operò ch'à briglia sciolta trabboccassero i Gothi ne piaceri della sensualità. Ordinò à Preti, che si maritassero, e sotto pena di morte s'al Romano Pontefice rendessero obedienza; al che San Erthinodo si sarà opposto costantemente fin'allo spargimento del proprio sangue in difesa della causa di Dio. Da tutto quel che s'è detto raccogliesi, che'l Monastero della Sisla di Toledo durò in possesso de'nostri Religiosi da gli anni del Signore del 424. fin molto dopò, che li Mori s'insignorirono della Spagna, il che dà à diuedere l'Arciprete Giuliano, quando dice, che pigliando i Mori la Città di Toledo patteggiarono co'fedeli, c'habbitauano in quella, e permessero loro certe Chiese, & Oratorij, nelli quali si raddunassero, vna delle quali fù il Monastero della Sisla, e l'altra il Monastero Agaliense, che parimente fondò il Rè Athanagildo, e nelle parole, con le quali tratta d'amendue li Monasterij, si ritruoua vn'assai notabile differenza: perche l'Agaliense si chiama; *Eremitorum Agaliense*, e quello della Sisla Monastero formato: *Item Monasterium Sanctæ Mariæ Sislæ tempore Gothorum ab Augustinianis Monachis possessum nunc Eremitorium*. Dimostrando, che quando restò con accordo per Chiesa di Christiani era Monastero, mà, che quando scriuea l'Historia nel tempo di Don Bernardo Arciuescouo di Toledo, già era stato rouinato da Mori, disertato del tutto, e fatto Eremitaggio, ancorche sempre vi restassero le vestigia di quello, ch'era stato anticamente.

a Ecclesiastici 49.18.

a Verba Lucæ Tudensis refert Baro. tom. 8. anno 701. num. 15. & 16. Rode. in Chronic. Hisp. lib. 3. c. 14. & 15. Eius verba refert Francisc° Diago lib. 5. Annalium Valen. cap. 18. Vide etiam Pincda lib. 18. c. 3. §. 2.

Grande argomēto dell'a veneratione nella quale da fedeli era tenuto, e non minore della sua riformatione, e perpetua osseruanza: poiche maggior cura posero per conseruarlo in tutta la sua grandezza, che'l Monastero Agaliense, che per la sua molta santità meritaua di rapire à se gli occhi di ciascheduno: come ci scuopre S. Illefonso quando ragiona di quello: *Monasterium Agaliense* (dice il Santo) *cuius me susceptio Monachum tenuit quod munere Dei, potenmsq; ac patentis sanctitatis decore, & opinabile cunctis, & palàm est totis*. Questo Romitorio della Sisla non mai si perdette: perche non consentì nostro Sigoore, che vna casa nella quale fù seruito tant'anni, da tanti Santi & essemplari Religiosi, cessasse in alcun tempo d'essere riuerita; e così dispose, che venisse in poter de'Religiosissimi Monaci di S. Girolamo, c'hoggi il posseggono, e conseruano in tanta santità, religion', & essempio, e fù il secondo Monastero, che questa sagrata Religion hauesse, come riferisce il M. R. Frà Giuseppe di Siguenza, nella prima parte della Cronica del suo Ordine, dicendo, che'l Santo Fra Pietro Fernandez Pecha prese possesso di questa casa nel mese di Marzo dell'anno 1375. Era (dice quest'Autor) quest'Eremitorio di nostra Signora della Sisla di grand'antichità, e fù luogo sacro ancor dal tempo, che i Gothi erano Rè di Spagna, e così Giuliano Arciprete di Toledo, in vna memoria che fà delle cose di quella Santa Chiesa, narra questa trà le altre, ch'era nel tempo di quei Rè, & in vna brieue Cronica, ch'ei fece, dice che passaron d'Africa certi Religiosi della Regola, & Ordine di Santo Agostino, e che alcuni di quelli vissero in questo Romitorio della Sisla. Dopò la ricuperatione della Città di Toledo da i Mori, fù annesso questo Romitorio della Sisla alli Canonici di Santa Leocadia, come dice il medesimo Arciprete, che allegai, talche al tempo ch'arriuò quiui il Padre Frà Pietro Fernandez Pecha con suoi cōpagni, era in poter dell'Abbate, e de Canonici della stessa Chiesa colleggiale di S. Leocadia fuor delle mura della Città. E dice di più, che si fece scrittura publica con autorità, e licenza, dell'Arciuescouo, Decano, e Capitolo della S. Chiesa, e con l'autorità d'Alfonso Lorenzo, Abbate Canonico, e sotto Decano della Chiesa di S. Leocadia, e diedesi il Romitorio à Frati nell'anno 1375. Fin quì è della Cronica di S. Girolamo, & prima detto haueua, che ancora in questo Tempio ritruouarono i Frati due picciolette celle, nelle quali s'erano ritirate due serue di Dio, Marigarcia, che dapoi fù la prima Religiosa di questo Sant'habito, e Donna Maria Gomez vedoua, che fuggendo dal disordinato appetito del Rè Don Pietro il crudele, s'ascosero in quel luogo, e ne scamparono. Talche quando li Religiosi di San Girolamo

e De viris Ill. cap. 7.

Lib. 1. c. 13.

v'entrarono

v'entrarono, ritrouarono in quel angosto albergo, oue potersi raccogliere. Onde si vede quanto tempo stette questo Monastero in piedi, ancora in tempo de Rè Mori, poiche nell'anno sudetto del 1375. hauea celle edificate del tempo, che ci erano vissuti Religiosi dell'ordine nostro. E perche non vi sia cosa, la quale non tocchiamo di questo Monastero, che per tant'anni conseruò la nostra sacra Religione in Ispagna, facciamo auuertito, che benche il chiamino communemente gli Autori il Monastero della Sisla di Toledo, tuttania alcuni l'intitulano di Santa Maria, qual'io pēso, che sia il titolo suo vero: così vi'ē chiamato dall'Arciprete Giuliano, che come più informato delle cose della S. Chiesa di Toledo, della quale scrisse, meglio haurà saputo questo, che nessun'altro. Altri lo nominano di S. Agostino per l'Ordine de' Religiosi de' quali egli era. Et altri di Santa Croce, per qualche parte del benedetto legno, che doueua essere in quello, così chiamollo S. Anthogo in vna lettera, che scrisse à S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, nella quale si sottoscriue Prelato del nostro Monastero di S. Croce della Sisla di Toledo. Non si conseruò la Sāta Reliquia in questo Monastero dopo l'andata de' Morisma in suo luogo successe la spada con la quale fù decollato S. Paolo, che come dice S. Gio. Ghrisostomo a la terra il tiene in riuerenza, & il cielo in ammiratione, lo mandò fin da Roma il Cardinale D. Gil de Albornoz Arciuescouo di Toledo, & è molto larga, e di particolar fattura à modo di Scimitarra Turchesca, e da vna parte hà vno scritto, che dice, *Neronis Casaris mucro*, come affermano il Pad. F. Giuseppe di Siguēza, lib. 1. dell'Historia dell'Ordine di S. Girolamo, c. 13. al fine, & il Padre Maestro Fra Hernando del Castiglio nella seconda parte dell'Historia di S. Domenico, lib. 4. c. 19. doue narra ancora, c'hà discuoperto Iddio cō molti miracoli esser quello, l'instrumento della morte del sacrato Apostolo; e questo è quello, che della fondatione di questo Monastero habbiam' potuto scuoprire.

a Apud Metaphrastem. & habetur ī Breuiar. Romano, in octaua SS. Apostolorum Petri, & Pauli lect. 6.

§. IV.

Che Ferrando Vescouo di Cartagena, & Arciuescouo di Toledo fù discepolo di S. Fulgentio, e Frate Eremitano del nostro Padre Sant'Agostino.

DEll'autorità, che questo Monastero acquistò, e della riputatione doue sempre stette nō v'è mestier di trattare; Finiamo dunque d'vdir gli Autori, che parlano di quello, ciò che dicono d'alcuni suoi Religiosi. Ma quando essi scordati se ne fossero, basteria saper che circa il tempo della sua reedificatione fù eletto Arciuescouo di Toledo quell'huomo celebre Ferrando Diacono di Cartagine Frat'Eremitano della nostra Religione, e discepolo del Padre nostro San Fulgentio; perche con la sua protettione è da credere, che si sarà sublimato molto nell'estimation del popolo, e dalla di lui presenza, e famigliarità sarà vscito migliorato assai nella perfettion della vita Regolare, essempio, & edificatione de' fedeli. S. Massimo Arciuescouo di Saragoza, e Giuliano Arciprete di Toledo mettono la morte di Ferrando nell'anno del 545. e Garibay, come referimo di sopra, mette l'entrata del Rè Athanagildo, quale reedificò questo Monastero dieci anni appresso nel 555. talche per quel tempo, secondo il conto di questi Autori, fioriua quest'huomo dottissimo, di rara santità, & Arciuescouo di quella Santa Chiesa, con la cui communicatione autorità, e protettione ne' bisogni sarà cresciuta la santità, e l'oppinione di quel sacrato Monastero. Fù Ferrando in Africa eletto Diacono della Chiesa Cartaginese, come afferma Sant'Isidoro, a non ostante, ch'era Religioso Eremitano del P. N. S. Agostino; perche all'hora s'accostumaua, che li Diaconi, & i Preti, ancorche fossero Monaci erano assegnati, & affissi alla Chiesa, nella quale s'ordinauano, come toccāmo nel cap. 10. § 5. & auuertisce il Cardinale Baronio, e nella Chiesa Africana era molto ordinario di sciegliere de' Monaci li Diaconi, e Suddiaconi delle Chiese. Fù medesimamente discepolo di San Fulgentio, & visse con esso lui molto tempo ne' Monasterij ne' quali stette, & ancora nell'essilio di Sardegna: Et in vna lettera, che scrisse al medesimo S. Fulgentio, che và trà l'opere del Santo, e s'intitola: *De quinque quæstionibus*, si confessa per suo discepolo, e morto il Santo finì l'opere sue, come veder si può nel medesimo Cardinale. Venēdo in Ispagna dopo la riuocatione del suo essilio, e morte di S. Fulgentio, fù fatto Vescouo di Cartagena per le sue gran lettere, e santità, e quindi passò alla Chiesa Metropolitana di Toledo, oue morì. Il suo proprio nome era Hettor, & il soura nome Ferrando, del quale v'è vn testimonio di S. Massimo in questa forma: *Era* 533. ch'è l'anno 495. *Petro Episcopo Toletano succedit Hector in Africa Diaconus dictus Ferrandus familiaris S. Fulgentij Ruspensis Episcopus Carthaginis Spartaria.* E subito l'anno seguente prosegue dicendo: *Era* 534. (che è l'anno 496.) *Hector Ferrandus Episcopus Toletanus, mirum in modum emicat.* E Giuliano Arciprete di Toledo dice: *Palmato Episcopo Toletano succedit in eadem Sede Hector cognomento Ferrandus Afer.* A Palmato Vescouo di Toledo succede nella medesima seggia Hettor per soura nome Ferrando Africano. Doue notar si dee, che nō lo chiama Africano di natione, ma d'vfficio, come si vede nelle parole seguenti, nelle quali dice, ch'era stato in Africa

a Libro de Scriptorib. Ecclesiast. c. 12. c. 27.

Tom. 7. ann. 398. n. 74.

Tom. 7. ann. 529. num. 9.

Diacono della Chiesa di Cartagine: perche il scritto nome di Ferrando è della nostra Spagna, che ne tempi antichi si pronontiaua senza n, e con due rr, come vediamo in Martin Polacco nel tempo dell'Imperador Federico, e di Papa Gregorio IX. che'l Rè Don Fernando il III. di Castiglia lo chiama il Rè Don Ferrando: Il medesimo ritrouossi nell'Epitafio, che si pose nella Cappella reale di Siuiglia sopra il suo sepolcro, che dice:

A QVI YACE EL REY MVY HONRADO D. FERRANDO SEñOR DE CASTILLA

Ilquale mette in Latino & in Volgare Ganzalo Argote de Molina, lib. 1. della nobiltà d'Andaluzia cap. 121. & il Dottor Bernardo Aldrete, lib. 2. dell'origine della lingua Castigliana, c. 6. In questa maniera si serue di questo nome Paolo Emilio nel lib. 7. delle cose di Francia, l'anno 1271. Il Dottor Pietro Antonio Beuter nel lib. 2. cap. 7. 20. 23. 30. Il Licentiato Escolano, lib. 4. dell'Historia di Valenza, cap. 1. num. 8. e molt'altri; laonde essendo venuto Ferrando ad essere Vescouo in Ispagna, non lascia di dar indicio che fù Spagnuolo. Prosegue l'Arcipreté dicendo: *Qui in Sede Carthaginis Archidiaconus fueratis scriptor nobilis, & Episcopus Carthaginis Spartariæ vir fuit doctus: ad annos 340. viuit, suppletis opera Sancti Fulgentij Ruspensis Episcopi Magistri sui; qui miraculis clarus migrauit ex hac vita anno Domini 545.* Conforme à questa relatione fù Ferrando Arciuescouo di Toledo 50. anni compiuti; perche San Massimo dice, ch'entrò nella Sedia l'anno del 495. e Giuliano, che morì del 545. e dicesi che gli successe in quella quell'huomo eccellente, che presedette nel Secondo Concilio di Toledo, chiamato Montano, del quale conta S. Illefonso, che in pruoua della sua innocenza, respondendo à certa accusa, portò bragie di fuoco auuolte nelle vesti tutto il tempo che spese in celebrar il Santissimo Sacrificio dell'Altare, & le bragie si videro viue e la veste intiera, e sana: Ma perche non vien bene col conto di Giuliano l'anno nelquale si celebrò questo Cōcilio, che fù il Quinto del Rè Amalarico, Era 565. ch'è l'anno 527. mi persuado che vi sia errore almeno di 20. anni nel conto dell'Arciprete, e che doue dice 40. e 45. habbia da dir al più 20. e 25. Talche Ferrando alla più lunga sia morto l'anno del 525. due innanzi al Secondo Concilio di Toledo, cosa più verisimile; c'hauer vissuto nella Seggia di quella Santa Chiesa 50. anni: tanto più s'entrò in essa huomo già d'età, come dice il quinto Distico di quelli, ch'appresso citerò, & à quanto io posso giudicar, il successor di Ferrando non fù Montano, mà Celso, non ostante che nell'ottauo Distico delli riferiti si dica il contrario: perche Sant'Illefonso pone Mōtano per immediato successor di Celso nel cap. 3. de suoi huomini Illustri: *Montanus post Celsum primo Sedis Prouinciæ Carthaginis Toletanæ Vrbis Cathedram tenuit.* Se ben vi è chi tiene, che da questo testo non si caui, che fù suo immediato successore, ma ch'entrò dopo di lui nella Sedia; perche nel cap. 9. ragionò della istessa maniera di San Leandro, e di Sant'Isidoro: *Isidorus post Leandrum Fratrem Hispalensis Sedis Cathedram tenuit.* E non manca chi pretende [a], che trà San Leandro, e Sant'Isidoro vi fù vn'altro Arciuescouo chiamato Gordiano: imperoche il Papa *Deus dedit*, eletto dopo la morte di San Leandro, & in vita di Sant'Isidoro scrisse vna lettera al detto Gordiano, nella quale il chiama Vescouo di Siuiglia, secondo la relatione, che di quella fà Gratiano [b] nel suo Decreto. Mà se Sant'Illefonso non pretendette con quel modo di parlare, nominar gl'immediati successori non ritrouo, perche hauesse da lasciar vn antecessore più che vn'altro, nè qual vtilità gli puote rappresentare in dir che Montano era stato dopo Celso, Asturio dopo Aurelio, Aurasio dopo Adelfio, Helladio dopo Aurasio, e Giusto dopo d'Helladio; più che dar à conoscere il tempo nel quale ciascuno gouernò, e questo è certo che si conosce per l'immediato antecessore, e non per li più remoti; e così tengo per necessario, che Montano habbia succeduto subito dopo Celso, ilche similmente tiene Vasco nella sua Cronica di Spagna, anno 510. perche dobbiamo credere più à Sant'Illefonso, ch'all'Autor di quelli versi, che non sappiam chi fù. Onde mi persuado, che Montano morì ancora auanti all'anno del 525. perche per poco, che viuesse Celso, pare necessario hauergli Ferrando disoccupato la Sedia, atteso che del 527. già Montano sedeua in quella; ilche viuendo Celso non poteua succedere; e non osta quel che s'oppone in contrario di Gordiano Vescouo di Siuiglia dopo di San Leandro, & auanti à Sant'Isidoro; perche la lettera di Gratiano, che dice: *Hispalensis Episcopi*, par c'habbia à dire *Hispanensis*, come leggono Anselmo, e Bucardo, & è annotato nel Decreto Gregoriano dell'anno 1600. poich'è piana & indubitabile verità, che S. Isidoro successe immediatamente à S. Leandro, per quanto si dica il Padre Pineda: imperoche S. Leandro morì l'anno del 600. e S. Isidoro del 636. e dice S. Illefonso, che S. Isidoro resse la Chiesa di Siuiglia circa 40. anni, ilche non fù possibile senza succedere à S. Leandro immediatamente. Che S. Leandro morì l'anno del 600. si pruoua perche era viuo del 599. perche quest'anno che fù il Nono del Papa San Gregorio, gli scrisse la lettera 125. ch'è nel libro 7. del Registro, e morì nel tempo del Rè Recaredo [c], che non arriuò al 601. perche quest'anno gli successe Liuua, come scriue S. Isidoro [d]. Solo resta da pruouar per affinar questo conto, che S. Isidoro morì l'anno 636. però questo resta per testi.

In præfat. ad libros de viris Illustr. & in eod. lib. c. 3.

a Pineda lib. 17. Monarchia. cap. 12. §. 3.

b Cap. perueniat. 30. q. 1.

§. 2. 5. 7. 8.

Cap. 9.

c Idem Illephonsus vbi sup. cap. 9.

d In Chron. Gothorū æra 639.

testimonio di Redento Clarco suo discepolo, che si ritruouò alla sua morte, e la narra con anno e giorno, le cui parole con vna annotatione di Giouanni Grial, che pruoua il medesimo ritruouerà il Lettor al principio dell'opere di Sant'Isidoro, stampata in Parigi nell'imprenta di Michel Sonnio anno 1601.

§. V.

Occorresi all'obiettioni di quelli, che truouassero difficultà in che Ferrando sia stato Arciuescouo di Toledo.

POtrebbe alcuno metter in dubbio il Pontificato di Ferrando, per veder che S. Isidoro nol fà Arciuescouo di Toledo, nè S. Ilefonso si rammenta di lui hauendo scritto il suo Catalogo *De viris Illustribus*, con fin di dar à conoscere al mondo le glorie de gli Arciuescoui di quella Santa Chiesa come afferma nel suo Prologo. Ma però non par che si possa contradire à due sì grandi Autori, come S. Massimo e l'Arciprete; perche S. Isidoro fece mentione di Ferrando, per l'Epistola che scrisse à Pelagio, & Anatolio Diaconi della Chiesa di Roma, quando non era stato più che Diacono Cartagenese, e come tale si corrispondea con essi, e così non curò dargli altro titolo per non far dubbioso il Lettor di quella lettera, e S. Ilefonso lasciò di nouerarlo trà gli Arciuescoui di Toledo, per hauer fatto di lui mentione Sant'Isidoro nel suo Catalogo; perche nel prologo di quell'opera propone di trattar in essa solamente de gli huomini Illustri, che S. Isidoro si scordò, e solo S. Gregorio eccettua da questa regola nelle parole finali, per la ragione ch'iui si potrà vedere. Maggior dubbio può partorire quel, che dice il Licentiato Esculano nel libro 6. dell'Historia di Valenza, cap. 5. che in tutta la tauola de' Vescoui di Toledo, che con somma diligenza si guarda in quella Santa Chiesa non si ritruoua Vescouo con nome d'Hettor. Ilche confessa l'Illustrissimo Signor Garzia Loaysa ne' suoi Concilij di Spagna nell'Annotationi al Decreto di Gundemaro §. 3. e consta dalla Tauola medesima, che pose nel §. 1. di quelle. Ma tuttauia è certo che questa Tauola non è stata finita; perche trà S. Eugenio, e Pelagio, che mette per immediati; frammezzarono alcuni altri, come afferma il detto Signor Garzia de Loaysa, al fin del §. 2. & per lo meno nella sottoscrittione del Concilio Eliberitano, celebrato in tempo di Costantino Imperadore, Melantio, che sottoscriue nel numero 15. si chiama Vescouo di Toledo, e non si fà mentione di lui nella detta tauola. Nella stessa maniera diremo, che si puotè scordare di Ferrãdo per la sua molta antichità, e che 'l suo luogo hauea da essere tra quelli quattro Arciuescoui, Palmato, Pietro, Celso, e Montano: dopo Pietro, & auãti à Celso; perche l'Arciprete Giuliano, dice che successe à Palmato, e S. Massimo che successe à Pietro. Credibil cosa è che questo Pietro campò non molto, ilche fù cagione, che se lo scordò l'Arciprete facendo Ferrando immediato successor di Palmato: error che merita perdono in materie così remote. Et è gran pruoua, che S. Massimo, e l'Arciprete non erano nelle due Chiese, che danno à Ferrando, ilche noi leggiamo nel Concilio Tarraconense, celebrato l'anno del 516. nel quale si sottoscriue nel terzo luogo: *Hector Episcopus Carthaginensis Metropolita*: Questo Vescouo senza dubbio è il nostro Ferrando, e fù Vescouo della Metropoli Cartaginense. Ben veggio, che non concorda l'anno nel quale si celebrò questo Concilio co'l cóto di S. Massimo, e dell'Arciprete, però già hò detto, che li numeri di questi due Autori son fallati per colpa de' scrittori. E quello, ch'io credo, e che meglio quadra con quel, che si dice, che Montano fù dopo lui è, che Ferrando era già Vescouo di Toledo, e Metropolitano della Prouincia Cartaginense, ò almeno Vescouo di Cartagena quest'anno 516. & indi passò alla Chiesa di Toledo, doue morì, e li successe Celso, e tra loro due occuparono la Sedia noue, ò dieci anni; perche quel lo del 527. nel quale si celebrò il Secondo Concilio di Toledo, vndici à punto dopo quello di Tarracona, già Mõtano che successe à Celso era Arciuescouo di Toledo. Il Sig. Garzia Loaysa in quel §. 3. seguendo il Maestro Aluaro Gomez huomo dottissimo, tiene ch'Hettor era quest'anno Vescouo di Toledo doue staua la Sedia Metropolitana, e che sottoscrisse *Hector Episcopus Carthaginensis Metropolis*: perche a per questo non vi era Vescouo in Cartagena, hauendolà i Gothi gittata à terra ad onta de' Romani, come afferma S. Isidoro. Il Licentiato Esculano nel luogo oue sopra il citai, dice ch'era Vescouo di Cartagena, e Metropolitano della Prouincia Cartaginense, e che sottoscrisse. *Hector Episcopus Carthaginensis Metropolita*: perche non ostãte la ruina di quella Città sempre vi fù Vescouo che conseruaua il suo nome, se ben faceua residenza in Murcia: conciosia che lo stesso S. Isidoro testifica, che S. Liciniano che fiorì nell'anno del Signore 600. nel quale ancora non era stata reedificata, fù Vescouo di Cartagena. Il Maestro Frà Francesco Diago, nel lib. 4. de gli Annali di Valenza, c. 25. segue la oppinion d'Ambrogio Morales, che la prima Sedia della Prouincia Cartaginense stette sempre in Toledo, e par che 'l dica altresì il glorioso Sant'Ildefonso ragionando d'Asturio Nono Vescouo di Toledo, à cui Iddio riuelò le Reliquie de' Santi Martiri Giusto, e Pastor: perche à questo Santo Arciuescouo, che fù molto prima

Lib. de viris Illustr. c. 12.

Lib. 15. orig. cap. 1.

Lib. 6. della Hist. di Valenza. cap. 5.

De vir. Illu. c. 42.

Lib. 11. c. 19

De vir. Ill. cap. 2.

che li Gothi spianassero Cartagena (quando si dice che transferirono à Toledo la Metropoli) lo chiama Vescouo della Sedia Metropolitana della Prouincia Cartaginese: *Astanus post Audencium in Toletana Vrbe Sedis Metropolis Prouinciæ Carthaginis Pontifex successor obuenit.* Comunque si sia, certa cosa è, e tutti la confessano, che del 536. il nostro Hettore era Vescouo dell'vna delle due Chiese di Cartagena, ò di Toledo, e consta da gli originali scritti à mano della Santa Chiesa di Toledo, e della libraria di S. Lorenzo il Reale, che si sottoscrisse in questo Concilio, come afferma il Signor Garzia di Loaysa, il Licentiato Esculano, & il Maestro Diego ne' luoghi riferiti. Con tutto il detto contestano alcuni versi antichissimi fatti in lode di quest'huomo eccellente, che vanno in mano di molti, se ben non gli hò veduti in libro stampato, liquali per la loro grande & venerabile antichità, e molta luce che danno alle tenebre di quest'Historia, mi è paruto metterli quà.

1 *Hector aue sacer Antistes Ferrande Beate,*
Africa quem tellus gignit lybera vocat.
2 *Annos te multos fruitur Carthago ministro*
Defensor Fidei venis, & vlteraras.
3 *Hæreticis nomenq́, tuum celebresq́, libelli*
Exosi, quo sumaleui Hæreticis.
4 *Contigit inde tibi Fulgentius ipse Magister,*
Lumen eximia Religionis honos.
5 *Iamq́, ætate grauis Toletum Pastor adesti,*
Hanc Sedem stirpese, vita, & honore means.
6 *Tricena tandem May sub luce beatus,*
Qui fueras exul, & pia turba simul.
7 *Inde tamen Lybiam repetis per mille pericla*
Doctor, & Antistes Sydera calce premis.
8 *Hinc tua Montanus vestigia pone sequutus*
Subsedit celeber Pastor in vrbe tua,
9 *Forsitan ille tuus fuit hac in Sede minister*
Moribus ingenio par quoque laude tibi.
10 *Hector amans Pecudum vigilantissime Pastor,*
O' Ferrande sacer Præsul amice Dei.
11 *Sit curis Carthago tibi te docta ministro*
Dummodo Toleti sit tibi cura frequens.
12 *Illa te rosei carpentem luminis auras*
Vidit, & hæc supera carpere sedis iter.
13 *Illa dedit vitæ primordia labdis vsus,*
Ista resurgentem læta videbit humo,
14 *Fælix Toletum, quæ tantum nacta parentem,*
Illius gremio continet ossa suo.
15 *Et quem Pontificem quondam venerata recepit,*
In sua patronum commoda, voce vocat.

Raccontano questi versi quasi tutta la vita di quest'Illustre Pastore: imperoche dicono nel secondo distico, che fù Diacono di Cartagine; nel quarto, che fù discepolo di S. Fulgentio; nel sesto, come stette con esso relegato in compagnia de gli altri Monaci per la Fede Catolica: nel settimo, come ritornò da Sardegna in Africa tolto via lo sbandimento de' SS. da Hilderico successor di Trasimondo; nel quinto, come sendo già vecchio venne ad esser Arciuescouo di Toledo, nell'ottauo, come gli successe nella seggia Muntano, che fù quel Sant'huomo, ilqual fù Presidente nel Secondo Concilio di Toledo, nel che diceremo il parer nostro, nel 14. e 15. com'è sepellito in Toledo, e lo tengono per Auuocato di quella Santa Chiesa. E quantunque nel primo si dica, che fù natiuo d'Africa, e nel 12. e 13. gli da per Patria Cartagine, è verisimile che fosse Spagnuolo, come scriuemmo di sopra, e che l'Autor de' versi parlò così per essersi nodrito in Africa fin da fanciullo. E perche non resti in dubbio, che fù Frate Eremitano dell'Instituto di Sant'Agostino se bén par sufficiente pruoua l'essere stato della famiglia di S. Fulgentio, come disse S. Massimo, e vissuto con esso lui tutto il tempo, che durò l'essilio in Sardegna, doue come veder si può nella vita del S. Padre visse in Monastero prima vniti insieme Preti e Frati, & poi co' Frati soli in più stretta penitenza, nè v'hà dubbio, che S. Fulgentio fù della nostra Religione, come frà poco vedremo tuttauia per maggior comprouatione allegheremo vna Epistola del medesimo Ferrando *Ad Seuerum scholasticum Constantinopolitanum*, della qual si raccoglie con ogni chiarezza; perche dice *Vnam mihi fide simplici, quam Catholica per vniuersum mundum docet Ecclesia, sic donet Deus esse contentum, vt omni, si fieri potest, huius vitæ miserabilis tempore, orationi, & ieiunijs vacans, plangam cum pusillis Fratribus meis delicta multa, & grauia, sine qua iam doleo commissa, sine quæ adhuc cogor ex carnis fragilitate committere: Beatum me profecto tunc existimabo, quando positus in silentio Monasterij illum versiculū Psalmi per momenta cantauero: Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea.* Ecco qui come si confessa Monaco, e con incredibile amor al silentio del Monastero, e così finisce la lettera delle cinque questioni, che scrisse al suo Maestro S. Fulgentio con grandi baciamani per li Monaci del glorioso Santo. *Sanctos Presbyteros, Diaconos, beatamque Congregationem supplex saluto.* E S. Fulgentio nella risposta, che gli dà nella prima riga lo chiama. *Sancte Frater Ferrande*, titolo di Religiosi del suo instituto: perche il Monastero di questo Santo vien chiamato dall'Autor della sua vita nel c. 14. *Sancta Fraternitas.* E se dicesse alcuno che per auuentura era Canonico Regolare; sarà facile da conuincerlo; Primo perche S. Fulgentio non fù Canonico Regolare, ma Frate Eremitano del nostro Padre Sant'Agostino, come pruoua l'habito, che portò, & espressamente confessano il Cardinal Cesare a Baronio, Giouan Molano, il Maestro Frat'Antonio Yepes, & il Licentiato Esculano, e Ferrando fù suo discepolo, e compagno nel suo essilio,

a Baron. to. 6. ann. Chr. 504.
Molan. lib. 2. de Canonic. c. 8.
Iepes tom. 3. della Cron. di S. Benedetto. cent. 3 an. Chr. 715.
Esculan. lib. 9 Histor. Valentinæ; c. 20 num. 2.

essilio,

essilio, & vno de' suoi Religiosi, come habbiam' prouato, & afferma quel verso de' riferiti: *Qui fueras exul, & pia turba simul*. Secondariamente; perche nella medesima Epistola *Ad Seuerum*, mostra ben chiaro il suo instituto; imperoche dice, che desidera viuere in silentio del suo Monastero per tutta la vita piangendo co' suoi piccioletti Frati in grand'amarezza i suoi peccati, e tutti questi son segni della Religione de' Frati Eremitani di S. Agost. che non concorreuano in quella de' Canonici; perche il silentio di questi viuendo nella Catedrale, non poteua esser sì grande, come danno ad intendere quelle parole. *Positus in silentio Monasterij*, & era grande quello dei Frati, che viueano nell'Eremo, come apparisce dall'Epistola 79 di S. Ag. scritta à Bonifacio gran soldato, che hauea fatto voto d'esser Monaco Eremitano in Africa, nella qual gli dice: *In eo otio sancto, atque in ea vita, in quo serui Dei Monachi viuunt, vbi in silentio pugnāt Milites Christi, non vt occidant homines, sed vt expugnent Principes, & Potestates*. Oltre, che i Canonici Regolari, non li chiameria Ferrando, picciolesti fratelli suoi, come li Frati Eremitani fondati in così profonda humiltà nudità, e pouertà, come dice S. Possidio, ne haueria detto che desideraua andar à piangere con essi i suoi peccati in continui digiuni & orationi: *Vt oratio-nibus, & ieiunijs vacans, plangam cum pusillis Fratribus meis delicta multa*. Imperoche se ben le vita de' Cannonici era essemplarissima, nondimeno queste parole dimostrano vn'asprezza, e penitenza tanto stretta, che sola si ritrouaua nelli Monasterij dell'Eremo. Tutto questo habbiam detto in consequenza dall'antichità, e primo introito della nostra Religione in Ispagna, e del testimonio di Flauio Dextro quanto alla fondatione del Monastero della Sisla, che come s'è veduto, mette nell'anno del 424. Ma perche S. Illefonso par che dia altro principio all'Ordine in queste Prouincie, sia necessario verificar ciò, che'l Sant'Arciuescouo sente intorno à questo; Veggiam'lo dunque, e disuiluppiam'lo con la gratia di DIO nel Capitolo vegnente.

Cap. 11.

CAPITOLO XII.

Della venuta di San Donato in Spagna, e della fondatione del Monastero Seruitano, & altri sotto la Regola, & habito Eremitico del nostro Padre Sant'Agostino.

Ontinuando S. Illefonso il Catalogo, che lasciò cominciato S. Isidoro de gli huomini illustri, dice, che'l primo che portò in Ispagna la regolare osseruanze fù il glorioso San Donato Monaco Eremitano d'Africa, e conseguentemente delle nostra Religione. Questo Santo (dice Santo Illefonso) fuggendo la persecutione che patiuano i Monasterij in Africa, se ne venne in Ispagna con 70. Monaci del suo instituto, portando seco vna copiosa quantità di libri: & vne illustre, e Religiose Signora chiamata Mincea, gli edificò il Monastero Seruitano appresso à Iatiua a, ch'è nel Regno di Valenza, nel quale visse, e fù il primo (à quel, che si diceua) ch'introdusse in Ispagna la Regolare osseruanza, e fiorì in vita, & in morte con gran miracoli. *Donatus, & professione, & opere Monachus cuiusdam Eremita fertur in Africa extitisse discipulus, hic violentias barbararum gentium imminere conspiciens, atq; ouilis dissipationem, & gregis Monachorum pericula pertimescens fermè cum septuaginta Monachis, copiosisq; librorum codicibus, nauali vehiculo in Hispaniam commeauit. Cui ab illustri, religiosaq; femina Minicea subsidijs, ac rerum opibus ministratis Seruitanum Monasterium visus est construxisse. Iste prior in Hispaniam Monastica obseruantia vsum, & Regulam dicitur adduxisse, tam viuens virtutum exemplis nobilis, quam defunctus memoria claritate sublimis, hic in praesenti luce subsistens, & in crypta sepulchri quiescens signis quibusdam proditur effulgere salutis. Vnde, & monumentum eius honorabiliter colere perhibentur incolae Regionis*. Non dice S. Illefonso espressamente di qual Regola, & instituto era S. Donato, mà dicendo, che fù Monaco, e discepolo d'vn Eremitano d'Africa, e che venne con 70. Monaci in Spagna, fuggendo dalla distruttione de' Monasterij, e dalle dissipatione de Religiosi di quel paese, dichiarò molto bene, e senza difficultà, che fù della nostra Religione: perche (come diuerse volte notato habbiamo, & è fuori d'ogni dubbio) in Africa non vi erano altri Monaci, (tanto più in quel tempo) che gli Eremitani del nostro Padre S. Agostino, e così per cosa chiara affermano, che S. Donato, & il Monastero Seruitano furono del nostro Ordine di San Massimo Arciuescouo di Saragoza, Ambrogio di Morales

a Ita Vaseus in Chron. ann. 569. Mariana. lib. 5. de reb. Hisp. ca. 11. Garibay, lib. 8. c. 30. Lopes, & Malcanda infra citan. Morales Beuterius, & alij communiter.

dili

diligente Historico delle cose della Spagna, nel lib. 11. della sua historia nel cap. 60. Stefano di Garibay, lib. 8. cap. 20. il Licentiato Escolano nella 2. parte dell'Historia di Valenza, lib. 9. cap. 20. il Maestro Frà Francesco Diego dell'Ordine del glorioso Patriarca S. Domenico, lib. 5. de gli Annali di Valenza, cap. 8. e 9. Il Padre Girolamo Roman della Higuera della Compagnia del Giesù nell'Historia di Merida cap. 16. il Padre Maestro Frat'Antonio de Yepes nel tomo 1. della Cronica di San Benedetto centuria 2. cap. 2. l'anno del Signore 589. Il Dottor Don Francesco Padiglia nella sua Historia Ecclesiastica di Spagna, centur. 6. cap. 38. fol. 86. pag. 2. E lo stesso confermano altri Autori Spagnuoli antichi, e moderni. Mà son differenti alcuni nel senso come si deue intēder quel che dice S. Illefonso, che S. Donato fù il primo che recò à Spagna la vita Regolare: perche conforme alla supputatione de tempi, molto innanzi alla venuta di San Donato erano Monaci, e Monasterij in Ispagna, de quali si ritrouerà fatta mentione ne' Concilij di Tarragona, Saragoza, & altri, come auuisammo nel passato capitolo. Ambrogio de Morales nel luogo citato per se tiene, che li Monaci, che v'erano innanzi, furono di San Benedetto, e che'l testimonio di San Illefonso nel qual si dice che San Donato fù il primo à portarui la Regola, e vita Monastica, s'hà da intendere quella di S. Agostino la cui Eremitana Religione non s'era veduta ancora in queste parti. Il licentiato Escolano tiene il contrario, e dice che li Monaci, quali erano in Ispagna prima di S. Donato, non erano di San Benedetto: perche quella sagrata Religione in que' tempi era molto nuoua, e non era dilatata per lo mondo, come poscia auuenne. Il perche pare à lui, che questi Monaci, che auanti à San Donato v'erano, fossero della medesima Religione de gli Eremitani di S. Agostino nostro Padre: poiche consta per lo testimonio di Flauio Destro di sopra allegato, che in vita del Santo Dottor passarono de' suoi Monaci in Ispagna, molto prima che San Benedetto nascesse, & aggiunge che questi che seco San Donato condusse posero l'Ordine in maggior perfettione riducendo i Monasterij à miglior forma, e ordine. Per lo che disse San Illefonso, che S. Donato fù il primo che portò alla Spagna la professione Monastica: perche con la persecutione degli heretici Arriani era venuto à tale stato, che la restitutione che S. Donato fece di quella, si puotè chiamar nuoua fondatione. Di questo medesimo parere v'è chi dice, esser il Padre Giouanni di Mariana nella sua historia della Spagna, lib. 5. cap. 12. dicendo, ch'innanzi à San Donato non si conosceuano in Ispagna Monasterij di tanta osseruanza, e clausura come il Santo instituì, e che fù questo il frutto della sua venuta. Mà Gio: Vaseo nell'anno 569. corre per altra via; e dice, che San Illefonso ragiona della prima entrata, che la vita Monastica fece in Ispagna dopò che la disfigurarono i Barbari: perche molto prima ci venne San Paolino à professarla in questi Regni, cosa totalmente incredibile se il santo non hauesse inteso, che per quel tempo fioriua nella Spagna la professione Regolare? *Porro quod vita Monastica Regulam, & formā in Hispaniam hoc sancto viro Autore Matam refert, id ego intelligendum arbitror, post Hispaniam à Barbaris nationibus deformatam. Nam superius ostendimus anno 381. Paulinum Monachum vt Religioni Monasticæ commodius vacaret relicta patria in Hispaniam secessisse, quod haud dubie non fecisset, nisi inea disciplina Monastica viguisset.*

§. I.

Si riferisce il parere d'alcuni circa il tempo nel quale San Donato venne in Ispagna, e la ragione in che si fondano.

Tutti questi dubbij tengono alcuni, che naschino dall'errar gli Autori il tēpo della venuta di S. Donato, perche auanti al tempo, che gli danno si trouano molti Concilij in Ispagna, che ragionano di Monaci, e di Monasterij. Mà se accerteremo (dicono) col tempo, nel quale con verità deu' esser posta, sarà possibile, che non trouiamo tanti Concilij, che trattino di Monaci auanti à lui. San Massimo Cesaraugustano, persistendo nella verità, che tutti gli Autori confessano, cioè, che S. Donato, e suoi compagni furono dell'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino, dice di questa maniera: *Era* 612. ch'è l'anno del Signore 574. *Sanctus Donatus Regulam Eremitarum S. Augustini locupletiorē, mitioremq; in Hispaniā inuexit, & in agro Setubitano Monasteriū Seruitanorū cōstruxit, vi verborum, meritis, & miraculis abundè nobilitatus gloriosus migrat ad Dominum, coliturq; Kalendis Nouembris.* Ritrouiamo parimente in queste parole la Regola, & instituto del qual era San Donato: perche non solo dicono ch'egli era di S. Agostino (se ben saria bastato, per escluderlo da Canonici Regolari, come detto habbiamo nel cap. 7. §. 3.) mà ch'era de' suoi Eremitani, *Regulam Eremitarum S. Augustini*, con la qual cosa tolse ogni dubbio in questa parte, e s'accorda molto ben con quello, che disse Sant' Illefonso: *Donatus professione, & opere Monachus cuiusdam Eremitæ fertur in Africam fuisse discipulus*, perche chiamandolo Monaco, e discepolo d'vn Eremitano d'Africa, ben si vede, che non puot'essere Cannonico Regolare. Ritrouiamo secondariamente

Alias Setabitano.

la

la risposta del dubbio, nel quale s'allacciano gli Autori, facendo per l'vna parte San Donato il primo Autor de' Frati, e di Monasterij in Ispagna, e ritrouandoli per l'altra ne' Concilij Spagnuoli, più antichi che la sua venuta. Anche par che S. Massimo accorresse dicendo, che S. Donato portò la Regola della vita Monastica più piaceuole, e moderata, che fin qoiui si conoscesse, con che la distese, e fece più familiar in questi Regni, che innanzi per la sua grand'asprezza, & al parer di molti souerchio rigore, non s'arrischiauano tanto ad abbracciarla. *Regulam Eremitarum Sancti Augustini locupletiorem, mitioremque in Hispaniam inuexit*: Per loche è così lontano dal mio parere quel, che dice il Licentiato Esculano, e s'attribuisce al Padre Mariana, cioè che per hauer riformato S. Donato Religiosi dell'Ordine nostro, quali viueuano con maggior libertà disse S. Illefonso, che fù il primo, che tirò in Ispagna la Regola; onde m'auueggio, che'l chiama primo Architetto di questa fabrica, perche allargò l'edificio, ilquale per l'addietro era troppo stretto: perche per tirar la Regola più soaue, e temperata nelle prime rigidezze, puotè più distendere la Religione in queste parti, e riempierla di maggior Monasterij, come fù questo Seruitano, & altri, de' quali forsi faremo mentione. A questo parere si piega anco il Padre Mariana, sa con attentione si legge, e si considera: imperoche dice, che S. Donato portò la Regola Monastica temperata con certe leggi, e statuti; perche li Monaci che innanzi à lui furono nella Spagna erano ne gli estremi; attesoche altri non faceano voti, & alcuni che li faceuano, viuean con souerchia rustichezza, e solitudine sparsi per la montagne, e questi S. Donato tirò à maggior conuersatione de' populi, doue facessero vita in commune. Le parola del Padre Mariana son queste. *Gregorio aequalis Donatus Monachus natione cum septuaginta socijs ex Africa venit in Hispaniā, & opibus Minicea praepotentis Foeminae, & copiosae, Seruitano Monasterio extructo Setabis, vt plerisque placet, Monasticam viuendi rationem, certis nimirum legibus, institutisque temperatam inuexit primus in Hispaniam, vt Illephonsus scribit; Monachi enim, quorum in actis Conciliorum Hispania ante hac tempora mentio extat, aut nulla votorum Religione constricti erant, aut dissipati per syluas vitam exigebant solitariam.*

Mariana lib. 5. de rebus Hispaniae. cap. 11.

E' parimente molto credibile ciò che dice il Licentiato Esculano, che come gli Arriani in Ispagna tanto affligeuano i Catolici, dessolando i Monasterij, martirizando alcuni i Frati, e sbandeggiando altri, si ritrouaua la nostra Religion tanto mal parata, che la reparatione che di lei fè S. Donato, fù maggior che piantarlaui di nuouo, che accrescerla, & ampliarla. Con queste persecutioni per auuentura sarà stato disfatto il Monastero della Sisla di Toledo, & hauendo tanto sù gli occhi S. Illefonso quelle ruine, drizzandoli in esse haouerà chiamato S. Donato, non già reparator, ma fondator originale di questo instituto. E per la medesima cagione poteno dire gli Autori di sopra allegati, che il Rè Athanagildo edificò quel Monastero, se'l ritornò ad inalzar da' fondamenti essendo stato spiantato egual'al suolo. Se ben se si auuertisce nel testo di S. Illefonso, non si truouerà che dia S. Donato per primo Autor de' Monasterij di Spagna, perche dice: *Iste prior in Hispaniam Monasticae obseruantiae vsum, & Regulam dicitur adduxisse*, cōtandolo come cosa, che cōmunemēte si dicea, e puotè fondarsi questo detto come vniuersale in alcuna delle ragioni referite. Rimane solamente di verificar il dubbio del tempo, nel quale mettono gli Autori la venuta di S. Donato in Ispagna, doue come hò detto, intendono alcuni huomini coriosi che vi è grand'errore, imperciò che S. Massimo dice, che morì S. Donato nell'Era del 574. ch'è l'anno del Sign. 536. per loche potrà esser stata la sua venuta 20. ò 30. anni auanti al più, e l'Abbate di Valchiara Vescouo di Girona Autor grauissimo, e che visse anco questi tempi, poco dopo San Massimo, che fiorì ne gli anni del 600. mette S. Donato nel tempo di Liuba, che fù per gli anni 566. il medesimo seguitano Ambrogio Morales, e Garibay. Il Padre Mariana il fà contemporaneo di S. Gregorio Turonese, Vasco nella Cronica di Spagna il mette ne gli anni del 569 il Dottor Francesco di Padiglia in quel cap. 38. nell'anno 570. e tutti nel tempo di Liuba; che regnò dal 566. fin'al 574. onde rimase nel Regno suo fratello Leonigildo essendo già quattr'anni, che regnaua in sua competenza conforme al conto di Garibay, nel lib. 8. cap. 21. Il medesimo conto seguita il Maestro Frà Francesco Diago nella prima par. de gli annali di Valenza; lib. 5. cap. 8. e 9 & altri molti Autori di Spagna. Et ancora Genebrardo mette la venuta di questo Santo nell'anno 580.

Lib. 3. Chronolog. anno Chr. 580.

Persoadonsi dunque alcuni, che vi sia inganno nelle cose narrate, cosa facile nel compoto de' tēpi, tāto più che si perdono di vista per la molta loro antichità. E la ragion, che li muoue, e che la cagione alla quale S. Illefonso attribuisce la venuta di S. Donato in Ispagna, non puotè concorrere per quest'anni; ma per altri molto anteriori: perche S. Donato venne in questi Regni con quelli 70. Monaci fuggendo dalla persecutione, che contro li Catolici dell'Africa, particolarmente Religiosi, mouerano i Vuandali Heretici Arriani, inimici capitali de' Frati, e di Monasterij; perche come dice Vettor Vticense trattando di quelli sette Martiri del nostro Ordine S. Liberato e suoi compagni, in vn sol giorno commandò Hunorico Rè Arriano consignar a' Barbari infedeli tutti li Monasterij de' Frati e di Monache, ch'erano in

Lib. 9. c. 10. num. 10.

Africa

Africa della nostra Religione, e fuggendo San Donato da questa persecutione (come dice San Illefonso) se ne venne in Spagna, doue se ben i Rè erano Arriani, come in Africa, nondimeno non procedeuano con tanto rigore, ne essequiuano tante essorbitanti crodeltà contra i Monasterij, anzi permetteuano, che se n'edificasse qualch'vno, e mostrauansi fauoreuoli à serui di Dio, che viueano in quelli, come prestamente vedremo in quello, ch'edificò vicino à Merida quell'huomo di celebre Santità, chiamato Nunto, che molti, e con gran fondamento tengono per martire di Giesù Christo, & essendo questa la venuta di San Donato come fù, non puotè seguir ne gli anni, che gli Autori la mettono del 566. ò 569. anzi è forza, che fosse auanti del 521. ò 522. oue per la morte di Trasimondo Rè Arriano si finì la persecutione de Catolici in Africa, perche in quest'anno Hilderico, che successe à Trasimondo riuocò dall'essilio il glorioso San Fulgentio, & altri Santi Vesconi, ch'erano relegati in Sardegna, e furono restituiti alle Chiese loro in pace, come narrano S. Isidoro, e l'Autor della vita di San Fulgentio suo discepolo, & huomo di grand'autorità e fede, e dal tempo d'Hilderico auanti non furono più perseguitati i Catolici, perche le differenze c'hebbero insieme egli, e Childemero suo cugino non furono sopra materie di fede, mà sopra quelle del Regno. Dunque se per l'anno del 521. ò 522. già era cessata la rabbia de Regi contra li Catolici Africani, & in molti anni che seguirono non vi fù più persecutione, anzi stettero le cose dell'Africa quiete, & molto in pace, come puote venir San Donato per gli anni del 566. o 569. in Spagna, fuggendo dal furore, e persecutione de Regi? E dato, che ne gli anni d'Hilderico, e Childemero, ò come dicono altri Gilimero fossero stati afflitti i Catolici, e Religiosi d'Africa, come non furono, ò che S. Donato fosse passato à Spagna temendo le guerre, & alterationi di quel Regno, il che non temè, consta almeno da tutte l'Historie di quell'età, che Belisario CapitanGenerale de Romani, che per ordine dell'Imperator Giustiniano manteneua la guerra contra il detto Childemero vltimo Rè de' Vandali, il vinse in battaglia campale, e cacciò dal dominio di tutta l'Africa, e'l condusse ligato con catena d'argento in Constantinopoli nell'anno del 534. Perloche del 535. fù creato Console in Roma, e senza collega, in premio della conseguita vittoria in Africa de Vandali, e per inanimarlo alla guerra de Gothi, con la quale pretendeano occuparla. Hor se nell'anno del 534. già non erano più Arriani, ne Vandali in Africa, anzi erano le loe cose in ogni pace, e quiete sotto l'Impero de Romani, e dell'Imperator Giustiniano, il quale non solo nō distruggena i Monasterij, mà comandaua reedificar in Africa li distrutti, & edificarne

In Chronic. anno Mundi 5723 & Cardin. Baron. tom 7 anno Christi 522. num. 11.

altri di nuouo, come fece in Cartagine, & in altre parti secondo, che referisce Procopio, come puote venir San Donato, ne gli anni del 566. ò del 569. fuggendo dal furor delle persecutione Vandalica, che già s'era tanto posta in obliuione?

§. II.

Allegasi che per quegli anni, ne quali communemente si mette la venuta di S. Donato era la Chiesa Africana in istato, che temer non potea persecutione.

MAggiormente, che pochi anni dopò al tempo nel quale questi Autori mettono la venuta di S. Donato, erano le cose dell'Africana Chiesa non solo quiete, mà ancora molto floride; chiaro argomento d'hauer goduto vna sicura pace gli anni antecedenti: imperoche nel tempo, che San Gregorio Magno, che fù eletto del 590. (vint'vn'anno dopò questa venuta secondo la computatione di molti, e solamente diece conforme a quella di Genebrardo) erano Vesconi, & Chiese in Africa, col loro gouerno libero, e quieto da turbolenze, come si raccoglie dal libro secondo dell'epistole di questo gran Pontefice, nella inditione terza, Epistola 30. 33. e 39. e vi si celebrauano Concilij con gran sicurezza, perche nel lib. 3. epistola 7. si fà mentione d'vno, che si celebrò in Numidia, e nel lib. 12. epistola 35. d'vn'altro Concilio Bizzazzeno, e nel lib. 10. epistola 8. e 31. d'vn'altro, che parimente si congregò in Numidia per la causa d'vn Diacono, e d'vn Vescono, e nō solo la Chiesa era in tutta questa quiete, mà la nostra Religione, che con la restitutione di San Fulgentio s'era in molto ristorata delle perdite sue, hauea Monasterij principali pieni di dotti Religiosi, & essemplari, de quali la Chiesa Romana si seruia ogni volta, che l'occasioni il portauano: imperoche lo stesso Pontefice S. Gregorio facea molta stima dell'Abbate CVMQVODEO, Monaco Africano, e (come altre volte hò detto) conseguentemente nostro: onde lo raccommandò alli Vescoui dell'Africa, nel lib. 6. epistola 32. accioche lo aiutassero à promuouere l'osseruanza del suo Monastero. E nel libro 1. nell'epistola 82. creò per suo Legato vn Frate nostro chiamato Hilario, acciò addunasse Concilio, e presedesse in esso, non ostante che fosse semplice Sacerdote: e della grand'autorità che gli diede fà mention Papa Gregorio VII. nel lib. 6. nell'epistola 2. E se attentamente consideriamo i tempi andati, & i poco dopò seguiti, ritrouauasi in tanta pace le Chiesa dell'Africa, che nel tempo di Papa Teodoro eletto l'anno 461.

quel

quel gran Martire Massimo, Frate della nostra Religione huomo dottissimo, & il quale come disse Zonara, con la grandezza dell'opere rispose à quella del suo nome, fuggendo di Costantinopoli per la persecutione de gli Heretici Monothelliti, si ricouerò in Africa come à parte sicura, e doue non haueua infettato quella peste, e dapoi arriuò similmente in essa Pyrro capo della setta rinuouata, che fuggendo per lo testimonio della sua mala coscienza si taccolse in quella Prouincia, doue il Catolico, e vero Martire Massimo il conuinse, e fece rittattar l'error suo, se ben quell Heretico poco durò nel camino della verità; perche dopo l'hauersi gittato a' piè del Papa Theodoro, & anatematizato il suo errore, come che ritorna al vomito, tornò à professarlo per adular l'Imperador Costante, Per la qual cosa il Papa ritornò à condannarlo, fermando la sentenza con la maggior dimostratione che si legge hauer fatto la Chiesa contro alcun genere di delitto A. Oltra ciò fece San Massimo vnir in Africa tre Concilij cõtrò quell'Heresia & in quel di Numidia si sottoscrissero 68. Vesconi, nel Bitzazzeno 43. & à questo passo vi faria il numero di quelli, che si trouarono nel Cartaginese, se ben non hà soscrittioni, che tutto pruoua la gran pace, che godena in qoel tempo la Chiesa Africana, e mostra, che quelli, che poco dianzi precedettero non puterono essere tanto turbolenti. E perch'hò detto, che S. Massimo Martire capo principale, e defensor della dottrina Catolica, e l'Aminadab che primiero si gittò nell'acqua contro quest'Heretici, fù Frate Agostiniano, s'hà d'aonertir, che questo S. Martire fù Monaco B. Orientale in vn Monastero, che si chiamaua Crisopolia vicino à Costantinopoli dal quale venne fuggendo in Africa, per la ragion suddetta; & in quella Prouincia visse 5. anni in Monasterij della nostra Religione, perche come hò replicato più volte, in Africa non vi erano altri Conuenti de'Frati se non li nostri; e così gran Santo non saria vissuto (massime tanto tẽpo) fuori della Regolar Clausura. In essa ritrouò vno delli due discepoli chiamati Anastasij, come dice la sua Historia C, che patirono dapoi l'illustre martirio con esso, per hauer anatematizato quell'errore, come icriue Zumata D, & ancora Genebrardo E si persuase, che tutti tre fossero stati martirizati in Africa, e non riceue in dubbio, ch'el Martire gloriofo mosse i nostri Frati à lattar contro gli Heretici, & andassero à Roma à domandar consilio nel quale fossero condannati; auegna che nel tempo di S. Martin Papa, successor à Theodoro, passò à Roma con suoi Monaci vn'Abbate Africano Greco di natione, che si chiamaua Theodoro & in cõpagnia d'altri Abbati di Grecia diede al Papa il libello, nel quale tutti anatematizzauano l'Heresia de gli Monothelliti, e chiedeuano, che si chiamasse à Concilio contro quella, come si ritruoue trà nel gran Concilio Lateranense, *Sub Martino Primo consultatione secunda*. E de' Monaci che sottoscrissero al libello, che molti furono, è necessario, che alcuni fossero sudditi degli Abbati di Grecia, & altri di Theodoro Abbate d'Africa, quando tutti vi si sottoscrissero senza distintione, nè dichiaratione di qual Religion'era ciascuno. Perche in quelli tempi come che fossero li Monasterij della giurisdittione de' Vescoui, non si ponea mente nelle differenze delle Regole, & instituti nel che hora si risguarda tanto, anzi li Religiosi essemplari ancorche fossero d'Ordini differenti, compateano senza distintione alle cause publiche, e molto ordinariamente viueano questi, ne' Monasterij di quelli, come pruouaremo nel cap. 15. §. settimo. e nel cap. 18. §. terzo. E così San Massimo non ostante, ch'era Monaco Greco, essendo in Africa visse in nostri Conuenti, & osseruò la Regola di Sant'Agostino, e per questa ragione giustissimamente il numeriamo trà nostri Religiosi, come parimente vi contiamo Iacopo, e Timosio, che se ben furono Monaci in Grecia, e lasciarono il mondo per consiglio di Pelagio Heresiarca, passarono in Africa ingãnati da lui, e dati alla sua falsa setta, dalla quale subito li trasse Sant'Agostino, e gli ammesse trà suoi Religiosi, come consta dall'Epistola 95. del Santo Dottore, poco dopo il principio, e dall'Epistola 10 f. nelle parole finali. Per la medesima ragione contiamo San Piniano per Frate nostro, perche se ben quando entrò in Africa già portaua habito di Religioso, nondimeno standosi colà visse con Sant'Agostino, e fondò in Tagaste patria del Santo Dottore due Monasterij de Monaci della sua Regola, l'vno d'80. e l'altro di 130. Religiose, come afferma F Metafraste; perche quello che dà ad intendere il Cardinal G Baronio, che quando San Piniano stette in Africa ancor non haueua fatto voto di castità, quanto più intera professioo di Monaco, è contro vn testo espresso di Sant'Agostino, che per hauer al grand'auuersario, metterollo (ancorche mi trauagli) alla lettera à parola per parola. Scriuendo il Santo Dottore à Santa Albina madre, ò suocera di San Piniano, che si teneua mal sodisfatta della forza, ch'el populo di Bona li haueua fatto, astringendolo à giurar, che non riceuerebbe l'Ordine Sacerdotale fuor di quoi, e domandaua se'l giuramento fatto per timor della morte induce obligo, ò nò? Le rispose in questa forma, Quando son due campi in procinto di combattere, » non v'hà dubbio, che l'vno và minacciando al- » l'altro la morte, e non ostante se giuran di far » tregua, e sospension d'arme, lodiamo colui » ch'osserua il giuramento, e condanniamo co- » lui, che lo ruppe, e metteremo in forsi, se » compli si deue il giuramento, che fanno i Fra- » til-

A Theophanes ann. 20. Heraclij Imperatoris.

B Baron. to. 8. ann. Chr. 460. nu. 5.

C Acta S. Maximi apud Baron. to. 8. an. Chr. 657. n. 12. & 36.

D Tom. 3. in Imperio Costantis.

E Li. 3. Chronolog. anno Chr. 653.

To. 3. in Imperio Constantis nepotis Heraclij.

F 31. Januar.

G Tom. 5. an. 409. n. 17.

Epist. 225.

„ ti illustri nell'vfficio di santità, & obligati à correre alla perfettione de' commandamenti di Christo: Ecco che presuppone, che San Piniano, che fece quel giuramento era obligato.

Talche non ostante, che San Massimo fù Monaco Greco si può tener per Frate di Sant'Agostino, quando con tant'animo osseruò la sua Regola; & visse conforme all'osseruanza de' Monaci Africani, perche lo star hospite trà loro etiandio nell'habito del suo primo instituto, nó puotè impedir ch'el Santo non fosse nell'animo Frate Agostiniano, conforme à quello, che dice Sant'Isidoro A della Reina dell'Etiopia, che quand'entrò nella Corte di Salomone portaua il natural suo cuore sotto habito straniero: *In aperto peregrina, sed in occulta Sanctorum fieri ciuis optabat*. E se conforme al Canone nò solamente l'origine fà Cittadini; ma B l'adottione ancora, e delle due habitationi s'hà per più principale quella doue si soggiorna, di quella dell'origine C, e si chiama Prouinciale colui ch'habita nella Prouincia, & non quello ch'haueua la sua discendenza da quello D, e Municipale à colui ch'è ammesso nella colonia ò municipio, e porta la carica di quella, dubitar non si può che S. Massimo si può chiamar Frate Agostiniano, essendo vissuto tanto tempo nelli Monasterij della Religione Africana, affettionato alla Regola di Sant'Agostino, e portando il peso della di lui obedienza come gli altri Religiosi. Tanto che di quegli egli si fece vn discepolo così herede dello spirito di Sant'Agostino Padre e Maestro d'amendue, cui hauendo l'Imperadore F Costante commandato cauar la lingua, & à S. Massimo parimente, li Martiri gloriosi parlauano senza quella, e rifiutauano la condannata heresia: raro miracolo trà tutti quelli di quel tempo; e nelche io mi tratterrei à non hauer tanto grandi Autori: ma (come dice G Tacito) colui che scriue con elettion, nè hà da seminar fauole, nè meno dicar veritadi. E considerando ch'à Dio niuna cosa è difficile, e che'l cuore di Sant'Agostino fuora del suo corpo salaua in nominando la Santissima Trinità H, e che preso il ministro nondimeno è libera la parola di Dio I, non ci si farà incredibile che in Frati Agostiniani K ancor senza lingua non s'ammutisse: tanto si deue à quel Santo Dottore, & all'opere della sua penna.

A Commēt. in 3. Reg. c. 5.

B L. ciues. C. de incolis, lib. 10. & ibi DD. quos refert, & sequi lui Surd decis. 329. nu. 3.

C Glos. celebris in c. statutū verbo, vnam dictā, de rescript. lib. 6. & Nauar. cōs. 4. de Constit. n. 5.

D L. Prouinciales. ff. de verb. oblig. Nauar. dict. consil. 4 n. 6.

E Petr. Gregor. parte 2. Syntagmat. lib. 18. ca. 13. num. 12.

F Acta S. Maximi apud Baron. to. 8. ann. Christi 657. n. 33. 34.

G Lib. 2. his. c. 10. Vt conquirere fabulosa, & fictis oblectare legentium animas procul grauitate cœpti aperit crediderim, ita vulgatis, tra ditisque demere fidem non ausim.

H B. Ior. Ser. 249. Angeles. lib. 6. c. 7.

I 2. ad Thim. 2. 9.

K S. Isidoro nell' Histor.

§. III.

Che nel tempo di Gillimero furono perseguitati li Catolici d'Africa, e che la venuta di S. Donato fù nel tempo del Rè Liuba nel quale la mette Giouanni Viclarense.

Apparisce (dicono) da tutto quel, che s'è detto, che ne gli anni, ne' quali si pretende San Donato esser venuto in Ispagna, & alcuni auanti e dopo non vi era persecutione in Africa, dalla quale potesse venir fugendo, talche si vede, che la sua venuta sarà occorsa in vno di quegli anni che passarono dal 428. quando Gilserico Primo Rè de' Vvandali grand'inimico della Chiesa passò in Africa fino al 522. nel quale morì Trasimondo, ò quando vogliamo più allungarla fino al 534. quando Belisario triunfò di Childemero, e lo cacciò da quegli stati, e così pare probabile esserui errore di 100. anni nel numero de gli Autori, e che doue si dice S. Donato essersi trasferito in Ispagna ne gli anni 560. habbia à dire 460. perche in quel tempo era la persecutione de' Vvandali in tutto il suo furore con le crudeltà del Rè Hunnorico; che dessolaua i Monasterij dall'Africa, e martirizaua i loro Religiosi; come consta di Vittor Vticense, al principio del primo libro *De persecutione Vvandalica*, scritta sessanta anni dopo la morte del Padre Sant'Agostino, e di San Massimo Cesaraugostano, che mette la forza di questa persecutione nell'anno 474. cent'anni auanti della morte di San Donato, secondo il suo conto: *Æra* 511. (dice il Santo, cioè l'anno del 473.) *Hunnoricus in Africa Vvandalorum Rex Catholicos vexat*, e subito nell'anno seguente s'aggiunge: *Æra* 512. (ch'è l'anno 474.) *Hunnoricus iussu Liberatus, Bonifacius, Seruus, Rusticus, Rogatus, Septimus, & Maximus, Monachi Augustiniani pro fide Catholica Martyrium illustre moriendo pertulere*. Furono questi sette gloriosissimi martiri Frati Eremitani del Nostro gran Padre, e Patriarca Sant'Agost. perche Vittor Vticense li chiama Monaci, & è cosa certa, che in Africa non v'erano altri, se non li nostri; onde San Massimo per toglier via ogni dubbio aggiunse: *Monachi Augustiniani*, & il martirio loro fù gloriosissimo, come affermano amendue gli Autori, e mostrerò al fin di quest'opera, doue scriuerò la loro morte, per essere stata la primitia del nostro habito. E che intorno à quest'anni fosse la venuta di San Donato, è molto verisimile, conforme à quel, che prouammo, à cui s'accopia l'autorità di Giuliano Arciprete di Toledo, che mette la morte di San Donato nell'anno 450. perche dice: *Sanctus Donatus obyt securè. Æra* 488. (ch'è l'anno del 450.) (*Claret miraculis*.) E secondo questo conto morì San Donato venti anni dopo il nostro Padre Sant'Agostino, e douette venir in Ispagna poco dopo la di lui morte, quando la persecutione Africana staua nel maggior rigore. Il Reuerendissimo Signor Don Fra Prudentio di Sandoual nella prima parte delle fondationi di San Benedetto, §. 5. folio 10. mette la venuta di San Donato l'anno del 469. allontanandosi poco dal conto dell'Arciprete Giuliano; ma il fà dell'Ordine di San Benedetto; perche Sant'Illefonso il chiama Monaco di professione,

de' Vvandali dice. che il Rè Hunnorico cauò la lingua à molti Frati di Africa, che tutti erano del nostro Ordine, e li SS. Confessori parlauano ancora senza lingua fin'allo spirare l'vltimo fiato.

Et to. 6. ann. Chr. 484. Baronius.

ne, fondamento, che presto distruggeremo. E posto da parte, che tutti gli Autori il faccino Frate Agostiniano, e che Sant'Illefonso il chiama Eremitano d'Africa, e dice, che di là portò la Regola, e Monaci, doue quelli di S. Benedetto non si conosceuano, è molto difficultoso di concertar con quello, che lo stesso Autore dice nella dedicatoria à Sua Maestà, e nel titolo del 5. t. che li Monaci, che mandò S. Benedetto in Ispagna, che necessariamente furono i primi, passarono in queste parti l'anno del 540. 71. anno dopo quello, che dà alla venuta di San Donato. E non cade in intelletto humano, che nell'anno del 469. vi fosse nel mondo Regola, e Monaci di S. Benedetto; perche il Santo Patriarca non nacque in quelli 10. anni; poiche si mette il suo nascimento nel 480. secondo il numero di Leon Ostiense, che segue il Cardinal Baronio. Il Padre Maestro Yepe nel 1. tomo della Cronica di S. Benedetto, nella centuria prima l'anno del Signore del 516. altresi seguita questo conto circa la venuta di S. Donato, e dice che Vaseo, e Morales la pongono sonecchiamente tarda; perche la persecution d'Africa per gli Vvandali venne à dar nel tempo, che le habbiamo assegnato, e per questo adduce Vittore Tunnense. Ma non ostante questa cagione parmi, che non si possa torcer il volto al testimonio dell'Abbate di Valchiara, che seguono tutti gli Autori di quest'età, essendo egli Abbate di quel tempo: in conseguenza di cui dice il Licentiato Esculano queste parole. Non dichiara il Santo in qual'anno fù la venuta di S. Donato nè di qual'Ordine era: & in che terra si

Tom. 6. ann. Christi. 494. pag. mihi 497.

Lib. 9. dell'Historia di Valenza. c. 50. num. 7.

„ fondò il Monastero Seruitano, ò Serbitano, co-
„ me legge Tritemio nella vita di Sant'Eutropio
„ Vescouo di Valenza. Circa dell'anno, dice l'Hi-
„ storia, ch'è vscita con nome di Massimo Vesco-
„ uo di Saragoza, che fù del 575. e che morì il
„ Sant'Abbate à quattro de gl'Idi d'Ottobre.
„ Mariana il fà contemporaneo di Gregorio Tu-
„ ronense, e par che ponga la sua vita nell'anno
„ 573. Vaseo (se non è vitiato il testo, ch'io posseg-
„ go) nel 569. & Ambrogio Morales nel 567.
„ secondo, che dice con Giouan Viclarense, nella
„ Cronica, che scrisse di quelli tempi, come testi-
„ monio di vista, che risplendette Donato re-
„ gnando in Ispagna il Rè Liuba, che fù nell'an-
„ no sudetto. Et essendo stato Sant'Eutropio di-
„ scepolo di San Donato, e suo successore nell'Abbatia del Monastero Seruitano, come afferma il medesimo Abbate Viclarense, e pruoua il Padre Maest. Diago. San Donato venne à Spagna in tempo di Liuba, ò poco prima; per che come cõsta dall'Abbate Viclarense, & afferma il Cardinale Baronio, Sant'Eutropio fù ne gli anni del Rè Leouigildo, che successe à Liuba, e nel quarto del Rè Recaredo suo figlio, nel quale s'affrontò il terzo Concilio di Toledo, non solo era Abbate del Monastero Seruitano, ma huomo di tanta autorità, che portò tutto il peso del Concilio in compagnia di San Leandro. Taich'egli è cosa verisimile, che San Donato erano 17. ò 18. anni, che staua in Ispagna quando il Rè Leonigildo faceua guerra co'l suo figlio Sant'Ermenegildo, come dice M. Diago, e conseguentemente s'hà da metter la sua venuta nel tempo del Rè Liuba, ilquale, come s'è detto, cominciò à regnar l'anno del 566. E nõ fà forza la ragione, che s'allega in contrario, che San Donato venne fuggendo dalla persecutione Africana, che cessò l'anno del 522. quando il Rè Childerico riuocò il bando alli Santi Vescoui dall'Africa, ò almeno 534. quando Belisario trionfò di Gilimero; perche senza dubbio alcuno la persecution, che patirono li Catolici Africani, durò ancora dopo che furono riuocati dall'essilio i Vescoui; e si continuò nel tempo dell'Imperador Giustiniano, ch'entrò nell'Imperio l'anno a del 527. essendo stata fatta la restitutione del 522. Consta questo esser così; perche subito che'l Rè Childerico restituì li Vesconi sbanditi, gli si ribellò contro Gilimero; alche si può credere, p hauerli tolti di bando, e gli leuò lo scettro, e cacciò prigione con suoi figliuoli, & in essa alcuni anni dopo tolse loro di vita. Et impossessatosi Gilimero del Regno fù crudelissimo Tirãno, e gran persecutor de' Catolici, come afferma Sant'Isidoro nelle parole seguenti: *Quem (idest Hildericum) Gilimer assumpta tyrannide Regno priuauit, & cum filijs carceris custodia mancipauit, post hac Gilimer tyrannus regnauit annis tribus, mensibus octo, qui multos nobilium Africa Prouincia crudeliter extinxit, multorumque substantias tulit.* Queste medesime parole, ò quasi, hà la Cronica di Tiron Prospero nella clausula finale di tutta essa, la mãdò in luce Henrico Canisio nelle sue lettioni antiche. Et accioche non rimanga in dubbio, che le tirannie di Gilimero nasceuan dall'odio, che porteua a' Catolici, ascoltiamo Harmanno Contratto, ilquale scrisse l'anno del Signore 1054. E nella sua Cronica l'anno del 530. dice: *In Africa occiso male Hilderico Rege Vvandalorum Catholico, Gilimer Regnum inuadens tanta feritate in Catholicos, & in omnes debachatur, ut nec parentibus suis parceret.* Pruoua parimente Genebrardo, che Gilimero mosse persecutione a' Catolici dell'Africa per vn miracolo molto celebrato da gli Autori di quel tempo. Si sà (dice) che à certi Catolici Africani, perche non cessauano dalla confession della Santissima Trinità, tagliarono loro la lingua affatto, e che non ostante parlauano, finche per esser caduto vno, ò due di quelli in vna fragilità sensuale perdettero il dono à loro già concedato. E questo tormento afferma Vaseo, che fù dato à quelli per commandamento di Gilimero, e pruouasi; perche San Gregorio

lib. 5. annal. Val. c. 9.

Tom. 7. ann. 584.

Dicto lib. 5. cap. 9.

a Vide Baronium initio eiusdem anni.

Anno Christi 530.

Il referisce al tempo di Giustiniano, e lo stesso Imperadore, dice, che vide il miracolo con gli occhi suoi: *Childericus* (dice Genebrardo) *Vvandalorum Rex obtruncatos ab occiso Episcopos interficitur, & Gilimere duce in Orthodoxos excitatur persecutio, in qua eorum linguæ radicitùs exscinduntur, nec tamen desierunt loqui. Gregorius, lib. 3. Dialogorum cap. 32. Iustinianus ipse lege 1. C. de officio Præfecti Prætorio.* Sentiamo hora il detto di S. Gregorio, nel 3. lib. de' suoi Dialogi, el cap. 32. *Iustiniani quoque Augusti temporibus, dum contra Catholicorum fidē exorta à Vvandalis persecutio, Arriana in Africa vehementer insaniret, quidam in defensione veritatis Episcopi fortiter persistentes, ad medium sunt deducti. Quos Vvandalorum Rex verbis, ac muneribus ad perfidiam flectere non valens, tormentis frangere posse se credidit. Nam cum eis in ipsa defensione veritatis silentium indiceret, nec tamen ipsi contra perfidiam tacerent, ne tacendo forsitan consensisse viderentur: raptus in furorem, eorum linguas abscindi radicitùs præcepit. Res mira, & multis nota senioribus: quia ita pro defensione veritatis etiā sine lingua loquebantur, sicut prius loqui per linguam consueverant.* A tutto questo si aggiunge il testimonio dell'Imperador Giustiniano, nelle forma seguente. *Excedit omnia mirabilia opera, quæ in seculo contigerunt, ut Africa per nos tam brevi tempore reciperet libertatem, antea nonaginta quinque annos à Vvandalis captivata, qui animarum fuerant simul hostes, & corporum: nam animas quidem diversa tormenta, atque supplicia non ferentes, rebaptizando ad suam perfidiam transferebant: corpora vero liberis natalibus clara, iugo barbarico durissimè subiugabant. Ipsas quoque Dei sacrosanctas Ecclesias suis perfidijs maculabant, aliquas verò ex eis stabula fecerunt. Vidimus venerabiles viros, qui abscissis radicitùs linguis pœnas suas miserabiliter loquebantur.* Ma non ostante quello, che s'è allegato, parmi che con questo argomēto prouar non si può quel, che si pretēde: perche c'ingānano Vaseo, e Genebrardo nel porre cotanto tardi questo miracoloso euuenimento, che senza dubbio occorse quasi 50. anni auanti al Regno di Gillimero, nel tempo d'Hunnorico, ilqual'entrò nel dominio dell'Africa l'anno del 479. Così sente il Cardinal Beronio nel tomo sesto de' suoi Annali, l'anno del 484. e pruouasi irrefragabilmente dalli testimonij di Vittor Vticense nel 3. lib: *De persecutione Vvandalica*; di Procopio Cesariense, e di S. Isidoro, che per ogni sodisfattione del Lettore hò voluto registrar à puntino. Vittor' Vticense, ilquale come apparisce per lo testimonio suo, scrisce in vita di Zenone Augusto, ilquale morì a del 491. trattādo d'Hunnorico Rè de' Vvendali dice così: *Quæ cum Regi innotuissent, commigem quendam cum iracundia dirigens, præcepit, ut in medio foro, congregata illuc omni Provincia, linguas eis, & manus dexteras radicitùs abscinderet. Quod cū factū fuisset, Spiritu S. præstante, ita loquuti sunt, & loquuntur, quomodo antea loquebantur. Sed si quis incredulus esse voluerit, pergat nunc Constantinopolim, & ibi reperiet unum de illis Subdiaconum Reparatum sermones politos sine ulla offensione loquentem: ob quam causam venerabilis nimium in Palatio Zenonis Imperatoris habetur, & præcipuè Regina mira cum reuerentia veneratur.* c Arriuando à Procopio Cesariense Autor del tempo di Giustiniano, & ilquale si ritruouò nella Campagna con Belisario quando tolse l'armi à Gallimero, Iacopo a Cuiaccio riprende Volaterrano; perche lo tradusse con poca fedeltà in questa parte, & il Cardinal c Baronio nota da confuso, e priuo di senso il testo di Procopio conforme alla traduttione. Fuggendo io dunque di seguitar trasiationi sospettose, addimandai al Licentiato Pietro di Valenza Cronista del Rè N. Sig. huomo di grand'eruditione; Et il primo, che si conosca in Europa nella notitia della lingua Greca, che mi traducesse à lettera il testo di Procopio, ilquale per sua natural bontà, & per l'amicitia nostra antica che in questa parte professiamo, mi soccorse in questo bisogno, mandandomi le tradutione con tutte le puntualità, che e'è potuto desiderere. Gizerico dunque, (dice Procopio) b hauendo tenuto il Regno de' Vandali 39. anni, dopo, che prese Cartagine, morì come s'è detto, & Hūnorico, ch'era il maggior de' suoi figli, per esser già morto Genzon, successe nel Regno. Essendo quest'Hūnorico Rè de' Vandali non hebbero guerra con nessuno, se non solamente con li Maurisi a: perche questi essendo stati quieti fin all'hora per paura di Gizerico, subito che gli fù tolto loro dauanti fecero di molti mali a' Vandali, & essi gli soffrirono. E fù Hūnorico con li Christiani dell'Africa il più crudel'& ingiusto di tutti gli huomini: perche facendo loro violeza, acciò si piegassero all'oppenione de gli Arriani, tutti quelli, che esser taua, quali non consentiuano al suo volere gli abbruggieua, e con altre maniere di morte li finiua, & à molti sterpó la lingua dalla propria strozza: li quali viui ancora nel mio tempo in Costantinopoli parlauano cō voce intiere, senza mancamento alcuno, senza pur sentir nessun danno di questa pena: Due delli quali, dopo che si determinarono di congiungersi con donne non sue, non poterono mai più parlar per lo innanzi. Fin qui è di Procopio trasportato, come hò detto con ogni fedeltà. Le parole di S. Isidoro son nella medasima contestura, tuttoche non faccia mentione il Santo di quelli, che perdettero il dono di parlar senza lingua, per hauer posta à sbaraglio la loro castità, come nè anche la fece Vittor Vticense: *Hunnericus autem filius eius regnavit annis septem, mensi-*

a Lib. 18. obseruationū, cap. 6.

c Tom. 6. anno 484.

b Procopio Cesariense nel 3. lib. degli 8. della sua Histor., ch'è il primo de' Vvandalici, pag. 101. dell'impressione Greca.

a Son gli Arabi dell'Africa.

a Baron. to. 6. ann. 491. in principio.

In Chronico Vvandalorum.

mensibus quinque. Martyres fecit, confessoribus linguas abscidit, qui linguis abscissis perfectè usque ad finem suam loquuti sunt. E non pruouarono il contrario li testimonij dell'Imperador Giustiniano, e di S. Gregorio: perche l'Imperador non dice, che'l caso nel suo tempo auuenne; ma chi vidde con gli occhi proprij alcuni di quelli Santi Confessori che parlauano sẽza lingua, il che puot'esser vero, nõ ostãte, che fossero state loro sterpate molt'anni auanti nel tempo del Rè Hunnorico: perche come dice S. Isidoro, quel miracolo si continuò in assi fin'alla morte, e douettero viuare alcuni, specialmẽte i più giouani sin'al tempo dell'Imperador Giustiniano, che non fù cosa impossibile. E se si notano attentamente le sue parole, si vedrà che referisce il caso alli tempi anteriori; perche dice: *Exceditomnia mirabilia opera, quæ in seculo contigerunt, vt Africa per nos tam breui tẽpore reciperet libertatem antea nonaginta quinquè annos à Vandalis captiuata, qui animarum fuerant simul hostes, & corporis.* Et io queste consequenze, e per pruouar che li Vandali erano stati nemici non solo dell'anime, ma de' corpi de' Catolici dell'Africa aggionge. *Vidimus Venerabiles viros, qui abscissis radicitus linguis pœnas suas miserabiliter loquebantur.* Con che dimostra, che questi Santi, quali arriuò à vedere arrancate le lingue, furono vna reliquia della passata messe. Del testimonio di S. Gregorio nõ si può negare, ch'è più espresso; perche spiega con parole formali ne' tempi di Giustiniano il tormento, che s'essequì in quelli Santi Confessori. Ma a questa, & altre autorità di questo Santo Dottor ne' libri de' suoi Dialoghi, dice il Maestro Cano, che stimano per incerte gli Aristarchi di questo secolo; e che più credito gli darebbe egli, se hauesse scoperto nel Santo maggior diligenza in elegere. Ma non si toccheria il ponto co'l valerci di questa vicita; perche l'haue per assai conuinta il Cardinal Baronio con le autorità di Sant'Isidoro, di San Ilefonso, di San Giuliano, col Concilio Triburiense, con li Papi Adriano, & Zacaria, con la riuerenza nella quale hà quasi mill'anni, ch'hà tenuto la Chiesa li Dialogi di San Gregorio, con le approuationi di Giona Aurelianense, e del medesimo Maestro Cano, à cui nõ puote contradire senza nota di grand'instabilità. Diremo dunque che'l glorioso S. Gregorio Magno scrisse li libri de suoi Dialogi con gran diligenza, informandosi in quello, che nõ vide con gli occhi proprij da testimonij molto degni di fede, come il medesimo Santo afferma nell'epistola 50. del libro 2. del suo registro. Ma non ostante, si dee star nel tempo di questo miracolo alli testimonij di Procopio, e di S. Vittor Vticense, Autori più vicini à quello d'Hunnorico nel quale auuenne: perche se fosse occorso in quello dell'Imperator Giustiniano, Vittor Vticense, il quale scrisse nel tempo di Zenone Augusto, non potrebbe trattar di quello, e poiche questo Santo Historico dice, che'l vide 50. anni auanti, che Giustiniano entrasse nell'Imperio, non si può dubitar, ch'egli è più antico di quello, che S. Gregorio comprese. Lasciossi poi trasportar il Santo dal testimonio de vecchi dell'età sua, com'egli confessa in quel Capitolo quando dice. *Res mira, & multis nota senioribus*; e questi si poterono ingannare in quello dell'Imperator Giustiniano il qual disse, sha veduto hauea parlar alcuni di que' Santi senza lingua, ò per auuentura su hauer essi veduto lo stesso, che l'Imperatore, dal che si dieron' à credere, che'l caso era auuenuto nel suo tempo, non considerando, che come disse S. Isidoro, durò loro il dono del parlar senza lingue molt'anni dopò fin'alla morte. E dal medesimo S. Gregorio si raccoglie, questo successo essere stato più antico ch'el Rè Gellimero d'Africa, e che l'Imperador Giustiniano: percioche'l Santo dice, che mandandolo la Chiesa con vna Ambasceria à Cõstãtinopoli vide quiui vn Vescouo molto vecchio, che era sopraui͂sso ad alcuni di quei Santi Confessori, e veduti gli hauea parlar priui della lingua: e se loro furo sradicate nel tempo di Giustiniano, e di Gellimero, haurà potuto San Gregorio veder alcuno di quelli, e non fora necessario riferirsi al testimonio d'huomo tanto antico, che daua à diuedere, hauer fatto molto in arriuar nella sua fanciullezza l'età maggior de gli altri. Peroche S. Gregorio necessariamente fece quest'ambasciaria qualch'anni auanti del 590. nel qual fù eletto à Sommo Pontefice: poiche'l Cardinale Baronio, che la pone più tardi, che gli altri l'addita del 583. quando al sommo hauerian passato 56. anni dopò che Giustiniano entrò nell'Imperio, che non saria impossibile, che viuesse alcuno di que' Santi, s'egli suelsero la lingua quando giouine, & arriuò all'età decrepita. Veggendo dunq; il medesimo Cardinale quanto inespugnabili son queste raggioni, ammanda il testo di San Gregorio, & in luogo di quelle parole. *Iustiniani Augusti temporibus*, mette *Zenonis Augusti*, à mio giudicio cõ poco bisogno: perche non veggio, che dubitar si possa, che nel tempo di Giustiniano, e di Gillimero, fosse persecutione in Africa, ch'è quello, che S. Gregorio và dicendo in quel Capitolo, anzi credo, ch'essendoui stata all'hora sù occasione, che si ingannarono i vecchi del tempo di S. Gregorio in attribuire à Gillimero ciò, che fatto hauea Hũnorico: perche come vdirono, che quelli Santi erano passati senza lingue d'Africa à Constantinopoli, e li truouarono viui nel tempo di Giustiniano, quando auampaua l'Africa nelle fiamme dell'heresia Arriana, che tanto à briglia sciolta perseguitaua i Cattolici di quella Chiesa, credettero, che v'erano passati fuggendo

Lib. 2. de locis. cap. 6.

In Martyr. 23. Decemb.

Tom. 7. ann. 583. n. 15.

do la rabbia di Gillimero, e non d'Hunnorico suo antecessore, nelle cui mani patirono. Caueremo in netto da tutto questo discorso, che la persecutione Vvandalica non si finì del 522. quando S. Fulgentio, & i Vescoui banditi furono restituiti da Childerico, il che S. Isidoro afferma, dicendo, che Gillimero afflisse i nobili dell'Africa, e San Gregorio presuppone in quel Capitolo quando dice: *Iustiniani quoque Augusti temporibus dum contra Catholicorum fidem exorta à Vvandalis persecutio Arriana in Africa vehementer insaniret.* Lo stesso sente Genebrardo, il quale dice in questa consequenza: *Childericus Vvandalorum Rex ob reuocatos ab exilio Episcopos interficitur, & Gelimere duce in Orthodoxos excitatur persecutio:* Però aggiunge con minor consideratione: *In qua eorum linguæ radicitus excinduntur, nec tamen desierunt loqui. Gregorius lib. 3. Dialog. c. 32. Iustinianus ipse lege 1. C. de officio Præfecti Prætorio.* E dico, che cō minor cōsideratione, perche quattro carte addietro hauea detto: *Genserico Patri succedit Hunnoricus, qui multò crudelius Catholicos est persequutus: plebem varijs affecit supplicijs, & innumeris linguas abscidit, qui perfectius loquuti sunt, talis miraculi meminit Iustinianus Imperator, & oculata fide sibi constare testatur, C. de off. Præfect.* Donque hormai non haurà difficultà in che tempo San Donato sia venuto in Spagna fuggendo la persecutione Africana, dopò la riuocatione dell'essilio de' Vescoui; poiche consta, ch'ella non s'era finita nel tempo di Gellimero; mà potrebbe esserlo stata, ponendo la sua venuta, come la pone il Viclarense nell'anno del 569. hauendo Bellisario vinto Gillimero nel 534. e lasciato tutte le cose in pace. Al che rispondo, che come dice Procopio a non rimase con questa vittoria tanto pacifica la terra dell'Africa, che molti Mori non sostentassero la guerra contra Salomon General de Romani b, che restò in luogo di Bellisario, più di diece anni intieri, e dapoi finiti questi, si ritirarono altri dentro alla terra, doue si fortificarono senza voler riconoscere il valor de' Romani, finche à poco à poco si consumarono, li quali come Barbari, & irritati da Romani, è da credere si saran vendicati nelle membra della Chiesa particolarmente ne Religiosi inermi, e senza forze per far loro ostacolo. Et il Maestro Cano c afferma, che li Vvandali heretici Arriani, & i Donatisti perpetui inimici de' Frati, e de Monasteri perseuerorono in Africa fin'al tempo di Papa S. Gregorio, eletto nell'anno 590. e con tanta forza, e potere, che conduceuano esserciti formati contra Gennadio Patricio Essarco di quella Prouincia: e delli Donatisti il testifica il medesimo S. Gregorio in vna lettera, ch'è nel libro primo delle sue la 72. e dalla sfrenata furia de gli vni, e de gli altri, puote venir fuggendo S. Donato con li 70. Monaci, con li quali si abbatcò nel Regno di Valenza.

Lib. 3. anno 484.

a De ædificijs Iustiniani, orat. 3.

b Baro. tom. 7. anno 534. num. 66.

c Lib. 11. de locis, c. 2.

§. IV.

Che Santo Eutropio Arciuescouo di Valenza fu del Monastero Seruitano, e frate Eremita di Sant'Agostino nostro Padre.

MA ritorniamo al Monastero Seruitano, che fondò questo Santo subito, che pose i piedi in Spagna, e discopriremo molti Religiosi di gran santità, e persone molto dotte, che in esso fiorirono, e seruirono à Spagnuoli nelle lor maggior tribulatione, procurando con la loro dottrina, & essempij conseruar la fede Catholica in ogni sua purità, impresa d'incredibili pericoli, e difficultà, tutto il tempo, che furono Arriani li Rè, e non di picciola lode ancora dopò che cessarono d'esserlo. Ritrouaremo nel tempo del Rè Recaredo per Prelato di questa Santa casa quell'eccellentissimo huomo chiamato Eutropio, nell'anno del Signore del 589. il quale nel terzo Concilio, che si celebrò in Toledo quando finì l'heresia d'Arrio in Spagna, hebbe tanta autorità, che tutti li negotij, che si trattarono in quello, si conchiusero per la sua mano, e quelle di S. Leandro Arciuescouo di Siuiglia: così dicono l'Abbate di Valchiara Vescouo di Girona, l'anno 589. Geribay lib. 8. cap. 24. il Padre Mariana lib. 5. cap. 15. il Padre Maestro Tomaso di Maluenda lib. 7. de Antichristo cap. 16. il Dottor Don Francesco di Padiglia nella sua Historia Ecclesiastica di Spagna, centur. 6. cap. 50. foglio 209. 6. 2. il licentiato Gaspar Esculano lib. 9. dell'Historia di Valenza, cap. 20. l'Autor dell'Annotationi à S. Isidoro nel libro *De viris illustribus*, cap. 45 il Card. Cesare Baronio, tom. 7. anno Christi 589. num. 43. il Padre Maestro Frate Antonio Yepes tom. 1. della Cronica di San Benedetto cent. 2. anno 589. cap. 2. & il Padre Frà Giouanni Rioche ch'appresso citeremo dice di lui: *Is doctrina, & sancto exemplo Hispanorum fide continuit.* Il che come dimostra il licentiato Esculano, non solamente s'hà d'attribuire alle sue gran lettere, e santità, mà parimente alla Prelatura, che di tanta riputatione haueà; percheìl Monastero Seruitano era molto illustre in que' tempi, essendo capo dell'osseruanza Regolar di Spagna, il quale molt'altri il riconosceano come filiationi, e rami pullulanti da così santa radice. Mà hora sia per questo, hor per altra ragione, nessun potrà negarci, che non sia della nostra Religione singolar prerogatiua d'hauer hauuto in quegli anni vn Religioso di tanto valore, per lo cui mezo si abandì dalla Spagna l'Arriane heresia, che tanto era iui radicata, e

Dicto lib. 9 c. 20. in fine.

si re-

si restitui la fè Catolica, doue per le misericordia di Dio s'è conseruata fin'oggi, e speriemo, che si conseruerà per sempre. Per quest'imprese è da croder, che S. Eutropio fù elletto Vescouo di Valenza: percioche per la medesime il Pape S. Gregorio mandò à San Leandro il Pallio, & al Santo Rè Recaredo tre Reliquie di grende stima; vn pezzo del legno della Croce del figliuol di Dio, vn'annello della catena di S. Pietro, & vna ciocca di capelli di S. Gio: Battista, come consta dall'epist. 126. trà quelle del glorioso santo, & essendo stata la promotiō di S. Eutropio per quel tempo, come presto si vedrà, chi dubita, che non s'hauesse mire ed eleggerlo per lo molto, che trauagliato hauea nel terzo Concilio Toletano? Conuincesi da quel che s'è detto il poco fondamento col quale l'Abbate a Tritemio, e quelli, che gli aderiscono, vogliono far questo Santo Religioso dell'Ordine di S. Benedetto, senz'hauer perciò più ragione, che'l ritruouarlo intitulato negli Autori antichi, Monaco, & Abbate di quel sacrato Monastero; Rete, à quanto si vede, con la quale tira nelle sua Religion molti Senti, che furono d'altri instituti, del che con gran ragione il riprende il Cardinal b Baronio in diuerse parti dell'opere sue: prche il nome di Monaco ancora nel tempo di Paolo Orosio, tanto e uanti che S. Benedetto nascesse, era commune ad ogni sorte di Freti. *Monachi* (dice quest'Autore c) *idest Christiani, qui ad vnum fidei opus dimissa saecularium rerum multimoda actione se redegerant.* Lo stesso afferma il nostro Padre S. Agostino d, S. Girolamo e, & altri Autori. E quello d'Abbate similmente è più antico, che la Religion di questo glorioso Patriarca, come conste de San Gregorio Turonense, lib. 2. cap. 21. che fà memoria dell'Abbate Abraammo del Monastero d'Aruerna, ch'era morto l'enno del 480. quando San Benedetto naeque, come afferma il Card. Baronio nel tom. 6. nel medesimo enno, e Sidonio nel lib. 7. nell'epist. 17. ch'altresi mentone l'Abbate San Aussiano successor dell'Abbate Abraammo: così lontan'è questo nome d'esser'inegna di quelle sagrata Religione. Tento più che ancora ne'tempi più moderni ritruouiamo nome d'Abbate nella Religion del glorioso Patrierca San Domenico, come effermano S. Antonino di Fiorenza 3. p. tit. 23. cap. 4. §. 3. & il Maestro Frà Hernando del Castello nella prima parte della sua Historia lib. 1. cap. 25. & li Prelati della nostra anticamente si chiemauen'Abbati, Prepositi, Priori, & con altri nomi, che significano superiorità, come veder si può in S. Vittor Vticense, che S. Liberato Frate Africano, & vno di quelli sette martiri delle nostra Religione chiamelo, *Liberatus Abbas*, e nelle vita di S. Fulgentio, che parimente fù Frate Eremitano dell'Ordine di S. Agostino si chiama vn superior d'vn Conuento, *Felix Abbas*, e S. Arthuego Frate Eremitano della Siela di Toledo, in vna lettera, che scriue e S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, dice. *Reuerendissimo Domino Isidoro Episcopo, Frater Arthuagus Monachus Abbas S. Crucis salutem*, e San Massimo Cesaregustano il chiamà nella medesime maniera. *Era*, dice, 622. ch'è l'anno del 584. *Arthuagus cognomento Gothus ex Ordine S. Augustini Frater Abbas floret.* E questo costume è rimaso oggi nelli Monasterij delle nostre Moneche, le qui Superiori indifferentemēte si chiamano Abbadesse, ò Priporesse, conforme all'vso del Paese, come si ritruouà nelle nostra Constitutioni, 4. p. cap. 2. Per la qual cosa il Padre Maestro Frà Francesco Diago, nel lib. 3. de' Conti di Barcellona nel cap. 23. ragionando di Frat'Arnaldo Guillen dell'Ordine del nostro padre Sant'Agostino, e prior del Monastero di Fox, il chiama Abbate del detto Monastero. Per meggior confermatione di questa verità, m'è paruto ben di porre alcune parola del Dottor Francesco da Pisa nel lib. 2. dell'Historia di Toledo, che trattando di quella question posta in tanta controuersia trà l'Ordine di S. Benedetto, e li Canonici Regolari di S. Agostino, sopra l'instituto che professò il glorioso S. Illefonso Arciuescouo di Toledo, dice così. Non è minor difficultà verificar di qual Ordine delli Regolari, & appruouati dalle Chiesa sia stato il Monastero Agaliense, doue S. Illefonso fù Monaco, & Abbate, e sotto qual Regola, & osseruanze viueā quelli Monaci, poiche si sà, cha per quelli tempi quà in Occidente non correan'altre, se non quelle di S. Agostino, e di S. Benedetto. Molti affermano, che'l Monestero era di S. Benedetto, di questo parere son Tritemio, e Pietro di Alcozer, Marieta nelli Santi Spagnuoli, e Michele Carranza nelle vite di questo Santo, che vien col libro della virginità di nostre Signora, al medesimo ederisce Frà Prudentio di Sandonal, tenendo per vltima risolutione quella di quella persone, che ritruonò li fogli sciolti in casa d'vn libraro. Il principal in cui si fondano è, il nome di Monaco, e Abbate, del quale si seruono coloro, che scriuono l'Historie di S. Illefonso, che par esser cosa propria della Religion di S. Benedetto. Mà il Breuiario Toletano, del quale molt'anni si seruì queste santa Chiesa, dall'hore che Toledo fù acquistate fin'alla riformatione di Pape Pio V. chiaramente dice, e replica nelle Lettioni del Matutino per l'ottaua di S. Illefonso, ch'ere de Canonici Regolari. Lo stesso dice, quel libro antico della vita di S. Isidoro, e di S. Illefonso, della libraria delle Sāta Chiesa da me altre volte ellegate, & i libri del *Flos Sanctorum* in volgare, che andauano prime di quello del Meestro Villegas, cioè, vno d'vn Frate dell'Ordine di S. Gerolamo, & altri di molti anni auenti. Questo medesimo scriue

a Trithem. in Catalogo de vir. Illus. verbo Eutropius Epi. & lib. 2. de vir. Ill. S. Benedicti, c. 14

b Sed praecipue to. 6. an. Chr. 453. & 494. in fine. & in Martyrolog. die 27 Augusti in S. Cesareo Episcopo.

c Lib. 7. c. 19

d Aug. tit 8. super Ps. 132 ibi; Ecce quā bonum &c.

e Hier. Epis. ad Eustach. de seruande Virginitate.

Acta S. Fulgentij cap. 8

Lib. 2. c. 24.

a b

Giouanni

,, Gionanni Trullo Prior di S. Christina, lib. 1.
,, cap. 6. dell'Ordine de'Canonici Regolari, al-
,, legando in questa sentenza Frat'Alonso de O-
,, roseo nella Cronica dell'Ordine di S. Agosti-
,, no. E non mi marauiglio, che li Frati Agosti-
,, niani, e li Monaci di S. Benedetto ciascuno per
,, se ambisca quest'honore d'hauer vn tal Santo
,, così illustre, e della sua famiglia, come fù gara
,, trà molte Città dopò la morte d'Homero Poe-
,, ta Greco della qual di loro fosse stato natiuo.
,, L'vno, e l'altro parere son probabili, & in que-
,, sta santa contesa non voglio esser giudice per
,, diffinirla: ciascuno elegga quel che meglio ap-
,, pruoua, solamente dico, che'l nome d'Abbate,
,, che si dà al superior di questo Monastero d'A-
,, galia, fà poca forza, poich'egli è nome genera-
,, le vsitato prima, che vi fosse Ordine di S. Bene-
,, detto trà li Padri dell'Eremo; & S. Illefonso nel
,, suo libro de gli huomini illustri non chiama
,, Abbate il superior di quel Monastero, mà Ret-
,, tore. quãto più che'l nome di Monaco è genera-
,, le, e commune à tutti quelli, che viuono in
,, communanza, il qual deriuà dal vocabulo Gre-
,, co, MONOS, che significa vno, e conuiene
,, propriamente à tutti quelli, che viuendo in cõ-
,, mune molti d'essi fanno vn solo, hauendo vn
,, cuore, & vna stess'anima, come si legge ne gli
atti Apostolici, così dice il medesimo Padre S.
,, Agostino elegantemente sopra il Salmo 132.
,, che comincia: *Ecce quam bonum, & quàm io-*
,, *cundum*, pruouando, che così egli, come gli fra-
,, telli della sua Congregatione chiamar si posso-
no propriamente Monaci. *Quare ergo, & nos*
non appellemus Monachos, cùm dicat Psal-
mus: Ecce quàm bonum, & quàm iocundum ha-
bitare Fratres in vnum. Che ragion v'hà (di-
,, ce) perche noi non si chiamiamo Monaci, di-
,, cendo il Salmo: quant'è buona cosa, e quant'al-
,, legra habitar i fratelli insieme, con quel che se-
,, gue, che in quel luogo vedrà il Lettore, & in
,, vn Sermone 53. che fà alli fratelli dell'Eremo, e
,, del viuere in commune i Preti. Fin quì son
parole di quest'Autore, e perche vna volta ri-
manga chiaro quello, che s'ha da tener di que-
sto fondamento, ne porrò dell'altre del Padre
Maestro Frat'Antonio de Yepes dell'Ordine di
San Benedetto, nel 4. tomo della sua Cronica,
nella cent. 4. l'anno del Signore 859. e di S. Be-
nedetto 379. doue riprẽdendo Arnoldo Vhion,
perche molte volte si lascia trasportar da lui,
,, dice in questo modo: Fiorì per questi tempi
,, ancora in Cordoua vn'huomo illustre chiamato
,, l'Abbate Sansone, & comeche Arnoldo il fac-
,, cia Monaco di S. Benedetto, non hò molta cer-
,, tezza se lo era: perche poteua esser Curato del-
,, la Chiesa Parochial di San Zollo in Cordua, e
,, quello, che puotè mouere Arnoldo fù l'essere
,, in quella Città Monastero di San Zoilo, & in-
,, gannandosi fece vna casa della Parochia, e Mo-
,, nastero, e come vide, che si chiamaua Abbate, si

Actor. 4.

determinò, in giudicare ch'era Prelato dell'Or- ,,
dine di S. Benedetto, e se aueduto si fosse dello ,,
stile di Spagna, che molti Prelati delle Chiese ,,
Collegiate, & infiniti Curati di Parochie chia- ,,
mano in Ispagna Abbati, non si saria lasciato ,,
scorgere da questa sua oppenione, nella qual ,,
hora, & in altre occasioni fà alcuni Preti Monaci ,,
dell'Ordine nostro. Et accioche auuertiamo ,,
tutto in vna volta, perche non faccia di mestiero ,,
replicarlo altre, nel lib. 2. cap. 24. trattando ,,
dell'Infante Don Pietro, figlio del Rè Don Fer- ,,
nando, che fù Abbate di Vagliadolid, & eletto ,,
Arciuescouo di Siniglia, il chiama Monaco, & ,,
Abbate dell'Ordine senza più; mà perche lo ,,
era di Vagliadolid, che anticamente prima che ,,
s'erigesse quella Chiesa in Episcopale ne tempi ,,
del Rè Don Filippo il secondo, erà Chiesa Col ,,
legial de'Canonici. Parimente il Dottor Gon- ,,
zalo de Illescas Autor dell'Historia Pontificale; ,,
perche'l vede intitolato Abbate di S. Frontea, ,,
gli pose l'habito, & aprì la chierica dell'Ordi- ,,
ne di San Benedetto, e molti di quelli, ch'oggi ,,
viuiamo lo conosciamo Beneficiato in Duegna, ,,
villa nobile, ch'è cinque leghe da Vagliadolid. ,,
Fin' à quì dice quest'Autore. Et hauria potu-
to aggiungere, che'l medesimo Dottore nella
prima faccia della sua Historia pontifical, & in
vna stessa riga, s'intitola Abbate di S. Frontea,
e Beneficiato di Duegna, con che la negligenza
d'Arnoldo meglio si conuincerà. Ritornando
al nostro argomẽto, poiche tutti gli Autori Spa-
gnoli concordemente confessano, che questo
Monastero Seruitano fù dell'Ordine de'Frati
Eremitani di S. Agostino ben si lascia intende-
re ch'Eutropio, che fù Prelato di quello a era
del medesimo instituto. il che al mio parere hà
per cosa piana il detto Padre Maestro Frat'An-
tonio de Yepes, nel tom. 1. della Cronica di S.
Benedetto cent. 2. cap. a. l'anno del Signore
589. perche se ben per complir col suo ordine
dice il contrario, l'afferma con tanto timor, e
lascia la causa tanto deserta, che si vede, che sen-
te quel, che sentiam' noi. Dice dunque que-
st'Autore: che l'Abbate b Tritemio, & A r-
noldo c Autori della sua Religione, fanno
S. Eutropio di quella: mà che'l Padre Frà Gi-
rolamo d Roman dice, che fù dell'Ordine di
S. Agostino, e che v'è vn argomento, il qual fa-
uorisce molto il Roman, perche'l Monastero di
Xatina fù fondato da San Donato, di cui è per-
suaso, ch'osseruò la Regola di Sant'Agostino, e
per questa ragione, si piegheria più à quello,
che dice Roman, ch'all'oppenion de'suoi Au-
tori, se non vi fosse stato per mezo l'autorità ,,
d'Antonio Beuter, che nel lib. 1. dell'Historia di ,,
Valenza e, dice, che S. Eutropio fù Monaco
di S. Benedetto, e che tutti gli Autori di sopra ,,
allegati si possono rifiutare per far ciascuno à ,,
suo proprio interesse, & à Beuter nel suo argo- ,,
mento, e nell'Historia, che trattaua, gli si hà da ,,

a Isidoro de vir. Ill. c. 45.

b Lib. 2. c. 14

c Lib. 3 Iun. 8.

d Centur. a lib. dell'hist. di S. Ag. c. 6. il medesimo sente il P. M. Angeles, li. 4. de laudib. August. c. 20.

e Lib. 1. c. 27

dar

„ dar più credito, come huomo, che hauea scorsa, „ e calpestata tutta quella terra, a che puot'essere, „ che quel Monastero ilquale in quei principij „ hebbe Monaci d'Africa, riceuesse la Regola di „ San Benedetto, come si fece in infiniti Monaste- „ rij dell'Europa, e ch'el silentio grande, che in „ quelli 500. v'è della Regola di Sant'Agostino „ in tutti gli Historici induce ad hauer qualche „ verisimilitudine in quello, che s'è detto. E con- „ chiude con questo, che non dà diffinitiua sen- „ tenza, e che alle parti rimane salua la ragion „ loro, a che non leua Rè, nè mette Rè ma ser- „ ne alla sua Religione, quando vede hauer giu- „ stitia, e che pare in questo caso hauerla per lo „ testimonio d'vn'Autor graue, e disinteressato, come Beuter. Ben si vede in queste parole, che cambierà quest'Autor la ragion del suo Ordine per quella del nostro, poiche sopra tanti malleuedori, come à suo parer vede, si contenta con dire, che quello, ch'hà riferito, haue alcuna verisimilitudine, e che puot'auertir, che quel Monastero di secondo tratto fosse del suo Ordine: fundamenti souerchiamenti leggieri per rouinar il nostro, che senza dubbio e inespugnabile come prestamente si vedrà. Non v'hà dubbio, nè vi può essere, che San Donato non habbia osseruata la Regola di Sant'Agostino, e fondò sotto quella il Monastero Seruitano: perche oltre al dirlo tutti gli Autori, che di sopra allegai, consta per lo testimonio di Sant'Illefonso, che San Donato fù Frate Eremitano d'Africa, e conseguentemente dell'Ordine di Sant'Agostino. Non negandosi questo presupposto, come il Padre Yepes nol niega, ben si comprende, che Eutropio Abbate di quel Monastero sarà stato ancora dell'Ordine di Sant'Agostino; perche sarà stato della Regola, & instituto, ch'in quello si professana. Et il pretendere, che al tempo, che San Donato il fondò, & visse in esso co' Monaci dell'Africa, s'osseruò quiui la Regola di San Benedetto, sarebbe contro San Massimo, ilquale dice: *Regulam Eremitarum Sancti Augustini in Hispaniam inuexit*; e contro Sant'Illefonso, ilquale afferma parimente, che San Donato portò dall'Africa, la Regola, & instituto. *Iste prior in Hispaniam Monastice vitae vsum & Regulam dicitur adduxisse*. Dunque il dire, ch'esser può, che in quegli anni addietro si professasse in quello la vita di San Benedetto, è vn mettersi ad indouinare, cosa molto rigettata nell'Historia. La question non è sopra quello, che puot'auuenire in quel Monastero; ma sopra quello che vi fù, e constando, che fù della Regola & Ordine di Sant'Agostino fin dalla sua institutione, non s'ammetteria per cosa ragioneuole lo scambiamento della Regola senza pruoua ch'escludesse la presuntione così violenta, com'è dalla parte nostra. Massimamente che Sant'Eutropio fù discepolo di San Donato, e suo immediato successore nella Prelatura del Monastero Seruitano con la qual cosa si chiude il passo ad ogni altra pretensione; poi ch'egli è certo, che San Donato professò la Regola di Sant'Agostino, e la portò d'Africa in Ispagna, come habbiamo veduto: & è totalmente incredibile, ch'Eutropio suo discepolo, & immediato successor la lasciasse, e ne pigliasse vn'altra in suo luogo. Che poi fosse suo discepolo Eutropio affermalo Giouanni di Valchiara Vescono di Girona, la cui autorità è più che grande per li testimonij, che fanno delle sue lettere, e santità Sant'Isidoro libro *De Viris Illustribus*, capitolo 44. Et il Breuiario di Braga nell'Vfficio di San Fruttoso alli sedici d'Aprile nella lettione sesta. Quest'Autore vien seguitato dall'Arciprete Giuliano nel luogo, che portò nel paragrafo seguente; da Giouanni Vasco nella Cronica di Spagna l'anno del Signore 583. oue dice: *Eutropius Abbas Monasterij Seruitani, discipulus Sancti Donati floret*, dal Licentiato Gaspar Esculano, libro secondo dell'Historia di Valenza, capitolo 12. dal Maestro Fra Francesco Diego libro quinto de gli Annali di Valenza capitolo nono, dal Dottor Francesco di Padiglia nell'Historia Ecclesiastica di Spagna, centuria sesta, capitolo 30. foglio 109. pagina seconda, e dal Maestro Frà Tomaso di Maluenda, libro settimo de Antichristo, capitolo 16. nel qual dice: *Insuper Donati Discipulum, & in prefectura Monasterij Seruitani successorem extitisse Eutropium postea Episcopum Valentinum, Autores sunt Ioannes Viclarensis in Chronico, ac Sanctus Isidorus de Viris Illustribus*. Non dice espressamente Sant'Isidoro, che Sant'Eutropio fù discepolo di San Donato, come lo disse l'Abbate di Valchiara: ma dice che visse nel Monastero Seruitano, e fù in esso Padre de' Monaci. *Dum adhuc in Monasterio Seruitano degeret, & Pater esset Monachorum*. E perciò giustissimamente il cita il P. Maluenda, per lo medesimo parere; perche nel Monastero Seruitano, che S. Donato fondò, non era credibile, che S. Eutropio osseruasse altra Regola, che quella la quale osseruò S. Donato, e diede a' Frati di quel Monastero: almeno chi dicesse il cõtrario, haueria da pruouarlo, ò saria tenuta per arbitraria la sua risposta. Insistere contro vn fondamento così forte nell'autorità d'Anton Beuter, tanto più confessando, che non essendoui questa per mezo, si piglieria il P. Yepes à sentir co'l P. Roman cõtro li suoi medesimi Autori, ben si vede ch'è colore honesto per nõ rẽdersi per vinto, perche l'autorità di Beuter nõ è tãta, che possa cõtrabilãciare à tãti, e tali Autori, in rispetto d'esser tãto moderno, che son poco più di 60. anni che passò, come cõsta dalla lettera, che mette nella 2. p. della sua Hist. data alli 5. di Nou. dell'an. 1550. e l'hauer riuoltato, e cal-

De vir. Ill. c. 45.

pestato tutta la terra del Regno di Valenza in tempi tanto inferiori, doue non ci è vestigio di queste anticaglie, nè del Monastero Seruitano, che come habbiamo veduto si fondò, hà già più di mill'anni, e di nessuno effetto, acciò si dia maggior credito ad vn'Autor di quest'età, di quello, che meritano le sue ragioni: perche di cose, tanto lontane non si può sciriuere di più di quello, che si raccoglie da gli Autori di quel tempo come fù Giouanni Viclarense. Oltra che Anton Beuter non hebbe altra luce, per doue guidarsi, ch'el testimonio dell'Abbate Tritemio, ilquale altresi seguitò il Padre Fra Giou. Rioche Franciscano nel suo compendio de'tempi *In sacris Doctoribus*, nel cap. 89. e così lo confessa il medesimo nel cap. 86. e l'Abbate Tritemio è Autor assai nuouo per fondar in esso vna cosa tanto antica. Per non hauer seguitato Anton Beuter in questo ponto Sant'Illefonso, e l'Abbate di Valchiara si dilungò dalla verità dell'Historia, come per non seguir le soscrittioni del terzo Cōcilio di Toledo, nel qual si ritrouò Sant'Eutropio, sdrucciolò in vn'altro molto manifesto errore in quello stesso capitolo, facendo presente Santo Idalio Vescouo di Barcellona, essendo Vgna il Vescouo, che si sottoscrisse per questa Chiesa, come consta dal numero 7. del che lo riprende Vaseo, l'anno del 589. e l'Illustrissimo Signor Garzia de Loaisa nell'annotationi alle dette soscrittioni. §. *Ex Prouincia Tarraconensi*. E che Anton Beuter non seguitò altro Autore, che Tritemio per far Sant'Eutropio, & il Monastero Seruitano dell'Ordine di San Benedetto, si vedrà molto chiaro mentando insiememente le sue parole, delle quali il Padre Maestro Yepes allegò solamente quelle, che fanno per lui, e tacque quello, che sono à fauor nostro; ma come disse Sant'Agostino a, non habbiamo à riputarci per sodisfatti del testo, che ragionando comincia per noi senza leggerlo prima insino al fine, *Quoniam scriptura, scrutande sunt, nec earum superficie debemus esse contenti, diligenter sunt inspicienda sequentia*. Era dunque (dice Beuter) a Vescouo di Valenza Eutropio, ch'era stato Abbate del Monastero di San Benedetto ch'era in Xatiua, huomo eccellente lo lettere, e scrisse vn libro delle cerimonie del Battesimo, & altri come dice Tritemio nel libro degli huomini Illustri, e fù l'anno del 600. Fin qui son parole di Beuter, che come si vede non s'appoggiano ad altro fondamento, che nell'autorità di Tritemio, quale il Padre Maestro Yepes confessa che si può assai ben rifiutare. Et acciòche si veda con quanto maggior consequenza ragionano il Licentiato Esculano, & il Maestro Diago, Autori parimente del Regno di Valenza, e niuno di nostra Religione, porrò le loro formali parole, onde ne rimarrà questa causa fuori di difficultà. Il licentiato Esculano dice nel libro secondo, nel cap. 32. in questa maniera: Per questo medesimo tempo fioriua in Ispagna in lettere, e santità vn Monaco del nostro Monastero Seruitano del Campo di Xatiua, discepolo di San Donato, chiamato Eutropio che gli successe nell'Abbatia, secondo Sant'Isidoro, che scrisse la sua vita, e trattando di San Donato, e delli Frati del Monastero Seruitano nel libro nono, cap. 20. nel numero ottauo aggiunge il seguente. Hora ci resta verificare che Monaci eran questi, e di che Regola. L'Abbate Tritemio nella vita di Sant'Eutropio Vescouo di Valenza, ch'era stato prima Abbate di quel Monastero Seruitano, afferma ch'erano dell'Ordine di San Benedetto, e lo segue Fra Cipriano di Sandoual, nella sua Historia delli Monasterij antichi, che furono in Ispagna di quell'Ordine. L'Autor della Cronica con nome di Massimo Vescouo di Saragoza li fà della Regola de gli Eremitani di Sant'Agostino, e di questo medesimo parer è stato Ambrogio Morales, e par che l'accenni ancora il Padre Ildefonso nella sua relatione, nella quale ne significa, ch'el Donato era discepolo d'vn Eremitano in Africa. In corroboratione di questo s'aggiunge, che in quell'anno della venuta di San Donato in Ispagna era ancora fanciulla la Religion di San Benedetto, e non hauea caminato tanto in cinquanta anni ch'erano passati dalla sua fondatione, che nell'Africa hauesse fermato le sue radici (almeno per quanto si comprende per l'Historie) nè par che potesse, per andar tanto colà maltrattata la Religione con la tirannica heresia de' Vandali, che non hauerian dato luogo à nuoue Religioni, e Monasterij, quando freneticamente dissolueuano la già distesa, e numerosa di Sant'Agostino con suoi Monaci e case; talche si raccoglie, che furono di quella coloro, che passarono in Ispagna con San Donato. S'hà ragionato chiaramente il Licentiato Esculano, non ragiona più oscuro il Maestro Diago, il quale nel libro quinto de gli Annali di Valenza nel capitolo nono, dice: che era tenuto per huomo Illustre Santo Eutropio discepolo di San Donato, e ch'è cosa molto certa, che Donato fù predecessore immediato ad Eutropio nell'Abbadesmo Seruitano. E nel capitolo ottauo antecedente hauea detto di San Donato in questa forma. Fin quì parla Sant'Illefonso, e di quello che dice, che San Donato fù discepolo d'vn certo Eremitano in Africa, constando per altra parte, che in essa fioriuano dalla sua fondatione gli Eremitani di Sant'Agostino; poiche colà li fondò il Santo Dottore, basteuolmente s'inferisce, che lui Eremitano Agostiniano, e che lo erano quelli circa 70. che seco menò in Ispagna. Per loche d'Eremitani di Sant'Agostino venne ad essere il Monastero Seruitano, che San Donato fondò,

a Epist. 80.

a Beuter lib. 1. cap. 27.

Re-

Resta prouata cōcludentemente la nostra pretensione con questi due testimonij, e tanto liberi d'esclusione, le cui testimonianze sopraauanzano à quella di Beater, non solo per esser di due; ma per la conseguenza, e probabilità che depongono: qualità che considerano le leggi a per dar fede alli testimonij, ò lasciar di darglieno. E non ci è da far capitale, che si dica in contrario, che per quelli tempi sia gran silentio ne gli Autori della Regola di Sant'Agostino, per inferir, e'hà del verisimile ch'al Monastero Seruitano non fosse nostro, perche la Religione in Ispagna in quell'età nō hauea Monasterij di grand'ostentatione, per la sua molta pouertà, la qual'è la cagione del non ritrouarsi tanta luce di lei nell'Historie, se ben non è tanto poca, nè oscura quella, che si ritroua, che non dicano molto della sua propagatione Flauio Destro, S. Massimo Cesaraugustano, Sant'Illefonso, Giouanni di Valchiara, l'Arcipreste Giuliano & altri. Questo Santo Abbate Eutropio dall'Abbate di Valchiaro, e dal Maestro a Diago vien chiamato Beatissimo; ma come dicono il Licentiato c Esculano, e Pietro b Recordato, per altro nome Calzolario, non solo è tenuto per Beato, ma nonerato nella classe delli Santi Vescoui, e Dottori. Vici dal Monastero Seruitano per la Chiesa di Valenza, dal'a quale fù Arciuescono secondo afferma S. Isidoro: c & è da credere, che poco dopo il terzo Concilio di Toledo: perche necessariamente hebbe da succedere à Celsino, ò à Vviligisco, ch'eran già morti per l'anno 597. come scriue il Maestro f Diago. Materia di molta gloria per la nostra Religion, e d'vguale gratitudine che quella Santa Chiesa le deue, poiche già sono due Arciuesconi generalmente riputati per Santi quelli che di quest'Ordine hà hauuto, l'vno tanto celebrato dalle pène de' morti, e l'altro nella memoria de' viui; Quest'è quel santo huomo Fra Tomaso di Villanuoua figlio di questo Conuento di Sant'Agostino Padre nostro di Salamanca, la cui gloriosa canonizatione aspettano quest'habito, & il Regno di Valenza g giorno per giorno. Il qual con la accostumata pietà, e natural diuotione verso la memoria de' Santi hà così imbracciato la prosecutione di questa causa, che (quello che l'Ordine per la sua pouertà nō potria fare) hà molt'anni, ch'à sue spese la seguita. Accioche la nostra Religion conosca, che deue gratie immortali à questo nobilissimo Regno; poi tanto in questa, quanto nell'altre cose hà scuopetto molto bene gli occhi con cui la mira. Della qual cosa non è minor l'argomento l'hauer cōseruato in vn Manuale h della Sala del Consiglio di quella celebre Città la memoria d'vn sant'huomo del nostr'Ordine, che fù Prouinciale nella Prouincia d'Aragon nell'anno 1371. chiamato Fra Michel Cardonet, huomo di tanta santità, dottrina, e predicatione, al quale perche non si partisse da quella Città gli mandò il pieno Consiglio li quattro Giunti (ch'all'hora non se n'eleggeuan di più) accioche gli rappresentassero, cose, che per la sua gran scienza, lodeuole predicatione, & honestà di vita (son parole dell'accordo) riceuea gran dottrina & essempio la gente Valentiana. E poscia io vn'altro pieno i Consiglio si concettò di dargli venticinque lire per edificargli vna cella, e sessanta fiorini d'oro ciascun'anno per aiuto delle sue bisogna, per non defrodarsi di così essemplar compagnia, cose, che non si ad, e'habbiano fatto con San Vincenzo Ferrero, e delle quali resta appresso di me testimonio autentico segnato da Francesco Girolamo Ximenez Notaro, e sottoscritto della Sala delli Giurati, e Consiglio, della Città di Valenza, che mi mandò quest'anno 1616. il Padre Maestro Frà Giouan d'Arena famoso Predicator del nostro habito, che cō gran lode, e frutto de' suoi audienti hà predicato questa Quaresima passata in quell'Illustre Città. Non habbiamo nell'Ordine nostro altra notitia di questo Sant'huomo, se non quella, che questo libro ci dà, e la memoria che fà di lui il Licentiato K Esculano nella sua Historia di Valenza: perdita per certo degna di compassione, poiche non s'è potuto discuoprir altro vestigio di così gran tesoro.

a L. ob carmen §. si testes. ff de testibus. c. si testes. 4. q. 3.

a Libro 5. degli Annali di Valenza, cap. 10.

c Lib. 2. dell'Hist. di Valenza, c. 12. num. 6.

b Nel Dialogo 4. dell'Hist. Monastica.

c Dist. c. 45

f Lib. 5. c. 10

g Esculano, lib. 5. cap. 9. num. 11.

h Nel Manual di Bartolomeo di Villalua scrivano della Sala à fogli 43 e 44. Mercor di p la mattina a' 10. di Decembre 1371.

i Nel detto Manuale à fog. 46. Martedì à hora di terza a' 23 di Decemb. dello stesso anno.

K Lib. 5. dell'Hist. di Valenza, c. 9. n. 4. e c. vltimo nu. 4.

§. V.

Che S. Liciniano Martire Vescouo di Cartagena fù Frate Eremitano di S. Agost. nel Monastero Seruitano.

FV' parimente Religioso del Monastero Seruitano, e Fratre Eremitano della Regola del N. P. S. Agost. il Beneauenturato S. Liciniano huomo dottissimo, e Vescouo di Cartagena, di cui fà memoria Sant'Isidoro nel suo Catalogo *De viris Illustribus*, capitolo 42. e 45. Questo Santo Vescouo finì la sua vita con esser glorioso Martire di Christo; perche morì attossicato da gli Heretici nimici della nostra Santa Fede. Et è lo stesso à cui Sant'Eutropio scrisse quella lettera tanto celebrata da gli Dottori antichi, nella quale gli domandò la cagione; perche si vngono li bambini battezzati, come certifica Sant'Isidoro, nel capitolo 45. che si allegò, e nel 42. ragiona di lui nella forma seguente; *Licinianus Chartaginis Spartariæ Episcopus, in scripturis doctus, cuius quidem multas Epistolas legimus, & de sacramento denique baptismatis vnam, & ad Eutropium Abbatem (qui postea Valentiæ Episcopus fuit) plurimas. Reliqua verò industria, & laboris eius ad nostram notitiam minimè venerunt. Claruit*

temporibus Mauritij Augusti: occubuit Constantinopoli veneno (vt ferunt) extinctus ab æmulis: sed vt scriptum est, iustus quacunque morte præoccupatus fuerit, anima eius in refrigerio erit. Non dice espressamente Sant'Isidoro, che S. Liciniano fù Monaco del Monastero Seruitano, ouegne che dalla molta corrispondenza, che confessa, hauer egli hauuta con Sant'Eutropio, e familiarità delle sue lettere si potria sospicare: Ma affermando fermamẽte l'Arciprete Giuliano nelle additioni alla sua Cronica, di cui son queste parole: *Sanctus Lycinianus Episcopus Chartaginis Spartariæ, secundo anno Mauritij, hoc est, anno 585. ab aduersarijs Hæreticis perimitur 4. die Maij. Vt sanctus habetur ab Isidoro, & Ilephonso: succedit in Sede, quam reliquerat Dominicus senex, missus in exilium à Leouigildo, fuit Monasterij Seruitani, quod condidit Sanctus Donatus migrans ex Africa, & ibi iacet clarus miraculis. Colitur primo Nouembris: succedit illi Eutropius, qui fuit Episcopus Valentinus.* Done auuertir si dee, che l'Arciprete dice, che S. Liciniano successe nella Sedia, che lasciò il Santo vecchio Domenico, che fù essiliato dal Rè Leouigildo, e lo dice in modo tale, che si può attribuir l'essilio al medesimo S. Licinianno, e con molta verisomiglianza: poiche Sant'Isidoro disse, che l'vcisero con veleno in Constantinopoli, & è credibile d'vn Rè tanto dato all'Arrianesmo, che gli haurà amendue sbanditi ritrouandoli costanti difensori della Fede della Romana Chiesa. Ingannar si potrebbe alcuno in questo testimonio, & intendere, che l'Arciprete fà S. Liciniano immediato successore di S. Donato nell'Abbatia del Monastero Seruitano, & à S. Eutropio subito dopo di lui; perche le sue parole hanno qualch'oscurità: Ma veramente non fù successor di S. Donato, se non solo Sant'Eutropio; perche di S. Licniano non si dice, che fù Abbate, se non Monaco di quel Monastero; e tutta l'equiuocatione si toglie referendo à San Donato, e non à S. Liciniano quelle parole: *Et ibi iacet clarus miraculis*, e quelle che seguono dopo quelle, che conforme alla compositione si possono referire à chi che sia delli due, ma non si dissero, se non di S. Donato, la cui festa pone altresi S. Massimo al primo di Nouemb., come vedẽmo nel § 1. e le morte di S. Licniano fù alli 4. di Maggio, come in questo medesimo luogo dice l'Arciprete. Fù S. Licinieno compagno di Seuero Vescouo di Malagà, quel che scrisse contro Vincenzo Vescouo di Saragozza, che per contentar al Rè Leouigildo abbandonato hauea la Fè Catolica, e seguia la setta Arriana, & hò veduto persuaduti alcuni che questo Seuero fù parimente Monaco dal Monastero Seruitano: perche Sant'Isidoro lo chiama: *Collega & socius Liciniani Episcopi*, & aggiunge, che scrisse vn libro *De Virginitate*, dedicato ad vna sua sorella, c'haueà per titolo l'Anello: *Est & alius eiusdem de Virginitate ad sororem libellus, qui dicitur Annulus.* Dalche inferiscono che la sorella era Religiosa, e che Seuero diede quel titolo al suo libro, alludendo al matrimonio, che celebran cõ Christo sue spose il giorno della professione: e che per esser Religioso come ella la scrisse di questo argomento, come per esserlo S. Leandro scrisse del medesimo à sua sorella Santa Florentina, secondo che dà ad intendere Sant'Isidoro. Ma mentre non vi sia Autor antico, che dica, che Seuero fù Monaco, non mi auuenturarei a darlo per tale; perche le parole di Sant'Isidoro conuincono, che S. Liciniano fù compagno di Seuero nel Vescouato, però non nel Monastero: e la congettura referita se bene fà pruoua, che la sorella di Seuero era d'instituto Religioso: non astringe; perche crediamo il medesimo di lui.

Cap. 41.

Cap. 43.

§ V I.

Che'l Monastero di San Martin de cui fà mention S. Gregorio Turonense, fù de' Frati Eremitani di Sant'Agostino discepolo di San Donato.

NOn lontano da questo Monastero Seruitano, nè dal sito nel quale gli Autori il porgono, nè ritruouiamo vn'altro chiamato il Monastero di S. Martino, nel quale fa mentione S. Gregorio Turonense nel libro della gloria de' Confessori, quãdo dice, che seguendo molto accesa la guerra trà Leouigildo, e suo figlio Ermenegildo, che dapoi fù glorioso Martire di Spagna arriuò la gente da guerra dell'essercito di Leouigildo à vn monastero, che si chiamaua S. Martino, trà Segunto, e Cartagena, e come li soldati erano heretici Arriani, determinarono di saccheggiarlo. Li Religiosi non reggendo al lor furore abbandonarono il monastero, lasciando in quello il solo Abbate, ch'era d'età decrepita, e muouer non si potea da vn luogo all'altro. Intrarono li Gothi Arriani dentro, & rapirono quanto puotero scuoprire, & incontrandosi con'l Santo Abbate vno più ardito acciò mano per vecciderlo; mà si contentò N. S. di castigar à contanti il suo erdimento; perche senza toccar il Santo cadè morto à terra, e veggendo i Compagni il successo fuggirono tutti di subito con gran timore, e spauento. Arriuò il fatto all'orecchie del Rè, e non ostante, ch'era Arriano, cõmandò che si restituisse ogni cosa, che tolto haueano al monastero. Il Reuerendiss. Signor Don Frà Prudentio di Sandoual nella prima parte delle fondationi di S Benedetto, §. 3. fol. 10. cõta parimente questo Monastero tra quel-

Cap. 12.

Il di

li di quello glorioso Patriarca, ma non mica con probabilità, nè fondamento verisimile, perche come disse il Licentiato Esculano, che allegai nel §. 4. precedente, la Religion del glorioso Patriarca San Benedetto era molto nuoua all'hora, e non v'è odor nell'historie, che per gli anni del Rè Leouigildo hauesse fermato radici nel Regno di Valenza, specialmente sì alte come il Monastero di S. Martin. E pare ancora al Maestro Diago nel libro 6. de gli Annali di Valenza, cap. 5. che per gli anni del 716. stato maggiormente dopo il Rè Leouigildo ancor non v'era in Valenza Monastero di Monaci di S. Benedetto, e ch'egli è imaginatione ciò, che'l detto Esculano a scriue in altra parte, che l'Abbate Formestano, & il suo nipote Massimo partirono di Valenza quest'anno con altri Monaci di San Benedetto à fondar il Monastero di San Vincenzo d'Ouiedo. Chiamar San Gregorio Turonense Abbate, e Monachi il Superiore, & i Religiosi del Monastero di S. Martino, è di nessuna consideratione, come di sopra dicemmo, e tutti gli Autori, che trattano delle cose della Spagna, ò fanlo della Regola, & Ordine de gli Eremitani di S. Agostino, ò parlano in maniera d'esso, che lo presuppongono chiaramente. b Percioche'l Maestro Fra Tomaso di Maluenda, nel lib. 7. d'Antichristo, nel cap. 16. il Maestro Frà Francesco Diago, Stefano Garibay, & Ambrogio di Morales ne' luoghi di sopra a gli attribuiscono all'Ordine del qual era S. Donato, hauendo primieramente affermato, che fù Monaco Eremitano di S. Agostino nostro Padre, e portò in Spagna la sua Regola, ancorche il M. Maluéda nō si dichiarasse tanto, mà cōfessando come confessa, che S. Donato fù Frate Eremitano d'Africa, nemeno il puoteto negare. Vera cosa è, che intende, che questo Monastero di S. Martino, & quello, che S. Illefonso chiamò Seruitano, nō eran due distinti, mà vno con due nomi. Et aggiunge il Maestro Diago c, che parimente segue quest'oppenione, che questo S. Abbate, il quale li soldati Arriani vollero ammazzare, era il medesimo San Donato, che come disse San Gregorio Turonense per li suoi molti anni andaua incuruato nel corpo; e per la sua molta santità diritto nell'anima: conforme à quello di San Girolamo nell'epistola 13. *Et flexa corpore mens erigenda ad Dominum*. Stefano de Garibay, Ambrogio de Morales, & il Licentiato a Esculano tēgono per indubitabile, che questo Monastero di S. Martin era distinto dal Seruitano: Mà communque si sia, cosa piana pare, che fù della medesima Regola, & Ordine: perche non cade sotto disputa, che se fù distinto, l'haurà fondato S. Donato, ò qualche discepolo suo, di quelli, che viueuano nel Monastero Seruitano, che senza dubbio cadea in quella vicinanza: perche tutti gli Autori il mettono in Xatina, eccetto il Maestro Diago

a Nell'Hist. del Regno di Valenza, Decade 1. li. 2. c. 15. n. 8.

b Hor cap. ante §. 12.

c Libro 5. de gli Annali di Valenza, c. 9.

a Lib. 6. dell'Hist. di Valenza, c. 14. nu. 4.

assegna i suoi termini nel Promontorio di Ferraria, che ne meno è lungi di colà, e S. Gregorio Turonense mette quello di S. Martino nella riuiera del Mar Mediterraneo trà Sagunto, e Cartagena.

§. XII.

Che'l Rè Leouigildo commandò che si saccheggiasse il Monastero di San Martino, perche li suoi Monaci, come tanto Catolici assisteuano al glorioso San Ermenegildo Prencipe, e Martire di Spagna.

NOn adduce altra cagione il Santo Historico della strage, che li Soldati di Leouigildo fecero in questo Monastero, fuor che l'odio generale, che come Heretici Arriani portauano alle cose sagre; *Cum Leouigildus Rex contra filium suum ambularet, atq; exercitus eius (vt assolet) loca sacra concuteret*: mà ne possiamo opinar vn'altra di molta lode, e riputatione per li Religiosi del nostro habito. Afferma Alonso Morgado nel lib. 4. dell'Historia di Siuiglia nel cap. 9. e lo segue il Maestro Diago nel lib. 5. de gli Annali di Valenza nel cap. 9. che in stesso anno del 583. nel qual successe il miracolo, che racconta San Gregorio Turonense, haueano li Valentiani innalzato per loro Rè il Santo Prencipe Ermenegildo, mettendoli in capo la Real Corona, e togliendola à Leouigildo suo Padre, che intende il Maestro Diago fù la cagione perche venne tanto in punto, e con essercito sì poderoso contra essi. In questa dichiaratione, che la gente Valentiana come tanto Catholica fece in fauor della sua fede, è molto credibile, che ci hauessero parte li Monaci del Monastero di San Martino, ò sia stato lo stesso, che'l Seruitano, ò diuerso, e filiatione di lui: perche quell'anno medesimo mette l'Abbate di Valcbiara S. Eutropio per huomo insigne del Monastero di S. Donato, e Giouanni Vasco il seguita con queste parole: *Anno 583. Eutropius Abbas Monasterij Seruitani, discipulus S. Donati floret Ioannes Abbas*. Chiamalo quest'anno Abbate del Monastero Seruitano: perche (come il Maestro Diago afferma) il medesimo anno morì S. Donato, e fù eletto S. Eutropio per suo successore. Dunque come questo Santo monaco già fosse huomo di tanta autorità, comprendesi, che per consiglio, & persuasion sua, e del Santo Abbate Donato (che se ben per la sua molta età non sarà stato habile ad vscir di casa, saranno andati à ritrouarlo in essa) si muouesse il populo ad eleggersi per suo Rè il Santo Prencipe Ermenegildo, e che li Frati di quel monastero dessero à lui libero passo in quello, con la qual cosa par che si concordi quel, che dice

Dicto li. de gloria Confessorū. c. 12.

" dice il Licentiato Esculano nel lib. 6. cap, 14.
" Che'l Monastero di San Martin ritenne sempre la vera fè di Giesù Christo, senza hauersi lasciato macchiare dalla macchia generale dell'Arriana heresia, il che fù cagion che'l Catolico Principe Ermenegildo venisse (fuggendo la crudel persecutione di suo Padre) à preualersi de'Catolici di Valenza. Essendo auuisato dunque il Rè Leouigildo d'ogni cosa, ordinò alli Soldati, che saccheggiassero il Monastero di San Martino, e mandassero à fil di spada i suoi Religiosi; il mostrarono essi di temere abbandonando il Monastero, e lasciando solo il Santo Abbate, che per la sua molta vecchiezza non hebbe piedi per seguitarli. E non è fuori di probabilità, che la Chiesa nella quale si ritirò S. Ermenegildo, quando (come dice S. Gregorio Turonense) l'abbandonarono li Soldati Greci, che gli hauea mandati l'Imperador Tiberio, fù quella del medesimo Monastero di San Martino: perch'era vscito col suo essercito dalla Città di Valenza, dalla quale non era lontano il Monastero, e dimostra il medesimo Santo, che molto presto il lasciarono, egli fù forza di ritirarsi in vna Chiesa, ch'era iui appresso. Il che tutto dimostra la gran lealtà, & amor, che ritrouò nella nostra Religione tutto il tempo de suoi trauagli quel sagrato Martire di Spagna, e pretioso Rubin della sua corona. Vera cosa è che'l Turonense gli ascriue à suo danno questa giornata, nella qual habbiam' detto, che gl'assisterono li nostri Religiosi, perche dice, che fù permission del Cielo, che la sua gente l'abbandonasse, e lo lasciasse nelle mani di suo Padre: perche non douea pigliar l'arme contra lui per quanto heretico egli si fosse. Mà risponde il Cardinal Baronio, che Santo Ermenegildo fù obligato à posporre padre, e madre alla vera fede, conforme à quello del Vangelo: *Qui diligit patrem plusquam me, non est me dignus*. E la risposta saria stata in suo luogo, se si fosse posto nota in Sant'Ermenegildo perche non si volgeua all'Arrianesmo, per sedar lo sdegno di suo padre: percioche in questo caso con verità si direbbe, ch'amaua suo padre più che Iddio, se per dargli gosto hauesse apostatato dalla fè Catolica: mà il Turonense non l'incaricò di questo, mà che gli si oppose con gente armata contra l'obedienza che gli douea, ch'è punto molto differente; perche non era lo stesso il conseruar la sua fede con costanza senza mettersi à partito alle persuasioni di Leouigildo, che far guerra con lui: E par che non fù totalmente San Gregorio Turonense quello, che condannò questa giornata: percioche altresi la riprouua S. Isidoro, chiamando tirannia quel, che'l Santo martire operò contra suo padre a; *Hermenigildum* (dice il Santo parlando di Leouigildo) *imperijs suis tyrannizantem obsessum exuperauit*. E l'Abbate di Valchiara par che

Lib. 5. Hist. Franc. c. 38.

Lib. 6. Hist. Franc. c. 43. m lib. 8. c. 18

Tom. 7. ann. 584.

Matt. 10. 37.

a In Chron. Gothorum. Aera 606.

senta il medesimo: perche dice: *Leouigildus exercitum ad opprimendam filij tyrannidem colligit, ac rebellem filium obsidione premit*. Mà non ostante siamo obligati à diffendere il fatto di S. Ermegildo: perche condannandolo, condanniamo li Monaci di S. Martino, ch'è da credere, che gliele consigliarono: e quel, che più importa, S. Leandro Arciuescouo di Siuiglia, che vi cooperò, & fù in Constantinopoli con l'ambascieria all'Imperator Tiberio, al quale S. Ermenegildo mandò à chieder gente di soccorso, & ancora San Gregorio Magno, ch'appruouò questa legatione nella prefation, che fece al libro de suoi Morali. E facilmente si può difendere: perche la guerra era offensiua dalla parte di Leouigildo, e conseguentemente ingiusta: perche la mouea contra il Santo Prencipe, & li Catolici, che l'aitauano per hauer lasciato l'Arrianesmo, à persuasione di sua moglie c Ingunda, figlia di Sigeberto Rè di Francia: tali Regine sà dar alla Spagna quella Christianissima Corona. Dunque essendo ingiusta la guerra, che facea Leouigildo al Santo Martire, necessariamente hauea da esser giusta quella che mantenea S. Ermenegildo in sua difesa, e della sua Religione, senza che potesse ritenere il falso titolo di disubbidienza, che si rappresenta in contrario: perche come disse Tertulliano n, chiamar non si deue seditione la resistenza, che fanno li virtuosi alla tirannia de' mali Principi: *Illis nomen factionis accommodandum est, qui in odium bonorum, & proborum conspirant: cùm boni, cùm pij congregantur, non est factio dicenda, sed curia*. Di maniera, che il Santo Rè hebbe la giustitia dalla sua parte da che s'oppose à suo padre con gente da guerra, fin che sparse il suo sangue per Dio. Onde scusar non posso la sospicione di Vasco z, che perche l'Abbate di Valchiara, S. Gregorio Turonense dissero, che S. Ermenegildo morì per le mani di Sisbarto; temette che gli toglieuan la corona del martirio, come s'hauessero voluto dire, che suo padre non commandò che fusse veciso. Ben poteuano questi Autori parlar più chiaro, poiche furono di que'tempi, mà quello, ch'eglino dissero, e quello che S. Gregorio magno scrisse nō son cose incōpatibili: pche S. Gregorio dice, che li ministri del Rè Leouigildo dierono con vn'accetta in capo al S. Principe, & essi dichiararono il nome dell'vccisore, che douette essere vn solo, e chiamauasi Sisberto presupponendo, che stata era la cagione non voler riceuere la sacra communione dalle mani d'vn Vescouo Arriano, e cosi dimostrano il Licentiato y Esculano, & il Maestro Diago o, in conseguenza di cui disse San Gregorio u, *Coepit in nocturno silentio Psalmodia cantus ad corpus eiusdem Regis, & Martyris audiri*, e Beda z aggiunge: *Ob fidei Catholicæ confessionem inexpugnabilem securi in capite percussus Re-*

c Greg. Turonen. lib. 5. Hist. Franc. c. 38.

n Tertul. in Apolog. ca. 39. & 40. Vide D. Tho. 2. 2. q. 42. art. 2. ad 3. Summã Armill. verb. Seditio. Cardin. Bellarmin. lib. 2. de Conciliorum authorit. c. 19. z Ann. 584.

y Lib. 2. dell'Hist. di Valenza, cap. 12. nu. 8.

o Libro 5. degli Annali di Valenza, cap. 10.

u Lib. 3. Dialog. c. 31.

z Relatus à Vasco supra

gnum

gui celeste pro terreno Rege, & Martyr intrauit. Potrebbesi replicar à ciò che s'è detto, che non douette S. Ermenegildo consentir, che'l popolo di Valenza l'essaltasse per Rè, viuendo suo Padre, e non essendo dichiarato per heretico per sentenza della Chiesa, che par dottrina di San Tomaso x, e d'alcuni de suoi discepoli. Mà essendo manifesta l'Apostasia del Prencipe non v'è necessaria sentenza, nè dichiaratione, accioche restino liberi li sudditi dal giuramento della fedeltà z, con la qual cosa si toglie da ogni scrupolo quello, che fecero i Monaci di San Martino, il santo Martire, e la gente di Valenza.

x 2. 2. q. 12. art. 2.

z Cap finali de hæretic. et gl. ibi, verb. absolutos. Castr. lib. 2. de punitione Hæretic. c. 7. Simmac. Catholic. instit. tit. 46. Bànes 2. 2. quæst. 12. dub. vnico, Lorca. 2. 2. disput. 47. memb. 1.

§. VIII.

Che l'Abbate Nunto, & il Monastero che fondò in Merida nel tempo del Rè Leouigildo furono dell'Ordine Eremitano del nostro Padre S. Agostino.

Ritrouiamo altresi memoria in questi anni d'vn'altro Monastero dell'Ordine, del tempo del Rè Leouigildo, che conforme al conto di Gaibay cominciò à regnare nell'anno 571. e morì del 585. il quale fù fondato da quell'huomo di miracolosa santità, che molti credono, che fosse glorioso Martire di Christo, chiamato Nunto primo Prelato di quello. Fà mentione di questo Monastero Paolo Diacono Emeritense nell'Historia che fece della Santa Chiesa di Merida, la qual riferiscono il Cardinale Baronio nel tomo 7. anno 589. num. 44. doue fà mentione dell'Abbate Nunto, huomo di marauigliosa santità, & il Licentiato Escolano nel lib. 2. dell'Historia di Valenza, cap. 12. num 3. e doppò molta diligēza il ritrouiamo scritto à mano nel la libraria di Don Giouanni Fonseca maestro di scuola di Siuiglia huomo di grand'eruditione, e curiosità in discoprir l'antichità di Spagna, & hà per titolo, *De vita, & miraculis Patrum Emeritensium*. Dice dunque Paolo Diacono, ,, che in questo tempo passò dall' Africa nella ,, Spagna vn santo Monaco Abbate p nome Nun- ,, to, persona di gran santità, e meriti con alcuni ,, Religiosi, che l'accompagnauano, & andando, ,, visitando i luoghi ne'quali v'erano Corpi, ò Re- ,, liquie di Santi, venne à Merida à visitar quello ,, della gloriosa Vergine Santa Eulalia, e fece per ,, qualche tempo residenza in quella Città. Fù ,, anticamente Merida Città Colonia de Romani, ,, e capo della Prouincia di Portugallo, come os- seruò Vaseo a, scriue Pomponio Mela, e dimostra S. Isidoro nella Cronica de Gothi nell'era 491. nella quale dice: *Theudoricus autem de Gallecia ad Lusitaniam victor succedens, dum Emeritensem vrbem depredari molitur Beatissima Eulalia Martyris terretur ostentis.* E la sua Christianità fù molto conosciuta in Africa, che crediamo sarà stata la cagione d'hauerci fatto venire l'Abbate Nunto; perche ne tempi più antichi altretanto fece S. Paolino Vescouo di Nola, Frate Eremitano di S. Agostino, & il quale hauea con esso lui vissuto in Africa, come prouammo nel cap. 10. §. 5. il quale fondò Monasterij ne'deserti di Merida, come consta dall'epistola 24. aliàs 23. del Poeta Ausonio in que' versi.

a In Chron. Hispan. ann. Chr. 306.

Quamque suo longè diremat Prouincia tractu
Transmontes solēq; aliàs trans flumina, & vrbes
Et quod terrarum, cœlīq; extenditur a inter
Emeritam, amnes, lataq; fluenta Garumna.

Era dunque molto grāde in Africa l'oppenione della Christianità di Merida, perche nel tempo di S. Cipriano hauea fatto molto rumore quel caso di quei due Vescoui Spagnuoli e Basilides, e Marciale, che in Merida, & Astorga erano stati deposti per idolatri, e surrogati in luogo di quelli, Felice, e Sabino, quali subitamente passarono in Cartagine con lettere d'ambidue le Chiese dirette à San Cipriano, ne quali gli ren- deano conto della lor fede, e gli chiedeano consolatione, & aiuto: perche il Basilides era ricorso à Roma, à Papa Stefano querelandosi, con finistra relatione di coloro, che l'haueano deposto, come tutto questo apparisce dal testimonio di San Cipriano nell'Epistola 68. se ben il Cardinal Baronio intende, che l'vno di questi due idolatri era Vescouo d'Astorga, e l'altro di Leone, e conseguentemente mette Felice, e Sabino nelle due Sedie, e nessuno in quella di Merida; mà non ritrouiamo in che si sia potuto fondare, se non nel titolo della lettera di San Cipriano, che dice: *Felici Presbytero, & plebibus consistentibus ad Legionem, & Asturicæ, item Lelio Diacono, & plebi Emeritæ consistentibus Fratribus Domino salutem.* E di qui auiene si hà da raccogliere, che l'vno delli due era Vescouo di Merida, perche li fedeli di Leon non scrissero à S. Cipriano per esser toccato alla loro Chiesa alcuno delli due deposti, mà per la vicinanza di quella d'Astorga, e perch'all'hora quella Città toccaua al Regno di Leon, come ben'osseruò Pammelio, & il popolo di Merida non puote scriuere per questa consideratione, percioche viene ad essere molto lōtano da Leone, e d'Astorga quel paese. Scrisse dunque per esser suo vno delli Vescoui condannati, & fecero grand'instanza, accioche il deponessero, e ne nominassero vn'altro d'integra approuatione, e fede, e se all'hora vi fosse stato Vescouo in Merida, e non fosse stato vno delli due, che passarono in Africa con le lettere: cosa più naturale era passar quella del Vescouo di quella Diocesi, come la portarono parimente di Felice a Vescouo di Saragoza, che del popolo Emeritense, se non che questo popolo si mosse per esser diret-

a Elias Ve- net. in com. huius Carminis num. 4. inquit: inter Emeritā, & Burdigalam quanto interuallo mœnes dicuntur Paulinus. c Ita Pamel. in Epist. 68. Cyprian. num. 5.

Tom. 2. ann. Ch. 258.

Ad Epist 68 Cyprian. n. 2

a Cyprian in dicta Epist. 68 atque alius Fœlix de Cæsaraugusta fidei cultor, ac defensor veritatis literis suis significat.

direttamente sua la causa, e quel di Leone per toccar Astorga à quel Regno, il qual fu sempre Christianissimo, e trauagliato molto in occasioni per la costanza con la quale hà conseruato la fede: perche Tertulliano a afferma, che nel suo tempo, il Presidente, ch'iui teneuano i Romani perseguitaua li Christiani di quello, benche non con estraordinarie morti, mà con mandarli à fil di Spada, che all'hora si tenea per cosa pietosa: *Nam & nunc à Præside legionis vexatur hoc nomen, sed gladio tenus, sicut à primordio mandatum est, animaduerti in huiusmodi.* Vaseo e si dà à credere, che l'vno di questi due Vescoui era di Merida, e l'altro di Leō, e che in quel tempo Leon, & Astorgo haueano vn solo Vescouo: non è da riprouuar la coniettura; mà quella di Pammelio per migliore. Arriuando dunque il Santo Abbate Nunto à Merida, fece residenza nella Chiesa di S. Eulalia, e perche vna illustre Matrona chiamata Eusebia lusingò il Sagrestano, che si chiamaua Redento, e lasciolla stare vna notte in Chiesa, acciò ella potesse vederlo quando entraua à Matutino, determinò d'andarsene à viuere in vn Eremo con suoi Monaci, come hauea fatto prima nell'Africa: perche fuggiua tanto dal veder donne, che dice Paolo Diacono, che caminaua con due compagni, l'vno andaua innanzi per auuisarlo se ne compariua alcuna, e auuisandolo torceua il camino prima, ch'arriuasse, per non vederla. Partendosi da Merida ritruouò vn deserto à suo proposito, oue fondò vn Monastero, & in esso fù eletto Abbate, visse quiui molto santamente, & à quello, che accenna Paolo Diacono fornì la vita con esser glorioso martire di Giesù Christo. Il Padre Frà Gerolamo Roman nel lib. 2. dell'Historia Ecclesiastica di Spagna, cap. 27. traslata tutto il capitolo terzo di Paolo Diacono, oue mette l'Historia di Nunto, il cui titolo è; *Nunctus Abbas Africanus Emeritam veniens à sceleratis est occisus, qui mox à demone sunt correpti.* E conforme alla relatione di amendue pare, che'l Rè Leouigildo, non ostante ch'era Arriano, si mosse vdita la gran Santità di Nunto, e de suoi Religiosi ad assignarle nelle rendite reali quello, che bisogno hauessero per loro sostento, e non curandosi i Monaci di riscuotere, nō vollero i dazzieri pagarli loro quel debito: e perche'l Santo Abbate gli essortò che'l pagassero, mettendoglielo à carico di conscienza, l'ammazzarono. Onde ne segue essere stato Martire, poiche l'vccisero in odio della giustitia, talche si dirà, che morì per lei, che secondo S. Agostino, e S. Tomaso, è bastenole cagione per lo Martirio. Habbiamo di questa verità molti essempi, mà basti quello de' Santi Martiri di Polonia, de quali trattammo nel capitolo 8. §. 6. e di quello di Santo Elfegio Vescouo di Canterueri nell'Inghilterra, quale vien chiamato Martire dal martirologgio Romano à 19. d'Aprile, e la cagion della sua morte fù per essersi adirati alcuni Barbari, per non hauer ritruouato in sua mano certo oro, che si credeuano, e per solo questo gli tolsero la vita: non ostante che'l glorioso S. Anselmo rispose, che sapea per cosa certa esser morto per la giustitia. Questo testimonio di S. Anselmo ritruouerallo il Lettore trà gli altri che adduce il Cardinale Baronio in vna curiosa annotatione del suo Martirologgio à 19. d'Aprile. Mandò à pigliare il Rè gli vccisori di Nunto, e dapoi venne à liberarli per raggione di stato temporale, che suol essere coltello de i Rè: e quantunq; non vedesse Leouigildo quanto dispiacena a Dio lasciar senza castigo questi malfattori, sua diuina Maestà ben lo manifestò chiaramente, facendo i Demonij essecutori della giustitia che'l Rè non fece, li quali subito, che viddero i rei fuori della prigione, entratono in essi, e crudelmente li tormentarono, gran pruoua della Santità dell'Abbate Nunto, che volle Iddio lasciarla fuori di dubbio anche nell'intelletto d'vn Rè heretico, di cui tener si può per miracolo, esserli appagato dell'humiltà di questo Sāto, prestando orecchie alla fama della sua virtù, e mostrando appruouarla con la diuotione del suo Monastero. Imperoche se creder dobbiamo à S. Isidoro, non solo fù Leouigildo heretico Arriano (cagion sufficiente per non sodisfarsi di lui) mà superbo, & auaro in estremo, perch'egli fù'l primo de i Rè di Spagna, che differentiò l'habito Reale, che gli antecessori suoi vsarono commune à tutti gli Spagnuoli, per non concordar in cosa alcuna con la gente plebea. Et quello che più, huomini nobili ammazzò per toglier loro le facultà, con la qual cosa venne ad augumentar i tesori del Fisco eccessiuamente, cosa, che gli antecessori suoi non haueuano fatto. Non dice Paolo Diacono espressamente di che Ordine fù questo Santo Abbate, come ne anche Sant'Illefonso il disse, di San Donato, mà per li segnali che dà, affermando che venne con Monaci d'Africa, e che fece Monastero nel deserto, si caua chiaramente, che fù Frate Eremitano dell'Ordine del nostro Padre S. Agostino, che solo si ritruouaua ne gli deserti dell'Africa in quelli tempi, e così tengono il Padre Frà Girolamo Roman in quel cap. 27. & il Padre Maestro Frà Luiggi de gli Angeli nel lib. 4. della vita, e lodi di S. Agostino cap. 20. Il medesimo da ad intendere il Dottor Don Francesco di Padiglia nella sua Historia Ecclesiastica di Spagna, cent. 6. cap. 50. fol. 109 pag. 2. oue racconta la historia di questo Santo Abbate, traslatata per a punto da Paulo Diacono, e dice, come venne d'Africa per Merida, e nella medesima centuria, cap. 38 fol. 86. pag. 2. hauea detto, che S. Donato fù dell'Ordine di S. Agostino, per esser venuto d'Africa, dal che segue, che senti il medesimo di Nunto. Ma più espres-

a Lib. ad scapulam c. 4.

e In Cronico Hispan. an. Chr. 256.

b Tom. 8. supra Psal. 140 in fine.

a 2. 2. q. 124. art. 5. ad 2.

espressamente il confessa il Padre Girolamo Roman dalla Higuera della Compagnia del Giesù huomo assai dotto nell'Historie di Spagna a, e di gran diligenza in verificar le antichità di quelle, ilquale nell'Historia, che scrisse di Merida nel cap. 16. afferma costantemente: „Che con dir Paolo Diacono, che questo Santo „Abbate era Monaco d'Africa, mostrò con ogni „chiarezza, ch'era Frate Eremitano dell'Ordine di Sant'Agostino. Vogliono alcuni, che questo Monastero dell'Abbate Nunto augumentato ne' tempi seguenti, fù il medesimo ch'el Caulaniano b dal qual'vscirono alcuni Santi Arciuescoui di Merida: & altri dicono, che vi si ritirò il Rè Don Rodrigo, hauendo perduto la battaglia co' Mori, e che quindi passando à Portugallo tolse da quello l'imagine ch'oggi stà in N. Signora di Nazaret. Ma non veggio maggior fondamento, per questo, che il dir gli Auttori ragionando d'ambidue li Monasterij, ch'erano vicini à Merida, coniettura sotte chiaramente leggiera per credere, che non erano differenti. Però tengo io, che differenti fossero, e che quello dell'Abbate Nunto era della nostra Religione, & il Caulaniano dell'Ordine del glorioso Patriarca S. Benedetto; con la qual cosa noi lasciamo pruouato, che la Religion de' Frati Eremitani fondata da S. Agost. non s'estinse con la persecution d'Africa se ben pare che vi fosse vicina, come afferma M. Antonio Sabellico nelle parole seguenti: *Mirum est quantum Eremitarum res eo tempore afflicta ad postremum venit.* Et in altra parte dice come ritornò in sè, e si corroborò: *Per id tempus Eremitanus Ordo instauratus est, cum temporum iniuria penè ad interitum perductus esset.* Ma rimangasi questo, e continuiamo le nostre pruoue nel capitolo che segue.

a Vazq. 3.p. disp. 80.c.12

b Angeles, lib. 4. de lau. Aug. c. 20.

Aened. 7. li. 9.

Aenede 9. lib. 5.

CAPITOLO XIII.

Che fuori di S. Agostino assegnar non puossi fondator alla Religione de gli Eremitani, ch'oggi si chiama dal suo nome, nè tempo certo nel qual'habbia cominciato.

Vfficientemente (al parer mio) riman pruouato, che cō la persecutione Vandalica non s'estinse affatto l'ordine de gli Eremitani di S. Ag. che fù la prima parte della ꝓpositione ch'io presi p pruouar la cōtinuatione dell'ordine. Resta hora di passar alla seconda, nella quale proposi che togliendoci dalla vita del glorioso Santo, nō si assegna fondator certo à questa Religione, nè tempo sicuro, nelquale si possa pretendere, che si pose la prima pietra di questo sacrato edificio. Questo dunque si pruouerà con non minor chiarezza, referendo tutto quello, che adducono i contrarij, e mostrando, che nessuna parte di ciò hà color nè somiglianza di verità. E cominciando di quà; il P. Daza vuol dar ad intendere che v'hà chi dice, ch'el nostro Ordine si fondò, ò per lo meno fù confermato in tempo di Papa Honorio IV. 31. anno più moderno che Papa Alessandro IV. bench'egli non sia di questo parere. Ma nè io ritruouo ch'huomo nel mondo il sia stato: perche Platina, il cui testimonio si può à pena pigliare per apparenza di pretension tanto vana, ragiona d'vna certa approuatione, che Papa Honorio IV. diede all'Ordine contro alcuni, che in Parigi il riprouauano, e non della sua institutione, e non dice che fù quella la primiera, che riceuesse dalla Sede Apostolica, della quale tratteremo nel seguente cap. 5. 9. E ben si vede, che non è sicuro l'andar tentando tanti passi per varcar questa riua, inditio certo, che da tutte le parti, è l'acqua così profonda, che sempre con timor s'affronta. Imperciòche non v'hà maggior pruoua di falsità, che variar ne' mezi: onde la verità è si forte, che chi vna volta s'incōtra cō essa, senza molto artificio risponde à quanti argomenti apparenti gli propongono e Sofisti. Talche la poca concordia de' contrarij nell'assegnar l'origine di quest'ordine è pruoua molt'efficace, ch'el fatto dell'Historia nō gli aiuta. Lasciando dunque da parte questo sogno, quello ch'al presente veggio più valido è dire, che Papa Alessandro IV. nell'vnion che fece delle Congregationi de gli Eremiti, diede principio alla nostra Religione: e benche sufficientemente ciò resti rifiutato, nel cap. 2. 3. & 4. doue si dichiarò con ogni verità quel, che fece quel Pontefice, tuttauia perche ci rimase ancora qualche cosa, che dir in questo punto, sour'esso ritorneremo à far passaggio. Se Papa Alessandro IV. nell'vniō che fece de gli ordini de Romiti alla nostra Religione hauesse fondato nuoua Religione, e nō ampliato l'antica, necessariamēte ciò sarebbe auuenuto, ò perche innanzi à quel Pōtefice nō era stata nella Chiesa Religione d'Eremitani con habito, e titolo di S. Ag. ch'egli diede all'Ordine nel quale conuertì gli altri: ò pche dato caso, ch'ella vi fosse, il Pōtefice l'estinse, & volle, che affatto cessasse, & in suo luogo, & in quello di tutte l'altre ne succedesse vn'altra nuoua del medesimo titolo, & habito

con la qual cosa alcun direbbe a, che si puotè troncar il filo alla continuatione del l'Ordine, e che in questo caso questo ch'oggi habbiamo cominciato haurebbe da quel Pontefice, che tolse via quello, & in suo luogo vi sustitui il nostro. Perche se conceduto ci viene, che prima d'Alessandro Quarto era nella Chiesa, l'Ordine de' Frati Eremitani di Sant'Agostino, e che questo non cessò con l'vnione, ma che passò auanti, negar non si potrà, ch'egli è'l medesimo, ilqual'oggi fiorisce, dunque è certo, che questo ilquale professiamo suoi Religiosi, è quello, che d'vna maniera, ò d'altra risultò ampliato dall'vnione sotto l'obedienza del Padre Generale Lanfranco. Talche pruouando che in nessuna delle due maniere Papa Alessandro instituì Religione, quando effettuò la referita vnione, resterà pruouato che l'vnione fù augumento accidentale di questo corpo, che sempre fù della medesima naturalezza, e non origine, nè institutione.

a Sed frustra. Vide quæ diximus sup. c. 1. §. 1.

molto addietro era al mondo apparsa la Religione de gli Eremitani del N. P. S. Agost. della cui Regola, Ordine, & instituto erano quelli di S. Gio. Buono: *Dudum apparuit Religio, cuius professores vocati Eremitæ Fratris Ioannis Boni Ordinis Sancti Augustini.* Parimente si conuince del cap. vnico, *De Religiosis domibus in sexto*, nel qual si dice, che innanzi al Concilio Lateranense, s'era instituito nella Chiesa l'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, che quando vogliano, che non sie il nostro, ma vn'altro, del quale appresso noi tratteremo; almeno conuince la propositione delle qual'hora trattiamo, cioè, ch'el titolo d'Eremitani di Sant'Agostino precedette in Religione formata all'vnione che dapoi fece Papa Alessandro, di quelle Congregationi, e perche sarebbe molto priuo di senno colui, che negasse questa verità, lasciam' la per ben prouata, e passiamo alla seconda.

§. I.

Che Papa Alessandro Quarto non instituì nè diede di nuouo il titolo di Frati Eremitani dell'Ordine di Sant'Agostino.

QVesto dunque che proposto habbiamo è così chiaro come la luce del Sole; & il contrario disse molto bene il Padre Pineda b, che non si sà doue fondarlo se non nella sola pertinacia, che indurita vna volta nella sua perfidia (come dice Aristotile) è durissima da conuincere. Che Papa Alessandro IV. non restituì, nè diede di nuouo il titolo de gli Eremitani di Sant'Agostino è cosa euidente: perche nell'istessa Bolla, che spedì per comporre la differenza tra' Padri Minori sopra la somiglianza dell'habito, lo disse con parole espresse: *Recordamur liquido, & memoria retinemus, quod dudum apparuit Religio in partibus Lombardiæ, cuius professores vocati Eremitæ Ordinis Sancti Augustini nunc succincti, nunc ac cum corrigijs, baculos portantes in manibus, nunc verò dimissis baculis incedebant.* E più à basso ancora ritorna à dire, *Vniuersas domos, & Congregationes Eremitarum prædictorum, quarum quædam S. Guillelmi, quædam S. Augustini Ordinum, nonnulla autem Fratris Ioannis Boni, aliqua verò de Fabalis, alia vero de Bictinis censebantur.* E questa clausula propria, senza mutar vn punto è nella Bolla dell'vnione, che portammo nel cap. 4. Questo medesimo efficacissimamente si pruoua dall'altra Bolla di Papa Gregorio IX. più antico d'Alessandro IV. dal cui tenore si copiò quella dello stesso Alessandro, come altre volte detto habbiamo, nella quale confessa, che

b 23. p. della Monarchia, lib. 22. c. 22. §. 7.

7. Ethic. 9.

§. II.

Che Papa Alessandro Quarto nella Vnion Generale, che commandò farsi d'Eremiti, non estinse la Religione la qual con nome d'Eremitani di Sant'Agostino hauea preceduto al Concilio Lateranense.

QVella Religione, la quale con titolo d'Eremitani di Sant'Agostino era nella Chiesa auanti al Concilio Lateranense, e conseguentemente auanti a Papa Alessandro Quarto non s'estinse nell'vnione, ch'el medesimo Pontefice d'altre Congregationi fece alla stessa Religione: dunque ella passò innãzi, & è quella propria ch'oggi si conosce. Che Papa Alessandro non estinse quella Religione, pruouolo con grand'euidenza il P. M. F. Egidio della Presentatione, nel lib. 5. del suo Defensorio, nel cap. 11. con dottrine autentiche de' Dottori, cauato dalle regole de' Canoni, e fondato in ogni buona Filosofia, à cui rimetteremo il Lettore con gran sodisfaccimento; perche speriamo in N. Signore, che questo libro fià poco tempo habbia da esser in luce. Però nella precisione che richiede il nostro assunto, pruouaremolo in questo modo. Nel General Concilio di Leone, celebrato 18. anni dopo l'vnione, che fece Papa Alessandro, trattandosi della Religione de gli Eremitani di S. Ag. laqual dicono, ch'egli instituì, quando fece la suddetta vnione (perche questa Religione fuor d'ogni dubbio, è non altra era quella, che fioriua nel tempo di quel Cõcilio) si disse, che la Religion de gli Eremitani di S. Sant'Agostino passasse oltre nello stato solido, ch'ella haueua; perche la sua institutione

era

altra qualità fù l'vnione di Papa Alessandro IV. Che l'vnione che fece questo Pontefice fù vna prosecutione di quella, che cominciò il suo antecessor Innocentio, espressamente lo afferma Sant'Antonino di Fiorenza dicendo *Ex qua unione velut divino Oraculo Papa commemoratus, unionem per predecessorem suum Dominum Innocentium inchoatum consummavit.* Et il medesimo Papa Alessandro IV. in vn Breue, che indrizzò al Cardinale Riccardo di Sant'Angelo, primo Protettor della nostra Religione, del quale femmo mentione nel cap. 3. §. 3. gli dice: *Sanè meminimus. Quod felicis recordationis Innocentius Papa predecessor noster dudum iniunxit tibi, ut Priores & Fratres Eremitas Tusciæ, quos tuæ curæ & gubernationi commiserat ad tuam presentiam euocares, circa quorum reformationem accedentium ad Sedem Apostolicam, de mandato predecessoris ipsius diligenter, & feliciter institit.* E ragionandoli in questa maniera in consequenza d'hauerlo fatto Protettore dell'Ordine già ampliato, gli dimostrò ben chiaro, che l'vnione, che per sua mano compieua di fare in esso, altro non era, che vna continuatione di quelle ch'el suo predecessor Innocentio cominciato haueua.

3. p. tit. 14. c. 14. §. 3. in fi.

§. III.

Che Papa Innocentio Quarto non estinse l'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, anzi l'augumentò, & allargò nelle parti della Toscana.

PRouiamo dunque, che Papa Innocentio Quarto non estinse l'Ordine di S. Agostino, anzi lo ampliò, & accrebbe con le Congregationi, che in esso incorporò nelle parti della Toscana: il che à mio giuditio è dalla difficultà alieno. Sant'Antonino di Fiorenza, nel luogo sopra allegato dice: *Considerans Innocentius Ordines Prædicatorum, & Minorum instabiliter crescere, & fructus salubres in Ecclesia Dei proferre, Fratres verò Eremitas Sancti Augustini sibi solis per bonam vitam prodesse, cœpit velle agere quatenus, & ipsi sicut Prædicatores, & Minores fructum salutemin Ecclesia Dei producere possent.* Debbansi notar quelle parole: *Quatenus & ipsi sicut Prædicatores, & Minores, &c.* Che dimostrano, che Papa Innocentio pretendeua, che la medesima Religione de gli Eremitani di Sant'Agostino, e non altra in suo luogo facesse frutto nella Chiesa, predicando, e confessando, come li Padri Predicatori, e Minori faceuano, & drizzando la mira à questo scopo, cominciò l'vnione, che perfettionò il suo successore Alessandro. E lo stesso dice con parole ben chiare Renato Choppino nel lib. 2. del suo Monastico, tit. 1. num. 32. *Antea necnon Eremicolæ ipsi congressu Alexander IV. Civitates adierunt, inhabitarunt.* Notinsi quelle parole *Eremicolæ ipsi*; che mostrano come li medesimi Eremitani, che mette nel tempo di Papa Innocentio III. (perche di essi espressamente tratta) passarono alle Città, e non altri in suo luogo nel tempo di Alessandro IV. nella medesima forma narrano quest'Historia il B. Henrico d'Vrimaria nel trattato *De origine Religionis*, che poco fà citai, il B. Giordano, lib. 1. cap. 14. Ambrogio Coriolano nella sua Cronica, Filippo Bergomense, lib. 13. l'anno 1255. Battista Aluiliano ne' Commentarij de gli Ordini, Onofrio Pannino nell'anno del 1255. Il P. Fra Barnaba di Montaluo, Cronista dell'Ordine di S. Bernardo nel lib. 1. della sua Cronica, nel cap. 54. Il Vescouo di Segni nella sua Cronica, fol. 26. Il P. F. Girolamo Roman, lib. 2. dell'Historia di Sant'Ag. cap. 9. e nella prima parte del Defensorio, nel cap. 8. Il P. Iacopo Gualterio nella sua tauola Cronografica, seculo 13. anno 1255. pag. 681. & il P. Girolamo Plati, libro 2. *De bono statu Religiosi, cap. 22.* Ma per maggior comprouatione repplichiamo la clausula della Bolla di Papa Innocentio, in cui virtù si fece l'vnione de gli Eremiti della Toscana, che diffusamente ponemmo nel cap. 3. §. 3. e dice così: *Vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus quatenus in vnum vos regulare propositum conformantes Regulam B. Augustini, & Ordinem assumatis, ac secundum eum profiteamini de cætero vos victuros, saluis obseruantijs seu constitutionibus faciendis à vobis dummodo eiusdem Ordinis non obuient institutis.* Prouasi da questa clausula, che Papa Innocentio IV. non estinse l'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino quando fece l'vnione della qual trattiamo, anzi lo dilatò, aggregandogli l'altre Congregationi; perche à queste commandò pigliassero la Regola, & Ordine di Sant'Agostino, e che professassero, che viueriano conforme à quella di li auanti, e non hauería loro commandato, che abbracciassero quella Regola, & Ordine s'all'hora hauesse hauta pretensione d'estinguerlo, perche le astringe à viuer conforme à quella, con che mostrò, che no'l lasciaua estinto, ma in tutto il suo vigore. Oltre ciò dando loro licenza per far Constitutioni pur che non fossero contrarie à quelle dell'Ordine di Sant'Agostino, al quale li aggregaua. E nulla rilieuato saria, che li statuti, che quegli Eremiti haueano da fare s'incontrassero con quelli dell'Ordine suddetto s'il Papa li hauesse distrutto: hor poiche prescrisse loro quella conditione dicendo: *Dummodo eiusdem Ordinis non obuient institutis*; Non v'hà dubbio, ch'el lasciò in piedi. Ma quando questi testimonij mancassero, in qual'intelletto può capire, che li Pontefici Innocentio, & Alessandro haueano da estinguere la Religione di

S. Agó-

S. Agost. per ritornar à suscitarla frà mez'ho n? A tutte le Congregationi, che incorporaro no nella prima, e nella seconda vnione, fù cō mādato, che pigliassero la Regola, e titolo d'or dine d'Eremitani di S. Agost. & haueransi à to gliere à quella, che prima gli haueua per resti tuirgliele subito? Potrebbesi all'hor dir delli due Papi, che hauean fatto la ferita per sal darla, come la hauria d'Achille a.

a Propert. l. 2. ad Mecen. eleg. 1. v. 67.

Quæ cuspide vulnus
Senserat, hac ipsa cuspide sensit opem.

Aggiramento (che disse ad altro proposito Antonio b Fabro) più degno della fintione di vo Poeta profano, che delle verità di due Principi di così larga autorità. Perche ò'l titolo, e regolarità dell'Ordine de gl'Eremitani di S. Agostino era vtile alla Chiesa ò nò? Se lo era, estinguer non si doueua; e se non l'era, non s'haueua da resuscitare; percioche finirla di disfare per disutile, e ritornar subito à ristorarla per profitteuole, non si potria far senza nota di grand'inconstanza c: *Si enim quæ destruxi iterum hæc ædifico, prauaricatorē me constituo.* Tanto più, che quando Papa Alessandro hauesse estinto quella Religione con fine di resuscitarla cō tanta breuità, e miglioramento si saria veduto astretto ad occultar la prima attione, e fingere il transito immediato dalla picciolezza all'accrescimento, tanto desidera di troncar aggiramenti che vanno tutti ad vn medesimo fine.

b Lib. 9. con iecturarum, cap. 8.

c Galat. 2. 18.

Poi come si potrebbe dire che non seppe il Pa-

d L. 3. §. fin. ff. de donat. inter vir. & vxor. ibi, cerieate coniungendarū inter se actionū, vnam actionē occultari.

paschinar d'incontro ad vna così momentanea estintione, che non era necessario per quello, ch'egli pretendea; e quando lo fosse stato, non haueua da cader in consideratamente, nè si poteua di lei far caso. Oltre ciò consta che l'habito ilqual diede Papa Alessandro à tutto l'Ordine dopo l'vniō generale, fù lo stesso, c'haueua l'Ordine de gl'Eramitani di S. Agost. per lo meno dal tempo di Papa Gregorio IX. come si ritruoua in vna sua Bolla per la Congregatione de Brittinis, che ponemmo nel cap. 14. §. 8. & in quella di Papa Alessandro IV. c'hà stampato il Padre Daza, & egli medesimo confessa in quelle parole del suo discorso: *Se non che poi Gregorio IX. suo predecessore haueua lor commandato vestir vniformemente:* Dunque più che sogno saria dir, che ritruouandosi prima, e poi il medesimo habito, titolo, e Regola non tutto fù vn'Ordine, ma due. Il che si conferma con le parole della Bolla, cioè Papa Alessandro diede alla nostra Religione per Protettore il Cardinale Riccardo di Sant'Angelo subito dopo l'vnion generale, il cui tenor mettemmo puntualmente nel cap. 3. §. 3. e la clausula, che hora fà à nostro proposito disse così: *Curam dilectus & gubernationem eiusdem Ordinis sic vnitæ, ac Priorum eius Generalis, Prouincialium, & aliorum Fratrum omnium ipsius Ordinis tibi pleni committimus.*

e L. finali. §. in fin. C. de bonis, quæ lib. Socinus senior cons. 53 nu. 27. & 28. vol. 4. Rol. cons. 35. nu. 35 & 36. vol. 1. Bartolus Barbosa, & alij quos be. ne expendit Sanchez lib. 6. de donat. inter vir. & vx. disp. 4. n. 37. in fine.

Sino que pues Gregorio IX. su predecessor les hauia prescriptos mādado vestir vniformemente.

Notinsi quelle parole, *Eiusdem Ordinis sic vnitæ*, da cui si raccoglie, che l'Vnione fù vn'accrescimento accidentale dell'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino, ch'era per l'addietro, e non estintion d'vno, & institutione d'vn'altro: perche non dice *Ordinis sic institutæ*, mà, *sic vnitæ*, e dice, *eiusdem Ordinis*, per lo che si conuince, che l'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino, del quale haueua raggionato, e nella cui ampliatione ridondò l'Vnione dell'altre Congregationi, era il medesimo, che restò dopò l'vnione, & à cui diede per Protettore il Cardinal Ricardo di S. Angelo.

§. IV.

Riprouasi l'error di Bernardo di Vargas, & il Fasciculo de' tempi, quali dissero, che Guglielmo Parigino fondò l'Ordine Eremitano del Padre nostro Sant'Agostino.

Concediam'adunque questa imaginatione per consultata, e passiamo à quella di Bernardo di Vargas; e l'Autor chiamato Fasciculo de' tempi, che si auenturano à dire, che'l fondator de' Frati Eremitani dell'Ordine di S. Agostino fù Guglielmo Parigino, cosa ridicolosa, & indegna, che contra quella si tinga la penna, non ostante, che Sampsone Hayo a Frate Guglielmita di Parigi, e grande auuersario nostro, mostra rallegrarsi, che si ritruoui chi ci dia nel volto con questa fauola, alla quale egli non si piega ne molto, ne poco, anzi la tiene per tale. Non sò in che si potessero ingannar gli Autori di questo sogno, se nò nelli nomi di Guglielmo, e di Parigi: perche come appresso vedremo molt'Autori han detto che San Guglielmo Duca di Città Conte di Puttieri fondò in quella volta vn Conuento di nostra Regola, & hanno con apparente colore, di cui prestamente tratteremmo. questo Santo sia fondatore nostro, che sia stato Religioso, e meno fondator di Religione. Mà di Guglielmo Parigino non si sà, che sia possibile perche se tale ei fosse stato, forsi in parte dell'opere sue, che ciò non constasse da qualche parte hà scritto nella Chiesa. Che fondator di Religione vna, ò due volte non faccia conoscere il suo instituto ò scritture, ò Sermoneggi à suoi Monaci il di cui lettere, han tacciuto le historie? ò posto in obliuione i tempi? Tanto più, che come dice Sampsone Hayo a Guglielmo Parisiense è sepolto nel Conuento di San Vittor di Parigi, e sopra il di lui sepolcro v'hà vna lamina di bronzo, nella quale è scolpito il suo Epitafio; che certo esprimerabbe, se fosse Religioso, e di che Regola; mà poiche di ciò non fà mentione, ben si lascia inten-

In Innoc. III.

a Lib. de veritate vitæ & Ordinis D. Guilelmi pag. 37.

a Dicta pag. 37.

intendere sù qual fondamento si sostenga. Oltra, che si caua da suoi scritti non essere stato Religioso; perche nella prima parte della sua Somma nel titolo *De Moribus*, nel trattato *de Paupertate*, poco dopò il mezo, trattando della pouertà de' Monasterij, ragiona come huomo, che non mai visse in Clausura: perche dice: *Sic dicimus de veste, & de cibo, qui ante ponuntur in Refectorio, & hoc nouissima forte apud Claustrales.* Nella stessa forma parla nel trattato antecedente, ch'è *De Charitate*, nelle parole finali di quello, doue son queste: *Sicut apparet interdum in varijs Religionis professoribus, & generaliter in Claustris, vbi Christianae Religionis firmitas, & fortitudo euidentius, putredo ista (scilicet inuidia) multos corrumpit, atq; consumit.* E proseguendo nel medesimo trattato *De Paupertate*, dice multe esorbitanze della vita de Monasterij, cosa aliena da chi fusse stato Religioso, e fondator di Religione; e finalmente al fin di quello contrapone la pouertà, ch'egli chiama: *Contemptus diuitiarum*, e può capirne gli huomini ricchi, à quella, che si professa ne Monasterij, c'hanno beni in commune, e spende multe parole in lodarsi per huomo che poco stima il denero, che dispregia gli haueri del Mondo, e che porta la robba sotto i piedi, dando ad intendere, che egli ne possiede, e non vi mette il cuore, perche s'accommoda à quel verso di Dauid a: *Diuitiae si affluant, nolite cor apponere*, nel che tacitamente si gloria contra li Religiosi, che la renuntiano nella professione, e non la lasciano con l'animo; il che tutto dimostra, ch'egli non lo fù. Aggiungo se questo Guglielmo è più muderno ch'il Concilio Lateranense, perche fiorì circa l'anno 1230. secondo il conto di Tritemio, e di Sampione o Hayo, e secondo Filippo d Bergomense ancor più nuouo. quest'è del 1268. dudeci anni dopò l'vnion generale: e come prouato habbiamo più volte, la fondatione della nostra Religione la dà il Canone per più antica di quel gran Concilio. Per la qual cosa, come dice il Padre Frà Girolamo Romano e, & il Padre Maestro Frat' Egidio, quello che scrisse Bernardo de Varges huomo non conosciuto nel Mondo, non s'ha da chiamar oppenione, mà pazzia.

a Psal. 61. v. 11.
c Dicta pag. 37.
d Lib. 13. an. 1268.
e 1. p. Defensorij c. 6. & 9. Lib. 5. Desen. c. 9.

§ V.

Che San Guglielmo, e San Giouan Buono furono dell' Ordine de gli Eremitani di Sant' Agostino, e niuno di questi due Santi fu fondator di quello.

ARriuiamo hormai à quel che disse Nauclero f. Quest'Autor par che pretenda, che'l fondator della nostra Religione fosse il glorioso San Guglielmo Duca di Guiena, e Conte di Putiers che ne gli anni del Signore 1158. l'inalzò à gran stato, e fù cagione, che gli Frati di S. Agostino fossero chiamati Guglielmiti, come scriuono multi Autori, e di questo parere dice Giouanni Trullo, che furono non pochi Historici, ancorche non referisca, ne quanti, ne quali. Con la stessa apparenza pretender si potrebbe, che San Giouan Buono fù il fondator di quest'Ordine, perche 50. anni dopò al glorioso S. Guglielmo fondò altresi Congregationi in Italia, che fù del nostro Ordine, & Instituto, e dal nome di questo Santo si chiamò delli Zamboniti, come affermano Archmano a Schedel, e Filippo b Bergomense, è con tutto ciò non hò ritrouato Autore, ch'attribuisca la nostra fondatione à questo Santo; solo veggio, che Pôtaco Burdigalese referito dal Padre Pinedo c nomina per oppenion di Sabellico, & il Fasciculo de' tempi, che San Giouan Buono fondò gli Eremitani di San Agostino. Mà il Fasciculo de' tempi non nomina San Giouan Buono, e Sabellico d lasciando da parte, che ragiona d'vna Congregatione che quel Santo fondò in Italia d'Eremiti Agostiniani, de quali appresso tratteremo, non dice, che fù l'Autor originale, mà ristorator dell'instituto Agostiniano: *Per id tempus Eremitanus Ordo instauratus est, cũ temporum iniuria penè ad interitum perductus esset, instaurationis Auctor Ioannes Bonus Mantuae natus eiusdem vir professionis.* Comunque si sia questi due Santi furono della nostra Religione, e niuno d'essi fondator di quella, e perche in questa propositione hò toccato due punti, ne quali raggionar si suole con più risolutione, che fondamento, sarà di raggione verificarli, essaminando in prima di qual instituto furono questi due Santi, con mostrar appresso, con Breui Apostolici, che niuno d'essi puote essere nostro fondatore.

f Volumine 2. gener. 41. ann. 1215.
a Sexta aetate mundi, fol. 206. pag. 2.
b Lib. 9. ann. Chr. 398.
c Lib. 12. della Monarchia. cap. 15. § 2.
d Aenead. 9. lib. 5.

§ VI.

Ripportasi l'oppinione del Cardinale Cesare Baronio, che San Guglielmo Frate Eremitano non fu Duca di Guiena, e Conte di Putiers.

COminciando adunq; da San Guglielmo, il Cardinale Baronio, nel 12. tomo de' suoi annali, nell'anno del Signore 1136. nel §. 24. tiene per sospettosa la relatione, che communemente fanno gl'Historici della vita di S. Guglielmo Duca di Guiena, e Conte di Putiers, nue dicono, c'hauendo con gran pertinaccia fomentato le scisma di Pietro Leone per altro nome Anacleto, contro Papa Innocentio II. si ridusse per la riprensione, à sante essortationi di S. Bernardo,

cla-

e lasciò il mondo per fare strettissima penitenza, pigliando stato di Religioso Eremitano, nel qual visse santissimamẽte fin'all'anno 1156. ò secondo altri 58. e si persuade, che S. Guglielmo il Frate Eremitano dell'Ordine di Sant'Agostino non fù Duca di Guiena; ma vn'altro, che gli Autori moderni lasciando tirar dalla somiglianza del nome l'anno confuse con esso. I fondamenti ne' quali s'appoggia per separarsi dall'Historie riceuute sono. Che Sugerio Abbate di S. Dionigi Autor del tempo di S. Bernardo, che fù testimonio di vista dello scisma di Pietro Leone, & ostinatione del Duca Guglielmo, scriuendo l'Historia di Lodouico VII. Rè di Francia figlio di Ludouico il Grasso gran difensor di Papa Innocentio, dice, che l'anno del 1136. vn'anno solo dopo il fine di quello scisma in Guiena, & accõmodate con la Chiesa le cose del Duca, si pose in camino per S. Iacopo di Gallitia, & in quello pelleggrinaggio mori. Il che similmente afferma Paolo a Emilio, e molto innanzi à lui Aimone b nobile Scrittore delle cose di Francia, e Roberto Historico vicino à quell'etade, aggiungendo, ch'egli è sepolto dauanti all'Altar Maggior della Chiesa Catedrale di S. Iacopo di Gallitia. E se questo non fosse così, & il Duca Guglielmo hauesse vissuto fin'all'anno del 56. & in questo tẽpo vestitosi d'habito Eremitico, e fatto vita de Romito in Gierusalemme, e quando ritornato in Occidente à persuasione de' suoi, come scriuono gli Autori, essendo stata questa cosa tanto grande, e per auentura non vdita altra volta al mondo, tanto degna d'admiratione in vn Prencipe come Guglielmo, che meritaua le penna di mille Historici, era impossibile, che quelli di quell'età l'hauessero passata in silentio, e vediamo, che niuno d'essi la toccò. Massime che l'Abbate Sugerio che visse molto dopo all'anno, nel quale pose la sua morte, e scrisse cõ continuatione l'Historia di Ludouico VIII. Rè di Francia, non ritorna mai à dir cosa alcuna di lui, che se ben l'hauesse ritruouato viuo, e Monaco haueua obligo di ritrattarsi d'hauerlo contato per morto. E che quando tutto hauesse cessato, non poteano lasciar di far mentione di lui l'Historie negl'anni appresso, oue il Rè Ludouico VIII. che si sposò cõ Leonora figlia herede del Duca Guglielmo, la repudiò, si maritò con Costanza figlia del Re Don Alonso di Castiglia: cagione, che per sua grandezza meritaua che Guglielmo ritornasse dall'altro mondo (se fosse stato possibile) à soccorrer la figlia oppressa, quanto maggiormente dal Monastero nel qual s'era ritirato. Di maniera che essendo passato questo ripudio senza che huomo di quãti scrissero in que' tempi (che non furono pochi, nè ordinarij) ritornasse à mentouare il Duca Guglielmo, tanto astretto ad vscir per difesa della Reina, se fosse stato viuo, è manifesto indicio ch'era morto quando quest'auuenne.

a Lib. 5.
b Lib. 5. de gestis Francorum, c. 51. in fine.

§. VIII.

Pruouasi contra il Cardinal Cesare Baronio, che S. Guglielmo Frate Eremitano fù il Conte di Putiers, che sostentò lo scisma di Pietro Leone per altro nome Anti Papa Anacleto.

MA questi argomenti non debbon muouere contro l'oppenion di tanti, e tanto graui Historici non solo moderni; ma antichi, che senza contraditione hà riceuuto il mondo; perche se per qualunque coniettura si dà luogo à correggere l'antichità, annullando la traditione, e comun parer di tutti, e le penne di tanti, e tali che si sottoscriuono à questo, niuna cosa resterà con intiera sicurezza nell'Historie, e poche saranno le quali non patiscano vguali, ò maggiori difficultà. Che S. Guglielmo il Frate Eremitano fù lo stesso, ch'era stato Duca di Guiena, e Conte di Putiers, e per le persuasioni di S. Bernardo si appartò dallo scisma, e ridutto all'obedienza di Papa Innocentio, fece vita Religiosa e d'asprissima penitenza nell'Eremo, l'affermano il Vescouo a Teobaldo, che poco dopo il tempo del Duca scrisse la di lui Historia per relatione di Sant'Alberto discepolo del medesimo S. Guglielmo e della sua medesima Religione; Francesco Petrarca in queste parole. *Hic enim aetatis florem cum terrena militiae dedicasset, in deserto senescere maluit, & coelesti militiae consecratus, mori vltimus vitae fructibus, coelestis* [illegible] Meyero ne' suoi Annali di Fiandra, il Panuino, Sabellico, Onofrio Panuino, il Supplimento di Pietro de Natalibus, Marc'Antonio Sabellico, Giouan Molano, Paolo Moriggia, il Padre Pineda, il Cardinal Serifando, il Padre Azzorio, Volaterrano, Su... Padre Frà Girolamo Sorbo Cappuccino, Genebrardo, il Cardinal Bellarmino, Filippo Bergomense, il Padre Frà Manuel Rodriguez, Nauclero Giouan Raulin, il Fascicolo de' tempi, il Dottor Illescas, Garibay, Villegas, Schedel, il Dottor Paolo Morigia, il Cronicon Generale d'Arthmano, Renato Choppino, Frat'Antonio Sampson Hyo, il Padre Maestro Frà Basilio Santoro, il Cardinal Baronio, de Yepes, & il medesimo Cardinal nel Martirologio, non solo nell'Annotationi al Martirologio, ma nel medesimo anno del 1135. ch'al... ue il disse, e non in poche righe; de' suoi Annali l'anno... simo tomo 12. oue proseguẽdo con la cõmune sentenza, ch'all'hora tenea per certa, il concesse. Per cosa più... e promesse di trattarne più auanti, e Indi nel... l'anno seguente senza rammentarsi di ciò, che... scritto haueua pochi fogli addietro, nè della promessa alla quale s'era obligato, cominciò a... hauerlo per sospetto. Arriuando poscia il Car. dinale

a Teobaldo nella vita di S. Guglielmo, c. 8. 9. e 10. Petrarca lib. 2. de vita solitaria tract. 3. c. 13. Meyero an. 1156. Sabel. Aenead. 7. li. 9. Onofr. il Panui. anno 1160. Pined. lib. 22. della Monarchia, ca. 22. § 8. il Supplem. de Natalib. nel c. 1. Gio. Molano nelle addi. al Martirol. a' 10. di Feb. num. 3. Paolo Morigia lib. 1. c. 22. Azor. li. 13. instit. c. 23. q. ... Serifan. nella Cron. ann. 1140. Sorbo nel compen. de priuileg. le additiõ al princip. Volaterrano, li. 21. Antrop. Bergo. lib. ...

anno 398. & lib. 12. ann. 1153. Genebr. lib. 4. an. 1172. Surio nella vita di San Guglielmo à 10. di Feb. Nauclero, vol. 2. gener. 41. an. 1135. Gio. Rauelino nella 1. par. de' serm. de' SS. Serm. 87. Bellarm. de ascensione mentis in Deū grad. 6. c. 4. in fi. Illescas li. 5. c. 33. Rodriq. 1. 10. quæst. Reg. q. 2. art. 4. Gitibay nelle illustrationi Genealogiche pag. 2. 195. e 197. Villegas nella vita di S. Guillel. Fasciculus temporū. in Anastas. IV. Adr. IV. & Alex. III. Schedel 6. etate mūdi, fol. 203. pag. 2. Ren. Choppino, lib. 1. Monasticon. tit. 3. n. 13. Sāpson Havo in eue to il lib. de verit. vitæ et ord. D. Guilelmi. Sed clarius, pag. 41. Battisto Sancoro nella vita di S. Guillelmo. Maestro Yepes, 7. p. della Cron. di S. Benedetto, ann. 817. cent. 4. c. 2.

dinale all'anno del 1135. e mettendo nel 316. vna epistola di San Bernardo al Duca Guglielmo, ch'è tra quelle del Santo la 128. nelle cui parole finali il minacciò col giudicio di Dio, se non facea penitenza de' suoi falli; aggiunge à quelle di San Bernardo le seguenti. *Hæc Bernardus, nec quidem frustrà, siquidem idem Princeps vere pœnitens austerissimum vitæ genus arripuit, & Christianæ perfectionis verticem summum attigit, ut quæ de ipso suis dicentur suis locis inferius demonstrabunt.* Ecco come confessa espressamente che'l Duca Guglielmo per le persuasioni di S. Bernardo si mutò tanto di vita, che se n'entrò in Religione, e fece in essa asprissima penitenza, di cui dice, che trattarà à basso ne' suoi anni, auanti à i quali il diede per morto del 1136. scordatosi di quello, che in questo paragrafo hauea scritto. Il medesimo si vede nel testamento, che fece lo stesso Santo per abbandonar il mondo, che và nella Historia Francese di Giouanni Heuano, stampata in Parigi l'anno 1585. & il proprio Cardinal registra à parola in quell'anno 1136. nel § 25. che dice così.

IN nomine sanctæ & individuæ Trinitatis, quæ est una Deitas, hoc est testamentum, quod ego Guillelmus Dei gratia cum Domino Guillelmo Episcopo facio in honore Saluatoris mundi, & Beatorum Martyrum, & omnium Confessorum, & Virginum, & maxime virginis Mariæ, cogitans de meis innumerabilibus peccatis, quæ suadente Diabolo temere perpetraui, & timens tremendum iudicij diem, videns bona, quæ videmur tenere sicut fumum in aere inter manus nostras euanescere, nosmet etiam in hac peregrinatione sine peccato una hora non posse viuere, & satis paruo tempore manere, & omnia quæ putamus possidere esse caduca; & suis possessoribus grauamen, commendo me Deo, quem relictis omnibus sequi volo. Filiam meam Regi Domino meo protectam relinquo Eleonoram ad collocandam cum D. Ludouico Regis filio, si Baronibus meis placuerit, cui Aquitaniam, & Pictauiam relinquo: Petronillæ verò filiæ meæ possessiones meas, & castella, quæ in Burgundia, ut proles Gerardi Ducis Burgundiæ possideo. Itaque ne videar degenerare, sed imitari sancta vestigia parentum meorum in bono opere, commendare mihi Deo, & sanctis eius, & in bonis operibus futuram fraternitatem seruorum Dei, & benedictionem accipere, de omnibus Monasterijs Dominationis meæ mille libras terræ distribuendas prout Baronibus meis placuerit. Et quicunque hoc nostrum testamentum irrumpere tentauerit, excommunicatus à Deo, & hominibus existat, qui verò in hoc adiutor fuerit sit omnibus particeps. Signum Guillelmi; signum Eleonoræ; signum Comitis Engolismensis; signum D. de Thoarcio; signum Richardi Baronis; signum Borcardi Comitis; signum Pontij [illegible]

a Almon li. 5. de gestis Franc. c. 57. Duas (inquit) tantū filias habebat, quarum altera vocata fuit Alienor, altera Aaliz cum

Raccogliesi da questo testamento, che'l Duca Guglielmo no'l fece essendo infermo, e vicino à morte; mà sano, & in procinto di rinunciare il Mondo: perche dice che'l fà con fine d'abbandonar tutte le cose, e seguitar Giesù Christo nostro Dio, e non l'haurebbe detto con verità nell'hora della morte, oue come dissero S. Bernardo a, e S. Agostino c, le cose abbandonano l'huomo auanti ch'egli abbandoni loro. Oltre che meno gli resteria tempo in esseguir il proposito di seguitar Christo, se fosse stato al fin della vita. E finalmente, perche li disinganno, che dà per motiuo del suo testamento intorno al final giudicio, la vanità de' beni temporali, il poco, che in questa vita si viue senza peccato; & il peso c'hanno li ricchi nelle facultà, che si godono discuoprono, che speraua di viuer molti giorni, e per quelli pigliaua risolutione di cambiar istato. Raccogliesi medesimamente, che'l Duca Guglielmo volea rinunciar lo stato di Guiena, e di Poitiers; e chiararsi à far vita da Religioso, perche dice: *Quem relictis omnibus sequi volo.* Che voleua seguitar Iddio, e lasciar per lui tutte le cose, non solamente nell'affetto, come San Pietro, che lasciò due reti stracciate, e logore, mà cō vn sì grād'effetto, come rinuntiar due stati di tanta Maestà, e grandezza, che come dice Vuillelmo b Malmesburiense auuenne al Duca Guglielmo di metter in campagna sessanta milla huomini à cauallo, & altretanti e più à piedi, impresa, che sì pochi Prencipi possono far nel mondo, il che parimente notò il Vescouo Teobaldo nella sua vita. Questo medesimo replicò nelle parole finali, oue disse: che perche desideraua la compagnia, e benedittione delli serui di Dio, cioè de' Religiosi, commandaua dispensar mille libre frà li Monasterij del suo territorio; come se dicesse, perche tutti mi raccommandino à Dio, poiche vado à professare il loro instituto. Altrimenti, perche'l raccommandassero diuotamente à Dio, poteua dire, che godeua della sua benedittione, mà non della sua compagnia. Lasciando questo da parte, chi può dubitar, che la mutatione del Duca, quando il glorioso San Bernardo gli vscì incontro à ragionar col Santissimo Sacramento nella Patena, non fosse grande, nuoua, non aspettata, e che pose in marauiglia il Mondo? Così il disse à lui medesimo il Santo Abbate in quella lettera 128. *Mutator autem quo cunctæ consilio mira illa mutatio dexteræ excelsi tam subitò in deterius mutata est.* E l'Abbate di Bonaualle Autor di quel tempo nella vita di San Bernardo narra in maniera la storia, che fa tremar le membra à chi la legge; perche dice, che sì come San Bernardo gli mostrò l'Hostia consacrata, chiedendogli con incredibile seuerità, se pensaua di dispreggiar ancora la persona di Giesù Christo, come fatto hauea quella de' suoi serui; tutti li circonstanti si

priori conuenit testamentū posteriorē voce Petronillā.

a Bernard. declamatione super ecce nos reliquimus om. c Aug. hom. 41. ad fin.

[illegible]

b Di Guilelmo 2. lib. 4. Baron. to. 12. ann. Chr. 1130. nu. 65. Et Sampson Hauus, pag. 43.

strug-

struggeuano in lagrime, & il Duca cadde priuo di sentimento in terra, e riuoltauasi in essa, finche se'l recarono in braccio i suoi Soldati; e correndogli la saliua per la barba come ad vn'altro Dauid in casa del Filisteo, senza risguardar alcuno mandaua i sospiri molto profondi, come d'infermo di mal caduco. Incredibile pareua tanta compuntione in chi fin'all'hora haueua proceduto con la soperbia, e temerità, che narra l'Historia, e si raccoglie dall'Epistola 125. di S. Bernardo scritta al Maestro Gaufrido del l'Oratorio, la cui clausula finale dice in questo modo: *Si fera illa vicina nobis tuo studio mansuescat vel obmutescat, & tantam Ecclesia pradam (Comitem dico Pictauiensem) in manu tua Deus de ore Leonis eripiat.* Scherza con destrezza il Santo dicendo, che brama, che quella fera vicina, ch'era il Conte di Putiers, esca fuori della bocca del Leone, perche così chiamauasi l'Antipapa Anacleto, che l'haueua gremito, e staua à filo d'ingoiarlosi, e cacciarlo per sempre all'Inferno. Dicanci dunque, chi dubitera della mutatione della vita, che scriue Teobaldo del Duca, & approuano tanti Historici, ch'effetto operò in esso questa Conuersione, che compituramente rispondesse alla sua grandezza? Che sodisfacimento diede alla Chiesa degno di sì inopinato pentimento? Che ammenda si legge di peccati così essorbitanti, come nel suo testamento accenna? Creder che Guglielmo si contentò per purgar tanti atroci delitti con gir in pellegrinaggio à San Iacopo di Gallitia, saria far aggrauio alla sua determinatione, e sentir bassamente d'vn proposito d'ammenda tanto heroico, come si sà, ch'egli hebbe quando Iddio lo toccò nell'anima. Il Rè Bolesliao Terzo di Polonia per sopra nome Crinoosto, che fù del suo medesimo tempo, hauendo fatto ammazzare vn suo proprio fratello, di cui non si fidaua, non riputò per basteuole penitenza d'andar in pellegrinaggio à San Gil, nella Prouincia di Narbona, ma si pose in habito plebeo, si vestì di cilicio, si cuoprì di cenere il capo, lauò i piedi à molti poueri, e digiunò vna Quaresima à pane & acqua, pellegrinò per la maggior parte di ra, non lasciò nè Monastero, nè Chiesa, che non arricchisse d'ornamenti. Arriuato al sepolcro del Santo spesa molti giorni in digiuni, orationi, e lagrime, e tuttauia non contento, fece vn'altro pellegrinaggio in Vngaria al Sepolcro di San Stefano, e perche'l Rè, il qual'era suo genero hebbe di lui notitia, e lo fè cercare, & alloggiare in suo palagio, ritornò molto sconsolato, & vltimamente fece la terza pellegrinatione in Polonia alle Reliquie di Sant'Adalberto, come narra alla lunga Martin Cromero Historico di quella natione. Et habbiamo à credere, che'l Duca Guglielmo si con-

a Lib. 5. de reb' Polon. ann. 1113.

2. Reg. 21. 13

tentò con andar à San Iacopo, essendo stato tanto maggior il suo delitto, e non minori la sua confusione, e segni di penitenza? Quanto è più verisimile ciò, che scriue il Vescouo Teobaldo, ch'abbandonato il mondo per consiglio d'vn Santo Eremita, se n'andò al Papa co' piè discalzi, vestitosi vna corazza di ferro sù la nuda carne, cinto con dieci catene, e strettosi vn'Elmo in capo, e con gran sospiri li domandò perdono delle sue colpe, & il Sommo Pontefice, come padre misericordioso, & Vniuersale il rimesse al Patriarca di Gierusalemme, alla vista del quale fece vita Eremitica noue anni in strettissima, & asprissima penitenza, accioche conforme alla misura delle di lui colpe fosse anco la sodisfattione. Oltra ciò non si può negare quello, ch'el glorioso Sant'Alberto vide con gl'occhi proprij, cioè, che San Guglielmo Eremitano Duca di Guiena, e Conte di Putiers portò per penitenza sù l'ignuda carne il giacco di ferro, che di sopra più volte riferito habbiamo, e si cinse con catene medesimamente di ferro, & in questa asprezza, e strettezza di vita continuò in quella d'Eremitano fin'all'vltimo de' giorni suoi. Così dice il Vescouo Teobaldo nel capitolo vintinone doue riferisce, che nell'hora della morte subitamente riuenne al Santo, e penitente Duca Guglielmo vn color chiaro, allegro, e giouiale, che gli durò anche così morto in luogo dell'antica pallidezza, cagionata dall'aspro cilicio, e dal ferro, che continuamente giorno, e notte portato haueua fin'à quel punto. *Appropinquante hora exitus sui pallorio (licet incredibile videatur) primus pallor qui ex cilicio, ferro, squalore, atque inedia corpori eius obrepserat totus abscessit, vndequè placor... rificato, ac lætis oculis immissus antea color accessit... in eo, cuius pater fit. Iam deinceps operabatur... Iesus Christus operatur assiduè, Dominus noster... reconfiguratum corpore... qui reformabit corpus humilitatis nostræ... vt vinere... claritatis suæ. Defuncto Christus & viuens moriens videbatur, cui viuere... fuerat, & mors lucrum.* E subito nel capitolo trigesimo adduce per testimonio di vista di tutto questo Sant'Alberto discepolo di San Guglielmo, che si ritrouò presente alla sua morte. Laonde molto è da notar la temperanza con la quale scriuono i Santi poiche il glorioso S. Alberto hauendo à dire ch'al suo P. M. S. Guglielmo rimase il volto ancor dopo morte, allegro, e trasfigurato, e acciò innanzi i maluonador di Tito Liuio. *Rē apud posteros plus famæ habi-turā, quàm fidei*: cosa che ne' venturi secoli acquistarà più fama, che fede. Quasi non conuenisse alla ragione, che doue per qualche tempo è stato già fuoco, si sente poi in calor nelle pareti, e che sopra lunga inondatione rimanga per molti giorni inhumidita la terra. Dopò il soggiorno del mōte Sina, rimase à Moisè transfigurata la faccia, come si legge nell'Essodo al capi-

Lib. 2. Gen. 1. v. 6 G 1.

capitolo trentaquattro, numero ventinoue: E scendendo il figlio di DIO dal Tabor, dicono grandi Autori, come Theofilato, e Benedetto Arias Montano, & altri che ancora gli fiammeggiaua nel viso vno straordinario splendore; onde l'Euangelista San Marco, nel capitolo nono, numero 14. Et Emanuel Sà sopra lo stesso numero quarantasette afferma che si marauigliaua il populo di vederlo, e correuano à gara à salutarlo. *Et confestim omnis populus videns Iesum stupefactus est, & expauerunt, & accurrentes salutabant eum.* In vero gli splendori di Mosè faceuano fuggir la gente, e quelli del figlio di Dio à se la rapiuano; l'vno il rendeuano terribile à gli occhi del Populo, e l'altro amabile à cuori di tutti, quello si mostraua ministro del rigore, e questo legislator della gratia. Apparisce da quel che s'è detto, che gli Autori non si sono ingannati, nè men hanno confuso vn Guglielmo con vn'altro: perche se questo Santo Eremita di cui dubitar non si può hauer fatto la riferica penitenza, non fù Guglielmo il Duca di Guiena, mà vn'altro dello stesso nome, con che fine hauea da pigliar vn mezo tanto esorbitante per far penitenza come quello dell'elmo, e del giacco? Qual Eremita il portò già mai fin' hora? O à chi saria caduto in pensiero penitenza tanto militare, se non à chi haueua professato tanto tempo la militia? Non ritrouiamo di questo altra raggione maggior di quella, che assegnano Aithmano, Schedel, e l'vfficio dell'Ordine, che come dato alla soldatesca volle far penitenza da Soldato, e perche hauea molestato la Chiesa con l'armi sue, gli parue conueniente di placar Iddio con esse, la qual cosa appunta fo ben non la seguita il Vescouo Theobaldo, nel cap. 10. al fin di quello.

o Benedictus Arias Mont. vbi sup. Exodi 34.30.

1 Sexta ætate mūdi, fol. 203. pag. 2.

3 In 1. Antiphon. 2. noc.

o Theobal. in vita Sant. Guillelmi. cap. 10.

§. VIII.

Rispondesi à gli Argomenti del Cardinale Cesare Baronio.

I Nodi, che indissolubili paruero al Cardinale Cesare Baronio, non istringono tanto, ch'à bell'agio non si possano scioglere. È vero che l'Abbate Sugerio il dà per morto fin dall'anno mille trecento trentasei; però egli non si chiama testimonio di vista, nè si ferma in altro fondamento, che ne' messaggieri, ch'arriuarono al Rè di Francia co'l testamento del Duca, dicendo ch'era morto nella pellegrinatione di Santo Iacopo, la qual cosa dicono gli Autori, che fù concertata fintione da Gugliemo con suoi tre grandi intrinsechi, per restar libero, e poter pellegrinar per lo mondo in habito d'Eremita, senza che li suoi andassero à cercarlo, che fù la cagione (come dicono gl'Annali n dell'Aquitania quali parimente segue Sampson Hayo nel Prologo del libro *De veritate vitæ, & Ordinis Diui Guilelmi, & in libro ipso, pagina quadragesimaottaua;*) Onde gl'Historici di Francia il ripongano fin da quest'anno co' morti, e Giuliano Arciprete di Toledo, Autor del tempo del Duca nell'anno 1134. della sua Cronica, presoppongal, dicendo ch'el vide, e li parlò quando venne à San Iacopo doue morì, e seppe da lui che Papa Innocentio Secondo diede il corpo di Santa Leocadia al Conte di Flandre, che lo portò al Monastero Cellense: *Vt retulit mihi Comes Vuillelmus Pictauus qui veniens ad Sanct. Iacobum ibi obijt, & sepultus est interuentu Comitis Suessonensis, Gosfridi, Papa Innocentius Secundus dum consecraret Ecclesiam Sancti Medardi Suessonensis concessit Comiti Flandrensi corpus Beatæ Leocadiæ, quod tunc delatum est ad Atrebates, & inde ad Cellense Monasterium in Hannonia.* Ma replica il Cardinale Baronio lume, e splendore della nostra età al detto di sopra, che non era in modo alcuno possibile, ch'el Vescouo Teobaldo non hauesse saputo con ogni chiarezza questa fintione; perche sicuramente egli scrisse la Conuersione di Guglielmo Duca di Guiena, e Conte di Putiers, non per suo capriccio solo, ma per relatione di vn testimonio di veduta, ch'era Sant'Alberto suo discepolo, & in nessuna parte delle vita del sopradetto Guglielmo si rammenta di quella. Ma ecco in pronto la risposta: Perche nè meno tratta del testamento di sopra riferito, che inuiò nelle mani del Christianissimo Rè di Francia, & è certo come la morte, che glie le mandò, poiche hebbe effetto la sua pretensione, e la Sereniss. Leonora sua figlia si maritò con Luiggi Settimo, come il Duca Guglielmo desideraua. Scordossi dunque il buon Vescouo Teobaldo dell'vna, e dell'altra cosa: perche non trattò della prima venuta à San Iacopo, doue s'ordì la fintione, & vscì in luce il testamento; & el parere di molti lasciò di ragionarne, perche non hebbe intiera notitie di tutta la vita del Duca, della cui fanciullezza dice nel primo capitolo, che seppe molto poco: *Et quidem Guilelmi infantiæ parum cognita nobis est;* E quello che scrisse lo cauò delle relationi di S. Alberto, e d'altri, che la scrissero in pezzi, e non continuamente; come lo stesso Teobaldo afferma al fin del Prologo, nelquale dedicò la vita di San Guglielmo al Prouinciale delle Prouincia di Francia dell'Ordine nostro. Per creder poscia questa fintione habbiamo il testimonio de gli Annali d'Aquitania da' quali probabilissimamente (per nõ dir più) è da credere si saperia con maggior

n Bucheus in Annal. Acquitan. inf. referendus.

Teobal. c. r.

ecr.

§. IX.

Che Madama Leonora figlia di S. Guglielmo non fù ripudiata da Luiggi Rè di Francia, e ch'el Rè N. S. è legitimo descendente del glorioso S. Guglielmo.

MA torna à replicar il Cardinale, che almeno l'Abbate Sugerio, che continuò in què tempi la vita di Luiggi VII. era obligato à ritornar sù quello, ch'egli haueua scritto, e render ragione del suo inganno se hauendo dato il Duca per morto, il ritrouaua di repente viuo, & in habito di Religione. Ma à questo si risponde con facilità che l'Abbate Sugerio non vscì dal suo inganno finche 15. anni dopo si scoprì la fintione, & intese ciò ch'era passato. Ma quando pur ne fusse vscito à tempo, non tutti gli Autori hanno sempre dauanti à gli occhi quello, che lasciano scritto ne' loro libri, e non fà in marauiglia, che Sugerio nõ si rammentasse, che narrato haueua il Duca esser morto, e lasciasse di ritrattarne; poiche lo stesso Cardinale attiuando à questa propria Historie, e mettendo la morte del Duca nell'anno, che Sugerio la mette, non si rammentò che tre carte ad dietro gli haueua dato più lunga vita, & in quello stato di Religioso, del quale promesse di trattar ne' suoi anni. E' vero, che ritrouando poscia l'Abbate Sugerio viuo il Duca forzata occasione haurebbe hauuta di ritornar à parlar di lui, & ammendar ciò, che detto della sua morte haueua, se (come pretende il Cardinale) fosse stato oppressione quella che patì sua figlia Leonora quando la repudiò suo marito. Ma se ben si riunisa quel, che passò, resterà superato lo scrupolo; e con ogni sodisfattione disgroppato il nodo, che più ci potea stringere. Gilberto a Genebrardo dà ad intendere, che Luiggi repudiò sua moglie, e ch'egli era stuffo di lei; perche dice, ch'ella: da poi ad onta di lui si maritò con Henrico Conte di Gant, e se questo fosse passato così, haurebbe San Guglielmo hauuto cagione d'inquietarsi per questo maggiormente si ritrouasse smenticato dal mondo trà i Frati dell'Eremo. Ma la verità fù, che'l matrimonio si disciolse per scrupulo, così sententiando i Vescoui della Francia, che di consenso d'ambedue le parti raduonarono Concilio per questo; perche Luiggi e Leonore erano parenti in grado tanto propinquo, che v'era impedimento dirimente per contraere, & essendo auuisato il Rè di questa nouità, ne fece parte a' Vescoui, & Baroni del Regno, e congregandosi vn Martedì Sãto insieme per verificarla, constò per depositione de' parenti più propinqui del Rè, e delle Reina, che'l matrimonio non era valido, & in tutta conformità si tenne per nullo; & il Rè si sposò con Costanza figlia del Rè D. Alonso di Castiglia, e la Reina con Henrico Duca di Normandia, e Cõte di Gante, che poscia fù Rè d'Inghilterra. Tutto questo consta esser così per testimonio dell'Abbate Sugerio, che'l Cardinal adduce, e segue; più auanti nell'anno 1156. nel suo e d'Aimond diligente Historico delle cose di quel Regno nel libro 5. *De gestis Francorum*, cap. 33. e così il Padre Pineda sente ancora nel libro 20. della sua Monarchia, cap. 26. §. 2. E ben si lascia intendere, che se fosse stato repudio fatto per libidine del Rè, come fù quello d'Herico VIII. d'Inghilterra, quando scacciò la Regina Donna Caterina, nè il Rè di Spagna gli haueria data sua figlia, nè la repudiata hauerebbe ritrouato marito, che s'auuenturasse all'incertezza del successo, e quando fossero stati tutti ciechi il Sõmo Põtefice gli haurebbe aperti gl'occhi, & astretti per censure, che si separassero li nuoui maritati, e ritornassero à cohabitar insieme Luiggi, e Leonora: e poiche di questo non mai si ragionò, non v'hà dubbio, che'l matrimonio si disciolse con giustitia, e che l'impedimento era notorio. Essendo adunque il caso passato così, non hebbe occasione il Duca d'abbandonar la sua cella, nè anche per vn'hora; perche sua figlia nõ patiua oppressione; onde fosse necessario il liberarnela; nè meno l'hebbero gl'Historici per ritornar à parlar di lui per la lite matrimoniale, che non vi fù mai, se non gran concordia trà le parti, e desiderio che s'intendesse la verità, e s'osseruassero le leggi della Chiesa, alle quali vn Santo sì grande, come S. Guglielmo non potea contradire. E ch'egli non lo sapesse per auuiso di questo caso dopo l'hauer professato vita ritirata, e di sì stretta penitenza, nõ sarà difficultoso à chi considererà che'l Santo in quel tempo non era in Francia; ma in Italia nell'Eremo di Malaualle, dunq; è molto credibile, che non v'era, chi gli potesse riferire ciò; che passaua nella Corte di Francia; Nè à chi haurà letto che'l P. Francesco di Borgia, che dopo l'essere stato Duca di Gandia, entrò nella Compagnia del Giesù, e fù Generale di quella, non volle trattar d'vn matritaggio, che si trattaua per vn suo figlio, nè della dispensa che si chiedeua da sua parte, stando egli in Roma in quel tempo, del che non poco merauigliossi il Papa. Però à quelli, ch'vna volta abbandonano il mondo par molto bene di serrar gli occhi, e l'vdito à tutto quello, che nel mondo passa, con addormentarsi nella contemplatione delle cose Diuine, di maniera che non gli sueglino le humane, come dice S. Bernardo sopra quel luogo della Cantica: *Adiuro vos filiæ Ierusalem, ne suscitetis, neq; euigilare faciatis dilectam donec ipsa velit.* Al che senza dubbio riguardò S. Paolo, del quale à questo proposito si serue il Concilio Remense nel cap. 30. quando disse: *Nemo militans Deo implicat se ne-*

a Li. 4. Chronolog. ann. Chr. 1150.

In Castro Baugéciaci.

Ribadeneira, lib. 4 della vita del P. Frãcesco di Borgia, c. 6.

Serm. 52. in Cant.

2. Timot.

si negotijs secularibus: & il tit. del Canone: *Ne Clerici vel Monachi secularibus negotijs se immisceant.* Da questo felice Matrimonio di Leonora figlia di S. Guglielmo, & herede del suo stato cō Henrico Conte di Gante, e Rè d'Inghilterra discende per retta linea il Serenissimo Rè di Spagna Don Filippo III. nostro Signor, che Iddio conserui molt'anni, come pruoua molto bene Stefano di Garibay, nel libro delle illustrationi Genealogiche delli Rè di Spagna, & è in pegno della maggiore stima, che la Religion nostra possa desiderar, e non è minore per la Casa Reale discendere da così gran Santo, come S. Guglielmo. Se ben non è da hieri in quà in questi Prencipi hauer Santi Canonizati per progenitori, come veder si può in vn memoriale che'l Signor Arciuescouo di Braga Don Frate Alessio di Meneses mi diede quest'anno 1616. in Madrid, doue mi ritrouaui per la Pasqua di rose, verificato da vn grand'amico suo, huomo curioso, e diligente in discoprir queste, & altre antichità. Vi si ritruouano 17. Santi Canonizati, tutti legitimi ascendenti del Rè nostro Signore, col tempo nel quale ciascun passò da questa vita, & in molti l'anno, & il giorno, quali per gloria di Dio, e consolatione di questi Regni m'è paruto di registrarli quì.

1. S. Sigismondo Martire Rè di Borgogna, al primo di Maggio dell'anno 520.
2. S. Arnolfo Duca di Mosellana, a 15. di Luglio dell'anno 641.
3. San Pipino Duca di Brabante, l'anno 647.
4. Santa Vega Duchessa di Brabante, figlia del medesimo San Pipino.
5. San Clodolfo Duca di Mosellana, figlio di S. Arnolfo, anno 718.
6. San Carlo magno à 28. di Genaro l'anno 814.
7. S. Mathilde moglie dell'Imperador Henrico I. a 14. di Marzo, l'anno 969.
8. Santa Helena moglie d'Igor Prencipe di Rusia, l'anno 971.
9. Sant'Olao martire Rè di Noruegia, a 29. di Luglio, l'anno 1028.
10. San Ladislao Rè d'Vngaria, a 27. di Giugno, l'anno 1095.
11. S. Malcolmo III. Rè di Scotia l'anno 1097
12. Santa Margarita sua moglie.
13. San Leopoldo Marchese d'Austria, a 15. di Nouembre dell'anno 1136.
14. San Guglielmo Duca di Guiena, a 10. di Febraro del 1160.
15. San Luiggi Rè di Francia, a 24. d'Agosto del 1270.
16. San Vinceslao Rè di Boemia l'anno 1305.
17. Santa Isabella Reina di Portugallo a 4. di Luglio 1336.

Vedesi in questo memoriale quanto sia heredi-taria la santità nelli nostri Serenissimi Rè, e con quanta ragione posson dire, quel che disse il S. Tobia della pietà, e Religion della sua casa: *Filij quippe Sanctorum sumus, & vitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo.* Gran consolatione per li vassalli, il cui gouerno, e quiete hà posto Iddio in mani tanto sicure: perche nessuno potrà negarci, che la maggior felicità d'vn Regno non sia l'hauer Rè buoni, che camminino Giustitia, e la conseruino in pace, onde molto appassionato sarà chi negherà questa prerogatiua alla nostra Spagna, ò non confesserà, ò non dirà che fin dalla culla, Principi dati da Dio per difesa dei Regni, conciosia, che per ristorar il Romano impero, ch'andaua grandemente à basso elessero Nerua à Traiano, e Gratiano all'Imperador Teodosio due Prencipi Spagnuoli, delle cui virtù (come dice Paolo Orosio) vdite si sa tien eguali marauiglie, se la Religion dell'vno non haue sse lasciata quella dell'altro tanto addietro: *Gratianus cum afflictum, ac prope collapsum Rempublicam statum videret, & eadē prouisione, qua quondam legerat Nerua Hispanum virum Traianum, per quem Respublica reparata est, legit & ipse Theodosium eque Hispanum virum, & restituēda Republica necessitate apud Syrmium Purpuram induit, Orientisq; & Traciæ simul præfecit Imperio, hoc perfectiore iudicio, quia cum in omnibus humanæ vitæ virtutibus, par fuerit, ore fidei Sacramento, Religionisq; cultui sine vlla comparatione præcessit.* Altro non mancò à questa clausula se non hauerla scritta S. Agostino, perche di Paolo Orosio Spagnuolo alcuno potrebbe dire, che l'accecaua l'amor della sua Patria, mà poiche il Santo Dottor non la scrisse, almeno l'approuò, perche fù censor di quell'opera, e l'esaminò e la approuò, come afferma il medesimo Paolo Orosio nel lib. 7. cap. 29. nelle parole finali.

§. X.

Che l'Ordine de Guglielmiti, che fondò il glorioso San Guglielmo, fù distinto da quello, che sempre si chiamò de gli Eremiti del nostro Padre Sant' Agostino.

HAbbiamo pruouato quanto comportò la materia, chi fù questo glorioso Eremita. Veggiamo hora se fù egli il primo, che portò l'habito della sagrata nostra Religione. Alcuni Autori famosi hanno inteso che sì, de quali quello ch'ordinariamente citar si suole è Giouanni Nauclero, che senza dubbio non lo dice, anzi il contrario, come in esso si può vedere. Quelli che à nostro parere, si possono meglio apportare

uano Guglielmiti, e fù così lontano d'esser la medesima, che si chiamaua de gli Eremitani di S. Agostino, che s'vnì dipoi, & aggregossi à quella, & hebbe molte differenze con li Prelati di essa sopra lo schiuar la sadetta vnione. Oltreciò li Guglielmiti vn tempo osseruarono la Regola di San Benedetto cosa, che gli Eremitani di S. Agostino già mai non fecero, il che tutto pruoueremo più à basso.

§ XI.

Si referisce il parere di Renato Coppino, e di Sampsone Hayo, circa la Regola, e fondatione de Frati Guglielmiti.

FVggendo da questo inganno Renato Coppino viene à cader in vn'altro, se non maggior, almeno contrario à quello per ogni estremo. Perche dice, che la fondatione de Guglielmiti non fù sotto la Regola di S. Agostino, mà di San Benedetto, e che nel Real Consiglio di Parigi si sententiò questa causa, con occasione ch'vn Frate Guglielmita aspiraua à vn beneficio, & vn suo concorrente pretendeua escluderlo sotto pretesto, che li Frati di San Guglielmo originalmente erano Eremitani di Santo Agostino, perche il Santo li fondò sotto quella, e come tali s'haueuano da tener per incapaci di Beneficij Ecclesiastici, per la pouertà e mendicità, che professano. Mà che il Guglielmita mostrò con Bolle Apostoliche, che la fondatione del suo instituto era stata sotto la Regola di San Benedetto, e che perciò si preualse di vn libro di Sampson Hayo Frate Guglielmita, nel qual da lui vien tolto circa questo ogni dubbio, sì che riportò fauoreuole sentenza dal Senato Parigino. Mà Sampsone Hayo non disse nè puotè dire, che San Guglielmo fondò sotto la Regola di San Benedetto.

» Quel che dice è, che dal suo tempo fin'à quello
» di Papa Gregorio. IX., che furono poco meno
» di 80. anni, li Guglielmiti non hebbero Rego
» la certa, se ben si gouernarono con le constitu-
» tioni di San Guglielmo, e che Papa Gregorio
» IX. acciò si dilatasse l'Ordine, nel quale per lo
» suo molto rigore, pochi ardiuano d'entrare, mi-
» tigò le prime asprezze, e cõmandò loro, che
» pigliassero come più dolce la Regola di San Be-
» nedetto, e ch'essendo questa più aspra, che quel
» la di S. Agostino com'è manifesto, s'hauessero
» professato all'hora quella di S. Agost. non haue
» ria loro il Papa mitigato, mà raddoppiato il rigo
» re, e ch'è fauola senza vn pelo di verisimilitudi-
» ne dir, che l'Ordine di S. Guglielmo in tempo
» alcuno si puotè vnire cõ quello di S. Agostino,
» perche quello, che si allega di Papa Alessandro
» IV. il qual commandò, che gli si aggregassero
» gli Guglielmiti, nõ si può intendere di quelli, li

quali d'all'hora in quà hanno passato auanti nel »
medesimo corpo nel quale cominciarono, mà »
d'alcuni Frati Eremitani di S. Agostino, che S. »
Guglielmo riformò, ond'essi benemeriti del »
Santo lasciarono il nome d'Agostiniani, e pre »
sero quello de' Guglielmiti, e quali per essersi »
diuisi dall'Ordine di S. Agostino commandò »
il Papa, che vi ritornassero, come dice Paolo »
Moriggi: perche la Religion che San Gugliel »
glielmo fondò, sempre conseruossi nella sua »
obedienza. Benche come il Breue di Papa A »
lessandro IV. comandaua con capidità che'l no »
stro Ordine s'vnisse à quelli Guglielmiti, e pi »
gliando le cose alla confusa, fece citar gli altri »
mà che giunti à pena alla presenza del Papa, »
quando s'intese la equiuocatione, e subito li »
diedero per liberi, come dice, che si potrà ve »
dere in vn Breue di Papa Alessandro quarto, »
che pone à parola per parola. E che la Reli »
gion di S. Agostino haueria hauuto buona ra »
gione nella sua pretension, se hauesse potuto »
pruouar che San Guglielmo fù del suo Ordine, »
e professò la Regola di Sant' Agostino: mà che »
questo è molto falso, & improbabile, e per que »
sto non v'è maggior fondamento, che l'esser vis »
suto il Santo qualche tempo frà noi, e reformati »
le nostre trascuraggini: perche nè si può mo »
strare doue professò San Guglielmo la nostra »
Regola, nè qual Prelato gli diede l'habito, nè di »
mano di cui facesse professione. E ch'egli è »
molto chiaro, che non la fece nell'Ordine no »
stro: perch'andaua in continuo pellegrinaggio »
da Francia in Spagna, da Spagna in Gierusalem »
me; e quindi in Italia, senza che si sappia che »
perciò domandasse licenza, come necessario gli »
sarebbe stato essendo Frate professo del nostro »
habito. E ch'essendo più verisimile, che San »
Guglielmo solo fondò in Italia, & i suoi disce »
poli distesero poscia il sagro instituto per l'Eu »
ropa, noi altri diciamo, che fondò case dell'Or »
dine nostro in Francia, Fiandra, & Alemagna, e »
v'aggiungiamo ancora, che con licenza delli »
Pontefici Adriano, & Anastagio Quarto, tirò »
l'Ordine all'habitato, e fondò Conuento dell'esso »
in Parigi: cosa da se incredibile, perche è conosciuto »
uesse fõdato in Parigi, dou'era tanto, che non »
vi sarebbe di lui memoria, e traditione, che non si sa »
v'è; perch'era così gran Principe, che l'hauesse »
tia potuto ascondere per molto che Regina di Fran »
procurato. Tanto più essendo Regina di Luiggi, e »
cia sua figlia Leonora moglie del Re dar il Cõ »
che in Parigi non fondò, nè puotè fondar meno »
oento de' suoi Guglielmiti, e molto fondò nel »
stro. Non il suo; perche questo si fondò nel »
sito; che lasciarono i Frati di Santa Maria de »
Areno, ch'entrarono in Parigi l'anno del 1258. »
Non il nostro; perche Platina, e Bezio seguen »
do Tritemio dicono, che in Parigi, nõ ci vollero »
riceuere fin'al tẽpo di Papa Honorio IV. che fù »
dopo tant'anni, cioè del 1285. e che è molto »
meno

meno credibile, che S. Guglielmo tirasse l'Ordine di S. Agost. all'habitato; perche fuggiostanto dalle Città, che fondò tutte le case della sua Religione ne gli Eremi, & à suo essempio hanno fatto il simile i suoi successori, se non in tal ò qual Conuento, come quello di Parigi, che per hauerlo truouato già edificato, e per non perder l'occasione lo presero dentro le mura; e che l'habito, che sempre portarono i Guglielmiti, ancorche simile al nostro, tuttauia è da quello differente, perche quello, che portano per casa più si conforma con quello de Monaci di San Bernardo, che con quello de Frati Agostiniani, & egli di fuora si differentia, che le maniche non sono tanto larghe; e che li Guglielmiti non portano la cintola di cuoio: conciosia che essendo entrato la claustralità nell'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino, & vdirsi di loro alcuni scandali, gli Guglielmiti lasciarono la cintola per esser meglio conosciuti, se ben in questo non concorsero tutti, perche quelli di Parigi con gran forza fecero resistenza, per non parer Bernardini, ò Celestini, che portano le sue cocolle negre discinte; e così quel Conuento al presente vsa la cintola come noi altri.

Per pruoua di tutto il sudetto discorso apporta vn Breue di Papa Innocentio IV. dato in Lione à 3. di Settembre del 1248. per lo quale costa, che li Guglielmiti già haueuano la Regola di San Benedetto, e soggiunge che Papa Alessandro IV. confermò il medesimo Breue in Napoli a' 23. di Febraro del 1255. e che Papa Clemente IV. altretanto fece in Viterbo del 1266. & Honorio IV. à 26. di Nouembre del 1285. e Clemente VI. in Auignone a' 15. di Decembre del 1342. li quali ampliarono li Priuileggi de Guglielmiti. Dal che ne segue, che Papa Alessandro IV. quando fece l'Vnione generale non toccò nell'Ordine di San Gugliemo, cose tanto difficultosa da capire, come si vedrà in breue. Per la cui verificatione stabilirò trè presupposti certi, & indubitabili, e da quelli passerò à concordar i dubbij, che s'offeriscono nel corso di quest'Historia, con che spero in N.S. che restarà con maggior luce di quella, che fin qui haue hauuta.

§. XII.

Che San Guglielmo non fondò l'Ordine de Guglielmiti sotto la Regola del glorioso Patriarca San Benedetto.

IL primo presupposto è, che'l glorioso San Guglielmo fondò sotto la Regola del nostro Padre S. Agostino, e fù Religioso del suo habito: Il secondo, che Papa Alessandro IV. vnì, & aggregò con effetto l'Ordine, che fondò San Guglielmo chiamato de Guglielmiti à quello de gli Eremitani di S. Agostino; & il terzo, che non ostante l'vnione generale alcuni Monasterij de Guglielmiti non s'vnirono, & il giorno d'oggi stanno separati, & osseruano la Regola di San Benedetto di cui renderemo la ragione in suo luogo. Nel primo punto habbiamo il testimonio d'innumerabili Autori, che citammo nel §. 5. li quali affermano di commune consenso, che S. Guglielmo fù Eremitano di S. Agostino, e visse sotto la sua Regola, questi sono Onofrio Panuino, Marc'Antonio Sebellico, Raffaello Volaterrano, Filippo Bergomense, Giouanni Nauclero, il supplemẽto di Pietro de Natalibus, Giouanni Molano, Paolo Moriggi, Genebrardo, il Padre Pineda, il Cardinal Seripando, il Padre Azzorio, il Padre Frà Girolamo Sorbo Capuccino, il Padre Frà Emanuel Rodriquez, Gariba y, il Cronicon general d'Athmano Schedel, il Dottor Giouan Basilio Santoro, & il Maestro Villegas, tutti ne luoghi citati nel detto §. 5. Renato Chopino nel libro 2. del Monasticon, tit. 3. num. 15. & il Cardinale Cesare Baronio nell'Annotationi al Martirologgio Romano à 10. di Febraro, e che San Guglielmo non fondò sotto la Regola di San Benedetto è cosa tanto chiara, che non hò letto Autore, che l'habbia posto in dubbio; anzi la ragion, ch'assegnano tutti d'hauer preso il Santo con tant'ardore la ristoratione del nostro instituto, fù l'hauer veduto la Regola di Sant'Agostino molto abbassata, o quella di San Benedetto molto inalzata con le fondationi del Cisterciense che tanto dilatò S. Bernardo. Oltra ciò narra il Vescouo Teobaldo nel cap. 25. della vita di S. Guglielmo, come soleua dir il Santo à suoi Frati, che al corpo s'hà da togliere ogni delitia, acciocche non diuenga insolente, e la ragione trastorni; e che in questa conseguenza soggiungeua: Quanti son etrenni nell'Inferno, che s'Iddio quindi li cauasse, si contentariano oggi dal sacco di S. Girolamo, e della tonica di S. Benedetto? Onde si accenna, che s'hauesse portato l'habito suo, l'haueria nominato con qualche titolo particolare, e l'haueria chiamato suo Padre tanto più ragionando con li Frati della sua Religione, che la medesima Regola professauano. Ma più chiaro ancora dimostra il Vescouo Teobaldo, che S. Guglielmo non osseruò quella di San Benedetto; perche narrando nel cap. 12. come riceuè da Dio tanta gratia nella solitudine, che le bestie feroci gli si mostrauan mãsuete, dice che parea tra quelle vn'altr'Elia tra' corui, ò Danielo tra' Leoni, Mosè tra' serpenti, Dauid trà gli orsi, Giuseppe trà gli Egittij, e S. Benedetto tra gli vccelli, e ch'era ragioneuole hauesse cõ chi che sia de' Santi alcuna conuenienza egli, ch'era pieno dello spirito di tutti, e se il Santo hauesse portato l'habito di S. Benedetto, non hauria potuto il Vescouo Teobaldo ragionar così: perch'al-

ch'all'hora nõ hauria hauuto con esso lui qualche conuenienza ma molte, nè solamente gli si sarebbe pareggiato nell'humanar le fere, ma in tutti i passi, c'hauesse mossi nella vita regolare, oue necessariamente hauea d'hauer la sua Regola per Idea. Oltra che se fin dal principio si fosse professato questa nell'Ordine di San Guglielmo, non la concederiano i Papi come cosa nuoua tanti anni dopo, ne haueriano hauuto occasione per vnir quella Religione alla nostra, come fecero, e prouueremo nel §. 14. perche'l B. Giordano, e S. Antonino di Fiorenza, che citammo nel cap. 4. §. 1. e 3. dicono, che quell'vnione fù vn raccoglimento di quello, che l'Ordine nostro haueua sparso, presupponendo, che le Congregationi, che à noi s'vnirono erano da noi vscite, come riui d'vn fonte, e s'erano fondate sotto Regola nostra, e non d'altri. Parimente è credibile, che se S. Guglielmo hauesse fondato sotto la Regola di S. Benedetto haueria dato titolo a' Superiori del suo Ordine d'Abbati, e noi diede loco d'altro che di Priori come consta dal Breue d'Innocent. IV. e da vn'altro d'Vrbano IV. che adducono Sampsone Hayo, e Renato Choppino, doue ancora dopo l'hauer la Regola di S. Benedetto li chiamano di questa maniera.

§. XIII.

Che'l glorioso S. Guglielmo fondò l'Ordine de' Guglielmiti sotto la Regola & habito de gli Eremitani del P. N. S. Agostino.

FV dunque il glorioso S. Guglielmo Frate Eremitano della Regola & habito del N. P. S. Agostino, e sotto il medesimo instituto fondò li suoi Frati Guglielmiti; il che si pruoua con le ragion seguẽti. La prima perche Papa Greg. XIII. in vna Bolla spedita in Roma a' 25. di Luglio dell'anno del 1576. che fù il v. del suo Pontific. chiama S. Guglielmo, e S. Nicola di Tolent. Frati professi della nostra Religione, & à questo titolo concede Giubileo ne' loro giorni à chi visiterà le Chiese del suo Ordine nella Prouincia dell'India Orientale: *Omnibus* (dice) *& singulis vtriusq; sexus fidelibus, qui futuris temporibus domos, & Ecclesias prædictas Fratrũ Eremitarũ S. Aug. dicti Ord. fundatoris & S. Monicæ matris eius, ac S. Nicolai, & S. Guilelmi, dicti Ord. professorũ dub' pro tẽpore visitauerint.* E se questa Bolla paresse moderna, ve ne addurremo vn'altra di Papa Innoc. IV. perche si conuince il P. F. Diego Breul, Monaco dell'Ord. di S. Benedetto à credere, che S. Guglielmo & l'Ordine suo furono della nostra Regola, e del suo instituto, e la porta nelle sue antichità di Parigine, pag. 895. la qual'è data l'anno 9. di quel Pontefice, che fù del Sign. del 1250. oue chiama li Guglielmiti Frati dell'Ordine di S. Agost. Questa Bolla si registrerà puntualmẽte di sotto nel §. 16. La 2. ragione è, che'l Vescouo Teobaldo scrisse la vita di S. Guglielmo ad istãza del Prouincial del nostro Ordine della Prouincia di Francia, al quale la indrizzò, come apparisce nel prologo della sua leggẽda. Dũque egli & essi hebbero per cosa chiara, che fù Santo della nostra Religione, auegnache egli è cosa ordinaria lo scriuer le vite de' SS. Religiosi à contemplation de gli Ordini loro, e questa fù la cagione di non hauer detto il Vescouo la Regola ch'elesse S. Guglielmo, nè l'habito, che portò, contentandosi solo di dire, ch'era stato Religioso Eremitano, & fondato lo Monte Pruno, e Malanalle; perche scriueua al Prouincial della nostra Religione, ilqual presupponeua, che'l Conuento di Malanalle era stato sempre del suo Ordine, e la vita Eremitica di S. Guglielmo della Regola Agostiniana: come ne men vi pose l'Ordine del qual'era Prouinciale colui, à cui scriuea: perche hauea d'andar il libro nelle sue mani, e ben sapea ch'egli, & i suoi Frati nõ l'haueano da intender per vn'altro. Vera cosa è che Sampsone Hayo presuppone, che quel Prouinciale era de' Guglielmiti: però pruouasi che nõ puote esserlo, ma bẽ de' nostri Eremitani, perche nell'Ord. di S. Guglielmo nõ mai vi fù titolo di Prouinciale, come nella nostra, ma sola di Generali, come in quella di S. Bened. e di S. Bern. Questo si dimostra cõ gran chiarezza; perche al presente nõ han Prouinciale, ma vn Generale, e due Diffinitori ne' quali stà il gouerno di tutta la sua Congregat. nè meno anticamẽte gli hebbero; conciosiache in tutti li Breui Apostolici, che allegano Sampsone Hayo, e Renato Choppino, diretti a' Frati di S. Guglielmo, & in alcuni altri, c'habbiamo ritrouati nelli nostri Archiuij, e nelli loro di Parigi, s'introduce in questo modo *Dilectis filijs Priori Generali, cæterisq; Prioribus*. E ne' Breui diretti al N. Ord. sempre si dice: *Dilectis filijs Priori Gener. cæterisq; Prouincialibus, Prioribus, & Fratribus Ord. Eremitarũ S. August.* Dolche mi è paruto per iscusato addur essempi, e basti la Bolla del cõpromesso tra li Guglielmiti, e noi, che si serbano' loro Archiuij di Parigi, e porrò nel §. 14. dou'è vna clausula in sta forma. *Quod si contigerit eos contrafacere, & volumus, & arbitramur quod liceat Priori Generali, & aliis Prioribus, & Fratribus Ord. S. Guilelmi possessione ingredi domorũ, de quibus est quæstio, inter partes: Si verò Generalis Prioris, & Fratres Ord. S. Guilelmi cõtra prædicta facerent, liceat Priori Gener. & Prouincialibus Eremitarũ S. Aug. etc.* Ecco come quãdo ragionò de' Guglielmiti nõ ui è se nõ Generale, e Priori, e quãdo di noi altri al. Cõ la qual cosa si conuince, che nel tẽpo di Pa. Clem. IV. nõ hauea l'Ord. di S. Gugl. sopra di qsto titolo, e lo stesso si deue dir di tutti gl'anni addietro; perche li Papi più antichi parlarono di qlli nello stesso modo. Onde

Pag. 35.

Onde ne segue la poca Fè, che prestar si deue à certe lettere che porta Sampsone Hayo del Cõcilio Basiliense, scritte nel mese di Settembro del 1435. e dirette à' Superiori de' Guglielmiti, nelle quali similmente dà loro titolo di Prouinciali, però se son veritiere, fù parola di stile, & il Concilio non stette puntualmente sù'l fatto, come li Pontefici ne' Breui sottàcitari. Talche il Vescouo Teobaldo dedicò senza fallo l'opera sua al nostro Prouinciale di Fràcia, e così insegna Giouanni Molano nell'Annotationi al Martirologio Romano alli 10. di Febraro, doue hauendo scritto, che S. Guglielmo fù Frate Eremitano di Sant'Agostino, aggiunge, che'l Vescouo Teubaldo scrisse la sua vita à preghiere del Prouincial di Francia, e de' suoi Frati.

Pag. 19.

La terza ragion si è, che come si caua dalla dottrina di S. Tomaso, il vero segno per cui si conosce la Religione, ch'vn Santo professò, è l'habito che portò, conforme à quello dell'Ecclesiastico: *Amictus hominis annunciat de eo*: & il glorioso S. Guglielmo, e tutta la sua Religione vsarono sempre il nostro habito, senza variar parte alcuna di quello, dunque professauano la nostra Religione. Altrimenti hauriano cagionato gran confusione nella Chiesa, nè gli Eremitani nostri, nè la Sede Apostolica l'haurià dissimulata. Che S. Guglielmo portò il nostro habito intieramẽte l'afferma Sãpson Hayo, che'l dipinge nell'vltima carta del suo libro, e che l'vsarono sempre, e l'vsano al presente li Guglielmiti, con pochissima, ò niuna differenza ce lo confessa nella facciata 72. volta con la 84. Ma pur à maggior cautela mettiamo vn pezzo d'vn Breue di Papa Innocentio IV. che registra à parola nella detta facciata 72. & habbiam' veduto ne gli Archiuij suoi, che fù dato in Lione alli noue di Genero dell'anno 6. del suo Pontificato, e dice: *Cum igitur dilecti filij Prior & Fratres Eremitarum in partibus Alemaniæ Ordinis Sancti Guilelmi, vestibus laneis cucullis, & tunicis vsq; ad cauillam, seu iuncturam pedis, cum manicis benè latis, & longis nullo alio superinducto colore, nisi quem secum lana earum causa materia primordialis ipsa contraxit, latis quoque circumcincti corrigijs desuper cum congruis Religioni cultellis, & baculos deferentes in manibus, & calceati incedere teneantur secundum sui Ordinis institutæ*. Chi può hora dubitare che l'Ordine di S. Guglielmo, non fù delle Regola, & instituto de gli Eremitani di S. Agostino? Tanto più se si considererà che Papa Greg. IX. che fù così vicino ed Innocentio IV. per troncar la confusione tra gli nostri Eremitani, & i P. di S. Franc. ci commandò portar tutte queste Insegne vna per vna, cioè l'habito di lana e corto, che nõ cuoprisse i piedi, scarpe discuoperte, cinture larghe cinte, e bastoni in mano. E se bẽ Gregorio IX. dichiarò, che'l color del nostro habito haueа da esser negro, perche già li nostri Eremitani haueuano fatta elettion di quel colore, che per sua institutione poteuano portar lo negro, ò bianco, conforme venisse la lana dell'animale: e perche li Guglielmiti nõ l'haueuan fatta per il loro li lasciò Papa Innocentio IV. alla dispositione dell'instituto, e cõmãdò loro che portassero il color naturale della lana. Chi dunque si persuaderà, che nel tẽpo nel quale i Pontefici ne commandauano vestir in quella forma, acciò fussimo conosciuti distintamẽte trà l'altre Religioni, commandauano, che portasse il medesimo habito da capo à piedi alla Religiõ dell'Ordine di S. Benedetto tanto aliena dal nostro Instituto, e professione, come pretende Sampsone Hayo? Dice à questo, che se ben l'habito di fuor di casa è lo stesso, nõdimeno quello di casa è molto differente, e che più si conforma con quello de' Cistertiensi: perche portano scapulari, e capucci negri, sopra saia bianca, che noi altri non portiamo. Però à mio giuditio questa medesima differenza meglio discuopre, quel che si pretende di tener coperto; perche l'habito, che per casa portano i Guglielmiti di Parigi è puntualmente quello de' Laici di S. Domenico, che anticamente portauano i nostri altresi, e per ischiuar la somiglianza il cãbiarono pigliando scapularij, e capucci bianchi, come li Frati da Choro. Dal che noi ci diamo à credere, che nell'Ord. di S. Guglielmo s'introdusse questa forma d'habito in memoria del medesimo Santo, che fù laico di Religione Eremitano della Regola di S. Agost. se ben Prelato, e Generale di quella: perche nõ sappiamo, nè letto habbiamo fin'hora io Autore alcuno, che S. Guglielmo hauesse Ordine sacro. Sia l'vltima ragione, che nè Sampsone Hayo, nè altro Autore, ch'io sappia, ardisce negar che S. Guglielmo visse trà noi, e molti dicono, che riformò li nostri Eremitani, e l'vno, e l'altro confessa questo Autore nella facciata 11. 12. e 21. Dunque come vuol difendere, che non fù della nostra Religione & instituto? Se fosse stato vn'Eremita vago, che introduttione hauria potuto ritrouare ne' Conuenti de' nostri Eremitani, acciòche si soggettassero alla sua riforma? Era egli credibile, ch'vn'huomo nõ Religioso senza lettere, nè conoscẽza dello stato della Religione, solo à titolo di santità haueа da essere ammesso p riformatore de' nostri Superiori? O ch'egli volesse metter la falce in messe tanto aliena per quãto ne lo pregassero? Come ci haueа da riformar senza saper da choro la nostra Regola, & Instituto per restituir li nostri trauiamenti alla primitiua purità, dalla quale ci haueа trouati lontani? Veramẽte il S. fondò Ord. della nostra professione, e sotto la medesima Regola, se bẽ in corpo, & obediẽza differẽte, e essẽdo Prelato di quello, molto si dilatò la nostra regolarità ne' Monast. delle sue fondationi: e p questo dicono gl'Autori hauerci riformato, e vissuto trà noi, che nel corpo della

2.2. q. 187. art. 6. ad 3.

cap. 19. 27.

Reli-

Religione, che si chiamaua degli Eremitani di Sant'Agost. nō toccò, nè poteua, etiandio c'haueſſe voluto, per eſſere l'obedienza d'altri Prelati. Veggiamo hora, che coſa pruouino contro queſta verità gli argomenti di Sampſone Hayo. Dice che non leggiamo, chi diede l'habito noſtro à S. Guglielmo ne doue, ò in mano di qual Prelato profeſsò la Regola di S. Agoſt. come ſe à tutti quello che ſucceſſe ne' tempi antichi ſi poteſſe dimoſtrare il doue. Sappiamo dice S. a Bernardo, che gli Apoſtoli furono battezzati: perche lo ſignifica quel luogo di S. Giou. c. 13. *Qui lotus eſt non indiget, niſi vt pedes lauet*: ma non ſappiamo doue riceueſſero il S. Batteſimo: *Hic nouimus Apoſtolos eſſe baptizatos, ſed non legimus vbi*. Parimente ſappiamo (dice S. b Agoſt.) che S. Paolo ſi guadagnaua il pane con le ſue mani: perche lo dice eſpreſſamente, e non ſappiamo in che, nè quando. Pur non ci māca luce per poter affermar doue profeſsò S. Gugliel. la noſtra Regola; pche ſi sà che fù in Siluaļiuallia, c ch'è quello, che ſi chiama hora Lupocauo, doue ſtette S. Agoſt. quando d'Italia ſe ne ritornaua in Africa, & hora v'hà quiui Monaſtero dell'Ordine. Similmente ſtette in Monte P rono, e Malauaile, doue ſi ſepeilì, come dice il Veſcouo Teobaldo, & hora in Lopocauo, hora in Malaualle è da credere, che l'haurà profeſſata: imperoche in quelli primi noue anni, che viſſe in Gieruſalemme, & altri, che conſumò in pellegrinaggi fece vita d'Anacoreta, e coſi non hebbe neceſſità di tor licenza al ſuo Prelato, nel che tanto inſiſte queſt'Autore: perch'all'hora non haueа altri che'l Patriarca di Gieruſalemme, a cui lo rimeſſe Papa Innocentio D e ſi laſciò intendere che non ſi partiria dal ſuo paeſe ſenza la ſua beneditione. Ben ci pare, che s'ingannino gli Hiſtorici, che attribuiſcono alla perſona del Santo gli augomenti del la ſua Religione in Francia, Alemagna, e Fiandra: perche hauendo ſolamente hauuto anni 20. di vita dopo che riduſſe dallo ſciſma, e viſſuto e noue d'eſſi in Gieruſalemme della prima volta, & altri due F della ſeconde, & in Malaualle vn'altr'anno e mezo, ſenza quello che ſpeſe in altra ſolitudine oue egli viſſe x come Anacoreta non gliene vengono à reſtar per le fondationi dell'ordine ſuo ſe nò ſette, che par poco tempo per hauerlo diſteſo in tante parti, & è coſa più conſonante che'l Santo glorioſo fondaſſe ſolamente in Italia, e S. Alberto, e ſuoi diſcepoli ſtandeſſero il ſacro Inſtituto per l'Europa dopo la ſua felice morte. Crediamo ancora, che s'ingannino il Bergomenſe, Naucleto, Genebrardo, & altri Autori, che citammo nel §. 10. in dir, che San Guglielmo tirò il noſtro Ordine all'habitato, e che fondò Conuento in Parigi, con titolo di Mendicanti, e diſpenſa de' Papi Anaſtagio IV. & Adriano IV. perche di queſto non vi hà memoria nell'antichità di Francia, ned'è credibile, che S. Guglielmo ſi foſſe tanto tempo occultato in quella Corte, tanto più regnando in eſſa ſua figlia, & eſſendo la ſua ſtatura tanto conoſciuta, che come dice il Veſcouo t Teobaldo, tutti gli huomini dell'età ſua auantaggiaua di capo, come vn'altro Saul: ragion baſtante per nō poterſi aſcondere, ſecōdo quello che'l gran Poeta diſſe di t Turno

Ipſe inter primos præſtanti corpore Turnus,
Vertitur arma tenens, & toto vertice ſupra eſt.

Vera coſa è, che s'abbagliarono nell'vnione che li Pontefici Innocentio Quarto, & Aleſſandro Quarto fecero de gli altri Ordini d'Eremiti al noſtro, trà li quali vno fù quello di San Guglielmo, ch'all'hora entrò nel populato, e con titolo di Mendicante, e come Anaſtagio, & Adriano furono Pontefici immediati, & amendue Quarti del loro nome, & tali anche furono Innocentio, & Aleſſandro, e quello che più importa Adriano fù eletto l'anno del 1154. & Aleſſandro del 1254. fù coſa facile d'attribuire il fatto d'Innocentio, & Aleſſandro, ad Anaſtagio & Adriano, nel cui tempo viſſe San Guglielmo. Sì che il glorioſo Santo fù Frate di Sant'Agoſtino, e molto ſi pareggiò à lui: primieramente nella Conuerſione, e da poi nello ſpirito: perche Sant'Agoſtino ſi conuertì per le lagrime di ſua madre, e San Guglielmo per quelle di San Bernardo, come dice il Veſcouo Teobaldo, che fà mentione à queſto propoſito di quello, che quel Santo Veſcouo riſpoſe alla glorioſa Santa Monica, quando piangeua la perditione del ſuo figlio con tanta amaritudine: Vattene che poſſibil non è che periſca vn figlio di tante lagrime. E par che San Guglielmo haueſſe nel cuore la vita del ſuo Padre Sant'Agoſtino; poiche eſſendo Laico, e ſenza lettere, ſapea bene il libro delle ſue Confeſſioni: perche perſuadendo a' ſuoi Religioſi, che mangiaſſero con temperanza, anco i cibi groſſi, replicaua loro molte fiate quella ſentenza del Santo, nel cap. 31. del lib. 10. che Adamo ſi perdè per vn pomo, e non per cibi di carne. Eſaù per la lente, & il populo Hebreo per domandar acqua, e non vino; il che afferma il Veſcouo Teobaldo nel capitolo 23.

§. XIIII.

Che Papa Aleſſandro Quarto nel Secondo anno del ſuo Pontificato vnì & aggregò l'Ordine de' Guglielmiti à quello de gli Eremitani di Sant'Agoſtino.

IL ſecondo preſuppoſto è, che Papa Aleſſandro IV. nel ſecond'anno del ſuo Pontificato vnì & aggregò tutto l'Ordine de' Guglielmiti à quello de gli Eremitani di Sant'Agoſt. conſta per tre Bolle Apoſtoliche, le

a Serm. 1. de cœna Dom. c. 13. Idem docet vbiq; Aug. quem expendit M. Canus. lib. 8 de loc. c. 5. in principio.

b Lib. de opere Monachorū. c. 13.

c Theobaldo. c. 18.

Cap. 18. e 22.

D Innocent. II. e no Eugenio III. fù quello, che rimeſſe l'aſſolutione di S. Guglielmo al Patriarca di Gieruſalemme, come pruoua bene Sampſon Hayo, pag. 48. c. 49.

x Theobald. cap. 14.

y Idem c. 17.

o Idem c. 22.

u Idem c. 17.

t In vita S. Guilelmi, cap. 16.

t 1. Reg. 9. 2.

Libro 7. Aeneidos.

Apud. Aug. lib. 3. Cōfeſ. cap. 12.

le quali apportammo ne' capitoli 3. e 4. e per li testimonij del Beato Giordano, e di Sant'Antonino di Fiorenza, che trattando de gli ordini e delle Cõgregationi, che à noi s'vnirono, eseruendosi delle medesime parole e delle Bolle mettono in primo luogo quella di S. Guglielmo: *Quarum quædam (dicono) San. Guilelmi, aliqua Fratris Ioannis Boni, nonnullæ de Bittinis, alia de Fabali, quædam Sancti Augustini Ordinum censebantur.* E che questa Vnione si fece con effetto si tocca con mani: perch'essendo stato l'Ordine de' Guglielmiti vna Religion tanto dilatate, il giorno d'oggi non v'è rimaso di tutta lei se non quattro, ò cinque Monasterij due in Francia, l'vno in Parigi, e l'altro appresso Remi, *In agro Campano*, & altri due ò tre in Fiendre, come espressemente afferma Renato Coppino; perche qual, ch e dice Sampson Hayo de' molti Conuenti che la sua Religione hà in Toscena, è cosa di tanta facetia, che in tutt'Italie non ve n'hà pur vno, e quello di Melanalle, che fondò S. Guglielmo, & egli l'appella capo del suo Ordine, da tempo immemorabile in quà è stato, & è in nostro potere.

Lib. 1. Monastic. tit. 1. num. 5.

Dunque che dir habbiamo, che cosa si fece de gli altri? Che s'incorporarono nella nostra Religione, e son cõ esse congiunti, e molti di quelli sono i più principali Monesterij, ch'oggi habbie in Francie, Italia, Alemagna, e Spagna, che tutto questo abbracciauano quelle sante fondationi. Imperoche dire che quelli, che à noi s'vnirono furono altri, e che il Papa ragionò di quelli, perch'essendo Eremitani di Sant'Agost. haueuano lasciato il suo nome, e preso quello de' Guglielmiti, è cosa tanto ridicola, che non merita, che si tocchi la penna contro lei. Nella Chiesa di Dio, non s'è conosciuto fin'hora altr'Ordine d'Eremitani di S. Guglielmo, se non quello, ch'al Pepa nominò ne' suoi Breui: perche quello, ch'in Italia si chiama di Monte Oliueto, e di cui fà mentione il Padre Azzorio lib. 12. cap. 21. che parimente si chiama de' Guglielmiti, non è d'Eremitani; ma di Monaci di S. Benedetto dalla sua institutione, e con questa non s'intese l'vnione, ancorche già stane nelle Chiese fio dal tempo di Papa Alessandro III. perche Pepa Alessandro IV. trattò solamente de gli Ordini c'heneeno nome d'Eremiti, e con titolo di S. Guglielmo non vi fù mai altro Ordine d'Eremitani, che quello ilquale Sampsone Hayo professò, e se ve ne fosse altro haueria alcuna differenza nel titolo, per lo quale il Papa l'haueria dimostrato, acciòche si vedesse che ragionaue di quello: conciosia che dubitar non si poteua, che per ordine di S. Guglielmo simplicemente; ò s'haueua da intendere d'ambidue, ò ci haueva da nascere gran confusione sopra quale delli due s'intendeua, alche li Pontefici, che tanto diligentiano le cose, non è da credere, che haueriano dato luogo. Tanto più che, lo stesso Breue, che Sampson Hayo adduce d'Alessandro IV. e nel quale (come vedremo à basso) diede alli Guglielmiti la Regula di S. Benedetto, mostra ben chiaro, ch'era il medesimo ordine quello che guadagnò il fauor dello stesso Breue, e quello che prime haueе commandato vnirsi; perche trattãdo delle Religione, che professò Sampson Hayo, e di cui oggi è il Monastero de gli Guglielmiti di Parigi disse.

ALEXANDER Episcopus Seruus seruorum Dei, Dilectis filijs Generali, & alijs Prioribus, ac Fratribus Ordinis S. Guilelmi Salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet olim pro vnione facienda inter vos, & alios Eremitas, tunc Ordinum diuersorum fueritis ad præsentiam nostram euocati, quia tamen, & saluti vestræ paterno prouidentes affectu præsentium vobis tenore concedimus, vt sub Regula Sancti Benedicti, secundum institutiones Sancti Guilelmi, remanere in solito habitu liberè valeatis, nullis obstantibus litteris gratijs, vel priuilegijs à Sede Apostolica in contrarium impetratis, vel impetrandis imposterum. Nulli ergo hominum liceat &c. Datum Anagniæ vndecimo kalen. Septembris. Pontificatus nostri anno secundo.

Dunque ridicolosa cosa serebbe il dire, che'l Papa hauea commandato vnirsi altri Guglielmiti, e non quelli, che godono oggi la gratia di questo Breue. Et ancor da rider saria pretender con Sampsone Hayo, che la nostra Religione per cupidigia fece comparer in moltitudine dauanti al Papa il verace Ordine di S. Guglielmo, e che arriuarono à pena i Guglielmiti alla sue presenza quando dichiarò, che non eran quelli, ch'egli haueua commandato venire. Perche da questo medesimo Breue consta molto chiaramente, che innanzi haueа dato sue lettere per vnirli, le quali riuocò in quello; cosa nõ solo poco necessaria, ma impropria e falsa di tutto punto, se parleranno d'altri, e non di quelli: *Nullis (dice) obstantibus litteris à Sede Apostolica in contrarium impetratis.* Ma per finir di conuincere quest'inuentione saper si dee, che Papa Alessandro, come appatisce dalla Bolla dell'vnione commise al Cardinale Riccardo di Sant'Angelo, che commandasse, che comparissero innanzi à se due Frati di ciascuno di quegli Ordini, che pretendeua d'vnire al nostro, li quali portassero plenarie potestá, e bastanti dalle loro Religioni per riceuere quello, che'l Pontefice loro ordinasse. Così essequì il Cardinale, e dell'Ordine di San Guglielmo, ch'era vno delli nominati; vennero due Religiosi come di tutti gl'altri: e vniti tutti nel Capitolo Generale, il Cardinele propose loro l'intention di Papa Alessandro, e tutti vennero nell'vnione, & il Cardinale come Presidente la fece con consentimento di tutti, & il Papa la confermò. Indi li Superiori dell'Ordine di S. Guglielmo, dolendosi

lendosi di lasciar le Prelature, e ch'el nome & il corpo della loro Religione, ch'era molto principale, e di molti Conuenti, si conuertisse in quelli della nostra, ricorsero à Papa Alessandro, & allegarono, ch'essi non concorreuano nell'vnione, anzi le contradiceuano, non ostante quello che fatto haueano i loro Procuratori, e quantunque la loro contraditione non fusse bastante per disfare il fatto, tuttauia con fauori, e diligenze sforzate ottennero dal Papa, che gli essimesse dall'vnione: ma questo fù del mese di Settembre, & il Capitolo era stato al principio d'Aprile, ò fin di Marzo di quell'anno, & in virtù di quello, che s'era ordinato in esso, e della Bolla dell'vnione, la Religion nostra andaua richiedendo à gli Ordinarij acciò le si aggregassero i Conuenti de' Guglielmiti. Et viauasi in ciò non poca destrezza; perche alli sudditi non era aggrauio sapendo, che la loro Regola & instituto era quello di S. Agost. di cui Frate fù il glorioso S. Guglielmo. In questo tempo comparuero i Superiori de' Guglielmiti co'l Breue di Papa Alessandro, e domãdauano a' nostri Superiori, che desistessero dall'impresa incominciata, ma essi non ostante proseguiuano in ciò, allegando, à quello che si può credere, che non erano stati citati dal Papa per la speditiõ di quel Breue, & che menando loro tanto pregiuditio, era stato necessario darli copia della domanda, & hor con questa risposta, hor con vn'altra incorporarono in se la maggior parte de' Conuenti d'Italia, & Alemagna, hauendo sopra questo molto che dare, e prendere con li Superiori di S. Guglielmo, che non solo moueano materia di litigij, ma di battaglie campali sopra il punto della loro ridottione. Durarono queste contese fino al Papa Clemẽte IV. nel cui tempo gli Agostiniani & i Guglielmiti stracchi di piatteggiare, e desiderando di impor fine alle spese & alla inquietudine, che loro s'erano accresciute vennero à compromettere in mano del Vescono di Preneste Protettor de' Guglielmiti, ilquale con autorità del Pontefice, e del Cardinale Riccardo di Sant'Angelo nostro Protettore accettò il compremesso, e come giudice arbitro, & amicabile componitore finì la lite, comandãdo che si restituissero a' Guglielmiti certi Conuenti di quelli, ch'à noi s'erano incorporati, e che tutti gli altri ci restassero, e fin d'all'hora cessarono le differenze trà li due Ordini, come tutto questo apparisce per vna Bolla di Papa Clemente IV. che è nell'Archiuio delli Guglielmiti di Parigi, di cui hebbe molto chiara notitia Sampson Ayo. Religioso di quel Conuento, e fece mentione di quella nella facciata 81. del suo libro, aggiungendo alla sua narratiua mille cose false & incredibili, e per questo non la impresse perche non constasse delli suoi viluppi, e solamente pose quelle, che le pareuano far in suo fauore, e da queste ancora tolse, e mutò parole, come più abbasso vedremo, à tanto astringe la passione coloro, che se inducono in tirar auanti i loro falli. Questa Bolla cauò il Padre Maestro Fra Luiggi de gli Angeli dall'Archiuio de' Guglielmiti di Parigi, con molta destrezza & industria per lo grã pensiero, c'hãno quelli Padri che niuno veda le loro scritture: e perche da tutta la luce, che desiderar si possa nella materia, hò voluto metterlo quà nõ ostante la prolissità sua.

*CLEMENS Episcopus seruus seruorum Dei, Dilectis filijs Generali, & alijs Prioribus, ac Fratribus Eremitarum Ordinis S. Guilelmi Salutem, & Apostolicam Benedictionẽ. Ea quæ iudicio, vel concordia terminantur firma debent, & illibata persistere, & ne in recidiuum contentionis scrupulum relabantur Apostolico conueniunt præsidio muniri. Exhibita siquidem nobis vestra petitio continebat, quod dudũ à fel. rec. Alexandro Papa prædecessore nostro mandatum, vt dicitur emanauit, vt de singulis domibus Eremitarum, quarum quædam S. Guilelmi, quædam S. Augustini Ordinum, nonnulla autem Fratris S. Ioannis Boni, aliqua verò de Fabali, aliæ verò de Bettinis censebantur, & apud homines ambiguis interdum nuncupationibus vacillabant, duo Fratres cum pleno mandato ad ipsius Prædecessores mitterentur præsentiam, quod eius circa ipsas salubriter ordinaret dispositio recepturi. Cumq; Fratres eiusmodi ad Sedem Apostolicam accessissent, dilectus filius noster Ricardus S. Angeli Diaconus Cardinalis auctoritate mandati prædecessoris eiusdem vnio ad eum sermone directi vniuersas Domos, & Congregationes earundem Ordinum in vnam Ordinis Eremitarum S. Augustini Professionem, & Regularem obseruantiam perpetuò coniunxit idemq; Prædecessor ipsius Cardinalis processum approbans illum auctoritate Apostolica confirmauit; & postmodum vestra volens prouidere quieti vobis Apostolica auctoritate concessit, vt sub Regula Beati Benedicti secundum institutionem Beati Guilelmi possetis in habitu solito licitè remanere, non obstantibus aliquibus litteris, gratijs, seu priuilegijs ab eadem Sede in contrarium impetratis, seu etiam impetrandis. Sanè inter vos ex parte vna, & Generalem, ac alios Priores, & Fratres Eremitarum eiusdem Ordinis S. Augustini ex altera super eo quod ipsi Domum de Poretis S. Mariæ de Ibisebone, de Corona S. Mariæ, & quasdam alias Domos ipsius Ordinis S. Guilelmi cum Fratribus Domorum ipsarum Alemaniæ, & Hungariæ Regnorum occasione prædictæ Vnionis (eis vos non consentientibus) in prædicto S. Augustini Ordine receperant, ac domos ipsas cum Fratribus suis incorporauerant eidem Ordini S. Augustini, in vestrum præiudicium, & grauamen, materia quæstionis exorta, venerabilem fratrem nostrum Ioannem S. Mariæ in Cosmedin

medm Diaconum Cardinalem dedimus in causa huiusmodi partibus auditorem, coram quo lite legitimè contestata, factisq; positionibus, & responsionibus ad causam; tandem partes ipso viā pacis, & concordia amplectentes, vzl. Frater Ioannes de Lusene Procurator vester pro vobis, à quibus habebat ad hoc speciale mandatum, ac idem Prior Generalis Eremitarum dicti Ordinis Sancti Augustini pro se, ac alijs Prioribus, ac Fratribus, de quibus erat contentio, quorum Procurator erat ante Venerabilem Fratrem nostrum Pranestinum Episcopum, cui cura prædicti Ordinis S. Guilelmi, & personarum ipsius est ab eadem Sede commissa in presentia nostra de voluntate, & consensu ipsius Ricardi Cardinalis, cui curam prædicti Ordinis Eremitarum S. Augustini eadem Sedes commisit, tamquam in arbitrum arbitratorem, & amicabilem compositorem super causa huiusmodi, & omnibus eam contingentibus, altè, & basse sub pæna mille Marcharum argenti compromisere, ac ipsius Ordinationi, deffinitioni, laudo, arbitrio, & arbitratui totaliter se committere curauerunt, promittentes super hoc præstito iuramento se ratum, & firmum habituros, quidquid idem Episcopus super hoc statueret, arbitraretur, diceret, & etiam ordinaret. Dictus autem Episcopus à partibus accepto huiusmodi compromisso, & à Nobis obtento viua vocis oraculo consensu, & licentia super præmissis ordinandi, statuendi, deffiniendi, decernendi, & prouidendi, prout sibi expeditius videretur, super hoc fecit quandam ordinationem prouidam inter partes, prout in Instrumento publico inde confecto ipsius Episcopi sigillo munito plenius continetur. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati, ordinationem ipsam ratam, & firmam habentes, ac defectum, qui erat in procuratione ipsius Prioris Generalis prædicti Ordinis S. Augustini, ex eo quod ad compromittendum non habebat mandatum, & si quid aliud in procuratorijs partium ipsarum extiterat supplentes de Apostolica plenitudine potestatis, eam auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus tenorem ipsius Instrumenti de verbo ad verbum præsentibus inseri facientes, qui talis est.

IN Nomine Domini Amen. Præsidente rationis imperio in animo iudicantis sedet in examine veritatis pro tribunali Iustitia, & quasi Rex in solio iudicij rectitudo, cuius dissipatur intuitu propriæ voluntatis arbitrium, & acceptio personarum, ex quo fit, vt parui, & magni pauperis, & diuites potentes, & debiles absentes, & præsentes æquo libramine iudicentur: sanè prout Prior Generalis, alijq; Priores, & Fratres Eremitæ S. Augustini dicebant, dudum à fel. rec. D. Alexandro Papa IV. emanauit mandatum, vt de singulis Domibus Eremitarum, quarum quædam S. Guilelmi, quædam S. Augustini Ordinum, nonnullæ autem Fratris Ioannis Boni, aliquæ vero de Fabali, aliæ vero de Bictrinis censebantur, duo Fratres cum pleno mandato ad ipsius D. Papæ mitterentur præsentiam, quod eius circa ipsos salubriter ordinaret dispositio recepturi. Cumq; Fratres ipsi ad Sedē Apostolicam accessissent ipsi coram Venerabili in Christo Patre D. Ricardo Dei gratia S. Angeli Diacono Cardinale, quem idem D. Alexander Papa negotio Vnionis perficiendæ deputauerat vice sua, ad id sufficientia exhibuerunt mandata, & in Generali eorum Capitulo tunc in Vrbe celebriter congregato nomine eorum à quibus fuerant destinati, & de communi Capituli eiusdem assensu, se, & Domos easdem in vnam Ordinis obseruantiam, & viuendi formulam vniformem redigi, vnumq; ex eijs Ouile fieri Generalis Prioris præsidentia gubernandum vnanimiter consenserunt, sicque ipse Cardinalis ipsius D. Alexandri Papæ auctoritate mandati, viuo ad eundem sermone directi, necnon, & concordi eorundem Fratrum, ac prædicti Capituli consensione suffultus, vniuersas Domos, & Congregationes easdem in vnam Ordinis Eremitarum S. Augustini professionē, & Regularem obseruantiam perpetuò coniunxit, idemq; D. Alexander Papa ipsius Cardinalis processum approbans, illud auctoritate Apostolica confirmauit. Verùm generosi viri Generalis, & alij Priores, & Fratres Eremitæ ipsius Ordinis S. Guilelmi vnioni huiusmodi minime se consensisse, imò contradixisse potiùs asserebant, dicentes; quod prædictus D. Alexander Papa quieti eorum paterno volens prouidere affectu, eijs Apostolica auctoritate concessit, vt sub Regula Beati Benedicti secundum Institutionem Beati Guilelmi possent in habitu solito liberè remanere, non obstantibus aliquibus litteris, gratijs, vel Priuilegijs ab eadem Sede in contrarium impetratis, vel imposterum impetrandis. Porrò prædicti Priores, & Fratres ipsius Ordinis asserentes, quod dicti Generalis, & alij Priores, & Fratres Eremitæ eiusdem S. Augustini Domos de Porta S. Mariæ de Ibiseborne Maguntinensis Diœcesis, de Corona S. Mariæ de Funisene Constantiensis Diœcesis, de Semninhuse de Valle speciosa Ratisponensis Diœcesis, de Mindelhao Augustensis Diœcesis, Vallis S. Ioannis de Binonia de insula S. Mariæ Pragensis Diœcesis, de Lixtin Caninensis Diœcesis, & quasdam alias Domos prædicti Ordinis S. Guilelmi cum Fratribus domorum ipsarum, Alemaniæ, & Hungariæ Regnorum occasione huiusmodi Vnionis (cui, vt dictum est, Priores, & Fratres prædicti Ordinis S. Guilelmi se nō consensisse, sed potius contradixisse dicebant) in prædicto Ordine S. Augustini incorporari fecerant, ac Domos ipsas cum Fratribus suis incorporauerant eidem Ordini S. Augustini, in eorundem Priorum, & Fratrum

Ordi-

Ordinis S. Guilelmi præiudicium, & grauamen, & inter eorum Priores, & Fratres ipsius Ordinis S. Guilelmi ex parte vna, & prædictos Priores, & Fratres ipsius Ordinis S. Augustini, ac Domorum supradictarum super hoc ex altera parte materia quæstionis exorta, Sanctissim' Pater D. Clemens Papa IV. Venerabilem in Christo Fratrem Dominum I. Dei gratia S. Mariæ in Cosmedin Diaconum Cardinalem dedit in causis huiusmodi partibus auditorem, lite igitur in ea coram eodem D. I. Cardinale legitime contestata, factisq; positionibus, & responsionibus ad causam, tandem partes volentes litigiorum vitare anfractus, ac viam pacis, & concordiæ amplectentes, videlicet Frater Ioannes de Luilen Procurator prædictorum Generalis, Priorum, & Fratrum Eremitarum ipsius Ordinis S. Guilelmi pro eis, à quibus habebat ad hoc speciale mandatum, ac Frater Guido Prior Generalis Eremitarum dicti Ordinis S. Augustini, pro se, ac alijs Prioribus, & Fratribus sui Ordinis, & dictis Domibus, & Prioribus, & Fratribus ipsarum, de quibus erat contentio, quatum Domorum, & Priorum, & Fratrum ipsorum procurator erat ante Nos Stephanum miseratione Diuina Pręnestinum Episcopum, quibus rurs prædicti Ordinis S. Guilelmi, & personarum ipsius est ab eadem Sede commissa de voluntate dicti Domini R. S. Angeli Diaconi Cardinalis, cui curam prædicti Ordinis Eremitarum Sancti Augustini eadem Sedes commisit tanquam in Arbitrum, Arbitratorem, & amicabilem compositorem super causis, litibus, & quęstionibus eiusmodi, quę erant, vel esse possunt super prædictis. & eorum occasione altè, & bassè sub pœna mille Marcharum argenti cõpromittere, se nostræ ordinationi, definitioni, laudo, arbitrio, arbitratui, totaliter se submittere curauerunt, promittendo super hoc præstito iuramento, & sub pœna mille marcharum prædictarum, gratum, & firmum habituros, se dictasq; Ordinis Domos, & Priores, ac Fratres, eorundem Ordinum, & Domorum torum, & quidquid super prædictis ordinaremus, statueremus, arbitrati essemus, vel etiam decerneremus, prout in publico Instrumento inde confecto per manus Lombardi Notarij infrascripti plenius continetur. Nos itaq; à partibus accepto huiusmodi compromisso, & à Sanctiss. Patre D. N. Clemente papa IV. obtento viuæ vocis Oraculo consensu, & licentia, ordinandi, statuendi, difiniendi, super his, prout nobis expeditiùs videretur, ac etiam arbitraria potestate nobis à partibus ipsis concessa ordinamus, dicimus, statuimus, prouidemus, & arbitramur, qd prædictæ Domus, de Porta S. Mariæ de Ibiseborne, & de Corona S. Mariæ, necnon, & si quæ aliæ sunt in Regionibus diuersis exceptis prædictis Regnis Alemaniæ, & Hungariæ cum ipsorum Fratribus eorumdemq; possessionibus, & iuribus ad dictum Ordinem S. Guilelmi totaliter redeant, & sub regula S. Benedicti secundum Institutionem Beati Guilelmi remaneant in habitu solito antequam transirent ad S. Augustini Ordinem supradictum, quas domos cum iuribus, & pertinentijs suis eidem Priori generali Ordinis S. Guilelmi submittim', easq; ad Ordinem S. Guilelmi supradictum sententialiter laudamus, & decernimus, omni tempore pertinere, & nullo modo dicto Priori Generali, alijsq; Prioribus, & Fratribus Eremitarũ Ordinis S. August. debere subesse: eisdem Generali, alijsq; Prioribus, & Fratribus Eremitarũ S. Aug. super ipsis perpetuũ silentiũ imponẽdo. Ita tamen quod Fratres Domorum ipsarũ, qui ad alia loca Eremitarum Ordinis S. Augustini se fortè transtulerint ad Domos ipsas vel ad ipsum Ordinem S. Guilelmi redire non compellantur inuiti, sed illuc redeant, & ibidem admittantur si id de ipsorum Fratrũ qui se transtulerint, processerit voluntate quem reditum eis concedimus intra mensem postquam hoc eis fuerit intimatum. Illi etiam Fratres, qui medio tempore in prædictis Domibus B. Augustini Regulam, & Ordinem sunt Professi, siue in ipsis morentur, siue ad alia loca ipsius Ordinis S. Augustini se transtulerint inuiti non compellantur in ipsis domibus morari, siue ad ipsas Domos, vel ad Ordinem S Guilelmi redire, sed id infra dictũ terminum in eorum voluntate consistat, reliquæ verò domus prædictæ, & omnes aliæ Domus, quæ de prædicto Ordine S. Guilelmi ad prædictorum Eremitarum Ordinem S. Augustini in prædictis Regnis Alemaniæ, & Hungariæ transierunt, cum ipsarum Fratribus, & Iuribus, bonis mobilibus, & immobilibus, & pertinentijs vniuersis permaneant in prędicto Ordine S. Augustini, pacificè, & quietè, & eas decernimus, & arbitramur ad eumdẽ Ordinem S. Augustini omni tempore pertinere super eis dictis Generali, alijsque Prioribus, & Fratribus S Guilelmi Ordinis perpetuum silentium imponendo. Ordinamus etiam, & dicimus, laudamus, & arbitramur, de consensu, licentia, & potestate prædictis, quod memorati Generalis, Priores, & Fratres Eremitarum S. Augustini prætextu Vnionis huiusmodi, vel alia quacũque causa, aliquas Domos eorũdem Eremitarum ipsius Ordinis S Guilelmi ad Ordinem suum de cętero non recipiant, nec se de ipsis aliquatenus intromittant, nec vmquam ipsi Ordinis S. Guilelmi, vel aliquibus de ipso Ordine moueant de Vnione, vel subiectione aliqua quæstionem. Et si contigerit eos contra facere, vel venire, volumus, & arbitramur, qd liceat Priori Generali, & alijs Prioribus, ac Fratribus Ordinis S. Guilelmi possessionem ingredi Domorum de quibus erat quæstio inter partes: si verò Generalis, Priores, & Fratres Ordinis S. Guilelmi cõtra prædicta facerẽt, vel venirent

rent, aut aliquando de prædictis Domibus dicto Ordini S. August. adiudicatis, vel aliquas alias ad ipsum S. Augustini Ordinem pertinentes recepissent, vel imposterum recipere attentarent, liceat Priori Generali, & Prouincialibus Eremitarũ Ordinis S. Augustini retentis Domibus, quæ per hoc arbitramentum debent eidem Ordini S. Augustini remanere ingredi in possessionem dictarum earundem Domorum, quę debent ad Ordinem S. Guilelmi redire, pœna in compromissu contenta nihilominus exoluenda à parte contrarium faciente, & nihilominus hac supra ordinatione, & laudo nostro saluo in omnibus permanente: & quia intendimus omnem quæstionem, à dictis Ordinibus remouere, volumus, & mandamus sub pœna excommunicationis de licentia nobis concessa, quod deinceps nullus Frater prædicti Ordinis S. Guilelmi ad dictum Ordinem S. Augustini aliquatenus admittatur, vel modo aliquo recipiatur, & è conuerso quod nullus Frater professus d. Ordinis S. Augustini ad dictum Ordinem S. Guilelmi aliquo modo recipiatur, vel admittatur, & si quid cõtra attentatum fuerit receptionem ipsam refutamus, & pronuntiamus irritam, & inanem, & receptus ad suum Ordinem redire compellatur, & decernimus irritum, & inane si secus contigerit attentari; His tamen quæ supra de Fratribus Domorũ, de quibus erat inter partes contentio, dicta sunt in sua manentibus firmitate. In cuius rei testimonium præsens instrumentum per infrascriptum Lombardum Notarium nostrum huiusmodi Ordinationis laudi, & Arbitrij nostri pronunciationem præsentem scribi, & publicari mandauimus, ipsumque fecimus nostri sigilli munimine roborari. Latum & pronunciatum est huiusmodi nostri arbitrij laudum, Ordinamentum, & quidquid superius continetur Viterbij in Hospitio nostro in præsentia dicti Fratris Guidonis Prioris Generalis S. Augustini, & Fratris Guilelmi Prioris Generalis S. Guilelmi, & dicti Fratris Ioannis de Luisen dicti Ordinis S. Guilelmi procuratoris, & de ipsorum voluntate, & plena concordia, ac præsentibus Venerabili Patre Ioanne Sipontino Archiepiscopo, Fratre Simone Canonico S. Ioannis de Platea Vrbe Veteranensi Camerario nostro, Magistro Andrea Priore Sanctorum Apostolorum de Espoleto, Magistro Paulo Archidiacono Cameracensi in Ecclesia Suigoniensi, Magistro Ioanne Romanutio D. Papæ scriptore, Fratribus Veringenis, & Gratia de Ordine Minorum Capellanis nostris, & aliis pluribus ad hæc vocatis, & rogatis testibus incontinenti post compromissum in Nos factum, videlicet in anno Natiuitat. Domini 1266. Indictione viij. Mense Iulio, die vltima eiusdem Mensis, Pontific. D. Clem. Papæ IV. anno 2. Et Ego Lombardus quond. Vomilani de prædio Bonensi imperiali auctoritate Notarius publicus prolationi, siue pronuntiationi huiusmodi laudi arbitrij, Ordinationis, & omnium quę superius continentur, vna cum dictis testibus præsens interfui omnia, & singula supra contenta de mandato dicti Venerabilis Patris D. Stephani Prænestensis Episcopi scripsi; & in publicam formã redegi, publicaui, & signo meo signaui.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ suppletionis, & confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Viterbi quarto Cal. Septembris Pontificatus nostri anno secundo.

§ XV.

Prouasi dalla Bolla riferita, che li Frati Guglielmiti che vnì Papa Alessandro alla nostra Religione furono quelli, che fondò il glorioso S. Guglielmo, e nõ altri, come vuole Sampsone Hayo.

DA questa Bolla chiarissimamente si vede, che li Frati Guglielmiti, ch'hoggi osseruano la Regola di S. Benedetto, furono quelli, che inuiarono i loro procuratori al Capitolo Generale dell'vnione, e che questi con tutti gli altri capitulari conuennero in essa, così medesimamente consta, che li Prelati di questi Guglielmiti la contradissero dopò che fù fatta, & ottennero il Breue da Papa Alessandro, nel quale gli faceua essenti da quella, non ostante gli ordini fatti nel Capitolo, e dopò. Similmente apparisce, che le liti de' Frati Eremitani di S. Agostino, con li Frati di S. Guglielmo, che durarono fin'al tempo di Papa Clemente IV. furono con li medesimi Guglielmiti, quali viuono oggi separati sotto la Regola di S. Benedetto, e della cui Religione fù Sampsone Hayo. Nel che si scorge quanto ridicola è la sua pretensione, in voler, che la Bolla dell'vnione non tratti di loro, mà d'altri, che mai nõ furono, ne si conobbero nella Chiesa. E perche ciò più chiaramente si manifesti, domanderò à quest'Autore, se la casa di Malaualle doue si sepelli il glorioso S. Guglielmo fù de Guglielmiti, che à noi si vnirono, ò della Religione ch'egli professò? Se dirà la prima cosa, gli domanderò di nuouo, come in quel medesimo libro la chiama capo del suo Ordine? E se dirà la seconda, replicheranno per me le pietre di questo Conuento, che sono circa 400. anni, che fù quella casa esser in nostro potere, e nella quale (la Dio mercè) non mai vi son mancati vno, ò due Religiosi, che fanno la penitenza, che fece S. Guglielmo, et al giorno presente ve ne è vno, c'hà pur troppo annunti-

Pag. 66.

Questi è'l P. Fra Giouanni.

ratione

tatione tutta l'italia del quale molto da noi si direbbe se non ci raffrenasse il timore del poter egli ancora cadere viuendo in carne. Et è certo, che'l Capo dell'Ordine de' Guglielmiti non sarebbe potuto venir in poter nostro, se l'vnion di Papa Alessandro hauesse parlato d'altri, e non d'essi. Ilche tutto si conferma con vna lettera di Leone Vescouo di Ratisbona, alquale i nostri superiori ricorsero, acciò consegnasse loro vn Conuento dell'Ordine di San Guglielmo; li Religiosi del quale ciò desiderauano, e per timore de' loro Prelati, non s'arrischiauano di finirla. E finalmente satisfecero al desidero loro assicurati in conscienza dal medesimo Arciuescouo: imperoche parue loro, che non si saria potuto ascriuere à leggierezza, facendosi per cotal mezo, queste lettera dicono così.

LEO Miseratione Diuina Ratisbonensis Ecclesiæ Episcopus. Vniuersis Christifidelibus tam præsentibus, quàm futuris, præsentem paginam inspecturis, salutem in omnium saluatore. Vniuersitatem vestram volumus non latere, quod in nostra præsentia constitutis Fratribus, videlicet Guidone Priore Prouinciali Fratrum Eremitarum Ordinis Sancti Augustini ex vna parte, ac Fratribus Sancti Guilelmi de Semanshausem Schamall nostræ Diœcesis ex altera, dum inter ipsos de vnione olim celebrata per Venerabilem Dominum Ricardum Sancti Angeli Diaconum Cardinalem, quem tali negotio fœlicis recordationis Alexander Papa præfecerat, uter suo quæstio verteretur. Nos visis vtriusque partis litteris cum diligenti examinatione adiudicauimus Fratrum Sancti Augustini authentica litteras partis contrariæ præualere, ipsis Fratribus Sancti Guilelmi nostræ Diœcesis dando consilium, & fauorem, vt se submitterent vnioni, & quod hoc facere valent, saluis conscientijs, nostro iudicio præsentibus Fratribus Prædicatoribus, & Minoribus, super hac quæstione vocatis, fuimus publicè protestati. Ne igitur prædicti Fratres Sancti Guilelmi talem vnionem subijsse animi leuitate possent ab aliquibus iudicari, sed quodammodo sancte, & concessa ad petitionem vtriusque partis præsens scriptum sigilli nostri munimine roboratum ipsis in testimonium duximus concedendum. Datum Ratisbonæ anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo tertio indictione sexta, septimo Idus Februarij.

Notinsi quelle parole: *Fratrum Sancti Augustini authentica litteris partis contrariæ præualere*. Dalche si scorge, che nell'anno 1263. erano molto accese le liti trà li due Ordini, e l'vno, e l'altro allegauano i loro Breui Apostolici, in cui si fondaua la loro pretensione, e l'Arciuescouo fù di parere, che fossero di maggior forza i nostri. Onde si conuince vn'altra ciancia di Sampsone Hayo, ilquale nella facciata 81. del suo libro dice: Che li nostri Eremitani veggendo il poco che otteneuano da' Pontefici, e che nè per ragioni, nè per preghiere li moueano à dar loro i Conuenti de' Guglielmiti, intrarono in quelli con discuoperta violenza, & ingiuria, à quali essi non fecero resistenza, riponendo la sua difesa nella sola sua giustitia, con la quale andarono dà Papa Clemente Quarto; ilquale commise il negotio à vn Cardinale, ò perch'era occupato in altro, ò perche la decisione di quello richiedeua maggior verificatione e studio, & il Cardinale come arbitro compositore ci ritolse i Conuenti, che noi haueuamo tolti à loro. E di quello che commandò a' Guglielmiti non si sà altro. Bella maniera di gittar le parole al vento, che quando ancora hauesse parlato con huomini senz'intelletto non gli si haueriano à credere. Come s'hà da imaginar che li nostri Eremitani potessono cacciar di casa propria vna Religion così poderosa (che pare fusse tale più che la nostra, poiche in tutte le Bolle, che concernano all'vnione, la nominano i Papi in primo luogo, & auanti che la nostra, e quella di San Giouan Buono) se per far ciò non haueuano lettere Apostoliche, in virtù delle quali dessero loro aiuto gli ordinarij? Qual forza, e violenza haueuan dà far poueri Eremitani, che li Guglielmiti non potessero rigittar in mez'hora, querelandosi a' Vescoui? Se quando si presentarono à Papa Clemente Quarto hauessero hauuta la giustitia, che questo Autor dà loro contro di noi, che s'hauea da studiare, nè verificar nella causa, che fù necessario rimetterla al Cardinale, acciò che la vedesse con tanto spatio? Se quel che fecero i nostri Frati, era stata manifesta inuasione, e violenta ingiuria, à che vi fù necessario Arbitro Compositore, e giudice amicheuole, se non vn Bargello di Corte, che reintegrasse gli spogliati, e cacciasse fuora gl'intrati? Finalmente come compareuano i nostri Frati all'Arciuescouo di Ratisbona, & egli giudicaua, ch'era migliore la nostra ragione, che quella de' contrarij, & essi mostrauansi desiderosi d'vnirsi alla nostra Religione, se dalla nostra parte altro non v'era che conosciuta violenza? In buona fè per potere scriuere tali falsità, & altretante ridicolose quanto esse, lasciò quest'Autor di metter la Bolla del compromesso, ch'è stata prouidenza di Dio, che ci sia capitata alle mani; dalche consta, che Papa Clemente Quarto commise la causa al Cardinale di Santa Maria in Cosmedin, non come ad Arbitro, (nelche s'ingannò Sampsone Hayo) ma come à Giudice di rigorosa giustitia, e stando le dauanti à lui pendente, compromessero le parti nel Vescouo Prenestino Protettor de' Guglielmiti, ilquale tagliò per mezo, e ci comman-

mandò, che restituissimo alli Guglielmiti alcuni Conuenti per ben di pace, e tutti gli altri lasciò à noi: commandando egualmente ad ambedue le parti, e sotto le stesse pene, che non persistessero più nella pretensione; ma che si stessero per quella concordia, come si vedrà nella Bolla posta addietro. Notinsi medesimamente quelle parole: *Et quod hoc facere valerent salua conscientijs*, è quelle; *Nec dictam vnionem fu- isse autoritate nostra possint imposterum iudicari*: Che mostrano l'inclinatione, che haueuano li Frati particolari delli Guglielmiti d'incorporarsi nella nostra Religione, come nella loro vera Madre, e le paure, perche ciò ricusauano. Onde parimente si raccoglie, qual'Ordine di S. Guglielmo fù quello, che Papa Alessandro commandò s'uggregasse à noi, che non fù, nè puot'essere altro, se non quello, che mantenne le liti, & in virtù della referita concordia rimase fin'hora con pochi Monasterij, & in essi con la Regola di S. Benedetto. La quale (perche atriuiamo al terzo presupposto) non la diede loro Papa Gregorio IX. come Sampsone Hayo pretendere non lo può prouare, nè Papa Innocentio IV. se ben adduce vn suo Breue dato in Lione l'anno del 1248. nel quale li chiama di quella Regola, ma Alessandro IV. nel Breue, che registrai di sopra, e parimente metta nel suo libro, & à mio parere l'vno, e l'altro cō poca fedeltà. Perche in quello d'Alessandro IV. toglie molte parole, che senza dubbio mancano nella narratiua, acciò non constasse da quelle, che il Papa hauea loro commandato vnirsi. Imperoche in qual'intelletto può capire, che quando il Papa disse, che già hauea citati per l'vnione, non hauesse detto quello, ch'eglino haueano risposto, ò che hauesse lasciato di motiuar la sua determinatione cosa tanto ordinaria in somiglianti Breui, & in quel modo che pose quello Sampsone Hayo lasciò la narratiua tanto trunca che non rende senso perfetto, perche dice: Ancorche per far vnione trà voi altri, & altri Ordini vi citassi dauanti alla mia presenza, per rimediar alla vostra quiete vi permetto,
„ che restiate nel vostro habito antico sotto la
„ Regola di S. Benedetto. Chiara cosa è, che doue dice; ancorche vi citai innanzi à me, manca
„ tutta questa clausula, ò altra equiualente. e voi altri deste potere à Fra T. e F. N. per quello, che si trattò nel Capitolo Generale dell'vnione, & essi con tutti gli altri consentirno in quello, &
„ in virtù del loro consentito il Cardinal, che
„ per mio ordine presideua le fece, & io la con-
„ fermai; tuttauia hauendo vdite queste, e que-
„ ste ragioni, e desiderando di condescendere al-
„ la vostra quiete, vi permetto &c. Perche sola-
„ mente essere stati citati per l'vnione, sì, ò nò,
„ hauessero ad essa mandato i loro Procuratori, ò
„ questi le hauessero contradetto, è non bastaria

per lo rigor di quella auuersatiua: *Quieti tamen, & saluti vestræ paterno prouidentes affectu*; che dimostra, che in quello, che finiua di narrare vi era alcun disturbo per quello, che da poi ordinaua, e nella sola citatione esser non vi poteua, nè meno nella venuta de' Procuratori, se dopo quella non si fossero dati tanta fretta, come in effetto si diedero. Talche à questo Breue mancano parole, & à quello d'Innocentio Quarto gli sopra auanzano; perche lettera per lettera è vna copia d'vn'altro, che diede il medesimo Innocentio Quarto al nostro Ordine l'anno del 1254. cambiate solamente le clausole oue dice: *Regula Sancti Augustini*, nel cui luogo è posto, *Sancti Benedicti*, & in luogo d'*Ordo Canonicus*, mette similmente, *Ordo Monasticus*. Questo Breue che ci concesse Papa Innocentio trouasi nelli nostri Priuilegi à carte 29. pag. 2. & il medesimo crediamo, che sia quello, ch'allega lo stesso Autore, cambiata la data, e le parole, che referite habbiamo, e non altro, che'l medesimo Papa hauesse conceduto all'Ordine di San Geglielmo.

§. XVI.

Che li Frati Guglielmiti osseruarono la Regola di Sant'Agostino fin'al tempo di Papa Alessandro Quarto, e da quando, e con qual'occasione presero quella di San Benedetto.

IL primo fondamento nel quale si reggiamo per creder questo, è la gran cura che li detti Guglielmiti hanno, che niuno veda i Priuilegi loro, la qual'è tale, e con tanto estremo, che scriuendo gli anni passati il Padre Fra Diego Breul dell'Ordine di S. Benedetto vn libro dell'antichità di Parigi, e domandando per questo le loro scritture à tutti li Conuenti di quella Città, i Guglielmiti soli dar non gliele vollero, hauendogliele tutti gli altri liberamente consignate; Onde passò in bianco nel libro la fondatione del Conuento de' Guglielmiti di Parigi, con essere tanto graue, & antico in quella Republica; cosa molto notabile. Il secondo, ch'egli è impossibile, che l'anno del 1248. Settimo del Pontificato d'Innocentio, nel quale si mette la data del detto Breue, hauessero li Guglielmiti la Regola di San Benedetto, come si dice due, ò tre volte in esso, perche due anni dopo nel 9. del detto Pontificato li chiama lo stesso Papa dell'Ordine di Sant'Agostino in vn Breue, ch'è nel nostro Archiuio di Parigi, e lo porta il Padre Frate Diego Breul suddetto nelle sue antichità Parigine, folio ottocēto nouantacinque, e dice, che lo vide cō gli

occhi

occhi proprij nel nostro Archiuio, col suo sugello pendente, ilquale perche non è prolisso m'è paruto di metterlo qui à parola per parola.

INNOCENTIUS Episcopus seruus seruorum Dei, Dilectis filijs Priori, & Fratribus Eremitarum Vallis Sancti Guielelmi Ord. S. Augustini Lingonensis Diocesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Deuotionis vestræ precibus benignè impertientes assensum, vt de blado, vino, lana, lignis, lapidibus, & alijs quæ aliquoties pro vestris vsibus emere vos contingit, nulla pedagia, vnernagia, roagia, vel alia quæ pro ijs à secularibus exiguntur, soluere teneamini, vobis tenore præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginā nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Perusij tertio Kal. Martij Pontificatus nostri anno 9.

Notisi intorno à questo Breue, che chiama il Papa questa Religione quella della Valle di S. Guglielmo: imperoche come il Santo fondò in Malaualle prese tutto il suo Ordine il titolo della medesima Valle: di cui habbiamo buon essempio nell'Ordine de' Cistersiensi, che'n memoria del celebre Conuento di Chiaraualle, nel quale visse S. Bernardo, diede il titolo della Valle à gli altri Conuenti, come fù quello di Buonaualle doue era Abbate quel Santo huomo, che scrisse la vita di S. Bernardo. Tanto odorosi fiori coglie Iddio da valli così amene; che giustificano lo sdegno, che prese contro Siria: perche confessandolo per Dio de' Monti, gliene negauano delle Valli. L'vltimo argomento è, che nel Breue che porta Sampsone Hayo si dice espressamente, che l'Ordine di S. Guglielmo si fondò sotto la Regola di S. Benedetto; ilche nõ solo non è così; ma l'Autor medesimo che porta non pretende tanto: perche confessa, che da S. Guglielmo fin'à Papa Gregorio IX. non hebbe il suo Ordine Regola certa, e questo parimente si vede ciò, che sia, perch'osseruò quella di Sant'Agostino, come altresì portò l'habito di lui, & il medesimo testimonio, ch'egli adduce dalli registri del suo Conuento lo dimostra: Imperoche dice che Papa Gregorio IX. acciò si dilatasse la Religione le temperò il rigore, e le commandò che pigliasse la Regola di S. Benedetto; perche lo spirito, e'l feruore de' Padri era sì grande, che tutti voleuano soprauāzar quella che prima haueuano. *Quod feruentes spiritu, secundum exempla Sancti Guilelmi, & antiqui temporis institutam Regulam superexcellere nitebantur vsque ad tempora Beatæ memoriæ Gregorij Papæ IX. qui ad Ordinis dilatationem rigorem pristinum temperando mandauit, vt omnes deinceps illius Ordinis professores, S. Benedicti magistram sequantur*

3. Reg. 20. 28.

Pag. 76.

Regulam. Dunque non vissero senza Regola fin'al tempo di Gregorio IX. poiche essi medesimi dicono, che li suoi Religiosi voleano eccedere dalla Regola nelle loro mortificationi, & osseruanze. Con laqual cosa si risponde all'argomento di Sampsone Hayo, che quando questo testimonio fosse certo, e d'autorità, che pur non è, si compatiua con hauer hauuto fin all hora la Regola di Sant'Agostino, che'l Papa gli haueua dato quella di S. Benedetto per mitigar i loro rigori, se ben questa era più stretta di quella, che lasciauano; perche con l'occasione d'essere la prima piaceuole, tutti la voleuano eccedere, e nõ v'era modo per metter termine all'osseruanze comuni, dalche ne seguiua, che'l tutto fosse arbitrario, e per nulla vi fosse misura certa. Per metter loro adunque, il Papa strinse loro maggiormente la Regola credendo, che con questo si sariano contentati, & haueriā fatto la vita vniforme. Talche per moderar loro i volontarij rigori, prese per mezo d'augumentar ad essi i forzati. Ma come detto habbiamo questo testimonio non è certo, e si conuince col Breue, c'hò portato, nel quale nell'anno 9 d'Innocentio erano i Guglielmiti dell'Ordine di S. Agostino. Pruouiamo hora che'l Breue, che adduce Sampsone Hayo pruoua più di quello, che si pretende, il che sarà più facile mettendo la prima clausula puntualmente: *Imprimis siquidem statuentes, vt Ordo Monasticus, qui secundùm Deum, & Beati Benedicti Regulam atque institutionem Fratrum Ordinis S. Guielmi in Domibus ipsis institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur.* Questa clausula nel nostro dice in questa forma. *Imprimis siquidem statuentes, vt Ordo Canonicus, qui secundum Deum, & Beati Augustini Regulam in domibus ipsis institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur.* Nel quale si vede, che cambiando questo Ordo la pose questo Autor à suo modo in quello Sam quelle parole, *Ordo Canonicus* in *Regulam Monasticus*, e quelle *secundum Regulam Sancti Augustini*, in queste, *secundum Regulam Sancti Benedicti*, E quelle, che si leuarono nostra Regola quadrauano bene per noi: perche la nostra Religione dal principio si fondò sotto la Regola di Sant'Agostino; ma quelle che vi si posero, perche [illegible] suo luogo, non quadrano a' Guglielmiti, che non eglino medesimi confessano, che non furono fondati sotto la Regola di San Benedetto, fin che l'hebbero in quelli 80. anni. Si che verificar non si possono della loro Religione quelle parole del Breue: *Qui secundum Deum, & in ipsis Beati Benedicti Regulam in domibus ipsis institutus esse dignoscitur.* Le quali ancorche Breue [illegible] no parole vsitate, e si ritruouino in molti Breui Papali, sempre son dette della Regola di [illegible] la primitiua fondatione, non della quale si fece la mutatione [illegible]. Restaci à render ragione di questa mutatione Rego-

Regola, e con quale occasione, & in che tempo presero li Guglielmiti quella di S. Benedetto, & lasciarono quella di S. Agost. Alche rispondo, che tutto ciò si raccoglie dal Breue di Papa Alessandro IV. che nel suo luogo hò posto. Imperciochè come li Superiori di S. Guglielmo ricorsero ad esso allegando, che non concorreuano nell'vnione, anzi le haueuano cōtradetto, e l'intention del Papa era di raccorre la dispersione delle membra di questo corpo, e li Guglielmiti erano vno de' più principali di esso, e forsi il maggior di tutti; poiche come hò detto, sempre lo nominò in primo luogo, sentiua grã difficultà in lasciarli fuori dell'vnione con titolo d'Eremitani, e della Regola di S. Agost. ch'era lasciar due Ordini d'Eremitani di S. Agost. benche di titoli differenti, contro à tutto quello che desideraua. Per facilitar dunque questa difficultà li Guglielmiti s'offeriuano à mutar Regola, con la qual cosa l'inconueniente rimaneua minore; alche il Papa replicato haurebbe che nō conueniua lasciar la Regola di S. Agost. e ritener tutto il suo habito, e che, ò lo lasciassero, ò lo prẽdessero tutto insieme, e nō l'vno senza l'altro. Maluolentieri haurianno veduto i Guglielmiti lasciar l'habito per la mutatione più alla vista di tutti, e cō istanza, e fauori hauriano ottenuto dal Papa, che non ostante, che pigliauano la Regola di San Benedetto restassero con l'habito di S. Agost. & in questo senso hanno da ponderarsi le parole di Alessandro IV. nel quale similmente l'intende Sampsone Hayo, se ben senza intendersi: *Vt sub Regula S. Benedicti secundum institutiones S. Guilelmi remanerent solito habitu libere valeatis.* Tanta è la consonanza della verità, e tanto libero viue dal contradirsi coloi, che la tratta. Di maniera cha la Regola di S. Benedetto entrò nell'Ordine di S. Guglielmo nel tempo di Papa Alessandro IV. e non innanzi, e cō l'occasione dell'vnione, dalla quale i Guglielmiti pretenderono di liberarsi, e così li Conuenti, che rimasero con titolo d'Ordine di San Guglielmo furono d'all'hora auanti della Regola di quel S. patriarca. Quello cha di lì addietro dice Sampsone Hayo de gli scandali dell'Ordine di S. Agost. con la cui occasione vollero lasciar i Guglielmiti le cinture, è manifesta calunnia, & inuentione d'huomo, che si stimò per eretico, se ben nō hebbe di che; laonde non s'hà da far conto di lui.

§. XVII.

Che S. Giouan Buono fù Frate Eremitano della Regola di S. Agost. e l'origine della sua Congregatione, conforme à vna Bolla di Papa Innocentio IV.

A Reluando à S. Gio. Buono il P. Fr. Antonio Daza è di parere, ch'egli non fù Religioso del N. P. S. Agost. anzi dà ad intendere che fù Romito secolare, huomo diuoto, e ritirato; cosa che ci hà cagionato grã d'ammiratione; perche l'essere stato S. Gion. Buono Religioso, e d'Ordine d'Eremitani è cosa più chiara, che la luce del mezo giorno. E lasciando da parte, che Papa Gregorio IX. nella Bolla, che molte volte allegata habbiamo, e prestamente citeremo intieramente, lo chiama Frà Giou. Buono, e lo stesso fà Papa Innocentio IV. In vn'altra, che similmente addurremo, S. Antonino di a Fiorenza, l'Autor del b Supplemento al Catalogo di Pietro de Natalibus, Paolo c Moriggi, & altri Autori affermano, ch'essendo stato molto vano nella sua giouentù, fece voto d'abbandonar il mondo, e consagrarsi à Dio nello stato della Religione astretto da vna graue infermità ch'Iddio gli diede: mezo del quale si serue S. Diu. Maestà per ritornar gli huomini à se come notano gl'Interpreti d sopra il Vangelo della Madalena, di cui notano, che trà le migliaia de' peccatori, che afflitti con infirmità corporali ricorreuano a' pie di Christo, di lei, e non d'altri si legge, che in sanità intiera erritiò à quelli, cercando solamente il remedio dell'anima sua. E s'hauendo fatto S. Gion. Buono questo voto, non mai l'hauesse effettuato, non saria vissuto con sicurezza di conscienza, quanto più ammirato dal mondo con la perfettione, e miracoli della sua vita, nella cui virtù è stimato per vno delli gran Santi che regnino con Dio nel Cielo. E che fù Frate di S. Agost. è sentenza di tanti, e tanto graui Autori, che par egualmente incredibile, ò non saper che vi siano, ò auuenturarsi contro tutti loro. Questi sono il B. Henrico d'Vrimaria e. il B. Giordano f Filippo Bergomense g. Raffaello Volaterrano h, Marc'Antonio i Sabellico, il Supplemento k di Pietro de Natalibus, il Supplemento l del Supplemento alle Croniche del Bergomense, Arthmano Schedel m, Genebrardo n, Gio. Molano o, Paolo Moriggi p, il Cardinal Seripando q, il Maestro Fra Francesco Diago r, il P. F. Giou. di Pineda s, il P. F. Girolamo Surbo t, il P. F. Luiggi Miranda v, il Dottor Gonzalo d'Illescas x, Pontaco y e Bordegalense, il P. Azzurio z, Renato aa Choppino. Il P. F. Emmanuel Rodriquez bb, Sampson de Hayo Frate Guglielmita di Parigi, il Licentiato Esculano dd, il Reggente Carlo Tapia ee, Abraamo Brouio ff, e Iacopo Gualterio gg, e quando tutti questi mancassero; Papa Gregorio IX. il dice nella Bolla riferita con parole tanto espresse, che non si potrebbe dubitar: *Dudum apparuit Religio in partibus Lombardiae, cuius professores vocati Eremitae Fratris Ioannis Boni Ordinis S. Aug. nunc succinctis tunicas cum corrigijs, baculos portantes in manibus, nunc vero dimissis baculis in cedebant.* Ma à maggior cautela metteremo vn'al-

a In vita S. Ioan. Boni.
b In eadem vita.
c Lib. 1. c. 22
d Maldonatus Lucæ 7.
e Citandus, c. 23. §. 2.
f Lib. 7. c. 8. & 9.
g Lib. 13. an. 1203.
h Lib. 21. Antropolog.
i Aenead. 9. lib. 5.
K In eius vita.
l Lib. 13. an. 1203.
m Fol. 206. pag. 2.
n Lib. 4. an. Chr. 1171.
o In Martir. 23. Octob.
p Lib. 1. c. 22
q In Chron. ord. an. Chr. 1119.
r Lib. 3. de Conti c. 19.
s Lib. 22. c. 21 § 2.
t In Cōpēd. Priuileg.
v In Manu. tom. 1. q. 4. art. 6
x Lib. 5. c. 33
y Relatus à Pineda sup.
z Lib. 12. c. 23. q. 5.
aa Lib. 1. Monast. tit. 1. n. 15. in marg.
bb Tom. 1. q. Regul. q. 2. art. 4.
cc Pag. 21.
dd Lib. 5. & 8
ee Verb Monasteria, ca. 18. n. 3.
ff Tom. 13. Annal. anno 1249. §. 10.
gg In Tab. Chron secu. lo 12. anno 1159.

vn'altra Bolla di Papa Innocētio IV. dalle quale consta tutto il discorso della vita di S. Gio. Buono, e come fù Frate dell'Ordine Eremitano di S. Agost. e non suo Fondatore, come diede ad intendere Pontaco. Questa Bolla è data in Perugia a' 15. d'Aprile nell'anno x. del suo Papato, che fù del 1253. e si ritruoua trà le scritture dell'Illustrissimo Sign. Don Frat' Alessio di Meneses Vicerè di Portugallo, & Arciuescouo della Santa Chiesa di Braga, & è nell'Archiuio nostro di Roma, donde la messe in luce l'Illustrissimo Sig. Don Frat' Agostino del Giesù suo immediato antecessore nella medesima Chiesa amendue Religiosi dell'habito nostro, e due gran lumi del mondo.

INNOCENTIVS Episcopus seruus seruorum Dei, Vniuersis Prioribus, & Fratribus Ordinis Eremitarum Salutem, & Apostolicam benedictionem. Admonet nos cura suscepti regiminis, & Auctoritas Pontificalis inducit, vt & plantare sacram Religionem, & plātatam fouere summopere debeamus. Quod vtiliter tunc exequimur, si ea, quæ sunt recta, munimus, & corrigimus, quæ profectum virtutis impedire noscuntur. Quia vero diuersitas formæ, quā Fratres vestri Ordinis olim in profitendo, & eligendo sibi Priorem Generalem seruabant, diuersitatem inducebat etiam animorum, & per consequens scandalum generabat: post diuersas electiones, & concessiones factas de Prioribus in Ordine ipso, & diuersos processus super his habitos: Nos, ad quos spectat errata corrigere, ac nutrire directa cupientes paci, & tranquillitati vestræ paterna solicitudine prouidere, Dilecto filio nostro Gulielmo S. Eustachij Diacono Cardinali, cui dudum Generalem curā Ordinis prædicti commisimus examinationem electionis celebratæ in Generalem Priorem eiusdem Ordinis de Dilecto filio Fratre Lamphranco Mediolanensi tunc Priore domus vestræ Bononiensis, & processuum eorundem duximus committendam. Cum igitur idem Cardinalis de mandato, & auctoritate nostra electione de præfato Fratre Lanfranco, quia eam inuenit celebratam canonicè, confirmata, super professione, ac electione, nec non & nominatione Prioris Generalis ipsius Ordinis faciendis de cætero, ac alijs articulis eadem auctoritate statuens edidit prouidum, & honestum prout in ipsius Cardinalis litteris inde confectis plenius continetur. Nos vestris supplicationibus inclinati, quod ab eodem Cardinali super his factum est ratum, & gratum habentes, id auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus, tenorem litterarum ipsarum præsentibus de verbo ad verbum inseri facientes, qui talis est.

Gulielmus miseratione diuina S. Eustachij Diaconus Cardinalis, Religiosis viris, & Dilectis in Christo Vniuersis Prioribus, & Fratribus Ordinis Eremitarum, tam præsentibus, quàm futuris in perpetuum. Variam Ordinis vestri formam in profitendo, & in eligendo sibi Priorem Generalem sectantes in variam inter se dissensionis materiam inciderunt. Propter quod necessarium extitit in hac parte vobis, & eidem Ordini, per Apostolicæ Sedis prouidentiam subueniri. Sane ad audientiam D. Papæ peruenit, quod Bonæ memoriæ Frater Ioannes Bonus ... in Ordine vestro pt. *Non si potè leggere.* mam apud Budriolum Cesenatensis Diœcesis de concessione Diœcesani loci eiusdem, domum incepit, & dum fama conuersationis eius per loca vicina crebresceret, & plurimi conuerterentur ad eum, Ecclesiam in honorem Beatæ Mariæ Virginis construxit ibidem; Crescente autem numero, & merito eiusmodi conuersorum, Religio vestra per eos in diuersis partibus in quibus mansiones construxerāt, extitit propagata. Cum autem iidē Religiosi aliquam de approbatis Regulam non haberent, quidam ex eis accedentes ad Sedem Apostolicam obtinuerunt ab ea Beati Augustini Regulam sibi dari, & sic ex tunc cœperunt in regularibus obseruantijs institui, & regulariter se habere. Et quia eorum habitus qui habitui Fratrum minorum videbatur conformis, apud aliquos scandalū quodammodo suscitabat, de mandato, & auctoritate duorum Cardinalium, qui tunc in partibus Lombardiæ legationis fungebantur officio, nigrum, quem gestatis adhuc, habitum elegerūt. Qui cum iam vocarentur Fratres Eremitæ Ioannis Boni Ordinis S. Augustini, nouitij, qui recipiebantur ab eis, profitebantur hoc modo. Ego N. facio professionem, & promitto obedientiam Deo, & Beatæ Mariæ, & tibi Priori Fratrum Eremitarū S. Mariæ de Cesena, tuisq; successoribus, vsq; ad mortem, secundum Regulam B. Augustini, & Constitutiones Fratrū istius loci. In hac verò forma professionis vbi dicebatur istius loci, auctoritate Generalis Capituli eorundem Fratrum, istius Ordinis postmodum dictum fuit. Cumq; dictus Frater Ioannes Bonus, qui per plures annos Fratribus prædictis præfuerat, & Fratres ipsi eidem tamquam institutori Ordinis ipsorum reuerenter intenderant curæ ipsorum, quæ per excrescentē numerositatem subditorum excreuerat, cedere aspiraret, Fratre Matheo, & quibusdam alijs Fratribus suis assumptis ad Episcopum Cesenatensem accessit, qui Episcopus dictum Fratrem Mathæum præsentatum sibi ab eisdem Fratribus, & Ioanne Bono, & alijs in Priorem dictæ Domus, & per hoc in Generalem totius Ordinis prædicti, dicitur confirmauit. Quo in Religione prædicta annis pluribus, tamquam Generali Priore, generaliter ministrante quamplures intrarunt Religionem eandem, & secundū formam professionis præscriptæ, quamquam non ... eis Fratri Matheo prædicto simpliciter ... Generali Priori, non tamquam Priori S. Mariæ

de Cesena se profiteri principaliter crederent, sunt professi. Interea duo Fratres professionis prædictæ Lugduni ad Sedem Apostolicam venientes generalem curam Ordinis vestri à D. Papa nobis obtinuerunt committi, & priuilegium quoddã cõmune, in cuius titulus scribebatur, Priori Fratrum Eremitarum S. Mariç de Cesena, eiq; subiectis Prioribus, & Fratribus vniuersis à Sede reportarunt eadem. Prædictus denique Frater Matthæus prudenter attendens, quod in administratione curæ, quam assumpserat sine scandalo, diutiùs remanere non poterat, eò quòd ad eandem curam à quibusdam Fratribus minimè sufficiens haberetur, vocatis Prioribus, & Fratribus omnibus de Ordine vestro, quorum intererat, Generale Capitulum apud Ferrariam congregauit. Sed inter ipsum Fratrem Matthæum, & Fratres de Cesena, ac quosdam alios Priores, & Fratres de Romandiola super cessione ipsius Fratris Matthæi antequam eligeret Diffinitores Generalis Capituli, prout secundum tenorem Constitutionum sui Ordinis poterat de celebratione Capituli eiusdem contentione suborta, dicti Fratres de Cesena, & alij contra præceptum eiusdem Fratris, de ipso Capitulo tandem dissentientes, & contradicentes ne Generale Capitulum fieret, exierunt. Ipse verò Frater Matthæus nihilominus Diffinitoribus electis prędictis in manibus eorum cessit administrationi Generali, quam exercuerat, & iuri si quod in confirmatione sua ab Episcopo Cesenatensi acceperat, in manibus Nuntij eiusdem præsentis, ibidem publicè resignauit. Sicque huiusmodi cessione, ac resignatione receptis quidã Fratres ex his, qui ibidem aderant ad eligendum Priorem Generalem assumpti, Fratrem Vgonem Mantuanum in Generalem Priorem totius Ordinis elegerunt. Per illos autem, qui remanserant, statutum fuit in eodem Capitulo, vt omnes qui ex tunc in Ordine ipsorum profiteri deberent, profiterentur hoc modo. Ego N. facio professionem, & promittõ obedientiam Deo, & Beatæ Mariæ, & tibi Priori Generali Eremitarum Ioannis Boni. Post hæc autem Vir Venerabilis Aquilegensis electus tunc in Lombardia Legatus Apostolicæ Sedis electionem huiusmodi confirmauit. Fratres verò de Cesena, & quidem alij de Romandiola cohærẽtes eisdem apud Cesenã cõuenientes in vnum, & tam consuetudini, qua Prior Fratrum S. Mariæ de Cesena prædictæ per Fratres Ordinis ad locum ipsum tanquam ad primum & principale, à quo fidem Ordo processerat eligi, & Generalis Prior propter hoc meritò esse, & appellari solebat; quàm titulo prædicto priuilegij primò in Ordine ipso obtenti, in quo prædicto Priori de Cesena scribebatur principaliter inhærentes, Fratrem Marcum Cesenatensem in Priorem dictæ domus, & per hoc in Generalem Priorem totius Ordinis elegerunt, ac electionem quam de ipso fecerant, obtinuerunt confirmari per Episcopum Cesenatensem. Diuersis igitur in Ordine vestro assumptis Generalibus Prioribus, alter in illos, qui obediebant alteri multiplices excommunicationis sententias protulerunt, ex quibus nonnulli celebrauerunt diuina, & excommunicati taliter ad sacros Ordines sunt promoti. Ijs autem temporibus prædictus Frater Vgo proprios nuntios ad Apostolicam Sedem transmittens mutationem professionis prædictæ, & id, quod super electione sua per præfatum Legatum factum extiterat, prout prouidè facta fuerant, per eandem Sedem obtinuit confirmari. Quoddam etiam priuilegium tunc obtinuit, quod in nullo alio, quam in titulo erat à priori diuersum. Cum autem Ordo vester esset in duas partes diuisus, & inter multiplices contentiones, & discordias in ipsos exortas ferè per triennium fluctuaret, tandem Fratres ipsius Ordinis cupientes vnitatem, & pacem in eodem Ordine reformari: quatuor ex se ipsis procuratoribus constitutis illos ad Curiam Romanam, & ad nos specialiter, tamquam Patronum sui Ordinis transmiserunt. Sed quia tunc eos per nos commodè non poteramus audire, prudentibus Viris electo Paduano, & Fratri Simoni Mediolanensi Lectori de Ordine Minorum Capellanis, & socijs nostris commisimus, vt procuratores eosdem, super his, quæ vellent proponere, diligenter audirent, & prout studiosius possent Ordinem ipsum ad statum vnitatis, & pacis intenderent reuocare. Dicti verò elect⁹, & Frater Simon statu, & conditionibus Ordinis per prędictos procuratores plenius intellectis, quædam in Ordine ipso pro bono statu eiusdẽ, super certis articulis, de assensu procuratorum ipsorum pronunciauerunt seruanda, & tandem procuratores ipsos concordes ad propria remiserant. Quibus ita remissis præfatus Vgo, & Marcus, qui pro Generalibus Prioribus se gerebant, & alij Fratres, qui obediebant eisdem, de communi voluntate omnium, Generale Capitulum apud Bononiam celebrarunt. In quo, videlicet Capitulo, ordinatione, quæ per prædictos electum Paduanum, & Fratrem Simonẽ tradita fuerat recitata, & lecta, & Diffinitoribus Capituli Generalis electis prædictus Frater Marcus properauit Cesenam, & in manibus Episcopi Cesenatensis cessit Prioratui loci eiusdẽ, in quo per ipsum Episcopum fuerat confirmatus; & per eundem à cura Prioratus ipsius extitit absolutus. Frater verò Vgo, qui per sedem Apostolicã confirmatus fuerat in manibus Magistri Bernardini Canonici Bononiensis D. Papæ Capellani, cui auctoritate Apostolica commissum extiterat, quod reciperet cessionem eiusdem, administrationi, & officio suo cessit. Cessionibus itaq; huiusmodi taliter expeditis Priores de ipso Capitulo secedentes in partem,

prout

prout sp:ctabat ad eos ad tractandum de electione futuri Generalis Prioris in quatuor Fratres de ipso capitulo, qui deberent Generalem Priorem eligere, consenserunt. Illi autem Spiritus sancti gratia Inuocata Fratrem Lamphrancum Mediolanensem, tunc Priorem domus vestræ Bononiensis in Priorem Generalem Ordinis vestri vnanimiter, & concorditer elegerunt. Electio cuius approbata per communem consensum omnium de ipso capitulo fuit ad Sedē Apostolicam per Procuratores eiusdem Capituli confirmanda delata, cuius electionis, & eorum, quæ superius sunt narrata, processum nobis D. Papa examinandum, & plenius intelligendum commisit: inde nos præmissis omnibus intellectis ea in ipsius D. Papæ, & Fratrum suorum præsentia fideliter retulimus, & recitanimus diligenter. Nos itaq; de speciali mandato, & auctoritate eiusdem Domini electionē prædicti Fratris Lamphranci, quam inuenimus celebratam canonicè, ac ipsum Fratrem Lamphrancum in Priorem Generalem vestri Ordinis confirmamus, eadem auctoritate nihilominùs statuentes, vt idem Prior, & quilibet eius successor in perpetuum: qui quidem cum eligendus fuerit secundum sanctiones canonicas, & statuta vestri Ordinis eligatur, & electionis suæ confirmationem ab Apostolica sede, seu à Legato ipsius dūtaxat recipiat, Generalis Prior Ordinis Eremitarum, siue alicuius certi loci, vel proprij nominis expressione de cætero debeat appellari, & ei tamquam Priori Generali, corū omnes Priores, & Fratres ipsius Ordinis, qui etiam nominentur simpliciter Fratres Ordinis Eremitarum, in omnibus humiliter obediant, & intendant. Prior quoq; S. Mariæ de Cesena, & alij Priores vestri Ordinis, qui consueuerunt in Prioratibus suis institui per Diœcesanos locorum, per eosdem instituantur in eis, & tam Prior Generalis, quam alij Prouinciales, & Conuentuales Priores eiusdem Ordinis Episcopis in quorum Diœcesibus degunt, in ijs, quæ ad iurisdictionem Episcopalem pertinent, intendant reuerenter, & respondeant prout debent, ita tñ qđ ijdem Episcopi contra ipsum Priorem Generalem inconsulto Romano Pontefice nihil attentent. Fratres etiam qui de cætero in Ordine vestro debuerint profiteri eisdem Priori Generali, vel certo eius nuncio profiteantur hoc modo. Ego N facio professionem, & promitto obedientiam Deo, & B. Mariæ Virgini, & tibi Priori Generali Ordinis Eremitarum, tuisque successoribus, vsque ad mortem secundum Regulam B. Augustini, & Constitutiones Fratrum ipsius Ordinis, non obstantibus professionibus, & consuetudinibus quibuslibet vbicumque in Ordine vestro hactenus aliter obseruatis, seu priuilegijs, & indulgentijs ac confirmationibus Apostolicis cuicumque loco, vel personæ ab Apostolica Sede concessis, quæ caduca, & vana, & nullius esse momenti de cætero auctoritate decernimus supradicta, seu conditione, quam prædictus Episcopus Cesenatensis in concessione, quam fecit Fratri Ioanni Bono de loco Ecclesiæ S. Mariæ de Cesena prædictæ apposuisse refertur, quod nec ipse Frater Ioannes Bonus, nec aliquis eius successor possit locum & Ecclesiam prædictam alicui loco supponere, vel personæ aut quod Priores dicti loci fuerunt in eo per eundem Episcopum aliquando pro Generalibus Prioribus vestri Ordinis confirmari. Cum illis autem de Ordine vestro, qui alijs Prioribus Generalibus aliter, siue quocūque modo in eodem Ordine, hactenus sunt professi, dispensamus auctoritate præfata, & decernimus, quod dicto Fratri Lamphranco, tanquā Priori Generali eorum, eiusquè successoribus in omnibus ad obedientiam, & reuerentiam teneantur. In priuilegio quoque Ordinis vestri huiusmodi titulus de cætero apponatur: Innocentius Episcopus, &c. Dilectis filijs Priori Generali Ordinis Eremitarum, & alijs Prouincialibus & Conuentualibus Prioribus, Conuentibus quoque, ac alijs Fratribus vniuersis sibi subiectis, & tām præsentibus, quām futuris Eremiticam vitam professis in perpetuum. Ad præmissorum autem omnium memoriam, & perpetuam firmitatem præsentem paginam fecimus sigilli nostri munimine roborari. Dat. Perusij 6. Kal. Ianuarij anno Domini 1252. Pontif. D. Innocent. Papæ IV. anno x. Indict. xi.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Perusij 17. Kal. Maij, Pontific. nostri anno 11.

§. XVIII.

Deduconsi sei Corollarij dalla Bolla riferita, con che si dà molta luce alla fondatione di San Giouan Buono.

CAuasi da questa Bolla, primieramente, che S. Gio. Buono con licenza dell'Ordinario di Cesene fondò in Bodriolo vna Congregatione Religiosa, la quale si distese in diuerse parti, e perche i primi Religiosi di quella non hauessero Regola approuata, ricorsero alla Seggia Apostolica, & ottennero di poter professar quella di Santo Agostino e pigliar il suo habito: perche quello, che presero si somigliaua à quello de' Padri Minori del Serafico Padre San Francesco, e che cagionaua turbatione, & inquietudine in alcuni: la qual sedarono due Cardinali Legati Apostolici in Lombardia dando regole

gere alli Religiosi di S. Gio: Buono trà il color negro, & il bianco, ond'essi s'elessero il negro: tutti segni certi, e fermi dell'habito ch'vsò la nostra Religione, e portò S. Agostino nostro Padre. Delche come dichiarano Papa Giulio II., e Leon X. le cui parole ponemmo nel cap. 4. al fin del §. 3. gli Eremitani di S. Agostino non solo osseruano la Regola del Santo, mà portano ancora il suo habito.

Raccogliesi secondariamente, la molta probabilità con che scriuono gli Auttori, che'l glorioso S. Francesco d'Assisi fondator della sacra Religione de Minori, fù auanti che la fondasse della Congregatione di S. Gio: Buono: perche come vedremo nel cap. 26. §. 2. & 3. il color, e forma dell'habito di questa Santa Congregatione precedettero alla fondatione dell'Ordine di San Francesco, e se questo piagato Serafino non hauesse vissuto in quella, haueria fuggito di dar habito à suoi Frati, che le si potesse assomigliare, & occasionar le liti, che nacquero per questa somiglianza. Et è cosa certa, che quello de Padri Minori si somigliaua à quello de Frati di S. Gio: Buono nel color, e nella forma, come consta per questo Breue; e del color me ne certificò il Molto Reuer. Padre Maestro Frà Pietro de Perea Assistente General della nostra Religione, & hora Vescouo d'Ariquippa ne'Regni del Perù, ch'ottenne di veder vn pezzo dell'habito di S. Gio: Buono, conseruato per gran reliquia, e notò la detta conformità con l'habito Francescano, & indi il Padre Maestro Frà Luiggi de gli Angeli portò d'Italia vn pezzo di quello, doue egli vidde ciò, che'l Padre Maestro Perea m'haueua scritto. E quanto alla forma, è da notar, che'l capuccio alto, & aguzzo, ch'oggi vsano i Padri Capuzzini, fù l'habito originale della Religion Serafica, come osserua Renato Choppino, e San Bonauentura il riformò, e diede in suo luogo il capuccio rotondo, come dissi nel cap. 4. §. 10. e questo fù il fondamento, che prese Volaterrano per dire, che li Padri Francescani auanti San Bonauentura vestiuano à liurea di Pastori, non per la lunga capigliatura, che da loro Pietro Galesino, se non perche il capuccio alto, e con la punta della medesima forma, e nascimento, che quello de Padri Capuccini, lo portano i Pastori nelle loro zimarre per coprir il capo, e questo medesimo habito vsò S. Gio: Buono, e da lui il prese S. Francesco, perche se hauesse portato il capuccio negro, ch'oggi portiamo noi Frati Eremitani di S. Agostino non haueriano potuto i suoi Religiosi somigliar tanto à Padri Francescani, nel tempo de Papi Gregorio IX., & Innocentio IV. (quando San Bonauentura non haueua fatta la riforma de capucci Francescani) che s'ingannassero i popoli per distinguerli, come questo Breue dice, che faceano, e la ragion perche S. Gio: Buono vsò questo capuccio, è facile d'indouinar; perche come il Santo faceua vita Eremitica, & andaua esposto alla inclemenza del Cielo, hebbe necessità di portar alla mano qualche riparo per difendersi il capo dall'acque, e dalle neui, ch'è la cagione perche se ne seruono i Pastori nelle loro zamarre, e la medesima ragione concorse in S. Francesco, che (come diremo nel c. 25. §. 3.) al principio della sua fondatione andaua similmente per gli Eremi.

Terzo raccogliesi che S. Gio: Buono non ristorò in Italia l'Ordine de Frati Eremitani di S. Agostino, perch'egli fusse Superior di quella, e la riformasse, ò perche fosse nouitio in quella, & vnisse le sue fondationi all'obedienza di quella Religione, mà perche (come habbiam' detto di San Guglielmo) fondando Congregatione Religiosa, prese da lei per concessione della Seggia Apostolica l'habito, Regola, & instituto de gl'Eremitani dell'Ordine di S. Agostino, e così li suoi Religiosi si chiamauano: *Fratres Eremitæ Ioannis Boni Ordinis S. Augustini*, come espressamente dice la Bolla.

Quarto raccogliesi l'inganno del Padre Daza in dir che San Bonauentura ci diede l'habito, che portiamo, perche consta, che questa Congregatione prese il medesimo habito dell'Ordine nostro, e nella forma ch'oggi s'vsa: *Nigrum, quem gestatis adhuc, habitum elegerunt.* E questa elettione si fece per ordine delli due Cardinali legati Apostolici in Lombardia, non solo auanti al generalato di S. Bonauentura, e di Papa Alessandro IV. mà auanti Innocentio IV. & in tempo di Gregorio IX. come parimente si vede in vn'altra Bolla, che'l medesimo Pontefice spedì intorno à questo punto, che mettemmo nel cap. 3. auanti al §. 1., doue prouammo, che lo stesso Papa Alessandro IV. era stato vno delli due Cardinali, per cui ordine si fece la detta elettione.

Quinto raccogliesi con quanta ragione dicemo nel cap. 7. §. 2. che per ordine d'Eremitani, ancorche non si dica di S. Agost. sempre s'intende il nostro, poiche veggiamo in questa Bolla, che la Sedia Apostolica diede per titolo à questa Cõgregatione di S. Giouan Buono l'Ordine de gli Eremitani, senz'altra aggiunta, e come resta prouato questa Congregatione fù dell'habito, Regola, & instituto de gli Eremitani di Sant'Agostino.

Sesto raccogliesi che'l Cardinal Guglielmo di S. Eustacchio non fù Protettor dell'Ordine de gli Eremitani del nostro Padre S. Agostino, come alcuni de'nostri Cronisti affermano innocentemente confondendo la Congregatione di San Giouan Buono della qual fù Protettore questo Cardinale con l'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, al quale la vnì Papa Alessandro, & il cui Protettore fù il Cardinale Riccardo di Sant'Angelo; imperoche nel principio

pio di questa Bolla si discuopre, che 'l Cardinale Guglielmo fù Protettor di questa Congregatione, ch'era tanto principale, che si chiamaua Ordine distinto, & haueua il suo Protettor da se, perche nel titolo, & obedienza era separato dall'altro, se ben vna cosa medesima con quello nella Regola, habito, & instituto.

§. XIX.

La successione de' Generali dell'Ord. degli Eremitani di S. Agost. senza confonderli con quelli della Congreg. di S. Gio. Buono.

RAccogliesi in settimo luogo, la legitima successione de' Generali di quest'Ordine fin' al Padre Lanfranco, nel cui tempo s'vnì alla nostra Religione, che fin quiui haueua hauuto altri Generali distinti. Nel che alcuni Autori del nostro habito s'ingannano confondendo gli vni con gli altri, & ancora il Vescouo di Segni, che li mette diuersi, e li fà tutti successori di S. Gio. Buono, vni in vna parte, & altri nell'altra, onde grandemente oscurò le cose della nostra Religione. Et accioche si vegga come questo fù, & il lettor si appaghi del discorso e continuatione dell'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino senza mischiar con la Congregatione di S. Gio. Buono fin'al tempo dell'vnion generale, e possa distinguer la linea de suoi Generali da quelli della Congregatione di questo Santo, si hà d'auertire, che se ben dal nostro Padre S. Agostino fin all'vnion generale di Papa Alessandro si continuò l'habito, la Regola, & instituto de' suoi Frati Eremitani in diuersi Monasterij, non si ritrouano Prelati Generali di questo instituto cõ succession continuata fin' all'anno del 1110. cinquanta auanti Papa Alessandro III. e la ragione è: perche come la Religione ne' tempi più antichi era soggetta à gli Ordinarij, non haueua capo vniuersale; anzi ciascun Vescouo ordinaua à Frati della sua Diocesi quello, che ben gli pareua. E veggendo la Religione, che per la sua vniformità, propagatione, & aumento haueua bisogno d'vn capo Generale mediante il quale si communicasse in tutte le parti, ricorse alla Sede Apostolica, & ottenne di poterlo hauere. Da quel tempo dunque si ritrouano Prelati Generali, che fin'allhora non hebbe: e questi subito che furono instituiti erano immediati alla Sede Apostolica, se ben i Frati soggetti a loro erano dell'obedienza de' Vescoui. Di questo vi son Breui de a Papi che trattando dell'autorità c'haueuano i nostri Superiori nella Religione, dicono *Saluo iure Dioecesanorum Episcoporum*. Il primo che di questi Generali habbiamo potuto discuoprire è il B. Giouanni della Spelunca, il secondo il B. Giouanni della Cella, e con questo dicono molti Autori, che conuersò il P. S. Francesco, e visse con esso lui in Pisa: mà s'ingannano nella somiglianza del nome; perche questo B. Padre non fù della Congregatione di S. Gio. Buono, nella quale visse S. Francesco, e molto meno il medesimo S. Giouanni, come vuol il Vescouo di Segni; mà Generale dell'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino al quale s'aggregarono l'altre, e trà quelle, quella del medesimo S. Gio. Buono, come s'è detto: il terzo è Adiuto da Fano, il quarto Filippo da Parma, nel cui tempo si fece l'vnione generale. Questi quattro Generali furono Prelati di questa Religione, antecessori del Padre Lanfranco Milanese, per l'ordine col quale si son contati. E perche si conosca questa verità, & il desiderio c'habbiamo d'essere in tutto puntuali, porremo qui vna clausula la qual'è in vn trattato molto antico delle cose della nostra Religione fatto dal B. Henrico a d'Alemagna, che fù nel tempo dell'vnion generale, e sopraviuse al Padre Lanfranco com'egli stesso dice al principio di quello, e dell'obligo, che habbiamo di credergli ne trattaremo nel cap. 20. §. 5. Quest'Autor è quel medesimo, che chiamiamo Henrico d'Vrimaria ch'alle volte si chiama d'Alemagna per esser stato Alemanno, & essere stile d'Autori antichi, pigliar il sopranome, dal sopranome delli loro paesi, & altre volte d'Vrimaria, che fù il sourenome proprio. La clausula dunque di questo santo, e venerabile Padre dice così: *A tempore S. Patris Aug. multi fuerunt Pastores dicti Ordinis, sed temporis negligentia scriptorum, & diuturnitate temporis antiquus ignoratur, de quibus tamē, & ex scriptis antiquis, circa annos Dom. 1110. electus est Generalis Beatus Ioannes de Spelunca, qui etiam praefuit tempore Alexandri Papae III. Item Ioannes dictus de Cella, tempore Innocentij III. Item Adiutus de Fano tempore Gregorij IX. Item Philippus post unionem, tempore, quo tempore facta est unio, & post primus fuit Fr. Lanfrancus de Mediolano.*

Cõforme à questa relatione ben si vede, che nel 1105. la nostra Religion haueua Generali 105. anni auanti al Cõc. Later. poiche il B. F. Gio. della Spelunca fù eletto del 1110. & il Cõc. si celebrò 105. anni dopo, del 1215. Talche nõ saria gran miracolo, che la Religiõ fosse più antica che Greg. IX. e che Innoc. III. nel cui tempo concorse il secondo, e terzo Generale, de quali fà mentione Henrico d'Alemagna, poiche tanto a questi Pontefici, & etiãdio ad Aless. III. il B. F. Gio. che fù predecessore era stato eletto Generale, il 13. ... Mà non possiamo affermar, che questi quattro Generali si siano immediatamente l'vno all'altro succeduti, nè Henrico d'Alemagna l'afferma, mà che solo ritrouò memoria di quelli, perch'egli è difficile, che quattro soli durassero 146. di tempo che vi fù dal 1110. fin'al quale fù eletto F. Giouanni della Spelunca, e nel 1256. nel quale si fece l'vnion d'Alessandro IV.

a Questi sono la Bolla di Greg. IX. ann. 1234. data alla Congreg. de Bitrini, & è nel cap. 14. E quella, che ponemo di Innoc. IV. per la vnione del Prior di S. Mar. M. an. 1. del suo Pontific. al cap. 3.

a Questo trattato è nella librer. di S. Vittore di Parigi, Cõuento nobilissimo, & antichissimo di Canonici Regolari del P. S. Agost. nello stante. 8 8-8.

Se ben'è vero, che questo Generale gouernò cinquant'anni, poiche eletto nel 1110. soprauisse à Papa Alessandro Terzo, che fù eletto del 1159. E non è marauiglia, che in quelli tempi, ne' quali v'erano huomini più viuaci, continuando questo sant'huomo nel gouerno fin'all'età decrepita (il che fè parimente San Giou. Buono) arriuasse à gouernar cinquanta anni, poiche ancora in questi, ne' quali le vite son tanto più brieui, vediamo che gouernò la compagnia del Giesù il Reuerendissimo Padre Claudio Aquauiua circa quaranta, e tutti non solo con forze intiere, ma con ammirabile e general sodisfattione. Nè meno racconta questo Autore del Beato Adinco da Fano, che tutti fan nostro Generale, del che ci diamo à credere, essere il medesimo che chiama Auito di Grafano. Questa clausula, come s'è narrato, cauò dal suo originale il Padre M. Fra Luigi de gli Angeli Confessor dell'Illustriss. Sig. D. Frat' Alessio di Menesses Arciuescouo di Braga, Vicerè di Portugallo, & hora Presidente del suo Consiglio, & io l'hò posta à parola per parola come Sua Signoria Illustrissima la mi diede.

§. XX.

La successione de' Generali della Congregatione di San Giouanni Buono, senza confonderli con quelli dell'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino.

DElla Congregatione di San Giouanni Buono, che correua nel medesimo tempo con Superiori da se, fù il Primo Prelato Generale il medesimo San Giouanni, come consta per questa Bolla. Oue altresi apparisce l'inganno del Padre Daza in negar, essere stato Generale per le congetture che si porteranno à suo tempo. Il secondo fù il P. ad. Fra Matteo à cui S. Giouanni Buono rinuntiò il Generalato, & il terzo il P. F. Hugon Mantoano, che quella Congregatione elesse in Ferrara, hauendo rinunciato il Padre Fra Matteo cõtro la volontà di molti, li quali se n'andarono à Cesena, e pretendendo che'l Prior di quella casa per ragione era Prelato vniuersale della sua Congregatione, elessero in Prior di quella F. Marco da Cesena, che primieramente cõfermò il Vescouo di quella Diocesi, e dapoi il Sómo Pont. Cõ questi due capi si diuise quella Congreg. e vi fù molto che dire, e che fare, che al fine s'accordarono in vn Capitolo celebrato in Bologna, nel quale rinonciorono humilmẽte ambi il Generalato nella forma che la Bolla dice, e per compromesso, che fece tutto il Capitolo in quattro Capitulari fù eletto il Pad. Lanfranco da Milano, che nel Capitolo dell'vnion tornò ad essere eletto in Generale Generalissimo di tutte la Congregationi; laonde similmente si sciogli e vn'altro nodo, nel quale alcuno de nostri Cronisti si sono auiluppati, liquali non rauisando, ciò che auertito habbiamo, dicono che'l Padre Lanfranco fù eletto in Generalissimo dopo l'vnione nel Capitolo di Bologna. Nella qual cosa à noi non è caduto fauoreuole quello che'l Padre Daza presuppone per piano quãdo dice: *Che non osta alla sua intentione, che S. Bonauentura non si fosse trouato nel Capitolo di Bologna, nè in quello di Castel Maiore*: con che dimostra, che'l Capitolo di Bologna fù de' Religiosi dell'Ordine, che si chiamaua de gli Eremitani di Sant'Agostino auãti, e dopo ampliato per l'vnion di Papa Alessãdro. E non fù, nè puote esserlo, ma della sola Congregatione di San Giouanni Buono, che si celebrò in tempo d'Innocentio IV. per arrestar lo scisma delli due Generali, & hauendo amendue renunciato, fù eletto in esso per General di quella sola Congregatione il Padre Lanfranco, il quale di General della Congregatione di San Giouanni Buono, fù eletto poscia, essendo già Pontefice Alessandro Quarto, in Generalissimo di tutto l'Ordine, che per esser stata la fondatione di S. Giouanni Buono dell'Instituto, Regola, & habito di Sant'Agostino, non si stimò per cosa inconueniente. Quest'elettione si fece in Roma in vn Capitolo al qual fù Presidente il Cardinale Riccardo di Sant'Angelo, come in altre parte habbiã detto. Di maniera, che quelli, che dicono, che l'vnione, & elettione del Padre Lanfranco in General dell'Ordine già ampliato si fece in Bologna, s'ingannano, in nõ distinguere due elettioni, e due Generalati, che in quel Sant'huomo concorsero, perche vna volta fù eletto in Bologna in Generale della Congregatione di S. Giouanni Buono, e confermato dal Cardinale Guglielmo di Sant'Eustachio Protettor di quella Congregatione, come consta per queste Bolle, & vn'altra volta in Roma in Generalissimo di tutta la Religione, e confirmato dal Cardinale Riccardo di Sant'Angelo Protettor ch'era stato dell'Ordine, che si chiamaua de gli Eremitani di Sant'Agostino, alla cui obedienza ridusse Papa Alessandro tutte quelle Congregationi, come per altre Bolle Apostoliche habbiam' prouato. Da tutto quello, c'habbiam'dedutto dalle clausule di queste Bolle resta più chiaro che'l Sole, che San Giouanni Buono fù Religioso Eremitano dell'Ordine di Sant'Agostino, e non suo fondatore, ma d'vna dalla sue Congregationi. Rimaneua rispondere à gli argomenti del Padre Daza, con quali pretende prouar che non fù Religioso di essa, però meglio sarà lasciarli per lo cap. 13. §. 2. per non allungarsi souerchiamente in questo.

Cap. 13. §. 2.

CAP.

CAPITOLO XIIII.

Che la Religion de' Frati Eremitani di Sant'Agostino fù appruouata della Chiesa auanti al gran Concilio Lateranense.

Non repugnarebbe punto alla verità, che ne' passati capitoli habbiam risoluta, che fino ad'Alessandro IV. nō si ritruouassero Bolle Apostoliche del l'appruouatione del nostro Ordine, ancorche in verità ve ne siano, & in questo Capitolo ne portaremo alcune: essendo che anticamente non si costumaua ricorrer al Romano Pontefice per l'appruouatione delle Religioni, poiche si haueua per sofficiente per far questo l'autorità de' Vescoui, che la solean concedere ciascuno nella sua Diocesi, finche nel gran Concilio Lateranense, celebrato nel tempo di Papa Innocentio Terzo, nell'anno del 1215. veduta la confusione che temer si poteua dalla moltitudine delle Religioni, s'ordinò, che per l'auenire nessuno potesse fondarne senza licenza della Sede Apostolica, come si caua dal cap. *Nenimia, de Religiosis domibus*, il Padre Azorio A, il Cardinale Bellarmino B, il Padre C Lessio, & il Padre Gregorio di D Valenza, e par che accora il Gaetano, e San Tomaso E. Vero è che'l Padre Gabriello Vazquez nō F tiene questo testo per efficace per fondar questo punto, & è di parere, che non possa raccogliersi da quello in che tempo cominciò la prohibition di che trattiamo: perche nè nel Concilio Lateranense si dimostra, che li Vescoui haueano potuto appruouar Religioni fin'all'hora, nè si vietò loro il farlo di lì auanti: solamente in esso s'ordinò, che nell'auenire nessuo fondasse nuoua Religione, e che colui, che desiderasse farsi Religioso elegesse alcuna dell'appruouate; il ch'è molto differēte effetto di quello, che dar si pretende alla legge di quel Concilio. Imperoche non si dice in esso à cui toccato haueua fin'all'hora, ciò hauea da toccar dapoi la potestà d'appruouarle, nè meno nel Concilio Lugdunense, nel quale si rinuouò la legge di quello di Laterano, v'è altra parola di più di quelle, che referite habbiamo. Ma tuttauia il Padre Leonardo Lessio insiste in questo, che'l Concilio Lateranense riseruò alli Pontefici Romani l'appruouatione delle Religioni, all'hora che vietò fondarne di nuouo, perche con questo legò le mani a' Vescoui, accioche non le appruouassero, e solamēte lasciò libere quelle de i Papi, che legar non si poterono. Ma con tutto ciò non s'inferisce da quel Canone, che li Vescoui hauessero potuto appruouar fin'all'hora: perche si compatisce con l'effetto di quello, che molto innanzi hauessero posto in ciò le mani i Pontefici, e riseruato per se questa appruouatione. Et habbiamo in fauor di questa oppenione il testimonio di Pietro Sutore, libro 2. *De vita Carthusianorum, tractato 3. cap. 2.* ilqual'afferma, che Papa Alessandro III. che fù 56. anni prima del Concilio Lateranense, confermò l'Ordine Carthusiano. Di maniera, che ancora innanzi à Papa Innocentio Terzo appruouauano i Pontefici le Religioni, benche di quà non si caua, che ciò fosse vietato in quel tempo alli Vescoui; perche se ben poteuano parimente appruouar & essi, nondimeno sempre stette ne' Papi come in suo principio, e fonte, la potestà dell'appruouare. Nè meno seguita, che potessero appruouar i Vescoui per l'innanzi: imperoche quantunque stando ferma la legge del Concilio Lateranense rimaneua otiosa l'autorità dell'approuar Religioni, che non si potea instituirne di nuouo; tuttauia poteuano i Papi dispensar in questa legge concedendo licenza à qualch'huomo essemplare accioche le fondasse, e rimettendo l'appruouatione alla ragion cōmune; Onde la potestà ordinaria de' Vescoui di nuouo ritrouaua materia legittima oue essercitarsi, senz'hauer bisogno di dispensa quanto à questo Concilio; come l'haueriano hauuta se'l Concilio non hauesse tolto loro dauanti la materia, vietando fondar nuoue Religioni, ma legate loro le mani, e prohibita l'appruouatione; [illegible] si già è cosa certa, che ne' tēpi più antichi l'autorità ordinaria de' Vescoui bastaua [illegible], come il Padre Vazquez anch'egli confessa, e si raccoglie dal medesimo Sutor nel luogo di sopra, nel quale dice, che l'Ordine Certosa fù tenuto per Religion nella Chiesa dalla sua fondatione, che fù 100. anni auanti [illegible] fermatione d'Alessandro III. per le appruouationi (à quanto si può vedere) che [illegible] quel tempo delli Diocesani, la cui giurisdittione per esser de Pastori Ordinarij, e successori de gli Apostoli; pretendono [illegible] nelle [illegible] tori B, che sia la medesima nelle loro Diocesi, che quella del gran Vicario di Christo in quelle di tutta la Chiesa, in [illegible] & vno de gli [illegible] egli ad esse non la limitasse, & [illegible] questa giurisdittione è l'appruouar [illegible] della vita Religiosa.

A Lib. 11. c. 23. q. 5.
B Libro 2. de Monac. c. 4.
C Lib. 2. de iust. cap. 41 dub. 1. n. 13
D 2. 2. disp. 10. q. 6. punctо 1.
E 2. 2. q. 188. art. 1. ad 4.
F 1. 2. disp. 265. c. 4.

Cap. vnico de Religios. domib. in 6.

A Et Basil. Legion q. 1. Scholastica [illegible] cap. 7. Abul. cap. 16. Mat. 1. q. 87. lit. E. Victor. relect. de matrim. [illegible] c. p. num. 7. A Soto 4. d. 2. q. 1. artic. 4. [illegible] vers. at quo tandē, & li. 10. de iust. q. [illegible] 1. 2. 3. ad 2. & in 4. d. 3. art. 3. [illegible] Vera fine. Card. Henr. [illegible] & mul ti alij quos [illegible] referunt [illegible] chez lib. de sponsalibus [illegible] disp. 61. n. 3. & lib. 8. disput. 3. n. 8.

§. I.

Che nel tempo del N. P. S. Agostino non era necessaria per lo valore delle Religioni l'appruouatione del Pontefice Romano: e che li Papi Innocentio I. e Zosimo appruouaron la Regola del Santo Dottore.

c In summa lib. 10. de Sacram. Ord. cap. 3. §. 3. in textu & margine lit. G.

IL Padre Henriquez c limita questa dottrina dicendo che mai li Vescoui non poterono ammettere Religione, la cui Regola prima non appruouassero i Pontefici Romani. Ma non sò, che sia tanto certa la sua limitatione: perche non si sà, che quella di San Basilio fosse approouata dalla Seggia Apostolica in vita del glorioso Santo se ben il Padre Henriquez dice, che s'hà da credere che lo fù. In qualunque maniera che discorrer si voglia essendo stata la fondatione della nostra Religion in vita di Sant'Agostino l'anno del Signore del 388. quando il Santo si battezzò, ò del 391. subito dopo il triennio che consumò nel deserto di Tagaste non fù necessaria per validarla l'appruouatione della Seggia Apostolica; perche in quelli tempi era sufficientissima quella de gli Ordinarij ancora quando, conforme all'oppenion del Padre Henriquez, fosse stato necessario che li Pontefici confermassero la Regola; perche'l medesimo Autore tien per fermo che Sant'Agostino ottenne dalla Chiesa Romana la confermatione della sua; e si può conietturar da questo, che Papa Innocentio II. eletto nell'anno del 1130. la connumera trà le Regole molto innanzi appruouate, come cõsta dal cap. *Perniciosam*, 18. q. 2. & Papa Gelasio I. cha fù del 492. appruouò l'opere di Sant'Agostino come si vede nel cap. *Sancta Romana*, 15. *distinct.* e frà quelle appruouò la sua Regola, come nota Cassaneo nella quarta parte del suo Catalogo nella consideratione 71. Vero è che'l P. M. Frat'Antonio de Yepes nel primo tomo della Cronica di S. Benedetto nel la centuria 1. l'anno del 595. cap. 3. non hà questa appruouatione per ferma; perche dice, che Papa Gelasio in quel Capitolo non appruoua la Regola di S. Agost. in forza di legge Ecclesiastica, ma di libro Catolico, ch'è cosa molto differente; perche la sua intentione nõ era quì di appruouar, ò riprouuar Religioni, ma di separar li libri de gli Autori Catolici, che la Chiesa riceuè da gli apocrifi, che legger non permette. E che nel c. *Perniciosam*, nel quale si tratta delle Regole appruouate tre sole si nominano, e quella di S. Benedetto nel primo luogo; perche fù prima confermata da S. Gregorio Magno, l'anno 595. come afferma il Cardinale Baronio, e consta da vna scrittura del Monastero di Subiacco. Onde inferisce, che quella sagrata Religione hà da

Tom. 8. anno 595. n. 63

precedere come più antica; perche se ben non è tale nell'institutione almeno lo è nella confermatione della Regola. Ma io tampoco tengo quest'argomento per efficace: imperoche se per esser appruouata prima la Regola di S. Benedetto hà da precedere quella sagrata Religione alla nostra, non ostante che la sua institutione sia meno antica, hauerà similmente da precedere alli Canonici Regolari, che professano la Regola di Sant'Agostino, come noi altri, contro gli essecutoriali de'quali trattammo nel cap. 7. §. 11. Ma quando valesse questa ragione non mi par materia dubbiosa, che la Regola di Sant'Agostino fù confermata dalla Sedia Apostolica innanzi à quella di S. Benedetto: perche se ben il testimonio allegato di Papa Gelasio hà la risposta riferita, ce ne resta vn'altro del medesimo Pontefice, che non ne ammette grande, nè picciola. Imperoche come dicono Onofrio Panuino a, e Genebrardo b questo Pontefice fù discepolo di Sant'Agostino, e Canonico Regolare del suo Institoto, e subito che fù eletto, fondò in S. Giouanni Laterano Monastero di Canonici Regolari della sua medesima professione, liquali dal suo tẽpo durarono in quella Chiesa fin'à quello di Papa Bonifacio VIII. come consta dall'Archiuio di S. Gio. Laterano. Come dunque può essere, che la Regola, che'l medesimo Papa professò, e sotto di cui fondò Cõuento nella Corte Romana, & al suo cospetto non la desse per confermata in vigor di legge Ecclesiastica, ch'obligasse in cõscienza i professori di quel sacro instituto? Di più il Dottor Illescas, nel libro 2. della sua Historia Pontificale cap. 9. e 10. dice che li Papi Innocentio I. e Zosimo appruouarono la Regola di S. Agostino per gli anni del 402. e 433. ò poco auanti. E tien questo fondamento nel libro Pontificale, la cui autorità è di tanta veneratione nella Chiesa, ilquale dice, che Papa Innocentio I. fece Costitutioni toccanti à tutta lei, & alle Regole de' Monasterij; *Constitutum fecit de omni Ecclesia, & de Regulis Monasteriorum.* Il che parimẽte afferma il Platina nella vita di questo Pontefice, & il Dottor Don Francesco di Padiglia Tesoriere della Santa Chiesa di Malaga nella sua Historia Ecclesiastica di Spagna, centuria 5. cap. 11. fol. 337. pag. 2. dice di lui: Confermò „ alcuni Concilij, che s'erano celebrati in suo tempo, & approuò la Regola che S. Agost. haueua data à gli Eremitani, che con esso lui viueuano in Religione. Altrettanto dice lo stesso libro Pontifical di Papa Celestin I. E non è di cõsideratione, che non appariscano queste Bolle, nel che veggio fermarsi coloro, che misurano con la medesima canna le stratagemme del giorno d'oggi, e la simplicità de' secoli passati perche de' successi, che tanto si perdono di vista, tale volte nõ ci rimane più ragione, che la tradition de' tẽpi; la qual'è vna tacita appruouatione,

a In Gelasio.
b Lib. 3. ann. 492.

ne, datioata da principio immemorabile d'eguale forza con quella, che la Chiesa dà lo Bolle solenni; perche nè meno saria accertato il dire, che la Regola di San Benedetto non fù confermata fin'al tempo di San Gregorio Papa. Lo hauer posto il cap. *Periculosam*, nel 1. luogo la Regola di S. Benedetto nò è considereuole al proposito; perche S. Bernardo, che fù del tẽpo di Papa Innocent. II. Autor del cap. *Periculosam*, la mette nell'vltimo, e nelli due primi quella di S. Basilio, e di S. Agostino, & il medesimo Innocentio del cui testamonio si tratta al fine di quel proprio cap. nel §. *Simili modo*, nominò prima li Canonici Regolari, che professauano la Regola di S. Agostino, che li Monaci, che communemente viueano sotto quella di San Benedetto. Parlò dunque di questa in primo luogo; perche come più dilatata, prima se gli offerì dauanti, e par che richiedesse quell'Ordine la forza della sua ragione: perche riprende certe Beate, che voleuano esser tenute per Religiose senz'osseruar nè la Regola di San Benedetto, ch'era all'hora la più ordinaria, nè men quella di S. Basilio, nè di S. Agostino, con che si satia sodisfatto il Pontefice, ancorche la professassero meno. Di maniera, che per accusar la loro singolarità comiciò dalla Regola di S. Benedetto, ch'era la più riceuuta. Mà dato caso, che nè Papa Innocentio I., nè li suoi più vicini successori hauessero appruouato la Regola di S. Agostino, tanto più la Religione de' suoi Frati Eremitani, non può dubitarsi, che l'appruouato no i Vesconi nelle Diocesi loro subito che fù instituita. Perche à pena cominciò quando l'appruouò S. Valerio Vescouo di Bona, che diede al nostro Padre S. Agostino l'horto, accioche fondasse il secondo Monastero conosciuto il suo instituto, e volontà, come il Santo Dottor a afferma nel riferito Sermone: *De communi vita Clericorum*, il qual similmente puote appruouarla essend'egli Vescono con la sua ordinaria autorità. E nel tempo del Concilio Lateranense, già era molto, che la Religion era appruouata dalla Chiesa vniuersale, come consta dal cap. *vnico De Religiosis domibus in 6.* e non è necessario, accioche consti di questa appruouatione, domandar altri testimonij più espressi: perche in questo si dice, che la institutione de Frati Eremitani di S. Agostino precedette al Concilio Lateranense, e per institutione intende fondatione appruouata dalla Chiesa, come quella di San Domenico, e di S. Francesco, perche dice, che lascia questa Religione in tutta la sua fermezza, che dianzi haueua: e cõ la institutione sola, senza l'appruouatione della Chiesa hauer non la poteua. Perloche Renato Choppino b raggionando dell'effetto di questa legge, dice, che'l Concilio diede in essa per appruouate le quattro Religioni de Mendicanti da molto tempo addietro, *Praeterea Gregorius X. Lugdunensis Concilij Praeses exemit derogatoria sua generaliter Ordinum Mendicorum sanctione, istos quatuor Ordines Romana Sede, iam dudum cum elogio acceptos gratiosè: Praedicatores nempe, Minores, Eremitas Augustinianos, Carmelitas, cap. Vnico, §. Sane, de Religiosis domibus in 6.* E certamente, come si pruouerà nel §. 7. alle Religioni che precedettero il Concilio Lateranense, non si deue loro domandar altra appruouatione, che la medesima loro antichità. Non ostante, che, come dice il Beato Giordano di Sassonia, non saria stato difficultoso al nostro Padre S. Agostino ottener confermatione in scritto dalla Sedia Apostolica per l'Ordine suo, rispetto alla sua grand'autorità col Pontefice Innocentio I., del che rendo gran testimonio la frequenza, e famigliarità delle loro lettere. Però come all'hora non si costumaua di chiederla, non hauendosela per se li Pontefici riseruata, il Santo glorioso (se ben come detto habbiamo la douette hauere) non curò d'hauerla in scritto dalla Sede Apostolica, e conseruarla in instrumento autentico per difesa de suoi successori: imperoche (come aggiungono il B. Giordano c e S. Antonino d) non si viueua in quell'età con le cautele del tempo moderno, nel quale colui, che non hà vna publica scrittura per difesa della sua ragione può far conto d'hauer fidata la sua causa al vento.

Lib. de praecepto, & dispensat. c. 3.

a Aug. serm. 49. de diuersis ait: Cognito instituto, & voluntate mea B. memoriae senex Valerius dedit mihi hortum illú in quo nunc est Monasterium.

b Lib. 2. Monastic. tit. 1. num. 19.

Lib. 1. c. 19.

c Lib. 1. c. 16.

d 3. p. tit. 14. c. 14. §. 1.

§. II.

Essaminasi il fondamento di coloro, che dicono, che l'antichità delle Religioni loro hà da correre dal giorno della appruouatione, e non prima.

Non credo, che negar possano questa verità, nè il Padre Azzorio, nè il Padre Daza, e pur dicono, che la nostra antichità hà da correre dal tempo d'Alessandro IV. che confermò la Religione, nelche per Bolla espressa, e non più addietro. È verità apertamente disfanno ciò, che con tanto di per- (almeno il Padre Daza) haueano preteso persuadere: cioè, che quello, che fece Papa Alessandro IV. nell'vnione d'altre Congregationi alla nostra Religione, fù instituir, e fondar l'Ordine degli Eremitani di S. Agostino. Perche se questo fusse stato così, come pretendono, poca necessità d'haueua di ricorrere al tempo della confermatione per abbreuiar l'antichità di quest'habito, se fondatione, e confermatione fossero state nel medesimo tempo. Adunque all'hor, che dicono, che non s'hà da contar la sua antichità se non dal tempo della confermatione Apostolica, presuppongono, che la institutione era stata molto auanti: altrimente ancor...

la sua antichità hauesse corso dal tempo della institutione nõ haueria potuto precedere quello di Papa Alessandro IV. Del medesimo parere è'l Padre Zumel in vn Prologo, ch'essendo egli Prouinciale di Castiglia fece alle Constitutioni del suo Ordine, & egli, & il P. Azorio pretẽdono rẽder la ragiõ di questo: perche dicono, che senza l'appruouatione della Chiesa vniuersale non può hauer nome di Religione, essendo che li Vesconi non la possono appruouar per tutto il mondo, come fà la Sedia Apostolica, se non ciascuno per lo suo Vescouato. Tal che se ben l'instituto è lodeuole, e per tale in molte parti riceuuto, non si può annouerar trà le Religioni innanzi alla Confermatione del Pontefice Romano. Non è mio pensiero di resuscitar la lite della precedenza, ma di pruouar la vera Origine è fõdatione della Religiõ nostra, talche potressimo lasciar passar questo argomẽto, se la sua debolezza non ci obligasse à rispõdere; acciò che altri non inciampino in quello. Diciamo dunque, che non habbiamo per certo qual principio, che questi Autori presuppongono per vero, cioè che l'antichità delle Religioni non hà da correre se non dal giorno della loro confermatione. Perche vi son molti Autori, che dicono, che questa nõ le fà Religioni, ma che le dichiara per tali, e che così l'effetto di quella s'hà da retrocedere al giorno dell'institutione: perche da che l'instituto comincia ad essere Religione, hà da guadagnar antichità frà quelle, che lo fossero. E che la confermatione le ritruoui già Religioni, e non le faccia, pruouano à loro giudicio facilmente notando, che cosa sia Religione. Religione dunque (dicono) è Congregatione di persone Religiose, e queste quelle che viuono nello stato, ch'aspira alla perfettione Euangelica, per mezo di quelli trè consigli, à cui s'obligano nelli trè voti sostantiali, che distruggono gli impedimenti della charità, vnica perfettione della vita Christiana. Talche quella sarà Religione, nella quale si viuerà alla forma di questa dottrina: perche la Chiesa non fà che lo stato aspiri alla perfettione, nè che li mezi, che prende per quello, siano efficaci, ò non lo siano, che questa consiste nella natura dell'instituto, e della Regola. Per questo (dicono) la Chiesa non fà che questo stato sia Religioso, nè che lasci d'esserlo. Che fà dunque l'appruouation della Chiesa? Dicono che ammette nel suo grembo la Religion instituita, dandole fermezza, e consistenza, che molto ben potrebbe irritarla: e dichiara, che quella forma di vita, che si propone è lodeuole, e di Religione, e che non v'hà cosa in essa contraria alla perfettione Euangelica, accioche gli huomini l'abbraccino, & si fidino d'essa con sicurezza delle anime loro. a. Nella maniera, che la Canonizatione non fà il Santo, perche molto saria di scemo colui, che dicesse, che San Domenico, ò S. Francesco cominciarono ad esserlo dal giorno della loro Canonizatione. Furonlo senza dubbio dal giorno della lor morte, nel quale si confermò la lor virtù con la finale perseueranza, come dichiara Papa Gregorio IX. nella Bolla della Canonizatione di S. Antonio di Padua a. e subito (perch'egli è da credere di si gran Santi, che nõ hauran che purgar di questa vita) cominciarono à veder Iddio, di cui godono e goderanno in eterno. Talche la gratia di Dio, & i meriti, che con essa acquistarono li fece santi, e la Canonizatione li dichiarò per tali fin dal giorno del felice loro transito, ò poco dopò (se già furono nel Purgatorio) accioche li fedeli gli honorassero con publica riuerenza, & inuocassero sicuramente, come osserua la Glosa sopra il cap. *Cum de fide de Reliquijs, & veneratione Sanctorum, lib. 6* E non perche S. Diego d'Alcalà fù canonizato da Papa Sisto V. l'anno del 1588. e San Giacinto, e S. Raimondo di Pegnafort da Papa Clemente VIII. S. Giacinto l'anno del 1594. e S. Raimondo nel 1601. s'hà da intendere che San Diego fù più antico Santo che quelli, poich'egli è certo e fuori di dubbio, che quando nacque San Diego, erano 200. anni, che San Giacinto, e S. Raimondo stauano godendo Dio. Non ostante, che la loro Canonizatione fù vltima in tempo, nondimeno dal punto, che'l Papa gli ascrisse nel Catalogo de' Santi dichiarò, ch'erano Santi da tutto quel tempo addietro. Nella stessa maniera discorrono nell'appruouatione delle Religioni: perche se ben quella che cominciò prima, fù confermata dapoi, dicono, che'l giorno, che l'appruouò la Seggia Apostolica la dichiarò per Religione da che fu instituita, e conseguentemente retrogradò la sua antichità fin'alla prim'hora nella quale huomini virtuosi cominciarono à professarla.

Religio q'd.

a Canus lib. 5. de locis, quaestione 6. c. 5. in Baptino. [note partially illegible]

a. art. 10. dub. a. conc. 3. Greg de Valent. a. 2. d. 1. q. 1. pũcto 7. §. 41. Vers. tà in primo.

a Apud Emanuel. Rodriq. pag. 21.

c Sicut de B. Frãcisco insinuat S. Bon. in legen. S. Frãc. c. 15 his verbis: Cœpit aũt vir beatus cõtinuo diuinæ faciei super irradiante respectu magnis, & multis corruscare miraculis, Cõtinuo cũ inquit ex a pũcto mortis intelliga sequit Bon. Anton. 3. p. tit. 23. c. 2. §. 9. vers. vnus aũt Vincentius Beluacens. lib. 30. c. 122. Et de B. Dom. affirmat Anton. 3. p. tit. 23. c. 4. §. 14. Et Ferd. del Castiglio. 1. p. Histor. S. Dom. lib. 1. cap. 16.

§. III.

Discorresi sopra il medesimo fondamento, e trattasi dell'essenza del stato Religioso, e gli effetti della sua approuatione.

PVò replicarsi à questo, con la dottrina del Cardinale Bellarmino nel lib. 2. *De Monachis*, cap. 4. dalla qual par che si raccoglia, che l'essenza dello stato Religioso richiede necessariamente approuatione dalla Chiesa, di modo che innanzi ch'hauerla, per lodeuole, & sicuro, che fosse l'instituto, non si potrebbe chiamar Religione. Imperoche in questo stato, due cose vi concorrono; l'vna è la natura della vita Religiosa, e questa è certe, che non hà bisogno d'appruouatione della Chiesa: perche l'hà dal Vangelo nel quale si dà per buona la vita pouera, casta, & obediente, e l'obligo d'osseruarla nato dalli trè voti di

tiera sodisfattione. E dato caso; che sia necessaria altra giurisditione per gouernarli, pretendono, che la dia Giesù Christo Nostro Signore immediatamente a' Superiori, all'hora, che gli allessero per tali, quelli ch'abbracciano così santo instituto. Così che non tengono per vna cosa medesima (se ben altri Autori stimano che sì) esser Religione, & esser appruouata dalla Sede Apostolica, dunque vi sono state Religioni non appruouate, come dice espressamente il cap. *Religionum*, che già citammo, e si raccoglie dalla dottrina del Gaetano, 2. 2. q. 88. art. 7. al fine del §. *Sed hec opinio*, e nel §. *Et confirmatur*: Come non lo è esser Santo, & esser canonizato; poiche negar non si può che vi son molti, che nol sono. Tanto forti (dicono) son queste ragioni, che col desiderar il P. Lessio [a] esser parte dell'essenza della Religione l'appruouatione della Chiesa, vien finalmente à dire, che non è se non ornamento, e perfettione integrale di quello stato; onde risolue, acciochè ella il sia, hà da pigliarsi la Parola Religione, in straordinaria significatione come à dire, per istato totalmente stabile, e della perfettione della quale ragionato haueа nel numero 10. di quel dubbio, nel quale non l'haueа conceduta per essentiale. Di modo che letto dal principio al fine, viene à confessar il medesimo. E che l'approuatione non è d'essenza della Religione; ma vn requisito necessario, acciochè la Religion si conserui. (per quanto sempre la Chiesa può irritar qualunque institutione di Collegio Religioso, e commandar che non sussista) insegnano grandi Autori. Questi sono l'Angelico Dottor S. Tomaso nella 2. 2. quest. 188. art. 2. ad 4. Et iui Gaetano, se si legge attentamente. Il Padre Fra Michele di Medina, lib. 4. *De continentia*, *controuersia* 7. cap. 38. §. *Sed iam Pontificum*, al fin; il Padre Tomaso Sanchez, lib. 7. *De impedimentis*, disput. 25. num. 10. il Padre Azorio, lib. 11. cap. 23. quest. 5. Il Card. Bellarmino, lib. 2. *De Monachis*, cap. 4. & alcuni citano Tritemio nel lib. *De Laudibus Ordinis Carmelitarum*, cap. 5. ma io non hò veduto quest'Autore. Ma quando questo non sia verità, chi dubita, che per appruouar Religioni, e dar loro giurisditione bastò anticamente il consenso de' Vescoui? e che non fù necessario quello della Chiesa vniuersale fin'al tempo del Concilio Lateranense, ò poco prima, ò poi? Talche hauendo cominciato vna Religione molto addietro con licenza delli Diocesani, quando per discorso di tempo l'appruouò la Sede Apostolica dichiarò essere stata Religione da che fù instituita. E non perciò vogliamo dire, che li Vescoui in alcun tempo poterono appruouar Religione per tutto il mondo. Ma di dove segue, che mentre la Chiesa vniuersale non leggò loro le mani, lasciò d'esser vera Religione quella che ciascuno appruouò nel suo territorio? Che l'appruouatione acquistasse molto ò poco paese, nõ era considerabile per dar nome di Religione al Collegio, ch'essi appruouarono. Pur quando ciò fosse, come pruouar si può, che la confirmatione Apostolica di questa Religione cominciò dal tempo di Papa Alessandro IV.? Chi disse già mai, che la Chiesa appruouar non può vn'instituto in forza di Religione se non mediante la penna? Non basteria l'appruouatione verbale, per vn *Viua vocis oraculo*? Saranui chi dica, che l'Ordine Serafico del glorioso Padre San Francesco non fù verace Religione fin che Papa Innocentio III. l'appruouò verbalmente, e che ad'esserlo incominciò quando la confermò per Bolla scritta, Papa Honorio? E chi dubita che innanzi à Papa Alessandro IV. & ancor al Concilio Lateranense, era la nostra Religion appruouata dalla Chiesa vniuersale? Così affermano Domenico di San Geminiano; in cap. *Religionum de Religiosis domibus, in 6. §. Fatis* num. 7. in fine, Renato Choppino, lib. 2. Monasticõ, tit. 1. num. 19. Battista Mantoano nell'Apologia *pro Carmelitis*, Naucleto, Giouanni Trulo, & il Fascicolo de' tempi; che appresso allegheremo, & altri Autori innumerabili seguiti dal Castaneo nel Catalogo della Gloria del mõdo, quarta parte, consideraт. 71. se ben il fondamento nel quale si ferma d'hauer prouato, Papa Gelasio l'opere di Sant'Agostino non ci pare sufficiente. Però Angelo Clauasio Religioso dell'Ordine di San Francesco, mette per più antica l'appruouatione della nostra Religione, che quella della sua, nella sua somma, *verbo*, *Religiosus*, ante num. 1. e cita perciò Landolfo in Clementina, *Quia Regulares, de supplenda negligentia Pralatorum*, e così l'intende Siluestro, verbo, *Predicatio*, num. 1. §. 1. e se consideraremo il cap. *Religionum*, *de Religiosis domibus in 6.* non ci rimarrà in che dubitare.

§. IV.

Pruouasi dal cap. Religionum de Religiosis domibus in 6. *che la nostra Religione era appruouata dalla Chiesa Romana innanzi al Concilio Lateranense.*

DVe cose ordinaronsi in quel Capitolo, la prima, che gli Ordini Mendicanti, instituiti dopo il Concilio Lateranense, che non haueuano ottenuta confermatione dalla Sede Apostolica, s'estinguessero affatto, e la seconda, che quelli, che già l'haueuano hauuta restassero, però con certe moderationi. La prima si dispose in quelle parole: *Cunctas affatim Religiones, & Ordines Mendicantes post dictum Concilium adinuentos, qui nullam confirmationem Sedis Apostolica meruerunt, perpetua prohibitioni subiicimus.*

nis, & quatenus processerant, reuocamus. La seconda nelle seguenti: *Confirmatos autem per Sedem eandem, post idem tamen Concilium inceptos, modo decernimus subsistere infrascripto.* Questa vltima dispositione comprendeua li due Ordini di San Domenico, e di San Francesco; che furono confermati dalla Seggia Apostolica dopo il Concilio Lateranense, e così li eccettuò subito dalla Regola per l'euidenza del profitto dicendo: *Sanè ad Prædicatorum, & Minorum Ordines, (quos eudens ex eis vtilitas Ecclesiæ vniuersali prouenientis perhibet approbatos) præsentem non patimur constitutionem extendi.* Ma nô côprendeua, nè potea côprendere gli Ordini del Carmine, nè gli Eremitani di S. Ag. perch'erano instituiti & approuati dalla S. Apostol. auãti al detto Conc. e così nô gli eccettuò dalla Regola, ma dichiarò, che non li toccaua: perche disse: *Cæterum Eremitarum Sancti Augustini, & Carmelitarum Ordines, quorum institutio dictum Generale Concilium præcessit, in solido statu volumus permanere.* Ecco come il Concilio refferisce la nostra approuatione alli tempi anteriori al gran Concilio Lateranense, ch'è il punto, che promettemmo.

Ben veggio, che potean dire, che se ben questo testo pruoua che li due ordini di Sant'Agostino e del Carmine furono instituiti innanzi al Concilio Lateranense, non pruoua, che fossero approuati innanzi à quello; poiche non disse il Concilio *Quorum approbatio,* ma, *quorum institutio dictum Generale Concilium præcessit.* Imperoche se ben pare, che l'anteriorità nella institutione poteua poco ostare alla legge, che comandaua estinguerli, se non si fosse fondato nell'approuatione della Chiesa, poiche veggiamo, che li già instituiti, che non l'haueuano, comandò che totalmente s'estinguessero; nô dimeno acciòche in virtù di quella legge vna Religione restasse estinta, era necessario, che fosse stata instituita dopo il Concilio Lateranense, e che già mai non hauesse ottenuta confermatione dalla Sede Apostolica, e per non restare in stato solido, mè cô le limitationi della legge, si richiedea che fosse instituita, e côfermata dopo il detto Conc. Later. Onde acciòche gli Ordini di Sant'Agostino, e del Carmine restassero fermi nel loro stato, e la Chiesa nè gli estinguesse, nè limitasse, non era necessario essere instituiti, e confermati auanti al Concilio Lateranense: perche vna sola delle due cose, che preceduto hauesse al Concilio, bastaua per liberarli da tutto il rigor della legge, e come la Chiesa li ritrouò instituiti inanzi, se ben gli hauesse ritrouati confermati doppo non volea por le mani in quelli. Però se ben questo dir si potrebbe con qualche verisimiglianza; osta primieramente, che nella legge di quel capitolo, s'intendono per compresi li due Ordini di San Domenico, e di San Francesco; poiche fù necessario eccettuarli con particolar fauore, che non comprendendoueli, la legge, sariano state souerchie le eccettioni: & è certo, che quantunque furono confermati dopò il Concilio Lateranense, furono con tutto ciò instituiti auanti. Perche San Domenico instituì la sua Religione l'anno del 1205; e S. Francesco del 1209. come trà gli altri afferma il Padre Pineda a. E la fondatione di San Francesco si caua per questo conto, che par chiara, e forzata. Nacque il Santo del 1182. come afferma l'Abbate Alberto b Stadiense, Autor vicino à que' tempi, il quale seguitano il Cardinale c Baronio, & il Padre Maestro Fra Hernando del Castiglio d, e tutti concordano, che prese l'habito d'Eremitano di 25 anni, e di 27. quello de' Frati Minori, eccetto Volaterrano, che gli ne dà quattro d'Eremo. Essendo nato adunque del 1182. e fondato l'Ordine alli 27. dell'età sua, necessariamente hà da cader questa fondatione nel 1209. Quella di S. Domenico non si caua con tanta puntualità, ancorche si caui anno più, ò meno, perche il Santo nacque nel medesimo anno che San Tomaso Cantuariense fù martirizato per la libertà della Chiesa, che fù del 1170. e non senza gran misterio, che denunciaua ch'all'Occidente d'vna luce, cominciaua l'Oriente dell'altra; che quando quel gran Prelato lasciaua rigato col suo sangue il suolo dell'Inghilterra, nasceua in quello della Spagna così illustre successore, & herede del suo spirito, ch'hauea da mãtenerguer ra campale contra gli Heritici, & i loro errori, come fù dimostrato nel sogno di sua Madre. Visse S. Domenico 51. anno è morì del 1221. almeno 16. dopo che fondò il suo sacro instituto: percioche quando fù in Roma col Vescouo Falcone al Concilio di Laterano, che si celebrò del 1215. già erano dieci che l'haueua incominciato, come scriue S. Antonino di Fiorenza; talche, nel 1205. senza dubbio era fondato l'Ordine di S. Domenico, e senza ostacolo la sua confermatione si concesse l'anno del 1216. e quella di S. Francesco del 1223. & il Concilio come finisco di allegare, si celebrò del 1215. dopo la institutione, & auanti alla confermatione d'amèdue. Dunque nô puotè il Conc. di Lion hauer per bastãte, acciòche la nostra Religiô nô fosse côpresa nella legge vniuersale, che côpiua di fare, essere stata instituita auanti al Conc. Lateran. se nô fosse stata ancora confermata dalla Sede Apostolica auanti à quello. E se mi si dicesse, che l'Ordine di S. Francesco altresì fù confermato auanti al Concilio Lateranense da Papa Innocentio III. l'anno del 1210. e con tutto ciò fù necessario eccettuarlo dalla legge di quello di Lione, risponderò, che questo il testo non fà contro me, ma contro chi non bà ... del Canone, qual'espressamente dice, che non si parla se nô delle Religioni confermate dopo il Con-

a Lib. 12. c. 23. §. 1.

b In suo Cronico.

c Tom. 12. an. 1182. n. 6

d 1. p. Hist. Dominicana, lib. 1. c. 4

Baron. eodē anno.

3. p. tit. 23. c. 4. anno 5. 1.

il Concilio Lateranense; liche osseruò Ancarano nel §. *Quarto uero*. Ma non ostante hebbe per necessario eccettuar quello di S. Francesco; perche la confermatione che Papa Innocentio III. gli concedette mediante il *Viue vocis oraculo*, non si pigliò in iscritto per la santa simplicità del Serafico Padre, che oõ si curò d'altro risguardo, che della verità del fatto. E quantunque nel Concilio Lateranense il riceuerono, però nol confermarono, come espressamente affermano il B. Giordano a, e S. Antonino di Fiorenza b, e come nel Concilio Lugdunense non puotè constare dell'approuatione di Papa Innocentio, e quella di Papa Honorio, della quale constò, cre dopò il Concilio Lateranense, quello di Lione, oon puotè mancar di gouernarsi da quella, e così giudicò per necessario eccettuar quella sacrata Religione dalla vniuersalità della sua legge.

a Lib. 1. c. 14. b 3. p. tit. 24. cap. 14. §. 5. Vide Azor. lib. 12. c. 23. q. 3.

§. V.

Ponderasi il testo del Concilio di Lione, e la differenza con la quale ragionò delli quattro Ordini Mendicanti.

Parmi d'essere interrogato da qualche curioso, donde raccolgo, che le Religioni di S. Agost. e del Carmine non furono priuilegiate come quelle di S. Domenico, e di S. Francesco, e che fondamento hò per dir, che quello, che si fece con esse, non fù eccettuarle, ma dichiararle per non comprese nel contenuto della legge? A questo rispondo, ch'io mi fondo nelle parole del testo, che indostriosamente si differentiarono ragionando della nostra Religione, e di quella del Carmine. Perche di quelle di S. Domenico, e di San Francesco si dice: *Ad Praedicatorum & Minorum Ordines praesentem non patimur constitutionem extendi*. Talche fù gratia, e fauor arrestar la corrente della legge, che in altra maniera, la si tiraua appresso come l'altre, e ciò dimostrano quelle parole, *Non patimur*, non permettiamo, non habbiamo patienza per tanto. Dunque tacendo il Concilio restauano comprese, e non era necessario per ciò altro che la sua tolleranza e permissione. Ma quando trattò degli Eremitani di S. Agost. e de' Padri Carmeliti, non disse, che non permettesse che la legge li comprendesse (che conforme al tenor delle sue parole non li poteua comprendere) ma che voleua restassero nel solido loro stato e fermo: poiche le sue institutioni heueuano preceduto al gran Concilio Laterenense, che fù vn dire, ch'vsciuano dalla Regola del Canone, che ragionaua solamente delle Religioni instituite dopo quello. Il che notò quiui la Glossa nella parola *Praecessit*, dicendo: *Vnde* ... *non debent (scilicet Eremitae S. Augustini & Carmelitani) cum Concilium ne omnia futura respiciat, ibi, ne quis de caetero in texto supra* c. E questo disse il Concilio di Lione, non perche l'hauesse per necessario, accioche constasse della nostra antichità, nella qual all'hora non v'era competenza, ma perche s'ingolfò in fare statuti generalmente circa tutti gli Ordini Mendicanti, che in quel tempo erano molti, & hauendoli ridotti à certe classe estinguendone alcuni, e moderandone altri, volendo, che restassero solo quattro, e ritrouando tanta gran differenza in essi, che li due chiedeuano eccettione della legge, e due non la chiedeuano, vnì quelle due clausule nella forma, che s'è considerata, per metter ciascuna cosa à suo luogo, e dar à ciascuna Religione ciò che le toccaua: nelche s'ingannò grandemente Filippo D Franco, e Siluestro a, facendo della medesima natura la eccettione delli quattro Ordini, e Siluestro molto più: perche dice, che'l Concilio di Lione si congregò in tempo d'Innocentio III. l'anno del 1215.

e Ex his sequitur non posse excusari Anton. 3. p. tit. 20. c. 2. § 6. Dum de Greg. X. ait: Reprobauit & prohibuit oẽs Religiones Mendicãtiũ exceptis Ordinib' Praedicatorum & Minorũ. Nec. n. oẽs erigit Ordines ve rectè Glossa, sed post Lateranen. Concil. institutos, nec ex eis reprobauit nisi nondũ Sedis Apostolicae confirmationẽ adeptos. Sed & illud est eiusdẽ notae: Eremitas S. Aug. & Carmelitas dimisit in suspẽso, donec aliud declaretur. Reclamat enim bis Bonifacius. Reclamat institutio antiquor. Concil. Lat. Reclamat vox, in solito, qua suspẽsio oĩs excluditur. Reclamat Anton. ipse, 3. p. tit. 24. c. 14. §. 5. Quis aũt eorũ verborũ sensus: Donec de ipsis fuerit ordinatũ dixi supra c. 2. §. 5.

D Cap. Religionũ. § confirmatos. n. 3

a Excõicatio 9. §. 20.

§. VI.

Riprouasi la interpretatione che danno à quel Canone li Canonici Regolari, e si fanno nuoue ragioni in fauor del nostro intento.

Osta secondariamente, che ragionando il Concilio delle medesime Religioni di S. Agost. e del Carmine, la institutione de' quali precedeua al Concilio Lateraneose, disse ancora, che voleua restassero nello stato solito, ò nello stato solido nel quale auanti stauano: *In solido, ò solito statu volumus permanere*, che fù dire, che non innouaua nel suo stato per l'antichità della loro fondatione, dunque presuppone, che l'haueuano confermata fin'auanti al Concilio Lateranense: perche la stabilità che diede loro la Chiesa per l'auenire, non la chiamò il Canone prima confermatione, ma permanenza, e continuatione la quale per lo addietro haueuano. E questo, innanzi, necessariamente hà da referir al tempo della institutione, e sarebbe gran violenza restringerlo à quelli cinquantanoue anni, che vi furono da vn Concilio all'altro: perche il verbo, *Soleo*, denota perpetuità, come apparisce per vn testo singolar nella legge. *Quae solitum*, sessantasette, ff. *de legatis* terzo, a Talche lo notano quiui Goffredo, e Bartolo, come chi dice *soleo*, ò *solitum*, dice lo stesso, come s'aggiungesse *perpetuo*, ò *semper*: e così lo trouiamo molte volte nelle sacrate lettere: perche Faraone disse al popolo di DIO, quando tolse loro la paglia per lauorar i mattoni:

a l. 18. ff. de stato hominum, ibi solitũ esse seruari, l. 3. C. qui & aduersus quos in integr. restit. non possit, à solito aut ...

a Exod.5.13 nl: a *Complete opus vestrum quotidie, ut prius facere solebatis.* Iche fù dire fate ciò, che sempre fatto hauete. E Dauid disse à Gionata c: c 1.Reg.20. 5. *Ego ex more sedere soleo iuxta Regem ad vescendum;* io sempre mi seggo al lato del Rè nella mensa. Dunque dubitar non si può, che dal Concilio di Lione rimasero le due Religioni confermate dalla Chiesa come dice il Padre Fra Gio. Riocha D Francescano Prouincial di Bretagna, nè meno si può negare, che non lo fossero auanti al Concilio Lateranense, poiche lo stato solito, massiccio, e solido nel quale rimasero (che senza la confermatione della Chiesa non poteuano hauerlo) comin ciò da tutto quel tempo addietro. Ma rispondono à questo i Canonici Regolari, che nè meno nel Concilio Lugdunense si diede per confermata la nostra Religione; perche il testo del Concilio, non diceua come hora stà nel Canone: *In solido statu volumus permanere.* ma *in solito statu volumus permanere, donec de ipsis fuerit ordinatum.* E che quello fù vo dire, che stesse come auanti sospesa quant'all'approuatione, ò reprouatione fin che'l Pontefice dichiarasse ciò che far si douea di lei. Questa interpretatione referisce in nome de' Canonici il P. M. Ambrosio Coriolano nel Desensorio dell'Ordine *veritate 6.§. Secunda pars principalis*, el'Archidiacono sopra il capitolo *Religionum, versiculo in solido statu*, Et il P. Azorio nel lib. 12. cap.23. quest.5.§. *Ex his perspicuum*, par che aderischino à quella; perche dicono, che Papa Bonifacio VIII. ammendò poscia la lettera di Greg. X. e la pose come stà hora nel Canone; perche li Frati Agostiniani, e Carmeliti (aggiunge il P. Azorio) dopo Greg. X. & auanti à Bonifatio VIII. haueano già ferma e solenne approuatione della Chiesa conceduta da alcuni Sommi Pontefici, che frammezzarono trà li due. Ma quest'è vno sproposito tanto grande, che non ci è che perder tempo in conuincerlo: imperoche niuno di coloro, che più tenacemente impugnano l'antichità della nostra Religione, hà potuto metter in dubbio, che almeno Papa Alessandro IV. quando fece l'vnione di quelle Cõgregationi alla nostra, che fù 18. anni auanti al Concilio di Lione, approuò la nostra Religione per Bolla espressa; attesoche l'habbiamo allegata nel cap.4.§.1. oue dice, che la conferma in quello stato, e lo stesso dicono il B. Giordano S. Antonino, & il Cronicon Generale, e tutti gli auuersarij nostri lo cõfessano. Dunque quando la lettera del Concilio di Lion dicesse: *In solito statu volumus permanere*, non vorrebbe dire, che restasse sospesa quanto all'approuatione, e reprouatione, come auanti staua: perche il Concilio non la ritrouaua sospesa, ma approuata con Bolla scritta, e solenne confermatione. Oltre ciò se'l proposito del Concilio fosse stato di lasciarla sospesa, minor fauor le hauria fatto, ch'all'altre Religioni instituite dopo il Concilio di Laterano, à quali concedette, che rimanessero con certe moderationi, e lasciando sospesa la nostra, era contingente disfarla di lì à due mesi, cose che l'altre non poteuano temere, poiche era loro stato permesso, che perseuerassero fin che finissero i Religiosi ch'all'hora haueano. E per fatle minor fauore non haueà dà metter mano il Concilio alla maggior antichità della nostra fondatione, come fè in quelle parole, *Quorum institutio dictum Concilium Generale praecessit*: perche questa l'obligaua à fauorirla più, rispetto, che la legge del Concilio solo considerò inconuenienti nelle Religioni fondate dopo il Lateranese. Dunque il dar per motiuo della sua eccettione, che la nostra Religione era fondata innanzi, è argomento, che la volle honorare, e fauorir più che l'altre; onde il dir che restasse nello stato consueto, non sù dir, che non l'approuaua, nè reprouaua, ma che la conseruaua nella sua approuatione, e nello stato ch'all'hora haueua, finche si dichiarasse ciò, che si hauea dà far con essa, che come dicemmo nel c.2.§.5. non fù di re, che volea ridurla, ma alterar qualche cosa del suo gouerno, e costitutioni, che quando si fosse fatto, già lo stato passato variato si sarebbe: onde rimane corrente il senso di quelle parole: *In solito statu volumus permanere, donec de ipsis fuerit ordinatum.* E se questa non fosse stata intentione di Papa Greg. X. Papa Bonifacio VIII. non haurebbe ammendato la lettera del Canone come hora si legge, conciosiache non disse il Pontefice per Breue spedito in suo tempo, che la Religione restasse lo stato massiccio, e solido, ma commandò, che nel Canone di Gregorio si mettesse quella parola, e se questa hauesse cãbiato il senso del Canone, hauerebbe apposto al suo antecessore quello, che non gli passò per pensiero: cosa che Papa Bonifatio nõ haurebbe fatto.

Terzo osta, che per lo medesimo caso, che'l Concilio Lateranense non toccò nelle Religioni già fondate, fù veduto hauerle per approuate tutte: perche non vietò pigliar habito, nè fondar Monasterij nelle Religioni, che già v'erano, se non in quelle che di nuouo s'instituissero, come consta dal cap *Nemmia*, in quelle parole: *Ne quis de caetero nouam Religionem inueniat*, e dal cap. *Religionum, de Religiosis domibus, in 6.* nel quale rinouãdo Papa Greg. X la legge del Concilio Lateranense disse: *Repetita constitutione prohibemus, ne aliquis de caetero nouum Ordinem, aut Religionem adinueniat, vel habitum nouae Religionis assumat.* Dunque per lo stesso caso, che in alcuna Religione si puote fondar Monastero, ò dar habito dopo la legge del Concilio Lateranense rimase dichiarato l'instituto per approuato auanti ad essa. Questo ancora meglio si pruoua per quelle pa-

D Nel suo compendio de tẽp. in fa. cris Docto. rib. cap. 21. alias 24. fol. mihi 82. pag. 2.

a Dicto cap. Ne nimia de religiosis domibus.

tole del detto Concilio a *Quicunque voluerit Religiosam domum de nouo fundare, Regulam, & institutionem accipiat de approbatis*; Che precisamente trattano delle Regole, & institutioni approuate auanti ad esso. Dunque dandoll Concilio di Lione la nostra institutione, per più antica che'l Concilio Lateranense, la diede per approuata auanti à quel gran Concilio, perch'essendo più antica di lui, puotè dar habiti, e fondar Monasterij dopo lui, cõforme al tenor del suo Decreto, il che non haueria potuto, se nõ fosse stata auãti tenuta per approuata, come cõuincono quelle parole della sua legge: *Regulã & institutionem accipiat de approbatis*.

Quatro oltre, che quando concedessimo, che quell'è'l verace senso del Canone, procederebbe al sommo dall'approuatione espressa dalche pretender si potrebbe che'l testo trattò fin dal principio: ma non potria procedere dalla tacita, che fuori d'ogni dubbio l'hebbe l'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agost. molto auanti al Concilio Lateranense. Imperoche quando il cap. *Religionum*, afferrò che la institutione del nostro Ordine precedette al Concilio Lateranense, ò parlò della institutione vniuersale fatta in tante parti della Chiesa Catholica, ò solo della primitiua, e particolare in vno, ò in vn'altro Vescouato. Questo secondo non si potrebbe dire, perche tuttauia de gli Ordini à fin d'escluderli ò ammetterli per Religioni vniuersali, e con questa intentione andaua cercando la institutione, e confirmatione di ciascuna, e così vediamo, che trattando di quelle di San Domenico, e di S. Francesco, dice così: *Quos euidens ex eis vtilitas Ecclesiæ vniuersali, pro. hibemus perhibet approbatos*. Hauendo dunque vnito in vn medesimo paragrafo li quattr'Ordini, e dato loro eguale essentione dal rigore di quella legge (& ancora quello di Sant'Agostino, e del Carmine per non compresi in essa) non può dubitarsi, che parlò di tutti quattro con la medesima vniuersalità. Dunque l'intentione del Canone fù dire, che l'institutione vniuersale del nostro Ordine precedette à quel già Concilio, e conseguentemente, che innanzi à quello, era già instituito con molti Monasterij in parti innumerabili della Chiesa. Questa institutione adunque in qual tempo bastò per indurre tacita appruouatione dalla Seggia Apostolica per tutto il mondo; percioche quello, che tanti Vescoui appruouauano ciascuno nel suo territorio, e la Seggia Apostolica apertamente vedea in tutta Italia per ipsa facto d'ottanta anni, & in tutti essi non l'irreprouò necessariamente fù veduta appruouarlo: *In eo casu, cum necesse est, vt prohibeat, (dice Saluiano) ubi agi si non prohibet admittit*. In tanto grado, che'l Procuratore, ilquale, hauendolo il procuratorio potere perfidiar in far il negotio con sciēzza e patienza della parte, fà valido gli atti,

Libro 7. de Prouidētia.

come dice vna Glosa celebre nella legge. *Qui mutuam, verbo ratificauerit, ff. mandati* & altra Glosa brieue sopra la legge *Quo enim, verbo comprobare, ff. rem ratam haberi*, aggiunse: *Non improbare, pars ratihabitionis est*. E conforme alla Ragione, nelle cose che non richieggono certa forma, nè parole determinate, come è la confermatione delle Religioni, il medesimo opera il consentimento tacito, che l'espresso, l. *qui certum*, ff. *locati*, l. *de quibus*. 3 c. *ad finem*, ff. *de legibus*, ibi: *Nam quid interest suffragio populus voluntatem suam declaret, an rebus, & factis?* Il che nota il Padre Tomaso Sãchez, lib. 8. *De dispensat. disp.* 4. n. 17. Tanto più che in tutto questo tempo cõstò alla Chiesa della gran quantità de' frutti, che generò questa Religione, & il raro essempio, & edificatione con che vissero i suoi professori, come diremo ne' capitoli seguenti, e questo frutto così euidente, e che la Chiesa Romana non puote ignorare, bastò per indurre vna tacita appruouatione dell'Ordine della medesima forza di quella, che poi le diede con Bolla piombata. Perche parlando il medesimo testo dell'appruouatione delli due Ordini di San Domenico, e di San Francesco, che senza mettersi in quistione l'haueano già espressa, e per iscritto, nondimeno quando la volle allegar non mise mano (se ben poteua) alle Bolle di Papa Honorio; ma al consentimento, che diede la Chiesa in fauor suo, all'hora che le constò de gli euidenti frutti, che faceano, e per virtù di quelli giudicò per bene di mantenerli nel suo grembo: *Sane ad Prædicatorum, & Minorum Ordines (quos euidens ex eis vtilitas Ecclesiæ vniuersali prestitas perhibet approbatos) præsentem non patimur constitutionem extendi*. Nella medesima ragione insiste per raccoglier l'appruouatione dell'Ordine Serafico, Papa Nicolò Terzo nel capitolo *Exijt qui seminat* §. *Sed nec sic.* vers. *ac nouissime de verborum significatione in 6.* E questo è quel che disse Gerson, nel luogo che di sotto citeremo: *Sufficeret ad confirmationem cuiuscunque Religionis tacita familiaritatem, hoc est, in seruitio Dei virtuosam perseuerantiã, & hæc est approbatio inuisibilis Spiritus sancti, & ipsius vnctio, quæ docet nos de omnibus* 1. *Ioan.* 2. *Et hoc est quod dicitur Actorum* 5. *Si opus non est ex Deo dissoluetur*.

§. VII.

Dell'appruouatione tacita, c'hebbe la nostra Religione dalla Seggia Apostolica innanzi al gran Concilio Lateranense.

E Perche ad alcuno poco versato in queste materie non paia questa appruouatione tacita di poca forza per essaltar le Religioni, e pesi il tutto nelle Bolle della confermatione voglio domandare à chi dubi-

dubiterà in esso, se tiene per cose tanto certa, e tanto antica la Canonizatione di S. Agostino, di S. Girolamo, e di S. Benedetto come quelle di San Domenico, di S. Francesco, di S. Bonauentura, e di San Tomaso? Non v'hà dubbio, che dirà hauerle egualmente per certe, e per molto più antiche, e non ostante non potrà mostrar Bolle espresse in che quelli trè Santi sian Canonizati, come le mostrerà de i quattro più moderni. Hor chi dobbiam dire, che li canonizò? Per certo non altri, che la Santa Sede Apostolica, che veggendoli riuerire vniuersalmente, & inuocar per Santi in vn Vescouato, & in vn'altro, per lo stesso caso, che non improuò questo costume, l'approuò con vn consentimento tacito; e col medesimo gli escrisse senza penna, & inchiostro nel Catalogo de Santi come espressamente afferma Ambrogio a Caterino, & il Cardinale b Bellarmino. Della medesima naturalezza è la nostra approuatione perche li Vescoui anticamente nelle Diocesi loro canonizauan Santi, & approuauano Religioni fin che li Pontefici Romani tissertarono per sè l'vno, e l'altro, come osserua Tomaso Valdense c e si raccoglie per vna Epist. di S. Cipriano d, e per lo Capitolo primo, & secondo *De Reliquijs & veneratione Sanctorum*. E sì come il consenso dell'Apostolica Sede bastò per canonizar vn Santo, ancorche nō lo facesse per iscrittura, mà consentendo all'honore, che in tutte le parti vedea farli dalli fedeli, e non ripudiandolo in spatio di molt'anni, così bastò per approuar vna Religione consentir il di lei instituto, senza ripudiarsi offesa da quella al lungo tempo. Tanto più, ch'è materia più facile l'approuatione delle Religioni, che le Canonizatione dè Santi, perche in questa si verifica vna questione di fatto, cioè, se quel l'huomo visse, e morì conforme alle Regole del Vangelo, nel che s'hà da procedere p mezzo di testimonij humani, soggetti naturalmente ad ingannarsi, & ad appassionarsi, & in quelle se ne tratta vn'altra del Canone, la quale si può risoluere per sola dottrina riuelata; questo è, se la maniera della vita, che si propone è lodeuole, & Euangelica, ò se contiene alcuno errore intollerabile in materia di Fede, ò di costumi. E tè più necessaria la vigilanza del Pontefice per separar le pruoue certe dalle verisimili, & alcune volte false, che per conferir la Regole, la quale s'hà da conformare con li Dogmi della Chiesa. Perloche meglio farà di presumere il suo consenso nell'approuatione d'vna Religione, che nella Canonizatione d'vn Santo. Al che si attacca la maniera del parlare del Concilio di Leone, nel Capitolo *Religionum*, il quale insegna, che la Chiesa non sempre approuua le Religioni per consentimento espresso, mà molte volte con solo il tacito: perche trattando della sua confermatione si serue della particella distributiua, della quale non potrebbe seruirsi facendosi sempre l'approuatione d'vna maniera. *Cunctas* (dice) *Religiones, & Ordines Mendicantium, qui nullam confirmationem Sedis Apostolicæ meruerunt*. E chi dice nessuna confermatione mostra, che può hauer l'vna, ò l'altre, perche le cose vniche in tutto rigore non si distribuiscono, nè di esse si direbbe congruamente, nessuna, nè tutte. Questa dottrina è di molti, e di grandi Autori, Gerson nel trattato *Contra impugnantes Ordinem Carthusiensium*, §. finale. Lorenzo Surio nella vita di S. Brunone cap. 20. il Collegio Bolognese sopra la pretensione della precedenza trà li Monaci di San Benedetto, & i Canonici Regolari di S. Agostino, che và con li consegli del Cardinale Zabarella nelli numeri 35. e 36. Ambrosio Caterino lib. 6. *Annotationum contra Caietanum*, fol. 517. il Padre Lessio, lib. 2. *De Iustitia*, cap. 41. dub. 1. num. 12. il Cardinale Bellarmino lib. 2. *De Monachis*, cap. 4. & il Padre Tomaso Sanchez lib. 7. *De impedimentis*, disput. 25. num. 10. li quali concordano, che alle Religioni antiche non si deue loro dimandar altra approuatione che hauerle consentite la Chiesa nel suo grembo fin d'all'hora, e pongono l'essempio di quella delle Certosa, di S. Benedetto, e di S. Agostino, che precedettero al gran Concilio Lateranense. E perche le parole di Gersone, del Collegio di Bologna, d'Ambrosio Caterino, e del Padre Lessio son degne di restar à memorie. Lasciando quelle de gli altri Autori, che parimente son molto espresse, le metto quà. *Plerique impugnant Carthusienses* (dice Gersone) *quod primo non fuerit confirmatus eorum Ordo, a Sede Apostolica. Est planè confirmatus, & sæpè, vt patet in pluribus priuilegijs, & ipsis statutis. Tamen demus locum huic obiectioni, & sub paucis verbis dicamus. Sufficere ad confirmationem cuiuscunque Religionis, Collegij, seu Congregationis spiritualis, vitæ sanctitatem, hoc est in seruitio Dei virtuosam perseuerantiam, absque etiam approbatione Sedis Apostolicæ, & hæc est approbatio seu confirmatio vitæ fidelis Spiritus sancti, & ipsius vnctio, quæ docet nos de omnibus, 1. Ioannis 2. Et hoc est quod dicitur, Actuum 5. cap. Si opus non est ex Deo dissoluetur. Neq; Ecclesia primitiua, imò etiam per multos annos adulta, his confirmationibus, & approbationibus vtebatur. Tandem Ecclesia videns confusionem in Religionum multiplicatione, & hæresum pullulationem, strictius aduertens manum, tanquam mater sollicita reprobauit omnes Religiones Mendicantium, quatuor exceptis, ne quis amplius aliquam Religionem inueniret nisi approbatione Sedis Apostolicæ. De Religionibus autem antiquis nō legimus aliquam approbationem expressam Sedis Apostolicæ, sed eorum vitam sanctam, Ecclesia sciente, & eis tanquam sanctis, & approbatis eis communicante, & multa, & varia priui-*

a Lib. 6. annotat. cōtra Caiet. f. 517

b Lib. 1. de Sanctorum Beatitudine c. 8.

c Tit. 14. de sacramenta lib. 6.

d Lib. 3. Epist. 6.

legia

legia concedente, erat eorum plena confirmatio. Est autem Carthusiensis Ordo ceteris omnibus antiquior, exceptis Benedicti, & Augustinum Ordinibus. Queste son le parole di Gersone piene d'eruditione, e di pietà, alle quali vengono appresso quelle del Collegio di Bologna che dicono. *Et ideo eo ipso, quod institutio Monachorum fuit instituta, eo ipso fuit approbata approbatione generali iuris non resistentis. Nam ante Concilium Generale, de quo in cap. finali de Religiosis domibus, quod emanauit tempore Innocentij III. qui fuit post Augustinum, & Benedictum, si instituebatur aliqua Religio ipso iure erat valida, & per consequens nulla indigebat approbatione.* Vediamo hora quelle d'Ambrogio Caterino. *Et ideo (dice) Carthusiani eorum Monachi non minus fuerunt, & sunt Monachi, quàm quicumque alij, licèt diplomate Apostolico non appareret eorum Regula comprobata, nec nunc fortè appareat satis tamen est, quod tacite probarit Ecclesia, & adhuc in suis Decretis sic commendauerit, ut valde superstitiosus sit, qui certiorem exigat comprobationem: tales enim erant antiqui Monachi, qui ab Ecclesia tacitè comprobabantur. Sic & olim sancti non canonizabantur sic solemniter ut modo sit, & nihilominus spiritu tacite instructa Ecclesia multos ut Sanctos venerabatur.* Fin qui è d'Ambrogio Caterino, arriuiamo hora al testimonio del Padre Lessio. *Aduerte tamen* (dice questo Autore) *non esse necessarium ut hæc approbatio fiat immediatè à summo Pontifice: Religiones enim Sanctorum Antonij, Basilij, Augustini, Benedicti, non videntur initio fuisse sic approbatæ, sed ab Episcopis quibus tunc suberant ipso usu admissæ sunt, non repugnante Pontifice, deinde sensim à Concilijs, & summo Pontifice laudata, & confirmata:* Alle quali aggiunger possiamo le parole di Francesco Feuardétio, che nella sua Theomachia Caluinistica lib. 8. *De cælesti Paradiso*, cap. 14. num. 39. dice che la Chiesa Catolica appruouò in molte maniere l'instituto lodabile dell'Ordine de Monaci, che fondò S. Agostino, per lo quale al Santo Dottor ne segui lode, se ben al principio i Donatisti gliele rimprouerarono, credendo con questo di dirgli un grand'obbrobrio; *Donatistæ (ut Author est Augustinus) ijsdem inimicitijs persequuti sunt Monachos, & eundem ipsum gratis lesum contumelia putarunt, quod eiusmodi Ordinem instituisset, tantum verò abest, ut Sanctus per hac exprobratione existimationem suam ulla ex parte minui putaret, ut contra laudem inde aucupatus sit, tamquam ex laudabili instituto, quod totius Ecclesiæ suffragio multiplici confirmatum est.* Nel che dimostra che questa appruouatione si concesse alla Religione in vita di S. Agost. N. P. e che'l glorioso S. acquistò cō essa grande oppinione appresso di tutti, così lōtano dal temer di perderla p quello che gli opposero i Donatisti.

§. VIII.

Raccogliesi l'appruouatione del nostro Ordine dal cap. Insinuante qui Clerici, vel vouentes, *e da due Bolle de' Papi, Gregorio IX. & Innocentio IV.*

MA quando niuna di queste autorità valesse, che cosa risponder si potrebbe al Cap. *Insinuante, qui Clerici, vel vouentes?* Potrebbesi dire, che in quel cap. non si trattò della nostra Religione? Nò, perche nel cap. 2. lasciammo pruouato efficacissimamente, che non si puotè trattar d'altra, se non di lei. Che quel voto nō fù solēne? Molto meno, poiche, p tale il dichiarò dapoi Papa Innocentio III. che in sua virtù puplicò per nullo il Matrimonio. Che voto solenne puotè farsi in Religione non appruouata dalla Seggia Apostolica? Nè meno, perche Papa Bonifatio VIII. deffinì, che non vi si può fare. Dunque negar non si può, che innanzi al Concilio Lateranense (poiche di lui è più antico questo Capitolo) era appruouata la nostra Religione dalla Chiesa Romana, all'hora, che in esso si fece voto solenne, efficace per dirimere vn Matrimonio. Oltre che, habbiamo chi dice, che nel tempo d'Alessandro III. che fù 56 anni prima del Concilio Lateranense, si truoua mentione de Monasterij dell'Ordine appruouati dalla Sede Apostolica: perche il medesimo Papa fece essente in Inghilterra dalla giurisditione del Vescouo Sarisberiense il Monastero Malmisburiense, che si chiamaua di S. Agostino, sopra del che vi fù gran contesa, come referisce Renato Choppino nel li. 1. del suo Monasticon, tit. 2. num. 22. e consta per la lettera 68. di Pietro Blesense, scritta al medesimo Papa Alessandro. E non v'hà dubbio, che quando il fece essente dalla giurisdittione del Vescouo, e lo soggettò immediatamente alla Sedia Apostolica, ò l'appruouò, ò lo tenne per appruouato. Vera cosa è, ch'io tengo, che questo Monastero sia stato della nostra Religione, e non di quella del glorioso Patriarca San Benedetto: perche si può pretendere, con abbondante probabilità, che quella casa non hauea per titolare Sant'Agostino Vescouo Africano Dottor della Chiesa, e fondatore della nostra Religione, mà vn'altro Santo Vescouo del medesimo nome, che S. Gregorio Magno mandò in quell'Isola, e communemente è chiamato Apostolo d'Inghilterra. Però non ostante, tengo per fermo, che nel tempo di questo Papa era già appruouata la nostra Religione dalla seggia Apostolica: attesoche ritruouo nel Dottor Illescas lib. 5. della sua Historia Pontificale, cap. 26. che Sub Eug. 3. in vita di questo Pontefice, e come dice Martin

Cap. vnico de voto, & voti redépt. in 6.

Polacco

Polacco, per l'anno 1162. ò secondo Henrico Steron l'anno 1164 si cauarono da Milano i corpi delli trè Rè Magi, e si portarono in Colonia, essendo Arciuescouo di Milano Vludolfo Frate Agostiniano. Si che non v'hà dubbio, che sarà stata approuata dalla Sedia Apostolica la Religione dalla quale la medesima Sedia scieglieua Prelati per Chiese tanto principali. Di più Antonio Monchiaceno Demochares, *De Diuino Missæ sacrificio*, cap. 35. fol. 72. col. 2. num. 14. fà mentione d'vn celebre Conuento di S. Agostino, che con l'aiuto di Federico Barbarossa, discendente dalla casa di Bauiera, che morì l'anno del 1171. fondò in Alemagna Conrado nel Pontificato di Papa Alessandro III. *Conradus* (dice) *Heros Bauarus obijt 1171. construxit magnificum cœnobium S. Augustini subsidijs Federici Barbarosse Rhebdorfense, in quo & sepultus est.* Et alcuni anni auanti del 1114. si fondò vn Monastero di Monache Agostiniane in Sassonia, come afferma Alberto Crantzio lib. 6. cap. 33. e del 1089. s'era abbruggiato il Monastero di S. Agostino di Venetia, qual'è dell'inuocatione di S. Stefano, come dice Battista Egnatio, lib. 1. *De exemplis Illustrium virorum cap. 5. tit. de Prodigijs.* Oltra ciò nel Registro Pontificale della libraria Vaticana, che con licenza del Sommo Pontefice Clemente VIII. di Santa mem. vide, & appuntò l'anno del 1595. il Padre Maestro Frat'Aluaro del Giesù Procurator Generale nella Corte per la nostra Prouincia di Portugallo, trà le Bolle di Papa Gregorio IX. vna se ne ritruoua al num. 97. dalla quale consta, che Papa Alessandro III. hauea conceduto alla nostra Religione, che potesse dar habito, e riceuere i beni di quelli, che intrassero ad essere nouitij in quella: perche concedendo Papa Gregorio IX. il medesimo Priuilegio à vn Monastero del nostro Ordine, che nella Città di Beneuento si finiua di fondare, dice, che gli concede ad immitatione d'Alessandro III. ch'hauea conceduto altretanto alla stessa Religione: *Cùm in Ecclesia vestra sit ordo Canonicus secundùm Deum, & Beati Augustini Regulam noviter institutus, ad exemplar fel. rec. Alexandri Papæ prædecessoris nostri vobis concedimus, vt qui de Ciuitate Beneuento, siue sint indigenæ, siue aduenæ, se & sua in vita, vel in morte Ecclesiæ vestræ duxerint conferenda, de auctoritate nostra recipiendi, & retinendi habeatis liberam facultatem. Datum Laterani 13. kalen. Decembris, Pontificatus nostri anno sexto.*

Hora domando io, che più espresso testimonio fà bisogno acciochè vna Religione s'intenda esser approuata dalla seggia Apostolica, che concederle la stessa Sede priuilegi, gratie, e fauori à titolo di Religione? Non è certo in Ciuile, che'l Prencipe, che concede il rescritto al supplicante, è visto farlo habile per quello, che gli concede? Leggasi la legge prima C. *De precibus Imperatori offerendis*, & vna dottrina singolar d'Angelo nella legge *Libertus aduersus, ff. de in ius vocando*, e di Iason sopra la legge, *Barbarius ff. De officio Prætoris*, num. 10. E quello, che porta il Padre Tomaso Sanchez lib. 8. *De dispensationibus*, tota disput. 4. Di che più adunque haue bisogno la nostra Religione, che darle licenza il Papa, per riceuere, e far nouitij? Saria stato possibile darle questa licenza, e non voler che l'instituto fiorisse, e passasse auanti? Che cosa è approuar vn'instituto se non animarlo, e lasciarlo fermo? Che cosa è confermar Religione, se non mantenerla nel grembo della Chiesa? Dunque poiche tutto questo fece col nostro Ordine Papa Alessandro III. certa cosa è che lo confermò. Imperoche se colui che saluta l'eletto si reputa consentir nella sua elettione, ancorche prima gli habbia contradetto, come pruoua il cap. *Cum Adrianus*, 29. 63. distinct. e la Glosa iui: *verbo Ad salutandum*, il Pontefice, che concede Priuilegi alla Religione instituita, come può far di non approuar la sua institutione? *Non tantum verbis* (disse vna legge a) *ratum haberi potest, sed etiam actu.* Onde ne segue, che non v'è necessità d'impugnar con molti argomenti l'error del Padre Deza, in dir, che fin'al tempo di Papa Alessandro IV. non hebbe questa Religione confermatione Apostolica, il che riprouano con parole espresse il Beato Giordano b, e S. Antonino di Fiorenza. c dicendo, che nel Concilio Lateranense 40. anni più antico di questo Papa, furono essaminati vno per vno tutti gli Ordini già fondati, e quelli di S. Domenico, e di San Francesco furono ammessi, ancorche non confermati, e quello de gli Eremitani di S. Agostino, per la sua molta antichità si registrò per confermato nel registro de Pontefici Romani, e senza solennità di confermatione. *Quando iste illud Concilium Lateranense præcessit*, (dicono ambidue questi Autori) *exprimitur in textu Decretalis, extra de Religiosis Domibus cap. Religionum lib. 6. In quo Concilio Ordines Fratrum Prædicatorū, & Minorum qui tunc recenter surrexerant in fauorem quidem Ecclesiæ recepti sunt, sed nondum confirmati, quia idem Innocentius ad eorum confirmationem durus fuit. In eodem etiam Concilio, quia ibi de Ordinibus singulis tractabatur, Ordo Fratrum Eremitarum Sancti Augustini registratus, & annotatus fuit absq; tamen solemnitate confirmationis, vt habetur ex registro Pontificum Romanorum.* Onde notar si deue, che non dicono, che l'Ordine nostro si registrò senza confermatione, come dissero dell'Ordine di San Domenico, e di San Francesco, mà senza solennità di confermatione, ch'è cosa molto differente. Perche parue souerchia diligenza confermar con Bolla solenne vn'Ordine, la cui origine

a Lege Nō tantùm ff. rè ratamhaberi

b Lib. 1. c. 14

c 3. p. tit. 24. cap. 14. §. 3.

gine senza interrompimento si ritrouaua essere tanto antica. Mà à maggior cautella gli opporremo la Bolla della Canonizatione di S. Nicolò di Tolentino, che spedì in Roma Papa Eugenio IV, di felice mem. al primo di Febraro del 1446. del suo Pontificato il 16. nel quale dice, che quando S. Nicolò prese l'habito della nostra Religione già era confermata dalla Chiesa: *Eximium confessorem Nicolaum de Tolentino in approbata Religione fratrum Eremitarũ Sancti Augustini ab eius puerітia educatũ &c.* Questa Bolla vien registrata parola per parola dal Padre Maestro Frà Bernardo Nauarro nel lib. 2. della vita di San Nicolò di Tolentino, al fine del cap. 5. & escluder nō la potrebbe colui, che dicesse, che Papa Eugenio IV. chiamò appruouata la nostra Religione, perche lo era al tempo della data della sua Bolla: perche (come dirò nel cap. 22. §. 4) la qualità che s'aggiunge al verbo s'hà da referire al tempo del verbo, e non ad altro inferiore. Di maniera che il dir Nodrissi in Religione appruouata dalla sua fanciulezza, è dire, entrò in ordine ch'era già appruouato. E certamente per lode, e commendatione di S. Nicolò (ch'era quello, che'l Papa pretendea) saria importato poco, che la Religione nella quale si educò hauesse appruouatione dalla Chiesa, quando si spedì la Bolla, e molto hauerla hauuta quando il Santo la professò. Consta dunque per lo conto del Vescouo di Segni, che'l Santo glorioso prese l'habito nostro l'anno 1242. quatordici anni che Papa Alessandro IV. facesse l'vnione tanto replicata, onde ne segue, che non era all'hora per confermarsi. Parimente gli opporremo altra Bolla del medesimo Innocentio IV. nella quale concedette al Priore della Chiesa della Magdalena della Valle della Pietra, Diocesi di Bologna, ch'egli e tutto il Conuento, ch'era dell'Ordine di S. Benedetto passasse à quello de Frati Eremitani di S. Agostino, cosa in tutto impossibile, se la nostra Religione in quel tempo non fosse stata appruouata dalla Seggia Apostolica: perche come determinammo nel capitolo terzo, §. terzo li voti solenni dell'Ordine di San Benedetto non si puotero commutare in quelli della nostra Religione, se non fossero stati più che semplici; come non puotero essere essendo appruouato dalla Chiesa vniuersale. Et accioche resti conuinto affatto questo errore potteremo vn'altra Bolla di Papa Gregorio IX. data in Perogia l'anno del 1234. che fù l'ottauo del suo Pontificato à 13. di Marzo, nel quale confermò espressamente la Congregatione de gli Eremitani de Brictinis, sotto la Regola, & Ordine di Sant'Agostino, questa Bolla è del tenor seguente.

GREGORIVS Episcopus seruus seruorum Dei; Dilectis filijs Priori, & Fratribus de Brictinis Fanensis Diœcesis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Quæ omnium Conditoris honorem, & profectum continet animarum amore præcipue diligentes, eo quod quidquid in desiderio præter illa geritur apud Dei sapientiam pro nihilo reputatur, dignum fore prouidimus, ut in iis, qui illum salutis æternæ cupitis, nos fauorabiles ad Redemptoris gloriam habeamus. Hec præsentata nobis vestra petitio continebat, quod vos vitia carnis cupientes extinguere, ut succedente virtutum gratia possitis perennis vitæ brauium obtinere, deliberatione statuistis, ut semper in communi Refectorio comedentes, à festo Exaltationis S. Crucis, usq; ad festum Resurrectionis Dominicæ, præterquam in diebus Dominicis, exceptis minutis in necessitate Fratribus, ieiunetis: bis in die reliquo tempore comesturi, præterquam in quarta, & sexta feria, ac temporibus alijs ab Ecclesia constitutis, nisi Prior, qui pro tempore fuerit cum Fratribus duxerit dispensandum. Debiles quoque, ac iter agentes ad obseruantiam dicti temporis minimè teneantur, præterquam in sexta feria, Quadragesima S. Martini, & temporibus alijs per Ecclesiam constitutis: Insuper Fratres, quorum vnusquisque cultellum habeat non acutum ab esu carnis [illegible] & condimento saginantis præter infirmos penitus abstinebunt: Caseum, & oua tribus diebus in Hebdomada comesturi; exceptis Quadragesima S. Martini, ac Septuagesima, & solemnioribus ieiunijs per Ecclesiam constitutis; In quibus nec iter agentes caseum, & oua comedant, licet illis vescendi singulis alijs temporibus liberam habeant facultatem. Statuistis præterea, ut à vobis annis singulis celebretur Capitulum generale, in quo diffinitores à Prioribus, & Visitatoribus eligantur, ipsi vero Definitores cum Visitatoribus anni præteriti corrigendi, & reformandi, tam in capite, quam in mẽbris, quæ correctionis, & reformationis officio nouerint indigere, liberã habeant potestatem. Item quod Visitatores etiam ordinentur, qui omnia loca Fratrum visitent, corrigant, & reforment prout secundum Deum, & B. Augustini Regulam (secundum quam statuistis Domino in perpetuum famulari) viderint expedire. Cæterum humiliter attendentes, quod Regnum Dei non in veste pretiosa consistit, & quod induit paupertatis habitum Conditor singulorum, laudabiliter statuistis, ut Fratres vestri Ordinis de colore, seu valore vestium minimè contendentes semper in eis vtilitatem obseruent, & quatuor tunicis, vna cuculla, & duobus scapularijs sit contentus. Item quilibet Frater cingatur desuper ampla corrigia non consuta, & illa contentus existat. Item, quod non vtantur lineis indumentis, nec extra Eremum possessiones præter hortum, & siluam habere præsumant, super habendis Caligis, calceis, & similibus Prior secundum suum arbitrium potestatem habeat dispensandi. Item quod nullus in mensa Fratrum recipiatur, nisi Religiosus extiterit, vel conuersus

stratus

ftiè eius in aliqua Prelatura. Quare Nobis humiliter supplicastis, vt statum huiusmodi Apostolico dignaremur munimine roborare. Nos igitur vestris iustis precibus inclinati, statum ipsum auttoritate Apostolica confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus, iure Diocesanorum Episcoporum in omnibus semper saluo. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Perusij tertio Idus Martij, Pontificatus nostri anno Octauo.

Pongonsi in questa Bolla non solamente l'habito, e correggia larga della nostra Religione, nel che si vede, che questa Congregatione fù sempre nostra, mà ancora tutte le loe osseruanze, che conforme al suo tenore conteneuano vna strettissima penitenza, tale, come d'Ordine d'Eremitani di Sant'Agostino, che in quel tempo, e molto dapoi la professauano, tanto grande, che hauendo Giouanni a figlio di Rodolfo vcciso l'Imperador Alberto suo zio, e desiderandola far competente, per ordine dell'Imperador Henrico VII. à cui lo rimesse Papa Clemente V. prese l'habito de gli Eremitani di Sant'Agostino, tanta era l'oppinione della sua penitenza. Et in esso la fece molto stretta finche morì nel Conuento di Pisa, dou'è sepellito; come afferma Enea Silvio b, che vide il suo sepolcro quando vscì à riceuere Leonora figlia del Rè di Portugallo, e sposa dell'Imperador Federico III., che per suo commandamento condusse alla Città di Siena. Et nel tempo di Papa Gregorio XI. era tanto grande la fama dell'osseruanza della nostra Religione, che alli primi Religiosi di quella del glorioso Padre e Dottor San Girolamo commandò la Sedia Apostolica, che vnitamente con la Regola del nostro Padre Sant'Agostino pigliassero dalle Constitutioni del nostro Ordine quello, che più quadrasse al sacro loro instituto. Il che afferma il Padre Frà Gioseppe di Siguenza, nel lib. 1. dall'Historia dell'Ordine di San Girolamo nel cap. 7. in queste parole. Li primi, che aggiun-
„ sero Costitutioni più stretta alla Regola di S.
„ Agostino, furono Religiosi del medesimo Or-
„ dine, come apparisce da vn Priuilegio, ò Breue
„ d'Innocentio IIII. moderossi dapoi quest'asprez
„ za da vn de suoi Generali chiamato Clemente,
„ e da quell'huomo illustre Pietro di Teramo,
„ Questa modificatione s'appruouò per alcuni
„ Capitoli Generali. Finalmente l'anno 1284. in
„ vn Capitolo generale di Fiorenza furono accet-
„ tate, e confermate. Queste Costitutioni aggiun-
„ te alla Regola s'osseruauano al tempo di Papa
„ Gregorio XI. con molta osseruanza nel Mona-
„ stero di S. Maria del Sepolcro nella Città di Fio-
„ renza fuori della mura. Perciò hauendo il Pon-
„ tefice notitia della molta Religion di quella
„ casa, commandò à nostri Eremitani nella Bolla
„ della Confermatione (e molto ne gl'incaricò di
„ parola) che pigliassero quindi le Costitutioni,
„ & il modo de costumi, che vedessero maggior-
„ mente quadrarli, & essi scielsero quello, che
„ dapoi vedremo. Mà ritorniamo alla Congregatione *De Brictinis*. Tutte quell'osseruanze, con la Regola, habito, e cinta, le confermò Papa Gregorio IX. come consta per la Bolla che dice. *Quare nobis humiliter supplicastis, vt statum huiusmodi Apostolico dignaremur munire presidio: Nos igitur vestris iustis precibus inclinati, statum ipsum auttoritate Apostolica confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus, iure Diocesanorũ Episcoporũ in omnibus semper saluo.* E che questa Congregatione era di Eremitani apparisce da quelle parole: *Item quod non vtantur lineis indumentis, neque extra Eremum possessiones præter hortum, & syluam habere presumant*. E pruouar si può per molt'altre Bolle, che tale la chiamano. Ech'era d'Eremitani di S. Agostino si vede in quelle. *Et B. Augustini Regulam secundum quam statuistis Domino in perpetuum famulari*. Mà perche alcuno scrupoloso nõ rispõda, che qui nõ si dice, ch'era dell'Ordine di S. Agost. mà della sola sua Regola, lasciato da parte, che in questa Bolla si fà espressa mentione dell'Eremo, habito, e cintola del nostro Ordine; ne porremo vn'altra di Papa Innocentio IV. data in Lion di Francia l'anno VI. del suo Pontificato, che fù del 1247. à 4. di Maggio, oue li chiama Eremitani dell'Ordine di Sant'Agostino, e gli raccommanda alli Vescoui, accioche li fauoriscano: Questa Bolla dice così.

INNOCENTIVS Episcopus seruus seruorum Dei, Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, Episcopis, ac dilectis Decanis, Archidiaconis, & alijs Ecclesiarum Prelatis, ad quos litteræ istæ peruenerint, salutem & Apostolicam benedictionem. Ad opera pietatis non credimus vos inuenire difficiles, ad quæ tenemini per vos ipsos: Rogamus itaq; sinceritatem vestram, & hortamur attente per Apostolica vobis scripta districtè præcipiendo mandantes, quatenus dilectos filios Fratres Eremitas de Brictinis Ordinis Sancti Augustini, qui deuotis obsequijs consistentes, non habent vndè valeant sustentari, pro Diuina, & nostra Reuerentia commendatos habentes, eis cum ipsi, vel eorum nuncij ad partes vestras accesserint non inferatis, nec permittatis super eleemosynis colligendis ad sustentationem ipsorum ab aliquibus inferri molestiam aliquam, vel grauamen: Ita quòd eis præter Diuinæ retributionis meritum, possitis à nobis non immeritò commendari. Datum Lugduni 4. Non. Iuly. Pontificatus nostri anno Sexto.

a Huius Ioannis Fratris Augustiniani meminere Platina in Clemente V. & Genebrard. Lib. 4. Cronolog.

b In Histor. Bohemica, c. 28. Genebr. lib. 4. Chronol. an Chr. 1304. Ioannes inquit ab Hërico VII. perpetuis carceribus in Pisano Eremitarum Cœnobio damnatur.

§ *IX.*

Dichiaransi alcune parole del Platina, circa la cfoörmatione delli due Ord. del Carmine, e di S. Ag. e l'oblige, che tengon d'essere sēpre sorelle.

RImane quì conuinto vn'altro errore che'l P. Daza pretende d'attaccar al Platina, imponendo à questo Autore, che'l nostro Ordine nō hauea confermatione fino al tēpo del Papa Honorio Quatto, che fù 31. anno più moderno, che Papa Alessandro Q[u]arto, che fece l'vnion generale. Ma Platina non dice questo, nè lo puote dir huomo di sano intelletto: perche senza retrocedere di souerchio rinouuerà l'vnion, c'habbiam' detto nel tempo di Papa Alessandro, oue che non può dubitarsi, che restò confermata la Religione, & il Concilio Lugdunense, che l'appruouò con parole formali quando disse: *In solido statu volumus permanere.*

a In vita Honorij IV.

Quel che dice Platina a è, che Papa Honorio confermò l'Ordine del Carmine, che fin'all'hora non era appruouato bastantemente dalli Concilij, e tornò à confermar quello di Sant'Agostino; perche nol voleuano ammettere in Parigi. *Ordinem*(dice)*Carmelitarum non satis in Concilijs probatum, mutatis clamydibus nigris in albas, & Ordinem Eremitarum apud Parisios improbatum confirmauit.* Così interpreta Platina Seuerino Binio nella vita d'Honorio Quarto, che và ne' Concilij impressi in Colonia l'anno del 1606. nella seconda parte del 3. tomo, pag. 1508. perche dice: *Non quod illi celeberrimi Ordines demum huius Pontificis aetate, sua initia acceperint, sed quod ex obscuris, Asiae, & Africa latebris erumpentes magos innotuerint, ac in Italiam, aliasq; Europae partes se effuderint, feliciusq; increuerint sub Apostolicae Sedis clientela, & patrocinio constituti.* Nella medesima cōtestura ragiona il Dottor Illescas b, e nè Nicolò Sādero c, oe Genebrardo d che par che traducano Platina vogliono dir altro, nè crediamo, che douesse dir più Christiano Maseo a ancorche'l Padre Pineda n nel che lo ritruouiamo citato, l'intende in altro senso. Della maniera c'habbiamo dichiarato Platina l'intese Renato Choppino c ilquale allu dendo alla clausula referita dice: *Porro Honorius IV. fertur talem Eremitarum Ordinem Lutetia nondum receptum probasse.* Deesi ponderar quella parola; *Nondum*, la cui significatione è, che sopra così antica cōfermatione ancor nō l'hauea riceuuto. Nō dà per certa Renato Choppino la relatione del Platina, e perciò dice, *fertur*, perch'egli è difficultoso da crederc, che nel tempo d'Honorio IV. e letto l'anno del 1285. nuo hauessero riceuuto il nostro Ordine in Parigi, imperoche del 1286. n heredità il Regno di Francia Rè Filippo IV. chiamato il Bello, che del 1284. era Rè di Nauarra & essendo stato si grao de intrinseco suo Egidio Romano, à cui in-

b Lib. 5. c. 46 in fine.

c Lib. 7. de visib. Monarch. anno Chr. 1265. num 980.

n Lib. 4. an. Chr. 1283.

a Lib. 17. Cronic.

a Lib. 22. c. 21. § 4.

c Lib. 2. Monastic. tit. 1. num. 32.

n Gualter. seculo 13. pag. mihi 683.

stanza si diede all'Ordine il Cōuento della Penitenza di Giesù Christo, come pruouerò nel cap. 16. § 2. e 3. non è verisimile, che gli mancasse potere per placar l'emulatione senz' vscir della Corte di Francia, nè che vi fosse necessità di domandar nuoua confermatione in Roma. Tanto più che'l Vescouo Simone, che ci diede quel Conuento l'anno del 1293. dice nelle sue lettere, che auanti che i nostri Religiosi passassero à quello assisteuan allo studio delle Diuine lettere in quell Vniuersità con gran continuatione, e trauaglio. Dalche si può conoscere, che non patirono in Parigi la contraditione, che dice Platina in tempo di Papa Honorio, e se la patirono non fù sopra l'entrar nella Città, ma sopra il mutar del Conuento in altro sito, come dice il Vescouo di Segni z. E quantunque nō habbiamo tolto à nostro carico la difesa del l'Ordine del Carmine, non potiamo lasciar d'auertire, che parimente gli fece aggrauio il Platina in dire, che non l'haueuano bastantemente appruouato i Concilij fin'al tempo di Papa Honorio IV perche nel tempo del Concilio Lateranese già era appruouato dalla Chiesa Romana, come afferma Gio. Nauclero y, & il Rè S. Luiggi di Francia, che fù poco dopo quel Concilio, gli diede Conuento in Parigi, come pruoua per molti Autori Francesi Antonio Monchiaceno e Democharea. E Papa Honorio IV. lo lamēte pose la mano nell'habito bianco, & ammesse in Europa il sacro instituto sotto il titolo di nostra Signora del Carmine, che come dice il medesimo Nauclero, più tosto si puote chiamar riforma, ò ristitutione dell'habito originale, che confermatione dell'Ordine. *Honorius IV. restituto alba habitu eos in Europa excepit B. Mariae sacros, quo titulo post Honorij IV. reformationem Carmelita vsi sunt, id quod infra latius scribetur,* Parimente l'appruouarono li Papi Honorio III. e Greg. IX. come afferma Martin Polacco n, e consta che l'appruouò, e con particolar cōmendatione il Concil. Lugdunense, dandolo per instituito & appruouato per tanto tempo addietro, come osseruano Aluaro Pelagio 1, e Renato Choppino k. Et attiuando al nostro, è cosa fuori di dubbio, che Platina nō dice, che Papa Honorio fù il primo, che lo confermò, ma per ch'essendo confermato già molto tempo, non l'ammetteuano in Parigi, il confermò di nuouo per placar la contradittione di quella Città; cosa, la quale se passò così, si puote far senza pregiuditio dell'altre confermationi. Perche non intendiamo che la confermatione delle Religioni sia come quella dell'huomo Christiano, che per esser sacramento, il quale imprime il carattere non si può reiterare. E veggiamo che l'Autor chiamato *Fasciculus temporum* trattando di Papa Honorio III. eletto quasi 60. anni auanti che Honorio Quarto, dice, che confermò il nostro Ordine, & tutti gli altri

z In Chron. Ordinis fol. 32. pag. 2.

y Volum. 2. grat. 42. ann. Chr. 1285.

e De ministris sacrificij Altaris, c. 16. fol. 52. col. 4.

n In Honor. III.

l Libro 2. de Planctu Ecclesiae. ar. 24.

K Lib. 2. Monastic. tit. 1. num. 29.

altri de' Mendicanti: *Quatuor Ordines Mendicantium, videlicet Prædicatores, Minores, Carmelitæ, & Augustinēses confirmantur ab Honor.* E che Nauclero a dice, che la nostra Religion fù confermata dalli Pontefici Innocentio Terzo, & Honorio Terzo; il che referisce di Nuclero Giouanni Trullo b Canonico Regolare nel libro primo, capitolo terzo, e lo pruoua nelle parole finali. Quelle di Nauclero son queste: *Ordo Eremitarum sub Innocentio, & Honorio sub titulo Fratrum Eremitarum Sancti Augustini, & appellari & nominari iussus est, & confirmatus.* E ragiona d'Innocentio Terzo, e d'Honorio Terzo suo successore, e l'anno 1215. Nè si può dubitare che Papa Innocentio Terzo, confermò la nostra Religione; perche si sà che spedì vnà Bolla nella quale confermò il nostro Conuento di Sant'Antonio in Ardigneta, ch'oggi si chiama, *Vallis Aspera*, nella maremma di Siena. Di questa Bolla habbiamo tre testimonij contesti, quali dicono, che la videro cō gli occhi proprij, il testimonio de' quali citerò nel capitolo ventesimo, §. secondo. Questi sono il Beato Giordano, Sant'Antonino di Fiorenza, e Filippo Bergomense, che mette il principio di quella, e comincia: *Solet annuere*. Oltre di ciò vi sono tanti segni dell'appruouatione di questo Pontefice, che niuno huomo docile lascierà d'hauerla per certa: imperoche ragionando il Padre Pineda a de' nostri Eremitani dice, che Papa Innocentio Terzo diede loro qualche protettione. Sampsone Hayo b afferma che concesse che si facesse Vfficio di San Guglielmo. E nel Regno di Portugallo, commandò restituir al nostro Ordine la Monaca di cui si tratta nel capitolo *Insinuante*, ch'è Decretale di questo Pontefice. E come detto habbiamo nel §. sesto, quello che'l Prencipe vede, e non solo, noi ripruoua, ma fauorisce egli applaude, è stimato appruouarlo con ogni rigor di Ragione: perche sono molti li Dottori c, quali dicono, che la toleranza e dissimulatione del Prencipe induce dispensatione, ch'è più che consentimento. E quando questa dottrina habbia le sue difficultà, non le hà dicendo, che quello, che non prohibisce constandoli di esso per cosa publica, & essendosi dedutta in giuditio, ch'è il caso del capitolo *Insinuante*, è stimato appruouarlo D; & hauerlo per bene. In questo senso pondero le parole del capitolo *Cum iam dudum de prabendis. ibi: Cùm multa per patientiam tolerentur, quæ si deducta fuerint in iudicium, exigente iustitia non debeant tolerari.* Onde si può inferire, che la toleranza del Prencipe, che non induce consentimento, è quella che hà in materie occulte, ma non se l'hauesse dopo che fossero state dedutte à sua cognitione, e foro esteriore. E certamente, acciò constando à Papa Innocentio Terzo, dello stato nostro, e cooperando per tante strade alla sua conseruatione non fosse stato stimato appruouarlo, saria stato necessario che'l dichiarasse così espressamente, come fece Papa Giouanni XXII. a con quello delle Beguine quando disse: *Cæterum statum Beguinarum huiusmodi quasi esse permittamus (nisi de ijs per Sedem Apostolicam aliter ordinatum existerit) nulla tenus ex præmissis intendimus approbare.* Essendo arriuati à questo punto non possiamo lasciar di notare, quanto sorelle hà preteso Nostro Signore far queste due Religioni del Carmine, e di Sant'Agostino, ambedue nella prima loro institutione Eremitane, e fondate ne' deserti l'vna nell'Asia, e l'altra nell'Africa, entrambo d'innumerabile antichità, date in vna stessa clausula per anteriori al Concilio Lateranense, talche si potrebbe dire alla nostra quello de' Cantici b: *Caput tuum sicut Carmelus*, il capo della tua fondatione è simile à quello de' Padri del Carmine, ambedue disfauorite in vna stessa periodo di questo Historico, e fauorite in vn medesimo §. del Canone: tutti indicij della santa fratellanza, che Iddio desidera frà li Religiosi d'ambidue gli habiti, secondo quello, che dicea Eunone c Rè de gli Aorsi: *Prima amicitia ex similitudine fortunæ, secunda ex communione victoria*: Pensiero, che mi dò à credere fosse di Battista Mantoano, nel libro secondo della vita di San Nicolò di Tolentino in quelli versi

Istud idem Carmelus habet, genus vnde [illegible]
Eliadum fluxit, &c.

Dalche non è minor argomento la pellegrinatione che l'vna, e l'altra han fatto alla Città d'Haspan Corte del Rè di Persia, doue quella del nostro Padre Sant'Agostino hà già tant'anni, che seruendo alla Chiesa Romana, assalendo ogni giorno imprese, che non hauendole noi dauanti à gli occhi ci parrebbero incredibili, e (quello che maggiormente può far marauigliare) riuscendo sempre con esse. Oue quella del Carmine mossa da secreta inspiratione hà cominciato ad aiutarla, mandando alla medesima Città quattro Padri scalzi, della cui prudenza & essempio si spera che manderanno innanzi la causa della Chiesa, e promoueranno li santi propositi de' nostri Religiosi, à che Papa Clemente Ottauo di felice memoria accorse con viscere di Padre fauoreggiandoli con vna lettera per lo Rè di Persia, nella quale glieli raccommanda molto, la quale potrà vedere il Lettor nella quarta parte dell'Historia Pontificale al fine della vita di Papa Leone XI. Ma qui rimāgasi questo, e proseguiamo la pruoua della nostra cōfermatione nel capitolo, che segue.

a Volum. 2. generat. 41. anno 1215.

b Lib. 1. de Ordine Canonic. Regular. c. 3.

a Lib. 22. c. 23. §. 4.

b De veritate vitæ, & Ordinis S. Guilelmi.

c Cap. quos refert Sanchez, lib. 2. de Matrim. disp. 38. n. 12

D Argumento legis pri sa publica, mæ in principio. ff. de tributor. actione. & notat Glos. in ca. cum iam dudū de prębendis, verbo per patientiam, & Io. Andreas ibidem citatus in glossa marginali.

a Lib. 3 Extrauag. communium, c. vnico de Relig. domib.

b Cant. 7. 5.

c Tacito 12. annal. c. 5.

An. 1605. c. 4 pag. mihi 430.

CAPITOLO XV.

Che innanzi al gran Concilio Lateranense erano in molte parti dell'Europa Monasterij dell'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, che non puote ignorar la Chiesa Romana.

Llegammo nel Capitolo passato, che auanti al gran Concilio di Laterano, v'erano stati Conuenti della nostra Religione in molte parti dell'Europa, il cui instituto, e modo di viuere non puotè igoorar la Chiesa, e conseguentemente fù stimata appruouarla, quando non la riprouò, e perche rimettemmo à questo la pruoua di quel presupposto, sarà necessario verificarlo dà fondamento. Et ancorche per questo potessimo addurre tutto quello, che dicemmo nel cap. 11. e 12., & altre innumerabili fondationi, che v'erano in quell'età in Italia, Francia, & Alemegna: perche in tāta heredità, come quella del nostro assunto, à pena hauremo carta per le cose della Spagna: oon haremo memoria d'altro, che de' Conuenti celebri, che si conobbero in essa, dopo che venne in poter de' Mori dell'Africa, senza trasportarsi à gli altri molti, di che potriamo trattar d'altre Prouincie. Eccettuando però da questa Regola quello di Pauia, per hauer meritato d'esser Reliquiario del tesoro inestimabile del corpo del nostro glorioso P. ad S. Agost. Pensiero nel qual hà perseuerato l'Ordine, honorando con questo titolo quella Prouincia nelli Capitoli Generali, oue le disegna il secondo luogo, essendoche il primo è sempre di quella che celebra il Capitolo in una casa tato dalla persecutione Africana, & alla crui vessatione assisteuano circondati da' Barbari nell'Isola di Sardegna. Non habbiamo di questa fondatione altro testimonio, che quello del B. Giordano, ilquale ancora oon l'afferma costantemente, per la molta antichità del fatto, di cui non rimasero altro, che presuntioni verisimili, che mossero la Seggia Apostolica à restituir al nostro Ordine le sacrate Reliquie nella forma, ch'appresso dirò. Ma trà le coniettute, e presuntioni, nō merita l'vltimo luogo quella, ch'ap pruouata habbiamo, la quale si conferma con vn fatto miracoloso, del quale fù testimonio Pietro Oldrado Arciuescouo di Milano, in vna lettera scritta all'Imperador Carlo Magno, della quale fà mentione il Cardinale Cesare Baronio nel suo Martirologio a' 28. di Febraro. Successe (dice Oldrado) ch'arriuando il corpo di S. Agost. verso Pauia a' confini della campagna di Tortona, giunto ad vn possessione chiamata Sabinarieose, il Rè Liutprando, con gran quantità di Signori, e di Vescoui, vscì à riceuerlo, e stette vna notte intiera in oratione appresso le sante Reliquie, alla mattina del seguente giorno volendole portar in Pauia, non fù possibile quindi muouerle punto. Rimasero attoniti i Precipi, & il Re che vedea burlato il suo desiderio, di doglia si stracciaua le vesti, batteuasi il volto, e gittauasi in terra, auenturando il decoro, e la grandezza Regale. Andaua con esso lui vn gran Prelato chiamato Gratiano Vescouo di Nouara, huomo di tara dottrina, e santità, che confidentemente s'accostò al Rè, e dissegli: Signore con Dio non vogliono dispetti, ma voti, & orationi; onde il Rè ritornando in se rispose; dnoque io faccio voto à Nostro Signore e giuro per lo suo santo nome, che contentandosi, che questo Santo corpo passi alla Chiesa di S. Pietro, che gli hò edificato in Pauia, gli darò questa possessione Sabinariese, à cui par che si sia affettionato il Santo, acciòche sia perpetuamente della detta Chiesa di S. Pietro. Piacque à Dio il voto del Rè, e subito si lasciò portar il Santo corpo, e posto già nel suo luogo, il religiosissimo Prencipe lo adèpì, aggiungendo molti donatiui, così d'altre possessioni, come d'ornamenti, e calici, che diede alla Chiesa sudetta, oltre ogni oppenione etiandio de gli huomini, pij e catolici. Perche non pensaua il Rè (soggiunge Oldrado) che potesse dar tanto alli

§. I.

Del Conuento, c'hebbe l'Ordine nostro in Pauia nel tempo del Rè Liutprando, che trasferì à quella Città le ossa di S. Agost.

Lib. 1. c. 18.

Questo Conuento di Pauia dice il B. Giordano, che fù antichissimo in quella Città: perche si crede, che la sua fondatione era del tēpo di Luitprando Rè della Lombardia, che trasportò in essa il corpo del N. P. S. Agost. ch'all'hora giaceua nella Città di Cagliari in poter de' Frati Eremitani, oue portato l'haueuano que' Santi Vescoui, che bandì il Rè Trasimondo, à quali seruì il Rè Liutprando, che tanto desideraua di sì manifesto, come togliere loro il corpo del suo Maestro, che con sì gran pericoli haueano libe-

alli ministri, che custodiuano il corpo del S. P. che satisfacesse intieramẽte alla sua oppenione e voglia: *Existimabat enim Rex, ne se tanti nõ posse a dare ministris, qui custodiebant corpus B. Patris, quod optabant, & voluntati sua penitus satisfaceret.* Intendesi dunque ch'alla custodia del corpo di S. Agostino venero Ministri fin da Sardegna, il che più chiaramente ancor'afferma Vincenzo Beluacense, lib. 23. cap. 48. in quelle parole: *Quod videns Rex verum vouit, quod si B. Confessor ex illo loco se tolle permitteret, & transsiret Papiam: Villam cum omnibus appendicijs eius concederet seruientibus ipsius perpetuo possidendam.* Questi non poterono esser Canonici Regolari: perche se ben'al principio stettero con S. Fulgentio nel Monastero di quell'Isola in compagnia de Frati Eremitani come apparisce dal cap. 20. della sua vita scritta da vn suo discepolo, che và al principio dell'opere sue, finalmente rimasero solamente con lui li Frati Eremitani nel Monastero di S. Saturnino, come si vede nel cap. 27. Il quali non è credibile, che hauendo continuato in esso, lasciassero di venir in guardia del Santo corpo, nè che'l Rè Luitprãdo li licentiasse da Pauia, e mettesse altri in suo luogo. Con che concorda Bernardo Sacco, nel lib. 10. dell'Historia di Pauia, dicendo, che'l Re Luitprando fece vn Monastero vnito al tempio di S. Pietro in Cielo auro, ch'era nel campo, quantunq; estendendosi poi, venne a restar dentro alla Città. Donò dapoi il Rè questo Monastero alli medesimi Frati, che come Eremitani haueano da viuere fuora delle mura, l'anno del Signore 721. conforme al conto d'alcuni, ò del 725. secondo quello del Cardinale Baronio, & hà circa 900. anni, che passò questo. Mà ne' tempi appresso la inuasioni de Barbari, che patì l'Italia li cacciarono di quini, e nel Monastero successero li Religiosi dell'Ordine di S. Benedetto, e dopò loro i Canonici Regolari. Finche nel tẽpo di Papa Giouanni XXII. vn Religioso dell'Ordine (che persona annotatione antica, la qual'è al fine di quel Capitolo del Beato Giordano, si scorge essere stato egli medesimo) hebbe vna reuelatione molto degna da sapersi. Apparuegli il Santo, come ch'risorge dalla sepoltura, in habito Pontificale, & in compagnia di molti graui Religiosi dell'Ordine, che circondauano, e mirauano la sepoltura di quelle sante ossa, ch'era in vna Chiesa, la qual non era della nostra Religione, e volendo loro mostrar l'amore, che ad essi portaua, cauò fuori vn vaso di vetro d'acqua nella mano, e beuendo egli primiero, lo diede subito à bere à tutti intuonando con voce soauissima, *Aqua sapientiæ potauit eos Dominus.* e quando arriuò col vaso à questo Religioso, sentì egli vna gran dolcezza, e letitia con la beuanda. Volendosi licentiar il Santo diede à tutti la beneditione, & essi piansero amaramente veggendolo partire: mà egli li consolò dicendo. *Nolite flere filij, quia ego vobiscum sum omnibus diebus vsque ad consummationem sæculi.* Si suegliò il Religioso, e ritrouossi pieno d'vna delitia celestiale, e frà due mesi venne la nuoua, che Papa Gio: XXII. commandaua ci fosse consegnato il corpo del N. P. S. Agost. e fù il caso nella maniera seguente.

§. II.

Della reunione che fece Papa Giou. XXII. del corpo di S. Agostino con suoi Frati Eremitani nel Monastero di Pauia, chiamato San Pietro in Ciel'Auro.

DEsiderando quel Santo huomo Guglielmo da Cremona Generale, ch'era all'hora della nostra Religione, e del quale fanno così honorata memoria il Beato Giordano, a. e S. Antonino di Fiorenza, che'l corpo del padre nostro S. Agostino si restituisse à suoi primi figli, s'arrischiò di chiederlo alla Seggia Apostolica, e parendo à molti cosa impossibile leuarlo à Canonici Regolari, si cangiò di parere, e ricorse à Papa Giouani XXII. ch'all'hora sedea su'l trono di S. Pietro, e supplicollo, che si contentasse, che li figli fossero restituiti al Padre, già che gli hauea dato p impossibile, che'l Padre fosse restituito à' figli. Consultò il Pontef. la supplica, col sacro Collegio de Cardinali, & in esso si verificò molto cõ agio l'antichità della nostra Fondatione, e si dichiarò, come la prima Religione, che fondò S. Agost. non fù de' Canonici, mà quella de' Frati Eremitani. Trattossi parimente dello spoglio; essendoche il Generale allegò, che'l Conuento de' Canonici fù prima de' Frati dell'Ordine, ch'erano stati Cappellani delle Sante Reliquia, e che lo spoglio deue esser restituito auãti ogni altra cosa: così afferma il Beato Giordano seguito espressamente dal Padre Maestro Frat'Antonio Yepes. Toccò all'hora nostro Signore il cuor del Papa, e lo piegò alla domanda dell'Ordine, di modo che doue il Generale si saria cõtentato d'hauerlo Giudice propitio, lo ritruouò più che Difensore, & Auuocato: perche cominciò à procurare con gran segni d'affettione, acciò il desiderio del Generale hauesse effetto, e dopò hauer radunato sopra di ciò molto Consistorij, col Consiglio de' Cardinali ordinò, che la Religione potesse edificare vn Chiostro, & officine vnito alla Chiesa di San Pietro di Pauia, *In Caelo aureo*; che per la salutevole temperanza dell'aria, commandò il Rè Luitprando, che si chiamasse Cielo d'oro, doue stà il corpo dal glorioso Dottor al lato contrario di quello de' Canonici, talche la Chiesa, che venisse à restar nel mezo fosse commune ad en-

a Lib. 1. cap. 13. & 18. 3. p. tit. 24. cap. 14. §. 1.

Tom. 9. ann. 725.

3 part. Chro pre general. cent. 3. ann. Chr. 727. ibi informollo come ne' tẽpi passati gli Eremitani di S. Agost. furono suoi Capellani, & anco erano membro principale di così gran capo.

entrambi li Monasterij, e li Canonici Regolari diuidessero il Choro con li Frati Eremitani raccogliendosi da vna mano, e lasciando loro libera l'altra. Questo Decreto vscì l'anno del 1327. & il Papa spedì in consequenza di questo vna Bolla di grã solennità in fauor dell'Ordine, che referisce il Beato Giordan nel lib. 1. cap. 18. fanno mentione di essa Renato Choppino nel lib. 2. del suo Monasticon, tit. 1. num. 32. & il Padre Maestro Frat'Antonio Yepes, nel tom. 3. della Cronica di S. Benedetto, nella cent. 3. l'anno del Signore 725. e la mette parola per parola; Basilio Serenio nel libro degli induliti de Canonici Regolari di S. Salvatore di Laterano pag. 183. oue trà l'altre clausule molto fauoreuoli hà questa. *Dignum arbitramur, & congruum, vt ubi tanti Doctoris, & Praesulis corpus tumulatum quiescere dicitur, ibi etiam id quod sibi honoris, et laudis ab vniuersali exhibetur Ecclesia, singulari quadam reuerentia à vobis, & Fratribus vestri Ordinis, qui sub eiusdem Patris Regula deuotis, & sancta obseruatione militatis, quoq; diuinis insistitis laudibus, vacatis orationi, studiis, & animarum salutem propensius intus gelamini, specialiter honoretur, quatenus in ibo tanquam membra suo capite, filij Patri, Magistro discipuli, Duces milites coherentes, Deo, & ipsi sancto auctoritate fulti Apostolica praecordialius vbi … deis; vbi & praeceptoris vestri Patris, & Ducis Augustini noueritis reliquias fore sepultas.* Nõ ostante tutto il referito, vi fù gran difficultà, che si desse à Frati la pacifica possessione della Chiesa, e sito nel quale haueano da edificar il chiostro, per parer à prima faccia contra tutto l'Ordine del Canone. Ma il Rè Giouanni di Boemia, ch'all'hora era Signor di Pauia fauorì li nostri Religiosi con tanta dichiaratione, che'l negotio si conchiuse nella maniera, che desiderauanó. Poterono da quel giorno (dice S. Antonino di Fiorenza) segnar col dito li nostri Frati il sepolcro del suo gran fondatore, del quale prima erano spogliati, e dir quello, che S. Pietro del Rè Dauid. *Ensepulcrum eius apud nos est.* Gran quiete (come disse il Beato Giordano) dell'inclinatione, c'hanno le cose di tornar al loro principio. Dall'hora fin'oggi vfficiano quella Chiesa Frati, e Canonici in vn medesimo Choro, gli vni nelle sedie da vna mano, e gli altri dall'altra, del che similmente fà mentione S. Antonino. Dicono Vincenzo Beluacense A, il Beato Giordano B, il Padre Frà Alonso Orozco C, il Padre Frà Girolamo Roman D, & il P. Maestro Angeles E, e recitasi nel Breuiario della nostra Religione, che questa Chiesa doue giace il corpo di S. Agostino Padre nostro fù fauorita da nostro Signore con vn miracolo molto manifesto d'vn fonte, ò pozzo, che cominciò à scaturire in essa il giorno, che il Rè Luitprando fece la traslatione di quelle Sante ossa. E l'Autor della vita di S. Monica, che và trà li Sermoni *Ad Fratres in Eremo*, nell'impressione di Parigi del 1541. & in vn'altra più antica di Basilea del 1494. nel cap. 5. di quella narratione, certifica, che alcuni anni lo stesso giorno del felice transito di S. Agostino, ch'è alli 28. di Agosto, s'è veduto alzarsi l'acqua da quel pozzo, e rinuersandosi sopra gli orli bagna il suolo del tempio, in significatione (à quel che si scorge) della gloriosa inondatione, con la quale questo Santo bagnò la Chiesa mediante l'acqua saluteuole della sua dottrina. Con la qual cosa s'è compiuto à fatto quel che cantiamo nell'Epistola del suo giorno. *In diebus ipsius emanauerunt putei aquarũ, & quasi mare adimpleti sunt supra modũ.* Fecesi questa traslatione nel tẽpo di Papa Gregorio II. come si vede per l'Epistola di Pietro Oldrado A Arciuescouo di Milano, che di sopra allegai pochi anni dopò la festa Sinodo Generale, che si congregò in Costantinopoli contra li Monotheliti, al cui errore gagliardamente s'opposero i nostri Frati, che furono i primi, che gli mostrarono faccia in tre Cõcilij, che si fecero in Africa contra quelli, de quali fà mentione Onofrio Panuino B. E par che aspettasse il Santo ad arricchir l'Italia con le sue Reliquie, che si compiesse di trionfar di questi Heretici, con li quali tant'anni auanti i suoi Religiosi haueano appiccata la battaglia, per errar nella Chiesa Occidentale in tempo di pace, e sopra le nuoue glorie che finiua d'acquistar nel l'Oriente, che furono tante, che vno de' Legati di Papa Agathone, puote celebrar in Costantinopoli presente l'Imperatore, & il Patriarca, in lingua latina, come affermano Beda C, e Mariano Scotto. Et acciochè la sua Religione godesse la vittoria nella quale teneua tanta parte con la presenza di quelle Sante ossa, che veniuano à dare il buon prò al Romano Pontefice. Che non senza proposito Papa Agathone D citando vn testo del Santo Dottore contra gli stessi Heretici in vna Epistola, che mandò alla sesta Sinodo, gli diede titolo di *Predicator prudentissimo della verità*: perche la seppe insegnar, e difendere tanto à tempo, quanto desiderar si possa.

a 3. p. tit. 14. c. 14. §. 4.

Actor. 4.

Dicto. c. 18.

a Libro 23. Spec. c. 148.

b Serm. 137.

c Nella vita del P. S. Ag. fol. 16. pag. 1. col. 2.

d Lib. 1 della vita di S. Ag. c. 36.

e Lib. 6. c. 5.

Eccl. 50. 3.

a In notis Baron. ad Martyrol. 28. Febr.

b Ann. 645. Vedasi quel lo dicessimo intorno à questo nel cap. 12. §. 2.

c Beda de ratione tẽporũ, & habetur 6. Synodo Generali actione 18. ad finẽ post litteras Constantini. Idẽ docet Phil. Bergom. lib. 10. ann. Chr. 572. & Genebr. lib. 3. Chronol. anno Chr. 683.

d Habetur in 6. Synodo actione 4.

§. III.

Della traslatione di S. Agostino, che scrisse Pietro Oldrado Arciuescouo di Milano ad instanza dell' Imperador Carlo Magno: che fù questo Prencipe molto diuoto del Santo Dottore, e che v'è chi attribuisce alla nostra Religione la fondatione dell'Vniuersità di Parigi, e di Pauia.

SIamo obligati dall'Historia certa di questa traslatione, à quel Religiosissimo, e Santo Prencipe Carlo Magno primo Imperador dell'Occi-

l'Occidente, e tanto diuoto del nostro Padre S. Agostino, che tutto si commoueua vdendolo nominare da Alcuino a, e commandaua che nella cena gli si leggessero i suoi libri della Città di Dio, come scriuono graui Autori b, il quale ritrouandosi vna volta in Milano, & vdendo dire della gloriosa traslatione del sacrato corpo, mosso dalla sua antica diuotione fece istanza all'Arciuescouo di quella Chiesa, che si chiamaua Pietro Oldrado (come hò detto) acciòche informandosi dell'Historie, e traditioni dell'Italia gli scriuesse con ogni verità quello, che circa questo passò, come il medesimo Arciuescouo afferma al principio della sua Epistola: *Opus* (dice) *quod Celsitudo vestra dum in Vrbe Mediolani moraretur, mihi imponere dignata fuit, vt aliquid de translatione corporis B. Augustini Episcopi de Sardinia Papiam inquirerem, & fideli sermone Celsitudini vestræ transcriberem, quantum humana fragilitas laborare potuit, elaboraui, & quod ex litteris, & libris Regum Longobardorum, & etiam ex traditione multorum legi, & audiui Deo adiuuante breuiter scribam.* E perch'hò chiamato Santo questo Prencipe, voglio auuisar, che Stefano Garibay, nell'illustrationi Genealogiche de Catolici Rè di Spagna dalla facciata 6 c. innanzi porta innumerabili Autori, che ragionano di lui, come di Santo canonizato. Questi son Pietro Galesino Protonotario Apostolico, Giouanni Molano Teologo Louaniense, Gilberto Genebrardo, Francesco Maurolico, Primo Vescouo Cauilonense, Lorenzo Surio, il Cardinal Ostiense, Bartolomeo Cassaneo, Guglielmo Benedetto, Roberto Gaguino, Francesco Rosiers, Antonio Bonfino, il Cardinal Bellarmino, il Prontuario delle medaglie, Tomaso Tretero, e Pietro de Natalibus. E la cagione di non esser riceuuta, nè anche intesa la sua Canonizatione fù la illegitimatione di Papa Pasquale che la fece, il quale non fù legittimo Pontefice, mà scismatico, e per questo le sue attioni non furono dalla Chiesa Romana approuate. Mà tampoco si ritruoua, che li Pontefici legittimi, che poscia successero nella seggia impugnassero questa Canonizatione, e così per vna tacita permissione sua l'hanno celebrato, e celebrano per Santo in Francia nella Chiesa dou'è sepolto, come afferma Ostiense a Giouanni Andrea a, & il Cardinale Cesare Baronio c. Non parrà nuoua la grand'affettione che questo Prencipe hebbe al nostro Padre S. Agostino, à chi saprà, ch'egli fù tanto diuoto d'huomini Santi, e letterati, che non solo fè cercar, e scriuere con ogni diligenza li Sermoni de Padri, Homilie, e Martirologij d de Santi de quali s'hauea notitia all'hora: mà ristorò lo studio delle buone lettere e, e fondò due Vniuersità, vna in Pauia nel Conuento del nostro Padre S. Agostino, & vn'altra in Parigi alla presenza della sua Corte, e l'vna, e l'altra (à quello che gli huomini curiosi si danno à credere) per mezo di due Frati Agostiniani. Perche l'oppenione, che dice, che l'Vniuersità di Parigi fù fondata da quattro Monaci Inglesi, discepoli del Vener. Beda, dicono, che non è di tutti (come presuppongono alcuni f) nè meno la più probabile; anzi patisce tante, e tanto graui difficultà, che'l Padre Maestro Yepes g, confessa, c'hà perduto del suo credito, veggendo, che quelli, che la seguitano vanno per così differenti strade. E Genebrardo h la tiene per sospettosa, perche numera per vno di questi Monaci Giouanni Scotto (Dottor più antico che'l Teologo Franciscano) il quale non era nato, ò almeno era fanciullo, l'anno del 796 che fù quando seguì questa fondatione, e molto più del 791. nel quale la mette il P. M. Yepes, e la pose Matteo Palmieri i. Perche 61. ò 63. e forsi 67. anni auanti dice, che tradusse di Greco in Latino il lib. chiamato *Ecclesiastica Hierarchia*. che l'Imperadore di Costantinopoli mandò à Ludouico II. l'anno del 858. e Palmieri afferma, che scriueua del 880. & il Cardinale Zabarella sopra la Clementina 1. *De Magistris*, nella quest. 5. non lo conta trà li quattro Monaci referiti. Se ben il Padre Maestro Yepes dice, che vi furono due Monaci di S. Benedetto probi di questo nome, & vno fù auati all'altro 100. anni. Parimente và difficultando il Cardinale Baronio, che Alcuino, il quale si connumera trà quelli fosse discepolo di Beda: perche si truoua che'l medesimo Alcuino dà per suo Maestro non Beda, mà Egberto Arciuescouo Eboracense, e che Beda fà mentione d'Alcuino come d'amico, & eguale, e non come d'inferiore, e discepolo. Lasciado da parte, che Renato Choppino si burla di questa oppenione, e che S. Antonino di Fiorenza non referisce in fauor di lei altro Autor più antico, che Iacopo Colonna, & i migliori e più approuati si piegano ad altra, ch'è della Cronica d'Arli di grand'autorità in Francia, con la quale meglio s'accordano tutte queste difficultà. Dice dunque questa Cronica: "Che nel tempo dell'Imperador Carlo Magno arriuarono à vn porto di Francia due Frati, che veniuano d'Hibernia in compagnia di certi mercatanti di Bretagna, huomini incomparabilmente sauij così nelle lettere secolari, come nelle sacre scritture: vnitasi il populo à veder ispiegare i fagotti de' mercatanti, che veniuan pieni di ricche, e pregiate mercantie, e come li Frati non ne potrassero altre cali, domandauano loro, se haueuano che vendere, come i loro compagni; rispondeuano eglino à gran voci, portiamo di vendere Sapienza; chi la vuol cōprar s'accosti, che gli ne faremo buon mercato. Gli stimarono da principio per pazzi; ma li videro insistere nell'offerta loro di maniera, che ò per curiosità, ò per timore di parer increduli, lo fecero intendere al Rè. Egli che di sua natura era inclito"

a Yepes to. 3 cent. 4. anno Chr. 791.
b Crantzius in Saxonia, lib. 2. cap. 8. Petr. de Natalib. in suo catal. Sanctorum impresso Lugduni anno 1542. lib. 11. cap. 94. fol. 162. Geneb. li. 4. Chron. ann. Christi. 813. Garibai en sus illustraciones Genealogiras, pag. 65.
a Super ca. Firmamento. (?) 1. de Reliq. & vener. Sanctor.
c To. 9. ann. 849. n. 84.
d Crantzius in sua Saxonia li. 2. & 9.
e Genebrar. li. 4. Chron. ann. 800. Baronio to. 9. an. Christi nn. 20. ex Lupo Abbate Ferrar. Epist. 1. & Iona Aurelianensi Anseguiso, & Concil. Cauillonensi.
f Yepes to. 3. cent. 4. anno Chr. 791.
g Proximè citatus.
h Li. 4. Chronolog. an. Chr. 796.
i In Chron. ann. Christi 791.
To. 4. cent. 4 an. Chr. 894. Tom. 9. ann. Chr. 778. nu. 13. & 14.
Lib. 3. de dominio Franciæ tit. 27. num. 3.

„ incliosto allo studio, & alle lettere, senteodo la
„ promessa de' Religiosi li fè chiamare, e inter-
„ rogolli s'era vero, che vendessero sapienza, & à
„ che prezzo? E vero Signore, che noi la veodia-
„ mo (risposero essi) & il prezzo à che si darà,
„ nō sarà caro: Tre coseooi chiediamo, sito doue
„ insegnarla, discepoli ingegnosi, & alimenti cō-
„ petenti: Rallegratosi il Rè di veder la mode-
„ stia, e buon zelo de' Frati, commandò che re-
„ stassero con esso lui, e li tenne alcun tempo ap-
„ presso alla sua persona; ma offerendoglisi oc-
„ casion di guerra, fù forzato à separarli da se.
„ Pose l'vno in Parigi, che si chiamaua Clemen-
„ te, e l'altro oel Monastero di S. Agost. di Pauia
„ erigēdo in ambedue le parti studij publici, oue
„ apprēdessero lettere, e virtù i figli de gli huomi
„ ni nobili. Vdì Alcuino (che in quel tēpo staua
„ io Inghilterra) le buone accoglienze, che'l Rè
„ haueua fatte à questi Maestri, si per letterati, co
„ me per Religiosi, e veggaodo, che concorrenā
„ oo in se amendue queste qualità, si ripromesse
„ altrettanto di se stesso. Imbarcossi, e se ne venoe
„ in Francia, e non gli riuscì vano il disegno, per-
„ che il Principe, ch' era bramoso di promouer
„ le lettere alla fama delle sue, l'honorò e lo ten-
„ ne appresso di se fin'alla morte. Fin qui son pa-
role della Cronica, alla quale non dee far dif-
ficulta l'occasione, chè assegoano alcuni Autori al-
la venuta d'Alcuino, diceodo, che venne con
vn'ambasciata de' Rè d'Inghilterra, che l'inuià-
rono à trattar pace con li Rè di Francia: perche
esser puotè, ch'essendo questo il titolo della sua
venuta l'hauesse accettato, & ancora procurato
Alcuino per presantarsi dauāti al Rè Carlo, per-
suadendosi, che hauea da ritruouar in esso per
le sue lettere quello, che ritruouò. Talche con-
forme à questa relatione, quando Alcuino arri-
uò in Francia già v'era studio, & Vniuersità in
Parigi, se ben cosi di nuouo fondata, come s'è
veduto, che si può credere essere stata la cagio-
ne d'assegnarlo altri Autori a per suo Fonda-
tore. Perche se ben non arriuò à tempo del-
l'aprir i fondamenti, nè di metter la prima pie-
tra dell'edificio, arriuò almeno auanti che si fi-
nisse d'imbiācar le muraglie. Ma li primi & ori-
ginali fondatori furono altri, come s'è detto, &
afferma espressameote Martin Polacco, come
appresso citerò, e non quattro Religiosi, ma
due, non venuti dà Inghilterra, ma da Irlanda,
nè discepoli di Beda, il cui habito & instituto
dicono, che non era arriuato ad Irlanda in quel
tempo, nè molt'anni dopo. Questa Cronica è
seguita dà grauissimi Autori, che hauendo refe-
„ rita la prima oppenione aggiungono. Ma nel-
„ la Cronica della Metropoli d'Arli si dice altri-
„ menti: E subito mettono il suo discorso puo-
„ tualmente senza appartarsi di nuouo da quello.
Questi sono Vincenzo Beluacense nel lib. 23.
del suo specchio Historiale, nel ca. 73. Martin
Polacco Autor di 300. anni nella sua Cronica in

a Palmerius anno 791. Platina in Leone III.

Damaso I. S. Antonino di Fiorenza nella 2. par.
tit. 14. cap. 4. §. 12. e Iacopo Toletano Autor
più antico, che S. Antonino nel 1. libro del suo
Sofologio nel cap. 15. Questo è quel celebre
Dottore grand'honor di Toledo e dell'Ordine
nostro, e non minor lume della Chiesa, chia-
mato Iacopo il Magno, che nel Concilio Con-
stantiense disputò cō Giouanni Hus, come nar-
ra Girolamo di Zurità nel lib. 12. de' suoi anna
li: Haueua (dice) commesso il Concilio, accio-
che trattasse con Giouanni Hus, e lo riducesse al „
verace camino della sua salutione, à vn gran „
Dottor, e solenne Maestro in Theologia ch'era „
di nation Castigliano, e si chiamaua Maestro „
Diego, e rimase con le sue parole, e dispute cō „
fuso, e conuinto del suo errore, & heresia. è co-
sa certa, che questo Maestro Diego era Iacopo
Magno Toletano: perche non solo cōcorre nel
nome; ma nell'esser Castigliano di natione: e
perche fù naturale di Toledo. Concorre al-
tresì esser huomo dottissimo degno essecutore
di sì grand'impresa, & hauer fiorito cō incredi-
bile oppenione in Francia in quel tempo, Re-
gnando Carlo VI. che douette mandarlo al Cō-
cilio. Imperoche scrisse il libro del Sofologio,
che hò citato nell'anno del 1400. quindeci auā-
ti al detto Cōcilio, come afferma Renato Chop
pino a in queste parole. *Subiungitur his Ia-
cobus, Ordinis Eremitarum Theologus, cognomine
Toletanus, qui vniuersam fere Paginam sacram
explanauit: Sophologium item condidit Diuinæ
sapientiæ exquirendæ per accomodum, anno* 1400.
Nel medesimo tempo lo mette il Supplemen-
to di Vincēzo c Beluacense, che fà di lui hono-
rata memoria, e Raffaello Volaterrano b e per-
che dicono, che fiorì nel tempo di Papa Inno-
centio VII. eletto nell'anno 1404. & il Vesco-
uo Signino e lo porta nel tempo del Concilio
Costantiense, e dice che fù Confessor del Rè
Carlo VII. di Francia immediato successor di
Carlo VI. & è sepolto in Parigi. Non dice Ia-
copo Magno, che questi due Frati vennero d'Hi
bernia, ma dice, ch'erano di Scotia, che viene ad
essere lo stesso: perche ne gli Autori antichi
Scotia è nome generico, che comprende an-
cora Irlāda, come notano il Padre Maestro Ye-
pes a, e Gio. Molano b, e si caua dà Pro-
spero Aquitanico nel lib. *Cōtra Collatorem*, nel
cap. 41. nel quale chiama Vescouo di Scotia
Palladio, che Papa Celestino I. mandò in Hi-
bernia auanti che S. Patritio, come dice Probo
nella sua vita. A questi Dottori s'accosta Marco
Antonio Sabellico, nell'Eneade 8. lib. 9. & subito
al principio, & il Cardinale Zabarella sopra la
Clemētina I. *De Magistris*, quest. 5. Ma quel-
lo che più fauorisce questa oppenione, è il di-
truouarsi *ad litteram* nel libro primo *De gestis
Caroli Magni*, cap. 1. quest' Autore mandò in
luce Henrico Canisio nel tom. primo delle sue
antiche lettioni, pag. 360. & è così antico, che
dell-

Cap. 12.

a Lib. 1. Monast. tit. 3. nu. 14.

c Lib. 31. ante hæresim Hussitarum, fol. 422. col. 3.

b Li. 21. Antropol. tit. Eremit. Ordin. viri.

e In Chron. di fol. 73.

a To. 3. cent. 4. an. Chr. 791.

b Ad Martyrol. Vsuardi 17. Martij.

dedicò l'opera sua ad vn bisnipote del medesimo Carlo Magno, che fù l'Imperador Carlo Crasso nipote di Ludouico Pio. Dicendo dunque la Cronica Atelatense, e gli Autori referiti, che quelli duo Frati vennero d'Hibernia, dicono questi letterati curiosi, che ci aprono la porta per credere, che furono del nostro Ordine, e non di San Benedetto. Perche pretendono, che nè per lo tempo di Carlo Magno, nè per 300. anni dopò passasse in Hibernia la Regola & habito di quel Santo Patriarca, e ch'erano molti anni, che vi si conosceua quelle del nostro Padre Sant' Agostino in Monasterij innumerabili di Frati Eremitani del suo instituto, che fondò il glorioso San Patritio chiamato Apostolo d'Irlanda, che similmente fù della nostra Religione. Il primo di questi due presupposti pruouano, & al loro parere efficacemente, per vn testimonio di quel gran Primate d'Hibernia S Malachia, di cui fà mentione San Bernardo nella sua vita, ilquale ritornando da Roma, doue era andato à trattar con Papa Innocentio Secondo che gli desse il Pallio per le due Chiese Metropolitane, che in Irlanda compiena d'erigere, arriuò al Monastero di Chiaraualle doue lasciò quattro Preti a' quali San Bernardo diede l'habito Cisterciense, & giunto alla sua casa gliene inuiò de gli altri per tale effetto, e gli vni, e gli altri in compagnia d'alcuni Monaci di Chiaraualle, il capo de' quali era vn Monaco chiamato Christiano, portarono in Irlanda il sagrato instituto Cisterciense, e Regola di San Benedetto la quale innanzi, se ben era molto nominata in quel paese, non s'era veduto Monaco in esso, che la professasso. *Qui reuertens per Claram Vallem; suam nobis largitus est benedictionē, & alta suspiria trahēs, quod nō liceret sibi pro suo desiderio remanere ibi, tamque, interim pro meo ore vt retineatis, qui à vobis discant, quod nos postmodum doceant, & infert, erunt nobis in semen, & in semine isto benedicentur gentes, & illa gentes quæ à diebus antiquis Monachi quidē nomen audierunt Monachum non viderunt.* Non volle, nè puote dir San Malachia, che non s'erano veduti fin'all'hora Religiosi in Hibernia e perch'egli medesimo lo era stato, come dice quiui San Bernardo, ilqual'altresì fà mentione del Monastero Bencoriense, del qual in quel tempo già erano vscite varie fondationi, e San Patritio tanto più antico di San Malachia n'haueua fondato molti altri, come appresso pruoueremo. Volle dunq; dire, che non erano arriuati ad Irlanda Monaci della Regola, & habito di San Benedetto à quali gli Autori danno il nome di Monaci in significatione più stretta, & appresso d'alcuni son venuti ad inalzarsi con esso, in conseguenza di cui prosegue San Bernardo. *Et dimissis quatuor a latere suo, alijs, qui probati, & digni inuenti Monachi facti sunt. Post aliquod tempus, cum iam Sanctus esset in terra sua, misit alios, & factum est de illis similiter, quibus per aliquantum tempus instructis & eruditis corde, in sapientia, dato eis in Patrem sancto Fratre Christiano, qui erat vnus ex ipsis, emisimus eos adiungentes de nostris quanto sufficerent ad numerum Abbatiæ, quæ concepit, & peperit filios quinque, & sic multiplicato semine augescit indies numerus Monachorum, iuxta desiderium, & vaticinium Malachiæ.* Ecco (dicono) come San Bernardo intende le parole di San Malachia precisamente de' Monaci, il cui habito & instituto son chiamati Monacali, e la prima semenza di questi, ne' quali Iddio benedisse Irlanda, dice, che furono quelli che'l Santo inuiò à quella Prouincia, conforme alla Profetia di San Malachia, quale detto haueua quando li lasciò in Chiaraualle: *Erunt nobis in semen, & in semine isto benedicentur gentes.* E soggiongono, che pretender non si potrebbe, che'l Santo Vescouo ragionò de' soli Monaci Cisterciensi, che ancora non erano passati in Irlanda, e non di quelli di San Benedetto, che poteuano esser colà à pena, che disse che de' tempi antichi s'haueua notitia, se ben nō ne haueuan veduti in Hibernia di Monaci. *Et illæ gentes, quæ in diebus antiquis Monachi quidem nomen audierunt, Monachum non viderunt.* E questo non lo potè dir per li Cisterciensi, la cui fondatione era all'hora di trentanoue anni, & à pena n'era venti, che la conosceua il mondo; perche non si dilatò fin'al tempo del glorioso San Bernardo, che prese l'habito in essa quindeci anni dopò che fù instituita, e con la sua santità, oppenione, e letterature la dilatò oltre ogni speranza. Apparisce questo esser così: perche quella sagrata Religione cominciò l'anno 1098. e San Bernardo prese il di lei habito del 1113. e San Malachia gli disse le parole allegate del 1137 l'anno Ottauo di Papa Innocentio Secondo, come scriue il Card. Baron. E per non perder tempo in pruouar con molti Autori quello, che certifica vno maggior d'ogni eccettione, e superior à gli altri, portano vn testimonio di Guglielmo Abbate di San Teodorico, del tempo di San Bernardo, che scrisse la sua vita, e disse nel capitolo quatto d'essa queste parole. *Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo decimo tertio, à constitutione Domus Cisterciensis anno quinto decimo, seruus Dei Bernardus annos natus circa viginti duos Cistercium ingressus, cum sociis amplius quàm triginta sub Abbate Stephano suaui iugo Christi collum subinnisit. Illa autem die dedit Dominus benedictionem, & Vinea illa Domini Sabaoth dedit fructum suum extendens palmites suos vsque ad mare, & vltra mare propagines suas.* Dal che tutto conchiudono, che nè San Malachia puote dire che in Irlanda non v'erano Frati in quel

Tom. 12. an. 1137. n. 34.

In vita S. Bernard. c. 4.

Aimon. lib. 5. de gestis Francorum, cap. 10.

quel tempo, nè che ne gli antichi s'era udito [illegible] nome de' Cisterciensi, che tanto all'hora era [illegible] moderni, ma che da anni addietro s'haueua n[illegible] titia in quella Prouincia di Monaci (cioè hu[illegible] mini Regolari professori della Regola di S[illegible] Benedetto) se ben non erano arriuati colà.

§. IV.

Di che Regola fù secondo alcuni il Mon[illegible] stero Bencorense in Irlanda, e l'instit[illegible] to di S. Colombano, S. Gallo, e S. Malach[illegible]

INletiscono parimente di quà, che s'ing[illegible] nano coloro, che fondati nella presunt[illegible] generale la quale dà alla Regola di qu[illegible] sto S. Patriarca le fondationi dell'Euro[illegible] fanno del suo Ordine il Monastero Bencor[illegible] se famosissimo in Irlanda, e tanto celebrato d[illegible] S. Bernardo in quella vita. Primieramente, per[illegible] S. Bernardo nō dice, che questo Monast. era del l'Ordine suo, come haurebbe detto se osserua[illegible] hauesse la Regola di S. Benedetto, perche'l [illegible] ce nella stessa vita, ragionando di Christia[illegible] Abbate di Melifonte, e di Guglielmo Mon[illegible] e Padre de' Monaci del Monastero di Mail[illegible] *Iste* (dice del a primo) *est frater secund[illegible] carnem Christiani nostri Melifontis Abba[illegible]* e del b secōdo, *Guilelmus tunc Prior in Kyrk[illegible] Regularium Fratrum; nunc vero Monachus [illegible] Monachorū Pater in Mailros Monasterio [illegible] dinis nostri*. Secondo perche tengono per [illegible] to, che nel tempo, nel quale si fondò il Benco[illegible] riense, non era arriuata in Hibernia la Regola di S. Benedetto, nè iui si conosceuano Monaci di quel sacrato instituto: Imperoche la semenza originale della loro fondatione in Irlanda, furono li Religiosi Cistercienzi, che tant'anni dopo vi furono guidati da Chiaraualle, nel tempo di S. Malachia; il che afferma S. Bernardo con espresse parole nella vita del medesimo Santo, e nell'Epistola 316. e nella 317. torna à dire, che in Hibernia nō s'erano vedute fin'al suo tempo Religion di Monaci, cioè di S. Benedetto, ch'era quella, che S. Malachia bramaua; perche essendo stata in Hibernia vita Monastica auāti S. Malachia, oltre che l'afferma S. Bernardo nella sua vita, nō cade ciò in dubbio veruno. *Multa* (dice) *opus est vigilantia [illegible] in loco uno, & in terra tam insueta, imo, & non experta Monasticæ Religionis*. Di più il Monastero Bencoriense necessariamente haueda essere della Regola & Ordine del qual era S. Colōba, e S. Colōbano, perche come dice S. Bernardo lo fondò S. Cōgelo Maest. di S. Colōbano, e discepolo di S. Colōba. *S. Columba* (dice S. Notkero chiamato Baluo) *cum plurimos discipulos sanctitatis suæ pares habuisset vnum tamen Congellum Latinè Faustinomine illustrem, præceptorem Beatissimi Colūbani Magistri, Domini, & Patris nostri Galli, virtutū ac meritorū suorum quasi, [illegible] exempla [illegible]* reliquit hæredem. Veggiamo dunque (soggiongon) hora di che Ordine fù S. Colōba, perche dello stesso saranno stati S. Congelo, e S. Colōbano suoi successori; e come afferma S. Bernardo, Monaci del Monastero Bencoriense. S. Colōba (dicono) non fù nè puot'essere Monaco di S. Bened. per due ragioni. La prima, perche come cōsta da S. Adamano, che scrisse la sua vita, fù Pad. di Monaci bianchi. *S. Columba candidum Monachorum gregem [illegible] tos pannis* E quelli di S. Benedetto furono sempre distinti da questo colore, che nel Canone a son chiamati Monaci negri. Questo dicono per la contesa antica trà li Monaci Cisterciensi, e Pietro Cluniacēse circa il color dell'habito, e tiensi per certo che'l S. Patriarca portò cocolla negra, & nō si legge che Monaco suo, ne' tēpi antichi la vsasse bianca. Il che liberamente cōfessa il P. M. Yepes a nel 1. to. della sua Cronica, e Vasquez b rano nel lib. 21. della sua Antropologia, che dice: *Monachos atros ab initio institutos*. La terza ragione è, che quādo fiorì S. Colōba, la Religione di S. Benedetto era molto nuoua, & hà poca verisimiglianza esserli distesa tanto, che in Prouincia così distante de Monte Cassino hauesse già Monastero di tanta grandezza, che in vna volta gli vecisero i Corsari 900. Monaci come afferma S. Bernardo b. Primo, perche quando la casa di Monte Cassino fù distrutta da' Lōgobardi, conforme la Profetia di S. Benedetto; che certi Autori pōgono nell'anno dal 573. & alcuni ālcuni anni, l'Ordine di S. Benedetto non haueua casa in Roma: perche non v'è Historia, che lo dica, ne fondamenti da cui si possa cauare, come v'è molto forte per affermar il cōtrario: perche li Monaci di Monte Cassino dopo quello infortunio ricorsero al Sōmo Pontefice, il quale diede loro ricetto nella Chiesa di S. Gio. Laterano, non per altra cagione, se nō perche nō haueano in Roma Monastero; che se l'hauessero hauuto, nō haueria lasciato di porli in esso, acciò che si cōsolassero cō la compagnia de' loro fratelli. Come dunque (dicono) creder si può, che nō hauēdo Monastero, nel capo del mōdo tant'anni dopo, in tanta vicinanza di Monte Cassino, e scipita tanta conoscenza (come si haueа del S. Patriarca in quel paese) l'hauesse tāt'anni addietro in vna Prouincia così remota: e nō essendosi per l'Italia distesa quattro passi, si hauesse mosso per l'Irlanda quattromilla? Secondo perche per la cōfessione delle medesime parti a il gloriofo S. Benedetto nō mādò Religiosi à queste Prouincie straniere, fin ch'hebbe fatta la sua Regola per l'anno 529. e S. Colōba fioriua in Hibernia con grand'oppenione di Santità poco dopo questo tēpo, atteso che (come dice Beda b) passò d'Hibernia in Bretagna l'an. del 565. huomo già celebre e d'età di 45. anni, lasciādo in Irlāda edificato vn nobilis. Monast. che si chiamò Dearmach in lingua Scozzese. Talche nacque S. Colōba secōdo il se-

a Bernard. in vita S. Malachiæ. §. & Dominus.

b §. Malach. fact' est Duensis Episc.

In vita S. Malachiæ.

In vita S. Malachiæ.

a Henricus Canis. to. 2. antiquarum lec. pag. 614. refert Cocil. Vienēse an. 1267. §. item cū clamosa. Clementina ne in agro Dominico de statu Monachor. Vazquez. to. 4. in 3. p. q. 90. art. 2. dub. 3.

a Cent. 1. an. 523. c. 5. c tit. Benedictus cuiusque ordo multiplex.

b In vita S. Malachiæ.

a Yepes to. 1. Cent. 1. ann. 516. & anno 529. c. 1. & Baron. an. & anno 494. ex Chron. Casinensi.

b Lib. 3. de gestis Anglorum c. 4.

il conto di Beda l'anno del 520. Imperoche, dice, ch'essendo entrato in Bretagna del 565. ne visse altri 32. e morì di 77. dunque il conto è chiaro, & è forza che nascesse del 520. e morì del 597. e che del 565. nel qual'entrò in Bretagna n'haueua 45. d'etade. Dunque di che anni (dicono) haurà cominciato à professar la vita Monastica? Credibil'è che di 14. ò 16. perche alli 45. si trouò tanto perfetto, di sì grand'oppenione, & autorità come dice Beda, cosa, che par che nè richiedesse 28. ò 30. d'habito. Dunque nol prese in Hibernia nell'Ordine di S. Benedetto: perche quando entrò in Religione, che saria stato del 535. non erano più di sei che'l Santo Patriarca haueua fatto la sua Regola, & in sì poco tempo non è verisimile, c'hauesse mandato in Hibernia suoi Monaci, quando si pretende che gli inuiò viuendo; di cui non v'è nè vestigio, nè odore nell'Historie di quel tempo, e così è vn mettersi ad indouinare quanto in ciò si dicesse. Terzo, perche Leon Ostiense a seguito da Genebrardo afferma, che'l Santo Patriarca mandò i suoi discepoli poco prima che morisse à piantar in Francia la sua sacra Religione: *Paulò ante mortem Maurum, Faustum, atque alios in Gallias misit, vt ibi sui Ordinis Monasteria propagarent.* Chi dunque (soggiongono) si persuaderà, che San Benedetto mandò da Monte Cassino i suoi discepoli in Hibernia auanti che in Francia, essendo questa Prouincia tanto più vicina, e nobilissima nella Christianità? & è forza hauerli mandati prima in Hibernia, se S. Colomba puote quiui pigliar l'habito di S. Benedetto: perche in Francia li mandò poco prima della sua morte, che fù l'anno del 543. Per la qual cosa Hermanno Contratto nel suo Cronicon arriuando all'anno 543. dice queste parole: *Hoc tempore Benedictus Abbas cum discipulum suum Maurum ad Gallias transmisisset, migrauit ipse post multas virtutes ad Dominum.* In oltre (dicono) S. Colombano, che parimente fù del Monastero Bencoriense Maestro di S. Gallo, e discepolo di San Congelo, par che sia stato Eremitano di S. Ag. Così sentono il P. F. Girolamo Roman a, & il P. M. F. Luigi de gli Angeli b. Se ben Genebrardo c li fà ambidue dell'Ordine di San Benedetto; ma il fondamento nel qual si fonda è inconueniente, che basta per informar l'oppenione di chi se ne preualesse: perche dice, che auanti all'anni del 1050. à pena si conobbero in Europa altri Monaci che quelli di quel S. Patriarca: errore tanto manifesto e grosso, che si tocca con le mani. Perche habbiamo in Spagna le fondationi di San Donato Eremitano di Africa quelle di S. Paulino, più antico di S. Benedetto il Conuento della Sisla di Toledo di cui fà mentione Flauio Destro contemporaneo di S. Girolamo, li Monaci de' quali si tratta nel Côcilio Tarraconese, celebrato nell'anno 516. e quelli ch'erano nel tempo dell'Heretico Priscilliano auanti, che si battezzasse S. Agost. di cui trattammo nel cap. 11. Nell'Italia gli Eremitani della Toscana, quali visitò S. Agost. come dice Papa Martin V. In Francia l'Eremitorio Lirinense, che in compagnia di S. Honorato fondò S. Hilario Arciuescouo d'Arli Frate Eremitano di S. Agost. e gran discepolo suo. In Irlanda le fondationi di S. Patritio, dal quale deriuarono S. Colomba, S. Colombano, e S. Gallo suo Monaco: attesoche (come appresso vedremo) quando fiorì S. Colomba erano antiche la Regola, e le fondationi di questo Santo in quella terra. Di sotto si prouerà, che S. Patritio osseruò la Regola di S. Agost. e lo stesso dice di S. Colomba Roberto Ricciardino, è vero, che lo fà Canonico Regolare in cõsegueza dell'antica pretensione de' Canonici; però consta da Beda nel luogo citato, che fù Monaco Eremitano: perche il Monastero, che fondò in Irlanda l'edificò nel deserto trà le quercie da cui prese il nome. E S. Colombano altresì fece vita Eremitica, come dice Aimone nel lib. 3. *De gestis Francorum*, cap. 95. e Beda nella sua vita nel cap. 5. Altrettanto afferma di S. Gallo Hermanno Contratto nella sua Cronica, l'anno 614. *Sanctus Gallus*, (dice) *solitudinem cella sua incolere cœpit*, & Antonio Monchiaceno Demochares, *De Diuino Missæ sacrificio*, cap. 35. fol. 60. col. 1. doue trà li Vescoui di Costanza mette nel numero 11. vn discepolo di S. Gallo eletto l'anno del 650. con queste parole: *Ioannes discipulus S. Galli Scoti Eremita eligitur.* 650. E par che caui, che S. Gallo non fù della Regola di S. Benedetto da quello, che dice Vualfrido Strabone d del medesimo Ordine, & Abbate del Monastero Augiense, che volendo il Rè Pipino ad istanza del suo fratello Carlo Magno far'vna gran mercede al Monastero, che fondò San Gallo in terra di Suizzeri, diede all'Abbate Orthmano, che fù l'vltimo dell'instituto di San Gallo, la Regola di S. Benedetto, e che da quel tempo cominciò quel Conuento la vita Monastica. Onde ne segue, che nel tempo di S Gallo non v'era stata quella Regola. Per questa cagione, & in memoria di questo Santo si chiama S. Gallo il nostro Conuento di Fiorenza, come consta dal Vescouo di Segni, il qual l'edificò Lorenzo de' Medici affettionato all'eloquenza di quell'Ill. Predicatore del N. Ord. Mariano dà Genazzano, della cui virtù, e parti insieme cô la fondatione di questo Conuento fà lunga relatione Angelo Politiano nel lib. 4. Epist. 6. E non osta, (dicono) che nel Concilio Matisconense celebrato nel têpo di Papa Bonifatio V. si defende la Regola di S. Colombano, che con ragioni friuole impugnaua Agrestino Monaco Apostata nel Monastero Lussouiense, dal che potrebbe inferire alcuno, che S. Colôbano professò Regola propria distinta da quella di S. Ag. perche

a Leo Host. in Cron. Cassin lib. 1 c. 1. Genebr. lib. 3. anno Chr. 524.

a Centur. 3. ann 593.
b Lib. 4. c. 19
c Li. 3. Chronolog. anno Chr. 618.

Ad Regulã August. ibi nolite cantare.

d In vita S. Galli c. 10. apud Surium to. 5. die 16. Octobris. Alias Otmano.

In Chronico Ordinis, fol. 94. pag. 2

Ionas in Eustasio apud Bedam.

Tom.8. ann. 617.n.5.

come dimostra il Cardinal Baronio, quello, che in quel Cōcilio si chiama Regola è lo stesso, che Costitutioni, ò Ordinationi, ò come il mede[illegible] mo Concilio dice, studij, & essercitij de' Mon[illegible] ci, che notauan nelli discepoli di S. Colomb[illegible] no gl'inimici della sua osseruanza, come era il far il segno della Croce sopra il cucchiaro [illegible] quale mangiauano, dir nelle Messa molte co[illegible] lette, dar le beneditione a' Frati quando ent[illegible] uano, & vsciuano dalle celle: ilche non imp[illegible] disce, che'l Santo hauesse professato la Reg[illegible] di S. Agost. Nella medesima maniera si de[illegible] intendere quel, che dice Beda nel cap. 9. de[illegible] sua vita. *Monachorum plebibus intererat, Re[illegible] gulamque, quam tenerent, Spiritu sancto rep[illegible] tus condidit*, perche chiama Regola le Co[illegible] tutioni, & osseruenze Regolari. Da tutto [illegible] suddetto, pretendono inferire, che'l Monast[illegible] ro Bencoriense fù de' nostri Eremitani, su[illegible] delle cui Regole (dicono) l'haurà fondato [illegible] Coogelo, e lo reedificò S. Malachia; perche oltre all'essere stabile traditione in tutta I[illegible] de, che questo Sāto professò la Regola di S. Ago[illegible] vi sono gran conietture per creder che fù F[illegible] Eremitano del suo Ordine, e viuo ritretto [illegible] no, che si conuertì alla vita Monastica sotto la disciplina di S. Imario Eremitano tanto ritirato, che dice S. Bernardo di lui, che s'era sepelito [illegible] io vita in vna celletta, oue la consumaua in [illegible] giuni, & orationi attaccato alle pareti d'vna Chiesa. Quì fece S. Malachia al principio vi[illegible] ta solitaria, senza compagno, e senz'essempio, e subito n'hebbe molti, e molto essemplari. [illegible] essendo Padre di Monaci laici, il Vescouo d'Ar[illegible] macha l'ordinò per forza à Diacono, acciò che predicasse la parole di Dio, che furono li passi per li quali S. Agost. ascese al Vescouato. Da che si conuertì à Dio fin che morì, visse senza proprio, in tanto che così Vescouo habitò in case cōmune: ilche parimente fece S. Agost. nostro Padre. Non si separò S. Malachia da' suoi Frati Eremitani, che in tutte le occasioni a[illegible] sisteuano al suo lato ancora essendo Vescouo: e S. Agost. fece altretanto con li suoi, & à sua imi[illegible] tatione S. Fulgentio. Titeuālo S. Malachia fuo[illegible] ri del suo Monastero il concorso de' negotia[illegible] che lo cercauano come Vescouo: ilche astrinse S. Agost. a far il Monastero de' Preti Rego[illegible] lari. Fin à questo gli si pareggiò S. Malachia, che veggendosi Vescouo di Duno, ne fece al[illegible] vn'altro di Preti Regolari per sua consolatione. *Malachias* (dice S. Bernardo) *factus Du[illegible] sis Episcopus confestim more suo curauit ad[illegible] scere ad solatium sibi de filijs suis Conuen[illegible] Regularium Clericorum*. Dalche pigliano [illegible] gomento per prouuar, che professò la Re[illegible] di S. Agost. perche Chierici Regolari, al[illegible] nel tempo di S. Malachia, dicono, che no[illegible] nè furono d'altra Regola. Benche il Padre Yepes pretende che parimente vi furono Ca[illegible]

Hæc omnia sigillatim inuenies apud Bernardū in vita S. Malach.

Tom.1. Chr. 1. ann. 597. c. 2. & tom. 5. cent. 5. anno Chr. 648.

nonici Regolari di questo S. Patritio, [illegible] cono) che questi erano gli stessi Monaci, sotto il cui poter erano le Chiese Catedrali, come in Inghilterra quella di S. Saluator di Cantuaria, e non Preti che facessero vita cōmune sotto la Regola di S. Benedetto, perche questa fondatione pretendono, che fù sola del N. P. S. Agost. ch'essendo Vescouo fece Regolare la Chiesa di Bona, & à sua imitatione fecero poi il simile molte Chiese Catedrali, come diciamo nel cap. 6. §. 2. Finche stan cando si i Canonici della vita cōmune, cominciorono à intepidirsi, e per questo all'hora alcuni santi huomini, ne' quali durava lo spirito, veggendo sbandita la Regolarità delle Chiese, fondarono separati Monasterij di Chierici per conseruarlo, ilche fù l'origine della Congregatione di S. Ruffo, e d'altre che dapoi s'eccitarono. E dato caso, che nel tempo di S. Malachia vi fussero Preti Regolari d'altra Regola che di S. Ag., dicono, che non era possibile, che fossero molti, per la poca memoria che è di quelli nell'Historie di quell'età, e che in linguaggio di S. Bernardo, di cui è'l testo riferito, il medesimo è dire Chierici Regolari simplicemente, come se vi s'aggiungesse espressamente dell'instituto di S. Agost. Perche nell'Epistola. 3. che'l Santo scrisse à certi Canonici Regolari dell'instituto Agostiniano si contentò come si vede nel corpo di essa, con mettetui nel titolo: *Ad quosdam Canonicos Regulares*. Hauendo affermato dunque, che S. Malachia fondò Monastero di Preti Regolari, e questo conforme al suo costume, & inclinatione, inferiscono, che secondo S. Bernardo, egli & essi osseruarono la Regola di S. Agost. e furono del suo instituto. E non per questo vogliono dire, che S. Malachia fù Canonico Regolare; perche consta, che fù Monaco, e padre de' Monaci, come dice S. Bernardo, e presuppone per cosa piana il Cardinale Baronio: ma ch'osseruò la Regola di S. Agost. in Religione Eremitica, ilche si raccoglie dall'essere stato discepolo di S. Imario, e da quelle parole di S. Bernardo: *Malachias colligit in deserta, & solitudines, vt implicat caelos*,

In vita S. Malachiæ §. ascendit.

§. V.

Che la Regola di S. Agost. entrò in Irlanda fin dal tempo di S. Patritio Che S. Hilario Arciuescouo d'Arli fondò sotto di quella in Francia il Romitorio Lirinense, & il parer dell'Autore circa a' fondatori dell'Vniuersità di Parigi, e l'habito di S. Malachia.

ARriuando al secondo presupposto, pruouano, che li due Frati, che vennero d'Irlanda à fondar l'Vniuersità di Parigi, poterono essere, & è probabile, che furono dell'Ordine di S. Agostino,

per-

perche non essendo potuti esser di S. Benedetto intendono, che resti prouoato. Questo raccolguno, & à loro parere con gran sicurezza, poiche nel tẽpo dell'Imperador Carlo Magno erano molt'anni, che in Hibernia si conosceua la Regola del nostro Padre S. Agostino, e sotto di quella s'erano fondati Conuenti del nostro habito, al quale diede principio quell'eccellentissimo huomo S. Patritio, chiamato Apostolo d'Hibernia, ch'osseruò la Regola di S. Agostino come afferma Gocellino a, e Raffaello Volaterrano, e non osseruò, nè pote osseruar quella di S. Benedetto; perch'egli morì qualch'anno auanti che'l Santo Patriarca nascesse, come consta per lo conto de gli Autori b, che pongon la venuta di San Patritio ad Hibernia nel tempo di Papa Celestino l'anno 433. e la sua morte del 458. e San Benedetto nacque del 480. Perciò sarà necessario prouuar, che S. Patritio fù Frate Eremitano di S. Agostino, e non Canonico Regolare: perche se ben Volaterrano c il fà della Regola di Sant' Agostino, vuol ch'egli sia de Canonici Regolari, e non de' Frati dell'Horto, il medesimo pretende Gio. Tullo lib. 1. cap 5. num. 2. e tutti li Canonici Regolari. Questo pruoua il P. M. Frà Luiggi degli Angeli dall'insegne di questo Santo, che furono bastone, e capuccio proprie in quel tẽpo de nostri Eremitani, e molto aliene in tutto da' Canon. Regolari. Del bastone dice, che fece mentione S. Bernardo nella vita di S. Malachia, e del capuccio Gocelino in quella di S. Patritio. Mà per quanto io posso intendere il bastone, che dice San Bernardo non era insegna di Frate, ma di Vescouo; perch'era guernito d'oro, e di gemme, e si haueua per traditione nell'Irlanda, che gliele diede, e fece Giesù Christo nostro Signore di sua mano (à quello, che si può credere) quando Papa Celestino il consagrò Vescouo per inuiarlo Legato d'Hibernia: perche quando Nigello s'oppose à S. Malachia, insuperbendosi col Vescouato d'Armacha, si portò questo bastone seco, confidatosi nella superstitione del volgo, che teneua, che colui che l'haueua in suo potere fosse legittimo Primate di quella Prouincia: *Porro Nigellus* (dice S. Bernardo) *videns sibi imminere fugam tulit secum insignia quædam sedis illius, textum scilicet Euangeliorum, qui fuit Beati Patricij, baculumq́; auro tectum gemmis prætiosissimis adornatum, quem nominant Baculum Iesu, eò quòd ipse Dominus (vt fert opinio) eum suis manibus tenuerit, atq; formauerit, & hæc summæ dignitatis, & venerationis in gente illa. Nempe notissima sunt celeberrimaq́; in populis, atq; in ea reuerentia apud omnes, vt qui illa habere visus fuerit, ipsum habeat Episcopum populus stultus, & insipiens.* Fà mentione di questo bastone Giraldo Cambrense Autor di 450. anni, e dice, che nel suo tempo lo portarono dalla Città d'Armacha à quella di Dublin, e ch'è traditione che San Patritio fugò con esso dall'Irlanda tutte le serpi velenose. E si portò il figlio di Dio con S. Patritio nel dargli questo bastone, come l'Apostolo San Pietro con Euchario primo Vescouo di Triueri, che gli diede il suo quando in compagnia di Valerio, e di Materno lo mandò à predicar l'Euangelio in Alemagna, e per questa ragione i Pontefici Romani non l'vsano, come dice Papa Innocentio III. lib. 1. *De sacro Altaris Mysterio* c. 6. Migliore e più certo è'l testimonio del capuccio: perche consta, che S. Patritio lo portò per vn'altro miracolo somigliante à quello del vello di Gedeone, che narra Gocellino in questa forma. Essendo restato à caso nella spiaggia del mare il capuccio di S. Patritio, dentro al termine, che'l mar solea cuoprire nella crescente, correuano l'acque viue, e bagnando il termine solito, lasciarono asciutto solamente il luogo, doue staua il capuccio del Santo. *Maris namque profluuium implendo totum locum consuetum, & spatium occupauit, sed solum locum illum in quo Cuculla S. Patritij continebatur intactum dimisit.* Il medesimo si pruoua da vn testo espresso di Gocellino nel cap. 8. della sua vita, oue dice, che S. Patritio portaua capuccio biãco del color naturale della lana nõ tinta, ch'è la l'habito de' nostri Eremitani. Donde nacque, che li Monaci d'Hibernia seguendo l'orme di questo Santo per lunghe etadi, andarono vestiti della medesima forma, il che parimente aiuta à credere, che la Regola di S. Benedetto nõ passò d'Hibernia ancor molt'ãni dopoi perche l'habito bianco dell'Ord. Cisterciẽse nõ vi potè passar prima di S Bernardo, e quello, che li Monaci di S. Bened. vistõ auãti nõ puot'esser bianco, ma negro come di sopra s'è detto. *Super cætera indumenta* (dice Gocellino) *cuculla candida amiciebatur, vt ipsa habitus forma, & colore Monachatus sui speciem, & candorem humilitatis, & innocentiæ repræsentaret. Vnde, & Monachi in Hibernia S. Patricij sequendo vestigia per multa temporum volumina, hoc habitu simplici contenti erant, quem illum ministrabat lana, qualibet extrinseca tinctura remota.* Oltra ciò, come dice Probo, nella sua vita, l'Angelo di Dio, che gli appariua in continue visioni, gli commandò che venisse in Francia, doue fù discepolo di S. Germano Vescouo Altisiodorense, che nõ fù Canonico Regol., mà Frate Eremitano di S. Ag. Auegna, che S. Antonino di Fiorenza gli dà lo stesso habito di capuccio, e cintola, che portaua S. Fulgentio dicendo, che non si leuaua la cintola per dormire, il che parimente San Fulgentio faceua, come detto habbiamo altroue, e si vedrà nel cap. 22. §. 3. *Indumentum* (dice) *semper cuculla, & tunica; nec hyeme accessit adiectio, nec æstate leuamen. Noctibus nunquam vestitum, raro cingulum, raro calceamenta detraxit.* Et è verisimile, che San

Patricio

a Gocell. in vit. S. Patricij c. 116. Volat. statim referendus, Iubat Robertus Ricardini in Reg. S. Aug. qui S. Columbam discipulũ S. Patricij, Augustinianæ Regulæ professorẽ facit.

b Mart. Polon. i Celest.

b Volat. lib. 21. Antrop. titul. Basilij Ordo S. August. Afer. Ricard Stanihurstus li. 2. de vita S. Patricij pag. 74. Card. Baron. to. 5. an. 433.

c Lib. 21. Antropolog. tit. Basilij ordo. S. Augustin. Afer.

In Topographia Hybernica, dist. 3.

Gocellin. in vita S. Patricij c. 4.

2. p. tit. 15. cap. 17. §. 1.

Patritio viuesse nell'Eremitorio Litinense: però cha trà l'altre cose, che gli commandò l'Angelo, come dice Probo, fù vna, che cercasse certi Frati solitarij, & Eremitani, & viuesse vn tempo con essi, il che egli essequì: *Et fugiens inde peruenit ad Martinum Episcopum Turonensem, & quatuor annis mansit cum eo, & tonso capite ordinatus est ab eo in Clericum, & tenuit lectionem, & doctrinam ab eo. Peracto verò quadriennio apparuit ei Angelus Domini, & dixit illi: Vade ad plebē Dei, id est, ad Eremitas; & mansit cum Eremitis octo annis.* Probabil cosa è che questi Eremitani erano quelli dell'Eremitorio Litinense: perche San Patritio hebbe questa riuelatione in Francia essendo vissuto alli quattro anni in compagnia di S. Martin Vescouo Toronense, come vdimmo dal medesimo Probo, & in questo Romitorio s'osseruò al principio la Regola del nostro Padre S. Agostino, come da per probabile il Padre Maestro Yepes nel primo tomo della sua Cronica centuria I. anno 558. cap. 2. & io tengo per necessario, perche il fondamento, che'l medesimo Autor porta, lo conuince. Li fondatori di questo Romitorio furono S. Honorato, e S. Hilario Arelatense, suo primo compagno, e successor nella sua Chiesa d'Arli, come pruoua il Cardinale Baronio nel suo Martirologgio à 5. di Maggio, & afferma Sidonio Apollinaro in quel verso:

In Carmine Eucharistico ad Faustū carmine 16.

Eucherij venientis iter redeuntis Hilarij.

E di S. Hilario è molto pruouato, che fù Frate Eremitano di S. Agost. e suo grand'amico: Leggasi quel che nel cap. 10. §. 1. io dissi. Dunque la fondatione di questo Romitorio sarà stata sotto la sua Regola, perche non è da credere, che Santo Hilario ne desse loro altra, se non quella, che professaua, tanto più nella Chiesa Latina, doue non si conosceua all'hora quella di S. Basilio. E così intender si deue quello, che dice S. Eucherio scriuendo allo stesso Sant'Hilario, quando abbandonò il Vescouato d'Arli, e se ne ritornò all'Isola, e Monastero di Lerino: *Hæc nunc habet Sanctos senes illos, qui diuisis cellulis Ægyptios Patres Gallijs nostris intulerunt.*

Habet apud Baron, to. 6. anno 441. in fine.

Non puotè dir, che li fondatori di quel Romitorio introdussero in esso li Padri dell'Egitto, per hauer portato di colà l'Instituto Monastico, perche parlaua cō S. Hilario, che fù vno di essi, e quello che solo all'hora viueua, e nō lo portò di Egitto mà dall'Africa, se non perche introdussero la Regola di S. Agost. e del suo Ordine Eremitico, che si fondò ad imitatione di quelli di S. Antonio Monaco d'Egitto, come il Santo Dottor afferma nelle sue Confessioni: *Ortus est sermo ipso narrante de Antonio Ægiptio Monacho, cuius nomen excellenter clarebat, apud seruos tuos, nos autem vsque in illam horam latebat.* Non ostante, che quando S. Honorato hauesse portato dall'Egitto la vita, che più menò nel Romitorio Litinense, non era forza hauer portato altro Instituto, che quello del nostro Padre Santo Agostino: Perch'è molto probabile, che in vita del Santo Dottor passò la sua Regola dall'Africa all'Egitto, e che almeno per la vicina terra d'Egitto, che confina con l'Africa si fondarono Monasterij di S. Agostino, perche scriuendo il Santo à Vittoriano, dice che li Barbari haueuan distrutto alcuni Monasterij di Frati in Egitto, e parla d'essi come di fondatione, e pianta domestica. *Nam ante paucorum temporis, etiam in illis solitudinibus Ægypti, vbi Monasteria separata ab omni strepitu quasi secura degebant, à Barbaris interfecti sunt Fratres.* Consta, che questo successe nella citeriore dell'Egitto, più vicina à Barcei, ch'è quella che tocca ne' limiti di Africa: perche dice così S. Girolamo nella Epistola 82. le cui parole pondera à questo proposito il Padre Heriberto Rosvveydo, al fin dell'annotatione al suo lib. 4. *De vitis Patrum.* Lo stesso, che narrato habbiamo della Regola c'hebbe al principio il Monastero Litinense, pretende pruouar il Padre Maestro de gli Angeli a, del che afferma Lorenzo Surio b referendo la tentatione d'Arcadio, che persuadeua à Frati di quell'Eremitorio, che soluessero il digiuno auanti all'hora consueta, al che essi risposero, che ostaua loro la Regola, *At illi licet extrinsecus angerentur, non tamen proposito, & Regulari consuetudini ob [illegible]. Respondent sibi fas non esse venire contra Regularia instituta, quæ hoc tempore iubent in horam vsq; nonam ieiunia perduci.* Nel che pare, che diedero bastanti segni della Regola di S. Agostino, che dice. *Carnem vestram domate, ieiunijs, & abstinentia Escæ, & potus quantum valetudo permittit. Quando autem aliquis non potest ieiunare, non tamen extra horam prandij aliquid alimentorum sumat, nisi cum ægrotat.* Mà questo testimonio hà poca forza in fauor nostro, perche il testo ch'allegarono i Santi Martiri quando dissero: *Fas non esse venire cōtra Regularia instituta, quæ hoc tempore iubent in horam nonam ieiunia perduci:* è testo espresso della Regola di San Benedetto, e per questo dice: *Hoc tempore*, ch'era nel Settembre, quando la Regola del S. Patriarca commanda, che non si mangi fin'all'hora nona: *Ab Idibus autem Septembris vsq; ad caput Quadragesimæ ad nonam semper reficiant Fratres.* E così pare ch'auanti à questa tentatione d'Arcadio hauesse il Monastero Litinense la Regola di San Benedetto, e che questi Santi Martiri furono di quella sagrata Religione. Mà che San Patritio osseruò la Regola di S. Agostino pruoua molto ben Gocellino con l'essempio d'vn Monaco suo, che fù tenuto per Martire, perche si lasciò morir di sete, per non anticipar contra la Regola di San Patritio l'hora del mangiare. *Erat* (dice) *in quodam Cœnobiorum quidam nolens ante statutam horam secundum Regulam Sancti Patricij quidquam cibi, aut potus sumere, qui*

8. Cōfes. c. 6.

a Lib. 4. in fine.

b 23. Nou... Septembris

Reg. S. Benedicti, c. 41.

sitis

giosi Canonicam degentes vitam, ab antiquo
mutares ai pro sua Religiositate, & honest
E cosa molta chiara, che San Bernardo per
Canonica inten de quella de Canonici Rego
di S. Agostino, la cui Regola come dissi nel
7. §. 13. si chiamaua in quel tempo la Reg
Canonica, e quella di San Benedetto la Mo
stica: E quando la parola *Familiares*, non
glia dire di sua famiglia (che non manc
chi la pigli in tutto questo rigore) almen
stringe à credere, che quelli Santi Religiosi
ueano con San Malachia di molt'anni addi
communicatione, e tratto. Mà non ostante
ro questo, la mia inclinatione non è d'affer
le cose, per sole conietture, che in materie
to separate cõ maggior facilità potrebbero
socette, e ritruouo, che nell'Ordine di San
nedetto si riceue communemente, che l'Vni
sità di Parigi fù fondata da quelli quattro R
giosi discepoli del Vener. Beda, & sento di
che in quello del melifluo, e santissimo Ber
do si pretende, che S. Malachia portò l'habito
Cisterciense. Non è mio proposito di me
mar la gloria altrui, maggiormente di quello,
che sò ridondar io quella di Dio nostro Signo
re, ne muouer lite à Religioni tanto principali
molto meno con ragione oscura: perche
cola in vano colui, che litiga senza necessità
maggior il danno, che l'vtile delle contese
sere. Godino per me queste Sante Religioni
quello, che loro danno i suoi Cronisti; poiche
Cap. 11. de conforme alla regola del Canone, quando la
Reg. iur. in 6 giustitia delle parti è oscura, s'hà da fauorire il
reo, e non l'attore.

§. VI.

Che v'è memoria in Spagna di Monasteri,
che la nostra Religione hebbe in
stando ella in poter de' Mori.

LAsciando da parte questo Monastero,
che per quelle Sante Reliquie hà me-
ritato d'esser priuilegiato, passaremo
ad alcune memorie, che oggi si ri
nano d'altri, che la nostra Religione hebbe in
Spagna nel tempo de i Mori, nel qual'è certo,
ch'erano molti in differenti parti, quali fu
gittati à terra da quelli: perche come il Bar
co furore si sciolse à briglia sciolta cõtro le
se, e case Religiose, & in quell'età non s
distese in Spagna più di due Religioni d
Benedetto, e di S. Agostino (perche li Ca
et Regolari communemente viueuano
Chiese Catedrali, e correuano il rischio di
le) li Religiosi del nostro Ordine furono
si, ò posti in fuga, & i loro Conuenti rou
& adeguati al suolo, il che altresi auuen
quelli del glorioso Patriarca San Benedet
ben per hauerne alcuni principalissimi da

li Mori speraronо profitto; s'accordauano con
essi, e glieli lasciarono con certi tributi, i quali
que' Santi Religiosi di buona voglia pagauano,
rono, per restare nella loro vita Regolare, per
alleggiamento, e consolatione de' fedeli. Questo
non puote succedere alla nostra Religione per
la sua gran pouertà, e così hebbero fine i suoi
Monasterij con l'ingresso de Mori, senza che
ne consentissero alcuno di cui sappiamo fuori
di quello della Siele di Toledo, che per esser
Reliquiario dell'ossa del glorioso Martire S. Er
rinodo il nominarono i fedeli trà le Chiese, che
d'accordo liberarono, come afferma Giuliano
Arciprete di Toledo, e dicemmo nel cap. 11.
Però non ostante tutta questa desolatione hab-
biamo notitia d'altri, li quali ò camparono per
essere fondati in luoghi remoti, e sterili, de qua
li i Mori non s'accorsero, come nel cap. 17. di
remo di quello di Pegna Firme, ò li cominciaro-
no ad edificare dopò l'essersi impadroniti della
terra, ancorche nella forme, e pouertà, ch'essi
permetteuano, come hora s'edificano in quella
del Turco, e del Persiano: e di questa maniera
s'hà da intendere quel, che dice (circa questo
ponto) il Padre Fra Girolamo Roman nel lib. 4.
dell'Historia Ecclesiastica di Spagna cap. 18. le
cui parole riferisce puntualmente il Padre Mae-
stro Yepes nella 4. parte della Cronica di San
Benedetto, cent. 4. l'anno del Signore 850.

§. VII.

Del Monastero di San Genesio di Cartagena:
fondato sotto la Regola del nostro Padre
S. Agostino, e della sua Religione Ere-
mitica: & osseruai che dice, che S. Ade-
lardo Genesio fù Frate della nostra Re-
ligione.

IL primo di questi fù quello di S. Genesio
di Cartagena edificato nell'Era del 905.
che fù l'anno 867. e chiamossi di Carta-
gena, non ostante ch'era trè gran leghe
lontano dalle Città; perche gli antichi Autori
sogliono attribuir li Monasterij de deserti à i
luoghi più conosciuti dalla vicinanza. Di que-
sto Monastero di San Genesio dice Eutrando
Diacono Ticinense. *Era 905. quidam Galli*
faciunt Monasterium Sancti Genesij apud Car-
thaginem Spartariam. Nell' Era del 905. che
come s'è detto fù l'anno 867. alcuni Francesi
edificarono appresso à Cartagena il Monastero
di San Genesio. Chiamossi questo Monastero
così per essere in quello il corpo di S. Adelardo
Genesio, che alcuni ascriuono alla nostra Reli-
gione; pretendendo, che facesse vite Eremitica
sotto la Regola del nostro Padre S. Agostino.
Il fondamento, che li muoue è, che secondo gli
Autori, che scriuono la sua vita, questo santo fù
mol-

molto parente delli Rè di Francia, e fuggendo dal Real Palagio p timor dell'Imperadore Carlo Magno, ch'offeso hauea con certe parole, che gli scapparono senza risguardo riprouuando il repudio, che l'Imperador daua à sua Moglie, si bādì dalla sua patria, e cercādo luogo separato, nel quale cō maggior secretezza potesse far penitenza, dicono, che la fece in questo in cōpagnia d'alcuni Eremitani, che addunò sotto la Regola del N.P.S. Ag. perche il P. M. Yepes afferma che nō dandugli licenza la sua poca età per dir al Rè il suo parere, diceua certe parole affin che gli arriuassero all'orecchie, e come l'Ape, che punto hauēdo qualche persona vi lascia il pongolo, e se ne fugge, & alcuni dicono, ch'ella morte; cosi Adelardo dopo hauer detto liberamente il suo parere, fuggì dal Palagio Reale, e volle morir al mōdo. In quest'occasione pretēdono, che venne S. Adelardo à questo posto del Monastero di S. Genesio, oue fece strettissima penitēza nell'habito de gli Eremitani di S. Ag. e risplendette con molti miracoli in vita, & in morte. Di questo parere è il Dottor Pietro de Alcozer, in vn trattato che scrisse per vnirlo cō la sua Historia di Toledo. Et aggiunge che hauēdo notitia di quelli Don Rolādo, ch'era suo fratello vēne costi per certificarsi di quello, che li diceuano, & arriuando al suo sepolcro, cacciò fuori il Santo vn braccio per lo mezo della pietra, dādogli à conoscere, acciò nō dubitasse della verità, che referita gli haueuano. E come li cōpagni, che'l S. hebbe seco furono Francesi, altri della sua natione, che costì vennero, edificorno dapoi il Monastero all'inuocatione del suo nome per li quali intēde, che disse Eutrando: *Quādā Galli faciunt Monasteriū S. Genesij*. Altri vogliono, che questo S. sia stato Abbate in Frācia dell'Abbatia di Corueya dell'Ord. di S. Bened. e dicono, che di quiui fù portato il suo S. corpo da alcuni Frati Francesi alla spiaggia di Cartagena, il che saputosi delli terrazzani, il fecero dipositare nel Monastero di S. Ag. che quiui era per essere il più vicino alla spiaggia, doue il S. corpo prese porto. Con la qual cosa si cōcorda l'Arcipreste Giuliano, ilquale dice *Era* 938. (quest'è l'anno 900. 33. dopo del tēpo nel quale mette Eutrando la sua edificatione) *per quosdā Monachos Gallos allatū est corpus S. Abbatis Adelardi Genesij*: se ben nō dice, che lo portarono al Monastero di S. Ag. ma si manifesta, poiche stette in esso tant'enni, e (come hora diremo) ancora al presente si tiene per certo, che stà in esso, & è vna delle coniettore nelle quali si fondano quelli, che fanno questo Santo dell'habito nostro. Dicono similmente, che non è picciol'inditio d'esso, ciò che riferisce Albino in vna delle sue lettere, & appruona Paschasio Ratberto nella sua vita, che alcuni chiamano questo Santo, vn'altro S. Ag. & altri vn'altro S. Antonio, cōparandolo, à quel che si vede, à S. Ag. per esser della sue Religione & à S Antonio per la vita dell'Eremo. Altri accordano queste due oppenioni, dicendo che Sant'Adelardo fù Frate Eremitano di S. Agost. in questo Monastero dal quale dicono, che se ne ritornò in Frācia, e fù fatto Abbate di Corueya. Imperoche come sentono Agostino Trionfo, *De Potestate Ecclesiastica, quest. 106. artic.* 4. & il Dottor Gregor. Lopez Madera, nelle sue Historie del Monte Santo di Granata, cap. 5. fol. 19. pag. 1. e si raccoglie dalla Clementine 1. *De electione* nella parola *De caetero*, e da quello, ch'iui dice la Glosa, *Verbo, cum ratione*, in quelli tempi era vsanza di tuor fuori Religiosi da vna Religione per superiori d'vn'altra: perche tutti li Monasterij stauano sottoposti à' Vescoui, se ben la legge Apostolica soleua farne essente alcuni per particolar fauore, come si raccoglie da S. Bernardo nel lib. *De consideratione ad Eugenium*, e nell'Epistola 42. Pietro Venerabile nell'Epist. 28. del libro 3. Pietro Blesense nell'Epist. 68. Egidio Romano, nel trattato *Contra Exemptos*, cap 6. e 24. Agostino Trionfo. *De potestate Ecclesiastica*, quest 61. art. 6. E Renato Choppino, nel lib. 1. del suo *Monasticon*, tit. 2. nu, 22. E per questo ciascuno prouedeua à quelli del suo Vescouato de Prelati di loro elettione, ancorche fossero d'altra Regola. Fatto p questa via S Genesio Abbate di Corueya, dicono che finì santamente nella sua Abbatia, e che alcuni anni dopo la sua morte fù portato al luogo, che s'haueua eletto per la sua penitenza. E che fù dell Ord. del N.P.S Ag. il cauano da quello, che dice Paschasio Ratberto, ch'era Adelardo diuoto di S. Agost. e molto à lui somigliāte perch'era huomo di molto ingegno, di particolar eloquēza, di forza nelle parole, di suauità nel suo conuersare, d'intelligēza nella sacra scrittura, e che finalmēte lo immitaua, seguitādolo per l'orme onde ne successe, che l'Abbate rinuntiò volontariamēte la sua Abbatia, acciòche Adelardo gli succedesse, come S. Valerio prese p suo coadiutore S. Ag. nel Vescouato: *Erat autē idē B. praefato Patris Aug. velut pedissequus operū clarissimus imitator. Agitur namq; proprio cōsensu eius Monasterij patre, ut nec multū longe dispar alter Aug. videre praedecessore suo ... Episcopus fuerit, iste vero Abbas ... ius sit, vtriq; tamē ...*

Tom. 3. cent. 3. ann. 771.

In vita S. Adelardi. Apud Suriū 2. Ianuarij.

Ma à mio giudicio, quello fondamēto è debole, perche nō si può dubitare, nella relatione che fà il medesimo Paschasio Ratberto della vita di questo Santo, per esser Autor di quell'età, e perche fù suo discepolo, e conuersò, e trattò cō lui, come si vede nel principio della sua vita; nel quale dice, che sparse molte lagrime per la solitudine, che gli cagionò la sua morte. Afferma dunque quest'Autore, e seguelo il Padre Pineda, che S. Adelardo se n'andò immediatamente dal Palazzo Reale di Frācia al Monastero di Corueya, doue

Apud Suriū 2. Ianuarij.

Lib. 18. c. 9. §. 1.

,, ne prese l'habito d'età di 20. anni, e che se [illegible]
,, in breue vscì di quello, fù per Monte Ca[illegible]
,, d'onde lo ritornarono in Francia li Mi[illegible]
,, dell'Imperador Carlo Magno suo zio, quale [illegible]
uēdo notitia, che staua in Monte Cassino [illegible]
mā lato per lui. Cōforme alla qual cosa, nō [illegible]
sta tempo nel quale S. Adelardo sie venut[illegible]
Spagna à far vita Eremitica sotto la Regola [illegible]
N. P. S. Agostino, e quindi ritornato à [illegible]
ueva huomo (come si dice) già maturo, e c[illegible]
ce d'esser eletto Abbate. [illegible]

§. V I I I.

Che'l Monastero di Sant'Agostino di Tol[illegible]da fù fondato per due Frati di quello di S. Genesio di Cartagena. Del sito che [illegible] de il Rè Don Alonso il Santo, e per [illegible] tempo, e con qual cagione passarono [illegible] quello, ch'hora habitano.

MA senz'altro ostaculo è certo, che'l Monastero di S. Genesio di Carta-gena, oue giace il suo santo corpo, e li Frati, che vissero con lui dall'an-no del 867. nel qual fù fondato, fin'al 1260. fur-rono dell'Ordine del N. P. S. Agostino, come afferma il molto dotto, e Reuerendo P. Fra Gi-rolamo Roman della Higuera della Cōpagnia del Giesù, qual'altre volte hò citato, nelle Hi-storie, che scrisse di Toledo, oue trattando del Monastero di Sant'Agostino dice così. Venne-
,, ro due Frati dell'antico Conuento di S. Gene-
,, sio di Cartagena, ilqual hoggi è de' Frati Fran-
,, ciscani, e chiedettero al Rè Don Alonso il Sa-
,, uio, che facesse loro mercè di darli sito oue fon-
,, dar Monastero del suo Ordine di Sant'Agosti-
,, no, & egli com'era molto diuoto di questa sa-
,, crata Religione, comprò dalle Monache di San
,, Clemente vn sito, e vigna ou'era vn'Eremitorio
,, di S. Stefano, nel primo Oliuero, ch'è frà il Ta-
,, go, & il camino che và à S. Bernardo nel luogo
,, che si chiama la Solaniglie, e diedelo à' Frati cō
,, conditione, che frà vn'anno fondassero in esso
,, vn Monastero ch'hauesse 12. Religiosi del loro
,, Ordine, come cōste da vn priuilegio sigillato
,, del detto Rè, sua data fù di Maggio nell'Era del
,, 1298. ch'è l'anno del Sign. 1260. Durò questo
,, Monastero nel detto sito 51. anno, e nel [illegible]
,, passarono i Frati alla casa c'hoggi hāno, la quale
,, parimente è della inuocatione di S. Stefano. Per
,, che erā molto trauagliati dalle infermità [illegible]
,, tro sito per essere separato dalla Città dalla par-
,, te Occidentale, doue portaua loro il Sole [illegible] va-
,, pori del fiume, che molto li danneggiaua [illegible] in
,, esso curarsi bene non si poteuano. De [illegible]
,, hauendo gran cōpassione Don Gonzalo [illegible]
,, di Toledo Notaro maggior di Castiglia, [illegible] no-
,, ra chiamano Cancillier maggiore, e lo[illegible] no
,, gli Arciuescoui di Toledo, & Alo della [illegible]

Dōna Beatrice nipote del Rè D. Alōso figlio del Rè Don Sanchio il IV. e della Reina Dōna Maria sua moglie, e nel medesimo anno del [illegible] dimandò per gratia alla Reina le case che haueua nella Città, per far ch'in quelle vn Monastero di S. Agost. e trasferirsi in esse i Frati, che stauano nel sito della Solaniglia. E veduto dalla Reina il suo santo zelo glie le concedette, & in quelle andaro ad habitar i Frati rimanendo co'l titolo di S. Stefano c'haueuano nella Solaniglia, & ot- tenne il detto Don Gōzalo il cōsentimento del Papa, e dell'Arciuescouo di Toledo Don [illegible] re per quello, come tutto consta dal Breue del Papa, e dalla prouisione dell'Arciuescouo, e fin qui è del P. Girolamo Roman della Higuera, a trattando delle cose del Conuento, narra mol- te virtù di questo Caualiero, degne d'essere nelle lingue di tutti. Perche edificò molti Tēpij, & in nessuno volle, che rimanesse il suo nome, & ha- uendo la Cappella maggiore di S. Ag. comādò che'l sotterrassero in vn cantone della Parochia di S. Tomaso, doue si ritrouano Epitafij di per- sone di quel tempo, nel quale si fa molta stima d'hauergli esso voluto bene: tant'era l'oppenio- ne della sua santità, e costumi. Ma il maggior pregio della sua vita, è quel grā testimonio, che S. Stefano, e S. Agost. diedero alla sua sepoltura apparendo visibilmēte, e mettendo le mani per sepellirlo, come si vede nella tauola ch'è sopra il di lui sepolcro, delle maggiori, e più rare di- pinture, che si ritrouino in quadro in Spagna. La cagiō dell'apparir questi due santi, dice il P. Higuera, ch'è l'hauer mutato quel sāto huomo il Monastero del N. Ordine al sito nel qual hora stà, 'ploche si tēnero obligati di pagargli in mor- te quello, di che seruì egli à loro in vita. S. Ag. per essere suo il Monastero, e S. Stefano per toc- cargli il titolo, & inuocatione di quello. Et è ve- risimile, che haura hauuto parte in questo fatto la gran fratellanza delli due Santi; perche il N. P. S. Agost. hebbe sempre diuotione al glorio- so Protomartire, della quale habbiamo chiaro testimonio ne' suoi libri della Città di Dio a E per esso si diamo à credere, che lo sepellirono i suoi diuoti nella Chiesa di S. Stefano. b Que- sto miracolo si predica ogni anno nella Chiesa di S. Tomaso di Toledo, il giorno del glorioso Apostolo, v'è festa dotata per questo, & è obli- gata la Villa d'Orgaz di presentarsi questo gior- no con certe carica di legna, galline, castrati, & altre cose: predicaui sempre vn Frate del nostro habito, e v'hà chi dice, che in memoria, e riueren- za di così miracoloso auuenimento costumeno li Conti d'Orgaz, legitimi descēdenti de questo Illust. Barone, pigliar il nome di Stefano, lode- uole e frequente pietà de' Signori di questa ca- sa. Ma io mi dò à credere, che questo costume, e la diuotione del Santo cominciò in essa mol- to prima, & in riuerenza di Sant'Illefonso, il cui padre si chiamò Stefano, come dicon' Autori anti-

a Lib[illegible]

b Petr[illegible] dradu[illegible] chiesa[illegible] in Epi[illegible] Carol[illegible] gnū de[illegible] sup. c. 1[illegible]

antichi & è traditione in Toledo, che fù figlio della medesima casa, che in qual tempo era già Nobilissima, come si veda nell'Vfficio e del Sāto. E da questa diuotione, è da creder che nacque il conseruar nella Chiesa del Conuento di S. Agost. la inuocatione di S. Stefano, e la dimostratione, che diede il Santo nella morte di questo benedetto Caualiero. Per la cui beatificatione fece molte diligenze il Conte Don Giouanni Hurtado di Mendozza, che fù Maggiordomo del Rè N. S. e gentil'huomo della sua Camera, e morì con gran dolore, che gli mancasse tépo in che cōsumar il santo zelo, con che lo haueua incominciato. Da tutto il suddetto sì raccoglie, ch'il Monastero di S. Genesio di Cartagena era de' Religiosi dell'Ordine del N. P. S. Agost. poiche vennero da quello Frati, che fondarono il Monastero della Solaniglia di Toledo. Il medesimo dice il Dottor Alcozer nelle Additioni alla sua Historia di Toledo, nella quale narra vn miracolo, che il glorioso S. Genesio fece, e continuò molt'anni in quel Monastero. A questo Santo (dice quest' Autore) portarono sempre gran diuotione le genti paesane di quel luogo, & auuēne, ch'essendo la terra de' Mori, vno c'haueа vn figlio cieco, vdendo alcuni miracoli, che quel corpo Santo facea portò al suo Eremo il fanciullo, e per intercessione dal Santo risanò. Diede il Moro a' Frati Eremitani, che lui stauano molt'elemosine, e trà quelle vn ronzino, che durò molto tempo nel Monastero, ilquale andaua miracolosamente con certe gran bisaccie per tutto quel paese, specialmente alla Città di Cartagena, e tutti gli dauano limosina, mettēdogliene nelle bisaccie, & il ronzino staua cheto: ma s'alcuno volea toglierli del pane, che altri dato gli hauea, mordeua, e tiraua de' calci. In questa maniera andaua à Murcia, & à tutta la terra à raccoglier limosina, e quando ben carico si sentiua se ne ritornaua al Romitorio. In veggendolo scēdeuano tutti alle porte à darli ciascuno, ciò ch'haueа, donde nacque il prouerbio in quel paese. Già S. Genesio vien con sue bisaccia. Durò questo Monastero fin'all'anno del 1260. quattr'anni dopo l'vnion generale, che fece Papa Alessandro di tutte le Congregationi d'Eremitani alla nostra, quando perche minacciaua rouina, e non hauendo i Frati cō che ripararui l'abbandonarono, & si trasferirono à Toledo, & il Rè Don Alonso il sauio diede loro il sito della Solaniglia, se ben sempre rimase quiui il Romitorio con titolo di S. Genesio. Et è traditione di tutta quella terra, che giace in essa il suo santo corpo, e per hauergli gran diuotione il diedero l'anno del 1471. alli Frati dell'Ordine di S. Francesco della Prouincia di Cartagena, ch'hora tolti el viuono. Il che afferma il Reuerendissimo P. F. Francesco Gonzaga nella 2. parte dell'Historia Serafica, trattando della Prouincia di Cartagena nel cap. 16. doue dice: Ch'entrando i Frati in esso dedicarono il Monastero all' Annonciatione di N. Signora, ma che, non ostante si chiama di S. Genesio, per lo Romitorio antico, ch'era quiui di questo Santo, e che si tien per fermo, ch'oggi vi sia il suo santo corpo in luogo occulto, che non si sà. Da questo Conuento di S. Genesio passaremo ad vn'altro, che la Religione hebbe nella Villa di Nelda due leghe lontano della Città di Logrogno, ilquale ne gli anni del Signore 1064. 192. anti all'vnione generale, e 15. anni auanti al Concilio Lateranense era già caduto, e dishabitato da' Religiosi: perche quest'anno il diede il Rè Don Sanchio di Nauarra alla Chiesa di S. Prudentio cō quelle pouare terre che gli appartenеuano. In questa Chiesa di S. Prudentio vi è edificato hora vn Monastero dell'Ordine Cistercienſe, e dice la donatione del Rè, che dà il Monastero di S. Agost. con le terre à quello attenenti alli Frati del detto Ordine alla Chiesa di S. Prudentio, per riposar in essa il suo santo corpo. La data fù in Najera nell'Era del 1102. ch'è l'ano del 1064. si sottoscrissero in essa tredeci grādi del Regno. Non porto la donatione, perche oltre al non contener più del narrato, và stampata in alcuni libri ne' quali si può vedere. Fà mentione di lei nella suddetta forma il P. M. Frat'Antonio Yepes nel tomo 5. centuria 5. l'anno 950. cap. 3. oue dice: S. Agostino di Nelda è donatione del Rè Don Sanchio, il qual dice, che per remedio dell'anima sua da questo Monastero à quello di S. Prudentio, doue riposa il corpo del Santo fù fatta l'vnione l'Era del 1102. vn'anno dopo la passata.

Ildefonsus qui & Alphonsus nobilissimis Stephano & Lucia parentibus ortus. Lectiones a Nocturni ex Surio in vita S. Ilefonsi.

§. IX.

Che'l Santo Fra Giouanni di Cirita fu Eremitano di S. Agost. nel Monastero antico di S. Christoforo, nel cui luogo si fondò l'Abbatia della Foes del sacro instituto Cisterciense.

Ritorniamo hora al Regno di Portugallo doue ritrouaremo vn'illustre memoria dalla nostra Religione, pochi anni auanti, come referisce il P. Fra Girolamo Roman, nel li. 6. dell'Historia Ecclesiastica di Spagna, cap. 44. che se ben non è vscito in luce, è fatica, che per cōfessione di molti merita d'andar nelle mani di tutti, e per quella del P. M. Fr. Antonio Yepes, che in alcune parti della Cronica di S. Benedetto lo cita molto alla lunga, e per le sue parole formali. Quest'è il Monastero di S. Christoforo nel Vescouato di Viseo, che prima fù vicino al fiume Vouga, e dapoi in vn monte alto circondato dal fiume Barroso, appresso à d'oue entra il fiume Paiua, il quale perseuerò molt'āni nel primo luogo, nel tēpo che li Mori signoreggiauano la maggior parte

Tom. 1. della Cronica cent. 1. anno 563. ca. 1. & tom. 3. cent. 3. anno 759. c. 3. & alibi.

della Spagna; però la cognitione, c'hebbiam[illegible] quello è del tempo del Conte Don Enrico, [illegible] ftre del Primo Rè di Portugallo Don Alfo[illegible] Enriquez, per occatione del Santo Fra Gio[illegible] ni Citita, habitator di quel Monestero, & in [illegible] ftotépo Prelato di effo. Quale per la fama [illegible] la fua fantità, e miracoli fù à cercarlo il Co[illegible] Don Enrico per raccomandarfi alle fue ora[illegible] ni, e chiederli che gli ottenesse da Dio figli [illegible] tedi de gli ftati fuoi, non hauendone fin'all' [illegible] ra dalla Reina Donna Terefa, figlia del Rè [illegible] Leon Don Alfonfo il Sefto (che fi chiamò [illegible] peradore delle Spagne) con cui era marita[illegible] gli hauea dato con effa in dote la picciola p[illegible] di Portugallo, che guadagnata haueua alli [illegible] ri con la conquifta dell'altre terre, che ad [illegible] guadagnaffe. Defideraua dunque il Conte [illegible] lafciar figli, che continuaffero la conquift[illegible] accrefcimeno della Fede, & il Santo gli pro[illegible] il nafcimento del figlio Don Alfonfo con [illegible] le grandezze che in effo furono, hauendo [illegible] con tutti i fuoi Religiofi fatto continue ora[illegible] ni à Dio, accioche concedeffe al Conte quello, che fi giuftamente defideraua: gran pegno [illegible] quello, che deue il Regno di Portugallo a que[illegible] fta Religione; poiche p l'orationi di quefto [illegible] to Eremiteno ottenne d'hauer vn Prencipe [illegible] le, qual fù il Rè Don Alfonfo Enriquez, [illegible] ftre tronco de' fuoi Rè. Quefto Giouanni [illegible] tita fù prima foldato, & effendofi molt'anni [illegible] cupato nella guerra che fi facea contro, i Mori, abbandonò il mondo, & fi ritirò à far vita folitataria frà certi Monti molt'afpri nella Prouincia trà Duero, e Migno, & hauendo notitia del Romitorio di S. Chriftoforo, nel quale viueano gli Eremitani di S. Agoft. in vita Santa, & Angelica, fe n'andò ad effi, e moffo dall'effempio loro prefe in quel Monaftero l'habito della noftra Religione, e con la dottrina di quefti ferui di Dio, e fpecialmente di due fanti vecchi, a' quali il confegnarono, accioche lo inftruiffero, s'auanzò tanto nella virtù, ch'arriuò in breue à vn grado molt'alto di perfettione, col quale d'iui à poch'anni gli raccomandarno la cura di coloro ch'entrauano nell'Ord. perche procedette di maniera, che per la morte del Prelato del Monaftero, fù eletto da tutti in fuo luogo. Gouernollo molt'anni fantiffimamente, & effendone paffati alcuni, non parendogli commodo il fito nel quale per lo paffato vi[illegible] Religiofi appreffo al fiume Vonga, n'ele[illegible]vn'altro più verfo Tramontana nell'altezza [illegible] d'vn mōte intorniato d'inacceffibili balze, e ci[illegible]ato dal fiume Barrofo: Viuendo quiui cō fu[illegible] Frati pretendette San Bernardo (che in quef[illegible]nel finiua nella Francia) mandar Religiofi [illegible] lla fua Religione à fondar in Portugallo, per [illegible] reuelatione Diuina, che riceuè per quefto, e [illegible] do la difficultà, che v'era in venir hu[illegible] nel Francefi in parti così ftraniere dalla pra[illegible],

lingua, e coftumi di Francia, communicandola con Dio, come accoftumano i ferui, gli riuelò la fantità, e prudenza di Fra Giouanni Citita, e gli ordinò, che egli mandaffe li fuoi Religiofi, ficuro, che riceuerebbe à gran perfettione queft'opera. Fece così San Bernardo, & per tal'effetto fcriffe vna lettera à Fra Giouanni Citita, cōmandando a' fuoi Frati che vbbidiffero da lui. Lì raccolfe il feruo di Dio con grand'amore, come difcepoli, e figli di cofi Santo Dottore, e Padre, & albergandoli nel fuo Monaftero alcuni giorni, dopo l'effer ripofati dal cammino, li conduffe al Prencipe Don Alfonfo, il quale per morte del Conte Don Enrico fuo padre era fucceduto nello ftato di Portugallo, infieme nella diuotione, & ftima, che'l Conte facea della fantità di Fra Giouanni à cui [illegible] inftanza conceffe loro per lettera fatta in Guimaranes al primo di Marzo nell'Era di Cefar del 1158. ch'è l'anno del Signore 1120. che poteffero edificare vn Monaftero dell'Ordine Ciftercienfe dentro alli fuoi ftati, doue meglio loro pareffe: e con quefto partirono i difcepoli di San Bernardo, & al Santo Fra Giouanni & ad effi parue à propofito vn fito per lo quale paffarono nella falda d'vn monte, nel qual'hora è vna picciola habitanza, che fi chiama Pignalro nel Vefcouato di Lamego. Fecero quiui vn Romitorio dedicato al Saluatore del Mondo, conginnto al quale edificarono alcune celle accomodate al fuo Santo inftituto, e lafciandoli Fra Giouanni occupati in continue orationi & conforme all'offeruanza della fua facrata Regola e profeffione, fe ne ritornò al fuo Monaftero promettendoli, che li vifiterebbe fpeffo, e foccorrerebbe in quanto poteffe. Quindi à qualche giorni auuifarono il feruo di Dio li Religioli Cifterciensi, che tutte le notti vedeuano vn gran fplendore in vna Valle appreffo al fiume Barrofo, doue pareua che Iddio moftraffe loro effer contento, ch'iui s'edificaffe il Monaftero ch'all'hora ftaua alla falda del monte che dicemmo. Andoui il Santo Fra Gio: conforme alla promeffa, e veggendo lo fteffo fplendore, & intendendo per reuelatione del Cielo, ch'era volontà di Dio, che'l Monaftero fi cambiaffe in quel luogo, conducendo feco alcuni Religiofi della fua cafa, li mandò di nuouo al Prencipe Don Alfonfo, & ottenne da effo licenza per edificar in quel fito, e vedendo il Santo Fra Giouanni, che conueniua fauorire quella fanta pianta, e che per effer li fondatori ftranieri poco s'accrefceua, e non era tanto conofciuta, e ftimata come meritaua, determinò di paffar alla medefima Religione Cifterciense, a viuer con tutti gli altri nel Monaftero, che già era edificato. E come li Religiofi del noftro Ordine erano in quel tempo foggetti a' Vefcoui, communicando il loro penfiero con quello di Vifeo, nel cui territorio era il loro Monaste;

nastero, con parere, e licenza sua si transferì all'Ordine Cisterciense, e fù il primo, che in quel Conuento, e Regno prese l'habito di questa sagrata Religione, e la cominciò ad essaltare, & aggrandire in quelle parti. Sentirono molto li Religiosi di San Christoforo la risolutione del Santo Frà Giouanni in lasciarli, mà dichiarando loro la volontà di Dio, si sottomessero con grande conformità, & humiltà all'ordinatione del Cielo, e tanto puotè con essi l'amore, che portauano al suo Santo Prelato, & il desiderio di ritornar à goder della sua dottrina, e famigliarità, che venendo vna volta al suo Monastero antico di San Christoforo à visitar i primi suoi compagni, e discepoli, che in esso haueа, li persuase, che se ne passassero con lui all'Ordine Cisterciense, acciòche conducessero auanti quell'instituto, e rimessi tutti al suo consiglio, e persuasione, hauendo licenza dal Vescouo di Viseo, si transferirno à questa sagrata Religione, & egli diede loro l'habito di quella nel medesimo luogo doue stauano, oue in luogo del Monastero, ch'all'hora era de gli antichi Eremitani di S. Agostino, si fondò l'Abbatia di S. Christoforo della Foes, à cui parimente il Prencipe Don Alfonso facea donatione del Coto, e terre ch'oggi possiedono. Non si sà se vi passarono tutti gli habitatori di quel Monastero al detto Ordine Cisterciense, ò se soli alcuni; però quelli, che le scritture nominano son Pietro, Froyla, Pelagio, Aluaro, Andrea, Loyba, Germano, Rosendo, Hermano, tutti gran serui di Dio, che vissero nella nostra Religione, e morirono in quella del Cistello con grand'oppinion di santità, & alcuni hauendo fatto molti miracoli. Tuttociò consta per gli Archiuij, e scritture delli Monasterij di San Giouanni di Tarouca, e di S. Christoforo della Foes dell'Ordine di San Bernardo, e ne trattò il Padre Maestro Frà Bernardo Brito, celebre Cronista di essa, e del Regno di Portugallo nel lib. 2. della Cronica del Cistello, cap. 14. 15. e 16. e se ben in questi luoghi nó dichiara, essere stato questo Monastero di San Christoforo de nostri Eremitani, consta per le medesime scritture della fondatione di questi due Monasterij, doue si può vedere originalmente, & il medesimo Frà Bernardo il narra in altre parti, & in particolar in vna lettera, che scrisse al Sig. Arciuescouo di Braga Don Frat'Alessio de Meneses al primo di Luglio dell'anno passato 1616. nella quale dice in questa forma.

,, Gli appuntamenti che tengo trà gli altri, alcuni,
,, che possono seruir alla Cronica di S. Agostino
,, son di nome Eremitani, che viueuano appresso
,, al fiume Barroso vicino doue si mette nel fiume
,, Paiua, à quali l'Abbate Giouanni Cirità quan-
,, do fondò il Monastero di San Christoforo del-
,, la Foes, diede l'habito dell'Ordine Cisterciense,
,, e furono de primi habitatori di quella casa.
,, Suoi nomi erano Pietro, Froyla, Pelagio, Aluaro, Andrea, Loyba, Germano, Rosendo, Herma- ,,
no. Nel libro antico, dal quale cauai li loro no- ,,
mi, vi sono certi breui Elogij della loro vita, che ,,
darò in Lisbona, & in questi non v'hà dubbio ,,
esser dell'Ordine di Sant'Agostino, dicendo il ,,
medesimo libro, ch'è di quel tempo, che d'Eremitani di Sant'Agostino passarono all'Ordine ,,
Cisterciense. ,,

§. X.

Che'l glorioso S. Bernardo restituì con vantaggio alla nostra Religione la perdita dell'essemplarissimo huomo Frà Giouanni di Cirita.

ESsendo arriuato à questo punto, non possiamo lasciar di notar la prouidenza, che Iddio Nostro Signore hebbe di ricompensar alla nostra Religione li danni innumerabili, ch'era da credere haueano da succederle per la perdita d'vn Religioso tanto essemplare, quanto il ben'auenturato Fra Giouanni di Cirita, e l'attentione, che mostrò hauer al riparo di quelli, il glorioso S. Bernardo, che si scuopri chiaramente venir tutto con la forza del Cielo. Question commune è trà Dottori, se colui, che tira fuori vn'altro della Religione, ò gl'impedisse l'entrare in essa, sia obligato à rifar il danno, che le fece disfraudandola di suggetto idoneo, e di buone sperãze. Nel che sempre mi sodisfece l'oppenione a di coloro, che dicono, che se si persuadesse ad vn Nouitio, che lasciasse l'habito, ò si diuertisse colui, che volea pigliarlo con sole ragioni, ò preghiere non restò obligato à restituir alla Religione; ma se si preualse della forza, ò inganno nell'vno, e nell'altro, ò caso persona professa, ancorche senza forza, & inganno, e seruendosi di sole preghiere, e persuasioni, restò con obligo di restituire alla Religione quello, che probabilmente, puote sperar dalla persona, che ritrasse, ò per heredità, ò per donatione, ò per sua industria, e trauaglio personale ad arbitrio d'huomo prudente. E la ragion'è; perche colui, che persuade al nouitio, che lasci l'habito, ò diuertisce colui, che pigliarlo volea, nõ toglie alla Religion cosa nella quale habbia ragione: come quello, che persuade all'infermo, che riuochi il testamẽto, che fatto hauea, ò che non lasci vn legato, che proposto hauea di lasciare, non fà ingiuria à legatarij, che non haueuano ragioni sù quelli, finche il testamento si confermasse cõ la morte del testatore, e sempre stauano in forsi d'vna volontà reuocabile. Ma se lo impedì per forza, ò inganno fece ingiustitia, e rimase obligato à restituire, attesoche, se ben la Religione non hà diritto, che'l nouitio professi, ò'l laico pigli il suo habito, ancore in caso ch'hauessero fatto voto di

a Sotò 4. de iust. q. 6. ar. 3. Vazq. tratta tu de restitu tione cap. 8. dub. 2.

pren-

al Monastero di Alcobaza, temendo, che in breue seguiteriano il camino de gli altri, facendo molte orationi à nostro Signore, accioche inspirasse loro ciò, che hauessero à fare di quella santa Imagine, & acciò non restasse, morendo tutti in quel luogo, senza la douota riuerenza, si determinorono, non senza inspiratione del Cielo, di nasconderla in quel sito, doue stauano, confidandosi nella diuina bontà, che la scoprirebbe col tempo, onde si finorono questi Religiosi, e con essi l'antico Monastero di San Giuliano, che tant'anni s'ere conseruato in quello solitario, e pouero luogo, mentre i Mori signoreggiauano la maggior parte della Spagna. Sentì Iddio l'orationi de suoi serui, & ordinò, che ne gli anni seguenti fosse ritrouata la sacra Imagine, che perciò le fù edificata vna casa nel medesimo luogo, ch'oggi si chiama nostra Signora dell'Aiuto; nelche risplendette cõ molti miracoli, & ancor risplende al presente. In questa Chiesa sono sepolti li sette Religiosi de' quali sopra trattammo, che tutti morirono con oppinion di Sãti, come furono in vita. Quest'Historie, e memoria del Monastero di San Giuliano ritruouasi fedelmente scritta nell'Archiuio del famoso Monastero d'Alcobaza, nelle confrontationi delle terre, che possiede quelle Santa casa, doue si fà mentione di esso, e come furono dell'Ordine del nostro Padre Sant'Agostino suoi Eremitani, & il Padre Maestro Frà Bernardo Britto Cronista maggior del Regno, e del suo Ordine la riferisce nel libro dell'inuentione e miracoli della sacrata imagine di nostra Signora di Nazarette, ch'haue cõposto, di cui parimente auuisò il Sig. Arciuescouo di Braga D. Frat'Alessio di Menesea per sua lettera del primo di Luglio del 1616. dou'è la clausula seguente. Ne Promontorij d'Alcobaza trà il mare, e la montagna che chiemano di Pescaria, truouasi vna Chiesiuola di S. Giuliano, la quale nel tempo de Gentili fù Tempio di Nettuno, straordinariamente fabricata, doue habitauano certi Eremitani di Sant'Agostino, nel tempo che regnaua il Rè Don Alfonso Enriquez, & essendo occorsa poi vna peste generale, che infettò gran parte del Mondo, morirono quelli, che colà viueano, ch'erano sette, due de quali chiamati l'vno Lorenzo, e l'altro Gosendo portarono vn'Imagine di nostra Signora dalla Chiesiuola di S. Giuliano per lasciarla nel Monastero di Alcobaza, mà interrotti dal male, che gli andaua infettando, morirono prima che giongere colà in vn luogo alto meza lega dauanti al Monastero, che poscia col tempo si ritruouò, e fù molto celebre ne' miracoli, e chiamasi nostra Signora dell'Aiuto. I nomi de gli Eremiti erano Simõ, Loderigo, Saluatore, Suero, Lope, Gosendo, e Lorenzo. Fin qui son parole del Padre Maestro Frà Bernardo Britto, & è molto da notar il termine col quale vna di queste scritture dichiara, che questi Eremitani furono del nostro Ordine perche dice: *Illius magni Doctoris Africani normam sequuti*; cioè, seguendo la Regola di quel gran Dottor Africano; segni indubitabili del nostro Padre Sant'Agostino. La Chiesa di questo Monastero, ch'è vn edificio antico, e straordinario si vede oggi in piedi, & appresso à lei si vedono parimente i vestigi, e la ruina del Monastero, e celle nelle quali viueuano i poueri, e Santi Eremitani.

§. XII

Che nel tempo di Papa Innocentio III. & auanti al gran Concilio Lateranense v'erano Monasterij della nostra Religione nel Regno di Portogallo.

Quel che di sopra s'è detto è del tempo di San Bernardo, & alcuni anni dapoi, auanti al gran Concilio Lateranense, similmente è certo, che nello stesso Regno di Portugallo v'erano Monasterij del nostro Ordine, perche come consta dal cap. *Insinuante, qui Clerici, vel vouentes*, nel tempo di Papa Innocentio III. vn Caualiero principale, vassallo, & intrinseco del Rè di Leon pretendette col suo fauor di ammogliarsi con vna Signora Portughese, e non volendo ella consentirui, fece professione col consiglio de' suoi parenti, nelle mani d'vn Frate di S. Agostino, e si rimase nelle proprie casa sotto il voto, & obedienza dell'Ordine per ispatio di due anni. Pentendosi dipoi di quel, che fatto hauea, si maritò publicemente con vn'altro Caualiero, dicendo che'l voto era stato fatto per la forza, che le voleuano far il Rè, & i suoi parenti. Hebbe ella col discorso del tempo quattro figli di questo matrimonio, & astretta poscia dalla cõscienze, ricorse à Pape Innocentio terzo il quale commisse la cause ali Vescoui di Lisbona, e Coimbria, commendando loro, che l'astringessero, le fosse necessario con censure ad osseruar i voti, che fatto haues; perche non pruouaua la forza che pretendeua, & accioche questo meglio si veda mettetemo tutto il capitolo, che come s'è detto, è nel libro 4. delle Decretali nella Rubrice. *Qui Clerici, vel vouentes Matrimonium contrahere possunt*. E dice così. *Insinuante I. nobili muliere, nostro est Apostolatui reseratum, quod à quibusdam Curialibus fuit Regi Legionensi pro ipsius copula supplicatum, quod cum ad consanguineorum eius notitiam peruenisset, vt maritum acciperet, et sub ostentatione regia suggesserunt: ipsa verò quod tunc nollet nubere protestans, consilium accepit ab eis, quod votum emitteret Castitatis. Quod in manibus cuiusdam de Fratribus Sancti Augustini fecit, eo adeo Eo tenore, vt in domo propria cum omni substantia*

sua

sua remanerit. Sanè in eiusdem Ordinis habitu biennio post permansit, licèt id se inuitam fecisse asserat, & coattam, non tam metu regio, quam [illegible] *parentum: & infra tandem attendens quod* [illegible] *votum emiserat eo dimisso de Parentum consilio P. Michaeli publicè fuit matrimonialiter copulata: de quo quatuor sustulit filios tempore procedente, & infra. Nos igitur attendentes, quod* [illegible] *solemnitatem voti, quod processit, nulla vel modica coactio affuisset, quam patientia, & perseuerantia sequentis temporis penitus profugauit. Et quod sequens coniunctio potius iniqua fuit, & violenter extorta: mandamus quatenus, si praemissis veritas suffragatur, praefatam mulierem ad* [illegible] *le dimissum Religionis habitum resumendum, & seruandum, quod vanis monere, & inducere procuretis & (si opus fuerit) per censuram Ecclesiasticam coercere.* Dal che consta, che già i [illegible] questo tẽpo erano in Portugallo, (dou'era nat[illegible] ta questa donna quando il Papa commisse [illegible] causa di lei à due Vescoui [illegible] Portughesi) Monasterij di Frati, e di Mon[illegible]he dell'Ordine di Sant'Agostino, poiche s'era fatta questa professione solennemente in mano d'vn suo Frate: *Quod in manibus cuiusdam de Fratribus Sancti Augustini fecit*: perche come [illegible] prouammo nel cap. 21. & affermano Claudio Spenceo, & il Padre Ildefonso Azorio, non può dubitarsi, che questo Frate era degli Eremitani di S. Agostino communemente chiamati Frati Agostiniani; de quali già ampiamente trattassimo nel cap. 7. Successe questo caso auanti al Concilio Lateranense; che si congregò l'anno del 1215. perche l'epist. Decretale è di Papa Innocentio III. che morì subito del 1216. & auanti della sua speditione erano alcuni anni, che la professione era fatta, perche due anni intieri dopò quella si celebrò il matrimonio; dal quale la Donna haueua già hauuto quattro figli, che tampoco eran nati (per quanto si può credere) in vn'anno.

CAPITOLO XVI.

Delli Conuenti, che li Frati del Sacco della Penitenza di Giesù Christo hebbero in Spagna. Che s'ingannano coloro, che dicono questa Religione essersi vnita alla nostra: e se fù più antica ò nò del Concilio Lateranense.

IN questo medesimo tempo ritrouiamo in graui Autori alcuni Conuenti con titolo dell'Ordine di S. Agostino edificati nella Corona d'Aragon, Regno di Valenza [illegible] Principato di Catalogna. [illegible] primo è'l celebre Conuento di San Frances[illegible] ch'oggi possiedono in Saragoza li Padri Mi[illegible] ri nella strada del Coso di quella illustre Ci[illegible] Il quale per lo tempo di Papa Innocentio III. [illegible] pat che fosse de Frati Agostiniani, chiamati del Sacco, ò della Penitenza di Giesù Christo, [illegible] haueua la porta principal, dou'oggi hà la fore[illegible] ria, e casa de Seruitori, appresso al Pontarone [illegible] Gerusalemme, nella strada di S. Engratia, p[illegible] che venendo à quella Città li detti Padri M[illegible] nori l'anno del 1219. quattr'anni solo dopò [illegible] Concilio Lateranense, non poterono entrar [illegible] esso per esser occupato dalli Frati della Penite[illegible] za, e così li Giurati assignarono loro quello, [illegible] oggi hà il Conuento di S. Agostino trà le riu[illegible] re dell'Hebro, e della Guerua, ch'all'hora [illegible] molto diuiso dalla Città, nel quale celebraro[illegible] la prima Messa il giorno del nostro Padre Sa[illegible] Agostino, che come dice Girolamo di Zu[illegible] nobile Historico del Regno d'Aragon, fù q[illegible] vn misterio, che denunciaua quel luogo ha[illegible] da essere dedicato à gli Eremitani dell'Ordine di Sant'Agostino, come s'adempì molt'anni dopoi, nel tempo del Rè Don Iayme il secondo, che i Frati Minori cambiarono la lor Chiesa, e Conuento in vn'altro sito più commodo, ch'era dauanti alla porta Cineja. Il che si vede dalla Cronica del detto Conuento di S. Francesco, scritta in pergamino, e da gli atti del processo Ecclesiastico, che si fulminò contro li detti Frati della Penitenza in virtù d'vn Breue di Nicolò IIII. da Don Pietro Vescouo di Saragoza, e dal suo Delegato Don Andrea Prior della Chiesa di N. Signora del Pilastro, e dauanti à Giouan Pietro Vincẽte Notaro di Saragoza, del quale si ritrouerà ampia relatione nella detta Cronica dal foglio 5. fin'al 41. e molto di questo consta per la relatione del Padre Gonzaga nella terza parte, *De origine Seraphicae Religionis*, nella Prouincia d'Aragon, nel Conuento secondo, se ben manifestamente in due cose s'inganna, e resta in altre due difettoso: Ingannasi dicendo, che'l sito, c'hora possegono i Frati Minori fù dato loro dalli Giurati della Città: perche ad essi il diede Papa Nicolò IIII. per esser deuoluti alla Seggia Apostolica li Conuenti della Penitenza di Giesù Christo per la legge del Concilio di Leone, e se'l Pontefice nõ l'hauesse loro dato, li Giurati non potean farlo, perche in esso non haueuan

Libro 2. del suoi Annali c. 73.

parte essendo de' Frati della Penitéza di Giesù Christo, come consta per la detta Cronica, e Breue di Papa Nicola IV. che di sotto registreremo. Similmente s'inganna affermando, che le cõditioni cõ le quali i Frati Eremitani di S. Agost. riceuerono l'anno del 1286. il Conuento, che lasciauano i Padri Minori, s'n effettuano inuiolabilmente, perche cõforme alla Cronica allegata, si lasciarõ d'osseruar molto in breue. Vna di quelle era, che li nostri Religiosi nõ potessero celebrar con solennità la festa di S. Matteo, di S. Luca, delli SS. Innocẽti, che douean'esser solẽni trà li Padri Minori in quel tẽpo, e questa cõditione hà molt'anni, che nõ si prattica. Resta difettosa in nõ dire, come il posto al quale passarono i Padri Minori era de' Frati della Penitéza di Gesù Christo, & in nõ render la ragione, c'hebbero per far il detto trãsito, che fù la poca salubrità del sito della Guerna, doue anticamente si sepelliuan i Mori, e per questa causa l'aere di quel posto era mal sano, ilche apparisce per la medesima Cronica, ò Breue di Papa Nicola IV.

§. I.

D'altri Monasterij, che li Frati della Penitenza di Giesù Christo hebbero in Spagna, e che parlano con poca consonanza gli Autori delle cose di questa Religione.

Oltr'à questo Conuento, altri ne ritrouiamo de' quali fà mentione il P. M. Fr. Francesco Diago dell'Ordine di S. Domenico, il quale nel lib. 3. delli Cõti di Barcelona nel c. 19. trattando del Monastero delle Monache de' Predicatori del Mõte Sion della Città di Barcelona, dice così. Le Religiose, che prima l'habitauano furono tratte dal Monastero del Pruliano, che S. Domenico fondò, e la prima Priora d'esse fù Suor Costãza de Bellera nel cui tẽpo sì per paura de' Mori, come per occasioni di guerre, che v'erano, si ritirarono dentro alla Città, circa l'anno del 1370. e fondarono casa dou'oggi è quella delle Monache Minori di Gerusalẽme. E finalmente a' 4. di Luglio del 1423. passarono al Monastero di S. Eulalia del Cãpo, ch'oggi si dice del Mõte Sion, ilquale ad istãza del Rè Don Alonso il V. e di sua moglie dõna Maria l'haueua dato loro Papa Martin V. togliẽdolo alli Canon. Regol. di S. A. che in esso stauano, e facẽdoli passare à quello di S. Anna del sepolcro. Questi Canonici erano prima stati in S. Eulalia del Cãpo, fuora della porta nuoua della Città, verso Leuante, & erano dopo entrati in essa, e preso l'habitatione in questo Monastero, che prima fù de' Frati Agostiniani reformati da S. Gio. Buono Mantuano, cõ tanta asprezza, che perciò si chiamarono della Penitenza di Giesù Christo, e si chiamarono Frati del Sacco, il cui instituto si disfece nel Concil. Gñale, che Greg. X. celebrò l'anno del 1274. e perche si mutarono à questo Cõuento li Canonici di S. Eulalia del Cãpo, p questo si chiamò di S. Eulalia del Cãpo, di lì auãti, fin che andãdosene essi, v'entrarono le Monache de' Predicatori, che dall'hora si cominciò à chiamar di Mõte Siõ per ragione d'vna Capella di N. Signora del Mõte Sion ch'era quiui cõtigua al Monastero. Il medesimo Autore nel lib. 2. della Cronica del suo Ord. nella Prouincia d'Aragon nel c. 94. trattãdo del Cõuento di Xatiua nel Regno di Valẽza dice, che'l Monast. di S. Domenico di Xatiua, nel qual'entrarono i Frati l'anno del 1285. fù prima de' Frati Agostiniani riformati da S. Gio. Buono Mantoano cõ tant'asprezza e penitẽza, e cõ quant'oggi viuono i Capuccini della Religione del Serafico P. S. Frãcesco, ilche medesimamẽte dice il Licẽtiato Esculano nel lib. 5. dell'Hist. di Valẽza, nel c. 8. E che morẽdoui li Religiosi, finì talmẽte che'l detto anno del 1285 già del tutto era dishabitato, e veggedo il Prouinciale dell'Ord. di S. Domenico, che nõ v'era in quel populo Monastero del suo Ord. lo richiedette à Papa Honorio IV. & il Papa spedì vna Bolla all'Archidiacono di Valẽza, comãdãdoli, che lo vẽdesse all'Ord. de' Padri Predicatori per sussidio della terra Santa. La Bolla originale ci trouasi oggi nell'Archiuio di questo Monast. e mette la data di quella il medesimo Autore nel luogo citato, ilquale nel medesimo lib. nel c. vlt. aggiũge. Che'l Cõuento di N. Signora del Rosario della Villa d'Almenara fù molto prima de' Frati Agostiniani, e poscia di Discalzi Minori, che'l possedettero cõ tit. di N. Signora della Neue, & vltimamẽte l'hebbero e l'hãno oggi quelli dell'Ord. del glorioso Patriarca S. Domenico. Quãtũque per essere stato questo Cõuento di Frati Cõuentuali di S. Frãcesco prima che gli Agostiniani v'entrassero, come il medesimo Autor testifica, nõ puot'esser più antico del Cõcil. Later. Dice altresì quest'Autore nel c. 87. del medesimo lib. e nel lib. 7. degli Annali di Valẽza, c. 64. Che'l Monast. delle Monache del suo Ord. della Città di Valẽza, ch'è verso S. Mar. Maddal. dello stesso Ord. fù de' Frati della Penitẽza di Gesù Xpo di S. Gio. Buono, e che abbãdonato da loro Papa Bonif. VIII. il 1. d'Apr. l'ãno III. del suo Põtif. il diede all'Ord. di S. Domenico ad istãza del Rè D. Iayme il II. e che quãdo li Frati furono à pigliarne il possesso, ritruouarono in esso Chiesa, horto, e qualche pezzo d'edificio, & aggiũge ch'egli vide la Bolla, & vna licẽza che'l Rè diede à loro essendo in Lerida di 28. di Giug. 1317. p far certe opere in esso. E che ancora essendo dell'Ord. di S. Agost. della Penitẽza di Gesù Xpo, facendola il Rè D. Iayme in Mõpolliero, a' 6. d'Ag. del 1272. le lasciò di limosina 200. marauedis, chiamãdolo il Monast. de' Frati della Penitẽza di Gesù Xpo. Questo dice egli nel li. 7. degli Annali di Valẽza nel c. 61. al fin di quello. Tutti qsti Monasterij par che fossero in piedi, fuor che qllo di Almenara negl'anni d'Innoc. III. auãti al Cõcil. Latera-

Rectores & Fratres Domorum Pœnitentiæ Iesu Christi, Ordinis S. Augustini, in Regno Franciæ, ad Romanam Ecclesiam (vt dicitur) nullo modo pertinentium, à nonnullis sinceræ opinionis, qui nomen Domini recipere in vacuum non formidant, graues super quibusdam bonis suis patiantur iniurias, &c. Datum Lugduni Kal. Martij Pontificatus nostri anno Secundo.

Lo stesso dice Papa Gregorio X. tanto più antico in vn'altro Breue diretto al Vescouo Ambianense in questa forma.

GREGORIVS &c. Venerabili Fratri Episcopo Ambianensi salutem &c. Sua nobis Prior, & Fratres Pœnitentiæ Iesu Christi Ordinis S. Augustini, petitione monstrarũt, &c. Dat. apud Vrbem Veterem 7. Idus Decemb. Pontificatus nostri anno Primo.

Sono questi due Breui nell'Archiuio nostro di Parigi, & in questo titolo s'ingannò Egidio Carrozet nelle sue antichità Parigine, fol. 85. nelle quali dice che 'l Rè S. Luiggi pose li Frati di S. Ag. nel luogo, ch'oggi possiedono in Parigi, doue innãzi viueuano li Frati del Sacco, per altro nome della Penitenza di Giesù Christo, & prima di loro li Templarij. Perche il Rè S. Luiggi non pose i nostri Frati in quel luogo, ma li medesimi Frati del Sacco, & in luogo di questi pose dapoi li nostri Eremitani il Rè Filippo IV. chiamato il Bello. L'vna cosa, e l'altra afferma Renato Choppino, & è cosa molto diuolgata in Francia: perciò si sarà potuto abbagliar quell'Autore in questo, che li Frati del Sacco, quali pose in quel luogo il Rè S. Luiggi si chiamauano parimente dell'Ordine di S. Agostino, come li Breui dimostrano.

§. III.

Che l'Ordine della Penitenza di Giesù Christo non fu vnito à quello de' nostri Eremitani nell'vnion generale, che commandò farsi Papa Alessandro IV.

NEl secondo punto io tengo per contrarij il B. Giordano, e S. Antonino, e tutti gli altri Autori, che di sopra citai. Ma li fondamenti dou'io mi stabilisco son tãto poderosi, che mi sforzano à separarmi da loro. Il primo è, che in nessuna delle Bolle che parlano della nostra vnione, nelle quali si mettono à vno per vno gli ordini, e le Congregationi, che à noi s'vnirono, si nomina quella della Penitenza di Giesù Christo, ponendouisi quella di S. Guglielmo, quella di S. Gio. Buono, quella de' Fabali, e quella de Bittrini: e creder non si può, che si sarà lasciato di metterui quella della Penitenza, se fosse stato cõpresa nell'vnione. Rispondono à questo, che le Bolle non contarono tutte le Congregationi che 'l Papa commandaua vnire: perche aggiunsero: *Aliæ etiam apud homines ambiguis interdũ nũcupationibus vacillabunt.* Però quelle che lasciarono d'esprimere furono certe picciole Cõgregationi d'vno, ò di due Conuenti, che nõ haueuano titolo certo, e fermo, come si vede nelle parole narrate. E per questa ragione nõ poterono lasciare in bianco, l'Ordine de' Frati del Sacco, ch'era tanto principale, e tanto abbondante di Conuenti, che solamente in Spagna, & ancora nella Corona d'Aragon, n'habbiamo ritrouati tanti ne gli Autori, oltre à quelli dell'Italia, Francia, e Palestina, ch'erano molti, e di sotto faremo mentione d'alcuni. Oltra ciò, che questa Religione non vacillaua nel titolo, come dicono le Bolle, che faceuano le Cõgregationi, che non nominarono: perche il suo titolo legitimo era l'Ordine de' Frati del Sacco della Penitẽza di Giesù Christo: se ben per ischiuar prolissità li chiamauano alcune volte Frati del Sacco, senza aggiungerui della Penitenza di Giesù Christo, & altre, quelli della Penitẽza di Giesù Christo, senza far mentione del Sacco. Il B. Giordano, e S. Antonino, dicono: *Fratres de Pœnitentia Iesu Christi, qui Saccitæ vocabantur*: Renato Choppino li chiama *Fratres Saccorum*. Sampsone Hayn: *Fratres Saccarij*, ancorche non so con quanta proprietà: perche *Saccarius*, significa il facchino, che viue di portar carichi sopra le spalle, come dice il Giurista Paolo nella legge: *Qui fundum, ff. de contrahenda emptione, si quidem Saccus Saccarij ceciderit.* Il Vescouo Signino li chiama *Fratres Saccitæ*. Il M. Fra Alonso Chiacon nel suo lib. *De gestis Pontificum in Alexandro IV.* §. *Cõfirmauit*, gl'intitola, *Saga de Pœnitentia Iesu Christi*, ch'è lo stesso, che dir li sacchi della Penitenza di Giesù Christo: perche *Sagum*, *Sagi* significa il sacco, ò cilicio, come consta da Suetonio, *in Ottone*, da S. Girolamo nell'Epist. 22. verso il fine, in quelle parole: *Tunicã, & Sagum textaq; vestis strata non habeo*: E da altri approuati Autori. Il P. F. Diego Breul dell'Ord. di S. Bened. nelle sue Parigine antichità, pag. 345. ragionãdo d'vn Monastero di Monache della Penitẽza di Giesù Christo, che anticamẽte era in quella Città nella Parochia di S. Andrea, che si chiamaua Laas, dice, che in quel territorio era vn Monastero di Monache pouere del Sacco. Filippo Frãco sopra il cap. *Religionum de Relig. domibus, in 6.* §. *Cõfirmatos, nu.* 3. & Ancarrano sopra il medesimo luogo, §. *Quarto nota*, li chiama *Fratres de Sacco*, & il M. Fr. Hernando del Castiglio nella 2. parte dell'Hist. di S. Domenico, lib. 1. c. 32. trattando di quella gran serua di Dio S. Agnesa di Mõte Pulciano, religiosa del suo Ord. dice. Che,, prima che lo fosse, entrò nel Monast. del Sacco,,, ch'all'hora era soggetto al Vescouo d'Arezzo, e,, che così chiamauasi quella S. casa; perche la po-,, uertà, e penitẽza, che in essa s'insegnaua mãda-,, ua vestite le Religiose di certi scapularij di saia.,,

Onde s'inferisce, che questa Santa fù prima [illegible] l'Ordine di Sant'Agost. nella Penitenza di [illegible] sù Christo, e così dicerlo stesso Autore al [illegible] righe addietro. Che restituita à Monte Pu[illegible]
» no fin da Procena Villa d'Orniero, fece [illegible]
» re il Monastero in ch'ella morì sotto la Re[illegible]
» di Sant'Agostino, cō licenza & assenso dell[illegible]
» dinario, e che poco dopo si cauarono Boll[illegible]
» Sommo Pontefice per professar l'Ordine d[illegible]
» Domenico, e soggettarsi à suoi Frati. Lo [illegible]
» consta dal Dietario di Barcellona, che cita [illegible] Maestro Fra Francesco Diago nel libro 2. [illegible] l'Historia della Prouincia d'Aragon, cap. [illegible] perche rendendo ragione della spina della [illegible] rona di N. Signore, che l'Infante Don Mar[illegible] diede al Duomo a' 4. di Decembre del 1391 [illegible] ce il detto Dietario, che la diede essendo al[illegible] giato nel Monastero de' Frati de' Sacchi. E [illegible] mauali così, come disse il Maestro F. Herm[illegible] del Castiglio, per la saia, ò saiotto, di cui [illegible] uanò vestiti, come per lo più il colore chiam[illegible] nò li Monaci Benedittini, Li Monaci N[illegible] a e quelli di Santa Maria d'Arcon gli Frati [illegible] cappa bianca. Però il maggior testim[illegible] per prouar, che li Frati dalla Penitenza di [illegible] sù Christo si chiamauano del Sacco, è la p[illegible] gione del Vescouo di Parigi, nel cui ter[illegible] diede al nostro Ordine il Monastero che [illegible] haueuano. Questo Vescouo come dice R[illegible] to Choppino si chiamaua Simone; e la p[illegible] gione è nell'Archiuio nostro di Parigi ed[illegible] questa maniera.

a Vide quæ diximus, ca. 15. §. 4. Anton. 3. p. tit. 24 c. 7. §. 2. & Glossam in c. Religionũ de Religiosis domibus in 6. Verbo in solido.
a Vide infra §. 3.

Vniuersis præsentes litteras inspecturis S[illegible] permissione Diuina Parisiensis Ecclesiæ min[illegible] licèt indignus, salutem in Domino sempi[illegible] Suscepti regiminis nos cura solicitat, vt [illegible] stiorum vtilitatibus illisq; precipuè, per qua[illegible] rorum saluti consulitur, solicitè prouidere [illegible] mus. Sanè cum Fratres Saccati de Pœni[illegible] Iesu Christo locum, quem Parisius habebant [illegible] cum suis appendicijs, & pertinentijs [illegible] miserint, ac totaliter ipsum dimiserint va[illegible] & vacantem, ac ad præfatum locum F[illegible] Ordinis Eremitarum Sancti Augustini [illegible] fuerint de nostro beneplacito, & assensu [illegible] eosdem Augustinianos Fratres informati [illegible] tatione, pios affectus nostros dirigentes ad [illegible] quos fama publica referente percepimus [illegible] giosè viuere, ac Theologiæ studijs vtiliter [illegible] dare, potissimum ad fauorem Dilecti nostri [illegible] tris Egidij Romani dicti Ordinis sacra [illegible] professoris, si quid iuris habemus in p[illegible] loco Fratrum Pœnitentiæ Iesu Christi præ[illegible] Augustinensibus Fratribus concedimus, & [illegible] mus &c. Dat. apud Tilsacũ Ann. Domini [illegible] 1293 die martis post Natiuitatem Domini.

§. IV.

Secondo fondamento in confermatione della medesima verità.

IL secondo fondamento è, che Papa Alessandro IV. nell'anno VI. del suo Pontificato, quattr'appunto dopo la nostra Unione spedì vna Bolla in fauor dell'Ordine del Sacco, nella quale prohibì, che i suoi Frati potessero passare ad altro, se non fosse più stretto. Questa Bolla in essere, e col suggello suo pendente si ritruoua oggi nell'Archiuio nostro di Parigi, e dice.

ALEXANDER Episcopus Seruus seruorum Dei, Dilectis filiis Rectori, & Fratribus Pœnitentiæ Iesu Christi, salutem, & Apostolicam benedictionem. Deuotionis vestræ precibus benignius inclinati, & vestris supplicationibus annuentes auctoritate præsentium indulgemus, vt nullus de alia Religiosa persona Fratres vestri Ordinis professos, nisi eadem se transferant ad Ordinem arctiorem recipere, aut retinere præsumant, absque vestra licentia speciali. Nulli ergo hominum liceat &c. Dat. Anagniæ quinto Kalen. Februarij Pontificatus nostri anno sexto.

Dunque se Papa Alessandro IV. nell'anno VI. del suo Pontificato diede fauore à' Frati del Sacco, acciòche proseguissero nella loro osseruanza vietando loro il transito ad altre Religioni, come si può credere, che l'anno secondo gli vnì alla nostra, & estinte il nome di Sacchi? Se all'hora gli hauesse vniti, nè li haueria ritruouati quattr'anni dopo nel suo primo stato, nè gli haueria fauoriti, acciòche si conseruassero in esso, nè la nostra Religion haueria lasciato di domandarli in virtù de' suoi Breui, come domandò li Guglielmiti. E poi di questo nõ vi essendo vestigio nell'Historie, è segno, che questa Religione non fù di quelle, che ci haueua commandato s'incorporassero Papa Alessandro IV. Oltra che l'anno del 1263. sette dopo l'vnione generale stauano in Saragoza con titolo di Penitenza di Giesù Christo, senza inquietudine, nè ansietà: perche in quell'anno il Rè Don Iayme il II. d'Aragon diede loro vn Giardin, c'haueua in Saragoza, acciò oggi à differetà il loro Conuento. Questa donatione è nella Cronica di San Francesco di quella Città à fogli 47. & è del tenor seguente.

Nouerint Vniuersi, quod nos Iacobus Dei gratia Rex Aragonum, & Maioricarum, & Valentiæ, Comes Barquinonæ, & Vrgelli, & Dominus Montis Pesulani, per nos, & nostros ob remedium animæ nostræ, & nostrorum parentum, damus, & concedimus hereditatem propriam francham, & liberam vobis Venerabilibus, & dilectis Fratribus Ordinis Pœnitentiæ Iesu Christo, Domus Cesar Augustæ, & successoribus vestris in perpe-

perpetuum, illum hortum quẽ emimus à Michaele Gascon, siue Cæsar Augustæ contiguum Domibus nostris, quem habeatis, teneatis, & possideatis cum introitibus, & exitibus à frontationibus, & suis pertinentijs vniuersis in cælo in abysso ad dandum, alienandum, & ad omnes vestros vsus, & voluntates, cui, & quibus volueritis libere & perpetuò faciendã, prout melius dici, vel intelligi potest ad vestrum, & vestrorum successorum, bonum, & sincerum intellectum. Dat. in Pina vndecimo kalend. anno Domini 1285. Signum sigilli, Iacobus Dei gratia Rex Aragonum, Maioricarum, & Valentiæ, Comes Barquinonæ, & Dominus Montis Pesulani. Testes Bernardus Guillelmus de Entiza, Fortunius de Lusano Eximinus, Petrus de Arenoso, Petrus Martin de Luna, Garzias Ortiz de Verezin, signum Michaelis Violeto de mandato D. Regis hoc scribi feci, loco, die, & anno præfixis.

Ecco come per questo tempo stauano nel suo Conuento di Saragoza senza timor, che potesse inquietarli con la reduttione, ò vnione che si pretende, poiche'l Rè faceua loro nuoue mercedi, con le quali fiorissero nell'instituto de' Sacciti; che se la vnione gli hauesse compresi, non era possibile, che lasciato hauessero di dar all'arme in sett'anni, nè che'l Rè hauesse dato loro giardino tanto sopra modo sicuro che douessero passar innanzi, e tanto senza sentimento di mutanza, lite, ò contradittione.

§. V.

Terzo fondamento col quale si pruoua lo stesso.

IL terzo fondamento è, che la Religione de' Frati del Sacco si disfece nel Concilio di Lione celebrato 18. anni dopo l'vnion generale di Papa Alessandro: dunque non s'era vnita alla nostra Religione nel di lui tempo. Perche se'l Concilio l'hauesse ritrouata vnita a' nostri Eremitani hauerebbe ritrouato estinto il nome de' Saccitì, e di Penitenza di Giesù Christo, & i suoi Frati con titolo d'Eremitani di Sant'Agostino, quali non solo non estinse il Concilio, ma commandò, che passassero auanti con tutti gli accrescimenti dell'vnione, e così passarono la Congregatione di S. Gio. Buono, quella de' Fabalis, e quella de B. Brinis, ch'erano ad essa vnite; Imperoche il §. *Sanè* del cap. *Religionum* nel versiculo *Cæterum*, parlò dell'Ord. Eremit. di S. Ag. ch'era nella Chiesa l'anno 1274. quãdo si celebrò quel Cõcilio, e quell'Ordine che vi era all'hora, era quello che risultò accresciuto dall'vnion generale, è di tutto esso si disse: *In solido statu volumus permanere.* Che la Penitenza di Giesù Christo fusse disfatta nel Concilio Lugdunense, ce lo confessa il Maest. Diego in tutti i luoghi referiti, e si pruoua per tre Breui Apostolici euidenti, e senza contrarietà. Il primo è di Papa Nicolò IV. dato in Roma a' 13. di Maggio, l'anno I. del suo Pontificato nel quale diede a' Padri Minori il Conuento che la Penitenza di Giesù Christo haueua in Saragoza, e dice, che quella Religion si distrusse nel Concilio di Lione celebrato da Papa Greg. Decimo. Questo Breue è nel Conuento di San Francesco di Saragoza, & vn trasunto di esso nella sua Cronica scritta à mano in pergamino à fogli 36. pag. 2. e dice in questa maniera.

NICOLAVS Episcopus seruus seruorum Dei. Venerabili fratri Episcopo Cæsar Augustano salutem, & Apostolicam benedictionem. Quia nobis dilecti filij Guardianus, & Fratres Ordinis Minorum Cæsar Augustæ petitione monstrarunt, quod locus eorum Cæsar Augustæ, vbi manent ad præsens in quo Sarracenorum ab antiquo tum corpora consueuerunt antiquitus sepeliri, propter aeris corruptionem, & intemperiem, aliasq; multiplices incommoditates non solum habitatoribus, eorundem Fratrum inceptus, sed & ipsis perniciosus existit. Quare idem Guardianus, & Fratres nobis humiliter supplicarunt, vt cum in loco Fratrum, qui de pænitentia Iesu Christi dicuntur Ciuitatis prædictæ (quorum Ordo non est de reseruatis per Constitutionem fel. recor. Gregorij Papæ X. prædecessoris nostri nuper editam in Concilio Lugdunensi, in quo dudum viginti Fratres, & plures etiam, ipsius Ordinis de Pænitentia Iesu Christi manere consueuerunt, pauci commorentur ad præsens, propter quod est verisimiliter præsumendum, quod post nõ magni temporis spatium locus ipse iuxta tenorem prædictæ Constitutionis, dispositioni Sedis Apostolicæ relinquatur, ipsis Guardiano, & Minoribus locum ipsum cum pertinentijs suis obtinendis ab eis cum illi Fratres dicto de Pænitentia Iesu Christi deseruerint concedere dignaremur. Nos igitur, qui Ordinem Fratrum Minorum eiusdem professores sincera in Domino diligimus charitate, volentes ipsis Guardiano, & Fratribus in hac parte gratiam facere specialem: Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus præfatum locum prædictorum Fratrum de Pænitentia Iesu Christi cum iuribus, & pertinentijs suis eisdem Guardiano, & Fratribus ex nunc auctoritate nostra per te, vel per alium dicta infrascripta forma liberè conferas, & assignes, videlicet quod si prædicti Fratres de Pænitentia Iesu Christi simul omnes, siue Regulariter se transferre voluerint ad prædictum Ordinem Fratrum Minorum, vel alium, siue alios approbatos (super quod prædicta Constitutione non obstante auctoritate nostra licentiam largiaris eisdem) Guardianum, & Fratres Minores ex tunc, aliòquin quam cito prædicti Ordinis Fratrum de Pænitentia Iesu Christi, prædicto modo, vel alio contigerit derelinqui, sicque secundum Constitutionem eandem in dispositio-

tione Sedis remanere praedicta incorporalem p[illegible] sessionem ipsius loci, iuriumque, & pertinentiarum eius pro ipsorum inhabitatione per te, vel alium inducas, & defendas inductos, contradictores per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita compescendo, non obstante si quibus quod excommunicari, suspendi, vel interdici non possint à Sede Apostolica sit indultum. Datum Romae apud Sanctum Petrum [illegible] Kal. Maij Pontificatus nostri anno Primo.

Il secondo Breue è di Papa Bonifacio VIII. dato in S. Gio. Laterano a' 15. di Febraro dell'anno primo del suo Pontificato, nel quale comandò dare à giusto prezzo al Conuento di S. Eulalie del Campo della Città di Barcellona dell'Ordine de Canonici Regolari di S. Agostino, il Conuento, che li Frati della Penitenza di Giesu Christo hauean hauuto in quella Città: e parimente dice il Papa istesso, che la detta Religione si terminò per la legge del Concilio Lugdunense. Questo Breue cauò dall'Archiuio del detto Conuento Micer Pujedas Cronista di Catalogna, & à me lo mandò il Padre Mestro Fr. Bernardo Nauarro, Prior. del Monastero del nostro Padre S. Agostino di Saragoza [illegible] la clausula importante per ischiuar prolissità [illegible] del tenor seguente.

Licet autem dictus Ordo Fratrum Poenitentiae Iesu Christi, post Generale Concilium institutus, per Sedem Apostolicam confirmatus fuisse dicatur, est tamen de illis, quibus ad congruam sustentationem redditus, aut possessiones habere Regula, seu Constitutiones propria interdicunt. Sed eisdem Fratribus victum per questum publicum solet incerta mendicitas ministrare. Verum etiã fel. recor. Gregorius Papa X. predecessor noster statuit in Concilio Lugdunensi, vt professoribus talium Ordinum sic liceret remanere, si vellent, vt nullum ex tunc ad eorum professionem admitterent, nec de nouo Domum aut aliquem Locum adquirerent, nec Domos, seu loca, quae habebant alienare valerent sine Sedis praedicta licentia speciali.

Il terzo Breue è del medesimo Papa Nicolò quarto dato in Ciuità vecchia à 10. d'Ottobre dell'anno 3. del suo Pontificato, nel quele commanda al Patriarca di Gierusalemme, che venda al Generale de nostri Eremitani la casa, che li Frati della Penitenza di Giesu Christo hauean nella Città d'Acon nella Palestina, atteso che quella Religion si disfece nel Concilio di Lione, & i loro Conuenti s'applicarono in sussidio della terra santa. Questo Breue è nell'Archiuio nostro di Rome, e dice così.

NICOLAVS seruus seruorum Dei, Venerabili Fratri Patriarchae Hierosolimitano salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad Fratres Eremitarum Ordinis S. Augusti. habentes paternae compassionis affectum eis libẽter illa cõmoda procuramus, per quae ipsi fructus, & vtilitas secundum Deum valeãt prouenire. Dudum siquidem fel. recor. Gregorius Papa X. praedecessor noster, Ordines qui nõ meruerunt auctoritate Apostolica confirmari reuocauit, sacro Concilio approbante, prout in Constitutione super hoc edita plenius continetur. Confirmatos autem eadem auctoritate, quibus habendo possessiones, seu redditus ipsorum Regula, siue Constitutione obsistentibus non erat facultas, sed victum per questum publicum incerta mendicitas ministrabat, subsidere voluit, ita hunc modum, videlicet quod nullum ex tunc ad eorum professionem admitterent, nec de nouo Domum, aut aliquem locum reciperent, nec Domos seu loca, quae haberent alienare valerent, sine Sedis eiusdem speciali mandato, quae quidem Domos, & loca reseruauit dispositioni Sedis eiusdem in terrae Sanctae subsidium, vel pauperum, aut alios vsus, per locorum Ordinarios, vel eos, quibus ipsa Sedes commiserit conuertenda. Propter quod Prior Generalis & Fratres Eremitarum dicti Ordinis nobis humiliter supplicarunt, vt cum in domo quam Fratres Poenitentiae Iesu Christi praedicti Ordinis, qui est vnus de praedictis Ordinibus, quorum professio quaestus necessariorum subiectã non patitur eorũ professores possessiones habere, in Ciuitate Aconensi hactenus habuerunt, non nisi tres Fratres remansisse noscantur, Domum ipsam, & locum praedictis Fratribus Eremitarum, qui valent in eadem Ciuitate non obtinent, vendi de benignitate Apostolica mandaremus. Nos itaq; vtilitati tam Fratrum Eremitarum, & eorum Ordinis praedictorum, quos sincera in Domino diligimus charitate, quam dictae Terrae Sanctae de subsidio prouidere volentes, Fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus praefatam Domũ, dictis tribus Fratribus ipsius Poenitentiae cedentibus, vel decedentibus, eiusque pertinentiis suis, Priori, & Fratribus praedictis, vel eorum procuratori ipsorum nomine auctoritate nostra vendas pro pretio competenti, conuertendo in subsidium memoratum, dictaq; Domus, cum pretiũ postquam huiusmodi pretium tibi fuerit integrè persolutum eorumdem Prioris, & Fratrum Eremitarum nomine in eiusdem Domus, corporalem possessionem inducas, & defendas inductum, contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, significaturus Nobis quantum per tuas litteras quid, & quantũ pro venditione receperis memorata, & penes quos illud duxeris deponendum. Dat. apud Vrbem Veterem sexto Idus Octobris, Pontificatus nostri anno tertio.

Hor se nel tẽpo di Papa Nicolò IV. la nostra Religione compraua li Conuenti delli Saccìti, essendosi finiti li suoi Religiosi, come creder si può, che vniti gli al'hauesse Papa Alessandro tant'anni prima d'Nicolò? Se fossero stati compresi nell'vnione, che necessità hauea d'aspettar la morte, ò abbãdonamento delli Saccìti? A

che

che necessità era la vEditar Nõ saria stato bastante titolo quello dell'vnione per incorporar nel la nostra Religione tutti li Conuenti, e le persone dell'altra?

§. VI.

Quarto fondamento in proseccutione della medesima pruoua.

IL quarto fondamento è, che li Frati della Penitenza di Giesu Christo non mai hebbero titolo d'Eremitani, ne li Breui, ne gli Autori allegati li chiamano, le non il Maestro Cacone a, & il licentiato Esculano b, quali chiaramente s'ingannano; perche il Maestro Diago c, li chiama li Canonici Agostiniani, aliàs li Frati delli Sacchi, li Breui, e gli altri Autori gli intitulan Frati del Sacco, e della Penitenza di Giesu Christo, mà Eremitani in maniera niuna. Ne meno lo erano per professione perche haueuano molti Conuenti dentro alle mura, come quelli di Saragoza, e Parigi, e quello di Valenza, che s'edificò nella piazza del Mercato, come testifica il Rè Don Iayme nel libro delli Priuilegi della Città d. Et il Decreto dell'Vnion solo ragionò de Frati c'haueano titolo d'Eremitani, come consta dalli Breui allegati nel cap. 4. §. 9. e nel 13. §. 14. e dalla medesima Bolla dell'vnione, che dice: *Cum consona in vobis Eremitarum appellatio; & parum diuersa professio, disparibus titulis discreparet*. Gli Autori contrarij s'ingannarono seguitando il B. Giordano il più antico di tutti, e Giordan si puote ingannare nel Conuento di Parigi, nel quale visse molt'anni, che come lo ritruouò prima dei Frati del Sacco, e vide, che questi erano della Regola di S. Agostino, si persuase, ch'erano stati di quelli, che s'vnirono, nõ auuertendo che'l titolo à cui hauemmo quel Conuento fù la donatione del Rè di Francia, sollicitato da Egidio Romano: mà è cosa più che d'huomo rauuisar ogni cosa; (dice S. Girolamo e) *Ilcoeperimus poro rara naeuorum sordes despergimur*. Mà si potrà qualch'vno opporre, che nel cap. 7. §. 2. e 3. hò detto, che per Ordine di S. Agostino odudi questi, s'intende il nostro, e che nel cap. 2. auanti al §. 1. presupposi, che due Ordini di Sãto Agostino nõ mai vi furono, ancorche vi fossero differenti Congregationi d'Eremitani, che si chiamauano *Ordinis Diui Augustini*, ma sotto altro titolo, nel quale si differentiauano prima, come le Congregatione *De Fabalis*, quella *De Bettinis*, & altre tali; al che cõtradice quel ch'io risolsi nel §. 2. che li Frati del Sacco erano dell'Ordine di Sant'Agostino aggiungendo hora, che non erano del nostro. Ma colui, che starà nel fondamento della mia dottrina, non inciampi in quella obiettione; perche non è lo stesso hauer vn'Ordine per titolo, l'Ordine di S. Agostino semplicemente, & per Antonomasia, che chiamarsi i suoi Religiosi Frati di questo, ò di quel titolo, aggiungendo dell'Ordine di S. Agostino. Percioche il primo fù sempre della sola nostra Religione, & il secondo l'hanno, e l'hebbero molt'altre. Li Padri della Mercede, si chiamano di nostra Signora della Mercede, Redentione de Schiaui *Ordinis Diui Augustini* e nella Bolla della sua Confermatione le disse Papa Gregorio IX. *Vt Beati Augustini possitis Ordinem profiteri*. Li Padri di San Girolamo, si chiamano Eremiti di S. Girolamo *Ordinis Diui Augustini*, come consta dalla scrittura della donatione, che Don Alonso Pecha fece di tutti i suoi beni al Conuento di San Bartolomeo di Lupiana, che adduce Gonzalo Argote di Molina, nel lib. 2. della nobilità d'Andalucia cap. 133. e dice: Che per hauer propicia la sacrata Vergine Maria, e per seruigio di Dio, San Girolamo li da, e dona al Monastero di San Bartolomeo di Lupiana: *sub vocabulo S. Hieronymi Ordinis S. Augustini*. E generalmente tutti gli Ordini, che professano la Regola del Santo Dottore si possono chiamar *Ordinis Diui Augustini*, dopò il loro titolo originale: perche queste parole poste appresso à quelli, e per aggiungimento operan lo stesso, che dir: *Regula Diui Augustini*, & in questa maniera non è inconueniente che vi siano stati molti Ordini, che Vsano. Quel già mai non auuenne è, l'esser vi stato più d'vn Ordine, che per titolo haueste Ordine di S. Agostino, ò si potesse intendere sotto di queste parole sole: perche per Ordine di Santo Agostino senza aggiungerui altra parola, sempre s'intese il nostro, come prouammo nel cap. 7. §. 3. con testimonij euidenti. Tal che se ben li Frati del Sacco si chiamarono della Penitenza di Giesu Christo *Ordinis Diui Augustini*, non furono Frati della nostra Religione, se ben furono della Regola del Padre nostro Santo Agostino.

§. VII.

Che la Penitenza di Giesu Christo fù approuata dalla Chiesa, non ostante, che fù instituita dopò il gran Concilio Lateranense.

LA terza, e quarta propositione; cioè, che la Penitenza di Giesu Christo fù approuata dalla Chiesa, ancorche la sua fondatione fù meno antica, che San Giouan Buono, e che'l Concilio Lateranense hà tenuto con parole formali Ancarrano sopra il cap. *Religiosorum*, §. *Quarto/meta*, e si pruoua no con gran chiarezza per lo Breue di Bonifatio VIII. la cui clausula habbiamo posto intieramente.

a In Alexãd. IV. §. Confirmauit.

b Lib. 5. Hist. Valenc. c. 8.

c Lib. 2. Prouin. Aragoniæ, c. 8.

d Esculanus vbi proximè.

Supra c. 4. §. 1

e Epist. 11.

tamente, nella quale dice: *Licet autem di*[illegible] [illegible] *Ordo Fratrum Penitentia IesuChristi post* [illegible] *nerale Concilium institutus per Sedem Apo*[illegible] *licam confirmatus fuisse dicatur.* Pruouansi [illegible] cora d'hauersi disfatto quell'Ordine nel C[illegible] llo di Lion nella forma, che dicono li Bren[illegible] legati. Perche quel Concilio non toccò n[illegible] Religioni, ch'erano auanti del Lateranen[illegible] nelle fondate dopò fece vna distintion con[illegible] rabile, che à quelle, ch'erano state confer[illegible] dalla Seggia Apostolica comandò loro che [illegible] minassero à poco à poco, cioè, non fonde[illegible] Conuenti, ne riceuendo Frati, e così comma[illegible] consumar quella della Penitenza di Giesu C[illegible] hri-sto. Mà quelle, che non haueano hauuto [illegible] con-fermatione dalla detta Seggia l'estinse di su[illegible] bito, come si vede nel cap. *Religionum*, e tutto m[illegible] stra che la Penitenza di Giesù Christo fù insti[illegible] uita dopò il Concilio Lateranense, e confer[illegible] ata dalla Seggia Apostolica. La qual nō comm[illegible] andò che terminasse per disordini, è relassation[illegible] i de suoi Religiosi (come hò letto in alcune c[illegible] rte) mà perche p sua Regola, & instituto erano [illegible] Men-dicanti, & il Concilio non volle che ve ne [illegible] fos-sero più di quattro Ordini con questo tit[illegible] olo; quello di S. Domenico, di S. Francesco, del [illegible] Car-mine, & il nostro. Essere stata quella la ca[illegible] gione e non altra, consta dalla lettera de Cano[illegible] ne, e delli trè Braui Apostolici, che addoti hab[illegible] bia-mo in quelle parole. *Est tamē de illis, qui* [illegible] *ros ad congruam sustentationem redditus, aut poss*[illegible] *ssio-nes habere Regula, seu Constitutiones propr*[illegible] *erdicunt, sed eisdem Fratribus victum per* [illegible] *qua-stum publicū solet incerta mendicitas minist*[illegible] *rare.* Onde resta il detto senza difficultà. Sol[illegible] o po-trebbe farsi al tempo, nel quale mettiamo la fon-datione di questo Ordine: la Cronica di S. Fran-cesco di Saragoza, dice, che quando arriua[illegible] rono i Padri Minori à quella Città per l'anno 1219. non si puotè dar loro il sito, c'hora possiedono per essere occupato. Perloche se quattro anni dopò il Concilio Lateranense occupauano già quel posto quelli della Penitēza di Giesu Chri-sto, è da credere, che la sua fondatione fosse più antica che'l Concilio: percioche sapendosi, che nell'anno 1219. stauano quiui, non si sà quando vi el vēnero le parole della Cronica son queste.

» Ritorniamo al Conuento di Saragoza, che fù
» il principal intento per impren der l'Historia.
» Viuean dunque in questo Conuento li Religio-
» si tanto diuotamente, e con tanto essempio, che
» vniuersalmente erano tutti ad. essi affettionati
» fino à Rè, & i Principi si conuertiuano à Dio, e
» li voleuano in sua compagnia, tutto che eglino
» il ricusassero, e facessero resistenza con tutte le
» loro forze. Et il Ministro considerando, che li
» primi Padri haueuano scelto luogo incommo-
» do, & disdiceuole nell'vltimo della Città, sepa-
» rato della gente, dall'altra parte mal sano, per
» essere stato sepoltura de'Mori (ch'iui congiun-
» to accostumauano sepellirsi) era parimente luo-
» go secco, e sterile, oue non potean far orto per
» veruna, & l'edificio molto angusto, e senza
» commodità di potersi allargare; occupandolo,
» & circondandolo in mezo della Città, edificio,
» ch'iui li primi Padri fondarono, e parue loro
» per all'hora bastante, crescendo li Religiosi a
» furia, videro, che non era buono per lo concor-
» so della gente, ne per le confessioni, e predica-
» tioni. Considerate dunque tutte queste, & altre
» cose, & il culto di Dio, determinarono mettersi
» in publico, e tramutarsi à quel luogo (che per
» all'hora non si puot'hauere per esser occupato)
» il qual negotio imbracciò molto per suo il Se-
» renissimo Infante Don Pietro, figlio del Sere-
» nissimo Rè Don Pietro. Habitarono i Reli-
» giosi nel primo Conuento, che presero, & ac-
» cettarono dall'anno del 1219. fin'à quello del
» 1286. il dì primo di Maggio, nel qual la Chiesa
» festeggia gli Apostoli S. Filippo, e S. Iacopo, &
» vscirono in processione generale l'Arciuescono
» di Saragoza Don Hugo di Mataplana, li Cano-
» nici della Catedrale, e di S. Maria la maggiore,
» e tutto il Clero accompagnati dal detto Infante.

Fin qui è della Cronica di San Francesco di Saragoza. Onde ne segue, che quando li Padri Minori entrarono in quella Città, stauano già li Frati della Penitenza di Giesu Christo nel sito della porta Cineja, doue li detti Padri Minori passarono dipoi.

§. VIII.

In qual forma poterono i Frati del Sacco essere riformatione di San Gio. Buono, e che s'ingannò Girolamo di Zurita in chiamar i Padri Minori, Frati della Penitenza di Giesù Christo.

A Questo si può rispondere, che la fondatione della Penitenza di Giesu Christo fù dopò l'anno del 1215. & auanti al 1219. che non hà contradittione. E dato caso, che fosse dopò il 1219. tuttauia puot' essere, ch'arriuando quest'anno li Padri Minori à Saragoza ritrouassero occupato quel sito dalli medesimi, che poscia furono Religiosi della Penitenza di Giesu Christo, se ben all'hora non lo erano. Perche se fossero venuti à Saragoza dopò li Padri Minori, & (à quello, che si scorge) essendo mal sodisfatti del posto, che loro dato haueuano, è difficil à credere, che haueranno rassegnato à loro il sito della porta Cineja, e l'hauessero negato all'Ordine di San Francesco. Percioche come dice Girolamo Zurita li Padri dell'Ordine Serafico, che quiui fondarono, furono huomini essemplarissimi, ch'à se rapiuano gli animi di tutti mediante l'ammiratione, che cagionaua l'asprezza del loro

Lib. 2. cap. 7[illegible]

loro habito, e santità della vita. E parimente consta dalla detta Cronica che dal punto, che li Padri Minori entrarono in quel Regno furono molto fauoriti dalli Rè, e Prelati di essa, li quali non hauerian posposto la loro commodità, à quelle de' Frati del Sacco. Hor accioche tutto il suddetto meglio si intenda, s'hà da notar, che li Santi, che fondarono in quel tempo accostumarono di far vna terza Classe, ouero Ordine de' Conuersi, che si chiamauano di Penitenza; perche il glorioso San Francesco fece quello de' suoi Tertiarij, e San Domenico parimente ordinò il terz'Ordine di Penitenza a, e chiamollo la militia di Giesù Christo à quel che si può credere per due ragioni; atteso che la mortificatione della Penitenza è vn'arnese intrecciato col quale s'arma il Christiano contro l'Inferno, come insegne San Paolo b; e perche lo instituì per restituir alla Chiesa ne' beni che molti huomini Laici le teneuano vsurpati, come dice il Maestro Fra Hernando del Castello c. Il simile successe nella Congregatione di San Gio. Buono, come raccoglier si può da vna Bolla di Papa Sisto IV. data in Roma al primo d'Agosto del 1479. che fù l'Ottauo del suo Pontificato, la qual pone à parola per parola Basilio Sereno, nel libro de gli Induiti de' Canonici di San Saluatore di Laterano, pag. 641. e 642. & in essa distende il Pontefice à' fratelli, e sorelle del terz'Ordine della Penitenza di San Francesco le gratie che la Sede Apostolica haueua conceduto alli fratelli, e sorelle della Penitenza dell'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino. Oltra ciò consta della vita di San Gio. Buono, che si troua in Mantua scritta à mano, e hà per molto antico e vero originale, che hauendo vn huomo contrasto con sua moglie, se n'andò à San Gio. Buono, e li domandò l'habito, & il Santo glielo diede tenendolo per huomo libero. Hebbe riuelatione dapoi, ch'egli era ammogliato, e glielo tolse, & egli se ne ritornò in Mantua, e si riconciliò con sua moglie, e di comune consentimento si gittarono a' piedi di San Gio. Buono, e li domandarono, che gli ammettesse come gli piacesse nella sua Religione & egli li ammesse nell'Ordine della Penitenza, ch'era vna certa Congregatione d'huomini retirati, che viueano in Oratorij, seruendo à Nostro Signore senz'oblighi de' voti, & altro simile raccoglimento haueuan per le mogli. Puote dunque essere che molto San Gio. Buono, e ritruouandosi questi Penitenti in abbondante numero riccorressero alla Seggie Apostolica, e domandassero Regola, e forma della vita Monastica, e che dall'hora restassero in vigore di Religione. Come successe à quelli del terz'Ordine a del glorioso Padre San Francesco ch'al principio vissero senza voti, e da poi si strinsero più, e fecero Monasteri formati riceuendo per l'effetto Regola speciale da Papa Leon X. & è da credere che ad essi dessero quella di Sant'Agostino per esser stati instituiti da San Gio. Buono, e che si chiamassero della Penitenza per lo nome antico, sotto del quale il Santo gl'instituì, aggiungendo la parola di Giesù Christo per dimostrar ch'eran soldati suoi, che con la Penitenza e mortificatione come con arme riceuute dalla sua mano Diuina, denontiauano la guerra al Demonio, & all'Inferno: consideratione che mosse San Domenico à chiamar quelli del suo terz'Ordine: *Fratres seu sorores de Pœnitentia, siue de Militia Iesu Christi*. Essendo dunque quelli della Penitenza di San Gio. Buono nel primo stato, forsi hebbero in Saragoza il suo Oratorio nel posto nel quale hora stanno li Padri di San Francesco, e quando la Seggia Apostolica diede loro vita Regolare, confirmatione, e Regola si ritruouarono in quel sito e lo chiusero, e ne fecero Monastero, con titolo d'Ordine del Sacco. Onde puote dir con verità la Cronica allegata, che quando li Padri Minori entrarono non puotero pigliar quel posto per ritruouarlo occupato, cioè da quelli della Penitenza di San Gio. Buono, che stauano nell'Oratorio loro, se ben all'hora non haueuano Monastero, nè titolo di Sacciti. Se questo palesò così, escono fuori d'intrico gli Autori, quali dicono, che questa Penitenza fù fondatione di San Gio. Buono; e perche si possono intendere nella maniera, che dichiarato habbiamo. Ma vicino non possono il Padre Fra Girolamo Roman, il Licentiato Esculano a, & altri de' nostri Historici, quali seguendo Girolamo Zurita in quel cap. 73. dicono, che quando li Padri di San Francesco entrarono in Saragoza si chiamauano li Frati Minori della Penitenza di Giesù Christo, & ancora il Licentiato Esculano afferma lo stesso delli Padri di San Domenico cosa che al Zurita nè anco palesò per pensiero. E molto meno n'escono quelli ch'aggiũgono il Serafico Padre S. Francesco innanzi che fondasse il suo Ordine essere stato de' Frati del Sacco. Ben veggio, che li primi allegano in lor fauore vn Breue di Papa Bonifatio VIII. nel quale trattando del priuilegio delle misure delle distanze, par che chiami li Padri dell'Ordine Serafico Minori della Penitenza di Giesù Christo, perche dice. *Quod nulli liceat amodo Prædicator. Minor. Pœnitentiæ Iesu Christo S. Mariæ de Monte Carmeli, S. Claræ, alijsque Ordinibus in paupertate fundatis, &c.* Mà non ostante egli è errore affermar l'vna cosa, e l'altra: perche non si ritruoua alcun segno, che li Padri di S. Francesco per alcun tẽpo si siano chiamati Minori della Penitenza di Giesù Xpo, nè perciò v'è più fondamento, che l'haues detto Girolamo Zurita, che si chiamaua così quãdo entrarono in Saragoza: perche il Breue di Bonif. nõ cõta in quelle parole vn'Ordine, ma due, e volle dire, che li Minori, nè quelli della

a Cõstat ex litteris Iulij II. directis ad Magistrũ Ord. Præd. Tho. de Vio Caiet. q habentur inter priuilegia Ord. Erem. fol. 79. & 80.

b Ephes. 6. 14.

c 1. p. lib. 1. c. 42.

Naua. Consil. 7. de statu Monachor. num. 5. Soto lib. 7. de iustit. & iur. q. 5. art. 3. Banes 2. 2. q. 11. art. 1. dub. 1. S. Restem modo & alij.

a Gonzaga 3. p. de Orig. Seraf. Relig. in princ. Miranda in suis

expositione Regulæ Tertiariorum, c. 3. & 4.

Anton. 3. p. tit. 23. c. 1. §. 2.

a Lib. 2. della Historia di Valenza, cap. 8.

Dato in S. Gio. Laterano a' 19. di Febraro l'anno I. del suo Pontif. & è ne' nostri Priuilegi, fol. 10. pag. 2.

della Penitenza di Giesù Christo, che parim[illegible] te erano Mendicanti, potessero edificar den[illegible] al termine delle nostre canne. Nell'impressi[illegible] ch nò lo de' nostri Priuilegi, è molto distin[illegible] clausula, e tolta l'equiuocatione: perche con[illegible] cia delli Minori, e dice. *Quod nullis liceat* [illegible] *di Minorum, Poenitentia* [illegible] *Christi, &c.* B vero che Girolamo Zurita [illegible] ferma espressamente. Ma dico il Padre D[illegible] che subito si contradisse, e fonda la contradi[illegible] ne in hauer detto, che le lettere testimonial[illegible] le quali Fra Gioanni Parint Generale dell[illegible] dine venne in Ispagna, erano di Papa Hon[illegible] e che in esse chiamaua Fra Francesco, & i[illegible] Compagni Frati Minori. Obiettione che [illegible] nar si potena, perche Girolamo Zurita è vn [illegible] gli Autori graui, e di riputatione c'habbia h[illegible] to la nostra Spagna: Il Cardinal Baron[illegible] lo chiama huomo celebre, e benemerito dell'[illegible] chità. E la contraditione, che gli impone, [illegible] fa senza fondamento, conciosia che quello, [illegible] gli haueua detto auanti, è lo istesso, che diss[illegible] poi. Haueua detto auanti, che li Padri di [illegible] l'Ordine si chiamauano Frati Minori dell[illegible] nitenza di Giesù Christo, e poi disse, che [illegible] Honorio dicea nelle sue lettere, che'l Rel[illegible] so Francesco, & i suoi compagni professa[illegible] la vita, e la Religione de' Frati Minori [illegible] do la metà del titolo, che prima ad essi [illegible] dato per abbreuiare, cosa tanto vsitata [illegible] gli Autori, che (come habbiamo detto nel § 3.) li Religiosi, c'haueano per titolo Frati del Sacco della Penitenza di Giesù Christo, li ch[illegible] uano communemente Frati del Sacco, & i nostri Religiosi il cui titolo è Frati Eremitani dell'Ordine di S. Agost. Frati Eremitani solamente. Sì che Girolamo Zurita non si contradisse in questo punto, sì ben in esso s'ingannò. E si puote ingannare nello scambiamento de' titoli; perche come li Padri Minori successero in Saragoza nel posto c'haueano tenuto quelli della Penitenza di Giesù Christo, è da credere, che da principio hauendoli chiamati Minori, che era il legitimo loro titolo, e veggendoli dapoi in luogo degli altri con poca differenza nell'habito (perch'altresi andauano vestiti di Sacco, come il medesimo Zurita narra) il populo, che tutte le cose alla confusa, cógiũse l'vn nome cõ l'altro, e li chiamò Minori della Penitenza di Giesù Xpõ, come fece in Parigi con li Guglielmiti, che per esser successi nel luogo de' Fratri di N. Signora d'Areno, che portauano Mantelli bianchi, li chiama al presente *Fratres albi Mantelli*, marauigliandosi molti (come dice Samplone Hayo) che sia durato tanto questo nome: perche li Guglielmiti vsano habito negro. Ma questo non è auuenuto in Saragoza, perche l'inganno della plebe cessò subito, e cadde quel nome, e non v'hà di quello memoria, nè segno. Tampoco vero è che S. Francesco fosse Frate della Penitenza di Giesù Christo, auanti che fondesse la sua Religione, & pare ancora impossibile esser lo stato; sì perche l'habito, che portò quelli anni era [illegible] habito d'Eremitano, & i Frati del Sacco non erano Eremiti, sì perche li Frati del Sacco cominciarono dopo il Concilio Lateranense, e forsi dopo la morte di S. Francesco: & il Santo hauea già preso l'habito di Frate Minore, quanto più quello d'Eremitano quando si celebrò quel Concilio. Ma quando ben fosse stato Frate della Penitenza, potrebbesi prouare di qui che lo fù della Regola di S. Ag. ma non de' nostri Eremitani. Il che m'è paruto d'auuertire, perche ne depende da questo mezo l'oppenione, che fondaremo nel cap. 21. nè s'hà da por mano a' fondamenti falsi per mostrar la sua probabilità.

Tom. 11 an. 1097. c. 40. alias n. 32.

De vita, S. Gu[illegible] pag.

CAPITOLO XVII.

Che l'Ordine de' Frati Eremitani del N. P. S. Agost. il giorno d'oggi hà Conuenti in Ispagna più antichi, che'l Concilio Lateranense.

Abbiamo sin quì prouato, che auanti al Concilio Lateranense v'erano in Ispagna Monasterij della nostra Religione: prouiamo hora, che in questo tempo n'hà in questi Regni alcuni; la fondatione de' quali è più antica di quel gran Concilio. E sia il primo di tutti quello di Nostra Signora di Peña Firme della Prouincia di Portugallo, del medesimo tempo & antichità, che quello di San Genesio di Cartagena, fondato nella costa Braua del Mare che và correndo à fronte dell'Isole delle Verlinghe de Pegniche per Lisbona in vn luogo solitario, congiunto ad vna lacuna, che stà al piè d'vna montagna tanto segregato dalla conuersatione del populo, che ancora i luoghi quali oggi possiede più vicini son due leghe distanti, e son per l'vna parte Torres Vedras, e per l'altra Lurignan. Se ben prima, che s'edificassero questi due luoghi il più vicin'era il luogo d'Atougia verso la medesima costa.

Questo Monastero nel tempo de' Mori staua già in quel sito così sterile, e deserto che loro non sariano andati ad esso, nè saputo haueriano de' poueri Eremitani se l'hauessero eletto per

far

far vita penitente, e solitaria. Tiensi per cosa molto probabile che l'edificò il glorioso Martire S. Ancirado Eremitano della nostra Religione, che venendo d'Alemagna à Portugallo, e parendogli questo luogo à proposito, fece in ello la sua habitatione, e ritornando in Alemagna fù martirizato da certi Masnadieri in Francia non lunge dal lago Tugurino. Così narra Eutrando Autore di venerabile antichità, ch'altre volte citato habbiamo. *Æra 888. Sanctus Anciradus Eremita ex Germania venit Hispaniam Lusitanam, & iuxta fluminis Tagi prope Ciuitatem Scabilitanam aliquot annos sanctè degit, reuersus autem ad Alpes, non procul à lacu Tugurino, vulneribus latronum confossus martyrio coronatur. Agitur eius dies natalis 4. February. Manent vestigia huius Sancti Abbatis in Lusitania in oppidis* [illegible] *Prouincie Atauguiae, & Monardo.* Nell'Era 888, che è l'anno dell'850. S. Ancirado Eremitano venne d'Alemagna alla parte di Spagna chiamata Portugallo alle riuiere del fiume Tago, appresso alla Città Scabilitana, ch'oggi si chiama Santaren. Visse quiui alcuni anni santamente, e ritornando poscia all'Alpi, non lontano dal lago Tigurino fù martirizato da certi ladroni. Celebrasi la sua festa alli 4. di Febraro, e vi sono vestigij della venuta di questo Santo Abbate in Portugallo ne' luoghi di quella Prouincia, chiamata Atougnia, e Monardo.

a Vazquez 3. p. disput. 80. c. 12.

§. I.

Dichiaransi le vestigia, che lasciò in Portugallo il glorioso S. Anciradò fondatore secondo alcuni del nostro Conuento di Peña Firme.

Cap. 12. §. 4.

CONsta per questo testimonio, che S. Ancirado fù Eremitano Religioso: perche Eutrando il chiama Abbate, ch'è nome di Prelato, e come hò detto in altra parte vsitato nella nostra Religione in quel tempo. E se tracciamo li segni e le pedate, che lasciò in Portugallo, le ritrouaremo conformi con questo Monastero di Peña Firme: perche il luogo d'Atouguia è molto conosciuto, & è delli più antichi di Portugallo, e nel suo termine era questo Monastero auanti, che si populasse la Villa di Torres Vedras, alla quale s'attiene al presente: attesoche quella Ville diuide i suoi termini da quelli d'Atouguia per vn picciol fiume, che corre verso quel Monastero, e mette in mare per lo porto nuouo, e perche il Monastero tocca alla banda di Torres Vedras, e lascia il fiumicello, & il luogo di Atauguia dall'altra parte, nell'vltima diuisione, che si fece de' termini trà que' due luoghi, venne à toccar à quello di Torres Vedras, essendo toccato à quello d'Atouguia tutto quel tempo addietro. Non dichiara Eutrando, se quando il glorioso S. Ancirado venne d'Alemagna in Portugallo era già Frate Eremitano, ò se prese quà l'habito della nostra Religione, che l'vna cosa, e l'altra fù molto possibile, perche come veduto habbiamo, in alcune parti di Spagna v'erano Religiosi dell'Ordine nel tempo de' Mori, & in Alemagna era ancor più distesa la nostra Religione. Ma ò S. Ancirado prendesse l'habito in Ispagna, ò in Alemagna, ch'è più conforme alla relatione che fà Eutrando della di lui venuta, perche dimostra, che venne in Ispagna già Eremitano, non si può dubitare, che visse alcuni anni nella Prouincia di Portugallo riuera del fiume Tago, appresso alla Città di Santaren nelli Monasterij ò Romitorij d'Atouguia, e di Monardo, che son le orme antiche, le quali secondo quest'Autore restarono della sua venuta. Non v'è in quel Regno luogo che si chiama Monardo, ma non è difficile il discoprire che popolo puotè essere nella vicinanza d'Atouguia: perche meza lega da Lurignano, due da Atouguia, & vna lega e meza da Peña Firme, è la Valle di Bolardo nella quale anticamente vi fù vn popolo chiamato Bolardo, da cui la Valle prese il nome. Ne' libri antichi della Confraternità di S. Lorenzo, ch'è Parocchia di questa Valle si ritrouano scritti molti Confratelli di questo luogo, dal quale è vn buon tratto lontana questa Chiesa di San Lorenzo, & in vn'altra Valle ch'hora si chiama Terenza verso la parte che dicono la Giuderia. Questa Chiesa fù anticamente Monastero della nostra Religione, e quando poco fà si piantarono le vigne de' quali è circondato tutto quel sito, si scoprirono i fondamenti di quello. E per questa ragione il camino che vi è da Lurignano à S. Lorenzo si chiama la strada del Monastero. Quest'hà circa trecent'anni che si dishabitò per la sua gran pouertà, e che non bastò per sostentar li Religiosi, e tutto ciò ch'era in esso si raccolse, si portò à quello di Peña Firme, & quello di Torres Vedras oggi possiede alcune terre appresso à questo luogo, doue chiamano il Casar de los Pageros. Dishabitato questo Monastero desiderando tutti li paesani di conseruar la Chiesa e la confraternità antica del glorioso martire S. Lorenzo, ripararono la Chiesa l'anno del 1559. e fù fatta Parochiale come è pur al presente. Tiensi per certo che'l Monastero ch'anticamente fù in questo luogo è vno de' segni, che rimasero di Sant'Ancirado nelle terre di Monardo, e d'Atouguia. Essendo che è picciola la differenza, ch'è fra'l nome di Monardo, ch'Eutrando dà al luogo, nel quale mette vno degli Eremitorij di Sant'Ancirado, e quello di Belardo, che consta essere stato in quella Valle, e non essendo in Portugallo memoria del luogo, che ne' tempi antichi si chiamaua Monardo almeno nella vici-

donatione senza domandar di più per molt'a[illegible] ni. Questa scrittura è stata riconosciuta in gi[illegible] ditio contraditorio, essendo stata mossa lite [illegible] Conuento sopra vna di queste heredità, per [illegible] che vscì presentãdo la sua scrittura, & in virtù [illegible] quella riportò santenza fauoreuole: e per [illegible] non è lunga, ne le mancano molte parole (r[illegible] miracolo in tanta antichità) m'è paruto di m[illegible] terla quì.

Nouerint vniuersi præsentes litteras inspe[illegible] vri, quod nos Prætor, & Aluaciles, & Consil[illegible] vij de Turribus Veteribus interrogauimus, de[illegible] mus, & concessimus Fratri Gasbitano Erem[illegible] no Ordinis S. Augustini, & omnibus alijs E[illegible] tribus dicti Ordinis, tàm præsentibus, quàm [illegible] turis, pro mandato, & voluntate Domini fo[illegible] Pe[illegible] Gondi salui Almoxarife Domini Regis Po[illegible] galliæ, & Pelagij Gondo, salui Tabellionis D[illegible] mini Regis, illam hereditatem quam habem[illegible] territorio de Peñafirme, quæ dicitur Paul de [illegible] nadares, cum omnibus terminis, & pertinētijs [illegible] promittentes in nostro Consilio, quod nō fecis[illegible] neque facerent contra dictam donationem, [illegible] non valeret, & quod nec per se, neque per al[illegible] venisse, nec venire facerent, & hoc promis[illegible] sub hypoteca omnium rerum suarum. Vnde [illegible] Prætor, & Aluaciles, & Consiliarij dede[illegible] etiam dictis Fratribus alteram hereditatem [illegible] habebamus in ipso territorio, quæ cum ipsa [illegible] iungitur ab Oriēte Mata do Concelho, vsq; R[illegible] fastis, ab Occidente Mare, ab Africo Pe[illegible], à Meridiano, prout habetur cum terminis S. [illegible] liani, ac eius rei testimonium ad preces dict[illegible]orum S. D. & A. I. (parole che non si leg-gono) *tàm pro illis, quàm pro nobis conced[illegible] prædictos Fratribus perpetuò præsentes lit[illegible]eras, sigilli nostri munimine roboratas. Dat. Turribus Veteribus II. Idus Aprilis, Æra 1264.*

Si concesse nell'Era di Cesare 1264. che fù l'anno del Signore 1226. l'vltimo del Pontifi-cato di Papa Honorio III. che confermò le Re-ligioni delli gloriosi Patriarchi San Domenico, e San Francesco, e nel quale il Serafico Padre morì.

§. IV.

Pōderasi la donatione della Camera di Tor-res Vedras, per pruoua dell'antichità della nostra Casa di Peña firme.

VEdesi in questa donatione chiaramen-te, che molto innanzi à quella habi-tauano nostri Religiosi in quel Mo-nastero, perche dice, che la Camera di Torres Vedras hauea fatta vn'altra donatio-ne più antica al medesimo Monastero d'vnaltra possessione, che confinaua con questa della qua-le hora li fecero donatione: *Dedimus et alteram hereditatem, quàm habebamus in ipso territorio, quæ cum ipsa coniungitur.* Non si ritruoua me-moria del tempo nel quale la Camera de Tor-res Vedras diede questa prima heredità al Con-uento di Peña Firme; però si ritruouano scrit-ture, che mostrano essere più antiche di questa, perche già non si possono leggere, e questa si legge con tanta chiarezza, senza perdersi altro, che certe poche parole. E non haueria simili-tudine di accortare il tempo di questa prima do-natione, e quello della fondatione di quel Con-uento à gli 11. anni, che vi furono dal Concilio Lateranense fino all'atto di questa scrittura, per le ragioni che femmo al fine del §. passato. On-de si conuince, che la nostra Religione hauea Conuenti auanti à quel gran Concilio, che la Chiesa non pote ignorare. Perch'era impos-sibile, ch'essendo questo di Peña Firme tanto conosciuto, che li luoghi del paese gli faceuano donationi per iscritture publiche, s'ascondesse à gli occhi de gli Ordinarij di quella Diocesi, & essendo obligo di questi d'essaminargl'instituti, che si professano in quella (tanto più in quel tempo, nel quale ad essi erano soggetti tutti li Monasterij) non si potrebbe pretendere, che li nostri Religiosi quiui facessero vita Eremiticа, senza che cōstasse di essa alli Vescoui di Lisbo-na, ne alli Nuncij di Spagna, ne anche alli Ro-mani Pōteficisquali cō la sollicitudine, che han-no di promouer il bene della Chiesa, procurano sempre informarsi di tutto quello, che in essa si truoua. Massimamente, che quando questa scrittura si concesse, era l'Ordine nostro per tut-to l'vniuerso disteso: perche in essa si nomina l'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino come Religione vniuersale, che mutaua i Frati da vn Conuento all'altro: perche si presuppone, che s'andauano succedendo li Conuentuali, & par-titi quelli veniuano questi in luogo loro, quan-do dice. *Dedimus, & concessimus Fratri Gas-bitino Eremitano Ordinis S. Augustini, & om-nibus alijs Fratribus dicti Ordinis, tàm præsen-tibus, quàm futuris.* Dunque restar non può colore per negarci che innanzi à quel gran Con-cilio hauea dato la Chiesa il nostro instituto per Euangelico, ò per espressa appruouatione, ò per vn consentimento tacito, col quale permesse i nostri Conuenti, constandole del loro modo di viuere, e lasciandoli passar auanti.

§. V.

Del Conuento di S. Andrea di Burgos del-l'Ordine Eremitano del N. P. S. Agostino, e della sua grand' Antichità.

A Questo Monastero di Peña Firme, ne segue in antichità il nostro Conuento di S. Andrea di Burgos, edificato fuori delle mura di quella

Città

Città, e chiamato communemente S. Agostino, il quale non v'hà dubbio, è più antico che'l Cōcilio Lateranense, come confessa il Padre Azorio in queste parole. *Ex vetustissimis, certissimisque ipsius Ord. monumentis apparet eius [illegible] Concilio Lateranensi sub Innocentio Tertio fuisse, Londinensi in Anglia, anno 1039. in Hispania Burgense, anno 1149. & Salamanticense, anno 1212.* È vero, che in quello, che dice del Conuento nostro di Salamanca nō accertò: perche in veruna maniera non è tanto antico quanto il Concilio Lateranense. So bene il Vescouo di Segni, che seguì il Padre Azorio mette la sua fondatione il medesimo anno. Mà s'ingannarono ambidue in quello della consecratione della Chiesa, ch'è più antica del Conuento, perche fù prima Parochiale chiamata S. Pietro, consegrata dal Vescouo Don Gonzalo l'anno del 1202. & alcuni dopò si diede all'Ordine, ch'edificò il suo Monastero volto alla Chiesa antica, e per valersi dell'edificato lo lauorò pieno di bisquadri, e ritorti, gran difetto in legge d'Architettura. Di questa cōsecratione della Chiesa di S. Pietro, c'hora è del Monastero di S. Agostino v'è testimonio espresso nella naue della Capella di San Lorenzo della medesima Chiesa, trà le due Capelle di nostra Signora, e di San Nicolò sopra vn Confessionario, dou'è incorporata vna pietra molto antica con alcune lettere ben chiare, e leggibili, che dicono.

QVARTO IDVS MAII DOMINVS EPISCOPVS GONDISALVVS CONSECRAVIT HANC ECCLESIAM S. PETRI APOSTOLI ÆRA 1240.

che fù l'anno del 1202. Nè meno accertà in narrar la fondatione del nostro Conuento di Burgos nell'āno 1149. perch'egli è assai più antico: e quello, che meglio pruoua la sua grande antichità è, che non v'hà scrittura, nè memoria certa del tempo che ci venne l'imagine del Santo Crocifisso tanto nominata per tutto il mōdo per li molti miracoli che N. S. hà fatto, & ogni giorno fà per la diuotione, ch'ad essa hanno li fedeli. La più antica memoria, che ritrouiamo di questo Monastero è del tempo del Rè Don Fernando il I. che conforme al conto di Garibay entrò nel Regno l'anno del 1034. e morì del 1050. perche regnando questo Rè, fù sbandito il glorioso S. Domenico de Silos (à differenza del Patriarca S. Dominico fondatore della Religione de' Padri Predicatori) dal Monastero di S. Migliano della Cocolla nel quale staua, & era Abbate, per non consentir in certa ingiustitia, e venendosene alla terra di Burgos, e ritrouando questo Monastero d'Eremitani di Sant'Agostino fuora della Città, fecesi vna casona appresso di quello per goder della conuersatione de' Frati, che vi stauano, & in loro compagnia, e vicinanza visse tutto il tempo che stette sbandito. Ma come li Mori hauessero distrutto il Monastero di S. Sebastiano dell'Ordine di S. Benedetto, ch'era otto leghe dalla Città di Burgos, e non lunge dalla Villa di Compruuius, il Rè Don Fernando conosciuta la sua vita, e santità gli commandò, che andasse à reedificarlo. Andò il Santo, e restò in esso per Abbate molt'anni doue risplendette con molti miracoli; e morì del 1073. e fù sepolto nello stesso Monastero. E nella casetta doue il Santo visse appresso al nostro, nella contrada chiamata Semella a, s'edificò, morto lui, vn Romitorio, che sin'hora si chiama S. Domenico de Silos, e fù poscia consagrata da Don Gonzalo Vescouo d'Oca, doue all'hora staua la Seggia Pontificale, c'hora stà nella Città di Burgos. Ritrouansi il giorno d'oggi memorie dell'habitatione, che fece questo Santo appresso al nostro Cōuento di Sant'Andrea di quella Città nella vita del medesimo Santo, e nell'historia, che v'è di lui nel Monastero doue giace il suo santo corpo, ch'hora per sua riuerenza si chiama S. Domenico de Silos, e nel libro delli miracoli del Santo Crocifisso di Burgos. Ma più innanzi ritrouiamo altra memoria, e scritture di maggior chiarezza, dà quali consta la molta antichità di questo sacrato Monastero; perche nell'anno del 1179. nel quale fù eletto Vescouo di Cuenca il glorioso S. Giuliano, secondo Prelato di quella Santa Chiesa, già il Monastero era molto antico, come afferma Stefano Garibay nel libro 12. cap. 22. con queste parole. Fù S. Giuliano natiuo di Burgos, doue come in Patria sua habitò la maggior parte de' suoi giorni, occupandosi in amendue le vite Attiua, e Contemplatiua, sempre insegnò con gran feruore e dispensando la parola di Dio, non solo alli Christiani, ma alli Mori ancora, che trà quelli habitauano, essendo la ordinaria conuersatione sua con li Religiosi Eremitani di Sant'Agostino del Monastero di quella Città, doue stà il Santo Crocifisso, nel cui Altare, che in quel tempo era Capella Maggiore, vsaua ogni giorno di celebrar la Messa, con tanta diuotione, che tutti gli vdienti si marauigliauano rendendo gratie al Signore. Era la sua habitatione, e domicilio appresso al medesimo Conuento in vna picciola casa, e passati alcuni giorni discorse diuersi popoli, e Prouincie della Spagna predicādo la parola di Dio, in questo tempo succedendo la morte del Vescouo Don Giouanni, il Rè Don Alonso, che già haueua notitia delle lettere, e santità di S. Giuliano, il fè cercare, e crear Vescouo della Chiesa di Cuenca, pōtificando nella Seggia di S. Pietro Papa Alessandro III. essendo il Santo Vescouo d'età di 41. anno. Fin qui son parole di Garibay, e parlando del Santo Crocifisso, che stà in quel Religiosissimo Conuento con occasione del glorioso S. Giuliano torna à dire. Il glorioso Prelato San Giuliano essendo stato occasione di trattar in questo luogo del Santo Croci-

Lib. 12. c. 23. q. 5.

In Chronica Ordinis, fol. 27. pag. 2.

a Consta da vn Priuilegio del Rè D. Sancho. il III. fatto in Vagliadolid alli 15. di Febr. l'anno del 1254.

1. p. cap. 1.

Crocifisso del Monastero di Sant'Agostino [illegible]
„ cui inuentione essendo, à quello che più ver[illegible]
„ mile, e probabile più antica che questi tem[illegible]
„ non sò perche alcuni Autori la mettino in qu[illegible]
„ lo del Rè Don Alonso il XII. Nacque qu[illegible]
„ errore dall'equiuocatione de' nomi Alonsi, [illegible]
„ tendo loro che ne' tempi del Duodecimo f[illegible]
„ inuentione, hauendo inteso, che lo quello [illegible]
„ cun Rè chiamato Alonso seguisse, con esse[illegible]
„ sua antichità ancor anteriore à questi gio[rni,]
„ dato caso, che non si sappia il tempo, & [illegible]
„ certo nel quale la Santa inuentione occorr[e,]
„ basta constarci ch'è vne delle cose di mag[gior]
„ dinotione, che vi sia ne' Regni della Spag[na.]
„ Il suddetto è di Garibay. E la casetta doue quel
Santo vinca, era appresso alla Capella del San-
to Crocifisso, & vicina parimente al Romitorio,
nel quale visse S. Domenico de Silos; & in di fù
quella casetta dedicata in Romitorio, che si chia
mò S. Giuliano di cui al presente v'è memoria
appresso all'horto del Conuento, non ostante
che'l Romitorio sia rouinato. Siegue da quel
che narrato habbiamo, che nel tempo d'Ales-
sandro III. che fù eletto del 1159. già nel Con-
uento di Sant'Agostino di Burgos era la Santa
Imagine, nel cui Altare, ch'era all'hora la Ca-
pella maggiore del Monastero celebraua il glo-
rioso S. Giuliano. Nè si può dubitar che quel
Monastero de gli Eremitani di Sant'Agostino
fondato in quel luogo e sito non sia ancora più
antico, che la sacrata inuentione: perche come
consta da vna certissima traditione del cui prin-
cipio non si ritruoua memoria, e lo scriue il Ve-
scouo di Sebastia Don Rodrigo, citato dal libro
de' Miracoli prima parte, cap. 2. quando il San-
to Crocifisso fù ritruouato da quel religioso
Mercatante nella cassa, che per lo Mare veniua,
fù subito portato al Conuento de' nostri Ere-
mitani di Sant'Andree de Burgos, e consignato
à cinque Frati che in esso stauano. Che così di-
cono certi Epitafij che son nel quadrato a canto
al Chiostro del Santo Crocifisso, ch'è l'ala pri-
miera per cui s'entra nella sua Capella imme-
diata alle parte. Sono in quest'ala certe anti-
chissime dipinture e sotto di quelle sette Epita-
fij, vno in Greco, vn'altro in Latino, vn'altro
in Castigliano, vn'in Francese, vn'altro in Por-
tughese, vn in Biscaino, & vn'altro in Fiamen-
go, che pare queste essere state le nationi che
nauiganano in quella naue, che scuoprì la cassa
nella quale veniua la Santa Imagine. Le lette-
re son tanto antiche, che alcune legger non si
possono per niuna diligenze. Le Latine, e le
Portughesi che meglio si leggono, se ben non
intieramente, m'è paruto di metterle quà.

L'Epitafio Latino dice.

In Mari Sanctum Crucifixum inuenit, quiqui dem est in huius claustri. . . . . igitur illum quinque Religiosis Diui Augustini tunc ibi existentibus. . . . . permutat Templum.

Il Portughese dice.

Achou en a mar a imagen. . . . Santo Crucifixo que esta en la Capela de éste Claustro. . . . den a cinque Religios. . . . Augustinus que aqui moravan en una Ermida.

Talche la fondatione del Monastero di Sant'Andrea di Burgos dell'Ordine de' Frati Eremitani del N. P. S. Agostino è molto più antica di quello, che'l Padre Azorlo capì. Pur quando sia dello stesso anno nel quale la pose, ci basta, essere stata anteriore al Concilio Lateranense, perche le mette nell'anno 1149. & il Concilio si celebrò del 1215. 66. anni dopo.

§. VI.

Dell'antichità del nostro Monastero di S. Engracia di Caravagiale.

NEl medesimo tempo della fondatione di S. Andrea di Burgos, ò almeno ne gli anni del Rè Don Fernando il primo, quando successe il bando di S. Domenico di Silos, era già edificato il nostro Monastero di S. Engracia delle Villa di Carauagial nella Valle sotto'l Romitorio di S. Engracia, che chiamano il Monastero vecchio. Viueuano in esso li Frati Eremitani del Padre nostro S. Agostino, quando la gloriosa Vergine S. Engracia Portughese di natione, e non meno di quella di Saragoza lustre, e gloria della sfeate era, consacrò col suo sangue quel territorio, e testificò con la constanza della sua morte, quanto vale ne gli occhi di Dio vn'anima pura dedicata al suo seruigio per voto di castità. Fù questa Santa natiua del territorio Bracarense, ancorche alcuni la facciano di Badajoz, & hauendola promessa i suoi genitori in matrimonio (non si sà, se à Moro, ò Christiano: perch'allhora erano i Mori Padroni della terra) ella che per voto di perpetua castità s'era offerita à Dio, venne fuggendo dal suo sposo alle terre di Castiglia. Sdegnato, e adirato egli per la burla, ch'al suo parere gli facea la Santa, uscì come irritato Leone à cercarla, & incontrolle ne monti di Carauagial appresso à Leon, & iui le troncò la testa, e portandola per trofeo della sua vittoria, & insegna del suo sdegno le gittò in vn lago, doue fù per miracolo ritruouata, e portata alla Chiesa maggiore de Badajoz. Hor essendo auuenuto ciò appresso al nostro Monastero li Religiosi di quello cercarono il suo santo corpo, il ritruouarono senza capo, e portarolo à sepellir nella lor Chiesa. Stette molt'anni questo Monastero in quel luogo auanti che si popolasse la Villa di Carauagiale, & habitata dapoi, gli terrazzani di quella ridussero il Conuento all'habitato, e gli edificarono la casa nella quale hora stà col medesimo titolo di Santa Engracia, restando il Romitorio, e sito del Monastero vecchio sotto la

dispo-

dispositione del Priore. Conseruasi fin al presente quell'Eremitorio per memoria della Santa Vergine, poiche tutto il resto del Monasterio è rouinato. L'Ancona di questo Romitorio scuopre tutta quest'Historia: perche in vno de' compartimenti è dipinta la S. Vergine, facendo oratione trà certi mōti, & in vn'altro come venne lo sposo e le recise il capo dal busto; & in vn'altro come li fedeli faceuano honorato accompagnamento al santo corpo decollato, e li Frati del nostro habito lo portauano alla sepoltura, ancorche per la troppa antichità non si diuisan più le figure, se non con gran trauaglio. Tutto quel che s'è detto constaua per vna scrittura antichissima dello stesso Monastero, che conteneua il titolo della giurisdittione temporale, ch'hebbe il Conuento del luogo del Monastero vecchio, e d'alcune terre nel circuito, che gli donarono persone diuote per riuerenza della Santa, e pretendendo li Conti d'Alua di Liste questa giurisdittione per essere in mezo delle loro, fù necessario di presentarla in giuditio. Ma dapoi si diede à quelli Signori per la segnalata dotatione con la quale hanno ricōpensato al Conuento la perdita della giurisdittione c'haueua in quella terra. Se bē sempre resteremo cō doglia d'hauer perduto questa scrittura: perche non ce ne rimàse di quella transunto, nō ostante che ciò che s'è perduto in Castiglia, l'hà conseruato Iddio in Portugallo, accioche in nessun tempo resti sepulta così pietosa Historia. Ritrouasi nell'Archiuio della Santa Chiesa di Braga nel lib. 1. che chiamano della Primacia, vn testimonio, per lo quale si proua quel che detto habbiamo: perche trattādosi in esso di Benigno, e di S. Auberto Arciuescoui de quella S. Chiesa nel tempo de' Mori, e fugiendo della gloriosa S. Engracia della quale vi si fà mentione per essere stata del territorio Bracarense, si pongono queste parole. Questa Santa andò fuggendo dalla sua patria fin'alli monti di Carauagial appresso à Leon doue fù martirizata, e quiui hà vna Chiesa intitolata così, e dedicata ad honor della Santa doue stettero antica mente Frati Agostiniani, che faceuan vita Eremitica, e passarono dapoi al luogo di Carauagial, doue fecero vn pouero Conuento, e la sud detta Chiesa stà in piedi, se ben la casa de' Frati è caduta. Questa memoria è nell'Archiuio di Braga, nel libro della Primacia, nel quale parimēte si riferisce vna lettera d'vn Religioso dell'Ord. di S. Bened. che narra l'Hist. nella stessa maniera; accioche con due testimonij cōcesti, e maggiori d'ogni eccettione si rissori la perdita della nostra scrittura, che nō possiamo negare essere stata grāde. Perche cō essa n'è vscito dalle mani l'anno di quella fondatione, che non possiamo additare con certezza; benche si sappia, che'l martirio di Sant'Engracia, che si ritruoua il Monastero già fondato fù nel tempo nel quale la Spagna era in poter de' Mori.

CAPITOLO XVIII.

Della fondatione del Conuento di Lisbona, e della sua grande antichità.

Vide Vasceū ann. Christi 792.

E Cosa manifesta, che'l Rè D. Alfonso Enriquez I. di Portugallo conquistò la maggior parte del Regno, e tolselo à i Mori, e tra le altre Città che ad essi prese fù quella di Lisbona. Per queste conquiste, che si faceuano in Ispagna contro gl'Infedeli, muoueansi molti Signori di Francia, Fiandra, Ingilterra, & Alemagna, che con zelo dell'honor di DIO veniuano ad aiutar li nostri Rè, come si ritruoua nell'Historie di queste conquiste. E così narra la Cronica del Rè Don Alfonso Enriquez, che si conserua nella Torre di Lisbona nel capitolo trentaquattro, che nel tempo, che questo Rè pigliò Sintra apparue in mare vna flotta di cent'ottanta vele, che veniuano d'Alemagna, Francia, & Ingilterra ad aiutarlo nella guerra, che facea contro Mori: e veniuano in essa molti e gran Signori con l'aiuto de' quali il Rè pote pigliar Lisbona. Questi Principi erano accompagnati da Religiosi che erano in quelli paesi, come si costuma ancor adesso nell'armate ch'escono da Regni de' Christiani, nelli quali i Signori conducono i loro Confessori, & altri vanno per Capellani dell'essercito per amministrar i Santi Sagramenti a' Soldati. Tra gli altri ne conta la detta Cronica nel capitolo 40. Che veniua vn Frate Fiamengo chiamato Gualtero, del quale il Rè Don Alfonso hebbe notitia, e d'altri quattro suoi compagni, che veniuano à cercar doue fondar vn Monastero dell'Ordine loro; & hauēdo già il Rè edificato quel che si chiama San Vinzenzo di fuori, & essendo per mettervi Preti, intesa la professione di Gualtero, e de' suoi compagni li fè chiamare, & offerse à quelli il Monastero parendogli essere à proposito per la vita, che professauano, & eglino l'accettarono, & andarono à quel habito ad habitarui. Bramaua Gualtero, che questo Monastero di San Vincenzo cambiasse il titolo della sua inuocatione egli si dolse, che quello del

„ del suo Ordine, e che'l Rè nel Monastero [illegible]
„ facesse niuna cosa di particolar autorità, [illegible]
„ volse il Rè consentirui, e Gualtero mal so[illegible]
„ fatto se ne ritornò con suoi compagni al suo [illegible]
„ se, & il Rè fece Prior del Monastero vn Ca[illegible]
„ nico straniero chiamato D V M E R, il q[illegible]
„ frà pochi anni egli ancora se ne ritornò all[illegible]
„ patria. Per la qual cosa il Rè mandò al [illegible]
„ nastero del Bagno, ch'è dell'Ordine della [illegible]
„ ta o *Sobrepelliz*, per vn Canonico che si [illegible]
„ maua G V D I G N O, e feccelo Prior del [illegible]
„ nastero, il qual finalmente fù Vescouo di [illegible]
„ mego, & indi vi pose vn'altro Priore chia[illegible]
„ to Don Mendo. Fin quì è della Cronica [illegible]
„ Rè Don Alfonso Enriquez, per le med[illegible]
„ parole con le quali riferisce la venuta di [illegible]
„ tero, e delli quattro Fratri, che chiama suo[illegible]
„ pagni.

§. I.

Relatione che fà vn' Autor, chiamato Ota della venuta dell'Abbate Gualtero, e della cagione perche si partì.

Con altre parola poco differenti narra questa Historia vn libro Portughese, che si conserua nell'Archiuio dello stesso Monastero di San Vincenzo; e vn stampato sotto nome d'vn'Autor chiamato OTA e confrontato fedelmente con l'originale à mano, dice nel cap. 13. E dopo tutto que-
„ sto volendo il Rè ordinare come il detto Mo-
„ nastero (quest'è quello di San Vincenzo) ha-
„ uesse da essere seruito e gouernato à seruigio di
„ Dio celebrãdosi in esso il Sacrificio dell'Altare,
„ volea metter in esso Capellan di santa vita per
„ regimento del detto Monastero & stando il Rè
„ con questo pensiero condusse à Lisbona vn'Ab-
„ bate huomo buono, hauea per nome Gualtero,
„ era Fiamengo, & hauea seco quattro compagni
„ Frati del suo Ordine, e veniua à questa terra à
„ cercar luogo cõn niente que potasse far vna Cõ-
„ gregatione de Frati per seruigio di Dio, e quan-
„ do il Rè seppe di lui, rallegrossi assai, e mandol-
„ lo à chiamare. Aggiunge appresso come il Rè
„ pose quest'Abbate co' Frati suoi compagni nel
„ Monastero di San Vincenzo, e le cortesie che
„ loro fece, e nel cap. 15. narra il ritorno dell'Ab-
„ bate al suo paese, e trattando delli Prelati c'heb-
„ be il Monastero di San Vincenzo dice così,
„ Il primo Chierico da Messa ch'el Rè pose nel
„ detto Monastero fù Roando, il secondo Icia
„ nella linea de gli Inglesi, Monaco, il terzo fù
„ Celerino parimente di natione Inglese, che fù
„ Monaco, & hauendo il Rè ordinato in qual for-
„ ma questi Chierici hauessero à cantare, e seruer
„ nel detto Monastero, venne ad esso per Prelato
„ l'Abbate Gualtero, del quale s'è già fatta men-
„ tione, e fatto Prelato esso come s'è detto, vole-
„ laua, che'l detto Monastero fosse dell'Ordine,
„ del qual egli era Frate, e che il Rè non hauesse
„ so in esso tanta particolar giurisditione, come
„ haueuano per hauerlo fondato, e dotato dalla
„ sua Camera. E veggendo il Rè, che'l detto Mo-
„ nastero ch'egli s'hauea fatto per se, e dotato dal-
„ la sua Camera, l'Abbate Gualtero voleua che
„ fosse soggetto alla giurisdittione & Ordine do-
„ u'era Frate, & il cui habito portaua, non gli vol-
„ le concedere, nè cõsentire altra cosa, saluo que-
„ sto. Che'l detto Monastero con tutta la sua do-
„ tatione si come egli l'hauea fondato, & ordina-
„ to fosse per sempre suo, e della sua Camera, e
„ di tutti li Rè che venissero dopo lui. Et all'ho-
„ ra veggendo Gualtero, che la intentione e volun-
„ tà del Rè era, che così fosse tutto quello che fat-
„ to haueua, & ordinato dal detto Monastero, e che
„ da questo nõ potea disuiarlo, vscì dal detto Mo-
„ nastero, e si partì per la sua terra; donde era ve-
„ nuto, e veggendo il Rè che l'Abbate Gualtero
„ se n'era ito, e lasciato il Monastero fece Prior di
„ quello vn Canonico, ch'era d'altro paese, & ha-
„ uea nome Dauid: questo Prior amministrò nel
„ detto Monastero, e fra pocchi anni se n'andò
„ parimente alla sua patria.

§. II.

Che nõ concorda in tutto la relatione d'Ota con la Cronica del Rè Don Alfonso Enriquez.

Questa è la relatione d'Ota, che non conuiene in tutto con la Cronica del Rè Don Alfonso Enriquez; perche questa dice, che Gualtero se ne ritornò con suoi compagni, & Ota non dice, che si partitono i compagni, ma l'Abbate solo. Di più la Cronica assegna per cagione della partenza di Gualtero non hauer consentito il Rè che'l Monastero di San Vincenzo si chiamasse del titolo del suo Ordine & Ota dice, che la pretension di Gualtero era di sommettere alla giurisdittione del suo Ordine, e non che si chiamasse co'l nome di quello. Son differenti ancora in questo che Ota chiama Gualtero Abbate innanzi e dopo, che fù Prelato del Monastero di San Vincenzo; e la Cronica nella venuta il chiama Frate, e nella Prelatura Priore. Queste differẽze nõ son molto di sostanza, cõsiderando le intentioni delli due Autori, e portano molto scuoperta la cagione dõde nacquero, e l'originale col quale ammendar si potrebbero, ch'è vn libro antichissimo scritto à mano in lingua Latina, ch'è nel Archiuio del Monastero di S. Vincẽzo dal quale l'vno e l'altro copiarono quest'Hist. non risguardãdo in alcune mutationi, che alle cose del Regno, le quali scriueuano poco

Im-

imputauano, e per lo nostro assunto son di molta consideratione. Perche nè l'vno Autore, nè l'altro dichiarano di che Ordine fosse questo Frate Gualtero, che la Cronica chiama Priore, & Ota Abbate di San Vincenzo, nè se li compagni de' quali ambi fanno mentione erano dell'Ordine di Gualtero, ò d'altro. Essendo che in quel tempo (come detto habbiamo) veniuan molti Religiosi in compagnia de' Signori che se moueuano ad aiuto de' Rè di Spagna, e ciascuno conduceua seco delle Religioni ch'erano nelli dominij loro. Et in questo Monastero istesso di San Vincenzo dice Ota, che prima di Gualtero vi furono alcuni altri stranieri, & vno d'essi Monaco di natione Inglese. La traditione è che Gualtero, & i Frati che veniuano in sua compagnia erano Eremitani di Sant'Agostino, e cauasi per essa vna scrittura antichissima che'l Padre Fra Giouanni di San Gioseppe hauea trà le sue carte, quando scriueua l'Historia dell'Ordine, & il Signor Arciuescouo Don Alessio certifica hauer letto molte volte. Non diceua questa de Gualtero (che molto auuertir si dee per quello che diremo appresso) ma de' compagni, che vennero con esso lui di Fiandra e dicea così. Dopo che'l Rè Don Alfonso Enriquez, entrò in disparere con li Frati, che vennero di Flandra, determinarono di ritornarsene alle patrie loro, ma gli habitatori della Città hauendo à gli stessi diuotione & all'habito offersero loro vn'habitatione nel più alto, e separato della Città nel colle à fronte del Castello; perch'essi diceuano, che hauean à viuere separatamente dalla Città. Con questo fondarono vna Chiesa al piè del detto colle dalla parte di tramontana doue seruiuano à DIO. Onde si conuince che li compagni di Gualtero furono Frati Eramitani di Sant'Agostino, perche dice, che professauano di viuere diuisi dalla Città, e dichiara il sito in che fondarono, che (come presto vedremo) è il sito di San Genesio doue al principio visseró nostri Frati: & ancorche potessimo pruouar questa traditione con Scritture del nostro Conuento di Lisbona; acciòche non ci sia rinfacciato ch'alleghiamo testimonij domestici, li tenueremo quanto à questo punto, e li addurremo in luce per le scritture, e carte dello stesso Conuento di San Vincenzo di fuori, il qual'è di Canonici Regolari, con li quali anticamente in quella Città fù nostra competenza, nel qual'è il libro e verace Historia della sua fondatione in lingua Latina, dal quale copiarono le loro relationi la Cronica del Rè Don Alfonso Henriquez, e quell'Autor chiamato Ota, mutate alcune cose per lo suo intento di poca consideratione, e per lo nostro di molte.

§. III.

La verace relatione della venuta, e partita dell'Abbate Gualtero cauata da vn libro del Monastero di S. Vincenzo fuori della Città di Lisbona.

TRattando dunque questo libro del Monastero di San Vincenzo dopo che'l Rè l'hauea edificato, & à punto per metterui Religiosi dice così: *Cogitante interea Rege, vt prediximus, de construendo ibi Collegio, ecce quidam summe sanctitatis Abbas nomine Gualterus Flamingus natione, Vlyxbonam aduenit, comitantibus se quatuor Ordinis Sancti Augustini Fratribus, itineris causa esse nouam velle aedificare Congregationem. De quo Rex audiens, bona plurima dici, in eius aduentu nimis laetus efficitur, (namque parat proponere illum praefatae Basilicae, circa cuius commoda tenebatur sollicitus. Dictus igitur Abbas cum interim Regem accessisset, & ab eo postulasset locum Congregationi aptum, Rex petitioni dedisse responsum. Est Basilica de nouo fundata, quam Abbas quidam nuper diligens vsque modo seruauit, quem apud nos debere in decem nihil destinare ferunt, cum sectiò regimen eius ad Deo commendaueram, sperans de ea bonum esse complecturum: nunc ergo eam sponte meam deuotissime Basilica libenter suscipere curauit, opto vos considerare nostrum, & auxilium, cum patrocinio, & consilio vestro placet, vos semper consulabimur. Hoc Rex ... pia Ecclesia Sancti Vincentij gubernandam suscepit Abbas Gualterus.* Seguono appresso le liberalità che fece il Rè al Monastero, e la sua confermatione in queste parole. *Quod scriptum vobis ego Rex Alphonsus propria manu roboro, & meo sigillo communio à ... Vlyxbonensis Ecclesiae Episcopo, & Gonsaluo de Souza, [illegible] Materedo, & Petro Pelagij Alferez.* E più à basso rendendo ragione de' Prelati, ch'hebbe questo Monastero, e del ritorno di Gualtero alla patria, aggiungendo questo. *Verum de caetero, restat dicere qui eiusdem fuerunt Rectores vsque ad haec nostra tempora; nam à prima eius fundatione posuit illam idem Rex Alphonsus, per vices constitutiones in ea Presbyteros, qui Missas quotidie cantarent. Primus fuit Reardus, cuius supra memoriam fecimus; secundus Icta genere Anglicus, tertius Falerius similiter Anglicus, qui etiam Monachus fuit: deinde venit Abbas Gualterus, qui, vt praediximus, Rege consentiente, primo Prelatus extitit, sed cum vellet eam subdere Praemonstratensi Monasterio, vt esset filia eius, Rex vero non acquiesceret*

dimissa ea cum pace, reuersus est ad suos. Narra dopoi come partito Gualtero poseui il Rè in suo luogo vn Canonico della Chiesa di Vome, che parimente sembra essere stato straniero: perche quindi à pochi anni se ne ritornò alla sua terra. E che subito fè Priore vn Canonico del Monastero del Bagno chiamato Gudigno, che fù Vescouo di Lamege e mancando questi, elesse Mendo, che gouernò ott'anni: *Quo mortuo* (soggiunge l'Autore) *regimen eius suscepit Dominus Pelagius, qui nunc superstes Deo authore curam illius agit satis strenue, Rege Sancio, prefati Regis Alphonsi filio, Tertium Regni sui annum agente, &c.* Hò citato queste parole per pruoua dell'antichità di questo Autor che dice, che scrisse l'Historia l'anno terzo del Rè Don Sanchio, figlio del Rè Don Alfonso Hériquez, onde puote sapere di quella fondatione per hauer ben compreso il tempo di quella. Dalche si può pretender luce per molte cose, che quell'Autor Ota, e la Cronica del Rè Don Alfonso non la danno. Imperoche primieramente s'ammēda la relatione d'Ota, che dice che li Compagni di Gualtero erano delle sua medesima Religione; perche consta ch'eran della nostra da quelle parole: *Commitantibus se quattuor Ordinis Sancti Augustini Fratribus.* E Gualtero era dell'Ordine Premostratense; poiche suggettarle volea il conuento di San Vincenzo e farlo sua figliatione, e per questo si sdegnò co'l Rè, e se ne ritornò al suo paese: *Sed cum vellet eam subdere Premostratensi Monasterio, vt esset filia eius, Rex vero non acquieuisset dimissa ea cum pace reuersus est ad suos.* Ne disuona punto, ch'essendo questo Sant'Abbate d'Ordine differente entrasse con esso lui nostri Religiosi à viuer nel Monastero di San Vincenzo: perche essendo tutti compatrioti, e venuti insieme in quella armata, era facil cosa di conuenire nella forma della vita, conoscendo che quella dell'Abbate Gualtero era di si gran santità. Tanto più che o quella Santa Religione si professa la Regola del nostro Padre Sant'Agostino, come in quella de' suoi Eremitani, e quando ve se ne fosse professata altra, il gouerno de' nostri Monasterij, e quello di quelli di San Benedetto, e de' Cistercienfi, e de gli altri Ordini Monacali

Cap. 12. §. 2.

soggiaceuano a' Vescoui, liquali (com'altra volta hò detto) che los pascua bene, ancorche fossero di differenti instituti: e come in questa donatione interuenne l'assistenza di Gilberto Vescouo di Lisbona, come consta dalla sottoscrittione del Rè, senza dubbio, tutto quello ch'iui passò si confermò con la sua autorità.

§. IV.

Che li Frati, che vennero co'l'Abbate Gualtero furono Eremitani di S. Agostino.

HAbbiamo oltra questo vn'altro testimonio del medesimo Monastero di San Vincenzo, del tempo nel quale scrisse l'Autor Latino, che citato habbiamo, e di lui forse più antico, ch'è nell'Archiuio di quella Santa Casa, nel titolo, che dice Almario 3. dou'hà vn libro dell'Ordinario della Congregatione di San Roffo; ch'è de' Canonici Regolari, molto conosciuta in Francia, & Fiandra, & hauuta in gran riuerenza, le cui Costitutioni per la molto loro santità abbracciarono i Canonici di S. Vincenzo subito, che per la partenza di Gualtero entrarono in quella Casa. In questo libro frà le memorie di quel tempo ve n'hà vna al foglio 84. che dice: *Rex Alphonsus capta Vlixbona, cogitauit de ponendis Religiosis in S. Vincētio ac accersiri iussit Gualterum, & alios duos Fratres Ordinis Eremitarum, & induxerunt ibi manere. Tunc tenerunt Canonicos S. Augustini.* Ecco come li Religiosi che vennero con Gualtero erano Frati Eremitani, e chiamandoli il libro Latino Frati di S. Ag. *Commitantibus se quattuor Ordinis S. August. Fratribus*, non può rimanerui segno di dubitatione, ch'erano de gli Eremitani del suo Ordine. Tanto più come più ampiamente prouai nel cap. 5. qualonque delli due titoli ò de' Frati di S. Agit. ò de' Frati Eremitani, dichiara sufficientemente l'Instituto della nostra Religione.

§. V.

Ammendasi la Cronica del Rè Don Alfonso Henriquez per la relatione del libro di San Vincenzo di fuori.

SEcondariamente si corregge la relatione della Cronica del Rè Don Alfonso, che dice che l'Abbate Gualtero se ne ritornò al suo paese co' Frati, che l'accompagnarono, il che non fù così, nè il libro Latino il dice, ma l'Autor della Cronica s'ingannò pensando, che chi venne da quelli accompagnato, non sarà stato: ma sono sole conietture, ch'hanno da leggiere per aggiungere all'originale donde fu copiata. Et ancorche'l libro Latino nè meno dica, ch'entrarono con esso lui nel Monastero di San Vincenzo, con tutto ciò è cosa certa, che intrarono almeno due (come dice la memoria dell'Ordinario di San Ruffo) e che non rimasero in quello. E nel medesimo senso fù inteso l'Autor del libro Latino, da Ota, e dalla Cronica del Rè Don

Alfon-

Alfonso, Mà che questi Religiosi non ritornaron con l'Abbate Gualtero, come pretende la Cronica, pruouasi da quell'antica scrittura, che di sopra allegammo, & il Signor Arciuescouo Don Alessio vede in poter del Padre Fra Giouanni di S. Gioseppe; nella quale si narraua, che quando risoluettero di ritornarsene alle sue terre, hauendo gli habitanti di Lisbona diuotione ettio di quelli, offersero loro habitatione nel più alto, e separato luogo della Città, oue fondarono vna Chiesa, e si rimasero à seruirui Iddio. Et è credibile, che con Gualtero non entrarono di più delli due nel Monastero di S. Vincenzo, e gli altri due rimasero nella Città aspettando il successo della pretésione, c'haueua l'Abbate di sommettere all'ordine suo il Monastero di S. Vincenzo per entrar all'hora à viuerci, ò ritornarsene cõ lui alla loro patria: auegna cha l'ordinario di S. Ruffo non dice, ch'entrassero quattro, ma due. Occorrendo poscia la pretensione contraria à quello, che Gualtero delideraua, tutti quattro haueriano preso partito di ritornarsene; ma l'amore, che conobbero ne' Cittadini, e l'offerta ad essi fatta del nuouo sito puote bastare per trattenerli. Perche constà esserui rimasi per vna donatione, che il Rè Dõ Sanchio il I. figlio del Rè Don Alfonso fece al Monastero di S. Vincenzo d'vn Romitorio, ch'era nella montagna di Sintra, che chiamauano di S. Saturnino. L'original'è nell'Archiuio di S. Vincenzo, & è fatta del mese di Luglio, Era dell'anno 1230. che fù l'anno del 1192. e ritrouuansi in essa per testimonij. *Ioannes Prior Eremitarum, & Ferdinãdus Canonicus Sancti Vincentij*, doue si vede, che in questo tempo già nella Città di Lisbona v'era Monastero de' nostri Eremitani, e certamente nõ germogliarono questi rami sa non da quella radice. Questo si fondò nella falda del monte che si chiamò di S. Geoesio; perche'l titolo del Monastero era di questo Santo, se ben hora si chiama nostra Signora del Monte. Sporgeua alla parte del Settentrione, doue restaua la forca vecchia, e viueano i Religiosi in certe grottarelle, che poco fù si fecero chiudere per gl'incõueniẽti che vi si commetteuano, tanto oltre la nostra libertà trascorre, che ne' luoghi alla gloria di Dio cõsecrati, si determina d'offenderlo, e nel portico di Betlemme a si piange la morte d'Adone.

a Hieron. epist. 13.

§. VI.

Della prima mutatione, che fece il nostro Conuento di Lisbona alla cima del monte, che chiamano di S. Genesio.

DA questo luogo dopò qualch'anno si trásferirono i Frati alla maggior altezza del del monte, doue vna Signora, che si chiamò Donna Susanna, fondò loro vn Monastero, & edificò vna Chiesa con titolo di Sant' Agostino, ch'oggi stà in piede, e chiamasi Nostra Signora del monte, e perche questo si chiamaua il monte di S. Geoesio, & oggi si conseruano in essa la Confraternità, & Altare di S. Genesio, & vna grand'anticaglia d'vna Sedia di pietra sù la quale seggono gl'infermi con la fè, e diuotione c'hanno al Santo, e molti per la sua intercessione impetrano salute. Chiamasi questa la Sedia di S. Genesio, edificò parimente questa Signora vna Cisterna nella cima del monte, doue al presente se vanno ad attinger l'acqua molti di coloro, che son vicini à questo sito, dal quale si partirono dapoi à quello dou'hora viuono, ch'è il terzo posto, c'hanno hauuto in quella Città. Il che tutto constà per vna scrittura antichissima, ch'è nel Conuento fra l'altre; & ancorche non si possano hormai leggere molte parole di quella, riman chiarezza nondimeno in quello, che si legge per verificar la relatione, che fatt'habbiamo. Il caso di questa scrittura fù, che Donna Susanna lasciò alli Frati il Conuento, che fondò con certi oblighi di Messe, & Vfficij, con espressa conditione, che se per alcun tempo si cãgiassero in altro sito perdessero quello, ch'ella haueua loro dato, e con tutte le sue pertinenze andasse à suoi testamẽtarij, è suoi successori nel testamento, & essendo passati li Religiosi al luogo dou'hora stanno, gli essecutori del testamento della detta Donna Sosanna, fecer lor domanda, & iudi compromissero le parti in Gonzalo Fernãdez, e Nicolò Dominguez, ambedue persone principali della Città, li cui titoli, è dignità si contengono nella scrittura, & io stimo per poco necessario di metterli quà, i quali obligarono i Frati à compire nel sito nuouo gli oblighi con quali haueuano accettato l'antico, e con tanto si restassero con tutto quello, che in esso possedeuano. E perche la scrittura per la sua molta antichità merita ogni riuerenza, e rispetto, porrolla à puntino lasciando in bianco le parole, che già non si posson leggere.

IN NOMINE Domini Amen. Nouerint Vniuersi publici Instrumenti, auctoritate ordinaria in forma publica reducti scripturam, sive tenorẽ inspecturi, quod anno a natiuitate eiusdem millesimo quadragentesimo vigesimotertio, die trigesima mensis Augusti, supra claustrũ Ecclesia Cathedralis nobilissima Ciuitatis Vlyxibone, Corã Venerabili, & discreto Viro Christophoro Ioãnis in decretis Baccalaureo, necnon Vicario Generali sede vacante dicta Ciuitatis, & eiusdem Archiepiscopatus, pro Tribunali sedente, & me Ioanne Gondisalui auctoritate Regia in dicta Vlyxibona Ciuitate tabellione, presẽte vna cum testibus infrascriptis, Comparens honorabilis, discretusque vir Ludouicus Alphonsi, perpetuus portionarius Ecclesie S. Marie de Outeiro dicta Ciuitatis, & ad requisitionem discreti viri

Fra-

Fratris Aluari Fratris Ordinis, & Monasterij S. Augustini ipsius Ciuitatis ibi existentis ostendit, & presentauit quandam litteram verbis Latinis in pergameno scriptam sanam, & integram non vitiatam, non cancellatam, nec in aliqua sui parte corruptam, aut suspectam, sed omni potius vitio, & suspitione carentem, sigillatamque quatuor sigillis cera rubra, videlicet vnum rotundum cum imagine corporis, & Nauis, corborumq; gloriosissimi Martyris S. Vincentij, & litteris circumquaque, & alium longum cum imagine S. Martini Equitantis, & alia duo cum diuersis imaginibus circumquaque pendentibus cordulis albeis, rubeis, azulis, cuius tenor de verbo ad verbum talis est.

In Dei nomine amen. Nouerint vniuersi praesentis litteras scripturam inspecturi, quia cum dissensio esset inter Religiosos viros scilicet Fratrē Ioannem Lombardum, Priorem Fratrum Eremitarum S. Augustini, adificatum apud Ciuitatem Vlyxbonam in loco, qui dicitur Sanctus Genesius, & Conuentum eiusdem ex vna parte, & discretum virum Vincentium Martini Ecclesia S. Martini predicta Ciuitatis executorem testamētī Domine Susanna iam defuncta vxoris quondam Ioannis Quinemo exteriorio nomine ex altera parte pro eo, quod dictus executor dicebat cum Stephano Eurio, quod Dōna Susanna dederat dictis Priori, & Conuentui quendam campum Ioannis dicto Tabellario Vicario perpetuo Ecclesie Sāctae Crucis predicte Ciuitatis, qui cāpus erat contiguus loco dictorum Fratrum, & medietatem cuiusdam hereditatis, que est iuxta cortinale Monasterij S. Vincentij de foris, que fuerat predictorum Ioannis Quinemo, & Donna Susanna, & fecerat, & de nouo construxerat Ecclesiam in dicto campo ad honorem Dei, & Sanctorum eiusdem Ordinis supra dicto, & pro anima dicta defuncta tali conditione apposita, quod predicti Prior, & Conuētus tenerentur quolibet mense pro anima dicta defuncta Anniuersarium celebrare, & quotidie vnam Missam cantare, siue celebrare, adificare Monasterium eiusdem Ordinis in dicto loco, & ibidem semper dictum Monasterium habitare, & si predictus Prior, & Conuentus, & horum successores mutarent alibi Monasteriū, idipsum Monasteriū, & totus fundus, in quo fundatum est, ad dictum executorem Vincentium Martini, & Stephanum Eurio, vel eorum successores cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis liberè, & sine contradictione aliqua reuerteretur: ad quod ipse Prior nomine suo, & successorum suorum, & nomine Religiosi viri Fratris Laurentij Prioris Prouincialis Ordinis supradicti, & eius Generalis nominatus nomine suo, & Frater Paschasius de Dareta Visitator dicti Ordinis se obligauerunt, & promiserunt bona fide seruare, tenere, & complere bene, & fideliter omnia, & singula supradicta, prout in quibusdam instrumentis per Alphabetum diuisis super hoc confectis per manum Petri Ferrarij quondam Tabellionis, Aera 1281. plenius continetur, & quia dicti Prior, & Conuentus volebant se transferre ad locum, qui dicitur Almafala, & ibidem Monasterium, & Ecclesiam adificare, ideò dictus Vincentius Martini dicebat, quod omnia, qua dictis Priori, & Conuentui dederat ad dictum Monasterium situm in dicto loco, qui vocatur Sanctus Genesius, debebant eidē libero, remanere, prout inter ipsos extiterat ordinatum. Tandem vtraq; pars compromisit in nos Gundisaluum Ferdinandi Canonicum Vlyxbonensem, & Nicolaum Dominici Canonicum Elborensem, tanquam in iudices arbitros, arbitratores, & amicabiles compositores, promittentes bona fide in manibus nostris stare iudicio, mandato, arbitrio, & laudo per nos promulgato: Nos verò iudices arbitrarij, & amicabiles compositores habito inter ipsas partes, & habito consilio cum peritis ad honorem Dei, & ad vtilitatem anima dicta defuncta, & propter bonū pacis concordia, & arbitrando, laudando, seu adiudicando mandamus, Prior, & Conuentus, & eorum successores in Ecclesia, quam adificare intendunt in supradicto loco, qui vocatur Almafala, faciant celebrare Missam quotidie pro anima dicta defuncta, & Anniuersarium qualibet mense in perpetuum, prout tenebantur facere in Ecclesia dicti loci, qui vocatur Sanctus Genesius. Mandamus insuper, quod semel in anno quolibet in die obitus dicta Donna Susanna faciant Anniuersarium pro anima dicta defuncta in Ecclesia S. Marina sex Fratres eiusdem Ordinis ad dictā Ecclesiam Sanctae Marinae, &. celebrarent cum Clericis dicta Ecclesia in dicta Ecclesia pro anima dicta Donna Susanna Anniuersarium memoratum, & ad omnia, & singula supradicta iudicamus, mādamus, & arbitramur, dictum Priorem, & omnes successores eius esse obligatos, etiamsi ad alium locum, seu loca dictum adificetur, et in dicto loco de Almafala duxerint trāsferendum, & tam translatum, quàm transferendum esse obligatum ad omnia, & singula supradicta. Praeterea mandamus similiter, quod dicti Prior, & Conuentus habeant, & possideant perpetuo tam dictum locum qui vocatur S. Genesius cum domibus, & etiam cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis omnibus, & singulis, qua dictus executor prafato suo dedit, & donauit predictis Priori, & Conuentui, & faciant, & disponant de ipsis omnibus, & singulis quidquid eorum placuerit voluntati, et nos prafati Prior, et Conuentus nomine nostro, & successorum nostrorum acceptamus, laudamus, et approbamus omnia, et singula supra dicta et obligamus nos, et promittimus bona fide ad complendum, tenendum, seruandum bene, et fideliter omnia, et sin-

Era 1281. che è nell'anno del Sig. 1243.

singula supradicta pro ad semper [illegible] superius sunt expressa, & [illegible] Vincentius Martini executor [illegible] factis nomine executorio similiter accepta, laudo, approbo, & concedo omnia, & singula supra dicta, & promitto bona fide inuiolabiliter [illegible] & seruare, in cuius rei testimonium nos dicta partes fecimus fieri duas cartas eiusdem tenoris partitas per Alphabetum diuisas, & sigillorum [illegible] quarum vnam [illegible] predicti [illegible] Priore, & Conuentui, & Vincentio Martini executori [illegible] de quibus debemus tenere singulas pro [illegible] testimonium huius rei, & nos Gondisaluus Fernandi, & Nicolaus Dominici, predicti iudices arbitri arbitratores, & amicabiles compositores ad petitionem dictarum partium predictis litteris sigilla nostra [illegible] fecimus [illegible] veritatis. Actum Vlyxibone [illegible] Aera 1309.

Era 1309. ch'è l'anno del Signore 1271.

§. VII.

Ponderasi la riferita scrittura per pruoua dell'antichità del Conuento nostro di Lisbona.

Conceduta fù questa scrittura nell'Era del 1309. che fù l'anno del Signore del 1271. & era intiero senza mancar le parole nel 1425. perche Giouanni Gonzalez Notaro di Lisbona fà fede, che F. Aluaro Procurator del Conuento del nostro ordine, la presentò in quell'anno dauanti al Baccelliere Christoforo Giouanni, Vicario Generale dell'Arciuescouato in sede vacante, ch'era sana, intiera senza sospetto alcuno, & in esse si fà mentione d'altra scrittura più antica conceduta dauanti Pietro Ferrero Notaro nell'Era del 1281. che fù l'anno del Sigoore del 1243. nel quale il Prior del Monastero di Lisbone s'obligò à sodisfare alla volòtà di quella Signora Donna Susanna, le conditioni de' quali nella scrittura si fà mentione. Et in quest'anno nel quel il Prior F. Gio. Lombardo s'obligò nella forma narrata, eraui Prouincia in Portogallo, e Prouincial chiamato Fra Lorenzo, e General di tutto l'ordine, che parimẽte si nomina nella scrittura, ma il nome è già consumato nel pergamino. Ereui parimente Visitatore, il cui nome era Fra Pascasio di Dareta, che dall'essere il sopranome Italiano, crediamo ch'era Visitator Generale. L'anno auanti, che fù del 1242. si pose la prima pietra del Conuẽto di S. Domenico di Lisbona, come dice il Vescouo di Monopoli nella terza parte dell'Historia generale di S. Domenico, lib. 1. cap. 58. tanto è più antico il nostro in quella Città, perche non solo eraui già nel 1243. ma constà da vna donatione, che 'l Rè Don Sanchio fece al Monastero di Leira dell'ordine Cistericense, stando nella medesima Città nell'Era del 1234. che fù l'anno del 1196. alli 24. di Settembre, che tra li testimonij, che soutoscrissero, e confermarono la scrittura vno fù il Prior della nostra casa di Lisbona, che sotoscrisse di questa maniera: *Odorius Prior Fratrum Eremitarum.*

§. VIII.

Pruouasi l'antichità della nostra Religione, dall'anno nel quale il glorioso S. Nicola da Tolentino prese il suo habito.

In Chron. ord. fol. 19. pag. 1.

Il medesimo anno del 1242. secondo il Vescouo Sigonio, prese l'habito della nostra Religione il glorioso S. Nicola da Tolentino, il quale con la sua santità, e miracoli, l'innalzò sopra le stelle. Perche non solamente glorioso v'alberga, è sicuro di calpestarle con immortali piante; ma ancor mortale scorgenanlo dalla sua Cella all'Oratorio, come li Rè da Gierusalemme al Presepio, e da questo presupposto parimente raccogliesi la nostra antichità. Imperoche come dice S. Antonino a di Fiorenza, e Lorenzo Surio, b Li genitori di questo glorioso Santo, hebbero reuelatione fatta da S. Nicolò Vescouo di Mira, che produrrebbero vn figlio, che in riuerenza di lui chiamerebbero Nicola, il quel'entrarebbe in Religione, e farebbe in essa vn'asprissima vita. Tal, che auanti al nascimento di S. Nicola da Tolentino, l'ordine nostro nõ solo era fondato, ma radicato, e disteso: conciosiache il Santo Vescouo ragionò di lei, come di Religione già matura, nella quale hauea da entrare il suo figliozzo, dicendo che non fonderia Religione, ma ch'entrarebbe in quella, & ancorche non la dichiarasse, il successo nõdimeno scuoprì, che lo disse per la nostra. E non sarebbe risposta dir che S. Nicolò non disse, ch'entreria in Religione già fondata, e che fondar si puote dal tempo di questa reuelatione fino all'entrata del Sãto, perche posto da parte, che saria vn giuocar ed indouinare, constà dal Breuiario Romano c, ch'entrò in essa mosso da vn Sermone, che senti da vn Predicatore dell'ordine, che li Prelati della Religione haueua mandato d al Conuento di Sant'Angelo, e con la sua molta forza nel dire si tiraua appresso gran concorso di popoli. Ne huomini così consumati si fanno in così poco tempo, ne se la Religione hauesse cominciato all'hora, haueria hauto Prouincie, e Prelati vniuersali come all'hor'haueua: quãdo cambiaua gli huomini famosi da gli vni à gli altri Conuenti. Hauendo S. Nicola adunque preso il nostro habito l'anno del 1242. conforme al conto del Vescouo di Segni e, e del P. M. F. Angelo della Rocca, del supplimento di Vincenzo Beluacense, di Filippo da Bergamo, di Volaterrano, e di

a 3 p. tit. 14 cap. 10.
b To. 5. à 10 di Settembre nella sua vite.
c A 10. di Setteb. nelle lettioni del 2. notturno.
d Antonin. & Sur. in vita eiusdem sanct.
e Signin. in Chron. fol. 33. pag. 2. Angelus in Cathal. sanctorũ verbo Nicol. Tolentinus. Berg. lib. 13 anno Christi 1446. supplementum.

Ge-

Genebrardo, che mettono la sua morte nel 1254. l'età d'anni 70. anzi il Volaterrano b la pretiene nel 1293, era necessario, che la Religione hauesse Conuenti, & huomini di valore; perche come dice S. Antonino, S. Nicola prese l'habito dopò l'essere stato Canonico di S. Saluatore nel suo popolo di Sant'Angelo, quādo almeno haueа 18. ò 19. anni, e la reuelatione, che fece S. Nicolò à suoi progenitori precesse alla sua concettione. Talche 20. anni addietro del 1222. già il Santo Vescouo haueua ragionato del nostro Ordine come di Religione adulta, su'l cui tronco poteua reggere così gran ramo. Ma accioche non ci accusino, che facciamo S. Nicola di Tolētino più antico di quello che fù, pigliamo il conto di Surio c, e del Cardinale Baronio, che mettono la sua morte nell'anno del 1306. in conforme al quale s'hà da côtar il suo nascimento nell'anno del 1236. ò l'anno auanti: perche il Santo non visse più di 70. anni, come si caua da Sant'Antonino, e da Surio, quali dicono, che l'vltima Conuentualità, che fece in Tolentino doue morì, fù di 30. anni continui, hauendo molto innanzi vissuto in altri Monasterij. Di modo, che nel 1236. & ancora nell'anno auanti quando S. Nicolò Vescouo di Mira, fece la reuelatione alli genitori del nostro Santo, già l'Ordine haueua lo stato riferito, e non è possibile, che per arriuarui à tutto perfidiar non vi passassero 30. anni di tempo. La onde si mette per la nostra fondatione diece anni auanti al Concilio Lateranēse, oue dauanti gli occhi della Chiesa Romana, non solamēte haueа li Conuenti ne' quali S. Nicola visse, e morì; ma molt'altri molto maggiori: perche quello della Madonna del Populo, che la Religione possiede in Roma, hà tanto, ch'egli è in suo potere, che rinouandosi nel tempo di Papa Sisto I V. eletto del 1471. si ritrouò in esso vn sepolcro d'vn Frate nostro, che si chiamaua Fra Giouanni, e morì lo stesso anno, che'l glorioso S. Francesco d'Assisi secondo il conto di S. Bonauentura z, del P. adre Pineda x, e di Genebrardo z. L'Epitafio di questo sepolcro vien registrato dal Padre Maestro Angelo nel libro 4. *de laudibus Augustini c. 23.* e dice *Anno Domini 1226. Hic iacet corpus Fratris Ioannis de Ordine Fratrum Eremitarum S. Augustini qui vixit pro ordine annos duos, menses quatuor, dies duodecim.*

Vinc. tit. de aduētu Dñi phini, & Nicolaus Genebrād. lib. 4. an. Christ. 1294.
b Volat. lib. 21. Antropolog. tit. Eremitarū ordinis vi.
c Surius vbi supra.
y Baron. in Martyrol. 10 die Septēb.
z In legēda S. Francisci cap. 15.
x Lib. 22. cap. 13. §. 3. in fine.
z Libro 4. chronolog. in Greg IX. anno 1227.
& Sanctum Dominicū.

§. IX.

Ponderasi la seconda volta la scrittura del §. 6. per pruoua della nostra antichità.

Questo medesimo prouasi dalla scrittura, che di sopra registramo, per la quale apparisce, che l'anno del 1243. già era molto, che'l nostro Conuento di Lisbona era fondato alla falda del monte verso Tramontana nello sito chiamato S. Genesio; Percioche dice, che quando Donna Susanna edificò alli Frati la Chiesa, e Cisterna nell'altezza del mōte diede loro vn campo, ch'era vicino al luogo delli detti Frati. *Quod Donna Susanna dederat dictos Priori, & Conuentui quemdam campum, qui campus erat contiguus loco dictorum Fratrum:* Di più quando la detta Signora ragionò quel campo alla Religione già haueua in essa Santi Canonizati, che della sua antichità è vna delle maggior pruoue. Perche molti Santi non si fanno, ne si Canonizano in poco tempo: E che già ve ne fossero all'hora scorgesi, poiche la detta Signora edificò la Chiesa ad honor di Nostro Signore, e delli Santi del nostro ordine. *Et fecerat* (dice) *& de nouo construxerat Ecclesiam in dicto Campo ad honorem Dei, & Sanctorum eiusdem ordinis supradicti.* E se mi domanderanno, che Santi erano questi? Risponderò: ch'erano il N. P. S. Agostino, S. Fulgentio, S. Liberato, e li Martiri dell'Africa, S. Donato, S. Eutropio, S. Liciniano, e S. Ertinodo Martiri, S. Guglielmo, & altri, che la Chiesa hebbe sempre in gran veneratione, e racconta il Dottor Illescas. Finalmente quando Donna Susanna stipulò quella scrittura, già la Religione haueua Prouinciale in Portogallo, e Visitator Generale, che si chiamaua Fra Pascasio di Dareta, e General di tutto l'ordine: il cui nome non si può leggere in quella. Ma è necessario, che fosse Fra Adiuto da Siena, ò Fra Filippo di Parma, che concorsero per quel tempo.

Lib. 3. c. 32.

§. X.

Si conuince l'error del Vescouo di Sinigaglia, il chiamar li nostri Eremitani vaghi, e d'habito incerto.

Da questo cōuincesi l'error del Padre Daza dicendo, che Papa Alessandro quarto, 12. ò 13. dopò la data di questa scrittura, ridusse li nostri Eremitani ad vna Religione, e sotto vn capo, e Prelato Generale, che fin'all'hora non l'haueano; e l'ardimento di Rodolfo Vescouo di Sinigaglia in pretendere, che innanzi à Papa Innocentio quarto erano vaghi, e d'habito incerto: che fù dire, ch'erano Romiti secolari senza casa, ne tetto conosciuti, come gli Aborigini dell'Italia, che per esser huomini vaghi (dice Dionisio Halicarnaseo) furono chiamati così. Per dirsi il Vescouo questa ciancia, ne tolse ancora l'habito: *Cū autem* (dice) *vt luce clarius constat, ipsi Eremitæ vagi, incertique habitus fuissent.* Onde mostrerеssimo giusto sentimento se non ci consolasse il figlio di Dio, che per ischernirlo con libertà maggiore lo spogliarono della lacerate vesti, e glie le riposero passata la turba delle sue

Lib. 1. antiquitatū Romanorū statim in principio.

Matt. 27. v. 28. & 31.

le sue derisioni: *Quando flagellatur IESVS* (dice Beda) *& irridetur & conspuitur, non habet propria vestimenta, sed ea quae propter peccata nostra sumpserat, cum autem crucifixus, atque irrisionis pompa praeterijt, tunc pristinas vestes recipit, & proprium adsumit ornatum.* Ma se quello, che dice quest'Autore s'afferma vna falsità così manifesta, ch'osa'l tacere a non pregiudicasse alla modestia di chi souerchiamente tace, non sarebbe mestiero di rispondere. Nella Bolla dell'vnion che registrammo nel cap. 4. §. 1. si dice, che le Congregationi, ch'à noi s'vnirono haueano fatto voto di pouertà, e profession solenne, che si commutò loro nell'obedienza, che da render'haueano a' Prelati della nostra Religione. Quella stessa Bolla, che glosò il Vescouo di Sinigaglia, & il Padre Data fece stampare, parlando de' nostri Eremitani auanti all'vnion generale, dice, c'haueano case e Congregationi distinte, con titolo d'ordini diuersi, e nessuno diede giamai nome d'Ordine, e Congregatione se non à communità formate con superiori armati d'autorità, e sudditi sommessi per obedienza. Il rimanente (come dice Tacito) non forma Republica, ma numero, e questo più d'altra sorte d'huomini, che di quella, ch'hà conosciuto fin'hora la ragione delle genti: *Sine rectore, sine affectibus mutuis, quasi ex alio genere mortalium repente in vnum collecti, numerus magis quàm colonia.* Dicaci dunque il Vescouo di Sinigaglia, che Congregatione era quella di S. Guglielmo, quella di S. Giouanni Buono, quella de Fabalia, e quella de Bittinia, se ciascuno de gli Eremitani di quelli, che'l Papa commandò vnirsi viueua da per se, & era vago com'egli dice? O come v'erano case d'Eremitani, se questi erano vaghi, e senza domicilio proprio? Poco si fermò nella forza della parola a chi la inuentò addosso à tante Religioni Congregationi inauertita e licentiosamente. Nella stessa Bolla si dice, che Papa Gregorio IX. auanti ad Alessandro, & Innocentio hauea ritrouato Frati, e Priori nella Religione, li cui Eremitani chiama vaghi questo Vescouo.

a Sallust. de Bello Iugurtino in Oratione Marij. Ne quis modestiã in cõscientiã ducat.

Lib. 14. Annal. cap. 10.

a Vagi quilibet certam, ac constantẽ Sedẽ, ac domiciliũ habent. i. eiusq; manumisit 27. §. fin. ff admunini & docet vniuersi Doctores quos refert, & sequitur Sanchez lib. 3. de consensu cland. disp. 35. nu. 1 & 2.

Ipse Gregorius praedecessor noster prouidit vt Priores, & vniuersi ac singuli Fratres praedicti Ordinis Sancti Augustini in exterioribus vestimentis, quae albe, vel nigri debebant esse coloris, quorum altero, videlicet nigro tam clerici ab eis idem praedecessor voluit manere contentos.

Consta similmente da questa clausula, che l'anno che Papa Gregor. IX. spedì la sua Bolla, già hauea fatta la nostra Religione l'elettione del color dell'habito, nel che potea rauuisar quest'Autore per non auuenturarsi à chiamarlo incerto qualch'anno dapoi. Ma per abbondar in cautela, mettiamo vn'altra Bolla dal medesimo Papa Alessandro Quarto, che spedì alli 20. d'Aprile dell'anno Terzo del suo Pontificato, e truouasi tra' nostri Priuilegi sotto il titolo, che si chiama *Mare magnum Sixti Quarti*, à fogli 27. pagina 2. oue rinualida le Indulgenze, ch'erano concedute auanti all'vnione generale alle case, & Congregationi, che à noi s'vnirono, e dice: *Vestra petitio continebat, quod Apostolica Sedes nonnullas domos Ordinis vestri antequam essetis in vnum Religionis corpus de mandato nostro redacti diuersis Priuilegijs, & Indulgentijs per speciales litteras decorauit. Vt igitur vobis per Diuinam & nostram dispositionem vna obseruantia, vno professionis federe continentes omninò proficiat, quod diuisim aliquibus Domibus vestris ante vnionem huiusmodi fuerat ab eadem Sede Apostolica concessum Indulgentias huiusmodi eiusdem domibus singulariter olim indultas, ad omnes, & singulas extendimus, &c.* Hor dunque se auanti all'vnione haueuano queste Congregationi Priuilegi & Indulgenze concedute dalla Seggia Apostolica, non erano vaghi gli Eremitani loro, e d'habito incerto, ma Religiosi d'Ordini formati, e dalla Chiesa approuati dalla cui liberalità dianzi riceuuto haueano particolari gratie, e fauori. Prima che deponessi la penna vennemi alle mani il tomo decimoterzo de gli Annali Ecclesiastici, che in continuatione delli dodici del Cardinale Baronio impresse quest'anno del milleseicentosedeci, il Padre Maestro Frat'Abramo Bzouio dell'Ordine de' Predicatori, il quale del milleduecentocinquantacinque, num. 9. apporta la Bolla d'Alessandro Quarto, con la Glosa del Vescouo di Sinigaglia nella quale ci chiama auanti all'vnione Eremitani vaghi, e d'habito incerto, e del suo solamente dice: *Extant apud Tesignan. Histor. Franciscan. libro secundo.* Vera cosa è, ch'al principio di quel numero hauea detto, che volea metter la Bolla per discuoprir il principio molto illustre di certa Religione, per la quale intende la nostra. Ci haurebbe dato pensiero quest'Autore, s'hauesse disputato il punto; ma tacendolo così alla sfugita, non habbiamo obligo d'impugnarlo. Ma rauuisar douea, che nell'anno del 1215. numero 6. hauea detto: *Namque per id temporis, & Diuus Franciscus vndecim socios nactus Ordinis Minorum, & nonnulli alij à Carmelo Monte, alij vero à Diuo Augustino Doctore, nomen, & originem vsurpantes, Carmelitarum, atq; Augustinianorum instituti initia dederant, & confirmationem postulabant*; e che nel 1216. al fin del numero sesto, pose queste parole: *Sub hoc etiam sanctissimo Pontifice* (questi è Innocentio III.) *per plures Monasteri Ordines, aut instituti, aut in melius sunt restituti, v. g. Eremitarum Sancti Augustini, Carmelitarum, Crucesferorum, Guilelmitarum.* Altresì rimmentar si potea, che nel 1261. numero secondo narrò l'vnione di Papa Alessandro, come la scriuono li nostri Autori, con la quale riprouò la Glosa del Vescouo di Siniga-

 glia,

glia, che vuol sostentare al presente: *Ordinem* (dice) *Eremitarum in varias Congregationes ante hac dispersum, secundum quietem a D. Augustino apparente, premonitus, in unum corpus vocatus*. Se questi Eremitani eran vaghi (come dice l'Historia di Rodolfo) come erano ripartiti in varie Congregationi? e se non v'era all'hora Ordine d'Eremitani di S. Agost. ch'Ordine era quello, ch'andaua disperso? Conforme all'Historia allegata, deuesi dire, che solo era disperso il nome: perche corpo certo diuiso in varie membra, dice, che non puote trouarsi. E se ò non l'hebbe, ò non fù d'Eremitani di S. Agostino: perche colui che'n sogno apparue al Papa fù più Sant'Agostino, che altro Santo del Cielo? Finalmente chi appruoua questa visione, haue d'ammetterla come la narrano gli Autori, e questi dicono, che'l Santo apparue con gran capo, e membra molto picciole dolendosi, che fosse così smembrata in terra Religione, c'haueua tal Fondator in Cielo. Ma non v'è da marauigliarsi che di cose tanto antiche escano in questa etade relationi incerte; poiche và trà le mani di tutti vn libro d'vn nuouo Autore pieno di fauole in pregiudicio de' Frati Eremitani di S. Agost. ch'essendo Generale il Padre Maestro Frà Tadeo Perugino, dice, che si discuoprirono ne' Paesi del Prete Giouanni, onde le conuince cô dimostratione il Padre Nicolò Godigno della Compagnia del Giesù nel libro primo; *De Abyssinorum rebus*, nel cap. 33.

§. XI.

Che gli Eremitani ch'à noi s'vnirono precedettero in ordini formati; e che in quel tẽpo hebbe la nostra Religione molti serui di Dio celebri per la loro vita e miracoli.

Questo ch'vdito habbiamo dal Vescouo di Sinigaglia, confermò il P. Daza, quando disse che gran difficultà ritruouauano gli Arciuescoui, & i Vescoui in ridurre ad obedienza, e clausura li nostri Eremitani, che hauendo il mõdo per suo, non capiuano in esso, e che finalmente S. Bonauentura venne à conchiuderlo aggregando in vno tutte quelle Cõgregationi. Dicendo, ch'erano malageuoli di ridurre ad obedienza, e clausura, dimostrò, ch'erano Eremitani secolari, che viueano à loro beneplacito; ma cõfessando che già v'erano Congregationi d'Eremitani, lo distrusse affatto. Imperoche nõ vi pote esser Congregatione senz'obedienza, e clausura, almeno quella, c'hanno gl'Ordini Mendicanti, viuẽdo in casa commune, e non vscẽdo da quella senza licenza de suoi Superiori. Ma per confusione di questi Autori adduciamo li testimonij di Gio. Andrea, e di Volaterano, co' quali di farci guerra si credono. Dicono amendue, che la nostra Religione si fece di molt'Ordini: Volaterano: *Ex pluribus Ordinibus in unum coalitus est*: e Gio. Andrea: *Ex pluribus Ordinibus factus fuit*. E posto dà parte, che come altra volta hò detto, parlano della Regola già ampliata, e non della sua prima fondatione, espressamente cõfessano, che gli Eremitani, che à noi s'incorporarono precedettero in ordini formati, & appruouati dalla Chiesa, e lo stesso dicono la Glosa, Ancarano, & vn'altro Autor antico, che citerò nel cap. 24. al fin del §. 4. Come dunque vogliono dar ad intendere ch'erano Eremitani secolari? Se non fossero stati Religiosi come gli haueua da stringere à prender l'habito della nostra Religione? Haueua da cõmandar a' Romiti secolari, che si facessero Frati per forza? E quello che maggiormente stringe, come gli haueua permessi Frati senza professione? perche come detto habbiamo nel c. 4. §. 2. orli'vnion generale non la fecero. E se non l'haueuano fatta dianzi, sarãno rimasi Frati senza voti: cosa degna di molto riso: à tali inconuenienti si lega chi per capriccio scriue. Oltre ciò molti huomini di grauità si scandalizano delle parole del Pad. Daza, quando dice, che quelli Eremitani nõ capiuano nel mondo; perche ciò dice d'vna gran moltitudine de serui di Dio cõmunemente hauuti per Beati, come sono li ben'auuenturati Ambrosio di Fiorenza, di tale santità, e miracoli, che per eccellenza il chiamauano l'huomo di Dio; Bartolomeo Palazzuolo, quale per la sua gran santità chiamano *Ter Beatus*, tre volte Beato; il B. Paolo, ch'à differenza di S. Paolo Prim'Eremita, il chiamarono *Paulus Eremita secundus*; il B. Golino di Mantua, che 70. anni dopo che fù sepolto trasferendolo à miglior luogo, gli ritrouarono il corpo e l'habito intieri, e nel petto vna piaga dal lato aperta con sangue fresco, che tutta la vita gli cuoperse; il B Ghesio da S. Miniato; il B. Federico di Ratisbona; il B. Angelo de Fursis; il B. Ettinodo di Bota, che vien posto da Abraammo Bzouio nell'anno del 1265. §. 9. il B. Antonio da Rauenna; il B Clemente da Osmo; il B. Agostino da Terano; il B. Florentino; il B. Duroteo di S. Germano; il B Fino da Pisa; il B. Galgano Clusino da Volterra, il B. Francesco d'Oruieto; il B. Guido Romano; il B. Lupo de Suriano; il B. Martino di Vercelli; il B. Henrico d'Vrimaria. Tutti quest'huomini illustri viueano nel tempo dell'vnione, se ben dopo quella morirono, come il B. Vito di Pannonia, e Teobaldo Veronese, de' quali similmente fà mentione Abraammo Bzouio l'anno del 1297. numero 14. e 15. Tutti furono huomini di gran santità, molti di rari miracoli: e di gran parte d'essi, ne' Conuenti della loro professione si celebra l'Vfficio Diuino. Et oltre alli gran serui di DIO, Lanfranco, Filippo di Parma, Guglielmo Sanga, & altri

che

che viueano in quelle Congregationi, il glorioso S. Nicolò di Tolentino già era Frate in questo tempo, & ottenne di veder la nostra vnione. Questi erano gli Eremitani inquieti, questi quelli, che non capiuano nel mondo: questi quelli che soggettare non si voleuano à clausura, & obedienza: questi quelli con li quali non poteuano li Vescoui, & Arciuesconi: E questi finalmente erano gli Eremitani vaghi, e d'habito incerto, così difficili da ridurre. E perche sarebbe cosa souerchia replicar qui la Bolla dell'vnione, che posi nel cap. 4. §. 1. & altre, che trattano del medesimo effetto nella quale vna, e molte volte si dice, che gli Eremitani, che à noi s'vnirono, erano dianzi Religiosi con conuenti, e superiori, rimetto il lettore à quelle, c'hò riferite della Congregatione di S. Gio. Buono, e di quella di Bittrinis, & alla Bolla medesima dell'vnione dalla quale chiaramente apparisce; E solo voglio allegar il Breue, che Papa Innocentio IV. spedì a' 15. di Decembre nell'anno I. del suo Pôtificato, per lo quale consta, che gli Eremitani del N. P. S. Agost. non solamente non erano vaghi auanti ad Innocentio IV. ma tanto osseruanti, che per remediar al vagar d'altri che non hauean Regola certa, non ritruouò il Papa miglior mezo, che soggettarli alla nostra Religione. Questo Breue fù da noi posto nel cap. 3. §. 3. e la clausola importante dice così.

Cum enim per dilectos filios Fratres Stephanum, & Hugonem Eremitas propositum vestrũ fuisset nobis expositum diligenter, nos volentes vos sine Pastore, sicut oues errantes post gregem vestigia euagari, vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus in vnum vos Regulare propositum conformantes, Regulam Beati Augustini, & Ordinem assumatis, ac secundum eam profiteamini de cætero vos victuros, saluis obseruantijs, seu constitutionibus faciendis à vobis, dummodo eiusdem Ordinis non obuient institutis.

Onde raccoglier si può la gran riforma nella qual viueano in questi tempi li nostri Eremitani, e l'aggrauio che questo Vescouo le fece chiamandoli vaghi, e d'habito incerto: perche non solo il Papa li chiamò così, ma fece grande stima dell'osseruanze, e statuti dell'Ordine loro: e per remedio d'altri che vagauano, sciellse per mezo di ridurli ad essa.

§. XII.

Che Papa Innocentio IV. comincia l'vnion generale nelle parti della Toscana, e Papa Alessandro IV. suo successor la finì in tutta la Chiesa.

MA nè meno s'hà da dire, che quegli Eremitani erano vaghi nel senso del Vescouo di Sinigaglia, Perche apparisce per questo Breue, ch'erano di communità Religiose: perche prima li chiama Frati Eremitani. *Cum per dilectos filios Fratres Stephanum, & Hugonem Eremitas*: poi fà mentione della lor vita Regolare quando dice: *Propositum vestrum fuisset nobis expositum diligenter*: perche vien significato da quella parola, *Propositum*, come dissi nel c. 10. §. 5. & il medesimo Papa dichiarò due righe più à basso dicendo: *Quatenus in vnum vos regulare propositum confirmantes*: e così diede per motiuo del suo decreto l'obligo, c'hanno li Pontefici di fomentar le Religioni già piantate, acciò passino oltre co' sacri loro instituti: *Incumbit nobis ex officij debito Pastoralis, & plantare sacram Religionem, & fouere plantatam*. Disse appresso, che vagauano; perche non haueuano Regola certa, nè Prelato Generale; se ben ciascun Conuento haueua il suo, altrimenti non si sariano potuti conseruare. Secondo al detto di Salomone: *Vbi non est gubernator populus corruet*. Ma perche non hauendolo comune, era forza in molte cose caminar à tentone, & hauersi da informare l'vn l'altro de gli oblighi de gli stati loro. E quest'auolgimento si schiuaua con vn capo generale, che gli hauria guidati tutti, disse ch'andauano errando senza Pastore, imitando il costume delle pecore. Quest'è pigliando luce vna communità dell'altra in molte materie, nelle quali hauria potuto darla vn sol Prelato, e questa è la forza di quelle parole: *Nos volentes vos sicut oues sine pastore post gregem vestigia euagari*. Da questo Breue hebbe principio l'vnione, della quale trattano con qualche contraditione gli Autori: perche alcuni dicono che Papa Innocentio IV. la desiderò di fare, e non potè conchiuderla, & altri affermano, che con effetto la fece. Ma la verità è, che Innocentio la cominciò con vnire effettiuamente gli Eremitani della Toscana, fuorche quelli di San Guglielmo, ch'eccettuò nel suo Breue e quelli di San Giouanni Buono, che per lo gran numero de' Conuenti c'haueuano, breue vita, e occupationi molte di quel Pontefice, non s'vnirono in suo tempo, & il suo successore Alessandro la forni vniendo tutte l'altre Congregationi, che restauano in tutto il mondo. Così dicono il Beato Giordano, e Sant'Antonino di Fiorenza: *Erant tunc temporis in diuersis mundi regionibus, & præcipuè in partibus Tusciæ alij Eremitæ, sub diuersis titulis diuersimodè viuentes, quos omnes idẽ Innocentius Eremitis Sancti Augustini coniunxit, voluit eos sub vnum vnire sub vno Pastore*. Non perche Innocentio effettuasse questa vnione generale, che non puote conchiuderla, cõforme ad amendue gli Autori che dicono: *Præuentus morte, ea, quæ proposuit, non perfecit*: ma perch'effettuò quella de gli Eremitani della Toscana, ch'erã molti come cõsta p qlle parole: *Sed præcipuè in partib⁹ Tusciæ*;

Prouerb. 11.14.

Lib. 1. de vitis Fratrum cap. 14. 3. p. tit. 24. c. 14. §. 3.

Cap.3.§.1. E per li più lontani gli mancò tempo. E perche come detto habbiamo, quelle Congregationi erano vscite dalla nostra Religione come riui da vna fonte, non ostante, che alcune erano già tanto disfigurate, che più non professauano la nostra Regola; per remedio del loro vagare le ridussaro ad essa, vnendola al loro Generale, come à proprio Prelato. Talche si può à quelle accommodar le parole di San Pietro: 1. Pet.2.25. *Eratis sicut oues errantes, sed conuersi estis nunc ad Pastorem, & Episcopum animarum vestrarum*; Ma lasciamo questo, & andiamo al terzo posto, al quale passò, e doue al presente si troua il nostro Conuento di Lisbona.

CAPITOLO XIX.

Del cambio del Conuento di Lisbona al sito, che chiamauano Almafala, e del luogo, c'hebbe ne gli atti publici fin'à Pio Papa Quinto.

DAlla medesima scrittura si vede che'l Monastero nostro di Lisbona mutò sito la terza volta, e passò dal monte di San Genesio al luogo nel qual'oggi stà, che in quel tempo si chiamaua Almafala; perche la lite che li fù mossa nel detto passaggio, come si vede in quelle parole: *Et quia dicti Prior, & Conuentus volebant se transferre ad locum, qui dicitur Almafala, & ibidem Monasterium, & Ecclesiam edificare, ideo dictus Vincentius Martini dicebat, &c.* Percioche se ben non dicono, che'l Conuento passò di fatto, ma che voleua passare, tuttauia come li Giudici arbitri diedero la sentenza in suo fauore, delche ne consta per la medesima scrittura, dubitar non si può, che subito haueria fatta la tramutatione, che con tanto affetto desiderauano. Questa sentenza si pronuntiò nell'Era del 1309. che fù l'anno del Signore 1271. vent'one dopo la prima scrittura, e sedeci dopo l'vnion generale; che crediamo fosse ciò la cagione per cui li Frati cangiarono luogo. Auegnache Papa Alessandro gli astringesse à venir da gli Eremi alle Città; al che hauranno hauuto risguardo li Giudici arbitri per non toglier loro l'heredità, ch'e perduta haueuano cangiandosi dal luogo antico. Perch'essi hauranno allegato che'l Papa gli necessitaua ad abbandonarlo, e che pregiudicar non doueua loro l'vbbidienza, che prestauano alla Seggia Apostolica: che mutandosi per loro volontà, è difficile à credere che non hauessero contro i Frati sententiato. Questo sito chiamato Almafala quando si fece la traslatione, riferita era alla Città appoggiato, e quando le muraglie nuoue si fabricarono venne à rimanerui dentro. Dopo che vi si mutarono i Religiosi, vsci dal poter loro quello, c'haueano posseduto nel monte di San Genesio, ancorche non habbiamo potuto discuoprir la cagione. Mantenemo vna prouigione del Vescouo di Lisbona data à gli otto di Luglio dell'anno 1306. quando conforme al conto del Cardinale Baronio morì San Nicolò di Tolentino nella quale ritornò a restituirlo a' nostri Frati: tanto prestamente ci cominciò à risplendere la intercessione con la quale il Santo fà le nostre cause in fin dal Cielo. Il tenor di quella prouigione, che non manca d'illuminarci per quello che desideriamo è quel segue.

NOS IOANNES miseratione Diuina Vlyxibonensis Episcopus attendentes, quod ea quæ semel dedicata sunt Deo, ad humanos vsus reddire non debent, nec posse fieri vltra secularia habitacula, considerantes, quod de loco, qui dicitur Sanctus Genesius, qui est prope Ciuitatem Vlyxbonensem, vbi quondam fuerunt Ecclesia, & Eremitagium Fratrum Eremitarum Sancti Augustini, ipsi Fratres propter quasdam vrgentes necessitates, & euidentes vtilitates se ad alium locum transtulerunt, habentes prædictum sancti Genesii Eremitagium proderelicto, seu quasi, idcirco nunc necessitate compulsi, necnon ipsis Fratribus postulantibus, & nostrum officium humiliter requirentibus, ordinamus, quod dictum Eremitagium cum suo spirituali, & Ecclesiastico loco, & iure, secundum quod iacetum per limites confrontatum, sine assignari, ad Fratres redire prædictos, quod eisdem auctoritate ordinaria concessimus, & speciali cum conditione apposita, quod semper vnus ex Fratribus ipsis ibidem quotidie Missam celebrare procuret; ita tamen quod prædictus locus ad humanos vsus nullatenus reuertatur. Ad quod faciendum Prior, & Conuentus prædictorum Fratrum se, & successores suos bona sua perpetuo obligauerunt, in cuius rei testimonium præsentem litteram fieri præcepimus, & nostri sigilli munimine roborari. Datum Vlyxibona, octauo Idus Iulij, Anno Domini 1306.

§. I.

§. I.

Che'l Monastero nostro di Lisbona precedette anticamente à tutti gli Ordini Mendicanti, e tenne lite sopra la precedenza con quello di San Vincenzo di fuora.

HAurei potuto addur dall'altre scritture, che son nel nostro Archiuio di Lisbona, de gli anni 1276. 1284. 1300. e 1310. & altre ancora più antiche. Ma le prime son poco necessarie, hauendo quella del 1143. e l'vltime son così consumate, che già non si posson leggere, e da questo medesimo si prende notitia della nostra grand'antichità nella fondatione di quel Conuento, che communemente chiamano antichissimo, e per questa ragione precedette sempre à tutti gli altri de' Mendicanti, & ancora contra il Monastero di S. Vincenzo di fuori intentò domanda, fondato nella sua maggior antichità. Percioche fù beo fù prima edificato, e furono in esso Sacerdoti, auanti che fosse in Lisbona Monastero de' nostri Eremiti, con tutto ciò fù prima il nostro Monastero di S. Genesio, che la communanza delli Canonici Regolari in quello di S. Vincenzo: perche subitamente che venne Gualtero, condusse con seco due delli nostri Religiosi, ch'erano venuti pur con esso lui, & altri due edificarono il Monastero di San Genesio al piè del monte, alli quali, partito Gualtero, s'vnirono li due, che nel Monastero di S. Vincenzo erano rimasi; & il Rè vi pose vn Canonico forastiero della Chiesa di Vorne, chiamato Dauid: & andatosene questi, vennero i Canonici del Monastero del Bagno. Di maniera, che quando questi entrarono in esso, già haueua molto tempo, che li nostri Religiosi haueuano fondato nello sito di S. Genesio alla falda del monte: tanto più antica è la nostra fondatione in Lisbona, che quella del Conuento di S. Francesco. Perche come dice il Reuerendissimo Padre F. Francesco Gonzaga a, ancorche per testimonio della sua Cronica b, & per altri inditij credesi, ch'entrorono in Lisbona nel tempo del Rè Alfonso II. nell'anno 1217. dicisette anni dopò la nostra vnion generale, e quella di S. Agostino è tanto più antica; ancorche nell'anno 1217. quando si fondò non era de Canonici Regolari il Monastero di S. Vincenzo di fuori. In questa sì grande antichità insisteua il Conuento nostro, chiedendo il primo luogo ne gli atti publici ancora contra li Canonici Regolari: perche all'altre Religioni ne pur passaua per pensiero litigar sopra la precedenza col Monastero di S. Agostino. E perche li Canonici pretendeuano andar nelle processioni à due Chori, diede contra loro la sentenza il Dottor Pietro Sousa giudice Apostolico, per Breue di Papa Alessandro VI. l'anno del 1488. e comandò, che li Canonici hauessero nell'andare, e nel ritorno delle processioni la man destra, & i Frati Eremitani di S. Agostino la sinistra, come dianzi haueuano. Questa sentenza vien posta dal Padre Maestro Angelo, e comincia: *Aperiat cor meum Deus, atque labia mea, ut veram, & iustam iuste pronunciem, & cui meo iudicio clara est qui eam tenebrosam mundo eduxit, Deus illam conseruatur.* E concludendo la sentenza dice: *Igitur declaro, concludo mea definitiva sententia Canonicos Regulares S. Vincentij extra muros Vlyxbonæ commorantes lectum in processionibus, & actibus publicis cum contingit eas celebrari, obtinere, partemque dexteram tantum eundo, & redeundo. Fratresque, Eremitas Sancti Augustini Beatæ Mariæ de Gratia Vlyxbonæ commorantes, alteram sinistram partem eundo, & redeundo, hocque præfatis Canonicis, & Fratribus sub excommunicationis pœna mando, ut obseruent. Datum Vlyxbonæ, anno Domini 1488.* E fù sempre hauuto tanto rispetto all'antichità di questo Monastero, per esser edificato al principio della ristoratione di Spagna, che per lei sola precedeuano in tutti gli altri popoli del Regno di Portogallo, tuttoche la nostra fundatione in essi fusse meno antica di quella dell'altre Religioni. Percioche tentando i Padri di S. Domenico la precedenza nella Città di Santaren, per esser iui il nostro Conuento meno antico, fù data la sentenza in nostro fauore dall'Arciuescouo Dó Alfonso Noguera, e quindi à molt'anni venendo li Padri reformatori di quella sacrata Religione della Prouincia di Castiglia, e resuscitando la lite nel tempo del Rè Don Giouanni, giudicò il medesimo in Ebora, & in Lisbona il Cardinale Don Henrico all'hora Legato à Latere della Santa Chiesa Romana, & poi Serenissimo Rè di Portogallo, & vltimo di quel Regno auanti alla sfortunata sua incorporatione nella corona di Castiglia.

a 3. p. de origine Seraphicæ Religionis nella Prouincia di Portogallo, Conuento 1.

b Libro 6. c. 27.

§. II.

Che Papa Pio V. per vn Moto proprio, diede à Padri Predicatori il primo luogo de' Mendicanti, e questo non pregiudica all'antichità della nostra fondatione.

IN questo luogo si conseruò il nostro Conuento di Lisbona, finchè Papa Pio V. l'anno terzo del suo Pontificato à 17. d'Agosto passò in Roma vn Breue di proprio moto, nel quale diede alla sua Religione il primo luogo de' Mendicanti, ch'oggi possede per confermatione di Papa Clemente VIII. Supplicò per questo Moto proprio la nostra Prouincia di Portogallo, allegando il costume immemorabile

Refert Iacobus Castellanus inter constitutiones Pij V. nu 73. & incipit diuina, &c.

Lib. 4. c. 19.

Refert Iacobus Castellanus inter Constitutiones Greg. XIII. nu. 91. & incipit: exposcit Pastoralis.

bile di precederle, in quel Regno, e poscia Papa Gregorio XIII. l'anno del 1583. vndecimo del suo Papato, fece vn'altra Constitutione nelle quale conseruò gli Ordini Mendicanti nel possesso della precedenza, che ciascheduno respettiuamente haueua. Durò non ostante la lite fin' all'anno del 1604. 13. di Papa Clemente VIII. di felice memoria, oue S. Santità diede sentenza in fauor dell'Ordine di S. Domenico, hauendo fatto l'anno primo del suo Pontificato à 25. di Settembre vn'altra Constitutione nella quale effettiuamente le daua il primo luogo de Mendicanti; tanta varietà hà hauuto questa materia.

Refert Iacobus Castellanus inter Constitutiões Clemen. VIII. n. 21. & inter caetera Ordinis nostri, &c.

Onde acciò che tutta ella s'intende meglio, e si vegga, che le cose dette non pregiudicano punto all'intention nostra, facciamo auuertito, non essere cosa nuoua, che quando li Pontefici volendo honorar vn Collegio gli danno certo luogo di precedenza tra gli altri, nō ostante, che la sua fondatione sie meno antica. Conciosia cosa, che essendo il Principe padrone de gli honori publici, può compartirli in consideratione di meriti, e di seruigi senz'aggrauar gl'interessati, come può priuilegier questi, e quegli eccettuandoli dalle communi cariche delle persone, seruigi a, spese, ancorche rimanga il ripartimento più gioueuole à quelli, che non son esenti, come si caue dal primo libro de Registanto s'hà da preferire il ben publico al particolare. E se puotè lo Rè Assuero premiar la lealtà di Mardocheo, commandando gli fosse posto la propria corona in capo, ornato con le vestimenta regali, sopra vn cauallo della persona del Rè, e che Aman il suo maggior intrinseco lo conducesse per lo freno, & andasse ad alta voce intuonādo: e così conuiene, che siano honorati coloro, che vogliono i Rè honorare; qual marauiglia serà, che possano i Pontefici premiar seruigi fatti alla Chiesa con honori tanto minori? Questo fù il motiuo c'hebbe Papa Pio V. per dar il primo luogo delle Religioni Mendicanti à quelle del glorioso Patriarca S. Domenico, e non giudicar, che la nostra institutione sia principiate dopò il Lateranense Concilio: perche non puote ignorare la dispositione del Canone, che la publice per più antica. Con la qual cosa diritamente concorda la dottrina del Padre Azzorio, che riduce alle volontà del Principe la precedenza, & ordine tra gli Ordini Mendicanti. E non vogliemo dire, ch'ella fù mercè fondata in animo eppassionato; peroche quelle ch'ancora fanno i Regi si presumeno giustificate, e vediamo, che non hauendo il Rè Assuero intentato altro, che assicurar l'honor di Mardocheo, senza parlar il decreto in sua giustificatione il medesimo Amā, che l'essequiua, e contra, sua voglia lo preferì per ordine del cielo ancor più oltra di quello, ch'era comandato; perche sodisfacendosi il Rè, che'l banditore solamente dicesse: *Sic honorabitur quem cumque Rex voluerit honorare*, egli cambiò la parola, e disse; *Hoc honore condignus est quemcunque Rex voluerit honorare*: Confessando à suo mal grado, non solo che godeua, ma che meritaua Mardocheo tutta la mercè, che'l Rè li faceua. Ma quando gli altri fauori, che fanno li Principi possano hauer nota di passare i termini, questo che Papa Pio V. fece è quella santa Religione è molto lontano dal patirla: perciò che tanti sono i meriti di quell'habito sagrato, che molto cieco saria colui, che non conoscesse con quanta ragione è stato sempre aggradito dalla Chiesa vniuersale. E quando mai nō hauesse hauuto altro, c'hauer nudrito alle sue mēmelle lo stesso Pontefice, che le fece la gratia, immortali dourebbe rēderlene tutta le Chiesa; tale fù l'essempio, e virtù di quel santissimo Papa. In confessar queste verità non ci dogliamo punto, neà questa sacrata Religione, ne à quelle del Serafico Padre S. Francesco, negheremo già mai li gran seruigi c'hāno fatto, e fanno à Dio Nostro Signore, & alla sue Chiese: anzi le lodiamo ne' serui suoi, e ringratiemo per l'abbondanza con la quale comparte la rugiada celeste in campi tanto odorosi. Ne le innidiamo le precedenza di cui l'Apostolica seggia ad essa hà fatto mercè, ne il luogo de' Padri Minori, che per fondatione haueua da esser nostro; perche leggiamo nel Vangelo: *Qui maior est in vobis, fiat sicut minor*. Se ben sopra quello litigato habbiamo, come sopra la pruoua della nostra anzianità, e della filiatione del Padre nostro S. Agostino, materia di gran consideratione per noi. Non perche quando il mondo nō l'hauesse saputa, cessasse la Religion nostra d'essere del medesimo frutto alla Chiese: peroche (come disse Vualdense) non fù meno profitteuole il fiume Nilo à gli Egittij, il tempo, che conforme à Lucano a non seppero il suo nascimento: ma perche non v'hà sprone meggiore per la virtù, che rammentarsi li descendenti, che molte debbon'à quella de gli aui loro.

Te animo repetente exempla tuorum

Et pater Aeneas, & auūculus excitet Hector.

Imperoche non è regola vniuersale quelle del Padre Luiggi Alcazar b, ne tanto in suo fauor come pretēder si douette, che'l vigor delle Religioni fiorisce nelle giouentù, e cade nell'età matura. Hassi dunque à sapere che dauanti alla Santità di Clemente VIII. non si litigò sopra l'antichità della nostra fondatione, ne sopra il punto della confermatione Apostolica, ma sopra il valore del Moto proprio di cui la nostra Prouincia di Portogallo haueua supplicato, & il Papa ci condannò, fondandosi (per quanto si può credere) che delle leggi de' Principi non si fà appellatione come delle sentenze. E dato caso, che contra quelle si facciano repliche, non perciò sospēder possono l'essecutione della legge, come l'appellatione, e supplicatione sospendono quella della sentenza. Perche le senten-

a Tacit. lib. 12. annal. cap. 12. Cap. 17. ò 25

Ester 6. 8. 9.

Lib. 12. cap. 23. q. 3.

Esther 6. 11.

Luc. 22. 26.

To. 1. doctrinalia fidei, lib. 3. art. 1. c. 10. in fine.

a Lib. 10.

Virg. Aeneid. 12.

b Apoc. 12. vers. 1. notatione 57. §. florescunt in senectu.

za procede dal conoscimento d'un fatto particolare, che si trasse in giudicio, nel qual il Principe puote patir inganno. Ma la legge procede dalla notitia dello stato generale della Republica, e della giustitia commune, che'l Principe non mai ignora; perche egli è l'Auttore, e cagió di quello, s'è veduto sempre hauerlo dauanti à gli occhi c. Dunque si come il Breue di Papa Pio V. fù spedito di Moto proprio, e di certa scienza, nó gli si puote dir contra per via di nullità, per non dependere il suo valore dal conoscimento del fatto, che li Frati nostri allegauano, ne hauer altro remedio, che quello della reuocatione, alla qual Papa Clemente non douette piegare, ne l'ordine nostro il chiedeua. E che fù questo l'effetto delle sua sentenza, e non dichiarar la nostra fondatione per meno antica, chiaramente si vede nelle parole della Constitutione Apostolica, che spedì lo stesso Papa Clemente VIII. la quale mentouammo di sopra, che mette Basilio Serenio Canonico Regolare nel libro de gl'indulti de' Canonici di S. Saluatore Lateranense, pag. 643. e dice in questa maniera: *Attendentes eum ritum, & ordinē in Vrbe seruari, quod immediate post antiquos Ordines Monachales subsequuntur Fratres Prædicatores, ac de antiquitate, & præminentia cuiuslibet Ordinis Fratrum Mendicantium certiores effecti, nec non pacem, & quietem inter eos confouere, & scandala remouere paterno affectu zelantes, statuimus, & ordinamus, in futurum, ritum, & ordinem in Vrbe prædicta omnium capite, & magistra omnium regimen seruari consuetum, in locis Regni Portugalliæ seruari debere:* Ecco dunque come il Papa si fondò nell'ordine, e costume della Corte, e non nell'antichità della fondatione, anzi disse, che commandaua osseruarsi il detto ordine nelle precedenze de' Mendicanti di Portogallo, non ignorando l'antichità, e preminenza di ciascheduna, che fù vn dire, che se ben la fondatione di quelle non veniua con quell'ordine, era egli che conueniua alla pace. E disse questo per quello, che durato hauea le lite in quel Regno: perche Antonio Gama nella sue decisioni si lamenta, che l'Arciuescouo di Lisbona non la finì, essequendo la sua sentenza, *Remota appellatione*, conforme al decreto del Concilio Tridentino; e Renato Chopino dice, che douea l'Arciuescouo sententiar per lo nostro possesso, che haueuamo all'hora, come fece in Francia l'Arciuescouo Sennonése in altra lite de' Monaci Cluniacensi con li Canonici Regolati.

c Cap. 1. de constitutionibus lib. 6. L. omniū C. de testamēt. glo. inc. preterea 23. dist. Anton. 3. p. Hist. tit. 22. c. 7. §. 1. in fine. Et ibi Petrus maturus.

Decis. 1. n. 7.

Sess. 25. cap. 13.

Lib. 2. Monastic. tit. 13. num. 23.

§. III.

Che'l nostro Conuento di Lisbona si chiamò per molto tēpo il Monastero di S. Agostino, e perche si chiama oggi di N. Signora di Grana.

QVesto Monastero ancorche si chiama oggi di Nostra Signora, anticamēte però chiamauasi di Sant'Agostino, nó solo per essere dell'ordine suo: ma perche all'hora haueua il Santo Dottor per Titolare della sua Chiesa, il che si truoua in molte scritture antiche: Percioche nel testamento di Don Domenico Arciuescouo di Lisbona, che fondò l'Hospedale di S. Eloi, che oggi è de' Religiosi della Congregatione di S. Giorgio in Alga, *alias* S. Giouanni Euangelista, tra le limosine, che commandò compartir à Monasterij, vna ve n'hà, che lasciò al nostro con queste parole: *Monasterio Sancti Augustini Vlyxbonensi 25. libras*. Questo testamento si solennizò nell'Era del 1317. che fù l'anno del Signore del 1279. Nella stessa maniera vien chiamato nel testamento di Donna Maria Suarez, ch'è in S. Domenico, e si ratificò nell'Era del 1331. che fù l'anno 1293. e quello di Costanza Gomez, figlie di Gomez Fernandez, Cameriera di Donna Leonora, che fù Regina d'Aragon, stipulato à 21. di Decembre, Era del 1400. che fù l'anno del 1362. & è nel Conuento di S. Vincenzo di fuori. Et il Rè Dionigi in vna lettera di protettione, che fece allo stesso Monastero, data in Lisbona à 19. di Settēbre dell'Era del 1350. che fù l'anno del 1312. dice: Don Dionigi faccio sapere à quāti questa lettera vedranno, ch'io riceuo in mia protettione, & in mia raccomandatione, e sotto la mia difesa, il Monastero di S. Agostino di Lisbona, e tutti li Frati di esso, & i suoi huomini, e le sue ville, e tutte le sue heredità, e possessioni, e tutte l'altre sue cose. Et in vno scambio, che'l nostro Conuento fece di certe terre, c'hauea nel sito di S. Genesio, con altre di Pietro Esteuez mercatante di Lisbona, nell'Era del 1314. che fù l'anno del 1276. si dice: Hauendo li Frati del Monastero di S. Agostino cambiato certe possessioni, c'haueuano nel posto, che chiamano S. Genesio, cō altre di Pietro Esteuez mercatante di Lisbona. Onde si vede, che questo Monastero si chiamaua di S. Agostino, & ancora l'antico, il qual'era nell'alto del monte di S. Genesio, si chiamaua parimente di S. Agostino. Conciosia cosa che il primo, che s'edificò alla falda del monte: donde li Frati partirono quādo cambiarono il sito detto di sopra, non si chiamaua di S. Agostino, ma di S. Genesio, del quale è della Chiesa, e'hauea per Titolare questo Santo Martire venne ad appellarsi tutto quel monte, il monte di S. Genesio, come dicemmo nel cap. passato, e si raccoglie da vn'altra scrittura, nella quale la Chiesa Collegiata di S. Iacopo cambiò vna terra, ch'era vicina à questo mōte, per vn'oliueto di Domenico Perez nel termino di Lisbona. Questa scrittura è fatta nell'Era del 1322. che fù l'anno del 1284. e dice: *Quod omnes portionarij Ecclesiæ Sancti Iacobi fecerant permutationem, seu concambiū de quodam campo, quem dicta Ecclesia Sancti Iacobi habebat in termino Vlyxbonensi, vbi vocatur mons Sancti Genesij, propè domos Fratrum Eremitarum Sancti Augustini, cum Domenico Petri*

vic-

vicino Vlyxibonensi pra quodam oliueto, quod dictus Dominicus Petri habebat in termino Vlyxibonensi, vbi vocatur Fons Lauri. Lasciando i Frati questo luogo mutarono il titolo della Chiesa, e la chiamarono di S. Agostino, perche salendo alla cima del monte fecero vna Capella collaterale con l'Altare di S. Genesio, doue posero la sedia di pietra che dicemmo, per hauer dedicato la Capella Maggiore, & il titolo di tutta la Chiesa ad altro Santo, e perciò dice la scrittura di sopra allegata, che Donna Susanna fece loro vna Chiesa ad honor di Dio, e de' Santi dell'Ordine di S. Agostino, perche fece il Santo Dottor Titolare di quella Chiesa. E perche tanto questo Monastero, quanto quello, che dapoi s'edificò nel sito d'Almafala, si chiamarono di Sant'Agostino similmẽte la porta grande del muro (c'hora stà dẽtro del circuito del Monastero appresso alla Sagrestia) si chiama la porta di Sant'Agostino per restar contigua à questo Monastero, e per vscirsi per essa al camino del Monastero ch'era nell'altezza del monte, & à quello, che s'era fabricato prima alla falda del monte. Per li tempi auanti in riuerenza d'vn'imagine di Nostra Signora, ch'era nella Chiesa del monte, alla quale la gente di Lisbona venne ad hauerle diuotione si chiamò, e si chiama quella Chiesa Nostra Signora del Monte, e per vn'altra Santa imagine della stessa Vergine, e Signora Nostra, la quale da tempi antichi è nel Monastero del terzo sito, si perdette il titolo di S. Agostino, e si cominciò à chiamar Nostra Signora di Gratia. Et il caso fù, che gittando certi pescatori le reti loro nel mare (alcuni dicono, che l'anno del 1362 & altri, che molto dianzi trassero in esse la miglior, e più gloriosa pesca, che si potesse bramare. Questa fù vna picciola imagine di Nostra Signora lauorata in legno di cipresso, bella oltre modo, e di grand'arte, & eccellenza. La riposero nel Monastero di Sant'Agostino, & hauendo il popolo per miracolo l'auuenturosa inuentione della Santa Imagine, accorse cõ gran frequẽza ad adorarla, & à far oratione alla Reina de gli Angeli, nella cui riuerenza, erasi collocata in quel luogo. Confermò N. S. questa diuotione con gran miracoli, che per molto tempo si continuarono, onde la Chiesa perdette il titolo, e di grand'estimatione per lo nostro habito, chiamarsi i suoi Religiosi li Frati di Nostra Signora di Gratia, sotto la cui protettione, e singolar tutela si conserua con gran riforma quell'osseruante Prouincia. Veramente, come notò il P. Maestro Luigi de gli Angeli a questo titolo era molto proprio à Frati di S. Ag perche il S. Dottor fù perpetuo, & inuincibile difensor della gratia di Dio cõtro l'error di Pelagio, e de' suoi discepoli in tãto che come dice S. Prospero gli sopra uenne la morte, mẽtre rispõdea à libri di Giuliano Pelagiano; *Theodosio XIII. & Valentiniano III. cõsulibus Augustinus Episcopus per omnia excellentissimus moritur 5. Kalendas Septembris, libris Iuliani inter impetum obsidentium Vuandalorum in ipso diruni suorum fine respõdens, & gloriose in defensione Christiana gratia perseuerans.* Et il *Deo gratias*, salutatione de' Religiosi, cominciò nella nostra Religione come si raccoglie dell'Epistola 77. di S. Agostino, e dal Commentario sopra il Salmo 132. & insegna Stefano Durante, lib. 3. *de ritibus Ecclesia*, cap. 18. in fine. Et era cosa di molta ragione, che'l difensor della gratia di Dio, ritrouasse quelli cari, e primi pegni, nel cui poter haueano da venir le sue Sant'ossa à capo di tant'anni. Per la medesima ragione disse Pietro Oldrado, che si trasportarono le sue Sante Reliquie al Monastero di Pauia, chiamato San Pietro Cielo d'oro; perche'l Difensor dell'Apostolica dottrina, era giusto riposasse nella Chiesa di S. Pietro: *Iure autem in Apostolica posituse Ecclesia, qui pro Ecclesiastica dimicans fide diabolica, haereticorum fraudes dispersit.*

a Lib. 4. de vita, & laudib. S. Augustini cap. 24. in fine.

In Epist. ad Carolũ Magnum.

§. IV.

Delli gran serui di Dio, che sono vsciti da questo Monastero, e della singolar riuerenza nella quale il corpo del B. Tadeo di Canaria, che prese l'habito in quello, è tenuto tra Mori

HA' dato questo Conuento di Nostra Signora di Gratia di Lisbona, molt'illustri figli alla Chiesa, e lasciãdo quelli, che per difetto di Scrittori, e per negligenza de gli antichi non sono arriuati alla nostra notitia. Ne' più moderni tempi conosciamo 13. Vesconi, & Arciuescoui di Chiese molto principali, Confessori, e Predicatori de' Rè di Portogallo, e Catedratici delle sue Vniuersità senza numero, e (quello ch'è degno d'eterna memoria) molti, e molto gran Santi, che regnano con Dio nel Cielo. Tra li quali solo farò mentione del primo del quale s'habbia notitia dopò l'vnion generale, ch'è il B. Tadeo di Canaria, per la riuerenza inaudita, che si porta al suo corpo tra Mori: vna delle cose, che meglio discuoprono la verità della nostra fede, e quel che vagliono con Dio l'orationi de' suoi. A questo Santo huomo gli Autori Italiani dan nome di Matteo, altri l'appellano Bartolomeo. a E tutti di Canaria, tutto che fosse Portughese, e figlio della Casa di Lisbona; perche morì habitando in vn Conuento di quell'Isole, come S. Antonio, si chiama di Padoa b, e S. Nicolò di Tolentino, non ostante, che nascessero in altri luoghi, e si può vedere in molti essempij, che al proposito adduce il Maestro Frà Hernando del Castello. Fece questi singolarissima penitenza con estrema pouertà, e dispregio d'ogni cosa, e

a Ang. lib. 4. cap. 20 qui alio a refert.
a Antonin. 3. p. tit. 24. c. 3. §. 2.
Prima p. dell'Hist. di S. Domenico nel Prologo al Lettore.

dal-

l'Isole passò in Barbaria oue stette molto tempo ammioistrando i Santi Sagramenti à gli schiaui Christiani, e predicando la parola di DIO à molti de gl'infedeli. Non si sà doue egli si morì; però credesi, che'l suo corpo è quello, che posseggono li Mori dell'Africa nella Città di Tagaos, con honoreuolezza incredibile per li molti miracoli, ch'egli opera, & i grandi e contioui beneficì, che quella nation infedele quotidianamente riceue da Dio per li suoi meriti, & intercessioni. Discuoprì la nostra Religion questo Tesoro l'anno del millecinquecentouenticinque, per vn marauiglioso successo. Armarono quelli della Città di San Christoforo nell'Isola di Tenerife quell'anno alcuni nauigli, con li quali vennero à batter nella costa dell'Africa, vicino alla Città di Tagaos, ouero (come vogliono altri) Tagaust (che all'vno, & all'altro modo la chiamano i Mori) dalli cui Cittadini haueano riceuute di molte ingiurie. Fecesi loro incontro coraggio samente il Gouernatore di Tagaos, se piacque à Dio Nostro Signore che in breu'hora lo facessero schiauo insieme con altri ottanta Mori di quelli che seco menaua. Li condussero prigioni à Tenerife, e presero il Gouernatore della Città di San Christoforo, in vna casa delle più principali, conforme alla sua qualità. Auuenne per permissione Diuina vn giorno, che stando à caso il sopradetto Gouernatore Moro ad vna fenestra, passarono due Frati accoppiati insieme dell'Ordine nostro, & nel vederli il Gouernatore rallegrossi, e commandò incontinente, che gli fossero chiamati quei Religiosi che passauano. Chiamaronli, & entrandosi essi piegò à terra le ginocchia, e con ogni riuerenza, e sommissione bacciò loro l'habito. Rallegraronsi infinitamente li Religiosi, & aggradirono li segni, ch'à lor parere hauea dato di Christiano. Non hò tal pensiero fin'hora, disse il Moro, ma faccioni quest'honore; perche vestiti vi veggio come il Santo della mia Patria. Se tal Santo è di quelli che morirono nella legge di Maometto (replicò vno di quelli) non habbian inuidia alla sua vita: ma se fù Christiano, il Santo Christiano è, rispose il Moro; ch'è vestito, & hà li capelli, e la barba come voi, e tutto il paese riceue da lui gran beneficij, specialmente quando gliene addimandano e fanciulli, e gli schiaui Christiani. Lo richiesero del nome del Santo, e disse che li Mori il chiamano Agostino. Diedero eglino parte al Priore di quello, ch'era trà loro passato col Gouernatore, e subitamente andò à vederlo, vdì il medesimo, e fece amicitia con esso lui, cominciò ad accarezzarlo, e si prese assunto di trattar il di lui riscatto col Gouernator della terra, e la conchiuse à sodisfattione, e gusto suo. Fatto questo gli domandò, che desse ordine, acciòche alcuni Frati della sua Casa passassero à Tagaos à veder il corpo del Santo, e prender informatione di quello che detto gli hauea. Fecelo egli cortesemente, & mandò alcuni de' suoi Mori in compagnia de' suoi Frati con vna lettera al suo Luogotenente, nella quale gli ordinaua, che trattasse con molt'honore quelli Cassichi Christiani, e permettesse loro di veder liberamente il corpo del Santo: perch'egli libero già rimaneua, ancorche per ostaggio, fin che ritornassero quelli alla Città di San Christoforo. Chiamauasi il Priore Frat'Henrico d'Oliuera natiuo di Villa Viciosa, volse far egli in persona il pellegrinaggio, e menò seco vn'altro Frate parimente Portughese, chiamato Frà Michel Vecchio, natiuo di Viana di Camigna. Arriuarono al porto di San Bartolomeo nella costa dell'Africa, con altri della propria Isola di Tenerife, ch'andauano à trattar riscatti, auuisarono subito à quelli di Tagaos, li quali vennero, e li riceuettero magnificamente, & introdussero tre ò quattro leghe dentro al paese in vn campo molto spatioso diserto d'habitatione. In vna parte di quello ritruouarono vn grand'arbore, non lontan dall'arbore vn quadro intorno da tre braccia in ciascuna parte, staua in mezo di questo steccato, e sotto vn picciol tetto vn corpo con la faccia riuolta al Cielo, vestito dell'habito della nostra Religione; le braccia dentro alle maniche, e riposate sopra il petto, l'habito negro fin'à' piedi, tuttoche di sotto à quello gli si scuopriua alquanto del bianco, la cintola lunga & larga, calzate le scarpe, & il capuccio posto in maniera, che in parte appariua la chicrica. Sembraua d'età di quaranta anni, hauea la barba come rosata d'otto giorni, gli occhi chiusi, tanto intiero, come se in quell'hora hauesse spirato, e gli habiti & i calzari della maniera medesima e vollero bacciargli l'habito, e pigliarne qualche Reliquia: ma non gliele acconsentirono, dicendo che la lettera non commandaua di più, saluo che glielo lasciassero vedere. Domandarono come si chiamaua quel Santo, e quanto tempo hauea, ch'iui giaceua il suo corpo. Dissero, ch'essi il chiamauano Agostino, che sempre conosciuto in quel luogo hauea il suo Santo corpo, e non era memoria in Africa del tempo, che morì, ma vna traditione immemorabile d'hauerlo conosciuto così i loro Padri & auoli, & vdito altrettanto de' suoi. Stauano alla sua guardia quattro Mori in certe capanne salariati per questo dalla Città di Tagaos. Et interrogati: perche l'haueano in tanta riuerenza? Risposero, che in vita era stato huomo buono, & in morte da lui riceueano benefîcij grandi; conciosia cosa, che patendo tempor ali sterili accostumauano di vestir alcuni schiaui Christiani, e dar loro da mangiar del riso fanciete, a cō ducē-

doli al Santo corpo, e quiui facendo oratione, haueano esperimentato, che subito porgeua loro remedio, come ancora in tempo di peste. Si licentiarono li Frati con grandissimo dolore (come ciascuno imaginar si può) di lasciar quella Santa Reliquia in poter de gl'Infedeli, & incaminandosi alla Città di Tagaos, mostrarono loro vna casa con molti libri dentro, dicendo, che in essa habitaua il Santo Christiano, il corpo del quale veduto hauean, e che quelli libri erano stati suoi, che in essi leggeua e dicea le sue diuotioni. Qui furono le seconde pene; perche non permessero nè per preghiere fatte, nè per doni offerti, che pigliassero vn libro, ma solamente vederli. Ritornaronsi verso Tenerife, producendo molti testimonij di questa relatione con le loro depositioni, e delli Christiani che gli haueuano accompagnati, inuiarono alcuni al Padre Reuerendissimo General del nostro Ordine, & vno de' quali toccò alla Prouincia nostra di Portugallo. Nell'anno millecinquecentoquarantasei arriuarono à Tenerife due altri Capitani Mori, e fecero la medesima riuerenza à nostri Frati, veggendoli (come essi diceuano) vestiti alla foggia del Santo, che facea beneficij à quelli della loro terra. Era Gouernator dell'Isola il Licentiato Figueroa; E certificalo per vna lettera nella quale fà ampia relatione del successo, il Licentiato Mansiglia Pereira di Lugo. L'anno del millecinquecentosessantacinque venne d'Africa vn huomo natino di Tenerife, ch'era stato schiauo nou'anni appresso alla Città di Tegaos, e nomauasi Giouanni de Hoyo diede relatione delli molti miracoli che'l Santo facena, e certificò come nuouamente l'haueano posto i Mori in vn sepolcro di pietra, e custodiualo con maggior diligēza, e poco innanzi, che'l Rè Sebastian passasse in Africa, arriuò in Lisbona vn Moro molto intelligente, à cui fece molta mercè, ilquale veggendo li Frati del nostro Ordine si rallegrò, dicendo, che di quella maniera era il Santo della sua terra; che le facea de molti beni. Diede ragguaglio di quello al Rè, e per suo ordine veniua assai souente al Monastero di Nostra Signora di Gratia, fin che per quella di Dio si battezzò, e fece Christiano. Chiamossi Antonio di Meneses, e nella giornata d'Africa morì col Rè, in cui seruigio andaua. Molto premeua al malcondotto Rè hauer per qualunque mezo quel Santo corpo, & hauea commandato a' Frati dalla nostra Religione, che con esso lui andauano nell'armata, che gliele rammentassero à suo tempo. L'anno del 1607. à gli vndeci di Maggio Auaro Ortiz Sambrana, Sergiēte maggior dell'Isola di Forte Ventura, testifica il medesimo in vna lunga lettera; nella quale racconta tre miracoli, che fece Nostro Signore per li meriti di questo Santo Frate de' quali fù egli testimonio di vista. Era andato à Tagaos nell'anno millecinquecentosettantasei à trattar di certi riscatti, & i Mori lo presero contro la Fè del saluo condotto, con altri Christiani, ch'andauano seco. La prima notte della sua prigionia dormì nel campo, vicino al luogo doue tengono il Santo corpo, e tutta quella notte apparuero molti lumi intorno à quel giro veggendoli li Christiani, & i Mori, & il Gouernator di Tagaos, che si chiamaua Ahen Essa, & il Capitan, che si nomaua Asaen Ben Theman, dissero che quel miracolo, si vedeua molte fiata in quel luogo, e che'l Santo era molto benefattor di tutta la terra, ancorche il Gouernator mostrasse di bramar che si troncasse la prattica, e che in presenza de'Christiani più non si trattasse di quella. S'auuennero da poi in vn rinegato chiamato Belsadal, che raccontò come essendo fanciullo lo portarono da Barbaria in Spagna e'l diedero à vn'Infante di Portugallo fratello del Rè Don Giouanni, che battezzar il fece, chiamatosi Emmanuello, & indi se n'andò alla sua terra, doue abbandonò la Fè di Giesù Christo Nostro Signore, e se ne ritornò alla legge di Maometto. Gastigollo Iddio à buon numero, togliendogli la vista con gran dolori che ne gli occhi continuamente patiua, & hauendo prouati molti remedij per acquetarli, vna Mora vecchia li disse: Tu altro non hai remedio, se non andar à visitar il corpo del Santo Christiano, lui trouerai vn sasso, & in esso vna buca profonda quasi quattro palmi, che scaturisce olio odorifero A che distilla dal capo del Santo. Al fin del quale mettono li Mori vn lucigno con vna lampada per riceuerlo; vngiti gli occhi con quello, che forsi ti lascieranno questi dolori. Fecelo, e riceuè sanità, e conobbe quanto graue errore hauea commesso in abbandonar la Fè, che professò nel Santo Battesimo, ancorche non si sappia, se con effetto vi pose li mezi necessarij per disfar detto errore. Patiuano quelli di Tagaos tanta siccità nell'anno del millecinquecentosettantacue, che erano rouinate le loro campagne; onde vn Moro vecchio del monte di Tanaatte li riprese, perche non facean preghiere, come gli antenati loro al Santo Christiano, che darebbe acqua chiedendogliene. Nominarono due Mori honorati che limosinassero per le porte per dar da mangiar ad alcuni Christiani schiaui, & à fanciulli, e poueri della terra. Li condussero à quel circuito doue giace il corpo alli quattro d'Ottobre giorno del Serafico Padre San Francesco doue fecero oratione, & il giorno seguente crebbe il fiume oltr'ogni espettatione. Si rinuersò sopra li prati, e le campagne, & irrigò ogni cosa con gran marauiglia, e come iui fù repentina la crescente, colsetti molte mandre di vacche, di caualli, d'altri animali minori, e lasciolli per li campi per cui passaua.

A Vide Baronium in præfatione ad Martyrologiũ Romanum, ca. 10. in fine.

Non

Non lunge da quello spatio doue stà il Santo vi è vn'edificio quadrato à maniera di Chiostro d'otto ò pie in alto, dentro v'è vna picciola Torre, & appresso à quella vna Palma. In questo Chiostro messero li Mori il Sale, che cauano dal paese di Tagaos: perche quiui è tanto sicuro, che qualch'vno ne piglia più di quello, che può col pugno, subito s'inferma, ò perde il senno. Non potea creder questo il Sargente, fin che gli mostrarono vn'infermo, che s'era sentito molto male, essendo entrato (come egli dicesi) nel circuito del Christiano Agostino à rubbar il Sale. Per tutte queste ragioni custodiscono li Mori con tanta cura quel Santo corpo, persuadendosi, che in quel giorno, che mancassero, arriuasse quello della ruina loro. L'anno del millecinquecent'ottantasei essendo Capitano di Tanger Rui Mendez de Basconcelos, Conte di Castel Millor, fece vna lunga informatione di tutto il riferito à persone, che vennero à Tanger. E del millesei centododeci, il Conte di Touguia, Don Giouanni Gonzalez de Ataide, che per la fortelezza d'Arguin della qual'è Capitano egli è Signore hà diuerse volte hauuto le relationi medesime, vn'altra nè fece con molti testimonij, e questo del mille seicentoquindeci, ritornò ad informarsi da certi Padri Redentori della Santissima Trinità, e da alcuni Mori, ch'arriuarono à Lisbona, il Signor Arciuescouo Don Alessio essendo Vicerè di quel Regno. Credono molti, che questo Santo sia alcuno delli discepoli del nostro Padre Sant'Agostino, che con particolar prouidenza di DIO si conserua in quella terra, doue fù il capo della nostra Religione, per disinganno della falsa Maomettana legge, e dicono che questa Città di Tagaos, ò Togausti è la medesima che Tagaste patria di Sant'Agostino. Ma quest'vltimo nō pare probabile; perche Tagaste è nel mar Mediterraneo nella Prouincia di Numidia, come apparisce per lo Concilio Mileuitano, nel quale furon nominati per Giudici di questa Prouincia, Sant'Agostino Vescouo di Bona, Sant'Alippio Vescouo di Tagaste, e San Possidio Vescouo Galamense; e per lo Cartaginese V. II. nel quale gli stessi tre Padri furon Legati della Numidia. Ond'è cosa chiara, che Tagaste non era lontana da Bona, poiche come dicemmo nel capitolo sesto, §. primo il nostro Padre Sant'Agostino andaua da Tagaste à Bona, per visitarsi vn'amico al suo Monastero. Et Antonino Augusto nel suo Itinerario mette da Bona à Tagaste cinquantatre miglia, che fan diecisette leghe e meza, e dice, che Tagaste è nel camino di Bona à Cartagine appresso Tunisi; e Tagaos è nel mar Oceano nel Paralello, che confronta con l'Isole Canarie. Similmente pare, che questo Santo sia più moderno: perche giace sepolto con habito duplicato bianco e negro, che non s'vsaua al tempo di Sant'Agostino, e così tiensi conforme più alla ragione, che sia il Beato Taddeo, Matteo, ò Bartolomeo di Canaria, che tutti questi nomi gli danno gli Autori. Et è credibile, che da lui prendesse il nome il porto di San Bartolomeo, ò perche il Santo visse quiui alcun tempo, ò perch'anticamente li Christiani facean pellegrinaggi alle sue sante Reliquie, quando v'andauano per riscatti: percioche non ritrouiamo altra ragione per la qual'habbiam chiamato i Mori quel porto con questo nome. Nè disdice che chiamino il Santo, Agostino: perche possono hauerlo fatto intendendo, che l'habito qual portò fù dell'Ordine di Sant'Agostino. Non sappiam' la forma della morte di quel Santo più di quello, che dice la sua Historia, che viuendo nell'Isole di Canaria mosso dal zelo della gloria di DIO, & hauendo fatto molto frutto in quelle, determinò di passar in Barbaria à consolar i Christiani, e predicar à gli infedeli, quali esser può che'l martirizassero sentendolo condannar la loro legge, e lodar quella di Nostro Signor Giesù Christo, quantunque di ciò non habbiam' certezza. Ma sia egli morto ò per la confession della Fede, ò per infirmità naturale, non si può dubitar de' suoi gran miracoli, nè della riuerenza in cha lo tengono Mori, che non è il minor di tutti quelli: E s'alcuno dubitasse come honorandolo tanto, nè si conuertono alla fede, la quale sanno, ch'egli professò, nè pensano, che vanno contro la loro legge in dar testimonio di sì grand'approuatione alla nostra? Risponderò, che vno degli errori Maomettani è, che chiunque saluar si si può nella Fè de' suoi maggiori, tutto che non sia la vera. Il buon Christiano (dice il Moro) il buon Moro, & il buon Giudeo tutti son cari à Dio: così riferiscono quanti contro l'Alcorano scriuono. Ma tempo è d'vscir di Tagaos, doue m'hà trattenuto le marauiglie delle cose di questo Santo, & il gusto di narrar la sua Historia tanto rara e di tanto trattenimento; e tempo sarà altresi d'impor fine à questo Capitolo, & alla disputa della nostra approuatione.

CAPITOLO XX.

Essaminansi gli Autori, che si adducono per la parte contraria, e la fede con la quale si citano, e mostrasi, che sono inferiori in numero, & appruouatione a' nostri.

Stato forza di formar questo Capitolo, accioche vegga il Lettore la giustificatione della nostra causa: essendoche tenendo citar sei; ò sette Autori in fauor d'vna oppenione, e non sappendo se dicono, ò nò quel, che loro s'attribuisce, non è marauiglia, che accecato si lasci portar dal numero, come fece il campo di Madian el fraccassar di que' vasi di Gedeone, che abbarbagliato da que' lumi, & intimorito dal suono delle tromba, abbandonò la battaglia, pensando hauer sopra di se maggior numero di soldati di quello, ch'effettiuamente haueа. E così per questo, come anco accioche niuno s'auanzi in produrre lo prò della sua oppenione Autori, che di tal parer non sono, confidandosi di non hauer chi li arriui nell'intenderli, hò voluto verificar ad vno ad vno quelli, che si allegano contro la nostra antichità, e far venir in luce, quanti son citati con fondamento, e quanti tirannicamente, senza far caso della rassegna, ch'à fin di spauríre si fà di molti che giamai non si schierarono sotto tal bandiera, nè dell'intelletto col quale immascherano le parole altrui, che son molto lõtane da quello, che loro si attribuisce per suos Imperoche (come S. Girolamo disse p metter paura à' fanciulli s'inuentarono le malebere. E dopo hauer verificato quelli che con effetto ci contradicono, alleghorò quello, che ci aiutano, accioche rimãga'al giudicio del Lettore (come alle mani d'vn fido contrasto) conferir il peso delle due bilancie, ò qual può innalzar l'altra. Hauendo dunque à procedere distintamente sarà necessario auuertir, che'l Padre Dam·iosiste in due punti, l'vno, che l'Ordine de gli Eremitani di S. Agost. fù fondato dal Serafico Dottor S. Bonauentura in tempo di Papa Alessandro IV. che'l confermò dopo che fù fondato, e l'altro, che non si chiamò Ordine di S. Agost. perche il Santo Dottore lo instituisse; ma perche il Papa commandò, che pigliasse la sua Regola, & hauerlo per Padrone del suo institnto. Et ancorche alleghi gli stessi Autori, ò quasi ambedue le volte, tuttauia farò due cause distinte; perche le pretensioni sono due. Quanto alla prima le parole di quest'Autor son le seguenti. L'vltimo, che da questa Bolla segue è, che questa sagrata Religione di Sant'Agost. è molto meno antica che quella delli gloriosi Patriarchi S. Domenico, e S. Francesco: perche dopo che S. Bonauentura General delli Minori la ordinò, e diede l'habito, e cintola, e la forma del viuere, ch'oggi osseruano, la confermò Alessandro IV. come dice S. Antonino di Fiorenza per queste medesime parole: *Et in hoc statu idem Summus Pontifex Ordinem confirmauit*, lo stesso affermano molt'altri Autori. Questi sono secondo il filo del margine: S. Antonino di Fiorenza, Rodolfo Vescouo di Sinigaglia, Roberto Holcoth, la Glosa, Volaterrano, il Maest. Fra Hernando di Santiago, l'Historia Pontificale, Fra Alonso Veoero, & il Cronicon generale de' tẽpi. Chi leggerà questa clausula senza gran cõsideratione, ò fidandandosi di queste citationi intenderà che S. Antonino, e tutti questi Autori dicono, che S. Bonauentura fondò la nostra Religione, e che dopo hauerla fondata, ò ordinata, come si dice, la cõfermò Papa Alessandro. Perche sopra tutto questo par che cada l'allegatione delli Dottori, che si citano; e v'è stato gran de inganno, non essendoui di loro alcuno, che così ne parli. Solo il Volaterrano fà mentione della Legatione di S. Bonauentura; ma non per farlo fondator dell'Ordine, (che nella medesima linea il mette più antico cent'anni, che Papa Alessandro,) ma Presidente dell'vnione, nel che s'ingannò, come prouossimo ne' capitoli 3. e 4. e quanto alla confermatione dell'Ordine parlano lo così differente contestate, come hora si vedrà. Cominciando dunque da S. Antonino, ben potriano bastar quelle parole: *In hoc statu*, accioche si conoscesse il suo parere; e si desse à ciascuna cosa quello, che le perueniua conforme al douere: Percioche S. Antonino non dice che Papa Alessandro confermò l'Ordine de gli Eremitani di S. Agost. ma lo stato dell'ampliatione larghezza, e grandezza à cui l'innalzò mediante l'vnione dell'altre Congregationi delle quali haueа ragionato, & il passeggio dall'Eremo alle Città, ch'è lo stesso, che hauer appruouata l'vnione, & il viuer tra' populi, e tenendola per buona, sì che non puote S. Antonino intentar altra cosa: perche nè si comprende nelle sue parole, nè si potrebbe concordar col §. 3. nel qual'hauea detto, che vide con gli occhi proprij Bolla d'Innocẽtio III. con la quale ci

Iudic. 7. 20. 21.

In proemio quæstionum Hebraicarũ tom. 3.

le ci confermò 'il Conuento di Sant'Antonio d'Ardigneta nella Prouincie di Siena, e che nel Concilio Lateranense si registrò il nostro Ordine per appruouato nel registro de' Pontefici, se bene non gli spedì Bolla solenne. E questo medesimo è quello, che disse il Cronicon generale, ch'è degno d'ammiratione, che si citi contra noi, hauendo scritto in nostro fauore le parole seguenti. *Ex visione qua Beatum Augustinum vidit, vnionē Fratrum Eremitarum à predecessore inchoatam, ipse perfecit, Ordinē q; ipsum (relictis à Eremo) Vrbes petere, & incolere coegit, vt & ipsi doctrina verbo pariter, & exemplo, necnon & confessionis audiendæ authoritate, sicut & cæteri, salutis fructum afferre possent, in eodem quippe statu Ordinem ipsum confirmauit.* Ragiona di Papa Alessandro IV. e dice, che fece l'vnione de gli Eremitani riferita, e commandò, che la Religione lasciasse gli Eremi, e se ne venisse alle Città, e che in questo stato la confermò. Quest'è dire, che la niniua di fondar San Bonauentura ò presupporre, ch'era fondata ne gli Eremi, e le tiraua il Papa alle Cittadi? è dir, fù questa la confermatione dell'instituto, ò de gli aumenti dello stato nostro? ò come chi porge l'orecchi ad altri, ch'alle verità, sparge li passi al vento, e tenta d'abbracciar l'ombra. *Sicut qui apprehendit vmbrā, & persequitur ventum, sic qui attendit ad visa mendacia.*

Sexta ætate mundi, fol. 211. pag. 2.

Eccl. 34. 2.

§ I.

Li testimoni del Dottor Gonzalo d'Illescas, e del P. F. Alonso Venero.

COl medesimo fondamento, e minor fì cita il Dottor Gōzalo de Illescas, perche nella vita di Papa Alessandro, ch'è il luogo referito, così lunge è dal dire, che l'ordine si fondò, e confermò nel tempo di quel Pontefice, ch'espressamente afferma, che veniua fondato, e confermato addietro; le parole di questo Autor son queste: Confermò Alessandro di nuouo l'Ordine di S. Agostino, e fece vnione al medesimo Ordine d'alcune Congregationi di Frati Eremitani, che si chiamauano, de Bittriols, della Penitenza di Giesù Christo: fecesi questa, che chiamano nell'Ordine l'vnione alli 9. d'Aprile dell'anno 1258. Confermò di nuouo (disse) dunque l'hebbe per cōfermata innanzi à quel tempo. Nella stessa forma dice il P. Maestro Frà Alonso Ciachone dell'Ordine de' Predicatori nel suo libro *de gestis Pontificum in Alexandro IV. Confirmauit* (dice egli) *denuo Ordinem Eremitarum Sancti Augustini.* Andiamo à F. Alonso Venero, nella cui scrittura truoueremo altrettāto. La Religion (dice questo Autore) de' Frati Eremitani di S. Agostino fù appruouata da Papa Innocentio IV. il qual riceuè il Sommo Pontificato l'anno 1240. Questo Pontefice vnì tutti li Frati, che viueano in diuersi Romitorij, e commandò, che stessero sotto vn Pastor generale, e diede loro molti Priuilegi. Morto Innocentio confermò questa Religione Alessandro IV. suo successore, e diede alli Religiosi d'essa la Regola di S. Agostino commandandoli, che pigliassero il titolo del medesimo Vescouo, e Santo Dottore, poich'egli cominciato hauea questa osseruanza, & assignò alli medesimi l'habito, c'haueano à vestirsi, e l'Vfficio c'haueano à dire. Doue disse, ò accennò quest'Autore, che S. Bonauentura fondò l'Ordine nel tempo di Papa Alessandro? O che'l Papa il confermò di fresco instituito? Nō dice espressamente, che prime l'haueua appruouato Innocentio? Potrassi dire, che'l nome d'Eremitani di S. Agostino fù del tempo di quel Pōtefice? Però ciò fia ragione auuertir il fondamēto col quale dice, che'l Papa il commandò: che fù per hauer cominciato S. Agostino quest'osseruanza. Talche ci confessa per fondatore, pianta, & instituto, ch'vscì dalle mani di S. Agostino, al che s'hebbe attentione per commodarci à pigliar il suo nome. Il che come intender si debba, fù detto nel cap. 4. §. 1. nel qual pruouammo, che sempre vi fù Religione, che si chiamaua d'Eremitani di Sant'Agostino, e questo titolo distese il Papa à quelle ch'vnì ad esse di titoli differenti.

1. par. Hist. Pont. lib. 5. cap. 37.

Nell'Enchiridion delli tēpi della stāpa de Burgos nella imprenta di Giouā ni di Giūta anno 1540. fol. 85.

§. II.

Il testimonio del Padre Maestro Fra Hernando de Santiago.

VEggiamo hora ciò, che dice il Padre Maestro Santiago, il chi parere tende à tre parti; che se ben con attentione l'hò letto, non hò di questo basteuolmente potuto far giudicio. Perche primieramente dice, che'l Concilio generale Lateranense *Sub Innocentio III.* nel quale si prohibì fondar nuoua Religione, senz'autorità del Romano Pontefice, eccetto quella de gli Eremiti di S. Agostino, e de' Carmeliti, ch'erano già fondate. E tutto che questo sia equiuocatione; perche nel cap. *Ne nimia*, ch'è il testo di quel Concilio non se ne parla, se non nel cap. *Religionum*, ch'è del Lugdunese, il quale fù più di cinquanta anni dopò, pur egli dice vna verità assai certa, che poscia dichiarò il detto Concilio di Lione, in dar per fondati li due ordini auanti del Lateranense. Dopò questo ritorna à dire, che'l detto Concilio nell'eccettione riferita, non doueua ragionar di questa Religione, ma d'vn'altra cosa che molto mi fa marauigliare, che le cadesse in pensiero, conciosia cosa, che quando si celebrò il Concilio di Lione, nel quale si publicò la nostra fondatione per più antica del Lateranense,

già era morto Alessandro IV. & era Papa Gregorio X. nel cui tempo non v'era altra Religione d'Eremitani di Sant'Agostino, se non quella ch'oggi si conosce, appruouata già per sua confessione, e di tutti nello stato dell'amplitudine, e grandezza, ch'oggi possede. E che di questa parlò il Concilio (essendo che d'altra non potea dire, perche all'hora altra non ci era) è cosa chiara, & euidente; prima, perche l'vnion generale era già fatta, & in essa rimasero estinte tutte l'altre Congregationi, le quali ci commandò, ch'à noi si vnissero. Poi, perche in virtù di quel Decreto si conseruò questa Religione fin'hora nello stato, c'haueua all'hora, & haue oggi encora: e se d'altra ragionato hauesse il Decreto, l'eccettione di quello non ci sarebbe toccata, e non toccandosi l'eccettione, già si sarebbe la nostra Religion'estinta con tutte l'altre non eccettuate. Dice di più, che Papa Innocentio III. fù il primo Pontefice di cui si ritruouano Bolle in nostro fauore, e per questo cita il testimonio di S. Antonino, e dapoi ritorna à dire, che mostrar non potiamo confirmatione auanti à Papa Alessandro IV, cose troppo incompatibili: perche s'Innocentio III. spedì Bolle in nostro fauore, per lo medesimo caso appruouò il nostro instituto. E che ne spedì è certissimo, percioche il B. Giordano, lib. 1. cap. 14. e S. Antonino 3. par. tit. 24. cap. 14. §. 3. l'affermano espressamente, e dicono, che videro vna Bolla con gli occhi proprij, nella quale confermò il nostro Conuento di S. Antonio in Ardignera, e Filippo da Bergamo lib. 12. supplementi *anno Christ.* 1198. afferma parimente, che la vide, e mette il principio di quella, che comincia, *Solet annuere*. Dice ancora di più. Che vedtuto, che la nostra confermatione è di Papa Alessandro Quarto, e quella dell'Ordine di Nostra Signora della Mercede di Gregorio IX. il giorno di S. Antonio Abbate dell'anno 1234. ottauo del suo Pontificato, non è stato mancamento di riuerenza, e di rispetto, hauer tẽtato di precederci ne' luoghi ne' quali per humiltà, ò altra ragione quella sagrata Religione perdette il suo. Ecco come quest'Autore si fà parte formale nella causa, onde sarà seruito di darne licenza, che l'escludiamo dal testimoniare: e se pur ammettiamo la sua confessione in quello, che fà per noi, rispondiamo à questo vltimo, che può pregiudicarci, che almeno egli non dice, che quando Papa Alessandro cõfermò la nostra Religion'era nuouamente instituita, nè che S. Buonauentura la puote fondare, com'il Padre Daza pretende. E quanto al non poter mostrar confermatione Apostolica del nostro Ordine, anteriore à quella, che Papa Gregorio IX. concedette à quello di Nostra Signora della Mercede, già detto habbiamo, che non è principio certo, che l'antichità della Religione hà da correre dalla confermatione Apostolica; ne che necessariamẽte s'hà questa à dare in iscritto accioche habbia forza d'appruouatione, e l'vna cosa, e l'altra pruouammo nel cap. 14. §. 2. 3. 6. 7. Però quando ciò non fosse valeuole, non sarebbe difficultoso mostrar l'appruouatione in scritto dell'Ordine nostro auanti à quella di nostra Signora della Mercede: perche se bẽ la Bolla della confermatione, che'l medesimo Gregorio IX. diede alla Congregatione de Bictrinis, che puntualmente registrammo nel cap. 14. §. 8 è due mesi dopò quella, quel che và dalli 17. di Genaro à 13. di Marzo dello stesso anno 1234. Tuttauia ci restano due altri testimonij suoi, di grande efficacia per lo proposito nostro. Il primo la Bolla della Canonizatione di S. Antonio di Padoa, data in Spoleto due anni auanti, nel 6. del suo Pontificato, dalla quale apparisce, che quãdo si fece il processo rimesse l'essamina delli testimonij alli Priori di S. Benedetto, di S. Agostino, e di S. Domenico di Padoa. *Dilectis filijs* (dice) *Fratri Iordano Sancti Benedicti, & I. S. Augustini Prioribus, ac Priori Conuentus Ordinis Fratrũ Predicatorum Paduanorũ, &c.* E non si potria dire, che questo Priore di S. Agostino fù quello de' Canonici Regolari, si perche s'hauesse parlato con lui, l'hauerie nominato in primo luogo, e non dopò quello di S. Benedetto, si ancora perche essendo già stato il Santo di quella Religione, non hauerebbe commesso il Papa ad huomo di essa le pruoue delle sua santità, come non le commesse al Guardiano di San Frãcesco di Padoa, per esser del suo habito. Percioche si và fuggendo tanto in queste materie tutti li sospetti dell'affettione, che gli Editti ancora del processo, non si consentono aprirsi nelle Chiese del medesimo Ordine: come vedemmo poco hà nell'instruttione, che portò il Padre Maestro Camisano Religioso del nostro, e di grand'autorità nella Prouincia d'Aragone, per le pruoue di questo Santo huomo il Padre Frà Tomaso di Villa noua. Dunque poiche per vna cosa di tanta qualità si serui d'vn Prior della nostra Religione, non douea ella in quel tempo non essere appruouata. Il secondo testimonio, è la Bolla del medesimo Gregorio IX. che dice. *Dudum apparuit Religio in partibus Lombardiae, cuius professoris vocati Eremitae Fratris Ioannis Boni Ordinis S. Augustini, &c.* Questa Bolla fù data l'anno 14. del suo Pontificato, à 25. di Marzo, e riferisce à tempi anteriori la differenza, che nacque tra li due Ordini Agostiniano, e Franciscano, sopra la somiglianza dell'habito; e l'elettione, che fece il nostro del colore negro per se, e ragione d'amendue come di Religioni molto dianzi appruouate dalla Seggia Apostolica. *Ne identitas* (dice) *vestium in Ordinibus ipsis confusionem pareret*; e poco di sotto, *vt sublata materia scandali à predictorum Ordinum Fratribus possit virtutum Domino liberius, & gratius deseruiri*. E conchiude con questo, che se li nostri Eremitani incessero quello,

E' nel libro Intitolato Monumẽta Ordinis Minorum, fol. 200.

Vide supra c. 3. ante §. 1.

lo, che loro si commandaua, esser giusto riceuino premio per la loro obedienza, e che li Vescoui li proteggano, e fauoriscano, come figli della Chiesa Catolica. Di modo, che molto dianzi erano nel di lei grembo raccolti. *Caterum quia pietas persuadet, vt ipsi ex obedientia studio pramium honoris, & gratia consequantur, eos pradictam prouisionē laudabiliter obseruare studentes, curetis benigno fauore prosequi, & tanquam Ecclesia Catholica filios faciatis ab alijs confoueri*. Nè io cōprendo con che colore potrebbe la sagrata Religione di Nostra Signora della Mercede intentar la precedenza contra la Nostra, hauendo à riconoscere quella del Carmine, che tiene il quarto luogo delle Mendicanti, & la nostra il terzo. E che quella del Carmine le debba precedere fù dichiarato da Papa Clemente VIII. di felice memoria, in vn Breue spedito in Roma l'anno vndecimo del suo Papato, che fù del 1602. à 15. di Nouembre, e comincia, *Decet Romanum Pontificem*. Del quale fà mentione Iacopo Castellano, nel compendio delle Constitutioni Pontificali fol. 220.

§ III.

Li testimoni del Volaterranno, della Glosa, e di Roberto Holcoth.

SBrigandosi da questo Autore entreremo in Raffaello Volaterrāno, il qual dice due cose. L'vna che Papa Alessandro IV. fece quell'vnione di molt'Ordini d'Eremitani al nostro, e l'altra, che l'approuò per mezo di S. Bonauentura suo Legato. Ma non dice, che S. Bonauentura fondò l'Ordine, ne che incominciò in quel tempo, anzi io quella stessa riga mette S. Guglielmo per Frate del nostro Ordine nell'anno del 1158. e come dice Renato Choppino, lib. 1. Monasticon, tit. 2. num. 9. nel Real Consiglio di Francia, s'allegò questo testimonio del Volaterranno, contra vn Frate Guglielmita, che nell'ambire egli vn beneficio, si valeua che'l Monastero de' Guglielmiti di Parigi non s'era fondato sotto la Regola di S. Agostino, ma di S. Benedetto, & ancorche il Guglielmita per rispondere si valse d'altri fondamenti, ned'egli, ne li suoi Auuocati, ne li Giudici, ne lo stesso Renato Choppino messero in dubbio, che Volaterranno hauea detto, che S. Guglielmo fù Frate Eremitano di S. Agostino. Mette parimente nella medesima pagina per Frate del nostro Ordine di S. Gio. Bono nell'anno 1222. e perche altroue hò posto le parole di quest'Autore, (Cap. 4. § 11.) e scoperto la cagione del suo inganno in far S. Bonauentura Presidente dell'vnione, essendolo stato il Cardinal di S. Angelo, nō passerò più oltre con questo, & arriuerò al testimonio della Glosa. La quale nel cap. vnico, de Religiosis domibus in 6. verbo Solido, nel quale si cita, nō ragiona ne poco, ne molto della materia, ne sò cō che colore s'è potuto tirare per la confermatione dell'Ordine nel tempo di Papa Alessandro: tanto ingannar si sà: e tāto per poco cresce il desiderio a, è certo in pregiudicio della causa di che tratta: perche vna allegatione infedele, dopò molt'altre fedeli, auuentura il credito à tutte: *Consequens error hominis* (si disse di Tertulliano b) *detraxit scriptis probabilibus authoritatem*. Veniamo hora à Roberto Holcoth, che nelle parole fauorisce l'intentione contraria: ma questo bastar non dee, se non aiuta parimente col senso. Imperoche non meno è falso il testimonio, che torce quello delle parole, che vdì, che quello il qual depone di quello, che nō furon dette. Nel Vangelo si danno per testimoni falsi coloro, che giurarono hauer vdito dal Signore, che reedificarebbe in tre giorni il Tempio, cosa che'l Redentore disse del suo corpo, & essi lo riferirono à quello di Gierusalème: *Quomodò falsi testes sunt* (disse Beda) *si ea dicunt, qua Dominum dixisse legimus? Sed falsus testis est, qui non eodem sensu dicta intelligit, quo dicuntur*. Dico dunque, che Roberto Holcoth non dice, che S. Bonauentura fondò il nostro Ordine, ne che incominciò in tempo di Papa Alessandro IV. Quel che dice è, Che molt'Ordini, » come quello di S. Domenico, e quello del Car» mine presero la Regola di S. Agostino, e che » molto dopò gli Eremitani di S. Guglielmo, e di » S. Agostino, vniti in vn Collegio se ne passaro» no dall'Eremo alle Città, e presero la medesima » Regola. Non dice, ch'all'hora si fondarono, an» zi confessa, che già v'erano Eremitani di S. Agostino, e di S. Guglielmo, ma che si vnirono, e passarono all'habitato. E dalla confermatione della Religione non dice parola: *Inter quos* (dice) *sunt Pradicatores, Carmelita, & longe postea Eremita Sancti Gulielmi, & Sancti Augustini, & multi alij conuenientes in vnum Collegium facti sunt ex Eremitis Vrbanita, & assumpserunt Regulam Sancti Augustini*. Parla quest'Autore, con tanta poca verificatione, che dice, che l'Ordine del Carmine professa la Regola di S. Agostino: errore nel qual altresì sdrucciola il Padre Daza, come veder si può nel suo Discorso, & è cosa da far non poco marauigliar, che nō sia arriuato alla notitia di quest'Autori, che quella Sacrata Religion'osserua quella di S. Alberto. Ma finiamola con Roberto Holcoth, e passiamo al Vescouo di Sinigaglia. Quest'Autor ne meno dica, che S. Bonauentura ci fondò, ne tratta della cōfermatione del nostro Ordine, ma glosando la Bolla di Papa Alessandro tante volte riferita di propria autorità, & arditamēte s'auuen» turò à dire, che li nostri Eremitani auanti à Pa» pa Innocentio IV. erano vaghi, e d'habito incer» to, e che questo apparisce da quella Bolla, & è più chiaro, che la luce. A cui risponderemo con

a Arist. de somno, & vigilia cap. 2. D. Th. 1. 2. q. 80. art. 2. in corp.

b Hylar. canone 5. in Matthæum.

Marc. 14.

Lect. 95. in Sapientiam

Lib. 2. Hist. Seraphicæ fol. 192.

le

Matt. 6.23. le parole del Vangelo: *Si lumen quod in te est, tenebræ sunt: ipsæ tenebræ quantæ erunt?* Producendo di nuouo quello, che dicemmo ne' capitoli 3. e 4. e nel c. 18. nelli §§. 10. e 11. e con questo lascieremo questo punto, e passeremo alla nostra verace fondatione.

§. IV.

Li testimonij del Dottor Nauarro, e di Polidoro Virgilio.

Dice poi il Padre Daza, che l'Ordine de gli Eremitani, che communemente si chiama di S. Agostino, nõ si chiama così, perche'l Santo Dottor fondasse, come si raccoglie da quella Bolla clausula *Cùm dilectus*, e l'affermano molti Autori, e cita al margine Giouanni Andrea, il Dottor Nauarro, Raffaello Volaterranno, Roberto Holcoth, il Vescouo di Sinigaglia, Polidoro Virgilio, e Frà Alonso Venero. Quanto alle clausule, è cosa da sogno raccoglier da quella, che Sant'Agostino non el fondò. Prima perch'iui non si tratta della fondatione dell'Ordine, ma dell'accessione che fecero ad esso l'altre Congregationi d'Eremitani. Secondariamente perche dalla medesima clausula constà, che innanzi all'effetto di quella Bolla, eraui Religione nel mondo, che si chiamaua d'Eremitani di S. Agono, con la qual cosa si conuince, che ne questo titolo, ne l'Ordine, che l'haueua cominciò nel tempo di Papa Alessandro. La clausula dalla qual risplende questa verità, ch'è la medesima, che s'allega in contrario, e comincia; *Cum autem dilectus*, hò posto nel cap. 4. §. 9. Veniamo hora à gli Autori. E vero, che Raffaello Volaterranno, Roberto Holcoth, & il Vescouo di Sinigaglia dicono, che non ci instituì S. Agostino. Ma nessuno d'essi punto concorda con quelli: perche Giouanni Andrea solamente dice, che la nostra Religione si fece di molte in tempo d'Alessandro IV. e parla dello stato dell'vnione dell'Ordine in tutta la sua grandezza. F. Alonso Venero afferma, che S. Agostino cominciato haueа questa osseruãza, e così lo citeremo à fauor nostro à suo luogo. Il Dottor Nauarro, e Polidoro Virgilio lasciano indecisa la quistione, seguendo Marc'Antonio Sabellico, e perche lui, e Polidoro hò da citarli nel § 6. non voglio hora referir le loro parole. Bastimmi al presente quelle del Dottor Nauarro, che dicono in questa maniera: *Quantò, quod cùm ex Possidonio, & alijs in confesso sit Patriarcham illum nostrũ August. cũ fratribus suis Hyppone coreliter 40. annos secundùm Regulam Canonicorũ Regularium vixisse, nonnullis videtur ipsum nunquam induisse cucullam nigram, nec constare fuisse zona pellicea ad differentiam Monachorum, quin & eam Regulam longo tempore præcessisse obseruantiá longè strictiorem Regulæ, quam cum habitu differente seruant Admodum Reuerendi Patres Illustrissimi Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, qui tamen his magnis viribus repugnant, asserentes eum, & induisse cucullam nigram, & se zona pellicea qua ipsi se cingunt, cinxisse. Quam quæstionem, quia meo iudicio ad augendam pietatem parui refert, vtra pars eius teneatur, &, vt audio, super ea sub Iudice lis est, in medio relinquo, vt & Antonius Sabellicus parte 2. Aeneade 7. tit. 9. reliquit.* Ecconi come il Dottor Nauarro dice, che risoluer non vuol la quistione, ne pregiudicar all'vna, ne all'altra parte: e pur nõ ostante ci vien allegata contra, il che non poca marauiglia cagiona. La onde non lascierò di notar quello, ch'auuertì nel cap. 2. § 2. cioè, che'l Dottor Nauarro si serue della parola *Regula*, in luogo di *obseruantia Regularis*. Prima perche dice, ch'alcuni stimano. La Regola de' Canonici Regulari di S. Agostino hauer preceduto per lungo tempo la Regola più stretta, che i nostri Eremitani osseruano in habito differente, e se ragionato hauesse della Regola, e non della professione haurebbe detto vn'incredibile sproposito: perche non si può pretendere, che la Regola de' Canonici sia più antica della nostra, ne che la nostra sia più stretta della loro, hauendo essi, e noi la medesima Regola, che S Agostino cõpose, ò sia per loro, ò per noi, nel che niuno giamai vi pose scrupolo. Secondariamente, perche'l Dottor Nauarro il dice dichiarando il cap. *Religionum de Religiosis Domibus in 6* nel quale non parla della Regola, ma dell'institutione de' nostri Eremitani, e dicẽdo, che si caua da quel testo, che la Regola de gli Eremitani di S. Agostino fù anteriore al Concilio Lateranense; ma che non si raccoglie che l'instituì S. Agostino, è chiaro che parlò in questo senso: percioche da quel Canone non si trae, che la Regola de' nostri Eremitani fù fatta auanti, ne dopò quel grã Concilio, ma che l'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino fù instituito auanti à quello. Nel medesimo senso parlò Papa Nicolò Terzo nel cap. *Exijt qui seminat, §. Sed nec sic, de verb. signific. in 6.* chiamando Santa Regola la sagrata Religione de' Padri Minori, che'l Concilio di Lione diede per appruouata per li frutti euidenti, che sẽpre fece nella Chiesa vniuersale. Questi son li Dottori, che s'allegano dalla parte cõtraria, che tutti si risoluono in Raffaello Volaterrãno di così debole autorità, come pruouammo nel cap. 4 §. 10. In Roberto Holcoth, le cui parole giudica il Padre Daza per souerchiamente pungenti, in Rodolfo Vescouo di Sinigaglia, dell'Ordine delli Minori il qual tanto s'auanzò, come vedemmo nel cap. 18. §. 10. dal che s'inferisce il credito che meriteria chi lo seguità à piene vele. *Satis enim videtur absurdum illos admitti, quorum repelluntur Auctores.* Ma quando fossero tutti testimonij molto veritieri, è

Commẽt. 4. de Regularibus, nu. 9.

Cap. licet ex quodam de testibus.

forsi

forsi tanto grande la loro appruouatione, che ci oblighi à ritornar addietro? Sarebbe ragion rispettar due huomini soli contro il credito di molti, tanto maggiori in antichità & oppenione? Dunque accioche il Lettor li conosca gliele riferirò distintamente, reducendoli à tre Classe: perche alcuni affermano con parole formali, che Sant'Agostino fondò la Religione de gli Eremitani, ch'oggi si chiama col di lui nome; altri ancorche nol confessino tanto; dicono, ch'ella si fondò nel suo tempo, & altri che meno ci concedono che li primi & i secondi affermano che s'instituì auanti al Concilio Lateranense, e tutte tre le Classe gittano à terra il riferito presupposto, come à dire, che la fondatione dell'Ordine è del tempo di Papa Alessandro IV. & effetto del glorioso Dottor S. Bonauentura.

Cap. licet ex quadā de testibus.

§. V.

Autori della prima Classe per l'antichità dell'Ordine de gli Eremitani del N. P. Sant'Agostino.

NElla prima Classe mettiamo il Breuiario Romano A, quale dice, che S. Agostino fondò Monastero de Religiosi in Bona, e visse in loro compagnia, & in quello stato superò Fortunato Heresiarca, & indi fù consacrato Vescouo. Onde ne seguita, che fondò altra Religione, che quella de' Canonici: perche questa la fondò già fatto Vescouo. Tanto più che la chiama B Religion de' Frati *Adstantibus Fratribus, quos ad charitatem, pietatem, virtutesque omnes erat adhortatus migrauit in Cælum.* Seruendosi della parola *Frater*, assolutamente, che non si dice C del Canonico Regolare. Tutto quell'Vfficio è preso da San Possidio, ilquale disse: D *Nobis adstantibus*, e la Chiesa volgarizzò: *Adstantibus Fratribus*: perche S. Possidio fù Frate Eremitano E di Sant'Agostino e fra lo stesso, che dice, *Adstantibus Monachis*; perche *Frater & Monachus* son termini sinonimi, come afferma Nicolò Sandero F. Adduciamo altresì il Breuiario di Barga G, che distingue la fondatione delli due Ordini, e dice che'l primiero fù Eremitico. *Augustinus cum Fratribus suis Carthaginem aduanigauit, patrimonium pauperibus erogans, & in nemore Monasterio exarulto secundum Regulam ab Apostolis constitutam viuere cœpit. Denique in Hyponensi Ecclesia, licet inuitus, Episcopus promotus, quadraginta annos superuixit, vbi & Monasterium Canonicorum constituit.* L'Abbate Gioachino H più anticho del Concilio Lateranense, confessa che Sant'Agostino fondò la nostra Religione prima, che quella de' Canonici Regolari. Dice di più di le. *Surgit Ordo, qui videtur esse nouus &*

A 28. Aug. lect.4.
B Lect.6.
C Vide sup. cap.5.§.8.
D Cap.31.
E Cap.10.ante §.1.
F Lib. 7. de visibili Monarchia, hæresi 85.§. August. vers. si fratres isti.
G In die S. Aug lect.8. & 9.
H Lib. introductorio in Apoc.c.20. 4 p. expofit. in Apocal. text 1.

non est. Onde lo chiama nuouo all'apparenza per lo transito, che fece alle Città nel tempo di Papa Alessandro IV. & antica in effetto di verità per la fondatione del suo instituto, come dichiarò vn Religioso del nostro Ordine, quale seguitano in questa parte Sant'Antonino A, & Antonio Posseuino B nel suo Apparato. La sola penna dell'Abbate Gioachin è di maggior valore che quella di venti Autori rispetto all sua molta antichità, e grand'oppenione trà gli huomini litterati, lasciando da parte, che nel suo tempo si tenne per fermo, che gli infuse Iddio spirito di Profetia come affermano Guglielmo Parigino C e Sant'Antonino D, Martin Polacco E, Sisto Senese F, *Fasciculus temporum* G, Silnestro Mensio da Castiglione H, Matteo Palmari I, Roberto Aurelio K, il Dottor Illescas L, In conseguenza di cui dicono la Cronica de' Minori M; Antonio Possenino N, & il Padre Ribadeneira O; che auanti che S. Francesco, e San Domenico instituissero le loro Religioni li fè dipingere in San Marco di Venetia, con gli stessi habiti che poscia diedero à loro Ordini, e San Francesco con le sue piaghe. Et ancorche nel Concilio Lateranense, *Sub Innocentio III.* gli condannasse la Chiesa vn libro *De vnitate; seu essentia Trinitatis*, che compose contro il Maestro delle sentenze, però la persona, e l'altr'opere sue rimasero salne, come notano il fondato Egidio Romano P, Agostino Trionfo Q, la Glosa R, Antonio Possenino S, & il Padre Viegas T, e così viene dichiarato dal cap. *Damnamus* V, e Papa Honorio X III. nel che s'ingannò il Cardinal Baronio Y, intendendo, che Papa Innocenzio III. lo condannò con tutti e suoi scritti. Il medesimo, che dice l'Abbate Gioachin della nostra fondatione affermano il B. Henrico d'Vrimaria, nel trattato *De origine Religionis*, ch'è nella libraria di Vittor di Parigi nello stante g. g. g oue dice, ch'egli visse nel tempo dell'vnione, e sopratuisse al Padre Lanfranco, e se quello, che scrisse all'hora non fù verità sussistente, ò l'Ordine nostro hauesse hauuto principio dall'vnion di Papa Alessandro IV. creder non si può, che tanto hauesse ardito questo venerabile Dottore per farlo più antico: percioche in quel tempo tutt'haurian veduto e toccato con mano il contrario, e come dice Giuseffe Z e sozza cosa mentire dauansi à quelli, che sanno quel che passa: *Eò quod mentiri apud scientes inhonestum esse videatur.* Il B. Giordano AA, S. Antonino di Fiorenza BB, Fernando di Spagna, in vn Sermon, che fece in Auignone, l'anno del 1352. alla presenza di tutti e Cardinali, che và tra' Sermoni del B. Giordan impressi in Parigi nella imprenta di Giouanni di Prado l'anno 1521. & è il Sermon 150. à fogli 140. pag. 2 Quest' Autor fù Vescouo di Tarazona, e Prelato di grā dottrina & eruditione, come afferma Girolamo

A 3. p.tit.24. c.14.ante §.1
B To 1.verb. Ioachhin. Abb.
C In libel.de virtutibus.
D 1 p.tit.17. cap 1. §. 12.
E Sub Federico 1.& Eugenio 3.
F Lib.4. Bibliothecæ.
G In Alex.3. anno 1164.
H In Epist. ad Card. Aegid. Viterb.
I Anno 1186
K Lib.1. rerum iudic. c.5.
L Lib.5.c.27
M 1.p.lib.10. cap.3.
N Vbi supra.
O In vita S. Francisci.
P Super cap Damnamus p.2.in fine.
Q De potestate Ecclesiast. q. 100. art.5
R Super cap. Damnamus verbo Florensi Monasterio
S Vbi sup.
T Apoc.3. sect.3.
V § in nullo.
X In Epist. ad Epm Lucaniæ, cuius meminere Biniusi votis ad Concilrū Later. sub Innoc. III. & Gabriel Vasius in vita Ioachi. Abb.
Y To.12. anno 1190.n.5
Z In prologo libro de bello Iudaico.
AA Lib. 7. c 7.13.14.
BB 3.p.tit.24 c.14.§.3.& 3

Nn Zuri-

Zurita ne' suoi annali, lib. 10. cap. 55. Francesco Petrarca nelle lettere senza titolo, Epist. 22. nella quale scriue à vn giouine molto ingegnoso, c'hauea preso l'habito nella nostra Religione, egli dice, che seguiti le pedate di Sant'Agostino suo Padre, e Maestro, e perseueri nell'asprezza della vita, che cominciò, segnali certi dell'osseruanza Eremitica: *Tu omnibus his instructus mane primo altum iter dura Religionis ingressus es, eo duce, post quem nemo vnquam errauit visi, qui voluit, Augustinum dico, cuius hæsisse vestigijs ea demum & ad cælum, & ad gloriam via est*, e poco più di sotto dice: *Vterque tamen vnus sufficeret Augustinus domesticus tuus dux*. Et acciò non resti in dubbio, che'l Petrarca tratta della nostra Religione, e non di quella de' Canonici Regolari; leggasi nel lib. secondo: *De vita solitaria, tract. 3. cap. 5.* nel qual dice, che subito che'l N. P. Sant'Agostino riceuè in Milano il Santo Battesimo cambiò vita, e si ritirò all'Eremo, nel quale visse in habito da Frate Eremitano, e nel libro 15. *Rerum senilium*, Epist. 6. ch'è la medesima, che la 22. del libro di quelle che non han titolo, & in quella si mette il nome del giouine, quale chiamauasi Ludouico Marsilio, e fù Frate Eremitano di Sant'Agostino, come si vede per l'Epistola 7. che seguita, con la quale il medesimo Petrarca gli mandò il libro delle Confessioni di Sant'Agostino scusandosi di mandargliene mal trattato: perche molti anni hauea, che à lui il diede il Maestro Fra Dionigi da Modena, che fù Generale della nostra Religione, eletto nell'anno 1343. nel capitolo di Milano, come dice il Vescouo di Segni, e dello stesso Ordine era il Ludouico Marsilio. *Libellum tibi, quem post istis habens dono, donaremq; libentius si esset qualis erat dum eum adolescenti mihi donauit Dionysius ille tui Ordinis sacrarum professor litterarum, & vndiq; vir insignis, indulgentissimus Pater meus.* Del medesimo parere son Filippo da Bergamo a, il supplemento b del supplemento alle Croniche di Filippo, Onofrio Pannino c, le cui parole refesirò per esser breui. *Diuus Augustinus Hypponensis Episcopus, à quo Ordines Eremitarum, & Canonicorum Regularium fluxerunt dicuntur.* Stefano di Garibay Zamalloa d, Cassaneo e, Paolo Morigi f Don Antonio di Gueuara g, Fra Girolamo Sorbo h Frate Capuccino, l'Illustrissimo Signor Don Fra Tomaso di Villa noua i Arciuescouo di Valéza, il Beato Seuerino Bonio k, Fra Francesco Ortiz Lucio l, dell'Ordine del Serafico P. S. Francesco, il Padre Fra Giouanni di Pinede m, del medesimo Ordine, & huomo dottissimo in tutte l'Historie, il Padre Fra Manuello Rodriquez n dello stesso Ordine, Arthmano Schedel o, nella sua Cronica, e Battista Mätuano, li cui versi allegammo nel cap. 8. auanti al §. 1. e nel cap. 9. §. 3. Siluestro verbo *Prædicatio*, q. 4. oue dice, che per Frati di Sant'Agostino s'hanno da intender gli Eremitani, e non li Seruiti, che solo si chiamano dell'Ordine di Sant'Agostino, perche militano la sua Regola; Onde confessa, che gli Eremitani sono antichissimi, e si chiamano di Sant'Agostino non per professar la sua Regola; ma per esser da lui fondati, e della sua famiglia, & Ordine; perche in comparatione de gli Eremitani chiama da hieri in quà li Seruiti, che secondo Polidoro Virgilio p, cominciano l'anno del 1285. secondo il Padre Azotio q del 1254. vn'anno auanti all'vnione generale, nel quale il Padre Daza vuol metter le fondatione del nostro Ordine. Parimente confessa, che gli Eremitani furono fondati da Sant'Agostino; poiche li distingue da' Seruiti, quali nomina dell'Ordine di Sant'Agost. solo perche professano la sua Regola *Per Fratres autem S. Augustini* (dice Siluestro) *hic intellige Eremitanos, & non Seruitas, qui nostter scribunt se Ordinis S. Augustini propterea quod sub Regula militàt Augustini.* Francesco Feuardentio in sua Theomachia Caluinistica, impressa in Parigi l'anno del 1604. lib. 8. *De Cœlesti Paradiso*, cap. 14. pag. 299. col. 2. doue mettendo certe parole di Lutero, nell'e quali pretendeua, che Sant'Agostino non era stato Frate, dice: *Et paulo post impius Cham patri suo insultans ait: Augustinus non habuit vitã parentem sam. & Monasticam, sed Papista affingunt talia in defensionem errorum suorum.* Riprouando Lutero; perche disse, che Sant'Agostino non fece vita Monastica, confessa apertamente, che la fece, e chiamandolo empio Cham, e dicendo che sfacciatamente si leuò contro suo padre, dichiara la Religion, che'l Santo professò, che senza dubbio fù la nostra, il cui habito costanto indegnamente portò quel maledetto Heresiarca, ancorche in vna Congregatione separata dall'obedienza, e corpo dell'Ordine, che fù la consolatione, c'hauea della sua perditione il Cardinal Seripando r. Ma quando ben fosse stato della sua Obedienza, non si poteua chiamar Frate di quella, nè figlio di sì gran Santo: *Ex nobis exierunt* (disse l'Apostolo San Giouanni) *Sed non erant ex nobis, qui si fuissent ex nobis permansissent vtique nobiscum.* Dalli Frati di Sant'Agostino vscì, ma non fù già mai di quelli, quando ancora staua nella professione e nome di Frate: *Cùm filij Dei* (son parole di Sant'Agostino) *Dicuntur de his, qui perseuerantiam non habuerunt, & ex nobis exierunt, sed non erant ex nobis: & addunt, quod si fuissent ex nobis, permansissent vtique nobiscum, quid aliud dicunt, nisi non erant filij etiam quando erant in professione, & nomine filiorum?* liche m'è paruto euuertire per disinganno della gente minuta, la qual si crede, che gli eccessi d'vn Apostata possano macchiar l'habito che lasciò; quasi non andasse auanti, il licentiarsi della Religione, che'l perdersi fuori di quella.

a Lib. 2. anno 394.
b Lib. 9. eodem anno.
c Ann. Chr. 410.
d Lib. 7. c. 57 ann. 398.
e In suo Cathalogo. 4.
f Cõsid. 71.
g Lib. 1. c. 22
h Nell'Oratorio de Religiosi nel la 2. p. di vna Epist.
i In vn ... che fece in vn cap. generale del suo Ord.
k In suo cõpêdio in ad. ...

prin. operis.
Serm. 1. de S. Aug.
k In vita Honorij IV.
l In vita S. Aug. f. 288.
m 3. p. lib. 22. c. 22. §. 7. & c. 23. §. 4.
n 1. tom. qq. Regul. q. 2. art. 4.
o Ann. Chr. 414.
p Lib. 7. c. 4.
q Lib. 13. c. 11. q. 8.
r In Chron. Ordin. ann. Chr. 1517.
s Ioan. 2. Lib. de corrept. & gratia cap. 9.

Non

Non v'hà così delicata bellezza, ch'vn picciol neo basti à deformarla, nè vn grā di sale può far salsa vna fontana, nè vna goccia di tinta annegrar tutto vn mare. *Quæ est ista, quæ pregreditur sicut aurora consurgens, pulchra, vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt Castrorum acies ordinata?* La santità della Religione è chiara come l'aurora, che và sgombrando le nubi, bella come la Luna, scelta come il Sole, e terribile come vn squadrone in ordinanza & in procinto di guerreggiare, nel quale se si facesse caso di quelli, che cadono, al primo ribombo dell'archibuggieria si perderebbe la battaglia: ma cade quì à pena vn soldato, quando quello che stà al suo lato, mette i piedi sù'l corpo morto, e tornando à scarar lo squadrone, passa tutto il Campo auanti: come fece il Collegio Apostolico sopra la caduta di Giuda, ch'essendo ancora fresco il suo sangue si congregò à fargli il successore, & in suo luogo elesse l'Apostolo S. Mattia. Come fece la Chiesa di Spagna nel tempo del Rè Leouigildo, ch'essendo passato all'Arrianesmo Vincenzo Vescouo di Saragoza, come scriue S. Isidoro a diede in ricompensa vn'altro Vincenzo b, che in pruoua della sua Fede patì il martirio in Leone per mano de gli Arriani c. E come fece la nostra Religione che nell'istesso anno che si perdette Lutero, diede l'habito à quel Sant'huomo Fra Tomaso di Villa noua Arciuescouo di Valenza, di così rare lettere e virtù, come la Seggia Apostolica è informata dal processo fatto per la gloriosa sua Canonizatione, che'l Regno di Valenza sollecita con gran forza e diligenza. Aluaro Pelagio lib. 2. *De planctu Ecclesiæ* art. 23. nel quale hauendo annouerato i Frati Eremitani di Sant'Agostino con li Canonici Regolari subito soggiunge: *De Predicatoribus, & Minoribus nouimus, & Sanctis Ordinibus.* Ma più chiaro nell'articolo 56. verso il mezo nel §. *Ad illud quod dicit oppositor*, Dice che li Frati dell'Ordine di Sant'Agostino son fondati dal medesimo Santo. Il Padre Maestro Fra Tomaso di Trussillo dell'Ordine de' Predicatori, nel suo libro chiamato *Thesaurus Concionatorum*, tom. 2. fol. 1628. Il Padre Fra Pietro Bollo Dottor Teologo di Parigi dello stess'Ordine, nella sua Economia Canonica, tertia Classi, cap. 4 §. 12. *In Glosa marginali*, oue dice; *Quis nexus habetur hominum Epycureorum, & voluptariorum, cum rigidissima solitudine Hieronymi, & Augustini?* E parla dello stato Monastico, che professarono San Girolamo, e Sant'Agostino contro li quali tanto latrano gli Heretici. Il Regente Carlo di Tapia sopra l'Autentica *Ingressi verbo, Monasteria*; cap. 18. numero 1. e 2. *C. de sacris Ecclesijs.* Frat'Ambrogio Staibano nella vita di Sant'Agostino, cap. 27. fol. 112. & il Dottor Martin Cortiglio, Visitator Generale, del Regno di Sardegna, nella relatione delle cose di quell'Isola stampata in Barcellona, l'anno 1621. §. 3. e 4. Il Dottor Gonzalo Illescas in molte parte della sua Historia Pontificale, 1. par. lib. 2. cap. 8. che secondo l'impressione di Salamanca l'anno del 1573. è foglio 69. e 70. e nel cap. 10. seguente al fine conforme alla medesima impressione, fol. 73. pag. 2. e nel cap. 14. al fine, fol. 82. pag. 1. nel libro 5. cap. 33. folio 332. pag. 2. & in altre molte parti di quell'opera. Il Padre Fra Giouanni di Santa Maria, 1. p. della Cronica de gli Scalzi di S. Giuseppe lib. 2. cap. 54. Il Padre Maestro Frat'Antonio Yepes nella 3. parte della sua Cronica Generale dell'Ordine di S. Benedetto, *Cent. 4. anno Christi* 817. cap. 3. e nella 4. par. *Centuria 4. anno di Christo* 850. Il Padre Maestro Fra Francesco Diago, libro 5. de gli Annali di Valenza, cap. 8. Il Licentiato Esculauo, lib. 9. dell'Historia di Valenza. cap. 20. num. 2. & 8. Il Maestro Alonso Villegas nel primo tomo del suo *Flos Sanctorum*, nella vita del nostro Padre S. Agostino. Il Padre Ribadenira della Cōpagnia del Giesù nella vita di Sant'Agostino, che stà nella 2. parte del suo *Flos Sanctorum*. Gionanni Trullo Canonico Regolare, e Prior di Santa Christina nel lib. 1. cap. 7. num. 3. riconosce per sermone di Sant'Agostino il 5. *Ad Fratres in Eremo*, Nel qual'è molto espressa la nostra fondatione Eremitica, e nel libro 4. cap. 6. nu. 6 dimostra, che Sant'Agost. fondò Frati Eremitani, e Canonici Regolari, e che a gli vni, & à gli altri diede alcuni statuti distinti dalle leggi della sua Regola: *Preterea verisimili coniectura asseuerare licebit eo tempore præter hos Canones aliqua statuta, & Eremitis, & Clericis Canonicis fuisse ab Augustino adiecta, in quibus pro singulorum criminum qualitate temporarias pœnas iniungendas taxauerit.* Et il Padre Fra Tomaso di Giesù nel commentario alla Regola primitiua della Religione del Carmine, 2. p. dub. 6. dice: *Augustinus Fratribus Eremitis Regulam dedit.* Frat'Ambrogio Vescouo Lamocense, serm. 63. *Qui est de vita contemplatiua, & actiua in festo D. Augustini*, folio 481. pag. 2. col. 1. Girolamo Torres, *In confess. Augustiniana*, lib. 4. cap. 8. §. 6. Pietro Maturo nell'Annotationi à S. Antonino di Fiorenza 3. p. tit. 24. c. 14. §. 2. Girolamo Plati libro 2. *De bono statu Religiosi*, c. 22. Gregorio di Valenza, libro *De statu & votis Religiosorum*, c. 2. arg. 2. & 2. 2. disp. 10. quæst. 4 punct. 1. §. 1. vers. *Extant etiam*. Il Padre Alonso Veneto nell'Enchiridion de'tēpi di sopra allegato in quelle parole: *Dunq; il S. Dottor haueua cominciato questa osseruanza.* Frà Giouanni Rioche Franciscano, e Prouincial di Bretagna nel suo Compendio de'tempi, *In sacris Doctoribus*, cap. 31. *alias* 24. Lelio Zechio, *De Religionū distinctione*, capit. 2. Deidauo nella sua Historia di Scotia, libro 7. l'anno del 1526.

Cant. 6. 9.

a In Chron. Gothorum. 608. & de viris Illustr. c. 42.

b Baron. an. Christi 584.

c Martyrol. Roman die vndecima Septembris.

Nell'vltimo luogo di questa prima Classe pongo l'Illustrissimo Cardinale Cesar Baronio tanto diligente verificator di tutta l'antichità specialmente Ecclesiastica che solo il suo testimonio hauria da bastar per vincer questa lite: le sue parole si ritruouano nel tomo 6. ne gli anni 563. e 564. ne' fogli 562. e 563. & io l'hò poste nel cap. 5. § 3. e nell'ottauo § 4. & hora solamente portò quelle, che scriue nel tomo 4. *Anno Christi 391.* doue espressamente confessa, che li Frati Eremitani di Sant'Agost. ch'oggi fioriscono, & i Canonici Regolari di questi tempi traggono la descendenza loro dalli due Monasterij che fondò in Bona il Santo Dottore: *Vt ex his videas duo ab eo erecta fuisse Hyppone Monasteria, alterum cum adhuc Presbyter esset, in horto; alterum verò cùm factus est Episcopus, in ipsa Episcopali domo, quæ inhærens esse solebat Ecclesiæ. Ex hac quidem Augustini plantatione accepti palmites longe lateq; diffusi, tum in Africa, tum etiam in alijs plerisque Ecclesijs Occidentis fructu vberrimo locupletarunt Ecclesiam.*

§. VI.

Autori della seconda Classe, in fauore della medesima antichità.

NElla seconda Classe mettiamo Flauio Destro, e S. Massimo Cesar Agostano, la Cronica del quale oltre à gli Autori allegati nel cap. 10 § 4. appruoua e dice, che si ritruoua oggi il Padre Iacopo Gaulterio nella sua Tauola Cronografica, *seculo 7. pag. mihi 527.* e cita perciò l'Abbate Trithemio, e Genebrardo. Poniamo altresì Giuliano Arciprete di Toledo li testimonij di Destro, di S. Massimo, e di Giuliano allegaremo ne' capitoli 11. e 12. & hora ritorneremo à fermarsi di quelli in quanto trattando del Monasterio della Siala di Toledo, danno all'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino tanta antichità, ch'è necessario conforme à quest'Autore hauer cominciato in vita del Santo Glorioso. Similmente poniamo il Padre Fra Giuseppe di Siguenza dell'Ordine di S. Girolamo celebre Autor di questi tempi, nella prima parte della sua Historia, lib. 1. cap. 13. nel quale riferisce, e seguita l'Arciprete Giuliano, & nel cap. 7. di quel medesimo lib. haueа detto; Che li primi ch'aggiunsero Costitutioni più strette alla Regola di S. Agost. furono li nostri Religiosi, come si scorge per vn Breue di Papa Innocentio IV. e che io presero dal modo del viuere delli primi Padri, che misero ammiratione nel mondo, con la lor vita del Cielo. Talche quest'Autor confessa apertamente, che noi siamo per fondatione del tempo di Sant'Agostino, se ben non dice cō parole formali, che'l Santo instituì quest'ordine. Di più Ambrogio Morales, lib. 11. dell'Historia di Spagna nel cap. 60. nel quale mette li Frati di Sant'Agostino più antichi che San Donato. Il Padre Fra Bernardo Brito, nella prima parte della Cronica Cisterciense, libro 2. cap. 17. al fine. Il Molto Reuerendo Padre Fra Luigi di Miranda dell'Ordine di S. Francesco, e Prouincial della Prouincia di Santiago, 1. tomo *Manualis Prælatorum*, q. 4. art. 6. doue trattando dalle Congregationi d'Eremitani, che s'vnirono alla nostra Religione nel tempo di Papa Alessandro IV. dice di quelle: *Multis retro seculis per omnes mundi partes diffundebantur profitentes se esse ex Eremitis Diui Augustini*, e per queste parole *multis retro seculis*, si può nouerar quest'Autore trà gli altri di questa Classe; Nella quale computiamo ancora Gio. Gersone nel trattato (*Contra impugnantes Ordinē Carthusiensium*, nell'vltime parole di quello. Marc'Antonio Sabellico, e Polidoro Virgilio, de' quali il primo nella 2. p. Enead. 7. lib. 9. mette in dubio, che S. Agostino fondasse l'Ordine de' nostri Eremitani, ma non mette, oue si fondò auanti alla venuta de' Vvandali in vita del glorioso Santo, e per suo essempio: e lo stesso, e quasi con le medesime parole dice Polidoro Virgilio, lib. 7. *De inuentoribus rerum*, cap. 3. che in questo punto lo seguitò in modo, che par che lo trascriui: *Multi mortales* (dice Sabellico) *Augustino adhuc in humanis agente Sanctitatem viri, singularemq; doctrinā sequuti, omnibus quæ in terris mirantur, contemptis, in Eremum concessere; vnde Eremitarum est nomen, vt arbitror, deductum. Nam hoc quoque parum liquidò traditur. Cæterum sine ab eo, quod est super significatum, vt qui in desertis essent, sine in vnum aggregati, & instituto, sine ipsius vitam, & dogma sequuti, passim dispersi vixerint, rem auspicatissime iis beatā, ac supra fidē auctā impia Vvandalorū hæresi, quæ in tota inde Africam fuit peruagata, atroci infestatione propemodum extinxere. Adijt inde iniquam cladem Eremitarium nomen) cæterum sæpius, varieq; instauratum in plures abijt familias. Nunc præcipua nominis celebritas est penes eos, qui ab Eremo nomen sortiti sunt. Hi nigra tunica amiciuntur concolor tegmen; à scapulis ad caput induuntur, subter candida tunica cum candida lista, scortea cinguntur Zona bibulo corio fibulata.* Vedute le parole di Sabellico, veggiamo quelle di Polidoro, il quale dicendo, che staua in dubbio l'origine de' Canonici Regolari e quella de' Frati Eremitani, subito soggiunge, che l'Ordine almeno de gli Eremitani, cominciò in vita di Sant'Agostino, quādo l'hauesse fondato il Santo: *Porbinc modum de vtriusque Ordinis origine ambigitur. Verum aliam seruāt lanus colligo, originem: multi enim vt aiunt mortales, Augustino adhuc viuo sanctitatem, singularemq; doctrinam secuti, omnibus*

negletis quæ possederant, in Eremum concessere, unde est Eremitanorum nomen deductum. Cæterum sive ab eo quod est supra significatum, ut quia in desertis locis cum illo essent, sint in unum congregati, & instituti, sive ipsius vitam, & doctrina sequuti passim deserta coluerint: hæc de utriusque familiæ initijs habui dicere. Non credo vi sarà chi dubiti nel senso di questi Autori, perche egli è molto chiaro, che chi dice, non sapersi se la fondatione de gli Eremitani fù di questa ò dell'altra maniera nõ lascia luogo alla terza; e quando non ne conceda la più fauoreuole, almeno non può negarci l'vna delle due. Poiche dunque Polidoro, e Sabellico si acquetano nel dubbio se l'origine di questa Religione fù hauerla instituita il Sãto, ò mossi dall'essempio di lui mentre egli viuea esser andati li Religiosi à gli Eremi; confessano che l'vna delle due parti, oue stà il dubbio, e nõ nessun'altra hà d'hauer giustitia nella pretẽsione. Si che in sentenza di questi Autori, ò S. Agostino ci hà d'hauer fondati, ò quando qui nel cadiamo, vi s'habbiamo da ritrouar tanto vicini, che almeno la nostra fondatione è del suo tempo.

§. VII.

Autori della terza Classe, che mettono questa Religione auanti à Papa Alessandro IV. & anche al Concilio Lateranense.

NElla terza Classe mettiamo Vincenzo Beluacense, *In Speculo Historiali*, lib. 25. cap. 50. perche hauendo detto nel cap. 49. che San Stefano fondator dell'Ordine Grandimontense, essendo di 30. anni fondò il dett'Ordine, l'anno 1076. dice dapoi nel cap. 49. che morì à 80. anni, e subito nel 50. che morí egli, li Frati Agostiniani mossero liti à suoi Frati sopra il sito di Moreto, che conforme alla supputatione di lui hà da esser l'anno del 1126. quasi 100. anni prima, che S. Francesco, e S. Dom̃co fondassero, e questo testo di Vincẽtio traslata S. Antonino, 2. p. tit. 15. cap. 21. Di tanto tempo addietro fan mentione della Religion nostra: Questi Frati Agostiniani, che mossero lite per lo sito de Mureto, nel quale fondò San Stefano Grandimontense, è da credere, che fosse del Monastero Lemonicense, ch'era quiui appresso, e che fù di questo Conuento quel Santo huomo Frà Pietro il Venerabile, lib. 5. epist. 1. perche lo intitola, *Abbas S. Augustini Lemonicensis Suburbij*, delle cui virtù, & humiltà potrà certificarsi il Lettore girando gli occhi in tutta quella lettera. Battista Mantuano nell'Apologia *Pro Carmelitis*. Il Dottor Nauarro nel Comm. 4. *De Regularibus*, num. 5. Giouanni Nauclero nel vol. 2. della sua Cronografia, *generatione 41. ann. Christi* 1215. doue espressamente mette gli Eremitani di S. Agostino auanti à Papa Innocen. III. dicendo, che'l medesimo Papa li confermò molto prima instituiti. Gilberto Genebrardo lib. 4. *Chronologiæ anno Christi* 1153. *verbo Gulielmus*; *& anno* 1216. *verbo exorti sunt*. Renato Chopino lib. 2. Monasticon, tit. 1. num. 32. che mette la Religion de gli Eremitani di S. Agostino più antica d'Innocen. III. e dice, che questo Pontefice, le diede Priuilegi, e gratie. Posto che questo Autor annouerar si potesse frà quelli della seconda classe, percioche nel lib. 1. del suo Monasticon tit. 2. num. 53. loda molto vna lettera di Maestro Gabriello da Venetia al Generale dell'Ordine di S. Agostino Viterbense, oue pone la sua fondatione Eremitica di tempi antichissimi, se ben non dice espressamente che furono quelli del glorioso San Giouanni Cocleo, che nella vita di Papa Innocentio III. che scrisse in vna epistola diretta al Serenissimo Infante D. Fernando Rè de Romani, e và al principio delli sei libri, che fece quel Pontefice *De sacro altaris mysterio*, impressi in Salamanca per Domenico Portenari, l'anno 1570. dice espressamente che Papa Innocentio III. migliorò l'Ordine Eremitano di S. Agostino, le sue parole son queste: *Ipsius auspicys alij quoque instituti sunt Ordines, vt Fratres S. Augustini Eremitæ, fratres S. Mariæ Carmelitæ, fratres Crucigeri, fratres Gulielmitæ, quorum ordines sub hoc Pontifice, aut à nouo instituti, aut in melius restituti sunt.* Pose queste parole, *aut in melius restituti*, per la nostra Religione, e per quella del Carmine, ch'erano fondate molto auanti à quel Pontefice. Nel medesimo stile parla il Maestro Frat'Abramo Brouio, che allegãmo nel cap. 18. §. 10. e citati Michele Buscinigero, nella vita d'Innocentio III. mà io non hò veduto quest'Autore. Angelo de Clauasio dell'Ordine di San Francesco nella sua Somma communemente chiamata Angelica, *Verbo Religiosus antè numerum primum*, doue mette la nostra Religion più antica, che quella di S. Francesco, e il Prouinciale d'Andaluzia nella prima parte della sua Cronica lib. 1. cap. 25. doue dice, che nel Capitolo Generale dell'Ordine Serafico, che chiamarono *De las esteras*, celebrato l'anno del 1219. alcuni Prelati, & huomini dotti della Religione addimandarono al glorioso Padre S. Francesco, che leuasse la pouertà in commone, e la mettesse in particolare, com'era ne Religiosi di S. Agostino, S. Bernardo, e S. Benedetto, presupponendo per cosa piana, che auanti che San Francesco fondasse eraui Religione de Frati Agostiniani come de Benedetti, & di San Bernardo. Notiamo ancora in questa classe il Cardinale Bellarmino nella seconda parte della Cronologia, che pose al fine del libro *De Scriptoribus Ecclesiasticis anno Christi* 1241. oue dice, che innanzi ad Innocentio IV. v'era Ordine d'Eremitani

tani

tani di Sant'Agostino, tutto che si chiamassero Guglielmiti; *Ordo Eremitarum, S. August. ab Innoc. III, hoc nomen accepit, cùm antea Guilielmiti dicerentur*. Di più il Padre F. Bernabò di Montaluo Cronista dell'Ordine di S. Bernardo, nella prima parte dell'Historia del suo Ordine, lib. 1. cap. 54. & il Padre Frà Christoforo Gonzalez di Peroles, nel lib. 2. della vita di S. Bernardo cap. 14. Il Padre Maestro Fra Francesco Diago dell'Ordine di S. Domenico ne luoghi citati nel capitolo 16. In quanto si conosce gli Eremitani di Sant'Agostino dal tempo di San Giouan Buono, quale dice, che li riformò in grand'asprezza di vita, ancorche questo Autor non sia solo in questa classe; perche espressamente attribuisce la nostra fondatione al Padre nostro Sant'Agostino, e per questa consideratione lo annoueriamo nella primiera. Giouan Trullo Canonico Regolare, lib. 1. cap. 3. num. 11. doue approuua il conto di Naueleto, che mette quest'Ordine fin da San Guglielmo: sa ben per quello che in altra parte disse il ponemmo similmente nella prima classe. Il Padre Azorio lib. 12. *Institutionum Moralium capit. 23. q. 3. §. Queres*, leggi parole accioche si vegga quanto è difficultoso impugnar la verità, porrò fedelmente: *Respondeo, eas Religiones non ex Ordine, quæ in iure communi numerantur institutas fuisse. Nam in cap. Religionum, §. Sanè, De Religiosis domibus in 6. apertè dicitur Ordinem Eremitarum Sancti Augustini, & Carmelitarum, ante Generale concilium Lateranense, sub Innocentio III, coactum institutos fuisse, cùm tamen Dominicanorum, & Franciscanorum Ordines, aut post illud Concilium, aut saltem sub id temporis fuerint constituti*. Nella medesima classe debbonsi arrollar tutti quelli, che fanno San Guglielmo Religioso del nostro habito. L'vltimo Autore sia Tomaso Bozio, che se ben ci dona meno che tutti, ci mette però auanti ad Alessandro IV. Hò referito tanti Autori per la nostra sentenza, accioche'l Lettor vegga quanti sono più di quelli, che si citano per la contraria. E può credersi, che vincendeuoli in numero, gli auantaggiano ancora nelle autorità, e che (come disse Gedeone à Soldati della Tribo d'Efrain) Val più vn grappolo di questa vigna, che tutta la vendemia dell'altre. Mà ragioneuol sia attinar à quel che scriuono gli Autori della primiera conuersione del glorioso Patriarca San Francesco, & all'habito che'l Santo portò nell'Eremo.

Quos inuenies supra cap. 13. §. 7
Lib. 9. de signis Eccl. signo 35. c. 5
Iudic. 8. 2.

CAPITOLO XXI.

Del fondamento col quale si pretende, che'l glorioso San Francesco d'Assisi fù Frate Eremitano del nostro Padre Sant'Agostino nel Monastero di San Gio. Buono di Mantua.

Verificato à bastanza (à qual ch'apparisce) il punto dell'antichità del nostro Ordine, sarà necessario essaminar la colpa del Padre Frà Girolamo Roman, in hauere scritto che il glorioso Padre San Francesco fù Frate di quello; accioche si vegga se'l Padre Daza fece eccesso in cancellarla con tanto seuero, & essemplar castigo. Sodisfattione senza dubbio disuguale d'vn fallo, che quando fosse stato più graue, commesso per amore, e di quel Serafico incarnato, era degno di perdono in tutto rigor di Giustitia. Tanto più, che il P. Frà Girolamo Roman non scrisse di suo capriccio, che S. Francesco fù del nostro Ordine, ne quello che intorno à questo si stima, è stata inuentione de nostri Cronisti, mà oppinione di molt'altri, e molto graui Autori, de quali nessuno è del nostro habito, anzi alcuni son del medesimo Ordine Serafico, che rifiutar non si possono. Ne meno puote il Padre Roman far ingiuria alla sagrata Religion Franciscana in farlo prima Religioso d'vn'altr'Ordine, non solamente approuato dalla Chiesa, ma pieno d'huomini essemplari: dunque come il Padre Daza confessa al principio del suo Discorso, non puote esser più honorato principio per la sua Religione hauerlo tirato Iddio per fondarla dal fondaco d'vn Mercatante, che da vn Conuento de Religiosi. Mà dall'altra parte è aggrauio molto manifesto dar à noi per fondator S. Bonauentura, non perche buonauentura non fosse la nostra esser fattura di tale mano se l'hauesse consentito il tempo, mà perche dandosi credito à quella fauola ci rapiscono 800. anni d'antichità, & in essi così gran numero di Santi, che ne San Nicolò di Tolentino (il più moderno di tutti, e del qual non v'hà dubbio che ci toccaua) potiamo contar per nostro. Molto disugual'è parimente la probabilità dell'vna cosa, di quella dell'altra: perche la commissione che si pretende di S. Bonauentura si disfà con le Bolle Apostoliche, che addotte habbiamo; onde si manifesta, che non puote esser Presidente dell'vnione: e contra l'ingresso di San Francesco nell'Ordine nostro, non v'hà testimonio autentico, ch'oppor vi si possa: e ve n'hà di molti, e molto graui Autori, che

l'affer-

affermano, e non con parole mozze mà scritte à proposito: il che non hà per se il far San Bonauentura nostro fondatore, per equiuocatione del Volaterrano, da quello che dicemmo à suo luogo. Giongendo adunque á giudicar se'l Serafico Padre San Francesco fù per alcun tempo Religioso dal nostro habito, diremo con ogni verità, che se ben non habbiam' meritato, che quell'Angelo Alfiere di Dio habbia vissuto in nostra compagnia, non potremo non aggradire hauer posto in libri se queste bilancie, e fatto materia d'oppinione quello, che tanto haueressimo desiderato. Percioche quando le ragioni del Padre Daza sian maggiori, che le nostre, è gran prerogatiua in tal materia il perdere per sì poco, come auuenne à Zaran l'esser stato tanto vicino à diuentar Padre di Giesu Christo, che sarabbe nato con questo, se la diligenza di Fares non gliele toglice di mano: consideratione che bastò (dice Gaetano) accioche San Matteo non l'escludesse dalla sua genealogia.

Sup. 4. §. 11

Cosi iochiamano Papa Leon X. in vna Bolla, e S. Bonauentura nei prologo della sua leggéda

Gen. 38. 29.

Sup. Matt. cap. 1.

§. I.

Autori che dicono con parole formali, che'l glorioso S. Francesco fù Frate Eremitano del P. N. S. Agostino.

HAuendo per tanto da risoluer il punto, e dir il nostrò parera apertamente, e libero d'appassionati affetti, diciamo, cha la santenza dal Padre Roman non è seguita nell'Ordine nostro come necessaria, & indubitabile; mà credasi hauer più fondamanto di quello, che pensa il Padre Daza, e che veduti gli Autori cha l'accreditano, e le ragioni, che la persuadeno, in nessuna Vniuersità d'huomini dotti lascierà di corrare tra le oppinioni dal tempo. Et acciò questo meglio si vegga, metteremo primieramante gli Autori che la seguono, e dapoi rilpondataмо à quelli del Padra Daza, che se ben sono acuti, & ingegnusi, ninno però stringe tanto, che non si sciolga con sodisfatione di chi legge. Arriuando à gli Autori, s'hà d'auuertire, cha alcuni dicono, che S. Francesco fù Raligioso dall'Ordine di S. Agostino, ò della Congregatione di S. Gio. Buono, con parole formali, & altri con equiualenti, e però li diuideremo in due schiere, nell'vna conteremo i primi, e nell'altra i secondi: perche non vogliamo, cha quello, che facesse in nostro fauore, corra per più di quel che valesse. Il primo Autor che dice, cha'l Serafico Padre S. Francesco nella sua prima conuersione quando vscì dalla Città per l'Eremo, & innanzi cha pigliassa l'habito di Frate Minore, fù Religioso, è il glorioso San Antonio di Padua, il cui testimonio porrò nal capitolo seguente §. 4. Mà perche non dice, ch'egli fù della nostra Religione non lo conterò in questa classe. Dirò mò con esso principio alla seconda; poiche come si vedrà nel §. allegato, dir che'l Santo fù d'altra Religione è lo stesso, che farlo dalla nostra. Il primo dunque il qual dice espressamente, che fù Frate Eremitano d'Ordine di S. Agostino, è Henrico d'Vrimaria, *aliàs* d'Alemagna; Autor, che secondo il conto di Tritemio, fiorì ne gli anni dal Signore 1340. e secondo alcuni molto auanti: il qual in vn trattato, che si cōserua nella libraria di S. Vittor di Parigi nello stante g. g. g. composto l'anno 1334. fece questo titolo: *Tractatus completus per Venerabilem Doctorem Henricum de Alemania sacre Pagina professorem Ordinis Eremitarum S. Augustini anno Domini 1334.* haue vn paragrafo del tenor seguente: *B. Franciscus cum dictis Fratribus habitauit, & vt quidam asserunt fuit Frater nostri Ordinis in loco Sancti Iacobi de Aqua viua iuxta Pisas.* Il secondo è il B. Giordan di Sassonia Autor di più di 300. anni, nel lib. 1. del *Vitas Patrum*, nel cap. 8 le cui parole porrò nel cap. veguente §. 5., acciocha si vega quanta verità hauerà pretender, che Filippo da Bargamo fù il primo, che scrisse per questa oppinione: perche'l minore di questi due Autori è maggior del Bergomense di 100. anni. Oltra che Tomaso d'Argentina, che fù eletto in General dal nostro Ordine l'anno del 1345. e morì del 1357. fece alle additioni alle Costitutioni di Ratia Buna fatte nell'anno 1290. & al fin del cap. 1. nel qual tratta dell'Vfficio diuino, cita alcune diffinitioni del capitolo di Padua, che si celebrò l'anno del 1315. nel quale s'ordinò, che in tutto l'Ordine si officiasse di trè Santi Religiosi, dal che si può credera, perche hebbero qualche affinità col Padre nostro S. Agostino nella vita Monastica. Quasti erano San Simpliciano, col quale communicò S. Agostino lo stato del suo Monachismo, come si vede nelle sua Confessioni, il glorioso Patriarca San Domenico, che fù Canonico Regolare, & il Serafico Padre San Francesco, nel quale non scopriamo altra affinità, che l'essere stato Frate Eremitano della sua Regola. Il terzo (che come di sotto prouerò scrisse ancora prima del Bergomense) è M. Antonio Sabellico *Æneade* 9. lib. 6. in princ. Il quarto Polidoro Virgilio lib. 7. *De inuentoribus rerum*, cap. 4. il quale in tutta quella narratione, è trattato de gli Ordini vien approuonato, é seguito da Pietro Gregorio p. 2. Sintagm. lib. 15. cap. 14. Il quinto Iacomo Filippo Bergomense, nel lib. nono del supplemento anno 398. Il sesto, il supplemento del supplemento dalle Cronicha di questo medesimo Autore in lingua Italiana, nal lib. 9. anno 398. & nel 13. anno del 1209. Il settimo Gio Battista Egnatio lib. 4. *De exemplis illustrium virorum*, cap. 4 §. *De Beato Francisco Assisiate*. L'ottauo Paolo Morigi nel libro 1. dell'origine

In Cathalogo de Scriptoribus Ecclesiasticis, verbo Henricus de Vrimaria.

Vide supra § 8. cap. 5.

Lib. 8. cap. 1 & 2.

delle

dalle Religioni, c. 22. e 53. Il nono il Padre Fra Gio. di Pineda dell'Ordine del Serafico P. San Francesco nella 3. p. delle sua Monarchia lib. 22. cap. 25. §. 2. e nella medesima maniera, ch'egli ò quasi ragiona il Padre Fra Marco di Lisbona della medesima Religione nella 1. par. della Cronica delli Minori, lib. 1. c. 5. Il decimo il Regente Carlo di Tapia sopra l'Autentica, *Ingressi, C. De sacrosancta Eccles. verbo: Monasteria*, cap. 18. num. 4. L'vndecimo il Dottor Gonzalo de Illescas lib. 5. dell'Historia Pontifical c. 33. nella vita di Papa Innocentio III. l'anno del millecent'ottantadue. Il duodecimo il Maestro Alonso Villegas nel suo *Flos Sanctorum*, nella vita di San Francesco. Il terzodecimo Giuseppe Panfilo Vescovo di Segni nelle Cronica dell'Ord. fol. 25. pag. 2. Il quartodecimo il Padre Fra Girolamo Roman nel lib. 6. della Republicha del mondo, cap. 6. & in molt'altre parti dell'opere sue. Il decimoquinto il Maestro Fra Giouanni Gonzalez di Crisana nella vita di S. Nicolò di Tolentino c. 2. Il decimo sesto Fra Prospero Stellartio in vn trattato, ch'approuò l'Vniuersità di Parigi, chiamato Augustimachia, nel lib. 2. *Dissertatione* 16. Il decimo settimo il Cardinale Egidio da Viterbo nel libro che intitolò *Viginti saeculorum*, dedicato à Papa Leon X. arriuãdo all'anno del 1198. Il decimo ottauo il Padre Maestro Frà Angelo Antolinez catedratico di Prima di Teologia nell'Vniuersità di Salamanca nella vita di S. Giouan di Salagun c. 31. Il decimo nono il Padre Maestro Fra Bernardo Nauarro Prior di S. Agostino di Saragoza nella vita di S. Nicolò di Tolentino lib. 1. cap. 5. §. *El Beato Padre*. Il vigesimo, il Padre Maestro Frat'Egidio della Presentatione Catedratico di Prima giubilato nell'Vniuersità di Coimbria, nel Defensorio che stà in procinto per imprimere, lib. 5. cap. 4. L'vltimo fie il Padre Maestro Frat'Antonio Yepes, che nel 1. tomo della Cronica di San Benedetto, cent. 1. anno 494. c. 3. la concede per opinion probabile in queste parole. Gli Ordini di San Basilio, e di Sant'Agostino sono si graui, si illustri, cosi eccellenti, che quando San Benedetto fosse stato Monaco in qualunque d'essi, lo confesserei lo con molto gusto, e se ne pregieriamo noi Monaci di San Benedetto d'hauer hauuto cosi chiari predecessori, che non perde nulla l'Ordine de Predicatori, per essere stato Canonico Regolare, ne quello di S. Francesco, se questo Santo fù prima dell'Ordine di S. Agostino come alcuni tengono per oppinione. Le medesime, & ancor più fauoreuoli haue Henrico Sedulio Minorita nelle sua Historia Serafica, nel commentario alla vita di San Francesco, cap. 2. §. 1. *Hinc (dice) nata opinio, Sanctum Franciscum initio conuersionis operam dedisse instituto Diui Augustini, quod si verum est eo nomine D. Augustino, sanctissimoq; eius instituto, & gratias agimus; & charitatis vinculo arctius confederamus.* Le quali m'è paruto bene di metter', accioche'l Padre Daza si contenti di riformar i suoi sensi, veggendo quanto il condannino Autori non appossionati. E non son meno da notarne altre di Sampsone Hayo Frate Guglielmita di Parigi, e gran contrario nostro, come vedemmo nel cap. 13. il qual dice hauer letto nella Cronica Martiniana, che S. Francesco fece professione sotto la Regola di S. Agostino in mano di San Giouan Buono, e che hà sentito, che San Giouan Buono dichiarò cosi, e che con tutto ciò non s'arrischierà à dirlo, chi non vorrà sdegnar tutto l'Ordine di San Francesco. Nõ apportiamo quest'Autore per l'oppinione; mà in confermatione di quanto sia riceuuta trà gli Autori, poiche non solamente la ritruouò nella Cronica Martiniana, mà vdì che S. Giouã Buono haueа dichiarato cosi à suoi Religiosi.

Et Diuum Franciscum Assisiatem Minoritani instituti Authorem cum Augustinianis aliquando vixisse, imo & ab Ioanne Bono Mantuano Augustinianum Ordinem professo Monasticum habitum suscepisse, atque eo Antistite sacra vota iuraffe in Chronico Martiniano testatum habeo, quod & ab ipso Bono memoria praeditum audio (necdum enim copiam eius habere licuit) nemo tamen, vt arbitror, eum Augustiniani Ordinis esse affirmauerit, nisi qui omnes Franciscanos sibi infensos optauerit. Che fù lo stesso che dire, che non basterà à chi seguitasse la nostra oppinione, ragionar con gran fondamenti per liberarsi dallo sdegno de' Padri di quell'Ordine sacrato: il che non vogliamo credere per non far loro quell'aggrauio, che par che questo Autor habbia fatto ad essi. E questo quanto à quelli della prima classe.

Lib. de veritate & Ord. D. Guilel. pag. 21.

§. II.

Autori, che dicono lo stesso con parole equiualenti.

NElla seconda mettiamo Sant'Antonio di Padua, le cui parole si ponderaranno nel cap. seguente §. 4. Vincenzo Beluacense, e S. Antonino di Fiorenza, che lo trasladò à puntino, & ambi dicono in questo modo: *Denique trium Ecclesiarum opere consumato habitum adhuc Eremiticum tunc temporis habuit, baculumq; manu gestans, pedibus calceatus, & corrigia cinctus incessit.* Questi è Vincenzo lib. 29. cap. 98. e S. Antonino 3. p. tit. 24. c. 2. ante §. 1. solo variò con dire. *Et corrigia corporis cinctus incedebat.* Non vi fiamo forza ne' segni che danno questi Autori dell'habito, che portò il Santo questi giorni; perche non pruoniam'hora con ragioni; ma con autorità, solamente insistiamo nel nome, che gli danno, ch'è chiamarlo habito Eremitico; ch'à

ch'à nostro placere hà più forza di quello c'altri intendeuano; perche nel tempo d'Innocentio IV. quando consta che fiori Vincenzo A Beluacense, li Frati di S. Gio. Buono hanean per titolo dato dalla Seggia Apostolica. *Fratres Ordinis Eremitarum:* e la lor vita regolare si chiamaua Eremitica, come si vede per lo titolo della Bolla, che posi nel cap. 13. §. 17. la qual dice: *Innocentius Episcopus, &c. Dilectis filijs Priori Generali Ordinis Eremitarum, & alijs Prouincialibus, & Conuentualibus Prioribus, Conuentibus quoque, ac alijs Fratribus vniuersis sibi subiectis, tam praesentibus, quam futuris Eremiticam vitam professis in perpetuum.* Chi dubita che per goder del Priuilegio di questa Bolla non bastaua esser vn'huomo Eremita secolare, nè anche Religioso d'altr'Ordine d'Eremitani, se non solo di quello di S. Gio. Buono? Talche tanto era quādo fiori Vincenzo Beluacense professa vita Eremitica, ò portar habito Eremitico, quant'esser dell'Ordine di S. Gio. Buono. Imperoche il titolo della sua Religione assegnato dalla Seggia Apostolica era questo; onde chiamauasi l'Ordine degli Eremiti, ò l'Ordine Eremitico senza giunta d'altra parola. Dunque Vincenzo Beluacense al tempo, nel qual la Seggia Apostolica diede titolo d'Ordine Eremitico alla Congregatione di S. Gio. Buono, e dicendo, che S. Francesco portò l'habito Eremitico auanti, che fondasse la sagrata Religion de' Minori, disse, che vestì l'habito di quella Congregatione. Perche lo stesso è dir *habitum Eremiticum*, che *habitum Eremitarum*, come *habitum Minoriticum*, che *habitum Minorum*. E così Francesco Petrarca nel lib. 2. *De vita solitaria tractatu* 3. cap. 5. per dir, che S. Agost. stette in Centocelle, e nel monte Pisano in habito di Frate Eremitano si seruì di queste parole: *Inter caetera Pisani montis otia delectatus illic Eremitico habitu traxisse moras creditur.* E come si dicesse d'alcun Santo, *habitum minoriticum tunc temporis habuit*, disse che portò l'habito de gli Eremitani, e per conseguente fù dell'Ordine di S. Gio. Buono. La qual cosa confermò con li segnali tanto espressi che di lui diede, che tolse ogni segno di dubbio: perche numerò la tonica, il bastone, le scarpe, e la correggia, ch'erano le insegne, & habito di quell'Ordine conforme alla Bolla di Gregorio IX. Come se dicendo portò l'habito de' Minori hauesse aggiunto, tonica, cordone, e piè discalzi, nō si potria dubitar, che parlaua dell'Ordine di S. Francesco. Per loche Paolo Morigi hà per cosa trita, che Vincenzo Beluacense e dell'oppenione di Filippo da Bergamo, e perciò dice, che S. Francesco secondo che narra Vincenzo scrittor dell'Historie Francesi nel lib. 33. cap. 98. fù nel principio dell'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, e che questo medesimo conferma Maestro Iacopo Filippo nel lib. 14. del suo Supplemento. Questo dice Paolo Morigi nel suo primo lib. dell'Historia delle Religioni nel cap. 22. Onde s'hanno à correggere i numeri di Vincenzo, e di Filippo, che come il più delle volte auuiene per inauuertenza de' copisti son'errate: perciochè Filippo da Bergamo non lo dice nel lib. 12. ma nel 9. e nel 11. E Vincenzo Beluacense nel lib. 29. e'l Morigi li cita per errore nel 33. lo stesso sentono il Vescouo di Segni nella sua Cronica, fol. 25. pag. 2. oue dice: *Multi viri ob domini Boni sanctitatem Religionis disciplinam ab eo receperunt, & praesertim Seraphicus Franciscus Ordinis Minorum postea Institutor: Vincentio Beluacensi, & Sabellico Historicis referentibus.* Il Cardinale Egidio da Viterbo, il cui testimonio porremo al fin di qsto capitolo in quelle parole: *Quam renuit Vincentius quidē scriptor Historiarum accuratissimus testatur:* & il Dottor Gonzalo d'Illescas, come si vedrà nel §. 4. E se alcuno mi domādarà la cagione; perche Vincenzo Beluacense, S. Bonauentura, & altri Autori di quell'età quando trattarono dell'habito Eremitico del Serafico Padre non dissero con parole formali, che fù quello de gli Eremitani di S. Ag. Risponderò, che perche parue loro dirlo souerchiamente nell'insegne del bastone, scarpe, e correggia, che tanto minutamente contarono: perche conforme al Canone il medesimo è significar la cosa per segni indubitabili A che nominarla per suo nome. E come nel tempo di quest'Autori andauano tanti Decreti de' Papi, ne' quali quella forma d'habito, si dichiaraua per nostra, parue loro, che bastaua dire, portò bastone, scarpe, e correggia, accioche s'intendesse, che fù della nostra Religione. Imperoche se ben più breue sarebbe stato il dire fù Eremitano di S. Agost. che dar cōto di tutte le insegne sue, hebbero di mestiere di quella circōscrittione per contraporre li due habiti che vestì nell'vno stato, e nell'altro: pche ne meno dissero, che prese habito di Frate Minore sodisfacendosi col metter le sue insegne, come fecero con quello d'Eremitano: peroche hauēdo da dire, che'l secōdo rāgiò ad vna per vna tutte le insegne del primo era forza hauer detto qlle ch'erano, cō che si disubligarono di narrar di qual Ordine egli fù. Ilche meglio si vede nella clausula di S. Bonau. che p cōcar, che lasciò l'habito di S. Ag. e prese quello di Frate Minore nō nomina nè l'vna Religione, nè l'altra parendogli, che sufficientemēte lo dava ad intēdere nell'insegne d'amēdue: *Soluit* (dice) *calceamēta de pedibus, deponit baculū peruersus, & pecuniā execratur, reiecta quē corrigia pro cingulo funē sumit.* E quest'è la ragion; pch'hauēdo tāti Autori del nostro parere, tuttauia nō vogliamo spēderlo per più che probabile, nō ostante che dētro a' limiti d'openione hà fondamēti grādi; perche se Autori di quell'età, come Vincēzo Beluacē se, ò S. Bonauētura hauesse detto cō parole formali,

A Bergam. lib. 13. anno Ch. 1259. Io. Naucl. vol. 2. gener. 42. in fi. Genab. lib. 4. Cronol. an. Chr. 1245. F. Hernand. del Castello 1. p. li. 2. cap. 27. al princ. Illescas. lib. 5. c. 37. Vincēzo Beluac. nell'vltimi āni di Papa Alessand. IV.

Vide supra, pag 246. co. lum. 1. in fi.

A Cap. licet ex quadā de testib. r. tua nos de consanguin. & affinit. & ibi glossa verbo equipollenter. ib. l. certum. ff. si cer. pet. l. nominati ff de liber. & posthum. notat Sylu. interdictū, 6. q. 4.

mali, che S. Francesco fù Eremitano dell'Ordine di S. Agostino, haurisoo tolto il punto dell'oppenione, e non si potrie der orecchie á chi affermesse il contrario. Deesi parimente metter io questa Classe il Breuiario di Braga, nella lettion 1. e 2. dell'Vfficio di S. Francesco nelle queli si dice che'l Santo fù Religioso euanti che vestito d'vn Sacco, e cinto con vna fune fundasse l'Ordine Serafico, e posto che non dica, di qual Religiooe, mette li segni dell'habito con le parole di Filippo da Bergamo, di Sebellico, di Poliduro Virgilio, senze cambiarui vn punto. *B. Franciscus Seraphicus, natione Italus ex Asisio Vmbrorum Ciuitate ortus, vir vtique diuinus, ac primus institutor Fratrum Minorum, & fundator mirificus circa annum Domini ducentesimum octauum supra millesimum: primò negotiator humanus & affabilis ac prodigus vsque ad annum vigesimum quintum, inde terrena omnia despiciens, Christum in omni vita sequutus est.* Ecco come delle sua connetione, che mette elli 25. anni dell'età sue, doe euanti che fondesse l'Ordine suo proprio, il fá Religioso, poiche tiene per vn medesimo stato quello, che qui cominciò, e quello, che continuò fin tutta le sua vita, e da questo punto lo chiema stato di Religione, all'hor, che dice, che ebbandonò il Santo in esso tutte le terrene cose, e seguitò li passi di Christo, senza interrompimento fin'alle morte: *Inde terrena omnia despiciens, Christum in omni vita sequutus est.* Il che con le medesime parole referisce Matteo Palmieri nell'anno 1206. Prosegnisce subito dichiarando che forme d'hebito portò nella prime Religione, e dice: *Et cùm aliquandiu pedibus calceatus, & corrigia cinctus incessisset* (che son le parole di Filippo, di Sebellico, e di Polidoro) *Sententia Dominica memor dicentis: qui venit ad me, & non renunciat omnibus, non potest meus esse discipulus, abiectis omnibus tunicam incultam, & contemptibilem fune praecinctam induens nouum mox Ordinem instituit, cum quo velut sol in Orbe radians Christianam Religionem plurimum illuminauit.* Ch'heuendo detto, che dianzi heuea lasciato tutte le cose, e cominciato à seguir Christo, prosegnisce con che cosa fondò qui nuouo Ordine, dice che fin quiui egli stette in ordine già fondato: perch'esse relatione induce la petola nuouo, come si vede nella Bolla della Cenonizetione di S. a Domenico, che detto hauendo, che'l Santo Patriarce fù Canonico Regolare eggiũge subito, che fondò nuou'Ordine: facendo espresse relatione all'antico, che'l Santo hauea professato. *Et ideo in Nazarenum sub Augustini Regula consecratus in castigatione desiderij pijssimum Danielis continuauit affectum, & Pastor, & Dux inclytus in populo Dei factus nouum Praedicatorum Ordinem, meritis ordinauit exemplis.* Nelle Classe medesima contiamo Arthmano Schedel nel suo Cronicon generale 6. *aetate mundi*, fol. 208. pag. 1. perche confessa, che'l glorioso San Francesco prese due hebiti per dispreglar il mondo per Christo, l'vno di scarpe, e di cintola, e l'altro di tonica, e cordone, e che in questo secondo fondò nuoua Religione: e la cleotula è l'istesse, che quella del Breuiario di Braga, tolsene quattro, ò cinque petole, perche dice: *Franciscus Seraphicus primo negotiator humanus, & affabilis, ac prodigus vsque ad annum 25. inde terrena omnia despiciens, &c.* E fin'à qui cõcorde con le due lettioni del Breu. di Braga, senza variar vna sola lettere. Contiamo eltresi in questa Classe Giouanni Nauclero, che nel volume 2. della sua Cronografia nella generatione 41. l'anno del Signore 1215. mette tutte la cleusula del Breuiario Bracherense, come s'è narrato: ancorche nel primier habito di Religion, che dà à S. Francesco nel quale mentoua le scarpe, non fà mentione espressa della cinta. Il Meestro Bertolomeo da Pisa nel lib. 1. delle sue conformità, fol. 59. oue dice lo stesso che Vincenzo Beluacense, & in questo senso par che l'intenda il Padre Pineda; le coi parole portò nel §. 5. E Fra Francesco Mauro Minorita, come si vedrà nel seguente capitolo § 4. Similmente deesi allegar Francesco Petrarce nel lib. 2. *De vita solitaria, tractatu 3. cap. 12.* oue dice, che quantunque il Serafico P. S. Francesco mosso da reuelationi celesti fù Precettor di Frati nel populatu, però non ostante fù discepolo nell'Eremo, che di cuor emaua, & hebbe Meestro nelle solitarie vita, cosa, che'l Padre Daze con gran forza contradice. *Qui licet, vt aiunt, diuinitate consulta & reuelatione coelitus accepta pro salute multorum inter vita hominum bella periculosas, non tam sibi, quàm militibus suis excubias elegisset, ipse tamen magnus amator solitudinis, Eremiq; sectator fuit.* Queste parole *Sectator*, significa lo stesso, che discepolo, come consta de S. Bonauẽtura, il quale chiame i Frati Minori, che vissero con S. Francesco femillieri suoi, e settatori (cioè imitatori, & discepoli) delle sua santità. *Cùm familiaribus* (dice) *Sancti viri collationẽ habui diligentem, & maximè cum quibusdam, qui sanctitatis eius, & conscij fuerunt, & sectatores praecipui.* Nelle stessa maniera parla Gio. Battiste Egnatio nel luogo che di sotto referirò, nel qual dice, che li Frati di S Frãcesco. *Vt nullo nunc loco sectatoribus illius nõ occurras.* Onde ne seguita, che'l Santo hebbe Maestro nella solitudine, e fù discepolo di professione Eremitica. E nõ si disuia da quest'oppenione medesima Volaterrano: percioche dice, che'l Santo glorioso visse quattr'anni nell'Eremo, e subito fondò nuoo Ordine, e nuoua astinenza di vita, onde significò, che la vite Eremitica, che fece quelli quattr'anni fù vite di Religione. *Quadriennio in Eremo, saltibusque ferarum vitam traxit, inde diuina instructus sapientia duodecim*

a Extat apud Antoniñ. 3. p. Hist. tit. 23. c. 4. §. 17.

In Prologo legendae S. Francisci.

Lib. 21. Antropol. titul. Franc. eiusque Ordin. viri clar.

cum sibi comitibus electis, prolapsos ad vitia iam dudum populus concionibus, adhortationibus, prodigijs ad nouum Ordinem, vitaq; abstinentiam prouocauit. E ben vero, che nell'assegnar à San Francesco quatr'anni d'Eremo si separa quest'Autore da tutti gl'Historici, che non gliene danno più di due; se ben'è seguitato dal Breuiario d'Astorga, impresso in Astorga essendo Vescouo Don Diego Sarmiento de Soto Mayor, nell'anno 1560. nella lettion quarta dell'Vfficio di S. Francesco. Ma se ben in questa parte il suo testimonio era à noi fauoreuole, perde però appresso noi il credito, per veder, che molte volte dice le cose con si poca verificatione. Mettiamo parimente in questa Classe il Reuer. Pad. Maestro Ambrogio Coriolano Generale del nostro Ordine, ilquale nell'Apologia, che indirizzò à Papa Sisto IV. Religioso di S. Francesco, dice che'l Serafico Padre visse in vn Romitorio della nostra Religione, & in esso prese l'habito della medesima forma, che diede poscia alli Padri Minori, differentiandolo dal nostro nel cordon solamente: *Secunda causa fuit, quia, vt dicit Iordanus, talem formam recepit B. Franciscus in quodam nostro Eremitorio apud Saxetum prope Lauernas, vbi Sanctus Franciscus fecit pœnitentiam, nec voluit discrepare à nobis nisi in cingulo*. Quelle parole: *Talem formam accepit*, non voglion' dir, che lo contentò la forma dell'habito, ma che là si vestì, e perciò non volle più variarla affatto. E per quanto dice che'l Santo fè penitenza in quei Romitorio, è vn'altra confirmatione che fù Religioso di S. Gio. Buono; la cui vita Regolar fù vna penitenza asprissima, come dicono il B. Giordano A, e S. Antonino di Fiorenza B. A cui s'aggiunge il Romano Breuiario C, ilquale dice, ch'auanti, che'l Serafico Padre fondasse la sacrata Religion de' Minori, haueua incominciato à mettere in opera la perfettione Euangelica, concordando gli Autori referiti, che gli attribuiscono altro stato di Religione prima dell'habito di Frate Minore, le parole del Breuiario Romano, son queste: *Cùm verò in grauem morbum incidisset, vt eo aliquando confirmatus cœpit ardentius colere officia charitatis, qua in exercitatione tantum profecit, vt Euangelicæ perfectionis cupidus, quidquid haberet pauperibus largiretur*. E più oltre mette A la felice institutione dell'Ordine de' Minori: che benche non sia indubitabil pruoua, è gran confermatione dell'intention nostra, perche quelle parole: *Tantum profecit, vt Euangelicæ perfectionis cupidus, &c.* aggradiscono la perfettione nella quale s'impiegò il Santo glorioso, e dimostrano che crebbe tanto in charità, che determinò di seguir il Figlio di Dio nello stato più perfetto, che senza dubbio è quello della Religione Nella cui conformità il libro chiamato mar d'Historie, compilato dal nobile Caualliero Hernan Perez di Guzman, & impresso nel tempo delli Rè Catolici, ragionando nel cap. 123. del glorioso S. Francesco d'Assisi dice in questa maniera. E dopò tant'humiltà cominciò, e dopo molti santi atti suoi separandosi in tutto e per tutto dal mondo, prese vita d'Eremitano, e così cominciò ad esser perfetto nella carriera di Dio, che molti prouocati, & animati dall'essempio di lui, lasciando il mondo, volarono allo stato della penitenza. Con che dichiarò la clausula del Breuiario Romano quanto si puote desiderare; e perche pigliasse la dichiaratione di S. Antonino di Fiorenza, che dice D: *Visitatus adeò infirmitate corporis disposuit mundum totaliter contemnere*; Perche se nell'habito Eremitano si diuise onninamente dal mondo, ciò fè stato di Religione; altrimenti per perfetta vita, che fatta hauesse nõ si sarebbe in tutto allontanato da quello. E se per pruoua della sua perfettione si dice, che altri per l'essempio di lui lasciarono il mondo, e volarono allo stato della penitenza, il medesimo stato haurà hauuto il Santo in quel tempo. E come dice S. Tomaso o non v'hà stato di perfettione senza l'obligo de i tre voti sostantiali. In oltre hauendo fatto vita d'Eremitano in stato di penitenza (poiche dice ch'ad essempio suo il pigliarono altri) discuopre la professlon di S. Gio. Buono, che la fece asprissima nell'Eremo, come dicono il B. Giordano D, e S. Antonino di Fiorenza E: *In quadam Eremo mirabilem pœnitentiam fecit, concurrentibus ad manendum cum eo alijs Eremitis*.

Versi. 3. arg. 8. in contrariū adductō §. quantū ad primū. vers. secundū dictū eiusdem priuilegij.

A Lib. 1. c. 8.
B 3. p. tit. 24. c. 13. in prin.
C 4. Octob. lect. 4.

lect. 5.

D 3. p. tit. 24. c. 1. §. 1. in fin.

e 2. 2. q. 186.

D Lib. 1. c. 8.
E 3. p. tit. 24. cap. 17.

§. III.

Ponderansi alcuni testimonij de gli allegati Autori, e difendesi Filippo da Bergamo della retrattation, che gli si ascriue.

HO citato tanti è tali Autori, accioche con sì gran nuuola di Testimonij si persuada il Lettore, che non parlo di mio capriccio, Ma perche non basta citarli senza necessariamente difenderli, e perciò verificar in che maniera il dica ciascuno, e che credito gli si debbe. Il B. Henrico d'Vrimaria, & il B. Giordan il Padre Daza mostra non hauerli veduti: ma potrà dir che furono Frati dell'Ord. nostro, cosa, che molto volentieri vdiremo: ma considerando, che quest'Autori si connumerano tra' Beati, e che l'anima dell'huomo Santo F scuopre alcuna volta meglio la verità, che sette sentinelle: che furono huomini dottissimi, tanto, che dal B. Giordan trasladò S. Antonino capitoli intieri, e che scrissero hà più di 30. anni quando non v'era pur odore di queste competenze, non credo, che vi farà chi gli incolpi di meno intiera fè di quello, che si desidera ne' testimonij di questa causa.

Heb. 12. 1.

F Ecclesiast. 37. ver. 18.

Vero è, che li domestici hanno à ringratiarsi e; ma quando la verità non può sussister per altri, ò sono questi meglio informati di quella, che gli stranieri, non solo escludere non si possono; ma debbonsi preferire H, e nessuno ci negherà, che d'vn fatto occorso dentro alle nostre mura, & innanzi che S. Francesco fondasse la sua sacrata Religione, nessuno sarà stato così bene informato come gli Autori della nostra: perche seguirono la traccia delli Padri antichi, che'l videro e compresero I: *In huiusmodi enim negotijs hi potissimum assumendi sunt, qui eadem negotia tractauerunt, de quorum auditu, & visu hesitatio esse non debeat*. A Filippo da Bergamo oppone il Padre Daza la medesima eccettione, con che la nostra Religinn guadagna molto: perche A il chiama: *Historicus celebris*: Tritemio, *Historiator celeberrimus*; Renato Choppino B *Clarissimum Ecclesiæ lumen, sacrorumque voluminum Auctor venerandus*. Veggendo poi il Padre Daza, che quella, che gli haueua opposto, messe mano ad vn'altra e disse: Che perche quest'Autore ritruouò trà le memorie di S. Gio. Buono ch'vn discepolo suo si chiamò Frãcesco d'Assisi, ò perche dal parentado gli veniua questo nome, ò per esser natiuo della Città d'Assisi con solo questo fondamento s'auuenturò à dir, che'l Serafico P. S. Francesco fù discepolo di S. Gio. Buono, e che dalle sue mani riceuè l'habito d'Eremitano di S. Agost. senza considerar, che l'Ordine di S. Agostino ancor non era fondato. Cosa molto da notare. Se l'Ordine di Sant'Agost. in quel tempo era fondato ò nò, rimane risoluto ne' capitoli passati: e che S. Gio. Buono fù Religioso Eremitano di esso l'habbiam pruouato con grand'Autori, e con Bolle Apostoliche nel cap. 13 §. 17. E quãto al fondamento nel qual si fortifica Filippo Bergomense, ei vien molto ben à gosto il dire: che ritruouò tra le memorie di S. Gio. Buono, ch'vn suo discepolo, si chiamò Francesco d'Assisi: e che con questo solo s'auuenturò. Per la qual cosa egli ci sforza à credere, che le vscì il testo della memoria: perche il fondamento del Bergomense è, lo hauersi ritruouata la professione che S. Francesco fece in mano di S. Gio. Buono segnata per man d'vn Notaro, che nel tempo del Serafico Padre già era stile antico nella Chiesa far le professioni per scrittura, come osserua Claudio Spenceo nel lib. 4. de continentie, cap. 13. e 16. e si caua dall'Epistola 4. di Sant'Alselmo, che come dice Tritemio, fiorì negli anni del Signore 1080. e del Concilio Toletano X. cap. 4. che secondo Ambrogio di Morales si celebrò l'anno del 658. secondo Vaseo del 655. e conforme al conto dell'Illustrissimo Sig. Don Garcia de Loaysa e fù nell'Era 694. ch'è l'anno 656. e lo stesso si raccoglie da Sant'Isidoro. D. E ben è da credere di Filippo da Bergamo, c'haueua verificato per li nomi de' genitori la persona del Frate, che la fece. Ma confessa pur almeno il Padre Daza, che nelle memorie di S. Gio. Buono, ch'vn discepolo suo si chiamò Francesco d'Assisi, che ci basta per pruoua della nostra oppenion: perche nel tempo di S. Gio. Buono, non v'era altr'huomo, che si potesse chiamar Francesco, e meno Francesco d'Assisi, se non il Santo glorioso: perche come notaron Volaterrano A, & il Padre Rebolledo F, il primo, che si chiamò Francesco fù il glorioso Patriarca, e fù nome aueniticio, come dice S. Bonauentura G: percioche sua madre nel Battesimo volea chiamarlo Giouanni; ma suo padre lo chiamò Francesco; perche gli nacque in tempo ch'haueua traffico co' mercatanti Francesi: così dicono Volaterrano H, il Padre Pineda I, il Breuiario della Chiesa d'Astorga stampato l'anno del 1560. nella lettione prima del suo giorno, e Battista Mantuano nel lib. 10. *De sacris diebus*. ne' versi 4 e 5. Perche Francesco significa lo stesso che Francese, come consta da Aimone antico Historico delle cose di Francia, che nel lib. 5. *De gestis Francorum*, c. 33. dice, che l'Imperador Carlo chiamato il Caluo entrò in vn Concilio, che si celebraua in Pótigõ *In vestitu deaurato, & habitu Francisco*. Se già nõ è errore del torchio, & habbia à dire *habitu Francisco*. Sì che nel tempo del Serafico Padre niuno si puotè chiamar Francesco ad imitatione d'altro Santo: perche questo nome al Serafico Padre fù estraneo; poi per hauerlo altri preso ad imitatione sua, come hora si fà, era molto presto, imperoche in tempo di S. Gio. Buono non era canonizato S. Francesco, nè per quello di questa memoria era egli conosciuto al mondo; rispetto del tempo della sua primiera conuersione. Ritruouandosi dunque in essa il nome di Francesco, contestando con la Città d'Assisi, & il tempo nel qual'egli solo si chiamaua di quel nome, dir non si può, ch'el Bergomense s'ingannò in pigliar vno per vn'altro. Imperoche dir che'l nome de Francesco d'Assisi si puot'esser nome di parentado, e delle cose che come dice Horatio K, vengono à terra per lo medesimo lor peso. Le Historie, e fatti de' Santi (dice S. Bernardo) L non trauagliano l'intelletto, nè tengono in dubbio chi le legge: perche sempre si scriuono con tanta pianezza, e sincerità, che non lascian luogo da dubitar in quelle: se pur non si mette dubbio nella fedeltà dell'Autore, dal qual puote rileuarlo il testimonio del Notaro, che dice Filippo Bergomense, che si sottoscrisse alla professione di San Francesco; talche non è da credere, che le memorie di S. Gio. Buono resteriano tanto confuse, che quando nel tempo in che si fè quella professione non fosse molto distinta la persona del Religioso, hauendolo veduto vscire à fondar così gran Religione, sarà mancato, chi hauerà posto nel margine; Questi è'l fondator de'

H Leg. et. C. de test. l. testes eod. ff. eod. c. si testes, §. testes 4. q. 3.
I Cap. veniens in fi. & testib. l. quoties. C. de naufr. lib. 11 c. sap. prudẽtia. 14. q. 2. l. Cõsensu. §. Plagij. C. de repud, latissimè Farinac. in praxi criminali p. 2. q. 55. inspectione 1. limit. 3. nn. 35 36. & 37. l. cap. super 1. prudẽtia 14. q. 2.
A Geneb. lib. 4. Chronol. anno Chr. 1491.
B Lib. 1. Monasticon. tit. 3. num. 15.

C In notis ad Concil. Tolet. x. in pr.
D Regula Monachorũ c. 14.

Vide Garciã Loaysam in notis ad Concil. Eliberitã. verb. AEra 102.

E Lib. 21. Antropolog.
F 1. p. della Cron. lib. 1. c. 1.
G In expõsit. Regulæ Minorum, c. 1. ad finem.
H Libro 21. Antropol.
I 3. p. della Monarch. lib. 20. c. 23. §. 2.

K Lib. 3. Ode 4.
L Tract. de vita solitaria ad Fratres de Monte Dei, col. mihi 1306.

de' Minori, come hanno detto dapoi quanti Autori scriuono di tal materia. Duolse tanto al Padre Daza hauer quest'Autor contro se, che gli mendicò vn'altro difetto per vna parte degno di riso, e per l'altre di compassione: Dice, „ che considerando il Bergomense, che nè San „ Bonauentura, nè S. Antonino, nè d'altri graui „ Autori dicean, che S. Francesco era stato Frate „ nostro, per discarico della sua conscienza, disse „ nel lib. 13. che quello, che scritto haueа, non „ era di tanto valore, che non si potesse tenere cō „ verità il contrario, e che come vna verità non „ contradira all'altra, ben seguiua, che'l detto cō„ tra questa verità vero non è. E che in conclu„ sione Filippo Bergomense si ritrattò di ciò, che „ detto haueа. Per certo il Padre Daza fù mal consigliato in armar questa trappola ed vn'Autore di tanta autorità: perche discuoprì quanto s'affligea in hauerlo dichiarato contro se, & obligossi alla ricompensione, che non gli barà dà esser troppo saporita: perche come dice Salomone, il pan della bugie è soaue al gusto; me lascia però la bocca piena di sassolini. Dicaci il Padre Daza doue disse Filippo Bergomense: Che in contrario di ciò, ch'a scritto haueа, dir si poteua con veritade: Et in qual parte sono quelle parole: Che dicea quest'vltimo per discarico della sua conscienza? Perche si mostrerà l'vna cosa, ò l'altra in alcun verso di tutte l'opere sue, fin'hora diamo la causa per perduta. Così lontano fù il Bergomense dal ritrattarsi di quello, che detto haueа, che nel medesimo luogo, nel quale il Padre Daza il cita, ritorna à ratificarlo di nuouo, e così la intende il Padre Pineda citādolo per questa oppenione nel medesimo luogo nel qual dice il Padre Daza, che si ritrattò di quello. Percioche hauendo detto, che'l Serafico Padre San Francesco hauea fatto professione nelle mani di S. Gio. Buono, e ch'era la carta in Mantua segnata da Notaio publico, disu„ bito soggiunge. Ben veggio, che alcuni sop„ porteranno questo impatientemente: ma io hò „ scritto, quello che'ntendo esser verità, e detto à „ questo non m'vcciderò perch'altri sentano il cō„ trario; perche queste cose nō son come gli Ar„ ticoli della Fede. Se questo è l'esersi ritrattato, qual'Autor sarà à cui non s'apponge lo stesso? Ma facil serà dire, che quanti han ragionato, e ragioneranno in fauor della nostre oppenione, entrino ritrattandosi sin dal principio: perche nessuno v'hà, che dica, voler morir per difenderla come per vn'Articolo della Fede. Veggiamo in questa facilità con quanto poco s'appega chi desidera dar ad intendere, e dietro à che liene fronda s'afficure, chi vien della sua propria passione accecato: miseria beredita ne' descendenti d'Adamo, che con quelle fole d'vn ficn si confidò di resistere all'acque, & a' venti: tanto viensi ad ingannar chi si lascia guidar dal senso. Ma di tutto è meglio dire,

Prou. 20. 17.

che'l Bergomense ritrattò quello, che disse nel libro 9. perche vide, che S. Bonauentura no'l dicena: essendo così, che nel lib. 13 nel qual gli si eppone la ritrattatione, dice in questa maniera. E non osta à quel ch'habbiam detto, che „ San Bonauentura, huomo dottissimo, non „ hebbia scritto questa cosa nella vita del Serafico „ Padre: perche non tutti puoterono seper tutto. „ Et appresso si vale d'altri essempi, cose non solo senza necessità, mà pregiudiciale, e contradittoria se ritrattato si fosse. E perche si conosca la nostra souabbondeuol ragione, e l'aggrauio che'l Padre Daza fece à Filippo Bergomense, porrò le sue precise parole: *Franciscus* (dice) *Seraphicus Italus ex Assisio Vmbrorum Ciuitate oriundus Diui Ioannis Boni Mantuani Eremitae discipulus, vir vtique diuinus, ac Minorum Ordinis Pater, & Dux, hoc anno terrena omnia despiciens Christum in omni vita sequutus est. Hic quippè cùm Religionis habitum à Beato Ioanne Bono predicto suscepisset, & in manu ipsius professionis votum sub Regula Diui Patris Augustini emisisset (vt hoc etiam Tabellarij chirographo authentico comprobatur) & aliquando pedibus calceatus, & corrigia cinctus incessisset, sententiae Dominicae memor dicentis: Qui venit ad me, & non renunciat omnibus quae possidet, & habet, non potest meus esse discipulus, atque illud quod discipulis suis ad predicandum mittens praecepit, vt neque aurum, vel argentum possideant, aut ne peram, vel sacculum, neve virgam & sine calceamentis, aut certè duas tunicas haberent, abiectis omnibus tunicam inculteam, & contemptibilem fune praecinctam induens, nouum mox Ordinem constituit, cum quo velut Sol in Orbe radians Christianam Religionem plurimum illuminauit. Sed hoc in loco erunt fortè aliqui, qui huiusmodi scripta impatienter sustinebunt, quod Diuum Frāciscū discipulum B. Ioan. Boni Mantuani fuisse dixerim, cū S. Bonauentura doctissimus vir nullā de huiusmodi re in cōpositione illius Historie fecerit mentionem, & omnimodā inuestigationem adhibuerit in inquisitione sua vitae. Ad hoc responderi potest, quod nulla ob hoc sanctissimo viro infertur iniuria, neque omnes possumus omnia, neque sancti Euangelista vnum, & idem de Christo scripsere, & tamen vera omnia scripsere. Teneat vnusquisque in hoc quod sibi placuerit (nam & ipse me vera dixisse in hoc existimo) cum non sint de articulis fidei.* Et accioche compitamente si vegge quanto fù lontano Filippo Bergomense dal ritrattarsi di quello, che lasciò scritto nel primo luogo, porrò altre parole sue, che sono più in quà nel lo stesso libro, oue dice, che l'Ordine di San Francesco procede dal nostro Padre S. Agostino, come vn fiume dal suo fonte, e perciò lo paragona al fiume, Eufrate, vno delli quattro del Paradiso: *Nam cum ipse Ordo Minorum ex Augustino Patre (vt iam diximus) optimo fonte*

Lib. 13. ann. 1209.

Lib. 13. ann. Chr. 1224.

fonte tanquam fluuius emanauerit, meritò Euphranti Flumio ipsum comparandum puto. Con che rimangono conuinte le risposte, che si sono date al testimonio di questo Autore.

§. IV.

Dell' Autor chiamato Supplemento del Supplemento in lingua Italiana, e delli testimonij di Marc' Antonio Sabellico, Polidoro Virgilio, Gio. Battista Egratio, e Paolo Morigi.

IL sesto testimonio, c'habbiam' citato, non sappiamo, che'l Padre Daza l'hauesse veduto: mà hauendo à conietturare li difetti, che gli ritruouerà per quelli, che ascrisse ad altri Autori, crediamo, che dirà vedendolo, ch'è vna tradottione del Bergomense, e non Autor da lui differente, ò se pur è tale, che seguitò il Bergomense à lettera per lettera, e l'approuò fin'alle parole: obblettione, à suo giuditio, bastante, accioche gli Autori perdano del loro credito. Mà tutto questo sarà facile da rifiutare: perche quell'Historico è molt'altro di Filippo Bergomense, e non mera traduttione, mà opera distinta, e di giudicio diuerso nelle cose, Il libro parimente è di nuouo assunto: perche l'vno s'intitola Supplemento delle Croniche del mondo, e l'altro Supplemento del Supplemento. Talmente che pose nuoua diligenza nell'opera, com'egli medesimo dice nel titolo del libro secondo, & aggiunse al Bergomense in quello che gli parue hauer egli mancato, e così molte volte varia la sua narratiua, come anche si potrà vedere nel §. nel quale lo habbiam'citato, doue toglie tutto questo, che al Padre Daza odorò di ritrattatione, e lascia d'opporsi all'argomento di San Bonauentura; che per non esser Frate del nostro Ordine non temette di parer appassionato. Hauerlo seguitato per la maggior parte non sminuisce la sua autorità, & accresce quella del Bergomese, poiche si ritruoua altr'huomo, che tanto conformò con gli scritti suoi. Et acciò tutto questo si vegga metterò formalmente le sue parole: *Francesco* Lib. 13. ann. 1309. *Serafino* (dice quest' Autore) *nato nella Città d'Assisi in Italia nella Prouincia d'Vmbria, presso otto miglia à Perugia discepolo di Giouanni Buono Mantoano dell'Ordine Heremitano, huomo veramente diuino, fondator, e principio dell'Ordine de' Frati chiamati Minori, quest' anno dispregiando ogni cosa terrena, & ogni pompa mondana, cominciò à seguitare Giesù Christo: hauendo preso l'habito Eremitano di S. Agostino, per le mani del prefato Giouanni Buono, & fatta in tal Ordine professione (come si legge in certe scritture autentiche, & antiche) deliberò perfettamente d'adempire l'Euangelio, e pigliare vn'altra vita più stretta, e cominciò à vestirsi di vesti vilissime, & à cingersi di fune, & andar discalzo principiando vn nuouo Ordine. Hauendo data à suoi fratelli, e discepoli nuoua Regola, e diffuso per il mondo tal'Ordine, e (come pienamente nella sua vita si narra) riceuute da Giesù Christo le stimmate, e fatto da Gregorio IX. confermare tal'Ordine, morì nella Città d'Assisi à dì 14. d'Ottobre, che fù l'anno della nostra salute 1227. e dal prefato Papa Gregorio per la vita santissima, e suoi infiniti miracoli dopò due anni fù numerato fra gli altri Confessori Santi.* Dir, che San Francesco morì alli 14. d'Ottobre ben si vede ch'egli è fallo del torchio, che pose 14. per 4. & attribuir à Gregorio IX. la confermatione del suo Ordine, non fù dir, che dianzi non fosse confermato; ma che parimente quel Pontefice l'approuò. Alli testimonij di M. Antonio Sabellico Polidoro Virgilio, Gio. Battista Egnatio, e di Paolo Morigi, rispondeil Padre Daza in questa forma: Altri Autori più moderni, e secolari per saper poco d'Historie Ecclesiastiche, a meno di quelle dell'Ordine di S. Francesco insieme col non hauer veduta la retrattatione di questo Bergomense il seguitarono, come Battista Egnatio; ma supposto, ch'egli s'ingannò, qualche discolpa hanno coloro che lo seguitono, & specialmente M. Antonio Sabellico, e Polidoro Virgilio, che nol dicono determinatamente se non riferendolo per oppenione aliena senza approuarla, nè ammetterla: le loro parole son queste: *Vt quidam scribunt, vt quidam aiunt*, e passano con questo auanti, & ancor Paolo Morigi non contento con riferirlo per oppenione del Bergomense nel cap. 22. e nel 33. doue tratta del N. P. S. Francesco dichiarando il suo proprio parere sente il contrario. Molti sono per certo gli errori di questa clausula; perche primieramente mette M. Antonio Sabellico più moderno, che'l Bergomense, e furono coetanei e Sabellico alquanto primiero. Dice che seguitò il Supplemento di Filippo hauēdo scritto auanti à lui. Chiama Polidoro Virgilio, e Gio. Battista Egnatio Autori secolari, essendo stati Preti, Polidoro Virgilio in Londra, come dice Paolo Giouio; e Gio. Battista Egnatio in Venetia, come consta per li suoi scritti. Nota quest' Autore d'huomo, che poco seppe d'Historie Ecclesiastiche, e fù de gli più eminenti in ogni eruditione, c'hauesse l'Italia nel suo tēpo. Legganfi le sue annotationi sopra i Cesari, il libro *De origine Turcarum*, & altr'opere de' quali fà mentione Frà Baltasar Vbertino nelle seconde Additioni à Tritemio. E chi hauerà letto i libri *De exemplis illustrium virorum* dubitar non potrà della sua gran lettione nell'Historie Ecclesiastiche, e vite de' Santi, li cui gesti restringe in quell opera con singular elettione, e non minor eloquenza, come si potrà vedere nel

mede-

medesimo luogo sopra del qual si litigat *Praetermissis* (dice) *Paulo Eremitica vita Authore, Antonio, & Hylarione, innumerisq; alijs, qua diu celebres in AEgypto vixère, precipui paupertatis amatores, Franciscum vnum Assisiatem recentioribus seculis editum huc inseram, qui obluctante Patre paternasq; opes sapius ostentante, Ioannis Boni Mantui intra Italia fines Eremiticam vitam profitentis, authoritatem sequi maluit. A quo doctus vnam paupertatem amplecti sic diuine afflante spiritu adeo postea claruit, vt nullo nunc loco sectatoribus illius non occurras*; Le medesima cenlura dà à M. Antonio Sabellico, à Polidoro Virgilio, & à Paolo Morigi, e contro quest'vltimo trà gli Autori secolari, apparendo dal suo libro, che fù Religioso de' Giesuati di S. Girolamo. Ma Genebrardo a annumere M. Antonio Sabellico, Polidoro Virgilio, e Battista Egnatio trà li celebri Historici. Di Polidoro Virgilio disse Paolo Giouio b. *Vbi adolesens optimis instructus litteris lepido argumento, opus eruditissimum publicauit.* Marc'Antonio Sabellico Tritemio il chiama: *Vir vndecumque doctissimus*; & il Maestro Diego c Autor molto graue. Dice di più, che quest'Autori nò videro la retrattatione del Bergomense, & è così, che oon l'hà veduto huomo ne suoi scritti, e che seppero poco delle cose del suo Ordine, come se'l punto dependesse da questo. La professione di San Francesco in mano di S. Gio: Buono fù auanti, che si fondasse la Religion Serafica, e così poco importa saper, ò igoorar le cose di quella per lo ponto, che trattiamo, Tanto più, che donde questo meno saper si poteoe son le croniche di quello Santo Ordine: perche li suoi Cronisti d sono andati fuggendo tanto la nostra oppinione, che tacciono dell'habito d'Eremitano, che San Francesco portò due anni intieri non scriuono, etiamdio, che lo recitino nel Breuiario loro. Mà più oltre passiamo. Egli dice, che M. Antonio Sabellico, e Polidoro Virgilio la riferiscono quasi oppinione aliene, senza prouarla oe ammetterla, e fondarsi in questo, ch'eglino si seruono di queste parole: *Vt quidam scribunt, vt quidam aiunt*, e con questo s'inoltrano. Ma le parole, *Vt quidam scribunt*, ch'vsano questi Autori, non operano, che coloi, che di quelle si valse fosse di contraria openione, se oon che si compiacque di dir cosa, che già haueuano altri scritta: il che si vede in quello, che l'Autor chiamato Supplemento del Supplemento nel primo luogo, delli due, che habbiam'citati e, solo dice: Dicono alcuni, che San Francesco fù di quest'Ordine, e nel secondo l'afferma f con tante asseueratione quanta mostra la clausola, che poco registrammo, e l'altra, che vi si truoua poco più oltre A, nella quale ragionando dell'Ordine Serafico dice: Come dicemmo di sopra quest'Ordine hebbe principio del Ordine Eremiteno di S. Agostino, del qual nel principio fù il Beato Francesco del quale poi ordinò questo nuouo ordine, e regola alli suoi diletti fratelli, e figliuoli. E sa questa ragion non sodisfà, dicasi il Padre Daza le quãdo Volaterrano disse, che le nostra Religione s'era fatta di molte, remettendosi à Gio. Andrea in quelle parole: *Vt ait Ioannes Andreas*, senti con esso, ò riferì quello come oppenione aliena senz'ammetterla ned'apprrouarla: Conciosiacosa che se dirà quest'vltimo gli addimandaremo di nuouo come'l citò per essa? e se dirà il primo, confesserà quel che diciamo, e v'hà dà dar la lite per vinta. Certemente Polidoro Virgilio non afferma cõ minor certezza essere stato S. Francesco Frate del nostro Ordine ch'hauer portato habito d'Eremitano, e questo secondo nessuno dirà che non lo tenesse per fermo; perche non è materia di dubbio; dunque nell'vna cosa e nell'altre si rileuò dalla proua rimettendosi à gli Autor, che (come dice Paolo Morigi) eran molti quali questa oppenion fauoreggiauano. Et acciò nõ al Lettor rimanga via dubbiosa, porrò fedelmẽte le sue parole: *Franciscus* (dice a.) *humanitatis plenus à principio Aurelij Augustini, vt quidam scribunt Regulam professus, calceatus zonaque scortea cinctus, aliquando conspectus fuit*. Ecco qui, che sotto il medesimo, *Vt quidam scribunt*, mette le professione, che fece nel nostro Ord. e l'habito, che Vincenzo Beluacẽse, S. Bonauent. S. Antonino, Franc. Petrarca, & il suo medesimo Vfficio gli attribuiscono, del che non si potrebbe, che non l'hauesse per certo, dunque nè meno dell'altro. Perche la Fede de' testimonij non si può diuidere ammettendoli in vna parte, e riprouandoli nell'altra, come insegnano i Dottori c: Nello stesso modo parlò Sabellico, e così l'intende il Dottor Illescas, quando dice: Basti saper, che S. Francesco fù Religioso di quest'Ordine, come afferma M. Antonio Sabellico. Perloche tolerar non posso, che si dica M. Antonio Sabellico hauer seguitato il Bergomense: perche: peroche se ben furono d'vna età, conste che Sabellico impresse le sue Æneade auanti che'l Bergomense scriuesse il Sopplemento, perche trattando in esso del Sabellico il qual viuea l'anno 1490. le cita nel libro 16. nello stess'anno, con queste parole: *A mundi quoque exordio omnem diuinarum, humanarumq; rerum seriem, & Historiam elegantissimo scripsit stylo: opus certè diuinum, & omni admiratione dignum, quod in plurimis voluminibus distinxit*. Nè men Polidoro Virgilio è inferiore in tempo à Filippo Bergomense: perche Genebrardo dice, ch'amendoe viuean l'anno 1494. e Paolo Giouio nel luogo citato, & il Padre Iacopo Gualterio danno quest'antichità à Polidoro: imperoche il Giouio lo mette nel tẽpo del Rè Henrico VII. d'Ingliterra, e Gualterio al fin del secolo 15. che si finì del 1500. & il Car-

a Lib. 4. Cronolog. Chr. 1494.

a In elogijs Doctorum virorũ, pag. 15.

c Lib. 2. de Conti di Barcellona, cap. 103.

d Lege Franciscũ Gonzagam de Orig Serap. Relig. qui ei tra dubium amisit; studio an obliuione incertum.

e Lib. 9. an. 398.

f Lib. 13. an. 1209.

A Lib. 15. an. 1224.

a Polyd. Virg. lib. 7. cap. 14.

c Quos laté Farinacius, 2. p. praxis q. 55. inspec. 2. nu. 93.

Il Cardinale Bellarmino mette altresi il Bergomense nell'anno 1494. Talch'egli è di capriccio il dire, che fù seguito da Polidoro Virgilio: pur s'egli seguì alcuno, e più credibile, e'haurà seguitato M. Antonio Sabellico: per tal volta si conforma cô esso lui in maniera, che par, che lo raccopij, come vedemmo nel cap. 20. §. 6. Attiniamo hora Paolo Morigi, di cui si dice, che nel cap. 22. ciò referì per opinione del Bergomése, è nel 33. nel quale tratta dal Serafico P. S. Francesco, dichiarando il suo proprio parere, sente il contrario, la qual'è vna dell'vscite, che più ci han fatto marauigliare. Veramente è così, che quest'Autore cita il Bergomense per l'oppinione nel cap. 22. ma non dice, che fù sua, ma di molt'altri, è ch'egli la confermò sentendo il medesimo, parole, che saria stato bene non hauerle inuoltate con altre, se si bramana darci intiera sodisfatione. Vogliono molti (dice il Morigi ragionando di S. Gio. Buono) che questo Gio. fusse Precettore di San Francesco d'Asissi fundator dell'Ordine de Frati Minori; è questo medesimo conferma Maestro Giacomo Filippo nel 12. del suplemento, affermando hauer veduto alcune scritture come S. Franceco fece professione in quell'habito nelle mani del predetto Giouanni. Chi può dubitar, che quest'Autor non sia attendeuole all'openione, cha citò esser di molti? Non disse che Filippo Bergomense la inuentò, mà che confermò il medesimo, che molt'altri dissero, affermando hauer veduto autentica scrittura della professione, che fece il glorioso santo in mano di San Gio. Buono di Mantua, che se non l'hauesse tenuto per verace gli correua obligo di rifiutarlo, e non solamente nol fece, mà nel cap. 53. nel quale trattò delle Congregationi del nostro Ordine, giungendo à quella di Lecceto espressamé te disse, e sanza riferir oppinion d'alcuno, che vn poco di tempo visse in quella San Fráncesco. Il dir, che nel cap. 33. sentì il contrario di questo, è solo rumor di parole. In tutto quel capitolo non apre bocca in questa materia, saluo se'l ritornar ad essa, è sentir il contrario, più facil sarà, che'n tutte le pagine di quel libro si disdice: perche in due sole e'habbiam' referite afferma, che San Francesco fù Frate di San Giouan Buono. A che seruono interpretationi si friuole? Chi sia, che non si rauuegga à così discoperto artificio? Come puote dir il contrario nel cap. 33. se nel 53. stà la sua? A tale monstruosità obliga, che si brami varietà in così sodi Autori.

Horat. in arte Poetica. Vide ibi Sabinum

Qui variare cupit rem prodigaliter, vnam
Delphinum syluis appingit fluctibus aprum.

§. V.

Delli testimonÿ del Dottor Illescas, di Maestro Villegas, del Padre Frà Gio. Pineda, del Cardin. Egidio Viterbiense, e d'altri.

DEL dottor Gonzalo Illescas non hebbe notitia quest'Autore, e così non sappiamo, che si dirà quando il vegga citato; non potrà dire almeno, che poco seppe d'Historie Ecclesiastiche; e se lo dirà, si leuerà contro tutto il Mondo. Di Maestro Alonso Villegas dice: che seguì il Padre Roman nella prima impression delle sue Republiche, e che poscia quando fece la seconda l'allegò in suo fauore, e che medesimamente lo seguì Battista Egnatio. Risposta assai facile da conuincere. Che Maestro Villegas seguisse il Padre Roman, che rilieua per lo nostro intendimento? Seguitollo per auuentura à chiusi occhi? Lasciò per questo d'attenersi al suo proprio parere? E necessario, che tutti gli Autori, che cospirano in vna opinione si muouano per differenti fondamenti? Quel che fà al caso è, che siano Autori d'autorità ben riputati, che chiara cosa è, che alcuno d'essi hà da tirarsi appresso gli altri. Ma il dire, che Battista Egnatio seguitò similmente il Padre Roman, come Alonso d'Villegas, è vna mentecattagine, che nô merita dissimulatione. Perche Gio. Battista Egnatio morì l'anno del 1553. à due di Luglio come nella sua vita si dice al principio del libro *De exemplis illustrium virorum*, quando il P. F. Girolamo Románpotea hauer 19. o 20. anni d'età, nel quale non solamente, non punto hauer impresso le sue Republiche, ma ne cominciato à studiarle. Dunque mal sarebbe à difendere, che Battista Egnatio si lasciò guidar dalla impresfsion de quelle. Del Padre Fra Giouanni Pineda dirà, che lo referì per oppinione del Bergomense, se ben'è da credere, che gli darà molestia, che sia passato per essa senza rifiutarle; perche metter dubbio nell'opinione, che quest' Autore hà guadagata nel módo, saria pigliarsela col módo tutto. Ma, accioche si conosca, che'l Padre Pineda sente il medesimo Filippo Bergose, auertirò due cose di sostanza. L'vna, che'l suo modo d'affermare in tutti quelli capituli, è referir le cose in nome d'alcun Autore, è con esse passar più oltre: perche quãdo s'apparta dalle cose riferite, cerca altro Autore che loro s'opponga, dicendo. Questi, è del tale, e tal parare, e quegli d'vn'altro; il che ritrouerassi in quelle parole dello stesso §. Raffaello Vollaterrano, e Meyero dicono, e nel §. 4. in quelle parole, Polidoro, e Volaterrano dicono, e nelle seguenti; Dice Volaterrano, & in altre poco appresso; Volaterrano, e Pontaco nell'anno 1197. dicono: Nel

primo,

primo e terzo essempio, si vedrà il modo, che tiene in separarsi dalle oppenioni, e nel secōdo, e quarto quello, ch'vsa quando le seguita. L'altr'auuertenza è il gran capitale che fà di Filippo Bergomense in quāte cose gli occorrono come veder si può in ogni riga di quel §. 4. Hor presupposto questo metterò le sue parole: „ Dice il P. M. Pisano, che S. Francesco andò per due anni solitario, vestito come Eremitano, e per questo dice Filippo Bergomense, che fù del suo Ordine Eremitano di S. Agost. e che fece professiion nelle mani di quel regularissimo huomo Gio. Buono Mantuano, e che l'hanno nell'Ordine loro per iscrittura segnata da Notaro publico. Dicono Sabellico Æneade 9. & il fascicolo de' tempi, e allegato vien da Pōtano che questo Gio. Buono fondò questi Eremitani, „ Ecco le parole di quest'Autore, senza pur hauercene vna minima, che dia cenno di dissentir dal Bergomense: perche subito prosegnisce dicendo: Quando arriuò ad hauer dodici compagni, se n'andò con essi à Papa Innocentio III. e non ritorna sopra le cose narrate, ch'è suo stile ordinario d'appruouarle, ò cōformarsi con qualle, altrimenti chi può dubitar, che non fosse obligato almeno di contradirli, quando nō hauesse voluto trattenersi ad impugnarlo? e non solamente nol fà, ma col medesimo, e sotto altro tenore (dice) passa per quello che referisce del Maestro Pisano intorno all'habito d'Eremitano di S. Frācesco, nel quale non puotè metter dubbio, e per quello, che caua da Pontaco, da Sabellico, e dal fascicolo de' tempi, per la fondatione de gli Eremitani di San Gio. Buono, nel che niuno pretenderà, che volle ad essi contradire. Et accioche non rimanga in dubbio, che'l Padre Pineda consente all'oppenion nostre, è d'auuertire, che in quel Capitolo, nel §. 2. dice: „ che quando San Francesco arriuò ad hauer 12. compagni, se n'andò con essi à Papa Innocentio il III. ilquale confermò in voce il suo modo di viuere, e riceuè nelle sue mani la professione del Santo, e de' suoi cōpagni, l'anno del 1209. „ Et prima ch'arriuar à questo stato, e ragionādo della sua prima conuersione, quando prese l'habito Eremitico nel medesimo §. haueua detto: Fù la sua prima conuersione al Signore per vita Religiosa, l'anno del 1206. Talche non solo nella seconda conuersione quando instituì il suo Ordine, ma nella prima ancora, che fù due anni auanti, quando abbandonò le facultà, e se n'andò all'Eremo, confessa, ch'era Religioso; Imperoche non si può dubitare, ch'intese per la sua prima conuersione lo stesso, che Sant'Antonino: cioè la prima mutatione del secolo all'habito Eremitano, come vedremo nel seguente capitolo, §. 5. Il medesimo dice Fra Francesco Mauro dell'Ordine altresi di San Francesco nel libro 5. della sua Franciscìada, come prouerò nel proprio capitolo §. quarto. Della maniera del Padre Pineda, ragiona il Padre Frà Manto di Lisbona dell'Ordine pur di San Francesco nella prima parte delle Croniche de' Minori, lib. 1. cap. 5. perche dice: „ Che San Francesco due anni andò vestito d'habito compiuto, pouero, & honesto, con vn bastone in mano, come Eremitano, e scarpe in piedi, e cinto con vna cintola, donde alcuni presero occasione di dire, che fù Monaco Eremitano di Sant'Agostino. Chiamando habito Eremitano, compiuto, pouero, & honesto quello, che San Francesco portò quelli giorni, affermò, che non fù habito accidentale, com'hanno preteso alcuni, ma di stato fermo. „ E citando al margine il Supplemento delle Croniche di Filippo Bergomense, senza riprouarle, nè contradirle, anzi passando con questo, come fece il Padre Pineda, consentì nella nostra pretensione: altrimente era obligato à contrastarle, & ancor rifiutarle. Ma non ardì à farlo in questo luogo, per non andar contro il testimonio della sua conscienza, nè à parlar più chiaro in nostro fauore per non esser noioso al suo Ordine (al che possiamo attribuir quel che disse in altra parte) e così di se confessaua il Padre Pineda, come certificommi il M. Reuerendo P. Maestro Fra Giouanni di Camago Religioso della nostra; qualificator del Conseglio della S. Inquisitione, e Prouinciale della Prouincia di Castiglia, che se ben'è testimonio domestico, e persona di tanta autorità, che dubitar non si può di quello, c'haurà detto. Al Reggente Carlo di Tapia non veggiamo, che gli si possa opporre: perche le sue molte lettere, e la grand'oppenione ch'occupa nel mondo, il fanno maggior d'ogni eccettione, solo difficultar si potrebbe, se lo dirà espressamente, ò nò, e per sodisfattione di questo dubbio porrò le sue formali parole. Nel trattato *De Religiosis rebus*, che scrisse sopra *Ingressi, C. de sacrosanctis Ecclesijs, verbo Monasterium*, capitolo 18. numero quarto ragionando di San Giouanni Buono dice così: *Fuit iste Ioannes Sancti Francisci praeceptor, quem ab eo Religionis Augustinianae habitum accepisse, & eius professum esse affirmat, ex Sabellico, Illescas in Historia Pontificali in vita Innocentij Tertij.* Et di sotto nel numero terzodecimo trattando del nostro Ordine dice: *Fuit haec Religio aliarum etiam Mater, ex ea namque, vt diximus Sanctus Franciscus Minorum Ordinem fundauit.* Per lo che dubitar nō si può, ch'egli non sia della nostra oppenione. Restano il Cardin. Egidio da Viterbo, il Vescouo Signino, & il medesimo P. F. Girolamo Roman tra huomini di sì gran riputatione, e Scrittori così diligenti, che non patiscono altra eccettione se non d'essere stati Frate del nostro Ordine, & il Maestro Frat' Egidio, & il Padre Maestro Antolinez, li Maestri Nauarro, e Critana, & il Padre Fra Prospero Stellartio

lardo huomo eminente in lettere d'humanità; che parimente alla sola medesima eccettione soggiacciono, de' quali m'è paruto di metter alla distesa il testimonio del Cardinale, che posta da parte la sua grand'autorità, e l'esser Autor di più di 100. anni, e di sì gran lettere e dottrina, come testifica Paolo Giouio ne' suoi Elogij degli huomini dotti, pag. 159 parla con tanto fondamento, che non si può non vdirlo. perche da certi segnali di questa verità molto probabili, e verisimili dicendo, che'l color dell'habito Franciscano fin'al giorno hodierno si chiama in Italia Berrettino per lo Conuento de Bittrini, nel quale si vestì San Gio. Buono, e da cui lo prese San Francesco, che come hò detto altroue, fù la cagione della lite, trà Franciscani & Agostiniani sopra il color del nostro: *Hoc tempore* (dice il Cardinale) *Ioannes Bonus Mantuanus, qui in flamminea Cesena Deo ita se vouxit, vt sui seculi gloria diceretur, ascitus Diui Augustini Eremitis, vtcumm olim Gulielmus in Gallia, ita ipse Ordinem, numero Fratrum, & Monasteriorum adauxit in Italia, & ad humanarum rerum contemptum, & diuinarum amorem mirum in modum inflammauit, vt veluti à Gulielmo Guillelmita, ita à Ioanne Bono Ioanbonita, & à loco, quem incolebant Bettrinenses nominati sint. Habeo Auctores, qui scribant huius viri sanctitate, ac fama illectum Franciscum Assisium magni Ordinis Minorum Authorem habitum induisse, baculum gestasse, Eremitam egisse, ligneis calceis vsum esse: quam rem nec Vincentius quidam scriptor Historiarum accuratissimus inficiatur. Argumento sunt, quod Mantuae Chirographum quandoque lectum aiunt, quod in Ioannis Boni manu professus Ordinem fuerit, atque is color quo posterhetus vsi sunt, adhuc hodie Berettinum vocatur à Bettrinis, loco nō procul à Pisauro, quem Ioannes Bonus incoluerat. Cum littero Pontificis extent, quae vestem postea obeunte Francisco, dirimunt, cum tunc lana esset suapte natura nigra nullo fuco infecta, quod in Diui Frācisci veste, quae etiam nunc visitur, haud obscurè apparet, iubetque Pontifex Eremitarum vestitum in album declinare; Minorum vero in subalbidum: dat praeterea illius calceos, his adimit; illos zona, hos fune cingi iubet.* Ma quando il Cardinale, e gli Autori dell'habito nostro patiscano qualch'eccettione ci restano vndici testimonij contesti, de' quali niuno la patisce nè molta, nè poca: perche non sono del nostro Ordine, nè tacciar si possono per ignoranti, nè appassionati. Questi son S. Antonino di Padua, M. Antonino Sabellico, Polidoro Virgilio, il Supplemēto del Suppl. alle Croniche del Bergom. in lingua italiana, Gio: Battista Egnatio, Paolo Morigia, il Padre Fra Gio: Pineda, il Reggente Carlo di Tapia, il Padre Fra Francesco Mauro, il Dottor Illescas & il Maestro Villegas, che tutti dicono con parole formali, che'l Serafico P. S. Francesco era stato Religioso (e none di questi affermano che dalla nostra Religione) auanti che fondasse la sua. Senza Vincenzo Beluacense, S. Bonauentura, S. Antonino di Fiorenza, il Breuiario di Braga, Arthmano Schedel, Gio. Nauclero & altri, che dicono lo stesso cō parole equiualenti. E se al Padre Daza parnero di souerchio gli Autori per pruouar la Presidenza, la qual'attribuisce à S. Bonauentura, Volaterrano, e Fra Filippo di Sosa, nō debbono parergli pochi quelli ch'habbiam' citati par l'habito di Frate Agostiniano, che si pretēde hauer portato S. Francesco nell'Eremo nè chi dietro à questi dua merli si diede per sicuro, puote credere che hauessimo da p'tticolar noi all'ombra di così alti e ben fondati bastioni.

Cap.13. §.18

§. VI.

Che negar non si può la nostra oppenione esser probabile, è che cosa intorno ad essa senti il Padre Fra Luigi Miranda.

DA quel che s'è detto fin'hora, vedrà il Lettore quāto senza passione habbiam' ragionato dell'oppenion del Padre Roman, poiche ci appaghiamo con darla per probabile, hauendo in suo fauore tanti e tali Autori. Molti con più deboli fondamenti danno per certe le cose, che possono loro star bene: ma vogliam' più tosto restar mancheuoli rimettendo dalla nostra giustitia, che parer auantaggiosi in cosa alla quale non cōdescende la Religion Serafica, con la quale non desideriamo di scommettere. Non v'hà dubbio, che la probabilità delle cose cōsiste nel testimonio di coloro, che'ntendono l'arte; *Probabilia sunt* (dice Aristotile) *quae videntur omnibus, aut plurimis, aut sapientibus, & his vel omnibus, vel plurimis, vel maximè celebribus, & probatis*. Probabile è quello, che sentono tutti ò li più, ò li sauij ancorche minormente il siano, e quello che de questi ò tutti giudicano, ò li più, ò li più celebri, e di maggior appruouatione. Nō diriamo cō verità, che li sottoscriuono tutti alla nostra oppenione, ma possiam' dire ch'ella è, & è stata oppenion di molti, e di maggior numero che non fù la contraria: perche di quelli che la ripruouano (che son tutti Frati Minori) si debbono escludere come parte, almeno quelli che si mostrano risentiti di quella, credēdo che loro pregiudichi. Di quelli che rimangono indifferenti, nè dall'vna, nè dall'altra Religione non sappiamo chi la impugni, e ritruouiamo rari che l'abbracciano, come s'è veduto. Ma poniam', che non siano li più coloro, che son dalla nostra parte; son però senza dubbio trà li più sauij de' più celebri di maggior appruouatione, che secondo Aristotile ancorche fossero meno bastariano à far bilancia contro li più.

Lib.1. Topyc.c.1.

Im-

Imperoche chi s'auuenturerà ad hauer per improbabile quello, che dissero Marco Antonio Sabellico, Polidoro Virgilio, Gio. Battista Egnatio, il Dottor Illescas, il Raggente Carlo di Tapia, Paolo Morigi, li Beati Giordano, & Henrico d'Vrimaria, & altri, che son del nostro parere? Necessario sarebbe perciò di conuincerne con ragioni palpabili: altrimenti nessuno ei giudicherà per superfluo in dar per probabile questa sentenza. Ilche par che senta il Padre Fra Luigi di Miranda, se si ponderan certe sue parole, à quanto si può credere, scritte con qualche diligenza: *Frater* (dice) *Hieronymus huius celebris & illustris familiæ professor & Alumnus multis suadere contendit hunc suum Ordinem esse omnium antiquissimum, & plures aliorum Ordinem Auctores ex ipso processisse dicit, inter quos Beatissimum Patrem nostrum Franciscum enumerat, pro eo quod ante exaltam à sæculo conuersionem, & nostri sacri Ordinis institutionem in quodam solitario loco quasi Eremiticam vitā egerit, tunica quadā nigra, vt ipse dicit indutus, & corrigia coriacea præcinctus, instar Eremitarum Diui Augustini. Sed quantum ad Sanctissimum nostrum Patrem attinet, quæ ab eo dicuntur, nullum veritatis fundamentum habent, vt latius alibi dicemus.* Non s'arrischiò à dire, che quello, che scrisse il Padre Roman non hà fondamento; perche vide li molti Autori, che lo dicono; & vegglus'e artificiosamente vna parola, con la quale parendo, che lo dicesse, si tirò fuori del pegno: *Nullum* (dice) *veritatis fundamentum habent*, non hà fondamento di verità, che di probabilità, notiardi, nè puote negarlo. Mà non si può soccorrer vna parte senza lasciar l'altra in pericolo. Dir, che non hà fondamento di verità, non dando ciò per improbabile, lo tengo io per molto voluntario, perche in materie di cui non si fà dimostratione non può constar la verità, se non per argomenti Topici, che fanno probabile l'oppenione; senza toccar la verità con mani: perche per crescer senza leggerezza, bastante motiuo è la credibilità delle cose, come insegna San Tomaso a, à cui niuno fin'hora hà contradetto. E se non parlò in questo rigore, e dir volle, che la nostra oppenione non hà fondamento probabile, nè color di verità, accioche seguitar si possa, non pose la parola in suo luogo: perch'è assai manifesta la differenza, ch'è tra'l probabile, & il verace. Di due oppenioni contradittorie, ch'vna sola sta la vera; & possono amendue esser probabili; non solo el giudicio delli dotti; mà quello della Chiesa b ancora. Et in sola questa differenza si fonde tutta l'Accademia di Carneado, & Arcesilao, se crediamo à Sant'Agostino c, & San Girolamo d; perche tenendo per impossibile dar giudicio certo della verità, le concedettero probabile, per non lasciar otiosa la vita: *Aresilanum, aut Carneadem putes, qui omnia in certa pronunciant: omnium enim Philosophorum inuidiam non ferentes, quod vitam è vita tollerent, verisimilia repererunt, vt ignorantiam rerum probabili assertione temperarent.* Ma ammettendo questo modo di dire nell'vltimo senso, s'à caso è dell'Autor suo; ma da costar gli hauea il dir, che daua per improbabile la nostra oppenione: per il rimettersi à quello, che'l Padre Miranda dirà in altra parte, dal Padre Daza non è tenuto per cosa aliena da sospitione a. Alla verità è cosa facile il contradire, ma impugnarla è difficultoso. Tanto più, che per mezo di propositioni vniuersali, ch'à minor negligenza riescono incerte, & è souerchiamente vniuersale quella propositione: *Quæ ab eo dicuntur nullum veritatis fundamentum habent.* Perche trà quello, che disse il Padre Roman fin'all'habito Eremitano, che nessun niegà à San Francesco, e la pretensione che in nostro, quando non habbia tutto quel fondamento, che'l Padre Roman pensò: sarebbe almeno parlar con passione dir che non habbia alcuno.

Tom.1. Manualia Prælat. q.4. art.6.

a 2. 2. q.1. ad 4. ad 2. & q. 2. ar. 9. ad 3.

b Extrauag. graue nimis de Reliqjs, & venerat. SS. & Trid. sess. 5. decre. de peccato orig. §. Declarat.

c Lib. 3. contra Academicos, c. 18.

d Lib. 2. contra Ruffinū. Multa d'hia Petrus Valerii Zafiëlis Regius scriptor incredibili eruditione libello illo aureo cui titulus Academica sine de iudicio erga verum.

a Infra c. 25. §. 8.

CAPITOLO XXII.

Delle ragioni con le quali si pruoua l'intendimento del Capitolo passato.

VEdutì gli Autori, che son di questo parere, rimangono i fondamenti in cui si ferma, & il primo è in questa forma. Il Serafico Padre San Francesco nel tempo della sua prima conuersione, che fù due anni prima che fondasse la sagrata sua Religione, e quattro secondo Volaterrano andò per l'Eremo in habito d'Eremitano tonica longa fino a' piedi, scarpe calzate, vn bastone in mano, e cinto con cintola di cuoio. Così dicono Vincenzo Beluacense a, Bonauentura b. La leggenda delli tre Padri compagni di S. Francesco, S. Antonino di Fiorēza d, Marco Antonio Sabellico e, Polidoro Virgilio f, Volaterrano g, Pietro de Natalibus h. Il Cronicon generale, M. Bartolomeo da Pisa k.

a Li. 29 c. 98.
b In legen. S. Franc. c. 3.
c Apud M. Pisanū, lib. 1. fol. 59.
d 3. p. tit. 24.
e Aenead. 9. lib. 6. c. 7.
f Li. 7. de inuēt. rerū c. 4.
g Li. 21. Antropoleg. ti. Frāc. eiusq; Ordinis viri clari.
h Lib. 9. c. 13
i L. 6. ætate mundi, fol. 208.
k Lib. 2. Cōformitatum fructu 4. fol. 216.

l'Vfficio di tutto l'Ordine de' Minori, il Padre Fra Luigi di Granata m, & Padre Fra Marco di Lisbona n. E questo, che scriuono tanti, e tanto graui Autori discuopre, che'l glorioso Padre fù Frate della nostra Religione; perche que ft'habito era capitalmente quello, che gli Eremitani di Sant'Agost. portauano in quel tempo. E non osta, che gli Autori; li quali dicono, che'l portò San Francesco non facciano mentione del capuccio; imperoche si compresero nella tonica, di cui il capuccio è parte, e non veste differente, secondo il linguaggio del Santo Giobbe o, che dice: *E quasi capitio tunicæ succinxerunt me*. E così nelle Bolle delli Pontefici Gregorio & Alesandro, che trattano del l'habito de gli Eremitani di Sant'Agostino, non si fà mentione del capuccio, ma della sola tonica: *Nunc succincti tunicas cum corrigijs*, e non si parla d'altre vestimento di Sala. E dir non potrebbe, che quegli Eremitani non portauano capuccio: perche se non l'hauessero portato, non si sariano cotanto somigliati alli Frati Francifcani che'l portauano, ne il popolo si saria inganoato in essi, veggendo vna differenza sì grande. In oltre gli Autori che raccontano quello de' Frati Minori cha San Francesco prese, nè meno trattano del capuccio, ma solamente della tonica, nella quale il tengono per nominato; perche la tonica constaua di due parti, veste fin'al tallone per lo corpo, e capuccio per lo capo, e per le spalle. Legganfi San Bonauentura e Sant'Antonino ne' luoghi fouracitati, e vedrassi, che dell'habito da Frate Minore dicono queste sole parole; *Et vnica contentus tunica, pro cingulo funem sumit*. Finalmente il Serafico Padre nella sua Regola ben chiaro dimostra, che'l capuccio è parte della tonica; perche dice, che li Religiosi professi habbiano vna tonica con capuccio se la vorranno: *Habeant vnam tunicam cum capuccio, & alteram sine capuccio, qui voluerit habere*. Con la qual cosa fece il capuccio parte della tonica: perche chi dicesse, habbiano due saij, l'vno con le maniche, e l'altro senza, non si potea dubitar, che intendea che le maniche son parte del Saio. Talche non saria risposta dire, che non consta, che San Francesco portasse capuccio nell'habito Eremitico; perche constando dalla tonica, s'è conosciuto constar del capuccio ancora, e così disse il Padre Fra Marco di Lisbona, che portò l'habito d'Eremitano compiuto pouero, & honesto, e'l tolse da Sant'Antonino, che disse; *Honestum habitum Eremiticum gerens*. Dicendo, che fù habito compiuto confessò, che lo portò intiero, quest'è con capuccio; e con tutte le rimanenti infe- gne.

m Ser. 1. in festo B. P. Francis.

n 1. p. della Cron. delli Minori, lib. 1. cap. 5.

o Iob. 30. 18

Cap. 2.

§. I.

C'hauendo S. Francesco portato habito l'habito del nostro Ordine, necessariamente s'hà da dire che fù Religioso di quello.

Hauendo dunque portato il Santo il nostro habito intieramente, di necessità s'hà da dire, che prese la sua Regola & instituto; perciocche come dice S. Tomaso p l'habito discuopre lo stato del l'huomo côforme à quello dell'Ecclesiastico q. *Amictus hominis annuntiat de eo*. Il Rè r Ocozia conobbe ch'era il Profeta Elia quello, che gli mandaua à denuntiar la morte, per li segni dell'habito, che gli diedero li seruidori suoi: *Cuius figuræ, & habitus* (disse il Rè) *est vir ille qui occurrit vobis?* Risposero eglino: *Vir pilosus, & zona pellicea accinctus renibus*, replicò il Rè senza inganno. *Elias Thesbites est*. Per tutto che, se ben noi si mettiamo à sognarsela, non puote vestirsi quell'habito, se non in vna di tre maniere, ò contra la volontà del nostro Ordine, e con sua repugnanza, ò col suo consentimento e volútà, ò senza sapere il Santo, che portaua habito altrui, e non sapendolo parimente la nostra Religione. Questo terzo caso è impossibile: perch'essendo l'opere del Santo tante, e tanto marauigliose, non può cader in intelletto humano, che in spatio di due anni non l'hauesse interrogato qualch'vno dell'habito che portaua, che necessariamente saria stato conosciuto per nostro nell'vna parte, ò nell'altra. Nè meno creder si può, che in questo tempo nô arriuasse alla notitia della Religione, ch'andaua per quella terra vn Religioso di vita così celeste, che tutti il contauano per suo, e per l'vna strada, ò per l'altra si saria venuto il Santo à disingannare, e l'Ordine ad intendere, perchè portaua il di lui habito. Talche s'hà da venir per forza à dire, che lo portaua con volontà della Religione, ò contra. Contra non è da credere; perche cagionato haurebbe turbatione, e scandalo ne gli animi de' Religiosi, e San Francesco non haueria permesso questo inconueniente, nè poteua pretendere color di giustitia in portar habito che suo non era. Dunque se lo portaua con volontà dell'Ordine è cosa chiara ch'era egli del suo grembo: perche non essendolo, nè il Santo haueria preso licenza per portarlo, nè gliel hauerebbe la Religion conceduto, essendo che sempre fù molto difeso da ogni sorta di Religiosi, che altri che li suoi portasse il loro habito, per le ragioni allegate di San Bonauentura a, che son manifeste e forzate.

p 2. 2. q. 187. a. 6. in corp.

q Cap. 19.

r 4. Reg. 1.

a In Apol. in eos, qui Ordini Fratrum Minorum aduersantur, q. 8.

Si con-

§. II.

Si conuince la risposta, che dà il Padre Rebolledo nella sua Cronica.

A Quest'argomento risponde il Padre Frà Luiggi de Rebolledo nella prima parte dalla sua Cronica lib. 1. cap. 4. Che hauendo lasciato il glorioso Padre fin'alla camisia nelle mani di colui, che l'ingenerò, vn contadino seruidor del Vescouo alla cui presenza auenne questo, gli diede vn tabarro, e che con esso andò alla Città d'Agobbio, doue lo conobbe vn'huomo particolare, e lo condusse in casa sua, e gli diede vn tabarro lungo, perche quello, che gli hauean dato in casa dal Vescouo era notabilmente curto, gli calzò vn paio di scarpe, il cinse con vna cinta, e diedegli vn bastone: donde presero alcuni occasione di dire, che fù Monaco Eremitano di S. Agostino, mà ch'è manifesto inganno, come cōsta per l'Historie, e non hà più fondamento, che l'hauer riceuuto questo vestimento per limosina, che come auenne ad esser questo, e di questa fattura, poteua esser altro. Mà ben si vede, che questa risposta è voluntaria, e cercata per vscir dallo stretto; perche in vn fatto 400. anni fa passato, che questo Autor non seppe per riuelatione del Cielo, obligo hauea di dire in che libro il lesse, acciochè gli si credesse. Nessun'Autor hà detto fin'hora, che l'habito, che S. Francesco portò quelli due anni fù habito accidentale, ma procurato dal Santo per l'effetto della sua nuoua vita, e questo il Padre Daza ce lo confessa dicendo: che per far penitenza, quell'habito è più à proposito, e che non l'haueua da far in esso alla leggiadra, come andaua prima dalla sua conuersione. Vincenzo Beluacense nel lib. 29 cap. 98. afferma espressamente, che fù habito d'Eremitano: *Habitum* (dice) *heremiticum suo temporis habuit*. S. Antonino nella 3. par. tit. 24. cap. 2. innanzi al §. 1. versic. *Post hac heremitis*, e nel cap. 7. al principio disse: *Honestum habitum Eremiticum gerens*. Lo stesso dice la leggenda delli trè Padri compagni di San Francesco, Leon, Ruffino, & Angelo: *Volens habitum; & Eremiticum per duos annos portans*. Dunque con maggior consiglio siuesti quest'habito il Serafico Padre di quello, che vuol il Padre Rebolledo. Il quale non si rammentando di quello che detto hauea in questo luogo, presuppone subito nel cap. 5. che quell'habito fù insegna della vita heremitica, che'l Santo fece li due anni primieri della sua conuersione, e cābiollo in quella de Frati Minori, vdite le parole del Vangelo, e nel cap. 7. dice, che fù habito d'Eremitano, che fatto haueua rinuntia del mondo, e di quanto in esso hauea, & hauer poteua: cosa impossibile à non esser già Religioso. E non è il medesimo punto (dice quest'Autore) che S. Francesco fece rinuntia del mondo, e di quanto in esso hauea, & hauer potea, instituì Ordine, e scrisse la Regola Euangelica, auanti (come dice la leggēda antica, che s'intitola delli trè compagni, e lo referisce Fra Bartolomeo da Pisa nel lib. 1. delle conformità, nella seconda parte del frutto ottauo) per due anni portò vn habito vile d'Eremitano (come s'è detto nel capit. 5. cinto con vna correggia, vn bastone in mano, calzati i piedi, e riceuea limosine, particolarmente per riparo di quelle trè Chiese, che in quelli due anni reedificò. Mà quando niun dicesse, che fù habito questo di penitente, eletto d'industria per andar per l'eremo, era incredibile, che'l cittadin d'Agobbio senz'attendere à più, che à remediar il mancamento del tabarro curto, che S. Francesco portaua lo calzasse, e cingesse con correggia di cuoio, e gli desse bastone in mano. Dou'era si presto fatta la correggia, che per cingerlasi non fosse necessaria altra premeditatione? Che hauea da far il bastone col mancamento del tabarro, che di remediar si trattaua? Narrando San Bonauentura quest'Historia solamente dice, che quel suo amico, ilqual in Agobbio viuea lo vestì d'vna pouera tonichetta, ma delle scarpe, cintola, e bastone (che quest'Autor di suo capriccio s'aggiunse) non v'è segno nè odore nella leggenda del Santo poniam' le sue parole per sodisfar al Lettore: *Inde verò progrediens deuenit Eugubium, vbi à quodam amico pristino agnitus, & susceptus, pauper tunicula vt Christi pauperculus est contectus*. Nel che si vede, che non fù questa la tonica, la qual lasciò nel romitorio di Santa Maria de gli Angeli, quando si vestì l'habito da Frate Minore: perche questa gliele diede accidentalmente, e solo per cuoprirlo, e l'altra era habito di professione, scelto di proposito, con bastone, scarpe, cintola, e tutte l'altre insegne d'huomo, ch'andaua per l'Eremo.

In legenda S.Francisci, cap.2.

§. III.

Impugnasi la risposta del Padre Daza.

LAsciando adunque questa risposta andiamo à quella del Padre Daza, la quale dice: Che l'habito, che portò S. Francesco quelli due anni, non era particolare de gli Eremitani di S. Agost. ma commune à gli altri Eremiti, che non erano Religiosi: Imperoche concedendo che'l Santo portaua nell'Eremo tutte la insegne particolari dell'habito de' nostri Eremitani, e (come necessario) in faccia loro, & ancora tra quelli; Benche si pretendesse, che nol portaua benedetto, nè dato da S. Gio. Buono, e che preso l'hauea per sua propria autorità, e con animo di lasciarlo; e così forte la presuntione, che la Decretale a il giu dichè-

a Cap. vidua de Regularibus.

dicheria per nostro. Ma questa risposta sarebbe facile da conuincere: perche se si legge con attentione la Bolla di Papa Alessandro, che'l medesimo Autore stampò, si ritrouerà, che tutto quell'habito era determinatione della nostra Religione, e sua particolar insegna. Perche primieramente nella Bolla di Papa Gregorio IX. del quale in essa si fà mentione, si presuppone, che gli Eremitani dell'Ordine nostro portauano scarpe: perche comandò, che le toniche nõ fossero così lūghe, che potessero coprirgliele *Adeò suarum vestium longitudinem temperent, quod à quibuscumque ipsorum calceamenta liberè videantur*. E questo acciòche si vedesse, che non erano Frati Minori, alla cui sagrata Religione diede fortunato principio il Serafico Padre, gittando via le scarpe, e lasciandosi ignudi i piedi b: *Totus Ordo* (disse il Petrarca c) *pater, Ordinis Franciscus, felix, nudipes, pauperculus è calo rogat*. Di maniera che le scarpe ancor auanti à Papa Gregorio IX. erano parte dell'habito de' nostri Eremitani. Da qualche scrupoloso hò veduto opporre, che San Fulgentio, che fù del nostro Ordine, non le portò: mà quest'è vn'inganno originato dal legger la sua vita con poca attentione: perche il Padre nostro S. Agostino nella sua fondatione Eremitica permesse il portare scarpe, come consta per quelle parole della Regola t: *Vestimenta verò, & calceamenta, quando fuerint indigentibus necessaria, dare non differant, sub quorum custodia sunt quæ poscuntur*. Et il medesimo Santo le portò, come nel sermon 42. *De Sanctis* racconta: non obligò però gli Eremitani suoi, che le portassero sempre, parendogli giusto non defraudare della mortificatione dell'andare scalzo colui, che si sentisse con sanità, e spirito per abbracciarla. Questo si vede nel lib. 9. delle sue confessioni, cap. 6. nel qual dice, che S. Alippio Frate della sua Religione si battezzò con esso in Milano, e si sentì con forze di domar il suo corpo fino all'andare scalzo sopra le neui della Lombardia: cosa che non faceuano gli altri, & alla quale non par che'l Santo glorioso s'arrischiasse: *Placuit* (dice) *& Alypio* [illegible] *induto humilitate Sacramentis tuis congrua, & fortissimo domitori corporis vsque ad Italicum solum glaciale nudo pede obterendum insolito ausu*. E nel sermon allegato cap. 6. *De his calceamentis, quibus calceati ambulamus* [illegible] *ipse Dominus meus, si enim ipse calceatus non esset, non de illo Ioannes diceret: non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum. Sit ergo obedientia, non subrepat superba* [illegible]*. Ego, inquit, Euangelium impleo, quia nudo pede ambulo, in potest ego non possum, quid simili* [illegible] *quomodo charitate fla*[illegible] *ac si fieri ego eius virtute fortitudinem tuã, & in potest infirmitatem meã*. Ad imitation poi di questo fatto del P. N. S. Agost. il glorioso San Fulgentio andaua scalzo quando la sanità gliele consentiua, e calzato quando non gliele permettea. *Intra Monasterium sanè interdum soleas accipiebat, frequenter nudis pedibus ambulans*. In oltre la cintola di cuoio, & ogni veste di pelle sempre fù habito d'Eremiti, come dice il Breuiario di Braga nell'Vfficio di S. Fruttoso alli 16. d'Aprile, lettione 5. in tanto grado, che'l glorioso Patriarca S. Benedetto non vestì nell'Eremo tonica di lana, ma pelle d'animali, come affermano San Gregorio nel lib. 2. de' suoi Dialogi nel cap. 1. e S. Bernardo riprendẽdo certi Monaci suoi, che dispreggiauano altri veggendoli come Eremiti vestiti di pelle a: *Tunicati & elati* (dice il Santo) *abhorremus pelliceas, tanquam non melior sit pellibus inuoluta humilitas, quam tunicata superbia. Præsertim cùm & Deus tunicas pelliceas primis hominibus fecerit, & Ioannes in Eremo zona pellicea lumbos accinxerit, & ipse tunicarum institutor (intelligit Benedictum) in solitudine non tunicis, sed pellibus sese induerit*. Ma se la correggia è larga, qual fù quella di S. Francesco ella è propria del nostro habito, come si vede per le Bolle d'Alessandro, e di Gregorio, quali dicono *Per amplas corrigias* e che quella di S. Francesco non fù stretta è cosa certa; perche nè il Santo s'haueua cinto delicatamente, nè M. Antonio Sabellico, Polidoro Virgilio, & il P. Fra Luigi di Granata haurian chiamato zona, la di lui correggia, se non l'hauessero tenuta per larga: perche zona in rigore era il cinto de' soldati così largo e forte, ch'ogni cosa v'appendeno, come dicono approuati Autori b, e si caua da quel luogo di San Matteo: *Neque pecuniam in zonis vestris*. Perloche il Padre Fra Marco di Lisbona dice: Che San Francesco andò cinto con vna cinta. Era dunq; la corregiga larga insegna della nostra Religione, e per quella dice Renato Chopino c, ch'attengono al corpo della nostra Religione, coloro, che Mantellati chiamiamo: *Asciti quoque sunt in* [illegible] *familiæ populares, ac plebeij vtriuſq; sexus quos Augustiniana zona præcinctos Mantellatos etiam vocitamus*. Et in amendue le Bolle espressamente affermasi, che la correggia è insegna de' Frati Agostiniani. E posto da parte, che nessun'altra Religiõ la porti (almeno come la nostra) è cosa certa, che la ci diede il N. P. S. Agost. come affermano il B. Giordano a, e S. Antonino di Fiorenza b; e che s'attaccò Petiliano ad essa per imputargli, che volea far S. Gio: Battista Redentor del Mondo: imperoche veggendo li Frati, ch'egli fondaua viuer negli Eremi, e con cintole, e correggie di cuoio alla forma di S. Gio. Battista, che parimente la portò, gli parue c, che poteua attribuirgli, che lo stimaua per Redentore. Ne meno vi può esser dubbio, che'l bastone è insegna d'Eremitani d. Così vien dimostrato da Vincẽzo Beluacense e,

ragio-

Vide supra n. 3. ante §. 1.

b Breuiarii Rom. 4. Octob. lect. 5.

c Lib. 1 rerũ senilium Epist. 2.

Autho vitæ. S. Fulg. c. 18

a In Apolo. ad Guilel. Abb. S. Teo.

b Vide Ambros. Calep. verbo zona. cap. 10.

c Lib. 1. Monasticon. tit. 1. nu. 33.

a Lib. 1. c. 19

b 3. p. tit. 24. c. 14. §. 2.

c Lib. 3. contra litteras Petiliani, c. 40. Vide & quæ diximus sup. c. 8. §. 1.

e Li. 29, c. 17

ragionando di S. Christiano Eremita, e consta, che'l portò Eliseo M, come notò al medesimo proposito Cassiano I, e nella Bolla di Gregorio ci fù comandato che lo portassimo di cinque palmi in lunghezza, accioche per quello fossimo conosciuti per Frati della nostra Religione. Et il B. Giordano K scriue, che S. Agostino cõmandò portarlo dal principio dal nostr'Ordine, e consta da vn Sermone L, nel quale ci dice: *Portamus etiam Baculos, per quos intelligitur disciplina, sub qua semper parati esse debemus:* Ben veggio, c'hò rinontiato questi sermoni M, nel discorso di questa disputa; però questo s'intende per fondar in essi cosa toccante alla nostra antichità, ma per pruouar lo stesso, ch'afferma il B. Giordano, è consta par due Bolle Apostoliche, nõ v'è occasion di fuggir l'incõtro, poiche egli è certo; che quando non sian di S. Agostino per la sola Antichità loro, hanno da rispettarsi, è sia chi si voglia di quelli l'Autore, hà che passò più d'800. anni. Dunq; S. Francesco portò tonica, è capoccio, bastone, scarpe; è correggia (come riman pruouato) portò intieramente l'habito della nostra Religione: perche dato caso, che qualche Eremita secolare hauesse portato vna ouero vn'altra di quell'insegne, come, bastone ò correggia, tutte insieme non haueriamo potuto concorrere, che non fosse stato Religioso, & hauesse professato la nostra Regola: perche (come risoluono e' Dottori A) quando concorrono molti segolari insieme d'vn fatto, ciascuno da per se, è dubbioso, il cõcorso di tutti quelli fà vn Regolare indubitabile. Dice à questo il Padre Daza, che le medesime Bolle di Gregorio, & d'Alessandro pruouarno chiaramente, che gli Eremitani del nostro Ordine, nõ haueano per essentiale dell'habito loro in quel tempo il bastone, nè la cintola perche tal'hora portarono i bastoni, & tal'hora li lasciauano, come tornaua lor commodo, e che cõsta per quelle parole: *Nunc succenti tunicas cum corrigijs baculos gestantes in manibus, nunc vero dimissis baculis incedebat.* Come se quelli, che li Papi reprobano si potesse allegar in forza di costume, ò come se detto haoessero delle cintole il medesimo, che delli bastoni, inganno che al primo tratto lascieremo per conuinto. Non appruouarono li Papi Gregorio, & Alessandro quello, che quegli Eremitani faceano in lasciar alcune volte i bastoni, anzi il biasmarono, poi gli obligarono à non leuarselo mai di mano, accioche si conoscesse di qual ordine, e vita erano: che se fosse stata insegna voluntaria (come il Padre Daza pretende) non gliele haueriano commandato à pigliarlo per ischiuar la confusiõ de gli Ordini, & obligar, che gli Religiosi del nostro si conoscessero per tali. Talche dicendo il Papa che alcune volte lasciauano i bastoni, fù lo stesso, che incolparli, che non portauano l'habito loro intieramente. E vedesi, che li Papi riputarono i bastoni per essentiali alla nostra Religione, tutto il tempo, ch'ella visse nell'eremo; poiche il giorno che Papa Alessandro IV. fece l'vnione, per douer viuere nelle Città, dispensò loro ad instanza, a propria loro instanza dell'obligo del portarli, come afferma il B. Giordano B, e consta dalla Bolla dell'vnione di sopra allegata C, che non essendo insegna, & habito necessario conforme alla Regola, non vi si richiedeua si gran remedio, come dispensa, e non d'altro Prelato minore, che'l gran Vicario di Christo. Mà delle cintole, ch'erano obligati à portar li nostri Eremitani, non dice la Bolla, che gliele toglieuano, si che à queste non v'è cosa, che possa loro pregiudicare. Tanto sostantieuole, insegna fù sempre la cintola del nostro habito, che non già mai questi Eremitani la lasciarono, ancorche deponessero i bastoni alcune volte: osseruanza hereditata dal nostro Padre S. Agostino, come consta per la vita di San Folgentio, nella quale si dice, & che'l Santo non si leuaua la correggia di cuoio ancor per dormire, & il medesimo afferma il Cardinale Baronio D. Et acciò meglio si vegga la forza di quest'argomento, apporterò vn testo di Giouanni Diacono Autor di più di 740. anni E, il quale per pruouar che San Gregorio Magno fù Religioso di S. Benedetto, fà tanto caso, che'l corpo di quel Santo Pontefice, si ritruouò nella sepoltura con vna cinta di cuoio, non più larga d'vn dito della mano, che con quello solamente gli pare, che'l suo intendimento resti più chiaro, che la luce: *Porrò in cultura e balthei, qui vnius pollicis mensuram nunquam excedit, speciem propositi Regularis olim a Sancto Benedicto statutu, cuius ipse vitã describens in Dialogo, Regulam quoq; laudauerat, cum seruasse luce clarius manifestat.* E pōderando questo luogo il P. Maestro Frat'Antonio Yepes nel primo tomo della Cronica di San Benedetto l'anno del 576. cap. 2. aggiunga queste parole: Se hora si scuoprisse il corpo di qualche Santo Frate, che fosse sotterrato con habiti bianchi, quali portano gli Ordini del glorioso Dottor della Chiesa S. Agostino e quello di San Domenico, e si dubitasse in quale di queste due Religioni hauesse professato, se si ritruouasse dentro alla sepoltura appresso al Santo vna cintola quattro dita larga diriano senz'altro, ch'era dell'Ordine di S. Agostino, perche quella che porta l'Ordine di S. Domenico è cintola stretta, e picciola somigliante alla nostra. Hor questo afferma quest'Autore ancora in caso, che fosse il Santo nella sepoltura con habito commune alli due Ordini, e non con l'habito negro, ch'è particolare nella nostra Religione. Dunque se la cinta larga si tiene per bastante pruoua dell'instituto nostro, quando con essa vi saranno concorse tonica, e bastone, e l'altre insegne, che in quel tempo faceano discernere li Religiosi del nostro Ordine, come si potrà

M 4 Reg. 4.
I Lib. 1. renunc cap. 9. Vide Angeles, lib 4. de laud. Aug e. 4. in fine.
K Lib. 1. c. 15
L Serm. 27. ad Fratres i Eremo.
M Quos p̃ter Authores relatos, c. 8. §. 1. pbat vt Augustinianos Alphonsus [illegible] meron. to. 4. tract. 52.

A Quos refert, & sequitur Farinac. in sua praxi q. 36. de indicijs, & tortura nu. 41. q̃n plura (inquiunt) signa dubitata cõcurrũt, tunc pariter ex illa multitudine signorũ dubitatorũ resultat vnum signũ indubitatum.

B Lib. 1. c. 15 in fine.
C Cap. 4. §. 1

Cap. 18.

D Tomo 6. anno Chr. 504. pag. mihi 563.
E Costat ex Breuiario tom. 7. anno Chr. 581. n. 2

Ioan. Diac. lib. 4. c. 82.

trà dire, che'l Santo si vestina in quella forma non fosse voo di quelli? Di maniera, che l'argomento, il qual'habbiam'detto oon è a'Superiori *ad inferius affirmatiue*, coma il Padre Daza pretande, ma *ab indiuiso, & proprianota*, che Aristotele chiama Tegmerium, & è differente geoere di pruoua: perche oon inferiamo ecci animale, dunque ci è huomo: ma v'è fumo? dunqua fango? v'hà latte? duoqua parto: consegnenza che non può maocare. Nè si fondiamo in quello, cha S. Francesco fù Eremitano, per inferir, che'l fosse del nostro Ordine: ma in questo, che fù Eremitano d'habito di reali insegne, che in quel tempo fuori della nostra Religioo noo si truouauano fuora dalla nostra Religione. Et è molto più calzante questa coosequeoza, che quella, che fè Saul alla Fitonessa per conoscer Samuele: perche turbãdosi ella di veder quel Saoto Profeta, e diceodo che veduto hauea vn'huomo diuioo, la joterrogò il Rè, che forma haueua? *Qualis est forma eius?* Et ella rispose, *Vir senex ascendit, & ipse amictus est pallio*; ch'era vn'huomo vecchio, vestito d'vn capuccio ò albagio, che questo è quello, che vuol dir pallio, secondo alcuni a, e subito si persuadette ch'egli era Samuele: *Et intellexit Saul quod Samuel esset*. Altri veochi è da credere, ch'all'hora hauesse il populo di Dio, che portassero albagio, e nõ ostante, come dice Nicolò di Lira: *Ex figura, atate & habitu Saul coniectura uit, quod esset Samuel*, dalla figura, età, ed habito coniettorò il Rè, e non in vano, ch'era il Profeta quegli che gli apparea. Altrettanto fà la nostra Religione, per verificare se fù suo il glorioso Sao Francesco: perche sentendo gl'Historici di quel tempo, ch'andaua per lo mondo vn'Eremitano facendo opere diuine, e sopra ogni essageratione, gli addimanda: *Qualis est forma eius?* E veggendolo da piedi al capo vestito à sua liurea: perche Vincenzo Beluacense b, e Sant'Antonino di Fiorenza c dicono: *Habitum Eremiticum sui temporis habuit, baculumque manu gestans, pedibus calceatis, & corrigia corporis cinctus incedebat*. E San Bonauentura d, & altri dicono lo stesso: dunque non fù molto in conoscerlo per li segni, e dipingerlo trà suoi Eremitani. Perche à quello, che dice il Padre Daza: che „ meglio parrebbe dipingere San Bonauentura „ dando l'habito, e la correggia à gli Eremitaoi „ del nostro Ordine, che S. Francesco come se fosse vno di quelli. Risponderò, che come (hò detto altroue e) per mio parere non si sarebbe diuulgata questa dipintura: perch'egli è meglio perder ragione, che litigar con chi tener si dee in veneratione cotanta. Ben veggio, che mi farà replicato, che con essa resta prouata la nostra aotichità, auanti il Concilio Lateranense; però tuttauia io la rinuntiarei; perche ci souràbbondano pruoue più si. ure, & alcuno ci dirà di questa:

Quid prodest Pontice longo
Sanguine censeri, pictosque ostendere vultus
Maiorum?

Non ostante, essendo vscita in luce è necessario difenderla, accioche si vegga il fondameoto suo: e che noo ci è stata passione, ne imaginatiooe di Dipintori: Et arriuando à quella di S. Bonauentura, che si brama d'introdurre dando l'habito a' nostri Eremitaoi, diciamo, che se la Religion del Serafico Padre dessa io depingerlo così, la oostra oon haurebbe d'andar à cancellario dalli Chiostri; che perciò dice il Prouerbio, che ciascun pinge come vuole, e noo v'è chi oon sappia quello d'Horatio.

Pictoribus atque Poetis
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.

Perciò oon è lo stesso il dipinger fauole, che dipingere Historie. E senza dubbio il dipinger S. Bonauentura fatto fondator della nostra Religione saria dipinger la trasformatiooe di Diomede in Vccello, ò di Gioue in pioggia d'Oro: il che non è dipinger S. Fraocesco tra gli Eremitaoi del nostro Ordine: perche parla da parte la probabilità di questo, e di quello per lo medesimo caso, ch'el Santo portò il oostro habito, ancorche non hauesse professato il suo instituto, ci diede licenza per dipingerlo alla foggia de' nostri, ad imitatione della Chiesa, che ooo ostante, che gli Angeli non habbian corpo, per hauerlo preso apparente, sotto quello li dipinge.

§. IV.

Pruouasi la nostra oppenione da vn testo del Testamento del glorioso Patriarca San Francesco da vn sermone di S. Antonio di Padoa, e da certi versi del Padre Frà Frãcesco Mauro dell'Ordine de' Minori.

IL secondo fondamento di quest'oppenione è vo testo del testamento, che fece il Serafico Padre all'hora della morte, quando (dice la contraria parte) al più sciagurato huomo del moodo creder si suole. Questo testo intentò di tirarlo alla sua oppeniona il Padre Daza; ma per molto che lo stracciò non puotè indebilitarlo tanto, che oon rimanga con souerchia forza per ooi; e secondo la Regola di Dauid è la miglior arma per ferirlo per esser stata prima sua. Confessa in quello il glorioso Santo, che quando prese l'habito Eremitano, c'habbiam'narrato abbandonò il mondo, vscì dal secolo, cosa dir non hauria potuto, se quel l'habito non fosse stato di Religione, ma di sola diuotione (come il Padre Daza preteode) perche colui che'n Religioo non viue, per la più perfetta vita, che faccia, non viue fuora del secolo; imperoche ritenẽdo la sua libertà, essendo

Signor

Margin notes:

f. Rhetoric. a. alias 8.

1. Reg. 28. 14

a Tert. in li. de Pallio c. 5. Io. Ierosolym. de inst. Monac. c. 34 relati à M. Ludouico de Angelis li. 4. de vita & laud. Augu. c. 4. vbi & in hūc sensum ponderat. Epist. Nectarij apud August. 253. Vide quae diximus sup. §. 8.

b Lib. 29. c. 98.

c Tit. 24. c. 2. ante §. 1.

d In legẽda S. Franc. c. 3.

e Nel prologo al Lettore.

Iuuen. Sat. 8.

De arte Poetica.

Vide Varq. 3. p. disput. 103. c. 3. & 5.

1. Reg. 21. 9.

Signor di se stesso, e de' suoi beni, sempre è persona secolare. Pruouiamo hora, che S. Francesco confessa, ch'vscì del secolo, quando si vestì dell'habito Eremitano. Per la qual cosa auuertir si dee, che'l Serafico Padre andando in habito leggiadro haueà così à schifo i lebrosi, che à molti passi gli andaua al naso il fetore, e non gli daua l'animo di rimirarli: Ma di questa infermità lo guarì Iddio molto à tempo: perche mosso da vna reuelatione nella quale gli apparue vn Christo Crocifisso, che se n'andaua allo Spedale de' lebrosi; onde gli si riuolse in dolcezza tutta l'amaritudine passata, e quando ciò gli auuenne ancor non era vscito all'Eremo, nè preso l'habito che detto habbiamo, nè lasciato quello, che portaua, come San Bonauentura afferma al fin del capitolo primo della sua vita, doue dicendo ciò che dicemmo noi, subito soggiunge: *Agebat autem hac omnia vir Dei Franciscus nondum habitu, vel conuictu sequestratus à mundo.* E ben vero che Vincenzo Beluacense nel libro 29. capitolo 98. e S. Antonino di Fiorenza nella terza parte tit. 24. capitolo secondo innanzi il §. 1. *Vas: post hec humilis:* dicono, che'l Santo andò à curar i lebrosi fin dalla casa del Vescouo di Foligno allo stesso punto, che lasciò le vestimenta nelle mani di suo Padre. Ma questa differenza è di poca consideratione per l'intention nostra. E che San Bonauentura parli del tempo, nel quale San Francesco ancor non haueà lasciato à suo Padre li vestimenti secolareschi in presenza del Vescouo di Foligno, come si vede nel capitolo secondo della medesima leggenda, e Vincenzo, e Sant'Antonino ragionano del medesimo punto in che finì di lasciarli supposto questo, le parole, dicono, che d'iui à poco, che si vide sano di quella infirmità abbandonò il secolo: *Cùm essem in peccatis meis nimis videbatur mihi amarum videre leprosos: sed ipse Dominus adduxit me inter ipsos, & feci misericordiam cum illis, & recedente me ab ipsis; id quod videbatur mihi amarum, conuersum fuit in dulcedinem animæ, & corporis, & postea parum steti, & exiui de seculo.* Ecco come dice, che subito, che Iddio lo risanò della nausea, che de' lebrosi haueà (che come habbiamo veduto lo medicò in habito di leggiadria, ò nel punto, ch'egli il lasciò immediatamente) si diportò vn poco nel mondo, e subito l'abbandonò, e vscì di quello: Cioè quando prese l'habito d'Eremitano: perche quest'vscita non si può riferire al tempo nel quale fondò la sagrata Religion de li Minori, per quanto si tenti di violentar le parole di San Francesco: percioche dal tempo nel quale perdette la schifezza a' lebrosi, à quello della fondatione dell'Ordine Serafico passarono due anni intieri, e secondo Volaterrano quattro, e non harebbe detto il Santo per due anni di tempo *parum steti.* Tanto più che'l dicea nel punto della morte, col più viuace affetto di charità, ch'è da credere hauesse tutto il tempo di sua vita, quand'vn'hora di dilatione in hauer lasciato il mondo, gli haueà da parer assai gran tardanza, come parue à Sant'Agostino l'essersi trattenuto 20. giorni in rinontiar la Catedra della Retorica, di cui ne le sue Confessioni si duole. Di più perche successiuamente racconta la fè, che Iddio gli diede verso i Sacerdoti; *Postea Dominus dedit mihi, & dat tantam fidem in Sacerdotibus:* Non gliele cominciò à dar nell'habito da Minore; ma in quello da Eremitano; perche dopo vn lungo discorso, che fà di questa fede, che Nostro Signore gli diede passa innanzi, e mette come cosa inferiore di tempo la fondatione del suo Ordine: *Et postquam dedit mihi Dominus curam de Fratribus, nemo ostendebat mihi, &c.* Dunque due anni auanti che fosse Frate Minore haueà già lasciato il secolo: ilche non si potrebbe dire, se l'habito d'Eremitano, che prese all'hora, fosse stato habito libero, e non di Religione, come habbiam detto. A quest'Argomento in due modi si potria rispondere, ò confessando, che sù habito di Religione, e negando essere stato della nostra, e questa ripugnanza già senza frutto saria: perch'essendo stato il Santo Patriarca Religioso d'altro habito, specialmente d'Ordine Eremitico, che altro il puote pretendere? Dicanlo l'insegne, che contestano in tutto con quelle della nostra Religione. O dicendo, che'l Santo chiama vscir dal secolo lasciar l'habito da galante, e ritirarsi dal tomulto della Città alla contemplatione dell'Eremo, ancorche senza voto nè obligatione, e per la sola diuotione che gli portaua. Ma potendosi intender le sue parole con ogni proprietà, migliorandosi la vita, e perfettione di quelli due anni, e non essendoui cosa, che pruoui il contrario con maggior forza, come si vedrà ne' capitoli seguenti: perche s'hà da negar che questo fù habito da Religioso? Specialmente restando sempre con gran durezza quelle parole *Exiui de seculo*; ch'al Padre Daza ancora risuonano stato di Religione, e per ciò volse riferirle alla fondatione della sua. Perche, come dice San Tomaso nella 2. 2. q. 24. art. 4. in corp. & art. 12. in fine corporis. & q. 83. art. 1. ad 2. dal secolo nõ si fà vscita tanto cò' passi del corpo, quanto con quelli dell'anima, e questa come dice Sant'Agostino a non si muoue co' piedi, ma con gli effetti, e fin che questi rinuntiano i beni temporali per li voti d'Vbidienza, Pouertà, e Castità, nõ si può dire che l'huomo è vscito dal secolo: poiche mediãte la libertà, che gode viue dentro alla sua giurisdittione. E che quãdo S. Frãc. nella sua prima cõuersione se n'àndò al deserto, prese stato di Religione, come disse

a Epist. [illegible] & tractatu 48. in Ioan. & 8. sup Genes. ad litteram, c. 12.

a Libro 11. Monarh. c. 13. §. 2.

Il Padre Pineda a, e visse in quello in altro modo fin che fondò la sua, afferma Sant'Antonio di Padua testimonio d'ogni eccettion maggiore, sì per la sua rara sàntità, e lettere, come per hauere scritto in quell'età, e professato il medesimo instituto, che fondò il Serafico Padre. Questo Santo nel Sermon terzo della Domenica prima della Quaresima, di quelli, che sono nella seconda parte de' suoi sermoni, & hà per titolo. *De multiplici deserto ac ieiunio*, arriuando à quelle parole del Vangelo; *Ductus est Iesus in desertum à spiritu*, dice che vi son sette deserti, de' quali il quarto è quello della Religione, alla quale si raccolgono gli huomini, lasciando quello, che possedeuano nelle Cittadi, e che nel libro primo di Machabei, nel capitolo secondo, si ritruoua questo deserto nel fatto di quel valoroso Soldato Mattathias, del quale si dice, che mandò vn bando, che tutti quelli ch'erano accesi del zelo della legge di Dio lo seguitassero, & subitamente egli & i suoi figli se n'andorono alli monti, lasciando ciò, che possedeuano nelle Città, & all'hora molti discesero dietro à lui nel deserto, à cercar giuditio, e giustitia, e sedettero appresso lui con li loro figliuoli, loro moglij, e loro gregge: *De hoc deserto primo Machab. secundo exclamauit Matathias voce magna in Ciuitate dicens, omnis qui zelum habet legis statuens testamentum, veniat post me.* Questo fù il Bando, e lo stesso Matathias fù primo di tutti ad essequirlo: *Et fugit ipse, & filij eius in montes, & reliquerunt quæcunque habebant in Ciuitate.* In questo stato à lui discesero, coloro, che voleuan giuditio, e giustitia nel deserto. *Tunc descenderunt multi quærentes iudicium & iustitiam in deserto, & sederunt ibi ipsi, & filij, & mulieres, & pecora eorum.* Hauendo tirato Sant'Antonio questa Historia dalli Maccabei l'accommoda in senso spirituale à San Francesco, & aggiunge, che questo Mattatia fù figura di qualonque Santo Religioso, specialmente fondator di Religione, come il Serafico Padre San Francesco, ilquale come vn'altro Mattatia lasciando primieramente distrutti gli altari della vanità, oue idolatrano i peccatori, se n'vscì già Religioso dalla Città fuggendo co' suoi cinque figli, che sono i cinque sentimenti: al monte della perfettione Euangelica, e lasciando nel mondo tutto ciò, che possedeua temporalmente in quello. E quando già essendo nel deserto li seguitorono molti, come robusto Pastore, e Principe d'vna Religione di vita molto humile; per cui già intende la Francescana; per la qual cosa presuppose essere stato Religioso in altra prima d'instituir la sua: *Matathias (dice) interpretatur donatus à Domino, videlicet, & significat virum iustum & Religiosum, specialiter tamen Religionis fundatorem, vt Beatum Franciscum* talis namque ex speciali dono Dei datus est Christianis ad liberandum de manibus inimicorum. Notinsi quelle parole: *Virum iustum, & Religiosum, specialiter tamen Religionis fundatorem, vt Beatum Franciscum.* Nel che incomincia à distinguer nel Santo glorioso li due stati: il primo di semplice Religioso, cioè, quando vscì dalla Città per l'Eremo in habito Eremitico, & il secondo di fondatore, cioè, quando nel deserto gli andauano aggiongendo li primi compagni del suo sagrato instituto. E v'era bisogno di questa distintione per accommodar la figura di Mattatia, che primiero vscì dalla Città priuatamente, e con li soli suoi figli, e poscia fù capo di coloro, che lo cercarono nel deserto. Prosegue subito, e l'accommoda in queste parole. *Vnde humilis Franciscus intellexit se ad hoc missum a Deo, vt animas lucraretur, quas Diabolus conabatur auferre, propter quod ipse tanquam alter Matathias destruxit aras mundanæ vanitatis, in quibus peccatores dæmonibus immolabant, circumcidit per reuocationem ad vitæ veritatem, & puritatem eos, qui habebant præputium peccatorum, legem insuper abolitam operibus instaurauit.* Gli essercitij di San Francesco c'hà fin qui raccontato furono comuni parte all'vno stato, e parte all'altro: perche quello che chiama gittar à terra gli altari della vanità, e ristorar la legge con buon'opere cominciò ancora dall'habito Eremitico, e la circoncisione spirituale de' vitij poi fù del tempo di Frate Minore, nel qual'entrò predicando penitenza. Ma apportolli in conseguenza d'aggiustar perfettamente il fatto di Mattatia à quello del Serafico Padre, & indi comparte i tempi, e distingue li due stati *Hic igitur Matathias virum Religiosum signat* (Notinsi queste parole) *qui habebat filios quinque, idest sensus, quos mundum fugiens ad montem perfectionis Euangelicæ secum duxit.* Questo Mattatia (soggiunge il Santo) significa vn'huomo Religioso (questi e'l glorioso Padre San Francesco) ch'haueua cinque figli, cioè, cinque sentimenti, li quali fuggendo il mondo con esso lui condusse al monte della perfettione Euangelica. Ecco come il fà Religioso da che si ritirò al deserto, solo, e senz'altra compagnia, che quella delli cinque suoi sentimenti; percioche lo chiama huomo Religioso, che cinque soli figli haueua, e fuggendo il mondo con essi ascese al monte della perfettione. E non sodisfarebbe dir, che non lo chiamà Religioso per lo stato, ch'all'hora godeua; ma per quello, c'hebbe dapoi: perche secondo il ius Ciuile a, la qualità che s'vnisce col verbo, s'hà da riferire al tempo del verbo, e non ad altr'inferiore.

a L. in delictis 4. § si dã nũ extraneº, ff. de noxal. Bart. l. ex facto, n. 1. ff. de vulgari. Thom Sanchez, to. 1. de matrimon. lib 6. disput. 29. n 6.

Talche dicendo: *Virum Religiosum, qui habebat filios quinque*, e dice ch'era Religioso, quando fuggì il mondo con cin

que

cinque figli, cioè li suoi sentimenti, e non più. Nè ragion sarebbe ascoltar chi dicesse, che'l Santo non si seruì del termino in ogni proprietà: perche si farebbe aggrauio alla sua eloquenza, che fù sì grande, che'l Vicario di Christo il chiamò per quella, Arca del Testamento n. E dichiarālo ancor meglio le parole sussequēti. *Relinquit in Ciuitate huius mundi, quæ iniquitate, & contradictione plena est, omnia quæ videbatur temporaliter possidere.* Lasciò (dice) nella Città di questo mondo, ch'è piena d'ingiustitia, e di contraditione tutto quello che temporalmēte possedea. Questo è lo stato d'Eremitano, che Sant'Antonio chiama di semplice Religioso, nel quale S. Francesco non hauea più figli de' cinque suoi sentimenti con li quali fuggendo il mondo, se n'ascese al Monte della perfettione Euangelica lasciando la sua facultà nella Città, e compiendo di consignar à suo Padre fin'alli calzoni in presēza del Vescouo di Foligno, quādo è cosa certa che non vscì à fondar l'Ordine de' Minori, ma ad essere simplice Eremitano & appresso à questo, ne seguita quello di fondator Minorita, che poi lo ritornò nel deserto: *Hunc igitur tanquam insignem, & robustum Pastorem, & Principem, multi sequuntur descendentes per immitationem vitæ* (quest'è quello de' Frati Minori) *statuentes testamentum, quod in mortuis, idest in abdicatione tēporaliū* (ciò dice per la pouertà profonda, ò singolar dell'Ordine Serafico) *& abnegatione propriæ voluntatis, ex quibus homo moritur* (supple) *confirmatum est.* Chiamalo robusto Pastore, e Principe, che seguitaron molti per lo incredibile accrescimento, & oltre ogni espettatione, col quale crebbe molto à pressa quel sacrato instituto, che come dissero M. Antonio o Sabellico, e Polidoro p Virgilio, nessuo'altro in così breue tempo s'estese più, e forsi non tanto come quello. Di maniera, che innanzi che'l Santo arriuasse ad esser fondator di questo instituto era stato, secondo questa relatione semplice Religioso in altro.

Lo stesso afferma Fra Francesco Mauro Frate altresì della Religion de' Minori nel lib. 5. della sua Franciściada, poco dopò il principio. Perche hauendo narrato nel fin del libro 4. come il Santo rinuntiò à suo padre fino alla camiscia alla presenza del Vescouo di Foligno, comincia il lib. 5. dicendo che'l Vescouo l'abbracciò, e comandò, che lo vestissero, & il Santo accettò vn rumido tabarro, che gli cacciò addosso vn hortolano, e lo tagliò in forma di Croce; subito mette in piedi vna prattica che hebbe il Vescouo con lui, e narra come S. Francesco cominciò fin di quiui vna nuoua vita, nella qual'irritò il Demonio per gran combattimenti, e lo dichiarò contro se, e contro tutti quelli, che per lo innanzi seguissero le sue pedate, e dice che lo irritò con lo stato di Religione che prese, e li voti, ch'all'hora fece.

Ergo dura nouæ tum primum exordia vitæ
Molitur, tentatque vltrò bellator in armis
Insuetis tener, insueta certamina pugnæ.

Apporta subito vna comparatione, che non fà, nè disfà questo intendimēto nostro, e prosegnisce con dire:

Sic puer intrepido, primis congressibus audax,
Sese corde infert: nec quæ grauiora putantur,
Bella timet.

E rendendo la cagione; perche gli si apprestauano così nuoui incontri aggiunge.

Quippè truces Erebi mōstra exhorrenda colonos
Ipse sibi, generiq; suo, stirpiq; nepotum
Si qui olim aduentant, atros iam fecerat hostes
Religione sacra, superisq; in vota vocatis,
Risit inimicitias, pariterq; odia aspera spernit.

Dunque à pena vscì dalla presenza del Vescouo, e si pose nell'Eremo à dar principio alla sua nuoua vita, quando entrò in Religion; poiche dice, che già hauea sdegnato il Demonio col vedergliela professare: che questo significano quelle parole: *Atros iam fecerat hostes Religione sacra:* E che questa Religion non puote esser quella di Frate Minore è cosa certa: perche questo fù il principio della primiera di lui conuersione, come dice quel verso: *Ergo dura nouæ tum primum exordia vitæ molitur:* E perche da che si licentiò dal Vescouo di Foligno finche prese l'habito di Frate Minore passaronni due anni, e questo subito successe, ch'egli si partì dalla sua presenza, e se n'andò all'Eremo con bastone, scarpe, e correggia: e perche nel libro 6. mette la seconda conuersione del Serafico Padre, e narra come prese il sacco, e la corda, & arriuò à metter insieme fin'à dodici compagni.

Graditurque superstans.
Franciscus dux ipse ducum, non murice fulgens
Vestis eum obnubit, sed circum tegmen acutis
Consertum setis obit, & complectitur artus
Illiaq; immitis succingit mollia restis,
Praedurata pedum iam vincula planta recusat.

Di maniera, che qui si scalzò, poiche dice, che già non portaua scarpe dimostrando, che se n'era seruito fin all'hora.

§. V.

Perche chiama gli Autori Conuersion la mutatione della vita di San Francesco quando prese l'habito d'Eremitano.

A Che si giunge, che tutti gl'Historici chiamano conuersione la mutation di stato che San Francesco fece, quando prese l'habito Eremitico, così dice S. Bonauentura nel titolo del capitolo 21. *De perfecta conuersione eius ad Deum.* Vincenzo Beluacense, libro 29. capitolo 97.

n Breuiarū Rom 13. Iunij, lect. 5.

o AEneid. 9 lib. 6.

p Lib. 7. de inuent. rerū, cap. 4.

Franciscus Fratrum Minorum institutor in Ciuitate Assisio negotiator, & mũdi vanitatibus intendenter vsque ad annum ætatis ferè 25. nutritus, sed postea conuersus ad Dominum, & his quæ possederat in pauperes distributis, alios exẽplo suo ad pœnitentiam agendam commonuit. Lo stesso dice Nicolò Sanderon, lib. 7. de visibili Monarchia anno Christi 1215. che mette à parola questo testimonio nom. 933. e S. Antonino 3. p. tit. 24. cap. 7. §. 3. al principio dice: *Franciscus ætatis suæ anno 45. à prima sua ad Deum conuersione anno 20. ab institutione Religionis* 18. Nello stesso modo parla il B. Giordano nel luogo, che prestamente citaremo, & è certo che'n linguaggio del Canone A, e d'Autori appruouati; questa Conuersione, non significa qualunque mutatione di vita; ma quella, che fanno coloro ch'abbandonano il mondo, & entrano in Religione, donde nacque, ch'egli Oblati delle Religioni gli chiamano Conuersi, à differenza de' Laici, e degli ordinati che diciamo Chierici, come ritruouerassi in Pietro il Venerabile lib. 4. Epist. 18. nelle nostre Costitutioni 1. p. cap. 5. & in Siluestro verbo Religio 2, q. 10. Habbiam' di questa verità vn testo, che parla ne' proprij termini, ch'è vna Bolla Apostolica. Ch'altre volte habbiam citata, nella qual si metta tutto il discorso della Congregatione di S. Gio. Buono, e dice. *Cùm Frater Ioannes Bonus in Ordine vestro apud Budriolum Cæsenatensis Diœcesis de concessione Diœcesani locũ eiusdem domum accepit, & dum fama conuersationis eius per loca vicina crebresceret, & plurimi conuerterentur ad Deum Ecclesiam in honorem B. Mariæ Virginis construxit ibidem, crescente autem numero, & merito eiusmodi conuersorum Religio vestra per eos in diuersis partibus, in quibus mansiones construxerant; extitit propagata.* Ecco come chiama Conuersi i Frati di S. Gio. Buono, e piglia il termine del conuertirsi à Dio nel senso che dicemmo. Lo stesso fà S. Antonino nel luogo citato, nel quale trattando della mutatione, che fece S. Francesco quando si vestì l'habito d'Eremitano, dice, che quella fù la primiera sua Conuersione, & è cosa certa che la chiama prima, rispetto alla seconda, quando fondò l'Ordine Serafico. Talche si serue dalla parola, come determinò, che significa mutatione à vita Religiosa. Ma più chiaro, che nessuno il B. Giordano dice che S. Francesco fù vno delli Conuersi di San Gio. Buono: *Erat quidam Frater magnæ sanctitatis re, & nomine Ioannes Bonus, qui primò apud Budriolum Cæsenatensis Diœcesis domunculã quandam de consensu Diœcesani construxit, & ibi vitam Eremiticam in arctissima pœnitentia duxit. Cumque fama conuersationis eius per loca vicina crebresceret, plurimi ad eum conuersi sunt, inter quos fuit Beatus Franciscus, qui postea Ordinis Fratrum Minorum fundator fuit.*

A Tore tit. de conuers. côiugat. c. cũ est vobis, c. ad Apostolicã de Regularib. Vide August. lib. de opere monac. c. 22 & Auctorẽ vitæ S. Fulg. c. 19. & Gregor libro 3. Dialog. in tit. cap. 21. & Franciscum Diago lib. 3 delli Conti di Barcellona, c. 8.

Lib. 1. cap. 3.

Dunque poiche habbiam' per consentimento di tutti, che la mutatione di S. Francesco fù conuersion, e ritruouiamo chiamati li Frati di S. Gio. Buono in lettere Apostoliche con titolo di conuersi, e che'l nome della lor Frateria era conuersione, come s'è veduto, ancora quando il Beato Giordano non ci dicesse, che'l Serafico Padre era stato vno di que' Conuersi, il potremmo raccogliere dal medesimo nome col quale gli Autori parlano dal suo stato. E questa crediamo, che fù la cagione, che Henrico Stero ne gli Annali suoi, e Martio Polacco Autor di 300. anni allontanandosi da tutti gli Historici mettono la fondatione dell'Ordine Serafico nel l'anno del 1206. quando S. Francesco prese l'habito Eremitico, perche ritruouarono che in quell'anno si conuertì il Santo glorioso, è parendo loro che questa voce, Conuersione richieda stato Monastico, e non rammentandosi che'l Serafico Padre fù d'altro Instituto per due anni intieri, auanti che fondasse l'Ordine de' Minori confusero l'vn habito con l'altro; & l'vna con l'altra conuersione, douendo distinguere due habiti, e due conuersioni, come fà S. Antonino: *Ordinem verò Fratrum Minorum* (dice Martin Polaco) *incæpit Sanctus Franciscus propè Ciuitatem Assisinam apud Sanctam Mariam de Portiuncula, anno Domini millesimo ducentesimo sexto, Pontificatus eiusdẽ Domini Innocentij anno quartodecimo, qui fuit annus conuersionis ipsius.* Questo da lui vien detto nel Pontificato d'Innocentio III. e l'vltime parole scuoprono la cagion dell'inganno suo.

§. V I.

Che quando il Serafico Padre abbandonò l'habito d'Eremitano, e prese quello di Frati Minori, già portaua chierica manifesta.

Altresi quando il Serafico Padre lasciò l'habito d'Eremitano portaua, e prese quello da Frate Minore già portaua corona manifeste: dunque non era Eremita secolare, ma Religioso, e per auentura ordinato. Questa conseguenza è molto certa: perche la corona è sola insegna di coloro, che seruono à Dio nello stato Clericale, ò in quello de' Monasterij, come pruoua molto bene il Maestro Angeles con testimonij espressi di S. Dionigi, di Beda, e di S. Gregorio Turonense, e si raccoglie dal Nostro Padre Sant' Agostino, nel lib. *De opere Monachorum*, cap. 31. e 32. Che S. Francesco poi portaua corona con l'habito Eremitico consta da quello, che quando arriuò à piè di Papa Innocentio, che fù molto al principio della fondatione dell'Ordine Serafico, già apertamente la portaua: percioche S. Bo-

Lib 4. de vita, & Laud. Aug. c. 2.

S. Bonauentura dice, che'l Pontefice commandò aprire certe chieriche piccole alli Frati Laici, che veniuano con S. Francesco, accioche potessero predicar penitenza, e non dice, che ciò fosse comandato à lui. *Approbauit Regulam, dedit de penitentia predicanda mandatum, & laicis Fratribus omnibus, qui seruum Dei fuerant comitati, fecit coronas paruulas fieri, vt verbum Dei liberè predicarent.* Il medesimo dice S. Antonino 3. p. tit. 24. cap. 17. auanti al §. primo, dal che seguita, che S. Francesco già la portaua: altrimenti cõmandargliele il Papa, come à gli altri; conciosia cosa che'l Santo predicò penitenza parimente come quelli, secondo la relatione del medesimo S. Bonauentura nel principio del cap. 4. e non si potrebbe dire che si facesse la corona nell'habito di Frate Minore: perche non si può credere dell'humiltà, e della modestia di S. Francesco, che prima di presentar la Regula al Romano Pontefice si sarà auanzato à pigliar nella sua propria persona l'insegna che non haueua data à gli altri. Dunque poiche portaua egli chierica, non la portando i suoi compagni è da credere, che si ritruouò con essa quando diede principio alla sagrata Religion de' Minori, e lasciò l'habito d'Eremitano, onde portar la puotè per esser della Religion di S. Gio. Buono, doue non solo s'vsaua per lo priuilegio della vita Monastica, ma parimente; perche in essa s'accostumò ordinar li Relioisi come apparisce per la Bolla, ch'adducẽmo nel cap. 13. §. 17. in quelle parole. *Ex quibus nonnulli celebrauerunt diuina, & excommunicati talites ad sacros Ordines sunt promoti.* Alche noi ci diamo à credere, che alluse Papa Gregorio IX. nella seconda Bolla della sua Canonizatione, che porremo nel cap. 24. al fin del §. 2. quando disse: che subito, che'l Serafico Padre vdì la voce di Dio, che lo chiamaua alla perfettione del suo sagrato Instituto, ruppe quasi altro Sansone i lacci del mõdo lusingheuole, e atterrò molte migliaia di Filistei con la mascella in mano, dalla qual se sorse vn fonte d'acqua viua (per cui intende la Religion Franciscana) che tanto abbondeuolmẽte irriga la Chiesa. E paragonollo à Sansone con gran proprietà, per esser anche fin dall'hora, Nazareo; linguaggio di quel Pontefice per significar lo stato della Religione A; perche nella Bolla della Canonizatione del glorioso Patriarca S. Domenico B, per chiamarlo Religioso de' Canonici Regolari, disse, ch'auanti fondasse la Religione de' Padri Predicatori era stato consagrato Nazareo.

Cap. 3. in fi.

A Et Glosa super libro Num. c. 36. S. Bon. in Apolo. Pauperũ respõsione. 1. c. 1. §. Cum ast. B Et Deo in Nazareum sub August. Regula cõsecratus in castigatione desiderij pssimus Dante his continua vit affectũ. Extat apud Antonin. 3. p. Hist. tit. 23. c. 4. §. 17.

CAPITOLO XXIII.

D'altre conietture, ch'aiutano il medesimo proposito.

VN'altro vestigio della nostra pretensione ritruouiamo nella Regola del Serafico Padre San Francesco nel cap. 3. nel quale à suoi Religiosi trè Quaresime de digiuni in diuersi tempi dell'anno propone, le due per obligo, e l'altra per consiglio, la cui significatione molto ben dichiara sopra il medesimo luogo il glorioso Dottor San Bonauentura. E questo così Santo, & lodeuole essercitio, è da credere, che l'apprese da San Gio. Buono qual'osseruaua tre altre quarantene di digiuni, come dice S. Antonino di Fiorenza 3. p. tit. 24. cap. 13. §. *Deinceps capit.* E'l non essersi ordinato S. Francesco Sacerdote è vn'altro inditio, e non di leggiera persuasione, che fù discepolo di quel Sãto che come dicemmo, ne meno si giudicò per degno dell'Ordine Sacerdotale, essendo per altra parte diuotissimo del Santissimo Sacramento dell'altare, come pruoua il miracolo della fonte, che conuertì in vino, della qual S. Antonino fà mentione. Et in questa fede, e diuotione singolare al santissimo Sagramento dell'Altare, altresì lo instruì il glorioso Patriarca, come si vede nella seconda clausula del suo testamento. Auegna, che il Serafico Francesco s'ordinasse à Diacono, à quello ch'è da credere per l'obligo del predicar penitenza, che fù il fine, per lo quale fondò il suo Ordine, come dicono gli Autori C. Mà ordinato Diacono ascender non volse al Presbiterato, nel che si assomigliò à S. Agostino, che ricusò quanto puotè il Sacerdotio, e finalmente il riceuette con tante lagrime. Questa simiglianza osseruò San Vincenzo Ferrero nel sermon di S. Agostino, che comincia: *Lucerna ardentes.*

C Vincen. fi. 30. c. 94. Bonau. in lege. S. Franc. c. 3. in fi. Antonin. 3. p. tit. 24. c. 2. ante §. 1. Gonza. 1. p. de orig. Seraf. Relig. § 1. in fine. Sander. lib. 7. d visi. Monach. anno 1215. n. 933. Zurita lib. 2. Annal. Aragoniæ c. 73. Rebolle. 1. p. della sua Cron. c. 1. s. a 30.

§. I.

Simiglianze, e conformità trà San Francesco, e San Gio. Buono.

GLi si assomigliò parimente il glorioso S. Francesco, in questo che rinonciò il Generalato del suo Ordine, come affermano S. Antonino 3. p. tit. 24. c. 27. §. 4. & Aluaro Pelagio lib. 2. *De planctu Ecclesiæ, art. 69. §. Sciendum insuper:* Il che

prima

prima fatto hauea S. Gio. Buono, come consta dal Breue, ch'apportammo nel cap. 13. §. 17. nel quale si tratta del discorso della sua Congregatione. Gli fù simile nelli miracoli, perche ambidue resuscitarono morti, come dice S. Antonino a, & amendue conuertirono l'acqua in vino; perche il medesimo Santo l'afferma di S. Giouan Buono, 3. p. tit. 24. cap. 13. §. *Alio verò tempore*, e di San Francesco tit. 23. cap. 2. §. 5. Non mangiò S. Gio: Buono carne b, tutto il tempo, che visse nell'Eremo, e procuraua di toglier il gusto all'altre viuande, perche gli fossero acerbe, & insipide, e S. Francesco gittaua acqua fredda c; ò cenere sopra le cose cotte, accioche non gli arrecassero gusto. Ne meno mangiaua carne, se non rare volte, in tanta quantità, che astretto vna volta da certa infermità mangiò alquanto d'vn polastro, subito che risanò, si fè porre vna ritorta d al collo, e tirar con publico bando per la Città d'Assisi oltraggiato, e mostrato à dito per goloso. San Giouan Buono fè resistenza ad vna e tentatione, mettendosi certe cannuccie trà la carne, e l'vgne delle dita, fino al rimanerui quasi morto, e priuo di sentimento, e San Francesco sepellendosi trà la neue f, fin ch'affogasse il mouimento della sensualità nel penetrante gelo. Mà la più importante somiglianza è, che quando San Gio: Buono meditaua la passione del figlio di Dio, era tanto fauorito, che gli appariua lo stesso Signor Crocifisso, e porgeuali à baciar le sue piaghe g, & al Serafico Francesco apparue in propria forma, e gliele impromtò nel corpo, nel che auantaggiò questo Santo Patriarca, non solo S. Gio: Buono, mà tant'altri Santi, come confessa San Antonino h. Euui vn'altra conformità frà li due Santi; ch'amendue in breuissimo tempo diffusero i loro ordini i: di S. Gio. Buono il dicono la Bolla, & il B. Giordano, e di S. Francesco l'affermano M. Antonio Sabellico, e Polidoro Virgilio. Altresi l'vno, e l'altro feciono titolari di Nostra Signora le Chiese, che furono capi delle loro fondationi, perche S. Giouan Buono fondò in Santa Maria di Cesena vn miglio dal medesimo luogo; e San Francesco in S. Maria de gli Angeli appresso Assisi. In oltre ambedue Santi furono al principio senza Regola, e frà poco tempo la riceuettero dalla seggia Apostolica. Di San Gio. Buono consta da quello, che dicono il B. Giordano, e la Bolla che adducemmo nel cap. 13. §. 17. *Qui cum à principio aliquã de approbatis Regulis non haberent.* E di Santo Francesco si sà, che non prese Regola dell'approuate, e che dopò l'essergli si accoppiati dodeci compagni, egli la fece, e portolla à Papa Innocentio III. Onde s'offerisce vn dubbio, mosso da molti, e risoluto da pochi, cioè; perche San Domenico prese per l'Ordine suo la Regola di S. Agostino, e San Francesco non la prese: mà si fece Regola separata? Tanto più s'è vera la nostra oppinione, che fù Frate del suo habito. Non molto m'acquieta la ragione, che da San Bonauentura i nella quistion prima sopra la Regola di San Francesco, se ben lasciò con questo, come in tutto, à ciascuno il suo libero parere. Quella ch'al mio è la verace, dirò in poche parole. Li gloriosi Patriarchi San Domenico, e San Francesco fondarono in tempo d'Innocentio III. che congregò il gran Concilio Lateranense, e questo Pontefice k, fu molto duro in lasciar fondar nuoue Religioni, e Regole, come si vedde nel Decreto del Concilio, nel quale si commandò, che chi volesse fondar casa Religiosa pigliasse Regola, & institutione dall'antiche. Per lo che hauendo fatto resistenza qualche tempo all'intendimento di San Domenico nella fondatione del suo sagrato Ordine, dopò che per riuelatione del Cielo si rappacificò il suo proponimento, gli commandò eleggesse Regola dell'approuate, per il che ritornato il glorioso Santo à suoi participò loro il tutto, e si risoluettero di militare sotto la Regola di Santo Agostino, al che si può credere, per esser così chiara; tanto discreta, così santa, e tanto à proposito dell'instituto, che'l Santo Patriarca fondaua. A San Francesco non commandò altrettanto: Perche non solo hebbe riuelatione dal Cielo per fondar la Sagrata sua Religione, ma ancora per non isceglierе Regola dell'antiche m, per egli fù comandato stato il Ordine in tanta simplicità, che la sua Regola fosse il Vãgelo, e così il Serafico Padre la scrisse in parole simplici, conforme al riuelato, e la presentò à Papa Innocentio, il qual mosso da due altre riuelationi che vede in fauor del Santo n la confermò. Esser questa la pura verità, si vedrà nella replica che fece al Pontefice Innocentio III. il Cardinale Gio. di S. Paolo, o che vi si truouò presente quando S. Francesco gli addimãdaua l'approuatione della sua Regola, & il Papa la differiua; perche ad alcuni Cardinali, parea cosa nuoua, & oltra alle forze humane. Se V. S. discaccia questo pouero (diceua il Cardinale) sotto color, che intenda cosa nuoua, & impossibile, par che ponga nota nel Vangelo; perciocch'egli chiedi che gli si confermi la forma della vita Euangelica che Giesù Christo instituì. E se in questa si dicesse esserui qualche cosa di nuouo, contra ragione ò impossibile, saria bestemmiare del Figlio di Dio, Autor del Vãgelo la cui Regola è forma di vita questo pouero professar vuole. Altretãto si ritruouarà nel principio della Regola di S. Francesco che dice: *Regula, & vita Fratrum Minorum haec est; Domini nostri Iesu Christi Euangelium obseruare* Et al Fin di quella tornò à dire: *Euangelium Domini nostri Iesu Christi, quod firmiter promisimus, obseruemus.* E nel testamento del medesimo Santo in queste parole: *Postquam dedit mihi Dominus*

curam

a De S. Io: Bono 3. p. tit. 24. c. 13. §. alio tẽpore de S. Frã. 3. p. tit. 24. c. 2. § 6. in fi.

b Antonin. 3. p. tit. 24. c. 13. §. aliam quarantenã.

c Antonin. 3. p. tit. 23. c. 2. §. 4.

d Antonin. 3. p. tit. 24. c. 2. §. 4. ex Vin cent. c. 103. Et Bonau. c. 6. & 7.

e Antonin. dicto c. 13. §. vna dierũ.

g Antonin. 3. p. tit. 23. c. 2. §. 1. Ex Bonau. c. 5.

h Antonin. 3. p. tit. 24. c. 13. §. fuit iste sanctus.

i Antonin. 3. par. tit. 24. cap. 1. §. 3. v. quoddã singulare.

i In tractatu qui dicitur determinationes quæstionũ circa Regulam S. Frãcisci, q. 3.

k Anton. 3. p. tit. 24. c. 14. §. 3.

Beatus Iordanus lib. 1. c. 14 Philip. Bergom. li. 13. an. 1224.

l Bañca 2. 2. q. 1. art. 10. dub. 8. conclus. 3.

m Cõsonat. Anton. 3. p. tit. 24. cap. 7. §. 4. in principio, Alu. Pelag. lib. 1 de planctu Ecclesiç art. 50. §. ad illũ quod dicit, & F. Luisda Rebolled. 1. p. Cron. li. 2. c. 4. Syla. Religio 1. q. 13.

n Quas refert S Bonauent. in legẽda S. Frãcisci, c. 3.

o Refert S. Bon. dicto cap. 3.

curam de Fratribus, nemo ostendebat mihi, quid deberem facere; sed ipse Altissimus reuelauit mihi, quod deberem viuere secundum formam S. Euangelij: & ego verbis simplicibus feci scribi, & Dominus Papa confirmauit mihi. A questa santa simplicità, e sincerità di parole fece allusione Papa Gregorio IX. nel §. 2. della seconda Bolla della sua Canonizatione, che portò nel capitolo seguente al fin del §. 2. quando lo comparò à Sansone, che con la mascella in mano vinse lo squadrone de Filistei, perche il glorioso Padre San Francesco calpestò li vitij del suo tempo con predication sincera, & ignuda di tutti i colori dell'eloquenza; *Qui quasi alter Sampsone Asini arrepta mandibula, idest prædicatione simplici nullis humanæ sapientiæ coloribus adornata multa millia Philisteorum prostrauit &c.* Questa dottrina par che sia approuata dal fondato Dottor Egidio Romano Generale della nostra Religione, & Arciuescouo Bituricense nel difensorio che fece di S. Tomaso, ne gli articoli della secunda secundæ, art. 14. Et ancore il medesimo impugnator di quelli, che mostra affatto esser huomo assai dotto, e nell'articolo seguente 15. par che fosse Religioso di San Francesco, e chiamausi Guglielmo Lamarense, se creder habbiamo al Vescouo Signino a. L'vltima congettura è la somiglianze dell'habito di S. Francesco è di S. Gio: Buono: donde nacque la lite tra li Padri Minori, e li nostri Eremitani, come vedemmo nel cap. 13. §. 18. Conciosia cosa che non si può negar, che S. Gio. Buono non fondasse auanti che S. Francesco, ne che'l Serafico Padre non hauesse notitia del detto Scoto, e de gli Eremitani della sua Religione: perche non solemente fondò la sua viuendo S. Gio. Buono, e nelle parti della Toscana come egli, mà è certo, e tutti gl'Historici lo confessano, che due anni auanti, che fosse Frate Minore andò in habito d'Eremitano per quelli deserti, oue necessariamente hauerà incontrato lo stesso San Giouan Buono, ò molti de gli Eremitani suoi, & il contrario verisimilmente dir non si potrebbe, percioche in due anni che'l Santo visse in quelle solitudini, hebbe tempo per occorrer assai souēte ne' Religiosi d'vn' Ordine fondato in quelle, e dilatò tanto in cosi poco tempo, come dice la Bolla da noi posta nel cap. 13. §. 17. Quando dunque il glorioso San Francesco prese l'habito sagrato, & instituì l'Ordine de Frati Minori, già hauea cognitione dell'habito di S. Gio. Buono, e de suoi Eremitani. Di modo, che non puote cosi essere accidental il conformarsi tanto con esso come scuoprì il litigio entrambe le Religioni: poiche l'elettione si fece con auuedimento, e sopra conoscenza certa della detta conformità. Ne meno si puote muouer il Santo ad eleggere habito cosi conforme à quello di San Gio: Buono, se non per qualche graue ragione, qual crediamo, che fù per essere stato quelli due anni della sua Religione, e non volerli allontanar di souerchio dall'habito, che'n essa portò, come fece il glorioso San Domenico con quello de Canonici Regolari, che fù quello, ch'el principio della sua fondatione diede alli Padri Predicatori, e San Francesco di Paula parimente differentiò poco quello della sua Religione, da quello de Padri Minori, per esser stato Nouitio in quell'Ordine sagrato, come afferma il Padre Frà Luiggi Miranda nel suo Manuale de Prelati, tom. 1. q. 4. art. 11. In susseguenza del che dice il Maestro Coriolano, che'l glorioso S. Francesco nō volle differentiar il suo habito dal nostro, se non nel solo cordone. Perche à non andarui per mezo questa affinità, com'era da credere, che S. Francesco si fatà conformato tanto con l'habito di S. Gio. Buono, ch'hauerà lasciato luogo alli suoi Eremitani, che col solo deporre il bastone si fariano trasformati in Frati Minori? Dir ch'egli non vide l'inconueniente hauendo notitia dell'habito di San Gio. Buono, sarebbe far torto all'intelletto suo: e pretēder che non pose mente in quello, sarebbe vn metter nota alla sua diligenza: che senza dubbio vsò per ischiuar ogni sorte d'inquietudine, e lite à suoi Religiosi: mà che l'amor, che portaua all'habito, nel quale si ritrouò quando si discalzò in Sāta Maria degli Angeli, non permesse differentiarlo totalmente; donde si occasionò la somiglianza, e le liti, che da quella seguitono.

a In Chron. Ordinis, fol. 82. pag. 2.

§. 11.

Che San Giouan Buono non fù Eremita secolare, mà Religioso, e che gli toglie à torto il nome di Santo, ò di Beato.

A Tutto ciò, ch'habbiam detto, potrebbe il Padre Daza dar certa risposta, la quale adduce nel suo discorso, & è vna rete capace contra quanto s'allega à questo proposito. Dice, che S. Giouan Buono non fù della nostra Religione, mà Romito libero, e non soggetto ad alcuna regola: tanto fù lontano dal poter dar il nostro habito al glorioso San Francesco. Mà volendo portar questa cosa innanzi, già saria vn combattere come gli Andabati, è menar i colpi alle ciece. Imperoche nel cap. 13. pruouammo con due Bolle delli due Papi Gregorio IX. & Innocentio IV. ed innumerabili Autori, che S. Giouan Buono fù Frate Agostiniano, e dalla Bolla d'Innocentio IV. consta, che fù Generale d'vna Cōgregatione de Religiosi: tanto volontariamente ei viene opposto in questa parte. E non con maggiori fondamenti, toglie lo stesso Daza il nome di Santo à quest'huomo essemplarissimo nominandolo in tutto il discorso (non sappiamo

Hieron. aduersus Heluidiū. Andabatarū more gladiū in tenebris ventilat.

noc

con qual configlio) con gran maocamento di riuerenza. Perche molti sono gli Antori, che Santo l'appellano, & i suoi continoi miracoli in vita, e'o morte, e la gran diuotione, che sono quasi 400. anni, che verso di lui hà'l populo di Mantua, il qual celebra la sua festa all'ottaua della Resurrettione, altra cosa non dà adintendere. Taoto più, che dentro alle mura di Roma nel Conoento di Nostra Signora del Populo, ch'è della oostra Religione nell'Altar maggiore, & à lato à qoell'Imagine così diuota, che San Luca fece della Madre di Dio, hà molt'aoni; che vi stà quella di S. Gio. Buono con Diadema, & in compagnia di quella di S. Guglielmo: cosa che la Chiesa Romana noo hà potuto non sapere, ne consentì al suo cospetto, e nel capo del Mondo, se non in virtù dell'vniuersal consentimento, col qoal sempre si riceuette per heroica, e miracolosa la vita di questo santo. Per la cui Canonizatione Papa Inoocentio IV. nell'aono 1251. che fù l'ottauo del suo Pontificato spedì vn Breue diligente indrizzato al Vescono di Modena, che commincia: *Venerabili fratri Episcopo Mutinensi*; e vico posto pontualmente da Frat'Abraammo Bzouio nel suo tomo 13. degli Annali Ecclesiastici, nel medesimo anno del 1251. §. 8. num. 19. E la informatione risultò così qualificata, che dall'hora fin'hora, che sooo passati quasi 400. anni, nessuno hà lasciato di tenerlo per Santo, e di generale diuotione nella Bolla, che ponêmo nel c. 13. del medesimo Innocentio IV. appruona, e conferma la lettera del Cardinal Eustachio; nella qoale il chiama di buona memoria: *Sane ad audientiam Domini Papa peruenit, quod bonæ memoriæ Frater Ioannes Bonus*. Papa Clemente IV. nella Bolla della compromissione trà li Guglielmiti, e noi, che posi nel cap. 13. nel §. 14. lo chiama San Giouan Buono, come si vede al principio di quella. Et il Breue referito di Papa Innocentio IV. dice: *Recolendæ memoriæ Patrem Ioannem Bonum Eremitam Mantuanum*. Onde per togliere lo scrupolo al Padre Daza in chiamar Santo vn'huomo tanto singolare, basterian bene il testimonio di San Tomaso d'Aquino, che tale chiamò S. Bonauentura mentre scriuea la vita di San Fraocesco come dice il Breuiario Romano: e qoello del medesimo San Francesco, che raggionando di S. Ruffino vnò de primieri Frati della sagrata sua Religione, disse a gli altri Religiosi in vita parimente del Santo: *Firmiter dico vobis; ego non dubitarem ipsum Sanctum vocare dum adhuc viuit in corpore, cum anima eius sit in cælo Canonizata*: E quello della Beata Madre Teresa del Giesù, che chiamò Benedetto, e Santo huomo vn Caualiero virtuoso, con cui communicò la sua conscienza, come si ritruouerà nella di lei vita cap. 23. Mà se questi testimonij non paressero bastanti, adduciamone vn'altro di quel Santissimo huomo Pietro Cluniacense, contemporaneo di S. Bernardo, e (come dice il Cardinale Baroaio) niente inferiore ad esso in santità e dottrina, ilquale in vna lettera che gli scriue, e stà frà quelle di San Bernardo nel numero 264. gli dice in questo modo: *Concinuem te Angelorum si dixero, licet nondum spes in rê transierit, per misericordia Dei gratiam mendax nonero*. Perche di quello di Sao Paolo, che disse a' Filippensi di S. Clemente, e d'altri Santi, che viuean' ancora: *Quorum nomina sunt in libro vitæ*: imperoche dirà, ch'egli hebbe riuelatione del futuro, noi oon vogliamo valersene. Ma per maggior cautela citeremo gli Autori, che trattando di S. Gio. Buono, à piena bocca il chiamano Santo, e senza ritruouar in che metter dubbio. Questi sono il Beato Henrico d'Vrimaria, nel trattato che fece dell'Origine della nostra Religione, scritto à mano nella libraria di San Vittore di Parigi nello stante g. g. g. nel qoal dice: *Primus, vt didici, fuit S. Ioannes Bonus, qui in Casena fecit arctissimam pœnitentiam vir maxima Sanctitatis*. S. Antonino di Fiorenza nel titolo della sua vita, e nel §. *Fuit Sanctus iste* 3. part. tit. 24. c. 13. L'Autor del Supplemento al Catalogo di Pietro de Natalibus, nella vita di San Gio. Buono, Gionanni Molano nel suo Martirologio, alli 23. d'Ottobre. Ambrogio Eremita Vescouo Lamocense nel Sermon 63. ch'è della festa di S. Agostino Lelio Zecchio *De Republica Ecclesiastica: de Religionum distinctione, cap. 2. §. Ordo Eremitarum*. Il Dottor Scipione Giardinio da Macerata nella vita di S. Nicolò di Toleotino, che dedicò à Papa Clemente VIII. nel §. 2. Filippo Bergomense lib. 6. Supplementi, trattando della Città di Mantua, e lib. 13. anno Christi 1203. Il Supplemento del Supplemento delle Croniche di questo Filippo, nel medesimo luogo, Il Reuerendissimo Padre Maestro Frat' Ambrogio Coriolano nel suo Defensorio, Veritate 6. al principio §. Tertio, Alexander, & in molt'altre parte di quell'Apologia, Paolo Morigi lib. 1. cap. 22. Gioaanni Trullo, lib. 1. cap. 33. Il Dottor Illescas, prima parte, cap. 35. Il Maestro Fra Francesco Diego, nel 3. libro delli Conti di Barcellona, cap. 19. e nel lib. 2. della Prouincia d'Aragon, cap. 94. Il Padre Fra Girolamo Roman, lib. 6. delle sua Republiche, cap. 20. Il Vescouo Signino, *In Cathalogo Sanctorum Ordinis*. Il Cardinale Seripando, in Commentario Ordinis anno 1159. Et io Reuerendissimo Padre Maestro Frat'Ambrogio Coriolano, che già ragionando de' Beati del nostro Ordine, & arriuando à S. Gio. Buono quel di Mantua dice: *Continuus miraculis claret, & licet non sit Canonizatus ob miraculorum multitudinem non Beatus, sed S. Ioannes Bonus nuncupatur ab omnibus*. Il Padre Pineda lo chiama Regolarissimo huomo nel lib. 22. del-

Die 14. Iul. lect. 5.

Anton. 3. p. tit. 24. cap. 7. § 7.

To. 12. ann. 1126.

Ad Philip. 4. 3.

22. della Monarchia, cap. 23. §. 2. Il licentiato Escolano nel libro 5. dell'Historia di Valenza, cap. 8. & Abraammo Bzouio nel suo tomo 13. de gli Annali Ecclesiastici anno 1249. §. 10. il chiamano Beato. Et il Beato Giordano libro 1. cap. 8. dice di lui. *Erat quidam Frater magnæ sanctitatis, & nomine Ioannes Bonus*. Onde cose di questa qualità non dourianno essere materia di passione: perche molto contro se medesimo sarabbe chi volesse mostrarsi appassionato contro i Santi del Cielo. Ma veggiamo con che pretende pruouar il Padre Daza, che San Gio. Buono fù Eremita libero, e non Religioso di Sant'Agostino. Dice, che Sant'Antonino di Fiorenza, e Filippo di Ferrara no'l chiamano altro, ch'Eremita, che S. Nicola di Tolentino il chiamano Eremitano di Sant'Agostino, come se quando questi due Autori ci contradissero, hauessero forza di preualer contro tanti, che son dalla nostra, e contro le Bolle Apostoliche, c'hanno lasciato questo punto fuori di difficultà. Oue che molto è degno di riprensione il costume di questo Padre; che in cose non solamente nuoue, ma Paradossiche, vuol'esser creduto per lo detto d'vn solo Autore, e quando più di due, ch'al sommo accennano quel, ch'egli propone; e non consente, che siam creduti noi con tutti il drapello de gl'Historici, ancora in materie certe, e pruouate con Breui de' Papi. Ma nè Sant'Antonino, nè Filippo da Ferrara niegano, che S. Gio. Buono fù Eremitano di Sant'Agostino, oè il chiamarlo Eremitano semplicemente è di ciò argomento. Perche come pruouaremmo nel cap. 7. il nostro Ordine si chiama tra gli Autori approuati in vna delle tre maniere, ò Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, ò di Sant'Agostino semplicemente, ò Ordine d'Eremitano senz'altro requisito, e Sant'Antonino confessa con parole espresse, che S. Gio. Buono fù Religioso Eremitano: perche dice, ch'hebbe Conuento e Frati, e che al morire, diede loro consigli, e sant'essortationi; *Vbi in quadam Eremo mirabilem pœnitentiam fecit, concurrentibus ad manendum cum eo alijs Eremitis*. Questo dice nel primo §. di quella vita, e nel §. *Fuit Sanctus iste*, aggiunge: *Quadam die orante eo aduenerunt Fratres dicentes ei, quod vnus tentabatur ad egressum seu recessũ suæ Cõgregationis*. E nell'vltimo ritorna à dire: *Infirmatus igitur, receptis deuotè Ecclesiasticis Sacramẽtis, & datis fratribus, pluribus documẽtis cum Hymnis & laudibus Spiritum reddidit Creatori*. Oltre à ciò dice il Padre Daza, che di S. Gio. Buono si legge, ch'era vn'Eremitano molto diuoto, che ciascun giorno vdiua Messa, e si communicaua ogni Domenica, e feste principali dell'anno: esercitij più proprij, che d'vn Generale di S. Agostino. Ma in quel tempo non era necessario, che li Generali de gli Ordini fossero Sacerdoti; perche S. Francesco nõ lo fù, & era Generale del suo, e di S. Benedetto v'è grã disputa se lo fù, ò nò, e S. Bonauẽtura a, sente che non fù Sacerdote, & Agost. Trionfo b inchina al medesimo parere. Talche non s'hà da marauigliar, che S. Gio. Buono fosse Generale della sua Congregat. senz'esser ordinato: leggasi il B. Giordano c, e li testi de' Canoni d, oue si mẽtouano gli Abbati antichi, che nõ haueano Ordine sacro; onde conoscersi dee la poca forza di questo argomento. Tampoco si raccoglie, che S. Gio. Buono nõ fù Sacerdote, e molto meno Generale del suo Ordine da questo che vdisse Messa, e si communicasse: perche nella vita di S. Bonauentura e si legge, ch'essendo non solo Sacerdote; ma Generale parimente del suo, non ardiua à dir Messa ordinariamente, e si sodisfacea con vdirla, finche vn giorno gli venne vna parte dell'Hostia dall'Altare alla bocca, con che si diede à credere, ch'era volontà di Dio, che celebrasse: tant'era il rispetto, c'hauea à quel Venerabile Sagramento. Veramente gli huomini spirituali temono considerandosi indegni di riceuere il corpo di Giesù Christo. Il che (come dice S. Hilario) f fece similmente la terra nella sua morte, che tremò lo spirando il Signore, come presaga, che da riceuere l'hauea nelle sue viscere, e non si ritrouaua capace per tanto, e tal boccone. Ma fosse S. Gio: Buono Sacerdote, ò nò, doue habbiam' per più verisimile, che nol fù, negar non possiamo che fosse General d'vna Congregatione d'Eremitani di S. Agostino; perche la Bolla Apostolica, che registrãmo nel cap. 13. §. 17. lo dice con queste parole: *Cũque dictus Frater Ioannes Bonus, qui per plures annos Fratribus prædictis præfuerat, & Fratres ipsi eidem tamquam institutori Ord. ipsorũ reuerenter intendebant, cura ipsorum, qui per accrescentem numerositatem subditorum excreuerat, cedere aspiraret*. Con la qual cosa concorda il Beato Giordano, nel lib. 1. del *Vitas Fratrum*, nel cap. 9. in questa forma: *Similiter Fr. Io. Bonus, cuius paulo ante cõmemoratio primo Eremiticam vitã duxit, & postea multorum cœnobiorum institutor fuit & rector*.

a In expos. Regulæ Fratrum Minorum, c. 7.
b De potestate Eccles. q. 99. a. 1. quos sequit Molina, in instruction. Sacerd. tractatu 2. c. 1.
c Lib. 1. c. 2.
d c. à Subdiacono 93. dist. c. generaliter 16. q. 1.
e Antonin. 3. p. tit. 24. c. 8. ante §. 1. Rebolledo 2. p. Chron. lib. 1. c. 65.
f Can. 33 in Matth.

§. III.

Che'l glorioso Patriarca S. Francesco desiderò di primo instãte fondar vita Eremitica.

OLtre à tutto quel c'habbiã detto nõ ci mãca vn'altro argomẽto di probabilità più che grãde, che in qsta forma porremo. Il glor. S. Franc. nõ ostãte che (come habbiã' veduto) a fondò la Religion Serafica con l'intẽtione di predicar penitenza nelle Città, tuttauia di primiero proposito bramò di fondarla nell'Eremo, onde l'hauer ammesso Cõuenti nelle popolationi fù nel secõdo tratto: perche il primo desiderio era stato di piantar Religione Eremitica, e qsta prima volũtà del S. nõ si può attribuire ad altra cagione

a In questo capit. auanti al §. 1.

che al latte al qual si nodrì. Imperoche il Serafico Padre per l'oppenione di S. Gio. Buono apprese la vita Eremitica, conforme à quello di Sant'Ambrogio *Primus discenda ardor nobilitas est Magistri*, & intendendo, che la sua vocatione era stata per Religioso Eremitano, & hauendo ritrouato stà commodità di seruire à Dio, e far penitenza nel Conuento di S. Gio. Buono, è da credere che desiderò auantaggiarsi nella stessa vocatione nella quale haueua per idea di penitenza strettissima, & essempio di vita ritirata à quel sant'huomo, tanto senz'essempio nell'vno e nell'altro: in consequenza del che disse Cicerone: *Quam quisque nouit maiorum gloriam in hoc cupit maxime excellere*. Con la qual cosa concorda quel, che dice Tomaso Bzouio, nel lib. 9. *De signis Ecclesiæ*, nel segno 35. nel cap. 4. num. 14 doue trattando de' Santi, che fondarono Religioni, & in che l'vn l'altro s'imitarono; pone il seguente discorso: *Septimo Franciscus sylnas amabat veluti etiam Eremita Augustinus. Dominicum frequentibus & celebribus suorum domicilia constituebat, sicut Carmelitarum Angelus & Albertus.* Onde confessò senza pensare quel che negò in altra parte, cioè, che l'Ordine del Carmine, e la nostra furono fondate auanti, che quelli di S. Domenico, e di S. Francesco; poiche dice, che li due Santi gl'imitarono: tant'è la forza della verità, che non v'hà trascuraggine sicura contro quella. Che S. Francesco poi desiderò nel primo istante, che la sua Religione fosse Eremitica consta per vna Bolla di Papa Alessandro IV. data in Anagni alli 29. d'Ottobre del prim'anno del suo Pontificato, che comincia: *Benigna opera diuinæ voluntatis*; & è nel compendio de' Priuilegi dell'Ordine di S. Francesco nel 2. trattato foglio 12. pag. 2. doue si ritrouveranno queste parole: *Inter alios autem dicbus nostris Beatus Franciscus almus Christi Confessor apparuit signis, & virtutibus gloriosus, qui clarissimus pie viuendi meritis, & exemplis fulcitam fecundans Ecclesiam, & calignantis proximis ætati tempora fulgores sui lampade illustrans, tamen fuisset perfecte prep arans in Eremo altissima paupertatis, traduxit ad Dominum populum humilem bonorum operum sectatorem, sicut essusa super faciem orbis terre professionis eius Religiosa generatio, patefacit.* Con queste parole contestano quelle di S. Bonauentura nel Prologo di quella leggenda: *Vt etiam parans in deserto altissime paupertatis, tam exemplo, quam verbo penitentiam prædicaret.* Marco Antonio Sabellico, e Polidoro Virgilio certificano, ch'al principio della fondatione dell'Ordine Serafico, e nell'habito de Frate Minore fece vita d'Anacoreta, e Francesco Petrarca nel libro secondo *De vita solitaria*, *tractatu* 3. cap. 12. afferma, che ammesse Conuenti nell'habitato contro quello, che desiderato haueua, & ingannato dalla sua humiltà imperoche, come egli nella confusione delle piazze patiua così poco disturbo per la contemplatione per l'estasi continue dell'anima sua, tanto superiore à tutte le Baiuenes della carne, eredette che'l medesimo auuenoto sarebbe à gli altri; perche riputaua se inferiore à quelli. E dice di più quest'Autore, che molte volte vide a' Frati molto essemplari della sagrata Religion di San Francesco, & heredi à quello, che vede del suo primo spirito sospirar per la sol to dine dell Eremo. Il che è molto conforme à quel che leggiamo di Sant'Antonio di Padua, che subito preso l'habito de' Minori si pose à far vita Eremitica nella solitudine di Monte Paulo, come Sant'Antonino di Fiorenza afferma 3. parte tit. 24. capitolo 3. ante § 1. & il Breuiario Romano nella quinta lettione del suo giorno, & Aluaro Pelagio dice di se, che fù Conuentuale d'vn'Eremitorio della Custodia di Perugia nella Prouincia di San Francesco. Il Padre Maestro Fra Giouanni de Castagniza, citato nell'Historia di San Ronualdo, che dopo hauer riceuuto il Serafico Padre quel gran fauor del Cielo con la impressa delle piaghe del figlio di Dio ritornando dal Monte dell'Auerna, stette vna Quaresima nell'Eremo de Camaldoli: Essendo vn'essempio di virtuti, ritratto di Giesù Christo morto, così viuo, viuo: Maestro di Santità, e gran consolatione di quelli Santi Padri, & Sant'Antonino nella 3. par. tit. 24. cap. 2. §. 7. versic. *Igitur Sanctus*, dice che dopò Frate Minore visse in vno Eremitorio, e prende tutta la relatione da quel §. di Vincenzo Beluacense, e da S. Bonauentura.

Libro 2. de Virginibus.

Lib. 1. de Officiis, n. 161.

Relati sup. citat.

Libro 2. de Planctu Ecclesiæ, art. 7a in principio

§. IV.

Che li Padri Cesareni, e Clareni si ritirarono all'Eremo, desiderando restituir la Religion Serafica alla primiera sua forma.

A Lche s'aggiunge quel, che racconta il Reuerendiss. P. Fra Francesco Gonzaga della prima Riforma dell'Ordine di S. Francesco, ch'è molto da notare. Hauendo Papa Innocentio IV. dispensato nella Regola del Serafico Padre, e dato licenza a' suoi Religiosi di tener beni in commune, alcuni huomini essemplari desiderarono di osseruar la Regola in tutta la sua purità, e restituirla alla primitiua forma, che S. Francesco le diede, delli quali alcuni si chiamarono Cesareni, pigliando questo nome da vn Padre molto essemplare chiamato Cesareo primiero rettore di quella vita, nell'anno del 1244. ò poco dopo; se n'andarono all'Eremo nel quale vissero 33. anni conforme alla sua prima, & originale institutione, & altri chiamati Clareni de' quali fù capo F. Gio. de' Cingoli huomo senza dubio Apo-

De origine Seraph. Religionis 1. p. pag. 4. & 5.

Apostolico con licenza che gli diede Papa Celestino V. gran difensor a della vita solitaria, si ritirarono ad altre solitudini, e vi fondarono molti Eremitici Monasterij, ne' quali perseuerarono soggetti à gli Ordinarij fin'al tempo di Papa Sisto IV. come si vede per vn Breue del medesimo Papa dato nell'anno del 1477. Sesto del suo Pontificato, che comincia *Eremitis S. Francisci*, & al presente si ritruoua nel Conuento di S. Maria de gli Angioli. Di maniera che per restituir questi Santi huomini la Serafica Religione alla forma nella quale fù piantata da S. Francesco presero per mezo le fondationi dell'Eremo, non per altra ragione se non perche'l Santo consagrò qualche tempo quell'osseruanza, e conforme à quella abbozzò da principio il riguardeuole edificio della sagrata sua Religione. Altrimenti si sariano ingannati in credere, che per quella strada la riponeuano nel vigore della sua institutione primiera: perche anzi l'haueriano tratta fuori de' gangheri, e trastornato la vocatione, e l'instituto da quello, che'l glorioso Santo Patriarca intese. E perciò ritruouiamo, che nel tempo di S. Bonauentura tra le obbiettioni, che gli Emoli della Religion Francescana opponeuano à suoi Religiosi era vna, che non viuean ne' deserti à cui risponde il Santo nella quistion quinta sopra la Regola di S. Francesco. Et il glorioso San Francesco di Paula tanto imitator del Serafico Padre, e della sacrata Religion de' Minori, che volse dimostrarlo etiandio nel nome de' Minimi, fondò la sua con titolo d'Eremiti, come apparisce per certe lettere di Pirro Arcivescouo di Cosenza, che Renato Choppino adduce nel lib. 1. del suo Monasticon, tit. 2. num. 21. e dicono: *Fratri Francisco de Paula Eremita nostra Cosentina Diœcesis, suæq; Congregationis Fratribus Eremitis præsentibus, & futuris.*

a Petrarcha dicto lib. 2. sect. 3. c. 18.

§. V.

Si fortifica la nostra oppenione dalla profonda pouertà di S. Francesco, e referisconsi li fondamenti di coloro, che per altro tempo tentarono di diseredar la.

Corrobora parimente l'intention nostra la profonda pouertà dell'Ordine Serafico, la qual'è certo, che fù prima de gli Eremitani di S. Agost. e non diciamo, che'l glorioso Patriarca S. Francesco gli imitò in quella: perche senza dubbio gli auantaggiò, e come disse Seneca. *Nunquam par fit suo imitator Authori*. Nel c. 6. §. 2. prouai, che li nostri primi Eremitani hauean la pouertà in comune, & in particolare, come l'Ordine di San Francesco, e della Bolla, che Papa Greg. IX. concedette alla Congregatione de' Bittrini, che posi nel cap. 14. §. 8. consta, che non poteuano tenere beni stabili eccetto vn'horto per hortaggi, & vn pezzo di bosco per ricreatione. Et è credibile, che'l S. glorioso prese da qlli la profõda, e lodeuole pouertà, ò cõe li Dottori dicono, altissima, nella quale fondò la sacrata sua Religione. Imperoche pruouãmo, che gli piacque la nostra vita Eremitica, e la pouertà di lei, dice S. Possidio, ch'era profonda nel Monasterio di Bona, e dalla Bolla dell'vnione registrata da noi nel c. 4. §. 1. si raccoglie, che fin'à Papa Alessandro IV. e dopo visse la nostra Religione senza beni stabili: & in tanta perfettione si conseruò più di 900. anni. Ma perche hò toccato vn punto, che in altro tempo diede, che pensar alla Chiesa, per la gran contraditione, che l'Ordine Serafico patì da molti emuli, e nella qual cosa i Dottori si ritruouano quasi aconuinti aon le costitutioni, che paiano; così opposte de' Papi Nicolò IV. e Giouanni XXII. già che la causa è cõmune a' Padri Minori, & a' nostri primi Eremitani, intende, che farò seruigio à N. S. & ad amendue le Religioni in verificar la verità, mettendo in sicuro l'oppenioni dell'vno, e dall'altro Pontefice. Hà dunque dà sapersi, che la pouertà dell'Ordine S. Francesco nõ è come quella dell'altre Religioni, c'hanno beni in commune, auegnache in particolar, non gli habbiano i loro Religiosi. Imperoche in quella sacrata Religione non solamente son pouere le persone, ma la communità ancora non è Padrona di que' beni, de' quali si serue, à tal segno, che di quelli, che vna volta si cõsumano, come pan, vino, & olio, non hà più, cha vn vso simplice, & il dominio di quelli, mentre stanno in piedi, rimane in colui che loro gli diede per elemosina, e quello de' non consumabili, come case, horti, calici, & ornamenti, stà nel Pontefice Romano. Questa pouertà, chiamano li Dottori altissima; fondati in vna dottrina di Papa Innocentio V. la quale dice: Pouertà alta è posseder pochi beni proprij per Dio, più alta, non hauerli proprij; ma comuni; altissima non possederne proprij in questo mondo, nè in commune, nè in particolare. Pur contra quella negli andati tempi lattarono molti, dicendo, che non è possibile, che vn'huomo diuida da se tanto il dominio delle cose: e quando ciò sia, non per questo la sua pouertà, sarà di maggior perfettione. Ilche fondauã primieramente in quello, che S. Tomaso a insegna, che nelle cose vso consumabili, non si distingue l'vso del dominio; onde a'inferisce esser cõtra la ragione naturale il peccato dell'vsura: perche prestar non si può il denaro senza alienar il dominio di quello. E così nõ si dee per l'vso la rata distinta dal capitale. Dũque il Religioso, che cõsuma il pane, carne, ò pesce è Sig. di quello. Altrimeti distingueerebbesi l'vso dal dominio: perche si ritruouerebbe in differenti psone. Cõfermaulo cõ qsto, che la diffinitione dell'vso, che si di-

In procem. lib. 1. cõtrouersiarum.

In vita S. Aug c. 11.

a 2. 2. q. 78. a. 1. in corp.

si distingue dal dominio, richiede, che resti salua la sostanza della cosa z vsuale, come il cauallo, ò vestimento, che rimangono in essere dopò l'essersi seruito di quelli. Dunque l'vso (dicean) delle cose comestibili, che non restano, non si può distinguere dal loro dominio; talche colui c'hauesse l'vno, haueria necessariamente l'altro. Di più le leggi Ciuili difendono c, che nelle cose vsuali si separi sino perpetuamente dal dominio l'vso, e l'vsufrutto; perche non resti il dominio inutile al suo Signore, come rimarrebbe se mai potesse seruirsi di quello. Dunque non si può fare conforme alla legge, che resti col dominio del pane, carne ò vino, colui, che lo dà per limosina, perche non ritorna alle sue mani. Aggiungeuano, esser impossibile, che'l Religioso Minore habbia il semplice vso del cibo, che mangia: perche l'vso simplice è commune al licito, & all'illecito, & acciò che sia licito, e necessario, che l'vsuario habbia almeno la giurisditione, e facultà che li Canoni chiamano *Ius vtendi*; perch'ogni opera fatta da chi non hà ragion di farla è ingiusta e rigittata: dunque se il Frate Minore hà facultà d'vsare il cibo, non hà semplice vso, ma dominio ancora. Pruouauano secondariamente: perche dato caso, che potesse hauer vso tanto simplice, come si dice, non importerebbe per la perfettione della pouertà Euangelica. Prima, perche Giesù Christo nostro Signore, e suoi Apostoli, da' quali deriuò la pouertà Religiosa, non hebbero quest'vso simplice; perch'hebbero alcuni beni almen in commune, come consta dal Vangelo, che presuppone, che li discepoli portauan denari, poiche dice, che andauano à comprar da mangiare à vna Città di Samaria n, e che Giuda tenea la borsa de gli Apostoli a, e che'l Signor comandò che si serbassero le dodici sporte y, ch'auanzarono per lo miracolo de' pani: Ond'è dichiarato per Heretico σ, che'l Figlio di Dio non possedesse qualche beni almeno in commune. L'altra perche la perfettione della pouertà Monastica consiste in ouuiar gl'impedimenti della Charità, vnica perfettione della vita Christiana, e meglio non gli disuia la mendicità perpetua, che vna facoltà moderata. Primieramente; perche Papa Giouanni XXII. z pruoua, che la pouertà de' Padri Predicatori, che posseggono beni in commune, chiamar altissima si dee, come quella de' Frati Francescani; e adduce per questa sentenza vn'Epistola Decretale di Papa Gregorio IX. aggiungendo che Innocentio V. ilquale vien citato per la contraria, ragionò come Dottor particolare, e non come Principe della Chiesa. Secondariamente, perche S. Prospero i Aquitanico, la cui autorità và nel corpo del Ius Pontificio k dice che'l posseder beni in commune non sminuisce la perfettione della pouertà Euangelica, e lo stesso afferma l'Angelico Dottor S. Tomaso l, e lo pruoua con gran ragioni. Terzo: perche in tanto frastorna la pouertà gl'impedimenti della Charità, in quanto interrompe la sollecitudine, che và insieme con la conseruatione della robba, e l'amor con che si suol acquistare, e la vanità con che si occasiona di possederla, & egualmente toglie via questi danni la pouertà in particolare: possegga dunque la Religione beni in commune, ò nò: perche il Religioso non hà da trar dalle rendite communi altro che vn cantone della sua cella, nè inuigila in pensar, che sminuiscano, nè lo stimola l'amor, con cui il secolare essige le sue, nè perche il Monastero habbia vn poder di più, ò meno si affligge, ò s'insuperbisce con suoi fratelli; anzi (come l'esperienza mostra) apporta maggior quiete vna facoltà competente, che libera li Religiosi, dal pensiero di cercar il sostento ch'vna perpetua mendicità che tutto l'anno gli hà da spingere di porta in porta altrui.

z L. 1. ff. de vsuf. ust.

c L. omnium, ff. de vsufructu, l. antiquas, c. eode.

n Ioan. 4. 8.

a Ioan. 13. 29

y Ioan. 6 ca. 13.

σ Extrauag. Cum inter nonnullos de verb. sig.

z Extrauag. Quia quorundã v nec obstat. ante § quod aūt dicitur, de verb. signif.

i Libro 2. de vita cõtemplatiua, c. 9.

k C. expedit, 12. q. 1.

l 2. 2. q. 188. art. 7.

§. VI.

Ch'è possibile, e più profonda pouertà rinonciar i Beni ancor in communne, che solò in particolare.

Non ostante le ragioni allegate tengo per fermo, che li Padri Minori nè in particolar, nè in commune hanno dominio de' Beni, tutto che in questa Regola eccettuo quelli, che si consumano per vso, come denari, pane, vino, e pesce. Onde questa pouertà, non mai bastantemente lodata, chiamar si deue altissima, per esser migliore, e più perfetta, che quella, ch'ammette beni in commune. Nella prima di queste due propositioni conuengono meco molti e gran dottori a, e quel che più importa li Pontefici Gregorio IX. Nicolò IV. b, e Clemente V. c e pruouasi al parer mio efficacemente: perche non è impossibile, che la Religion Serafica alieni da se il dominio de' beni, che li Religiosi consumano con l'vso, nè può loro altra cosa contradire, per alienarli, se non la ripugnanza del fatto, che nõ essendo impossibile à farsi, è cosa chiara, che lo pretende e professa quella sacrata Religione. Che poi non sia fattibile si conuince, percioche in nessuna Religione hanno dominio li Religiosi particolari del mangiare, di cui si seruono, ma solo il Monastero, e non ostãte c'habbiano l'vso di quello, che'l Monastero non può hauerlo: perche come disse Papa Giouanni D XXII. l'vso, che consista nel fatto reale, attribuir non si può à persona imaginaria, qual'è quella della Religione: e se ben il dominio, ch'è cosa *Iuris & non facti*, non richiede persona verace, e così ritrouasi nella communità. Hor come che si compatisca in tutti gli Ordini, che l'vso

a Soto 4. de Iust. q. 1. art. 1. Nauarr. Com. 2. de Regularib., nu. 3 Molin. to. 1. de Iust. tract. 2. dit. 6 Vazq. tract. de reddit. c. 1. dub. 1. n. 7 Bellarmin. lib. 4 de Romano Pontif. c. 14. Lessius lib. 2. de Iust. cap. 3. dub. 8.

b Cap. Exijt de verb. sig. in 6.

c Clemẽtina exiui de Parad. §. proinde de verb. signific.

D Extrauag. quia quorũdã, v. cum. n. dicatur, ante § qđ autẽ dicitur, de verb. sign.

l'vso del pane, e del pesce sia io questa persnoa, consistendo il dominio nel Monastero, si compatirà altresi, che nell'Ordine di S. Fraocesco stia l'vso oe' Raligiosi particolari, & il dominio in colui, che diede l'elemosina. Veio è, che'l Frate Minore hà giurisdittione, e facultà per seruirsi del cibo in beneficio del sostentamento suo: altrimenti come Papa Gionanni a XXII. inferisce, l'vso resterebbe illicito, & in ogni rigor abuso; però non ostante egli non hà dominio di quel mangiare, perche non può conuertirlo io altr'vso, & il Signor della cosa, può vsarla senza limitatione, mangiandola, alieoandola, e questo ò per donatione, ò per vendita, ò per cambio: ilche non può fare il Frate Minore, come nè meno il conuitato potrebbe vendere, nè cambiar il piatto, che dauāti gli pongon'à mēsa, ne mandarlo in altra parte, se non mediante la volontà di colui, che lo inuitò. E ciò basti, acciòche s'intenda la prima propositione. La seconda vien difesa con gran fermezza da Aluaro Pelagio F, e dalla sua parte sono il Padre Vazquez, & il Padre Azzorio, & il Cardinale Bellarmino. Del medesimo parere sono S. Bonauentura G, li Papi Innocentio H quinto, Nicolò I quarto, e Clemente K quinto, ancorche non la diffiniscono, ne fanno materia di fede, è prouasi nella forma seguente. Più profonda, e maggior pouertà è quella che rinūtia tutto io particolar, & in commune, di quella che'n particolar solamente: perche delle cose maggiormente si spropria, & in maggior nudità si rimane; dunque è mezo più idoneo per conseguir la perfettione Euangelica. Questa consequenza par necessaria, perche quanto più profonda fosse la pouertà L, meglio auuiarebbe la sollecitudine, che può distraere dalla contemplatione, e dalle cose diuine. La onde quantunq; la robba sia del commune, s'hà da migliorare dalle mani de Religiosi, che la risguardino come fosse propria, percioche come dice S. Girolamo M, li beni communi in certo modo son di particolari, e questo pensiero di agrandirla così impedisce l'attentione ad altri più perfetti essercitij. Risponde S. Tomaso N, che così và, quando la robba è del particolare, perche l'attentione di migliorarla nasce dalla cupidigia, ò dall'amor proprio; mà nò, quand'ella è del commune; perch'all'hora il risparmio, e diligenza con cui si maneggia è affetto di charità, che pospone l'vtilità proprie alle communi. Essendo questo adunq; affetto di charità impedir nō può l'vso di quella. Pur nō ostāte replicar si può, che nō è lo stesso andar ad essigere, & andar limosinando, e che l'occupatione di beneficiar vna possession commune, ancorche si pigli per charità, altri impedimenti apporta, che non tira seco la mendicità perpetua: percioche il Religioso che la porta à suo carico, và à riscuotere i frutti di quella con animo di padrone, disposto à rigittar per ragione, & tal'hora per forza l'aggrauio de' debitori. Hà parimente da litigare (cosa aliena dalli serui di Dio, come dice San Paolo A), e difenderla in giudicio, assistere a gli Auuocati, litigar co' Notari, sollicitar li Procuratori, onde s'intepidisce la charità, la qual ama di schiuar litigij, e domanda pace col prossimo B. Mà colui che và chiedendo limosina per sostentamento del suo Monastero, và con animo humile, come pouero, che s'hà eletto d'esser dispreggiato per Dio, con proposito, e necessità d'vdir con patienza vna risposta secca, & vn'altra poco gustosa, del che s'edifica il prossimo, e s'accresce la charità, così del Religioso, che chiede, come del secolare che soccorre. Altresì il primo con l'oppinion della robba in ogni luogo è ammesso, tutti l'ascoltano, è celebrati quel che dice, particolarmente coloro che da lui aspettano qualche cosa: Ma il secondo dal quale niun spera, porta sopra di se vna continua Croce, con grand'occasione di merito: perche ritruoua luogo à pena per ragionar dalla porta: *Diues locutus est* (dice l'Ecclesiastico C) *& omnes tacuerunt: pauper loquutus, & dicunt quis est hic?* tanto odiosa è la mendicità à gli huomini di senso mondano. Perilche pare miglior instrumēto per acquistar la perfettione abbandonar ogni cosa per Dio, in particolar, & in commune, confidandosi nella sua prouidenza e bontà, come gli vccelli del Cielo.

F Aluar. Pelag. lib. 2 de planctu Ecclesię, art. 56 Bellar. d. c. 14. §. de secūda q. Vazq. sup. citatus, Azor. lib. 12 c. 14. q. 8.

G De pauper tate Christi contra M. Guilielmū, art. 2. ad ij. & sup. c. 6. Reg S. Fran cisci, & q. 4. & 24 sup. dictā Regulā.

H Relati in Extrau. quia quorundam vers. nec obstat ante §. quod autem dicitur.

I C. exiji, §. patet itaque de verb. sig.

K Clem. Exiui de Paradiso §. licet, de verb. sig.

L Ioan. 22. in Extrau. ad cōditorē, §. quamquam aūt, de verb. signif.

M Epist. ad Nepotianū, & refertur à D. Th. 2. 2 q. 188. art. 7 in 3. arg.

N 2. 2. q. 188. a. 7. in corp.

A Ad Tim. 2. 24.

B Clem. exiui de Paradiso, §. proinde. vers. amplius, de verb signif. & ibi Glos. verb. proximorū. Clement. ne in agro dominico. §. quia verò de statu Monachor.

C Cap. 13. 28. 29.

§. VII.

Rispondesi a gli argomenti del §. V. per la profonda pouertà dell'Ordine Serafico.

NON pruouano il contrario gli argomenti del §. V. perche San Tomaso D, non dice, che nelle cose vso consomeuoli, non si distingue l'vso dal dominio, mà che non hanno distinte vtilità, acciò si possano vender separate, il ch'era necessario, acciò l'vsura non fosse contra il diritto naturale; e così il Santo Dottor conchiude, che à cui si dà l'vso del pane, del vino, ò del denaro, gli si dà parimente il dominio: perche con l'vso s'estinguono queste specie, è non può restar in essere il dominio, estinta vna volta la materia di cui l'huomo era Signore. Ma questo s'hà da intendere quando l'vso si concede à persona capace: perche colui, che dà da mangiare al Religioso, non lo può far Signore del cibo contra le Leggi del suo stato. Siche da quest'argomento solo ne seguita, che quando il benefattor concede al Frate Frācis cano l'vso della cosa consuntibile, perde con essa il dominio; ma però non trappassa nel Religioso, e vedesi E in questo, che tutto il tempo, che la materia stà in essere può leuargliela dauanti, e riuocarli il po tere

D 2. 2. q. 78. a. 1. in corp.

E Nicolaus IIII. in cap. exiji §. adhęc cū Fratres, & §. preterea.

sere, che gli diede per seruirsi di quella senza che pretender possa di riceuere affronto sotto colore della prima donatione. E non vogliamo dire, che'l Religioso habbia vn'vso tanto semplice, è così di fatto, che gli manchi iurisditione, è potere di seruirsi della viuanda per suo mantenimento, ma ch'egli habbia l'vso di quella senza il dominio: perche non potrebbe alienarla. La diffinitione del *Ius Ciuile* ,x la qual dice, che l'vso da cui si distingue il dominio hà da essere salua la sostanza delle cose, dee intendersi di quelle, che non si consumano in vna volta, come la casa, il vestimento; ma in quello di quelle, che chiamiamo vso consumeuoli procede quella diffinitione alle leggi Ciuili, che difendono, che l'dominio si separi perpetuamente dall'vso frutto, risponde Papa Nicolò o. IV. c'hebbero attentione, che'l dominio non restasse inutile per negotij essercitij temporali: ma che non si curasseno de gli eterni, che s'hanno da preferir à tutto, è che'l dominio, che riserua in se colui che da la limosina al Frate Minore, non rimane inutile, poiche serue à questo, che'l Religioso custodisca la sua pouertà d'altissima; che se passasse il dominio di lei in quello, non la custodirebbe. E questo merito similmẽte tocca al Secolare poiche soccorrendo al Religioso senza detrimento della sua professione capera alla purità de suoi voti, con la qual cosa alli Fondamenti ch'impugnauano la prima propositione. Maggior pensiero possono mettere, quelli che si fecero contro la seconda: Perche per sodisfarui è necessario di sapere se li due Põtefici Nicolò IV. è Giouanni XXII dissero cose contrarie: materia di grand'importanza, è di non minor difficultà. Il Cardinale a Torre cremata tenta di con concordarli à pieno, ma al Cardinal Bellarmino n pare impossibile, che non siano in qualche cosa discrepanti: non dimeno io prouuerò di ridurli à concordia in molte cose, nelle quali altri si rendono per vinti, è perciò primieramẽte porterò le contraditioni, che si potrian loro apporre. La prima, che Papa c Nicolò IV. dice, che Giesù Christo Nostro Signore, & gli Apostoli suoi consagrarono col loro essempio la pouertà dell'Ordine Serafico viuendo senza dominio de' beni in commune, & in particolare: è Papa Gio. XXII. n dichiara per Heretico il difender pertinacemẽte che nõ hebbero dominio di cose alcune, almeno in commune. La seconda Papa Nicolò a IV. da à diuedere, che quelle parole del Vangelo p: *Nolite portare sacculum, neque peram*, contengono vn precetto, nel qual'il Signore commandò à gli Apostoli suoi che osseruassero questa pouertà altissima. E Papa Giouanni G XXII. dice, che fù permissione, e non precetto, & adduce perciò S. Agost. La terza: Papa Nicolò h IV. afferma, che'l dominio delle cose, delle quali si seruono

§ L. 1. ff. de vsufructu.

o C. exijt §. nec per hoc de verb. sig. in 6.

a Li. 2. c. 1. a

a Lib. 4. de Rom. Pont. c. 14.

c C. exijt §. porro deuer bor signif. in 6.

D Extrau. cũ inter ei de ver. signif.

a c. Exijt §. porro proxime citatis.

p Matt. 10. q. 10.

o Extrauag. qui. 1. quorũdam §. praeter eo.

a Dicto c. exijt §. adhęcum Fratres & §. praeter ea loca.

a Dict. Extrau. ad con dictorem §. nos itaq.

x Dicto c. exijt §. pater.

li Padri Minori stà nella Seggia Apostolica. E Papa Giouanni XXII. i dice, che questo dominio è ignudo verbale, & enimmatico, e che à maggior cautela egli il rinuntia, & rigitta da se. La quarta Papa Nicolò k IV. dice, che questa pouertà, che altissima chiamiamo è Santa, perfetta, e lodeuole, e di più di quella, ch'ammette beni in cõmune. E Papa l Giouãni XXII. par che senta il contrario. La quinta Papa Nicolò m IV. dice, che li Padri Minori non hanno nelle cose più ch'vn vso semplice, e di fatto. E Papa Giouanni n XXII. dichiara, che questo vso simplice non l'hebbe il figlio di Dio, nè l'Ordine di San Francesco, e che molto è più semplice il dominio, che s'attribuisce alla Seggia Apostolica. Di queste contraditioni la prima che saria la più importante per esser materia di fede, hà facile risolutione o, perche Papa Nicolò insegna vna propositione particolar affirmatiua, nella quale non si comprende l'vniuersal negatiua, che condannò Papa Giouanni XXII. talche può essere, anzi è verità quello che dissero ambedue. Nicolò IV. afferma, che Giesù Christo nostro Signore, & i suoi Sagrati Apostoli confermarono col suo essempio la pouertà dell'Ordine Serafico: perche alcune volte non hebbero beni in commune, ne in particolare; e Giouanni XXII. condanna il dir, che già mai non hebbero, il che non è contra Papa Nicolò: perche il figlio di Dio fece in tempi differenti l'vna cosa, e l'altra; viuendo in altissima pouertà qualche tempo, come consta da quel luogo: *Filius hominis non habet vbi caput suum reclinet* p. Et ammettendo in altri borsa, e dispensa commune, come prouuano quelli, che addussi nel §. 5. & il medesimo Papa Nicolò q confessa, quanto dice: *Sed infirmorum personam Christus suscepit in loculis*. E la cagione fù, che'l figlio di Dio Maestro di perfetti, è d'imperfetti, volle alentar gli vni, è considerar con gli altri accioche li molto spirituali ritrouassero onde imitarlo, è quello che non lo erano tanto non si diffidassero de seguitarlo, è perciò operando sempre perfettissimamente R mosse alcune volte i passi sopra la cima di tutta la perfettione, & altre andò col passo de fragili che'l seguitauano per la falda. La seconda contraditione parimente s'accorda cõ facilità; perche Papa Nicola nõ disse, che in quelle parole v'era il peccato, che si pretende, ne se allegò in suo fauore, se ben gli Autori s si danno à credere, che drizzo la mia in quelle. Ne Papa Giouanni XXII. disse di più di quello, ch'era posto in oppenione, se vi si contenean precetto, ò contenerà precetto, ò consiglio, è che'l secondo tenera S. Agostino, il cui testimonio, il quale nõ referì il Pontefice, ritrouerà il Lettore in S. Tomaso. T & gli altri due nel Reggente Quintana Dueñas, v nel che non si hà contraditione. E la commune oppenione x è,

che

i Extrau. ad conditorẽ § quãquã, & extrau. quia quorundã § nec hoc, scilicet in communi.

m Dicto c. exijt §. nec p hoc; & §. nec quidquam.

n Extrau. ad conditorẽ § quamquã vtiq; & extra ua. quia quorundam, §. quod autem dicitur, & §. rursus v. quod autem in praedicta.

o Turrecre. lib 2. c. 1 1 a cano. 6. de locis c. 18. §. ad sextũ, Berar. li. 4. de Rom. Pont. c. 14. Suarez. 3. p. tom. 2. disp. 18. sect. 2. Vazq. de red dit. c. 1. dub. 1. n 6. Azor. lib. 12. c. 24. q. 8. Valent. 2. 2. disp. 1. q. 1 punct. 7. q. 6. Ludou. Turrianus 2. 2. disp. 16. dub. 1.

p Luc. 9. 58.

q Dict. cap. exijt §. nec his.

R d. c. c. exijt §. nec bis id quod acutè explicat Caietan. 2. 2. q. 188. a. 7. § ad hoc dicitur & §. si verò.

s Bellar. sup. §. quod aũt Christus, & Vazq § quidam ergo.

T 2. 2. q. 185. art. 6. ad 2.

v Lib. 1. Ecclesiasticon, c. 2. num. 3.

x D. Tho. 1. 2. q. 108. a. 2. ad 3. & 2. 2. q. 185. a. 6. ad 2. & q. 188. a. 7. ad 5. Gaz

ier. Matt. 10. Iansen. c. 55 concor. Bellar. lib. 2. de Monac. c. 45 rom. 4. p. 2. tract. 14. Vasquez supra nu. 5. Quintana duenas dicto nu. 3. quibus magna virib. repugnat Ioan. Maldonat. Matt. 10 vers. 9. sed frustra.

che furono parole di precetto, però non perpetuo, nè irrenocabile, se non per lo tempo, che gli Apostoli spesero in quella legatione. Alla terza cōtradittione risponde il Cardinal Bellarmino, che Papa Giouanni XXII. offeso da Guglielmo Ocan, che gli era stato noieuole cacciò il dominio de' beni della Religione Serafica, non ostante, che Papa Nicolò IV. gliel'haueste permesso, che se ben questo puote fare Papa Giouanni XXII. tuttauia altri Pontefici ritornarono ad ammetterglielo come si vede ne' Priuilegi de' Frati Minori. Tutto il rimanente dell'vso e dominio delle cose vsuconsuntibili, oue pare, che li doi Pontefici van contrarij, tocca alla Filisofia morale, e non è inconueniente, che in vn punto filosofico siano stati di contrarij pareri: tanto più, che come dice il Padre Molina Papa Giouanni XXII. non diffinisce il suo, nè pretende farlo articolo di fede: perche solamente disputando procede. Alla quarta contradittione rispondo, che Papa Gio. XXII. non disse che la pouertà dell'Ordine Serafico non era santa e lodeuole, come detto haueа Nicolò Quarto, ma che non haueа: perche chiamarla altissima più di quella de gli altri Ordini, che posseggono beni in commune: pretendendo che nō è minormente idoneo mezo per la perfettione Euangelica l'vna pouertà, che l'altra: nè meno egli difinì questo, talche diede luogo, che tener si potesse l'oppenione contraria per più probabile. All'vltima contradittione rispondono i Dottori a, che Papa Nicolò IV. chiamò simplice l'vso de' Padri Minori, non perche non l'accompagni il potere e la licenza d'vsar, che si dice ius vtendi; ma perche manca loro il dominio della cosa vsuale, e Papa Gio. XXII. non ammette questo termine *simplex vsus facti*, di modo che escludeua la licenza, che chiamiamo *ius vtendi*; ma ben'ammette l'vso simplice di fatto, e senza dominio della cosa vsata. Talche le propositioni loro saran diuerse, ma non contradittorie. Pur tuttauia resta à questa risolutione vno scrupolo, & è che Papa Giouanni XXII. nella Strauagante, *Ad conditorem* §. *quamquam, vers. quod autem quoad res*, dice due volte, che nelle cose vsuconsuntibili, nè la giurisditione dell'vsare, nè l'vso del solo fatto si può ritruouar separato dal dominio e proprietà della cosa, e così pare, che senta, che'l Frate Minore seruendosi del mangiar, trà l'vso, la giurisditione d'vsare, la proprietà, e dominio di quello: ma questa contradittione non è in punto di fede, ma di filosofia. Ridotte à concordia, quāto far s'è potuto le Costitutioni delli doi Pontefici, resta à sodisfar a gli argomenti, che adducemmo per pruoua la pouertà dell'Ordine Serafico non è più perfetta, che quella che ammette beni in commune. Al primo habbiam già detto, che Papa Gio. XXII. non diffinì tutti è punti di quelle Strauaganti come articoli di

a Caiet. in Apolog. de auctorit. Papæ 2. p. c. 13. ad 1. Molina de iustit. to 1. tract. 2. disp. 6 § his non obstantibus, Lessius li. 2. de iust. c. 3. dub. 8. n. 33. Vasquez tract. de red. dit. dub. 1. n. 7. citans Antonin. & Gordubam.

fede, e così alle Decretale ch'adduce di Greg. IX. nelle qual egualmente chiama altissima la pouertà delli doi Ordini de' Predicatori, e Minori; potrebbe rispondere alcuno, che nel tempo di Gregorio IX. nell'Ordine di S. Domenico si osseruaua vna profunda pouertà in particolare, & in commune, come si caua da S. Bonauentura b, testifican Fra Tomaso de Apolda c, & altri, e pruoua molto bene il Maestro Fra Hernando del Castillo d: però come dice Papa Giouanni e XXII. non si può negar, che l'Apostolo S. Paolo chiamò altissima la pouertà de' Macedoni, c'haueаn dominio de' beni, ancora in particolare, e d'essi haueаn fatto molte limosine: e così dico, che Papa Giouanni XXII. non dice, che la pouertà de' Padri Minori non si deue chiamar altissima; ma che non è ella sola, che meritato hà questo nome; e questo non si può negare (supposto il testimonio di S. Paolo f: perche pouertà altissima è lo stesso che profonda in superlatiuo grado, e così dirassi senza improprietà d'ogni pouertà estrema, se ben di nessuna più propriamente che di quella dell'Ordine Serafico; perche non comprendiamo, che maggior pouertà possa ritruouarsi, che rinuntiar il dominio etiandio del cibo, nel particolare, e nel commune: imperoche come disse Papa Nicolò g IV. il simplice vso necessario per sostegno della vita rinuntiar non si può. Il testo di S. Prospero non ragiona della pouertà de' Religiosi; ma di quella de' Vescoui, la cui perfettione non isminuisce il posseder rendite communi, che'l conuertirle in sostentamento de' poueri; il che come si debba intendere dicemmo nel cap. 6. §. 4. Ma quando trattasse de' Religiosi, gli si potria rispondere, come risponde Aluaro Pelagio h à quello di S. Tomaso, il cui senso pretende che sia, che li beni in commune non diminuiscono la pouertà necessaria per la perfettione essentiale dello stato Religioso: perche con quelli rimane sufficiente pouertà per l'essenza della Religione; ma che sminuischino la perfettione accidentale, & abbondante, nella qual'vna Religion può sopra auanzar l'altra. All'vltimo argomento habbiam risposto col fondamento della seconda cōclusione. Et à quel che s'aggiunge, che la perpetua mendicità di sua naturalezza apporta occasione di maggior sollicitudine, che vna moderata facoltà; risponde il Gaetano a, che la perpetua mendicità di sua naturalezza è più quieta e libera di sollicitudine, ancorche accidentalmente e per le cagioni, che vedrà il Lettore in esso, auuenga il contrario. E per giudicare dell'vtilità d'vn mezo risguardar non si deue à quello, che per accidente occorre (ch'è raro quel, ch'alcuna volta non riesce vano per occasioni accidentali) ma all'efficacia, che per se medesimo possiede per consegnir il fine. Per lo che defeso habbiamo la pouertà, ch'osseruarono il

b De pauper tate Christi contra M. Guielmu. art. 2. § item exemplum de S. Dominico.

c Lib. 3. c. 13

d 1. p. della Histor. di S. Domen. lib. 1. c. 51. citās Antonin. 3. p. tit. 23. c. 4. §. 3. Apol. li. 5. cap. 1. & alios.

e Extraueg. quia quorūdam, versic. dicūt etiam ante §. quod aūt dicitur.

f 2. Corin. 8

g Dicto cap. exijt. §. nec quidquam.

h Lib. 2. de planctu Ecclesiæ, art. 59 in fine.

a 2. 2. q. 188. a. 7. §. ad primum hors.

no il

no li primi nostri Eremitani à tempi antichi, e quella, che'l glorioso Padre San Francesco insegnò alla sua Religione; la quale coma dicemmo nel §. 5. fù più profonda ancor che la nostra: percioche se ben nell'Ordine nostro per molto tempo non si possedè beni stabili, non possiamo però affermar, che non vi fosse il dominio de' mobili nella communanza, il che con tanta perfettione professa l'ordine Serafico. Ma ragion sarà di far ritorno alla nostra disputa, da là ci hà fatto far digressione la importanza di questa questione.

§. VIII.

Che deu'esser preferita la nostra oppenione alla contraria per la ragion che rende dell'habito Eremitico di S. Francesco.

VLtimamente conferma la nostra oppenione la ragion, che si adduce in essa dell'habito d'Eremitano, che portò il glorioso S. Frãcesco del quale nella contraria non si apporta. Imperoche nè Vincenzo Beluacense, nè S. Bonauentura, nè d'altro Autore antico dicono doue, ò come se ne vestì il Santo, e quel che dice il Padre Rebolledo, che gliele diede à caso vn Cittadin d'Aggobbio, resta impugnato nel cap. 22. §. 2. Questo dunque, che negli altri Autori è scuro, si dichiara nella nostra oppenione con gran probabilità e conseguenza: perch'egli è molto conforme alla ragione, ch'vscendo il benedetto Padre di casa del Vescouo di Foligno, così nudo, e bramoso di ritrouuar la perfettione Euangelica, domandasse l'habito in vn Monastero d'Eremitani, che puote discuoprir in due giorni, tanto à proposito per li suoi Santi intenti. E se diciamo che fù habito d'Eremita secolare resta sempre d'auerare doue, e come il si pose: perche gli Autori antichi, come dissi, nol dichiarano, anzi di colpo lo introducono in habito Eremitico, come la scrittura b introdusse Melchisedech, senza mentouar i suoi genitori: il perche S. Paolo c, il chiamò senza Padre e senza Madre, e senza Genealogia, non perche non l'hauesse, ma perche non lo narrò il sagrato testo. Il medesimo fecero dell'habito Eremitico di S. Francesco gli Autori, che scrissero la sua vita, ragionando di quello, come di cosa sicura, senz'hauer detto la ragione; perche se ne vestì. Onde non è marauiglia, che sia annenuto così nell'Historia di questo Serafino in carne, simile come d Melchisedech al figlio di Dio, poiche gli si somigliò ancora nelle piaghe. Dunque, come che meglio sian'accertati gli Autori e, che fanno Melchisedech figlio di Noè, che Origene f, e Didimo, che diffidati di ritrouuar la sua Genealogia i si fecero Angelo, debbono essere più parimente creduti quelli della nostra oppenione, che quelli, quali s'adducono per la contraria: prima, perche assegnano le cagioni dell'habito Eremitico di S. Francesco & il Canone g preferisce li testimonij, che rendono cagione, e ragione, à quelli che depongono così nudamente: secondo, perche son testimonij affermatiui, che fanno maggior fede h, che li negatiui, come son quelli, che si presentano contro l'intédimento nostro.

b Genes. 14.

c Heb. 7.

d Assimilatus filio Dei Heb 7.

e Lyranus. Houcala. Caietanus. Eugubinus. Recensiti à Riber Heb. 7. num. 15.

f Vide Hierony. Epist. 126.

g Cap. fecit nobis 16. & glo. ibi ver. de causis, de sent. & re iu dic. e. cũ causã de restib. & ibi glos. verb. de causis latissimè Farinac. 2. p. praxis q. 65. Regula. 8. n. 172.

h Ias. conc. 13. n. 12. lib. 3 & côc. 137 nu. 21. in fi. Mascard. de prob. lib. 1. conc. 70. 0. 4 Hector Aemilius in tract. de testib. vers. testis affirmãs, negans, n. 8.

§. IX.

Che non è raggioneuole, che la sagrata Religion de Padri Minori si mostri risentita, che pretẽda la nostra, il glorioso Patriarca S. Frãcesco hauer portato il suo habito

ECertamente io non sò, perche si malnolontieri s'habbia à soffrire, che'l Serafico Padre San Francesco sia stato Religioso Eremitano di S. Agostino, nè credo ch'indouinar si possa la ragione di questo cordoglio, quando il glorioso Patriarca S. Domenico tanto senza detrimento della sua Religione puot'esser Canonico Regolare, e Sant'Antonio di Padua, che vien chiamato dal Platina i secondo fondator dell'Ordine sagro de' Minori, professò il medesimo instituto. Poniam' caso, che fosse in oppenion l'essere stato San Domenico Canonico Regolare di S. Ag. e che alcuni lo affermassero & altri vi cõtradicessero, nõ posso credere se nõ ch'all'hora tutta la sagrata Religione de' Padri Predicatori s'inclineria alla parte affirmatiua, e desiderarebbe con gran d'affetto, che fosse la verace: percha la stima che hora ne fà, professando la Regola del Santo Dottore, e tenendolo per Padre, è celebrandoli Vfficio di Padre con l'Inno *Magne Pater Augustine*: mi da ad intendere, che in niuna occasione auuenturarebbe questa prerogatiua, hauendo in che fondarla. E perche senza dubbio era più bramar, che S. Domenico fosse stato Religioso di così essemplar Religione, che Prete commune, ò Canonico Secolare d'vna Chiesa non riformata. Dunque essendoui tanto fondamento d'Autori, che fanno S. Francesco Frate Eremitano dell'Ordine di Santo Agostino auanti, che fondasse la Religion Serafica, che vtilità si può rappresentar alla medesima Religione in contradirli, che seruiggio si fà à Dio? che ben al prossimo? qual'essempio si dà alli fideli nell'opporsi ad vna oppinione sì pia menomando la perfettione dell'habito che'l Santo portò nell'Eremo. E cosa di maggior autorità dir che fù Eremita vago, è d'habito incerto, come disse il Vescouo di Sinigaglia per obbrobrio della nostra Religione, che farlo Eremitano Regolare, è di communità così Religiosa? lo-

i Platina in Greg. IX. S. Antoniũ de Padua secũdũ a Francisco Ordinis Minorum Authorem.

Vide supra, c. 18. §. 10.

lo si

lo si può rispondere ciò che l Padre Daza dis sé nel suo discorso, che nō si niega, perche nō si fosse tenuto p meglio, ma perche nō puot'esser lo, in rispetto, che fin al tempo d'Alessandro IV. non vi furono Eremitani. Ma poiche'l Canone dice, che v'erano fin dinanzi al Concilio Lateranense, à rischio non si potrà colui, che con tanti Autori insieme abbraccierà la nostra oppinione, poich'al pericolo d'esser tenuto per facile à credere, potremo rispondere come Rebecca: *In me sit ista maledictio, fili mi* cada tutto questo pericolo sopra la Religione nostra, che potrà con poco e pensiero uscirne fuori. Perciò che mi dà à credere, che sia stata prouidenza di Dio, che due tanto famosi Fondatori come San Domenico e S. Francesco fossero primieramēte rami di così Santa radice, e procedessero dalli due Ordini, che piantò il Padre tanto celeste. Prima acciò le due Santi Religioni si amassero con stretta charità conforme à quello, che disse Teodoreto de' primieri matrimonij delle donne *Vt in concordiam irent, tamquam ex mara dice Florentes* &c. ò infiamete, acciòche si compiesse per l'approuto quello che dice l'Apostolo: *Si radix sancta, & rami*: Che la santità del troncho si scorge nel ramo. Perche questi due Santi diuini furono li due gran Luminari, che pose Iddio di sua mano nel Ciel della sua Chiesa: *Luminare maius, vt praeesset diei, & Luminare minus, vt praeesset nocti*: San Domenico Luminar maggiore, per l'anteriorità nella cōfermatione del suo Ordine dedicato à sonar state al giorno, mediante la luce della predicatione Euangelica; e S. Francesco Luminar minore per la profonda humiltà con la qual instituì l'Ordine de' Minori consagrato à predominar la notte mediante l'oratione, e meditatione, nella quale ad essempio del Figlio di Dio la passaua à parte à parte. Questi sō quelli due vliue, che vide San Giouanni nella sua Apocalissi dal cui tronco han proceduto principali fiumi di Santità, ch'è l'olio dell'allegrezza col quale vnge lo Spirito Santo. Questi li due candelieri d'oro, ne' quali sempre s'è ritruouato luce contro le tenebre de gli errori, e della cui chiarezza s'illustratono tant'huomini celebri, heredi del loro spirito trà li quali quelle due torcie della Chiesa S. Bonauentura, e S. Tomaso mostrarono ben ne' suoi scritti esser rami delli due fertili vliui; poiche fino alle penna loro arsero col nutrimento dell'olio sagrato. Questi due Santi Dottori furono veramente fratelli, che scriuendo oppenioni contrarie sempre s'amorono in stretta carità de *Hac est vera fraternitas, quae numquam potuit violari certamine*. Et ancorche s'oppugnassero per quelle i loro discepoli, essi non turono tocchi punto dall'incontro; *Sed fratres ego gli concordes, & proximorum certaminibus inconcussi*. E perche cominciai à ragionar della rara e prodigiosa santità di quel Serafin in carne, lasciar non potrò di tratteermi in quella: perche ritruouo, che'l Vangelo riprende il Sacerdote, & il Leuita, che hauendo inanzi a gli occhi lo'mpiagato di Gierico passarono da lontano, e non se ne curarono: & essendomi io auuenuto in quello celestial piagato, dal cui martirio furono ministri gli Angeli: farei gran torto alle sue ferite, se non mi fermassi ad adorarle. Dirò dunque con ogni verità, che m'è stata rara l'occasione, che questa disputa mi porse di risoluer la sua vita, perche studiandola con fin d'uncerare la quistion da me risoluta, scopersi in essa tant'altre marauiglie, e tanto sour'ogni espettatione, che mi rapirono in vna ammiratione maggiore che grande, per la quale in me si son generati infiammati desiderij di lesuir tutta la vita mia quanto gran Santo, & hauerlo in molto ferma e particolar diuotione. E m'è succeduto quello, che à San Gregorio Nazianzeno, che tirandolo i suoi studij in Atene, gordendo la conoscēza di San Basilio gemma di tanto maggiore stima, e quello ch'auuenne à Saol, che cercando le giumenta di suo Padre ritruouò il Regno della sua terra. Contentisi il Santo glorioso di guadagnarmeli, & acquistarme vna scintilla del molte bragie dell'amor, ch'Iddio nel di lui petto accese, acciòche meriti di goder il figlo di Dio (come spero) mediante l'aiuto di colui, che fù suo viuo ritratto. Hò riferito i fondamenti ne' quali si ferma l'oppenione del Padre Roman, che à qualunque intelletto desappassionato gli parranno almeno Topici, e probabili, e per quello che scrissi gli basteranno minori perche in queste materie molto eccedet si deb be alla pietà. Tanto più, scriuendo altri cose, men verisimili in fauor delle loro commodità. E per addur trà mille solamente vn'essempio, sopplichiamo il Padre Daza si contenti di dirci, se bene per più difensieuole, che l'Ordine di San Francesco e de iure diuino, e che non vi è potestà sopra la terra per estinguerle, che l'essere stato San Francesco professo della nostra Religione. Perche se nessuno hà tenne fin'hora aggrauata dall'Autor A, che lo scrisse, ne' preia contro di lui la penna veggendolo ambe re per l'Ordine suo vn priuilegio tanto incredibile; ben potrebbe il nostro Historico passar senza così agra censura, se le cose si fussero guai date senza passione, e cō l'attention che richiedeua il giosto. E perche in questi tre capitol habbiam scoperto la probabilità della nostra oppenione, sarà necessario rispondere à gli argomenti del P. Daza in quelli che seguono.

Cap. vni. de Relig. domib. 106.

Gen. 27. 13.

Quest. 43. in Genes. in.

Roman. 11. 16.

Gen. 1. 16.

Apoc. 11. 4.

Tacit lib. 1. annal c. 8.

Lucae 10. 30. 31. 32.

Orat. 20.

1. Reg. 9. 10.

A Quē cante legēdum esse à Sacro sanctae fidei iudicibus animaduersū est, in li dicelib. caput gat. anni 1611. lit. E. in secunda class. 9. 1.

CAPITOLO XXIV.

Si risponde ad alcuni argomenti dell'oppenion contraria.

SE l'oppenion, che tenuta habbiamo per probabile, lenasse contro qualche ragion si forte, che conuincesse essare impossibile quello, ch'affermano tanti e tali Dottori, non v'hà dubbio, ch all'hora cessarebbe la sua probabilità, e s'hauria da escludere dal numero dell'oppenioni difensibili. Ma se à tutti gli argomenti contrarij si può risponderе, e nessuno ci astringe à notabile contraditione, non s'haurà da dubitar di quello, che seguit si può probabilmente. Procuraremo dunque in questo Capitolo, & nel seguente ancora di rinforzar i fondamenti dell'altra sentẽza senz'occultar cosa, ehe possa fauorirla; anzi aggiũgendonene alcune, delle quali preualuti non si sono gli Autori suoi; acciochè veduta l'vscita in ehe tutti si risolnono possa il Lettore (pensando come fedel contrasto la domanda del Padre Daza, e le nostre eccettioni) giudicar se dobbiam'esser condannati nelle spese come temerarij litiganti.

§. I.

Rispondesi al primo argomento dell'autorità di S. Bonauentura.

IL primo argomento è: che'l glorioso Dottor S. Bonauentura diligentissimo Historico della vita del Serafico Padre S. Francesco, ebe fù personalmente ne' luoghi, doue il Santo nacque, visse, e morì, e non scrisse cosa della quale non essaminasse testimonij degni di molta fede, non fece mention, ebe fosse stato Frate d'altro Ordine, e dir non si può, eha sopra tanta diliganza lo ignorasse, nè meno ehe lo tacesse per malitia, cosa, che se ben hauesse voluto, non haueria potuto: perche tutti saputo l'hauetiano, e molto publico faria stato in quella terra: tanto più all'hora ch'erano viui i testimonij per le cui informationi si compose l'Historia; che parimente appruouò San Tomaso; quando disse: *Sinamus Sanctum, qui laborat pro Sancto*. Auanti che risponderea quest'argomento domanderò al Padre Daza, se quando girò via tante righe in essaminarlo, haueа letto Pilippo Bergomense in quel luogo, nel quale stimò, ch'egli s'era ritrattato, ò nò? Perche se non l'haueа veduto, fù grand'ardire affermar, che si cambiò di parere in quello, doue dianzi era stato così fermo: e se letto l'haueа, come non vide, ch'egli s'era proposito quest'argomeoto, e già l'haueа risoluto? Doueа certamente quest' Autor riferir la sua risposta, e rigittarla: perche molto è colpeuole il Capitano, che s'inoltra col suo campo, lasciandosi l'inimico alle spalle, che possa tradirlo in battaglia. Ma poiche non ci obligò à maggior sollicitudine, risponderemo quel che risponde Filippo Bergomense: Che non scrissero gli Euangelisti con minor diligenza e fedelta la vita di Giesu Christo, che San Bonauentura quella del suo Santo; anzi con tanto maggiore, quant'è l'assistenza & illustratione dello Spirito Santo, che la diligenza di qualsiuoglia huomo, e senza dubbio alcuni scrissero alcune cose, delle quali non trattarono gli altri, come prouar si potrebbe con mille essempi; imperoche il sudor del sangue, e'l conforto dell'Angelo non lo scrisse altri, che San Luca A, l'Historia dell'adultera solo San Giouanni B, la beunta del vin mirrato niuno, se non San Marco C, e l'essere andato San Pietro sopra il mare, solo San Matteo D. Talche molto ben poterono non arriuar alla diligenza di San Bonauentura alcuna, e molte marauiglie del Serafico Padre. Lasciando da parte, che non è buona ragion'il dire; Che non puotè San Bonauentura tacer questo fatto, perche tutti l'haurian saputo, e saria stato molto publico in quella terra. Imperoche colui che tace vna cosa, non hà da temere, che vi sian molti che la sappiano; poichc quando tutti la dicano, non riprendono la sua fedeltà, se non quando molto discuoprono la sua mentecattaggine; alche risponder si può in mille maniere; massime per chi dice, che non si puote scriuer tutto, come fece San Bonauentura. E non ci passa per pensiero metter sospetto nel Santo Dottore, ilquale anzi crediamo che sia dalla nostra parte; se non mostrar quanto deboli ragioni si pigliano per mezo ad impugnar la nostra verità. Ma perche non paia, che lasciamo cosa indigesta, verifichiam primieramente, che diligenza vaò San Bonauentura nell'informarsi della vita di San Francesco, acciochè si vegga, se puote tralasciar alcuna dell'opere del glorioso Santo. Dice il Padre Daza, che p meglio historiarla, & hauer maggior notitia delle sue cose, andò in pſona a' luoghi doue nacq; visse, e morì, & essaminò li testimonij, che lo

A Cap. 22. 43. 44.
B Cap. 8. 3. 4.
C Cap. 15. 23
D Cap. 14. 29

,, lo conobbero, e trattarono: donde venne à scri-
,, uere la sua vita tanto per minuto; che par, che
,, gli annouerasse fin'à' pensieri. E per questo ci-
ta il medesimo S. Bonauentura nel prologo di quell'Historia. Ma veramente S. Bonauentura non andò altroue ch'alla Città d'Assisi come consta per lo suo proprio testimonio in queste parole: *Vt igitur vita ipsius veritas ad posteros transmittenda certius mihi constaret, & clarius, adiens locum originis, conuersationis, & transitus viri sancti, cum familiaribus eius adhuc superuiuentibus collationem de his habui diligentem, & maximè cum quibusdam, qui sanctitatis eius & consocij fuerunt, & sectatores praecipui; quibus propter agnitam veritatem, probatamq; virtutem fides est indubitabiliter adhibenda.*

In prologo legendae S. Francisci.

Il luogo dell'origine, conuersatione, e transito di S. Francesco è la Città d'Assisi; perche'l Santo nacque, conuersò, e morì in essa. Onde non dice S. Bonauentura, che si trouò in tutti i luoghi doue il Santo conuersò, se non nel luogo doue naque conuersò, e morì; dando à dinedere, che quest'era vn solo: altrimente non haueua da dir *ad locum*, ma *ad loca*. E non era credibile che S. Bonauentura fosse andato in tutti i luoghi doue conuersò S. Francesco; perche nò venne in Ispagna, nè passò alla terre del Soldano, dou'è certo, che fù il Serafico Padre. Talche tutto quello, doue fù S. Bonauentura per historia questa vita, si risolue nella Città d'Assisi, doue il Santo cominciò, e finì, e conuersò molto tempo, come dice il medesimo S. Bonauentura trattando della Chiesa di Santa Maria de gli Angeli fuor delle mura della detta Città: *Hunc locum vir Sanctus amauit prae caeteris mundi locis: hic etenim humiliter coepit, hic virtuosè profecit, hic feliciter consummauit.* Nè men dice S. Bonauentura, ch'essaminò testimonij, che conobbero il Santo prima che fosse Frate Minore (punto di cōsideratione per lo nostro proposito) solo dice, che s'informò da suoi familiari, specialmēte da quelli, che furono suoi principali imitatori e discepoli. E per familiari intese quelli della sua auuenturata famiglia e Serafica Religione. Molto meno afferma, che scrisse fino i pensieri del Santo, ò che comprese tutte l'opere sue; anzi confessa, che fece vn mazzetto della sua vita cogliendo quinci, e quindi quel che puotè; perche non fù possibile scuoprirsi ogni cosa: *Vita illius virtutes, actus, & verba quasi fragmenta quadam partim neglecta, partimq; dispersa quamquam planè non possem, vtcumque collegerem, ne morientibus his, qui cum seruo Dei conuixerant deperirent.* Siche non v'hà occasione di sforzarsi tanto, in dimostrar San Bonauentura non puote ignorar cosa, che non toccasse alla vita di San Francesco.

Cap. 2.

In prologo legendae S. Francisci.

Ma quando la hauesse verificate tutte, non è pruouato, che tacque questa: perche se ben non la disse con parole formali, la disse però con equiualenti, all'hora, che narrando la mutatione dell'habito, che fece in Santa Maria de gli Angeli presuppose che portaua quello della nostra Religione: perche dice, che depose il bastone, la correggia, le scarpe, e la tonica: e quello che più notar si dee, dimostra che parimente l'habito, che lasciaua era insegna di vita Apostolica, ancorche non tanto perfetta come quella, ch'ini cominciò, *Quod audiens & intelligens, ac memoriae commendans Apostolicae paupertatis amicus, indicibili mox perfusus laetitia: hoc est, inquit, quod cupio, hoc quod totis praecordijs concupisco. Soluit proinde calceamenta de pedibus, deponit baculum, peram reijcit, & peruilam execratur, vnaque contentus tunica, reiecta corrigia, pro cingulo funem sumit, omnem solicitudinem cordis apponens qualiter audita perficiat, & Apostolicae rectitudinis Regula per omnia se coaptet.* Notinsi quelle parole: *Apostolicae paupertatis amicus*, che si dicono del Santo nel habito ch'all'hora portaua. E essamininsi l'altre. *Et Apostolicae rectitudinis Regula per omnia se coaptet*. Dalche si raccoglie, che fin quiui facea vita Apostolica, quantunque gli mancasse qualche cosa della sua totala perfettione, alche si determinò vdite le parole del Vangelo. E se mi diranno che S. Bonauentura non dice già mai che San Francesco prese habito di Religioso Eremitano, rispondetò, che nè meno dice, ch'egli prese quell'habito di tonica, e bastone, scarpe, e correggia, ma solamente, che le lasciò. Ma nè per questo si puo pretendere, che non lo portò, nè S. Bonauentura non lo disse, poiche dice espressamente, che lasciò. Et ancorche per maggior chiarezza si douebbe hauer detto in prima doue e quādo prese quell'habito, e'l quale instituto era, il Santo Historico non vi pose il pensiero; perche non scrisse l'Historia secondo l'Ordine del tempo, ma dell'occasione; talche fè mentione d'alcune cose fuori del luogo loro, per essere concernenti ad altre, delle quali andaua trattando, come egli medesimo auuertisce in questa parole: *Nec semper Historiam secundum ordinem temporis texui propter confusionem vitandam, sed potius ordinem seruare studui magis aptae iuncturae, secundum quod eadem peracta tempore diuersis materijs, vel diuersis patrata temporibus eidem materiae congruere videbantur.* E non è merauiglia che scriuendo S. Bonauentura la vita di S. Francesco trattasse à vn tempo di materie, le quali hebbero li tempi così distanti; poiche Cornelio Tacito fece lo stesso, scriuendo Annali, ne' quali era più astretto di metter ciascun successo nell'anno, nel qual'auuenne: puote capirlo la somiglianza dalle cose: *Haec (dice) quamquam a duobus Praetoribus plures per annos gesta coniunxi, ne diuisa, haud perinde ad memoriam sui valerent: nunc ad temporum Ordinem redeo.* &c.

Cap. 3.

In prologo.

Lib. 12. Annal. c. 8.

Fece dunque il Santo Dottor vn sottil passaggio da vna mattina all'altra, e prima d'essergli occorso il dire come S. Francesco prese quell'habito, si ritruouò nel tempo, che l'abbandonò. Il che similmente fece l'Euangelista S. Giouanni, narrando il discorso delle negationi di S. Pietro, che senz'hauer detto che condussero il Signore in casa di Caifas, si ritruouò astretto à narrar come l'Apostolo cominciò à negarlo in quella, e per non auertir questo passaggio, s'ingannarono gran Dottori, credendo, che la prima negatione era seguita in casa d'Anna, come nota il Padre Maldonato. Questa fù la ragione del non hauer detto S. Bonauentura con parole espresse che'l Serafico Padre fù Religioso d'altro instituto, auanti che fondasse la sagrata Religion de' Minori. Nel che s'auanzò il Padre

Cap. 18. 13. 14. 15.

Matth. 26. vers. 57.

" Daza, dicendo. Che non si può tolerare, che'l
" nostro Historico voglia preferir la sua penna,
" & il credito à quella d'vn Dottor della Chiesa,
" così Santo come S. Bonauentura: perche nè il

Padre Roman afferma cosa, che S. Bonauentura habbia negato, nè niega quello, che'l Santo affermò, e dir qualche cosa, che San Bonauentura non disse non è dissentire dalla sua narratiua, come insegna Sant'Agostino: *Non enim discrepant rebus* (dice il Santo) *si alius aliquid dicit, quod alius tacet, aut alio modo dicit*. E sa l'affermar cosa, che S. Bonauentura non disse espressamente, e tener meno il suo credito, chi resterà libero da questa colpa? Certamente colui, che più vi sdrucciola, e lo stesso Autor, che n'incolpa altrui; poiche in questo medesimo punto ne dice tanto, ch'al Santo non mai caddero in pensiero: e (quello che maggiormente rilieua) allega che S. Bonauentura andò ne' luoghi doue il glorioso Patriarca conuersò, essendo andato ad vn solo: grand'ammaestramento di temperanza in giudicar li detti altrui; perche scusano Hiperbole contro à chi hà la risposta in Mano.

Epist. 30.

§. II.

Si risponde al secondo Argomento della Canonizatione del glorioso Patriarca S. Francesco.

IL secondo argomento è: Che se'l glorioso Padre S. Francesco fosse stato d'altr'Ordine l'haueria detto la Bolla della sua Canonizatione dou'è la sua verace Historia; & è da credere, ch'essendo il Papa, che lo Canonizò Gregorio IX. particolarissimo diuoto del Santo e che tanto familiarmente lo trattò in vita, e tanto teneramente sentì la di lui morte, per lo longo trattare e conuersar, che passò con lui, e per la molta cognitione c'hebbe delle sue cose, l'hauesse hauuta di questo caso, se fosse così, e l'hauria detto nella Bolla della Canonizatione, come disse io quella del glorioso Padre S. Domenico, ch'era stato prima Canonico Regolare di Sant'Agostino, che fondator dell'Ordine de' Predicatori. Se gli altri Argomenti son come questo, non ci costerà troppo la sua risposta; perche hà poca, ò nulla probabilità il dire, che nella Bolla della Canonizatione di S. Francesco stà la sua verace Historia: anzi è tanto al contrario, che non referisce in singolare vna soletta marauiglia d'infinite, che'l Santo operò, nè anche si rammenta della prerogatiua, che Iddio gli donò nell'impression delle delle sue proprie piaghe, e solamente dice per la maggiore, che hauuta relatione de' suoi meriti e miracoli, per non defrodarlo dell'honor che gli si dee nel mondo, l'ascriue nel Catalogo de' Santi; la qual acciòche si vegga mettiamo di parola in parola.

GREGORIVS Episcopus &c. Archiepiscopis, Abbatibus, Prioribus, Archipresbiteris, Archidiaconis, Decanis, & alijs Ecclesiarum Prælatis. Sicut fialæ aureæ, quas vidit Ioannes plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum in conspectu Altissimi ad abolendam nostrorum criminum corruptelam odorem suauitatis emittunt, ita saluti nostræ plurimum credimus expedire, si eorum in terris celebrem habeamus memoriam: ipsorum merita solemnibus recolentes preconijs, quorum in Cœlis speramus intercessionibus assiduis adiuuari. Sane cùm de conuersatione, vita, & meritis Beati Francisci Institutoris, & Rectoris Ordinis Fratrum Minorum, qui iuxta consilium Saluatoris contemptis transitorijs secundum promissionem eiusdem ad Cœlestia præmia feliciter, & æterna peruenit, cuius vita, & fama preclara peccatorum depulsa caligine ambulantium in regione vmbræ mortis tàm virorum, quàm mulierum ad fidem Ecclesiæ roborandam, & confutandam hereticam prauitatem viuit, & adhuc viget non modica multitudo tam per nos, quam per multos alios fidedignos, qui miracula, quæ Deus per illius Sancti merita operatur, plenius cognouerunt certiores effecti, auditis etiam vitæ virtutibus, & miraculorum insignijs, & quod inter carnales spiritualem, & inter homines etiam conuersationem Angelicam habuit; ipsum, qui cum Christo corporaliter meruit esse in Cælestibus (ne ipsi honori debito, & gloriæ detrahere videremur quodammodo, si glorificatum à Domino permitteremus vlterius humana deuotione priuari) de Fratrum nostrorum consilio, & Prælatorū omnium, qui tunc temporis apud Sedem Apostolicam consistebant, Sanctorum Cathalogo duximus adscribendum. Cùm igitur eius lucerna sic excarsit hactenus in hoc mundo, quod per Dei gratiam non sub medio, sed super candelabrum meruit collocari: vniuersitatem vestram rogamus, monemus, & hortamur, per Apostolica vobis scripta mandantes quatenus deuotionem Fidelium ad venerationem ipsius salubriter excitantes festiuitatem eius 4. Nonas Octobris

anni

Questa Bolla è riferita da Sedulio nella sua histor. Serafica al fine della vita di S. Francesco dopo del c. 16. §. 10. dal P. Emanuel Rodriq. nel suo Bollario. dal P. Rebolledo. Cron. lib. 2. c. 13. & è nel Mare Magnũ, fol. 22.

annis singulis solemniter celebrandam, vt eius precibus Dominus exoratus suam nobis tribuat gratiam in præsenti, & gloriam in futuro. Dat. nono Kal. Martij, Pontificatus nostri anno 2.

Dunque chi con questa breuità trascorse per la vita del Serafico Padre non fece molto in non dire ch'era stato Frate d'altro Ordine; poiche se si nota con attentione, ne anche dice che fondò il suo; appagandosi col presupporlo nel titolo col qual il nominò. E dall'hauer detto nella Bolla della Canonizatione di San Domenico, che fù Canonico Regolare di S. Agostino, non si può inferire, che lasciò di San Francesco, che fù Frate Eremitano per non istimarlo per cosa vera: perche ne meno dice, che portò habito d'Eremitano prima, che si scalzasse, e non si potrebbe pretendere, che non lo portò, come pruouai nel cap. 22. Veramente è molto differente tenore quello dell'vna Bolla, che quello dell'altra; perche in quella di S. Francesco non racconta la sua vita, & in quella di S. Domenico sì, ancorche assai succintamente, e descendendo in essa à fatti particolari (se ben con tutta quella breuità) s'hebbe occasione di riferir la vita Regolare, che professò S. Domenico auanti, che fondasse nuouo Ordine, che per San Francesco non l'hebbe: e perche saria vn'allongarsi souerchiamente, referendo altresì la Bolla della Canonizatione di San Domenico, basterà di remettere il Lettore à San Antonino di Fiorenza, che la pone parola per parola nella 3. p. Histor. tit. 23. cap. 4. §. 17. Mi si potrà replicare, che per la Canonizatione di San Francesco si spedirono due Bolle, delle quali fan mentione il Padre Rebolledo nella 1. p. della sua Cronica, lib. 2. cap. 48. nelle parole finali, & il Cardinale Cesare Baronio nel suo Martirologio, alli 4. di Ottobre, *Verbo Francisci*. La prima dice il Cardinale, che fù data in Perugia alli 9. di Luglio dell'anno 1228. e la seconda alli 19. del medesimo mese, & anno. La prima comincia, *Sicut fiala aurea*: che è quella, la quale habbiam registrata, e ragiona con li Prelati Ecclesiastici solamente; e la seconda *Mira circa nos*; e ragiona con tutti li fedeli: & in questa seconda, che parimente si chiama Bolla di Canonizatione si scriuono molt'opere miracolose del Serafico, e Glorioso Padre, come afferma Papa Alessandro IV. in vna Bolla che spedì delle piaghe di S. Francesco, alla quale riferisce Gio: Molano nelle annotationi al Martirol. di Vsuardo alli 4. d'Ottobre, oue dice: *Alexander in Bulla de Stigmatibus dicit Gregorium IX. in Bulla Canonizationis multa miracula recensere diligenter examinata*. E pare che tra quest'opere marauigliose si douena dire che il Santo era stato Religioso d'vn altro Ordine auanti, che fondare il suo, se tale era stato, come pretendiamo; ma à questa replica risponderò, che nè meno si ritruoua in questa seconda Bolla l'Historia di S. Francesco nè miracolo particolare di quanti ne fece il glorioso Santo, e quello che dice Papa Alessandro IV. s'hà da intendere in generale, e per maggiore: perche nella detta Bolla nel §. 6. vi è vna clausola, la qual dice, che Iddio N. Sign. si compiacque di dichiarare al mondo, che la vita del Serafico Padre gli era stata accetta, per li molti miracoli, ch'operò dopò sua morte. Li quali come dice S. Bonauentura, furono tanti, che mossero Papa Gregorio IX. ad accellerare la sua Canonizatione con tanta fretta, che ancora non eran passati due anni intieri dopò il suo felice transito quando lo Canonizò: cosa tanto rara in somiglianti attioni, e forsi senza essempio, e lo stesso Pontefice Gregorio IX. in vna Bolla data alli 30. di Marzo dell'anno Vndecimo del suo Pontificato, la quale pone il Padre Rebolledo doue sopra il citai, nel cap. 25. confessa che si messe à Canonizarlo per lo miracolo delle piaghe, che apparuero nel suo sacrato corpo: *Ex tanto miraculo cum cæteris probate solemniter causam sanctitatem habuimus, quod ipsum adscripsimus Cathalogo Beatorum*. Hauendo ragionato adunque in amendue le Bolle de' Miracoli e virtù di San Francesco, così in generale e senza discendere a' gesti particolari, che occasione v'è da marauigliarsi, che non dicesse, ch'era stato Frate di Sant'Agostino? Ma dato caso ancora, che fosse disceso a raccontarne alcuni, nõ era perciò pruoua concludente di questo, ch'egli non haueua tenuto per certa la sua vita Eremitica sotto l'Obedienza di S. Gio. Buono, il non hauersi ricordato di quella. Imperoche in materie tanto fertili, non è possibile comprendere il tutto; e sogliono i Pontefici contentarsi giustificando le loro determinationi con tre ò quattro motiui fermi, e di gran corpo, ancorche auuenga di tacerne altro d'egual, ò maggior fermezza. Chi dubita, che Papa Innocentio IV. andasse à cercar con sollicitudine li delitti dell'Imperador Federico; per fulminar contro lui quella tremenda sentenza del capitolo *Ad Apostolica, de re iudicata in 6.* e ponderando tanto li sacrilegij, che commise pigliando i Cardinali, li Vescoui, li Preti, & i Religiosi, che per commandamento di Gregorio IX. veniuano al Concilio, che si ragunaua in Roma contro di lui, non trattò d'vno che meritaua il primo luogo, e fù l'hauer fatto abbruggiar viuo vn Religioso di S. Francesco, il quale con giustissima ragione può tenere quella sagrata Religione per vno de' suoi più illustri Martiri; poiche morì per la libertà della Chiesa, & in difesa dell'Obedienza, che si deue al Pontefice Romano. Consta di questo caso per vna Bolla di Papa Gregorio IX. data in S. Giouan Laterano alli 24. di Settembre dell'anno XIII. del suo Pontificato, che adduce Henrico Steron ne' suoi Annali, l'anno del 1237 e dice in questa maniera; *Sacrosanctas Ecclesias*

Ante §. 1.

In legenda S. Francisci cap. 15.

stas sacrilega temeritate prosanans Religiosos (quorum vnum de Ordine Fratrum Minorum absque iuris Ordine, & debita causæ cognitione horribili crudelitate combussit) tegmine veli nudatos, quasi sublatis desuper carnibus exossauit. E poscia è da credere che'l Padre Daza non incolparia di falso questo martirio, hauendolo taccinto Papa Innocentio IV, in così opportuna occasione, nè meno potrà impugnar con giustitia l'habito Eremitano di Sant'Agostino, che portò il glorioso Patriarca per hauerlosi scordato Papa Gregorio IX. nella Bulla oue lo canonizò. Imperoche il medesimo Pontefice in quella della Cannonizatione di S. Antonio di Padua, ne men disse, ch'era stato Canonico Regolare auanti, che si vestisse dell'habito de' Minori, come veder si potrà dal tenor di quella, ch'è nel Mare magnum di San Francesco à fol. 200. pag. 1. E non può dubitarsi, che non lo fosse, perche l'affermano senza contraditione gli Autori, e lo recita il Breuiario Romano nella quarta lettione del suo giorno. Il che così medesimamente tacque nell'vfficio di San Francesco di Paula l'essere stato Nouitio dell'Ordine del Serafico Padre San Francesco, e che fabricandosi la Chiesa, nella quale diede principio alla Sagrata Religione de Minimi, gli apparue vn Religioso con habito di Frate Minore, che si conobbe essere il glorioso San Francesco d'Assisi, e li comandò rouinar ciò che fabricato haueua, e che facesse la Chiesa più grande, dando à diuedere, che si contentaua Iddio d'ampliar qual sacrato instituto: e d'vna cosa, e dell'altra da espresso testimonio Papa Leon X. nella Bolla della sua Canonizatione, che mette Lorenzo Surio à due d'Aprile. Talche non v'è regola certa in queste materie, & è molto riceuuta quella de Teologi, ch'è debole argomento quello del silentio de gli Autori, che communemente si chiama, *ab auctoritate negatiuè*. Et accioche consti esser così tutto quel che fin'hora s'è detto porremo questa seconda Bolla della Canonizatione di San Francesco, che doppo molto trauaglio habiamo scoperta in vn Bollario che Laertio Cherubin di Nurcia Cittadino Romano, & Auocato nella Corte hà mandato in luce questi giorni: Truouasi nel primo tomo à fogli 51. & è la seconda trà quelle di Gregorio IX. e dice.

GREGORIVS Episcopus Seruus Seruorũ Dei &c. Mira circa nos diuinæ pietatis dignatio, & inextimabilis dilectio charitatis, quã filiũ pro seruo tradidit redimendo dona sua miserationis non deserens, & vineam dextera eius plantatam; continua protectione conseruans, in illam, qui salubriter ipsam excolant, euellentes sarculo, ac vomere quo Samgar sexcentos Philisteos peremit, spinas, & tribulos ex eadem operarios etiam in vndecima hora transmittit, vt superfluitate palmitum resecata, & vitulaminibus spuriis radices altas non dantibus, necnon sentibus extirpatis, fructum suauem afferat, & iucundũ, qui prælo patientiæ defecatus in æternitatis cellarium transferatur. Impietate profecto velut igne succensa, & frigescente charitate multorũ, in eiusdem maceriam diruendam irruentibus Philistæis, potione terrenæ cadentibus voluptatis.

§. I. Ecce in hora vndecima Dominus, qui cum diluuij aqua terram deleret, iustum per lignum contemptibile gubernauit, super sortem iustorum virgam peccantium non relinquens, excitauit seruum suum BEATVM FRANCISCVM, virum vtique secundum cor suum, apud cogitationes diuitum lampadem quidem conceptam, sed paratam ad tempus statutum, illum in vineam suam mittens, vt ex ipsa spinas, & vepres euelleret, prostratis illam impugnantibus Philistæis; illuminando patriam, & reconciliare Deo, exhortatione sedula commonendo.

§. II. Qui audita interius voce inuitantis amici, impiger surgens, mundi vincula blandientis, quasi alter Sampson gratia diuina præuentus dirupit, & spiritu feruoris concepto, asiniq; arrepta mandibula, prædicatione siquidem simplici, nullis verborum persuasibilium humanæ sapientiæ coloribus adornata, sed tamen Dei virtute potenti, qui infirma mundi elegit, vt fortia quæcunque confundat, non tantum mille, sed multa millia Philistinorum, eo qui tangit montes, & fumigant, faciente, prostrauit, & in spiritus seruitutem redegit, carnis illecebris antea seruientes. Quibus vitiis mortuis, & Deo viuentibus, iã non ipsis, quorum pars pessima periit, ex mandibule ipsa egressa copiosa est aqua, reficiens, abluens, & fecundans lapsos, sordidos, & arentes, quæ in vitam æternam saliens absq; argento, & commutatione aliqua potest emi, cuius riuuli longè lateque diffusi, vineam irrigant vsque ad mare palmites, & vsque ad flumina propagines extendentem.

§. III. Hic denique Patris nostri Abrahæ imitatus vestigia, mente de terra, & cognatione sua, necnon domo patris eius egrediens, iturus in terram, quam sibi Dominus diuina inspiratione monstrarat, vt expeditius curreret, ad brauiũ vocationis cælestis, & per angustam portam posset facilius introire, sarcinam terrenæ substantiæ deposuit, se illi conformans, qui cum diues esset, pro nobis factus est pauper eamq; dispersit, dedit pauperibus, vt sic eius iustitiam in seculum seculi permaneret. Et in terram visionis accedens, super vnum sibi montium demonstratum, videlicet excellentiam fidei, carnem suam, quasi filiam vnigenitam, quæ ipsum interdum deceperat, cum Iepte Domino in holocaustum obtulit, igne supposito charitatis, illam fame, siti, frigore, ac nuditate, vigiliis multis, & ieiuniis macerando, quã cum vitiis, & concupiscentiis crucifixa, dicere poterat cum Apostolo: Viuo ego, iam non ego, viuit autem in me Christus: quoniam iam non

sibi

sibi vixerat, sed Christo potius, qui pro peccatis nostris mortuus est, & resurrexit propter iustificationem nostram, vt nullatenus peccato vlterius seruiamus. Vitia quoque supplantans, & contra mundum, carnem, & potestates aëreas luctamen assumens viriliter, vxore, villa, bobus, à cœna magna retrahentibus inuitatos, penitus abdicatis, cum Iacob Domino iubente surrexit, & gratia Spiritus septiformis accepta, octoq; sibi assistentibus Beatitudinibus Euangelicis, Bethel domum Dei, quam seipsum praparauit eidem per quindecim gradus virtutum, qui mysticè in Psalterio continentur, ascendit. Et ibidem altare cordis Domino construens, aromata deuotarum orationum obtulit super eo, per manus Angelicas in conspectu Domini deferenda, conciuis Angelicus mox futurus.

§. IV. Ne verò sibi soli proficeret in monte tantummodo Rachel amplexibus inhærendo, contemplationi pulchræ quidem, sed sterili, ad Lia interdictum descēdit cubiculum, minaturus gregem gemellis fœtibus fœcundatum ad interiora deserti pro vita pascuis perquirendis, vt illic vbi manna cœlestis dulcedinis reficit à secularium strepitu segregatos, cum lacrymarum effusione seminans sua mittens, cum exultatione manipulos, ad æternitatis horrea reportaret, cum populis sui principibus collocandus, corona iustitia coronatus. Qui inuenitur non quæ sua sunt quærens, sed potius quæ sunt Christi, & eidem velut apis argumentosa deseruiens, necnon quasi Stella matutina in medio nebula, ac quasi Luna plena in diebus suis, & sicut Sol in Ecclesia Dei fulgens, lampadem, & tubam in manus ipsa sumpsit, vt lucentium operum documentis, humiles attraheret ad gratiam, & proteruos à noxijs retraheret excessibus durà increpatione terrendo. Ac si virtute charitatis afflatus in castra Madianitarum, Ecclesia iudicium declinantium per contemptum, eo iuuante, qui dum virginali vtero clauderetur, mundum suo circuibat Imperio, vniuersum introgredius irruit, & abstulit arma, in quibus confidebat fortis armatus, atrium suum custodiens, & distribuit spolia, quæ tenebat, eiusque captiuitatem captiuam reduxit in obsequiū Iesu Christi.

§. V. Hoste itaque triplici in terra positus superato Regno Cœlorum vim intulit, & illud rapuit violenter, & post huius vitæ quamplura gloriosa certamina, mundum triumphans, fœliciter migrauit ad Dominū multos prāminēs scientia praditus, scienter nesciens, & sapienter indoctus.

§. VI. Sanè licèt eius vita tam sancta, tam strenua, & præclara sibi sufficeret, ad obtinendum consortium Ecclesiæ Triumphantis; quia tamen Militans, quæ solummodo videt in facie, non præsumit de his, qui de suo foro non sunt, authoritate propria iudicare, vt illos pro vita tantum venerandos assumat, præsertim quia nonnunquam Angelus Satana in lucis Angelum se transformat: Omnipotens & misericors Deus, de cuius munere venit, quod predictus famulus Christi, digne sibi, & laudabiliter deseruiuit, tantam lucernam, absconsam sub modio remanere non patiens, sed eam volens super candelabrum collocari, his qui sunt in domo luminis solatium prabituram, vitam eius sibi fuisse acceptam, & ipsius memoriam esse à Militanti Ecclesiâ venerandam, multis & præclaris miraculis declarauit.

§. VII. Cùm igitur gloriosa vitæ ipsius insignia ex multa familiaritate, quam nobiscum habuit in minori officio constitutus, plenè cognita nobis essent, & de miraculorum coruscatione multiplici, per testes idoneos nobis facta fuerit plena fides per Dei misericordiam, nos & gregem nobis commissum, eius suffragijs adiuuari, & quem familiarem habuimus in terris, habere patronum in Cœlis, habito Fratrum nostrorum consilio, & assensu, ipsum ascribi decreuimus Sanctorum Cathalogo venerandum.

§. VIII. Statuentes vt iiij. nonas Octobris, die videlicet quo à carnis ergastulo absolutus, ad Ætherea regna peruenit, in vniuersali Ecclesia natalitia eius deuotè, ac solemniter celebrentur.

§. IX. Quocirca, vniuersitatem vestram rogamus, monemus, & exhortamur in Domino, per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus die predicto in commemoratione ipsius diuinis laudibus alacriter insistentes, eiusdem patrocinia humiliter imploretis, vt ipsius intercedētibus meritis, ad eius mereamini consortium peruenire, illo præstante, qui est benedictus in secula seculorum, Amen. Dat. Perusij xiiij. Kal. Augusti Pontif. nostri anno II.

Ecco che'n tutta la presente Bolla non si narra miracolo particolare delli molti, che fè San Francesco, e solo si tratta per lo maggiore della perfettione della sua vita, e come Iddio lo mandò à lauorar nella sua vigna nell'hora vndecima, nella quale (come dirò più à basso) si mostrò eccellente operario, ancor fin dall'habito Eremitico. Al che si può credere, ch'alluda il Papa col fatto di Samgar A, il qual assistendo nel campo alla sua coltiuatione, ammazzò 600. Filistei, senz'altr'arme, che'l vomere dell'aratro: perche'l glorioso Patriarca fece guerra fin da quello stato à vitij, con la mortificatione, e come disse la Glosa interlineare B, *Sexcentos in aratro ille dicitur percussisse, cui per Crucem Christi crucifixus est mundus.*

Cap. 15. §. 6.

A Iudic. 3. 31

B Iudic. 3.

§. III.

Rispondesi al terzo argomento, del tempo nel quale il Serafico Padre puotè vestirsi l'habito d'Eremitano di S. Agost.

IL terzo argomēto è in questa forma: Domādo io (dice quest'Autore) in che tēpo il Serafico P. S. Francesco puote essere Frate de gli „

Eremi-

Eremitani di S. Agostino. E forzatamente dirà, ch'auanti ò dopò l'hauer fondato il suo Ordine, Dopò nò; perche sarà gran sproposito il pensar, che hauesse à lasciarlo per andar à quello che non era appruouato dalla Chiesa, nè benche hauesse ciò voluto potea farlo in conscienza, per vn precetto del Signor Papa Honorio posto al principio della Regola, oue commanda, che nessuno de' Frati di questa Religione possa vscir di quella: *Et nullo modo licebit eis de ista Religione exire iuxta mandatum Domini Papæ Honorij*. E se dirà che fù in quelli due anni auanti che fondasse la Serafica Religione (come ciò dice nelle sue Republiche) dico, che ie letto hauesse in San Buonauentura, e Sant' Antonino di Fiorenza l'occupationi, & essercitij, ne quali s'occupò il Serafico Padre quelli due anni, non potrebbe dire, che fù Religioso in Monastero dell'Ordine di S. Agostino, è che Nouizzo, ò Professo stette due anni in quello. Perche secondo lo stesso S. Bonauentura, e S. Antonino di Fiorenza, Pietro de Natalibus, la leggenda delli tre compagni del Nostro P. S. Francesco, li Vescoui di Sinigaglia, & Operto, & altri molti, quelli due anni sono quelli, che spese il Santo nella Città d'Assisi seruendo a' poueri, e ristorando tre Romitorij, specialmente quello del glorioso Martire S. Damiano, doue stando vn giorno orando dauanti à vn Christo, gli disse per tre volte: Frãcesco ripara la mia Casa, che cade, & intendendolo per all'hora materialmente della medesima Chiesa doue il seruo di Dio oraua con gran feruor di Spirito pose la mano all'opera, è fattosi vn piccolo giumento del Signore, tagliando con le sue proprie mani in essa, si caricaua addosso la pietra, la calce, l'arena, e gli altri materiali necessarij, secondo, che Santi, e graui Autori il raccontano. Le parole di S. Antonino son le seguenti: *Hic Beatissimus Pater per duos annos honestum habitum, & Eremiticum gerens portando baculum in manibus, accinctus corrigia, & calceatis incedens pedibus, per Ciuitatem Assisij mendicando, nunc latebat in Eremis, nunc Ecclesiarum reparationibus insistebat deuotus.* Et il medesimo dice la leggenda di quelli trè santi compagni dello stesso Serafico Padre che come testimoni di vista gli nouerarono li pensieri, e i passi. *Vilem habitum, & Eremiticum per duos annos portauit, baculum portans in manibus, cinctus corrigia, & calceatus incedens accipiens eleemosynas, & specialiter pro reparatione suarum Ecclesiarum, quas istis duobus annis reparauit.* E così l'afferma l'Autor delle conformità. *Per duos annos ante Ordinis institutionem mendicando cum parapside, ut pauper victum quæsiuit, ac tres Ecclesias eleemosynis habitis reædificauit, & ideo sibi ipsi dicebat: Ex quo vitam pauperum eligere voluisti, sicut pauper cum parapside debes eleemosynam ostiatim acquirere.* Doue si notino molto le circostanze del tempo, e del luogo, che qui notano quest'Autori, e Santi, che perciò hò riferito formalmente le loro parole: il luogo, la Città d'Assisi, il tempo, li due anni che'l seruo di Dio Francesco andò reparando Romitorij, e seruendo a' pouerelli, e lebrosi nella medesima Città.

A questo argomento si risponde che'l glorioso Padre puot'essere Religioso del nostro Ordine in quelli due anni primieri, & il cõtrario prouar non si può nè leggiermente dall'Historie: percioche non solamente non dicono, che San Francesco nõ vscì dalla Città d'Assisi quelli due anni: ma dicono espressamente ch'andaua e veniua dalla Città all'Eremo, e dall'Eremo alla Città, e che ristorò le tre Chiese senza interuallo alcuno; soccorrendo à tempo alla fabrica di quelle, e ritirandosi a' tempi all'Eremo per darsi alla contemplatione. E per pruoua di questa verità bastar potrebbe il testimonio di Sant'Antonino di Fiorenza, che cita il medesimo Autore, nel quale non volle vederla con esser tanto manifesta: sicuro inditio, che si lasciò guidar dal suo appetito à chiusi occhi: *Hic Beatissimus Pater* (dice Sant'Antonino) *per duos annos honestum habitum, & Eremiticum gerens portando baculum in manibus, accinctus corrigia, & calceatis incedens pedibus per Ciuitatem Assisij mendicando, nunc latebat in Eremis, nunc Ecclesiarum reparationibus insistebat deuotus.* Ecco come il dipinge da capo à piedi co'l nostro habito, e dice, che occupato nella fabrica delli Romitorij andaua, e veniua dall'Eremo all'habitato, e dall'habitato all'Eremo. E nõ accennano il contrario li Santi compagni di S. Frãcesco S. Leone, Ruffino & Angelo; ma il medesimo, poiche dicono, che'l Sãto glorioso portò l'habito d'Eremitano quelli due primi anni: *Vilem habitum, & Eremiticum per duos annos portauit*: perche tutti quelli consumò il Santo nella Città d'Assisi di che giouamento puote essergli portar habito Eremitico? Però à maggior cautela porremo il testimonio di S. Bonauentura, ilqual dice espressamente, che subito, che San Francesco lasciò li vestimenti nelle mani di suo Padre in presenza del Vescouo di Foligno, sen'andò all'Eremo, e che quindi ritornò à riparar la Chiesa di S. Damiano. *Solutus extunde mundi contemptor à vinculis mundanarum cupiditatum Ciuitate relicta securus, & liber secretum solitudinis petijt, ut solus, & silens superna audiret alloquij arcanum.* Che difficoltà haue hora il dire, che quando questo auuenne, & il Santo si ritirò alla solitudine come puote darsi alla cõtemplatione in vita men perfetta, elesse la migliore, e se n'entrò in vn Monastero de Religiosi Eremitani à far con merito d'obedienza quello, che si pretende, che facesse senza quello? Da questo deserto ritornò à ristorar li tre Romitorij, come afferma

3. p. tit. 24. c. 7, in princ.

Cap. 2. in legenda Sãcti Francisci.

S. Bo-

San Bonauentura nel medesimo Capitolo poco auanti: *Fundatus iam in Christi humilitate Franciscus ad memoriam reducit sibi Obedientiam à Crucifixo iniunctam de Sancti Damiani Ecclesia reparanda, & tanquam verus obediens Assisium redijt, vt saltem mendicando vnde domus pareret.* Onde notar si deono due cose molto sostantieuoli. La prima, che San Bonauentura, dice, che'l Serafico Padre si fondò nell'Eremo nell'humiltà, nel che possiamo assicurarsi per credere, ch'era Religioso; perche se fosse andato solo come Anacoreta, senza trattar con altri serui di Dio molte minori occasioni haurebbe hauute per essercitarsi nell'humiltà, che viuendo in compagnia, e communità formata, doue gli si offeriua à ciascun'hora: e secondo la dottrina di Cassiano, e del B. Giordano larian stare la pietra del paragone della sua humiltà e patienza. La seconda, quel modo di parlar di S. Bonauentura. *Tanquam verus obediens* nel che ei dimostra, che già gustato haueua del voto dell'obedienza: percioche sù ben si può pretendere, che questo si disse per la puntualità, con la quale vbbedì à Giesù Christo tuttauia vien meglio, che fa allusione all'Obedienza che professaua: perche la voce ch'vdì da quella Santa Imagine di Christo Crocifisso, che gli comandò reparasse la Chiesa, per la quale intese egli l'edificio della Chiesa di San Damiano, già erano giorni, ch'era passata, e quantunque subito vdita comiciò à trattar del riparo di quella, poscia lo interruppe, e se n'andò all'Eremo. e fondato quiui nell'Obedienza, & humiltà si rammentò del precetto di Giesù Christo, e già come verace obediente (quest'è perche lo professaua per suo stato) se ne ritornò alla Città d'Assisi à proseguir quello, ch'interrotto haueua. In questo medesimo senso si lerà ne di queste parole: *Tanquam verus obediens* S. Antonino di Fiorenza, 3. par. tit. 24. §. 1. nel fine trattando di S. Nicolò di Tolentino, e nella vita di San Giouan Buono, tit. 24. cap. 13. ante §. 1. e se si leggono consideratamente tutte quelle di San Bonauentura, si vedrà se capisce in esso questa interpretatione, ò nò. Finalmente se in tutti questi due anni stette San Francesco nella Città d'Assisi, come il Padre Daza pretende non gli si lascia tempo libero nel quale potesse star nell'Eremo auanti, che fondar l'Ordine Serafico, contro la fè donata à sì grandi Historici: perche prima, che si spogliasse in presenza del Vescouo di Foligno non haueua hauuto luogo per far tanto: tanto più che con vestimenti di leggiadria non andò all'Eremo, e di lì à due anni, che se ne era spogliato, fondò l'Ordine de' Minori: dunque se quelli due anni, che passarono da che egli si spogliò in presenza del Vescouo, fin che si vestì da Frate Minore, tutti li spese nella Città d'Assisi senza partirsi da quella per lo deserto, nè per vn'hora non

Cassian. col lat. 18. cap. 8. Iordan. lib. 1. de vitis Fratrum. c. 8

gli auanzò luogo per gli essercitij d'Eremitano. Di modo che per quella strada, che pretende il Padre Daza chiuder la porta alla sua Religiosità sotto l'obedienza di San Gio. Buono, stà da chiuderla astreir ad vna verità così manifesta, come l'habito d'Eremitano, che portò, e la contemplatione dell'Eremo nella quale s'occupò, che (in linguaggio di San Girolamo) sarebbe scriuer con punta d'ago, e trapassar se stesso con ferro di lancia.

Epist. 11. apud August. cap. 4.

§. IV.

In che senso s'hà da intendere, che S. Francesco stette due anni nel Monastero di San Gio. Buono.

MA dirà alcuno; se San Francesco fù quelli due anni Religioso di Sant'Agostino, come non staua nel suo Conuento? Come andaua occupato fuora di quello nella fabrica delli tre Romitorij? E se spese; com'è da credere, il tempo necessario nell'edificio di quelli, come sarà vero, che stesse tutti quelli due anni nel Monastero di San Gio. Buono appresso à Cesena? In oltre com'era tanto frequente in andar & venir dall'Eremo alla Città, e dalla Città all'Eremo? Perche da Cesena ad Assisi è credibile, che vi sia più camino di quello che par necessario, acciò che San Francesco andasse, e venisse con tanta continuatione. A questo risponderò, che gli Autori, quali dicono, che S. Francesco stette due anni nel Monastero di San Gio. Buono, non s'hanno da intendere tanto alla puntuale, come se dicessero, che non mise mai piede fuor della clausura: quel che dir vogliono è, che tutto quel tempo, stette sotto l'obedienza di quel Santo. Imperoche come notano l'Abbate a, & altri Giuristi, il Religioso, il quale per ordine del suo superiore và per lo mondo occupato in quello, che gli si comanda, con ogni proprietà si dice, che stà nel suo Monastero. E non v'hà contradittione, ch'essendo S. Francesco Religioso di Sant'Agostino, vscisse con licenza di S. Gio. Buono ad edificar la Chiesa di S. Damiano: perche li nostri primi Religiosi, se ben principalmente si dauano nell'Eremo alla contemplatione, vsciuano parimente alle Città ad essercitar la vita attiua, stimando (come dice S. Bernardo) a per maggior perfettione farla à due mani, come quel gran soldato Aod, che celebra il libro de' Giudici c, che scordarsi del bisogno del prossimo, ritirarsi nelle loro solitudini. Consta questo esser così da quello, che scriue S. Possidio nella vita del N. P. S. Agost. nel cap. 2. oue dice, che'l glorioso Santo subito, che fondò Monastero in Tagaste si diede à gli essercitij dell'vna e dell'altra vita: percioche per l'vna parte contemplaua per se solo,

a Abbas in ca. cù illorũ de sent. excõicationis. Nau. Con. 13. de Regularib. n. 8. & cõsil. 41. n. 2. Angel. verb. Clericus 7. Sà verb. Religio nu. 53. Sylu. verbo residentia p torũ. & colligitur ex c. ad audiẽtiã de Clerico nõ residẽte. Idem docet B. Iordanus de Saxonia lib. 1. c. 12. & Luisius de Alcasar Apocal 25. v. 22. anno. 38. a Lib. de vita solitaria in princ. c Iudic. 3.

non furono comprese nella legge del Concilio di Lione, che scancellò gli Ordini Mendicanti, confermati dapoi da quello di Laterano, dal qual furono eccettuate per particolar fauore quelle di S. Domenico, e di S. Francesco, come dimostra Papa Giouanni XXII. nella Strauagante. *Quia quorundam, §. ex premissis, de verborum significatione*; Terzo, perche si ritruoua voto solenne fatto auanti al medesimo Concilio nelle mani d'vn Frate Agostiniano, di cui ne consta nel cap. *Insinuante, qui Clerici vel vouentes*, Quarto: perche quando il Papa vnì quelle Congregationi al nostro Ordine dispensò loro nell'Obedienza antica, ch'era di persone regolari, e d'Ordine appruouate, che riceuuto hauean Priuilegij, & Indulgenze dalla Seggia Apostolica, come pruouai nel cap. 18 §. 10. e confessano Gio. Andrea sopra il cap. *Vnico de Religiosis domibus in* 6. la Glosa iui, verbo admittant, & Ancharanno nel medesimo luogo, §. Tertio nota, a tutti tre citano vn'altr'Autore Giurista più antico, e referiscono le sue parole a. E l'vltimo: perche nel tempo della nostra fondatione non era necessaria l'appruouatione del Pontefice per lo valore della Religioni, come incominciò ad esser dapoi; percioche ogni qualunque Vescouo le puote appruouar nella sua Diocesi, finche la Chiesa ò nel Concilio Lateranense, ò poco addietro legò loro le mani, di cui più diffusamente habbiam trattato ne' capitoli 14 e 19.

a Guilel in Auth. ordinandorum Clericorũ. § Sancimus collat. 9. ex quo fuerant confirmati, oẽs in vnũ Ordinẽ conflari debuissent, vt Ecclesia nõ exterminaret, q̃d fecerat.

§. V.

Rispondesi al quarto argomento della traditione, che si pretende, che sia nell'Ordine di S. Francesco, che'l glorioso Santo non fù Religioso d'altro Ordine.

MA giungiamo al quarto argomento, del quale si fà più stima di quel che si dourebbe: perche lo stabilisce tutto in dire, che nell'Ordine di S. Francesco v'è stata & v'è traditione, che'l Serafico Padre non fù Frate d'altra Religion, che della sua, e che così recitano ne' Breuiarij loro. Obbiettione aliena d'ogni probabilità, e come disse Tito Liuio b; incontro più rumoreggiante, che gagliardo. Nell'Ordine del glorioso Patriarca S. Francesco non si recita nell'Vfficio diuino, che'l benedetto Santo non fù prima Frate d'altra Religione, nè tal parola si ritrouerà in tutto il suo Vfficio; anzi in esso affermasi, che portò l'habito d'Eremitano, che per li contrasegni habbiam verificato esser nostro: se non ch'è stile io questo Autore voler, che per lo medesimo caso, che alcuno di quelli, quali adduce taccia vna cosa, paia che dica il contrario; e caminando à questo passo, parimente potrebbe dire, che noi altri recitauamo il medesimo: perch'habbiam'il Breuiario Romano, ilqual nõ dice espressamente, che S. Francesco fù primieramente d'altra Religione se ben dà alcuni segnali di questo, li quali parimente si truouano nell'Vfficio della Religiõ Serafica, & maggior'ancora, come s'è veduto al principio del cap. 22. E quella, che chiama traditione del suo Ordine, nõ è traditione, ne si può tener p tale, se nõ vogliamo parlar arbitrariamente, e seruirsi delle parole à nostro capriccio. Perche il difetto della notitia, ò l'ignorantia d'vn fatto, che suole durar molto tempo nelle communità, nõ si può chiamar traditione che tale sia: perche sueglia dosi vn'Autor diligẽte, che discuopre quello, che non si sapea, cessa d'esserlo, & affatto sparisce. Talche l'essersi vissuto nell'Ordine Serafico qualch'anno senza conoscimento, che'l Serafico Padre fù prima Religioso Agostiniano, nõ è nè può chiamarsi traditione di ciò, che nõ fù; perche la traditione hà da cominciar da principio positiuo, quest'è da parole, ò da lettere, che van passando di mano in mano, con la materia della traditione che si riuela a' successori, e la negatione di qualche fatto non può esser materia di traditione, se non fosse affermata ò testificata dalli primi huomini della Republica. Questa dottrina presuppongono p certa li Teologi e Scolastici, e si raccoglie da S. Ireneo, nel lib. 3. cap. 3. di Tertuliano, nel lib. 6 *De testimonio animæ*, cap 5. d'Eusebio Cesariense nel lib. 3. dell'Historia Ecclesiastica, cap. 24 Per la qual cosa disse S. Luca al principio del suo Vangelo: *Sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi viderunt*, e S. Paolo nell Epistola a' Corinti: *Ego enim accepi à Domino, quod & tradidi vobis*, & alli Tessalonicensi: *Tenete traditiones, quas accepistis siue per sermonem, siue per Epistolam nostram.* Di modo, che per esserui traditione nell'Ordine del glorioso P. S. Frãcesco che'l Santo nõ fu prima Frate nostro, era di mestiero, che l'hauesse detto a' suoi compagni, che nõ lo fù, e che questo testimonio era andato acquistando forza, & antichita da questi in quelli: perche l'essersi creduto, per alcuni anni in quell'Ordine sagrato, che'l Serafico Padre venne secolare in esso, per non essersi hauuto notitia della professiõn, che fatto hauea nelle mani di S. Gio. Buono, non induce traditione, che nõ la facesse. Et è molto chiaro, che nell'Ordine Serafico non s'intese mai, che S. Francesco hauesse riuelato, che non fù Frate d'altr'Ordine, nè io comprendo con che fine hauea da farn il Santo somigliante dichiaratione se nõ, che dan nome di traditione alla persuasione, c'habbiam' detto, fondata in non sapersi il contrario. E che questa non sia traditione, ma vn difetto di conoscimento, nel quale prescriuere non si può, e contro ilquale sempre, & in qualunque tempo deue preualer colui, che scuoprirà quel, che

b Lib. 23. statim in principio. Tumultuosa magis quã magna pliã.

e Cano. lib. 3. de locis c. 3. Bellarm. li 4. de verb. Dei nõ scripto, c. 2. & alij.

2. Cor. 11.

2. Thessal. 2.

Tt 2 non

non si sapea, meritandolo le sue ragioni, prouaremo per vn essempio certo, che non potran negarlo. In tutte le Chiese di Spagna è stata certissima persuasione, che l'Apostolo S. Iacopo il Maggiore venne in Ispagna, e predicò in essa il Vangelo, laqual si può, e chiamar si dee traditione, e così la chiama il Breuiario Romano nella 5. lettione dell'Vfficio del Sant'Apostolo; perche si fonda in vn fatto positiuo, ilquale fù la sua venuta, e predicatione, che videro con gli occhi proprij gli Spagnuoli di quel tempo, e da quelli il riceuettero i loro figli, e da gli vni ne gli altri è arriuata alle nostre mani. Et ancorche non vi sia stata altra tale persuasione, che sia venuto in Ispagna l'Apostolo San Paolo; anzi il populo habbia tenuto, e tenga che non ci venne, fondandosi in hauer sentito dir da loro padri tal cosa di questo Apostolo, come del primo, questa ignoranza, non può indurre traditione, che S. Paolo non venisse in Ispagna, altrimenti non meriterebbono esser ascoltati li Dottori; quali vsando diligenza in riuoltar i libri, hanno scuoperto da poco in quà vna quantità si grande d'Autori a antichi, e di così inespugnabile autorità, come coloro, ch'affermano la sua venuta. Questi sono Sant'Hippolito Martire, Sant'Atanasio, S. Cirillo, e Sant'Epifanio, S. Gio. Chrisostomo Teodoreto, Sofronio, S. Gregorio. Beda, Sant'Anselmo, il Martirologio Romano. E de gli Autori più moderni il Tostato, li Cardinal Baronio, il Padre Peryra, il Cardinale Toledo, il Maestrò Frà Hernando del Castillo. E quando tutti mancassero il medesimo Apostolo il dice nella Epistola a' Romani b con molta chiarezza: *Cum in Hispaniam proficisci cepero, spero, quod praeteriens videam vos, & a vobis deducar illuc*, e più à basso dice: *Hoc igitur cum consummauero, & assignauero eis fructum hunc per vos proficiscar in Hispaniam.* Nel che si vede, che già staua in punto per venire, e che presupposti li desiderij in arriuar in Ispagna volea di passaggio compiacer a' Romani, e dir non possiamo, che gli mancò tempo; perche visse ancora nou'anni. Dunque dalla maniera, che intesa questa verità per lo testimonio d'Autori si graui, puote darsi bando all'ignoranza, che s'hauea della venuta di S. Paolo in Ispagna, non ostante li molt'anni che tuttauia duraua, intesa similmente la nostra oppenione deue preualer contro l'inganno commune, se già si ritruoua nell'Ordine del Serafico Padre S. Francesco senza che possa impedirlo il falso titolo di traditione, che si rappresenta al contrario. E dico se già vi si ritruoua: perche tengo per difficultoso, che quella sagrata Religione habbia potuto pretendere ignoranza della nostra oppenione, essendo tant'anni, ch'ella corre, come si conoscerà da gli Autori, che di quella scriuono, che conferite l'etadi, & li tempi ne' quali fiorirono, consta, che s'è venuto continuando da 350. anni in quà. Perche'l B. Henrico d'Vrimaria, che già la ritruouò difesa da altri, arriuò à veder la nostra vnione celebrata l'anno 1256. il B. Giordano fù al tempo di Papa Clemente VI. eletto del 1342. Marco Antonio Sabellico, Filippo Bergomense, e Polidoro Virgilio viueano del 1494. Gio. Battista Egnatio morì del 1553. Paolo Morigi, il Padre Pineda, il Dottor Illescas, & il Padre Girolamo Roman hà molto poco, che passarono da questa vita. Dunque se fin dal tempo del B. Henrico d'Vrimaria fin'oggi s'è andata diuuolgando la nostra oppenione da questi e quegli Autori, come hà potuto ignorar la Religion Serafica cosa che tanto hà corso, e và scritta ne' libri di tanti? E non la ignorando, come si potrà chiamar traditione ferma vna credulità tanto contradetta, e tanto posta in oppenione?

a Quos referūt Io. Vaseus i Chrō. Hispaniæ, ann Chr. 67 Feuardent. ad locū Irenæi lib. 1. c. 2. n. 4. Card. Tolet supra Rom. 15. annotat 16. & Peter. Roman. 15. disput. 1. M. F. Ferdinand. de Castillo 1. p. Hist. S. Domici, li. 1. c. 1. Franc. Diago lib. 4 Annal. Valent. c. 8. & Ludou. Tena Episcop. Detusensis super Hebr. 13. difficultate vltima.

b Cap. 15.

§. VI.

Si risponde ad vna clausula del testamento del glorioso Patriarca S. Francesco, che s'adduce per quinto Argomento.

IL quinto argomento è vn testo del testamento di S. Francesco dal qual'habbiamo pruouato con molta verisomiglianza il contrario di quello, che'l Padre Daza pretende: tant'è la differenza de gli humani giudicij, che quello, che à gli vni par salutifero, gli altri il giudicano per veleno: *Quod illos ad infidelitatem trahit* (disse S. Leon Papa) *hoc nos ad fidem dirigit. & quod apud illos est materia confusionis, hoc apud nos est causa pietatis.* Il testo è quello, che vedemmo in quelle parole: *Et postea paruum steti, & exiui de seculo*, le quali quest'Autor dichiara così: Che poco dopo, ch'egli stette in Assisi seruendo à' poueri lebrosi e riparando li Romitorij vscì dal secolo à fondar la sua Serafica Religione, dimostrando in questo, che fin'all'hora era stato secolare, ancorche in habito d'Eremitano: & è chiaro (dice) perche se fosse stato Religioso professo d'altra Religione, non hauria detto, che per fondar la sua, era vscito dal secolo, ma dal Conuento ò Religion doue staua. Se fosse così che'l Santo hauesse riferito quelle parole, *Exiui de seculo*, nel tempo, che fondò la sua Religione non hauria poca forza l'argomento; Ma questo presupposto è tanto improbabile, come il dire, che ristorato haueagli Oratorij nel tempo, che (secondo questa clausola) vscì dal secolo. Nel cap. 22. § 4. pruouammo, che S. Francesco intese queste parole del tempo, nel quale prese l'habito Eremitico, subito dopo che perdette la nausea verso i lebrosi; perche il voler difendere, che passatagli tale schifezza stette due anni

Serm. 5. de Passione, c. 2.

nel

nel secolo, e che per quelli disse, *parum steti*, ne si potrà fare con probabilità, ne mostrerà intelletto senza passione, chi ciò crederà. Fù dunque questo poco di tempo quel breue interuallo, che vi fù dall'hora che Iddio lo guarì in habito secolaresco dell horror, che gli cagionauano è lebrosi, finche seguitandolo suo Padre per la cupidigia della robba gli lasciò li vestimenti nelle mani in presenza del Vescouo di Foligno, fin quando (come dice S. Bonauentura) si ritirò al deserto, e (come il medesimo Santo disse) visi dal secolo, fuggendo il mondo, e le sue profanationi: perch'all'hora prese l'habito d'Eremitano, che pretendiamo sia stato della nostra Religione, e che di lì à due anni fondò la sua. Questo discorso, postposto che rimase ben fondato nel luogo riferito, si raccoglie dal testo di S. Francesco; perciòche il tempo, ch'egli suscaua i lebrosi lo chiama tempo di peccatore: *Cum essem in peccatis meis, nimis videbatur mihi amarum videre leprosos:* E subitamente dice, che lo guarì Iddio, e dopo guarito si trattenne alquanto nell'antico stato, prima che lasciar il mondo; onde ne segue, che prima d'hauer deposto li vestimenti gentili hauea riceuuto da Dio quella misericordia Questo poco di tēpo, che passò trà la curatione e della nausea, che gli apportaua la lebra, fin che lasciando à suo Padre quelli vestimenti, giondo si ritirò al deserto, e prese l'habito d'Eremitano, e quello che significa il Santo nel suo testamento, quando dice, *Postea parum steti*, e quello che segue immediatamēte, cioè, *Et exiui de seculo*, non si può intender dopo l'hauer riparato quelle Chiesiole, ma innanzi che le riparasse, ne riferire al tempo della fondatione del suo Ordine, la qual'auuenne due anni dopo; ma al tempo della visita che fece dalla Città d'Assisi, pigliando habito d'Eremitano, che crediamo fosse Religione, per altrimenti non poteua S. Francesco dire, che quando si vestì di quello vscì dal secolo, nè S. Bonauentura solamente per quello il chiamarebbe; *Solutus mundi contemptor à vinculis mundanarum cupiditatum* a, e molto meno, *habitu*, & *conuictu sequestratus à mundo* b.

In legenda S Francisci cap. 2.

a Cap. 2.
b C. 1. in fi.

§. VII.

Rispondesi al sesto argomento, e si verifica se'l Padre Serafico San Francesco puote hauer Maestro spirituale in terra.

IN questo modo dice il sesto Argomento, „ Sia l'vltima confermatione di questa verità, quel chal medesimo Serafico Padre „ dilse nel trattato del suo testamento altre „ volte allegato, che lo scrisse nell'hora della sua „ morte, quando à vn huomo più scelerato del „ mondo si suole dar credito. Stando si dunque „ con la candela in mano il Serafico Padre disse, „ che nè Giouan Buono quel di Mantua, nè niuna altra persona del mondo era stata suo Maestro nella vita spirituale se non Iddio, che in „ quell'humile stato, e pouero gli riuelaua, ciò „ che far hauea, le sue parole son queste: „ *Nemo ostendebat mihi quid deberem facere, „ sed ipse Altissimus reuelauit mihi, quod deberem viuere secundum formam Sancti Euāgely.* „ Così afferma San Bonauentura dicendo: *Quoniam autem seruus Dei altissimi Doctorem non „ habebat aliquē in huiusmodi nisi Christū.* Dunque „ risguardesi conforme à questo che fede prestar „ si dee, à chi cōtra la verità, contro quello che li „ Santi dicono, e contra quello, che gl'Historici „ scriuono vool far il nostro P. San Francesco, discepolo di Gio: Buono Mantuano, tanto più dicendo il Serafico Padre, che non hebbe Precettori in terra, se non solo Iddio del Cielo. Chi vedrà quest'Autore parlar con tanta essaggeratione, intenderà hauer egli nella man via di questo testamento vna scrittura di refugio con apparecchiata essecutione per liberarsi il Santo dalle mani: perche le parole dette dalla sua bocca, e nell'hora della morte, chi sarà tanto appassionato, che non le riceua con ogni veneratione? Di maniera, che se'l Serafico Padre disse in quell'hora, che ne San Gio Buono quel di Mantua, e altra persona del Mondo era stato suo Maestro nella vita spiritoale, non ci può remanere speranza d'hauerlo hauuto per nostro. Mà io non finisco d'intendere doue basti l'animo al Padre Daza per attribuir à S. Francesco vna cosa tanto aliena delle sue parole, e nelle quali non puote ingannarsi: perche la metà del testimonio che vide, & à bello studio lasciò di citare, risponde per noi in maniera, che par che siano iscusati à rispondergli, conforme alla regola di S. Girolamo, la qual dice: *Stultissimum est docere, quod nouerit ille quē doceas.* Neghiam' dunque, che San Francesco habbia detto quello, che gli si attribuisce: perche solamente dice, che dopò, ch'egli hebbe sudditi nella sagrata Religion de Minori, niuno lo guidaua nella prosecutione di questo Santo Instituto, se non Iddio solo, che gli apriua, ch'hauea da viuere in quello secondo la forma del Santo Euangelo, e che secondo questa riuelatione fece la Regola, che diede al suo Ordine. Le sue formali parole sono: *Et postquam Dominus dedit mihi curam de Fratribus, nemo ostendebat mihi quid deberem facere, sed ipse Altissimus reuelauit mihi, quod deberem viuere secundum formam Sancti Euangely, & ego paucis verbis simplicibus feci scribi, & Dom. Papa confirmauit mihi.* Et in questo senso le intende il Padre Fra Luiggi Rebolledo nella prima parte della sua Cronica lib. 2. cap. 4. Che ha da far questo con quello? Potrassi quinci inferire, che

Epist. 2.

San

San Francesco in nessun tempo hauesse S. Gio: Buono per Maestro nella vita spirituale? ò si dissimpegerà con questo testo vna ripromessa tanto inoltrata? Per lo strepito col quale l'argomento si fece innanzi, senza dubbio, che la salita hà fatto vna gran caduta.

Horat. de arte Poetica & Hieronym' Epist. 102.

Amphora cepit Institui, currente rota cur vrceus exit?

Ben veggio, che per impaurire taluolta son di profitto gli spauenti. Mà quando l'albero non stà per cadere, non ci spauenta il rumoreggiar delle frondi. Così è, che dall'hora, che'l Serafico Padre pigliò il carico della sua Religione, nessuno il guidò nella regola, che fece, se non Iddio solo, che gli riuelaua, che viuer doueua alla forma del Santo Euangelo: mà con questo si compatisce, che in altro tempo auanti fosse stato suddito di San Gio. Buono, & imparato da lui come doueua obedir a suoi Prelati, che per questo, & altri auenimenti è scritto: *Distingue tempora, & concordabis iura.* Anzi di qui si può inferire, che in qualche tempo egli hebbe Maestro nella vita spirituale; percha mai non l'hauesse hauuto, non ristringeria la sua dichiaratione al tempo del gouerno del suo Ordine, ne detto haurebbe, *Postquam dedit mihi Dominus curam de Fratribus.* potendosi seruir di parole, che più abbracciato haurebbero. Però vediamo quel che dice San Buonauentura, imperoche se ben questo nodo poco stringe, pur esser potrebbe, che quest'altro peggio si disciogliesse. Dice, che auanti che San Francesco prendesse l'habito d'Eremitano in quelli interualli, che passò fin'alla perdita della nausea verso i lebrosi, non hauea Maestro se non solo Iddio: *Quoniam autem fermus Altissimi Doctorem non habebat aliquem in huiusmodi nisi Christum.* Notinsi quelle parole, *in huiusmodi*, e ritornisi al cap. 2. e vedrassi, che parlò nella maniera che diciamo. E certamente s'ha da marauigliare, ch'ambidue li Santi non toccarono il tempo del nouitiato, sotto la disciplina di San Gio. Buono, tanto stabile è la verità. Perche S. Buonauentura dice, che S. Francesco non hebbe Maestro nel Mondo, auanti, che pigliasse l'habito d'Eremitano, & il Serafico Padre aggiunge, che ne meno l'hebbe dal tempo, che lo lasciò, facendo il ristalto alli due anni, che lo portò, ne quali puote auuenir, che lo portasse, com'è più che probabile che lo portò, prima perche come vedremo nel cap. seguente §. 5. quando si scalzò in S. Maria de gli Angioli, s'informò dal Sacerdote, che celebraua la Messa della dottrina del Vangelo, ch'all'hora vdita hauea, & egli lo instruì à pieno in quella, e col suo ammaestramento, e direttione cambiò nel sacco, e nella fune la tonica, e la correggia d'Eremitano. Secondo, perche come dice S. Branlio a, nella vita di San Millan della Cocolla, la sapienza di Dio è vsitata di drizzar le tenerelle piante per mezzo d'accorti hortolani, e così rimesse Samuelle al Sacerdote Heli, S. Paolo al discepolo Anania, & lo stesso San Millano ad vn Santo Eremita chiamato Felice, che s'ammaestro nella vita Monastica: con la qual cosa concorda la dottrina di San Gregorio b, nel primo libro de suoi Dialoghi. A questo parere si piega il Volaterrano c, ristringendo il tempo nel quale San Francesco fù immediatamente instituito da Dio al tempo della fondatione dell'Ordine Serafico: perche dice: *Qui diuertens in Eremo, salubrisq; ferarum victitauit:* Equi non si rammenta di questo Magisterio celeste. Aggiunge subito: *Inde diuina instructus sapientia duodecim sibi comitibus allectis prolapsos ad vitia iam dudum populos concionibus, adhortationibus, prodigijs ad nouum Ordinem, vitaeq; abstinentiam prouocauit.* Accennando, che l'instruttione di questo Magistero corse col tempo di Frate Minore, e lasciò addietro l'habito d'Eremitano. Di modo che, con li testimonij delli due Santi non potrà il Padre Daza prouar la negatiua contrata per quanto recida quello del testamento, e gli togli tutto quello, che al principio, & al fin puote pregiudicarli: cosa indegna di chi lo presenta in giudicio, dou'è tanto disceso il cancellar le righe alla scrittura. Parmi che qualche curioso m'interroghi. Se San Francesco era stato insegnato immediatamente da Dio prima, ch'vscit all'Eremo, come cercò Maestro humano in terra? e se Iddio l'andaua guidando nella vita spirituale, che necessitad habbe egli della direttione di S. Gio: Buono quelli due anni? Mà à questo risponderanno per me l'humilissimo Francesco, & il dottissimo Bernardo, l'vno con la sua humiltà; e l'altro con la sua dottrina: il quale scriuendo la vita di San Malachia Primate d'Hibernia, dice, che doppò hauer hauute molte reuelationi dal Cielo, se n'andò ad essere discepolo d'vn S. chiamato Imario, che s'era sepolto inuita in vna cella, oue la facea solitaria appresso ad vna Chiesa della Città d'Ardmacha: tanta fù l'humiltà di quel Santo miracoloso: *Ad hunc se contulit Malachias formam vitae accepturus ab eo, qui viuum se tali damnauerat sepultura, & vide humilitatem: a primaua aetate in sancta arte Magistrum (quod dubium non est) habuerat Deum, & ecce factus est denuo discipulus hominis, homo mitis, & humilis corde; si nesciebamus, hoc vel solo nobis ipse probaunt: Malachias doctus a Deo Doctorem nihilominus quaesiuit hominem, & quidem cautè, & sapienter.* Prosegue S. Bernardo, e conferma la sua dottrina con l'essempio di San Paolo, il qual hauendo riceuuto il Vangelo dalla bocca di Dio, non rifiutò di conferirlo con gli Apostoli, e noi vi possiamo aggiungere quello del Serafico Padre San Francesco, che doppò l'hauer gustato

Cap. 2. in legēda S. Frā.

a In vita S. Aemiliani

§. 2 referisce questa vita il RR. P. F. Prudētio di Sādoual nella 1. p. delle fondationi di S. Bened. nel Monast. di S. Millan della Cogulla.

b Consonat Greg. lib. 1. Dialog. c. 1.

c Dicte lib 21

In vita S. malachiae in princ. col. mihi 1961.

gustato del Magistero celeste, nel qual il Figlio di Dio l'attitudine andò à cercar quello di San Giouan Buono; del quale apprese le osser-

uanza d'Eremitano: perche non crediamo, che in mansuetudine & humiltà il si lasciasse addietro il Santo Arciuescouo Malachia.

CAPITOLO XXV.

Si finisce di rispondere à gli argomenti dall'oppenion contraria.

L settimo argomento è, che se'l glorioso San Francesco fosse stato della nostra Religione, non hauerie lasciato di mostrarsi grato all'habito che portò hauea; & all'Ordine che lo nutrì, chi tanto si mostrò verso vn pouero Eremitorio, che gli diede vn Venerabile Abbate dell'Ordine del glorioso Padre S. Benedetto, che in segno di gratitudine il costituì capo delle sua Serafica Religione, e chi diciò hebbe tal memoria, l'hauerla parimête hauuta dell'habito, che portò, e della Religion che l'hauea nodrito; se fosse stato Religioso di quella, è tutto questo pruoua che nol fù. A qual argomento rispondiamo, che (come dice Seneca a) le gratitudine del beneficio consiste in riceuerlo con buon'animo, il rimanente non è gratitudine ma paga. *Cum benigne accepisti est beneficium, gratiam quidem iam recepi, mercedem nondum dedisti eius, quod extra beneficium est: ipsum vere bene accipiendo persolui*: E nõ si può metter dubbio, che se S. Francesco portò il nostro habito, il riceuette dalle mani di S. Gio. Buono con ogni estimatione. Però quando chiamiamo gratitudine la paga del beneficio; non sempre le ricompense di Santi si veggono in materie téporali: & è così, che in quelle, che toccano allo spirito habbiam certissima persuasione, ch'el Serafico Padre si rammenta di noi; perche quando tutt'altre pruoue mancassero, grand'è quella che nel Cielo ci mira con gli occhi, con che rimira le sue proprie case, hauendole dato Iddio per sorelle nell'insegne dentro alla nostra Religione. Quest'è la felice Santa Chiara de Montefalco, nel cuore della quale ritrasse il Signore tutte le insegne della sua passione: fauor somigliante b, à quello, che fece al Santo Patriarca imprimendogli le piaghe ne' piedi, e nelle mani, e nel costato. Percioche come quel gran Padre delle Misericordie, e fonte d'ogni consolatione non hà vna sola beneditione, e per vn figlio (come diceua Esau al suo Padre Isaac c) ma volse per tutti, volle honorar il grande amore, che gli portò questa santa con altra tale dimostratione, come quella che tendè illustre quel Santo glorioso: accioche questi due Serafini impiagati di saette d'amore tirassero il carro di Dio; il quale si vestì di quest'arme, & all'vno, & all'altra gouernasse le briglie di quel gran Maestro dell'amore, che come disse San Bonauentura d, altresì portò nel cuore coperte le medesime piaghe; perloche lasciò scritto nelle sue confessioni e, che gli haueua trapassato Iddio con le saette della sua charità acute, e penetranti.

a Lib. e. de beneficijs, c. 38.

b Tho. Bzouio lib. 15. de signis Ecclesiæ signo 59. cap. 3.

c Genes. 27. 38.

d Non si ritruoua in S. Bonauentura questo testimonio; ma vien citato p questa sentenza da Giouâni Mabruno in suo Roseto. tit. 20 ad fiem & il P Fr. Gio. de gli Angeli 1. p. c. 11 citato dal Tempio Eremitano, nella vite di S Agost. c. 35. e questi Autori citano ancora S Vincézo Ferrero per lo medesimo effetto. Le parole di Gio. Maburno pone alle lettera il M. F. Luigi de gli Angeli, nel lib 6 de vita & Laudib. August. c. 7.

e Sagittaueras tu Dñe cor meũ che ritete tue, lib. 9. c. 2.

§. I.

Pruouasi con molti Autori, che S. Chiara di Montefalco fù dell'Ordine di Sant'Agostino.

MA io sento dire, che si mette in dubbio ancore in questo, e ritruouo che'l Padre Rebulledo f pretende far forze; che queste Santa fù Monaca professa in vn Conuento di Religiose del terzo Ordine del Serafico Padre San Francesco, chiamata communemente di Penitenza. Perche dice, che così si legge nell Cronica del suo Ordine, e per consequenza si ritruoua dipinta la Santa Vergine con habito da Monaca del terz'Ordine Francescano, e che la cagione di pretender la nostra Religione, che fù sua, è stato, che'l Monastero di Santa Croce di Montefalco nel quale giace il suo Santo corpo hora è di Monache Agostiniane, essendo stato del terzo Ordine nel tempo, che visse la suddetta santa: perche essendo nate dopò la sua morte tra le Moneche due parte, vna, la quale pretendaua che'l Conuento passasse all'Ordine di S. Agostino, e l'altra, che lo difendea, e volea, che restasse in quello di San Francesco, e preualendo quella, che fauoriuano la prima, si rimasero nel Monastero, e si cangierono d'habito e di professione, e l'altre vscirono di esso, e fondarono Conuento separato, lasciãdo in quello, che già era di Monache Agostiniane, il Santo corpo, che mai non portò tal l'habito; ma quello del Terz'Ordine di S. Francesco. Pretendendo con questa fauola far credibile quel che nõ hà colore di verità: à tãto sà auuenturarsi l'appetito. Perche posto à parte, che

f 2. p. della Cron. di S. Franc. lib. 8. c. 61.

che tutto ciò si dice per capriccio, senz'Autore, nè testimonio certo (che in materia d'Historie, specialmente antiche, è scriuer nell'arena) v'è contra questa fintione tanto euidenti pruoue, che volerla abbattere sarebbe vn'oscurar la luce del Cielo. Prouiam'dunque con testimonij d'ogni eccettion maggiori, e con ragioni à quali non si può rispondere, che S. Chiara di Monte Falco fù Religiosa di S. Agostino, e non fù, nè puot'esser mai del Terz'Ordine di S. Francesco. Il primo vien affermato da molti e molto graui Autori, fuora di quelli della nostra Religione, il che nò potrà allegar il Padre Rebolledo, che p. vna cosa, come questa, si rimette alla Cronica della sua. Questi sono l'Abbate Francesco Maurolico, nel suo martirologio à 12. d'Agosto. fol. 52. pag. 1. doue hauendo posto la festa di S. Chiara d'Assisi, dice subito: *Item, & alia Clara Religionis Augustiniana ex Monte Falco Spoletana Diœcesis, quæ tempore Alberti primi floruit*. Il Supplemento di Vincenzo Baluacense impresso l'anno 1494. lib. 31. fol. 434. pag. 1. col. 1. Arthmeno Schedel nella sua gran Cronica, *Sexta ætate mundi* fol. 221. Raffaello Volaterrano, lib. 21. Antropologie tit. *Franciscus eiusque Ordinis Viri Clari*, nell'vltime parole di quello. M. Ant. Sabellico Æneade 7. lib. 9. col. 412. Il Supplemẽto del Supplemẽto di Filippo Bergomense in lingua Italiana lib. 13. fol. 248. F. Leandro Alberto nella sua Itali a arriuando al Ducato di Spoleto, doue chiama Santa Chiara di Montefalco dell'Ordine degli Eremitani, Isidoro Moscouio Giurista eccellente, & Autor della vita di questa S. che la cauò dal processo della sua Canonizatione che in molte parti traslata il M. R. P. Maestro Fra Agostino Antolinez Prouincial della nostra Religione, e Catedratico di prima di Theologia nell'Vniuersità di Salamanca, in quel libricciuolo pieno d'ogni pietà nel quale scrisse la sua vita, e miracoli. E Berengario Africano Vicario General di Spoleto nell'oration che fece al Papa, domãdãdò la di lei Canonizatione, che sta nel libro del detto Padre Maestro 2. parte capit. 25. Il Padre Maestro frà Loiggi di Granata del Ordine del glorioso Patriarca S. Domenico, huomo di rara virtù, e lettere, nella prima parte dell'Introduttione al Simbolo della Fede nell'eccellenza 15. par. 2. pag. 279. la grãd'oppinione di quest'Autor si vede nell'approuatione generale di tutta la Christianità, e nella sodisfattione, che di lui hauea Papa Gregorio XIII. che si conoscerà per vna lettera, che gli scrisse, essendoli grate le sue fatiche, di cui fà mentione il Maestro Frà Pietro Bollo nella sua Economia Canonica; 2. classe, c. 4. §. 1. Il Padre Maestro Frà Hernando del Castello del medesimo Ordine, e Predicator del Rè Don Filippo II. di gloriosa memoria, nella 2. p. dell'Historia General di S. Domenico, c. 47. Il P. Don Stefano de Salazar Monaco Certosino nelli discorsi sopra il Credo, discorso 5. fol. 40. Il Dottor Sebastiano Gomez Figueredo Collegial della Maddalena, e Catedratico in Salamanca, nell'esplicatione sopra il Salmo 50. fol. 225. Il Padre Ribadeneira della Compagnia del Giesù nella 2. p. del suo *Flos Sanctorum*, nella vita di S. Clara di Monte Falco, fol. 424. Il Padre Frà Diego Moriglio dell'Ordine del Serafico Padre S. Francesco Predicator illustre, e Prouincial nella Prouincia di Aragon, nel ser. 2. della feste della Santissima Trinità fol. 259. Donde raccoglier potremmo la cagione perche Tomaso Bozio, diuotissimo di questa Santa Vergine, ragionando tre volte di lei, vna nel 1. libro *De signis Ecclesiæ*, nel cap. 18. e due nel lib. 15. l'vna nel segno 59. e l'altre nel 66. enarrando per minuto il miracolo delle insegne della Passione impresse nel cuor della Santa, quello delle trè pallottine, che pesano tant'vna quanto l'altra, due come tre, e ciascuna come tutte insieme, e quello del sangue, che bolle auisando de trauagli della Chiesa, mai non dice di qual Ordine fù: singolar negligenza, se la materia potesse parer dubbiosa, mà tralasciò di dirlo per esser tanto indubitabile. Come ne meno l'esplicò della Santa Madre Teresa del Giesù nel lib. 2. nel segno 57. nel c. 23. per esser così notorio, che fù dell'Ordine Carmelitano, ne di San Nicolò di Tolentino trattando nel segno 66. del vaso del suo sangue, che stà in Napoli, e gli succeda lo stesso, che à quello di S. Chiara, hauendo per vguale notorietà, che furono dell'Ordine di S. Agostino. *Sed Neapolim redeamus, vbi habetur etiam in vase vitreo è sanguine Sancti Nicolai Tolentinatis, cui dicunt idem contingere, quod sanguini Sanctæ Claræ*. Ma ritorniamo à Napoli (dice Bozio) doue si conserua in vn vaso di vetro vn poco di sangue di S. Nicolò di Tolentino, e si dice, che gli auuene, come à quello, di Santa Clara: cioè che bolle tutte le volte, che la Chiesa è vicina à patir qualche trauaglio, immortal pensiero del bene di lei. Simile à questa relatione è quella, che fanno Iacopo Gualterio nella sua tauola Cronografica *sæculo 16. anno 1593.* e l'Autor dell'appendice alla Cronologia di Genebrardo chiamato Giouanni Marcontio in Clemente VIII. dicendo, che nell'anno 1593. alli 24. di Nouembre sudò vn giorno goccie di sangue l'Imagine di S. Nicolò, ch'è in S. Agost. di Roma. Vero è, che nell'Ordine non habbiam'vdito dire, fin che lo scrissero quest'Autori, e dicono, che sà più il pazzo in casa sua, che'l sauio à casa d'altrui. Ma già potrebb'essere, che Moisè scendeue dal monte con splendori di gloria: *Et ignorabat quod cornuta esset facies eius*. Le glorie di questa Religione le vegan gli altri, e non le sappia ella; che non per questo è peggiore. Nè meno è questo il primo sudor di sangue, che si legge di corpo non viuente?

Exod. 34. 29

Lib. 17.

vincente: perche Tito Liuio dice, che facendo guerra i Romani con Annibale, sudarono sangue vn giorno, & vna notte quattro bandiere Romane. Ma finche non vi sia maggior verificatione di questi miracoli, terrei per accertato sospendar il giudicio; perche dice lo Spirito Santo, che colui che facilmente crede, e di cuore incostante. Ritornando al nostro proposito, di tutti gli Autori, c'hò citato niuno è della nostra Religione, e de gli Srittori di quella dicono il medesimo. Filippo Bergomense nel lib. 13. del Supplemēto, fol. 311. & in vn'altro libro intitolato delle Dōne illustri, fol. 138. cap. 151. Il Cardinale Seripando, nella Cronica dell'Ordine, folio 131. Giuseppa Panfilo Vescouo di Segni nella Cronica parimēte dell'Ordine, fol. 25. Il Padre Frat'Alōso Orozco Predicator dell'Imperador Carlo V. e del Rè Don Filippo II. nella medesima Cronica, folio 44. Il Maestro Frat'Angelo Rocca Vescouo di Tagaste Sagrista di Papa Clemente VIII. nell'Epitome della sua Bibliotheca Teologica, pag. 75. Il Padre Fra Girolamo Roman nelle sue centurie, fol. 48. Frat'Agostin da Monte Falco nella vita di Santa Chiara impressa in Venetia l'anno 1551. la qual'è vn simplice traslato di quella, che fece il Cardinale Neapoleone Colonna, Essaminator deputato da Papa Gio XXII. del processo della detta vita, dal quale la cauarono fedelissimamente il Maestro Angelo Sanese, & il Padre Maestro Frat'Agostin Antolinez, che scrissero quella della Santa.

Ecclesiastici 19.4.

§. II.

Prouasi il medesimo da due Breui di Papa Giouanni XXII. e d'vna sentenza data nella causa da Papa Gregorio XIII.

OLtre à ciò Papa Gio. XXII. in due Breui che spedì per la diligenza della di lei Canonizatione, la chiama del l'Ordine di S. Agost. che non hò; che che vi faccia di mestier altra pruoua per ottener in questa pretensione: Imperoche quando il Padre Rebolledo voglia dir che'l Papa parlò nel linguaggio della supplica, che li Frati Agostiniani gli fecero, dica cōtra se medesimo, perche quelli che addimādarono la Canonizatione, non furono li nostri Religiosi; ma li Vescoui d'Assisi e di Foligno, l'Vniuersità di Perugia, di Foligno, e di Spoleto, e d'altri Prelati secolari e Regolari, di molte Ville, e luoghi del Ducato di Spoleto, come consta dal primo Breue. E se dice, che'l Papa fù ingannato in questo fatto per esser già il Monastero di Santa Croce di Religiose Agostiniane (cosa per se stessa poco verisimile rispetto alla gran diligenza, che si vsa in queste materie, ancora quanto alla parte più minuta) replica per noi la data delli detti due Breui che son dal primo e second'anno di quel Pontefice, la cui elletione fù solamente otto anni dopo la morte di Santa Chiara, come assai ben'hà verificato il Padre Maestro Antolinez, che già allegai nella seconda parte della Historia di Santa Chiara nelli cap. 18. e 21. Chi poscia arriuerà à credere, che soli otto anni dopo la morte d'vna Santa così miracolosa potesse essere cancellato dalla memoria del mondo l'instituto della sua vita, che la diligenza della Seggia Apostolica potesse patir inganno in sapar di qual'Ordine fù: Quando contro ogni colore di verità noi vorremmo persuadere, che in vn Conuento dell'Obedienza, e Regola di San Francesco haueua da ritrouarsi chi tentasse cambiarlo dall'Ordine, nel quale si fondò ad vn'altro, che non conosceua, e quando chi hauesse procurato questa nouità potesse sperare, che da preualer haueua contro l'altra parte, e li Prelati dell'Ordine, che con tanta forza e potea si fariano opposti alla mutatione. Quantunque volte odo queste finttione, e considero la gran destrezza, che l'Ordine di San Francesco hà nel gouerno delle sue Monache, & il poco luogo, che loro concede per zoppicar contro l'obbidienza, mi si rappresenta ciò, che racconta Cornelio Tacito di Nerone, che fornito d'armar vna naue con vo tetto di piombo per ammazzar sua madre, e potera spargere voce, ch'era morta in vn Naufragio, non hauendo effetto il suo desiderio, li mandò ella vn Liberto à darli conto di quello, che à lei era auuenuto in mare, e l'Imperadore cauò fuori vna daga, e lasciolla cader nel suolo mentre che'l messaggiero s'inginocchiaua per adorarlo: pigliando quinci occasione di querelarsi, che la madre haueua mandato ad vcciderlo: come si poteua ritrouar huomo così rozzo, che credesse, ch'vna donna sola, & afflitta, hauesse ardimento per far moto, e fidarsi d'vn solo ministro: che con vn pugnale potesse romper la guardia d'vn Prencipe così prouedute? *Quis adeo hebes inueniretur, vt crederet à muliere naufraga missum cum telo vnum, qui cohortes & classes Imperatoris perfringeret?* Ma l'argomento nostro hà forz'ancora quando concedessimo, che le Monache hauessero ardire di tentar la diuisione, & ancora quando credessimo, che superarono, & in effetto la fecero; & in questo caso quando fosse credibile, che le Monache escluse haueua di scordarsi il corpo Santo, che con si puoca Giustitia si poteua loro difendere; e quel che più rilieua quando ancor ammettessimo, che tutta questa chimera successe in quegli otto anni; è possibile, che si prestamente si scordò il populo, che otto anni addietro era stato il Monastero d'altro Ordine?

Lib. 14. Aenal. cap. 4.

dine? Perche le Monache escluse non lo publicarono? Che l'Ordine di S. Francesco non l'alegò, accioche'l Pontefice commandasse ammendar la narratiua di suoi Breui Dirassi, che quella sagrata Religione non hebbe di questo notitia; sarà molto difficile à crederlo; perche processi di Canonizationi sempre si fanno molto publicamente; tanto più ne' luoghi doue giaciono i corpi de' Santi, e nel paese circonuicino. Ma per toglier ogni difesa à quest'imaginatione hà da sapersi, che fatte le diligenze del processo, commandò il Pontefice, che fosse veduto da' tre Cardinali della Santa Chiesa Romana, acciò ne formassero il sommario, e succintamente il riferissero al sacro Collegio, & vno delli tre fù il Cardinale Vitale di Forno Religioso dell'Ordine di S. Francesco, come costa per la relatione, che fecero à Sua Santità, che ritrouoerassi nel libro citato del Padre Maestro Antolinez, nel cap. 22. Dunque ben saria giunto quest'inganno, se tale fosse stato, alla notitia di quella Sãta Religione, e per mezo di persona, c'hauea poter di disfarlo. Oltra ciò, se hauer si potea odor, che Santa Chiara era stata Monaca del Terz'Ordine di S. Francesco, non hauerebbe Sua Santità commesso cosa toccante alla sua Canonizatione à Cardinale dell'habito di lei; per la gran sodisfattione, che la Seggia Apostolica desidera di dare; onde procede in queste materie fuggēdo ogni sospitione d'affetto, come dissi nel c. 20. § 2. della Canonizat. di S. Anton. di Padua e raccoglie da quello che scrisse S. Bonauentura del Serafico P. S. Francesco nel cap. 15. della sua leggenda verso il fine. Ma accioche non ci stanchiamo à pruouar vna cosa più chiara che la luce dal mezo giorno; nel tempo di Papa Gregorio XIII. di felice memoria si litigò in Roma questa causa trà li due Ordini, & hauendola il Pontefice rimessa alla Congregatione del Sacro Concilio di Trento, sententiarono con particolar consulta di Sua Santità, che Santa Chiara di Monte Falco era stata Religiosa del nostro Ordine, e commandarono, che si restituisse il nostro sagrato habito al suo Santo corpo, che (à quel che è da credere) per lo gran poter delle parti contrarie glie l'hauean spogliato; e che tutte le dipinture, nelle quali staua in altra forma s'ammendassero, e si dipingesse in quelle con l'habito di S. Agostino. Questa dichiaratione si fece alli 17. d'Ottobre dell'anno 1577. e per esser breue & essere in mio potere autorizata da Ridolfo Cellesio Notaro Apostolico della Corte, e cause della Camera, e da Clearco de Abbatibus giudice ordinario, e Notaro Imperial di Spoleto, la porrò parola per parola.

Reuerendissimo Domino vti Fratri Episcopo Spoletano.

REVERENDISSIME DOMINE, *commertij ame, que hoc in dubio continetur, S. D. N. Illustrissimis Cardinalibus interpretationi decretorum Sacri Concilij Tridentini prapositis cognoscendam commisit, qui auditis sapius vtriusque Ordinis Procuratoribus, & que ab vtraque parte adducebantur, mature ac diligenter considerata, postea rem totam ad eius Sanctitatem retulerunt, que etiam ex sententia ipsorum Cardinalium declarauit, Beatam Claram à Monte Falco esse Ordinis Sancti Augustini, ideoque restituendum esse corpori eius habitum dicti Ordinis, necnon picturis, & imaginibus de ea factis aptandum esse habitum, & colorem, qui conuenit eidem Ordinis Sancti Augustini. Tua igitur amplitudo tam in Ciuitate Spoletana, quam in caeteris Diecesis sue locis, hec ita exequenda sedulo curabit, & bene in Domino valebit. Romae die 17. Octobris 1577.*

Francifcani scilicet, & Eremitani.

Amplitudinis tuae vti Frater.

Philippus Buo Compañ. Card. Sancti Sixti.

Locus Sigilli.

§. III.

Che'l Monastero di Santa Croce di Monte Falco non fù, nè mai puote essere del Terz'Ordine di S. Francesco.

PRuouato, à mio giudicio, basteuolmente, che S. Chiara fù di quest'habito, resta pruouar, che'l Monastero di Santa Croce di Monte Falco, nella Dioceси di Spoleto, doue la Santa morì, nõ fù di Religiose del Terz'Ordine, e che susseguentemente è segno ciò che s'adduce del cangiamento del suo habito & instituto. Questo primieramente si pruoua: perche Papa Gio. XXII. nel primo Breue delli sopr'allegati, dice, che'l detto Monastero era dell'Ordine di S. Agost. come si vedrà nel suo tenor, che pose in tutto il P. M. Antolinez, nel cap. 18. & è difficil'à credere, (almeno non si può pruouare) che quella mutanza, se pur vi fù, così velocemente seguisse. Secondo, perche quel Monastero il fondò vna sorella di Santa Chiara, chiamata Giouanna di Damiano, donna di rara Santità, e viuendo la detta Giouanna, alla quale S. Chiara succasse nell'Vfficio d'Abbadessa, ancor non hauea Regola certa; il perche ricorsero le Religiose al Vescouo di Spoleto, che si chiamaua Gerardo, e li chiedettero, che loro l'assegnasse, il qual à vn medesimo tempo diede loro licenza per metter campane, hauer Oratorio, e Cimiterio, che fin'all'hora non haueuano, e loro assegnò la Regola di S. Agost. che cominciarono à professar fin da quel tempo. Tutto questo apparisce da certe lettere del detto Vescouo Gerardo, date nell'anno del Signore 1290. che si cõseruano originalmẽte nel Monastero di S. Croce di Monte Falco, & il detto Padre Maestro mette à parola p parola, nella prima parte del suo libro, nel cap. 7 e restano

auto-

autorizate in mio potere dalli Notari sopra citati, insieme con li due Breui di Papa Giouanni XXII. che parimente allegai. Dunque fauola sarebbe dir, che quel Monastero nel principio fù del Terz'Ordine di S. Fräcesco; poiche con tanta chiarezza tösta sotto qual Regola cominciò, e che fù ne gli anni, che Santa Chiara non solo era viua; ma non ancora era stata eletta Badessa del suo Monastero: perche come s'è detto, lo era all'hora sua sorella Giouanna di Damiano, à cui il Vescouo Gerardo indrizzò le sue lettere, e nel cui Officio la Santa successe. Terzo; perche nel tempo di Santa Chiara non v'erano Monasterij di Religiose del Terz'Ordine di San Francesco, nè ve ne fù per molt'anni dopò: perciochè quello di S. Leonardo di Montefalco, ch'è di Monache del Terz'Ordine, si fondò l'anno 1502. come dice il Reuerendissimo Padre Fra Francesco Gonzaga A, & il primo Monastero di questi, che l'Ordine hauesse fù quello di Sant'Anna di Foligno, ò Framinio, che fondò Angelina de Termis Cötessa di Ciuitella dell Abbruzzo, come afferma il medesimo Autore B, & il Padre Fra Luiggi di Miranda, e questo si fondò del 1405. come lo stesso Padre Gonzaga c testifica, cha vengono ad esser giusto 97. dopo la morte di Santa Chiara, & 84. dopo la data delli Breui, che Papa Giouanni XXII. spedì per le diligenze; e processo della sua Cannonizatione: perche come resta prouato, la Säta morì l'anno del 1308. e li Breui sono del 1316. e 1317. Onde possiam cauare la cagione d'vna differenza notabile, che si ritruoua trà Leggisti, che trattano il punto dall'essentione di quelli del Terz'Ordine: perche non solo Baldo D, Ancarrano, & altri più antichi del Concilio Constantiense: ma etiandio l'Abbate E, che fù del tempo del Concilio, e si ritrouò in esso, disputando, se li detti Tertiari godeno de' Priuilegi del Canone, ragionano senza distintione, e di tutti presuppongono, che viuono con proprio, fuora di communanza, e nelle case loro. E li primi, che cominciarono à distinguere due sorte di Tertiarij; gli vni in communità, e clausura, e gli altri con beni fuor di quella, furono S. Antonino di Fiorenza F, arriuò all'anno del 1470. come scriue Genebrardo G, e Felino H che fiorì ne gli anni 1477. come costa del fine della sua lettura, *De constitutionibus*, e dopo questi tutti fanno la medesima distintione: e la ragione di questa differenza si è, che li Monasterij del detto Terz'Ordine non cominciarono fin'al tempo del Concilio Cöstantiense, ò intorno à quel tempo, come si vede in quello di Sant'Anna di Foligno, che di tutti fù il primo, e si fondò nell'anno del 1405. & il Concilio fù poco dopo; e settant'anni addietro quando il Felino scrisse già ve n'erano alcuni, e per lo innanzi molto più; il che stato è, la cagione, che li Leggisti anteriori parlino senza distintione, e giudichino di tutti li Tertiarij à vn modo, e Sant'Antonino, e Felino che furono del tëpo di Papa Sisto IV. eletto l'anno 1471. e quelli, ch'hanno scritto dopo loro, facciano la distintion riferita, per che col fauor di questo Pontefice. Si fecero molto li Monasterij del Terz'Ordine, che innanzi al Concilio Constantiense ancor non haueuan cominciato, come espressamente confessa il Padre Fra Luiggi di Miranda nella sua espositione alla Regola del detto Terz'Ordine, nel cap. 3. Dicaci hora il Padre Rebolledo, come puol'essere, che'l Monastero di Santa Croce di Möte Falco fosse da principio del Terz'Ordine di San Francesco, e Santa Chiara di quell'instituto e professione, se il primo Monastero di Religiose di quest'Ordine non si fondò in quelli cent'anni? Non credo, che vi sarà bisogno d'accettà à due mani per mandar à terra questo fieno; il quale come dice Dauid, che prima è secco, che suelto.

A s. p. de Origine Seraph. Religio. in Prouincia S. Francisci, Monasterio 20. Monialium.
B 1. p. de Origin. Seraph. Relig fol. 3. § Tertij Ordinis Fräciscani exordium & Miranda infra citädus c. 3.
C 2. p. in Prouincia Sacti Fräcisci Monasterio decimo Monialium.
D Bald. in l. placet. C. de sacrosan. Ecclesijs Petr. Ancharan. Io. Imolen. & Card. Zabarel. qö. 1.
E Pet. Laudes. in Ciment. per litteras de prab. Federic. de Senis cös. 140. Calderin. in Rubr. de foro comp.
E Abbas in cap. nullus iudex, de foro cöp. n. 11.
F Antonin. 3. p. tit. 24. c. 1. ante § 1.
G Genebrar. lib. 4. Chronolog anno Christi 1471.

§. IV.

Si sodisfà alli fondamenti contrarij, e si ritornasi al settimo del Padre Daza, e si finisce di risponderli.

ESSendo questo così, che penso ci metteranno i fondamenti della contraria parte? certamente pochissimo, ò niuno; perche'l dir la Cronica di S. Francesco, che questa Santa fù dal suo Ordine ben si vede, che credito meriterà in oppositione di tanti, e tanto graui Autori, come habbiam citato, Breui, e dichiaratione c'habbiam addutte, e ragioni, c'habbiam fatto. Mane la Cronica, nè il medesimo Padre Rebolledo l'affermano sicuramente, se non come cosa, che vogliono dar ad intendere sia sotto disputa. Solo il P. F. Luiggi di Miranda nella sua espositione della Regola de' Tertiarij, c. 22. s'auanzà à dire, ch'è senza dubio la suddetta Santa essere stata del Terz'Ordine di S. Francesco; non rammentandosi, che nel cap. 3. haueua detto, che li Conuenti de' Religiosi, e Religiose del Terz'Ordine non cominciarono fin'all'anno del 1421. in tempo di Papa Martin V. giustamëte 113. anni dopo la morte di Santa Chiara, nè che in detto cap. 22. haueua scritto, V'è competenza, e dubbio tra gl'Historici circa S. Chiara di Möte Falco di qual'Ordine sia stata à tanta conseguenza obliga difender somiglianti cose. Per hauer dubbio in questa pretëtione fare a bisogno, che le pruoue fossero vguali A; & il Lettor si truouerà fra quelle come il conuitato di Terentio B. Però essendo il fondamento contrario vna fauola tanto senz'artificio finta, come il räbismëto dell'habito, che s'aserisce al Monastero, assai volütariamë te parleria nel püto chi litigioso il chiamasse; perche se quest'è materia di dubio, nessuna di qste

H Felin. in c. nö dubium de sent. exc. Nauarr. in summa. c. 27 Petrus Mator ad 3. par. D. Antonin. tit. 24. c. 2. ante § 1. & alij
Psalm. 128. vers. 6.
A L. non puto, ff. de iure fisci, l. amonendi. 31. ff. de iure iur. Notant Frä cisrus Duar. lib. 2. dispuratt c 33. Anton. Faber de errore pragmat. decade 19. errore 1.
B In Phormio Cœna dubia appo natur. Quid istue verbi est? vbi tu dubites quid sumas potissimum. Item Horat. lib. 2. Saty. 2. vides vt pallidus ois rœna desurgat dubia.

qualità sarà indubitabile. Della stessa probabilità e'l dire C, che San Francesco fundò il suo Terz'Ordine nell'anno 1221. e che à sua imitatione il glorioso S. Domenico, & altri dapoi fecero il simile. Perche S. Domenico non sopraviisse all'anno del 1221. per fondar poscia altr'ordine. Onde nè meno si può concordar che D Papa Innocentio III. concedette Priuilegi al Terz'Ordine, che San Francesco si dice hauer fondato il detto anno del mille ducento 21. perche questo Pontefice morì del 1216. le dipinture sono parti di questa grauidãza, ò per meglio dire frondi di questi rami: poiche per ornamento d'vna pretensione tanto ignuda possono hauer vestito la Santa con habito di Monaca Terziaria: perche non sappiamo, che dipinture sono, che antichità habbiano, in qual parte si ritrouino, nè chi le fè dipingere: & se fatte sono ad istanza degl'interessati, e per conseguenza della loro pretensione, come quella, ch'è nel Chiostro di S. Francesco di Salamanca, verranno ad essere confessione di parte, e la medesima forza haueranno abbozzate ne' quadri, che scritte nelle carte: Perche come disse Cicerone della E Imagine di Fidia, il medesimo fù di ritrarsi in essa col pennello, che descriuersi con la penna. Massimamente, che s'è detto, fù commandato da Papa Gregorio XIII. di felice memoria, che fussero tutte riformate nella dichiaratione fatta con la di lui consulta delli Cardinali della Congregatione del Santo Cõcilio di Trento. Ma concediamo che in queste dipinture non vi sia stata malitia, e che proceduto con ogni sincerità: non ostante assai discuoperta è la somiglianza nella quale possono esserli ingannati li dipintori: perch'essendo tanto famosa la gloriosa Santa Chiara d'Assisi discepola di S. Francesco: è stata cosa molto facile, che vdendo Chiara e Religiosa la confondessero con quella, nõ cadendo nel suo pensiero, che poteua esserui altra Santa di quel nome, se non la Monaca Francescana. La medesima equiuocatione assicurami che faccia vn'huomo dotto in numerar San Luiggi Rè di Francia trà quelli del Terz'Ordine: percioche come la sagrata Religione de' Minori hane il glorioso S. Luiggi della casa Real di Francia A, & Arciuescouo di Tolosa, quelli, che non distinguono tanto nell'vdir Luiggi di Francia e di sangue Regio, il confusero con esso, non rauisando, che vi poteua essere due Santi di questo nome Francesi, e tanto vniformi in qualità. E che guadagnando paese quest'errore, & veggendo alcuni curiosi che'l Rè S. Luiggi era stato maritato, e non Religioso, presero espediente di metterlo nel Terz'Ordine, con la qual cosa parue loro, che si concordaua il tutto. Per verisimile il suo discorso m'allegò vn luogo del Platina, che trattando di Papa Bonifatio VIII. B dice B, *Ludouicus ex Regia Francorum stirpe ortum, nepote ex Carolo Secundo Ordinis S. Francisci professum, vt quidam volunt, in sanctos retulit.* E nella vita di Papa Gio. XXII. C ritorna à dire in questa forma; *Praeterea vero in sanctos Confessores retulit Ludouicum. Episcopum Tolosanum, quondam Caroli Regis Siciliae filium, sunt tamen, qui hoc Bonifacio VIII. adscribant, vt antea dixi.* Confundendo l'vn Luiggi con l'altro, Percioche S. Luiggi Vescouo di Tolosa nõ lo canonizò Bonifatio VIII ma Giouanni XXII. Et il Rè S. Luiggi, che canonizò Bonifacio, non fù dell'Ordine dei Minori, nè figlio di Carlo Rè di Sicilia; ma di Ludouico D. Rè di Francia, nè si puote chiamar *ex Regia stirpe*: perche fù il tronco, e prima persona della casa Reale. Dunque oue inciampò Platina, non saria (dico) molto, che vi fossero caduti gli altri, che meno verificano ciò, che leggono: perche coloro quali dicono, che S. Luiggi il Rè fu del Terz'Ordine hanno obligo di prouarlo con Autori di quel tempo, che quelli, che scriuono di questo parlano 400. anni dopo, e non si dee loro più fede di quella, che meritassero le ragioni loro. Se pur non si tratta con huomini, che alla cieca dan credito ad ogni relatione, pur che la trouino in libro stampato, che alcuni ve ne sono di questa conditione, della cui facilità si duole il Maestro Cano E. *Miserendae sanè hominis ignorantia potius quàm ludenda, qui vsque adeo aut bonus aut stultus erat, vt omni narrationi statim crederet, si modo esset litteris prodita.* E che non si sà Autor del tẽpo del Re Luiggi, che tal cosa scriua, nè il Padre Fra Luiggi di Miranda F, che suole citar in queste materie le Croniche almeno del suo Ordine, le allega per questo punto, nè meno il Padre Rebolledo G. E che'l Breuiario H Romano dice, che'l Rè S. Luiggi portaua l'habito cõmune del Regno di Francia, che se fosse andato vestito con quello del Terz'Ordine, non si saria detto con verità: perche questo in natione alcuna è il commune, ma singolare e di rare. E che non si può credere, che dimostratione così nuoua in vn Prencipe tanto poderoso, che meritaua per la sua grandezza le penne di mille Historici, fosse rimasa così sommersa in silentio, che di quella non si fosse ricordato qualch'vno di quell'etade: perche le attioni buone, ò triste de' Rè, come di persone, le quali (il che si disse di Saul) soprauanzano I gli altri col capo, sempre vanno alla vista di tutti: *Alia ratio est eorum* (dice Seneca) K *qui in turba, quam non excedunt, latent, quorum vertutes diu pugnant, & vitia tenebras habent: vestra facta; dictaque rumor excipit, & ideo nullis magis curandum est, qualem famã habeant, quam qui qualemcunque meruerint, magnam habituri sunt.* E che fin'al tempo di papa Nicolò IV. eletto del 1288. crebbe pochissimo l'instituto del Terz'Ordine: cosa impossibile se il Santo Rè,

C Mirãda in exposi c.1.

D Man. Rodriq. 2. tom. qq. Regul. q. 65. art. 5.

E 1. quaestio Tusculan. num. 28.

A Martyrol. Rom. 19. Augusti, & ibi Baronius.

B In Bonifacio VIII.

C In Ioãne XXII. aliàs XXIII.

D Anton. 3. p. tit. 19. c. 9. §. 1.

E Lib. 11. de locis. c. 6. ad finem.

F Nell'espositione della Regola delli Terziarij, c. 19.

G 2. p. della Cronica, li. 1. c. 69.

H Die 25. Augusti lect. 3. veste vulgari vtebatur.

I 1. Reg. c. 9.

K Libro 1. de Clementia, c. 8.

to Rè, ch'entrò nel Regno del 1226. e morì del 1270. l'hauesse professato: perche ne le adulationi de' vassalli haueriano consentito tãto oblijo, nè se'l Rè San Luiggi si fosse dato à portar quell'habito, vi sarebbe rimaso Signor principale, che non l'hauesse vestito per darli gusto: onde in poco tempo saria stata del Terz'Ordine tutta la nobiltà di Francia. Ma in questa disputa occuparmi non penso: perche l'equiuocatione c'hanno patito li dipintori nell'habito di Santa Chiara, non hà bisogno d'essempio, o veggio che grande ne riceue, il popolo d'vdire, che questo Santo Rè fù dell'Ordine della Penitenza, che in questi tempi, non senza particolar prouidenza di Dio, & edificatione de' Fedeli, hà inalzato la Religion Serafica à sublime grado: onde di buona voglia mi sarei mosso à lasciarle Santa Chiara, se non vi ostasse tanto l'essecutoria, c'hò apportato di Papa Gregorio XIII. Nè gli altri non ritrouo luogo da contradire, nè con tal intentione piglia la penna. Godino per me li Padri Minori la gloria d'hauer hauuto il Rè S. Luiggi, poiche quella di Dio Nostro Signor s'aggrandisce, & il popolo s'edifica con essa: scopo al quale indrizza tutte le sue attioni quella Religion sagrata. Tal che la gratitudine, che'l Serafico Padre, che ci hà fatto diuertir à questa contesa, non ci hà mancato di risplendere in materie spirituali: Ma quando fosse forza sperarla dal glorioso Santo in altra materia temporale, che maggior dimostratione d'amore e gratitudine puote sperar la Religion nostra del poco tempo, che portò il suo habito, che l'hauer dato intieramente alla sua il medesimo colore e forma, e col capuccio acuto come lo portò S. Gio. Buono senza differentiar in altro che nel cordone, come dice il Padre Maestro Corriolano? Non ci potran pruouar, che fù eguale quello, che mostrò all'Abbate di S. Benedetto per l'Eremitorio, che gli diede: prime perch'è volũtario dir, che lo fece capo della sua Religione gratificam dal dono; poiche l'affetto interiore, come il gradire a, non si può pruouar se non per la confessione della parte. Secondo, perch'è molto diuolgato, che'l fece capo dell'Ordine per li gran fauori che'n esso riceuette da N. S. e dalla sua benedetta Madre, e non per altro rispetto, come afferma il Reuerendissimo Padre F. Francesco Gonzaga b, e si caua da San Bonauentura c, amendue testimonij domestici, e di grand'autorità. Ma quando fosse stato segno di gratitudine, non era lo stesso scriuerlo sù le muraglie d'vna Chiesa, che imprimerlo ne' cuori di tutta la sua Religione, commandando che si vestisse dell'habito sagrato: pegno, che diede il Santo Patriarca alla Santa Fraternità, che (come disse Henrico Sedulio) d quella essemplarissima Religione deue alla nostra; poiche vsando tãto alla forma del nostro habito original porta raddoppiate l'insegne, che non cõsentiranno intepidirsi l'amore ch'al Serafico Padre infiamma, conforme à quello del pacifico Salomone e: *Non timebit domui sua a frigoribus niuis: omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus.*

a D. Thom. 2. 2. qõ. 106. art. 5. in fine corp. & ad 1.
b Gonzag. de Orig. Seraph. Relig. 2. p. in Prouincia San. Francisci, Conuentu primo.
c S. Bonauẽtura in legenda San. Francisci, c. 2. ad finem.
d Citatus supra. c. 21.
e Prouer. 31. 21.

§. V.

Trattasi l'vltimo argomento del Padre Daza, e si riconosce la sua difficultà.

VEniamo hormai all'vltimo argomento, che porta seco difficoltà, e si come la scorgiamo in esso, l'hauessimo ritrouata ne' passati, la confesseriamo sinceramente: perche l'intendimento nostro non è d'oscurar la verità; ma di scoprirla: e sappiamo, che colui ilqual desidera trattarla hà da esser prima di se stesso fiscale quando la ragione l'obligherà à questo. Confessando dunque la difficultà doue la sentiamo, diciamo: che questo argomento l'haue, & ancora assai più di quello, ch'al Padre Daza parue: percioche fin doue egli arriuò, à noi non costerà molto di scioglierla. Et accioche questo si vegga, doue la lasciò il Padre Daza la proseguiremo noi, cosa, che ci obligherebbe à far, se non il desiderio d'accertar, e di mostrar la nostra ragione, senza pregiudicio niuno della sua. Quest'argomento dice così; Item communemente dicono gl'Historici e Santi, che scrissero la vita del Nostro Serafico Padre San Francesco per cosa certissima e piana, che stando il Serafico Padre nella Chiesa di Santa Maria de gli Angioli di Portiũcola, vna delle tre ch'egli riparò, vdendo Messa, si lesse quel Vangelo, nel quale Christo Nostro Redentore mandando à predicar li suoi Discepoli, commandò loro, che non portassero oro, nè argento, nè due toniche, nè scarpe, &c. E che in quel punto, senza più dilatione, come se à lui solo fossero state dette le parole di quel Vangelo si cauò le scarpe, gettò il mantello, & il bastone, e la correggia, & il luogo di questa si cinse vna fune, e se ne restò con vna sola tonica, e discalzo: che fù spogliarse l'habito d'Eremita che portaua, e prendendo quello da Frate Minor diede felice principio alla sagrata sua Religione: e questo non l'haueria potuto far il Santo se fosse stato Frate professo d'altr'Ordine, senza licenza del Superiore, e ben si vede, che non l'addimandò nè risguardò à questo; poiche incontanente vdite le parole del Vangelo, s'accommodò con esse lasciando il vestito e le insegne d'Eremita: dunque non era Religioso, che lo fosse stato, non poteua far quel, che fece senza graue Apostasia: cosa indegna di sì gran Santo. Donde ne segue che l'habito d'Eremita, che portaua non era di Religioso; ma habito di diuotione, che potè lasciarlo quando volle, come lo lasciò per dar fortunato prin-

Iustus prior est accusator sui. Prou. 18. 17.

principio all'Ordine de' Minori. Fin quì non è difficile la risposta, per due ragioni. La prima, perche quando il glorioso Santo hauesse lasciato l'habito, che portaua con tanta prestezza, e saria forza confessar, che si scalzò, e gittò da se il bastone, e la corregia subito, ch'vdì le parole del Vangelo, & auanti che'l Sacerdote antrasse nell'offertorio (il che non fù ne puote essere, come appresso pruoueremo) tuttauia egli è errore, che quella saria apostasia: perche nessun Dottor che sappiamo, condanna per apostata il Religioso, che senza chieder licenza al suo Prelato, se passa à Religion più stretta; anzi la Glosa sopra il cap. *Ex parte, de temporibus ordinationum*, & il Padre Azorio A, trattando la questione in termini li librano dall'Apostasia: il medesimo sente il Gaetano B, perche dice, che non è apostata colui, che non pretende restar totalmente libero dall'obedienza Monastica, & è dottrina di Siluestro, *Verbo Apostasia*, q. 4. *&* *verbo Religio*, 4. q. 4 & il Padre Emanuel Sà, *verbo Religio num.* 71. Lorca a. 2. sect. 1. disput. 51. num 5. Bañes 2. 2. q. 12 art. 1. dub. 1. concl. 4. Et alcuni delli Dottori allegati dicono, che non saria apostata, ancorche passasse à Religione più rilassata: perche non è apostasia il mitigar del rigore e strettezza della vita regolare, se non si fà transito dalla Religion al secolo. E se si notano le parole del Pontefice, non si ritruouerà che obligi il Religioso, che passa à vita più stretta, a dimandar questa licenza, accioche non vada contra il voto dell'obedienza, mà accioche non paia, che ci vadi; perche non dice C: *Ne bonum obedientia contemnat*, mà, *ne contemnere videatur*, a San Tomaso D aggiunge, che la dee chiedere per humiltà: peroche non gli si può negare. E la ragion'è, per l'andarsene vn Religioso à vn'altr'Ordine, senza domandar licenza al suo Prelato, ne segue scandalo ne gli altri: perche lor pare, che colui il quale passa ad altra Religione senza riceuer la benedittion dal suo superiore stima poco la prima obedienza, e per ouuiar à questo danno gli si commanda, che la domanda, e non hà bisogno d'aspettar che gli si conceda: percioche per lo medesimo caso, che la chiedette, gli le dà la legge, ancorche il Superior stia sodo in negargliene. Per lo che Siluestro E, e la Glosa dann'à diuedere, che'l Religioso, che per ignoranza mancò in domandar questa licenza, e fece il passaggio simplicemente mosso dallo Spirito di Dio, e non da leggierezza d'animo, non può essere forzato à far ritorno alla prima Religione. Essendo stata dunque la mutatione di S. Francesco nella Chiesa di S. Maria de gli Angioli, e non nel Conuento di S. Gio. Buono, ne à vista de gli altri Religiosi, che poteuano scandalizzarsi, e stimarlo per desertore del suo instituto, di vedersi abbandonar da lui senza licenza,

A Lib. 12. institut. Moralium, c. 17. q. 7.

B 2. 2. q. 12. c. 1. §. in eodem.

C Cap. licet de Regularibus.

D 2. 2. q. 189. a. 8. in corp.

E Syluest. verb. Religio. 4. q. 1. Glos. dicto c licet verb. licentiã postulauerit, et colligitur ex eod. c. licet §. finali.

facile ci saria scusar ciò, che fece d'apostasia, & ancora affatto di scrupolo, se non ci ostasse altra cosa di cui appresso tratteremo. La seconda ragione si è, che non consta, che'l Santo benedetto lasciasse le scarpe, bastone, e correggia cõ tutta la prestezza, che si pretende, per darci vn scacco matto al primo colpo, mà dopò ch'egli vscì dalla Chiesa, quando pruouar non si può, che gli mancasse tempo per chieder licenza al Superiore. E che non si spogliò fin che non fosse finita la messa affermano espressamente Vincenzo Beluacense F, e S. Antonino di Fiorenza G: perche dicono, che lo communicò col Sacerdote, che celebraua, il qual appieno l'ammaestrò nella dottrina di quel Vangelo: e non si può credere, che questo colloquio seguisse in mezzo della Messa, e che'l Santo la interrompesse, & il Prete se la passasse, mà dopò celebrato il Sagrificio, & essendosi spogliato, e ringratiato il Sacerdote. Dicono di più Vincenzo, e S. Antonino, che la fune, che'l Santo prese in luogo della correggia, non la si cinse sopra la tonica, ch'all'hora portaua, mà sopr'vn'altra più vile, che subito si fece: Onde apparisce che vi passò tempo di mezzo: perche queste tonica per rozza che fosse non la puotè far quiui. Le parole d'ambidue gli Autori son queste: *Audiens autem quadam die in Missa, quæ Christus in Euangelio missis ad prædicandum Discipulis, loquitur: ne scilicet aurum, vel argentum possideant, ne peram in via, vel sacculum, ne virgam, vel panem portent, ne calceamẽta, vel duas tunicas habeant, & hæc eadem plenius intelligẽs à Presbytero, gaudio repletus ait: hoc est quod quæro, & totis præcordijs concupisco. Duplicibus ergo sine mora depositis, ex hoc iam calceamentis, virga, sacculoque, vel pera non vtens, tunicam contemptibilem, & incultam fecit, reiectaq; corrigia, funiculo eam cinxit, & pænitentiæ verba simpliciter in publicum proponere cæpit:* E certamente quando Vincenzo, e San Antonino non ci dicessero, che la risolutione era stata quella c'habbiam detto, la sola e nuda ragione basterebbe à persuadercelo. Imperoche quando volessimo credere, che nel mezo della Messa si pose determinatamẽte à scingersi, a scalzarsi, gettar il bastone, e'l zaino, e dar il denaro (se ne portaua) per limosina, in che haueua da consumar più tempo di quello, che puotè prendere, senza perder la Messa, che ascoltaua: doue habbiam da dire, che ritruouò la fune con la qual si cinse? perche non è credibile, ch'alla porta di S. Maria de gli Angioli vi fussero i *Funai* come nel campo di Vagliadolid, dal che ne segue, che quindi partito trattò d'ogni cosa. E non osta, che gl'Historici della sua vita dicano, che si scalzò, e gittò via le bisaccie, correggia, e bastone *incontinenti, illicò*, ò *sine mora* perche Vincenso Beluacense A, e S. Antonino B, che lo dissero di quella maniera, s'hanno

F Lib. 19. c. 98.

G 3. p. tit. 24. c. 2. ante §. 1.

A lib. 29. c. 98

B 3. p. tit. 24. c. 1. in prin.

da intendere conforme à quello, che s'è detto, ch'è non picciola pruoua della verità della nostra espositione, poiche gli stessi Autori, che dicono; *Illico calceamenta deposuit*, dicono altresi, che lo communicò col Prete, e concedono à quella mutatione d'habito maggiore spatio: nel che si scorge, che le parole *illicò*, e *confestim*, s'intendono dalli medesimi Autori, con tutta questa larghezza. Mà San Bonauenture non lo strinse tanto, ne disse più di queste parole: *Soluit protinus calceamenta de pedibus, deponit baculum, peram reijcit, & pecuniam execratur*. Le quali han luogo, se ben il Santo l'hauesse differito per vn'altro giorno, *pecuniā execratur*, non hanno da riferirsi el tempo nel qual stà vdendo la Messa, nel quale nō sappiamo se San Francesco portasse seco danari, se non al tempo dell'istitutione della sua Regola, nella quale commandò, che li suoi Religiosi non ne toccassero c, fondandosi n nel luogo del Vangelo, che dice: *Neque pecuniam in zonis vestris* B, e nel essempio del Signore, che quando l'interrogarono, se si douea pagar il tributo à Cesare, commandò, che li mostrassero la moneta, e non la toccò con mano r, e ne gli atti de gli Apostoli, quali comendarono, che'l denaro, che loro offeriuano i fedeli gli gettassero à suoi piedi: sopra del che disse la Glosa o, *Destituendum probat, quod tangere deuitat &c.* Ma dato caso, che tutti si seruissero di queste parole: *continuo, illicò, statim, sine mora, confestim, incontinenti*, & altre tali, non però ci sforzeriano a credere, che quello scambiamento d'habito fù fatto dentro alla Chiesa. Perche quel modo di parlar s'ha da intendere conforme alla materia, che si tratta. Di maniera che in ogni rigore, si dice far il negotio subito, & immedietamente colui, che cōforma alla qualità di esso, non perde tempo. Habbiam'vn essempio di questa verità molto chiaro nel Vangelo, percioche compiendo il Signore di porgere à Giuda qual boccon di pane intinto nel brodetto dell'Agnello, dice l'Euangeliste San Giouanni H, che'l Traditor quindi partì incontinenti. E consta pur, ch'aspettò fin'all'institutione del Santissimo Sagramento dell'Altare, poiche'l riceuè quella notte dalla mano del Signore, conforme alla dottrina de'Santi, e generalmente della scuola I. Però si puotè dir, che partì incontanente: perche per lo negotio, che trattaua non perdè tempo; dunque non ostante à quello, che si trattenne in assistere alli misterij di quella notte, auanti al primo cantar del gallo (che per l'appunto è sempre alle dodici hore) era vn pezzo, che l'hauea tradito nelle mani de manigoldi, come ciò pruoua la prima negatione di San Pietro, che fù dopò la cattura del Signore, & prima, che'l gallo cantasse. Al che si aggiunge, che conforme alla legge k quel, che si fà in termine di tre giorni, si dice fatto, *Illicò & incontinenti*. Talche l'ergomento che fin'hora s'è proposto allegramente, si soglie con quel, che s'è detto, e non ci obliga ad altro.

§. VI.

Occorresi à due repliche, che si possono muouere contra la nostra pretensione in conseguenza delle cose dette.

CON tutto ciò con due repliche difficultose si possono assalire. La prima di certe parole di S. Bonauentura, che dimostra, che quando San Francesco lasciò l'habito d'Eremitano era huomo secolare, e che incominciò lo stato Religioso quando si scalzò, e gittò via bastone, cintola, denari, e bisaccie: perche, hauendo narrato come il S. si sbrigò di tutto quello, che portaua, dice subito: *Cœpit ex hoc vir Dei diuino instituto Euangelicæ professionis æmulator existere, & ad pœnitentiam cæteros imitare*. Dunque le quiui cominciò ad emular la perfettione Euangelica, quello fù il primo passo della sua Religiosità: perche se fosse stato professo d'alcuna Religione, gie hauerebbe appreso la perfettione Euangelica, e nō hauria incominciato all'hora quello stato. La seconda replica, è che ci può dar più che fare è, che quando S. Francesco hauesse hauuto tempo di chieder licenza à San Gio: Buono, per abbandonar il suo habito, e prenderne vn'altro, hauria seruito à nulla, rispetto che l'habito, che lasciaua era di Religione, e quello, che pigliaua non lo era: perche innanzi d'hauer ottenuto approuationi dalla Chiesa, lo stato di quel Santo habito non poteua indurre obligo, almeno di voto solenne, e restando lo arbitrio di quelli che'l portauano, passar con esso più oltre, ò vscirsene fuori, non potea lasciarsi per quello altra Religion già professata, ancorche fosse meno stretta. Imperoche la maggiore strettezza, & asprezza di vita s'è libera, e senza li voti sostantiali, non costituisce stato, che come dice San Tomaso, richiede fermezza e stabilità, e questa non ci è senza l'obligo de'voti. Altrimenti potrebbe dar licenza vn Prouincial di S. Francesco, ò di San Domenico, à vn suddito suo, che lasciando l'habito delle sagrata sue Religione andasse à far vita solitaria all'eremo, senza nuoua professione, de obedienza, sotto colore di voler cominciar vita più aspera, che quella di San Hilarione, ò di S. Antonio: cosa in tutte le maniere sconueneuole: perche per rigoroso che fosse l'instituto, non essendo di Religione, ne essendo obligato colui, che lo scelse a perseuerar in quello per voto d'obedienza, può lasciarlo vn'altro giorno, cō che verrebbe à rimaner fuori del primo stato,

e Cap. 4. & c. exijt, qui seminat, §. exterum, de verb. signif. in 6.
n Vide Bellarm. lib. 4. de Rom. Pōtif. cap. 14. §. accedit.
a Matt. 10. 9.
r Matth. 22. Vide Ioann. Bapt. Egnatium, lib. 4. de exemp. illustr. virorū c. 4. §. de Beato Frācisco Assisiate.
o Idē docet Alu. Pelag. lib. 2. de planctu Eccles. art. 56. §. ad illud qđ dicit opposi-tor.
H Cūm ergo accepisset ille buccellam, exiuit conti nuò. Ioann. 13. 30.
I Vide Cardin. Baron. tom. 1. Annaliū, anno Chr. 34. §. 63 Maldonatū Matt. 26. 20. Vide etiam Vazquez 3. tom. in 3. p. d. 217. c. 3.
k L. fin. C. de errore Aduocatorum, l. fin. C. de iudicijs, doue il nota Baldo, e Felino, nel ca. veniens il 2. de testibus, nu. 15. in fin. Ripa, l. 4. §. condemnatū, al fin. ff. de re iudica ex Man. nof. de Monitorijs, q. 31. n. 8 Thomas Sāch. lib. 1. de sponsalib. disp. 58. n. 14
Cap. 3.
2. 2. q. 186. art. 6.

to,

to, è senz'obligo del secondo, il che saria vno hauer fatto ritorno al secolo vna molto breue girata. E così viene à seruire poco il dar tempo al Santo glorioso, ond'habbia potuto chieder licenza al suo Prelato, che per quel ch'egli fece all'hora non glie ne potea concedere. Alla prima di queste repliche si risponde; che S. Buonauentura non ragiona di tutto il corpo della perfettione Euangelica, ne'de primi gradi di quella scala di Giacob, ripiena d'Angioli ascendenti, e discendenti dal Cielo, mà de gli vltimi scaglioni, che solo premono coloro, che già son vicini alla cima. Perche non dice, ch'all'hora S. Francesco cominciò ad emular i principij dell'Euangelica perfettione, mà il fine, cioè, la perfettione, ch'vdita hauea nel Vangelo di quel giorno, qual obligaua à lasciar li denari, la cintola, il bastone, la tasca, la tonica, e le scarpe, e seguitar Giesù Christo nostro Signore, cō estrema pouertà, asprissima penitenza, e dispreggio d'ogni cosa. Talche tanta perfettione come questa la cominciò all'hora, non ostante, che puote hauerne cominciato dianzi altra alquāto minore: perche come dicono S. Tomaso A, e San Buonauentura B, la perfettione Euangelica hà li suoi gradi, oue si può ascendere dall'vno all'altro, onde sempre viene à restar la porta aperta, che nell'habito Eremitico hauesse potuto essere Religioso. E che lo fù, si raccoglie, sopra tutti li fondamenti allegati, dalla seconda Bolla della sua Canonizatione, che ponemmo nel cap. 24. §. 2. la qual dice, nel §. 3. che quando il Santo lasciò le vestimenta nelle mani di suo Padre, & ignudo se ne passò all'eremo, rinuntiò affatto la moglie, la villa, e i buoui, tre impedimenti, che ritirano dalla perfettione, alla quale Iddio conuita nel suo Vangelo C, che fù vn dire, che fece li trè voti di pouertà, obedienza, e castità. Perche come dice l'Apostolo S. Giouanni D, tutto ciò, ch'è nel mondo, è concupiscenza di carne, ò d'occhi, ò di superbia di vita, che si ritrouano nella moglie, nelle possessioni, e ne gli armenti della parabola Euangelica, Ne buoui v'è la cupidigia del coltiuar, & accrescer la robba: nella moglie le passioni della sensualità: nella Villa l'appetito del commandare, & hauer dominio sopra gli altri: e come dissi nel cap. 5. §. 9. questi trè mondani interrompimenti, si ributtano affatto per li voti, della pouertà, obedienza, è castità, e senz'essi verificar non si potrebbero del Pontefice. *Vxore, villa, bobus, à cana magna retrahentibus, penitus abdicatis.* E che tratti in quel §. dello stato Eremitico, e non di quello di Frate Minore consta dal §. seguente, nel qual dice, che parendogli congiungere alle braccia di Rachelle il matrimonio di Lia, si fè Pastor d'vn'assai feconda greggia, ch'è la Religion de'Minori, presopponendo che fin'all'hora non era stato pastore, mà semplice Monaco Eremitano. E non osta, che nol dica con parole tanto formali: perche ne meno dice con quelle, che fù Frate minore: appagandosi col significar l'vna, e l'altra cosa sotto varie allegorie, ch'è lo stile di quella Bolla.

Gen. 28. 12. 13.

A 2. 2. q. 184. art. 3. ad 2.
B In legenda S. Francisci c. 1. in fine.

C Lucæ 14. 18
D 1. Ioannis 2. 16

§. VII.

La verace, e sincera risposta dell'vltimo Argomento del Padre Daza.

ALLA seconda assegnar si potrebbono differenti risposte, mà la verace, e sincera è, che li fatti de' Santi non s'hanno da essaminar come soggetti à queste sottigliezze, anzi molt'opere loro scusar si debbono per la buona fede, con la quale procedeuano in quelle: di cui habbiam illustre testimonio in San Bernardo, il quale nel libro *De precepto, & dispensatione*, cap. 21. iscusa per questo camino due attioni, che non approuo di quelli due gran lumi della Chiesa S. Gregorio, e S. Agostino, & vn'altro non men famoso in S. Ambrogio A, che per diuertir il popolo di Milano, che lo acclamaua per Vescouo, fece condurre alla sua casa alcune meretrici, persuadendosi, che con questo perderia l'opinione, e lasciariano d'acclamarlo. Il che in nessun caso, e per nessun'vtilità si puote fare, nō solo per esser manifesta simulatione, mà per esser ancora specie di male, & essere scandalo attiuo. Di modo, ch'è forza di scolar taluolta li fatti de Santi, per l'ignoranza, e buona fede. A questo s'aggiunge, che l'impulso dello spirito, che gli portaua, gli rendeua alcuna volta superiori à tutta la legge, e diritto positiuo, e del naturale cambiaua loro le circostanze in maniera, ch'vsciua eo dall'obligo suo, quando chi che sia di noi rimarebbe ligato a quella, e con stretti ligami. Così confessa S. Tomaso nella 2. 2. q. 68. art. 1. ad 3. in queste parole. *Sed ille, cuius scientia, & potestati omnia subsunt, sua motione ab omni stultitia, & ignorantia, & hebitudine, & duritia, & cæteris omnibus nos tutos reddit.* Et acciò non si dilunghiamo dalla materia, chi dubita, che quel fatto del glorioso Patriarca, quando si spogliò al cospetto del Vescouo di Foligno, fin'al restituir à suo Padre le calze, e rimanerse totalmente ignudo, se si fosse fatto con vno spirito ordinario non fosse stato degno di riprensione? Imperoche secondo la dottrina di San Tomaso saria contra il decoro, e la conuenenolezza, alla quale obliga gli hoomini la virtù dell'honestà, la quale hà per cosa di horrore scoprir le parti, che la natura, con tanto studio, nel corpo nasconde, che quanto elle son men degne d'apparire in publico, hanno da trattarsi (come dice S. Paolo) con maggior honestà, e cuoperte con maggior

A Paulin. in vita S. Ambrosij; Martin Polonus in Damaso, I.
Baron. to. 4. ann. Christi 374.

2. 2. q. 145. art. 2. & q. 168. art. 1. ad 8.

1. Corinth. 12. 23.

gior conuenienza, & ornato. Ma fatto con quello spirito per dimostrar la confidenza c'haueua in Dio, & il dispregio d'ogni cosa temporale vscì di regola, e non rimase soggetto alla censure commune, perche lo prese Iddio à suo conto; che fù Signor di troncare il pericolo, che cagionato haurebbe in altra congiuntura, e mouer con esso gli animi de' circostanti ad ogni edificatione che con altro somigliante fatto si sarian messi à schernirlo, & offenderlo. Onde qualificando quest'attione San Buonauentura, disse, che la fece San Francesco alienato da vn feruore di spirito, che da se medesimo il diuise. *Insuper ex admirando feruore, & spiritu ebrius, reiectis etiam femoralibus, totus coram omnibus denudatur.* Quindi nasce la distintione, che con tanta sottigliezza scoprì San Tomaso tra le virtù e li doni dello Spirito Santo, perche quelle hanno per guida la ragione, e questi l'instituto diuino, conforme a quello del Profeta Isaia; *Dominus aperuit mihi aurem, vt audiam quasi Magistrum, ego autem non contradico: retrorsum non abij.* E come dice Aristotele, quelli che si muouono per instituto diuino non han bisogno di deliberar molto, nè consultarsi con la ragione; perche hanno vn'altro miglior malleuadore delle loro attioni, e più sicura guida delli passi loro. Per questi eccessi, & altri, dice San Paolo, che li Santi hanno eccessi, e temperamenti: eccessi quando trattan con Dio, co'l quale trappassan le misure, e temperamenti, quando con gli huomini, con li quali viuono alla legge commune, e che il tutto cagiona la forza della Charità, che gli astringe a far quinci vna cosa, e quindi vn'altra; *Siue mente excedimus Deo: siue sobrij sumus, vobis: Charitas enim Christi vrget nos.* E da quelli procede la Regola di San Gregorio, che molte volte i Santi fanno cose, che risguardate con occhi carnali paiono fuor di ragione, e che'l pretender d'incaminarle sarebbe tener con Oza a l'Arca del testamento, che per vederla crollare temè che non desse in terra: sì meritò, ch'Iddio castigò in contanti, e con morte repentina; e la dottrina di Sant'Agostino b, che dice: *Multa facta, quæ hominibus improbanda videntur testimonio Dei approbata sunt, & multa laudata ab hominibus Deo teste damnantur.* Questo medesimo crediamo che successe quiui: percioche come la fondatione dell'Ordine Serafico nacque da quella reuelatione, che'l Santo riceuè nella Chiesa di San Damiano, quando il Figlio di Dio, gli commandò che riparasse la sua casa, non habbiam dubbio che di quanti passi furono messi furono guidati da vna illustratione spirituale, & da vna infiammata charità, che rapiua il serafico Padre, senza dargli spirito nelle sottigliezze della legge: perche'l Signore, che l'inspiraua con tanta forza ciò, che da fare haueua, poteua reseruarlo dall'obligo dell'altre leggi, che cessauano alla presenza della volunià di Dio, conforme à quello che disse l'Apostolo. *Si spiritu ducimini, non estis sub lege*; e conforme all'altra sentenza sua: *Vbi spiritus Domini, ibi libertas*, ch'ambidue li testi adduce Papa Innocentio c, Terzo, quasi al proposito di quel, che ragioniamo. Di modo che non v'hà da essere scrupolo di Apostasia, doue Iddio, ch'era Signor della promessa gouernaua la volunià. E così leggiamo che'l gran Padre San Domenico, non ostante ch'era professo nell'Ordine de' Canonici Regolari del nostro Padre Sant'Agostino haueua già instituita la sua Religione in Tolosa di Francia, e compagni del nuouo instituto prima, che lo communicasse con Papa Innocentio Terzo, come narra il Breuiario Romano nelle lettioni del suo giorno, e Antonino di Fiorenza nella terza parte, titolo 23. capitolo primo ante §. 1. vers. *Et Dominicus Patriarcha*, senza hauer risguardo alla professione, che fatta haueua: perche secondo la volunià di DIO (di cui gli constaua per le continue reuelationi) la miglioraua nella noua strada nella quale volea conuertirla. Et hauendogli confermato Papa Honorio il sacrato instituto de' Predicatori, che di fondar finiua, e conseruato in esso le sue Religiose pelliccie, e rocchetti, ò cotte de' Canonici Regolari, di propria autorità le tolse a quelli, e diede loro le cappe e scapularij, ch'vsano al presente, senza ritornar à communicarlo con Papa Honorio: mosso dalla reuelatione che'l Maestro Fra Reginaldo riceuè dalla Madre di Dio, come affermano Sant'Antonino d, & il Maestro Fra Hernando del Castello e. Veramente innanzi al gran Concilio Lateranense era molto vsitato vscir huomini Apostolici dall'altre Religioni à fondarne senza por mente alla legge moderna, e confidati nella sola inspiratione diuina; che come dice Papa Innocentio f III. e la Regola che seguir si dee per eleggersi vita più stretta: il che presuppone per cosa piana il Dottor Gregorio Lopez Madera nella Historia sua del Monte Santo di Granata g, rispondendo facendo à vn argomento del Cardinal Baronio, co'l quale tentò di prouare; che S. Gregorio Magno non fù dell'Ordine di S. Benedetto: perche l'Abbate Valentio suo superiore no l fù ma dell'instituto di S. Equitio h. A quel risponde: che quando hauesse prima Valentio seguito l'instituto di S. Equitio, pote molto bene passarsene alla Congregatione di S. Bened. » poich'all hora si facea questo facilmente, come » si vede in S. Romualdo, e S. Pietro Damiano, » & altri molti ancor dopo l'essere stato tanto ap- » prouato, e riceuuto l'Ordine di San Bene- » detto. E se tuttauia alcuno persidierà in » giudicar questo fatto di San Francesco per »

Cap. 2.

2. 2. q. 68. a. 1. in f. corpor.

Isaiæ 50. 5.

2. Cor. 5. 13.

a 2. Reg. 6. 7. 8.

b Lib. 4. Cõfess. cap. 9.

c Cap. licet de Regular.

Lect. 5.

d 3 p. tit. 23. c. 4. §. 4.

e 1. par. del l'Historia di S. Domenico, lib. 1. ca. 25. c. 33.

f Cap. licet, §. quo circa de Regular.

g Cap. 5. fol. 29. pag. 1.

h D. Grego. lib. 4. Dial. c. 21.

le regole della legge Canonica, gli risponderò con le parole di Papa Innocentio III. che non può esser buon giudice dell'attioni di quel Santo glorioso colui, che non distingue tra l'amor di Dio, che l'accendeua, e la tepidezza dello Spirito con che si viue al presente: e le quali se desse il suo parere in fatti tant'alti, giodicherebbe come il cieco de' colori: perche l'amor di Dio è vn fonte tanto proprio di chi l'ama, che non ne caua stilla chi non lo serue. E perche dice il Papa, che l'error puro, e la conscienza monda e la fè verace non debbono esser molestata in quel, che fanno: *Quia Charitas est fons proprius, cui non communicat alienus*. Tanto più che'l Serafico Padre fece quello scambiamento d'habito con animo di ricorrere al gran Vicario di Christo, e gittar à suoi piedi la propria determinatione senza passar più oltre in essa, quando non hauesse riceuuto la sua approuatione, come frà poco tempo egli ottenne. E questo proposito puore liberar da ogni scrupolo tutto il fatto: perche se'l Papa non gli hauesse approuato l'instituto, che cominciaua in speranza della futura stabilitione, senza dubbio, che ritornato sarebbe io quel punto al suo prim'habito, & essendo il ritorno sì breue, non si saria potuto dir secondo la legge, che lo lasciò: *Nam & breui reuersa vxor, nec diuertisse videtur*.

Cap. licet de regularibus § fin.

L. diuortij. 3. ff. de diuortijs.

§. VIII.

Liberasi il Padre Roman della contraditione, che gli oppone, e da vn'altra apposistione, che gli vien fatta.

" Finalmente conchiude il Padre Daza con
" queste parole: Et il buono è, che'l pro-
" prio Padre Roman, che dice questo, egli
" medesimo si contradice nel libro 6. delle
" sue Republiche, cap. 20. fol. 368. dicendo, ch'vn
" Prior d'vn Conuento vicino à Cesena in Roma-
" gna diede l'habito del suo Ordine à San Fran-
" cesco, e che nouitio è professo stette quiui due
" anni, ò più. Onde si vede manifesta e chiara-
" mente la sua contraditione. Perche se Gio.
" Buono gli diede l'habito (quale chiama Ge-
" nerale del suo Ordine) come dice, che gliele
" diede il Prior di Cesena? E se nel medesimo
" tempo staua il Santo in Assisi riparando Chie-
" se, e seruendo in Hospedali a poueri, come
" puote star in Cesena? Non si vede, che queste
" cose inuoluono contraditione? E le tengono
" (dice) per permission di Dio l'accecasse la sua
" passion in tal maniera, che non solo potessimo
" conuincerlo con ragioni altrui, ma con le sue
" proprie. Gran compassione ci apporta il veder quanto maggiormente fù accecato questo Padre dalla sua: poiche di qui venne à muouer campo. Perche primieramente è gratiosa oblitione notar contraditione in chi non dice più ch'vna parte, come s'ella ritruouar si potesse in chi non afferma l'vna e l'altra cosa. Il Padre Roman non disse mai, che San Francesco stette due anni in Assisi riparando Chiesiole, e seruendo a' poueri: talche quando questo non si compatisse con hauerli passati nel Monastero di Cesena, si potrebbe pretendere, ch'egli s'ingannò; ma non si contradisse. Nè meno disse il Padre Roman, che altri che San Gio. Buono diede l'habito à San Francesco. Quel, che dice è, che in vn Monastero del nostro Ordine ch'era vn miglio fuor di Cesena fù ristorato San Francesco con ogni cortesia, e riceuuto dal Prior del Monastero all'habito de gli Eremitani; però non niega, che questo Prior era San Giouan Buono: anzi dimostra, ch'era egli; percioche aggionge, che quel Monastero viuea in gran Religione: perch'vn Santo huomo chiamato San Giouan Buono di Mantoa hauea cominciato poco addietro vna Congregatione detta della Penitenza di Giesù Christo, di cui era questo Monastero. E se ben'è vero, che questo Santo fù Generale di quella Congregatione non per questo mancò d'esser Prior del Conuento di Cesena: anzi fù necessario, che lo fosse; imperoche come consta della Bolla, che adducemmo nel cap. 13.5.27. l'Vfficio del Generalato in vita di San Giouan Buono, e dopo era annesso al Prior di quella casa, come li Generalato di San Benedetto nella Congregatione di Spagna soleua esserlo all'Abbate di San Benedetto il Real di Vagliadolid. Così dice la la Bolla da noi posta nel cap. 3. *Qui Episcopus (Idest Cesenatensis) dictum Fratrem Matthaeum praesentatum sibi ab eisdem Ioanne Bono, & aliquo Priorem dictae domus* (Intelligit Cesenatensem) *& per hoc in Generalem totius Ordinis confirmauit*. Onde che'l Padre Roman dica, che San Francesco stette in quel Conuento due anni, ò poco più, non segotta, che non stette in Assisi molta parte di quelli, quella che richiedette la fabrica delli Romitorij. Perche come habbiam' detto, San Francesco andaua, & veniua dall'Eremo alla Città, e dalla Città all'Eremo: e questo bastò per dir con verità, che stette so quel Monastero li due anni, per tutti quelli visse sotto quell'vbbidienza: del che più diffusamente rendemmo ragione à suo luogo. Mettiamo hora le parole del nostro Cronista, acciochè si vegga, ch'altra cosa non contengono. Fatto questo (dice il " Padre Roman) se n'andò dalla sua terra la Ro- " magna, e mettendosi in vn certo deserto vn " miglio da Cesena diede in vn Monastero di " Monaci Eremitani dell'Ordine di Sant'Ago- " stino, & essendo ristorato con ogni huma- " nità, fù riceuuto dal Prior di quel Mo- " nastero all'habito de gli Eremitani. Era " quel

Cap. 24. Rep.

,, quel Monastero di gran Religione: perche po-
,, co hauea, ch'vn Sant'huomo chiamato S. Gio.
,, Buono di Mantoe, lasciendo il mondo, e pren-
,, dendo l'habito de gli Agostiniani cominciò
,, vna Congregatione (intende in quel Monaste-
,, ro.) chiamata del dispregio del mondo. Chie-
,, massi la Congregatione della Penitenza di Gie-
,, sù Christo; e stando quiui per lo spatio di due
,, anni, ò poco più dopo hauer pruouato, che
,, cosa ere seruir Iddio, determinò di ristringersi
più, e passar auanti. Ben chiaro dimostra que-
st'Autore che San Giouan Buono era il fonda-
tor di quella casa; perche dice che lo era della Congregatione, che in essa instituì, nel che coocorda con le Bolle Apostoliche. Ma in chiamarla della Penitenza di Giesù Christo segue il parere de gli altri, che rigittammo nel cap. 16. & dicendo, che San Gio. Buono prese l'habito de gli Agostiniani per fundarla, non comprese il fatto dall'Historia intieramente: perche (come riman pruouato nel cap. 13.) il Santo non fondò subito subito sotto Regola certa; ma fra poco tempo, veggendo che e'an-daua dilatando il suo instituto, ricorse alla Seggia Apostolica, la quale gli assegnò quella di Sant'Agostino, è l'habito del suo Ordine. E non è di maggior momento. L'altra obbiettione, che gli fà il Padre Daza, pretendendo, che in vna parte dell'opera sue disse c'hauea risposto à gli argomenti, che le terze parte della Cronice di San Francesco hancoa mosso contro la sua oppenione, e che arriuando à quelli in altra parte si trasportò con dire, che non era lo-ro tempo di rispondere, con che pensa egli d'hauerlo conuinto come huomo, che fuggì l'incontro per non saper, che si dire. Come se'l Padre Roman hauesse detto hauer risposto à quelli nel luogo delle Centurie, oue disse, che non era opportuno il rispondere. Disselo per l'Historia dell'Ordine, nel cui lib. 2. cap. 8. (che conforme all'impressione d'Alcala d'Henares, fatte nell'1572. batte ne' fogli 103. e 104.) risponde à gli argomenti, che fece contro lui. La detta terza parte delle Croniche, il che sarie ben hauer veduto, per non euenturarsi in obbiettioni à quali così facilmente si risponde. Cose che ritruouiamo à ciascun passo in quel discorso: perche Filippo Bergomense si ritratta, doue si ratifica nel detto A, Paolo Morigi sente il contrario; perche non ritorna à ragionar di quello B, Girolamo Zurita si contradice, per abbreuiar il titolo della Religion Serafica C, il Padre Roman fà lo stesso per chiamar San Giouen Buono Prior del Monastero di Budriolo D, la Glosa dice, che Papa Alessandro diede la prima nostra confermatione, e por non nè parla E, tutte (come dice Salomone F) nubi senz'acqua, che minaccia no tempesta, e vengono à sparare in vento.

A Ca. 21. §. 3.
B Ca. 21. §. 4.
C Ca. 16. §. 8.
D Di sopra nel principio di questo §.
E Ca. 20. §. 3.
F Prouerb. 25. 14.

CAPITOLO XXVI.

Del tempo, nel quale la Regola di S. Agost. entrò nella Congregatione di S. Gio. Buono, e se già il Santo l'osseruaua ò nò, quando si pretende che'l glorioso S. Francesco fù del suo habito.

Consta da quello, che scriue il B. Giordano e dalla Bolle di Innocentio IV. ch'adducemo nel cap. 15. §. 17. che quando San Gio. Buono fondò la sua Congregatione nò hauea Regola certa, e che crescēdo il numero de gli Eremitani, che se le aggregarono, ricorsero alcuni di quelli alla Seggia Apostolica, & ottennero da lei quella del Padre Nostro Sant'Agostino. Dalche ne risulta vn dubbio, che non muouono gli Autori, & è molto degna da disputarsi, cioè: In che tempo fece la Seggia Apostolica questa gratia à quella Santa Cōgregatione, dalche potrebbe essere, che questa concessione lasciasse addietro l'anno, nel qual si dice, che S. Francesco entrò nel Conuento di S. Gio. Buono & ancora tutto il tempo, che visse in esso, & essendo stato così, ancorche si potrebbe dir probabilmente che'l Serafico Padre fù Religioso dell'Ordine di San Gio. Buono, non si potrebbe pretendere, che fù quello di Sant'Agostino per quella sagrata Religione [illegible] stata della nostra Regola quando meritò d'hauer tra li suoi quel Serafin incarnato. Se ben per ogni conto cagionar ci deuria gran consolatione l'esser venuto à fermarsi nell'Ordine communità, che godè di così Santa Compagnia. E perche nel discorso di quest'opera sempre habbiamo hauuto per fine d'auerar schiettamente le verità, senza voler persuader à gli altri quello, di cui primieramente restarem persuasi noi, etiandio che (come dicemmo) non habbiam' ritruouato chi habbia rotto questo ghiaccio; proporremo le ragioni, e quello, che da noi s'è potuto inuestigare nella verification di questo punto.

§ I.

Fondamento per prouar, che al tempo, nel qual S. Gio. Buono puotè dar l'hàbito à S. Francesco non era accettata ancora nella sua Congregatione la Regola di S. Agostino nostro Padre

POtrebbesi pretendere con qualche ragione, che la Congregatione di S. Gio. Buono cominciò ad osseruar la Regola di Sant'Agostino dopo che'l Serafico Padre era da quella vscito, è non prima: perche il B. Giordan, Autor di 300. anni, e della nostra Religione, ch'è da credere, che non le torrá questa prerogatiua, se non per più non potere, e sforzato dalla verità dell'Historia, par che dica, che S. Francesco entrò nel Romitorio di S. Gio. Buono non solo prima dell'hauer la Regola di Sant'Agostino, ma innanzi ancora all'hauer edificato la Chiesa di Santa Maria di Cesena, che fù subito subito al principio della sua conuersione, & auanti all'essersi dilatato il suo Ordine, fuora di quell'habitatione come dice la Bolla di Papa Innocentio. Le parole del B. Giordan son le seguenti: *Erat quidam Frater magnæ sanctitatis re, & nomine Ioannes Bonus, qui primum apud Budriolum Cesenatensis Diœcesis domunculam quandã de consensu Diœcesani construxit, & ibi vitam Eremiticam in arctissima pœnitentia duxit. Cumq; fama conuersationis eius per loca vicina crebresceret, plurimi ad eum conuersi sunt, inter quos fuit Beatus Franciscus, qui Ordinis postea Fratrum Minorum fundator fuit. Qui in honorem Sanctæ Mariæ Virginis Ecclesiam construxerunt ibidem, in qua simul cum dicto patre virtutũ Domino sedulè seruierunt.* Eccoui come pone S. Francesco in questa Congregatione auanti alla fabrica della Chiesa di Santa Maria di Cesena, & anche il fù vno di quelli, che aiutarono il suo edificio: cosa molto verisimile alla sua inclinatione, poiche in quelli due anni, che precedettero alla fondatione del suo Ordine s'occupò in riparare tre altre. Seguita appresso il Beato Giordan in questa forma: *Crescente autem merito, & numero istorum conuersorum, Religio illa per eos in diuersis partibus, in quibus mansiones construxerant, est satis propagata. Vocabantur autem isti homines Fratres Eremitæ Fratris Ioanis Boni, cùm ipse fuerit primus institutor eorum, & quasi Prior Generalis Ordinem illum paterna solicitudine gubernaret. Cùm autem idem Religiosi aliquam de approbatis Regulam non haberent, Ordini Eremitarum Sancti Augustini, de mandato Sedis Apostolicæ, sunt vniti, sicut infra melius continetur. Sicq; vir iste Sanctus, qui prius sine Regula religiosè vixerat, postmodum sub Regula S. Augustini militans peramplius in deuotione sedula virtutum Domino seruiebat. Tandem vero vt liberius orationi, & contemplationi vacare posset, de licentia Prioris Generalis apud Ciuitatem Mantuanam locum solitarium elegit, ibique deuotissimè Deo seruiens, ibidem in pace vitam finiuit, & multis miraculis clarutt.* Nel che afferma chiarissimamente, che dopo edificata la Chiesa di Santa Maria si diffuse l'Ordine di S. Gio. Buono in molte parti, e che'l Santo facea l'Vfficio di Generale in tutte quelle, e tutto questo innanzi ad hauer la Regola di S. Agostino: perche accenna, che dopo questa propagatione glie l'assegnò la Seggia Apostolica. In oltre pare che quando la Congregatione di S. Gio. Buono cominciò à crescere, & estendersi (ilche fù la cagione del ricorrer i suoi Religiosi à quella à chieder le Regola determinata) già era fondata la Religione del Serafico Padre S. Francesco: ond'è forza dire, che se scrisse prima il Santo in quella Congregatione, come si pretende, fù innanzi, ch'ella hauesse la Regola di Sant'Agostino, quando S. Gio. Buono ancor non hauea dilatato fuori di Cesena il suo instituto: perch'egli è cosa chiara, e molte volte replicata, che se fù Frate di S. Gio. Buono, il fù quelli due anni immediati, che precedettero alla fondatione della sacrata sua Religione. Pruouiamo dunque, che quando S. Gio. Buono cominciò ad ampliar la sua, già quella di San Francesco era fondata. Questo si pruoua per le tre Bolle Apostoliche, che fanno mentione della lite trà l'Ordine di San Francesco, e quello de gli Eremitani di S. Gio. Buono sopra la somiglianza dell'habito delle quali l'vna è di Papa Gregorio IX. eletto l'anno 1227. e l'altra di Papa Innocentio IV. eletto nell'anno 1243. e la terza di Papa Alessandro IV. eletto del 1254. Questi tre Pontefici dicono, che la lite nacque da questo, che quando compariero gli Eremitani di S. Gio. Buono si somigliauano talmente alli Frati Minori di S. Francesco che'l popolo gli stimaua di quell'Ordine, e daua loro limosine, credendosi darle à' figli del Serafico Padre presupponendo per certo, che l'Ordine di S. Francesco era già fondato, e quello che più silicua, dando à diuedere, ch'era più antico nel mondo: perche non dice, che l'habito de' Padri Minori si somigliaua à quello de gli Eremitani di S. Gio. Buono, ma quello di questi, all'habito di quelli: *E quia eorum habitus, qui habitui Fratrum Minorum videbatur cõformis, &c.* Come che quella forma d'habito fosse prima de' suoi, che de' nostri. Onde almeno ne segue, che quando S. Francesco intrò in quella Congregatione non hauea l'habito, nè la Regola di Sant'Agostino: perche lo inferir di qui, che non era ancor fondato, quando si fondò la Religion Serafica, non sarebbe esplorare,

Lib. 1. c. 8.

tare, ma indebolire l'argomento : percioche prouaria all'hora più di quello, che pretende; ch'è gran vitio in ogni discorso : perche non è dubbio, che S. Gio. Buono fondò innanzi à S. Francesco come prestamente prouaremo. Ma puote auuenire che nel tempo, che S. Gio. Buono la tolse à S. Francesco per la mano hauesse- ro visiato egli & i suoi senza Regola & habito certo, e che in questo interuallo fosse stato S. Francesco della sua Congregatione, e che dopo l'esserne vscito, e fondato il suo santissim'Ordine, si fosse cominciato ad ampliare quello di S. Gio. Buono, e con occasione di quest'augumento, domandasse alla Seggie Apostolica Regola & habito certo, e che hauendo ottenuto quello di Sant'Agostino, & vscendo con esso per diuerse parti, ritrouassero già parimente dilatato quello di S. Francesco, onde vennero à piatire sopra la rifarita somiglianza. Alche s'aggiunge, che se la Congregatione di S. Gio. Buono hauesse professato la Regola di Sant'Agostino al tempo, che s'intende, che fece professione in quella il Serafico Padre, è verisimile, che quando mosso dallo Spirito diuino fondò la sagrata Religion de' Minori, le haueria dato la Regola di Sant'Agostino, come il glorioso Patriarca San Domenico la diede a' Padri Preddicatori per esser vissuto conforme à quella in habito di Canonico Regolare. Imperoche in tutto questo prouò il Ben'auuenturato Padre, si conformò nella fondatione del suo Ordine con l'essempio di S. Gio. Buono, ilche si dimostra ben manifestamente nell'habito che fù del medesimo colore e forma, sorrogando solamente vna ritorta in luogo della cintola : perche'l capuccio alto, & acuto, ch'oggi portano li Padri Capuccini; e come diceммо nel cap 4. §. 10. fù l'habito origionale nel quale fondò San Francesco, prima l'hauea portato S. Gio. Buono, come nel cap. 13. § 18. prouai con vna ragion chiara, e forte : e per maggior certezza me o'assicurò il P. M. F. Luiggi de gli Augioli, ilquale l'anno passato del 1615. fù in Mantua, e vide l'habito del Santo, che come dice Sant'Antonino, si serba in quella Città per gran Reliquia : e si mostra ogn'anno al populo nel giorno della sua morte, hauendo operato Iddio in sua approuatione vn particolar miracolo, che l'essere stato 18. mesi col suo Santo corpo sotto terra, e quindi vscito senza rottura, nè lesione alcuna. E quanto al colore mi constò di vederla in vn molto picciolo pezzetto, che gli diedero per gran fauore, e mi certificò, c'hauea nelle sue mani tenuto il capuccio, & è della medesima forma, di quello de' Padri Capuccini, con la qual cosa concordano le parole del Padre Maestro Corriolano, che posi nel cap. 21. al fin del §. 3. che dicono: *Secunda causa fuit, quia vt dicit Iordanus talem formam accepit B. Franciscus in quodam nostro Eremitorio, apud Saxetum propè Lauernas, vbi S. Franciscus fecit pœnitentiam, nec volute discrepare à nobis nisi in cingulo.* E questa è la cagione, che s'ingannò il Maestro Fra Francesco Diago A, & il Licentiato Esculano, quando dicono, che li Frati della Penitenza di Giesù Christo riformatione di S. Gio. Buono di Mantua, ilquale professò la medesima forma di vita, ch'oggi osseruano li Padri Capuccini nella Penitenza, e nell'habito, senza però la corda, e l'andare scalzo. Se ben S. Antonino afferma, che S. Gio. Buono andò scalzo; però si hà da intendere auanti, che hauesse la Regola di Sant'Agostino. E quantunque ancora la sua Religion si differentiaua nel bastone B da quella di San Francesco non tengo per considerabile per l'asprezza della vita portar il bastone, ò lasciar di portarlo. Posti à parte molt'altri essercitij di virtù & effetti marauigliosi ne' quali li due Santi furono somiglianti, del che trattai, nel cap. 23. §. 1. E dunque verisimile, che chi tanto si conformò con S Gio. Buono fin'alla forma del l'habito, hauria preso parimente la sua Regola, e l'hauria data à suoi Religiosi, e poiche'l Serafico Padre nõ diede loro quella di Sant'Agostino: ma vn'altra ch'egli medesimo compose, pare conforme alla ragione che'l tempo, che visse con San Gio. Buono, non hauea Regola certa la Religion di quel Santo.

A Referiti sopra nel c. 16. §. 1.

B Eremitas Io. Boni, verè Augustinianos baculos gestasse cõstat ex Bulla Greg. IX. quæ sup c. 3. ante § 1. Nimirum S. Doctor Eremitis suis baculos ferẽdi necessitatẽ imposuit, ser. 37. ad Eremitas, vt sup. cap. 23. §. 3. Hos fermanes Author cõmentariorum in Prouerbia apud Hieronymũ tribuit Augustino, testibus Mariano Victorio relato c. 8. §. 2 & Sixto Senen. li. 4 Bibliothe cæ verb Hieronym Stridonensis, §. de Cõment. in Prouerb. Salomonis.

§. I.

Che la Congregatione di S. Gio. Buono haueua la Regola di S. Agost. quando si pretende, che S. Francesco prese l'habito in quella.

Questi fondamenti mi sono occorsi, ne' quali alcuno potrebbe appoggiarsi per difender questa parte, doue (come hò detto) non ritruouo, ch'Autor alcuno habbia posto la mano, & haurei desiderato nõ esser io il primo di quelli che ragionassero nella quistione. Ma poiche fin'hora non m'hà potuto soccorrer l'altrui fatica, dirò quello c'hò compreso col sol mio discorso dopo l'hauer riuoltato attentamente gli Autori, & i Breui Apostolici, che m'hanno potuto guidare. Dico dunque, che tengo per certo, che la Congregatione di S. Gio. Buono hebbe la Regola di Sant'Agostino qualch'anni auanti al tempo, nel quale si pretende, ch'entrò in essa S. Francesco. Talche constando che'l glorioso Santo portò quell'habito, è forza, che ha stato dell'Ordine e Regola de' Frati Eremitani di Sant'Agostino, e conseguentemente questo è quello cade sotto la medesima probabilità. Per pruoua di questa conclusione non mi varrò degli Autori, che dicono, che quel Serafin piagato as-

to osseruò la Regola di Sant'Agostino, perche non lodauano à distinguer li dua tempi, che hò distinto io; e stimarono per lo stesso l'esser stato delle Congregatione di S. Gio. Buono, che l'hauer perseuerato la Regole di Sant'Agostino Padre vero, che (come hò detto) son cose differenti: Se ben addurrò quello, che dicono gli Autori, & sceglierò da quelli ciò che più concorda con le Bolle di Papa Gregorio Innocentio, & Alessandro, che debbono esser il fidato Polo di quella nauigatione. Arriuando dunque alla pruoua, per necessario verificar il tempo, nel quale fondò, fiorì, e morì S. Gio. Buono, ch'è il più sicuro camino per arriuar doue si desidera, percioche l'ingresso di San Francesco in quella Congregatione, necessariamente hà da essere l'anno del 1207. ò del 1208. rispetto alli due anni dell'Eremo, ne' quali si pretende, che portò quell'habito, furono quelli, che immediatamente precedettero alla fondatione dell'ordine de' Minori, che per forza hà da contarsi in quello del 1209. ò del 1210. Presupposto questo, la morte di San Gio. Buono si mette cómunemente nell'anno 1222. di questo parere sono il Volaterrano a, Paolo Morigia b, il Vescouo di Segni c, il Regente Carlo di Tapia d, e corre ben col conto di S. Antonino di Fiorenza, Marco Antonio Sabellico, Filippo Bergomense, e Genebrardo, di cui prestamente trattaremo. Conforme à questo pare ineuitabile, che San Gio. Buono habbia preso la Regola di Sant'Agostino, fin dall'anno 1200. vno più ò meno, che vien ad esser 6. ò 7. auanti all'ingresso di San Francesco, perche consta dalla Bolle di Papa Innocenzo IV. che dopo hauerla presa gouernò molt'anni la sua Religione, e che non potendola hormai gouernare per essersi eccessiuamente accresciuta, e ritrouandosi il Santo molto vecchio, rinuntiò il Generalato, & elesse il P. F. Matteo, & all'hora come dice il Beato Giordan si ritirò ad vna solitudine di Mantua nella quale visse alcuni anni, & in quest'Eremo se ne morì. Talche dalla concessione della Regola, fin'alla sue morte, necessariamente s'hà da stabilir tempo, nel qual il Santo fù Generale dell'Ordine molt'anni, e nel quale rinuntiò il Generalato, per l'immensa quantità de sudditi, che già hauce, ne passò alcuni in vita priuata. Chi dunque non vede, che per tutto questo vi hanno da essere necessarij almeno vintidue anni? Onde essendo segnalata di lui morte nel 1222. ha da venir la concessione della Regola, nell'anno del 1200. e quando ristringerti volesse questo termine a manco anni, non hauerà l'intelletto libero dalla passione, che s'arrischi à méno nominargliene molti. Poniamo dunque, che gliene tolga quattro, ò sei (che più di questi saria vn'ammettersi souerchiamente) con questo viene ad essere stata riceuuta la Regola in quella Congregatione, almeno l'anno del

a Libro 21. Antropolo.
b Lib. c. 12.
c In Chronico, fol. 19.
d Super Autien ingressi, verbo Monasteria, c. 18 num. 3.

Supra c. 13. §. 17.

1206. vno ò due auanti all'ingresso di S. Francesco. Prouiamo hora, che dopo l'hauuta della Regole gouernò S. Gio. Buono quella Religione molt'anni, & al fine rinontiò il Generalato, e fece alcuni anni vita priuata. Questo si pruoua per la Bolla d'Innoc. e per testimonio del B. Giordano: *Qui cum tam vocarentur* (dice la Bolla) *Fratres Eremita Ioannis Boni Ordinis Sancti Augustini, nouitij, qui recipiebantur ab eis, profitebantur hoc modo: ego N. facio professionem, & promitto obedientiam Deo, & Beata Maria, & tibi Priori Fratrum Eremitarũ Sancta Maria de Cesena, tuisque successoribus, vsque ad mortem secundum Regulam Beati Augustini, & constitutiones Fratrum istius loci. In hac vero forma professionis, vbi dicebatur istius loci authoritate Generalis Capituli eorundem Fratrum, istius Ordinis, postmodum dictum fuit. Cumque dictus Frater Ioannes Bonus, qui per plures annos Fratribus predictis prafuerat, & Fratres ipsi eidem tanquam institutori Ordinis ipsorum reuerenter intenderant cura ipsorum, quã per excrescentem numerositatem subditorum excreuerat, cedere aspiraret, Fratre Mattheo, & quibusdam alijs Fratribus suis assumptis ad Episcopum Cesenatensem accessit, qui Episcopus dictum Fratrem Mattheum presentatum sibi ab eisdem Fratre Ioanne Bono, & alijs in Priorem dicta domus, & per hoc in Generalem totius Ordinis, sicut dicitur, confirmauit.* Ecco come S. Gio. Buono lasciò in vita l'vfficio di Generale, hauendolo tenuto molt'anni, e per nó poter più con esso rispetto al troppo numero de' sudditi. Dopo la qual cosa afferma il B. Giordano, che si ritirò all'Eremo di Mantua, oue fece vita priuate fin'alle morte. *Tandem vero vt liberius orationi, & cõtemplationi vacare posset, de licentia Prioris Generalis apud Ciuitatem Mantuanam locum solitarium elegit, ibique deuotissime Deo seruiens, ibidem in pace vitam finiuit, & multis miraculis claruit.*

§. III.

Che nella Congregatione di San Gio. Buono non vi furono osseruanze regolari in forma di communità fin che la Seggia Apostolica non le diede la Regola di S. Agost.

Risponderà alcuno, che non consta da questa Bolla, che S. Gio. Buono cominciò ad essere Generale della sua Congregatione dopò hauer la Regola di Sant'Agostino, e che puote cominciar ad esserlo auanti, con che non vien'à restar di regola gl'anni che si desiderano: accioche vi cada l'ingresso di S. Francesco. Me replicherò à questo che consta con gran certezza, che per fare che S. Gio. Buono ottenne la Regola non hebben-

be titolo di Generale: perche'l tempo, che senza Regola certa visse la sua Religione, non hebbe forma di communità, ne si conobbero in essa regolari osseruanze, perche'l Santo si ritirò all'Eremo à far vita d'Anacoreta, e come dice Sant'Antonino diuolgandosi la fama della sua virtù, si giunsero à lui molti Eremiti, e temendo il Santo che gl'haueano da impedire la contemplatione, che vuole l'anima solitaria, e desiderando di fuggir la vanità, volle partirsi da quel sito, e caminando tutta vna notte intiera si ritrouò nello stesso luogo alla mattina: doue s'accorse, ch'era volontà di Dio, ch'iui aspettasse, quello che gli saria di lui ordinato. Gli si aggionsero poscia degl'altri compagni, e vegendosi già molti, trattarono d'ampliar la Religione, e far Monasterij formati, e perciò furono astretti di presentarsi alla Seggia Apostolica à chiederle habito, e Regola, & all'hora presero l'vno, e l'altra del N. P. S. Agostino, e cominciarono à viuere conuentualmente. Questo si manifesta dal B. Giordano, che nel cap. 9. di quel primo libro dice: *Similiter frater Ioannes Bonus, cuius paulò ante commemoraui, primò Eremiticam vitam duxit, & postea multorum cœnobiorum institutor fuit, & rector*; e nel capitolo precedente hauea detto: *Sicque vir iste Sanctus, qui prius sine Regula Religiosè vixerat, postmodum sub Regula Sancti Augustini militans per amplius in deuotione sedula virtutum Domino seruiebat.* Oue dimostra, che'l tempo, che S. Gio. Buono visse senza Regola, non fece vita di communità, cioè, come superiore in Monasterio formato. Ma più chiaramente il dice la Bolla riferita, con queste parole. *Cùm autem ydem Religiosi aliquam de approbatis Regulam, non haberent quidam ex eis accedentes ad Sedem Apostolicam obtinuerunt ab ea B. Augustini Regulam sibi dari, & sic ex tunc cœperunt in regularibus obseruantijs instrui, & regulariter se habere.* Eccoui come fin'all'hauuta della Regola di Sant'Agostino, fecero osseruanze regolari nel senso, che s'è detto: dunque fin'à questo tempo non poterono hauer Generale, perche quest'vfficio non solo presuppone la regolarità; ma dilata in molti Conuenti, che S. Gio. Buono non puote hauer fondati auanti al pigliar la Regola, e con essa le regolari osseruanze. Ancor potrebbono rispõdere, che S. Gio. Buono si ritirò all'Eremo di Mantua assai vicino à morte: perche Sant'Antonino di Firenza dice, che riceuè riuelatione che gl'ordinaua, ch'andasse à Mantoua à morire, e che arriuatoui à pena rendè lo spirito al suo Creatore. Cõ la qual cosa si ristringe con maggior verisimilitudine il termine, che gli assignammo da che prese la Regola, fin che morì; perche presupponemo, che dopo hauer lasciato il Generalato visse alcuni anni nell'Eremo di Mantoua, che conforme à Sant'Antonino, non poterono essere se non pochi giorni.

In vita S. Ioannis Boni S. alio verò tempore.

Pur tuttauia non si può qui fuggir l'incontro della difficultà: prima perche quanto à questo dobbiam seguire il B. Giordano Autor di 300. anni, che Sant'Antonino, ch'è solamente 170. e Giordano dice, che San Gio. Buono se n'andò à Mantoua con fin di darsi più liberamente alla cõtẽplatione, presupponẽdo che si elesse quell'Eremo per qualch'anno, e che non andò à morir colà così all'vltimo sospiro, come vuole Sant'Antonino: *Tandem verò* (dice il B. Giordano) *vt liberius orationi & contemplationi vacare posset de licentia Prioris Generalis apud Ciuitatem Mantuanam locum solitarium elegit; ibique deuotissimè Deo seruiens, ibidem in pace vitam finiuit, & multis miraculis claruit.* Secondo perche'l medesimo Sant'Antonino, il quale dice, che San Gio. Buono andò in quell'Eremo à morire; dice altresì che li Cittadini di Mantoua il riceuettero con veneratione, e gl'edificarono vn'Oratorio, ò Chiesa per li suoi Frati, e che pochi giorni dopo la fabrica di questa si riposò nel Signore. Di maniera che la venuta di San Gio. Buono à Mantoua non fù così ne gl'vltimi giorni della sua vita, che non desse luogo à fabricarli vna Chiesa, ouer'Oratorio, che se vi fosse andato per render lo spirito à Dio sobito arriuato, non vi saria stato spatio per quel l'edificio. Pruouasi parimente, che la Regola di Sant'Agostino entrò nella Congregatione di San Gio. Buono per l'anno del 1200. ò intorno ad esso, oue gl'Auttori affermano che'l Santo fiorì al principio del Pontificato di Papa Innocentio III. che fù eletto del 1198. e che ristorò la nostra Religione, nel medesimo tempo, & è impossibile attribuirli questa ristauratione prima di dargli la Regola. Perche quando innanzi d'hauerla riceuuta hauesse vissuto regolarmẽte, e con Conuenti formati, non si potria dire, ch'in essi ristorò il nostro instituto: percioche quelli Monasterij non ci toccauano. Di maniera ch'all'hora e non prima si puote dir con verità che S. Gio. Buono restituì l'ordine de gl'Eremitani di Sant'Agostino, quando cominciò à fondar Conuenti sotto la Regola, & habito del Santo Dottore, e fù più conosciuto l'instituto nostro sacrato. Veggiamo hora quel che dicono gl'Autori circa il tempo nel qual questo successe. S. Antonino di Fiorenza dice queste formali parole. *Circa annos Dom. 1200. tempore Innocentij III. fuit vir magnæ Sanctitatis nomine Joannes Bonus de Mantua ciuitatis solitariam agens vitam, qui omnia abstinentia, & insueta clarüit, & miraculis multis.* Questo douette succedere nell'anno 1198. ò al seguente, perche dice, che fù circa l'anno del 1200. essendo Papa Innocentio III. Di modo che ancora auanti al l'anno del 1200. era già grande la Santità di San Giouanni, e se ben dice, ch'all'hor facea vita solitaria, non s'hà de intendere, che non hauea compagni in quella, perche'l medesimo S. Antonino

Dicto S. alio verò tẽpore.

tonino

tonino dice quattro righe più abasso, che subito arriuato al deserto di Cesena, gli si accoppiarono altri Romiti: *A Mantua decedens ad partes Romandiolæ se cessit prope Cesenam ad militare unum, ubi in quodam Eremo mirabilem pænitentiam fecit concurrentibus ad manendum cum eo alijs Eremitis.* Altrettanto dicono il B. Giordano, e la Bolla di Papa Innocentio: *Cumq; fama conuersationis eius per loca vicina crebesceret, & plurimi conuerterentur ad eum, ecclesiā in honore B. Mariæ Virginis construxit ibidem.* Chiama dunque vita solitaria quella che S. Gio. Buono facea, perch'era vita d'Eremo, non ostante ch'auesse compagni che seguitauano le sue pedate. Non dice S. Antonino, che S. Gio. Buono prese la Regola di Sant'Agostino, perche non vide la Bolla di Papa Innocentio, che vide il B. Giordano, e perciò non dice per quell'anno la prendesse, e cominciasse à fondar sotto di quella; Ma Marco Antonio Sabellico mette in questo medesimo tempo la ristoratione che 'l Santo fece del nostro ordine, e lo fà fin dall'hora Religioso della nostra professione, onde si lascia intendere, che la prese in quell'anno, ò vn'altro addietro: *Per id tempus* (dice Sabellico) cioè, subito dopo la elettione d'Innocentio III. *Eremitanus ordo instauratus est, cum temporum iniuria penè ad interitum perductus esset. Instaurationis Author Ioannes Bonus Mantua natus eiusdem vir professionis.* E par cosa necessaria dir, che San Gio. Buono andando à quell'Eremo di Cesena molto auanti all'elettione di Papa Innocentio III. Se ben non prese la Regola di S. Agostino, ne fuori di lá piantò la nostra Eremitica vita fin'al tempo del suo Pontificato: però ch'è general traditione, e consentimento degli Autori, che visse 90. ò 92. anni, e perciò fanno di lui mentione Genebrardo per l'anno del 1171. Iacopo Gualterio a, del 1159. e Filippo Bergomense il mette molto poco inferiore di tempo à San Guglielmo, che morì del 1158. & essendo morto del 1222, b, è necessario, che nascesse l'anno del 1130. ò del 1132. e togliendo quinci il tempo che dalla morte di suo Padre andò per lo mondo, nel quale tempo già era huomo, e quello, che spese in Mantoua dopo l'essersi conuertito à Dio, & essendo viua ancora sua Madre (perche per fin'alla morte di lei) non vscì per andar all'Eremo di Cesena) è probabile, che quādo vi andò hauea 40. ò, 50. anni, che sariano 18. ò 20. innanzi all'elettione di Papa Innocentio. Tutti questi consumò nella primiera forma di vita, aggiungendosi alla forma della sua virtù, molt'huomini spirituali, in compagnia di quali edificò la Chiesa di Santa Maria di Budriolo, e dopo essendo già eccessiuo il numero di coloro, che'l cercauano, si determinò di seminar il santo seme fuora di quello Vescouato, e perciò ricorse alla Seggia Apostolica à domandar habito e regola certa, & il Pontefice Innocentio III. ch'era entrato all'hora nel Pontificato gli diede quello di Santo Agostino, e dall'hora si trattò come Prelato Generale de' suoi Eremitani, & essi cominciarono à viuere conuentualmente, & in forma di vita Monastica, come dice la Bolla d'Innocentio IV. Sì che sei ò sette anni, che'l glorioso San Francesco entrasse nella sua compagnia era già il Santo Eremitano di Sant'Agostino, con la qual cosa concordano gl'Autori, quali espressamente dicono, che San Francesco fù dell'ordine del Santo Dottore, e visse secondo la sua Regola. Questi son il B. Henrico d'Alemagna, ò d'Vrimaria, il cui testimonio è di tanta autorità per essere il più antico di tutti, e poco Inferior di tempo à San Francesco: perche come dice il titolo di quel trattato, che stà in San Vittor di Parigi, morì l'anno del 1334. & il B. Padre dice al principio di quello, ch'arriuò al Padre Lanfranco primo Generale dopo l'vnione che fù eletto nel Capitolo di quella l'anno del 1256. 29. dopo la morte di San Francesco. Donde si raccoglie, che'l B. Henrico d'Vrimaria visse più di 84. anni; perch'egli è necessario, che nascesse intorno al 1250. essendo arriuato al Padre Lanfranco, che morì del 1264. e consta che nel 1334. era viuo ancora, poiche fornì quell'anno il trattato *de origine Religionis.* Se però non v'è errore in questo numero per difetto del copista, & Henrico d'Vrimaria morì auanti all'anno del 1334 e nacque auanti al 1250. che par verisimile per essere arriuato al Padre Lanfranco e vissuto (per quel che crediamo già Religioso) nel tempo dell'vnione. Quest'Autor dice espressamente, che San Francesco fù Frate del nostro Ordine: *Beatus Franciscus, cum dictis fratribus habitauit, & vt quidam asserunt, fuit frater nostri Ordinis in loco Sancti Iacobi de Aquauiua iuxta Pisas.* Questa medesima opinione seguitano Sabellico, e Polidoro Virgilio: *Franciscus* (dicono) *humanitatis plenus à principio Aurelii Augustini Regulam professus.* Nella medesima maniera ragionano Filippo Bergomense, Paolo Morigia, il Padre Pineda, il Supplemento del Supplemento di Filippo da Bergamo, Illescas, Villegas, il Mastro Ycpes, e gl'altri, che registrammo nella prima Classe, eccetto il B. Giordano, e Gio. Battista Egnatio, che non dicono di più lo fauor della nostra oppinione, se non che fù Religioso di S. Gio. Buono. Però Vincenzo Beluacense, San Buonauentura, Sant'Antonino, & altri, che citammo nō si possono addurre per quella, senza che pruouino, che'l Serafico Padre fù della Regola di Sant'Agostino; perche l'insegne e l'habito col qual il descriuono sono di Religioso Agostiniano intieramente, le quali S. Gio. Buono non puote vsare fin che la Seggia Apostolica gliele diede con la Regola di sua propria mano; perche come consta dalle Bolle di Gregorio IX. & d'Alessandro IV. che portato

Aeneade 9. lib. 5.

a In tabula Chronogra. seculo 12. anno 1159.

b Volater. lib. 21. Antr. Carol. de Topia sup. Auten. ingressi verb. Monasteria c. 28. num. 3.

tate habbiamo, e pruouammo nel cap. 22. §. 3. la tonica, il bastone, le scarpe, e la correggia sempre furono insegne proprie de gli Eremitani di Sant'Agostino.

§. IV.

Qual oppenion dee seguitarsi circa al Monastero nel quale metton gli Autori il Nouitiato di San Francesco.

BEn veggio che se ben gli allegati Autori concordano, che San Francesco fù Religioso del nostro Ordine sono discrepanti però gli vni da gli altri nella Conuentualità, che gli danno: Ma questo non hà da infieuolire la parte doue conuengono tutti: perche secondo la legge, la discordia de' testimonij si dee procurar di concordare a: & in caso che non sia possibile, s'ha da star nel punto nel quale non concerta oo al detto di coloro, che depongono con più verisimilitudine b. E perciò tengo per cosa piana, che quanto al Conuento nel quale S. Francesco prese l'habito, s'hà da seguire il B. Giordano, il quale dice, che fù quello di Cesena, sotto la disciplina di S. Giouan Buono. Perche se ben il B. Henrico d'Vrimaria dice, che stette nel Conuento di San Iacopo d'Aquauiua vicino à Pisa, e Paolo Morigi, che visse vn poco di tempo in altro Conuento della Congregatione di Liceto, e più verisimile che'l Santo benedetto prese l'habito nel Connento di S. Gio. Buono, nal che parimente concorda la forma de gli Autori rimanenti. Percioche quando non hauessimo altro argomento, era assai grande quel della somiglianza dell'habito trà li Padri Minori, e quello de gli Eremitani di San Giouanni per credere, che S. Francesco fù di quella Congregatione: perche come hò detto nel §. 1. l'habito di S. Gio. Buono, e del glorioso S. Francesco erano simili fin nel capuccio, e solo si differentiauano nel cordone, come disse il Maestro Coriolano, e si vede, che'l Serafico Padre s'allontanò tanto poco dall'habito di S. Gionanni, per hauerlo portato prima. Tanto più che dalla Città di Cesena ad Assisi conforme alla misura d'Abraamo Ortelio nõ v'è più di 60. miglia, che fanno 20. leghe Castigliane, e da Pisa ad Assisi secondo lo stesso Autore, ve ne sono più di 120. che son più di 40. leghe. & è più verisimile, che'l glorioso Santo andaua, e veniua da Cesena ad Assisi, ò da Bndriolo vn sol miglio da Cesena lontano, che da Pisa che resta più fuor di mano. Deesi parimente cõsiderar che'l B. Henrico d'Vrimaria, ch'è l'Autor più antico, e quello che si deuria seguire se determinatamẽte l'affermasse, nõ s'essibisce per testimonio, del Conuento doue S. Frãcesco pigliò il nostro habito, perche dice, che come altri dicono, fù il Conuento di S. Iacopo, d'Aquauiua appresso Pisa: lasciandosi guidar in questo da quello, ch'altri dissero. E forse esser puote, che per lo discorso di quelli due anni andãdo il Serafico Padre per gli Eremi della Toscana, e trattasse alcuna volta appresso Pisa, o fosse stato alloggiato nel Conuento di S. Iacopo d'Aquauiua: (doù'è da credere, che conosciuta la sua gran santità l'hauerià trattenuto quelli Religiosi tutto il tẽpo c'hanessero potuto) e che s'abbagliassero in questo quelli, che dissero, ch'hauesse in esso riceuuto l'habito nostro. In questa maniera concorda il Padre Francesco Suarez co'l testo di S. Marco c & vn'altro di S. Gregorio d Magno, che dice, che gli nimici di S. Gio. Battista abbrugiarono il suo corpo dopo che fù morto, conforme ad vn'Historia antica della morte del S. Precursore; parole di cui si merauigliò Papa z Adriano: perche consta dal Vangelo y, che'l sepellirono i suoi discepoli. Ma puote esser (dice il Padre G. Suarez) che co'l tempo il disotterrassero, e l'abbrugiassero coloro, che li perseguitauano: cosa che di fresco morto non fecero. Anchorche à mio parere S. Gregorio chiamasse inimici di S. Gio. Battista non quelli, che procurarono la sua morte, ma li Pagani u, che nel tempo di Giuliano Apostata il disotterrarono & abbruggiarono le sue ossa, ch'erano horreuolmente sepolte nella Città di Sebaste. Però per questa via, e non per altra si possin concertar le parole di S. Greg. co'l testo del Vangelo.

a C. si testes, 4. q. 3. & ibi glossa verb. eorum, cap. cũ tu fili 16. de testibus, & ibi Glos. verbo, benigne.

b L. ob carmem. §. si testes, ff. de testibus.

c Cap. 6.

d Libro 9. Epist. 39.

z In rescripto de Imaginibus ad Carolũ Magnum, c. 23.

y Marci 6.

e 2. tom. in 3. p. disput. 24 sect. 6.

u Teodoretus lib. 3. c. 6 Nicephorus lib. 10 c. 13. Ruffin. lib. 2 c. 28. Baron. tomo 4 anno Chr 362. pag. mihi 63

§. V.

Sodisfasi alli fondamenti del §. primo.

HOra ci rimane di sodisfar à gli argomenti posti al principio di questo Capitolo. Al testimonio del B Giordano dico, che se ben cõsiderato l'ordine del testo pare, che metta S. Francesco nel Conuento di S. Gio. Buono, auanti che quella Congregatione hauesse la Regola di S. Agost. bilã iato il discorso di esso, quello che di sopra allegãmo della Bolla d Innoc. IV. e l'intendimento del B. Giordan in quel Capitolo, non è forza intenderlo così: perche quelle parole: *Inter quos fuit B. Franciscus, qui postea Ordinis Fratrum Minorum fundator fuit*, Sono fuori del suo luogo, poste per anticipatione: figura molto ordinaria nelle sagrate lettere, oue quãdo gli Euangelisti giũgono à scriuere vn fatto, che fù simile con vn'altro inferior nel tempo, ò per qualunque altro motiuo diede loro occasione per ragionar di quello, sogliono vnire l'vno con l'altro, non per dimostrar, che auuennero insieme: cosa oue alcuni Interpreti s'acciecano, non attendendo ad altro, che all'Ordine della contestura; ma per discoprire la somiglianza de' casi. ò per ispiegar la

narration più lontamente, ò perche l'vn fatto rammētò loro l'altro, e desiderarono di lasciarlo da parte, senz'aspettar il tempo naturale nel quale haueriano potutu porlo per corre più speditamente per l'Historia che scriueuano, & arriuar più prestamente allo scopo, in cui fissaua la mira. Per questa ragione s'anticipò il Beato Giordano à metter l'ingresso di San Francesco nella nostra Religione fuori del suo tempo: perche ragionando delli molti, & essemplari discepoli, che s'andauano aggiungendo à San Giouan Buono al principio della sua conuersione, gli corserò gli occhi à quel Serafin in carne; il più celebre di tutti, e non gli consentì il feruor dello spirito scordarsi vn Santo si grande, nè remetterlo à suo luogo: perche narrana la conuersione, & vita di San Gio: Buono succintamente, e perciò s'auanzò con dire, che trà li molti discepoli di San Giouanni vno fù il glorioso San Francesco; ma per contarlo tra quelli di quel tempo, ch'è quello, che l'ordine della lettera par che significhi; ma ingrandir la virtù di San Gio. Buono, che trà li conuertiti; che'l cercarono (ancorche assai dopo) meritò vn così celebre discepolo come S. Francesco d'Assisi, che fù illustre fondator della sagrata Religion de' Minori. Nel modo medesimo s'hà da intendere ciò che disse il Beato Giordano, cha la Congregatione di San Gio. Buono si dilatò molto crescendo il numero de' suoi conuersi, e si stese in differenti parte, e che si chiamanano gli Eremiti di San Giouan Buono, ch'era il primo loro institutore, e come Prior Generale. Ilche tutto dice innanzi che narrar come chiedettero Regola alla Seggia Apostolica. E non perciò vuol dire, che San Gionan Buono fù General della sua Congregatione prima d'ottenerla; perche consta per la Bolla di Papa Innocentio, cha di sopra allegai, che gli Eremitani di San Giouan Buono non fecero vita commune, ne d'hebbero Conuenti formati, e con osseruanze regolari, finche la Seggia Apostolica diede loro la Regola di Sant'Agostino. Dice dunque tutto ciò per anticipatione, con l'opportunità d'hauer trattato del numero de' conuersi, che segoitarono quel Santo, che fù cagion onde la Religion di lui si dilatasse fuor di Cesena. Ma dopo la riceuuta della Regola di Sant'Agostino, e non auanti: perche veramente la domandarono alla Chiesa per estendersi, e fondar in queste parti, & in quella, essendo già tanti ch'hormai non capiuano nel deserto di Budriolo, oue San Gionan Buono cominciò. E marauiglia non è che'l Beato Giordan si serua di questa anticipatione con l'occasion riferita; poiche la medesima Bolla d'Innocentio Quarto con dir così espressamente, che la Congregatione di San Gionan Buono cominciò nella sua regolarità, & vita commune dopo ottenuta la Regola di Sant'Agostino si seruì della stessa anticipationa, mettendo auanai l'accrescimento della Religion, che la concessione della Regola; ma il fece, perche cominciò dalla gran quantità de' Conuersi, che segoitarono San Giouan Buono, e quindi palsò alla dilatatione di quell'Ordine in differenti parte, e la pose fuori del suo luogo. Cosa la quale, come hò detto, à ciascun passo fanno le sagrate lettere, e ch'è necessario d'hauerle innanzi à gli occhi per ischiuar in esse molte difficultà, le quali non ponendo mente à questa Regola tiene Sant'Agostino a per ineuitabili. Talche in questo argomento non v'hà cosa, che possan metter pensiaro. Molto meno ve n'hà il secondo: percha rispondesi, che quando San Giouan Buono riceuè la Regola del Nostro Padre Sant'Agostino e cominciò à dilatar la sua Congregatione non era fondata la Religion del glorioso Padre San Francesco, nè si fondò in quelli noue, ò dieci anni; percioche, come habbiam' detto San Giouan Buono prese la nostra Regola al principio del Pontificato d'Innocentio Terzo l'anno del 1200. poco prima ò poi, & il Serafico Padre fondò la sua Religione noue, ò dieci anni dopò. Ma non ostante questo, furono prima conosciuto in Italia li Padri Minori, che gli Eremitani di San Giouan Buono; e la forma dell'habito di questi si presentò prima à gli occhi del populo in quello delli Padri Francistani: Imperoche come il Santo glorioso fondò il suo Ordine dentro alle Città, e San Giouan Buono hanea fondato il suo nelle foreste, donde non comintiarono ad vscir li suoi Eremitani finche gli astrinse la necessità di prouedersi di sostentamento ne' luoghi habitati, hebbe prima notitia il popolo della Lombardia de' Padri Franciscani, che viueano dentro alle proprie mura, che di quelli Santi Eremitani, quali ancora non erano scesi da gli Eremi. E perciò si seruono i Pontefici di quella parola, apparir, quando dicono di loro, *Dudum apparuit Religio*; percioche l'occasiona della lite trà quelli, e li Padri Minori, non nacque dal cominciar all'hora gli Eremitani di Sant'Agostino; ma dall'apparir di repente nelle Città, doue non li conosceuano, e come cha conoscessero tanto li Padri Franciscani, & vedessero ne gli Eremitani di San Giouan Buono quasi il medesimo habito, che in essi, & ingannati dalla somiglianza dauan loro limosine pensando di darle a' Minori; puotero dir li Papi, che l'habito delli detti Eremitani era somigliante, e conforme à quello de' Padri Franciscani, e non al contrario: non per dimostrar, ch'era più antica la fondatione di San Francesco, che quella di S. Gio. Buono; ma per significar che'l conoscimēto della Relig. Seraf. precedesse ne gli occhi del populo à quella di quegli Eremitani p la narrata ragione.

a Libro 3. de doctr. Xpi, c.36. & q.24 in Genes. tom.4.

gione. Il terzo argomento non hà difficoltosa risposta: perche diciamo, che non ostante, che'l P. S. Francesco professò la Regola del N. P. S. Agostino nella Congregatione di S. Gio. Buono, come il glorioso Patriarca San Domenico trà Canonici Regolari, quando fondò la Serafica sua Religione abbandonò la Regola affatto, e come dice il Cardinal Bellarmino prese per Regola il capit. 10. di S. Matteo, ilche non fece S. Domenico, e la ragion di questa differenza si diede nel cap. 23. §. 1.

Libro 2. de Monachis c.45 § secundo probatur.

§. VI.

Si risponde à vn'altra clausula del Padre Daza, e protestasi, che nulla di quel che s'è scritto, pertinacemente s'è detto.

DA quello, che fin'hora s'è detto vedrà il Lettore quanto aspra & fuor de' terminiè la censura, che'l Padre Daza fà al Padre Roman, quando dice: Che per saldar vn'errore, nè fece molt'altri, senz'auertir all'aggrauio, che fece al suo Ordine; poiche pensando che l'honoraua assai con far San Francesco Religioso di quello, gli fece oltraggio: perche niuno s'aggrandisse cō quello, che gli manca, nè s'honora con le cose altrui: tanto più, che l'Ordine del glorioso Padre Sant'Agostino è tanto honorato, e pieno di Santi, e d'huomini illustri, che non hà necessità di vestirsi con le piume altrui, come la Cornacchia d'Esopo. Gli fariamo obligati di questa lode, se non l'hauesse presa per colore d'auanzarsi in parole tanto essaggerate, alle quali lascierem di rispōdere: perche come dice Tertulliano, saria gran sordidezza perder la patienza in minori contrasti, hauendola conseruata ne' maggiori: *Absit à seruo Christi tale inquinamentum, vt patientia maioribus tentationibus preparata in friuolis excidat.* Ma diremo con ogni sicurezza, che non stimiamo, che possa huomo alcuno (che tenir'vna Religion ch'Iddio à man ripiene honora, nella quale nè meno riconosciamo mancamento di casa, che desiderar si possa; tanti sono i fauori, che Nostro Signore le hà fatto, nè ritrouiamo scrupolo dell'altrui robba, in quello, che tanti Autori confessan per nostro proprio. E la fauola della Cornacchia (che la nostra Religion potrebbe non conoscere, perche in Africa, doue fù instituita, non si generano tali vccelli) ancora più giustamente quadra alla pretension di quest'Autore, in voler che San Bonauentura ci habbia dato l'habito e la cintola, che alla pretensione del Padre Romano, che San Francesco sia stato di quello: percioche posto da parte, che questo è oppenione, e quello è sogno, la nostra pretensione è alla persona di San Francesco, e la sua non alla persona nostra; ma solamente all'habito. Talche noi ritiriamo dalla carne, & egli è la Cornacchia dalla piuma. Non ostāte che per quello, ch'à me s'attiene dirò con verità, c'hò taciuto à posta fatta molto, che dir io poteua in lode della Religion nostra per non incorrere in questa sospitione: onde preualer mi posso delle parole di San Girolamo, che molto à proposito mi vengono: *Deo iudice ac teste profiteor me nihil addere, nihil in maius attollere more laudantium, sed ne rerum excedam fidem multa detrahere, ne apud detractores fingere putet, & Coruicem Aesopi coloribus adornare.* Alche s'aggiunge quel, che nessuno ci potrà negare, per molto, che s'appassioni, cioè, che si ritrouano Autori graui fuora del nostro Ordine che ci consentono quello, che pretendiamo. Dicami dunque hora, chi ci biasmerà in seguitarli? perch'habbiam' à rifiutarli? Qual legge diuina, od humana ci obliga à rinunciarli? E perauuentura la gioia per cui si litiga, c'habbiam' à lasciarsi condannar litigando co' Minori, che come dice il Padre Daza ci ponno restituir quello, che noi altri non possiamo? Qual pericolo, ò inconuenienza ci hà da far tornar addietro? Diranno, che'l timor d'offendere vn'Ordine così stimato, à cui non solo è delitto dar noia; ma lasciar di seruir strisciando il terreno. Ma questo timor non è di quella sorte, che cadono in huomini costanti; perche non ci possiam persuadere, che così santa e Spiritual Religione si lasci trasportar da rispetto tanto mondano. Non ci passa per pensiero dir, che l'Ordine Serafico è filiatione del nostro, come il Padre Daza disse, che'l nostro è del suo: tiro, à suo parer, mortale, & al nostro gran piaceuolezza. Facesse Iddio che San Bonauentura hauesse potuto essere al tempo della nostra fondatione, che molto si pregiaressimo d'hauerlo per Padre; ò pur fatte bbe passato per le sue mani la nostra vnione, che non teniamo per più Santo il Cardinale Riccardo, che la fece, e non ci pesa già che l'habbia fatta. Quel, che diciamo è, ch'andando il glorioso S. Francesco per lo mondo auanti, che pensasse in fondar la sua sagrata Religione ritrouò la nostra nell'Eremo, che l'habito, che prese all'hora nōn fù d'Eremita secolare; ma dell'Obedienza di S. Agostino, nel cui giardin lauorò quelli due anni, addestrandosi per dar alla Chiesa di Dio, vna così illustre e splendida pianta, come hà discuoperto il tempo: pensiero nel quale ci fermò San Bonauentura a quando disse che quelle tre Chiese, che'l Serafico Padre riparò in habito d'Eremitano, furono come vn misterio, ch'additaua li tre Ordini, c'haueua da instituir dapoi. Questo necessariamente hà da cagionar conformità trà queste sante Religioni, assicurateci, c'hanno vn commun Padre e fratello, che tratta con Dio le cause dell'vna e dell'altra.

Lib. de Patientia, c.8.

Aug. Epist. 76.

Epist. 27.

a In legēda S.Francisci, c.2. in fine.

Yy 2 Ilche

Il che ingenuamente ce lo confessa il Padre Henrico Sedulio a Minorita, il quale nella Historia sua Serafica toccando il punto della nostra oppenione, aggiunge con gran modestia: *Hoc si verum est eo nomine Diuo Augustino, sanctissimoq; eius instituto, & gratias agimus, & charitatis vinculo arctius confœderamur:* Parole che ci hãno cõsolato assai. E certamẽte hauerian da esser grate à tutti coloro che vestono gli habiti d'amendue gli Ordini: perche chi pensa di menomare alla perfettione dell'vno, che San Francesco habbia vissuto nell'altro, fà molto grand'ingiuria alla sua virtù, nella quale mai s'annidò inuidia de' beni spirituali. Et in vero non si può negar, che non fosse cosa grata al glorioso Patriarca colui, che disputasse questa question'appassionatamẽte; perche Santo, che meritò nel suo corpo l'imprenta delle piaghe che'l Figlio di Dio riceuè nel suo per riscatto di tutti, non si terrà per contento di veder chiuder la porta alla nostra diuotione, che senza dubbio gli habbiamo, in poterlo chiamar nostro. Ma poniam caso, che in ciò s'inganniamo, che rileua se la nostra pietà ridonda in maggior gloria del Santo? Mi potran dire, che molto importa il lodar Iddio con verità, e che S. Paolo afferma, che se'l Signor non fosse resuscitato, sariano testimonij falsi cõtro la sua grandezza quelli, che predicassero la sua Resurrettione; perche come dice, Giob. non hà bisogno Iddio delle nostre menzogne per la sua gloria, e lode; ma questo procederebbe in caso, che noi s'ingannassimo per solo affetto, e senza colore di probabilità; ma hauendo, per quel, che diciamo fondamenti tanto probabili, che pericolo v'hà d'offendere Iddio, rendendogli gratie per questo? E nouità, che la Chiesa solennizzi misterij, che son in oppenione e c lascian di cauarne celebrandoli li fedeli frutti e guadagni? Chi dà gratie à Dio per la misericordia, che probabilmente crede, ch'egli operò con vn Santo, ancorche s'inganni nel fatto, non s'inganna nell'honorarlo: *De cætero* (dice l'Apostolo a) *nemo mihi molestus sit: ego enim Stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*. Per lo innanzi nessun mi trauagli in persidiar sopra il mio habito da Eremitano, che queste piaghe rispondono ad ogni cosa. Chi porta diuotione in chiamarmi suo, operi conforme alla sua oppenione, che tutti capiscono in questo cuore impiagato. Fin à qui ci è stato forza d'allõgarci nella verification di questa causa, nella quale si protestiamo, c'habbiam detto quel che sentiamo, e che desideriamo di veder nuoue ragioni (se ve ne sono) per l'oppenion cõtraria, che se in qualche tẽpo ci sian mostrate tali, ch'escludano la nostra probabilità, deporremo cõ ogni pianezza la persuasione nella quale perseueriamo fin'hora. Imperoche con essa habbiam inuestigato, e conferito con persone di buon sentimento per quale strada potrebbe la nostra oppenione ridondare in aggrauio dell'Ordine Serafico, e non l'habbiam potuto scoprire. E quando ancor da molto longe comprenderemo, ò che'l Santo Benedetto non mai fù nostro, ò che'l darlo per probabile pregiudica alla sagrata sua Religione, cangiarem' pensiero, & ingenuamente lo confesseremo.

a In cõmẽtario sup. vitam S Francisci c. 1. §. 1. ibi Doctorẽ non habebat aliquẽ.

1. Corin. 15. vers. 15.

Cap. 13. v. 7.

e Extrauag. graue nimis de reliqu. & venerat SS. & Trident. sess 5 decreto de peccato origin. §. declarat.

a Ad Galat. 6. 17.

Vide etiam c exijt, qui seminat. de verb. signif. in 6.

Perche come dice S. Gregorio Nazianzeno a le persone della condition nostra han da professar gran sincerità, e star molto lontane dal cercar colori per far verisimile quello che non appruouano. Nella cui significatione pretende che nella fabrica del Tempio non s'vdì colpo di martello: perche le pietre viue che Iddio consacrò al suo Altare hanno da essere semplici e senz'ornamento d'artificioso lauoro. Massimamente, che la diuotione c'habbiam' à quel Serafin' in carne, e la stima con la quale rispettiamo quel Sant'habito, e Religion, che fondò nõ dipende dall'hauer portato prima il nostro; ma dall'esser egli stato tanto senz'essempio, & il suo instituto tanto essemplare, che saria molto insensato chi non si lasciasse inuolar il cuor per gli occhi; & à noi toccherebbe la pupilla di quelli, chi sospettasse hauer noi bramato di toccar in esso vn pelo della veste. Ma se questo, od'altro Autore per esso si darà per obligato à repplicar nello stile fin qui seruato, fin'hora si rẽdiam' per vinti; perche l'animo nostro nõ è di persidiar contentiosamente, che non ignoriamo quello di Seneca: *Abs te ipsum contentio facilius q; est se à certamine abstinere, quam abducere*. Et habbiamo sperienza di quello che Salomon dice, che quando le contese à bello studio s'imbrecciano, non v'hà destrezza, nè mezo per acquietarle.

a Orat 19. magnum olim, atq; amplum altare erat quod sup ipsum, nec securis ascendisset, nec visa aut audita ascia esset quo sublimius aliquid significabatur, nẽpè natiuum, & simplex artesque ac fuci expers esse debere qdquid Deo consecratur.

Libro 3. de Ira. cap. 8.

Prouerb. 29. 9.

I L F I N E.

IL GLORIOSO MARTIRIO DELLI SETTE MONACI Dell'Africa, Liberato, Bonifatio, Seruo, Rustico, Rogato, Settimo, e Massimo,

Dell'Ordine de gli Eremitani del N. P. S. Agost. conforme alla relatione di S. Vittor Vticense ne' libri De persecutione Vvandalica.

§. III.

PROMISI nel capit. 13. di scriuere il martirio di quei sette Africani Macabei, gloriosa primitia de Martiri della Religion nostra; almeno di quelli, che in pegno di sicurezza ci lasciarono i loro nomi, acciòche potessimo con maggior conoscimento inuocar essi, che gli altri, e con non minor confidenza. Imperoche se riuolgiam' gli occhi à Frati del nostro habito, che furono martirizati nella persecutione d'Hunorico, ne ritrouueremo innumerabili, de' quali non solo non sappiamo i nomi; ma ancora non vi fù posto quello di Monaci in scritto, acciòche senza difficultà si potessero contar per nostri. In vna sol volta martirizò questo Rè a quattromilla nouecento sessanta sei ministri della Chiesa, il cui numero, se ben fù grande, non fù però maggior che la gloria del lor martirio, tra quali necessariamente molti furono frati nostri: perche S. Vittor Vticense b dice, che tutti erano ò Vescoui, ò Sacerdoti, ò Diaconi, ò altri membri della Chiesa: è non fù possibile, che si gran quantità potessero farla solamente i Preti: tanto più seruendo molti de' nostri Religiosi alle Chiese, nelle quali eran Diaconi, ò Sacerdoti Parochiali. Ma quello che Vittor Vticense lasciò alla cortesia dello interprete, gli altri Autori non gliel lasciarono, perche espressamente scrissero, che gran parte di quelli Santi eran Frati della Religion Africana (che come in molt'altre parti habbiamo veduto) fù quella che fondò il nostro Padre Sant'Agostino. Questi son quelle due lumi dell'Historia Vittor Tunnense c, e Santo Isidoro d: tutti questi Santi patirono l'anno sesto del Rè Hunorico, che fù del Signor nostro GIESV CHRISTO, il 485. & il seguente questi sette Martiri gloriosi, della cui costanza, e miracolosa sorte di morte penso di scriuere più marauiglie, che parole; acciòche la nostra Religione poss' hauere dauanti à gli occhi queste primitie Africana, & i suoi figli scuoprino in essa il primo inaffiamento del sangue col quale coltiuò Iddio questo giardin, che ne' secoli venturi hauea da produrre i frutti, che veggiamo. Hauendo da narrare dunque i trionfi di sì gran Martiri, sarà bisogno chieder la sua gratia à Dio, & ad essi le loro intercessioni; percioche all'hora mi ripromettero d'acertar, se siano contenti d'interporle acciòche, chi resse i loro cuori tra li crudi tormenti, regga la mia penna in iscriuerli, la quale non solamente con diuotioni di fedele; ma con affettion di fratello hò consagrato alle palme trionfali della lor vittoria.

a De his Beda & Vsuardus & Martyrol. Rom. die Octob. 12.

b Libro 2. de persecutione Vvandalica.

c De persec. Vvandalica.

d In Histor. Vvandalorum.

§ I.

DIce S. Vittor Vticense a nobile Historico delle cose, che dopò la morte di Sant'Agostino successero in Africa li 60. anni seguenti b, e testimonio di vista della morte che'l settimo del Re Hunorico c, il quale signoreggiò in quel paese solamente sett'anni e diece mesi, indouinando, che gli mancaua poco tempo per le molte crudeltà, che d'essequir pensaua ne' veri fedeli, che con la Chiesa Romana, capo e Madre di tutte, confessauano la consustantialità del Verbo eterno, e fede Catholica della Santissima Trinità, che come Heretico Arriano tentaua di cancellar dal mondo, determinò in quell'anno di rinforzar la persecutione, & affettarli più che mai. Aiutaualo à questo vn Vescouo Arriano che si chiamaua Chirila, huomo che s'era impossessato del cuor del Rè, e lo teneua persuaso, che non potea conseruar il suo Regno molti giorni, se non irrigaua le campagne dell'Africa col sangue de gl'innocenti, e lasciandosi guidar Hunorico dalla passion di questo crudel Consigliero frà pochi mesi morì come Antioco, & Herode, mangiato da vermi. In a vero da così nuoua coltura non si poterono aspettar frutti migliori. Cominciò dunque à perseguitar i Catolici Africani, quali come vera successione d'Abramo, s'eran moltiplicati come l'arena del mare, e le stelle del Cielo. E la prima tentation oue li prouò fù cõmandar loro che di nuouo si batezzassero, ò perche come heretico Arriano intentaua d'estinguer la fede della Santissima Trinità, che la Chiesa professa nel battesimo a: percioche fece lo stesso in Spagna il Rè Leouigildo Arriano, come scriue Sant'Isidoro c, e consta che gli Arriani qualche tempo battezzarono con forma falsa d, in offesa della Sãtissima Trinità: ò perche come scriue S. Agostino gli Arriani presero qualche cosa dalli Donatisti, e questi pretendendo, che'l batte-

a De S. Vittore Vticensi agit Martyrol. Rom. die 23. Augusti. Vide & Baron. to. 6. anno 484. in fi.

b Libro 1. de persec. Vvandalica.

c Libro 2. de persec. Vvandalica, in verbis finalibus.

a Diuersa de morte Hunorici Gregorius Turonésis, atq; Isidorus tradiderũt; sed preferendus Victor prærogatiua antiquitatis atque præsentiæ. Baron. tom. 6. anno Chr. 484.

b Consonat Athanas. sermone 3. cõtra Arrianos post mediũ. Vide etiam Vazq. 3. p. disp. 137. c. 3. a. num. 28

c In Chron. Gothorum. æra 608.

d Vide Gregor. lib. 1 indictione 9. Epist. 17. & Vazq. 3. part. disp. 148. & 1 Epist. 136.

e Ita Franciscus Balduinus in I notis ad Victorem Vticensem in principio.

battefimo,ch'amminiftrano gli heretici è inualido,e che tutti li Catolici erano inualidamente battezzati,voleuano che fi ribattezzassero.

§ II.

Onturbò parimente l'Africa tutta con crudeli Editti, mandando in esilio i ministri delle Chiese, e comandando condurre i Vescoui, i Sacerdoti, & i Diaconi nelle parti più remote, doue al principio ordinò che fosse dato loro à mangiar orzo crudo come alle bestie,e tosto à medesimi togliendolo,gli lasciò con le sole herbe del campo Quindi à poco fece chiuder le porte de' Tempij, & in vn sol giorno alla discretione de' Barbari cõmise tutti li Monasterij della nostra Religione, non solamente de frati,ma di Monache ancora, che come dice S.Posidio o, haueua lasciato il N. P.S.Agostino,ripieni di serui,e serue di Dio,poco dopo che li Vuandali s'impadronirono della terra. Non v'erano orecchie,che soffrissero i pianti delle sagrate Vergini,ne cuori,che non si marauigliassero di vederle patir con tanta costanza & integrità;correuan parimente riui di lagrime da gl'occhi di tutti, Imperoche era volontà di Dio,che questo fosse il loro sostentaméto,e che beuessero in tanta tribulatione le loro lagrime à misura,ò fosi smisuratamente. Morirono molti huomini di grosse facultà, consegnandole per conseruar la fede nelle mani del tiranno,& dietro à quelle il capo alla spada del manigoldo. Donne di gran qualità si videro spogliate,e cõtra il decoro,e natural decenza esposte à gli occhi di tutti,sconciate dà flagelli,e fatte riui di sangue in fin che rendéd'ol'anime à Dio, in questi,& in altri tormenti restauano con le palme del martirio in mano. E quallo che rendè maggior marauiglia li bambini,che ne mani ne lingue haueuano per difendersi,si rideuan de gli Editti del Rè,& erano martiri fatti contra il priuilegio dell'età,per la confessione della Trinità Santissima,e Diuinità di Giesù Christo.

* In vita S. Aug.c.31.

§. III.

I portò in questo Hunorico meno astutamente,che Genserico suo padre, che rèpo hebbe timore di venir alle prese cõ la fanciullezza, veggendo che però si guadagnaua nel superarla, e molto si perdea lasciandola vittoriosa. Onde lo cõfesò nel martirio di que' valorosi Spagnuoli,che si scordò Vittor' Vticense,e narrò S. Prospero Aquitanico,da'quali m'è parsuto ben far mentione per gloria della nostra Spagna. Tanto più che Ilario Destro li fà natiui di Salamanca, che ragion non saria defrodar di tanta gloria. *Anno* (dice) 430. *Sancti Martyres ex Hispania in Africam transfretãt patria Salmanticenses, inquibus Arcadius, & socij.* Quattr'eran quelli, chiamauãsi Arcadio, Probo, Pascasio, & Eutichiano, grandi intrinsechi del Rè ancorche Catolici; perche discenperto hauea in essi sapienza e fedeltà, ambidue qualità, che rare volte s'vnisceno ne ministri: perloche si seruia di quelli nelli negotij,che non toccauano alla Religion. Li cõdusse con seco dalla Spagna nell'Africa,e bramando di farli totalmente suoi,propose loro quanto desideraste, che professassero la setta Ariana,nella qual'egli viuea. Si fecero eglino sordi à questa pratica,& all'hora lo cõmandò loro sotto graui pene: ma come se fossero state dipinte le dispregiauano i valorosi soldati di Christo,offerẽdosi per lui ad ogni sorte di tormenti: Adiratosi il Rè della loro resistenza, e del vedersi,à suo parere, dispregiato, con vn coraggio più ch'infernale cõmandò che fossero confiscati i lor beni, e publicati per traditori. Non bastando questo li bandì, & indi li fè tormentare,cercando industriolamente attroci mezi per questo, e vltimamente tolse loro la vita. Hauẽdo Pascasio, & Eutichiano vn picciol fratello,che si chiamaua Paoletto, che'l Rè amaua molto per la sua gran bellezza, e maggior ingegno,e non potendosi da lui canarne altro, nè per lusinghe,nè per minaccie, ch'abbandonasse la fè de suoi fratelli, ordinò,che fosse bastonato,e condannollo ad vna infame schiauitudine, tenendo per miglior inconueniente toglierli la libertà,che la vita: acciò che non si gloriassero i Catolici che insino à fanciulli trionfauan della sua crudeltà; ma non badaua à questo Hunorico,come habbiam'veduto,e prestamente ritorneremo à vedere.

In Chronica,Decro,& Sigisbalto, Conf. Agut de his Beda,Vsuar dus,& Martyrolog Romani. die 5. Nouembris

§. IV.

Vrante l'ardore di questa persecutione pigliarono i Ministri del Rè sette Monaci del nostro Ordine del Monasterio della Città Capsense il cui Vescouo era S Vindimiale essemplarissimo Prelato e martire della persecutione medesima, come scriue S. Gregorio Turonense. Nomauansi questi: Liberato,ch'era Abbate del monasterio, Bonifacio Diacono, Seruo, e Rustico Sudiacono, Rogato, Settimo, e Massimo, Monaci semplici. La cagione della prigionia s'intende, che furono i Vescoui Arriani,che non solo spioneggiauano,& accusauano i Catolici,ma s'armaua no insieme co' loro Preti,e con grand'infamia si faceuano essecutori,e carnefici de lo sdegno reale; particolarmente contra li Vescoui, Preti,e Monaci,Ministri della Chiesa Romana contra la quale l'odio era maggiore. Imperoche d'vno di questi Vescoui Arriani chiamato Antonio quale si sospetta,che fù l'accusator de'nostri frati, si legge che'l Rè Hunorico il fece carceriero di Sant'Eugenio Vescouo di Cartagine,e facendo il S. Vescouo asprissima penitenza per pacificar Dio in così general'afflittione, véne per lo cilicio,astinéza, e mácamento di letto ad infermarsi di paralisia, e patẽdo buona occasione ad Antonio per vcciderlo senza che si sapesse, fece fare vna certa beuanda d'vn certo aceto forte quale dicono ch'accresce, & auniua il rigor di quel-

Lib.2.de hist.Fran. c. 3. agunt de his Beda, Vsuardus, Ado & Martyrol. Rom. die Augusti 17. Victor Vticens.li.3. de persecut. Vvandalica Idé Victor Vtcẽsis pro ximé.

quella infirmità, & costrigēdo il S. Vescouo à berla, e ricusandolo egli, come il figlio di Dio, ilquale essēdosi già ripieno d'amarezze rifiutò l'aceto in Croce, gli fece estringer la gola, & aprita la bocca per forza, e gittandogliele in maniera, che fù necessitato à traccanarlo, rimase libero e sano della paralisia, così rende ingānneuoli Iddio le speranze di chi tacendolo ne' suoi serui, gli tocca de gli occhi le pupille.

Zacharie 2. 8.

§. V.

Pigliati i nostri sette Religiosi, furono cō dotti in Cartagine, e posti alla presenza del Rè, ilquale si riseruò à tutto il martirio, cominciarono i suoi ministri à riprēderli della Religione, che professauano, offerēdo loro honori; ricchezze diletti, e delitie, e qllo, che sogliono stimare gli huomini mondani più ch'ogn'altra cosa, l'amicitia, & intrinsichezza del Rè, cō che nulla ad essi mancato saria, se lasciando la Catolica fede si fossero battezzati di nuouo. Ma gl'Euangelici Macabei, che in cōparatione della Fè di Giesù Christo ogni cosa stimauano per mondiglie, dispregiarono l'offerta, come se tale fosse stata, e rispondendo con gran libertà alzaron le grida, e dissero ad alta voce, vn Dio, vna Fede, vn Battesimo, chi è lauato, nō s'hà da lauar la secōda volta, poiche rimase mondo alla prima. Non ci è che sperare, che dobbiamo indursi à reiterar il S. Battesimo, che volle fosse vnico il Vangelo. Fate pur ciò che v'aggrada de nostri corpi, che minor mal'è il perder quelli che l'anime. Rimanganti per voi le ricchezze, che ci offerite con le quali molto prestamente darete nell'inferno, e sconfidateui pur di cancellar dalle nostre fronti l'Insegne titolar di Christiani, che la santissima Trinità scrisse in quelle mediātal il carattere, che nell'anime nostre impresse il sagramento del battesimo. Irritato con tal risposta il Rè li fece imprigionare, e caricādo i loro corpi di pesanti catene, li calarono in certe profonde carceri tenebrose, nelle quali stauano senza speranza di cōsolatione humana. Ma il populo di Cartagine, che sempre conseruò la fede Catolica, subornò con gran doni le guardie della prigione, & ottennero di visitar i S. Martiri di giorno e di notte. Erano frequētate quelle sagrete, come se fossero state Chiese, & i gloriosi prigionieri predicauan la parola di Dio, & rincorauano i loro cōsolatori, dimostrando l'interior cōforto col quale Iddio ristauraua le loro anime, e persuadēdo al medesimo populo, che bramasse di patir altretanto per lo nome di Giesù Christo, & offerire (come essi facean) con grand'vguaglianza il collo alla scimitarra del Tiranno.

§. VI.

PEruennero queste cose all'orecchie del Rè, & auampando vscito fuor di se stesso, d'vna rabbia e d'vn furor ardente, cōmandò che fosse raddoppiata loro la prigionia, e non parēdogli, ch'ella fosse basteuole vēdetta per ammollir l'animo irritato, cercò, e fè cercar per essigerli nuoui, & inauditi tormenti. Comandò che s'apprestasse vna naue, e si riempiesse di fastelli di legna secche, e che ligati in quella i S. Martiri, s'accendessero le legna accioche morissero, in poter di cōtrarij elemēti, abbrucciati nell'acqua, & annegati nel fuoco. Ma quanto rimanesse schernito dalla sua speranza, in poch'hore il dichiarò il successo: perche nè il fuoco ardì di toccarli, nè l'acqua del mar ad asconderli, e non ostante il cuor del Rè intrattabil come dianzi; Cauarono adunque dal carcere quegli innocenti agnelli, e li cōdussero carichi di ferro al Naual sagrificio. Andaua tutto il populo in lor compagnia con gli occhi pieni di lagrime, adorando quelle catene, che nell'estimation de' fedeli più tosto sembrauano collane d'oro. Caminauano i S. Martiri, con grā confidēza, & allegrezza, quasi andassero à nozze, cātando per le strade cō accordate voci, Gloria à Dio nell'altezza, e pace nella terra à gli huomini di buona volūtà. Quest'è 'l giorno, che sempre desideriāmo della maggior festa e delitia, che quelle, che sà fare il mōdo: quest'è 'l tēpo accetto à Dio, & il giorno salutevole per noi, quando mediante la sua gratia spogliati della vita nel supplicio conseruaremo la Fede, che ci vesta di leggiadria ne gli occhi suoi. Inanimito il populo con questo essempio parimente inalzaua la voce e dicea: Non vi spauentino ò populi di Dio, le minaccie di tāte tribulationi, determiniamo tutti di morir p Christo, poiche morì egli per riscattar noi; e ci comprò à prezzo del suo sangue.

§. VII.

VNo de sette Martiri Massimo nel nome e nell'opere; ma però minimo d'età; perch'era in qlla della puertitia, mosse ad vna falsa pietà gli autori di così lagrimosa tragedia, che bramādo separarlo dalla cōpagnia de suoi fratelli, gli dicea cō grand'affetto: Doue ne vai fanciullo à morire? lascia costoro, che son pazzi, mira al tuo scāpo, accetta il nostro consiglio, fa quello, che'l Rè ti cōmanda, ritrouerai remedio della vita, e grand'entrata nella sua casa. Cō tutto ciò Massimo in età di fanciullo, rispondea con maturità di vecchio; Chi sarà possente per separarmi dal mio S. Padre, & Abbate Liberato, e da miei fratelli, che m'han nodrito nel Monasterio? con essi son vissuto nel timor di Dio, con essi bramo di riceuer la morte, e con essi spero di goder la gloria: non vi persuadete già d'hauer à ingannar la mia fanciullezza, il Signor ci vnì tutti sette nella Religione, e non ci ha da diuidere nel martirio. Rāmembrini il numero di que' sette auuenturati Machabei, che come niun di loro mancò nella costanza ne meno permetterà Iddio, che māchi alcun di noi. Sò che, s'io negherò lui, egli negherà me: hauēdo egli detto. Chi negherà me dauanti à gli huomini, io negherò lui dauanti al mio celeste Padre, e colui, che cōfesserà me nel mondo, confesserò io lui nel Cielo. A sì gran pericolo s'auenturò Hunorico appartandosi dallo

essem-

essempio di suo Padre, e pensando trionfar con più facilità dell'innocēza, che delle canute chiome de' vecchi: perche la sapienza di Dio, che fà eloquenti le lingue di quelli, ch'ancor parlar nō sanno, governò in maniera quella di Massimo, che lasciò il tiranno più confuso, che no'l lasciarono i suoi fratelli, essendo egli il minor di tutti loro. Ma egli com'aspido sordo, che chiude gli orecchi alla musica dell'incantatore, comandò, che si passasse innanzi cō l'essecutione della sentenza. Onde i ministri del Rè imbarcarono i sette Monaci à vista di tutto il populo Cartaginese, ch'era uscito allo spettacolo. Rimanga alla cōsideratione del lettore il dolor de' fedeli, quando videro entrar nella Naue que' sette amati pegni, de quali non hauean mai leuati gli occhi da dosso dalla porta della prigione, fin'alla spiaggia del mare. Con che cordoglio si douean licētiar da loro, veggendoli andar alla morte senza poter accompagnarli, e con che amarezza, & attentione aspettauano il successo.

§. VIII.

ENtrarono dunque nella Naue li valorosi soldati, e la prima palma della lor vittoria fù inchiodar loro nella cima di certi legni, inchiodaron loro parimēte i piedi per tenerli cō più sicurezza: perche temerono, che legandoueli il fuoco hauria abbrusciato le funi. Attaccaronuelo di subito, & ancorche molto prestamēte vi s'apprēdesse, non però puotè offender i S. Martiri: perche visibilmente s'ammorzaua dichiarando Iddio la sua volontà alla presenza di tutto il populo, e rammentandosi della sua promessa antica[a]: *Si transieris per ignem flamma non nocebit tibi, & odor ignis non erit in te.* Fecero pruoua di attaccaruelo due altre volte, & altrettāte s'estinse per virtù diuina, che sì come patiuano per la SS. Trinità, nō si lasciarono vincere fin'alla terza pruoua. Aunedutosi il Rè del poco che gli valeuano i suoi mezzi, e non meno suergognato, che rabbioso, comandò che fosse loro fracassato il capo co' remi della Naue, e gli honorò senz'auuedersene: percioche se ben diede loro morte da Cani, non si sdegnauano di quella, coloro, che latrando contra i Lupi dell'Arrianismo custodiuano à Dio intiera la sua greggia. Rendettero all'hora le loro anime à Dio i benedetti Martiri, e morirono à colpi di legni, hauendo fatto resistenza alle fiamme: perche come à diuoti della Croce, nō potè distrodarli la sparāza, che sempre hebbero nel legno. Veggendoli morti Hunorico li fece gittar in mare, & appena vi furon gittati, quād'operò Iddio vn'altro miracolo, che se ben non bastò à cambiar il cuor del Rè, quelli, che vi stettero attenti, differo che gli sparì il color in volto. Non s'affondarono i S. corpi nell'acque, ne aspettarono di venir à gallai tre giorni, che conforme alla natura del mare haueano da starui sotto; anzi in quell'hora medesima li ritornò senza offesa alcuna al lido doue gli espettauan i Catolici, pauroso d'ascōder nel suo seno qlli, che volena Iddio fosse scoprire, & honorar sopra gli altari suoi. Non bastò la durezza del Rè per non si muouere à si gran miracolo, che quātunque impenitente & pertinace, spauentato rimase, e vide che mal grado della arrabbiata ostinatione non s'arrischiò ad impedir loro la gloria della sepoltura.

[a] Dan. 3. v. 94. Officiũ Roman. in die S. Laurentij in secundo responsorio primi nocturni.

§. IX.

NArrar non si può la contentezza, con la quale furono riceuute le sante Reliquie da tutto il populo Catolico, che volea gittarsi nell'onde per incontrarle, e venutele alle mani le honorarono con suntuoso funerale. Andaua innanzi tutto il Clero della Chiesa di Cartagine, & i venerabili Diaconi Salutare, e Murita le portarono in spalla, dando la terza mostra della loro fede, che in altre occasioni due fiate confessata haueano, che come si trattaua della gloria della SS. Trinità, par, che (quello che disse il Poeta) si cōpiacesse Iddio di questo numero. Portarono dūque li due Diaconi le S. Reliquie, e non fù senza miracolo esser bastati due huomini soli per lo peso di sette corpi. Gli sepellirono cō Hinni solennemente nel nostro Monastero di Bigua, ch'era contiguo alla Chiesa, che si chiamaua Celebrina, restituēdo alle Religione li cari pegni, che le haueà rubbato il Tiranno. Tal fù il trionfo di questi Martiri beatissimi, fidi testimonij della verità della nostra fede, e costāti difensori della SS. Trinità, valorosi Capitani della causa di Dio, morti in honore e gloria sua; & incoronati di sua mano, de quali cō ragioni molto disuguali si può dir quello, che si scrisse d'altri.

Virg. Egl. 8.

Quos Africa terra triumphis.

Diues alit.

Virgil. Aeneid.

O ricca di vittorie l'Africana terra, nella quale à migliaia si noueraruno i martiri, doue furonō tanti più quelli, che per Dio morirono, che quelli che di viuere bramarono in gratia del suo nimico. O glorioso S. Vindimiale fortunato Pastor di tal greggia, e nella cui abbondeool raccolta nel sangue han notato i torchi. O mille volte felice la Religion nostra, che quasi altra S. Felicità offerì à Dio sette pegni, che la rendono immortale ne gli occhi suoi. E voi ò innocenti Agnelli, che per la vostra costanza, e simplicità innamoraste gli occhi dello stesso Dio, riuolgeteceli sereni nelle tribulation nostre, rappresentateli la rosseggiante marca, che in rubini cāgiò i negri fiocchi delle vostre sagrate lane, accioche ritrouādoli propitij noi, che vestiamo del santo habito, che vestite voi, meritiamo esser incoronati da quella mano, la qual vi incoronò in terra, e veste di gloria in Cielo, à cui sia data dalle sue creature per tutti i secoli de' secoli. Amen.

LAVS DEO.

TAVOLA

De' Capi principali con i loro paragrafi, che si contengono nella presente Opera.

CAp. I. Origine delli Frati Eremitani dell'Ordine di S. Agost. e la sua vera institutione auanti al gran Concilio Lateranense. pag. 1

§. I. Discorso del Padre Daza. 3

§. II. Protesta dell'Autore. 4

Cap. II. Pruouasi con due testi del Canone, che questa Religione fù instituita auanti al Concilio Lateranense. 5

§. I. Si esamina il cap. *Religionum de relig. domib. in* 6. 6

§. II. Prosegue la pruoua del detto Cap. e dichiarasi quello che d'esso intese il Dottor Nauarro. 7

§. III. Respondesi ad vna certa obiettione del Padre Daza. 9

§. IV. Che nel Concilio di Lione non si trattò di ridurre gli Ordini di S. Agost. e del Carmine ad altri. 10

§. V. Pruouasi della lettera del Canone, che mai non s'intentò questa riduttione. 11

Cap. III. Pruouasi la nostra intentione con la medesima Bolla, che s'allega in contrario, e con altre d'altri Pontefici. 13

§. I. Pruouasi con altre Bolle Apostoliche, che l'Ordine de gli Eremitani di S. Agost. era instituito innanzi à Papa Alessandro IV. 15

§. II. Alleganfi quattro Bolle di Papa Innocent. IV. in confermatione dello stesso intento. 16

§. III. Che l'Ordine de gl'Eremitani di S. Ag. era appruouato dalla Chiesa l'anno del 1247. e di Papa Innocentio IV. 19

§. IV. Che Papa Innoc. IV. diede per Protettore all'Ordine de gli Eremitani di S. Agost. il Cardinale Riccardo di Sant'Angelo, e che si ritroua memoria d'esso Ordine sin dal tempo d'Innocentio Terzo. 21

Cap. IV. Dell'Vnion, che Papa Alessandro commandò farsi d'altri Ordini, e Congregationi d'Eremitani al nostro, e che S. Bonauentura non puotè essere il Legato che la fece. 22

§. I. Pruouasi dalla Bolla dell'Vnione, che Papa Alessandro IV. non fondò la Religion de gli Eremitani di S. Agostino quando aggregò ad essa altri Ordini, e Congregationi. 24

§. II. Rispondesi ad alcune obiettioni; e si ponderano le parole della Bolla dell'Vnione. 26

§. III. Ripruouasi l'oppenione del Padre Azorio dell'hauer la nostra Religion eletto il color negro, e si dichiara l'occasione della lita, che le mosse quella di S. Francesco sopra la somiglianza dell'habito. 27

§. IV. Essaminansi altre parole del Padre Azorio circa la fondatione del nostro Ordine, che S. Bonauentura non si puotè ritrouare nell'Vnione, che Papa Alessandro commandò si facesse; e da quando cominciò nella Chiesa l'vso del Conclaue. 31

§. V. Che S. Bonauentura non era Generale de' Minori l'ano, che si fece la nostra Vnione. 33

§. VI. Ripruouasi l'interpretatione, che dà il Padre Daza à certe parolle d'vna Bolla di Papa Alessandro IV. 34

§. VII. Dichiarasi il vero senso della Bolla allegata. 36

§. VIII. Rispondesi al Padre Daza per li Santi Eremitani, cha Papa Alessandro IV. commandò, venissero dall'Eremo alla Città. 38

§. IX. Conuincesi con nuoue ragioni, che S. Bonauentura non puotè esser Presidente dell'Vnione, e si liberano da vn'altra calunnia le Congregationi ch'entrarono in essa. 39

§. X. S'essaminano i testimonij del Volaterrano, e di Giouan d'Andrea. 41

§. XI. Rendesi ragione di quello, doue, e come puotè far equiuocatione il Volaterrano. 45

Cap. V. Che'l glorioso Dottor S. Agostino fù Religioso, & instituì Ordine di Frati: e che se ben l'instituì parimente de' Chierici, tuttauia la sua professione fù di Frate, e non di Prete Regolare. 45

§. I. Che'l nostro Padre S. Agostino fù Religioso e non Prete Secolare. 46

§. II. La pretensione de' Canonici Regolari, e gli argomenti in che la fondano. 46

§. III. Che S. Agostino P. N. fondò due Ordini, e come. 47

§. IV. Citasi gli Autori, che chiamano Monacho il N. P. S. Agostino. 49

§. V. Pruouasi dall'opere di S. Agost. ch'egli fù Frate e fondator de' Frati. 51

§. VI. Essaminasi vn testimonio di S. Girolamo nel medesimo proposito. 55

§. VII. Raccogliesi lo stesso intento dall'Epistola 261. del N. P. S. Agost. 56

§. VIII. Cauansi altri testimonij da S. Agost. e

da S.Pietro Venerabile in confirmatione della medesima verità. 58
§. IX. Che Sant'Agostino nostro Padre ad vn tempo medesimo prese risolution di battezzarsi e di far vita Religiosa. 59
§. X. Che quando Sant'Agostino vdì la voce di Dio sotto quel fico,già era fedele nell'animo,e che dall'hora che si battezzò si fece religioso. 61
§. XI. Pruouasi con vn testimonio di San Possidio,& vn'altro di San Tomaso, che subito che si battezzò Sant'Agostino cominciò à far vita Monastica. 63
§. XII. Si verifica la certezza del Sermone,che và in nome di Sant'Ambrogio del Battesimo di Sant'Agostino. 65
Cap. VI. Che la Religione de Frati di Sant'Agostino fù fondata innanzi à quella de' Canonici, e che Sant'Agostino non puotè essere Canonico Regolare. 68
§. I. Ponderasi in fauor della nostra Religione vn testo di S.Agostino nel primo Sermone, *De commmuni vita Clericorum*. 69
§. II. La verace cagione della fondation de' Canonici Regolari. Difendesi il sacro Instituto dalle calunnie d'alcuni Autori; e che'l Monastero de' Frati Eramitani che fondò S. Agost. nell'horto di S.Valerio non haueua beni stabili. 71
§. III. Pruouasi con ragione che'l N.P.S.Agost. fù Frate,e non Canonico Regolare. 74
§. IV. Che essendo il N. P. S. Agost. Vescouo, non puotè viuere soggetto alle leggi di Religione alcuna. 75
§. V. Dichiarasi il cap. *Statuimus* 18.q.1. 76
§. VI. Apportasi vn'altra ragione in confirmatione di quello che si disse nel §. 4. 78
Cap. VII. Rispondesi à gl'argomēti che nel cap. quinto s'addossero per la pretensione de Canonici Regolari. 80
§. I. In che senso puote dir S.Possidio che'l nostro P. S. Agostino instituì dentro la Chiesa il Monastero de suoi Frati Eremitani. 81
§. II. Che la nostra Religione si chiama Ordine d'Eremitani di Sant'Agost. ò d'Eremitani semplicemente. 83
§. III. Che tutte le volte che ne' Canoni & Autori apprnouati si nomina l'Ordine di S.Agostino s'hà da intendere del nostro. 85
§. IV. Rispondesi alla terza, e quarta ragione de' Canonici Regolari. 88
§. V. Allegasi dipinture antiche e moderne, che mostrano il N.P.S. Agost. hauer portato l'habito di Frate nel Vescouato. 89
§. VI. Il fondamento de'Canonici per pruouare che S. Agostino portò da Vescouo Mozzetta,e Rocchetto:ponderasi il testimonio di San Possidio,& essaminasi vn'altro del Petrar ca in fauor della nostra pretensione. 90
§. VII. Che S.Agost.N.P.portò habito da Frate essendo Vescouo,per costume,e p obligo. 92
§. VIII. Che S.Agost.N.P.sopra l'habito da Frate portò la Mozzetta da Vescouo. 93
§. IX. Che S.Agostino N. P. non portò Rocchetto,nè la Mozzetta,che portano, ò la habito da Canonici Regolari. 94
§. X. Che'l N. P. S. Agostino fece la sua regola di primo tratto per Monastero d'huomini se ben da poi le diede alle donne. 96
§. XI. Che in vita del N. P. S. Agost.vi furono in Africa,& Europa molti monasterî de' religiosi della sua regola. 99
§. XII. Li fondamenti co'quali pruouano i Canonici Regolari,che la regola del N.P. Sant'Agostino si fece di primo instante per loro. 101
§. XIII. Coniettura che la regola si fece per lo Monastero de' frati Eremitani. 101
§. XIV. Che nel monastero de' Canonici non v'era officio presbitero, & in quello de' Frati Eremitani si. 104
§. XV. Rispondesi alli fondamenti delli Canonici Regolari. 105
Cap. VIII. Che la Religione de' frati che fondò Sant'Agostino fù di Religiosi Eremiti,che vsauano fuora del Populato. 107
§. I. Ponderasi vn testimonio di S. Agost. & altri due di S. Bonauent.e di S.Pietro il Venerabile per prouar che'l S. Dottor fù religioso Eremitano. 108
§. II. Essaminasi l'autorità de' Sermoni di Sant'Agostino intitolati AD FRATRES IN EREMO. 110
§. III. Trattasi in particolar del Sermone ventvno,e d'altri. 113
§. IV. Rispondesi al Cardinal Bellarmino che riprnoua questi Sermoni. 115
§. V. Che se ben non fossero questi Sermoni di Sant'Agostino si pruoua con essi il nostro intento. 118
§. VI. Che'l N.P.S.Agost.conuersò co'frati Eremitani del Mōte Pisano,e Centocelle, che hoggi si chiama Ciuità vecchia. 119
§. VII. Pruouasi con testimonij di Salniano, di Marsilia,di Procopio Cesariense e di S. Possidio,che la Religiō de Frati d'Africa,che fondò S.Agostino, fù de Religiosi che viueano nell'Eremo. 121
§. VIII. Rispondesi d'vn testimonio delle confessioni di Sant'Agostino, co'l quale pruouano Roberto Holcoth, & il Padre Daza che'l Santo Dottor essare non puote Frate Eremitano. 123
§. IX. Dichiarasi alcune parole di S. Antonino di Fiorenza circa l'ordine e modo di viuere de gli Eremitani di S.Agostino. 125
Cap. IX. Che la Religion laquale hoggi si chiama de Frati Eremitani di Sant'Agostino è la medesima che fondò il Santo Dottor, e non altra. 126

§. I.

TAVOLA.

§ I. Pruouasi da alcune parole di Papa Martino Quinto, che'l N. P. S. Agost. fù fondator della nostra Religone. 127
§.II. Confermasi la stessa verità con due Bolle di Sisto Quarto & Alessandro Sesto. 129
§.III. Adduconsi al medesimo proposito altre tre Bolle delli Papi Giouanni XXII. Giulio II. Leon X. e la dottrina della legge *si arbiter, ff. de probat.* 130
Cap. X. Che la Religion de' Frati Eremitani, che Sant'Agostino fondò, non s'estinse per la persecutione de' Vvandali, nè di quiui cadendo le si puote allegnar tempo certo nel quale si estinguesse. 133
§.I. Che S. Hilario Arelatense fù discepolo del N. P. S. Agost. E Frate Eremitano del suo Ordine. 34
§.II. Che Profuturo Arciuescouo di Braga fù Frate Eremitano di S. Agost. e discepolo amato del S. Dottore. 136
§.III. Che Paolo Orosio fù discepolo di S. Ag. e Frate Eremitano della sua Regola. 138
§.IV. Che fù Frata Eremitano della nostra Religione Leporio Vescouo d'Vtica e dell'autorità delle Croniche di Flauio Dextro e Maximo di Saragoza. 140
§.V. Che S. Paulino Vescouo di Nola fù Frate Eremitanu di S. Agost. N. Padre. 142
Cap. XI. Della grá l'antichità del Monastero della Sisla di Toledo, e che fù fondatione de' Frati Eremitani dell'Ordine di S. Ag. 145
§.I. Che li Monaci de' quali si fà mentione ne' Concilij antichissimi della Spagna puoteuano essere della nostra Religione, e non di quella del glorioso Patriarca San Benedetto. 145
§.II. Del tempo nel quale si fondò la Sisla di Toledo, e che Sant'Artuago Goto fù Frate di quella, & Eremitano di S. Agost. 146
§.III. Che S. Etthinodo fù Frate Eremitano di S. Agost. nella Sisla di Toledo, e per quel tempo si diede quel Cõuento all'Ordine del glorioso Dottor S. Girolamo. 147
§.IV. Che Ferrando Vescouo di Cartagena & Arciuescouo di Toledo fù discepolo di S. Fulgentio, e Frate Eremitano del N. P. Sant'Agostino. 149
§.V. Occoresi all'obiettioni di quelli che truouassero difficultà in che Ferrando sia stato Arcinescouo di Toledo. 151
Cap. XII. Della venuta di S. Donato in Ispagna, e della fondatione del Monastero Seruitano, & altri sotto la Regola del N. P. Sant'Agostino. 153
§.I. Si riferisce il parere d'alcuni circa il tempo nel quale S. Donato venne in Ispagna, e la ragione in che si fondano. 154
§.II. Allegasi che per quelli anni ne' quali communemente si mette la venuta di S. Donato era la Chiesa Africana in istato, che temer non potea persecutione. 156
§.III. Che nel tempo di Gillimero furono perseguitati li Catolici d'Africa, e che la venuta di S. Donato fù nel tempo del Rè Liuba nel quale la mette Giouanni Viderenze. 158
§.IV. Che S. Eutropio Arciuescouo di Valenza fù del Monastero Seruitano, e Frate Eremita di S. Agost. N. Padre. 162
§ V. Che S. Liciniano Martire Vescouo di Cartagena fù Frate Eremitano di S. Agostino nel Monastero Seruitano. 167
§.VI. Che'l Monastero di S. Martin de cui fà mention S. Gregorio Turonense, fù de' Frati Eremitani di S. Agost. discepolo di San Donato. 168
§.VII. Che'l Rè Leouigildo cõmandò che si saccheggiasse il Monastero di S. Martino, perche li suoi Monaci, come tanto Catolici assisteuano al glorioso S. Ermenegildo Prencipe, e Martire di Spagna. 169
§.VIII. Che l'Abbate Nunto, & il Monastero, che fondò in Merida nel tempo del Rè Leouigildo furono dell'Ordine Eremitano del N. P. S. Agostino. 121
Cap. XIII. Che fuori di S. Agost. assegnar non puossi fondator alla Religione de gli Eremitani, ch'hoggi si chiama del suo nome, nè tẽpo certo nel qual habbia cominciato. 125
§.I. Che Papa Alessandro Quarto non institui nè diede di nuouo il titolo di Frati Eremitani dell'Ordine di S. Agost. 174
§.II. Che Papa Alessandro Quarto nella Vnion generale, che commandò farsi d'Eremiti nõ estinse la Religione la quale con nomi d'Eremitani di S. Agost. haueа preceduto al Concilio Lateranense. 174
§.III. Che Papa Innocentio Quarto non estinse l'Ordine degli Eremitani di S. Agost. anzi l'augumẽtò & allargò nelle parti della Toscana. 176
§.IV. Ripruouasi l'error di Bernardo di Vargas & il Fasciculo de' tempi quali dissero, che Guglielmo Parigino fondò l'Ordine Eremitano del P. N. S. Agost. 177
§.V. Che S. Guglielmo, e S. Gio. Buono furono dell'Ordine de gli Eremitani di S. Agost. e ninno di questi due Santi fù fondator di quello. 178
§.VI. Ripruouasi l'oppenione del Cardinale Cesare Baronio, che S. Guglielmo Frate Eremitano non fù Duca di Guiena, e Conte di Putiers. 178
§.VII. Pruouasi contra il Cardinal Cesare Baronio, che S. Guglielmo Frate fù il Conte di Putiera, che sostentò lo scisma di Pietro Leone per altro nome Antipapa Anaclero. 179
§.VIII. Rispondesi à gli argomenti del Cardinale Cesare Baronio. 181
§.IX. Che Madama Leonora figlia di San Guglielmo non fù ripudiata dà Luiggi Rè di

T A V O L A.

Francia. E che'l Rè N. S. è legitimo descendente del glorioso S. Guglielmo. 184

§ X. Che l'Ordine de' Guglielmiti, che fondò il glorioso San Guglielmo fù distinto da quello, che sempre si chiamò de gli Eremitani del N. P. S. Agost. 185

§ XI. Si Riferisce il parere di Renato Choppino, e di Sampsone Hayo, circa la Regola, e fondatione de' Frati Guglielmiti. 187

§ XII. Che S. Guglielmo non fondò l'Ordine de' Guglielmiti sotto la Regola del glorioso Patriarca San Benedetto. 188.

§ XIII. Che'l glorioso San Guglielmo fondò l'Ordine de' Guglielmiti sotto la Regola & habito de gli Eremitani del N. P. S. Agostino. 189

§. XIV. Che Papa Alessandro Quarto nel secondo anno del suo Pontificato vnì & aggregò l'Ordine de' Guglielmiti à quello de gli Eremitani di S. Agost. 191

§. XV. Prouasi dalla Bolla riferita, che li Frati Guglielmiti, che vnì Papa Alessandro alla nostra Religione furono quelli, che fondò il glorioso S. Guglielmo e non altri, come vuole Sampsone Hayo. 196

§ XVI. Che li Frati Guglielmiti osseruarono la Regola di S. Agost. fin'al tempo di Papa Alessandro Quarto, e da quando, e con qual occasione presero quella di San Benedetto, pag. 198

§. XVII. Che S. Giouan Buono fù Frate Eremitano della Regola di Sant'Agost. e l'origine della sua Congregatione ridotta à vna Bolla di Papa Innocentio Quarto. 200

§. XVIII. Deduconsi sei Corollarij dalla Bolla riferita, con che si da molta luce alla fondatione di S. Gio. Buono. 203

§. XIX. La successione de' Generali dell'Ordine de gli Eremitani di S. Agost. senza confonderli con quelli della Congregatione di San Gio. Buono. 205

§. XX La successione de' Generali della Congregatione di S. Gio. Buono senza confonderli con quelli dell'Ordine de gli Eremitani di S. Agost. 206

Cap. XIV. Che la Religione de' Frati Eremit. di S. Agost. fù approuata dalla Chiesa auanti al gran Concilio Lateranense. 207

§. I. Che nel tempo del N. P. S. Agost. non era necessaria per lo valore delle Religioni l'approuatione del Pontefice Romano: e che li Papi Innocentio I. e Zosimo approuarono la Regola del S. Dottore. 208

§ II. Essaminasi il fondamento di coloro, che dicono, che l'antichità delle Religioni hà da correre dal giorno della loro approuatione, e non prima. 209

§ III. Discorresi sopra il medesimo fondamento, e trattasi dell'essenza del stato Religioso, e gli effetti dalla sua approuatione. 210

§. IV. Prouasi dal Cap. *Religionum de Relig. dom. in 6.* che la nostra Religione era approuata dalla Chiesa Romana innanzi al Concilio Lateranense. 212

§ V. Ponderasi il testo del Concilio di Lione e la differenza cō la quale ragionò delli quattro Ordini Mendicanti. 214

§. VI. Ripruouasi la interpretatione, che danno à quel Canone li Canonici Regolari e si fanno nuoue ragioni in fauor del nostro intento. 214

§. VII. Dell'approuatione tacita ch'hebbe la nostra Religione dalla Seggia Apostolica innanzi al gran Concilio Lateranense. 216

§. VIII. Raccoglieli l'approuatione del nostro Ordine dal cap. *Insinuante, qui Clerici, vel vouentes*, e da due Bolle de' Papi Gregor. IX. & Innocentio IV. 218

§ IX. Dichiarasi alcune parole del Platina circa la confermatione delli due Ordini del Carmine, e di S. Agost. e l'obligo, che tengon d'essere sempre sorelle. 222

Cap. XV. Che innanzi al gran Concilio Lateran. erano in molte parti dell'Europa Monasteri dell'Ordine de gli Eremitani di S. Agost. che non puote ignorar la Chiesa Romana. 224

§. I. Del Conuento c'hebbe l'Ordine nostro in Pauia nel tempo del Rè Liutprando, che trasferì à quella Città le ossa di Sant'Agostino. 224

§. II. Della Reunione, che fece Papa Gionanni XXII. del corpo di S. Agost. con suoi Frati Eremitani nel Monastero di Pauia chiamato S. Pietro in Ciel'Auro. 225

§. III. Della traslatione di Sant'Agostino, che scrisse Pietro Oldrado Arciuescouo di Milano ad instanza del Imperador Carlo Magno: che fù questo Prencipe molto diuoto del S. Dottore, e che v'è chi attribuisce alla nostra Religione la fondatione dell'Vniuersità di Parigi, e di Pauia. 226

§ IV. Di che Regola fù secondo alcuni il Monastero Bencoriense in Irlanda e l'instituto di San Colombano, San Gallo, e San Malachia. 230

§. V. Che la Regola di Sant'Agostino entrò in Irlanda fin dal tempo di San Patritio, che Sant'Hilario Arcivescouo d'Arli fondò sotto di quella in Francia il Romitorio Lirinense, & il pater dell'Autore circa a' fondatori dell'Vniuersità di Parigi e l'habito di San Malachia. 232

§. VI. Che v'è memoria in Ispagna di Monasterij, che la nostra Religione hebbe in essa stando ella in poter de' Mori. 236

§ VII. Del Monastero di S. Genesio di Carragena fondato sotto la Regola del N. P. S. Agost. e della sua Religione Eremitica: & esseruì chi dice, che S. Adelardo Genesio fù Frate della nostra Religione. 236

§. VIII.

TAVOLA.

§. VIII. Che'l monastero di S. Agost. di Toledo fù fondato per due Frati di quello di San Genesio di Cartagena. Del sito che diede il Rè D. Alonso il Sauio, e per qual tempo, e con qual cagione passarono à quello, che hora habitano 238

§. IX. Che'l S. Frà Giouanni di Cirita fù Eremit. di S. Agost. nel monastero anticho di S. Christofaro nel cui luogho si fondò l'Abbatia della Foes del Sacro instituto Cisterciense. 239

§. X. Che'l glorioso San Bernardo restitui con vantaggio alla nostra religione la perdita del essemplarissimo huomo Fra Giouanni di Citita. 241

§. XI. Del monastero di S. Giuliano dentro al mare, e la Balza che chiamano di Pescaria, pag. 242

§. XII. Che nel tempo di Papa Innocentio III. & auanti al gran Concilio Lateran. v'erano Monasterij della nostra Religione nel regno di Portugallo 243

Cap. XVI. Delli Conuenti, che li Frati del Sacco della Penitenza di Giesu Christo hebbero in Hpagna. Che s'ingannano colloro, che dicono questa Religione essersi vnita alla nostra: e se fù più anticha ò nò del Concilio Lateranense 244

§. I. D'altri Monasteri, che li Frati della Penitenza di Giesù Christo hebbero in Spagna, e che parlano con poca consonanza gli Autori delle cose di questa Religione 245

§. II. Che li Frati della Penitẽza di Giesù Christò furono della Regola del N. P. S. Ag. 246

§. III. Che l'Ordine della Penitenza di Giesù Christo non fù vnito à quello de nostri Eremitani nell'vnion generale, che commandò farsi Papa Alessandro IV. 247

§. IV. Secondo fundamento io confermatione della medesima verità 248

§. V. Terzo fondamento col quale si pruoua lo stesso 249

§. VI. Quarto fondamento in prosecutione della medesima pruoua 251

§. VII. Che la penitenza di Giesù Christo fù appruouata dalla Chiesa, non ostante, che fù instituita dopò il gran Concilio Lateran. 251

§. VIII. In qual forma poterono i Frati del Sacco essere riformatione di San Gio. Buono, o che s'ingannò Girolamo di Zurita in chiamar i Padri Minori, Frati della penitenza di Giesù Christo 252

Cap. XVII. Che l'Ordine de Frati Eremitani del nostro Padre S. Agostino il giorno d'hoggi hà Conuenti in Spagna più antichi che 'l Concilio Lateran. 254

§. I. Dichiarasi le vestigia che lasciò in Portugallo il glorioso S. Ancirado fondator secondo alcuni del nostro Conuento di Peña Firme 255

§. II. Che v'è chi dice, che S. Guglielmo esfere stato in questo Conuento, e chi attribuisca a lui la sua fondatione 256

§. III. Se'l glorioso S. Ancirardo è'l medesimo che S. Meinrado, che fiorì nell'Ordine di S. Benedetto, ò differente da quello? e che'l nostro Monastero di Peña Firme in ogni conto, e più antico del Concilio Lateranense, pag. 257

§. IV. Ponderasi la donatione della Camera di Torres Vedras, per pruona dell'antichità della nostra Casa di Peña Ferme 258

§. V. Del Conuento di S. Andrea di Burgos dell'Ordine Eremitano del Nostro Padre Sant'Agostino, e della sua grand'antichità, pag. 258

§. VI. Dell'Antichità del Monastero di S. Engracia di Carausgiale. 260

Cap. XVIII. Della fondatione del Conuento di Lisbona e della sua grand'Antichità. 261

§. I. Relatione, che fà vn'Autor chiamato Ota della venuta dell'Abbate Gualtero, e della cagione, perche si partì. 262

§. II. Che non concorda in tutto la Relatione d'Ota con la Cronica del Rè Don Alfonso Enriquez. 262

§. III. La vera corelatione della venuta, e partita dell'Abbate Gualtero cauata da vn libro del Monastero di S. Vincenzo fuori della Città di Lisbona. 263

§. IV. Che li Frati, che vennero con l'Abbate Gualtero furono Eremitani di Sant'Agostino. 264

§. V. Ammendasi la Cronica del Rè D. Alfonso Henriquez per la relatione del libro di S. Vincenzo di fuori. 264

§. VI. Della prima mutatione, che fece il nostro Conuento in Lisbona alla cima del Monte, che chiamano di S. Genesio. 265

§. VII. Ponderasi la riferita scrittura per pruoua dell'antichità del Conuento nostro di Lisbona. 267

§. XVIII. Pruouasi l'antichità della nostra Religione dell'anno nel quale il glorioso San Nicola da Tolentino prese il suo habito, pag. 267

§. IX. Ponderasi la seconda volta la scrittura del §. VI. per pruoua della nostra antichità. 268

§. X. Si conuince l'error del Vescouo di Sinigaglia, il chiamar li nostri Eremitani vagli, e d'habito incerto. 268

§. XI. Che gli Eremitani, ch'à noi s'vnirono precedettero in Ordini formati, e che in quel tempo hebbe la nostra Religione molti serui di Dio celebri per la loro vita e miracoli. 270

§. XII. Che Papa Innocent. Quarto cominciò l'vnion generale nelle parti della Toscana, e Papa Alessandro Quarto suo successore la finì in tutta la Chiesa. 271

T A V O L A.

Cap. XIX. Del cambio del Conuento di Lisbona al sito, che chiamauano Almafala, e del luogho c'hebbe ne gli atti publici fin'à Papa Pio Quinto. 272

§. I. Che'l Monastero nostro di Lisbona precedette anticamente à tutti li Ordini Mendicanti, e tenne lite sopra la precedenza con quello di S. Vincenzo di fuora. 273

§. II. Che Papa Pio V. per vn moto proprio diede a' Padri Predicatori il primo luogho de' Mendicanti, e questo non pregiudica all'antichità della nostra fondatione. 273

§. III. Che'l nostro Conuento di Lisbona si chiamò per molto tempo il Monastero di S. Agostino, e perche si chiama hoggi di N. Signora di Gratia. 275

§. IV. Delli gran serui di Dio, che sono vsciti da questo Monastero, e dalla singolare riuerenza nella quale il corpo del B. Tadeo di Canaria che prese l'habito in quello è tenuto trà mori. 276

Cap. XX. Essaminansi gli Autori, che s'adducono per la parte contraria, e la fede con la quale si citano, e mostrasi, che sono inferiori in numero & approuatione à nostri. 280

§. I. Li testimonij del Dottor Gonzalo d'Illescas, e dal P. F. Alonso Veneto. 281

§. II. Il testimonio del P. Maestro F. Hernando di Santiago. 281

§. III. Li testimoni del Volaterrano della glosa, e di Roberto Holcoth. 283

§. IV. Li testimoni del D. Nauarro, e di Polidoro Virgilio. 284

§. V. Autori della prima classe per l'antichità dell'Ordine degli Eremitani del nostro Padre S. Agost. 285

§. VI. Autori della seconda Classe in fauore della medesima antichità. 288

§. VII. Autori della terza Classe, che mettono questa religione auanti à Papa Alessandro Quarto & anche al Concilio Lateran. 289

Cap. XXI. Del fondamento co'l quale si pretende, che'l glorioso S. Francesco d'Assisi fu Frate Eremitano del nostro Padre Sant'Agostino nel Monastero di S. Gio. Buono di Mantoua. 290

§. I. Autori che dicono con parole formali, che'l glorioso S. Francesco fù Frate Eremit. del P. N. S. Agost. 291

§. II. Autori, che dicono lo stesso con parole equiualenti. 292

§. III. Ponderansi alcuni testimonij de gli allegati Autori, e diffendesi Filippo da Bergamo della retrattation, che gli si ascriue. 295

§. IV. Dell'Autor chiamato Supplemento del Supplemento in lingua Italiana, e delli testimonij di Marc'Antonio Sabellico, Polidoro Virgilio, Gio. Battista Egnatio, e Paolo Morigia. 298

§. V. Delli testimonij del D. Illescas, di Maestro Villegas del P. F. Gio. Pineda de l Cardinal Egidio Viterbiense e d'altri. 300

§. VI. Che negar non si può la nostra oppenione essere probabile, e che cosa intorno ad essa senti il P. F. Luiggi Miranda. 302

Cap. XXII. Delle ragioni con le quali si pruoua l'intendimento del Capitolo passato. 303

§. I. C'hauendo S. Francesco portato l'habito del nostro Ord. necessariamente s'hà da dire, che fù Religioso di quello. 304

§. II. Si conuince la risposta, che dà il Padre Rebolledo nella sua Cronica. 305

§. III. Impugnasi la risposta del P. Daza. 305

§. IV. Pruouasi la nostra oppenione da vn testo del testamento del glorioso Patriarca S. Francesco, da vn Sermone di S. Antonio di Padoua, e da certi versi del P. Fra Francesco Mauro dell'Ordine de' Minori. 308

§. V. Perche chiamano gli Autori Còuersion la mutatione della vita di S. Francesco, quando prese l'habito d'Eremitano. 311

§. VI. Che quando il Serafico Padre abbandonò l'habito d'Eremitano, e prese quello de' Frati Minori, già portaua Chierica manifesta. 312

Cap. XXIII. D'altre coniettute ch'aiutano il medesimo proposito. 313

§. I. Similmente, è conformità trà S. Francesco, e S. Gio. Buono. 313

§. II. Che S. Gio. Buono non fù Eremita Secolare; ma Religioso, e che gli si toglie à torto il nome di S. ò di Beato. 315

§. III. Che'l glorioso Patriarca S. Francesco desiderò di primo instante fondar vita Eremitica. 317

§. IV. Che li Padri Celateni, e Clareni si titirarono all'Eremo desiderando restituir la Religion Serafica alla primiera sua forma. 318

§. V. Si fortifica la nostra oppenione dalla profonda pouertà di S. Francesco, e referisconsi li fondamenti di coloro, che per altro tempo tentarono di discreditarla. 319

§. VI. Ch'è possibile, e più profonda pouertà rinunciare i beni ancor in commune, che solo in particolare. 320

§. VII. Rispondesi à gli argomenti del §. V. per la profonda pouertà dell' Ordine Serafico. pagina. 321

§. VIII. Che den'essere preferita la nostra oppenione alla contraria per la ragion, che rende dell'habito Eremitico di S. Francesco. 324

§. IX. Che non è ragioneuole, che la sagrata Religion de' Padri Minori si mostri risentita, che pretenda la nostra il glorioso Patriarca San Francesco hauer portato il suo habito. 324

Cap. XXIV. Si risponde ad alcuni argomenti dell'oppenion contraria. 326

§. I. Rispondesi al primo argomento dell'Autorità di S. Bonauentura. 326

§. II.

TAVOLA.

§. II. Si risponde al secondo argomento della Canonizatione del glorioso Patriarca S. Francesco. 328

§. III. Rispondesi al terzo argomento del tempo nel quale il Serafico Padre puotè vestirsi l'habito d'Eremitano di S. Agost. 331

§. IV. In che senso s'hà da intendere, che S. Francesco stette due anni nel Monastero di S. Gio. Buono. 333

§. V. Rispõdesi al quarto argomento della traditione, che si pretende, che sia nel Ordine di San Francesco che'l glorioso Santo non fù Religioso d'altro Ordine. 335

§. VI. Si risponde ad vna clausula del testamẽto del glorioso Patriarca San Francesco, che s'adduce per quinto argomento. 336

§. VII. Rispondesi al sesto argomento, e si verifica se'l P. Serafico S. Francesco puote hauer Maestro spirituale in terra. 337

Cap. XXV. Si finisce di rispondere alli argomenti del oppenion contraria. 339

§. I. Pruouasi con molti Autori che Santa Chiara di Monte Falco fù del Ordine di Sant'Agostino. 339

§. II. Pruouasi il medesimo da due Breui di Papa Giouanni XXII. e d'vna sentẽza data nella causa di Papa Gregorio XIIII. 341

§. III. Che'l Monastero di Santa Croce di Monte Falco non fù nè mai puote essere del Terz'Ordine di San Francesco. 342

§. IV. Si sodisfà alli fondamenti contrarij, e ritornasi al settimo del Padre Daza, e si finisce di risponderli. 343

§. V. Trattasi l'vltimo argomẽto del Padre Daza e si riconosce la sua difficultà. 345

§. VI. Occorresi à due repliche, che si possono mouere contra la nostra pretensione in conseguenza delle cose dette. 347

§. VII. La veracee e sincera risposta dell'vltimo argomento del Padre Daza. 348

§. VIII. Liberasi il Padre Roman della contraditione, che gli oppone, e da vn'altra oppositione, che gli vien fatta. 350

Cap. XXVI. Del tempo nel quale la Regola di S. Agost. entrò nella Congregatione di San Gio. Buono, che seggia il Santo l'osseruaua ò nò, quando si pretende che'l glorioso San Francesco fù del suo habito. 351

§. I. Fondamento per pruouar, che al tempo nel quale S. Gio. Buono puotè dare l'habito a S. Francesco non era accettata ancora nella sua Congregatione la Regola di Sant'Agostino Nostro Padre. 352

§. II. Che la Congregatione di S. Gio. Buono haueua la Regola di Sant'Agostino quando si pretende, che S. Francesco prese l'habito in quella. 353

§. III. Che nella Congregatione di S. Gio. Buono nò vi furono osseruanze Regolari in forma di cõmunita fin che la Seggia Apostolica non le diede la Regola di S. Agost. 354

§. IV. Qual oppenion dee seguitarsi circa al Monastero nel quale mettono gli Autori il Nouitiato di San Francesco. 357

§. V. Sodisfasi alli fondamenti del §. primo. 357

§. VI. Si risponde à vn'altra clausula del Padre Daza, e protestasi, che nulla di quel che s'è scritto, pertinacemente s'è detto. 359

LAVS DEO.

IN TORTONA,

Appresso Nicolò Viola, l'anno del Signore

M. DC. XX.

Con licenza de' Signori Superiori.